

UNIV. OF  
TORONTO  
LIBRARY











N U O V O  
D I Z I O N A R I O  
S T O R I C O .

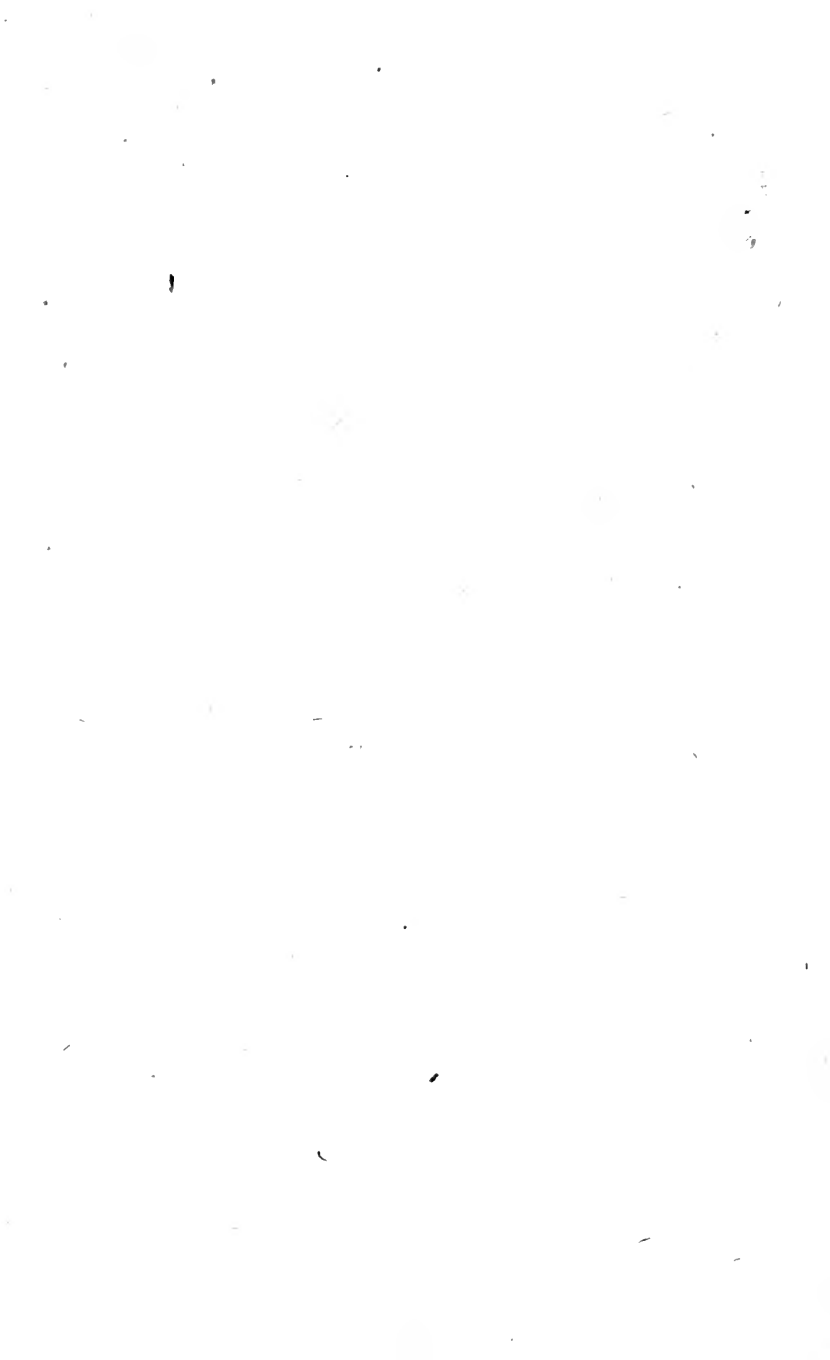
---

---

MA = MN

---

---





N 9736

N U O V O

# DIZIONARIO ISTORICO

O V V E R O

## STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

*In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;*

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.  
TRADOTTO IN ITALIANO,

*Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull' antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.*

T O M O XI.



BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

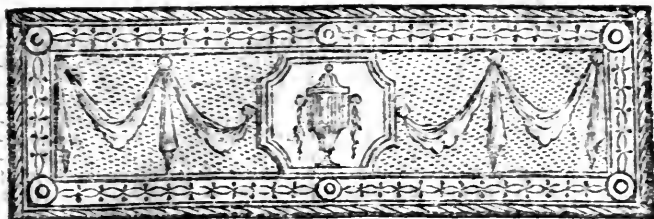
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

246879-80  
29/9/30.

III

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.*

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



# NUOVO DIZIONARIO STORICO.

## M

**M**ARIA, sorella maggiore di *Mosè*, e di *Aronne*, figlia d' *Amrana*, e di *Jocabed*, nacque verso l'anno del mondo 2424., e avanti G. C. 2424., 12. o 15. anni in circa prima del suo fratello *Mosè*. Allorchè *Mosè* appena nato fu esposto alle sponde del Nilo, *Maria*, che vi si trovò, si offerì alla figlia di *Faraone* per andare a cercare una nutrice all' infante. La Principessa avendo gradite le sue offerte, *Maria* corse a cercar la sua madre, a cui si diede a nutrir *Mosè*. Si crede, che *Maria* sposasse *Hur* della Tribù di Giuda, ma non si legge, che n' abbia ella avuti figli. Dopo il passaggio del Mar Rosso, e la intiera distruzione dell' armata di *Faraone*, *Maria* si mise alla testa delle femmine della sua nazione, ed intuonò con loro il famoso Cantico *Cantemus Domino*, mentre *Mosè* lo cantava alla testa degli uomini. Allorchè *Sesora* moglie di *Mosè* giunse nel campo, *Maria* avendo alcuni contrasti con essa impegnò a suo favore *Aronne*, col quale mormorò contro *Mosè*. Iddio se ne sdegnò, e castigò *Maria* con una lebbra fastidiosa, di cui la guarì alle preghiere di *Mosè* dopo di averla condannata a dimorar septe

Tomo XI.

giorni fuor dell' accampamento. Ella morì nell' anno 2552. e avanti G. C. 1452. in età di 126. anni in circa nell' accampamento di *Cades* nel deserto di *Sin*, dov' ella fu sepolta, ed *Eusebio* dice, che nel suo tempo si vedeva ancora la sua tomba in *Cades*.

2. MARIA VERGINE SANTISSIMA e Madre di Dio, era della Tribù di Giuda, e della famiglia di *Davidde*, i discendenti del quale caduti erano in una oscura condizione, e gran povertà. La Scrittura non ci dice nulla de' suoi parenti, e solamente negli scritti apocrifi, quantunque antichissimi, si trova il nome di *Joschim* suo padre, e di *Anna* sua madre. La Vergine fu presentata nell' età di anni tre al Tempio, dov' ella dimorò undici anni; dipoi ella fu maritata a *S. Giuseppe*, che Iddio le diede per essere il protettore, ed il custode della sua purità, essendosi maritati tutti e due, come dice *S. Agostino*, col medesimo fine, di non essere giammai uniti, che nello spirito solo. L' Angiolo *Gabriele* le fu inviato per annunziarle la miracolosa Concezione del figlio di Dio, e *Maria* avendo umilmente dimandato, come ciò si potesse fare, poichè ella non conosceva uo-

A mo,

mo, *Gabyriele* l'assicurò, che lo Spirito Santo da se formerebbe nel di lei seno l'Infante, di cui ella farebbe Madre. Allora la Santa Vergine testificò a Dio la sua perfetta sommissione con queste parole: *To sono la serva del Signore, che mi sia fatto secondo la vostra parola.* In questo momento medesimo il figliuolo di Dio s'incarnò nel suo castissimo seno. Dopo poco tempo ella andò in Hebron nelle Montagne di Giuda per visitarvi la sua cugina *Elisabetta*, la qual era incinta di *S. Giambatista*. Questo Infante sentendo approssimar colui, del qual egli dovea essere il precursore, esultò nell'utero di sua Madre; ed in questa occasione fu, che *Maria* pronunziò l'ammirabile Canto, che farà un monumento eterno della sua umiltà, e della sua riconoscenza. Dopo un soggiorno di tre mesi presso la sua cugina, la Vergine Santissima ritornò in Nazareth, dov'ella fece la sua dimora, e quando fu prossima a partorire, unitamente con *Giuseppe* furon obbligati di condursi in Betlemme, d'onde la loro famiglia era originaria, per farsi scrivere nella pubblica lista, seguendo gli ordini dell'Imperadore *Augusto*. Si trovò allora in questa picciola Città una tale affluenza di popolo, che si videro costretti di ritirarsi in una grotta, dove *Gesù Cristo* uscì dal seno della sua santissima Madre senza frangere il suggello della Verginità, che consagrò a Dio dalla sua nascita. *Maria* vide con ammirazione la visita de' Pastori, e l'adorazione de' Maghi, e quaranta giorni dopo la nascita del suo figliuolo, per soddisfare a' precetti della Legge, andò a presentarlo al Tempio, ed osservò ciocch'era prescritto per la purificazione delle femmine, sebbene ella non vi fosse soggetta, poichè non avea conceputo, nè infatato suo figlio per la via naturale. *Maria* seguì dipoi *Giuseppe*, che avea avuto ordine di ritirarsi in Egitto, per sottrarre l'infante dal furore di *Erode*, ed essi non ritornarono in Nazareth, che dopo la morte di questo empio Principe. Essi dimorarono in questa Città, e non ne uscivano, che per andare annualmente in Gerusalem-

me alla festa della Pasqua. Essi vi portarono *Gesù* nell'età di anni dodici, ed avendolo perduto nel terzo giorno lo ritrovarono nel Tempio tra' Dottori. Dopo questo tempo non si legge più nulla della Santissima Vergine nel Vangelo sino alle nozze di Cana, dov'ella si trovò con *Gesù*, il quale vi fece il suo primo miracolo alle preghiere di sua Madre. Ella seguì il suo figlio in Cafarnaum, e vedendolo oppresso dalla folla di coloro, che venivano per ascoltarlo, ella si presentò per tirarnelo. L'Evangelo dice ancora, che questa Santa Madre assistette al supplicio del suo figliuolo sopra la Croce, e che *Gesù Cristo* la raccomandò al suo discepolo amato, che l'accose presso di se; e si crede, che dopo l'Ascensione, della quale ella ne fu testimonia, il Sant'Apostolo la condusse in Efeso, dov'ella morì in una età avanzatissima, senza che si sappia veruna particolarità della sua morte. Così tutto ciò che fu detto di essa, non è fondato che sopra monumenti poco certi, nè pure vi sono conghietture probabili per determinare l'anno di quella morte, (Ved. ciò che ne dice il dotto *Tillemont* nel primo Vol. delle sue *Memorie per servire alla Storia della Chiesa*). Noi entreremo in alcune particolarità sopra le feste di M. V., e sopra il tempo, in cui furono esse insituite; ed incominceremo dalla sua *Assunzione*. Questa festa non è meno solenne nelle Chiese d'Oriente, che in quelle dell'Occidente, quantunque l'Assunzione corporea di M. V. non sia un articolo di fede. La Chiesa non ha deciso niente a questo riguardo. I Padri de' quattro primi secoli non hanno neppur essi scritto niente di preciso sopra questa materia. *Suardo*, che viveva nel nono secolo, dice nel suo *Martirologio*, che il corpo della Santissima Vergine non trovandosi sulla terra la Chiesa, che è saggia ne' suoi giudizj, ha voluto piuttosto ignorar con pietà, ciò che ha fatto la divina provvidenza, che avanzar niente di apocrifo, e di mal fondato sopra questo soggetto. Nulladimeno l'opinione del fatto miracoloso al Cielo di M. V. in corpo e in anima essendo al d'

d'oggi generalmente ricevuto, e questa opinione rimontando fino al sesto secolo, farebbe una temerità di opporsi a questo divoto sentimento. Un predicatore, che avanzasse in pulpito delle proposizioni contrarie, farebbe obbligato a ritrattarsi, o a spiegarsi pubblicamente, come avvenne nel secolo passato a Parigi. Nel 1696. la Sorbona avendo censurato *Maria d' Agreda*, protestò in principio fra le altre cose, che essa credeva l'Assunzione. Ciò che si può raccogliere di più certo dalla tradizione dopo il secolo IX., si è, che fra le Chiese, ornate o riparate, da Papa *Pasquale*, vien fatto menzione di due, nelle quali era rappresentato il ratto corporeo di M. V. Queste pitture mostrano, che veniva creduto fin d'allora a Roma, (Ved. la *Storia Ecclesiastica* di *Fleurì* sotto l'anno 824.) S'aggiunga, che si è parlato di questa Festa ne' Capitoli di *Carlomagno*, e ne' decreti del Concilio di Magonza tenuto nell'813. Credesi che l'Assunzione sia stata celebrata molto più presto nella Chiesa Orientale, e ch'essa vi fosse di già sotto *Giustiniano*. Una legge dell'Imperadore *Manuel Comeno* ordinò nel secolo XII., che sarebbe stabilita in tutto l'Impero, perchè in principio non lo era stata in tutte le Chiese. Sembra da un' *Epistola* di *S. Bernardo* a' Canonici di *Lione*, che questa festa fosse solennizzata sin da allora per tutta la Chiesa d'occidente. La *Purificazione* di M. V., chiamata volgarmente la *Candelora*, perchè ivi si accendono delle candelette, non fu stabilita che verso il sesto secolo. I Greci la chiamarono *Hypagante*. L' *Annunziata* data a poco appresso nel medesimo tempo fu ricevuta ben presto da tutte le nazioni Cristiane. La *Visitazione* fu istituita da *Urbano VI.* nel 1389. in memoria della visita di M. V. a santa *Elisabetta*, e confermata dal Concilio di *Basilèa* nel 1431. La *Natività*, che avea incominciato ad essere celebrata nel nono secolo, passò da' *Larini* a' *Greci Orientali*. La *Concezione* fu stabilita nel secolo XIII.; ma la celebrazione non ne fu ordinata, che nel Concilio di *Basilèa* nel 1439., e da *Sisto IV.* nel 1476., e 1483. Noi

non parliamo delle feste particolari celebrate in diverse congregazioni: come la festa delle sue *Grandezze*, del suo *Cuore*, delle sue *Allegrezze*, de' suoi *Piaceri*, de' suoi *Dolori* ec. Può consultare *Baillet*, chi è curioso di alcune particolarità sopra questo soggetto; ma noi diremo, che la Chiesa di *S. Pietro* di *Roma* celebra con solennità nella prima domenica di Settembre *La festa delle Feste di nostra Signora*, cioè la solennità della unione di tutte le feste di *Maria Vergine*. Indipendentemente da queste feste particolari la madre di Dio è onorata in diversi luoghi con un culto speciale, a causa delle grazie operate o ricevute col suo credito appresso *G. C.* suo figliuolo. In tal guisa si onora in diverse Chiese del mondo cristiano sotto i nomi di *Nostra Signora delle Virtù*, delle *grazie*, de' *miracoli*, delle *revelazioni*, delle *apparizioni*, del *buon soccorso*, del *buon porto*, della *buna novella*, della *liberazione*, del *rimedio*, della *guarigione*, della *salute*, della *vita*, della *vittoria*, della *pace*, della *mercede*, della *consolazione*, della *pietà*, della *misericordia* ec. ec. Ma i Protestanti non devono prenderne occasione di calunniar la Chiesa. Questa saggia madre onorando Dio nella più eccellente delle sue creature, „ non „ vuole, dice *Baillet*, che i suoi „ figliuoli si dimentichino mai, che „ l'elogio dell'Opera ritorna sempre in lode dell'artefice, siccome „ all'autore di tutto ciò che con- „ tiene di lodevole “.

3. MARIA DI CLEOFA, così chiamata, perchè era sposa di *Cleofa*, altramente *Alfeo*, è chiamata nel Vangelo sorella della Madre di *Gesù Cristo*. Ella avea per figlio *S. Jacopo il Minore*, e *S. Simone* fratelli, cioè cugini del Signore. Ella per tempo abbracciò la fede, credendo in *Gesù Cristo*, che accompagnò ne' suoi viaggi per servirlo; lo seguì nel *Calvario*, fu presente alla sua sepoltura, ed essendo andata alla sua tomba nel giorno di *Domenica mattina* per tempo con alcune altre femmine, intesero dalla bocca dell'Angiolo, che *Gesù Cristo* era risuscitato, e corsero a portarne la notizia agli

Apostoli, e nel cammino essendo loro comparso *Gesù Cristo*, si prostrarono a' suoi piedi, e l'adorarono. Non si fa verun'altra particolarità della vita di *Maria*, (*Ved. MADDALENA n. 1.*).

4. **MARIA**, sorella di *Lazzaro*, e di *Marta*, dimorava co' medesimi nella Betania villaggio vicino a Gerusalemme. *Gesù Cristo* avea un amor particolare per questa famiglia, e si osserva nel Vangelo, ch'egli si ritirava sovente nella loro casa co' suoi Discepoli. Un giorno, in cui egli vi andò, *Maria* lo accolse con fretta, e si occupò ad approntare tutto ciò, ch'era necessario per ben trattarlo, mentre che *Maria* assista a' piedi di *Gesù* ascoltava le sue parole. *Maria* lagnandosi, che sua sorella lasciavala sola al ministero della casa, *Gesù* le rispose: *Maria voi vi occupate, e voi vi imbarazzate in molte cose, quando non ve n'è che una necessaria. Maria ha scelta la miglior parte, che non le sarà punto tolta.* Dopo qualche tempo *Lazzaro* essendo ammalato, *Gesù* avvisato dalle sue sorelle non si condusse dal medesimo, che quando seppe ch'era morto, e *Maria* buttandosi a' suoi piedi gli disse: *Signore, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* Il Salvatore si fece condurre alla tomba, risuscitò *Lazzaro*, e lo rese alle sue sorelle sei giorni prima della festa di Pasqua. *Gesù* si portò per l'ultima volta in Betania, ed andò a cenare nella casa di *Simone il Lebbroso*; *Maria* lo servì, e *Lazzaro* era in tavola. *Maria* avendo presa una libbra di balsamo di nardo spicato, ch'è il più prezioso di tutti quei di questa specie, lo versò sulla testa, e su i piedi di *Gesù*, che asciugò co' suoi capelli. Questo è ciò, che si fa della vita di questa *Maria*, della quale non si è più parlato nell'Evangelio.

5. **MARIA**, Dama del borgo di Bethcort, figlia di *Elezaro*, si era rifugiata con suo marito in Gerusalemme, e vi si trovò all'assedio di questa Città fatto da *Tito*. Una fame orribile ridusse gli abitanti a nutrirsi di corpi morti. Un giorno i soldati, dopo averle rubate tutte le sue gioje, le tolsero ancora tut-

to quello, ch'era necessario per la vita. Questa donna sbranata dalla fame strappò il figlio dalla mammella, l'uccise, lo fece cuocere, ne mangiò una parte, e conservò il resto per un'altra volta. I soldati entrarono all'odore di questa crudel vivanda, e la sforzarono a mostrar loro quel che aveva fatto cuocere. Essa ne offrì loro da mangiare; ma quelli n'ebbero tant'orrore, che si ritiraron fremendo. L'autore della *Enriade* ha fatto entrare questa scena terribile nel 10. Canto del suo Poema.

6. **MARIA EGIZIACA** (*S.*), celebre per la sua vita penitente, avendo abbandonato suo padre, e sua madre in età di 12. anni menò per 17. anni una vita dissoluta in Alessandria. Ella andò poi per curiosità in Gerusalemme in compagnia di molti pellegrini per assistere alla festa dell'esaltazione della santa Croce, che si celebrava alli 14. Settembre. Essendovi pervenuta continuò nelle sue dissolutezze; ma avendo voluto entrare in Chiesa, si sentì respinta indietro per ben tre, o quattro siate senza potervi entrare. *Maria* commossa da un tale ostacolo, fece allora risoluzione di mutar vita, e di far penitenza. Dopo essendo ritornata alla Chiesa, ella vi entrò facilmente, ed adorò la Croce. Nel medesimo giorno uscì fuori di Gerusalemme, varcò il Giordano, e si ritirò nella vasta solitudine, ch'è posta di là dal detto fiume, ove dimorò 47. anni senza veder persona, cibandosi di ciò, che producea la terra, menando una vita assai austera, insin che fu incontrata verso l'anno 430. da un solitario nominato *Zosimo*, al quale ella raccontò la sua storia, e lo pregò a volerle portare l'Entaristia. *Zosimo* andò a ritrovarla l'anno seguente nel giorno di giovedì Santo, e le amministrò il Sacramento dell'Altare. Egli vi ritornò l'anno dopo, e ritrovò il suo corpo stesso sull'arena con quella iterazione segnata sulla terra: *Abate Zosimo, sotterrate qui il corpo della miserabile Maria. Io sono morto nel medesimo giorno, che ho ricevuto i santi mysterj. Pregarate per me.* Aggiunghesi che *Zosimo* essendo imbarazzato a cavare una fossa un'Icona

s'incaricò di questa fattura. La storia di *Maria* fu scritta per quanto si crede da un autore contemporaneo; ma siccome contiene molte circostanze straordinarie alcuni critici la rinvocano in dubbio.

7. **MARIA TERESA**, Imperatrice d'Alemagna, Regina d'Ungheria e di Boemia, nacque li 13. Maggio 1717: dall'Imperator *Carlo VII.*, e da *Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbütel*. L'Imperatore avendo perduto l'Arciduca *Leopoldo* suo unico figlio, aveva all'levata *Maria-Teresa* sua figlia primogenita nella mira di farla erede de' suoi vasti stati. Fin dal 1713. aveva fatta la famosa *Pragmatica Sanzione*, con cui, in mancanza di figli maschi, la sua successione doveva passare alla maggiore delle sue figlie; disposizione, a cui per dare un carattere sacro lavorò per 30. anni facendola ratificare da tutte le Potenze d'Europa, che potefferò avervi qualche interesse ad impedirne l'esecuzione. *Maria Teresa* fu maritata li 12. Febbrajo 1738. a *Francesco Stefano di Lorena*, di poi Imperatore sotto il nome di *Francesco I.* (Vedi il suo articolo), ed ascese sul trono dopo la morte di *Carlo VI.* accaduta li 20. Ottobre 1740. Gli avvenimenti che seguirono questa morte fecero veder ben tosto, che il Principe *Eugenio* aveva avuta ragion di dire, che un'armata di 10000. uoraini garantirebbe meglio la *Pragmatica Sanzione*, che 10000. Trattati. L'Europa fu inondata di Manifesti, socratici della tempesta, che formavasi contro questa Principessa. Il Re di Prussia in mezzo ai ghiacci, e alle nevi percorse alla testa delle sue truppe la Slesia, e ricevette a Breslavia l'omaggio degli stati di quella bella Provincia, aggiungendo a questa conquista quella della Moravia. Da un'altra parte l'Elettor di Baviera, *Carlo Alberto*, sollecitava la Francia a procurargli le corone di Boemia, e dell'Impero. Venne a termine di farla entrare ne' suoi interessi, quantunque avesse aderito solennemente alla *Pragmatica Sanzione* col cambio del Gran-Ducato di Toscana con quei di Lorena e di Bar. I primi sforzi di *Carlo Alberto* furon seguiti dai

più cospicui successi. Si fece coronare Arciduca d'Austria a Lintz, Re di Boemia a Praga, e Imperatore sotto il nome di *Carlo VII.* (Vedi quell'articolo) a Francfort nel 1742. *Maria Teresa* non trovandosi in sicurezza a Vienna era stata obbligata di prender la fuga nel 1741. In queste triste circostanze va a gettarsi fra le braccia degli Ungheresi, raduna gli stati di quel Regno, si presenta ad essi tenendo sulle braccia il figlio, che aveva partorito, ed indirizzando a loro queste parole in latino: *Abbandonata da' miei amici, perseguitata da' miei nemici, assistata da' miei parenti più prossimi, non mi rimane altra speranza, che nella vostra fedeltà, nel vostro coraggio, e nella mia costanza. Rimetto fra le vostre mani la figlia ed il figlio de' vostri Re, che da voi aspettano la loro salute.* A questo spettacolo gli Ungheresi, quel fiero popolo e bellicoso, che da 200. anni non aveva cessato mai di scuotere il giogo della Casa d'Austria, passano ad un tratto dall'avversario al più sincero rispetto, tiran fuori le loro sciabole, e gridano d'una voce unanime: *Moriamur pro Rege nostro, Maria-Theresia.* Pareva che la Casa d'Austria fosse vicina ad essere seppellita nella tomba del suo ultimo Imperatore, ed appena restava a *Maria Teresa* una Città per farvi i suoi partii, come scrisse, allorchè era gravida, alla Duchessa di Lorena sua suocera in un momento di profonda amarezza: ma questo fu il termine delle sue disgrazie. In mezzo a tanti rovesci questa grande Principessa ha in suo favore i suoi grandi talenti, la sua fermezza, e l'amor de' suoi popoli. Sortono dalle sponde della Drava, e della Sava popoli fino a quell'ora ignoti, e si aggiungono agli Ungheresi. Il loro ardor marziale, il singolar loro costume, la loro attia feroce, sono scolpiti ancora nella memoria dei lor nemici, coll'immagine delle loro azioni. *Kevenhuller* alla loro testa ricuperò l'Austria. Lintz, Passau, Munich aprono le loro porte agli Austriaci. *Maria Teresa* maneggia un'Alleanza coll'Inghilterra, che le somministra soccorsi di danaro e di truppe: procura

ra di scuotere il Re di Sardegna, e distacca dalla Lega il Re di Prussia cedendogli il dì 11. Giugno 1742. quasi tutta la Slesia, e la Contea di Glatz, (*Vedi* i diversi avvenimenti di queste guerre agli articoli FOUQUET, CARLO di LORENA, BROWN, CARLO EMMANUELE di SAVOIA). *Maria Teresa* si fa coronar Regina di Boemia a Praga li 11. Maggio 1743: Sedici mila Inglese attraversano il mare, si congiungono agli Austriaci, agli Annoveresi, e agli Elessi, marciano verso Francfort, *Giorgio II.*, e suo figlio il Duca di *Cumberland* si rendono al campo. La battaglia di *Ettingen* si dà li 27. Giugno 1743., e la vittoria si dichiara per le armi di *Maria Teresa*, e toglie all' Elettor di Baviera (*Vedi* CARLO VII.) ogni speranza di conservare l'Impero. Il Re di Sardegna, a cui avevano ceduta la proprietà del Pavese, e del Vigevanese, armò per la Regina d'Ungheria. Le sue armi furono spesso vittoriose, e procurarono alla Casa d'*Austria* vantaggi, che compensarono i sacrificj fatti per esso. Il Trattato di *Breslaw* non arresò il Re di Prussia, che qualche tempo. Fece una nuova irruzione nella Boemia nel 1744., mentre l'Elettor di Sassonia, Re di Polonia, conchiudeva un Trattato d'alleanza a *Varsavia* con *Maria Teresa*. Nel 1745. l'incendio della guerra fu trasportato nei Paesi-Bassi, Provincia in cui, seguendo l'espressione di *Sivada*, *Marte* sembra aver fissata la sua dimora perpetua, non facendo che viaggiare negli altri popoli. *In alias terras peregrinari Mars, ac circumferre bellum. hic armorum sedem fixisse videtur.* Quasi tutte le Città aprivano le porte alle armi vittoriose di *Luigi XV.*, (*Ved.* il suo articolo). Le pianure di *Fontenoi*, di *Rocoux*, di *Lawfeldt* erano coperte di morti, e le acque della *Mosa*, e della *Schelda* divenute vermiglie dal sangue dei vincitori e dei vinti. In mezzo a vicende ora infante ed or favorevoli *Maria Teresa* ha la consolazione di far incoronare Imperatore il suo sposo li 4. Ottobre 1745.; e la cerimonia si fa a Francfort, come in tempo di pace. In questo frattempo il Re di Prussia riportava

nuovi vantaggi a *Friedberg*, e a *Pradnitz*, ed essa si libera nuovamente da questo nemico col Trattato di *Dresda* li 25. Dicembre dell'anno medesimo. Finalmente dopo otto anni di guerra una pace universale fu accordata all'Europa col Trattato d'*Aix-la-Chapelle* sottoscritto li 18. Ottobre 1748., e *Maria Teresa*, che avevano creduto d'opprimere, parve ricevervi uno sfavillante trionfo. Dopo ciò tutte le sue cure si rivolsero a saldar le piaghe de' suoi popoli, a riparare i mali cagionati dalla guerra, ed a far fiorire i suoi stati. Ad imitazione di *Federico* volle mantenere in piedi un gran numero di truppe, che fece esercitare in nuove manovre. Si costruirono caserme nelle Città di guarnigione, e si stabilirono Accademie militari a *Vienna*, a *Neustadt*, e ad *Anversa*. Le arti furono animate, ed il commercio prese un nuovo vigore. I porti di *Trieste* e di *Fiume* furono aperti a tutte le nazioni; *Livorno* estese il suo commercio in Levante, e nell'*Indie Orientali*; il porto d'*Ofenda* ricevette navigli carichi delle produzioni dell'*Ungheria*; canali aperti ne' Paesi-Bassi appartarono nel seno delle loro Città le ricchezze delle due *Indie*; *Vienna* fu ampliata e abbellita; manifatture di drappi, di porcellane, di cristalli, di stoffe di seta ecc., si stabilirono ne' suoi vasti sobborghi, e si vider tosto nelle arti gl'imitatori mettersi al pari dei lor modelli. Per far fiorire le scienze *Maria Teresa* erige Università e Collegj, fra i quali ammirasi a *Vienna* quella, che porta il suo nome; fonda Scuole di disegno, di pittura, d'architettura; forma Biblioteche pubbliche a *Praga*, a *Inspruck*; magnifiche Specule sono innalzate a *Vienna*, a *Gratz*, a *Tyrnau*, e sono arricchite di telescopj, che scuoprono i secreti de' cieli agli *Stell.*, ai *Boisovich*, agli *Halley*; i *Vans Swieten*, gli *Storck*, i *Metastasy*, i *Chapelain* ricevono le beneficenze, che meritano i loro talenti (*Ved.* queste parole). Le sue cure si stendono sopra tutte le classi di cittadini dello stato; i soldati feriti, vecchi ed infermi ricevono gli spirituali e temporali soccorsi in Ospedali mou-



di e salubri; le vedove d'ufficiali, le donzelle nobili ec., trovano provvedimento in diversi stabilimenti formati dalla pietà, e dall'umanità di questa buona Principessa. Giammai gli Stati della Casa d'Austria non godettero i più bei giorni: sembravan questi dover durar lungamente, soprattutto dopo che la Francia, ch'era stata per due secoli sua rivale, ebbe fatta un'alleanza con essa il dì 1. Maggio 1756; ma questa calma felice fu turbata da un'irruzione improvvisa, che fece il Re di Prussia in Sassonia nel mese d'Ottobre dell'anno medesimo. Egli marcia verso la Boemia, e *Brossin* lo ferma colla battaglia di *Lowositz*, in cui i due partiti si attribuiscono la vittoria. Nella primavera dell'anno 1757. *Federico* comparisce alla testa di 10000. combattenti sulle alture di Praga: il combattimento s'impegna sotto le mura di quella capitale: *Brossin* ferito è obbligato di cedere, e di ritirarsi nella Città: il vincitore la blocca, e la bombardar: *Daun* arriva, respinge ed abbatte i Prussiani a *Chozemitz*, fa levare l'assedio, salva la Boemia con questa vittoria, e rende alle truppe il coraggio, e la confidenza, che la fama di *Federico* aveva lor fatta perdere. Fu nel tempo di questa vittoria, che *Maria Teresa* stabilì l'Ordine militare del suo nome li 18. Giugno 1757. Questa guerra fu una delle più sanguinose, e mai non si diedero tante battaglie. Gli Austriaci ebbero vittorie e perdite; ma furono più sovente vincitori, che vinti. Trionfano ad *Hochkirchen*, a *Kunersdorf*, a *Maxen*, a *Landshut*, e a *Siplitz*; il Principe *Carlo* s'impadronisce di *Breslau*, *Nadasti* di *Schweidnitz*, *Haddick* e *Lasey* di Berlino. Si ammira soprattutto la spedizione di *Laudon* contra *Schweidnitz*, colla quale prende il primo Ottobre 1761. questa Città in una notte, e colla Città una numerosa guarnigione, un'artiglieria formidabile, e magazzini immensi. Le armi di *Maria Teresa* in questa guerra parve, che non riceversero fuorchè un rovescio considerabile; e questo fu a *Lissa*. Questa rotta fu seguita dalla presa di *Breslaw*, e di 19. mila Austriaci. Finalmente il

Trattato di *Hubersbourg* concluso li 15. Febbrajo 1763. rimise la Germania sul piede, in cui era avanti la guerra, il cui solo frutto per *Maria Teresa* fu di far eleggere *Giuseppe* suo figlio Re de' Romani l'anno 1764. L'Augusta Principessa dopo ciò fece consistere la sua saviezza ad evitare la guerra, ed a mettersi in istato di non temerla. Il commercio, e l'agricoltura ripresero una nuova faccia: tutto nuovamente fiorì ne' suoi stati: ristabilì l'antico Ordine di S. Stefano, e prese il titolo di *Regina Apostolica*, in memoria dello zelo ardente per la fede, e della specie d'Apostolato, che questo gran Re aveva esercitato sul trono. Questo titolo dato a *Stefano* da *Silvestro* II. era stato rinnovato per *Maria Teresa* con un Breve di *Clemente XIII.* nel 1758. Essendo ad *Inspruck* con tutta la sua augusta Famiglia in occasione del matrimonio di suo figlio *Leopoldo*, dipoi Gran Duca di Toscana, coll'Infanta *Maria Luisa* di Spagna, ella ebbe il dolore di perdere il suo sposo l'Imperator *Francesco I.*, che vi fu rapito da una inaspettata morte li 18. Agosto 1765. Da quel momento non abbandonò lo scorruccio, e non credette poter mostrare la sua tristezza, la quale fu estrema, che col fondare ad *Inspruck* un Capitolo di Canoniche, l'ufficio delle quali è di pregare pel riposo dell'anima di quel diletto suo sposo. Vienna l'ha veduta ogni mese a bagnar col suo pianto la tomba di questo Principe, che per 30. anni era stato suo sostegno, e suo consiglio. Nel 1772. fece una convenzione col Re di Prussia, e coll'Imperatrice delle Russie per ismembrar la Polonia in virtù di titoli antichi. Questo Trattato le diede quasi tutta la *Russia Rossa*; *Lemberg* divenne la Capitale di questi nuovi stati, che furono chiamati *Lodomeria* e *Gallizia*; le ricche miniere di sale di *Wieliska* ne fanno parte. Quest'acquisto fece nascere molti discorsi. Un autor celebre non lo ha riguardato, che come un'imitazione forzata di quanto avevano fatto due potenti vicini. „ Si sente, dice *Linguss* ne' suoi *Annali*, che la politica ha „ potuto somministrare alla Corte

„ di Vienna motivi per determinar-  
 „ la ad imitare l' invasione; poichè  
 „ ella ha sempre offerto di restituir  
 „ la tua parte, se i suoi associati vo-  
 „ levan contrarre il medesimo im-  
 „ pegno “. Per la morte di *Mas-*  
*simitiano Giuseppe*; Elettor di Bavi-  
 „ era, accaduta nel 1777; la guer-  
 „ ra si riaccese fra la Prussia e l' Au-  
 „ stria; ma non fu seconda di avve-  
 „ nimenti, tenendosi le armate sem-  
 „ pre sulla difesa. Fu terminata col-  
 „ la pace di Teschen 1779; che ac-  
 „ crebbe gli stati della Casa d' *Au-*  
*stria* d' una piccola porzione della  
 „ Baviera. Dopo un regno lungo e  
 „ felice *Maria Teresa* vide avvici-  
 „ narsi il suo fine con quel coraggio,  
 „ che la caratterizzò in tutto il tem-  
 „ po della sua vita. La sua morte  
 „ fu quella d' una Cristiana Eroina,  
 „ che perde la vita senza lagnarsi, e  
 „ le grandezze senza dolersene. Spi-  
 „ rò a Vienna li 29. Novembre 1780.  
 „ d'anni 63. colla consolazione di la-  
 „ sciar tutti i suoi figliuoli sul tro-  
 „ no, o presso al trono. Nel princi-  
 „ pio del suo regno erasi veduto va-  
 „ cillante il suo trono. A poco a  
 „ poco videsi a rassodarsi in maniera,  
 „ che le Potenze rivali della sua glo-  
 „ ria si ascrissero a fortuna di divide-  
 „ re il loro scettro, e la lor corona  
 „ coi figliuoli di quest' augusta Regi-  
 „ na. *Antonietta* era assisa sul trono  
 „ di Francia; *Carlotta* su quello di Na-  
 „ poli; *Maria Amalia* nel Ducato di  
 „ Parma; *Giuseppe II.* succedè in tut-  
 „ ti gli stati ereditarij d' *Austria*; *Leo-*  
*poldo* portava la corona de' *Medici*;  
 „ *Ferdinando* era Governatore del-  
 „ la Lombardia; *Massimiliano* deco-  
 „ rato della dignità di Gran-Mastro  
 „ dell'Ordine Teutonico, e Coadju-  
 „ tore dell' Elettorato di Colonia, e  
 „ del Vescovado di Munster; e final-  
 „ mente *Maria Cristina* unita al Duca  
 „ di Saxe-Teschen governava i Paci-  
 „ Bassi. Tal era lo splendore della  
 „ Casa d' *Austria*, quando *Maria Te-*  
*resa* va nella tomba, dopo di aver  
 „ meritato il glorioso nome di MA-  
 „ DRE DELLA PATRIA, che le hanno  
 „ dato i popoli inereniti. I suoi ul-  
 „ timi momenti non furono impiega-  
 „ ti, che a spargere de' benefici so-  
 „ pra i poveri, e sopra gli orfani.  
 „ Fra le parole, che ella disse alcune  
 „ ore prima di morire non si omet-  
 „ teranno queste. *Se si è fatto qual-*

*che cosa di riprensibile in tempo*  
*del mio regno, ciò fu certamente sen-*  
*za la mia saputa; perchè io ho sem-*  
*pre avuto il bene in vista. “* Lo  
 „ stato in cui sono, disse ella. al  
 „ suo augusto figliuolo, è lo sco-  
 „ glio di ciò che si chiama gran-  
 „ dezza e forza; tutto sparisce in  
 „ questi momenti. La tranquillità,  
 „ in cui mi vedete, proviene da  
 „ quello, che fa la purità delle  
 „ mie mire. In tempo di un re-  
 „ gno penoso di 45. anni ho ama-  
 „ to, e ricercato la verità; forse  
 „ sono stata ingannata nella mia  
 „ scelta; le mie intenzioni forse  
 „ sono state mal comprese, ed an-  
 „ cor più mal eseguite. Ma quel-  
 „ lo che fa tutto, ha veduto il  
 „ fondo del mio cuore. La tran-  
 „ quillità che io godo è la prima  
 „ grazia della sua misericordia,  
 „ che me ne fa sperare delle altre.  
 „ Non ho mai chiuso il mio cuore  
 „ alle grida degli infelici, quest' è  
 „ l' idea più consolante, ch' io ab-  
 „ bia in questi ultimi momenti “. *Maria Teresa* di 14. anni era en-  
 „ trata nel consiglio di *Carlo VI.* suo  
 „ padre. Siccome non cessava di di-  
 „ mandar delle grazie: *Vedo bene*, le  
 „ disse un giorno l' Imperadore, *che*  
*voi non vorrete essere Regina, che*  
*per far il bene — Non havvi altra*  
*maniera di regnare che questa*, ri-  
 „ spose ella, *la quale possa far soppor-*  
*rare il peso d' una corona*. Giacun  
 „ giorno del suo regno fu segnato con  
 „ un qualche beneficio. Avendo veduto  
 „ un soldato ammalato, che era in fa-  
 „ zione alla porta d' una delle sue ca-  
 „ se di delizie, ella lo fece alzar su-  
 „ bito, e condurre in una vettura  
 „ fino all' ospitale. Le fu detto, che  
 „ la malattia di quel giovane non a-  
 „ veva altra causa, che l' indigenza,  
 „ e l' allontanamento da una madre,  
 „ che non poteva più far vivere col  
 „ lavoro delle sue mani. Ella man-  
 „ dò a cercar questa femmina sino a  
 „ Brian in Moravia in distanza di 40.  
 „ leghe per riunirla a suo figliuolo,  
 „ lo sono contentissima, le disse  
 „ *Maria Teresa*, di rimettervi io  
 „ stessa un figliuolo, che vi è sì ter-  
 „ neramente attaccato. Vi dò una  
 „ pensione per supplire al suo lavo-  
 „ ro, e raccomandando a tutti due di  
 „ amarsi sempre. *Queste sono le*  
 „ mie recreazioni, ella diceva “.

La buona donna fu così trasportata al sentir la sua Sovrana a parlare con tanta bontà, che esclamò: *To non ho che questo figliuolo, che voi mi vestite; e quantunque lo ami più della mia vita, vorrei in questo momento vederlo spirare sotto i miei occhi in servizio di vostra Maestà.* Maria-Teresa senza altra guardia, che il cuore de' suoi sudditi, si rendeva accessibile a' piccoli, come a' grandi. . . . lo non sono che un pezzente contadino. (diceva un povero lavoratore della Boemia) ma parlerò alla nostra buona Regina, quando vorrò, ed essa mi ascolterà come se fossi un grande Signore. L'Imperatrice rientrando un giorno nel suo palazzo vide una femmina, e due ragazzi, che si strasciavano a' suoi piedi. La fame li strappava dalla loro capanna. *Che ho io fatto alla Provvidenza, esclamò, perchè arrivi sotto a' miei occhi un simile spettacolo?* Maria-Teresa ordina che fossero sollevati, e sul momento stesso facendo portar ad essi il suo pranzo non finitri, che di lagrime senza poter risolversi a mangiare. *Questi sono miei figliuoli*, ella disse, non faranno più ridotti a mendicare . . . . Rimproverò a me stessa, diceva un giorno, il tempo che do al sonno, perchè questo è tolto al mio popolo. Qualche tempo dopo la morte dell'Imperator Francesco I. suo amatissimo sposo, essa fece fare la sua cassa da morto, e cucì ella stessa il suo abito, e in questo abito stesso fatto colla più grande segretezza di sua mano reale fu appunto seppellita. L'autore degli *Aneddoti sopra Federico il Grande* dipinge a poco appresso Maria-Teresa in tal guisa: Essa fu la più grande Principessa, e la donna più amabile di questo secolo. Il suo spirito era non meno eccellente del suo cuore. La semplice natura lo aveva formato; nè l'arte, nè la coltura non vi erano entrati per niente. Essa s'era formata uno stile, che non rassomigliava ad alcun altro. Senza aver mai studiato le lingue per principio l'aggiustatezza del suo spirito, e la sua grande penetrazione le presentavano sempre la parola propria. Delle donne di miglior tuono, de' ministri a-

loquenti, de' filosofi amabili spargeranno nella loro conversazione un sale, ed una grazia, che incanteranno le persone di spirito; ma essi non hanno quel raggio luminoso, che penetra in un istante tutto ciò, che si propone, come lo aveva Maria-Teresa. Quest'vantaggio non era il solo, che soggiogava lo spirito e il cuore di quelli, che si avvicinavano a questa Principessa. La sua figura una delle più belle, che siasi vedute, respirava la bontà, e la rettitudine, che erano nel suo carattere. Ignorava intieramente l'uso di quelle parole vaghe, di cui li Principi si son fatti un' arte per trattener la vanità de' particolari, o nutrire le loro speranze. Maria-Teresa ascoltava tutti senza essere preparata a fare una risposta ordinata nel suo Gabinetto co' tuoi ministri. Essa la prendeva nel discorso che veniva fatto: discorso che fissava tutta la sua attenzione. Non mai mancanza di parola, nè mai promesse illusorie; nè un rifiuto dichiarato, o una grazia pronta. Con ragione un celebre poeta ha detto di essa:

*Marc' Aurele autrefois des Prin-*  
*ces le modele,*

*Sur le devoir des Rois écrivoit*  
*en ses lieux,*

*Et Therese fait à nos yeux*

*Tout ce qui écrivoit Marc' Au-*  
*rele.*

Ma un vantaggio, ch'essa ebbe sopra Marc'Aurelio, è che penetrata dalle verità del cristianesimo ne fece rispettare i dogmi ne' suoi stati, e ne praticò tutti i doveri. Voglio finir quest'articolo con un altro ritratto di questa illustre Principessa delineato da un pennello di un altro celebre moderno scrittore. La posterità riguardarla sempre per una delle più grandi Principesse, che abbian regnato. Essa aveva un'aria di grandezza avvalorata dalle attrattive d'una beltà, che la faceva passare per la più bella Principessa d'Europa; costumi puri, e dolci nobilitavano le sue grazie, un'elocuzione energica, un suon di voce maestoso, la cognizione delle lingue usate ne' suoi stati, un accesso risente, in una parola, tutto il suo esteriore mostrava, che fatta era per regnare. Uno spirito bril-

10 M<sup>a</sup> A  
brillante, un giudizio solido, molta penetrazione, e soprattutto un coraggio eroico provarono a tutta l'Europa, che la più bella Regina aveva tutte le qualità d'un gran Re. Durante il suo regno la religione fu rispettata sempre e guardata come il più fermo appoggio del trono, e come il pegno più sicuro della fedeltà de' suoi sudditi. I giuramenti furono proibiti severamente, la dissolutezza, ed i vizj tenuti a freno, i cattivi libri soppressi, i giuochi d'azzardo interdetti. Ma l'inclinazione d'un secolo trascinato da una falsa filosofia, la contagione sempre crescente de' vizj, che ne sono i necessarj frutti, l'alterazione de' costumi pubblici, l'indebolimento degli antichi principj d'ordine, e di virtù non hanno permesso, che il suo zelo fosse coronato con una piena riuscita. Possa la Provvidenza averlo riservato agli sforzi de' gloriosi suoi successori. Nella morte di questa piissima, e religiosissima Imperatrice usciron alle stampe singolarmente in Italia molti elogj, ed Orazioni funebri, tra le quali sono rimarcabili quelle di Monsig. *Turchi* Vescovo di Parma, e dell' Abate *Anton Siro Vanini*. L' Abate *Becattini* ne scrisse anche la *Vita* in 2. Tomi, e il Consigliere di *Sonnefels* pubblicò nel 1781. in Trento una *Lezione* sulla morte della medesima, la cui memoria sarà sempre immortale in quella de' posteri.

8. MARIA D'ARAGONA, figlia di *Sanchez II.*, Re d' Aragona, e pretesa moglie dell' Imperatore *Ostione III.*, perì d' una morte vergognosa come la sua vita, se credesi a molti Storici. Pretendono, che questa Principessa avendo sollecitato invano un Conte di Modena a soddisfare ai suoi desiderj, lo accusò del delitto, che non aveva voluto commettere. L' Imperatore troppo credulo fece tagliar la testa a quell' innocente creduto colpevole. La moglie del Conte avendo intesa la verità da suo marito, mentre moriva, offerì di provare la sua innocenza colla prova del fuoco. Portarono un ferro in un grande braciere acceso, e mentre fu tutto rosso, la Contessa lo prese senza muoversi, e lo tenne fra le sue mani

M<sup>a</sup> A  
senza bruciarfi. L' Imperatore sorpreso e spaventato fece gettare in un rogo l' Imperatrice nel 998., e con questo supplicio pagò il fio della morte ingiusta del Conte di Modena. Più di 20. Storici antichi e moderni rapportano questo fatto come verità incontrastabile. E fra gli altri *Maimburgo.*, e *Moreri*; quantunque questa sia una favola destituta da ogni fondamento. E' falso in primo luogo, che *Ostione* sia stato mai maritato; ed è ancora falsissimo, che una figliuola di un Re d' Aragona abbia dato degli spettacoli scandalosi in Alemagna. Il dotto ed erudito *Muratori* ha distrutto questo Romanzo mal ordito. Noi non lo riportiamo qui, che come una favola accreditata, e per dare una nuova prova, che in questo secolo filosofico si trovano ancora degli autori, i quali ripetono le favole assurde de' tempi di menzogna e di credulità.

9. MARIA, figlia d' *Arrigo III.*, Duca del Brabante, sposò *Filippo l' Ardito* Re di Francia nel 1274. Dopo due anni fu accusata d' aver fatto morir di veleno il primogenito dei figli, che suo marito aveva avuti dalla sua prima moglie. *Maria* sarebbe stata a rischio d' essere condannata a morte, tanto erano forti gl' indizj, se suo fratello *Giovanni* Duca del Brabante non avesse mandato un Cavaliere per giustificare con un combattimento l' innocenza di questa Regina. Il suo accusatore non avendo osato di sostenere la sua calunnia, fu appiccato. *Maria* sopravvisse a *Filippo III.* 36. anni, e non morì che l' anno 1321. Il suo corpo è ai Francescani di Parigi, ed il suo cuore ai Giacobini. Questi due conventi si dividevano allora i tristi avanzi de' Principi, come in tempo della loro vita si disputavano i loro favori.

10. MARIA D'ANGIO, figlia primogenita di *Luigi II.*, Re titolare di Napoli, e moglie di *Carlo VII.*, Re di Francia, morì ritornando da S. Giacomo di Galizia all' Abazia di *Chateliers* nel Poitou l' anno 1463. di 59. anni. Era una Principessa di raro merito, amante di suo marito, ancorchè non fosse da lui amata, che si adoperò per farlo Re, mentr' egli non pensava,

che

che ai suoi piaceri, e spingeva l'indifferenza fino a ricusare di parlar con lei. Fu dessa principalmente, che gli assicurò la Corona colla sua destrezza, coi suoi consigli, e colla sua intrepidezza.

11. MARIA, terza moglie di Luigi XII., era figlia di Arrigo VII. Re d'Inghilterra. Fu ricevuta a Bologna, mentre smontò dal vascello nel 1514., da Francesco, Conte d'Angouleme; erede presuntivo, e primo genero di Luigi XII. Il Conte fu tanto incantato dalle di lei attrattive, e la Regina per sua parte fu sì colpita dalle maniere affabili e graziose del giovane Principe, che forse si sarebbero troppo amati, se l'ajo di Francesco non gli avesse fatto intendere a tempo, che mai non regnerebbe, se la Regina partoriva un figlio. Fu guardata sì da vicino, che i suoi amori non ebbero alcuna conseguenza, (Ved. I. DUPRAT). Brantome dice di essa una cosa straordinaria, che nessun degli storici di Francia di qualche nome, neppure il romanziere Varillas, l'ha seguito: Egli assicura, che essa fece ogni sforzo per essere Regina madre; che non avendo avuto il tempo di pervenirvi fece correre la voce dopo la morte del Re d'esser gravida, e che per farlo credere aveva avuto ricorso a de' drappi, co' quali gonfiavasi a poco a poco; e che avvicinandosi il suo termine aveva un fanciullo supposto, che doveva avere un'altra femmina gravida, e che doveva produrre in tempo del suo parto. Ma, aggiunse, madama la Reggente, che era una Savojarda, la quale sapeva cosa fosse il far figliuoli, e che vedeva qual conseguenza fosse per essa, e per suo figliuolo, la fece sì bene esaminare da' medici, e dalle levatrici, e avendo scoperto i suoi drappi si palesò il suo disegno, e le sue trame, e fu rimandata al suo paese. Bisogna confessare, che le idee ordinarie non si accordano colla supposizione, di cui parla Brantome, e nelle circostanze particolari, in cui era Maria, questa supposizione non sembra ammissibile. Frattanto, secondo Mezerai, si credette che Maria fosse gravida; ma, egli dice, si fu subito assicurato del contrario

col rapporto, che ne fece ella stessa. Potrebbe dunque ben essere, che in effetto questa Principessa avesse avuto qualche disegno di avere ricorso allo stratagemma, di cui parla Brantome; ma che la difficoltà della esecuzione, e le minaccie d'un esame serio di fatto per le vie d'uso, determinarono la giovane Regina a fare una dichiarazione precisa. Essa la fece, nè ad altro pensò più, che a formare un nuovo impegno con un uomo, che aveva amato. Questo era Carlo Brandon, Duca di Suffolk, suo primo amante, che era venuto in suo seguito col titolo d'Ambasciatore. Questo Signore, nato semplice Gentiluomo, a poco a poco era pervenuto alle più alte dignità, non tanto pel suo merito, quanto pel favore di Arrigo VIII. Maria lo sposò, subitochè rimase vedova li 31. Marzo 1575. Il lor matrimonio fu tenuto segreto finattantochè avessero preparato Arrigo VIII. ad approvarlo. Essa n'ebbe una figliuola, che fu maritata ad Enrico Gray Duca di Suffolk padre della sfortunata Giovanna Gray. Questa Duchessa terminò le sue avventure, e la sua vita in Inghilterra l'anno 1533., di 37. anni. Essa era la donna più bella, e meglio fatta del suo tempo. Il suo carattere era dolce, allegro, e più vivace, che non lo è ordinariamente quello delle Inglesi, e il suo cuore era non meno ambizioso, che tenero.

12. MARIA I., Regina d'Inghilterra, era figliuola di Arrigo VIII., e di Caterina d'Aragona. Ella nacque alli 18. febbrajo 1515., e fu allevata come l'erede presuntiva della corona; ma Arrigo VIII. avendo sposato Anna Bolena nel 1533. tolse a Maria il Principato di Galles, e la rimandò presso di sua madre. Nondimeno dichiarò nel suo testamento, che Edoardo, ch'egli avea avuto da Giovanna Seymour, gli succederebbe, e gli sostituì Maria, poi Elisabetta. Dopo la morte d'Edoardo VI., che avvenne nel 1553. Giovanna Gray (Ved. I. e 2. GRAY), Duchessa di Suffolk, nipote ultima di Arrigo VIII. contestò la corona a Maria, e fu sostenuta da Dudley, Duca di Northumberland, e dal Duca di Suffolk, i quali s'im-

M A  
impadronirono della Torre di Londra. Ma il partito di *Maria* prevalse, e *Giovanna* fu decapitata con *Gifford* suo marito, e co' Duchi di *Northumberland*, e di *Suffolk*. La Regina *Maria* ristabilì incontenente la religione Cattolica in Inghilterra, e fece metter prigione la Principessa *Elisabetta*. Ella sposò *Filippo II.* figlio dell'Imperator *Carlo V.*, e Re di Spagna nel 1554. Questi due sposi travagliarono a questa grand'opera con tutta l'alterigia, e con tutta la durezza, e la inflessibilità del loro carattere. Il Parlamento entrò nelle loro viste. Esso aveva perseguitato sotto *Enrico VIII.* i Protestanti, dice *Voltaire*; li incoraggiò sotto *Edoardo VI.*, e li abbruciò sotto *Maria*. Sopra un avviso avuto, che l'Inghilterra era piena di libri eretici, e sediziosi, la Regina, dice *M. Pluquet*, pubblicò un editto, che conteneva che chiunque avrebbe di questi libri, nè li abbrucierebbe al più presto senza leggerli, e senza mostrarli ad alcuno, sarebbe stimato ribelle, e giustiziato sul momento secondo il dritto della guerra. Dopo fece proibire di parlare a' Protestanti, che si conducevano al supplizio di pregar Dio per essi, ed anche di dire, *Dio li benedica*. „ Più di ducento Protestanti, aggiunge l'Abate *Pluquet*, perirono nelle fiamme; più di sessanta morirono in prigione, molti uscirono dall'Inghilterra, ed un numero assai maggiore disse simulò i loro sentimenti per conservar la libertà, e i loro beni. „ Questi ultimi provarono i più crudeli rimproveri, e concepirono un odio mortale contro i Cattolici, che li avevano ridotti a quelle estremità. „ La crudeltà fu estrema quando gli eretici furono dati nelle mani di giudici oteveri, o prevenuti. Una femmina gravida partorì in mezzo al rogo stesso; alcuni cittadini mossi da compassione levarono il fanciullo dal fuoco; ma il giudice, si dice, che ve lo facesse gettar di nuovo. Ottocento persone, dice *Voltaire*, furono date alle fiamme; ma si sa, che il suo odio contro la religione Cattolica gli fa sfigurar tutto; *Houced* autore Inglese non ne conta, che 277., e *Rapin di Thoiras* 284.; questi Scrit-

M A  
tori non sono sospetti, e si può credere eziandio, che questo numero sia ancora esagerato. Il Cardinal *Polo* spedì da Papa *Giulio III.* per riunir l'Inghilterra alla Chiesa Romana disapprovò altamente questi rigori, che il Padre d'*Orleans* non può far di meno di non trovar eccessivi. Questo Prelato diceva con ragione, „ che il solo mezzo di estinguere l'eresia era di edificar „ gli eretici, e non di strozzarli; „ ma *Enrico VIII.*, ed *Edoardo* avevano innasprito i Cattolici mandando l'Inghilterra del loro sangue, e quest'esempio divenne fatale a' partigiani dello scisma, e dell'eresia. *Maria* non fu più lodata dagli Inglese per aver soccorso *Filippo* suo sposo contro la Francia; La sua flotta decise la vittoria di *Gravelines* preceduta dall'intera sconfitta de' Francesi a *San Quentin*; ma *Calais* gli fu tolta dal Duca di *Guisa*; e la flotta che spedì non arrivò, che per vedere gli stendardi della Francia arborati sul porto. „ In meno di tre settimane „ dettero ciò che avevano convenuto in Francia dalle loro antiche conquiste per la incapacità d'una Regina, che non aveva intelligenza, che la distruzione de' Protestanti, e per la negligenza del suo consiglio. Questo fu il frutto dell'alleanza fra l'Inghilterra, e la Spagna, ad onta della cura che il Cancellier *Gardiner* aveva preso per prevenire la unione de' interessi delle due corone; ciò che fece dire assai ingenuamente al Papa, che la perdita di *Calais* era la dose di questa Principessa. Preparava una seconda flotta di 120. Vascelli, quando morì nel 1558., lasciando la memoria d'una Principessa attiva, coraggiosa, zelante, ma di un zelo che l'Abate *Milior* chiama violento e sanguinario. Questo zelo ebbe poco successo, e le conseguenze furono funeste alla religione Cattolica, che egli fece odiare dalle persone di già ingiustamente disposte contro di essa. Nulladimeno *Maria* aveva delle eccellenti qualità, de' costumi puri, e delle virtù solide, e qualche tintura di belle lettere. Proscribbe il lusso e il vizio della sua

Corte. La perdita di Calais affrettò la sua morte. *Non si ha conosciuto il mio male*, ella disse ne' suoi ultimi momenti, *se si vuole sapere, che si apra il mio cuore, e vi troveranno Calais*, (Ved. HAVIEL).

13. MARIA II., Regina d'Inghilterra, ed una delle più illustri Principesse del suo secolo, era primogenita di Giacomo II. Re d'Inghilterra, e della sua prima moglie. Ella nacque nel Palazzo di S. James ai 30. Maggio 1662. e fu allevata nella Religione Protestante. Ella sposò ai 15. Novembre 1677. *Guglielmo Arrigo di Nassau*, Principe d'Orange, e andò in Olanda col suo sposo, ove dimorò fin al 1689. nel qual tempo avendo questo Principe detronizzato suo suocero Maria ritornò in Inghilterra, ove fu proclamata Regina, unitamente col Principe suo sposo, il quale ebbe l'amministrazione del governo. La Regina Maria ebbe la medesima amministrazione nell'assenza del Re, ed amministrò con molta sua gloria e prudenza. Essa morì dal vajuolo nel palazzo di Kensington li 28. Dicembre 1695. di 33. anni. Le arti perdettero una protettrice, e gl'infelici una madre. Trovavansi in essa tutte le grazie del suo sesso, e tutta la fermezza del nostro. Era senza amore, ed odiava la satira, e i satirici. La storia, e soprattutto quella del suo paese, le piaceva infinitamente. Quando biasimavasi la severità di certi storici, i quali hanno trattato troppo duramente alcuni Principi rispondeva: "che se questi Principi erano tali come li rappresenta la storia, avevano giustamente meritato le censure della posterità, e che quelli, che seguivano le loro vestigia, dovevano aspettarsi di essere trattati nella guisa, che la verità violentata da' Re in tempo della loro vita non doveva essere violentata dopo la loro morte; e che l'inconveniente di essere esposto agli occhi dell'universo sotto i veri colori, quando non si era più, era cosa molto leggiera in paragone de' mali reali, che certi monarchi avevano fatto soffrire agli uomini, quando erano sul trono".

14. MARIA STUARDA, era figliuola di Giacomo V. Re di Scozia, e di *Maria di Guisa* figlia di *Claudio I. di Lorena*. Ereditò il trono di suo padre dopo otto giorni della sua nascita nel 1542., e fu condotta in Francia, mentre ardevano le guerre civili della Scozia. Essa fu allevata alla Corte del Re Enrico II. Enrico VIII. Re d'Inghilterra volle maritarla col Principe *Edoardo* suo figliuolo affin di riunire i due regni; ma questo matrimonio non avendo avuto luogo essa sposò nel 1558. *Francesco* Delfino di Francia figliuolo e successore di Enrico II. sotto il nome di *Francesco II.* Questo Monarca essendo morto nel 1560. abbandonò la Francia con molto rincrescimento, ed essa esprime il suo dolore in una canzone, che ci è rimasta:

*Adieu, plaisant pays de France!*

*O ma patrie*

*La plus chérie,*

*Qui as nourri ma jeune enfance:*

*Adieu, France! adieu, nos beaux jours!*

*La nef qui déjoint nos amours,*

*N'a eu de moi que la moitié;*

*Une part te reste, elle est-rienne:*

*Je la fie à son amitié,*

*Pour que de l'autre il se souviene.*

Ritornata in Iscozia si rimaritò in seconde nozze con *Enrico Stuardo Darnley* suo cugino. Questo Principe aveva tutte le grazie esteriori capaci di sedurre una giovane persona. *Maria* ne' primi trasporti del suo amore gli diede il titolo di Re, ed unì il suo nome al suo in tutti gli atti pubblici. Ma scoprì ben tosto nel suo sposo un uomo insolente, violento, irresoluto, credulo, basso, grossolano, brutale ne' suoi piaceri, e che governato da' più vili adulatori credeva sempre di meritare assai più di tutto quello, che si faceva per lui. Essa volle allora usare maggior riserva; egli ne fu sdegnato, e prese in avversione tutti quelli che avevano la confidenza della Regina. Un musico italiano chiamato *David Rizzo* era allora il consiglio di questa Principessa. *Enrico*, il quale non aveva che il nome di Re, disprezzato dalla sua sposa, inasprito e geloso, quantunque *Rizzo* fosse un vecchio dis-

disgustevole, entra per una scala segreta seguito da alcuni uomini armati nella camera, in cui cenava sua moglie, la quale non aveva appreso di essa, che il musico, e la Contessa d'Argile. Si rovescia la tavola, e si uccide Rizzo sotto gli occhi della Regina, incinta allora in cinque mesi, e che si mise invano davanti a lui. Rizzo non era stato probabilmente, che il confidente e il favorito di Maria (Ved. Rizzo n. 2.). Un uomo più pericoloso succedette nel favore di questa Principessa; e questo fu il Conte di Bothwel. Questa nuova amicizia con un uomo ardente e vizioso cagionò la morte del Re assassinato a Edimbourg in una casa isolata, che gli assassini fecero saltar con una mina. Maria sposa allora il suo amante considerato universalmente come l'autore della morte di suo marito (Ved. HESBURN Conte di Bothwel). Questa unione disgraziata sollevò la Scozia contro di essa. Abbandonata dalla sua armata fu obbligata a rendersi a' confederati, e di ceder la corona a suo figliuolo. Le fu permesso di nominare un Reggente, ed ella elesse il Conte di Murray suo fratello naturale, che la oppresso non meno di rimproveri, che di ingiurie. L'uomo imperioso del Reggente procurò alla Regina un partito. Si salvò dalla prigione, levò sei mila uomini; ma fu vinta, e obbligata a cercare un asilo in Inghilterra, dove trovò una prigione, e finalmente la morte, dopo 18. anni di miseria, e di prigionia. Elisabetta la fece in principio ricevere con onore in Carlisle; ma le fece dire, che essendo accusata dalla pubblica voce della morte di suo marito, essa doveva giustificarsi. Si nominarono de' commissarij, e fu ritenuta prigioniera a Teuksburi per formare quest'importante processo. La grande disgrazia della Regina Maria fu di aver degli amici nella sua disgrazia. Formavansi, o si diceva che si formavano ogni giorno delle congiure contro la Regina d'Inghilterra col disegno di ristabilir quella di Scozia, (Ved. 2. PARR). Un prete chiamato Giovanni Ballard fu accusato di aver consigliato ad un giovane gentiluomo nomina-

to Babington di lavorare intorno all'efecuzione di questo progetto. Alcuni altri entrarono nella congiura. Fu subito formato il loro processo, e ve ne furono sette di appiccati, e di squartati. Questa congiura servì ad accelerare il giudizio di Maria. Si facevano ogni giorno correre delle voci di spavento. Una flotta Spagnuola, dicevasi, era giunta per liberarla; gli Scozzesi avevano fatto un' irruzione, un' armata condotta dal Duca di Guisa (Ved. FITZ MORITZ) era sbarcata nella Provincia di Suffex. Elisabetta spaventata da queste voci, fingendo di esserlo, fece giudicar Maria sua eguale, come se fosse stata sua suddita; „ Quaranta due „ membri del Parlamento, e cinque „ giudici del regno andarono ad interrogarla nella sua prigione a „ Fotheringhai. Essa protestò, ma „ rispose. Giammai giudizio non „ fu più incompetente, nè mai procedura fu più irregolare. Le „ furono presentate delle semplici „ copie delle sue lettere, nè mai „ gli originali; si fecero valere contro di essa le testimonianze de' „ suoi segretarij, e non furono con- „ frontate; si pretese di convincerla sopra la deposizione di tre congiurati, che erano stati fatti morire, de' quali s'avrebbe potuto differir la morte per esaminarli con essa. Finalmente quando si „ fosse proceduto colle formalità, „ che la equità esige per il più pic- „ colo degli uomini, quando si „ vesse provato che Maria cercava „ per tutto de' soccorsi e de' vindi- „ ci, non si poteva dichiararla rea; „ Elisabetta non aveva altra giurisdizione sopra di essa, che quella del potente sopra il debole, e „ sopra l'infelice“. *Storia generale Tom. II. (Ved. ELISABETTA n. 7.)* Ma la sua politica crudele esigeva il sacrificio di questa vittima illustre. Maria fu condannata a morte, ed essa la ricevette con un coraggio, di cui i più grandi uomini non sono sempre capaci. *La morte che deve por fine alle mie disgrazie, mi sarà, ella disse, gravissima. Riguardo come indegna della felicità celeste un'anima troppo debole per sostenere il corpo in questo passaggio al soggiorno de'*



*Beati*. Ne' suoi ultimi giorni unti agli esercizi di una pietà coraggiosa le più tenere attenzioni a riguardar de' suoi domestici. Dopo di aver loro distribuito delle ricompense, e di aver scritto in loro favore ad Enrico III., e al Duca di Guiso, dimandò ch' essi fossero testimoni del suo supplizio. Il Conte di Kent lo ricusava con durezza. Commovente per un tal ricuso esclamò: *Io sono cugina della vostra Regina, sono del sangue reale di Enrico VIII., sono stata Regina di Francia per matrimonio; sono stata consacrata Regina di Scozia*: parole assai significanti in una tale congiuntura! In luogo di darle un confessore cattolico, che dimandava, le fu mandato un ministro protestante, che la minacciava della dannazione eterna, se non rinunziava alla sua religione. *Non vi tormentate sopra di questo punto*, gli disse ella più volte con vivacità: *sono nata nella religione Cattolica, vissi in essa, e voglio morirvi*. Un crocifisso, che aveva fra le mani, le tirò un altro rimprovero. Il Conte di Kent volle dirle che *conveniva aver il Cristo nel cuore, e non nelle mani*; essa replicò, *che era difficile di avere il suo salvatore nelle mani senza che il cuore ne fosse vivamente commosso*. Non le fu permesso d' essere accompagnata che da un piccolo numero di domestici. Fece la scelta di quattro uomini, e di due delle sue donne. „ Addio, „ mio caro *Melville*, disse ad uno „ di essi! Tu sei per vedere il termine lento e desiderato delle mie disgrazie. *Pubblica* ch' io sono „ morta costante nella religione; „ e che dimando al cielo il perdono di quelli, che sono stati sribondi del mio sangue. Di a mio „ figliuolo, che si sovenga di sua „ madre. Addio ancora una volta, „ mio caro *Melville*, aggiunse „ abbracciandolo! La tua padrona, la tua Regina si raccomanda „ alle tue orazioni“. Alli 18. di Febbrajo del 1587. essendosi levata due ore avanti giorno per non ritardare l' ora della esecuzione del decreto, si vestì cou più attenzione dell' ordinario, ed avendo preso una veste di velluto nero: *io ho studiato*, ella disse, *questa veste per*

*questo gran giorno, perchè bisogna, ch' io vada alla morte con un poco più di lustro del comune*. Dopo rientrò nel suo oratorio, dove dopo alcune orazioni si comunicò da per se stessa con un' ostia consacrata da Papa Pio V., che gliela avea spedita. Quando entrarono i commissarij li ringraziò delle loro attenzioni aggiungendo: *Gl' Inglese hanno bagnato più d' una volta le loro mani nel sangue de' loro Re. Io sono di questo sangue medesimo; così non havvi niente di straordinario nella mia morte, e nella loro condotta*. Fu condotta in una sala, dove erasi eretto un palco coperto di nero. Gli spettatori, che la riempivano, furono colpiti vedendo il sembiante di questa Regina, che avea conservato una parte de' suoi vezzi, e delle sue grazie. Quando fu d' uopo abbandonar i suoi abiti, non volle che il carnefice facesse questa funzione, dicendo che *non era avvezza a farsi servire da simili gentiluomini*. Dopo di aver fatto alcune preghiere stese il suo capo senza mostrar la più piccola alterazione. Essa era nell' anno quarantesimo sesto di sua età. La sua testa non fu separata dal corpo che al secondo colpo; e il boja mostrò questa testa, che avea portato due corone, a' quattro angoli del palco, come quella di uno scelerato. Tale fu il tragico fine di una delle più belle Principesse dell' Europa (Ved. LAMBRUN): Regina di Francia pel suo matrimonio con Francesco II., Regina di Scozia per la sua nascita, passò quasi la metà della sua vita nelle catene, e morì con una morte infame. Il suo attacco alla religione cattolica, e i suoi diritti sull' Inghilterra fecero agli occhi di *Elisabetta* una parte de' suoi delitti. La sua bellezza, i suoi talenti, la protezione, di cui onorò le lettere, il successo con cui le coltivò, la sua fermezza ne' suoi ultimi momenti, il suo attacco alla religione de' suoi antenati, hanno alquanto chiuso gli occhi sopra i suoi vizj, nè oggi più si ha memoria che delle sue disgrazie. Fu pubblicata una *Raccolta degli Scrittori* contemporanei, i quali hanno scritto la sua *Vita*, Londra, 1725. 2. Vol. in fol. Noi abbiamo

seguito in questo articolo non è fa-  
 „ zio *Buchanan*, non il parziale  
 „ *Rapin di Toiras*; ma il veridico  
 „ *de Thou*, il giudizioso *Hume*, e l'  
 „ imparziale *Abate Millos*, i quali  
 „ hanno esaminato con esattezza le  
 „ ragioni degli apologeti, e degli ac-  
 „ culatori di *Maria*. Aggiungeremo,  
 „ che l' *Abate di Choisi* nella sua *Sto-  
 „ ria ecclesiastica*, in cui non doveva  
 „ mostrare *Maria Stuarda*, che dal  
 „ lato buono, finì pertanto così il suo  
 „ ritratto: *Bisogna confessare, che  
 „ la sua bontà malintesa, la sua de-  
 „ bolezza, e la sua incostanza le ti-  
 „ raron addosso la maggior parte  
 „ delle sue disgrazie*. Il fine della  
 „ Regina di Scozia fu di una eroina  
 „ cristiana, ma molti tratti della sua  
 „ vita non sono di una femmina cri-  
 „ stiana. „ L'umanità, dice *Dreux*  
 „ „ *du Radier*, non saprebbe ricutar  
 „ delle lagrime al suo fine infelice.  
 „ Ma fino a ciò, che si abbiano  
 „ confutato gli scritti del Preside-  
 „ nte *de Thou*, ed opposto una giu-  
 „ sta apologia a ciò ch'egli dice  
 „ della morte di *Enrico Stuardo*  
 „ „ *Conte Darnlei*; della familiarità  
 „ di *Maria* con *David Rizzo*; del  
 „ suo matrimonio con *Bothwell* uc-  
 „ cisor del Conte di *Darnlei*, non  
 „ si potrebbe accusare gli storici d'  
 „ aver impiegato, come dice il  
 „ Presidente *Henaut*, de' colori ter-  
 „ ribili per dipingere tutte le a-  
 „ zioni della sua vita. Questi so-  
 „ no i colori, che presenta la ve-  
 „ rità. Noi vogliamo bene non  
 „ farle un delitto del suo umore  
 „ galante, dell' amor ch'ebbe per  
 „ essa *Damville* figliuolo del Con-  
 „ testabile di *Montmorency*, che la  
 „ seguì in Scozia; dell' avventura  
 „ di *Chatelard*, a cui avea perdo-  
 „ nato un' arditazza rea, poichè era  
 „ stato fino a nascondersi la notte  
 „ nella sua camera per soddisfare  
 „ la sua passione ( *Ved. CHATE-  
 „ LARD* ), e che non lo sacrificò  
 „ alla sua ripurazione, che perchè  
 „ non potè far di meno. Final-  
 „ mente noi le imputiamo le poe-  
 „ sie galanti, che le vengono attri-  
 „ buite sopra il suo commercio con  
 „ quel gentiluomo non più che le  
 „ lettere, pubblicate da' Protestanti,  
 „ e che scriveva, essi dicono, a  
 „ *Bothwell* avanti la morte del Con-  
 „ te di *Darnlei*. Ma ancora una

„ volta scartando i fatti falsi o dub-  
 „ biosi, *Maria* non è giustificata  
 „ agli occhi della posterità, nè vi  
 „ sarà che lo strepito della sua mor-  
 „ te, che possa far obbliare i rim-  
 „ proveri, che si possono fare alla  
 „ sua vita. „ *Memorie delle Regi-  
 „ ne di Francia* Tom. V. Essa ebbe  
 „ da *Enrico Stuardo* suo secondo ma-  
 „ rito *Giacomo I. Re d' Inghilterra*;  
 „ e da *Bothwell* suo terzo sposo una  
 „ femmina, che si fece religiosa a no-  
 „ stra Signora di *Soissons*. Trovasi  
 „ nella Raccolta intitolata *Cambden*  
 „ & *illustrium virorum Epistole*, una  
 „ lettera, che l' illustre Presidente *de  
 „ Thou* scrisse a *Cambden* per giustifi-  
 „ care ciò ch'egli ha detto di *Maria  
 „ Stuarda* nella sua Storia. Egli as-  
 „ sicura che si è informato a fondo  
 „ delle particolarità della sua vita, e  
 „ della sorgente delle sue disgrazie.  
 „ L' anno stesso della sua morte fu  
 „ pubblicata un' opera intitolata: *Mar-  
 „ tiriò della Regina di Scozia Regi-  
 „ na vedova di Francia; che contiene  
 „ il vero discorso de' tradimenti fatti  
 „ ad essa per incitamento di Elisabet-  
 „ ta, per cui le menzogne, le calun-  
 „ nie, e le false accuse fatte contro  
 „ questa virtuosissima, cattolicissima,  
 „ e illustrissima Principessa sono ri-  
 „ schiarate, e la sua innocenza av-  
 „ verata*, Edimbourg 1. Vol. in 8. Sic-  
 „ come i fatti erano allora tutti re-  
 „ centi, e che sarebbe stato impossi-  
 „ bile l' avanzarne impunemente di  
 „ falsi, quest' Opera merita la più  
 „ grande credenza. Ma la verità del-  
 „ la storia è esaminata con maggior  
 „ forza e critica nella dotta opera in-  
 „ titolata: *Ricerche storiche e criti-  
 „ che sopra le principali prove dell'  
 „ accusa intentata contro Maria Stuar-  
 „ da con un esame delle storie del Do-  
 „ zor Robertson, e di M. Hume, ope-  
 „ ra tradotta dall' Inglese a Parigi  
 „ presso Edme 1772. 1. Vol. in 12. Bi-  
 „ tognia leggere soprattutto ciò che l'  
 „ autore di queste Ricerche dice del  
 „ testo delle lettere famose tal quale  
 „ esiste al dì d'oggi in un libello di  
 „ *Buchanan*; ivi si prova senza con-  
 „ tratto che questo testo riguardato  
 „ come il testo originale, è falso e  
 „ supposto. Si dimostra che gli accu-  
 „ satori di *Maria Stuarda* erano gli  
 „ stessi autori del delitto, di cui ac-  
 „ cusavano la loro sovrana. Essi si  
 „ vedono a formare un' associazione,*

e venderli al servizio di *Elisabetta*. Vedesi *Murray* sospinto dalla sua ambizione, e sostenuto dalla speranza di un soccorso promesso da *Elisabetta* metterli alla testa di una sollevazione, che era opera sua, nella risoluzione ben nota di uccidere il Re, e di impadronirsi della persona della Regina. Vedesi lui, e i suoi focj entrar in una folla di congiurare contro la loro sovrana sino alla morte del Re, unirsi per giustificare solennemente il Conte di *Bothwell* di quella morte, di cui lo conoscevano per uno de' principali autori; travagliare al matrimonio della Regina con questo Signore; e questo matrimonio fatto accusar pubblicamente questo stesso *Bothwell* d'essere l'omicida del Re; sollevare tutta la Scozia contro di lui, e contro la Regina, che essi avviluppano nel suo disastro, mentre che la lasciano salvarsi colla fuga. Tali sono i fatti amplamente dettagliati in queste *Ricerche* sopra *Maria Stuarda*. Essi sono della più grande importanza per servire alla vita di quella disgraziata Principessa, che i suoi nemici sono pervenuti a calunniare sino nella posterità la più rimota; essi gettano una nuova luce sopra la sua storia, e danno la più naturale spiegazione, e la meglio provata delle contraddizioni, che la sua condotta parve presentare. Tutto ciò che l'autore avanza in quest'opera è appoggiato con citazioni, alle quali è impossibile di oppor niente di ragionevole. Le obiezioni di *M. Hume* e del Dottor *Robertson* vi sono confutate colla più solida maniera. Insieme con *Maria* perù pure coll'ultimo supplizio un gran numero di uomini illustri, e di altri troppo conosciuti pel loro attacco all'infelice Principessa. La maggior parte degli storici li hanno considerati come perfettamente innocenti, e come vittime preparatorie ad un più grande sacrificio. Si conoscono questi versi dell'autor elegante del *Theatrum crudelitatis haereticorum*:

*Post varias clades miserorum & caedis acervos*

*Insontum, comes exornat spectacula mater*

*Tomo XI.*

*Supplicio & regum soror, & fidelissima conjux.*

15. MARIA DE' MEDICI, figliuola di *Francesco U. de' Medici* Gran Duca di Toscana, e moglie di *Enrico IV.* Re di Francia, nacque a Fiorenza nel 1573. Il suo matrimonio con *Enrico* fu celebrato nel 1600. Il Cardinal *Aldobrandino* nipote di *Clemente VIII.*, che ne aveva fatto la prima cirimonia a Fiorenza, quando il Duca di *Bellegarda* rimise la procura per sposarla, spiegò una grande magnificenza. Il Gran-Duca diede delle feste fontuose. La rappresentazione di una sola commedia costò più di 60. mila scudi. *Maria de' Medici* fu nominata Reggente del Regno nel 1610. dopo la morte di *Enrico IV.* Il Duca d'*Epernon* Colonello generale dell'infanteria sforzò il Parlamento a darle la reggenza: diritto che sino allora non era appartenuto, che agli stati generali. *Maria de' Medici* a un tempo stesso tutrice e reggente compoò delle creature col danaro, che *Enrico il Grande* aveva raccolto per rendere la nazione potente. Lo stato perdetto la sua considerazione al di fuori, e fu lacerato nell'interno da' Principi, e da' grandi Signori. Le fazioni furono acquietate con un trattato nel 1614., per cui si accordò a' malcontenti tutto ciò ch'essi vollero; ma esse si risvegliarono ben presto. *Maria* intieramente abbandonata al Maresciallo d'*Ancre*, e alla *Galigai* sua moglie, i più insolenti favoriti, che sianfi mai avvicinati al trono, irritò i ribelli con questa condotta, (*Ved. CONCINI, LUDE, e 2. GALIGAI*). La morte di questo Maresciallo affannato per commissione di *Luigi XIII.* essinse la guerra civile. *Maria* fu relegata a Blois, da dove si salvò in Angouleme. *Richelieu* allora Vescovo di Luçon, e dopo Cardinale, riconciliò la madre col figliuolo nel 1619. Ma *Maria* malcontenta della inescuzione del trattato riaccese la guerra, e fu ben presto obbligata a sottomettersi. Dopo la morte del Conteabile di *Luines* suo persecutore essa fu alla testa del consiglio; e per meglio rassodare la sua autorità nascente vi

fece entrare *Richelieu* suo favorito, e suo sopratendente. Questo Cardinale elevato all'apice della grandezza per sollecitazione della sua benefattrice affettò di non più dipendere da lei, subitochè non n' ebbe più di bisogno. *Maria* sdegnata lo fece spogliare del ministero. Il Re che lo avea sacrificato per debolezza, sacrificò poi ad esso sua madre per un'altra debolezza. La Regina si vide obbligata di fuggire a *Brusselles* nel 1631. Dopo quel momento ella non rivide più suo figliuolo, nè Parigi, che avea abbellito di quel palazzo superbo chiamato *Luxembourg*, di acquedotti ignorati fino ad ella stessa, e del pubblico passeggio, che porta ancora il nome della Regina. Dal fondo del suo ritiro dimandò giustizia al Parlamento di Parigi, del quale avea tante volte rigettato le rimostranze. Vedesi ancora al dì d'oggi il suo memoriale: „ Supplica *Maria* Regina di Francia, „ e di Navarra, dicendo, che dopo il 23. Febbrajo sarebbe stata prigioniera nel Castello di Compiègne senza essere nè accusata, nè sospettata . . . . “. Qual lezione; e quale consolazione per gl' infelici! La vedova di *Enrico il Grande*, la madre di un Re di Francia, la suocera di tre sovrani, manca del necessario, e muore nell'indigenza! Ciò avvenne a Colonia li 3. Luglio 1642. di anni 69. L' Abate *Fabio Chigi* ( allora internunzio, e dopo Papa sotto il nome di *Alessandro VII.* ), il quale la assisteva alla morte, le dimandò se perdonava a' suoi nemici, e particolarmente al Cardinal *de Richelieu*. Ella rispose: Sì, con tutto il mio cuore — *Madama*, aggiunse l'internunzio, non vorrete voi per segno di riconciliazione mandargli questo braccialetto, che avete al braccio? La Regina a queste parole tolse la testa, e disse: *Questo è pur troppo*. La sorgente delle disgrazie di questa Principessa nata con un carattere geloso, ostinato, ed ambizioso, fu di aver ricevuto uno spirito troppo al di sotto della sua ambizione. Essa non era stata più fortunata sotto *Enrico IV.*, che sotto *Luigi XIII.* Le favorite

di questo Principe le facevano provare i più grandi dispiaceri, ed essa non li dissimulava. Il Fiorentino *Contini* e sua moglie spargevano la diffidenza nel suo cuore geloso. L'aprezza era qualche volta sì forte, che *Enrico IV.* non potè far di meno di non dire parlando de' confidenti di questa Principessa: *Questi forestieri sono venuti fino a persuaderle di non mangiar niente di ciò, che le mando*. Naturalmente violenta annojava il Re suo sposo co' suoi rimproveri, ed un giorno spinse eziandio la vivacità al punto di alzar la mano per percuoterlo. Non poteva soffrire nè rimostranze, nè ostacoli. La collera la rendeva capace di tutto; e quando qualche interesse segreto la sforzava a violentarsi, la natura violentata si spiegava coll'alterazione del suo volto, e della sua salute. Le sue passioni erano estreme; l'amicizia presso essa era un cieco abbandono, e l'odio una effrazione indomabile. Con tutto ciò era divota, o affettava d'esserlo. Essa avea fondato nel 1620. il Monastero delle Religiose del Calvario. Questa Principessa amava le divise. Nel 1608. prese una *Giunone* appoggiata sopra un pavone con queste parole: *Vivo partuque beata*. Dopo la morte del Re suo sposo ella prese un *pellicano* colla sua carità, come dicono i maestri in divisa, e queste parole: *Tegit virtute minores*. Fece incidere eziandio l'uccello del paradiso, che portava tre de' suoi figliuolini sopra la schiena, e che prendeva il suo volo verso il cielo con questa divisa: *Meos ad sidera tollit*. Si veggia la sua *Vita* pubblicata a Parigi nel 1774. in 3. Vol. in 8.

16. MARIA TERESA D' AUSTRIA, figlia di *Filippo IV.* Re di Spagna, nata a Madrid nel 1638., sposò nel 1660. *Luigi XIV.*, e morì nel 1683. di 45. anni. Il suo marito la pianse, e disse: *Questo è il solo dolore ch' ella mi ha dato*. Era una santa; ma per *Luigi XIV.* faceva d' uopo una moglie che lo attaccasse a lei; e lo distaccasse dalle sue innamorate. *Carmelita* di carattere, e Regina di nascita, ebbe tutte le virtù, fuor di quelle, che

che convenivano al suo stato. La sua divozione la faceva andare sovente in Chiesa, allorchè il Re la domandava. Dall'altra parte questa Principessa aveva sentimenti elevatissimi; e ne sia testimonio la risposta, che diede un giorno ad una Carmelitana, che aveva pregata d'ajutarla a fare il suo esame di coscienza per una confessione generale. Questa Religiosa le dimandò, se avanti di maritarsi aveva mai cercato di piacere ai giovani della Corte del Re suo padre? *Oh no! Madre mia*, rispose, *là non vi erano Re.*

17. MARIA LECZINSKA, Regina di Francia, figlia di *Stanislao* Re di Polonia, Duca di Lorena, e di *Caterina Opalinska*, nata li 23. Giugno 1703., seguì suo padre e sua madre a Vessemburgo in Alsazia, quando furono obbligati di abbandonar la Polonia. Dopo essersi dimorata sei anni fu dimandata in matrimonio dal Re *Luigi XV.* Spòsò questo Monarca il dì 5. Settembre 1725., di cui ebbe due Principi, ed otto Principesse. Ammaestrata da un padre saggio ed illuminato fu sul Trono il modello delle virtù Cristiane, non occupandosi che a meritare la tenerezza del Re suo Spòso, che ad ispirare sentimenti di religione ai Principi e Principesse suoi figli, e che a spargere beneficenze sopra le Chiese e nel seno degl' infelici. La provvidenza le somministrò un' occasione assai propria per segnalare la sua magnanimità, quando gl' interessi politici, che presiedono a' matrimonj de' Re fecero scegliere per la sposa del Delfino la figliuola del Principe stesso, che avea rovesciato dal trono suo padre; ma la virtù generosa della Regina di Francia, e l'ingegnosa delicatezza della giovane Delfina trionfarono de' vani ricalcitranti della natura, ed essa la riguardò sempre come la sua amata figliuola. Il terzo giorno dopo il suo matrimonio Maddama la Delfina doveva secondo l'etichetta portare in un braccialetto il ritratto del Re suo padre. La figliuola di *Stanislao* doveva temere di veder nel suo proprio palagio il ritratto di *Augusto III.*, che lo aveva detronizzato. Nulladimeno

essa fisò gli occhi sopra il braccialetto dicendo: *Questo è dunque, o mia figliuola, il ritratto del Re vostro padre — Sì, mia madre*, rispose la Delfina presentando il suo braccio: *vedete come è rassomigliante*; e questo era il ritratto di *Stanislao*. Nemica degl' intrighi di Corte passava fra gli esercizi di pietà giorni tranquilli. Ma la morte intempestiva del De'fino suo figlio, padre di *Luigi XVI.*, seguì benosto dopo da quella del Re suo padre, la penetrò del più vivo dolore. Questa Principessa si degna dei gemiti della Francia vi restò foccombente ai 24. di Giugno in età di 65. anni. Negli ultimi giorni della sua malattia i medici si affrettavano a cercar de' rimedj. *Rendetemi*, disse a loro, *mio padre, e i miei figliuoli, e voi mi guarivate.* Essa fu costantemente la madre de' poveri. Ecco, fra mille altri, un tratto della beneficenza, che fu celebrato da un Poeta de' nostri giorni:

*Un tresorier disoit à notre auguste reine:*

*Modérez les transports d'un*

*coeur si généreux;*

*Les tresors de l'état vous sus-*

*fisent à peine*

*Pour fournir aux besoins de tous*

*les malheureux...*

*Ce discours ne sauroit, dit l'*

*illustre princesse,*

*Interrompt le cours de mes*

*soins bienfaisans.*

*Allez, conformez-vous au vœu*

*de ma tendresse:*

*Tout le bien d'une mere appar-*

*tient aux enfans.*

Questa Principessa aveva dello spirito, ed amava quelli che ne avevano. Giudicava saggiamente. Un attore avendo presentato alla sua presenza il personaggio di *Augusto* nel *Cinna*, nè avendogli dato che il tuono di un cittadino, che perdona pronunziando queste parole: *Siamo amici, Cinna*. La Regina disse: *Io sapeva che Augustò era clemente, ma non sapeva che fosse bon-uomo.*

18. MARIA CRISTINA VITTORIA DI BAVIERA, figlia di *Ferdinando* di Baviera, nacque a Monaco nel 1660., e sposò nel 1680. a Chalons in Sciampagna *Luigi Del-*

fino, figlio di *Luigi XIV.* Morì nel 1690. dalle conseguenze cattive del parto del Duca di *Berry*. Vicina a spirare abbracciò suo figlio dicendogli: „ Tel dō di bon cuore, „ quantunque tu mi costi ben ca- „ ro “. Disse poi al Duca di *Borgogna*: „ Non vi dimenticate mai, „ mio figlio, dello stato, in cui mi „ vedete: questo vi ecciti al timor „ di Dio; a cui vado a render con- „ to delle mie azioni. Amate e „ rispettate sempre il Re, e Mon- „ seigneur vostro padre, portate af- „ fetto ai vostri fratelli, e confer- „ vate qualche tenerezza alla mia „ memoria “. Fu in questa occasione, che *Luigi XIV.* disse al Delfino tirandolo dal capezzale del letto della moribonda sua sposa: *Ecco in che finiscono le grandezze!* Questa Principessa aveva dello spirito, amava le arti, le conosceva, e le proteggeva. Si fanno spesso menzione ancora di molte sue risposte felicissime. Il Re dicendole: *Voi non mi avete detto, Madama, che la Duchessa di Toscana vostra sorella era estremamente bella — Posso io risovvenirmi,* ella rispose, *che mia sorella abbia tutta la bellezza di mia famiglia, quando io ne ho tutta la felicità?* Sul principio ebbe ancor essa quel desiderio di piacere, che in una particolare comparisce civetteria, e che in una Principessa supplisce all' avvenenza della figura. Questo desiderio si dissipò prestamente. Madama Delfina non amava fuorchè il ritiro, e dopo le prime feste la sua casa ebbe piuttosto l'aria d'un monastero, che d'una Corte. Per tal effetto non fu tanto compianta, quanto lo meritava. In un luogo di dissipazione e di frivolezze la saviezza e la virtù sono stimate pochissimo.

19 MARIA ADELAIDE DI SAVOJA, figlia maggiore di *Vittorio Amedeo II.*, nacque a Torino nel 1685. Pel Trattato di pace conchiuso in questa Città l'anno 1696. fu promessa al Duca di *Borgogna*, dipoi Delfino. Questo matrimonio si celebrò l'anno seguente. La Principessa era in grado di fare la felicità del suo Sposo pel suo carattere, pel suo spirito, e per la sua beltà. Il popolo nell' allegrezza di veder finire la guerra con questa al-

leanza la chiamò *la Principessa della pace*. Nel 1701. il Duca di *Borgogna* eletto generalissimo delle armate nelle Fiandre avendo in principio qualche disavvantaggio, la Duchessa che sentì a Versailles a biasimar la condotta del suo sposo, non potè ritener le sue lagrime, e s' abbandonò ad un dolore amaro. Madama di *Mintendon*, che era presente, raccolse le sue preziose lagrime sopra un nastro, che mandò al Principe, e rianimò in tal guisa nel suo cuore l'amore della gloria. La vittoria di *Nimega* ne fu l'effetto. La Francia la perdette nel 1712. all'anno 26. della sua età, mentr' essa annunziavale i più bei giorni. *Sento*, diceva essa qualche tempo avanti la sua morte, *sento che il mio cuore divien più grande, a misura che la mia fortuna mi va innalzando.* Una febbre ardente le tolse in pochi giorni la vita: il Delfino suo sposo, ed il Duca di *Bretagna* suo figlio non tardarono a seguirarla. Nel giorno stesso, che la Delfina morì, il Delfino ammalossi; e siccome discorrevano intorno al suo letto della maniera, con cui avevano medicata la Principessa: „ Sia che i Medici l' „ abbiano uccisa, disse il Principe „ religioso, o sia che Dio l'abbia „ chiamata, convien adorare del „ pari tanto quel che ordina, quan- „ to quel che permette “. In tempo della guerra della successione si propose a questa Principessa una partita di giuoco: *Con chi volete voi ch'io giuochi?* essa rispose; *io sono circondata da femmine, che tremano pe' loro mariti, e pe' loro figliuoli, ed io tremo per lo stato.* Nulladimeno fu accutata di essere stata la causa di una parte delle disgrazie della Francia per la inclinazione, che avea conservato pel suo paese; ma questa imputazione fondata solamente sulla parte, che avea potuto avere alla scelta di alcuni generali, parve smentita da' sentimenti d'attacco, che dimostrò per la Francia. Questa Principessa vicina a spirare fece chiamar le sue Dame, e disse alla Duchessa di *Guisa*: *Addio, mia bella Duchessa, oggi Delfina, e domani niente.* La sua conversazione era vivace ed animata, e le fuggivano delle riflessio-

fioni di un grandissimo senso. Un giorno diceva a Madama di *Mainzenon* in presenza di *Luigi XIV.*: *Sapete voi, mia zia, perchè le Regine d'Inghilterra governino meglio de' Re? perchè gli uomini governano sotto il regno delle femmine, e le femmine sotto quello degli uomini.* Quest'aneddoto è riportato nel *Memoriale di Duolos*. Sua sorella *MARIA LUCIA DI SAVOJA* maritata a *Filippo V.* Re di Spagna, si fece amare da' suoi sudditi per la cura che prendeva di piacer ad essi, e per una intrepidità superiore al suo sesso. *Filippo* avendo preso il partito di portarsi in Italia per mettersi alla testa delle sue armate, gli Spagnuoli dimandarono unanimamente, che la loro giovine Regina, quantunque non avesse ancora quattordici anni, fosse nominata reggente in tempo dell'assenza di suo marito. Invano essa volle opporvisi; convenne arrendersi a' desiderj de' suoi popoli. Essa governò non meno con saggezza, che con destrezza. In mezzo alle crudeli vicende, che più d'una volta misero *Filippo* alla vigilia d'essere sforzato a discendere dal trono, *Maria Luigia* andava ella stessa di città in città ad animare i cuori, ad eccitar lo zelo, ed a ricevere i doni, che le apportavano i popoli. In tal guisa somministrò a suo marito più di dugento mila scudi in tre settimane. *Filippo* non godette lungo tempo di tante virtù unite insieme; e la Spagna perdette questa illustre Principessa li 14. Aprile 1714., mentre avea solamente 26. anni.

20. *MARIA GIOSEFFA DI SASSONIA*, nacque a Dresda li 4. Novembre 1731. da *Federico Augusto III.* Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia. Fu maritata nel 1747. a *Luigi* Delfino di Francia, morto a Fontainebleau nel 1765. La tenerezza, che univa questi due Sposi era tanto più forte, quanto la virtù più pura ne stringeva i legami (*l'ed. 17. MARIA*). Le penose cure ed afflue che mostrò a *Monsieur Delfino* nell'ultima sua malattia, e le lagrime, che non cessò di spargere dopo la morte di questo Principe, acceleraron la sua. Una malattia di languore, che la

consumò per un anno e più, finì d'ucciderla ai 13. Marzo 1767. Morì con quella rassegnazione, che ispirano la religione, e la virtù. Il suo amore pe' Principi e Principesse suoi figli; l'attenzione, che usò su agli ultimi momenti della sua vita in tutte le parti dell'educazion loro, la sua applicazione a fortificarli ne' principj della Religione, e le altre qualità, che la distinguevano, han cagionato un vivo dolore della sua perdita alla Corte e alla Francia. *Luigi XV.* la amava, e la stimava. Consultato dopo la morte del Delfino sopra il rango, che essa tenerebbe da ora in avanti alla Corte rispose: *Non havvi che la corona, che possa decidere assolutamente del rango. Il dritto naturale lo dà alle madri sopra i loro figliuoli, così Madama la Delfina lo avrà sopra suo figliuolo finchè egli sia Re.*

21. *MARIA DI BORGOGNA*, figlia di *Carlo il Temerario*, Duca di Borgogna, nata a Brusselles nel 1457., ereditò in età di 20. anni tutti gli stati di suo padre, ucciso all'assedio di Nanoy nel 1477. *Luigi XI.*, a cui gli Ambasciatori di Borgogna la proposero per suo figlio, per una cattiva politica ricusolla. *Maria* sposò *M. Similia-no*, figlio dell'Imperator *Federico*, e portò tutti i suoi stati de' Paesi Bassi alla Casa d'*Austria*, (*Ved. 12. MARGARITA*). Dicesi, che questo Principe fosse sì povero, che convenne alla moglie far'la spesa delle nozze del suo equipaggio, e delle sue genti. Questa Principessa morì a Bruges nel 1482. per una caduta da cavallo, e fu compianta dai Fiamminghi, tuttochè le avessero fatti provare grandi dispiaceri, fino a fare il processo ai suoi Ministri, e farli decapitare in sua presenza. Vedesi a Bruges nella Chiesa della Madonna il suo Mausoleo, e quello del Duca suo padre in bronzo dorato, ed è una delle più belle opere in questo genere.

22. *MARIA D'AUSTRIA*, Regina d'Ungheria e di Boemia, figlia di *Filippo* Arciduca d'Austria, e Re di Spagna, e di *Giovanna d'Aragona*, e sorella dell'Imperator *Carlo V.*, e *Ferdinando I.*, nata a Brusselles li 13. Settembre 1503., sposò nel 1521. *Luigi* Re d'Ungheria.

ria, che per l'anno 1526. alla battaglia di Mohats. Questa morte colpì la Regina sensibilmente, che dipoi non volle mai più pensare a seconde nozze, quantunque fosse ricercata da molti Principi. Suo fratello *Carlo V.* le diede il governo de' Paesi-Bassi, di cui ella s'incaricò l'anno 1531. Fece la guerra al Re *Arrigo II.*, e nel tempo che l'Imperatore *Carlo V.* suo fratello asediava Metz l'anno 1532., essa fece divorzion d'armi in Picardia. La sua prudenza la rendette estremamente cara ai popoli, che governò per 24. anni. Passò in Spagna nel 1556., e vi morì nel 1558. pochi giorni dopo la morte di *Carlo V.* *Erasmo* le dedicò un libro intitolato: *Vidua Cristiana* nel 1529.

23. MARIA DI CIEVES, moglie di *Enrico I.* di questo nome, Principe di *Condè*, ispirò il più violento amore al Duca d'*Angiò*, che fu dopo *Enrico III.* Questo Principe era in tutto il fuoco della sua passione, quando fu chiamato al trono della Polonia, da dove non cessò di scriverle segnando col suo sangue tutte le lettere. Pensò eziandio al suo ritorno in Francia di far annullare il matrimonio del Principe di *Condè*, e di sposar *Maria*. Ma *Caterina de' Medici* temendo l'ascendente, che prenderebbe sopra il suo figliuolo prese così bene le sue misure, che *Maria* morì quasi all'improvviso li 30. Ottobre 1574. di 18. anni, e in tutto lo splendore della bellezza e della gioventù. *Enrico III.* in disperazione ricusò ogni cibo per tre giorni; e dopo arrossendo dell'eccesso del suo dolore pubblicò egli stesso di essere stato sfregato con una croce, e con un orecchino. Quest'era un volerli scusare d'una debolezza con un'altra.

24. MARIA MADDALENA DELLA TRINITA', Fondatrice delle Religiose dell'*Ordine della Misericordia* col P. *Yvan*, Sacerdote dell'Oratorio, nacque in Aix in Provenza a' 3. Giugno 1616. d'un padre, ch'era soldato. Ella fu allevata con gran cura dalla sua madre, e fu chiesta in matrimonio essendo di 15. anni da un partito vantaggioso, ch'essa ricusò. Per camminare con maggior sicurezza nella via della salute ella si pose sotto

la direzione del P. *Yvan*, il quale compose per lei un libro intitolato: *La Guida alla Perfezione Cristiana*. Essendo caduta inferma nel 1632. si risolvette di fondare l'*Ordine della Misericordia* per quivi ricevere figliuole di condizione povere, e senza dote. *Maria Maddalena* felicemente recò ad effetto questo suo pensiero; e stabilì in Aix nel 1637. la prima casa del suo Ordine, della quale fu la prima Superiorea, e morì santamente in Avignone alli 20. febbrajo 1678. di 62. anni dopo d'aver fondato molte case del suo Ordine, *Ved.* la sua *Vita* scritta dal P. *Croiset* Gesuita, Lione 1696. in 8.

25. MARIA DELL' INCARNAZIONE, nata in Tours nel 1599., e fu al battesimo chiamata *Maria Guyert*. Condiscese al matrimonio per ubbidire a' suoi genitori, e perdette lo sposo detto *Martin* in età di anni 19. In età di 32. anni entrò nel Monistero dell'Orsoline a Tours, e vi si fece conoscere adorna di tutte quelle virtù, che al suo stato e sesso convengono. Ell'era già maestra nella vita spirituale fin dal suo primo ingresso nel noviziato. Incaricata essendo dell'istruzione delle Monache Novizie compose in grazia di esse un libro intitolato, la *Scuola Cristiana*. Stata essendo poscia chiamata dalle divine ispirazioni per convertire le donzelle selvaggie del Canada, passò a Quebec nel 1639., dove fondò un convento del suo Ordine. Dopo averlo con molta saggezza e prudenza governato morì nel 1672. in età di 73. anni in odore di santità. Si ha ancora della medesima un Vol. in 4. di *Ritiri*, e di *Lettere*. D. *Claudio Martin* di lei figlio, celebre Benedettino, pubblicò la sua *Vita*, che fu eziandio scritta dal P. *de Charlevoix* Gesuita, 1724. in 12. Tutte le Opere di questa religiosa respirano quella sublime unione, che solamente si trova ne' Santi.

26. MARIA (S.), schiava di *Tertullo*, Senatore Romano, consecrava al digiuno i giorni specialmente in cui i Pagani celebravano l'empie lor feste. Nella persecuzione di *Diocleziano* il suo padrone, che la stimava per la sua esattezza, e per la sua fedeltà nell'adempire tut-



tutti i doveri del suo ministero tenendo di pederla impiegò tutti i mezzi possibili per impegnarla a sacrificare agl' Idoli; ma niente potè scuotere la sua costanza. Finalmente il Giudice fu informato di quanto accadeva. La fece prendere, e la fece tormentare con tanta crudeltà, che il popolo mormorandone altamente fu obbligato di farla levare dall' euleo, e la Santa andò a terminar la sua vita con felice morte in una solitudine. *Baluzio* ha publicati gli Atti sinceri di questa Santa, *Miscell.* Tom. 2. pag. 115.

27. MARIA D'OIGNIES (S.), nata a Nivelles verso il 1177., fu maritata in età di 14. anni, e continuò le austerità, che aveva costume di praticare dalla sua più tenera gioventù. I due sposi distribuirono di comune accordo i loro beni ai poveri, e si consecrarono al servizio dei lebbrosi in un Ospedale chiamato *Villembrouck*, poco lontano da Nivelles. Al termine di 12. anni stanca dall'affluenza del popolo, che il grido delle sue virtù vi attirava, *Maria* credeva dover ritirarsi al Priorato d'Oignies nuovamente fabbricato sulla Sambra, e vi morì il dì 23. Giugno 1213. in età di 36. anni. Il celebre *Giacomo di Vitri*, che la fama delle sue virtù aveva in quel deserto attirato, ha scritta la sua *Vita*, ch'è stata inserita nel *Surio* e negli *Atti de' Santi*. Ne conservano il MSS. a Oignies. *Buiffes* Vescovo di Namur l'ha tradotto in Francese, Lovanio 1609. in 12. Ne hanno data una nuova edizione corretta, Namur 1719.

28. MARIA DELL' INCARNAZIONE, Fondatrice delle Carmelitane Riformate in Francia, (*Ved. AURILLOT*).

29. MARIA LUGIA DI BORBONE, Infanta di Spagna, e vedova Imperatrice, nacque da *Carlo III.* li 24. Novembre del 1745. Unirsi in matrimonio li 5. Agosto del 1765. con *Leopoldo*, Arciduca d'Austria, Gran Duca di Toscana, poi Imperatore de' Romani, il fece padre di diciassette figli. La Religione, la pietà, la moderazione, la liberalità, e tutte le virtù accompagnaron sempre questa gran Principessa, la quale si conciliò il

come amore, e venerazione in tutti i tratti della sua vita. La morte immatura di *Leopoldo II.* Imperatore suo Augusto consorte, spirato quasi improvvisamente fra le braccia il dì 1. Marzo del 1792., produsse nel cuore di questa tenera sposa, e seconda madre una sì veementemente sensibilità, ed oppressione, che, non lasciandola riposare nè giorno, nè notte, condusse anch'essa, dopo due mesi e mezzo, alla tomba li 15. Maggio dello stesso anno dell'età sua 47. incirca. *Maria Luigia* si degna de' gemiti della Toscana, e della Germania coronò le azioni di tutta la sua vita con un testamento degno della sua bontà, della sua generosità, e della sua saviezza. In occasione d'essersi data sepoltura al suo cadavere si rimarcò, che dall'anno 1618. a questo tempo, cioè nel corso di 174. anni, sono stati sepolti 61. individui dell' Augusta Casa d'Austria. Nell'*Antologia Romana* num. X. 1792. furono interite l'elegantissime onorifiche iscrizioni, ed epigrammi, che nella solenne e funebre pompa celebrata in Firenze in morte di quest' Augustissima e religiosissima Imperatrice produsse al publico il Ch. Abate *Luigi Lanzi* antiquario della Real Corte di Toscana, (*Ved. LEOPOLDO II.* Imperatore n. 5.).

MARIA D'AGREDA, *Vedi* A-GREDA.

MARIA MADDALENA, *Ved.* MADDALENA n. 1.

MARIA SALOME, *Ved.* SALOME n. 3.

MARIA DI GOURNAY, *Ved.* JARS.

MARIA (di Santa), *Ved.* ONORATO DI S. MARIA.

MARIA ALACOQUE, *Ved.* MARGARITA n. 12.

MARIA DI GONZAGA. *Ved.* GONZAGA n. 7.

MARIA-LUGIA - GABRIELLA DI SAVOJA, moglie di *Filippo V.* Re di Spagna, *Ved.* MARIA ADELAIDE DI SAVOJA n. 19.

MARIADE uno de' Magistrati d'Antiochia cacciato per le ruberie, che egli faceva al publico, andò a trovare il Re di Persia, e si esibì di fargli prendere a man salva la patria sua. Non lasciò il Re cadere a terra una sì bella offerta, e mes-

so in ordine l' esercito per la via di Calcide s' invio colà. Per testimonianza di *Ammiano*, e di *Egesippo* se ne stava un dì il popolo d' Antiochia, siccome gente perduta dietro i solazzi con gran festa, ed attenzione mirando un istrione, e sua moglie, che colle loro buffonerie cavavano il riso da tutti. Quando questa dopo una girata d' occhi disse ad alta voce: *Marito, o io sogno, o vengono i Persiani*: rivolse ognuno gli occhi alla montagna, e videro in fatti calar l' esercito Persiano. Tutti allora cercarono di fuggire, e di salvar quello, che poteano. Entrati nella Città, che niuna difesa fece, i Persiani, dopo la strage di molti cittadini la misero a sacco; poscia ad essa, ed a' circonvicini luoghi dato il fuoco se ne partirono carichi di bottino. Volle il Re *Sapore* prima di partirsi far pagare il fio dovuto al traditor *Mariade* con ordinare, che fosse bruciato vivo, come si ha da *Ammiano*, o decapitato, come scrive *Malala*.

**MARIALES** (*Xantes*), laborioso Domenicano, nativo di Venezia d' una famiglia nobile, insegnò per qualche tempo la filosofia, e la teologia, e guardò in appresso la sua cella, nè volle ricevere alcun impiego nel suo Ordine, per potersi più liberamente applicare allo studio. Egli morì in Venezia nel 1660. di 80. anni, e più. Si ha di lui: I. molti grossi Volumi di teologia; il più curioso de' quali è intitolato: *Bibliotheca interpretum ad universam summam D. Thomæ*. Quest' Opera fu pubblicata a Venezia nel 1669. 4. Vol. in fol. 2. Molte *Declamazioni* in Italiano contro la Francia, le quali gli cagionarono delle pericolose molestie, e che lo fecero scacciare due volte dallo stato Veneto.

**MARIANA** (*Giovanni*), Gesuita Spagnuolo, nativo di Talavera nella Diocesi di Toledo, studiò in Alcalá, dov' ebbe a distinguersi. Entrato essendo nella Compagnia di Gesù l'anno 1554. in età di anni 17. si rese abile nelle lingue, nella teologia, nella cognizione della storia sacra e profana, ec. I suoi superiori nel 1561. lo mandarono a Roma, dove insegnò. e ricevette l' Ordine del sacerdozio. Quindi passò in Sicilia; e nel 1569. venne

a Parigi; nella qual Città insegnò pel corso di cinqu'anni con applauso la teologia. Nel 1574. fu rimandato in Spagna, e il rimanente de' suoi giorni lo passò in Toledo occupato in differenti Opere da esso pubblicate. Abbiamo di lui un Trattato, che porta il titolo: *De morbis Societatis*, ( de' mali della Compagnia di Gesù ) ed ecco quel ch' egli ne dice al capitolo 14. „ Qual- „ siffia colpa che commesso abbia un „ de' membri della Società, purchè „ sia provveduto di molto ardore, sap- „ pia trovare un qualche sutterfu- „ gio; nascondersi con qualche co- „ perta, non si passerà più oltre: „ Io lascio da parte i più gravi de- „ litti, di cui far potrebbero una „ lunga enumerazione, e che ven- „ gon dissimulati sotto pretesto, che „ mancano le sufficienti prove, o „ per tema di fare strepito, e che „ un tale strepito non venga a ren- „ derli palese; giacchè sembra che „ tutto il nostro Governo altro non „ abbia in mira, fuorchè di coprir „ le colpe, e gittarvi sopra della „ cenere, come se il fuoco potesse „ presto o tardi far a meno di spar- „ ger fumo. Seppure si usa un qual- „ che rigore, si mostra questo su „ qualche povero sciagurato ( Ge- „ suita ), che non ha nè forza, nè „ protezione; e noi ne abbiamo „ troppi esempj. Gli altri faran- „ no de' mali grandissimi senza che „ lor si tocchi nemmeno la veste. „ Un Provinciale, ovvero un Ret- „ tore verrà a rovesciare il tut- „ to, violerà le regole e le costi- „ tuzioni; e il castigo che lor si „ darà dopo parecchi anni, farà „ quello di rimuoverlo, dall' impie- „ go, anzi pure il più delle volte „ si farà migliorare di condizione. „ Si ebbe mai notizia di alcun Su- „ periore, che stato sia punito per „ tal sorta di eccessi? quanto a me „ io non ne ho notizia veruna. „ E dopo aver detto, che sarebbe da desiderarsi, che ci fossero nella So- „ cietà ricompense per gli buoni, e „ castighi per gli viziosi, soggiunge: „ Ell' è deplorabil cosa, da Dio per- „ messa a motivo de' nostri pecca- „ ti, che facciasi il più delle vol- „ te tutto all' opposto; giacchè pres- „ so di noi li buoni sono affitti „ e messi ancora a morte senza ra-

gione, o per cagioni leggeriffime, perchè si è ficuro, che non faran refistenza; della qual cosa riferir fi potrebbero parecchi funestiffimi efempj: li malvagi poi vengono tollerati, perchè si teme. ( *Ved. MORTN* n. 3. ). Questo trattato, di cui tanto si tomo prevalfi li nemici de' Gefuiti, soltanto prova, come il *Mariana* era, a guifa di tanti altri Religiofi, atrabiliario, inquieto, e malcontento. Egli non difegnava di publicarlo: ma *Francesco Soza*, Generale dell' Ordine di *S. Francesco*, gli lo involò insieme con le fue carte, e lo fece stampare in Bordeaux dopo la morte dell' autore nel 1625. Tradotto venne in latino, in francefe, ed in italiano. Il *Mariana* morì nel 1624. in età di anni 87. a Toledo. Effe era fecondo la pittura, che ne hanno fatto i fuoi confratelli, un uomo ardente ed inquieto. Oltre alle accennate abbiamo pur di fuo: 1. Una *Storia di Spagna* in trenta libri, che egli fteffo traduffe dal latino in Spagnuolo. La edizione migliore del teffo Spagnuolo è quella del 1678. a Madrid in 2. Vol. in fol. Effa è conforme a quella del 1608. *ibid.* 2. Vol. in fol., alla quale *Mariana* aveva prefeduto. Le edizioni latine della *Storia di Mariana* fono: Quella di Toledo, 1592. in fol., che non contiene, che 10. libri; di Magonza nel 1605. in 2. Vol. in 4., e dell' Aja 1733. 4. Vol. in fol., e queffa è la più bella e la più corretta. Ne abbiamo una Traduzione in francefe del *P. Charenton Gefuita* stampata a Parigi nel 1725., 5. Vol. in 4., che fi legano in fei; *Mabud* vi ha aggiunto una *Difertazione ftorica* fopra le monete antiche della Spagna. *Mariana* paragonabile a' più famofi ftorici dell' antichità è uguale al *ftorice de Thou* per la nobiltà, e per la eleganza dello ftile, ma non è nè tanto efatto, nè tanto giudiziofo, nè tanto imparziale quanto quel celebre ftorico. Maltratta i Francefi e i Proteftanti, e ripete tutte le favole adottate in Spagna. Egli ha della maefità ne' fuoi racconti; ma poca precisione. La fua *Storia* non va, che fino al 1516. La edizione di Madrid che abbiamo indicato,

contiene delle continuazioni fino al 1678. ( *Ved. MARIANA* ). *Pedro Mantuano*, *Cobon Truel*, *Ribeyro de Macedo* hanno rilevato in *Mariana* molti errori contro la cronologia, la geografia, e la ftoria, ma le loro critiche non fono fempregiuffe. 2. Degli *Scelji*, o brevi *Narrazioni* fopra la Bibbia in fol. Effe fono poco confultate, quantunque utili per la intelligenza del fenfo letterale. Ivi fi trova una *Difertazione* fopra la edizione della Volgata eruditiffima e giudiziofiffima; vi è pur trattato del teffo, e delle verfioni antiche della fcrittura. Queffa *Difertazione* fi trova coll' Opera fequente nella edizione di *Menchio* del *P. de Tournemine*. 3. Un *Trattato de ponderibus & menfuris*, Toledo 1599. in 4.; raro e ricercato di queffa edizione, che è l' originale. Quell' Opera, in cui fi avvifo di biafimare i cangiamenti, che fi facevano in Iffpagna nelle monete, lo fece mettere in prigione. 4. Un famofo *Trattato de Rege & Regis institutione*, Toledo 1599. in 4., alterato nelle edizioni pofferiori, e che è molto caro dell' edizione originale. Questo trattato deffo molti rumori, e fu condannato dal Parlamento di Parigi ad efferc abbruciatto, e cenfurato dalla Sorbona, perchè *Mariana* foftiene in quell' Opera, che è permeffo il tor di vita un tiranno, ed in cui ammira l' azione deteftabile di *Giacommo Clement*. E' cofa certa, che *Ravaillac* non avea apprefso da quell' Opera l' abbovinevole penfiero, che recò ad effetto 'contro la vita di *Enrico IV.*, come alcuni hanno detto: ma queffo libro non deve far meno orrore a' buoni cittadini. 5. Un *Trattato degli Spettacoli*, ed altre *Opere* poco conofciute al prefente, e ftampate a Colonia nel 1609. in fol.

1. **MARIANI** (*Andrea Francesco*), nacque in Viterbo li 31. Luglio 1684. Sin dalla più verde età applicò alle fcienze con molto profitto. Era buon Greciffo, e poffeedea ancora la lingua Ebraica. Fu Bibliotecario della Libreria *Conti* in Roma, indi Benefiziato della *Bafilica Vaticana*, e finalmente Scrittore Greco nella *Vaticana*. Avrebbe forse il *Mariani* fatti maggiori

avanzamenti, almeno nell' estimazione de' letterati, se non si fosse troppo dimostrato, a favore delle imposture, o almeno della credulità di Frate *Annio* da Viterbo. Cessò di vivere in Roma li 14. Maggio del 1758. d'anni 74., e fu sepolto onorevolmente, nella Chiesa di S. Spirito in Saxia. Abbiamo di lui alle stampe, tra l'altre, l'Opere seguenti: 1. *De Etruria Metropoli &c. additæ de Episcopis Viterbiensibus Patrigon*, Romæ 1728. Se ne ha un lungo estratto nella *Biblioteca Italica di Ginevra*, Tom. X. pag. 40. &c. 2. *Breve notizia delle antichità di Viterbo*, Roma 1730. 3. *Oratio pro Joanne Annio Viterbiensi Sacri Palatii Magistro*, Romæ 1732. 4. *De Etruria civitate &c. De Thermis Taurianis &c. De Antiquis Vejiis, & Vesente Colonia &c.* Questi tre Opuscoli trovansi nel *Giornale di Roma all'anno 1755.* 5. *De Hellenistis in Aëlis Apostolorum contra Salmasium &c.* Questa assai dotta Dissertazione è inserita nel suddetto *Giornale* all'anno 1756. Scrisse il *Mariani* ancora dei *Camerti* contro quei di Camerino, e una Dissertazione: *Utrum Cortona fuerit Corythus?* Alcune sue *Poesie* greche, e latine si trovano nell'*Arcadum Carmina Pars altera* pag. 57., Romæ 1756. Poco dopo la sua morte fu pubblicato in Viterbo: *Andree Francisci Mariani Encomium*. Negli *Ann. Letter. d'Italia*, Vol. 3. P. 2. pag. 503. si ha il suo elogio. Vegghansi ancora le *Novelle Fiorentine* del 1759. col. 253.

2. **MARIANI** (*Anton Francesco*), colto, e leggiadro scrittore Italiano, nacque in Bologna li 23. Agosto del 1680. Fornito d'ottimo ingegno, e dedito alla pietà, e allo studio entrò nella Compagnia di Gesù li 25. Novembre del 1695. Dopo il solito corso degli studj fu applicato alla filosofia in Brescia, in Mantova, e in Parma; ma essendogli per soverchia fissazione sfaccata la sanità, vi si in piccioli impieghi, e di leggiera applicazione nel Collegio di S. Lucia in Bologna, dove cessò fantamente di vivere li 16. Marzo del 1751. d'anni 71. incirca. Fu uomo in ciò che riguarda fino discernimento, e purezza di scrivere italiano, sempre

mai memorabile con somma lode. Il P. *Bassani*, in materia d'Italico dire intendentissimo, solca di lui dire: *ut stylo, ita & moribus*; e il dotto P. *Corticelli* Barnabita Accademico della Crusca nelle sue *Regole, ed Osservazioni della lingua toscana* collocò il P. *Mariani* tra quegli autori moderni, dell'autorità de' quali si può far uso in difetto de' più antichi; e degli esempj del *Mariani* si valse più volte. Pubblicò più di 20. *Novene* in onore di Gesù Cristo, di *Maria Vergine*, e de' Santi, nelle quali non si fa, se maggiormente la pietà risplenda, o la terza lingua Italiana. Innoltre le *Vite* di S. *Anna*, di S. *Liborio*, e di S. *Margherita da Cortona*. Ma l'Opera più illustre del P. *Mariani* è l'insigne *Vita* di S. *Ignazio Lojola*, ch'egli sulle notizie de' Bollandisti mise elegantissimamente in italiano, e pubblicò in Bologna nel 1741. con dedica al Serenissimo *Federigo Cristiano*, Principe Reale di Polonia, ed Elettore di Sassonia. Nel 1752. fu pubblicato in Bologna il *Ragguaglio de' laudevoli costumi, e delle singolari virtù del P. Anton Francesco Mariani*, di cui ponno averfi altre notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, Vol. 5. pag. 264. ec., e di cui si ha l'elogio nella *Storia Letteraria d'Italia*, Vol. 3. pag. 715.

**MARIANNA**, una delle più belle, e delle più illustri Principesse del suo tempo, sposò *Erode il Grande*, dal quale ebbe *Alessandro*, ed *Aristobolo*. *Erode* l'amava teneramente. La sua bellezza, e il suo favore eccitarono l'invidia; e i suoi nemici venne a capo di perderla nello spirito di suo marito. Fu accusata falsamente di avergli mancato di fedeltà, (*Ved. 5. GIUSEPPE*). E però questo Principe troppo credulo la fece morire l'anno 28. avanti Gesù Cristo. Ego dopo ne concepì un pentimento sì vivo, che ne perdeva lo spirito in certi momenti, sino a dar ordine a quelli, che lo servivano di andar a cercar la Regina per venirlo a vedere, e consolarlo ne' suoi affanni. *Erode* si sposò di nuovo con una Principessa del medesimo nome, figliuola di *Simone*, gran Sacrificatore de-  
gli

gli Ebrei; ma questa Principessa essendo stata accusata d'aver cospirato contro il Re suo sposo, fu mandata in esilio.

1. MARIANO, Generale dell'Ordine Agostiniano, fu Romano, e visse circa al 1500. Egli lasciò dell' *Epistole*, delle *Orazioni*, e de' *Sermoni*. *Joseph. Pampbil. in Chron. August.*

2. MARIANO DA FIORENZA, dell'Ordine Francescano, visse circa al 1430., e compose una *Cronaca* del suo Ordine, e altre *Opere*, delle quali *Michele Poccianti* fa parola in *Catal. Scriptorum Florentinorum*.

3. MARIANO, Medico, che *Gesnero* nomina *Marianus Sancti Bavalitani*; e *Giusto Vander Linden*, *Marianus Sanctus Bavalitanus Halius*, poichè era da Barletta, Città della Puglia, visse circa al XVI. secolo.

4. MARIANO, detto SCOTO, perchè conforme alcuni autori era nativo di Scozia, o piuttosto d'Irlanda, nacque nel 1028. Nel 1052. portossi in Germania, e prese l'abito di Benedettino in Colonia l'anno 1058., poscia il seguente anno ritirossi nell'Abazia di Fulda, dove fu fatto sacerdote. Rimase in questo ritiro fino al 1069., in cui mandato venne a Magonza, dove morì in età di anni 58. l'anno 1086. in grande riputazione. Egli era parente del venerabile *Beda*. Egli lasciò un' *esatta Cronica* dalla nascita di G. C. fino al 1083., che *Dodechino*, Abate di S. Disibode nella Diocesi di Treveri, ha poi continuato fino al 1200. Attribuite vengono a *Mariono* alcun' altre Opere, fra le quali *Calculatio de universalibus tempore*. ( *Ved. VERONICA* ).

MARIANO PARTENIO, *Ved. MAZZOLARI (Giuseppe Maria)*.

MARICA, Ninfa che il Re *Fauno* sposò, e da cui ebbe *Latino*. Essa diede il suo nome ad una palude vicina a Minturno, sulla cui sponda vi era un tempio di *Venere*, che alcuni confondono con *Maria*. Quest'ultima è, secondo *Lattanzio*, la stessa che *Circe*.

MARIETTE (*Pietro Giovanni*), figlio di *Giovanni Mariette*, librajo ed incisore di Parigi, morto nel 1741., e librajo egli stesso, aveva

ricevuto da suo padre il gusto d'incidere, e l'aveva perfezionato ne' suoi viaggi in Germania e in Italia. Vendette i fondi del suo negozio nel 1750., e comprò una carica di Segretario del Re, e di Controllore della Cancelleria. Allora unicamente occupato nella Raccolta delle sue Stampe, che accresceva e perfezionava incessantemente, godeva nella sua vita ritirata i piaceri di spirito. Una lunga e dolorosa malattia terminò i suoi giorni li 10. Settembre 1774. Abbiamo di lui: 1. *Trattato delle Pietre incise*, Parigi 1750. in 2. Vol. in fol. 2. *Lettere al Sig. de Caylus*. 3. *Lettere sulla Fontana della strada di Grenelle*. 4. *Le Deserizioni*, che si trovano nella Raccolta dei Rami incisi sul modello dei Quadri del Sig. *Crozat*, 1729. 2. Vol. in fol. Il *Catalogo* delle sue Stampe è stato fatto dal Sig. *Bosan*, ed è comparso nel 1775. in 8. E' uno de' più completi in questo genere, ( *Ved. FUSTH* ).

MARIGNANO (*Gian Giacomo Medichino*, Marchese di), celebre Capitano del secolo XVI., nacque a Milano da *Bernardino de' Medici*, o *Medichini*, conduttore degli Appalti Ducali. Avendo date nella sua gioventù diverse prove del suo valore, acquistossi la protezione di *Girolamo Morone*, Cancelliere e primo Ministro di *Francesco Sforza* Duca di Milano. Questo Principe volendo disfarsi d' *Ettore Visconti* Signore Milanese, per consiglio di *Morone* fu scelto *Medichino*, ed un altro Ufficiale per assassinarlo. Ma non fu tosto il fatto eseguito, che il Duca risolvette di sacrificar gl'istrumenti per timore di non essere scoperto autore di sì vile assassinio. Il compagno di *Medichino* sunne la prima vittima; e la morte di questo fu all'altro un sicuro avviso di mettere la sua vita in salvo. Sortì prontamente da Milano, ed essendosi portato a Musso, piazza forte sul lago di Como, e vicina al paese degli Svizzeri, ebbe la destrezza d'impossessarsene. Molti storici, e fra gli altri *de Thou*, hanno scritto, che sotto un falso pretesto fosse mandato dal Duca al Governatore di Musso con una lettera diretta a quest'ultimo, in cui

cui gli ordinava di farlo perire; ma che la diffidenza avendolo portato ad aprir per istrada la lettera, gliene sostituì un'altra contraffatta, colla quale comandavasi a quell'Ufficiale di rimmettergli il governo di quella piazza; e di tosto partir per Milano, il che fu eseguito; ma *Messaglia* autore della *Vita* del Marchese di *Marignano* tratta da favola questo aneddoto, quantunque l'avvenimento paja verisimile. Padrone del Castello di Musso *Medichino* obbligò il Duca per l'interesse, che aveva, a tener segreto l'affassinio del *Visconti*, a dissimulare la superchieria, ed a lasciargli il governo di quella piazza. Entrò al servizio dell'Imperatore nel 1528., e ricevette in cambio di Musso la Città di *Marignano*, dalla quale prese il nome di *Marchese di Marignano*. Da quel tempo essendo incaricato dei più considerabili impieghi militari, acquistò la fama di gran Capitano. Discese nel 1554. alla battaglia di Marciano in Toscana l'armata Francese comandata dal Marchese *Strozzi*, e l'anno seguente, dopo un assedio di otto mesi, s'impadronì della Città di Siena, ch'era si rivoltata contra l'Imperatore. Il Marchese di *Marignano* aveva spirito eguale ai talenti nel militare; ma la sua furbia, la sua avarizia, e soprattutto la sua crudeltà, oscurarono la gloria de' suoi fatti d'armi. Irritato dalla lunga resistenza dei Sienesi voltò la sua rabbia contra gl'infelici abitatori della campagna, e ne fece appiccare agli alberi (dicono gli storici di quel tempo) più di 5000. d'ogni sesso e d'ogni età. Prese per pretesto della sua barbarie le contravvenzioni alla proibizione, fatta pubblicare con pena di vita, di portare nella Città alcuna specie di viveri. Si prendeva qualche volta il crudel piacere di ucciderli da se medesimo con una stappella armata d'un ferro aguzzo, di cui servivasi per camminare a cagion della gotta. Morì a Milano nel 1555. in età di 60. anni incirca. *Giannangelo de' Medici*, che fu Papa sotto il nome di *Pio IV.*, era suo fratello. La maggior parte degli storici, che han parlato del Marchese di *Marignano*, dico-

no, che non era della Casa de' *Medici* di Firenze, de' quali non aveva preso il nome, che per vanità, e col favore della rassomiglianza col suo; ma ciocchè deve rendere la cosa almen problematica, è l'autore della sua *Vita*, che lo dice veramente nato da un ramo de' *Medici* stabilito a Milano. Le prove sulle quali si fonda, sono: 1. Che vivente ancora il Marchese, cioè a dire, avanti che suo fratello fosse Papa, *Alessandro* e *Cosmo de' Medici*, Duchi di Firenze, l'avevano riconosciuto per lor parente; e cita a questo soggetto una lettera del primo, con cui raccomandavalo come tale al Marchese del *Gustavo* Generale dell'Imperatore. 2. Ch'egli ha veduta l'arma de' *Medici* scolpita in una Casa antichissima degli avi del Marchese a Milano. 3. Finalmente dice di aver veduta una *Descrizione*, stampata a Firenze, delle feste date in questa Città per l'arrivo di *Giovanna d'Austria*; Opera, che fa menzione d'una Sala ove si vedevan dipinte le Tiare di tre Papi della Casa de' *Medici*; *Leone X.*, *Clemente VII.*, e *Pio IV.*, fratello del Marchese di *Marignano*.

1. **MARIGNY** (*Enguerrand* di), Conte di *Longueville*, di una famiglia nobile della Normandia, fu gran ciambellano, e principal ministro e coadiutore del regno di Francia sotto *Filippo il Bello*. S'avanzò alla Corte pel suo spirito, e pel suo merito. Divenuto Capirano del *Lovero*, intendente delle finanze e delle fabbriche, usò malissimo della sua grandezza. Derubbò le finanze, oppresso i popoli di imposizioni, alterò le monete, distrusse i boschi del Re, e rovinò molti particolari con vessazioni inaudite. Ezzo era senza fede, senza pietà, il più vano, e il più insolente di tutti gli uomini. La sua ferezza irritò i grandi, e le sue rapine i piccoli. Il Conte di *Valois*, al quale avea dato una mentita in pieno consiglio, approfittò di quest'odio per farlo condannare all'ultimo supplizio dopo la morte di *Filippo il Bello*. La vigilia dell'ascensione nel 1315. prima che spuntò il giorno, come allora era il costume, fu appiccato ad un patibolo,

lo, che avea fatto egli stesso alzare a Montfaucon; e come maestro del palazzo, dice Mezerai, ebbe l'onore d'esser messo nella più alta cima sopra a tutti gli altri ladri. Il confessore del Conte di Valois gl'inspirò de' rimorsi sopra la condanna di questo ministro, il di cui processo non era stato formato secondo tutte le formalità requisite. La sua memoria fu riabilitata; ma questa riabilitazione non lo ha interamente lavato nello spirito della posterità. Nalladimeno se si presta fede a M. de B. . . . *Opere diverse*, Lodovico ( Parigi ) 1770. 2. Vol. in 8., questo ministro fu un grand'uomo di stato, ingiustamente maltrattato da Mezerai, e da altri storici, che lo hanno seguito senza esame. „ Vi fu, dice „ M. du Radier, della passione nel „ Conte di Valois, e questo è cer- „ to. La procedura fu violenta e „ irregolare. Marigny avea reso „ de' grandissimi servigi al suo pa- „ drone; e questo è vero ancora. „ Ma tutto questo non prova, che „ la sua condotta fosse irreprensibi- „ le, e le sue mani pure. Era sta- „ to l'autore di grandissime vio- „ lenze. La scusa, che portava di „ aver dato al Conte di Valois dei- „ le somme grandissime, meritava „ esame: tutta la nazione lo ac- „ cusava di aver tradito la Fran- „ cia“. Si veggano i *Favoriti* di M. Dupuy, gli *Annali* di M. Touchet ec. Io credo che questo sia un processo da prendere nuovamente in esame per giudicarne sanamente. Il suo ritratto fu posto nel palazzo con questi due versi:

*Chacun soit content de ses biens,  
Qui n'a suffisance, n'a rien.*

2. MARIGNY (Giacomo Carpentier di), figliuolo del Signor del villaggio di questo nome presso a Nevers (e secondo d'Aubery d'un mercante da ferro) si fece ecclesiastico, e visse da Epicureo. Ritornato da un viaggio in Svezia s'attacò al Cardinal di Retz, ed entrò in tutti gl'intrighi della Fionda. Fu uno de' principali autori de' motteggi, che si pubblicarono contro il Cardinal Mazarini ne' tumulti di quelle turbolenze. Il Parlamento avendo messo una taglia sopra la testa di questo mini-

stro, Marigny fece una ripartizione della somma assegnata; tanto per un'orecchia; tanto per un occhio; tanto per farlo eunuco; e questo motteggio fu tutto l'effetto della profecazione. Dopo la detenzione del Cardinal di Retz Marigny seguì il Principe di Condè nelle Fiandre, e lo divertì co' suoi motti, e col racconto vero o falso delle avventure de' suoi viaggi. Questo poeta era uno di quegli spiriti lepidi, e di quegli uomini libertini, che sacrificano tutto ad un motteggio, ed al piacere, e che muojono nella crapula dopo di esser vissuti nel libertinaggio. Morì d'apoplezia nel 1670. Amavasi la sua conversazione, perchè raccontava con grazia le cose rare e curiose, che avea osservate ne' suoi diversi viaggi, e perchè lusingava la malignità colle sue continue maldicenze; avrebbe perduto un amico piuttosto che un motto. Questa inclinazione pericolosa gli tirò addosso delle correzioni fastidiose in Olanda, in Germania, e in Svezia. La sua lingua essendosi esercitata a Brusselles sopra gli amori d'un gentiluomo, gli fu dato un rendez-vous alquanto lontano dalla Città, dove delle persone appostate risposero crudelmente a' suoi motti satirici. Quando Marigny ritornò a Brusselles portò le sue lagnanze al Principe di Condè, il quale tenendolo in casa sua col titolo di bello spirito non isdegnò di ascoltarle. Marigny invece di tener occulto l'affronto, che avea ricevuto, fece stampare egli stesso la sua avventura in una lettera alla Regina di Boemia, che allora era all'Aja. Nella sottoscrizione della lettera vi era: *Maddama, di vostra Maestà l'umilissimo, e obbedientissimo, e bastonatifissimo servitore, Marigny*. Qualche volta diceva scherzando delle cose sensatissime. In una malattia, ch'ebbe in Germania, e per cui credette di morire, il Vescovo Lutero d'Osnabruck avendogli dimandato, se il timore d'essere seppellito co' Luterani non accrescesse l'inquietudine, che gli dava il suo stato? *Signore*, rispose Marigny moribondo: *basterà cavar la terra due o tre piedi più basso, ed io sarò co' Cattolici*. Abbiamo di lui: 1. Una

*Raccolta di Lettere*, in prosa e in versi stampate all' Aja 1673. in 12. Vi si trovano alcune buone lepidèzze, e alcuni tratti di spirito. 2. Un *Poema sopra il pane benedetto*, 1673. in 12., in cui vi è più naturalezza, che finezza, e più sali equivoci, che veri motti. Il suo umore satirico gli procacciò degli elogi, e delle bastonate. Guè Parisin gli attribuì un libello divenuto raro, ed è intitolato: *Trattato politico composto da Williams Almeyn, in cui si prova coll' esempio di Mosè, ch' uccidere un tiranno* (titolo, vel exercitio) non è un omicidio, Lione 1658. in 16. (Ved. 2. ALLEYN). Pretendesi, che l' autore di questa cattiva produzione volesse riferire ad *Oliviero Cromwell*, quando la pubblicò.

3. MARIGNY (l' Abate *Ogiero* di), morto a Parigi nel 1762., era uno scrittore del terz' ordine. Abbiamo di lui: 1. *Una Storia del Secolo XII.*, 1750. in 5. Vol. in 12. 2. *Una Storia degli Arabi*, 1750. 4. Vol. in 12. 3. *Rivoluzioni dell' Impero degli Arabi*, 4. Vol. in 12. Queste due ultime Opere sono piene di novelle, di favole, di visioni, di conversazioni ridicole, di aneddoti puerili, e di tutti infine i vaneggiamenti de' popoli orientali. Lo stile è quat' sempre conforme alla bizzarria de' fatti, e manca di purità e di grazia. Offrono però alcune notizie curiosè, ma però poco interessanti.

MARIKOWSKY (*Martino*), nato a Rosenau in Ungheria nella Contea di Gomer nel 1728., fece i suoi studj di medicina ad Hall in Sassonia, percotse in appresso una gran parte d' Europa, e ritornò nella sua patria l'anno 1757. Abbracciò la Religione Cattolica a Presburgo; ed andò poscia a secondar come medico la carità attiva di *Paolo* Conte di Forgach, Vescovo di Walzen, per li poveri della sua Diocesi. Dopo la morte di questo Prelato ritirossi a Sirmich nella Schiavonia, ove applicossi ad esaminare le cause delle epidemie, che avevano fatto perir più soldati in quelle contrade, che le armi de' Turchi. Descrisse le sue osservazioni in un Giornale, che intitolò *Ephemèrides Sirmiensis*, che comin-

ciarono a stamparsi a Vienna nel 1763. Questo Giornale è stato continuato dopo la sua morte accaduta nel 1772. Gli Ungheresi gli sono ancor debitori d' una Traduzione in loro lingua del libro intitolato: *Avvisi al popolo sulla salute de' letterati* del Sig. *Tiffot*.

1. MARILLAC (*Carlo* di), figlio di *Guglielmo di Marillac* Ispettore Generale delle Finanze del Duca di Bourbon, nacque nell' Auvergne verso il 1510., e fu alla prima Avvocato nel Parlamento di Parigi. Egli vi si distinse talmente colla sua eloquenza, e sapere, che il Re *Francesco I.* lo incaricò di diverse ambasciate importanti. Diventò Abate di S. Pietro di Melun, Segretario de' Memoriali, Vescovo di Vannes, e poi Arcivescovo di Vienna, e capo del Consiglio privato. Deputato da *Enrico II.* nel 1559. con *Imberto de la Platiere* alla dieta d' Ausbourg per rimettere la buona intelligenza fra l' Imperador *Ferdinando* e il Re, i suoi discorsi furono applauditissimi. Nell' *Affemblea de' Nobili* tenuta in Fontainebleau ai 21. Agosto 1560. si fece ammirare con una bella orazione, nella quale egli esortò a riformare i disordini dello stato, e propose i mezzi proprj per prevenire le turbolenze, che minacciavano il Regno: il che estremamente spiacque ai *Guisa*. Egli era intimo amico del Cancelliere dell' *Ospital*, e di molti grandi uomini del suo secolo, e morì nella sua Badia di S. Pietro di Melun ai 2. Dicembre 1560. di 50. anni dal dolore, che gli causò la vista de' mali, che erano per inondar la Francia. Abbiamo di lui delle *Memorie* manoscritte, che si trovano in molte Biblioteche. Il Cancelliere dell' *Ospitale* in memoria della loro amicizia gl' indirizzò un Poema.

2. MARILLAC (*Michele* di), nipote del precedente, e Guardasigilli di Francia, nacque ai 9. Ottobre 1563., e fu successivamente Consigliere nel Parlamento di Parigi, Segretario de' memoriali, Consigliere di Stato, Soprintendente delle finanze, e Guardasigilli. Nella sua gioventù era stato uno de' più appassionati faziosi. La sua inclinazione portandolo alla pietà si fe-



fece fare un appartamento nell' anticorte de' Carmelitani del sobborgo San-Giacomo, affin di passare nella loro chiesa alcune ore la notte e il giorno. Divenuto maestro delle suppliche non lasciò di continuare a prender cura delle fabbriche, e degli affari del convento. E questa ispezione lo fece conoscere a *Maria de' Medici*, che vi andava sovente, perchè n'era la fondatrice. Questa Principessa lo raccomandò al Cardinal *de Richelieu*, che lo fece direttore delle finanze nel 1624., e guardasigilli due anni appresso. Si vedrà nell' articolo seguente la causa della sua disgrazia appresso di questo ministro, che lo fece chiudere nel Castello di Caen, e da questo in quello di Chateaudun, dove morì di bile li 7. Agosto 1632. nella povertà, quantunque fosse stato per qualche tempo alla testa delle finanze. Nella sua prigione non ebbe altra sussistenza, che le liberalità di *Maria de Creil* sua nuora, la quale fece ancora le spese de' suoi mediocri funerali. Questo magistrato credendosi un altro *Triboniano* pubblicò nel 1628. un decreto, che regolava quasi tutto. Ma questo Codice chiamato per derisione il *Codice Michau* dal nome di battesimo di *Marillac* fu rigettato dal Parlamento, e volto in ridicolo da' motteggiatori del foro. Siccome questo non era che una raccolta di decreti antichi, e di quelli che erano stati fatti negli ultimi Stati generali, vedevasi bene che il dispregio degli ufficiali del Parlamento cadeva meno sull' opera, che sul suo autore. *Marillac* uomo vivace, orgoglioso, ostinato fu offeso delle loro burle, ed avea risolto di umiliare questa compagnia, (Ved. l'articolo *TOYRAS*). Abbiamo ancora di lui: 1. Una Traduzione de' *Salmi*, 1630. in 8. in versi francesi, i quali non rendono, che debolmente l'energia dell' Ebreo. 2. Delle altre *Poesie* assai triviali e basse. 3. Una *Dissertazione* sull' autore del libro dell' *Imitazione*, che egli attribuisce con molte critiche a *Gersen*.

3. *MARILLAC* (*Luigi* di), fratello del precedente, gentiluomo ordinario della Camera di *Enrico IV.*, avea sposato *Caterina de' Me-*

*dici* damigella Italiana, uscita da un ramo di questa casa, ma diversa da quella del Gran-Duca. Questo matrimonio gli procurò la protezione di *Maria de' Medici*; e fu debitore a questa protezione, e a' suoi servigj militari del bastone di Maresciallo di Francia, che *Luigi XIII.* gli accordò nel 1629. Suo fratello *Michele di Marignac* s'era alzato come abbiam detto dalla carica di consigliere del Parlamento di Parigi a quelle di guardasigilli, e di intendente delle finanze. Questi due uomini, i quali dovevano la loro fortuna al Cardinal di *Richelieu*, si lusingarono, per ciò che si ha preteso, di perderlo, e di succedere al suo credito. Il maresciallo fu uno de' principali attori de la *Journée des dupes*. Egli si offerse, si dice, di uccidere di sua propria mano il suo benefattore. *Richelieu* fingendo di prestar fede a questa congiura, che non fu mai provata, fece arrestare nel 1630. il maresciallo in mezzo all' armata, che comandava in Italia per condurlo in Francia, dove gli preparava un supplizio ignominioso. Il suo processo durò presso a due anni, e questo processo fece ben tosto vedere, che *Richelieu* lo farebbe trattare col rigore vendicativo di un uomo armato del potere supremo. „ Il Cardinal non „ si contentò (dice l' autore della „ *Storia generale*) di privare il „ maresciallo del dritto d' essere „ giudicato dalle camere del Par- „ lamento radunate; diritto che già „ era stato violato tante altre volte. Non gli bastò di dargli a „ Verdun de' Commissarij, da' quali „ sperava molta severità. Questi „ primi giudici avendo ad onta „ delle promesse e delle minacce „ conclusi, che l' accusato sarebbe „ ricevuto a giustificarsi; il ministro fece annullare il decreto. „ Gli diede degli altri giudici, fra „ i quali si contavano i più violenti „ nemici di *Marillac*, e soprattutto quel *Paolo Hay du Chatelet*, (Ved. *CHATELET*) conosciuto per una satira atroce contro i due fratelli. Non erano „ mai state disprezzate più di questa volta le forme della giustizia, e delle convenienze. Il Car- „ di-

„ dinale insultò loro al punto di  
 „ trasferir l'accusato, e di conti-  
 „ nuare il processo a Ruel nella sua  
 „ propria casa di campagna... Fu  
 „ d'uopo ricercare tutte le azioni  
 „ del maresciallo. Si scoprirono  
 „ alcuni abusi nell'esercizio della  
 „ sua carica, alcuni antichi profi-  
 „ ti illeciti ed ordinarij fatti altre-  
 „ volte da lui, o da' suoi domesti-  
 „ ci per la costruzione della citta-  
 „ della di Verdun: *Cosa strana*;  
 „ egli diceva a' suoi giudici, *che*  
 „ *un uomo del mio rango sia perse-*  
 „ *guitato con tanto rigore, e con*  
 „ *santa ingiustizia!* Non si trat-  
 „ ta nel mio processo che di fieno,  
 „ di paglia, di pietre, e di calce.  
 „ Con tutto ciò questo generale ca-  
 „ rico di ferite, e di quarant'anni  
 „ di servizio fu condannato a mor-  
 „ te. I parenti del maresciallo  
 „ corsero a gettarsi a' piedi del Re  
 „ per dimandar la sua grazia; ma il  
 „ Cardinal de Richelieu importunato  
 „ della presenza d'alcuni li fece riti-  
 „ rare. Quando il cancelliere della  
 „ commissione lesse il decreto al con-  
 „ dannato, e quando fu a queste pa-  
 „ role: *delitto di peculato, di confus-*  
 „ *sioni, di esazioni. Questo è falso,*  
 „ egli disse: *Un uomo della mia qua-*  
 „ *lità accusato di peculato!* Dicevasi  
 „ nello stesso decreto, che si levereb-  
 „ bero cento mila lire sopra i suoi  
 „ beni per impiegarle alla restituzio-  
 „ ne di ciò che aveva estorto: *i miei*  
 „ *beni non valgono tanto, esclamò;*  
 „ *si stenterà molto a trovarle.* Il ca-  
 „ valier della guardia, il quale lo ac-  
 „ compagnò sul palco gli disse: *Io ho*  
 „ *un grandissimo rinvescimento. Si-*  
 „ *gnore, di vedervi in questo stato.*  
 „ ( Il carnefice gli avea già legato le  
 „ mani ) — *Abbate rinvescimento*  
 „ *pel Re, e non per me,* rispose il  
 „ maresciallo. Gli fu tagliata la tes-  
 „ ta nella piazza di Greve a Parigi  
 „ li 10. Maggio, ( secondo *Henault,*  
 „ e *Ladvocat* dice agli 8. ) del 1632.  
 „ Il Decreto del Parlamento, che a-  
 „ vea voluto prenderne conoscenza di  
 „ quest' affare, fu annullato con un  
 „ decreto del Consiglio; e il procu-  
 „ rator generale *Molé* decretato di ci-  
 „ tazione in giudizio personalmente,  
 „ ed interdetto. „ Ma la sua presen-  
 „ za, e la sua gravità naturale,  
 „ gli fecero ben presto ottenere un  
 „ decreto di disculpa. ( *Memo-*

*rie di Talon* ) Molti amici di *Ma-*  
*villac* gli avevano offerto di cavar-  
 „ lo di prigione; ma esso avea ri-  
 „ cusato, perchè si riposava sulla sua  
 „ innocenza. La storia del suo giu-  
 „ dizio, e della sua esecuzione si tro-  
 „ va nel *Giornale del Cardinal de Ri-*  
 „ *chelieu,* o nella sua *Storia* scritta  
 „ dal *le Clerc* della edizione del 1753.  
 „ 5. Vol. in 12. Qualche tempo do-  
 „ po il Cardinale promotore di que-  
 „ sta esecuzione rigorosa motteggiò i  
 „ magistrati, i quali avevano condan-  
 „ nato *Marillac.* „ Bisogna confessa-  
 „ re, disse loro, che Dio dà a' Giu-  
 „ dici delle luci, che non accorda  
 „ agli altri uomini, poichè voi a-  
 „ vete condannato il Maresciallo di  
 „ *Marillac!* „ Per me non crede-  
 „ va, che le sue azioni meritasse-  
 „ ro un così crudele castigo. La  
 „ memoria del Maresciallo colpevole  
 „ di alcune leggere confussioni troppo  
 „ severamente punite, e riguardato  
 „ dalla maggior parte del pubblico  
 „ come una delle vittime della vendet-  
 „ ta di un ministro potente, fu ristabi-  
 „ lita con un decreto del Parlamen-  
 „ to dopo la morte del suo persecu-  
 „ tore. — *Giovanni-Francesco* DR  
 „ MARILLAC, brigadiere delle arma-  
 „ te del Re, governatore di Betune,  
 „ ucciso alla battaglia di Hochtet nel  
 „ 1704. un anno dopo il suo matri-  
 „ monio, fu l'ultimo rampollo di  
 „ questa famiglia.

MARILLAC ( *Lovisa di* ), *Ved.*  
 GRAS n. 1.

MARINA ( S. ), Vergine di Bi-  
 „ tinia, fu lasciata giovanetta nel  
 „ mondo da suo padre chiamato *Eu-*  
 „ *genio,* il quale si ritirò in un mo-  
 „ nastero. In appresso *Eugenio* era  
 „ molto inquieto per avere così ab-  
 „ bandonata sua figlia; e il suo Abate  
 „ avendogli dimandata la ragione  
 „ della sua tristezza, egli rispose, ch'  
 „ era proceduto dal ribrezzo; ch'egli  
 „ avea d' avere abbandonato suo figlio.  
 „ L' Abate credendo che fosse un fi-  
 „ gliuolo maschio, gli permise di far-  
 „ lo entrare nel monastero. *Eugenio*  
 „ andò in cerca di sua figlia, le ta-  
 „ gliò i capelli, e la vestì da uomo,  
 „ raccomandandole di tacere, e di  
 „ non dire ch' ella fosse femmina: in-  
 „ fino alla sua morte. Ella fu rice-  
 „ vuta nel monastero sotto il nome  
 „ di Frate *Marino,* e visse con mol-  
 „ ta edificazione. Dicesi, che essendo  
 „ sta-

Nata accusata d' avere usato colla figliuola dell'oste, ove essa andava a cercare le provvisioni pel Convento, ella amò piuttosto d'essere tenuta rea, che palesare il suo seffo. Le fecero fare la penitenza alla porta del monastero, e le diedero l'educazione del figliuolo. Finalmente ella morì dopo tre anni io circa, e l'Abate avendo conosciuto dopo la sua morte, ch'ella era femmina, molto dolore sentì di averla trattata sì aspramente. Non si fa di preciso nè in qual tempo, nè in qual paese fosse vissuta questa Vergine; e quella incertezza sembrerebbe autorizzare l'incredulità de' critici, i quali rigettano una parte di questa storia. Peraltro se ella fosse vera in tutto, bisogna confessare con *Bailler*, che piuttosto si deve in Santa *Marina* ammirare la diversità delle strade di Dio nella condotta de' suoi eletti, che proporre il suo esempio da imitare alle persone del suo seffo. Si veggia una storia poco appresso simile nell'articolo di Santa *ILDEGONDA*. (Vedi anche *EUFROSTINA* verso il fine).

**MARINALI** (*Orazio*), celebre scultore, nacque in Bassano nel 1633. a' 24. di febbrajo. *Francesco* suo padre professava pur esso la medesima arte con gloria, che la trasfusse nel suo figliuolo. *Orazio* apprese in Venezia i primi erudimenti sotto i più valenti Professori. Ma in cotesta metropoli non era in allora peranche giunta quest' arte a quella perfezione, in cui fu in seguito ridotta da que' valorosi artefici della Scuola Romana, e *Jacopo Tatti* detto il *Sanfiovino* non avea ivi fatto, che promuoverne il gusto, ma non perfezionarlo. Onde *Orazio* risolse di portarsi a Roma, ed ivi si pose sotto la disciplina de' più celebri maestri. Nel 1675. noi lo ritroviamo ritornato a Venezia, poichè lavorò per la Chiesa delle monache Agostiniane, dette *Le Vergini*, le due statue laterali, che esprimono S. Marco, ed un altro Santo pose nel secondo altare, come pure il mezzo rilievo sotto la mena rappresentante il portar della Croce, nelle quali opere ei vi lasciò inciso il suo nome, e quel che più ci piacque, La patria sua di Bassano, e ciò per-

Tomo XI.

chè vi fu chi ferisse, che *Orazio Marinali* era Vicentino. Molti altri lavori egli fece per quella dominante applauditi; ma nel 1681. la Città di Bassano avendo stabilito di erigere in mezzo alla piazza sopra una colonna una statua in onore di S. Bassano Vescovo di Lodi proettore della Città, si portò co' suoi fratelli alla patria, ed eseguì l'impegno con quell' eccellenza, che pur oggi s'ammira. Fermatosi alla patria gli furono addossati molti altri rilevantissimi lavori sì pubblici, che privati. Lavorò pur moltissimo per le Chiese, e pe' palagi di Vicenza, di Brescia e di Padova, e di Verona, e di altre Città. Le statue parimenti, che adornano il fontoso giardino de' Nobili *Uomini Cornari* in Castelfranco detto il *Paradiso* sono pure per la maggior parte del suo eccellente scalpello. Questo valente artefice cessò di vivere in Vicenza, mentre lavorava per le statue, e pe' bassirilievi del magnifico tempio in Montebenco, agli otto di febbrajo del 1710. lasciando di se una sola femmina erede di tutte le sue sostanze. Ebbe veramente *Orazio* una grande idea dell' arte sua, un sublime ingegno, molta facilità, dolcezza, e grazia nel lavorare i marmi, e specialmente le pietre tenere, nè alcuno finchè visse si potè dare il vanto di superarlo in questa sorta di lavoro. Vero è peraltro, come faggiamente osserva il celebre Co. *Algarotti* nel suo *Saggio sopra l' Accademia di Francia, ch'è in Roma*, Tom. 2. pag. 411, ch'esso non può esser posto a fronte ne di un *Algaroti*, nè di un *Bernini*, dovendo i Veneziani in questo particolare pur confessare la povertà loro, ma nella scuola Veneziana superò senz'altro i Professori tutti di quest' arte, ed *Alessandro Vittoria* ancora, che fu il miglior discepolo del *Sanfiovino*. Ebbe nelle esp-ressioni degli affetti un gran genio, tirò i panneggiamenti alla sottigliezza del naturale, modè le figure, e moderò quella durezza statuaia, che vedesi ne' lavori de' secoli più bassi. La maggior parte delle sue figure sono grandi, ed alle volte maggiori del naturale. In somma fu i *Marinali* uno di que'

C

Va-

valentuomini, che co' loro talenti accrebbero alla patria ornamento, e decoro. I suoi fratelli a petto suo ebbero minor merito, ma posti con altri a confronto meritano, che noi qui facciamo anche di essi onorevole menzione. *Francesco* nacque l'anno 1647., ed *Angelo* l'anno 1654., ed ambedue furono rigenerati colle acque del battesimo nel Duomo di Bassano. Seguirono sempre il fratello maggiore in tutte le sue operazioni prefando la lor mano, e lavorando con esso di concerto in Venezia, in Bassano, in Padova, in Vicenza, in Verona, in Brescia, e in altri luoghi. Lavorarono anche talvolta di loro invenzione, e questi lavori noi li troviamo contrassegnati col proprio lor nome. Più copiose notizie di questi tre fratelli, e delle opere loro si hanno nell'opera del Sig. *Verci* intitolata: *Notizie sopra i Pittori, gli Scultori, e gl'Intagliatori della Città di Bassano*, in Venezia 1775.

**MARINARIO (Antonio)**, delle Grottaglie, dell'Ordine Carmelitano, fu Vescovo Tagliente, e teologo del Cardinal *Barberino* nel XVII. secolo: e diè alla luce: *materia de gratia, Vetus Augustinus: adversus epus, cuius Titulus est: Augustinus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis triplici Tomo divisus*.

**MARINCOLA (Domenico)**, Gentiluomo di Taverna, matematico, e ingegnere di guerra nel XVII. secolo. Diè alle stampe: *Trattato dell'Ordinanze di Squadroni, e altre cose appartenenti al soldato*.

**1. MARINELLI (Giovanni)**, medico, e filosofo del secolo XVI., padre di *Corzio*, e di *Lucrezia*. Questi è stato finora creduto Veneziano; ma ch'ei nascesse in Modena; affermasi chiaramente da *Lucrezia* sua figlia in una lettera, con cui ella nel 1602. accompagnò alla Duchessa di Modena il tuo Poema intitolato *Maria Vergine*, la qual lettera si conserva nel Ducale Archivio di Modena. E' però verisimile, che in età giovanile ei passasse a Venezia, ove soggiornò molti anni, e ove è probabile, ch'ei morisse. Le Opere da lui pubblicate ci fanno conoscere, come si af-

ferma anche da *Apostolo Zeno*, ch'egli possedea le tre Lingue greca, latina, e italiana. Sono: 1. *Della Copia delle parole*. P. I. e II., Venezia 1582. 2. *Ornamenti delle donne*, Venezia 1562. e 1574. 3. *Le Medicine pertinenti alle infermità delle donne*, Venezia 1574. e 1610. 4. *Commentaria in Hippocratis Cō Opera*, Venetiis 1573. e 1619. 5. *Ippocratis Aphorismi, Nicolao Leoniceo interprete, Joannis Marinelli in eodem Commentarii &c.*, Venetiis 1583. 6. *De peste, & pestilentia contagio*, Venetiis 1577. 7. *Scholia in Joannis Arculani praxicam*, Venetiis 1560., ed altre, delle quali può vedersi la *Biblioteca Modenese*, Vol. 3. pag. 158. ec., ove si hanno altre notizie di lui.

**2. MARINELLI (Corzio)**, Modenese, e figliuolo del precedente. Visse comunemente in Venezia, ove esercitò la medicina. Fu anche molto versato nella colta, e amena letteratura. Abbiamo alle stampe: 1. *Pharmacopœa, sive de vera pharmaca conficiendi, & præparandi methodo &c.*, Venetiis 1617. 2. *De morbis nobiliores animæ facultatibus obsidentibus &c.*, Venetiis 1615. 3. *De malis principem animam vexantibus &c.*, Venetiis 1615. Egli innoltre a una nuova edizione fatta in Venezia nel 1581. delle *Storie* di *Livio* tradotte dal *Varchi* aggiunse i *Sommarij*, e alcuni confronti di esse con quelle di altri antichi scrittori, e la stessa fatica sostenne in una ristampa ivi fatta nell'anno stesso delle *Storie* del *Giovio* tradotte dal *Domenichi*; della qual edizione ragionando il *Fontanini* ha parlato del *Marinelli*, ma mal a proposito, come s'egli ne fosse stato lo stampatore. Vedi il *Zeno* nelle *Note al Fontanini*, T. 2. p. 301. Nella *Biblioteca Modenese*, Vol. 3. pag. 157., e nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno le notizie di lui, e delle sue Opere.

**3. MARINELLI (Lucrezia)**, figlia di *Giovanni*, e sorella del precedente, nacque in Venezia circa il 1571. Cominciò ella assai presto a dar saggio del suo valore nel poetare. Fu moglie di *Giovanni Vaccà*, e visse fino a molto avanzata età. Morì in Venezia li 9. Otto-

bre 1653., e fu sepolta nella Chiesa di S. Pantaleone con una onorifica iscrizione, che ora più non si trova. Di lei abbiamo alle stampe: 1. *La Colomba Sacra, Poema*, Venezia 1595. Questo Poema non è altro, che la Vita di S. *Colomba*. 2. *Maria l'ergine Imperatrice dell'univerſo deſcritta in ottava rima colla Vita della medefima in proſa*, Venezia 1662. e 1617. Nel Ducale Archivio di Modena ſi conserva la lettera, con cui ella accompagnò alla Duchessa di Modena queſto Poema. 3. *Vita del glorioſo e ſerafico S. Francesco deſcritta in ottava rima*, Firenze 1606. 4. *Vita di S. Giuſtina in ottava rima*, Firenze 1606. 5. *Le Lagrime di S. Pietro di Luigi Tanſillo cogli argomenti e colle allegorie di Lucrezia Marinella*, Venezia 1606. 6. *Amere innamorato, e impazzato. Poema in ottava rima*, Venezia 1598. e 1618. 7. *L' Enrico, ovvero Biſanzio acquiſtato. Poema eroico in ottava rima*, Venezia 1635. 8. *La nobiltà, ed eccellenti delle donne, ed i difetti, e mancamenti degli uomini. Diſcorſo*, Venezia 1600. 9. *Rime di Lucrezia Marinella, Veronica Gambarà, ed Iſabella della Marra date in luce da Antonio Buſiſon*, Napoli 1693. *Criſtoſoro Bronzini* nel ſuo *Dialogo della dignità e nobiltà delle donne* ſtampato in Firenze nel 1624. la dice *Donna maraviglioſa, e veramente dotta*; ne accenna le *Sacre Rime*, e l'*Arcadia Felice*, e le *Poeſie eroiche e Drammatiche*, le quali Opere ſono da lui eſaltate con ſomme lodi. Luminoso inoltre è l'elogio, che ne fa *Francesco Agoſtino della Chiesa* nel ſuo *Teatro delle donne letterate* ſtampato in Mondovì nel 1610. Nella *Biblioteca Modeneſe*, Vol. 3. pag. 159. ec. ſi hanno più copie notizie della ſua vita, e delle ſue Opere.

MARINEO (Lucio, ovvero Lucia), Siciliano, uomo molto doto, fiorì nel XVI. ſecolo. Inſegnò per più tempo le Belle Lettere nello ſtudio di Salamanca, e fu molto caro a *Ferdinando il Cattolico*, e a *Carlo V.*, da' quali fu creato Cappellano maggiore della loro Real Corte. Scriſſe più Opere, cioè: *De laudibus Hiſpanie* lib. 7. *De A-*

*ragonie Regibus. & eorum rerum geſtarum* lib. 5. *De Regibus Hiſpanie memorabilibus* lib. 12. ſcrittò a richieſta del medefimo Re Cattolico; *Epistoſe familiares* lib. 17. *Oratio ad Reges Catholicos de rebus Siculis*; *Oratio ad Ferdinandum Regem de laudibus hiſtorie*; *Oratio laudatoria ad Joannem Gothmannum Merthymna-Sidonie Ducem*; *Oratio ad Rodericum Pimentellum Beneventi Comitem*; *Carminum* lib. 2.; *De ſæminis Hiſpanie illuſtris*; *De Episcoporum reddituum computo &c.* Eſattiſſime notizie di *Marineo* ci ha date *Niccolò Antonio*, *Bibliothec. Hiſp. Nov.*, tom. 2. pag. 359., delle quali ſi è pevalſo il *Mongitore*, *Biblic. Sicul.*, Vol. 2. pag. 16.; e per ultimo n'è ſtato di nuovo dato alla luce l'Elogio, che ne fece *Alfonſo Seguritano* Spagnuolo ſtrogli ſcolare, ſtampato già tra le *Lettere del Marineo*, e nelle *Memorie della Storia Letteraria di Sicilia*, Tom. 2. pag. 306. Non ſi fa quando, nè dove ci finiſſe di vivere, ma certo ei vivea ancora nel 1533., come prova il *Mongitore*, il quale ci dà anche il Catalogo diſtinto di tutte le ſue Opere.

1. MARINI (Carlo Maria), della Città di Genova, quantunque figliuolo unico di ſua caſa, abbondante di onori, e ricchezze, pure abbracciò lo ſtato Eccleſiaſtico; e dopo diverſe cariche, nelle quali dimoſtrò ingegno, e virtù ſingolari, fu promotto al Cardinalato. Morì l'anno 1747., e diſpoſe di tutti i ſuoi averi in opere pie, facendone crede fiduciario *Benedetto XIV.* di glorioſa memoria; dal quale fu, mentre viſſe, in ſommo pregio, e dopo morte compianto. La ſua famiglia (laſciando ſtare la vetuſta ſplendidiffima origine ſua) è una delle antiche nobili di Porto Vecchio di Genova, e delle ventitrè appellate capi di albergo, illuſtre per dignità ſupreme, e cariche eſercitate e nella patria, e fuori. I moltiffimi rami di eſſa ſono ora eſtinti tutti; e tutta di preſente ſi riſtrigne ad una ſola famiglia venuta di Genova in Napoli, dove gode molte Signorie, annoverata tra le famiglie patrie del Sedile di Porto: ed è congiunta in parentado colle più ragguardevoli famiglie

glie di questa Città; come l'odierno Principe di *Striano* colla famiglia *Gaetani*, e il Signor Marchese di *Ganzano* pochi anni sono defonto colla famiglia d' *Avalos*.

2. **MARINI** (*Giambattista*), celebre poeta Italiano, noto sotto il nome del Cavalier *Marini*, nacque in Napoli a' 18. Ottobre 1569. Suo padre, il quale era un vateate Giureconsulto, l'obbligò a studiare il Dritto; ma *Marini* nauseato di questo studio, e non potendo più frenare l'inclinazione, ch'egli avea alla poesia, abbandonò suo padre, e si ritirò presso il Sig. *Manzi*, il quale era amico di tutte le persone di spirito. *Marini* fu fatto in appresso Segretario di *Mattia di Capua* Gran Ammiraglio del Regno di Napoli, e strinse amicizia col *Tasso*. Poco tempo dopo egli andò in Roma, ed entrò presso il Cardinale *Aldobrandini* nipote di Papa *Clemente VIII.* Questo Cardinale lo condusse nella sua Legazione in Savoia, e *Marini* alla prima piacque molto alla Corte di Torino. E' stato avea l'umore molto satirico; e però si fece alcuni partigiani in quella Corte, ma assai più nemici. L'odio che ispirò al poeta *Murtoia* per la sua *Murtoleide*, satira sanguinosa, fu così vivo, che questo verseggiatore gli tirò una pistolettata, che andò a vuoto, e fe' il suo favorito del Duca. *Murtoia* fu arrestato; ma *Marini* sapendo di che possa esser capace l'amor proprio di un poeta umiliato, dimandò la sua grazia e l'ottenne. Gli altri nemici del poeta italiano vennero finalmente a capo di perderlo intieramente alla Corte di Savoia. *Marini* costretto di partire da Torino si portò a Parigi alle sollecitazioni della Regina *Maria de' Medici*. Egli vi pubblicò il suo Poema *l'Adone*, e lo dedicò al Re *Luigi XIII.* Trovansi in esso alcune pitture aggradevoli, e delle allegorie ingegnose. Lo stile ha quella voluttuosa mollezza, che piace tanto a' giovani, e che è loro sì funesta; ma quest'Opera manca di ordine, e di connessione, ed è piena di concetti e di punte. Il suo stile chiamato *Marinesco* corrompe la poesia italiana, e fu il germe di un cattivo gusto, che regnò per tutto il se-

colo passato. Andò poi in Roma, ove fu molto ben ricevuto, e da Roma in Napoli, ove egli morì ai 26. Marzo 1623. di 56. anni nel tempo, in cui si disponeva a ritornare a Roma sotto il pontificato d' *Urbano VIII.* protettore delle persone letterate. Quando vide avvicinarsi la sua ultima ora, volle che si abbruciasse alla sua presenza tutte le sue *Poesie licenziose*; „ e quantunque i religiosi, che lo assistevano, vano meno di lui scrupolosi gli dicessero, *che poteva conservare le amoroze, quelle che non avo- vano niente di licenzioso*, fu inonorabile a questo riguardo. *Marini* era d'una statura, che passava molto l'ordinario. La sua conversazione era delle più aggradevoli, e vi diceva liberamente ciò che pensava (*Ved. MALHERBE*). Amava molto lo studio, e quando si coricava, metteva sempre de' libri appresso di lui, perchè non dormiva mai più di due ore. Egli attribuiva la sua grande magrezza a questo poco sonno. Nulladimeno si levava assai tardi, e lavorava nel suo letto. La sua applicazione allo studio era sì forte, che un giorno lavorando appresso al fuoco un carbone, che era saltato sopra una delle sue gambe, vi fece senza ch'egli sentisse, una scottatura tanto considerabile, che fu lungo tempo a guarirla. Le sue Opere principali sono: 1. Il Poema *della Strage degli Innocenti*, Venezia 1633. in 4. 2. *Rime*, 3. parti in 16. 3. *La Zampogna* 1620. in 12. 4. *La Murtoleide*, 1626. in 4., e dopo in 12. 5. *Lettere*, 1627. in 8. 6. *l'Adone*. Il su *M. Feron* ha imitato il Canto VIII. di quest'ultimo Poema in un Opuscolo intitolato: *I veri piacevi, ossia gli Amori di Venere e di Adone*. Ne furono fatte molte edizioni dell'originale italiano, e si distinguono quelle di Parigi 1623. in sol.; di Venezia 1623. in 4.; d'Elzeviro 1651. in 2. Vol. in 16.; d'Amsterdam 1678. 4. Vol. in 24.; colle figure di *Sebastiano le Clerc*. 7. Un Canto del Poema *della Gerusalemme distrutta*, che lasciò imperfetto. Nessun Poeta fra gli antichi Greci, e Latini, e fra' moderni fu superiore a

*Marini* nella secondità dell'ingegno, e nella sonorità del verso, e forse avrebbe superati tutti, se il gusto del suo stile non fosse in parecchi luoghi molto cattivo: e pessimi, e osceni non ne fossero anche stati d'ordinario gli argomenti. Molti letterati italiani hanno scritto la *Vita* del Cavalier *Marini*. Si possono vedere i titoli delle loro Opere nel tomo 32. delle *Memorie di Nicéron*. (Ved. *POUSSIN*).

3. **MARINI** (P. D. *Marco*), Bresciano, e Canonico Regolare di S. Salvatore. Fu molto benemerito della lingua Santa. Il concetto, in cui egli era d'uomo in essa dottissimo, il se' chiamato a Roma da *Gregorio XIII.*, che gli diè l'incarico di emendare i libri de' Rabbini, gli assegnò un'annua pensione, e gli profert ancora più Vescovadi da lui sempre rifiutati. Del *Marini* abbiamo una *Grammatica ebraica* stampata in Basilea nel 1580., e un copioso *Lessico*, ch'è in molta stima presso gli intendenti di quella lingua intitolato: *Arca Noe*, e pubblicato nel 1593. Altre Opere si apparecchiava egli a scrivere, quando fu dalla morte rapito in Brescia nel 1594. in età di circa 53. anni. Il P. Abate *Gio. Luigi Mingarelli* dello stesso Ordine scrisse con molta esattezza, ed eleganza la *Vita* del *Marini*, che premise a' *Commenti Letterali* su i *Salmi* dello stesso *Marini*, da lui la prima volta pubblicati in Bologna nel 1748.

**MARINIANA**, seconda moglie dell'Imperator *Valeriano*, e madre di *Valeriano* il *Giovine*, era virtuosa e bella del pari. Segù suo marito in Asia l'anno 258., e fu fatta prigioniera con lui da *Sapore* Re di Persia. Spettatrice degli affronti inauditi che questo Principe barbaro faceva soffrire a *Valeriano*, fu ella medesima esposta agl'insulti ed alle risate d'un popolo infensato. Soccumbette a tante disgrazie, e morì nella prigione, in cui l'avevan serrata. La misero nel rango delle Divinità; e sopra una delle sue medaglie leggesi che faceva nel Cielo la felicità degli Dei. Il suo cuore era il santuario di tutte le virtù.

1. **MARINIS** (*Leonardo* de), celebre Domenicano, figliuolo del Mar-

chese di *Casal-Maggiore* di una nobile famiglia di Genova, nacque nell'Isola di Scio nel 1509. Mandato in Spagna da *Giulio III.* in qualità di Nunzio, impiegò quivi con buon successo il proprio credito per pacificare le quistioni insorte tra parecchi Vescovi di quelle Chiese. Il Re *Filippo II.* ripieno di stima per la sua persona lo fece Arcivescovo di Lanciano. Il Cardinale *Gonzaga*, il quale presiedeva al Concilio di Trento, volle averlo presso di se: ivi fece egli luminosa comparsa, ed estese gli articoli concernenti il Sacrificio della Messa nella vigesima seconda Sessione. Mandato essendo da *Pio IV.* alla Corte di *Massimiliano* ebbe un felicissimo successo ne' suoi maneggi. *Pio V.* lo nominò al Vescovado di Alba, e Visitatore Apostolico in 25. Diocesi. Egli esercitò quest'impiego pel corso di 6. anni, e meritò la stima e l'amicizia di *S. Carlo Borromeo*. Morì nel 1573. in età di 63. anni. Si novera come un dei tre Vescovi, che per ordine del Concilio di Trento estesero il Catechismo, il Breviario, ed il Messale Romano. I Bernabiti gli devono le loro Costituzioni.

2. **MARINIS** (*Battista* de), pronipote del precedente, Segretario della Congregazione dell' *Indice*, poi Generale de' Domenicani, morto alli 6. Maggio 1669. di 72. anni. Scriveva assai bene in latino, ed era rispettabile pe' suoi costumi.

3. **MARINIS** (*Domenico* de), d'una famiglia nobile Genovese, nacque in Roma nel 1599. Dopo aver fatto de' buoni studj entrò nell'Ordine di *S. Domenico*: professò la teologia in Tolosa, e poscia nel Convento di Sant'Onorato di Parigi. Richiamato poco dopo a Roma fu fatto Priore del Convento di Santa Maria alla Minerva, che rifabbricò con quella magnificenza, che vedesi al presente. Egli fu ancora Vicario Generale nell'assenza del Generale pel corso di più di due anni. Il di lui merito lo fece innalzare all'Arcivescovado di Avignone, dove risplender fece il suo zelo, e liberalità; e quivi ancora esercitò per alcuni anni l'ufficio di Vicelegato con grande applauso. In questa Città egli fece risorgere la

facoltà di teologia con la fondazione di due Cattedre conferite a quelli del suo Ordine. Egli adornò in magnifica forma la Chiesa Metropolitana: fece rifabbricare l'Episcopale palazzo, e fece molte elemosine a' poveri da esso istituiti tuoi universali eredi. Questo Prelato venne a morte nel 1669., e di lui si hanno le seguenti Opere: 1. Alcuni *Commenti* sopra la *Somma di S. Tommaso*, stampati nel 1663. 1666. e 1668. in Lione in 3. Vol. in fol. 2. I *Decreti del Sinodo* da esso tenuto nel 1660. in Avignone.

4. MARINIS (*Tommaso de*), di Capua, Giureconsulto del XVI. secolo. Diè alla luce delle stampe *Un Trattato de Feudis* intitolato: *Tractatus de generibus & qualitate feudorum*, Colonia: Agrippinae 1582.

5. MARINIS (*Uberto de*), Palermitano, morto nel 1434., esercitò per qualche tempo l'avvocatura, e per la sua dottrina giunse al grado di Consigliere, e Viccancelliere di Sicilia. Ma indi divenuto uomo di Chiesa fu nel 1414. eletto Arcivescovo della stessa sua patria; ed intervenne nel Concilio di Costanza. Scrisse più Opere: *Interpretatio ad Caput Volentes* 28. *Regis Frederici de alienatione Feudorum*; *Allegationes super Intellectum*. c. 38. *Regis Jacobi, quod incipit ad novas communantias*; *Concilium contra Baronem Castriveterani*.

MARINIUS, *Fed. 1. SACHS.*

1. MARINO (*P. Carvilio*), prese la porpora imperiale nella Messia verso il fine del regno dell'Imperador *Filippo*. Egli s'era distinto contro i Goti; e per questo gli fu dato il titolo di *Cesare* dalle truppe l'anno 249., ma non ne godette lungo tempo. I soldati sdegnati della sua cattiva condotta lo trucidarono nel tempo, che *Filippo* spediva un'armata per dissipare il suo partito. Ciò che havvi di osservabile si è, che fu messo al rango degli Dei.

2. MARINO (*Giovanni*), nato ad Ocana piccola Città della Diocesi di Calahorra nel 1654., si fece Gesuita nel 1671., passò una gran parte della sua vita a spiegare la Sacra Scrittura, e ad insegnare la teologia. Fu scelto per Confesso-

re del Principe *Luigi Filippo*, dipoi Re di Spagna, e morì a Madrid li 20. Giugno 1725. E' autore d'un gran numero d'Opere ascetiche e teologiche, e fra le altre d'una *Teologia* in 3. Vol. in fol. poco nota fuori di Spagna.

3. MARINO (*Michelagnolo*), Religioso de' Minimi, nacque a Marsiglia nel 1697. da una famiglia nobile originaria di Genova, e fissata a Tolone nel secolo XII. Essa andò a stabilirsi a Marsiglia verso il fine del secolo XVI., e vi fu distinta per la sua probità, e per le sue cariche. Il fratello del P. *Mario* era commissario generale della marina, e faceva le funzioni di intendente alla Guadalupa. M. *Marino* censore reale uomo caro alle arti, e all'amicizia, che la calunnia ha tentato invano di oscurar la gloria, fu pure della medesima famiglia. Il P. *Marino*, che è il soggetto di quest'articolo fu impiegato di buon'ora nel suo Ordine nelle scuole, nelle cattedre, e nella direzione. Fu quattro volte Provinciale. Fissatosi dalla sua gioventù in Avignone vi predicò la controversia agli Ebrei con una riuscita poco comune. Fece stampare ancora in questa Città diverse Opere, che gli produssero distinta fama fra gli Scrittori ascetici. Il suo nome penetrò fino a *Clemente XIII.*, che l'onorò di tre Brevi pieni d'elogi lusinghevoli, e da lui meritati. Questo Pontefice lo incaricò di raccogliere in un sol Corpo gli *Atti dei Martiri*. Egli ne aveva già composti due Vol. in 12., allorchè un'idropisia di petto levollo ai suoi amici, cioè alle genti dabbene, li tre Aprile 1767., nell'anno 70. della sua età. La sua conversazione respirava virtù; essa era animata da quel dolce calore d'immaginativa, che si fa sentir ne' suoi libri. Le Opere sue principali sono: 1. *Condotta della Suora Violet morta in odore di santità*, Avignone in 12. 2. *Adelaide di Vitzburi, ovvero la pia Pensionaria*, in 12. 3. *La perfetta Religiosa*, Opera solida, e saggiamente scritta, in 12. 4. *Virginia, o la Vergine Cristiana*, Romanzo pio, e molto divulgato, 2. Vol. in 12. 5. *La vita de' solitarij d'Oriente*, 9. Vol. in 12., o 3. in 4.



6. Il Barone di Van-Hesden, o la Republica degli increduli, 5. Vol. in 12. 7. Teodulo, o il figlio di benedizione, in 16. 8. Farfalla, o la Comita convertita, in 12. 9. Agnese di Sant' Amore, o la fervente Novizia, 2. Vol. in 12. 10. Angelica, o la Religiosa secondo il cuore di Dio, 2. Vol. in 12. 11. La Marchesa de los Paliertes, o la Dama Cristiana, 2. Vol. in 12. 12. Ritiro per un giorno di ciascun mese, 2. Vol. in 12. 13. Lettere spirituali 1769. 2. Vol. in 12. Il P. Marino camminando sulle tracce del celebre Comus Vescovo di Belley ha saputo ne' suoi Romanzi Morali condurre i suoi Lettori alla virtù coll'allettrativa della finzione. Il suo stile è un poco diffuso, e qualche volta languido e scorretto; ma le persone per le quali egli scriveva avevano bisogno di una morale un poco sviluppata; e alcuni errori di lingua non impedivano, che il fondo della sua dizione non fosse buono. Scriveva con chiarezza, e di tempo in tempo con eleganza. Ved. il suo *Elogio storico* stampato ad Avignone nel 1769. in 12.

4. MARINO DA BARLETTA, Prete di Scutari, Città d'Albania, visse nel XV. secolo, e scrisse la *Vita di Giorgio Castrioto* di Scanderbeg. Il *Giovio*, che afferma aver questi troppo ecceduto nelle lodi di quel Principe, lo confonde con un altro Marino altresì di Scutari, che fu Professore in Brescia, e scrisse più Opere.

5. MARINO DA NAPOLI, filosofo del V. secolo, fu discepolo di Procolo, di cui scrisse la *Vita*.

6. MARINO (Gregorio), Prete Regolare di S. Niccolò di Venezia, Chiesa oggidì volgarmente detta de' PP. Teatini, visse nel XVI. secolo. Abbiamo del suo un volgarizzamento, o più tosto ripolimento d'un volgarizzamento antico del *disprezzo del mondo*, e delle *sue vanità* di S. Lorenzo Giustiniani stampato presso Aldo, 1569. e non 1597., come dice il Fontanini.

6. MARINO (Pietro), Architetto Napolitano molto valente, forse del secolo XVI.

MARINO PAPA. Ved. MARTINO II, e MARTINO III. Papi.

1. MARINONI (B. Giovanni),

de' Chierici Regolari Teatini, nacque in Venezia li 24 Dicembre del 1490. Fu educato da Giovanni del Bene scrittore di libri divoti, e crebbe in compagnia del celebre Luigi Lippomano. Avendo fortita un' anima temperata e buona passò una cauta giovinezza. Di 20. anni fu dottorato in Padova nelle Leggi; indi dopo molti timidi indugi amò consacrarsi Prete, e fu eletto Canonico in S. Marco di Venezia. S. Gaetano Tiene l'abbracciò tra' suoi, e soleva chiamarlo *Angelo in carne*. Fu maestro de' novizj, Superiore, e predicatore. La Città di Napoli l'ascoltò più volte con tanto profitto, che il Concilio di Trento asserì doverli desiderare, che i predicatori fosser simili al Marinoni; eppure i suoi superiori gl'imposero di astenersi dal predicare; il qual divieto però durò poco tempo. Paolo IV. chiamatolo a Roma gli esibì con molta istanza l'Arcivescovado di Napoli, ed egli con altrettanta umiltà lo ricusò. Cesò di vivere li 13. Dicembre 1562. d'anni 72. incirca assistito in morte da S. Andrea Avelino, di cui il Marinoni era stato Direttore, e Confessore. Fu egli grande sprezzatore del mondo, e di se stesso; ad una vita innocente unì le più aspre penitenze; e zelante oltremodo della gloria di Dio si rallegrava, che tutti fruttificassero ne' prossimi, e spediva gli operaj ancora agli altri ordini religiosi. Clemente XIII., la memoria del quale spargerà sempre il buon odore di Gesù Cristo negli Annali della Chiesa, rinnovellò co' suoi decreti il culto a questo Beato. Una ben intesa *Orazione Panegirica* del B. Giovanni Marinoni leggesi nell'Opere del Ch. P. Roberti recitata dal medesimo in Bologna l'anno 1763., Vol. 2. pag. 170. Bassano 1789.

2. MARINONI (Gio. Jacopo), illustre Matematico, e Consigliere Cesareo. nacque in Udine nel Friuli l'anno 1676. Dopo i primi studi delle Belle-Lettere, e di filosofia fatti sotto la direzione de' PP. Barnabiti s'applicò da per se alle matematiche. Si portò in Vienna nel 1696. raccomandato al Conte Leandro Anguisciola Piacentino, allora Ingegnere, Tenente Colonnello di S. M. C., e Professore di mate-

matica in Corte, e nell' Accademia Provinciale de' Nobili dell' Austria inferiore. Una gran Mappa, in cui il *Marinoni* avea vagamente espressa una delle vaste Signorie d'uno de' principali Signori di quella Corte Cesareica, lo fece vieppiù conoscere dalla primaria nobiltà, la quale a gara faceva per aver simili carte de' suoi stati. Applicossi intanto il *Marinoni* con molto fervore all'architettura militare, e nel 1718. fu dichiarato direttore d'una riguardevole Accademia di geometria, e di fortificazioni con onorevole appannaggio; anzi col titolo di matematico Cesareo venne dall'Imperator *Carlo VI.* tra molti altri prescelto ad ammaestrar nelle medesime facoltà anche i Paggi di Corte. Venuto a morte il Conte *Anguisiola* gli succedè il *Marinoni* nella Cattedra di Professore di matematiche in Corte, e nell' Accademia de' Nobili. Nel 1719. ebbe alcune incombenze in Milano, sul Pd, e sul Reno, le quali terminate con universale soddisfazione tornò alla sua Corte. Allora invogliatosi degli studi astronomici innalzò colla munificenza di *Carlo VI.* una specola astronomica sopra un bastione della Città, corredandola degli strumenti necessarj, molti de' quali lavorò da per se, o fece lavorare in sua casa sotto la sua direzione. *Carlo VI.* nel 1735. l'onorò poi del titolo di suo Consigliere. *Maria Teresa* Imperatrice adoperò anche il *Marinoni* con buon successo nella riforma delle pubbliche Scuole. Ma, mentre che andava egli indefessamente proseguendo le sue letterarie occupazioni, morì compianto da tutti l'anno 1755. Fu egli di cuor sincero, costante nell'amicizia, e di una probità, e candidezza di costumi senza pari. Avea una raccolta numerosa e scelta di libri, e principalmente matematici, ed era fornito in eccellenza di ottimi strumenti, di cui, siccome de' suoi scritti, lafeld crede l'Imperatrice Regina. Le più riguardevoli Accademie dell'Europa avevan tra' loro soci, ed ebbe a corrispondenti i migliori matematici, e letterati dell'età sua. Abbiamo di lui tra l'altre l'Opere seguenti: 1. *Columna Herculeae geometricè constructa &c.*

Vindobonæ 1752. 2. *De dogmaticâ specula, & apparatu astronomico*, Vindobonæ 1745. 3. *De re Ichnograpica. cujus hodierna praxis exponitur &c.*, Vindobonæ 1751. Alcune sue Osservazioni sono inserite negli *Atti di Lipsia*, nel Vol. 1. delle *Osservazioni Letterarie* del Marchese *Maffei*, e nel Tom. 24. della *Raccolta Calogeriana*. Una sua *Lettera sopra l'uso astronomico del famoso Obelisco d'Augusto* leggesi nell'Opera del Canonico *Bandini*, *De Obelisco Cesaris Augusti*, Romæ 1750. Lasciò anche in pronto per le stampe una importante Opera *De re Ichnometrica*, e un prodigioso numero d'*Osservazioni matematiche*, che l'Imperatrice Regina fece passare nelle mani del Ch. *P. Franz* matematico Gesuita, acciocchè si fosse presa la cura di renderle pubbliche. Le *Memorie del Salvaseuse*, Tom. 6. art. 18.; le *Novelle Fiorentine* all'anno 1757. col. 406., e la *Storia Letteraria d'Italia*, Vol. 14. pag. 224. gli han fatto l'elogio. Nelle *Lettere d'Apostolo Zeno* si fa frequente, e onorevol menzione di lui.

1. **MARIO (Cajo)**, celebre generale Romano, fu sette volte Console. Nato da una famiglia oscura nel territorio d'Arpino, ed occupato nella sua gioventù a lavorar la terra, abbracciò la professione dell'armi per tirarsi dalla sua oscurità. Si segnalò sotto *Scipione l'Africano*, che vide in lui un grand'uomo di guerra. Il suo valore, e i suoi maneggi lo elevarono alle prime dignità della Repubblica. Essendo Luogotenente del Console *Mezello* in Numidia travagliò in principio a screditarlo nello spirito de' soldati, e divenuto ben tosto il nemico dichiarato del suo Generale si portò a Roma, dove venne a capo co' suoi intrighi, e colle sue calunnie di sopplantarlo, e di farsi eleggere in sua vece per terminar la guerra contro *Giugurta*. In effetto *Mario* dopo di aver spogliato *Giugurta* de' suoi stati l'anno 107. avanti G. C., e di averlo ridotto a rifugiarsi presso *Bocco* Re della Mauritania suo suocero, egli minacciò *Bocco* di trattarlo nella guisa stessa, se non gli dava nelle mani suo genero. Il Re della Mauritania,

il quale temeva la potenza de' Romani, scrisse segretamente a *Mario* di mandargli un uomo di confidenza per trattare di quest' affare con lui. *Silla* essendo parso proprio a questa negoziazione fu spedito al Re. Essendosi decretate le condizioni del trattato egli diede *Giurgura* al deputato, che lo condusse a *Mario*, e poco dopo a Roma per servir di ornamento al trionfo del Console. Questa guerra terminata con tanta felicità diede al popolo Romano una sì alta opinione del valore di *Mario*, che spaventato della guerra de' Cimbri e de' Teutoni, i quali minacciavano l'Italia, gli continuò il consolato per cinque anni, onore che prima di lui non aveva ricevuto alcuno. Dunque si preparò alla guerra contro questi popoli semi-barbari. Diceasi che ne uccidesse 20000. in due battaglie, e che ne prendesse 8000. prigionieri. In memoria di questo trionfo il vincitore fece alzare una piramide, di cui si vedono ancora i fondamenti sulla strada maestra d' Aix a San Massimino. Le donne dei Teutoni vedendosi prive de' loro difensori avevano spedito a *Mario* una deputazione per pregarlo di conservar almeno la loro castità, e la loro libertà. Il barbaro avendolo ricusato non trovò quando entrò nel loro campo, che de' pezzi di cadaveri insanguinati. Queste madri disperate s'erano trucidate esse stesse, e i loro figliuoli per prevenire il loro disonore. L'anno seguente 108. fu segnato colla sconfitta de' Cimbri. Ne furono uccisi 10000., per quanto si dice, e 6000. fatti prigionieri. *Plutarco* riferisce, che avendo avuto in principio alcuni disavvantaggi contro i Cimbri fu avvertito in sogno di immolare agli Dei sua figliuola *Calpurnia*, e che esegui questo barbaro sacrificio. *Mario* divenuto Console per la sesta volta l'anno 100. avanti l'era cristiana, ebbe *Silla* per competitore e per nemico. Questo Generale si portò a Roma alla testa delle sue legioni vittoriose, scacciò *Mario* co' suoi partigiani, e li fece dichiarare nemici della patria. *Mario* in età di 70. anni e più si vide ridotto a fuggir da Roma, solo, senza amici,

senza domestici, ed obbligato per evitare i pericoli del suo nemico di nascondersi in una palude chiamata *Marica*, dove passò una notte intera immerso nel fango sino al collo. Essendone uscito allo spuntar del giorno per procurar di guadagnare le rive del mare fu riconosciuto dagli abitanti di Minturno, e condotto colla corda al collo in questa Città, dove fu chiuso in una prigione. Allora il magistrato per obbedire agli ordini ricevuti da Roma gli mandò un Cimbri per ucciderlo. *Mario* vedendo entrar questo schiavo nella sua prigione gli gridò con una voce terribile: *Barbaro, avrai tu dunque il coraggio di assassinar Cajo Mario?* L'omicida spaventato gettò la sua spada, ed uscì dalla prigione tutto commosso. Questo fatto peraltro si ha da' critici per un racconto inventato a maggior ornamento della storia. Sia com'esser si voglia *Mario* uscì certamente dalla carcere, ed avendo guadagnato le rive del mare si gettò in una barca, che lo portò in Africa, dove s'unì a suo figliuolo nelle vicinanze del luogo dove fu Cartagine. Ivi ricevette qualche conforto alla vista delle rovine d'una Città altre volte sì formidabile, che avea provato come lui le crudeli vicende della fortuna; ma benosto fu costretto ad abbandonare questo triste ritiro. Il pretore d'Utica venduto a *Silla* era risolto di sacrificarlo alle viste ambiziose di questo Generale. *Mario* dopo di aver evitato molti pericoli fu richiamato a Roma da *Cornelio Cinna*, il quale privato dal Senato della dignità consolare non credette di poter meglio vendicarsi, che facendo ribellare le legioni, e mettendone alla loro testa *Mario*. Roma fu ben presto assediata, ed obbligata a rendersi. *Cinna* vi entrò da trionfatore, e fece pronunziare il decreto del richiamo di *Mario*. De' ruscelli di sangue scorse ben tosto intorno a' quest' eroe vendicativo. Furono uccisi senza pietà tutti quelli, che andavano a salutarlo, e a' quali non rendeva il saluto. Tale era il segnale, di cui s'era convenuto. I più illustri Senatori periscono per gli ordini di questo vecchio crudele; si saccheg-

giano le loro case, e si confiscano i loro beni. I satelliti di *Mario* scelti fra i più detestabili banditi d'Italia si portarono ad eccessi così enormi, che fu d'uopo finalmente prendere la risoluzione di estermarli. Furono avviluppati di notte nel loro quartiere, e furono uccisi tutti a colpi di frecce. *Cinna* si disegnò Console per l'anno seguente, e nominò *Mario* con lui di sua propria autorità. Questo era il settimo consolato di questo barbaro vecchio; ma non ne godette che 16. o 17. giorni. Una malattia cagionata dalla grande quantità di vino, che prendeva per ammazzare i rimorsi de' suoi delitti, lo uccise l'anno 86. avanti G. C. *Mario* allevato fra i pastori, e i lavoratori conservò sempre qualche cosa di selvatico, ed anche di feroce. La sua aria era grossolana, il suono della sua voce duro ed imponente, il suo sguardo terribile e feroce, le sue maniere brusche ed impetiose. Senza altra qualità che quelle di generale eccellente parve lungo tempo il più gran generale de' Romani, perchè era il più necessario contro i barbari, che inondavano l'Italia. Subitochè non marciò più contro i Cimbri e contro i Teutoni fu sempre fuori d'impiego, sempre crudele, e il flagello della sua patria e dell'umanità. Se parve fobrio, e austero ne' suoi costumi, lo dovette alla rusticità del suo carattere; se dispreggiò le ricchezze, e se preferì le fatiche a' piaceri, è perchè sacrificava tutto alla passione di dominare, e le sue virtù presero la loro sorgente ne' suoi vizj. *MARIO* il giovine suo figliuolo partecipava del carattere feroce di suo padre. Dopo di aver usurpato il consolato in età di 25. anni l'anno 82. avanti G. C., affediò il Senato, che si opponeva alle sue imprese, e fece perire tutti quelli, che egli credeva suoi nemici. Battuto da *Silla* si ricoverò a Preneste, dove si uccise da disperazione.

2. *MARIO* (*Mare' Aurelio*), uno dei tiranni delle Gallie sotto il Regno di *Gallieno*, era un uomo d'una forza straordinaria, ed aveva fatto il mestier d'armajuolo. Abbandonò la sua facina per portar l'

armi. Avanzossi per gradi, e si segnalò nelle guerre contra i Germani. Dopo la morte di *Vittorino* fu vestito della porpora Imperiale pel credito di *Vittorina* madre di questo Imperatore. Portava questo titolo da tre giorni soli, allorchè un soldato suo compagno nel mestier d'armajuolo o di fabbro l'affassinò. Quel che farebbe però pensare, che vivesse più lungamente si è, che trovassi di lui un gran numero di medaglie. Hanno preteso, che il suo affassino immergendogli la sua spada nel seno gli dicesse queste parole oltraggiose: *Seitu chel'hai fatta*. Fra le prove dell'estrema sua forza raccontasi, che fermava con un sol dito un carro nel suo più rapido corso.

3. *MARIO*, Vescovo d'Avenche, la cui Sede fu trasportata a Losanna nel 590., morì nel 596. di 64. anni. È autore d'una *Cronica*, che trovasi nella Raccolta degli Storici di Francia del du *Chefne*. Questa Cronica, che comincia all'anno 445., e finisce all'anno 581., pecca alcune volte contra la Cronologia.

4. *MARIO EQUICOLA*, così chiamato, perchè era nato in Alvetto borgo dell'Abruzzo, che egli credeva essere il paese degli Equi in Italia, studiò in Parigi la fisica, e le matematiche sotto *Giacomo le Fevre d'Erables*, e fu uno de' begli spiriti della Corte di *Francesco Gonzaga* Duca di Mantova. Vi è un suo libro della *Natura dell'Amore* in italiano in 8., tradotto in francese da *Chapuis*; ed altre Opere in latino e in Italiano, fra le quali si distingue la sua *Storia di Mantova* in 4. Morì dopo l'anno 1521., nel qual tempo apparve la sua *Istoria di Mantova*.

5. *MARIO* (*Adriano*), Cancelliere de' Duchi di *Gheldria*, e di *Zuffen*, nato a Malines, fratello dei poeti *Giovanni Secondo*, e *Niccolò Grudio*, morì a Brusselles nel 1558. Si fece un nome col suo talento per la poesia latina. Quel che ne ha fatto trovarsi nella *Raccolta del Grudio* del 1612. Si ha pur di lui *Cimba Amoris* fra le *Poesie* di *Giovanni Secondo*.

6. *MARIO* (*Leonardo*), nativo di Groes in Zelanda, fu Dottore e Professore in teologia a Colonia, Vi.

Vicario Generale del Capitolo d' Harlem, e Pastore del Beguinage ad Amsterdam. Si refe dotto nelle lingue greca ed ebraica, e nella Sacra Scrittura, ed affaticossi con zelo, e sovente con una splendida riuscita alla conversione degli eretici. Lasciò un buon *Commentario* sul *Pentateuco*, Colonia 1621. in fol., e la *Difesa Cattolica della Gerarchia Ecclesiastica* contra *Marcantonio de Dominis*, Colonia 1619. Questi scritti sono in latino. L'autore morì li 18. Ottobre 1652. Si conserva al Collegio di S. Pulcheria a Lovanio un gran numero di preziosi MSS. sulla Sacra Scrittura di quest' uomo dotto.

7. MARIO NUZZI, Pittore, nacque l'anno 1603. a Penna nel Regno di Napoli. E' più noto sotto il nome di *Mario de' Fiori* per essere eccellente in dipingerli. Ammirasi ne' suoi Quadri una bella scelta, un tocco di pennello leggiadro, e un colorito brillante. Le sue pitture gli acquistaron una gran fama, degli antichi potenti, ed una fortuna considerabile. Morì a Roma nel 1673. di 70. anni.

8. MARIO (Giorgio), Veneziano, Religioso Servita, che visse circa al 1381. Pubblicò contro i Simoniaci due libri intitolati: *De libertate Ecclesiastica*, e la *Vita* di S. *Filippo Benizi*.

MARIO DI CALASIO, *Ved. CALASIO*.

MARIO MERCATORE, *Ved. MERCATORE*.

MARIO NIZOLTO, *Ved. NIZOLTO*.

MARIONE (Simone), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, era nativo di Nevers, e per 35. anni avvocò con una riputazione straordinaria. Enrico III. infirmato del suo merito lo incaricò del regolamento de' confini d' Artois co' deputati del Re di Spagna. Fu ricompensato de' suoi servigi con lettere di nobiltà. Egli fu fatto poi Presidente della Camera delle Informazioni nel Parlamento di Parigi, e morì in Parigi alli 15. febbrajo 1605. di 65. anni. Si hanno di lui delle *Orazioni forensi* in difesa, che fece stampare nel 1594. Esse ebbero molto incontro al loro tempo. L'autore fu rispettato da tutti i buo-

ni cittadini pel suo zelo pe' diritti del Re, per la libertà pubblica, e per la gloria della Francia. Il *Signor di Thou*, il *Cardinal du Perron*, e gli altri Dotti del suo tempo, fanno di lui i più grandi elogi. *Caterina MARIONE* sua figliuola maritata con *Antonio Arnauld* ebbe venti figliuoli illustri pe' loro talenti, e per le loro virtù. Dopo la morte di suo marito ella si fece religiosa a Porto reale, di cui sua figliuola *Maria-Angelica Arnauld* era Abadessa. Ivi ella morì santamente nel 1641. di 68. anni in mezzo alle sue figliuole, e alle sue nipoti, che si erano consacrate a Dio in quel monastero.

MARIOTTE (Edmo), celebrato fisico, e valente matematico, nativo di Borgogna, era Priore di S. Martino sotto Beaume 4. leghe da Dijon, e fu ricevuto nel 1666. membro dell' Accademia delle Scienze. Egli morì nel 1684. dopo di aver messo alla pubblica luce molte Opere, che sono ancora stimate, e che lo furono assai più nel secolo passato. Quest' uomo dotto aveva un talento particolare per le sperienze. Reiterò quelle di *Pascal* sulla gravità, e fece delle Osservazioni ch' erano a questo sfuggite. Arricchì l' Idraulica d' una infinità di scoperte sulla misura e sulla spesa delle acque secondo le differenti altezze de' Riservatoj. Esaminò in appresso ciocchè riguarda la condotta delle acque, e la forza che deggiono avere i tubi per resistere ai differenti pesi. Questa è una materia delicata, che dimanda molta sagacità di spirito, e destrezza grande nell' esecuzione. *Mariotte* fece la maggior parte delle sue esperienze a Chantilli, ed all' Osservatorio alla presenza di buoni giudici. Le sue Opere sono più conosciute, che la storia della sua vita. Quella di un letterato ridotto nel suo gabinetto in mezzo a' suoi libri, e alle sue macchine non somministra avvenimenti molto varj. Abbiamo di lui: 1. *Trattato dell' urto de' corpi*. 2. *Saggio di fisica*. 3. *Trattato del moto delle acque*, pubblicato da *la Hire*. 4. Nuove discoperte intorno alla vista. 5. *Trattato di livellazione*. 6. *Trattato del moto de' penduli*.

7. *Esperienze sui colori*. Tutte queste Opere furono raccolte a Leida nel 1717. in due Vol. in 4. Gli viene attribuito il distico felice sopra le conquiste di Luigi XIV. riportato all' articolo di questo monarca.

**MARIOTTO (Carlo)**, filosofo, e medico dell' Ateffa in Abruzzo citra, fiorì nel XVII. secolo, e diè alla luce delle stampe: *De universalium febrium generibus &c.*, cui breve & utile opus de putredine, crissibus, diebus criticis, coactione, & cruditate, ac sanguinem emittendi tempore, purgandi in febribus &c.

**MARIVALT, Ved. MAROLLES (Claudio)** n. 1.

**MARIVAUTX (Pietro Carlet di Chamblain di)**, nato a Parigi nel 1688. da un padre, ch' era stato Direttore della moneta a Riom nell' Alvernia, era d' una famiglia antica nel Parlamento di Normandia. La sottigliezza del suo spirito sostenuto da una buona educazione gli fece un nome fin dalla sua gioventù. Il teatro fu il suo primo gusto; ma vedendo che tutti i soggetti delle Commedie di carattere erano esauriti, si diede alle Composizioni d' intreccio. Aprissi una nuova strada in questa carriera così battuta, analizzando i più segreti ripieghi del cuore umano, e mescolando il sentimento all' epigramma. *Marivautx* sostenne solo, e lungamente la fortuna degl' Italiani, e diede loro 21. Componimenti Teatrali, la maggior parte de' quali abbelliscono ancora la scena. La buona riuscita di questi, e delle altre sue Opere, gli procurarono un posto nell' Accademia Francese, che dovea ricercarlo tanto pe' suoi talenti, quanto per le qualità del suo cuore. Era nel commercio della vita quel che compariva ne' suoi scritti. Con un carattere tranquillo, quantunque sensibile e molto vivo, possedeva tuttociò che rende la società sicura e aggradevole. Ad un' esatta probità, e ad un nobile disinteresse riuniva un candore amabile, un' anima benefattrice, una modestia senza lisci e senza pretesione, e soprattutto un' attenzione scrupolosa ad evitare tuttociò, che poteva offendere o dispiacere.

Diceva che amava troppo il suo riposo per non turbare in nessun modo quello degli altri. Disputava assai di rado, ma quando ciò gli accadeva, s' alterava, e qualche volta la spingeva sino all' altezza. Quel che regnava principalmente nella sua conversazione, nelle sue Commedie e ne' suoi Romanzi, era un fondo di filosofia, che nascosto sotto il velo dello spirito e del sentimento, aveva quasi sempre un utile scopo e morale. Vorrei vendere gli uomini più giusti e più umani, diceva egli; e non ho in vista che quest' oggetto. La sua indifferenza per le ricchezze, e per le distinzioni uguagliò il suo amore per gli uomini. Non sollecitò mai le grazie de' grandi, nè mai gli cadde in pensiero, che i suoi talenti dovessero meritargliele. Pertanto non ricusò i favori della fortuna, quando essa gliel' fece offrire col mezzo della stima e dell' amicizia, o col mezzo de' protettori, (Ved. 3. ELVEZIO) disinteressati delle arti e delle lettere. Avrebbe potuto farsi uno stato agiato e comodo, se fosse stato meno sensibile alle disgrazie altrui, e meno pronto a soccorrerli. Fu veduto più d' una volta sacrificare sino il suo necessario per rendere la libertà, ed anche la vita a de' paticolari, che appena conosceva; ma che erano o perseguitati da creditori implacabili, o ridotti alla disperazione per l' indigenza. Aveva la medesima attenzione a raccomandare il segreto a quelli, che obbligava, quanto a nascondere a' suoi intimi amici i suoi dispiaceri domestici, e i suoi proprj bisogni. Questa sensibilità pe' poveri, e per gl' infelici aveva una sorgente assai nobile: la religione. *Marivautx* la conosceva, la amava, e la praticava soprattutto ne' suoi ultimi anni. Il suo rispetto pe' nostri misterj era tanto sincero, quanto lo era il suo amore per l' umanità. Non comprendeva come certuni si mostrassero così increduli sopra cose essenziali, e così creduli per inezie e per absurdità. Disse un giorno a Milord *Bolyngbrocke*, che era di questo carattere: *Se voi non credete, ciò non sia almeno per mancanza di fede. Quantunque le sue rendite fossero molto*

mediocri, la sua borsa era sempre ai poveri aperta. Quest'Accademico commendabile morì a Parigi li 31. febbrajo 1763. di 75. anni. Le sue Opere sono: 1. Le sue *Composizioni teatrali* raccolte in 5. Vol. in 12., fra le quali distinguonsi la *Sorpresa dell'amore*, il *Legato*, ed il *Pregiudizio vinto*, al teatro Francese: la *Sorpresa dell'amore*, la *Doppia Incostanza*, e la *Prova*, al teatro Italiano, (Ved. HOLBERG, e KRUGER): 2. *L'Onero travestito*, 2. Vol. in 12.: Opera, che non fece onore al suo gusto. 3. *Lo Spettatore Francese* in 2. Vol. in 12., scritto con uno stile affettato, ma dall'altra parte stimabile per un gran numero di fini e veri pensieri. 4. *Il filosofo indigente*, 2. Vol. in 12. Questi offre giovialità e filosofìa. 5. *Vita di Marianna*, 4. Vol. in 12., uno de' migliori Romanzi, che abbiamo per l'interesse delle situazioni, per le verità delle pitture, e per la delicatezza de' sentimenti. *Marianna* ha molto spirito, ma troppa loquacità: un'immaginazione viva, ma poco solida, e qualche volta poco regolata. Le scene tenere, che vi si trovano, possono fare delle impressioni troppo forti sopra de' giovani cuori. L'ultima parte non è di lui. 6. *Il Contadino divenuto ricco*, 3. Vol. in 12. Se in questo Romanzo vi è più di spirito e di lepidezza, che in quello di *Marianna*, vi è ancora minor sentimento e minor riflesso; e vi si trovano pitture ai costumi molto offensive; e questo essenziale difetto agli occhi de' savj lettori, più o meno si fa conoscere nella maggior parte delle Opere di *Mariivaux*. 7. *Parfamore*, 2. Vol. Altro Romanzo molto inferiore a' precedenti. E' lo stesso di quello, che ricomparve sotto il titolo di *nuovo Don Chisciotte*. Si vede in questo, come in tutti gli altri scritti di *Mariivaux*:

*Une Métraphysique eù le jargon domine,*

*Sarvènt imperceptible à force d'être fine.*

Evvi una *Metafisica*, che il gergo ha per istile,

Sovente impercettibile per troppo esser sottile.

Ma questa *metafisica* non deve ser-

rare gli occhi sopra le pitture del cuore umano, e sopra le bellezze de' sentimenti, che caratterizzano la maggior parte delle sue Opere. Vedi la sua *Vita* alla testa dello *Spirito di Mariivaux*, Parigi 1769. io 8.

MARLEBOROUGH (Giovanni Churchill, Duca di), celebre Generale Inglese, ed uno de' più grandi uomini del suo secolo, nacque in Asha nel Devonshire alli 24. Giugno 1650. d'una nobile famiglia, ed antica. Egli incominciò a militare in Francia, e fu alla prima Alfiere nel Reggimento delle Guardie Francesi, il qual posto gli fu fatto lasciare dal Duca di *Montmouth*, col quale egli era andato in Francia per dargli una Compagnia nel suo Reggimento. Egli servì con questo Duca contro gli Olandesi nel 1672. nell'armata Francese, comandata dal Re, e da' suoi due più grandi Generali, il Principe di *Condé*, ed il Maresciallo di *Turenna*. *Marleborough* si fattamente si segnalò durante questa guerra col suo coraggio, e colla sua condotta, che si cattivò la stima del Maresciallo di *Turenna*, di Luigi XIV., e di tutta l'armata. Nell'armata non veniva chiamato con altro nome che il *bello Inglese*; ma il general Francese (*Turenna*), dice *Voltaire*, giudicò, che il bello Inglese sarebbe un giorno un grand'uomo. Ritornato in Inghilterra egli fu fatto Tenente Colonnello d'un Reggimento d'Infanteria, poi Colonnello d'un Reggimento di Dragoni. Carlo II. e Giacomo II. Re d'Inghilterra lo innalzarono alla dignità di Barone, e fu fatto Conte sotto il Re *Guglielmo*, e la Regina *Maria* nel 1689. gli diede il comando in Irlanda lasciandogli la cura di sottometerla dicendo: *Io non ho veduto mai alcuno che avesse meno esperienza, e più talento*. Dopo fu nominato ajo del Duca di *Glocester*; ma gli furono tolte tutte queste cariche per ragioni di stato nel 1691., e non ritornò in grazia, se non se nel 1707. Nella successione della Regina *Anna* al trono d'Inghilterra egli fu onorato dell'Ordine della *Giarettiera*, nominato Ambasciadore straordinario in Olanda, e dichiarato Generale di tutte le for-

te d' Inghilterra. I suoi talenti militari spiccarono soprattutto nella guerra del 1701. Non era come que' generali, a' quali un ministro dà in iscritto il progetto d' una campagna; egli era allora padrone della Corte, del Parlamento, della guerra, e delle finanze; più Re che non lo era stato *Guglielmo*, tanto politico quanto lui; ma assai più grande capitano. Egli aveva quella tranquillità di coraggio in mezzo al tumulto, e quella serenità di anima ne' pericoli, primo dono della natura pel comando. Guerriero instancabile durante la campagna *Marleborough* diveniva un negoziatore non meno attivo in tempo dell' inverno, egli andava in tutte le Corti a suscitare de' nemici alla Francia. Subitochè ebbe il comando delle armate confederate in Olanda formò prima degli uomini, e guadagnò del terreno; prese Venlo; Ruremonda, Liegi, ed obbligò i Francesi, che erano stati sino alle porte di Nimega di ritirarsi dietro alle loro linee. Il Duca di *Borgogna* nipote di *Luigi XIV.* mandato da suo avo contro di lui si vide sforzato a ritornare a *Versaglies* senza aver riportato alcun vantaggio. La campagna del 1703. non gli fu meno gloriosa, prese Bonna, Hui, Limburgo, e si rese padrone del paese fra il Reno, e la Mosa. L'anno 1704. fu ancora più funesto alla Francia. *Marleborough* dopo di aver sforzato un distaccamento dell'armata di Baviera s'impadronì di *Dohnawert*, passò il Danubio, e mise la Baviera a contribuzione. La battaglia d' *Hochstet* fu data nel mese d' Agosto di quest' anno. Il Principe *Eugenio*, e *Marleborough* riportarono una completa vittoria, che tolse cento leghe di paese a' Francesi, e dal Danubio li gettò sul Reno. I vincitori ebbero presso a cinque mila morti, e circa otto mila feriti; ma l'armata de' vinti fu quasi intieramente distrutta. Dopo la battaglia *Marleborough* avendo riconosciuto fra i prigionieri un soldato, che aveva osservato in tempo dell' azione, gli disse: *Se il suo padrone avesse avuto molti soldati, come tu, egli sarebbe invincibile — Non gli mancano de' soldati come me*, rispose

questo bravo uomo, *ma de' generali come voi*. Il dispaccio, che mandò alla Regina *Anna* era laconico; e portava in sostanza: „ Noi abbiamo combattuto, e la vittoria „ è stata per noi. Io aveva in quel „ momento con me nella mia vettura il *Maresciallo di Tallard*. „ Ecco tutto ciò che può saperne „ attualmente *Vostre Maestà*. Ne „ saprà le particolarità il più presto, che sarà possibile “ (*Ved. TALLARD*). L' Inghilterra eresse alla gloria del vincitore un palagio immenso, che porta il nome di *Bleinheim*, perchè la battaglia d' *Hochstet* era conosciuta sotto di questo nome in *Germania* e in *Inghilterra*. Il titolo di *Principe* dell' Impero accordatogli dall' Imperadore fu una nuova ricompensa della sua vittoria. I successi d' *Hochstet* furono seguiti da quelli di *Ramillies* nel 1706., e di *Malplaquet* nel 1709. e s'acquistò una gloria immortale per vantaggi, che riportò in questa guerra contro i Francesi. La Regina *Anna* avendo mutato pensiero, e la pace essendo stata conchiusa colla Francia, egli cadde in disgrazia, e si ritirò in *Anversa*. Egli aveva troppo apertamente disapprovato questa pace. Il popolo, dice uno storico, non compianse un cittadino, di cui la spada gli diveniva inutile, e perniziosi i consigli. I saggi si sovvennero, che *Marleborough* era stato l'amico di *Giulio II.* al punto di favorirne gli amori con *Madamigella Churehill* sua sorella, e che lo aveva tradito piuttosto che abbandonato; che aveva perduto la confidenza di *Guglielmo*, ed aveva meritato di perderla; e che finalmente colmato di beni e di onori dalla Regina *Anna* aveva sempre cabalato contro di essa. Fu richiamato nel 1714. all'avvenimento del Re *Giorgio* alla corona, e ristabilito in tutte le sue cariche. Alcuni anni avanti la sua morte si ritirò dagli affari pubblici, e morì carico d'onore, e di gran beni in *Windsor-Logd* li 16. Giugno 1722. di 73. anni in una specie di infanzia; imperciocchè vedesi il vincitore d' *Hochstet* giocare alla palla co' suoi paggi negli ultimi anni di sua vita. Fu sepolto con gran pompa nella Cappella del Re *Enrico VIII.* nella



la Badia di Westminster. *Guglielmo III.* lo avea dipinto con una sola parola, quando morendo consigliò alla Principessa *Anna*, di servirsi come di un uomo, che aveva la testa fredda, e il cuore caldo. I suoi interessi gli erano ancor più cari della sua gloria; Diceva ad un Signore Francese, che lo complimentava sopra le sue campagne delle Fiandre: *voi sapete, che cosa siano i successi della guerra; io ho commesso cento falli, e voi ne avete fatto centuno.* Passava d'amar molto il danaro. Un giorno alcuni sfortunati avendo dimandato l'elemosina al Conte di *Petersborough* chiamandolo *Milord Marleborough*: *io non sono Milord Marleborough*, rispose il Conte con vivacità; e per provarvelo, *io do ad ognuno di voi una ghinea.* La vedova di *Marleborough* visse fino al 1744. (Ved. *PETERSBOROUGH* verso il fine).

**MARLETTA** (*Gabriele*), d'Arienza, dell'Ordine de' Predicatori nel XVII. secolo. Stampò: *Commentariariorum, seu Scholasticorum Controversiarum ad primam partem D. Thomae, & secund. secund.*

1. **MARLIANI** (*Cav. Bernardino*), celebre letterato Mantovano del secolo XVI., fu Segretario di *Vincenzo I. Gonzaga*, e di *Margherita Gonzaga* Duchessa di Ferrara, da' quali fu sommamente onorato. Ascritto all'Accademia degli Invaghiti fondata in Mantova nel 1562. da *Cesare Luigi Gonzaga*, Signor di Guastalla, ne fu Rettore negli anni 1574. e 1589. L'edizione delle *Lettere* di questo scrittore fatta in Venezia nel 1601. è rarissima. Scrisse pure esattamente la *Vita* di *Baldassar Castiglione*, la qual è premezza alla bella edizione del *Corsigliano* fatta in Padova nel 1733. Il *Ch. P. Affò* Min. Osservante ha pubblicata in Parma nel 1780. la *Vita* del *Marliani*. Oltre le notizie di esso ci dà in gran parte la *Storia* di *D. Cesare*, e di *Don Ferrante II. Gonzaga* Signori di Guastalla, e di altri letterati alla lor Corte vissuti, e quella della celebre Accademia degli Invaghiti. I monumenti inediti, che il valoroso scrittore ha in essa o accennati, o publicati, le aggiungono nuovo pregio, e ci

fanno bramare, che chiunque prende a scriver *Vite* d'uomini dotti, procuri di unire in esse i pregi, che in questa sono raccolti.

2. **MARLIANI** (*Bartolommeo*), Patrizio Milanese, letterato del secolo XVI. I *Fatti Consolari* scoperti in Roma diedero occasione alle fatiche di molti dotti scrittori. Il *Marliani* fu il primo a farne parte al publico in Roma nel 1549; gli illustrò poi con ampj *Commenti*, e descrisse ancora l'antica Topografia di Roma con altre Dissertazioni su diversi punti d'antichità. Veggasi l'*Argellati*, *Script. Mediol.*, Vol. 2. P. I. pag. 863., e il *Cinelli*, *Biblioteca Volante*, Vol. 3. pag. 280.

3. **MARLIANI** (*Luigi*), Patrizio Milanese. Fu medico e Consigliere di *Massimiliano I.*, e di *Carlo V.*, e di *Lodovico*, e di *Massimiliano Sforza* Duchi di Milano, e da *Carlo V.* fu nel 1516. onorato del Vescovado di Tuy nel Regno di Galizia. Anzi vuolsi, che ci fosse già da *Leon X.* nominato alla porpora, ma che la morte, da cui fu preso in Vormazia nel 1521., il privasse di questo onore. Di lui e di alcune *Operette*, che se ne hanno alle stampe, niuna però d'argomento medico, parla l'*Argellati*, *Bibliot. Script. Mediol.*, Vol. 2. P. I. pag. 861. Tra le *Lettere* di *Erasmo* tre si leggono dirette al *Marliani*, di cui mostra di aver grande stima, e una del *Marliani* stesso ad *Erasmo*, nella quale accenna il tempo, in cui era stato in Spagna, e due *Orazioni* da se scritte contro *Lutero*.

4. **MARLIANI** (*Giovanni*), matematico, filosofo, ed eccellente medico Milanese. Secondo l'*Argellati* ei fu ascritto al Collegio de' medici Milanese l'anno 1440. Da Milano ci passò poscia a Pavia, e in quella Università lesse per molti anni, ucnendo però alla lettura l'assistere nelle lor malattie i Duchi di Milano, i quali il regalarono, e li colmarono di privilegi. Godè una perfetta salute in tutto il corso della sua vita, e morì decrepito nella sua patria l'anno 1483. Era egli sì celebre per tutto il mondo, che chiunque bramava di essere bene istruito in medicina, in

fio-

filosofia, e in matematica a lui ne veniva da paesi ancor più lontani, riputato essendo un altro *Aristotele* in filosofia, un altro *Ippocrate* in medicina, un altro *Tolommeo* in astronomia. Lasciò diverse *Opere* su diversi argomenti, delle quali si può vedere il catalogo presso l'*Argellati*, e il *Corte* nelle sue *Notizie de' Medici Milanesi* &c.

**MARLORAT** (*Agostino*), famoso Ministro della Religione pretesa riformata, nacque nella Lorena nel 1506., e prese l'abito di S. *Agostino* essendo molto giovane: ma avendo abbracciato gli errori di *Calvino* uscì dai Chiostri, e fu fatto Ministro di molte Città. Acquistò molta riputazione tra i Protestanti colle sue predicazioni, e colla sua scienza, e intervenne al Colloquio di *Poissy* nel 1561. Le guerre di Religione essendo incominciate l'anno seguente, il Re prese Roven sopra i Calvinisti, e *Marlorat*, ch'era Ministro in quella Città, fu impiccato li 30. Ottobre 1562. di 56. anni. Vi sono di lui dei *Commentarj sopra la S. Scrittura* poco stimati, ed un libro che è stato consultato più de' suoi *Commentarj*, e che è intitolato: *Thesaurus locorum communium sancte scripturae*, Londra 1574. in fol., e Ginevra 1624.

**MARLOT** (*Guglielmo*), nato a Rheims, si fece Benedettino, fu Gran-Priore di S. Nicasio a Rheims, e morì nel 1667. al Priorato di Fives vicino a Lilla in Fiandra. Ha dato alle stampe: 1. *Metropolis Rhenensis Historia*, Lilla 1666., e Rheims 1679. 2. Vol. in fol. 2. *Il Teatro d'onore e di magnificenza preparata alla consecrazione de' Re*, 1654. in 4., ed altre *Opere*.

**MARLY** (Macchina di), *Ved.* gli articoli **RANNEQUIN**, e **VILLE** n. 3.

**MARMARES**: questo è il nome del Principe Scita, che perì con gran numero de' suoi sudditi uccisi a tradimento dai Medi sotto il Re *Cyaxare*, (*Vedi* questa parola).

**MARMI** (*Antonfrancesco*), Fiorentino del XVII. secolo, fu Cavaliere di S. Stefano, e uomo di molta dottrina. Il *Zeno* nelle *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini* attesta aver dal *Magiabecci* a-

vuto avviso, che questi ebbe gran parte nel libro delle *Notizie d'Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina*.

1. **MARMITTA** (*Jacopo*), Parmigiano, fu Segretario del Cardinal di Montepulciano *Gio. Ricci*. Pio IV. lo scrisse al Collegio dei Cavalieri partecipanti chiamati *Pii*, eretto da lui nel 1560., ma la sua miglior forte fu il divenire figliuolo spirituale di S. *Filippo Neri*, tra le cui braccia rese lo spirito a Dio nel 1561. Le sue *Rime* furono stampate in Parma per *Ser Viotto*, 1564. in 4. con la cura di *Lodovico Spaggi Marmitta* suo figliuolo adottivo. Al *Marmitta* viene attribuito il Poema intitolato: *La Guerra di Parma* in sette Canti diviso, e stampato la prima volta in Parma nel 1552.; ma questo, come crede il *Mazzucchelli*, *Scrittori Italiani*, Tom. 7. pag. 259., non è Opera del *Marmitta*, ma di *Giuseppe Feggiadro de' Gallani*.

2. **MARMITTA** (*Francesco*). Attese in Parma sua patria alla pittura, poi si volse all' intaglio in pietre dure, e fu grande imitatore degli antichi. Ebbe un figlio per nome *Lodovico*, al quale insegnò l'arte. Intagliò questi figure in cristallo, lavoro cammei, e per l'eccellenza dell'opere sue fu sommamente da tutti stimato. Si prezò molto uno de' suoi cammei rappresentante una testa di *Socrate*. Così le belle arti, e le umane lettere trovarono egregj coltivatori nella Casa *Marmitta* di Parma. Veggansi il *Vasari* tom. 2. pag. 296., e le *Memorie degli Intagliatori* &c. pag. 42., Livorno 1753.

3. **MARMITTA** (*Gellio Bernardino*), Parmigiano, fu Professore di Belle-Lettere in patria l'anno 1486.; ed ivi poscia sostenne altri impieghi; ma non tardò molto ad uscirne, e a procacciarsi riputazione in Francia, dove trovò grazia presso il Gran Cancelliere *Guglielmo di Roccaforte*. Ivi animato dagli amici a pubblicare il suo *Commento sopra le Tragedie di Seneca*, si dispose nel 1491. a darci di quel tragico la prima esposizione, a cui produrre non gli mancò l'ajuto del suo liberal mecenate, cui dedicò l'Opera. Correndo il 1497. sta-

flava in Avignone, dove al Vicelegato Pontificio *Clemente della Rovere* dedicò alcune Opere di *Luciano*. Ci è ignoto, se più tornasse alla patria, nè sappiamo in qual anno cessasse di vivere. Ecco le sue Opere: 1. *Tragedie Senecæ cum Commento &c.*, Lugduni 1491. in 4., Venetiis 1492. e 1493. Altre ristampe furon fatte posteriormente. 2. *Luciani Palinurus, Scipio Romanus, Carmina heroica in amorem, Afrius aureus, Bruti & Diogenis Epistole &c.*, Avenione 1497. in 4. Veggansi le *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani raccolte dal P. Affò*, Vol. 3. pag. 23. Parma 1791.

**MARMOL (Luigi)**, celebre scrittore Spagnuolo del secolo XVI., nativo di Granata, del quale si hanno molte Opere. La principale, e più nota è la *Descrizione generale dell'Africa*, che *Niccolò Perrot d'Abiancourt* ha dallo Spagnuolo trasportata in Francese. Quest'Opera poco esatta fu stimata per lunghissimo tempo non altro, che perchè non si aveva niente di migliore sopra questa materia, (*Ved. LEONE n. 22.*). La versione Francese comparve a Parigi nel 1667. in 3. Vol. in 4. L'originale Spagnuolo fu stampato in Granata nel 1573. in 3. Vol. in fol. Questa prima edizione è molto rara. L'autore s'era trovato all'assedio di Tunisi nel 1536., ed era stato ott'anni prigioniero in Africa.

**MARNE (Giambattista di)**, nato a Dovai li 16. Novembre 1699., si fece Gesuita nel 1716., divenne Confessore di *Giovanni Teodoro di Baviera*, Cardinale, Vescovo e Principe di Liegi, e morì in questa Città nel 1756. Abbiamo di lui: 1. *La Vita di S. Giovanni Nepomuceno*, Parigi 1741. in 12. 2. *Istoria della Contea di Namur*, Liegi 1750. in 4., arricchita di molte *Dissertazioni critiche*. Nel 1780. hanno data una nuova Edizione in 2. Vol. in 8. a Bruxelles, accresciuta della *Vita* dell'autore e di Note dal Sig. *Paquot*, che dice che „ questa storia è senza contraddizione la meglio scritta fra tutte quelle, che abbiamo delle Province Belgiche, e quasi la sola „ che meriti il nome d'*Istoria*;

Tomo XI.

„ tutte l'altre non avendo, che la „ forma d'Annali, o di Croniche, „ senza contare le cose che non hanno, che fare coll'Opera, il disprezzo di stile, e di critica &c.“ Il *P. de Marne* aveva intrapresa una *Storia* del Principato di Liegi, ed i materiali che aveva preparati a questo effetto parendogli bastare per quella della Contea di Namur, diede questa per fare un saggio del gusto del publico, aspettando d'essere in istato di publicar l'altre; ma la morte lo prevenne.

**MARNIX (Filippo di)**, Signore del Monte Santa Aldegonda, valente Giureconsulto, ed uno dei più celebri Protestanti del secolo XVI., nacque in Bruxelles nel 1538. da nobili parenti, e originari della Savoia. Egli fu discepolo di *Calvino* in Ginevra, e si rese molto pratico nelle lingue, nelle scienze, e nel dritto. Nel ritorno nei Paesi Bassi egli fu costretto di uscirne, e si ritirò nel Palatinato, ove fu Consigliere ecclesiastico dell'Electore. Ma *Carlo Luigi-Guglielmo* Principe d'Orange lo richiamò qualche tempo dopo, e con utile suo lo impiegò negli affari più importanti. Essò fu quello, che compose il Formulario della confederazione, per cui molti Signori de' Paesi-Bassi s'opposero nel 1566. al tribunale dell'Inquisizione. Eletto poi Console in Aversa difese inutilmente questa Città contro il Duca di Parma nel 1581., e morì in Leyden li 15. Dicembre 1598. di 60. anni nel tempo, ch'egli lavorava intorno alla versione Fiamminga della Bibbia. Vi sono di lui: 1. *Delle Tesi di Controversia*, Anversa 1580. in fol. 2. Una *Epistola circolare* a' Protestanti. 3. *Apianrium, sive alvearium Romanum*, Bois-le-Duc 1571.; Opera in cui si trovano de' germi di ateismo confutata vittoriosamente da *Giovanni Coens* Parroco a Courtrai. 4. *Tavola, in cui si mostra la differenza fra la religione Cristiana e il Papismo*, Leida 1599. in 8. Un odio forsennato contro la Chiesa Cattolica fa il carattere di tutte queste Opere.

1. **MAROLLES (Claudio di)**. Gentiluomo della Provincia di Turenna, meritò pel suo valore, per la sua destrezza, e per la sua probità

d'esser fatto Gentiluomo ordinario del Re, Luogotenente dei Cento-Svizzeri, e Marefciallo di Campo. Portò di buon'ora le armi, e segnalossi in diverse occasioni, soprattutto in un singolare combattimento contra *Marivaux* nel 1589. Questi avendo sfidato *Marolles*, il combattimento si diede con grande apparato alle porte di Parigi nel giorno posteriore all'assassinio del Re *Arrigo III.* *Marivaux* era Realista, e *Marolles* fazioso. Il primo ruppe la sua lancia nella corazza del suo avversario, che ne fu acciaccata; e l'altro portò il suo colpo così a dirittura nell'occhio del suo nemico, che vi lasciò il ferro della sua lancia col troncone; penetrando fino alla parte dretana della testa. Il Realista rovesciato per terra spirò in un mezzo quarto d'ora proferendo queste generose parole: *che il piacere di vincere sarebbe stato controbilanciato dal dolore di sopravvivere al Re suo padrone.* *Marolles* non volle altro prezzo della sua vittoria, che la spada ed il cavallo del vinto. Lo ricondussero in Parigi in trionfo a suon di trombette, ed in mezzo alle pubbliche acclamazioni. I fanatici predicatori della Lega fecero il suo panigico in pulpito, nè temettero di paragonarlo a *David* vincitore di *Goliath*. *Marolles* segnalò il suo coraggio in Francia, in Italia, in Ungheria, ed altrove, e morì nel 1633. di 69. anni, riguardato come un Eroe, che frammischiava la militaneria alla bravura. Non si faceva mai cavar sangue, che in piedi, ed appoggiato alla sua partigiana sotto pretesto, che un guerriero non deve spargere il suo sangue, che colle armi in mano.

2. MAROLLES (*Michele* di), figliuolo del precedente. Abbracciò di buon'ora lo stato ecclesiastico, ed ottenne pel credito di suo padre due Abazie, quella di Beaugerais, e quella di Villeloin. Era nato con un ardore estremo per lo studio, e lo conservò sino alla sua morte. Dall'anno 1619, che pubblicò la *Traduzione di Lucano*, sino al 1681. che pubblicò in 4. la *Storia de' Contri d'Angiò*, (*Ped. 4* **FOLCO**) non cessò di lavorar con una applicazione insancabile. S'attacò so-

prattutto a far passare gli autori antichi nella lingua Francese; ma li travestì alla moderna, che non ha nè il gusto, nè le grazie dell'antichità. I fiori i più brillanti de' poeti si appassirono intieramente fra le sue mani. Se non fu nè il più elegante, nè il più fedele de' traduttori, gli si deve almeho l'obbligazione di aver appianato la strada a quelli, che vennero dopo di lui. La maggior parte lo trattarono con indecenza nelle loro Prefazioni dopo di aver profitto delle sue fatiche. L'Abate di *Marolles* aveva molta erudizione, e si segnalò in tutto il corso della sua vita col suo amore per le Belle-Arti. Egli fu uno de' primi, che ricercarono con cura le *Stampe*, delle quali fece una raccolta di presso a cento mila, che oggi è uno degli ornamenti del Gabinetto del Re. Volle anche essere poeta, e a dispetto d'*Apollo* partorì 133124. versi, fra i quali ve ne sono due o tre di buoni. Egli diceva un giorno a *Liniere*: *i miei versi mi costano poco. Essi vi costano ciò che valgono*, gli rispose il fatirico. L'Abate di *Marolles* pretendeva, che la moltitudine delle cattive versioni, che avea fatto, dovea metterlo a livello di quelli, che ne avevan fatto poche, ma buone. Io amerei altrettanto la vanità di un artefice, il quale volesse pretendere di aver diritto di prendere un posto fra i valenti architetti, solamente perchè avesse fabbricato un gran numero di casolari. La sua anima era maschia, quanto era basso il suo stile. Scriveva pel piacere di scrivere senza pensare d'andare per questa via alla fortuna. Nella Epistola dedicatoria delle sue *Memorie* procura di persuadere a' suoi amici, e a' suoi parenti di non applicarsi come lui allo studio, se pensano che abbia da servire alla lor gloria, e al loro avanzamento: „ *Credetemi* „ (*loro disse*) „ Signori; per „ tendere a' favori della fortuna „ non bisogna, che rendersi utile „ e compiacente a quelli, che han- „ no molto credito, e molta auto- „ rità; essere ben fatto di sua per- „ sona; adulare i potenti; soffrir „ da loro ridendo tutt'le forti d' „ ingiurie e di dispreggio, quando

trovano buono di operare in quel modo; non ributtarsi mai di mille offacoli, che si presentano; aver una fronte di ferro, ed un cuor di marmo; insultar le persone dabbene ingiustamente perseguitate; dir di raro la verità, e comparir divoto anche con scrupolo, quantunque si abbandonino tutte le cose pe' suoi interessi; dopo di questo tutto il resto è quasi inutile. Ma sia com'esser si voglia, non facciamo il male, affin che ne arrivi il bene. Veneriamo le sovrane potenze con tutti i rispetti, che lor sono dovuti, e sovveniamoci, che la cura durata di nostra vita ci proibisce di concepir qui basso delle lunghe speranze, e che i nostri giorni passano, mentre che noi parliamo. Queste riflessioni indicano abbastanza la maniera di pensare dell' Abate di Marolles, e la tempera del suo carattere. Morì a Parigi li 6. Marzo 1681. di 81. anno. Aveva avuto cura di far stampare prima della sua morte ad imitazione del Presidente de Thou le sue Memorie publicate nel 1755. dall' Abate Goviet in 3. Vol. in 12. Queste Memorie sono un miscuglio di alcuni fatti interessanti, e di una infinità di aneddoti assai minuti. Ma quantunque scritte assai debolmente, e bassamente, pure si leggono con piacere, perchè queste piccole cose, questi fatti minuti, questi nientì personali o domestici dipingono l'uomo, e gli uomini. Questo è il caso di dire come *Cicerone: Historia quoquo modo scripta placet.* Oltre a queste Memorie, e alla Traduzione di Lucano abbiamo eziandio dell' Abate di Marolles: 1. Delle Traduzioni basse, allungate, e spesso poco fedeli di Plauto, di Terenzio, di Lucrezia, di Catullo, di Tibullo, di Virgilio, di Orazio, di Giovenale, di Persio, di Marziale, 1655. 2. Vol. in 8. (in fronte del quale Menagio mise: EPIGRAMMI CONTRO MARZIALE), di Stazio, d' Aurelio-Vittore, d' Ammiano Marcellino, di Gregorio di Tours in 2. Vol. in 8., d' Ateneo, e questa è rarissima. Le meno stimate di queste versioni sono quelle de' poeti, quantunque gli abbiano costato assai di più. Lestang nelle

sue Regole di ben tradurre maltratò alquanto l' Abate di Marolles, che se ne lagno' vivamente. Il censore prese il momento, in cui andava a prender la pasqua per pacificarlo. Marolles non potè far di meno di non accordargli il suo perdono; ma alcuni giorni dopo gli disse, „che glie lo aveva estorto“. Signor Abate, gli replicò Lestang, non fate tanto il difficile; si può bene, quando si ha bisogno di un perdono generale accordarne un particolare. 2. Una Continuazione della Storia Romana di Coeffeteau, in fol.; e questo è Virgilio continuato da Stazio. 3. Una Versione del Breviario Romano, 4. Vol. in 8.; ed altre Opere, che sono la schiuma delle Biblioteche di Francia. 4. Le Tavole del Tempio delle Muse cavate dal Gabinetto di Favreau sono prese da' curiosi. Esse furono publicate a Parigi nel 1655. in fol. I rami della prima furono disegnati da Diepenbeck, ed intagliati per la maggior parte da Bloemaert. 5. Questo infaticabile scrittore aveva incominciato a tradurre la Bibbia. Sorpreso, si dice, dal famoso Isacco le Peyvere, Marolles inserì nella sua Versione le Note di questo visionario. L' Arcivescovo di Parigi de Harlay ne fece prendere, ed abbruciare quasi tutti gli esemplari. E per questo non ci rimangono più, che la Traduzione de' libri della Genesi, dell' Esodo, e de' 23. primi capitoli del Levitico. Questa Versione fu stampata a Parigi nel 1671. in fol. 6. Due Cataloghi di stampe curiosi e ricercati publicati nel 1666. in 8., e 1672. in 12. (Ved. TIBULLO).

1. MARONE (Andrea), nato in Pordenone nel Friuli, ma oriondo da Brescia, ove ancor sembra, che qualche tempo egli stesse ne' primi suoi anni. Fu dapprima maestro di scuola in Venzone terra del Friuli; indi passò alla Corte d' Alfonso I. Duca di Ferrara, da dove passò a quella di Leon X. che fu pel talento di Marone il più luminoso teatro. Il Giovio, il Giraldi, il Valeriano tutti scrittori di que' tempi, e che aveanlo conosciuto, ed udito, ci dicono cose maravigliose della facilità, ch'egli avea nell'improvvisare latinamente su qualun-

que argomento gli venisse proposto. Al suono della viola, ch'egli stesso toccava, cominciava a verseggiare, e quanto più avanzavasi, tanto più pareva crescergli la facondia, la facilità, l'estro, e l'eleganza. Lo scintillar degli occhi, il sudore, che gli piovea dal voto, il gonfiarsi delle vene, il fuoco, che internamente lo ardeva, tenea sospesi e attoniti gli uditori, a' quali sembrava, che il *Marone* dicesse cose da lungo tempo premeditate. Molte prove egli fece di questo suo raro talento innanzi al Pontefice *Leon X.*, le cui cene erano, per così dire, il campo, in cui i poeti venivan tra loro a contesa; e una volta singolarmente, che in un solenne convito dato agli Ambasciatori, e a più riguardevoli personaggi di Roma, egli invitato a improvvisare sulla sacra Lega, che allor trattavasi contro il Turco, cominciò con quel verso

*Infelix Europa diu quassata tumultu*

*Bellorum &c.*

E seguì lungamente con tal plauso di quell'augusta assemblea, che il Pontefice gli se' tosto dono di un beneficio nella diocesi di Capova. Non solo egli vinse più volte, e mandò confuso il *Querno*, ma fece ancora ammutolire il celebre *Aurelio Brandolini*, soprannomato *Lippo*, che in ciò avea gran nome. Così visse il *Marone* a' tempi di *Leon X.* onorato e rispettato da tutta la Corte, nella quale ancora aveagli il Pontefice assegnata la stanza. Sotto il Pontefice *Adriano VI.*, che rimirava i Poeti come idolatri, ei fu cacciato dal Vaticano, a cui poscia fu richiamato da *Clemente VII.*; ma a' tempi di questo Papa il *Marone* fu involto nel famoso sacco di Roma l'anno 1527., per cui preso, e trattato nelle più crudeli maniere dovette compere a gran prezzo la libertà. Pensava egli di ritirarsi in Capova a vivere sul tenue beneficio, che vi avea; ma il desiderio di ricuperare i suoi libri fermollo in Roma, ove dopo essersi aggrato infermo, mendico, e cadente per alcuni mesi, più non potendo sostenere la vita, abbandonato da tutti, e ricoveratosi in una vile osteria, ivi si morì di disagio nello

stesso anno 1527. in età di circa 53. anni. Parlan di lui a lungo il *Giraldi*, il *Giovio*, *Pierio Valeriano De infel. Litter.*, il Cardinal *Querini*, *Specimen Brix. Litter.* P. II. pag. 309., e il *Liruti*, *Notizie de' Letterati del Friuli*, Tom. 2. pag. 98. ec., ci dà anche un distinto Catalogo de' pochi Componimenti, che del *Marone* si hanno alle stampe, i quali per altro non corrispondono alla fama, che egli si era acquistata verseggiando all'improvviso.

2. *MARONE*, uno degli Eroi Greci, che si sacrificarono al passo delle Termopili sotto *Leonida*. Fu adorato come un Dio.

*MARONE*, *Vedi VIRGILIO.*

*MARONI*, *Vedi LITOLFI.*

*MAROSIA*, Dama Romana, figlia di *Teodora*, mostro d'impudicizia, e di scelleratezza non inferiore a sua madre. La sua bellezza, le sue attrattive e il suo spirito le sottomiserò i più grandi Signori di Roma. Si fervì di loro per far riuscire i suoi disegni ambiziosi, s'impadronì del Castello sant'Angelo, e depose i Papi a suo capriccio. Privò del Papato, e fece perire *Giovanni X.* nel 928., e mise nel 931. sul trono Pontificale *Giovanni XI.*, che aveva avuto dal Duca di *Spoletto*. Aveva prima sposato *Adelberto*, e dopo la di lui morte maritossi con *Guido* figlio d' *Adelberto* medesimo. Morto ancor *Guido* contrattò un terzo matrimonio con *Ugo* Re d'Italia cognato di *Guido*. *Alberico* suo figlio, che aveva avuto da *Adelberto*, avendo ricevuto da *Ugo* uno schiaffo, radunò i suoi amici nel 932., lo scacciò di Roma, e mise *Giovanni XI.* suo fratello uterino in prigione con sua madre, la quale morì miserabilmente.

1. *MAROT* (*Giovanni*), nacque a Mattieu presso a Caen l'anno 1463., e fu padre di *Clemente Maros*. *Giovanni Maros* prendeva il titolo di *Segretario e di Poeta della magnanima Regina Anna di Bretagna*. Visse sotto *Luigi XII.*, e sotto *Francesco I.* Le sue Poesie furono molto gustate al suo tempo. Le sue Opere in versi sono: 1. *La Descrizione de' due Viaggi di Luigi XII. a Genova, e a Venezia*; il *Dottrinale delle Principesse*; e nobili

*Dame*, in ventiquattro rondeaux; *Lettere delle Dame di Parigi a' Cortigiani di Francia essendo in Italia*; *Canto reale della Concezione di Maria Vergine*; cinquanta *Rondeaux* ec. Queste Opere furono stampate a Parigi nel 1732. in 8. Se questo poeta non ebbe la giovialità, nè il genio di suo figliuolo, non n'ebbe eziandio nè la licenza, nè la irreligione. Avea della immaginazione; dipinge assai bene, e s'esprime qualche volta con forza; ma spesso eziandio si trascura troppo; il tono della sua frase ne diviene oscuro, e trovansi in esso molti versi, in cui la cattiva disposizione delle parole distrugge affolutamente la versificazione. Un altro difetto è che impiega delle rime insufficienti, e che si serve di proverbj bassi in soggetti sublimi. Nulladimeno è esente da quelle punte, e da que' giuochi di parole, di cui i poeti del suo tempo facevano tant' uso. La maggior parte de' suoi rondeaux sono buoni, e ve ne sono alcuni di eccellenti. Esso morì nel 1523. di 60. anni.

2. MAROT (*Clemente*), celebre Poeta Francese, ed uno de' più belli spiriti del suo secolo, nacque nel Querci in Cahors nel 1495. dal sud-detto *Giovanni Marot*, e Poeta della Regina *Anna di Bretagna*. Egli fu come suo padre Cameriere di *Francesco I.*, e Paggio di *Margherita* di Francia moglie del Duca d'*Alençon*. Seguì questo Principe nel 1521., ferito, e fatto prigioniero nella battaglia di Pavia. *Clemente Marot* s'applicò con calore alla Poesia; e si rese infinitamente superiore a suo padre. Essendo ritornato a Parigi fu accusato d'eresia, e posto in prigione: la sua irreligione, e la sua balordaggine gli meritavano questo castigo. Fu detto, che dando un pranzo a *Diana di Poitiers* in un giorno di magro s'avvisò d' infrangere la legge dell'astinenza; e la sua amante punta della sua indiscrezione lo denunciò, si dice, all'Inquisitore, che lo fece chiudere al Castellotto; ma questo racconto sembra poco verisimile. Checchenessia fu obbligato a comparire innanzi al Luogotenente-criminale. Gli furono rimproverati i suoi scritti licenziosi; e le storie le più scan-

dalose della sua vita. Tutto ciò che ottenne dopo molte istanze fu di essere trasferito dalle prigioni oscure e mal sane del Castellotto in quelle di Chartres. Ivi egli scrisse il suo *Inferno* satira sanguinosa contro le persone di giustizia, e dove ritocò il *Romanzo della Rosa*. Non uscì dalla sua prigione, che dopo la liberazione di *Francesco I.* nel 1526. Appena fu egli libero, che riprese il suo metodo antico di vivere. Un nuovo imbarazzo colla Regina di *Navarra*, che tenne occulto quanto il primo, gli causò de' dispiaceri non meno fastidiosi. Sempre focoso, sempre imprudente s'avvisò di strappare un reo dalle mani de' sbirri. Fu messo in prigione, ottenne la sua libertà, ma commise de' nuovi falli. Ritornò a Parigi nel 1536.; ma essendosi dichiarato apertamente del partito de' Calvinisti, fu costretto di ritirarsi in Ginevra. Dicesi, ma senza prove, che *Marot* violò la moglie del suo oste in detta Città, e che la pena rigorosa, che giustamente dovea temere, fu alle raccomandazioni di *Calvino* mutata in quella della frusta. *Marot* uscì poi di Ginevra, e si ritirò in Piemonte. Morì in Torino nel 1544. di 50. anni nell'indigenza. Egli passa con ragione pel primo Poeta Francese del suo secolo. Aveva un spirito gioviale, e pieno di salì sotto un esteriore grave e filosofico. I suoi versi sono piacevoli, e di uno stile pulito, e facile, ma troppo licenzioso. La *Fontaine*, che si arreca a gloria l'essere suo imitatore, e suo discepolo, contribuì molto a fare, che si leggessero gli scritti di questo antico Poeta. *Marot* riuscì soprattutto nel genere epigrammatico. *Du Verdier* dice parlando di lui, „ch'egli è stato il „Poeta de' Principi, e il Principe „de' Poeti del suo tempo“. Questa antitesi puerile è vera per alcuni riguardi. I giudici i più severi faranno sforzati di accordare, che aveva molta grazia, e molta fecondità nella immaginazione; e se fosse vissuto a' nostri giorni, il gusto glie la avrebbe regolata. Abbiamo di lui delle *Epistole*, delle *Elegie*, de' *Rondeaux*, delle *Ballate*, de' *Sonetti*, e degli *Epigrammi*. Ma-

voi ha pur anche tradotto in versi una parte de' Salmi, che *Beza* continuo, e che quelli della Religione pretesca riformata cantano ancora al dì d'oggi. Quest'Opera, che fece più strepito di tutte, e che fu cantata alla Corte di *Francesco I.*, fu censurata dalla *Sorbona*. Questa facoltà portò le sue lagnanze al Re al proposito di questa versione; ma *Francesco* non vi ebbe alcun riguardo, ed impegnò eziandio il poeta a continuare, come egli stesso lo testifica in quest'epigramma:

*Puisque voulez que je poursuivre,  
o Sire,  
L'œuvre royal du Pseautier com-  
mencé,  
Et que tout cœur aimant Dieu le  
desire,  
De besogner ne me tiens dispensé.  
S'en sente donc, qui voudra, of-  
fensé;  
Car ceux à qui un tel bien ne peut  
plaire,  
Doivent penser, si jà ne l'ont  
pensé,  
Qu'en vous plaisant me plaît de  
leur déplaire.*

Nulladimeno *Marot* non aveva luogo di insuperbirsi di questa Versione. Paragonata all'originale essa n'era assai lontana. E' priva di quella sublimità che rapisce, e di quella poesia d'espressione, che lo caratterizzano. Era egli possibile che *Marot*, di cui tutto il merito consiste nell'arte di dir delle lepidezze con un giro epigrammatico in una semplicità unica a dir il vero, ma di cui i grandi difetti sono uno stile il più delle volte comico, triviale e basso, esprimesse l'armonia, e la nobile semplicità dell'*Ebreo*? Quest'è un quadro di *Rafaele* copiato da *Callot*. Egli canta le lodi dell'Ente supremo collo stesso tuono, che avea celebrato le grazie d'*Alice*. Lo stile de' Salmi di *Marot* piacque a' Francesi, perchè era lor piaciuto quello de' suoi epigrammi. Egli ebbe degl'imitatori; e furono scritte in istile *Marotico* le Tragedie, i Poemi, la Storia, i libri di morale. *La Fontaine* nel secolo passato, e *Rousseau* in questo non poco contribuirono a spargerlo. Tutti i generi della letteratura furono avviliti da questo vario miscuglio di termini bassi e

nobili, invecchiti e moderni. Si sentirono in alcuni composizioni di morale i suoni del fischio di *Rebais* fra quelli del flauto d'*Orazio*. Il buon gusto ha dissipato questa barbarie soffribile in un racconto, e nel tempo di *Francesco I.*; ma detestabile in un'Opera nobile, e sotto il regno di *Luigi XIV.*, e ne' seguenti. Le Opere di *Marot*, e quelle di suo padre, sono state spesso volte stampate. *Michele Marot* suo figlio è pur autore di alcuni Versi, ma non possono andar del pari con quelli di *Giovanni*, e di *Clemente*. Le Opere dei tre *Marot* sono state raccolte, e stampate insieme all'Aja nel 1731. in 3. Vol. in 4. e in 6. Vol. in 12., (*Ved. LENGLET n. 2*). L'Abate *Irail* ha parlato degli amori di *Marot* per *Diana di Poitiers* sull'autorità di questo autore; ma *M. Goujet* pretende, che questi amori siano immaginari; si consulti il Tom. XI. della sua *Biblioteca Francese*.

3. *MAROT (Francesco)*, Pittore, nato a Parigi, della medesima famiglia dei precedenti, fu allievo de' *Fosse*, e nessuno si accostò più di lui alla maniera del suo maestro. Si vedono molte sue Opere alla Madonna di Parigi, che provano la sua abilità. L'Accademia di pittura lo associò nel 1702. Fu poscia Professore, e morì nel 1719. di 52. anni.

- *MAROTTA (Giacomo)*, di Marigliano, uomo di Chiesa, fu Lettore nello Studio di Napoli di teologia, e diede alle stampe: *In Porphyrii Isagogen, sive quinque pradicabilia*. *Gianfrancesco MAROTTA* da Taranto Giureconsulto Napolitano, e Decano del Collegio dei Dottori nel XVII. secolo, diè alla luce delle stampe: *Disceptationum forensium Juris communis, & Regni Neapolitani Juris responsum super exclusionem Jurisconsultorum Neapolitanorum in Religione existentium a Sacro Neapolitano Doctorum Collegio*. *Nicolantonio MAROTTA* della stessa famiglia, e nello stesso secolo stampò un Trattato: *De Collesia, seu Bonatenentia in regno Neapolitano*.

*MARQUARDO FREHERO*, celebre Giureconsulto Tedesco, nacque in Augusta li 26. Luglio 1565.  
d'



d'una buona famiglia feconda di persone letterate; egli studiò in Bourges sotto il dotto *Cujacio*, si rese valente nelle Belle Lettere, e nel Diritto. Nel suo ritorno in Germania egli fu fatto Consigliere dell' Elettore Palatino, e Professore del Diritto in Eidelberg. Poco tempo dopo lasciò la sua Cattedra, e di lui si servì l' Elettore *Federigo IV.* negli affari più importanti. Questo Principe lo mandò in qualità di Ministro in Polonia, in Magonza, e in molte altre Corti. Morì in Eidelberg ai 13. Maggio 1614. di 49. anni. Havvi di lui un gran numero d' Opere stimate, e le principali sono: 1. *De re Monetaria veterum Romanorum, & moderni apud Germanos Imperii*, Lugduni 1605. in 4.: Trattato utile, che si trova eziandio nel Tom. XI. delle *Antichità Romane* di *Grevio*. 2. *Origines Palatinae*, in fol. eruditissimo. 3. *De inquisitionis processu*, 1679. in 4. curioso. 4. *Rerum Bohemicarum Scriptores*, Hanau 1602. in fol.: questa raccolta contiene i migliori storici della Boemia. 5. *Rerum Germanicarum Scriptores*, in fol. 3. Vol. a Francfort, ed in Annover; il primo nel 1600., il secondo nel 1602., e il terzo nel 1611. Questa Collezione ristampata nel 1717. è utile, ed anche necessaria per la Storia della Germania. 6. *Corpus Historiae Franciae*, in fol. meno stimata. *Frebero* univa ad una vasta letteratura molto gusto per la pittura antica, e per la scienza numismatica. Egli è diverso da *Giovanni Frebero*, il quale ha scritto contro *Franco*. *Langelsheim* gli scrisse dall' Aja una lettera, che per gli aneddoti, che rinchiude, merita d' essere riportata. „ E' glorioso per „ me senza dubbio di ricevere in „ questa estremità del continente „ una lettera scritta in mezzo della Sarmazia. Non vi fate però „ a credere, che vi sia là cosa da „ sorprendere i miei Batavi; essi „ fannosi di già un giuoco il navigare per le due Indie. *Scaligero* ha dimandate nuove di voi con un interesse vivissimo, e dice d' avervi scritto. *Grozio*, ed altri dottissimi vi amano teneramente. *Meursio* si lagua, che non gli abbiate „ risposto. *Douzs* è d' una dolcez-

za ammirabile, ed il suo commercio merita d' essere ricercato. „ Niente di più prodigioso, che la „ scienza egualmente vasta e consumata di *Grozio*, giovine di 20. „ anni appena „

**MARQUEMONT** (*Dioniso Simone* di), Cardinale, ed Arcivescovo di Lione nel 1612., nato a Parigi, si rese celebre per le sue diverse Ambasciate, e per l' estesa del suo zelo. Aveva stabilita una Congregazione di Dottori, che si radunavano una volta alla settimana per trattare degli affari concernenti alla sua Diocesi. Fu per suo consiglio, che *S. Francesco di Sales* mise in clausura le Religiose della Visitazione, che aveva egli fondate. Questo Cardinale morì a Roma nel 1626. di 54. anni.

**MARQUES** (*Giacomo della*), celebre chirurgo, nativo di Parigi, d'una famiglia originaria di Nantes, è autore di una eccellente *Introduzione alla Chirurgia*, che compose pei principianti, ed un *Trattato delle Fasciature della Chirurgia*, Parigi 1618. e 1622. in 8.

**MARQUET** (*Francesco Nicola*), nato a Nancy nel 1687., praticò con riuscita la medicina nella sua patria, ed occupossi in tutta la sua vita allo studio della Botanica. I frutti delle sue ricerche su questa scienza furono consegnati in 3. Vol. in fol. in forma d' Atlante fra le mani di suo genero *Sig. Buc'hoz*, che gli ha fatti passare in gran parte in un' Opera pubblicata a Parigi nel 1762. intitolata: *Trattato Storico delle Piante, che crescono nella Lorena e ne' tre Vescovati*, 10. Vol. in 8. *Marquet* è autore ancora: 1. *Del Metodo per imparare colle note della musica a conoscere il polso*, Parigi 1763. in 12. 2. *Offeruzioni sulla guarigione di molte malattie notabili*, 2. Vol. in 12. Morì li 29. Maggio 1759.

**MARQUETS** (*Ann's des*), nativa della Contea d'Eu, Religiosa Domenicana a Poissi, possedeva le lingue Greca e Latina, e faceva versi abbastanza buoni. Si ha di lei: 1. Una *Traduzione* in versi Francesi delle sacre *Poesie* e degli *Epigrammi* del *Flaminio* col latino a fronte, Parigi 1569. in 8. 2. *Traduzione* dei versi latini di *Claudio*

d' *Esposizione*, e delle *Collette* di tutte le Domeniche, Parigi 1605. in 8. Essa manteneva un commercio letterario con questo letterato, che nel suo testamento fece una gratificazione all' amica. 3. *Sonetti ed Imprese*, Parigi 1562. Anna perdette la vista qualche tempo prima della sua morte, accaduta verso il 1588.

MARQUETS (Carlo des), Vedi DESMARQUETS.

MARQUÉZ (Giuseppe Michele), di Ragusa, Giureconsulto, e Cavaliere dell' Ordine Militare Costantiniano di S. Giorgio, e Barone di S. Demetrio, fu Istoriografo del Re Cattolico Filippo IV., il quale lo nominò altresì Vescovo; ma prima di esser consecrato morì nelle Spagne di veleno, come vogliono. Stampò *Lexicon Ecclesiasticum Latino-Hispanicum*, Autore Fr. Didaco Ximenes Acias, auctum, & locupletatum a Doctore D. Josepho Michaeli Marquez. Tesoro Militar de Cavalleria antigua, y moderna: El Cortejo penitente &c.

1. MARRA (Donato), da Benevento, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino. Diè alle stampe: *Enarrationes in hymnos &c.*

2. MARKA (Pio della), monaco Benedettino di Monte Cassino, Abate della Gran Croce di Cipro, era Napoletano; originario di Barletta. Tra l' altre sue Opere compose: *Praxis medica & rationalis curandarum morborum omnium, in qua prater remedia magis precipua a Galeno, ab Hippocrate, & Avicenna desumpta, multa arcana medica continentur*, Neapoli 1635. in 4. Abbiamo pur di esso: *Propugnaculum Fidei Catholicae &c.* Veggasi il Dizionario della Medicina del Sig. Eloy.

MARRIER (Don Martino), Religioso di Cluni, nato in Parigi nel 1572., prese l' abito nel 1583. in S. Martino des Champs di Parigi in età appena di 12. anni. Fu innalzato al Sacerdozio nel 1597., e fatto Soprintendente de' Novizj nel 1618., al quale impiego ebbe unito quello di Prior Claustrale da esso sostenuto con molta intelligenza pel corso di 15. anni. Deve al medesimo grandi obbligazioni, la Riforma di Cluni introdottasi nel suo convento nel 1635., quindi egli as-

sai soddisfatto di veder rifiorire mercè le attenzioni de' Religiosi di quest' osservanza, la monastica disciplina, non lasciò di favorir quelli, che si affaticavano per codesta Riforma. In mezzo a tante spirituali e temporali cure trovò D. Martier il tempo di pubblicare alcune utili Opere, di cui le principali sono: *Biblioteca Cluniacensis*, 1613. in fol. Contiene questa raccolta le Cronache, le Carte, e i Diplomi, che riguardano l' Abazia di Cluni, e le sue dipendenze. *Andrea du Chesne*, di lui amico, arricchì di alcune Note una sì interessante Raccolta. Abbiamo ancora di questo doto Benedettino una *Storia latina del monistero di S. Martino des Champs*, Parigi 1637. in 4.: Opera curiosa, e ripiena di buone erudizioni.

MARSAIS (Cesare Chesneau du), nato a Marfiglia nel 1676., entrò nella Congregazione dell' Oratorio; ma il desiderio d' una maggior libertà gliela fece abbandonare ben tosto. Andò a Parigi, vi si maritò, fu ricevuto avvocato, e cominciò ad esercitarvi questa professione con riuscita. Molte lusinghiere speranze avevanlo in questo impiego impegnato; ma in quelle deluso non tardò ad abbandonare ancor questo. L' umore melancolico e tetro di sua moglie, che credeva di aver acquistato con una saggia condotta il diritto di essere insolente, lo obbligò di separarsi da lei. S' incaricò dell' educazione del figlio del Presidente des Maisons. La morte del padre avendolo privato della ricompensa che ne sperava, e che meritavano le sue attenzioni, entrò presso il famoso Law per educare suo figlio. Dopo la distruzione di questo ciarlatano illustre si mise presso il Marchese di Baufremont, e fece degli allievi degni di lui. Quantunque fosse accusato di irreligione, e che questa accusa fosse fondata, pure non ispirò loro, che de' principj capaci a formare un Cristiano, ed un uomo onesto. Finita l' educazione di questi Marchesini prese una pensione, in cui allevò a numero di scolari; ma essendosi sparsa voce, che loro insegnasse l' irreligione, questa pensione rimase sospesa.

pressa. Obligato a dare alcune lezioni per vivere senza fortuna, senza speranza, e quasi senza ripiego, si ridusse ad un genere di vita molto meschino. Fu allora, che gli autori dell' *Enciclopedia* l' associarono all' informe lor compilazione. Vi fece molti articoli di grammatica, che sono sparfi nei sei primi Volumi. Essi respirano una filosofia sana e luminosa, una erudizione poco comune, molta precisione nelle regole, e non meno aggiustatezza nelle applicazioni. Il Conte di *Lauraguais* commosso dalla situazione e dal merito del grammatico filosofo gli assicurò una pensione di mille lire. Questo benefattore dell' umanità e de' talenti ne ha continuato una parte ad una persona, che aveva avuto la cura della vecchiezza del suo protetto. *Marsais* morì io Parigi li 11. Giugno 1756. di 80. anni dopo di aver ricevuto i sacramenti. Il complimento, che fece al Prete, che glieli amministrò, fu diversamente interpretato. Ma perchè levare alla religione questo trionfo, ed al filosofo la gloria di un ritorno sincero? „ La „ fede degli spiriti forti non è una „ fede estinta (dice *Bayle*, che si „ può benissimo citare in questa materia), ma è un fuoco nascosto „ sotto la cenere. Essi ne risentono „ l' attività, subitochè consultano se stessi, e principalmente alla „ vista di qualche pericolo; essi „ allora si vedono più tremanti de „ gli altri uomini“. Checchene sia di questi ultimi sentimenti di *du Marsais*, non si può negare, che in sanità non avesse date molte scene di irreligione più d' una volta; ma furono aggiunti de' racconti assurdi ad alcuni tratti veri e poco edificanti. Pretendesi che il filosofo chiamato per presiedere all' educazione di tre fratelli in una delle prime case del Regno, dimandasse: *In qual Religione volevano che gli allevasse?* questione, che neque infinitamente alla sua fortuna, in un tempo in cui la Religione era rispettata e riguardata come l' unica costituzione dei costumi. *Du Marsais* se ne consolò facilmente. Il suo carattere dolce e tranquillo, e la sua anima sempre eguale erano poco agitati dalli diversi avveni-

menti della vita, anche i più tristi. Quantunque avesse a ricevere delle lodi, egli se ne compiaceva moltissimo. Poco geloso d' imporre coll' esteriore di una falsa modestia, lasciava traveder senza penz l' opinione avvantaggiofa, che aveva delle sue Opere, e quest' amor proprio troppo lusinghiero per alcuni increduli, lo impegnò spesso a pensare, ed a parlar come essi. Il suo esteriore, e i suoi discorsi non annunziavano sempre ciò ch' egli era. Aveva lo spirito più saggio, che brillante, il passo più sicuro, che rapido, ed era più proprio ad esaminar con lentezza, che a colpir la cosa con prontezza. Le qualità dominanti del suo spirito erano la nettezza e l' aggiustatezza. La sua poca conoscenza degli uomini, il suo poco uso di trattar con essi, e la sua facilità a dir liberamente ciò che pensava, gli davano quella naturalezza e quella semplicità, che non è incompatibile con molto spirito. *Fontenelle* diceva di lui: *questo è il balordo il più spiritoso, e l' uomo di spirito il più balordo, che io conosca*. Egli era il *la Fontaine* de' filosofi. Per una conseguenza di questo carattere egli era sensibile al naturale, ed offeso di tutto ciò che se ne allontanava. Non poco contribuì co' suoi consigli a far acquistare alla celebre *le Couvreur* quella declamazione semplice, dalla quale dipendono il piacere, e l' illusione degli spettatori. Le principali Opere di *du Marsais* sono: 1. *Esposizione della Dottrina della Chiesa Gallicana rapporto alle pretensioni della Corte di Roma*, in 12. Quest' Opera non è comparfa, che dopo la morte dell' autore: si può facilmente pensare come questa materia sia stata trattata da un uomo egualmente nemico del Cristianesimo in generale, che della religione Cattolica, e della Sede Romana in particolare. 2. *Esposizione d' un metodo ragionato per imparare la lingua latina*, 1722. in 12. raro. Questo metodo sembra conforme allo sviluppo naturale dello spirito, e più proprio ad accorciare le difficoltà; ma aveva due grandi difetti agli occhi del pubblico poco illuminato; esso era nuovo, ed attaccava gli antichi. 3.

*Trattato de' Tropi*, 1730. in 8.; ristampato nel 1771. in 12. Quest'Opera spiega i differenti sensi, che si possono dare alla parola medesima. E' un capo d'opera di logica, di aggiustatezza, di chiarezza, e di precisione. Le osservazioni, e le regole sono appoggiate ad esempj luminosi sopra l'uso, e l'abuso de' tropi. Egli sviluppa un grammatico di genio, ciò che costituisce lo stile figurato. Crederassi forse, che un'Opera tanto eccellente fosse poco venduta, e quasi ignorata? Certuno volendo un giorno complimentarlo su questo libro gli disse, che aveva inteso a dir molto bene della sua *Storia de' Tropi*, prendendo questa figura di retorica per un nome di popolo. 4. *I veri principj della Grammatica, o nuova Grammatica ragionata per imparare la lingua latina*, 1729. in 4. Di quest'Opera non è comparso, che la Prefazione, nella quale metteva in tutta la sua chiarezza il suo *Metodo ragionato*. 5. *Il Compendio della Favola del P. Jouvencé* disposto secondo il suo metodo, 1731. in 12. 6. Una *Risposta* MSS. alla *Critica dell' Istoria degli Oracoli* del P. Balzuz. Non si sono trovati, che de' frammenti imperfetti fra le sue carte. Questo sforzo inutile, ed il silenzio di *Fontenelle* provano come l'Opera di *Balzuz* è solida: i ragionamenti son vani contra i fatti avvertati, e conformi altronde a principj incontrastabili, (*Ved. BALZUS*). 7. *Logica, o Riflessioni sulle operazioni dello spirito*: Opera molto curta, e superficiale, che contiene tutto ciò che si può sapere sopra l'arte di ragionare. L'hanno ristampata cogli articoli, che aveva somministrati all'Enciclopedia, Parigi 1762. in 2. part. in 12. Niente diremo di alcune altre Opere empie cadute in un obbligo, da cui non è lecito di tirarle. Un amor eccessivo di lodi, una grande idea di se stesso, e la debolezza di testificarla in tutte le occasioni, fanno il carattere di questo scrittore. I filosofi moderni ne parlano con molto elogio, e lo considerano come il corifeo, ed il modello di questa nube d'Istitutori iniziati nei dommi della setta, che dipoi si sono sparsi in tutte le Provincie d'Europa per

distruocere ciocchè chiamano i *Pragjudizj*, cioè a dire, tutte le nozioni care all'uom. Cristiano, ed all'uomo solidamente virtuoso.

MARSHALL (*Tommaso*), famoso teologo, e dotto Critico Inglese del secolo XVII., nacque in Barbey nel Contado di Leicester nel 1621. Egli fu allevato in Oxford, e si dichiarò apertamente pel Re nelle guerre civili. Egli ebbe diversi impieghi importanti nella Chiesa Anglicana, e morì nel 1685. nel Collegio di Lincoln, del quale era Rettore. Havvi di lui qualche Opera. Egli lasciò in morendo i suoi libri, e MSS. alla Biblioteca della Università d'Oxford.

MARSHAM (*Giovanni*), Cavaliere della Giarettiera, ed uno de' più dotti Scrittori Inglese, e de' più valenti critici del secolo XVII., nacque a Londra nel 1602., e studiò con distinzione nella scuola di Westminster, e di Oxford. Egli viaggiò poi in Italia, in Francia, e nella Germania, e si rese valentissimo nell'Istoria antica, e nella Cronologia. Nel ritorno in Londra nel 1638. egli diventò uno dei sette scrivani della Corte della Cancelleria; ma nel principio della guerra civile avendo seguito il Re, e il Gran Sigillo ad Oxford, egli fu privato dell'impiego dal Parlamento. Verso la fine degli affari del Re Carlo egli ritornò in Londra, e non potendo, come tutti gli altri partitanti del Re, ottenere alcun impiego, si chiuse nel suo gabinetto, e diedesi interamente allo studio fin alla sua morte avvenuta in Londra nel 1685. di 83. anni. Carlo II. onorò questo buon cittadino del titolo di Cavaliere, e di baronetto. Egli lasciò due figliuoli, uno de' quali (*Giovanni*) era letteratissimo, e l'altro (*Roberto*) gli succedette nel suo officio di scrivano della Cancelleria. Abbiamo di *Marsham*: 1. *Diatriba Chronologica*, Londra 1645. in 4. L'autore vi esamina assai leggermente le principali difficoltà, che si incontrano nella cronologia del vecchio Testamento. 2. *Canon Chronicus Ægyptiacus, Hebraicus, Græcus*, Londra 1672. in fol.: Opera rara e ricercata. L'autore vi ha fuso una parte del libro precedente. Si fa qua-

quale oscurità copra i principj della monarchia degli Egiziani. Il Cavaliere *Marsbam* ha procurato di sviluppare questo chaos. Mostra che le dinastie erano non successive, ma collaterali. Ha rischiarato quanto si può farlo la storia della più rimota antichità. Gli si rimprovera però d'aver mescolate colle verità da lui messe in luce molte opinioni false. Pretende, per esempio, che gli Ebrei abbiano presa dagli Egiziani la circoncisione, e le altre cirimonie, e che il compimento delle 70 settimane di *Daniele* finisse ad *Antioco Epifane*. Questi errori confutati solidamente più d'una volta, e specialmente da *Prideaux*, non impediscono, che *Marsbam* non fosse un uomo erudito. Essi provano solamente, che il giudizio, e la solidità de' principj non dirigono sempre i suoi lumi. Gli si deve ancora la dotta *Prefazione*, che è in fronte al *Monstium Anglicanum*, Londra 1655. in fol.

MARSI, Ved. MARSY, e MARCY.

1. MARSIA, fratello del Re *Antigono*, avendo una lite da trattarsi, chiese che volesse in sua casa giudicarla. No, disse, o *Antigono*, è meglio trattarla nel foro. Niente io medito d'ingiusto: perciò tutti mi hanno ad ascoltare.

2. MARSIA, celebre Frigio, era eccellente sopra tutto nel suonare il flauto. Essendo arrivato a Nisa con *Cibele*, ebbe ardire di contendere ad *Apolline* il vanto della musica. Ma il suo orgoglio gli fu fatale, e mancò poco, che nol fosse eziandio a suo fratello *Babis*. In vano egli spiegò tutte le risorse della sua arte ad imboccar il suo strumento, perchè *Apolline* avendo accompagnata la sua voce col suono della sua lira, fu dichiarato vincitore con tutti i suffragj da' giudici, eccetto che da *Mida* (Ved. questa parola). Il Dio sdegnato della temerità di *Marsia*, che avea suonato il flauto, lo fece attaccare ad una quercia, ove fu scorticato vivo. *Apolline* lo cangiò poi in un fiume di Frigia, che porta il nome di *Marsia*.

1. MARSIGLI (*Antonio Felice*), Vescovo di Perugia, morto nel 1710. di 61. anno, è autore d'un *Trattato de ovis cochlearum*, 1684. in 4.

Era fratello del seguente, e si mostrò pel suo sapere degno di lui. Ved. *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, Vol. 5.

2. MARSIGLI (*Luigi-Ferdinando*), di una famiglia nobile ed antica di Bologna, nacque in questa Città a' 10. Luglio 1658. Sin dalla sua prima gioventù fu in relazione co' più illustri letterati d'Italia, matematici, anatomici, fisici, storici, e viaggiatori. Un viaggio che fece a Costantinopoli nel 1679. col Balio di Venezia gli diede il mezzo di instruirsi da lui stesso dello stato delle forze Ottomane. Dopo undici mesi di soggiorno in Turchia ritornò a Bologna, e raccolse le diverse osservazioni fatte ne' suoi viaggi. L'Imperator *Leopoldo* era allora in guerra contro i Turchi. Entrò al suo servizio, e mostrò colla sua intelligenza nelle fortificazioni, e nella scienza della guerra, quanto fosse al disopra del semplice ufficiale. Ferito e fatto prigioniero al passaggio di Raab nel 1683. si credette fortunato di essere comperato da due Turchi, co' quali egli soffriva molto: ma più, dice *Fourenelle*, per la loro miseria, che per la loro crudeltà. Essendogli stata resa la libertà l'anno dopo fu fatto colonnello nel 1683.; e in quell'anno medesimo fu spedito due volte a Roma per partecipare a' Papi *Innocenzo XI.*, e *Alessandro VIII.* i prosperi successi delle armi Cristiane. Quando le potenze belligeranti pensarono a terminare una guerra crudele con una pace durevole fra l'Imperadore, e la Repubblica di Venezia da una parte, e la Porta Ottomana dall'altra, il Conte *Marsigli* fu impiegato come uomo di guerra, e come negoziatore per stabilire i confini fra queste tre potenze. Questa negoziazione avendolo obbligato a portarsi ne' paesi, dove era stato schiavo, dimandò se i suoi padroni vivevano ancora, e fece dare ad uno di essi un *Timar* spezie di beneficio militare. Il gran Visir incantato della sua generosità gli ne accordò uno assai più considerabile, che non avrebbe osato sperare, e col medesimo ardore, che avrebbe potuto avere il primo ministro della nazione la più esercitata alla virtù.

tù. La successione della Spagna avendo riaperto nel 1701. una guerra, che incendiò l'Europa, la piazza importante di Brissac si rese per capitolazione al Duca di *Borgogna* dopo 13. giorni di trincea aperta li 6. Settembre 1703. Il Conte d'*Arco* vi comandava, e sotto di lui *Marsigli* pervenuto allora al grado di General di battaglia. Una così pronta capitolazione sorprese l'Imperadore; e nominò de' Giudici, i quali condannarono il Conte d'*Arco* ad essere decapitato, e *Marsigli* ad essere deposto da tutti gli onori e cariche colla rottura della spada ad onta delle *Memorie*, che pubblicò per sua difesa. Un colpo così terribile avrebbe dovuto fargli desiderare la schiavitù fra i Tartari, se questa macchia avesse potuto oscurare la sua riputazione nell'Europa. Si pensò assai generalmente, che questo giudizio non era che un effetto della politica della Corte Imperiale, la quale voleva salvare l'onore del Principe di *Bade* comandante in capite. Questo generale, che aveva fatto l'errore di lasciare una numerosa artiglieria in una cattiva piazza con una guarnigione debolissima, fu ricompensato, mentre che i subalterni furono puniti. *Luigi XIV.* rese più giustizia al Conte *Marsigli*; avendolo veduto alla sua Corte senza spada gli diede la sua, e lo assicurò de' suoi favori. Il Conte *Marsigli* non si credette macchiato d'infamia, perchè lo assicurava la pubblica voce. In fronte delle sue apologie mise per vignetta una spezie di divisa singolare, che avea rapporto alla sua avventura; ed era un M prima lettera del suo nome, che portava dalla parte e dall'altra fra le sue due gambe i due tronconi d'una spada rotta con queste parole: FRACTUS INTEGRUS. Avrebbe egli immaginato questa rappresentazione umiliante e displicevole, l'avrebbe egli pubblicata, se si fosse creduto colpevole? Il Conte *Marsigli* cercò nelle scienze la consolazione, che le agitazioni del mondo non gli avevano procurato. Aveva studiato colle armi alla mano in mezzo alle fatiche, ed a' pericoli; studii da semplice particolare, e fece de' rapidi progressi. Scorfe la Svizzera

per conoscere le montagne; dopo passò a Marsiglia per studiare il mare. Essendo un giorno sul porto vi trovò il galeotto Turco, che lo attaccava ad un pinolo nella sua schiavitù, ed ottenne la sua libertà dalla Corte di Francia. Fu spedito in Algeri, da dove scrisse al suo liberatore, che avrebbe ottenuto dal Bassà de' trattamenti più dolci pe' schiavi Cristiani. Sembra, dice *Fontenelle*, che la sua fortuna imitasse un autore da romanzi, che procurasse degl'incontri improvvisi e singolari in favore del suo eroe. Papa *Clemente XI.* lo richiamò da Marsiglia nel 1709. per dargli il comando d'una armata, che doveva opporre alle truppe dell'Imperador *Giuseppe*. Stimava di finire i suoi giorni in Provenza, dove era ritornato nel 1728.; ma degli affari domestici avendolo richiamato a Bologna, ivi morì d'apoplezia il primo Novembre 1730. di 72. anni. La sua patria gli deve lo stabilimento di un'Accademia delle scienze e delle arti vantaggiosamente conosciuta nell'Europa sotto il nome d'*Istituto*. Questa compagnia prese la sua nascita nel 1712., e s'aprì nel 1714. I suoi Professori vi danno delle lezioni regolate; evvi un ricco gabinetto, ed una bella stamperia. L'Accademia delle scienze di Parigi s'affacciò il fondatore, siccome pure la società reale di Londra, e l'Accademia delle scienze di Montpellier. Questi onori però lo renderanno meno immortale delle sue beneficenze. Ricordandosi delle sue disgrazie utilmente per gli altri infelici fece istituire una cassetta di limosina nella cappella del suo Istituto pel riscatto de' Cristiani, e principalmente de' suoi concittadini schiavi in Turchia. Abbiamo di lui molte Opere, e le principali sono: *Opus Danubiale* in 6. Vol. in fol. Questa è la descrizione del Danubio dalla montagna di Kalemberg; in Austria fino al confluente del fiume Jantra in Bulgaria. Il primo Volume contiene in una carta generale il corso del Danubio dalla sua sorgente fino alla sua imboccatura; e questa carta è divisa in 19. altre particolari, che contengono le Città, i Villaggi, i Castelli, le Isole ec., che sono sul

Danubio; ivi si trova la descrizione geografica del Regno d'Ungheria, delle osservazioni astronomiche, ed idrografiche colla tavola di tutti i fiumi, che si gettano nel Danubio ec. ec. Il secondo Volume contiene le antichità, che si trovano nelle vicinanze del Danubio. Nel terzo si descrivono i minerali delle vicinanze di questo fiume, e quelli, che vi strascinano le acque. Il quarto contiene i pesci del Danubio, e quelli che la dolcezza delle sue acque vi attira, che sono divisi in pesci fluviatili, marini, di acqua dolce, di palude ec. colle loro figure e nomi incisi in rame ec. Il quinto dà la descrizione degli uccelli, che frequentano le rive di quel fiume in 74. rami. Il sesto contiene delle osservazioni varie sopra la sorgente di questo fiume, delle osservazioni anatomiche sopra gli uccelli, ed altri animali, di cui si è parlato nel corso dell'Opera, delle esperienze per misurare la velocità dell'acqua del Danubio, e de la Theiss (*Tibiscus*), un catalogo delle piante, che crescono sulle rive del Danubio, de' quadrupedi che frequentano le sue rive ec. ec. Quest'Opera curiosa e rara fu tradotta in francese, e stampata all'Aja nel 1744. 6. Vol. in fol. 2. *De potione Asiatica CAFFE*, Vienna 1685. in 12. a. *De fungorum generatione*, Roma 1714. in fol. Egli scrisse la sua *Vita*, che fu stampata in francese in due tometti in 12. In essa giustifica a lungo la sua condotta, e dà pure il dettaglio di tutti i Codici Orientali, Turchi, Persiani, Arabi, co' loro titoli, che sono assai curiosi, e belli. Le altre sue Opere sono le seguenti: 1. *Trattato del Bosforo Tracio*, Roma 1681. dedicato alla Regina Cristina di Svezia. 2. *Stato militare dell'Impero Ottomano, incremento, e decremento del medesimo*, 1732. in fol. curioso, ed interessante. Fu tradotto in francese. 3. *Saggio Fifico della storia del mare*. In esso tratta tra le altre cose della maniera di dolcificare l'acqua marina. Fu tradotto in francese dal le Clesse, e stampato in Amsterdam nel 1725. La Relazione della sua cattività in Turchia da' 12. Luglio 1683. in cui cadde in mano de' Tartari,

sino a' 25. Marzo 1684. giorno in cui fu riscattato, è piena di accidenti curiosissimi, e va inserita nella sua *Vita*. Oltre gli elogi, che al *Marsigli* han fatto il *Fontenelle* nella *Storia* dell'Accademia delle scienze di Parigi, gli autori della *Biblioteca francese* tom. 17., i Compilatori degli *Atti di Lipisa* nel 1733., ci ha la sua *Vita* nella *Storia* dell'Accademia Clementina di Bologna T. 1. pag. 113. Nell'Istituto di Bologna, dove l'anno 1765. fu innalzato un elegante Busto di marmo rappresentante il *Marsigli* in abito militare, si conservano moltissimi MSS. di lui, tra' quali molti Volumi di *Lettere* scritte a' letterati d'Italia, e d'oltremonte, con i quali avea commercio. Più copiose, ed esatte notizie di lui, e di tutte le sue Opere pubblicò in Bologna nel 1770. il Ch. *Fantuzzi*, le quali meno diffusamente egli stesso ripublicò nel 1786. tra le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 5. pag. 286. e seg. Vegghia anche la *Vita*, che del medesimo ha scritta Monsig. *Fabrioni*, *Vite Italarum &c.*, Vol. 5. P. I. Pifis 1779., e il *Ritratto*, che ne ha formato il Ch. *Bonafede* tra i *Ritratti poetici* ec. pag. 65., Venezia 1788. in 2. Vol. in 8.

3. MARSIGLI COLONNA (*Marcantonio*), nacque d'illustre famiglia in Bologna l'anno 1542. Suo padre era *Cornelio Marsigli*, e sua madre *Lavinia Colonna* Romana, della quale il figlio prese il cognome. Passato a Roma, e divenuto Prelato, fu per alcuni affari spedito alla Corte di Spagna, dove venne dichiarato da *Filippo II.* suo Capellano, e Consigliere. Tornato a Roma fu per rinunzia del Cardinal *Marcantonio Colonna* suo cugino eletto l'anno 1574. Arcivescovo di Salerno da *Gregorio XIII.* Questo Prelato molto si distinse per la sua dottrina nelle scienze teologiche, e filosofiche, per l'eleganza del suo scriver latino, e per la perizia delle Lingue greca, ed ebraica. In mezzo alle molte occupazioni del suo ministero fu da *Sisto V.* chiamato a Roma, indi inviato alla Prefettura di Camerino, dove dopo alcuni anni cessò di vivere li 23. Aprile del 1589. d'anni 47. I Cardinali *Marcantonio* ed *Ascanio Colonna*

na fecero trasportare il suo cadavere a Roma, e dopo solenni funerali fu sepolto in quella Chiesa de' SS. Apostoli. Abbiamo di lui: 1. *De Ecclesiasticorum redituum origine ac jure*, Venetiis 1575. 2. *De Gestis B. Matthæi Apostoli*, & *Evangelistæ*, Neapoli 1580. 3. *Hydragiologia, seu de aqua Benedicta*, Romæ 1566., Venetiis 1603. 4. *Constitutiones editæ in Diocæsana Synodo anno 1579*. Lasciò inedita un'Opera imperfetta col titolo: *Ecclesiæ & Civitatis Salerni descriptio, & de universis excommunicationibus*. Parlano di lui tra molti altri l'*Ughelli*, *Italia Sacra ec.*, il P. Meloni ne' suoi *Atti*, e *Memorie d'Uomini Illustri per santità Bolognesi*. tom. 1. pag. 63., e il *Fanzuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Vol. 5. pag. 327.

a. MARSIGLI (Luigi), celebre teologo Agostiniano, e Fiorentino di patria, nacque circa il 1330. Fece i suoi studj in patria, in Padova, e Parigi, ove fu laureato. Fu amicissimo del *Petrarca*. Tornato in patria fece conoscere qual progresso avesse fatto non solo ne' teologici studj, ma ancora, secondo il consiglio dello stesso *Petrarca*, nella letteratura d'ogni maniera. Era allora il nome di Luigi sì celebre, e sì famoso, che uomini egregj accorrevano a lui da ogni parte per istruirsi non altrimenti, che ad oracolo. Benchè Religioso fu nondimeno adoperato talvolta da' Fiorentini ne' pubblici affari. I medesimi lo chieser eziandio l'anno 1389. al Pontefice *Bonifazio IX.* a loro Vescovo, e Pastore. La richiesta di essi non avendo avuto effetto continuò Luigi a vivere privatamente, e ad istruire anche in età già avanzata colla sua dotta conversazione i Fiorentini, i quali dopo la sua morte avvenuta a' 21. d'Agosto del 1394. fecer dipingere nella Chiesa di S. Maria del Fiore un deposito finto di marmo, ove leggesì ancora la seguente iscrizione: *Florentina Civitas ob singularem eloquentiam magni viri Luigii de Marsiglii sepulcrum ei publico sumptu faciendum statuit*. Avendo il *Marsigli* raccolti da ogni parte non pochi Codici, ne fece dono alla Biblioteca del suo convento

to in Firenze. Di un uomo sì dotto, qual era il *Marsigli*, tanto lodato dal *Petrarca* nelle sue Lettere, e da altri valent'uomini di quel tempo, non abbiamo, che sei Lettere stampate in lingua italiana, e per lo più ascetiche. L'Abate *Mebus* nella sua *Storia Letteraria di Firenze*, a cui ha dato il titolo di *Vita di Ambrogio Camaldolese*, parla della sposizione, che in lingua italiana scrisse il *Marsigli* di alcune Poesie del *Petrarca*, che ora conservasi in un Codice della Biblioteca Laurenziana in Firenze. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi*, Vol. 5. pag. 131. &c.

1. MARSILIO DI PADOVA, soprannominato *Mainardino*, studiò ed insegnò lungamente in Parigi, dove fu Rettore dell'Università nel 1312. Egli applicossi a tutte le scienze, alle Belle Lettere, alla teologia, alle leggi, e finalmente alla medicina da esso esercitata. Era intimo amico di un altro Dottore chiamato *Giovanni di Gand*, che lo aiutò a comporre un'Opera intitolata: *Defensor Pacis*, diretta a *Lodovico il Bavaro*, in cui lo scopo principale dell'autore è quello di ristabilire la podestà temporale, e combattere le opinioni allora ricevute nelle sue scuole riguardo alla podestà del Papa. L'Opera è divisa in tre parti, e nella prima intraprende di provare le sue opinioni mediante la retta ragione, e il natural lume: nella seconda le comprova con la Scrittura, e li Santi Padri, rispondendo ancora alle obiezioni. Nella terza poi promette trarne delle conseguenze, che fossero massime di politica. *Giovanni XXII.*, contro il quale era stata fatta, condannò quest'Opera, dove sotto il titolo di *difesa della pace* si dichiarava la guerra al Pontefice Romano. Quest'Opera fu stampata dugento anni dopo in Germania. Nella Laurenziana di Firenze si conserva MS. una Traduzione della suddetta, cui fece un certo *Michale* da Padova nello stesso secolo. *Marsilio* scrisse in oltre delle altre Opere sopra il diritto del Sacerdozio e dell'Impero, come: 1. *De translatione Imperii Romani*; 2. *de Jurisdictione Imperiali in causis matrimonialibus*,



in fol., ma volendo difendere gl' Imperadori contro le imprese de' Papi cade qualche volta nella estrema opposta, e scrive piuttosto da giuriconsulto appassionato, che da teologo. Questi due Trattati si trovano insieme col primo nella Monarchia di Goldasto. Il Papa condannando i suoi scritti, e le sue proposizioni riduce i suoi errori a cinque principali; ed eccoli: 1. Quando Gesù Cristo pagò il tributo di due dramme, lo fece perchè vi era obbligato; e per conseguenza i beni temporali sono sottomessi all' Imperadore. 2. S. Pietro non fu capo della Chiesa più degli altri Apostoli; nè ebbe più autorità di loro, e Gesù Cristo non fece alcuno in particolare suo Vicario, nè capo della Chiesa. 3. Tocca all' Imperadore correggere, e punire il Papa, di instituirlo, o di destituirlo. 4. Tutti i Preti, il Papa, l' Arcivescovo, il semplice Prete hanno una eguale autorità per la istituzione di Gesù Cristo stesso, e per la giurisdizione; e ciò che uno ha più dell' altro viene dalla concessione dell' Imperadore, che può rivocarla. 5. Il Papa, nè tutta la Chiesa insieme, non può punire alcuno, per quanto che sia scellerato, di pena coattiva, se l' Imperadore non gliene dà l' autorità. Il Papa condannò questi cinque articoli come eretici, e Marsilio come eresiarca. Fleury osserva che la condanna di quest' ultimo articolo tende alla confusione delle due potenze, la spirituale, e la temporale. Le pene coattive appartengono alla potenza temporale, che Gesù Cristo non ha dato alla sua Chiesa. Ma bisogna avvertire, che volendo restringer troppo il potere de' Pontefici, non si contribuisca a distruggerlo. Questo mostruoso sistema era troppo favorevole agli eretici per non trovar de' partigiani. Il mezzo più sicuro d' accreditar gli errori è di distruggere, se è possibile, l' autorità che li proscrive. E perciò anche tutti i settari, che sono venuti dopo Marsilio, hanno adottato la medesima dottrina non solamente contro la Chiesa, ma ancora contro il Principe. Ma quest' errore non ha mai fatto più progressi, che in questo secolo XVIII., in cui de' compilato-

ri di tutte le nazioni hanno ammucchiato de' Volumi per fare della gerarchia un chaos politico, ed una vera anarchia. Marsilio passò in Baviera, ove visse molto caro, ed accetto all' Imperador Lodovico, e dove morì assai vecchio.

2. MARSILIO D' INGHEN, dotto teologo scolastico del secolo XIV., così chiamato dal luogo in cui nacque, che è un Borgo nel Ducato di Gheldria, fu Canonico, e Tesoriere di S. Andrea di Colonia, e fondatore del Collegio di Eidelberg, ove egli morì ai 20. Agosto 1394. dopo di aver condotto una vita estremamente penitente. Vi sono di lui dei *Commentarj* sopra il *Maestro della Sentenze*, stampati in Argentina nel 1501. in fol. ed altre *Opere*.

MARSILIO FICINO, *Ved. FICINO*.

MARSILIO (Teodoro), *Ved. MARCILE*.

MARSILLAC, *Ved. ROCHE-FOUCAULT* n. 3.

MARSILIO (Giovanni), Napolitano, uomo di Chiesa del XVI. secolo, che scrisse due *Opuscoli* contro il Cardinal Baronio nella causa di Paolo V. coi Signori Veneziani.

MARSIN, *Ved. MARCHIN*.

MARSO (Paolo), di Piscina in Abruzzo citra, Poeta famoso nel XV. secolo. Scrisse *Commentaria in Ovidii fastis, & Siliii Italici*. Prieto MARSO nato anche ne' Marsi in Abruzzo citra, fu Canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma, e uomo assai dotto. Abbiamo di lui alcune *Orazioni*, e un *Commento* al terzo libro di Cicerone *De Natura Deorum*, stampato in Basilea apud Oporinum 1544.

MARSOLLIER (Giacomo), nacque in Parigi nel 1647. da una buona famiglia di toga. Entrato essendo nel Monistero de' Canonici di Santa Genovefa fu mandato ad Ufez con alcuni altri Religiosi per ristabilire il buon ordine nel Capitolo di questa Città, ch' era in allora regolare. L' Abate di Santa Genovefa avendo voluto mandare qualche tempo dopo de' Visitatori ad Ufez, il Vescovo vi si oppose; e ci fu in tale incontro un Giudizio del Consiglio, il quale permise a que' Religiosi, ch' eran venuti da Parigi, il dimorare in Ufez, ove-

ro di ritornarsene alle lor case. Il Signor *Marfollier* fece la sua dimora in Ufez, e fu poscia Prevoſto della Cattedrale: dignità, che poi rinunziò in favore dell' Abate *Poncet*, dopo Arciveſcovo d' Angers. Erano dietro allora a ſecolarizzare la cattedrale d' Ufez, ma queſt' affare non eſſendo ſtato terminato in quel tempo, *Marfollier* ne fu fatto arcidiacono. Egli morì in queſta Città li 30. Agoſto 1724. di anni 78. dopo di aver pubblicato molte *Storie*, che ſi leggono ancora con piacere. Il ſuo ſtile è in generale aſſai vivace e fluido. Quantunque impieghi qualche volta delle eſpreſſioni familiariffime, ed anche baſſe, pertanto è facile ad accorgerſi, ch' egli cerca l'ornamento. Havvi un' aria troppo oratoria nella maggior parte de' ſuoi diſcorſi; eſtremamente lungo ne' ſuoi racconti, nè li finiſce, che con rincroſcimento; e ſpeſſo vi frammifchia delle circonſtanze troppo minute. Le ſue digreſſioni ſono troppo frequenti, e troppo proliſſe; i ſuoi ritratti hanno una ſpezie d' uniformità noſoſa, e più verità, che finezza. Egli ha ancora il difetto d' annunziare frequentemente ciò che deve dire in progresso della ſua Storia; e queſte annunzie interrompono la narrazione, e levano il piacere della ſorpreſa. Abbiamo di lui: 1. *La Storia del Cardinal Ximenes*, ſtampata nel 1693., e riſtampata in appreſſo parecchie volte. Il Sig. *Fleebier* Veſcovo di Nimes celebre per li ſuoi Panegirici, e per le ſue Orazioni funebri, trattò lo ſteſſo ſoggetto, ma con minor fedeltà. Pretendeſi, che foſſe aſſai diſguſtato contro il Sig. *Marfollier* per aver egli ardito di eſſere ſuo rivale; ma il publico gli ſi profeſsò obbligato, (Ved. FLECHIER). Ciò che ſi può criticare in queſta Storia ſi è, che l'autore ſ' attacca troppo all' uomo publico, nè parla abbaſtanza dell' uomo privato. Quantunque la guerra de' Mori ſia un epiſodio intereſſante, pure il racconto n' è troppo lungo, e *Ximenes* non vi aveva avuto tanta parte per occupar così lungo tempo la penna dello ſtorico. 2. *La Storia dell' Inquiſizione, e ſua origine*, 1693. in 12.: Opera curioſa, imparziale, ed in-

tereſſante; che ſu quaſi intieramente copiata nella Storia dell' Inquiſizione, pubblicata pochi anni fa in 3. Vol. a Parigi con aggiunte. 3. *La Vita di S. Franceſco di Sales*, 1700. e 1701. 2. Vol. in 12., la qual Vita, ch' è aſſai eſattamente ſcritta, e talvolta ancora troppo, tradotta venne in Italiano dall' Abate *Salvini*, e ſtampata in Firenze nel 1714. 4. *La Vita di D. Armando Giovanni le Bouthillier de Rancè, Abate e Riformatore della Trappa*, 2. Vol. in 12. Queſta Vita farebbe aſſai più dilettevole, ſe conteneſſe un minor numero di riſieſſioni, e foſſe d' uno ſtile più concifo. Viene inoltre accuſata di falſità, e parzialità; e ſiſtata accuſa ſembra provata nell' Opera di D. *Gervasio* ſtampata in Trojes ſotto il nome di Londra nel 1744. in 12. Viene intitolata: *Giudizio critico, magiſtro delle Vite del ſu Abate de Rancè, ſcritte dal Sig. Marfollier, Maupeou ec.*, (Ved. GERVASIO n. 2.). La condotta dell' Abate *Marfollier* è dipinta in una maniera poco avvantaggioſa nella Prefazione di queſt' Opera. Ma ficcome D. *Gervasio* era molto ſatirico, non biſogna prendere alla lettera tutto ciò ch' egli dice. Noi ci contenteremo di riferire il parallelo, che i Giornaliſti di Trevoux fecero della Vita dell' Abate di *Rancè*, ſcritta da *Marfollier*, con quella che M. de *Maupeou* aveva pubblicata poco tempo avanti. „ L' uno e l' altro autore (eſſi dicono) ha ſeguito il „ ſuo carattere. *Marfollier* ſembra più ſtorico, e *Maupeou* più „ oratore. Queſto predica la Vita „ di M. de la Trappe, e queſto la „ racconta. Uno inſiſte ſopra tutti i „ rimproveri, che furon fatti „ al virtuoſo Abate, e l' altro li „ diſſimula, o li involuppa. *Marfollier* ha molta politezza; *Maupeou* „ molta franchezza. Queſto pre- „ de fuoco pel ſuo vecchio amico; „ e quello narra a ſangue freddo „ e ſenza commoſione“. 5. Un *Traſtato del diſprezzo del Mondo*, unito a parecchi altri *Opuscoli* di divozione, il tutto tradotto da *Eraſmo*, nel 1713. in 12. La traduzione è fedele, ma ſcritta con ſtile languido e freddo. 6. *Apologia eſſia Giuſtificazione di Eraſmo*, 1713.

1713. in 12. La maggior parte de' scrittori, che hanno attaccato *Erasmo*, erano appassionati ed ingiusti: ma il Sig. *Marsollier* cade per avventura nell'altro eccesso, e mostrafrasi uno de' suoi più grandi ammiratori. 7. *Trattenimento sopra i doveri della vita civile, e sopra varj punti di morale*, in 12. 1714. e 1715. La sua morale è verbosa. Il fondo di alcuni di questi *Trattenimenti* è cavato da *Erasmo*, che gli aveva servito di modello. 8. *La Vita di madama di Chantal fondatrice dell' Ordine della visitazione di S. Maria*, 2. Vol. in 12. L' autore in quest' Opera, come ancora nell' altre sue produzioni, pecca in troppo frequenti digressioni, in minute circostanze, in riflessioni troppo estese, in passaggi tratti troppo di lontano, e finalmente nello stile diffuso, e talvolta scorretto. 9. *La Storia di Enrico de la Tour d' Auvergne Duca di Bouillon*, in 3. Vol. in 12. poco stimata. 10. *Storia della origine delle Decime, e degli altri beni temporali della Chiesa*, Parigi 1689. in 12., che è la meno comune, e la più curiosa di tutte le Opere di *Marsollier*, uomo dotto e laborioso, ma la di cui maniera di vedere aveva qualche cosa di paradossale e il di cui giudizio non sembrava sempre diretto da' principj solidamente stabiliti. Si direbbe, che qualche volta egli cerca piuttosto a distinguersi, che a dir la verità. Nella sua *Storia dell' Inquisizione* non ha fatto difficoltà di copiare il protestante e sociniano *Limborch*, e nella sua *Apologia di Erasmo* è di sì buona composizione, che avrebbe quasi egli stesso bisogno di apologia. E perciò soffrì essa molte contraddizioni. Egli intraprende di provarvi la cattolicità di *Erasmo* non per via di ragionamenti ricercati, ma per via di fatti, e di passi cavati dalle sue Opere. *Bellarmino*, *Posssevino*, *Salmeron* non volevano, che si collocasse il teologo di Rotterdam fra i figliuoli della Chiesa. Ma la professione, che fece sempre della religione Cattolica, le dispute che sostenne per essa contro i Protestanti, gli elogi, che gli diedero i Vescovi, i Cardinali, e i Papi stessi, devono temperare, secondo il P.

*Berthier*, il giudizio disavvantaggioso, che si farebbe qualche volta tentato di portar di lui. Esso era una testa piena di problemi, di argomenti *pro e contra* le diverse materie di controversia. Ragiona qualche volta da uomo indeciso, e da dottore, che ha riguardo per tutti i sentimenti; ma quando difende la dottrina della Chiesa contro *Lutero*, si spiegò da teologo cattolicissimo.

MARSUPINI (*Carlo*), d' Arezzo, volgarmente detto *Carlo Aretino*, fu celebre nelle Lettere greche, e latine, e publico Professore d' eloquenza in Firenze, della qual Città fu ancor Segretario. Morì a' 24. Maggio 1453. Tradusse dal greco la *Batracomiomachia* in versi esametri, la qual Traduzione fu stampata in Parma nel 1492. Molti suoi Versi esistono MSS. Veggansi le *Dissertazioni Vossiane* del Zeno P. I. pag. 129. Intorno alla vita, agli onori da lui ricevuti, e alle Opere di questo erudito scrittore un assai esatto Articolo ci ha dato il Conte *Mazzucchelli*, *Scrittori Italiani* Tom. I. P. II. pag. 100t. es. tratto in parte dalla *Vita*, che ne scrisse *Vespasiano Fiorentino*, la qual conservasi manoscritta nella Vaticana. Vuolsi avvertirne, che quel *Carlo Aretino*, di cui parla spesso *Marsilio Ficino* nelle sue Opere, non fu già quegli, di cui si è qui parlato, ma un figliuolo di esso, che ottenne egli pure gran nome tra gli uomini dotti di quell' età.

MARSY (*Francesco Maria* di), nato a Parigi, entrò di buon' ora fra i Gesuiti, ove coltivò con frutto i felici talenti, che aveva ricevuti dalla natura. Di 20. anni appena diede alla luce molti Poemi latini, che furono applauditi dagli amatori della buona latinità. Il più stimato è quello, che comparve nel 1736. in 12. sotto il titolo *De Pittura*. Il giovine poeta vi canta questa bell' arte con quelle grazie, con quella varietà, e con quell' armonia oggidì sì rare. L' aridità de' precetti è nascosta sotto i diletti dell' espressione e delle immagini. Il P. di *Marsy* essendo stato obbligato ad abbandonare i Gesuiti, non abbandonò la carriera delle lettere; ma se vi acquistò gloria per alcune Opere utili, si co-

grì d'obbrobrio per la sua *Analisi di Bayle*, che pubblicò nel 1754. in 4. Vol. in 12., e che han dipoi ristampata in Olanda con una continuazione di quattro altri Volumi. Questa compilazione infame delle immondezze, e dell'empietà sparse nelle Opere del filosofo Protestante, fu proscritta dal Parlamento di Parigi, e l'autore rinchiuso nella Bastiglia: Nel 1782. il Sig. du Bois di Launoy ha dato sotto il medesimo titolo un'Opera eccellente, ed una solida confutazione del primo, Parigi 2. Vol. in 12. (Ved. GIACOMO LE FEBURE). Dopochè *Marsy* ebbe recuperata la sua libertà, continuò la *Storia Moderna*, di cui aveva già pubblicati molti Volumi. Componeva il duodecimo, allorchè una morte precipitosa lo tolse nel Dicembre del 1763. Oltre le Opere, di cui abbiam parlato, si ha di lui: 1. *La Storia di Maria Stuarda*, 1742. in 12. Il Sig. *Everon* lavorò con lui in quest'Opera, che sarebbe stata più esatta, se gli autori avessero avute le *Notizie*, che sono comparse dipoi; (Ved. MARIA STUARDA n. 14.), ed alcune altre Opere, in cui le calunnie di *Buchanan* ripetute da *Hume*, *Robertson* ec., sono perentoriamente confutate. 2. *Memorie di Melvill tradotte dall'Inglese*, 1745. 3. Vol. in 12., (Ved. MELVILL). Questa traduzione par fatta con esattezza. 3. *Dizionario compendiato di Pittura, e d'Architettura*, 2. Vol. in 12. assai ben fatto. 4. *Il Rabelais moderno, o le Opere di Rabelais messe a portata della maggior parte dei lettori*, 1752. 8. Vol. in 12. Subitochè l'Abate di *Marsy* voleva riformar *Rabelais*, non erano necessarij tanti Volumi per tali buffonerie. Tutte le sue correzioni consistono ad aver compendiato, o soppresso i luoghi oscuri del suo autore. Egli ha ancora aggiunto alcune parole più intelligibili nel testo, e corretto un poco l'ortografia. Ciò che sarebbe stato necessario di cangiare o radolcirs'erano le offesività, e le allusioni indecenti, ma il compilatore di *Bayle* non voleva fare de' simili sagrifizj. Qual danno (dice *Clemens* di Ginevra), che un allievo di *Virgilio* sia andato a cercare alcune fogliette d'oro in que-

sto mucchio di letame? 5. *Il Principe*, tradotto da Fra Paolo, 1751. in 12. 6. *La Storia moderna per serviv di continuazione alla Storia antica* del Sig. *Rollin*; in 26. Vol. in 12. Questa Storia è scritta con ordine, ma con poca eleganza. Il continuatore dell'Abate di *Marsy* si è qualche volta allontanato dal suo piano. Egli scrisse con minor precisione; ma le sue ricerche, soprattutto in quel che riguarda la Russia e l'America, son più profonde. Del resto il libro dell'Abate di *Marsy* è piuttosto una descrizione geografica ed istorica, che una vera Storia. 7. Un Poema latino sulla *Pittura*, 1736. in 12. *M. Clemens* di Dijon, il quale ha paragonato questo poema a quello di *Dufresnoy*, dà la preferenza a questo. „L'Abate di *Marsy*, dice questo, sto critico giudizioso, ha saputo rendere la lettura meno difficile allontanandone i precetti, che appartengono all'arte meccanica della pittura. Toglietene due o tre luoghi, che riguardano particolarmente quest'arte, e il resto può applicarsi ugualmente alla poesia. Egli ha fatto una galleria di pitture; ma egli non ha fatto propriamente un poema. Anche l'*Arta di dipingere* di *Dufresnoy* ad onta della sua aridità essa è un'Opera più originale, e più nel genere della poesia didattica. Il suo stile è eziandio più conveniente a questo genere. Egli manca qualche volta di grazia e di pieghevolezza; ma è sano, preciso, e sobriamente poetico; egli fa pensare. Quello dell'Abate di *Marsy* è carico di ornamenti ambiziosi. La sua eleganza è troppo pomposa; i suoi fiori troppo ricercati; nè vi lascia in capo che delle parole. Lo stile di *Dufresnoy* è suo. Egli si è formato sopra *Lucrezio*, e sopra *Orazio*, ma non li mette a contribuzione. L'Abate di *Marsy* ha lo stile di tutti i poeti latini di collegio; e sono membri presquati, e là in *Virgilio* e in *Ovidio*: ecco perchè egli abbia preferito le descrizioni, e le pitture al ragionamento, e alla critica. Così foccorsi de' poeti antichi è facile di fare delle immagini nella

loro lingua; ma per ragionare, e per dare delle lezioni di gusto bisogna rinferrarsi più in se stesso, e tirar di più dal suo proprio fondo; poichè non havvi che *Orazio*; il quale abbia scritto in versi sopra queste materie, e che non è facile di prendere la maniera semplice e naturale di *Orazio*. Il Poema dell' Abate di *Marsy* non può dunque piacere, che a' giovani, i quali fanno come lui de' versi senza pensar in qual genere essi lavorino; che corrono dopo le tirate, ma che non ricercano la connessione di un'Opera; che sfiorano tutto, ma che non hanno niente di proprio. Se il Poema di *Dufresnoy* è letto da poche persone, almeno egli sarà studiato con frutto da quel piccolo numero d' arrefici, e di conoscitori; e lascerà loro nello spirito delle urilli riflessioni. Ma il poema dell' Abate di *Marsy* non farà gustato, che da' lettori superficialissimi, nè può essere utile ad alcuno. Se voi volete entrare un poco nel dettaglio del suo poema, vedrete ch' egli non ha idee nuove, e niente che gli appartenga, e che gli sia proprio. Questa critica è fondata, e ne spiega i motivi; ma però parve severa per molti riguardi, e se i pittori studiano con più frutto il Poema di *Dufresnoy*, gli amatori delle Muse latine leggono con più piacere quello dell' Abate di *Marsy*, di cui molte pitture sono di un colorito brillante, e respirano le grazie.

1. MARTA, sorella di *Maria*, e di *Lazzaro*, dimorava con loro in Betania presso Gerusalemme. Dall' Evangelo s' inferisce, ch' ella avea la principal cura della casa, e si lamentò un giorno col Salvatore, ch' erasi portato ad alloggiare nella loro casa, che *Maria* tutta intenta a' suoi piedi abbandonava tutta la cura a se nel preparare la cena. Il Salvatore le rispose, ch' essa avea torto d' inquietarsi; e che *Maria* avea scelto la parte migliore. *Lazzaro* ammalatosi, le sue due sorelle inviarono a cercar Gesù, il quale non arrivò, che dopo la di lui morte. *Marta* uscì avanti del Salvatore, e gli disse:

*Signore, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Gesù* rispose: *Vostro fratello risorgerà. Io so*, replicò *Marta*, *ch' egli risorgerà nel giorno del giudizio. Ma Gesù* le disse: *Io sono la resurrezione, e la vita; colui, che crede in me, vivrà, ancorchè sia morto, e chiunque vive, e crede in me, non morirà giammai: Credete voi ciò?* *Marta* rispose: *Sì, Signore, io credo, che voi siate Cristo, figlio di Dio vivente, che siete venuto in questo mondo.* Dopo queste parole ella andò segretamente ad avvisar la sua sorella dell' arrivo di Gesù Cristo, e non si vide più comparire, che sei giorni prima della passione presso *Simone il Lebbroso*, dov' ella servì a tavola il Salvatore, e dove *Lazzaro* era uno de' convitati. Gli autori Greci, e Latini hanno sempre creduto, ch' ella fosse morta in Gerusalemme con suo fratello, e sorella, e quivi ancor sepolti. E' favola del decimo secolo quella, che vuole l' arrivo di questi nella Provenza. Si pretende, che dopo la morte di Gesù, *Marta*, *Maria*, e *Lazzaro* fosser messi in un vascello senza vele, che abborrd felicemente in Marsiglia, di cui *Lazzaro* fu Vescovo: che *Marta* si ritirò presso il fiume Rodano in un luogo, dov' è presentemente la Città di *Tarascon*; e che finalmente *Maddalena*, che si confuse con *Maria*, passò il resto de' suoi giorni in un deserto chiamato oggi giorno *Sainte Beaume*. Ma oggi non è più permesso di credere queste incizie, (*Ved. 2. LAUNOI*).

2. MARTA (*Orazio*), Napoletano, Giureconsulto, fu Avvocato in Roma nel XVII. secolo, e Professore di *Gius. Cesaro* in Pisa. Stampò: *Le Rime, e Prose; Tractatus de Jurisdictione per & inter Judicem Ecclesiasticum & secularem exercenda in omni foro; Compilatio totius juris controversi; De omnibus decisionibus universi orbis; Horis versperitinis Repetitiones in Rubricam & l. 1. ff. soluto matrimonio; Memoria locale &c.*

3. MARTA (*Giacomo Antonio*), altro Giureconsulto Napoletano. Sino dal 1589. era stato Professor di legge nella Sapienza di Roma; andò poscia aggirandosi per diverse

Università d'Italia, e fu ancora in Avignone; e se in ogni luogo ottenne fama di valoroso Giureconsulto, diedesi ancora a conoscere per uom capriccioso, fiero, e incostante. A provarne la strana indole basterebbe ciò, che di lui si racconta, ch'ei non volle in alcun luogo ricever la laurea, benchè niuno più di lui affettasse il titolo di Dottore, che di sua propria autorità erasi imposto. Fissosi finalmente in Padova, ove dal 1611. al 1617. fu Professore di Diritto Canonico, e poscia fino al 1623., che fu l'ultimo di sua vita, di Diritto Civile. Molte Opere diè in luce, e fra esse i Giureconsulti fanno gran conto del *Trattato De Clausulis*. Il P. *Caraffa*, *Gymn. Rom.*, Vol. 2. pag. 417.; il *Papadopoli*, *Hist. Gymn. Patav.*, Vol. 1. pag. 268.; e il *Facciolati*, *Fasti Gymn. Patav.*, P. III. pag. 94. e 124. ci danno più copiose notizie della sua Vita, ed Opere.

MARTA (*Scevola di Santa*),  
Ved. SANTA-MARTA.

MARTE, Dio della guerra, era figliuolo di *Giove* e di *Giunone*, secondo *Efodo*; o di *Giunone* sola, secondo *Ovidio*, il quale racconta, che questa Dea gelosa di ciò, che suo marito percuotendosi la fronte ne aveva fatto uscire *Minerva* armata da capo a piedi, si mise in viaggio per cercare un mezzo di far quanto aveva fatto esso. Essendo arrivata al palagio di *Flora* moglie di *Zefiro* le disse il motivo del suo viaggio. *Flora* le promise di scoprirle il segreto che cercava col patto, che non lo dovesse rivelare a *Giove*. *Giunone* avendoglielo giurato per la palude *Stige* le indicò una certa erba, che cresce nelle campagne d'*Olena* in *Acaja*, sopra la quale mettendosi a sedere una donna concepiva sul momento. *Giunone* esegui ciò che *Flora* aveva detto, e diede in tal guisa la vita a *Marte*, che essa nominò il *Dio della Guerra*. Questo Dio presiedeva in tutte le battaglie. Amò appassionatamente *Venere*, colla quale *Vulcano* lo sorprese. Esso viene rappresentato sempre armato da capo a piedi, e un gallo appresso di lui, perchè egli trasformò in gallo *Stettione* suo favorito, il quale facendo sentinella, mentre egli era

con *Venere*, lo lasciò sorprendere. Si fabbricarono molti templi in suo onore, particolarmente nella *Tracia*, nella *Scizia*, e presso i *Greci*. Presiedeva a' giuochi de' gladiatori ed alla caccia, perchè questi esercizi avevano qualche cosa di bellicoso. Gli si dava per sorella *Bellona* Dea della guerra, la quale veniva rappresentata con un elmo in testa, una picca, ed un staffile nelle mani, e qualche volta con una torcia ardente in mano per accender la guerra. Il cavallo, il lupo, il cane, il picco verde erano le vittime, che si immolavano a *Marte*. I Romani lo veneravano particolarmente, perchè secondo l'opinione del volgo, era padre di *Remo* e di *Romolo*. Gli era stato fabbricato in Roma un tempio sotto il nome di *Marte vendicatore*. Quando un Generale Romano partiva per la guerra, entrava in questo tempio, moveva gli scudi consecrati a questo Dio, e scuoteva la sua statua gridando; *Mars vigila. Marte veglia alla nostra conservazione*.

MARTELLIERE (*Pietro della*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, e poi Configliere di Stato, era figlio del Luogotenente Generale del Baliaggio di *Perche*. Egli ebbe una grande riputazione nel foro, e vi comparve con lustro soprattutto nella causa dell'università di Parigi contro i Gesuiti, i quali sollecitavano il loro ristabilimento. Dopo ciò che i *Pasquier*, e gli *Aynaldi* avevano detto contro la società, sembrava che la satira avesse esaurito il suo veleno; ma la *Martelliere* mostrò, che essi erano stati riservati. Egli chiama i Gesuiti falsi, ambiziosi, politici, assassini dei Re, coruttori della morale, perturbatori degli stati di *Venezia*, dell'*Inghilterra*, degli *Swizzeri*, d'*Ungheria*, di *Transilvania*, di *Polonia*, del mondo intero ec. Egli li dipinge tutti come de' *Châtel*, e de' *Barriere* che portano la face della discordia da trent'anni nella Francia, e vi accendono un fuoco, che non doveva estinguersi mai. Le sue *Aringhe* in difesa estremamente applaudite nel foro, lo fu egualmente nella stampa, quando furono pubblicate nel 1612. in 4. Furono messe a lato delle *Filippiche*

che di Demostene, e delle *Catili-  
narie* di Cicerone; ma non è paragonabile alle Opere di questi grandi uomini, che per il fanatismo. Questo è un ammasso di tutte le figure della rettorica raccolte insieme senza molta scelta, con tutti i tratti della storia antica e moderna, che la sua memoria gli potè somministrare. Le accuse, eh' egli intenta contro i Gesuiti, sono per la maggior parte senza prove, e se avesse potuto provarle, il suo spirito di satira e di declamazione gli avrebbe fatto perdere ogni confidenza. La *Martelliere* morì nel 1531.

MARTEL. *Ved. CARLO* n. 21.

1. MARTEL ( *Francesco* ), chirurgo d' *Arrigo IV.* verso l'anno 1590. Seguì il suo Re nelle guerre del Delfinato, della Savoia, della Linguadocca, e della Normandia. Salvò la vita di questo Principe alla *Mothe-Frelon*. *Enrico* avea soccorso una piazza del suo partito chiamata la *Ganache* assediata da' suoi nemici. Provò tante fatiche, che la sera egli ebbe un forte dolore in un fianco accompagnato da una febbre violenta, che rendeva difficile la sua respirazione. *Martel* seppe cavargli sangue a tempo, e al settimo giorno non avea più febbre. Questa guarigione gli procurò la confidenza di *Enrico IV.*, di cui divenne il primo chirurgo. È autore dell' *Apologia in favor de' Chirurghi contra quelli, che van pubblicando ch' essi non debbono ingersirsi a rimettere gli ossi rotti e slogati*. In quest' Opera espone molte guarigioni, che avea fatte alla Corte sotto gli occhj dei medici e chirurghi, che il Re avea nominati per esaminare la sua abilità. Ha pure scritti alcuni *Paradossi sulla pratica di Chirurgia*, ne quali si trovano molte cose, che i Chirurghi moderni hanno introdotta nella loro arte, come le medicature a freddo, l' abuso delle cuciture, le fasciature, ec. Le sue Opere sono stampate colla *Chirurgia di Filippo de Flassel*, medico a Parigi, presso *P. Trichard*, 1635. in 12.

2. MARTEL ( *Gabriele* ), Gesuita, nato a Puy nel Velai li 14. Aprile 1680., adempì con buona riuscita i diversi impieghi della sua Compagnia fino alla sua morte, av-

venuta li 14. Febbrajo 1736. È conosciuto per un' Opera intitolata: *Il Cristiano diretto negli esercizi d' un ritiro spirituale*, 2. Vol. in 12. Questo libro è stato ristampato nel 1764. con aggiunte considerabili. Si ha pure di lui: *Esercizio della preparazione dalla morte*, 1725. in 12.

1. MARTELLI ( *Niccolò* ), Fiorentino, da giovanetto andò in Roma in tempo, che vi era *Pietro Aretino* d' anni 28., il quale postogli affetto compose in sua lode un capitolo, e insieme lo confortò ad entrare nel dilettevole campo della *Poesia Toscana*, in cui poscia riuscì più che mezzanamente.

2. MARTELLI ( *Vincenzo* ), fratello del precedente, fu al servizio di *Ferrante Sanseverino* Principe di Salerno, e scrisse anche delle *Rime*, come delle *Lettere*, che si stamparono a Fiorenza nel 1607. in 8. *Lodovico* MARTELLI, nipote del precedente, nato a Firenze verso il 1500., e morto a Salerno nel Regno di Napoli nel 1527. in età di 28. anni, fece de' vestì serj e buffi. I primi furono stampati a Firenze nel 1548. in 8. per Opera di *Gio. Gaddi*; e i secondi si trovano nel 2. Tom. delle *Poesie Bernesche*. Quest' autore fu annoverato fra i principali del Teatro Italiano. La sua Tragedia di *Tullia* è famosa presso i suoi compatriotti. Essa si trova nella Raccolta de' suoi versi della edizione di Fiorenza. Di *Lodovico Martelli* si parla a lungo dal *Crescimbeni* nella sua *Storia della volgare Poesia*, e un elogio di lui si ha tra gli *Elogj d' Uomini Illustri Toscani*. Vol. 2. pag. 363.

3. MARTELLI ( *Ugolino* ), Fiorentino, fu condotto in Francia dalla Regina *Caterina de' Medici*, e fu eletto nel 1672. Vescovo di *Glandeves*. Abbiamo di lui: 1. *De anni integra in integrum restitutione*, Fiorenza 1578. 2. *Sacrorum temporum assertio*. 3. *La Chiave del Calendario Gregoriano*. Un' altro *Ugolino* ebbe la stessa Famiglia, prima Vescovo di *Lecce*, poi di *Narni*, e morto nel 1517. Di questo abbiamo *Rime* in diverse raccolte, e delle quali parla il *Quadrio*.

4. MARTELLI ( *Pier Jacopo* ), Segretario del Senato di Bologna, e Professore di Belle Lettere in quell'

Università, nacque in Bologna li 28. Aprile del 1665. Fatti i studj di Belle Lettere sotto la direzione de' Gesuiti si applicò alla filosofia, alla medicina, e alle leggi, non abbandonando però mai la poesia, e la lezione de' migliori poeti greci, latini, e toscani. L'amicizia contratta co' PP. *Segneri*, ed *Ettori* Gesuiti, con *Carlo Maria Maggi*, riformatore in Lombardia del gusto poetico, col *Muratori*, *Crescimbeni*, *Leonio*, *Paolucci*, e *Zappi* lo determinarono a lasciare i medici, e i leggisti, e a dar libero il corso al suo genio poetico, che poi seguì con felicissimo incontro, cacciando affatto dall' Accademia di Bologna le lubricità, e vanità del *Marini*. Nel 1697. fu ammesso fra' Segretarij del Senato di Bologna, e poco dopo si accasò con *Caterina Torri*, Cittadina Bolognese, da esso già celebrata ne' suoi versi sotto il nome d'*Amarilli*. Passò quindi nel 1708. a Roma in qualità di Segretario publico appresso il Senatore Conte *Filippo Aldrovandi*, Ambasciatore della patria in quella dominante. Il Senato volle però dichiararlo prima Professore di Belle Lettere in quel celebre studio con onorevol stipendio. Trovò il *Martelli* in Roma molti letterati, ed amici, ed ei diede in molte guise più saggi del suo valor letterario, e poetico anche colle stampe. Nel 1713. col permesso del Senato passò in Francia con Monsig. *Aldrovandi*, dove ricevette molte distinzioni da Monsig. *Cornelio Bentivoglio*, Nunzio Apostolico a quella Corte, e dove il *Martelli* si fece conoscere da' primi letterati di quel tempo. Restituitosi al suo impiego in Roma venne nel 1717. dichiarato maggior Segretario del Senato nella sua patria, dove ritornò nel 1718. In mezzo alle sue cure non abbandonò mai i suoi geniali studj, passando la maggior parte delle serate fra' dotti amici. Finì di vivere li 10. Maggio del 1727. d'anni 62., e fu sepolto nella Chiesa di S. Procolo con onorifica iscrizione composta dal celebre *Eustachio Manfredi*. La soavità de' costumi, il candor dell' animo, la sensibilità per gli amici, la giocondità del tratto, il leggiadro conversare, ed altre ottime

qualità, che l'adornavano, lo rendettero caro ad ogni ordine di persone. Scrisse più Opere in verso, e in prosa con grandissimo incontro. Ebbe uno stile vivace, e di risalto nelle cose minute. Fu detto inventore d'un nuovo metro, detto da lui *Martelliano*, nel quale molte Tragedie compose. Il *Martelli* per altro non fece, che introdurlo sul Teatro d'Italia; dappoi ch'è un tal metro era antichissimo, quanto ogni altro, come il prova il Ch. P. *Affò* nel suo *Dizionario della Poesia volgare*, (all'art. *Martelliano Verso*). La nuova introduzione di questo metro sorprese non pochi, ed ebbe alcuni contraddittori, tra' quali il *Gravina*; ma fu approvato da molti, e particolarmente da' Comici, che lo trovaron comodo a recitarsi; ed il *Martelli* ebbe in seguito molti imitatori. Molte Opere di lui serie, e giocose, in prosa, e in verso insieme raccolte furon pubblicate in Bologna nel 1729. in 7. Vol. in 8. Oltre delle dette Opere abbiamo anche di lui: 1. *Vita d'Alessandro Guidi*. E' nel 3. Vol. delle *Vite degli Arcadi Illustri*, Roma 1714. 2. *Il Segretario Cliternate al Baron di Corvara, di Satire libro. Cosmopoli al Griso*. Sono esse contro i sciolti, ossia contro i letterati di buon mercato, contro i quali scrisse anche il celebre *Cordara* sotto il nome di *L. Settano* le famose sue Satire: *De tota Græculorum hujus ætatis litteratura*, (Vedi *CORDARA Giulio Cesare*). 3. *Radicone, Romanzo. Canzoni III*. Il *Martelli* si scrisse egli stesso la *Vita* fino al 1718., e sta nel Tom. 2. della *Raccolta Calogeviana*. Veggansi le notizie della sua *Vita*, e di tutte le sue Opere tra quelle degli *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*, Vol. 5. pag. 331. ec., e la *Vita*, che latinamente ne ha scritta Monsig. *Fabroni*, *Vite Italarum* &c. Vol. 8. pag. 259. edit. Pis. 1779.

5. MARTELLI (*Francesco*), Cardinale, nacque d'illustre famiglia in Firenze li 19. Gennajo del 1633. Portatosi nel 1661. in Roma, e divenuto Prelato sostenne ivi, e per lo Stato Pontificio diverse cariche con lode di gran mente, e probità. *Clemente X.* nel 1675. lo mandò Nunzio in Polonia. Ivi promosse la guer-



guerra contro il Turco, e la lega coll' Imperatore, e il Czar di Moscovia, e a tale effetto fece nella Dieta di Grodna nel 1679. un' *Orazione* latina, ch' ebbe gran plauso, e fu subito stampata in Polonia, e poi in Venezia, ma tradotta in Italiano. Tornato a Roma coprì altre cariche onorifiche, e in tutte le sue incombenze si diportò con somma attività, e prudenza. Finalmente *Clemente XI.* uno de' più dotti, e de' più gran Papi, che abbiano governata la Chiesa, lo creò Cardinale li 17 Maggio del 1706. Morì in Roma li 28. Settembre del 1717. d'anni 84., e fu sepolto in quella Chiesa di S. Agostino. Egli avea nelle lettere amene, e specialmente nella poesia lirica latina, un' ottimo gusto, e un esro, e fantasia maravigliosa. Di lui fanno onorevole menzione il *Crescimbeni*, il *Menzini* nell' *Accademia Tuscolana*, e *Monfig. Ciampini*. Nelle *Nozie degli Arcadi morti*, Vol. I. pag. 133. si ha il suo elogio.

5. MARTELLI (*Lodovico*), Udinese, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui un libro *In insulsos, ac frigidos Oratores*, stampato in Venezia nel 1573., in cui egli biasima alcuni, che per sembrare eloquenti Oratori comparivano ogni terzo giorno in publico a recitare lor dicerie su gravissimi affari, cosa, dice egli, che a un saggio, ed eloquente Oratore non è possibile. Sulla fine del libro ci rammenta la versione latina, ch' avea intrapresa di *Demetrio Falereo*, illustrata con esempi tratti da latini scrittori, ma non sappiamo, che tal Opera venisse alla luce.

MARTELLOTTO (*Francesco*), Napoletano, Chierico Regolare, morto in Roma nel 1618. Stampò: *Institutiones Lingue Arabice &c.*

MARTENNE (*D. Edmondo*), Religioso Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nacque in S. Giovanni di Lofne piccola Città della Diocesi di Langres nel 1654. di buona famiglia. Essendosi consacrato a Dio nell' Ordine di S. Benedetto, applicossi intieramente allo studio; ed i frutti delle sue fatiche sono assai considerabili. Si segnalò nella sua Congregazione per virtù eminenti, e per ricerche laboriose.

La vasta estensione delle sue cognizioni non levò niente alla purità de' suoi costumi, e il suo amore per lo studio non rallentò la sua assiduità agli uffizj, e agli altri esercizi della religione. Il P. *Dionisio de S. Marthe* rese accetto al Generale capitolo del 1708. il progetto di riformare la *Gallia Christiana*; e quindi si gittò l'occhio sopra D. *Marsenne*, perchè andasse a ricercare negli archivj, e nelle Biblioteche delle Chiese, e de' monasterj del Regno, onde supplire a ciò, ch' era sfuggito alla cognizione de' primi autori, e perfezionare così importante opera. Incamminossi egli nel 1708. verso la metà dell' anno, e trascorse una parte della Francia in compagnia di D. *Orsino Durand*, il quale dopo il 1709. fu con esso a parte di quasi tutte le sue fatiche. Il loro viaggio durò sei anni; e D. *Marsenne* ritornò il mese di Novembre del 1713. carico di sì abbondante raccolta, che senza contare più di duemila pezzi, i quali servirono per la nuova edizione della *Gallia Christiana*, gli rimase bastevol materia per formare una parte dell' immense collezioni, di cui siamo al medesimo debitori. Egli pubblicò nel 1717. in 4. insieme con D. *Durand* la relazione del loro viaggio sotto il titolo di *viaggio Letterario di due Religiosi della Congregazione di S. Mauro*. I loro superiori gli obbligarono ad intraprenderne un secondo, in cui penetrarono sino in Germania nel 1719., e alle nuove loro ricerche noi siamo debitori de' la *Relazione* fatta da essi stampare in Parigi nel 1724. in 4. sotto lo stesso titolo della precedente. Ambe queste Relazioni sono assai particolari e distinte. D. *Marsenne* morì nel 1739 in età di 85. anni in S. Germano de' Prati in Parigi per un colpo di apoplezia. Il suo amore pel ritiro faceva, che lo osservasse con esemplare esattezza; lo spirito poi di penitenza lo guidava nella pratica della propria Regola, e facevagli accrescere le austerità da essa prescritte. Era amato, e stimato dalle persone di lettere, che non tanto in lui ammiravano la semplicità de' costumi, quanto la vasta estensione delle sue cognizioni. Le principali sue Ope-

re non meno esatte che erudite sono: 1. *Commentarius in regulam S. Benedicti*, Parigi 1690. in 4. Quest'Opera è una compilazione benissimo fatta di ciò, che han detto di meglio su tal proposito li Commentatori della Regola di S. Benedetto. Si trovano in essa parecchie Dissertazioni sopra diverse materie, in cui si riconosce l'erudizione dell'autore. Il P. Martenne tratta in quelle particolarmente e con estensione sopra gli studj monastici; intorno ai quali abbraccia il sentimento del P. Mabillon. Ivi egli tratta con somma erudizione sopra l'uso de' polli, sopra la giusta misura dell'*Emina*, sopra il travaglio delle mani ec., e vi confuta il riformatore della Trappa. 2. *De antiquis monachorum ritibus*, Lugduni 1690. tom. 2. in 4.: Opera dotta e curiosa. Quantunque questo libro sembri, che si limiti agli usi monastici, pure trovansi in esso una infinità di cose, che possono servire all'intelligenza degli storici antichi ecclesiastici, ed anche degli storici profani. 3. *De antiqua Ecclesie Disciplina*, in 4. *ibid.* 1706. Quest'Opera riguarda l'antica disciplina della Chiesa nella celebrazione de' divini uffizj; e l'autore ne diede una nuova edizione nel 1748. in Milano, sotto il titolo di *Anversa*; con alcune considerabili aggiunte. 4. *De antiquis Ecclesie ritibus collectis ex variis insigniorum Ecclesiarum libris Pontificalibus, Sacramentalibus, Missalibus, Breviariis, Ritualibus seu Manualibus, ordinariis seu consuetudinariis, cum manuscriptorum, sum editis; ex diversis Consiliorum decretis, Episcoporum statutis, aliisque probatis auctoribus permultis*, Rothomagi 1700., e 1703. 3. Vol. in 4. Havvi un tomo 6. pubblicato nel 1706., e il tutto fu ristampato a Milano nel 1736. 3. Vol. in fol. Questo libro non si limita al dettaglio, ed alla storia delle cirimonie osservate ne' sacramenti; e i teologi vi leggeranno con piacere molti rischiarimenti relativi al dogma, e che servono a stabilirlo, ed a difenderlo. Quest'Opera come pure la precedente, dà a divedere una vasta estensione di cognizioni Ecclesiastiche e Profane. Una Raccolta di Scrittori e di monumenti

Ecclesiastici, che può servire di continuazione allo Spicilegio del P. d' Achery; essa comparve al pubblico sotto questo titolo: 5. *Thesaurus Novus Anecdotorum*, Parigi 1717. 5. tom. in fol. 6. *Petorum Scriptorum & Monumentorum Historicorum, Dogmaticorum, Moralium &c. Amplissima Collectio: Studio & opera Edmundi Martenne, & Ursini Durand, Presbyterorum, & Monachorum Benedictinorum e Congregatione S. Mauri*, Parisiis 9. Vol. in fol. I tre primi Volumi uscirono in luce nel 1724. e li sei ultimi nel 1733. Questa vasta Raccolta, come la precedente, contiene un infinito numero di pezzi singolari, frammenti di Concilj e di Cronache, fondazioni di Chiese, lettere di parecchi Principi, di Papi, e di Vescovi; atti, formole, ordinazioni ec., di cui si servono continuamente li dottori, e di cui essi soli conoscono tutti i vantaggi. Le prefazioni sono del P. Martenne, e del P. Durand. 7. Egli pubblicò il sesto tomo degli *Annali di S. Benedetto*, Parigi nel 1739. in fol.; con una prefazione che non ha quasi nulla di paragonabile a quelle, con cui il dotto P. Mabillon arricchito avea gli altri Volumi. Tutte le Opere di questo laborioso scrittore sono tesori di erudizione; ma si limita soltanto a raccogliere, nè si picca di ornare ciò ch'egli scrive. Egli ha lasciato in MSS. delle *Memorie* per servire alla Storia della sua Congregazione, ed avea pubblicato nel 1697. in 8. la *Vita di D. Claudio Martin* suo confratello, dove entra in certe particolarità, che si potrebbero trovar puerili. Nulladimeno vi sono alcune notizie curiose sopra l'edizione di S. *Agostino*.

MARTENS *ved.* MARTIN n. 9.  
MARTI (Emmanuello), Decano della Chiesa d'Alicante. D. *Giorgio Majanso* ne ha scritta la *Vita*, la quale uscì nel 1735. a Madrid. La più considerabile fra le cose stampate dal *Marti* è una raccolta di Epistole divisa in XII. libri. La purità, ed eleganza di esse non è inferiore all'erudizione. Fu il *Marti* grand'Antiquario, e possedeva perfettamente il greco. Quale studio avess'egli fatto sulle antiche lapide della Spagna, veggasi

gasi nell' Elogio fattogli dal Marchese Maffei nel Tom. IV. delle *Opere Letterarie* pag. 332.

MARTIANAY (Giovanni), nato in S. Severo nella Diocesi di Aire in Guascogna nel 1647., entrò nella Congregazione di S. Mauro in Tolosa nel 1668. in età di 20. anni. Dopo aver fatto i suoi studj, in cui si ebbe a distinguere, applicandosi allo studio del Greco, e dell' Ebreo, s' attaccò soprattutto alla critica della Sacra Scrittura, nè cessò di travagliare sino alla sua morte, avvenuta a S. Germano de' Prati li 16. Luglio 1717. di anni 70. Quantunque occupato a respingere i tratti delle critiche, che si era procacciate, e tormentato dal mal di pietra; pure non lasciò di scrivere molto. Possedeva la sacra scrittura a perfezione. La sua conversazione era onesta, e la dolcezza era dipinta sopra la sua fisionomia; pure non era meno mordente; e riprendeva gli altri con una libertà, che non era sempre regolata dalla discrezione non risparmiando neppure i suoi confratelli i più rispettabili. Si può vedere come egli li tratti ne' suoi Prolegomeni sopra la Biblioteca divina di S. Girolamo. (*Historia letteraria della Congregazione di S. Mauro*). Alcuni letterati peraltro non vollero esser di meno. Riccardo Simone lo burlò assai lepidamente sopra il soprannome di Don, e sopra il suo nome di *Martianay* derivato da *Martin*: nome che si dà qualche volta agli asini.

*Cum voco te Dominum, noli tibi, Marce, placere.*

*Sic asinum semper, Domne, saluto meum.*

Abbiamo di Don *Martianay*: 1. una nuova edizione di S. Girolamo, e rivide le Opere di questo S. Dottore sopra un gran numero di MSS. Egli ristabilì eziandio alcuni libri di questo Padre per lo innanzi negletti, e particolarmente il libro de' nomi Ebraici. Trovasi distribuita la sua edizione in cinque Vol. in fol. Il primo fu pubblicato in Parigi nel 1693.; il secondo nel 1699.; il terzo nel 1704.; il quarto nel 1716.; e il quinto nello stesso anno. I Canoni degli Evangelj, i quali si leggono nel primo tomo, sono cor-

retti non già dal P. *Martianay*, ma per opera di D. *Antonio Poujet*, un de' suoi confratelli. Attaccati avendo l' editore in alcuni lunghi prolegomeni, posti alla testa di questo Volume, diversi Critici Protestanti e Cattolici, e fra gli altri il Sig. *Simon*, ed il Sig. *le Clerc*, ne fu a vicenda vivamente censurato. Egli pubblicarono alcuni vagantissimi scritti, in cui sostenne, che il P. *Martianay* era sfornito di tutte le qualità richieste per dare un' esatta edizione dell' Opere di S. *Girolamo*. Gli rimproveravano principalmente di non aver ornato il suo testo di note grammaticali e teologiche, e di aver distribuito in un ordine imbarazzato e confuso le Lettere di S. *Girolamo*, che frammeschiò ora co' suoi Commentarj, ed ora colle sue Opere polemiche. Lo stile delle sue Prefazioni, de' suoi Prolegomeni, e delle sue note non è abbastanza naturale. Egli vi fa delle applicazioni sforzate, ed anche indecenti della Sacra Scrittura. Dice parlando di una delle sue malattie, che lo aveva ridotto all' estrema, che il Signore gli aveva fatto, che gli dicesse come a *Lazaro*: *Martiane, veni foras*. Tali applicazioni non possono partire, che da una immaginazione ardente: e quella del P. *Martianay* lo era. Sembrava, dice il P. *de la Vieville nella sua Biblioteca della Congregazione di San Mauro*, che avesse ereditato il zelo, che aveva S. *Girolamo* per la religione, la sua vivacità a difendere i suoi sentimenti, e il disprezzo, che testimoniava per quelli, che non li adottavano. Quest' edizione in fatti è meno ampia delle precedenti, e si vedono in essa sopresse parecchie Opere, che in alcuni antichi Manoscritti portano il nome di S. *Girolamo*, quantunque non sembrino essere del medesimo; fra le quali:

1. Un Lezionario o sia Raccolta di lezioni celesti o spirituali, ordinariamente intitolato *Comes*, il cui Prologo leggesi nel terzo tomo dello *Spicilegio* del P. *Luca d' Abery*, in *Flaccio*, e sulla fine de' *Capitulari* de' Re di Francia pubblicati dal Sig. *Baluzio*.
2. Un *Catalogo dell' Evesse*, stampato in Parigi nel 1617. per opera di *Claudio Menard*.
- 3.

Un *Martirologio* che trovasi nel quarto tomo dello *Spicilegio* del P. d' *Achery*. 4. Alcune *Vite de' Padri* stampate in Anversa nel 1615. per opera del *Rosveide*. 5. La *Traduzione* della *Cronaca* di *Eusebio*, e la *Continuazione* di quest' istessa *Cronaca* fatta da *S. Girolamo* fino al 378. il tutto stampato per la prima volta in Milano verso l'anno 1475. insieme con la *Cronaca* di *Prospero*. 6. La *Traduzione* dell' *Omellie* d' *Ovirigene* sopra *Isaia*, sopra *Geremia*, sopra *Ezechiele*, e sopra *S. Luca*. Il P. *Martianay* potuto avrebbe dar luogo ancora nella sua edizione ad una *Lettera* di *Guigne*; Priore della Certosa, che riguarda l' Opere supposte di *S. Girolamo*, stampata nel primo Tomo degli *Analetti* del P. *Mabillon*. Al fin qui detto si aggiunga, che l'ordine con cui egli ha disposto le *Lettere* di *S. Girolamo*, serve molto ad imbarazzare, e che fatto avrebbe meglio a metterle tutte di seguito nello stesso Volume, di quello sia distribuirle in parecchi Volumi, in cui trovansi confuse alle volte con commenti sopra la Scrittura, ed alle volte con Opere di controversia. Altre Opere noi abbiamo di quest' autore, le quali non mancano in vero di erudizione, ma in cui sarebbe da desiderarsi un migliore discernimento, e metodo: 1. Egli difese nel 1659. e nel 1693. contro il P. *Pezron* in due libri Francesi l'autorità della Cronologia del Testamento della Sacra Scrittura, che sono eruditi, ma scritti affai male (*Ved. PEZRON*). 2. Egli pubblicò nel 1695. l'antica Versione latina dell' *Evangelio* di *S. Matteo*, corredata di Note Francesi. 3. De' *Trattati Storici sulla verità dell' ispirazione de' libri sacri*. 4. Un *Trattato del Canone de' Libri Scritturali*. 5. La *Vita* di *S. Girolamo*, e li tre *Salterj* di questo S. Padre, tradotti in Francese con alcune Note 1706. in 4. L'autore l'ha cavata dalle proprie Opere del Santo; ed è perciò una pittura affai fedele. Leggendola, dicono i Giornalisti di *Trevoux*, si ha il piacere di vedere, che *S. Girolamo* stesso è quello, che fa il racconto della sua vita, poichè quel ch' egli ha notato in diversi luoghi delle sue

Opere, è qui riportato, e colto, cato sì a proposito, che sembra che il P. *Martianay* gli abbia lasciato tutta la narrazione, nè gli abbia somministrato, che l'ordine e la disposizione. Procura di giustificare questo Santo Padre della Chiesa dal rimprovero di essere stato troppo vivace, e troppo mordace, e dà un compendio esatto della sua dottrina. 6. Un' *Armonia Analittica* di parecchi sensi nascosti dell' Antico Testamento, stampata in Parigi l'anno 1708. 7. *Saggi di Traduzioni, o sia Osservazioni sopra le Versioni Francesi del Nuovo Testamento* in Parigi, l'anno 1710. 8. La *Vita* di *Maddalena del Santo-Sacramento*, Carmelitana 1714. in 12. 9. Il *Nuovo Testamento* con Note prese solamente dai fonti della Scrittura, Parigi 1712. due Vol. in 12. Stava egli preparando un Commentario sopra la Bibbia, in cui proponeva, che si spiegherebbe da se stessa, quando morì. Questo Benedettino altro non avea, che lo spirito di Compilatore; era affai feroce e iracondo; inoltre molto confuso era il di lui sapere.

MARTIGNAC ( *Stefano Algai*, Signore di ), incominciò verso l'anno 1620. a pubblicare in Francese diverse *Traduzioni* in prosa di alcuni poeti latini. Esse sono migliori di quelle, che erano state pubblicate prima di lui sopra i medesimi autori; ma sono molto al di sotto di quelle, che han veduto la luce dopo di lui. Egli ha tradotto: 1. Le tre *Commedie* di *Terenzio*, che i Solitarj di Portoreale non avevano voluto toccare. 2. *Orazio*. 3. *Persio* e *Giovendale*. 4. *Virgilio*. 5. *Ovidio* tutto intero in 9. Vol. in 12. Queste versioni sono generalmente fedeli, esatte, e chiare; ma mancano di eleganza e di correzione. L'autore ha avvertenza nelle sue note di far accordare la geografia antica colla moderna. Abbiamo ancora di lui una *Traduzione dell' Imitazione di G. C.* Aveva incominciato quella della *Bibbia*. La sua ultima Opera fu la *Vita degli Arcivescovi, e ultimi Pescovi di Parigi del secolo XVII.* in 4. Questo laborioso scrittore morì nel 1698. in età di 70. anni. *Mar-*

*tignac* era stato uno de' confidenti di *Giambattista Gaston* Duca d'Orleans; ed esso fu quello che compilò le *Memorie* in 12. di questo Principe, le quali si estendono dal 1608. sino alla fin del Gennajo 1636.

**MARTINA** ( l' Imperatrice ), Ved. ERACLEONA.

**MARTINE** ( *Giorgio* ), medico Scozzese, morto verso l'anno 1743.; ha publicato: 1. *De similibus animalibus, & animalium calore, libri duo*, Londra 1740. in 8., tradotto in Francese Parigi 1751. Giocchè dice della forza del cuore è fondato sopra calcoli d'Algebra, e teoremi di Geometria, che hanno potuto farlo riputar dotto da quelli, che rimangono estatici alla vista di calcoli lunghi; ma non hanno potuto ingannare il Sig. *Senac*. Questo medico ne ha fatta una Critica severa nel suo *Trattato del Cuore*, in cui mostra, che la Geometria non è una chiave, che apra tutti i segreti della natura. 2. *In Bartholomaei Eustachii tabulas anatomicas Commentaria*, Edimburgo 1755. in 8. Questi Commentarj sono stimati.

**MARTINEAU** ( *Isacco* ), Gesuita d'Angers, nato nel 1640., morto nel 1720., professò nel suo Ordine, e vi occupò i primi posti. Il vajuolo avevalo sfigurato. Nel 1682. il giovine Duca di *Bourbon* prima di passare dalla Rettorica in filosofia nel Collegio di *Luigi il Grande*, i Gesuiti dissero al Principe di *Condè* „ ch'essi avevano un „ eccellente Professore di filosofia „ pel Sig. Duca; ma che non osavano farlo venire a Parigi per „ essere orribilmente brutto“. Il Principe volle che lo chiamassero, e dacchè l'ebbe veduto, disse: *Non deve far paura a chi conosce Pelisson. Che venga a casa mia, che si avvezzeranno a vederlo, e lo troveran bello ancora*. Piacque effettivamente alla Corte. Se la sua figura era disagiata, la sua anima era avvenente. Lo scelsero per Confessore di *Luigi di Francia* Duca di *Borgogna*, che assistette coi suoi consigli mentre visse, e nella sua morte. Egli ci espone le virtù di questo Principe in uno scritto stampato in Parigi sotto questo titolo: *Le virtù di Luigi di Fran-*

*cia, Duca di Borgogna, e poi Delfino*, 1712. in 4. Un tale impiego non gli impedì tuttavolta di esser superiore della Casa Professa; ed era in quest'ufficio nel 1704., allorchando venne a morte il P. *Bourdaloue*: quindi in qualità di Superiore scrisse la Lettera circolare, che contiene l'elogio di quest'illustre predicatore; la quale fu tosto stampata separatamente, e poscia nel terzo tomo del *Quaresimale* del P. *Bourdaloue*. Il P. *Martineau* pervenne nel 1713. alla dignità di Provinciale da esso meritata con le sue virtù. Abbiamo ancora di lui: 1. *Li Salmi Penitenziali di Davide*, Parigi 1710. in 12., in cui vedesi un'unzione e semplicità, che muove gli affetti. 2. *Meditazioni delle più importanti verità del Cristianesimo per un ritiro*, Parigi 1714. Opera che merita lo stesso elogio.

**MARTINENGI** ( *Ascanio* ), nativo di Berna, fu Canonico Regolare, Abate e Generale dell'Ordine di *S. Agostino*, e morì nel 1600. Si ha di lui un gran *Commentario* latino sopra la *Genesis*, in 2. Voi. in fol. Quest'Opera è una dotta compilazione, ma mal digerita. Vi si trovano tutte le differenti edizioni, le frasi e l'espressioni Ebraiche, colle spiegazioni letterali e mistiche di quasi 200. Padri.

**MARTINENGO** ( *Tito Prospervo* ), Bresciano, Religioso della Congregazione Cassinese di *S. Benedetto*, morto nel 1594., fu dottissimo nelle greche, ebraiche, e latine Lettere a segno tale, che l'Eminentissimo Collegio de' Cardinali mosso dalla fama della sua dottrina in tutte quasi le scienze lo chiamò a Roma, e gli diede carico di correggere tutte l'Opere di *S. Girolamo*, le quali poscia da ogni errore benissimo purgate furono da *Paolo Manuzio* mandate alla stampa. Non andò poi molto, che fece anche la correzione alle Opere di *S. Giovanni Grisostomo*, e di *Teofilatto*, ed alla *Bibbia* Greca Romana. Quelle fruttuosissime fatiche indussero *Pio V.* a volerlo con alcune dignità remunerare, le quali, perchè n'era lontanissimo affatto rifiutò, ed abbandonata sotto pretesto di malattia la Città di Roma ri-

ritornò alla sua patria, ove dandosi alli studj, ed alli componimenti, arrivò felicemente alla decrepita vecchiaja. Fra li parti del suo mirabile ingegno si leggono, e pajono degni di lode singolare, i discorsi dalle Opere di Platone cavati, che gl' intitolò: *Le Bellezze dell' uomo conoscitore di se stesso*. Quanto poi fosse di Poesia, e massime della Sacra intendente, lo dimostrano a sufficienza le Opere seguenti così intitolate: *Poemata diversa zum Græca, tum Latina, quæ quidem magna ex parte divina sunt, & sacra; Theotochodia, sive Parthenodia, opus eximium in laudem Deiparæ Mariæ augustissimæ, atque generosissimæ Virginis, tot videlicet Hymnis constans, quos annis ipsa divina parens, sydereaque Virgo in hoc seculo vixisse perhibetur; Pia quedam Poemata, ac Theologica, oedæque sacre diverso carminum genere conscriptæ; Ad Sixum V. Pont. Max. Carmon Heroicum encomiasticum tam Græce quam Latine.*

MARTINES DEL PRADO (Giovanni), famoso Domenicano Spagnuolo, nativo di Segovia, d' una illustre famiglia, insegnò la filosofia, e la teologia con riputazione in molte Università di Spagna; e fu Provinciale nel suo Ordine nel 1662., e morì in Segovia li 25. Febbrajo 1668. Filippo IV. lo esiliò per essersi opposto alla legge imposta ai Predicatori Spagnuoli di lodar l' immacolata Concezione nel principio delle loro Prediche. Non ottenne la sua libertà, che a condizione, che scrivesse ai Predicatori, de' quali era superiore, che seguissero l' esempio degli altri. Si ha di lui un gran numero d' Opere, e le più note sono 2. Vol. in fol. sopra la *Teologia Morale*, e 3. Vol. in fol. sopra i *Sacramenti*. Queste produzioni sono metodiche, ma troppo diffuse.

MARTINEZ DE WAUCQUIER (Mattia), Grammatico del secolo XVII., nato a Middelburg, fu lungo tempo correttore di stampe presso Giovanni e Baldassare Moret ad Anversa, e morì nel 1642. L' esattezza, con cui suppliva al suo impiego, non l' impedì di tradurre in latino diverse Opere di pietà Francesi e Spagnuole, e di dare un

*Dizionario* latino, greco, francese e fiammingo, Anversa 1632., ed Amsterdam 1714.

1. MARTINI (Martino), Gesuita, nacque a Treato, andò missionario alla China, instrui i letterati di quel paese, ed imparò egli stesso. Ritornò in Europa nel 1651., e vi riportò molte osservazioni curiose sopra la Storia e la Geografia del paese, dove avea soggiornato. Abbiamo di lui: 1. *Sinica Historia Decas prima a gentis origine ad Christum natum &c.* in 4. e in 8. Questa storia, ch' è affai curiosa arriva fino al tempo della nascita di G. C. Essa fu tradotta in francese da *le Pelletier* nel 1692. in 2. Vol. in 12. Vi si trovano delle cose, che non si hanno negli altri storici. 2. *China illustrata*, Amsterdam 1649. in fol., e quest' Opera è quanto di più esatto che noi avevamo per la descrizione dell' Impero della China avanti il P. du Halde. Il P. Martini come quasi tutti i missionarj esagera molto l' antichità, e le ricchezze di quest' Impero. 3. Una buona *Storia* in latino della guerra de' Tartari contro la China. Essa fu tradotta in francese, Parigi 1654. in 8. Essa si trova ancora in continuazione della *Storia della China* del P. Semedo, Lione 1667. in 4. 4. Una *Relazione del numero e della qualità de' Cristiani presso i Chinesi*. Oltre la Carta Generale della China ne diede altre 15., ed un' altra della Penisola della Corea, ed un' altra del Giappone.

2. MARTINI (Baldassare), nato in Riva piccola Città d' Italia nel Trentino al Lago di Garda, e morto a Caliano vicino a Rovereto nel 1785. sessagenario. Educato da prima in questa Città da suo zio Baldassare già Arciprete della medesima, singolar per dottrina, e costume, finì suoi studj a Faenza, e poscia dimorò in Roma forse 20. anni alle Corti de' Cardinali Melini, e Furietti come Gentiluomo di Camera, poi Chericò Concistoriale. Quivi gli si apprese l' amore d' ogni preziosità letteraria, onde fece bella raccolta degli autori del cinquecento, e copiò di sua mano da quattordici gran Volumi di Opuscoli MSS. Fu egli stesso Rimator col-

to, e scrittore di facete lettere tra pochi grazioso, com'era giocondo uoino, ed amico delle bell'arti, ma della musica appassionato. Compose l'*Elegio di Francesco Betta dal Toldo*, e qualche altro, non pubblicati. Parlano di lui con lode *Zaccaria Betti* nella *Prefazione* a' versi latini del Conte *Niccolò d'Arco*, ed il *Tiraboschi* nel Vol. IX. pag. 310. della *Storia Letteraria d'Italia*. L'Abate *Pierantonio Seraffi*, suo intimo, gli dedicò nel 1774. alcune *Poesie d'antichi Rimatori Toscani*, cioè del *Cavalcanti*, di *Cino*, e d'altri; le quali stanno negli *Aneddoti* dati fuori in Roma dal P. *Lazgari*. Di lui sono in luce delle *Poesie* in varie Raccolte, ed una *Lettera sul Commentario latino di Francesco Zantbi* da lui rinvenuto in Roma, e pubblicato dal Ch. Sig. *Clemente Bayoni Cavalcabò* l'anno 1776. nella dottissima Opera: *Idea della Storia, e delle Consuetudini antiche della Val Lagarina ec.* In fine al qual libro si legge la detta lettera. I libri, e MSS. accennari sono oggidì posseduti dal suo nipote Sig. *Carlo Mastini*, Cavaliere d'eccellente erudizione fornito.

3. MARTINI (*Giambatista*), Minor Conventuale, Accademico nell'Istituto delle Scienze, Filarmonico, e genio sublime della vera arte musica, nacque d'onesta famiglia in Bologna li 25. Aprile del 1706. Suo padre, ch'era suonatore di violino, gli insegnò il canto, e il suono. Compiti appena tre lustri diede il suo nome all'Ordine de' Minori Conventuali, siccome quello, nel quale egli poteva nell'aperte sue Scuole di musica in varie cospicue Città d'Italia secondare la naturale sua inclinazione per quest'arte, e nel modo più facile giovare alla società. I migliori maestri antichi, e moderni, sopra gli scritti de' quali fece poi il *Martini* delle serie meditazioni, perfezionaron il di lui gusto in guisa, che all'età sua di 19. anni già era maestro di musica nella Chiesa Bolognese del suo Ordine. Fu allora, che penetrato da un'idea ragionevole della Divina Maestà, e del rispetto dovuto al Santuario, non potè non arder di zelo contro l'abuso, che fanno dell'arte alcuni

moderni Professori, profanando con le teatrali, e licenziose loro composizioni il Tempio di Dio. Ed allora fu, che alle private conferenze con i più rinomati maestri direffe i suoi scritti, e la sua voce per renderlo ad essi detestabile. „ Gran- „ de vergogna (solea egli dire) che „ mai non abbiamo il ribrezzo, „ che sentì *Quintiliano* nel vedere „ l'effeminatezza, e lascivia della „ musica de' suoi tempi, perchè ef- „ fa molto contribuiva ad estingue- „ re negli uomini le tracce di vir- „ tù, e di probità. Date di gra- „ zia un'occhiata ai concorrenti al- „ le musiche di Chiesa, e dal loro „ contegno arguite la ragionevolezza del mio timore, e de' miei „ lamenti“. Compose egli in quasi tutti i generi, e fece conoscere, che avrebbe con eguale abilità servito alla tragedia, al dramma, e alla commedia. Avea una Raccolta abbondantissima, e per ogni genere singolarissima di libri, e di codici di musica sì pratica, che teorica de' più antichi autori latini, greci, e italiani, e d'ogni altra nazione, antichi, e moderni, tratti dalle più remote parti per mezzo di amici, o de' suoi scolari, o colla protezione de' Principi esteri, e di personaggi distinti dilettanti di musica. Fornito di questi presidj potè scrivere più Opere eccellenti di musica, mostrandosi grande nelle tre parti di essa, cioè nella teorica, nella pratica, e nell'erudizione. Tutti i primi Professori, o dilettanti si procuraron la sua amicizia, e fu considerato qual maestro in Italia in genere armonico. Lo stesso *Jommelli*, che nel 1738. ebbe occasione di conversare sovente seco lui, confessava di aver molto appreso da questo illustre maestro, e specialmente l'*Arte di uscire da qualunque angustia, e aridità in ripigliare il cammino, quando si credea, che non vi fosse più dove andare*. Molti Sovrani d'Europa o vollero conoscerlo in persona, o apriron carteggio con lui, onorandolo di preziosi donativi. Questo illustre soggetto, che al profondo sapere nella scienza musicale congiunse una modestia, e una pietà singolare, dopo lunga e tormentosa malattia da lui tollerata con vir-  
tuo.

tuosa costanza, mancò alla patria, all' Ordin suo, e a' studiosi della musica, li 4. Agosto del 1784. in età d'anni 78. Il suo nome vivrà però immortale nelle sue Opere; vivrà nel cuore degli uomini, che sentono l'armonia; vivrà nel cuore de' suoi amici, e discepoli, e in quello de' posteri riconoscenti. Molti furon gli onori, che venner all' illustre defonto compartiti e in Bologna, e in Roma. Le principali sue Opere sono: 1. *Storia della Musica*, Tom. I. Bologna 1757., Tom. 2. Bologna 1770., Tom. 3. Bologna 1781. Ella è veramente un capo d' opera non prima intrapreso da altri. Da per tutto vi s'ammira profondità di dottrina, sceltezza d' erudizione, e pratica fondatissima. 2. *Sonate d' intavolatura per l'organo, e cembalo*, Amsterdam 1738., e Bologna 1747. 3. *Giudizio di Apollo*, Napoli 1761. 4. *Duetti da Camera*, Bologna 1763. 5. *Compendio della Teoria de' numeri per uso del musico*, 1769. 6. *Esemplare, ossia saggio fondamentale pratico di contrappunto sopra il canto fermo*, Bologna 1774. 7. *Esemplare, ossia saggio fondamentale pratico di contrappunto fugato*, Bologna 1776. 8. *Regola per gli organisti per accompagnare il canto fermo*, Bologna 1777. 9. *De usu progressionis geometricae in musica*. Questa Dissertazione è inserita nel Tom. 5. de' *Commentarj dell'Accademia dell' Istituto*, P. II. pag. 372. Oltre la preziosa raccolta di libri, e codici, di cui si è parlato di sopra, lasciò il *Martini* una del pari copiosa e scelta Pinacoteca di tutti i compositori, e celebri dilettanti di musica d' ogni nazione; siccome molti materiali pel profeguimento della sua Storia della musica, che per la cura del P. *Stanislaw Martini* suo scolaro, ed intrinseco amico, speriamo d' avere un giorno compita. Nell' *Antologia Romana all' anno 1784. e 1785.*, e nel *Giornale de' Letterati*, Pisa 1785. Vol. 57. si ha l' elogio del *Martini* scritto dal P. *Guglielmo della Valle* già suo confocio. Altro lungo elogio in stil lapidario ne scrisse il P. *Pacchiaudi* Teatino riferito dal *Contini* nel suo *Giornale Letteraria all' anno 1784. pag. 1293.*, e nella suddet-

ta *Antologia all' anno 84. num. 10.* Un' *Orazione* in lode del medesimo composta e recitata dal Sig. Abate *Moreschi* fu pubblicata in Bologna nel 1786. Più copiose, e ricercate notizie del P. *Martini* ponno averfi tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, Vol. 5. pag. 342. e' seg., e nelle *Memorie per le Belle Arti*, Vol. 2. pag. 76. Roma 1785., scritte con maestria dal doto Sig. Abate *Gherardo de' Rossi*.

4. MARTINI (*Emmanuele*); di Cadice, e Decano della Chiesa d' Alicante. Visse molti anni in Roma, dove si rese noto per le sue facezie, e per le grammaticali censure, ch' ei in grazia del *Gravina* pubblicò contro Q. *Sestano*, ossia contro Monsig. *Sergardi*. Tai censure peraltro furon facettamente derise e dallo stesso Q. *Sestano* nella *Satira XI.*, e dal celebre P. *Guido Antonio Grandi* Camaldolese in un suo saporito *Dialogo*, come insulse, e di niun valore. Morì il *Martini* nel 1737. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Epistola de Theatro Saguntino*, Amsterdami 1738. in 4. 2. *Oratio pro crepitu ventris habita ad Patres crepitantes ab Emmanuele Martino Ecclesiae Alonenfis Decano*. Cosmopoli ex typographia *Societatis Patrum crepitantium* 1784. Radunavansi ogni settimana presso *Alessandro Guidi* nel Palazzo *Farnese* in Roma de' soggetti eruditissimi per esercitarsi nell' eloquenza. In quella rispettabilissima *Assemblea* fu assegnato al *Martini* un argomento in lode della coreggia. Su tal soggetto scrisse il medesimo la suddetta *Orazione*, che piacque cotanto, che il Cardinal *d' Aguirre*, mosso dalla fama degli applausi, volle udirla, e ammirò in un leggerissimo argomento l'ingegno del *Martini*, e la facetissima sacondia del suo stile. Questa *Orazione* tradotta in italiana favella è stata poi pubblicata in Venezia presso il *Graziosi* l'anno 1787. col titolo: *Discorso in lode della coreggia fatto ai Padri Spetazzanti da Emmanuele Martini Decano della Chiesa d' Alicante ec.* Nella prima e seconda Parte dell' Opera *Arcadum Carmina* sono inserite alcune *Poesie* del *Martini*, di cui ponno averfi altre notizie nella *Vita*, che di lui



ha scritta *Gregorio Magianfi* suo concittadino. Veggasi anche *Ludovici Segradi ansebac Q. Seclani Satyra &c.* Vol. 2. Sat. XI. pag. 211., 249. 262. edit. Luc. 1783. colle eruditissime Note del Ch. P. *Gianelli* della Madre di Dio.

5. MARTINI ( *Ranieri Bonaventura* ), nacque in Pisa li 14. Luglio del 1723. Sino dalla sua più giovanile età dimostrò la grandezza d'una mente chiara e sublime. Fatti gli studj di Belle Lettere applicò dapprima alle matematiche, indi alla medicina pratica in Pisa, Firenze, e Bologna. L'approvazione, e la stima, ch'ei prontamente acquistossi co' suoi veloci progressi in varj, e sublimi studj, invitò i differenti suoi maestri a nominarlo a soprintendente del Liceo Pisano. Fu promosso quindi nel 1756. alla Cattedra di dialettica, per la quale ei recitò, e pubblicò l'Orazione sua inaugurale: *De perceptionibus*. Ma perchè egli ebbe un gran trasporto per le matematiche, pubblicò nel 1761. gli elementi dell'Analisi degli infinitamente piccoli, e nel 1762. l'Istituzioni d'Aritmetica in lingua volgare. L'applauso con cui furono ricevute dai dott' questi Opere, l'incoraggiarono a stampare nel 1765. le Istituzioni geometriche per uso specialmente de' giovani studenti, e quindi nel 1768. un ristretto delle Sezioni-Coniche coll'aggiunta di alcuni nuovi, ed elegantissimi problemi, e teoremi. Avendo il *Martini* adempito con lode all'incombenze dialettiche fu avanzato alla Cattedra di medicina teorica, e nel 1771. pubblicò in due Tomi le *Istituzioni mediche*, che dedicò a *Pietro Leopoldo* Gran Duca di Toscana. In tutte l'Opere del *Martini* non solo spicca l'eruditissimo delle matematiche, ed algebratiche, e delle fisiche, ed anatomiche cognizioni, ma quello eziandio del purissimo latino idioma, del quale ei non fu, come molti lo sono, ridicolo disprezzatore, ma sincero, e scrupoloso amante. Nè sconosciute gli furono le Lingue greca, ed ebraica. Se egli si rese apprezzabile per le belle prerogative dell'intelletto, nol fu meno per le rare, e amabili qualità del suo cuore. Fu nemico perpetuo del tanto

comune orgoglio letterario. Fu un filosofo senza mistero, senza fasto, senza irreligione. Fu sincero, e costante amico; uguale e dolce nelle sue maniere; facile ad una tenera sensibilità per le umane disgrazie. Cessò di vivere in Pisa li 18. Gennaio del 1774. d'anni 51., e fu sepolto in quella Chiesa di S. Sisto con elegante, ed onorevol'iscrizione. Un rispettabil di lui collega scrisse il suo elogio, il qual leggesi inserito nel *Giornale de' Letterati* alla pag. 303., Pisa 1774. Vol. 4.

6. MARTINI, o SIMONE DA SIENA (*Simone*), detto anche per equivoco *Simone Memmi*, come quello ch'avea per moglie *Giovanna Memmi di Filippuccio*. Fu di lui maestro Fra *Giacomo*, o *Minda Torvita* dello stato Senese Franceseano, celebre per la pittura non meno, che per i mosaici. *Simone* diretto dal suo abile maestro scostò dallo stile di *Guido da Siena*, da *Cimabue*, e da *Giotto*, facendo fare all'arte un passo da gigante. Fece nel portico di S. Pietro in Roma uno di quegli scherzi, che solamente fanno ben fare gli abili artisti. Pervenuta alla Corte del Papa in Avignone la fama de' nobili e generosi di lui costumi, vi fu chiamato con grande istanza per dipingere le storie de' SS. Martiri nel palazzo allora di fresco fabbricato in detta Città da *Benedetto XII.* Quivi strinse amicizia col celebre *Petrarca*, che poi ritrasse. Due anime sensibili, e generose non hanno, che ad avvicinarsi per conoscersi, e amarsi. Dipinse anche in tavola il ritratto di *Madonna Laura*, ed altro ne scolpì in marmo, il quale forse è quello stesso, che si possiede dal Sig. *Bindo Peruzzi* Fiorentino, sotto al quale sta scritta *Simon de Senis me fecit sub anno D. MCCCXLIII.* L'esserfi tacito dal *Vasari*, e dagli altri scrittori, che *Simone* fu anche scultore, fece prendere più d'un abbaglio ai commentatori del *Petrarca*, che nel *Sonetto* 57. 66., nelle sue *Epistole*, e nei *Dialoghi* celebra più volte il valore di *Simone*, e come pittore, e come scultore. L'altra Opera, in cui quest'uomo illustre cercò d'immortalarsi è il bellissimo Codice *Virgiliano*, che posseduto già

già dal *Petrarca* si conserva nell' *Ambrosiana*. Rapito il *Petrarca* dalla bellezza, che mostra agli intendenti la miniatura di *Simone* posavi in fronte, paragonollo in certo modo a *Virgilio*:

*Mantua Virgilium, qui talia carmina pinxit,*

*Sena tulit Simonem digito qui talia finxit.*

Il Ch. Sig. Abate *Carlo Bianconi* parla di questo lavoro in una sua Lettera fra le *Sanesi*, Tom. 2. pag. 101. *Simone* cessò di vivere nel 1345. in età di 60. anni, e secondo il *Vasari* fu sepolto in Siena. Il *Baldinucci*, l' *Orlandi*, ed altri parlano a lungo di *Simone Martini*, che per equivoco hanno pur essi con tutti gli altri detto dei *Memmi*. Questo articolo, è non pochi altri toccanti la Scuola *Sanese*, saran discussi dal P. *Della Valle* Minor Conventuale nelle note al *Vasari*, che ora va preparando. Veggasi la *Prosa* del detto P. *Della Valle* recitata in *Arcadia* il dì 4. *Marzo* 1784., e inserita nel *Giornale de' Letterati*, Vol. 53. pag. 241., Pisa 1784. *Simone* ebbe un cognato chiamato *Lippo*, o *Filippo Memmi*, ch' egli stesso istruì nell' arte. Costui, quantunque non uguagliasse *Simone* nel genio, giunse a imitare la sua maniera egregiamente; e con la scorta de' suoi disegni dipinse cose, che saran parute del maestro, ove non ci avesse apposto il nome. Una tavola lavorata da entrambi è in S. *Anfano* di *Castelvecchio* di Siena, ove sotto si legge: *An. Dom. 1333. Simon Martini, & Lippus Memmi de Senis me direxerunt.* Veggasi la *Storia Pittorica* ec. del Ch. Abate *Lanzi* pag. 155. ec.

MARTINIERE, Ved. BRUZEN, e I. PINSSON.

MARTINIANO ( *Martius Martinianus* ), si avanzò pel suo coraggio nelle armate di *Licinio*, che gli aveva dato il titolo di Maestro degli Ufficiali del Palazzo. Questo Imperatore perseguitato da *Costantino* prese *Martiniano* per Collega nel Luglio del 323. Questi due Principi uniti risolverono di dar battaglia al loro competitore. La diedero in effetto il dì 18. Settembre vicino a *Calcedonia*; ma essendo rimasto vincitor *Costantino* fe-

ce perire *Licinio* e *Martiniano*. Le medaglie di quest' ultimo ce lo rappresentano in età di circa 50. anni, con una fisionomia piena di dolcezza e di gravità.

MARTINIO ( *Mattia* ), dotto scrittore Protestante, nacque a *Freinshague* nel Contado di *Waldec* nel 1572. Fu Discepolo del celebre *Piscatore*, ed insegnò con riputazione a *Paderborn*, ed a *Brema*. *Martinio* favorì gli studj di *Coccejo*, ed assistette al Sinodo di *Dordrecht*. Morì nel 1630. di 58. anni. La sua principale Opera è un *Lessico Filologico* in latino, 1701. in fol. 2. Vol. Quest' è una sorgente, da cui han cavato molti letterati. Quest' Opera è fatta con molta esattezza, ed è meritamente stimata. La sua Vita è in fronte del suo *Dizionario*.

I. MARTINO ( S. ), Vescovo di *Tours*, ed uno de' più gran Santi, che siano stati nella Chiesa, nacque verso il 316. in *Sabaria*, Città della *Pannonia*, d' un padre, che era *Tribuno Militare*. Egli fu allevato in *Pavia*, e contro sua voglia fece il soldato, il che non gli impedì a praticare tutte le virtù Cristiane, e sopra tutto la carità. Avendo un giorno incontrato un povero affatto nudo in un rigoroso inverno alle porte d' *Amiens* tagliò il suo abito in due parti, e ne diede la metà a quel povero. Narrafi, che la notte medesima egli ebbe una visione, nella quale G. C. gli apparve coperto con quella mezza parte d' abito dicendo agli Angioli, che gli stavano d' intorno: *Martino, che non è che Catecumeno, mi ha coperto con quest' abito.* Egli ricevette il battesimo essendo d' anni 18., e ottenne, sebbene con istento, dall' Imperadore la licenza di abbandonare la milizia secolare. S. *Martino* poi per molti anni menò una vita solitaria, e andò a ritrovare S. *Ilario* Vescovo di *Poitiers*, il quale gli diede l' Ordine d' Eforista. Qualche tempo dopo fece un viaggio nella *Pannonia*, ove egli convertì sua madre, e s' oppose con zelo agli *Ariani*, che dominavano nell' *Illirico*. Fu pubblicamente fustato per aver reso testimonianza alla divinità di G. C., e mostrò in mezzo al suo supplizio la costanza de' primi martiri.

Di là si ritirò vicino a Milano, donde *Ausenzio* Vescovo Ariano lo discacciò. Avendo egli inteso, che *S. Ilario* era ritornato dal suo esilio, andò a stabilirsi vicino a Poitiers, ove raccolse un gran numero di Religiosi, i quali si misero sotto la sua condotta. Le sue virtù spiccando sempre più di giorno in giorno fu tratto per forza dal suo Monastero verso il 374, ed ordinato Vescovo di Tours con applauso generale del Clero, e del popolo. La sua novella dignità non gli fece mutare la sua maniera di vivere. Conservò sempre la medesima umiltà nelle sue azioni, la medesima povertà ne' suoi abiti, e ne' suoi mobili, e la medesima carità verso i poveri. Non potendo soffrire le frequenti visite, che gli si faceano, crebbe vicino alla Città, tra la Loira, ed una Rocca scoscesa, il celebre Monastero di Marmourier, che sussiste ancora, e che credesi la più antica Badia di Francia. *S. Martino* vi visse con 80. Monaci, che rinnovellavano colla loro vita quella de' più austeri Anacoreti della Tebaide. Egli fu in appresso come l'Apostolo di tutte le Gallie, dissipando le tenebre del Paganesimo, ed atterrandò i tempj degl' Idoli, confermando il culto del vero Dio colle sue predicazioni, e con miracoli senza numero, che facea pubblicamente. Gli elementi gli obbedivano come al Dio della natura. L'Imperator *Valentiniano* essendo andato nelle Gallie lo ricevé con onore; ed il tiranno *Massimo*, il quale dopo d' essersi rivoltato contro l'Imperator *Graxiano* s'era impadronito delle Gallie, dell' Inghilterra, e della Spagna, gli dimostrò una stima particolare. Essendo *S. Martino* andato a ritrovarlo in Treveri verso l'anno 383. per impetrare qualche grazia, *Massimo* lo fece mangiare alla sua tavola colle più illustri persone della sua Corte, e lo fece seder alla sua destra. Quando si diè da bere, l'Ufficiale presentò la coppa a *Massimo*, il quale la fece dare al Santo Vescovo per riceverla poi dalla sua mano. Ma *S. Martino* la dièed al Sacerdote, che l'avea accompagnato alla Corte, e questa azione fu ammirata dall'Im-

Tomo XI.

peradore medesimo, e da tutti gli affanti. *Martino* nemico degli Eretici, ma amico degli uomini, profittò del suo credito appresso di questo Principe per impedire, che non si condannassero a morte i Priscillianisti perseguitati da *Itacio* e da *Idacio* Vescovi di Spagna. Il Vescovo di Tours non volle comunicare con uomini, che si facevano una religione di spargere il sangue umano, ed ottenne la vita di quelli, de' quali essi avevano dimandato la morte. Ritornato a Tours ivi si preparò ad andare a godere la ricompensa delle sue fatiche. Morì a Candes li 8. Novembre 397. secondo alcuni, o li 11. Novembre del 400. secondo altri. Fu conservata sotto il suo nome una Professione di fede intorno al mistero della SS. Trinità. *S. Martino* è il primo de' Santi Confessori, a' quali la Chiesa latina abbia reso un culto pubblico. *Salpizio-Severo* suo discepolo, e *Fortunato* han scritto la sua *Vita*, nè si può consigliare una lettura migliore a' Preti e a' Vescovi. Ivi si trova la purità, e la eleganza del latino d' *Augusto* riunite alla fedeltà della storia, e all' edificazione delle virtù cristiane. *Paulino* di Perigueux, e *Fortunato* di Poitiers hanno dato in versi sopra l'Opera di *Salpizio-Severo* la *Vita* di *S. Martino*; ma essi hanno sfigurato con una poesia alquanto agreste la bella prosa dell' autore, ch' essi copiavano. *Niccolò Gervais* ha pubblicato eziandio una *Vita* di questo Santo piena di belle notizie, Tours 1699. in 4. La tradizione d' *Amiens* è, che *S. Martino* esercitò l'atto di carità, che lo ha reso sì celebre presso ad una porta antica della Città, di cui si vedono gli avanzi presso i Celestini. Ivi furono scritti questi due versi più proprj a far onore al santo, che al poeta:

*Hic quondam vestem Martinus  
dimidiavit,  
Us faceremus idem, nobis exemplificavit.*

2. MARTINO I. (S.), primo Pontefice di questo nome, nato in Todi Città della Toscana di nobili e ricchi genitori, fece considerabili progressi nelle scienze, ma di parte in preferenza applicossi a quella del-

la spiritual salute. Ascritto venne per tempo al Clero Romano, da esso edificato con la sua virtù; il quale lo clesse nel 1649. per riempere la santa Sede, vacante per la morte di Papa *Teodoro*. Compreso tosto *S. Martino*, che il primo suo dovere era quello di difendere la fede, e di combatter l'errore, nonostante la potenza ed il credito di quelli, che lo proteggevano. Ragunò quindi in Roma, con il consiglio di *S. Massimo*, ch'ivi allor si trovava, un Concilio nella Chiesa di San Salvatore nel Palazzo Lateranense, in cui intervennero più di cento Vescovi d'Italia, Sicilia, Sardegna, ed Africa: e in esso si discusse a fondo la dottrina in proposito delle dispute de' Monoteliti, e vi si stabilì il dogma della Cattolica fede con gran chiarezza e solidità. Venne in esso condannato l'errore insieme con l'Ectesi di *Evelio*, ed il Tipo di *Costante*. Il Papa *S. Martino* mandò questi Atti a tutti li Vescovi Cattolici, accompagnati da una lettera forte, e sorda del pari. Irritato l'Imperador *Costante* per la condanna del suo Formulario, fece col mezzo del suo Escarca pigliare e trasportar da Roma il Santo Pontefice, e per lo spazio di tre anni lo fece passare dall'una all'altra Isola, tenendolo rinchiuso nella nave, come in una prigione. Venne finalmente trasportato nell'Isola di Nasso, dove fu lasciato un anno intero; e frattanto fece eleggere in Roma con la sua autorità un'altro Vescovo. Quindi l'Imperadore si fece condurre in Costantinopoli quest'illustre Confessore, il quale subito dopo il suo arrivo fu cacciato in un oscura prigione, in cui stette pel corso di novantacinque giorni; durante il qual tempo inaudite crudeltà usate vennero contro questo santo Pontefice. Si ebbe finalmente di lui memoria come di un reo, ch'era d'uopo giudicare; e dopo avergli fatto soffrire mille indegni trattamenti, fu posto di nuovo in prigione, e gli si fece sostenere un nuovo interrogatorio. Passato avendo tre mesi in quest'ultima prigionia fu esiliato nel Cherstoneo, dove passò altri quattro mesi in continui patimenti, dopo i quali portossi a go-

dere gli eterni riposi il giorno 16. Settembre 655. Scrisse nell'ultimo suo esilio due *Lettere*, in cui parla come un uomo tutto acceso del fuoco della carità, intorno a tutto quello era per soffrire per la causa di Dio. Scrisse questo santo Pontefice diverse altre *Lettere*, e noi ne abbiam dieciotto nell'edizione de' *Concilij di Binio*, e del *Labbdà*, e in altre Raccolte ancora.

3. MARTINO II. o MARINO I., Arcidiacono della Chiesa Romana, dopo d'essere stato tre volte Legato di Costantinopoli per l'affare di *Focio*, successe a Papa *Giovanni VIII.* nell'881. Egli condannò *Focio*, ristabilì *Formoso* nella sua Sede di Porto, e morì nel mese di febbrajo 892. colla riputazione di un uomo devoto e illuminato. *Adriano III.* fu suo successore.

4. MARTINO III. o MARINO II., Romano di nascita, successe a Papa *Stefano VIII.* nel 942. Egli governò la Chiesa con zelo, e con sapere, e morì nel mese di Giugno 946. dopo di aver segnalato la sua pietà nella riparazione delle Chiese, e nel sollievo de' poveri. *Agapito* fu suo successore.

5. MARTINO IV., Francese di nascita, chiamato pria *Simone di Brion*, e non *di Brie*, nato in Montpencien nella Turena, fu Tesoriere di San Martino di Tours, poi Guarda Sigilli del Re *S. Luigi* nel 1260., poi Cardinale nel 1261., e finalmente Papa dopo la morte di *Niccolò III.* a' 22. febbrajo 1281. Egli avea preso il nome di *Martino* in venerazione di San *Martino* di Tours, della cui chiesa era stato canonico e tesoriere. Resistette alla sua elezione sino a far lacerare il suo mantello, quando si volle vestirlo di quello di Papa. Dopo fu eletto Senatore di Roma, ed è cosa strana, ch'egli accettasse questa carica, la quale non gli dava che una semplice magistratura in Roma, di cui i Papi si pretendeano signori temporali da più di due secoli. Questo Pontefice nato con un genio severo, e nodrito delle massime di una falsa giurisprudenza canonica segnalò il suo regno con molti anatemi. Egli scomunicò *Michele Paleologo*, come fautore dello Scisma de' Greci, e *Pietro III.*

Re d' Aragona , che impadronito fu era della Sicilia dopo la strage fatta nel Vespro Siciliano , nel quale questo Principe ebbe gran parte nel 1282. Il Pontefice andò più oltre , o per meglio dire tropp'oltre. Privò quest' ultimo , non solamente della Sicilia , ma ancora dell' Aragona , che donò a *Filippo l' Ardito* , Re di Francia , per un de' suoi figli , *Carlo di Valois* che non tardò ad andare con un' armata a far valere questa donazione. Se dobbiamo esser sorpresi , che i Papi donassero Regni che lor non appartenevano , dobbiamo forse esserlo meno , vedendo i Principi ad accettare questi regali ? Non era questo un convenire , che i Papi avessero il diritto di disporre delle Corone , e di deporre i Monarchi a loro piacere ? Questo prova più d' ogni altra cosa , che una tale giurisprudenza era generalmente allor ricevuta , che i Re medesimi non la contestavano , e che oggi abbiam torto d' accusarne unicamente i Pontefici . Queste censure seguite da una deposizione solenne pronunziata nel 1282. non intimidirono nè il Re , nè i Signori , nè gli ecclesiastici , nè i religiosi . *Pietro* congedò a portare il titolo di Re d' Aragona , e qualificandosi in tutti gli atti *Cavaliere Aragonese* , *Padre di due Re* , e *padrone del mare* . Il Papa vieppiù si irritò , e fece predicare una crociata contro di lui , ed accordò a *Filippo l' Ardito* le decime delle rendite ecclesiastiche per far questa guerra sacra . La spedizione di *Filippo* fu disgraziata ; poichè morì nel 1285. da una peste , che era penetrata nella sua armata . Fu riguardata dagli Aragonesi come una punizione degli eccessi , e delle profanazioni de' crociati , i quali s' immaginavano , che bastasse batterli per guadagnar l' indulgenza , e per lavare i loro peccati . Gli storici riferiscono , che quelli i quali per forte non avevano altre armi si servivano di pietre dicendo nel loro gergo barbaro : *Io getto questa pietra contro Pietro d' Aragona per guadagnar l' indulgenza* . Il ridicolo , le malattie , e l' odio contra Roma furono tutto il frutto del procedere di *Martino IV* . Questo Pontefice morì a Perugia li

28. Marzo 1285. dopo di aver tenuto la santa Sede quattr'anni , e cinque giorni dopo la sua consecrazione .

6. MARTINO V. , prima nominato *Ottone Colonna* , Cardinale dell' antica ed illustre Casa de' *Colonnese* , fu eletto Papa nel Concilio di Costanza agli 11. Novembre 1417 , dopo che *Gregorio XII.* volontariamente rinunciò il Pontificato , e che il Concilio depose *Giovanni XXIII.* , e l' Antipapa *Pietro di Luna* , che si facea chiamare *Benedetto XIII.* Mai Pontefice alcuno fu inaugurato con maggior solennità ; egli s' incamminò alla Chiesa asceto sopra un caval bianco , di cui l' Imperadore , e l' Elettore Palatino a piedi tenevano le redini . Una folla di Principi , ed un Concilio intero ne chiudevano la marcia . Fu coronato colla triplice corona , che i Papi portavano da due secoli incirca , dopo di esser stato ordinato Prete e Vescovo . La sua prima cura fu di pubblicare una *Bolla* contro gli *Ussiti* di Boemia , i di cui saccheggj s' estendevano di più ogni giorno . Il primo articolo di questa *Bolla* è osservabile in ciò , che il Papa ivi vuole , „ che quello il quale sarà „ sospetto d'eresia giuri di riceve- „ re i concilj generali , e in parti- „ colare quello di Costanza rappre- „ sentante la Chiesa universale ; e „ di riconoscere , che tutto ciò che „ quest' ultimo consiglio ha appro- „ vato e condannato , deve essere „ approvato e condannato da tutti „ i fedeli “ . Da ciò pare che naturalmente ne derivi , che *Martino V. approva la superiorità del Concilio sopra i Papi* , la quale fu decisa nella quinta sessione . Desiderava *Martino* di veder terminare il Concilio di Costanza ; egli ne tenne le ultime sessioni al principio del 1418. Era stato esclamato pel corso di due anni in quest' assemblea contro le annate , le esenzioni , le riserve , e le imposizioni de' Papi sopra il clero in profitto della Corte di Roma . Qual fu la riforma tanto aspettata ? Il Papa *Martino* dopo di aver promesso di rimediare a tutto congedò il Concilio senza aver portato alcun rimedio efficace a' differenti mali , di cui si lagnavano . L' allegrezza del ritorno del

Papa a Roma fu sì grande, che se ne segnò il giorno ne' fasti della Città per conservarne eternamente la memoria. Dopo la morte di Gregorio XII. egli ricevette unanimemente Giovanni XXIII., e lo fece Decano de' Cardinali. Lo scisma però non era bene estinto; ma l'Antipapa Benedetto XIII. essendo morto in Paniscola nel 1324. due soli Cardinali, che rimasero della sua fazione, elessero Papa Egidio di Mugnos Spagnuolo Canonico, che si fece chiamare Clemente VII. Questo Antipapa cedette nel 1329. e per ricompensarlo di quest'ombra di pontificato, che perdeva, il Papa gli diede il Vescovato di Majorica. Così terminò per la prudenza di Martino V. il gran Scisma d'Occidente, che avea cagionato tanti danni alla Chiesa per 51. anno. Questo Papa sempre sollecito secondo i suoi principj di riformare la Chiesa avea convocato un Concilio a Pavia, che dopo fu trasferito a Siena, e finalmente disciolto senza aver stabilito niente. Ivi voleva trattare la riunione de' Greci. *Marrino* credette d'acquietare i lamenti delle persone dabbene indicando un Concilio a Basilea, che non doveva essere tenuto, che dopo sett'anni, e facendo una celebre Costituzione in favore degli Ecclesiastici contro i Giudici Secolari, ma in quest'intervallo di tempo morì in Roma apopletico a' 20. febbrajo 1431. di 63. anni. Da questo Papa la Chiesa dee riconoscere l'estinzione dello Scisma, l'Italia il suo riposo, e Roma il suo ristabilimento. Abbiamo di lui alcune Opere. Eugenio IV. fu suo successore.

7. MARTINO DI DUME (S.), originario della Pannonia, andò a visitare i luoghi Santi, e sbarcò in appresso in Galizia, dove gli Svevi infettati dell'arianismo avevano stabilito il loro dominio. Instruì nella fede il Re Teodomiro, e ricondusse i popoli di quelle contrade all'unità cattolica. Vi fondò molti Monasteri, il principale de' quali fu quello di Dume, vicino alla Città di Braga, altre volte nella Galizia, ed oggi in Portogallo. Fu eretto Dume in Vescovato per onorare il merito di *Martino*, che collocato

no su questa nuova sede nel 567. I Re degli Svevi vollero, che fosse il Vescovo della Corte, cioè che lo fece chiamare *Vescovo della famiglia Reale*. Ascese in appresso sulla Sede di Braga, e morì li 20. Marzo 580. Abbiamo di lui: 1. Una Raccolta di 84. Canonj divisa in due parti; una pe' doveri de' chierici, l'altra per quella de' laici, che si trova nella Raccolta de' *Concilj*, e nel primo Tom. della *Biblioteca canonica di Jusfel*. 2. *Formola d'una vita onesta, o Trattato delle 4. Virtù Cardinali*. Questo Trattato è indirizzato a *Miron* Re di Galizia, il quale avea pregato il Santo di dargli una regola di condotta; e questo si trova nello *Spicilegio* del P. d' *Achery* Tom. X. pag. 626., e nella *Biblioteca de' Padri*, ove egli è seguito da un libro del medesimo Santo intitolato: *De' costumi*. 3. *Raccolta di Sentenze dei Solitarij d'Egitto*, tradotta dal greco in latino, che si trova nell'Appendice delle *Vite de' Padri* fatta da *Roswida*, Anversa 1628. ed altre Opere. Ved. sopra gli scritti di questo Santo il dotto Cardinale d' *Anguirre*, *Notit. Conc. Hispan.* pag. 92.

8. MARTINO DI POLONIA, Domenicano Polacco, fu innalzato all'Arcivescovato di Gnesna da Papa *Nicolaò III.*, sebbene la sua morte succeduta nel 1278. gli impedisse di prenderne il possesso. Egli era stato cappellano e penitenziere di parecchi Pontefici. Abbiamo del medesimo una *Cronaca*, che termina con la Vita di Papa *Giovannò XXI.* inclusivamente, nè per lo stile, nè per l'esattezza degna della stima de' dotti; ma dessa contiene alcuni fatti, che difficilmente si troverebbero presso altri scrittori. Aggiunte vi furono parecchie cose, fra le quali la *Storia* della Papessa *Giovanna*, che trovasi nell'edizione di Basilea del 1559. Codeste aggiunte troncate furono nell'edizione fatta per opera di *Giovanni Fabrizio*, Monaco Premonstratense, sopra un antico manoscritto di quel tempo; e quest'edizione stampata in Colonia nel 1616. è la migliore che abbiamo. Questo Istoricò mancava di critica e di filosofia; ma la sua Opera non lascia però d'esser utile.

se, poichè vi si trovano delle particolarità, che inutilmente si cercherebbero altrove. È conosciuta sotto il nome di *Cronaca Martiniana*, e non è comune. Havvene una Traduzione in francese, 1503. in fol. Abbiamo pur di *Martino de' Serranzi*, 1484. in 4.

9. MARTINO (*Raimondo*), Religioso dell' Ordine di *S. Domenico*, nato in Subiratz nella Catalogna verso il principio del decimoterzo secolo, era una delle persone le più abili del suo tempo nelle lingue Ebraica, ed Araba. Egli fece uso delle cognizioni, che aveva in tal genere di sapere per ricondurre alla fede i Mori, e gli Ebrei. Questo Domenicano fu uno di quelli, che *Giacomo I.* Re di Aragona impiegò nel 1264. per esaminare il Talmud: quindi fu mandato a Tunisi verso l'anno 1268. per adoperarsi nella conversione de' Mori. Viene assicurato, che composto aveva parecchie Opere in Arabo contro li Saracini, e un'altra ne fece ancora in lingua latina contro gli Ebrei intitolata: *Capistrum Judeorum*; ma essendosi pocia accorto, ch' essi non si degnavan leggere libri latini, ne compose un'altra intitolata: *Pugio Fidei Christiana*. Quest' Opera, dopo essere stata per lungo tempo manoscritta, fu stampata finalmente in Parigi nel 1685., e ristampata in Lipsia con una bella introduzione del *Carpozio* nel 1687. con delle osservazioni di *Voisin*. Trovasi questo libro diviso in tre parti, la prima scritta solamente in latino, e l' ultime due in latino, ed in ebraico. L'autore avrebbe potuto dare una maggior forza ai suoi ragionamenti, e una maggior grazia al suo stile. Noi invitiamo i curiosi a consultar ciò che dice sopra questo libro, e sopra il suo autore il *P. Touron* nel tomo primo della sua *Storia degli Uomini Illustri dell' Ordine di S. Domenico*. Egli morì verso l'anno 1290.

10. MARTINO, MARTENS, o MERTENS (*Teodorico*), nato ad Alch, grande Villaggio vicino ad Aloft in Fiandra, fu uno de' primi, che coltivassero l'arte della stampa ne' Paesi-Bassi, ed in particolare ad Aloft, e a Lovanio, dopo averla

imparata da *Giovanni di Vessalia* d'Osnabruck. Esercì ancora questa professione a Nimcga, e morì ad Aloft nel 1533., laddove si vede la sua sepoltura nella Chiesa dei Guglielmini con una iscrizione, che comincia: *Teodorico Martino Aloftano, Germaniae, Galliae, & Belgii hujus Proto-Chalcographo &c.*; ciocchè non deve prendersi alla lettera, e significa precisamente che *Martino* ha introdotto la stamperia ne' Paesi-Bassi, ed in alcune contrade vicine. Questo stampatore godeva della stima d'un uomo dotto ed onesto. Abbiamo di lui, oltre le impressioni di molti libri, alcune Opere da se composte. Ebbe amici illustri, e fra gli altri *Barlando*, il celebre *Erasmo*, e MARTINO DORP. Quest' ultimo era un dotto Professore di Lovanio, che secondo il testimonio d'*Erasmo*, fu il primo, che unì lo studio delle Belle-Lettere a quello della filosofia e della teologia. Morì nel fiore della sua età nel 1525. *Barlando*, suo amico, gli ha consacrato un bell' Elogio nella sua *Cronaca* dei Duchi del Brabante. Si ha di lui: 1. *Epistola de Hollandorum viribus*, stampata da *Martino d' Aloft*. 2. *Oratio de laudibus Accademiae Lovanienfis*, Lovanio 1513., ec.

11. MARTINO (*Andrea*), del Poitù, Prete dell' Oratorio, morto a Poitiers nel 1695., si segnalò nella sua Congregazione pel suo sapere. Abbiamo di lui: 1. La *Filosofia Cristiana*, stampata in 7. Volumi sotto il nome d'*Ambrogio Vistore*, e tirata da *S. Agostino*, di cui quest' Oratore aveva fatto uno studio particolare. 2. *Tesi* molto ricercate, ch' egli fece stampare a Saumur in 4., allorchè vi professava la teologia.

12. MARTINO (*D. Claudio*), nato in Tours nel 1619., consacròsi a Dio nella Congregazione di *S. Mauro* nel 1642. Dopo esser stato Superiore in diversi Monisterj pel corso di 38. anni, e sedici anni assistente sotto parecchi Generali, fu nel 1690. nominato Priore dell' Abazia di Marmoutiers-les-Tours, dove morì in odore di santità li 9. Agosto 1696. in età di più di 77. anni. Era egli un uomo umile, pieno di disprezzo per se stesso, zelantissi-

mo pel bene del prossimo e per quello della Chiesa in generale, che edificò con la rare sue virtù, e con la sua solida e costante pietà. Siccome egli non usciva fuori del fuor tiro se non per gli necessarj doveri, seppe risparmiare il tempo per comporre parecchie Opere, che sono altrettanti monumenti della sua pietà. 1. Delle *Meditazioni Cristiane* dedicate alla Regina in due Vol. in 4. tradotte in latino dal P. Don *Pietro Francesco di Metzger*, Benedettino Fedesco, e Dottore di teologia nell' Università di Salisburgo. 2. *La pratica e la Regola di S. Benedetto*, di cui si son fatte sei edizioni; la prima nel 1674, la sesta poi nel 1712. Questo libro è stato parimenti tradotto in latino, e stampato in Bruffelles, e a Douay. 3. *Condotta pel ritiro del mese, solito applicarsi nella Congregazione di S. Mauro*, nel 1670. in 12. e ristampata in appresso altre sei, o otto volte. 4. *Meditazioni per la Festa e per l'Ottava di S. Orsola*, Parigi 1678. in 16. con una *Dissertazione* sopra il martirio di questa Santa e delle sue compagne, in cui il P. *Martino* procura di rintracciare ciò ch' è di vero, e di falso nella loro storia; tuttavia poco assai di critica vi si scopre in questa Dissertazione. 5. *La Vita, e le Lettere di sua madre suor Maria dell' Incarnazione* (nel qual proposito vedasi MARIA DELL' INCARNAZIONE n. 23.). Queste due Opere furono stampate in 4. nel 1672. in Parigi. Il P. *Martino* pubblicò eziandio due *Ritiri* di questa Santa femina con una breve *Spiegazione* della Cantica de' Cantici. Non si dee quivi passar sotto silenzio, che D. *Martino* fu quello, che ispirò altrui il disegno di faticare intorno all' edizione dell' Opere di S. *Agostino*. Si veggia la sua *Vita* scritta dal P. *Martenne*, Tours 1697. in 8. Avvi ancora un altro Benedettino dello stesso nome nella Congregazione di S. *Mauvo*, nato nel 1694. in Fanjoux, picciola Città dell' alta Linguadocca, di cui vedi più basso il n. 15.

13. MARTINO (*Daide*), uno de' più dotti ministri, e teologi Protestanti, nacque in Revel nella Diocesi di Lavaur li 7. Settembre 1639. d'una buona famiglia. Si re-

fe valente nella Scrittura Sacra e nella teologia, e nella filosofia, e diventò celebre presso i Protestanti. Dopo la Rivocazione dell' Editto di Nantes andò in Olanda, e fu Pastore di Utrecht. Gli furono offerte molte altre Chiese, che ricusò per modestia. Occupato a dar delle lezioni di filosofia e di teologia ebbe la soddisfazione di contar fra i suoi discepoli de' figliuoli medesimi di Sovrani. Le fatiche del ministero, ed un commercio di lettere con molti letterati, non lo impedirono di fare delle ricerche laboriose. Conosceva assai bene la lingua francese, e quando l' Accademia di Francia fece annunziare la seconda edizione del suo *Dizionario*, gli mandò delle osservazioni, che essa ricevette con applauso. Questo letterato rispettabile morì in Utrecht da una febbre violenta li 9. Settembre 1721. di anni 82. La sua probità, la sua modestia, la sua dolcezza lo fecero universalmente compiangere. Il suo cuore era tenero, affettuoso, compassionevole. Rendeva servizio senza che venisse pregato; e se si dimenticavano i suoi buoni uffizj, egli non se ne prendeva pensiero. La natura gli aveva dato una penetrazione viva, un spirito facile, una memoria felice, ed un giudizio solido. Scriveva, e parlava con facilità; ma pure con una maniera alquanto dura. Il suo stile non ha nè abbastanza di dolcezza, nè abbastanza di correzione. Si ha di lui: 1. un' *Issoria del Vecchio*, e del Nuovo Testamento stampata in Amsterdam nel 1707. in 2. Vol. in fol. con 424. belle stampe: Essa è chiamata la *Bibbia di Mortier* dal nome dello stampatore. Bisogna fare attenzione, che l'ultima tavola essendo stata rotta essa fu rattaccata con de' bollettoni, che sembrano del torchio, e quando non si vedono, si giudica che questo libro sia delle prime prove. 2. Otto *Sermoni* sopra diversi testi della Sacra Scrittura, 1708. 1. Vol. in 8. 3. Un *Trattato della religione naturale*, 1713. in 8. 4. Il *vero senso del Salmo CX.* in 8., 1715. contro *Giovanni Masson*. 5. Due *Dissertazioni critiche*, Utrecht 1722. in 8., una sopra il versetto settimo del capo quinto della prima Episto-



la di S. Giovanni: *Tres sunt in caelo &c.*: nella quale si prova l'autenticità di questo testo: l'altra sopra il passo di Giuseppe intorno Gesù Cristo, in cui si fa vedere, che questo passo non è supposto. 6. Una Bibbia, Amsterdam 1707. 2. Vol. in fol., e con delle note più brevi in 4. 7. Una Edizione del Nuovo Testamento della traduzione di Ginevra, Utrecht 1696. in 4. 8. *Trattato della Religione rivelata*, in cui si fa vedere che i libri del vecchio e del nuovo Testamento sono d'ispirazione divina ec., ristampato in Amsterdam nel 1723. in 2. Vol. in 8. Quest'Opera stimabile fu tradotta in Inglese.

14. MARTINO ( Giambatista ), Pittore, nato a Parigi da un appaltatore di fabbriche, morì nella Città medesima nel 1735. in età di 76. anni. Dopo aver appreso il disegno da *la Hire* fu mandato in qualità d'ingegnere per servire sotto il celebre *Vauban*. Questo grand'uomo fu sì contento di lui, che per sua raccomandazione Luigi XIV. lo collocò presso *Vander Meulen* pittore di bartaglie, che sostituì ai *Gobelins*, e gli accordò una pensione. Martino fece molte campagne sotto il Gran Delfino, è sotto il Re stesso. Dipinse molte conquiste di questo Monarca a Versailles, e le più belle azioni di Carlo V., Duca di Lorena nella Galleria del Castello di Lunéville, che il Duca Leopoldo suo figlio aveva fatto fabbricare.

15. MARTINO ( D. Giacomo ), Benedettino di San Mauro, nacque a Fanjaux piccola Città dell'alta Linguadocca nel 1694, ed entrò in quella dotta Congregazione nel 1709. Dopo di aver professato le umanità in provincia comparve nel 1717. alla capitale. Ivi fu riguardato come un uomo ardente, e singolare, un letterato bizzarro, ed uno scrittore indecente e presuntuoso. Alcune delle sue Opere si risentono del suo carattere; e le principali sono: 1. *Trattato della religione degli antichi Galli*, Parigi 1727. 2. Vol. in 4. Questo libro offre delle ricerche profonde, e delle novità curiose; ma il suo autore sembra, che abbia troppo buona opinione di se stesso, nè rende assai

giustizia agli altri. Pretende, che la religione de' Galli non essendo che una diramazione di quella de' Patriarchi, la spiegazione degli oggetti del loro culto servirà all'interpretazione di diversi passi della scrittura. Questo sistema è più singolare che vero. 2. *Storia de' Galli, e delle conquiste de' Galli dalla loro origine sino alla fondazione della Monarchia Francese*, 1734. 2. Vol. in 4. pubblicata, e continuata dal P. Don Brezillac nipote dell'autore. Questo libro è arricchito di monumenti antichi e di dissertazioni, che fanno onore allo zio, ed al nipote. 3. *Spiegazione di molti testi difficili della Scrittura*. Parigi 1730. 2. Vol. in 4. Se il P. Martin non si fosse attaccato a compilar delle numerose citazioni sopra de' nulla, questo libro sarebbe meno lungo, e più aggradevole. Ivi si trova il medesimo gusto di critica, il medesimo fuoco, la stessa forza di immaginazione, lo stesso tuono di alterigia e di amarezza dell'opera precedente. Il suo spirito vivace e penetrante ha discoperto in una infinità di passi ciò, che aveva sfuggito a de' letterati meno di lui ingegnosi. Molte stampe indecenti, di cui imbrattò questo Commentario sulla Sacra Scrittura, ed una folla di tratti satirici, anch'essi gettati fuor di proposito come le stampe, obbligarono l'autorità secolare ad arrestarne lo spaccio. 4. *Spiegazione di diversi monumenti singolari, che hanno rapporto alla religione de' popoli più antichi, coll'esame dell'ultima edizione delle Opere di S. Girolamo*, ed un *Trattato sopra l'astrologia giudiziaria*, arricchita di figure in taglio dolce, Parigi 1739. in 4. La vasta erudizione di quest'Opera è ornata di tratti aggradevoli, e lo stile n'è animato. Una parte de' monumenti spiegati gli erano stati comunicati dal Duca di Sully, il quale lo onorava della sua stima, e della sua confidenza; e la maggior parte sono nuovi. Quanto alla critica della edizione di San Girolamo fatta a Verona essa è dura ed amara. 5. *Dilucidazioni letterarie sopra un progetto della biblioteca alfabetica*. L'erudizione, e le cattive lepidèzze sono profuse a larga mano in

questo scritto, che non piacerà a quelli, che amano la scelta e la precisione. 6. Una *Traduzione delle Confessioni di Sant' Agostino*, che si legge poco. Essa fu pubblicata a Parigi nel 1741. in 8., e in 12., è esatta, e le note sono giudiziose. Aveva fatto collazionare nelle Fiandre, e in Inghilterra alcuni manoscritti, che gli ultimi editori non avevano potuto consultare. Il P. Martino morì a San Germano de' Prati nel 1751. di 69. anni. Esso era uno de' più dotti, e de' migliori scrittori, che abbia prodotto la Congregazione di S. Mauro; e solo gli mancò un amico illuminato per dirigere il suo gusto e la sua immaginazione. La renella e la gotta afflissero i suoi ultimi anni. Ad onta dell' aridità inseparabile de' suoi studj esso aveva conservato un fondo di pietà. Un discapito giornaliero annunziandogli una morte vicina rinunziò a tutte le fatiche, nè pensò più che a morire da cristiano, e da religioso.

16. MARTINO (*Gabriele*), librajo di Parigi, morto nel Febbrajo 1761., è uno di quelli che hanno portato più lungi di tutti la conoscenza de' libri, e l' arte di disporre una biblioteca. Esso aveva formato una gran parte de' più celebri gabinetti dell' Europa, e veniva da tutte le parti consultato. I Letterati, e gli amatori delle lettere conservano i suoi numerosi cataloghi, e li mettono al rango de' buoni libri. Quelli di *Colbert*, di *Bulreau*, di *Boissier*, di *Dufay*, di *Hoyrn*, di *Rothelin*, di *Brochart*, della Contessa di *Vesue*, di *Bellanger*, di *Boze*, e di molti altri saranno sempre ricercati da' curiosi. Ad una grande nitidezza di spirito, ad una sagacità singolare *Martino* univa de' costumi dolci e puri, la più esatta probità e quella semplicità compagna del vero merito.

17. MARTINO (*N.*), Poeta Francese, nato nel 1616., e morto nel 1705., ha data una *Traduzione* in versi francesi delle *Georgiche* di *Virgilio*, che vide la luce soltanto dopo la morte del suo autore nel 1713. Quest' Opera, la quale contiene della semplicità, ed alcuni buoni squarci, è in generale debole e negletta. Da alcuni critici maligni fu

attribuita ad un certo *Pinthesne*, di cui il nome s'era passato in proverbio, per designare un cattivo poeta; ma questa imputazione era debolmente ingiusta, perchè la versione non era nè de' *Pinthesne*, nè alla *Pinthesne*. Quantunque non sia senza merito essa però non trova più lettori, dopo che M. *Delille* dell' Accademia Francese ha pubblicato la sua.

18. MARTINO (*Gianjatopo*), di Calabria da S. Niccolò a Gioinea, e della stessa Chiesa Maggiore Abate Curato, diede alle stampe: *Confiliorum, sive Responsoforum juris*, Vol. 1. *Ottaviano de' Martini* di Sessa fu Avvocato Concistoriale in Roma nel 1485. Nell' Orazione avuta avanti Sisto V. sopra la vita del Cardinale S. Bonaventura, che leggesi presso il *Surio* nel tom. 4. il *Vesto de' Scriptor. Latia*. lib. 3. c. 8. *Carlo Caravio in Syllabo Advocat. Confist.* fol. 56. ne parlano con lode.

19. MARTINO (*Guglielmo* di Saint), Prete, Dottore di teologia, Configliere, Cappellano del Re, e Curato della Chiesa della bassa S. Cappella di Parigi, acquistò riputazione tra li predicatori del XVII. secolo. Egli predicò l' Avvento alla presenza di Luigi XIV. l'anno 1677., e lasciò un gran numero di *Sermoni* stampati in Parigi presso *Edmondo Coutevos* nel 1683., e nel 1685. Comprendono questi 7. Volumi in 8.: 1. *L' Avvento*, un Vol. 2. *Il Quaresimale*, 2. Vol. 3. *Li Panegirici de' Santi* 2. Vol. 4. *L' Ottava del Ss. Sacramento*, 1. Vol. 5. *Li Misterj* 1. Vol. Li *Sermoni* di questo predicatore tengono un luogo di mezzo tra quelli degli antichi predicatori Francesi e de' moderni, cioè dire, che sono assai mediocri.

MARTINO DI BELLAY, *Ved. BELLAY.*

MARTINO D'ANVERSA, pittore, *Ved. MASO.*

MARTINO DI HEERMSKERK, *Ved. HEERMSKERK.*

MARTINO RUAR, *Ved. RUAR.*

MARTINO DE VOS, *Ved. VOS.*

MARTIN-GUERRA, *Ved. GUERRA.*

MARTINO Re di Sicilia, *Ved. CABRERA.*

MARTINON (*Giovanni*), na-

to a Brioude nell'Alvernia l'anno 1585., si fece Gesuita nel 1603., professò la teologia con distinzione per 20. anni a Burdo., e vi morì li 5. Febbrajo 1662. Si ha di lui una *Teologia* in 5. Vol. in fol., ed un sesto Vol. contra *Giansenio*.

MARTINOZZI (*Maria*), nipote del Cardinal *Mazarini*, nata nel 1631., sposò il Principe di *Conti*, (*Ved. CONTI* n. 1.) nel mese di Febbrajo 1654. Divenuta vedova nel 1666., s'occupò alla educazione de' suoi figliuoli, a' quali diede per precettore il dotto *Lancelotto*. Avendo fatto esornare con diligenza ciò che il Cardinal *Mazarini* avevale lasciato, ne levò ottocento mila lire, che fece distribuire ne' luochi, dove la restituzione poteva essere applicata con più giustizia. La Corte le divenne allora insopportabile; regolò la sua casa come un monastero, fu unita in stretta amicizia co' Signori di *Porto-reale*, e prese con calore i loro interessi. Essa morì nel 1672. di 35. anni. *Ved. il Tom. XI. della Storia Ecclesiastica* dell' Abate *Racine*.

MARTINUSIO (*Giorgio*), *Martinusius*, il cui vero nome era VTI-SINOVISCH, Cardinale e ministro di stato del Regno d'Ungheria, fu paragonato da alcuni Scrittori a' *Ximenes*, e a' *Richelieu* per la sua grande capacità nella scienza di governare gli uomini; ma ebbe ura forte più funesta. Nacque l'anno 1482. nella Croazia, ed ebbe l'impiego in gioventù di scaldare le stufe di *Giovanni Zapol*. Abbracciò in appresso la vita monastica nell'Ordine di *S. Paolo*, primo Eremita, Ordine, che non è stabilito fuorchè in Ungheria, e vi apprese le Belle-Lettere, ritornando dipoi alla Corte di *Giovanni Zapol*. Lo seguì ne' rovesci di sua fortuna in Polonia, e gli rendette i più segnalati servizj, spesso con pericolo della sua vita. Guadagnò talmente con ciò le buone grazie di questo Principe, che lo fece suo primo ministro, allorchè nel 1536. per un accordo fatto coll'Imperatore *Ferdinando* I. fu assicurato nel possesso di quel, che aveva acquistato coll'armi, e gli confidò alla sua morte, accaduta nel 1540., la tutela di suo figlio *Giovanni Sigis-*

*mondo*. Prima di morire lo aveva nominato al Vescovato del *Gran-Varadino*. *Martinusio* governò allora da despota, si disgustò con *Isabella*, vedova del Principe, che lo aveva tirato dal nulla, e si attaccò all'Imperator *Ferdinando* I., che gli ottenne un cappello di Cardinale da *Giulio* III. Dopo qualche tempo fu accusato d'aver segrete corrispondenze coi Turchi. *Ferdinando* credette ancora l'effetto di queste sì prossimo, che pensò non poter prevenirlo, che facendo assassinare *Martinusio* verso l'anno 1551. nel Castello di *Vints*, che il Cardinale aveva fatto fabbricare sulle ruine d'un monastero da lui distrutto, ed il cui Superiore, per quanto dice *de Thou*, ed *Ascanio Centurio*, gli avea predetto il suo fatale destino. Papa *Giulio* III. sdegnato contro l'autore di quest'omicidio scomunicò *Ferdinando* l'anno seguente. Quest'era certamente un'occasione, in cui gli uomini, i quali parlano al nome della Divinità, sembrano essere in diritto di elevarsi in suo nome contro i sovrani, che abusano a quest'eccesso del loro potere. *Ferdinando* avea procurato di scusarsi; ma il Papa rispose a' suoi ambasciatori: „Se „*Martinusio* era un uomo sì scelle- „rato, perchè avermelo proposto „per essere Cardinale? Perchè aver „sollecitato sì fortemente il sacro „Collegio rappresentandolo come „un uomo di un merito eminente, di un coraggio magnanimo, „di una probità ad ogni prova, i „di cui servizj erano necessarj alla „cristianità?“ *Bechet*, Canonico della Chiesa d'*Ufez*, ha scritto la sua *Vita*, ma senza esattezza, e senza discernimento; perchè non v'è bisogno d'averne, per dire che *Carlo* V. impegnò *Ferdinando* a disfarsi di *Martinusio* per assicurarsi della *Monarchia universale*, pag. 464. Se *Bechet* fa un eroe di *Martinusio*, un filosofo chiamato *Sacy* ne fa un mostro. Non si dee credere nè all'uno, nè all'altro, ma tenerli al saggio, giudizioso, e veridico *Isthuansius De Rebus Pannonicis*. *Martinusio* era gran ministro, un Ecclesiastico zelante e di costumi incorrotti; ma la sua condotta riguardo a *Ferdinando* dice-

nuto suo Sovrano, non sembra essere al coperto dei rimproveri. Questo Principe non è meno degno di riprensione per essersi disfatto di lui con un assassino, (Ved. BECHET).

MARTIRANO (Coriolano), nacque di nobilissima stirpe nella Città di Cosenza nella Calabria. Dopo aver atteso allo studio delle greche e latine Lettere applicò anche per qualche tempo alla Giurisprudenza, e patrocinò le cause di alquanti clienti. Si volse poi allo studio delle divine Scritture, e de' Padri. Clemente VII. lo elesse Vescovo di S. Marco in Calabria. In tal dignità esercitando il pastorale suo zelo ebbe luogo tra i più distinti soggetti nel Concilio di Trento, ove fu Segretario interino, ed ove nella Sessione prima tenne una elegante Orazione, e un'altra poi ne recitò, affin di togliere dall'animo di alcuni Padri la concepita opinione di sciogliere per timore di guerra la radunata assemblea. Ebbe eziandio per affari importantissimi a recarsi ne' Regni di Spagna, lasciando, ovunque rivolse il piede, non equivoci segni del letterario, e politico suo valore. Morì li 4. Settembre del 1557. Si rese insigne in ogni maniera di letteratura; e fu uno de' più rinomati, e più colti Scrittori latini dell'età sua. Compose otto Tragedie, e due Commedie, le quali con altre Poesie di lui furon stampate in Napoli nel 1556. col titolo: *Coriolani Martirani Cosentini, Episcopi S. Marci Tragediæ VIII. Medea, Electra, Hippolytus, Bacche, Phœnisæ, Cyclops, Prometheus, Christus. Comædia II. Plutus, Nubes. Odyssææ Lib. XII., Batrachomyomachia, Argonautica. Janus Marius Simonetta Cremonensis Neapoli excedebar mense Majo Anno a Partu Virginis MDLVI.* in 8. Esse però sonò anzi libere e polite versioni di antichi Scrittori greci, che cose da lui ideate, e composte; ma tal n'è l'eleganza, e la proprietà dello stile, che poche altre Poesie si posson con queste paragonare. La Tragedia *Christus*, che viene comunemente attribuita alla di lui invenzione, è tratta dal *Christus patiens*, che leggesi tra l'Opere di S. Gregorio Nazianzeno. Questa stessa Tragedia fu rappresentata nel Collegio

de' Nobili in Parma l'anno 1786., ed ivi ripublicata colla Traduzione in versi Toscani. Il Ch. P. Affò premise alcune notizie della suddetta Tragedia, e della Vita dell'autore. L'edizione delle Tragedie, Commedie ec. del *Martirano* è unica, e rarissima, nella cui rarità confidato, non ha molt'anni, un certo pseudoscrittore, tutte le pubblicò come sue, insieme con altre Poesie latine rubate al *Navagero*, al *Flaminio*, e ad altri eccellenti Poeti, mutando soltanto l'ordine delle prime e seconde, e dell'altre i primi versi; ed ebbe il coraggio di mandar in dono al Sig. Gio. Antonio Volpi, Professore nell'Università di Padova, una copia di que' suoi furti letterari vergognosissimi. Lo che da lui subito, e da altri scoperto, fu informato il publico di così enorme stravaganza. Intorno a che vegansi le *Novelle Letterarie di Venezia all'anno 1737. n. 47.*, e la *Libreria de' Volpi* ec. pag. 127. Del *Martirano* si hanno ancora alla luce molte Lettere latine stampate in Napoli in 8. lo stesso anno 1556., oltre più altre Opere rimaste inedite. Sertorio Quastromani pensava di pubblicarne alcune, e tra esse sette libri della traduzione in verso eroico latino dell'*Iliade d'Omero*; il che però non fu da lui condotto ad effetto. Le due Orazioni latine da lui recitate nel Concilio di Trento trovansi inedite nella Biblioteca Reale di Parigi al Cod. MDXXV. col titolo: *Coriolani Martirani Episcopi S. Marci Oratio habita in prima Sessione Concilii Tridentini. Coriolani Martirani Episcopi Sancti Marci sententia. cum metu belli Patres quidam discedendum esse deliberarent.* Del *Martirano* vegansi il Cardinal Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento* Lib. VI. Cap. 8.; il *Tasuri, Scrittori Napoletani*, Tom. 3. P. II. pag. 92. ec., *Spiriti, Memorie de' Scrittori Cosentini* pag. 52. e 57. e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Tiraboschi, Vol. 7. P. III. pag. 270. e 271. Nipote di *Coriolano fu Bernardino*, uomo esso pure assai colto, e autore di alcune Rime, e di qualche altra Opera; ma di cui appena si ha cosa alcuna alle stampe. Si rese questi assai chiaro in

Napoli anche per la Giurisprudenza, e fu quivi Consigliere, e Segretario di stato per Carlo V. Imperatore, il quale non isdegnò di far dimora per tre giorni in una di lui sontuosa casa di campagna, eretta nelle vicinanze di Napoli, nel luogo ora detto *Pietrabanca*.

1. MARTIRE (*Pietro*), d'Anghiera, piccolo borgo del Milanese, e perciò soprannominato *Anglesio*, nacque l'anno 1455., e si rese celebre per la sua capacità nelle negoziazioni. *Ferdinando V. il Cattolico* Re di Castiglia e d'Aràgona gli confidò la educazione de' suoi figliuoli, e dopo lo mandò in qualità di Ambasciadore straordinario prima a Venezia, e di là in Egitto. Si segnalò nell'esercizio delle sue funzioni colla sua integrità, e colla sua intelligenza. Ottenne dal Soldano la libertà di riparare i luoghi santi in Gerusalemme, ed a' contorni la diminuzione de' Cafari, che ogni giorno si accrescevano pe' pellegrini, e la cessazione delle avance. Ritornato in Castiglia ottenne delle pensioni, e de' benefizj considerabili. Morì nel 1525. in età di 70. anni. Abbiamo di lui: 1. Una *Storia* in latino della scoperta del nuovo mondo intitolata: *De navigatione, & terris de novo reperiis*, 1587. in 4. Ivi egli riferisce assai fedelmente ciò, che gli Spagnuoli fecero di bene, e di male per terra e per mare in 34. anni: Le particolarità, nelle quali egli entra sui fatti, e sui luoghi, ricompensa ciò ch'egli può aver di aspro nello stile. 2. Una *Relazione* curiosa della sua ambasciata in Egitto, 1500. in fol., che è stimata, perchè contiene la storia d'Egitto di quel tempo. Siccome il Soldano, il quale comandava in quel paese, chiamavasi il Soldano di Babilonia, così egli ha intitolato il suo libro: *De legatione Babylonica*. 3. Una *Raccolta di lettere*, 1530. in fol., ed Amsterdam 1670. in fol. sotto il titolo di *Epistolae de rebus Hispanicis*, rarissima. Quantunque la maggior parte siano state composte dopo gli avvenimenti, pure esse contengono molte particolarità esatte sopra la storia del secolo XV.

2. MARTIRE (*Pietro*), nativo

di Novara in Italia, è autore d'un libro intitolato: *De ulceribus & vuneribus capitibus*, Pavia 1584. in 4.

3. MARTIRE (*Pietro*), Spagnuolo, di cui si ha *Summarium Constitutionum pro regimine Ordinis Praedicatorum*, Parigi 1619. in 4. Questo scrittore ed il precedente vivevano nel secolo XVI.

MARTIRE (*Pietro*), famoso eretico, *Ved. PIETRO* n. 25., e VERMIGLI.

MARTIRI (*Bartolommeo de'*), *Ved. BARTOLOMMEO* n. 3.

MARTOREAU, *Ved. BRECOURT*.

MARTORELLI (*Jacopo*), Regio Professore di antichità greche nell'Università di Napoli, e valentissimo antiquario del secolo, nacque in Napoli a' 10. Gennajo del 1699. Il Seminario di quella Città, che fu la scuola, in cui egli apprese sì felicemente le lettere, e le scienze, fu anche il teatro, in cui egli fece risplendere il suo ingegno, avendo ivi menata tutta la sua vita, a cui diè fine a' 21. Novembre del 1777. Nella morte di questo valentuomo, la cui vita fu sempre uniforme, e tranquilla, l'Italia perdette uno de' suoi bellissimi ornamenti. Egli avea una profonda intelligenza della greca favella, e ne conosceva tutte le finezze. Maneggiava lo stile lapidario con tanta franchezza, e leggiadria, ch'aveva pochi uguali. Lo studio delle Belle Arti gli ispirò quella delicatezza, e quelle grazie, che ha diffuso ne' suoi componimenti. Ogni antico monumento, che veniva alla luce, tosto era recato a lui, come all'*Edipo* di nostra età. Fu scrittore di libri colmi di sapere, ma tutto originale. Convien confessare però, che questo spirito di novità il fece cadere qualche volta in sentimenti bizzarri. La prima Opera che pubblicò fu: *De Regia theca Calamaria*, in cui egli fu d'un antico vasetto di bronzo ornato di sette figurine d'argento, e ch'egli sostenne essere un calamajo, scrisse due Vol. in 4. pieni di erudite ricerche in tutto ciò, che appartiene all'arte di scrivere presso le antiche nazioni, e di congetture sull'età, e sul possessore di quel calamajo. Alcune altre *Dissertazioni* su

diversi punti d' antichità , singolarmente greche , fecer conoscere , quanto profonda fosse l' erudizione del *Martorelli* ; e que' medesimi , che ne ammiravano le opinioni come altrettanti paradossi , non poteano a meno di non confessare , che pochi poteano in quel genere d' erudizione a lui uguagliarsi . Ciò egli fece singolarmente conoscere nella parte , che ebbe nell' Opera del Duca D. *Michela Vargas Marciucca* , suo allievo , ed amico , *Delle antiche Colonie venute in Napoli* , in cui atterrate le antiche opinioni sulla prima origine di quell' antica ed illustre Città , si cerca d' investigare fin da' tempi più antichi le trasmissioni , e le vicende de' popoli , che successivamente vennero ad abitarla . Il Sig. Don *Domenico Diodati* , Giureconsulto Napolitano , nome già noto agli eruditi , pubblicò l' elogio del *Martorelli* in Napoli nel 1778 . Il medesimo elogio , sebbene molto alterato , e contraffatto , fu anche pubblicato lo stesso anno nell' *Antologia Romana* .

**MARTUCCI ( Alessandro )** , Pittore , forse della scuola di *Panlo Veronese* . *Simio Martucci* suo figliuolo fu anche assai distinto nella pittura di scene , e di architetture , e prospettive , e morì nel 1641 .

**I. MARUCELLI ( Francesco )** , illustre letterato , e mecenate , e fondatore della Libreria Marucelliana in Firenze sua patria , dove nacque di nobil famiglia il dì 1. Marzo 1625 . Sino da' suoi anni più teneri tutto si consacrò allo studio delle Lingue greca , latina , ed ebraica . Nel 1643. si trasferì a Pisa , dove attese alle Leggi Canoniche , e Civili . Ebbe quivi occasione di contrarre stretta amicizia col famoso *Paganino Gaudenzi* , celebre per tante Opere date alla luce , e Professore insigne di quell' Università ; e dopo cinque anni di studio vi conseguì il dì 29. Marzo 1648. le insegne del dottorato . Per la perdita da lui fatta del padre due anni avanti , cioè nel Novembre del 1646. , si determinò di portarsi a Roma , invitato dall' Abate *Giuliano Marucelli* suo zio , che godeva l' amorevol protezione del Cardinale *Girolamo Farnese* . Ap-

plicò alla pratica legale sotto il celebre avvocato *Eusebio* , ed altri uomini insigni , compilando numerosi , e voluminosi Tomi di repertori , i quali sino al numero di 25. e più esistono nella Biblioteca Marucelliana , ne quali registrò le conclusioni più scelte degli autori , e delle decisioni coll' ordine migliore delle loro dichiarazioni , ampliamenti , e limitazioni , servendosi in seguito per comodo , ed utile proprio , e altrui delle medesime in diffendere dotte ed erudite scritture alle opportunità . Dal predetto suo zio , che morì nel 1656. , ebbe la rinunzia di due ragguardevoli Abazie nel Regno di Napoli . Fu amato , e accarezzato dalla Corte per la sua dottrina , bontà , e virtù , e si procurò il grado di Prelato ; ma determinatosi poscia di voler passare i suoi giorni fuori dello strepito di essa , tutto si applicò agli studj teologici , e della morale cristiana colla lettura de' più famosi Padri della Chiesa greci , e latini , molti de' quali furon da lui corredati di erudite osservazioni . Stimò grandemente i Professori più ragguardevoli della pittura , cui assisteva ne' loro bisogni , e di alcuni di essi scrisse anche le Vite . Avendo trasmesse a *Filippo Baldinucci* le Memorie per comporre i Decennali de' pittori , questi gli indirizzò il libro intitolato : *Cominciamento , e progresso dell' arte dell' intagliare in rame ec.* , Firenze 1686 . Raccolse con somma diligenza molti pezzi d' erudita antichità , un numero considerabile di ritratti de' più illustri scrittori , e le pitture de' più eccellenti pennelli del suo tempo , delle quali adornò il suo magnifico palazzo di Roma a Strada Condotti . Ma la sua principale occupazione era di acquistare Volumi di ogni genere , e particolarmente d' Istorie , e che trattassero specialmente di una materia sola , copiando per sino di sua mano quelli , o che non erano alle stampe , o che non si potevano con danari acquistare , e ne formò un comodo per gli amici , e virtuosi . E perchè potessero più facilmente ritrovarsi le materie per uso de' medesimi , raccolse da tutte le biblioteche di Roma , e da tutti i libri , che coccorrono in quel-

la gran scuola da ogni parte del mondo; trecento e più mila autori, che trattassero un' Opera intiera, o almeno un capitolo della medesima, unendoli sotto i suoi titoli particolari, con indicare nome, cognome, patria, edizione, e foglio, ove si discorreva di quello, ch' egli in pochi versi accennava, e tutto si contiene in 112. Tomi in fol. MSS. lasciati da esso a gradimento e profitto universale. Innoltratogli alquanto negli anni, e desideroso di sostentarsi col puro suo pingue patrimonio, e di godere la libertà di un ozio erudito, rinunziò liberamente per delicatezza di coscienza nelle mani d' *Alessandro VIII.* Sommo Pontefice l'Abazie accennare di sopra. In tal congiuntura il Papa gli offerse di destinarlo Internunzio a Bruffelles, siccome di spedirlo Nunzio in Colonia pensò di fare *Innocenzo XII.*; ma l' una e l' altra dignità modellamente egli rifiutò. In questo suo erudito ritiro si pose a compilare i detti, e i fatti degli uomini illustri riferiti dagli scrittori, che andava leggendo, ed a tradurre altresì in toscana favella i libri di *Francesca Petrarca* sopra la vita solitaria, a' quali venne aggiunte due di più, che ancora si conservano tra' suoi MSS. Altre Opere di lui potrebbero rammentarsi, se egli poco avanti la sua morte non ce l' avesse per mezzo delle fiamme involate, siccome fece di tutte quelle Lettere, nelle quali si leggeva qualche elogio dell' egregie sue virtù. Dopo lunga prospera salute impiegata da esso negli studj, negli esercizi divoti, negli abboridanti, pubblici, e segreti caritativi uffidj, cessò egli di vivere a' 26. Luglio l'anno 1703. d'anni 78. assistito dal celebre *Carlo Bartolommeo Piazza* degli oblati di Milano, Consultore della Sagra Congregazione dell' Indice, e Arciprete di S. Maria in Cosmedin, all' Opere del quale avea il *Marucelli* molto contribuito. Il cadavere di lui trasportato nella Chiesa di S. Maria in Via fu ivi onorevolmente sepolto nella Cappella della nobilissima sua famiglia. Lasciò alcune migliaia di scudi in sollievo de' poveri, e la scelta e numerosa sua Libreria in Firenze sua patria,

la quale secondo le sue disposizioni fu poi aperta a pubblica utilità li 15. Settembre l'anno 1752. L' avvocato *Girolamo Meloni* nel suo libro: *Litholydus &c.*, Roma 1707., e *Carlo Bartolommeo Piazza* nell' Opera: *Eusevologio Romano ec.*, Roma 1698. parla con molta lode di lui. Più copiose notizie del *Marucelli* ci ha date il Ch. Canonico *Bandini*, Bibliotecario della Laurenziana, e Prefetto della Marucelliana nell' elogio di lui pubblicato in Livorno nel 1754., e ripubblicato nella *Storia Letteraria d'Italia*, Vol. 10. pag. 360., e negli elogj degli *Uomini Illustri Toscani*, Vol. 4. pag. 543. Altre notizie di lui si hanno tra quelle degli *Arcadi Morri* Vol. 1. pag. 202., Roma 1720.

2. MARUCELLI (*Gio. Filippo*), fratello maggiore del precedente, molto versato nelle Lingue ebraica e greca. Nel 1641. passò in Francia in qualità di Residente in quella Corte per il Gran Duca di Toscana *Ferdinando II.*, e si conciliò colla sua dottrina l' affetto, e l' estimazione di valentuomini di que' floritissimi tempi, e procurò, che dal Re Cristianissimo fossero generosamente premiati *Carlo Dati*, e *Vincenzo Viviani*, suoi illustri concittadini. Tornato l'anno 1666. alla patria, fu eletto Segretario di Stato del Gran Duca, nel qual impiego diede ottimo saggio della sua destrezza, e perizia nel maneggio de' pubblici affari. Morì in Firenze li 11. Luglio del 1680. *Egidio Menagio* nelle sue *Mescolanze* alla pag. 183., siccome *Niccolò Einsio*, il *Gronovio*, e *Filippo Balducci* fanno di lui onorata menzione. *Carlo MARUCELLI* fu parimenti fautore delle Muse toscane, e diè alla luce diversi poetici componimenti, tra' quali alcune *Canzoni sacre*, e un Volume di versi ditirambici lodati molto dal *Chiabrera*, da *Alessandro Adimari*, e da altri.

MARVELL (*Andrea*), ingegnoso scrittore Inglese, nativo di Kingston, è autore di molte Opere stimatissime dagli Inglese. La più nota è intitolata: *Picciolo Saggio istorico intorno a' Concilj generali, e Sinodi ec.* in Inglese. Abbiamo ancora di lui delle altre Opere po-

94 M A  
no conosciute. Morì alli 6. Agosto 1673. di anni 58.

MARUGGI ( *Elia* ), di Nocera de' Pagani, Carmelitano, Maestro di teologia nel XVII. secolo. Diè alla luce *Un discorso intorno all' antichità della sua patria*.

MARVIELLES ( N. . . di ), Signore della parrocchia di questo nome presso a Louches in Touraine, capitano di cavalleria, cavaliere dell' ordine militare di S. Luigi, è morto nel 177. . . Le muse latine e francesi ricevettero i suoi omaggi ne' momenti d'ozio, ch'ei potea rubare a *Bellona*. I frutti della sua vena si pubblicarono sotto questo titolo: *Miscellaneæ e frammenti poetici in francese, e in latino*, Parigi 1777. in 12. piccolo. Le composizioni francesi offrono in generale una poesia facile, viva, e naturale. Esse consistono in *Favole*, in *Versi* di società, in piccoli *Racconti* epigrammatici ( e questo è il maggior numero ), de' quali i suoi amici gli somministravano la materia, e che metteva in rima nel momento di calore. Le composizioni latine, che fanno parte di una collezione molto più considerabile non stampata, sono osservabili per una armonia varia, e piena d' estro, per una latinità pura, e sono molto superiori alle francesi. L' autore ha messo in versi latini i due primi canti dell' *Enriade*, di cui questa piccola raccolta non presenta, che la esposizione.

MARVILLE ( *Vigneul* di ), *Ved. ARGONNE*.

1. MARULLO, Tribuno del popolo, che era il nemico dichiarato di *Giulio-Cesare*. Strappò le corone, che erano state messe sulle statue di questo dittatore, e fece condurre in prigione coloro, che primi lo avevano salutato Re. *Cesare* per punirlo della sua audacia si contentò di privarlo del tribunato.

2. MARULLO ( *Pompeo* ), valente Grammatico Romano, osò riprendere *Tiberio* d' una parola, che questo Principe avea detto; e siccome uno de' suoi Cortigiani sosteneva per adulazione, che la parola di *Tiberio* era latina, *Marullo* rispose, che l' *Imperadore* potea ben dare il diritto di cittadinanza agli uomini, ma non già alle parole.

M A  
3. MARULLO ( *Tacito* ), Poeta della Calabria nel secolo V., presentò un Poema ad *Attila*, in cui lo faceva discendere dagli Dei. Osò ancora trattare da divinità questo barbaro Conquistatore. *Attila* non corrispose a queste vili adulazioni, fuorchè comandando che si bruciasse l' Opera, e l' autore. Addolci però questa pena per timore, che la sua severità non fermasse l' estro de' Poeti, che volessero celebrare la sua gloria.

4. MARULLO ( *Michele* ), dotto greco di Costantinopoli, si ritirò in Italia dopo la presa di questa Città fatta da' Turchi. Dopo si diede al mestiere dell' armi, ma s' annegò nel 1500. attraversando a cavallo la Cecina fiume presso a Volterra, dove è fotterrato. Abbiamo di lui degli *Epigrammi*, ed altre *Composizioni poetiche* in greco e in latino piene di immagini licenziose. Esse furono stampate a Fiorenza nel 1497. in 4.; a Parigi nel 1561. in 16. e colle *Poesie* di *Giovanni Secondo*, Parigi 1582. in 16. Si ha pure di lui: *Marulli nenia*, 1515. in 8. poco comune.

5. MARULLO ( *Marco* ), nativo di Spalatro in Dalmazia, di cui si ha molte Opere raccolte nel 1601. in Anversa. La più conosciuta è un Trattato *De religiose vivendæ institutione per exempla*. Quell' autore fioriva nel secolo XVI.

6. MARULLO ( *Girolamo* ), di Barletta, Cavaliere Gerosolimitano, e Commendatore nel XVII. secolo. Diè alla luce: *Vite de' gran Maestri della Sacra Religione Gerosolimitana*.

MARZENADO, *Ved. l' articolo SANTA-CROCE*.

1. MARZIA, figliuola di *Catone* il *Vecchio*, era una dama virtuosissima. Alcuno dimandavale un dì, perchè essendo vedova e giovine e ricca non si rimaritasse? *E'*, rispose, perchè io non trovo alcun uomo, che ami più la mia persona delle mie ricchezze.

2. MARZIA, era moglie di *Catone* d' Utica, che la cedette ad *Orzenso*, quantunque avesse molti figliuoli, e la riprese dopo la morte del suo amico, che avvenne verso il principio della guerra civile. I nemici di *Catone* gli rimproverarono



no di avere licenziato sua moglie povera e senza beni per riprenderla, quando fu arricchita col testamento del suo secondo marito.

3. MARZIA, Dama Romana, moglie di un certo *Fulvio* favorito d'Augusto. Suo marito essendo andato a dirle, che era caduto in disgrazia dell'Imperadore per aver lasciato trasparire un segreto importante, e che era risolto di darli la morte: *Tu hai ragione, essa rispose, poichè avendo provato spesso l'intemperanza della mia lingua, su ti sei confidato a me; ma io devo morir la prima.* E sul momento si trafisse con un pugnale. Le donne de' nostri giorni farebbero sicuramente più discrete, se fossero obbligate a riscattare la loro indiscrezione col medesimo prezzo, come fece *Marzia*.

4. MARZIA *Ved. COMODO.*

1. MARZIALE (*Marco Valerio*), famoso Poeta latino, nativo di Bilibi, oggi Bubiara, nel Regno d'Aragona in Ispagna, era dell'Ordine Equaste. Egli andò a Roma nell'età d'anni 21., e ve ne dimorò 35. sotto il regno di *Galba*, e degl'Imperadori seguenti, infino a quello di *Traiano*. Ivi ebbe tutto il successo, che uno spirito satirico può avere in una grande Città abbandonata all'ozio, e alla malignità. *Tito*, e gli altri Imperadori gli diedero de' segni di amicizia, e di stima. *Domiziano* lo creò Tribuno; e *Marziale* fece un Dio di quest'Imperadore in tempo della sua vita, e lo trattò come un mostro dopo la sua morte. Trovasi uno de' suoi Epigrammi nelle note di un antico interprete di *Giovenale*, in cui con un tratto di penna scancellò tutto ciò, che n'avea detto di bene:

*Flavia gens quantum tibi tertius  
abstulit heres.*

*Pœne fuit tanti non habuisse  
duos.*

*Traiano* nemico de' satirici, non avendogli dimostrato le medesime finenze, egli si ritirò nel suo paese. Passando da Roma, il centro allora delle arti, ad una piccola Città senza gusto e senza genio, non vi trovò che la noja, de' gelosi, e de' censori. *Plinio* il *Giovine*, che aveva celebrato ne' suoi versi, gli

diede una somma di danaro, quando abbandonò la capitale dell'Impero. *Marziale* avea bisogno di questo foccorfo, poichè non era ricco. Questo poeta morì cinque o sei anni dopo verso l'anno 100. di G. C. Ci rimangono di lui 14. Libri di *Epigrammi*, pieni di acutezze, di scherzi di parole, e di oscenità. Lo stile è affettato, e di cattivo gusto. Con tutto ciò vi è qualche *Epigramma*, ch'è buono, molti mediocri, e la maggior parte cattivi; talmente che *Marziale* non ha mai detto così bene, se non quando disse delle sue proprie Opere:

*Sunt bona, sunt quadam me-  
diocria, sunt mala plura.*

Con un falso gusto, conseguenza della decadenza delle Belle Lettere, cercò nel contrasto delle parole materia da fare una punta. Questa caduta, a cui non si attende, e che presenta un senso doppio allo spirito, fa tutta la finezza de' suoi moti. Alcuni antichi lo hanno chiamato un *Sofisma aggradevole*, e le nostre persone di gusto moderne gli hanno dato il nome di *giuoco di parole*. Questo è l'ornamento della maggior parte de' suoi *Epigrammi*, (*Ved. FANNIO, TIRONE, e SILIO*). In que' pochi di buoni, se ne trovano alcuni pieni di grazie, e di spirito, e conditi con un sale veramente attico; ma l'autore non vi rispetta sempre la verecondia, e dipingendo de' costumi viziosi può insegnare il vizio a' giovani. *M. Frevon* ha fatto un parallelo di questo poeta con *Caullio*, di cui il lettore ci saprà a grado d'aver ornato quest'articolo: „ *Marziale*, di „ ce questo critico, si serve con „ una affettazione continua delle „ parole straordinarie e ricercate. „ E' necessario più studio, e più „ mistero per intenderlo lui solo, „ che per ispiegare tutti i poeti del „ secolo d'Augusto. *Caullio* è ec- „ cellente nel genere stesso (*Epi- „ gramma*); egli ha del sentimen- „ to, della finezza, e dell'ameni- „ tà. La sua Opera non è confi- „ derabile, ma è esquisita, elegan- „ te, e varia. La natura è quel- „ la, che gli detta de' versi; ha „ dell'anima, e del gusto. *Mar- „ ziale* non ha che dello spirito, e „ dell'arte. In una parola *Mar-*

ziale farebbe forse più ammirato nel nostro secolo, dove regna il bello spirito, e *Cautillo* farebbe stato più applaudito sotto *Lui-gi XIV.* dove regnava il genio (Ved. NAVAGERO). Le edizioni migliori de' XIV. libri di *Epigrammi* di *Marziale* sono: Quella di Venezia da *Vendelin* da Spira, 1470. in fol., quella cum *Notis variorum*, Leida 1670. in 8.; quella *ad usum Delphini*, 1680. in 4.; quella d'Amsterdam, 1701. in 8. L'Abate *le Masquier* ne diede una elegante nel 1734. in 2. Vol. in 12. presso *Couffelier* con molte correzioni. L'Abate di *Marolles* ha tradotto in francese i suoi *Epigrammi*, in 2. Vol. in 8., e siccome egli ha fatto questa traduzione in stile assai basso, così *Menagio* la chiamava degli *Epigrammi contro Marziale*, (Ved. PONÇOL). Si attribuiscono a questo poeta diverse altre Opere, che non sono sue certamente, e fra le altre un Libro degli *Spettacoli dell'Anfiteatro*; ma i più dotti critici giudicano, che quest'Opera non sia di *Marziale*. Il poch favorevole giudizio dato dal celebre autore della *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 2. pag. 76. delle *Poesie di Marziale* eccitò l'Abate *Tommaso Serrano*, natio di Valenza in Ispagna, a prenderne vigorosamente la difesa. Si possono vedere le *Lettere* da lui pubblicate in Ferrara nel 1776., la risposta prima di esse fatta dal Sig. Cavaliere *Clementino Vannetti*, e l'estratto, che della seconda voluminosa lettera del *Serrano* si è dato nel Tom. 12. del *Giornale di Modena* alla pag. 184. Il P. *Matteo Radero*, della Compagnia di Gesù, raccolse diligentemente dagli *Epigrammi* medesimi di *Marziale* le principali epoche della sua vita.

2. MARZIALE (S.), Vescovo, ed Apostolo di Limoges, e del Limosino nel III. secolo sotto l'Imperio di *Decio*. Egli è più conosciuto per tradizione, che per gli storici antichi. Le due *Lettere*, che gli si attribuiscono, sono supposte.

3. MARZIALE D'AUVERGNE (questo era il suo nome di famiglia), fu Procuratore al Parlamento, e Notajo al Castellotto di Parigi sua patria. Morì nel 1508.,

riguardato come un uomo dei più amabili, ed uno spirito dei più cortesi del suo secolo. Le sue Opere sono: 1. *I Decreti d'Amore*. I Poeti Provenzali gliene somministrarono il modello. Queste sono composizioni giocose, ingegnose, bastervolmente, ed il cui principal merito è una grande semplicità. *Beneditto di Court*, dotto Giuriconsulto, ha commentati questi scherzi molto feriamente. Egli fa pompa d'una grandissima erudizione nel suo Commentario, in cui sviluppa molto bene molte questioni del diritto civile, che nessun farebbe tenuto d'andare a cercarvi. Nulladimeno alcuni de' decreti di *Marziale* d'*Auvergne* darebbero materia agli oracoli del foro di parlar lungamente. Il suo terzo decreto per esempio è di questo numero, ed è così intitolato: „ Un amico si lagna, „ che per servir la sua dama egli „ ha speso tutte le sue sostanze; la „ quale dopo non ha tenuto più conto di lui; e conclude ch'ella fu „ condannata a intrattenerlo come „ avanti“. Questo Commentario coi *Decreti* fu stampato dal *Griso* a Lione in 4. nel 1533. in 8.; a Roano 1587.; e in Olanda 1731. in 12. Questi *Decreti*, al numero di 53., sono scritti in prosa, eccettuato il principio ed il fine, che sono in versi. 2. Un *Poema Istorico* di *Carlo VII.*, in 6. o 7000. versi di differenti misure, sotto il titolo di *Vigilie della morte del Re* ec., Parigi 1493. in fol. L'autore gli ha dato molto mal a proposito, e con un'idea pochissimo ingegnosa la forma dell'Ufficio della Chiesa, che chiamiamo *Vigilie*. In luogo di Salmi vi sono racconti istorici, nei quali il Poeta descrive le disgrazie e i gloriosi fatti d'armi del suo eroe. Le Lezioni sono lamenti sulla morte del Re. Il cuor del Poeta parla in tutte le sue narrazioni con molta schiettezza. Semina sulla sua strada ritratti fedeli, ma grossolani; pitture energiche, ma basse, di tutti gli stati, che passa in rivista; e massime solide, che respirano l'amore della virtù, e l'odio del vizio. Nel Poema vi è invenzione e giudizio, ma poca esattezza nella versificazione. 3. *L'Amanze fatto Frate dell' Osservanza d'amo.*

*amore*, Poema di 234. strofe, in 16. Questo è un quadro delle stravaganze, in cui getta la passione dell'amore. La scena è in un Convento di Francescani, dove l'autore è trasportato in foggio. 4. *Divote lodi alla Vergine Maria*, in 8., Poema storico della Vita della SS. Vergine pieno di favole pie, che il popolo allor adottava, e che non è fuorchè una leggenda mal verificata. Le *Poesie di Marziale d'Avvergne* sono state ristampate a Parigi da *Coustelier*, in 2. Vol. in 8. 1724.

MARZIANI (*Prospero*), celebre medico, nacque di antica famiglia di Sassuolo nel Ducato di Modena li 12. Marzo del 1567., e fu battezzato in Reggio, ove a caso trovossi allora *Vincenza de' Rinaldi* Reggiana sua madre. Fatti i primi studj passò a Bologna, ove nel 1593. ebbe la laurea nella medicina. Nell'anno stesso si trasferì a Roma, e cominciò ad esercitarvi la sua professione con molto applauso, e stima. Pari anche fu il guadagno, ch'ei ne trasse. Morì ivi a' 20. Novembre del 1622. d'anni 55. prima di veder pubblicati i suoi *Commenti sopra Ippocrate*, che è l'Opera, la quale gli ha ottenuto più chiaro nome. Di lui abbiamo altre stampe; 1. *In Hippocratis Aphorismum XXII. lectiois primæ expositio, in quo universalia præcepta continentur &c.*, Romæ 1617. 2. *Magnus Hippocrates Caus notationibus explicatus, sive Operum Hippocratis interpretatio latina*, Romæ 1626. 1628., Venetiis 1652., Patavii 1718. La *Vita* di questo celebre medico scritta con somma esattezza, e con autentici documenti illustrata dal Sig. *Camillo Baggi*, è stata inserita nel nuovo *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 13. pag. 41., Modena 1778. Il celebre *Giorgio Baglivo* parlando del *Marziani*, *Prax. medic.* Lib. I. *Append. ad Pleurit.* lasciò scritto: *Signa curandarum pleuritidum doctè Jaris descripsit Ballonius Parisiis, & ante ipsum Romæ celebris Martianus magni Hippocratis vere magnus filius.* Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi*, Vol. 3. pag. 171. ec.

1. MARZIO (*Cojo*), celebre Console Romano, vinse i Privernati, e  
Tomo XI.

meritò gli onori del trionfo 355. anni avanti G. G. L'anno seguente fu creato Dittatore, e vinse i Tusciani, ed i Falisci, per cui trionfò. E' il primo tra i plebei innalzato alla carica di Dittatore verso l'anno 354. avanti G. C.

2. MARZIO (*Illuminato*), Palermitano, Cappuccino, morto nel 1640., ebbe nel battesimo il nome di *Piero*, e attese per qualche tempo allo studio della Giurisprudenza. Indi desiderando di menar vita vieppiù innocente entrò fra' Cappuccini, fra' quali molto si distinse; lasciò MSS. un *Compendio degli Annali del Baronio*, e gli *Annali Ecclesiastici* in 12. Vol. Quest'ultima Opera avea preso egli a dare alle stampe in Milano, ma prevenuto dalla morte rimase imperfetta.

MARZIO, *Ved.* 2. GALEOTTI.  
MAS (*Ilario del*), *Ved.* DUMAS.

MAS (*Luigi del*), figlio naturale di *Gian-Luigi di Montcalm* Signor di Candiac, e d'una vedova di condizione di Rouergue, nacque a Nîmes nel 1676. Prima studiò la Giurisprudenza; ma le matematiche, la filosofia e le lingue lo trassero a loro. Il P. *Malebranche* lo conobbe e lo stimò. Quantunque sulle prime freddissimo, e d'un carattere tranquillo, aveva però una viva e singolare immaginativa. Fu egli, che inventò il *Banco Tipografico*, di cui si servirono per qualche tempo in Parigi ed in molte Provincie per far apprendere i primi elementi delle lingue. Questo metodo è tanto più ingegnoso, quanto che riduce in ricreazione l'arte spinosa di leggere e di scrivere, e i primi elementi di tutte le lingue. Dopo di aver conceputo l'idea di quest'invenzione ne fece i primi saggi sul giovine di Candiac. Il suo allievo fece ammarrare a Parigi, e nelle principali Città del Regno, in cui *du Mas* lo accompagnò sempre, (*Ved.* CANDIAC). La morte avendogli tolto nel 1726. questo suo allievo, primachè fosse arrivato all'anno 7. della sua età, pensò di dar volta al cervello. Una malattia pericolosa fu la conseguenza de' suoi dispiaceri, e sarebbe morto senza soccorsi, se *Boindin* suo amico ad onta del suo ateismo non lo avesse cavato dalla

sua soffitta, e non lo avesse fatto curare in casa sua. Andò in appresso in casa di *Madama di l'aujourd*, due leghe fuor di Parigi, e vi morì nel 1744. in età di 68. anni. Eſſo era un vero filosofo e per lo spirito, e pel carattere. Abbiamo di lui: *Arte di trasportare ogni sorte di Musica senz' essere obbligato di conoscere nè il tempo, nè il tono*: pubblicata a Parigi nel 1711. in 4. trattato curioso, ma che non è d' alcun uso. 2. Un Vol. in 4. stampato a Parigi nel 1733. sotto il titolo di *Biblioteca di fanciulli*, in 4. parti, ove spiega il sistema, e l' economia del suo *Banco Tipografico*: invenzione, che non fu approvata mai dalle genti affennate, e che oggi è guardata come una pura ciarlataneria, malgrado gli sforzi, che hanno fatti alcuni famelici istitutori per accreditarla con un famoso *Prospecto* pubblicato nel 1780. Si vede al primo colpo d'occhio, ch'egli è un' invenzione del tutto empirica, e romanzesca, frutto d' una testa oziosa ed esaltata, atta solamente a reprimere l' elastico dell' essere spirituale che ci anima, attaccandolo ad operazioni meccaniche e sterili. Nulladimeno quest' invenzione come tutte le cose nuove trovò molti approvatori, e contro gli oppositori l' autore la difende con molta riuscita ne' giornali, e in alcuni opuscoli particolari. Questa raccolta è divenuta rara. Il *Banco Tipografico* è stato perfezionato da *M. Reybert* cittadino d' Avignone, che lo ha arricchito di un numero grande di carte, le quali contengono delle istruzioni utili ed agradevoli sopra la Geografia. 3. *Memorie della Scozia sotto il Regno di Maria (Stuarda)* scritte da *Crawfúrts*, tradotte dall' Inglese. Questa versione manoscritta trovavasi nella numerosa biblioteca del fu *Marchese d' Aubais*, col quale il nostro grammatico filosofo aveva avuto una strettissima amicizia.

**MASACCIO**, di S. Giovanni di Valdarno nel territorio Fiorentino, Pittore celebre del secolo XV., morì nel 1445. di anni 26. Fu discepolo di *Massolino*, e il primo, che cominciò a dipingere con lode non ordinaria in quel suo secolo ancor barbaro, avendo dato

alle figure delle belle attitudini, del rilievo, movimento, e grazia, ma essendo stato rapito sul fior della sua età non potè arrivare al punto di perfezione. Dalle sue pitture nel Carmine di Firenze hanno imparato molti pittori, tra' quali *Michelangelo*, e *Raffaello*. *Annibal Caro* fece il suo Epitafio, ed è il seguente:

*Pinsi, e la mia pittura al ver  
fu pari.*

*L'atteggiati, l'avvivai, le diedi  
di il moto,*

*Le diedi affetto. Insegni il Buono  
navoto*

*A tutti gli altri, e da me solo  
lo impari.*

Il *Vasari*, il *Baldinucci*, e più altri parlano a lungo di lui. Veggasi il suo elogio tra gli *Elogj de' Pittori* ec., Vol. 2. pag. 37.

**MASANELLO**, *Ved. ANELLO*.

**MASBEL** (*Bernardino*), Palermitano, morto nel 1697., fu Giureconsulto nel suo tempo di grido; scrisse più Opere. *Discorso intorno ad alcune parole di una iscrizione in un fonte di Palermo. Descrizione o Relazione del governo di stato, e guerra di Sicilia; Disinganno veridico; Casus varios militares, in quibus agitur de causis militum in Jure Civili, & in criminalibus delictis* &c.

**MASCA** (*Pandolfo*), Cardinale, nacque in Pisa sul principio del secolo XII. Sua madre era della nobilissima famiglia de' *Visconti*, e sorella del Cardinale *Ugone*. Sul fior degli anni determinatosi di abbracciare lo stato ecclesiastico si portò a Roma, dove ben presto pel singolare ingegno, ed indole egregia, e per i meriti del zio Cardinale egli fu annoverato tra' famigliari di *Gelasio II.*, di cui fu pure indivisibil compagno nel pericolosissimo viaggio, che quest' intraprese poco dopo la sua elezione per *Gaeta*, *Capoa*, *Monte Cassino*, e nuovamente per Roma. Quivi abbandonatosi il *Masca* con tutto l'agio allo studio fece que' gran progressi in ogni maniera di facoltà, e specialmente nell'arte oratoria, nella storia, e nella teologia, che gli meritaron poi da *Guglielmo Eisengreno* un magnifico elogio. *Calisto II.* lo sollevò al posto di Suddiacono del-

della Sede Apostolica; e da *Lucio III.* diftorante in Velletri nel mese di Dicembre dell'anno 1185. fu creato Prete Cardinale del titolo de' SS. XII. Apostoli. Fu, a dir vero, meraviglia, che un uomo assai erudito, e dotto, e molto benemerito della Sede Apostolica, quale appunto fu *Pandolfo*, così tardi ricevesse l'onore della porpora. Ma forse ciò avvenne per esser egli stato seguace dell'Antipapa *Anacleto* contro il vero Pontefice *Innocenzo II.* Fatto già Cardinale, egli non istette ozioso, ma fu impiegato in affari assai importanti, ed in onorifiche Legazioni sotto *Celestino III.*; e *Innocenzo III.* Il tempo della sua morte non si può fissare con indubitata certezza, ma probabilmente seguì sul principio del 1200. Scrisse la *Vita di Gelasio II.*, la quale da' MSS. Vaticani pubblicolla il *Battonio*, *Annal. Eccl. ad ann. 1118.* num. 3.; e il P. Abate *Cosentino Gaetani* in Roma 1638., e le *Storie Pisane*. Intorno a quest'Opera, ed altre, scritte da *Pandolfo*, o almeno a lui attribuite, veggansi le *Memorie Istoriche di più Uomini Illustri Pisani*, Vol. I. pag. 53. Pisa 1790.

**MASCARDI** (*Agostino*); nato a Sarzana nella Riviera Orientale di Genova nel 1597. d'una famiglia illustre, si fece celebre pe' suoi talenti. Entrato in età giovanile fra' Gesuiti ne uscì poscia circa il 1620. La sua eloquenza gli meritò il titolo di Cameriere d'onore del Papa *Urbano VIII.*, il quale gli diede una pensione di 500. scudi, e fondò per lui una Cattedra di Rettorica nell'Atteginasio della Sapienza nel 1628. Egli talmente si applicò allo studio delle Lettere, e all'amor de' piaceri, che visse sempre in povertà avendo trascurato la sua fortuna. Non avendo alcuna dimora fissa; mentre alloggiava in casa del primo amico, che incontrava, e pensando più a spendere, che a raccogliere; morì oppresso da debiti a Sarzana nel 1640. di 49. anni. Abbiamo di lui delle *Avinghe*, delle *Poesie latine*; 1622. in 4., ed Italiane, 1664. in 12., e diverse altre Opere in queste due lingue. La più conosciuta è il suo Trattato in 4. *Dell'Arte Istoricà*, scritto, assai

benè; ma troppo diffuso; egli costà tiene alcune buone riflessioni. La sua *Storia della congiura del Conte Fieschi* assai mediocre, e soprattutto piena di aringhe, che non finisce mai; ha fatto dire di lui, che insegnava meglio i precetti dell'arte di scriver l'istoria, di quello che li mettesse in pratica. Essa fu tradotta in francese da *Fontenay Canonico di S. Genevieve*; 1639. in 8. La Storia di questa congiura; che fu scritta dal Cardinal *di Retz*, non è altro, che una libera traduzione di quella del *Mascardi*, (*Ved. Malvezzi in fine*). L'*Erivreo*; *Pinzocch.* P. I. pag. 112. quanto loda l'ingegno del *Mascardi*. altrettanto ne biasima la condotta. *Apostolo Zeno* nelle note al *Fontanini*, T. 2. pag. 110. ha rilevati alcuni errori; che nel parlar di lui han commesso il P. *Niceron*, e il P. *Riccardo Simon*. Dell'Opere del *Mascardi* se ne può vedere il catalogo presso lo stesso *Niceron*; *Memoires des Homm. Illust.* Tom. 27., e il *Cinelli*, *Bibl. Volante*, Tom. 3. pag. 290.

**MASCARENHAS**, *Ved. MONTARROVO*, ed *AVEIRO*.

**MASCARON** (*Giulio*), Vescovo di Agen, nato in Marsiglia nel 1634. L'eredità più considerabile lasciatalgli da suo padre, quantunque fosse famoso avvocato del Parlamento d'Aix, fu il suo talento per l'eloquenza. Entrò in età giovanile presso i preti dell'Oratorio, ed ebbe in età di anni 22. l'incumbenza d'insegnare la retorica in Mans; nel quale incontro venne a svilupparsi e perfezionarsi il suo particolar talento per l'eloquenza. Egli ne diede i suoi primi saggi in Saurour, e con sì buon successo; che gli stessi eretici accorrevano ad ascoltare i suoi sermoni. Il famoso *Tanneguy-le-Fevre* non potè far a meno di non accordargli la sua stima; e i suoi elogi; *Guai*, diceva egli, *a quelli che predicavano quivi dopo il Mascaron*. Patecchie gran Città, Aix, Marsiglia, Nantes, vollero ascoltarlo, e in ogni luogo meritossi applauso; sebbene Parigi fu il teatro della sua gloria. La capitale lo fece conoscere alla Corte, che lo chiese per l'avvento del 1666., e per la quaresima del

1667. Egli predicò quivi in appressò cinque altri avventi, e cinque quaresimali, e quasi sempre comparve con nuovi sermoni. Li cortigiani gli vollero imputare a delitto la faggia libertà, con cui annunciava le verità cristiane al Monarca: ma Luigi XIV. fece la sua difesa col dire: *Egli ha fatto il proprio dovere: tocca ora a noi a fare il nostro*. Quello Principe non si ristinse tuttavolta ai semplici elogi; ma nominollo al Vescovado di Tulle nel 1671. In quell' anno medesimo il Re gli dimandò due Orazioni funebri: una per Madama Enrichetta d' Inghilterra, e l' altra per il Duca di Beaufort. Siccome il Principe ordinava le due funzioni solenni in due giorni vicinissimi l' uno all' altro, così il maestro delle cerimonie gli fece osservare, che lo stesso Oratore essendo incaricato di due discorsi, potrebbe essere imbarazzato. Ma il Re rispose: *Questo è il Vescovo di Tulle: e saprà ben egli cavarsi fuori a colpo sicuro*. Nell' ultimo sermone, che Mascaron predicò prima di andare al suo Vescovato, egli fece i suoi complimenti d' addio; e il Re gli disse: *Nelle altre vostre prediche voi ci avete commosso per Dio; ma jeri ci commoveste e per Dio, e per voi*. Sì tosto che fu consecrato in nuovo Vescovo, ritirossi nella propria Diocesi. La Provincia diede a dividere la stessa premura per averlo, quant' aue avea mostrata la Capitale; e dopo aver egli somministrato al suo gregge il pane della Divina parola, portossi a spezzarlo presso i popoli suoi vicini: ond' è che le Cattedrali di Tolosa, e Bordeaux ebbero la consolazione di ascoltarlo. Il Re, il quale lo avea dimandato per la quaresima del 1671. e del 1677., lo nominò nel seguente anno al Vescovado di Agen. Questa Diocesi ripiena di Protestanti offerse al suo zelo un assai vasto campo. La sua dolcezza seppe guadagnarsi i cuori degli Eretici, tratti in prima dalla sua eloquenza: quindi di trentamila eretanti, che ritrovati avea nel suo ovile, ventottomila si riunirono al proprio Pastore. Comparì di nuovo alla Corte il Sig. Mascaron nel 1694., e venne in essa ammirato

nonostante la sua avanzata età: nel qual proposito gli ebbe a dire Luigi XIV. *La vostra eloquenza sola è quella che non invecchia*, (Ved. HARLAI n. 3.). Udillo nel seguente anno il Clero di Francia con tommo piacere nell' Assemblea Generale, di cui egli fece l' apertura o sia introduzione; e questa fu per lo stesso l' ultima luminosa azione. Ritiratosi quindi nella propria Diocesi segnalò la sua pietà con la fondazione di un spedale; e morì nel 1703. di 69. anni, dopo aver disposto il suo patrimonio in favor de' parenti, e gli altri suoi beni in beneficio de' poveri. La sua memoria è ancora cara ad Agen pe' tanti benefizj impartiti a questa Città. La pietà di questo virtuoso Vescovo andava fino allo scrupolo il meno fondato. Essendo stato ordinato prete da Lavardin Vescovo di Mans, il quale avea dichiarato morrendo, che non avea mai avuto intenzione di fare alcuna ordinazione, l' Oratoriano si fece riordinare ad onta della decisione della Sorbona. Poche persone, destinate a parlare in publico, riceverono dalla natura sì favorevoli disposizioni, come quelle di cui era dotato il Sig. Mascaron. L' esterior suo preveniva gli animi, e difficil cosa era sì tosto che compariva in publico; il negargli attenzione. Aveva un maestoso portamento, un piacevol tuono di voce, un gesto naturale e regolato; e a questo sì bell' estrefico accoppiava un' eloquenza forte e viva. Quantunque fosse meno ornato del Sig. Flechier, men sublimato di Bossuet, e meno insinuante di Massillon, terrà sempre un distinto posto tra gli Oratori Francesi. Se avesse avuto tanto gusto, quanto l' uno e l' altro di que' grandi uomini, se avesse saputo evitare i falsi brillanti, e le figure collegiali, non cederebbe ad essi i primi onori del pulpito. Le bellezze sono distribuite inegualissimamente nelle sue Opere; e ad eccezione dell' Orazione funebre di Turenna, e di alcuni altri squarci sparsi in qua e in là nelle sue altre produzioni, si potrebbe credere, che i suoi discorsi sono di un altro secolo. „ Qual; che volta, dice M. Thomas, la „ sua anima si eleva; ma quando

„ vuole essere grande, trova di ra-  
 „ do la semplice espressione. La  
 „ sua grandezza è più nelle paro-  
 „ le, che nelle idee. Troppo spes-  
 „ so ricade nella metafisica dello  
 „ spirito, che pare una specie di  
 „ lusso, ma un lusso falso, che an-  
 „ nunzia più povertà, che ricchez-  
 „ ze. Si trovano ancora de' ragio-  
 „ namenti vaghi e sottili; e si fa  
 „ quanto questo linguaggio sia op-  
 „ posto a quello della vera elo-  
 „ quenza“. Noi di lui non ab-  
 „ biam altro che cinque *Orazioni fu-  
 „ nebre*, stampate nel 1701. in 12.,  
 „ e ristampate nel 1740., fra le quali  
 „ la più completa è quella pel Sig.  
 „ di *Turenna*. In questo discorso egli  
 „ superò in certa guisa se stesso, men-  
 „ tre gli altri sono assai deboli, e di-  
 „ fettofi riguardo al gusto. „ Ell'è,  
 „ dice in questo proposito Madama  
 „ di *Sevigné*, un'azione per l'im-  
 „ mortalità. La pittura del cuore  
 „ del Sig. di *Turenna*, soggiunge  
 „ la medesima, è in essa un capo  
 „ di Opera, come pure quella equi-  
 „ tà, quella semplicità, quella ve-  
 „ rità, di cui era egli ripieno,  
 „ quella solida modestia, e final-  
 „ mente il tutto. Parmi di non  
 „ aver giammai veduto cosa sì bel-  
 „ la, come questo pezzo di eloquen-  
 „ za“. Quest'illustre Dama sfida-  
 „ va il Sig. *Flecbier* a forparlarlo,  
 „ ma non credeva che ciò fosse possi-  
 „ bile. L'esito però fece vedere il  
 „ contrario, mentre l'Orazion fune-  
 „ bre del Sig. di *Turenna* fatta dal  
 „ mentovato Oratore è certamente  
 „ superiore a quella del Sig. *Mascaron*  
 „ e molto meglio sostenuta in  
 „ tutte le sue parti. Il Sig. *Rollin*,  
 „ il quale accoppia il Sig. *Mascaron*  
 „ ai Signori *Flecbier*, e *Bossuet*, di-  
 „ ce che quest'Oratore ritiene una  
 „ qualche cosa del carattere d'entram-  
 „ bi, senza però esser del tutto ad  
 „ essi somigliante. Egli ha nel tem-  
 „ po stesso molta eleganza e nobiltà,  
 „ ma l'arte presso di lui si fa vedere  
 „ con meno ostentazione di quello fac-  
 „ sia nel primo, e la natura è in es-  
 „ so men ricca e franca di quello sia  
 „ nel secondo. Vi si fa troppo sen-  
 „ tire quella specie di meschino bel-  
 „ lo spirito; quel gusto di acuti con-  
 „ cetti e di antitesi, che veniva pre-  
 „ ferito alla metà del passato secolo  
 „ a quella natural bellezza, e a quell'

elegante semplicità, che forma il  
 vero carattere della cristiana elo-  
 quenza. Que' che cercano de' rap-  
 porti fra i differenti genj, lo han-  
 no paragonato a *Crebillon*, come  
 fu paragonato *Flecbier* a *Racine*,  
 e *Bossuet* a *Cornelio*. Noi aggiun-  
 geremo a' giudizj fatti su *Mascaron*  
 quello che ne ha fatto l'Abate  
*des Fontaines* nel suo parallelo  
 delle Orazioni funebri di *Flecbier*,  
 di *Bossuet*, e di *Mascaron*; e que-  
 sto pezzo servirà di risposta a quel-  
 li, che ci hanno accusati di aver  
 trattato troppo severamente il Ve-  
 scovo d' Agen. „ Le Orazioni fu-  
 „ nebre di M. *Flecbier* sono molto  
 „ al di sopra de' suoi panigirici de'  
 „ Santi, e più ancora al di sopra  
 „ de' suoi Sermoni. Ma quantun-  
 „ que egli sia veramente eloquen-  
 „ te; quantunque sia infinuante,  
 „ commovente ed anche sublime  
 „ qualche volta, nulladimeno tro-  
 „ vasi in esso una simmetria di sti-  
 „ le troppo studiata, e che è con-  
 „ traria alla bella eloquenza. M.  
 „ *Flecbier* ha troppo spesso il com-  
 „ passo, e il livello alla mano;  
 „ vuole camminare quasi sempre so-  
 „ pra de' fiori, nè vi cammina, che  
 „ a passi contati. M. *Bossuet* al  
 „ contrario non fa quasi mai uso  
 „ dell' antitesi disdegnando l' arte,  
 „ nè abbandonandosi che alla na-  
 „ tura, sacrificando l' effatezza, e  
 „ le grazie del linguaggio all' ener-  
 „ gia, e alla sublimità de' pensieri.  
 „ L' eloquenza di M. *Mascaron* è  
 „ molto diversa da quella di *Fle-  
 „ cbier*, e di *Bossuet*. Non ha nè  
 „ l' eleganza dell' uo, nè la for-  
 „ za dell' altro; più nervoso, più  
 „ elevato, meno delicato, meno  
 „ polito del primo; tanto sublime,  
 „ quanto il secondo; meno giudi-  
 „ zioso dell' uno, e dell' altro. L'  
 „ Orazion funebre di *Turenna* è il  
 „ suo capo d' Opera, e quella del  
 „ Cancellier *Seguier* è assai bella;  
 „ le altre sono molto difettose, e  
 „ possono appena leggerfi“.

MASCEZEL, *l'ed.* GILDON.

MASCHERA DI FERRO, *Ve3.*  
 MASQUE DE FER.

MASCLEF ( *Francesco* ), dotto  
 Canonico della Cattedrale d' Amiens,  
 era nativo di questa Città, di pa-  
 renti d' una fortuna, e d' una con-  
 dizione mediocre. Dopo aver ter-

minato lo studio delle Lettere Umane, e il suo corso di filosofia, e di teologia, s'applicò allo studio della Sacra Scrittura, e delle Lingue dotte, e si rese abile principalmente nell'Ebreo. M. di Brou Vescovo d'Amiens informato del suo merito lo trasse da Reincheval, ove egli era curato a cinque leghe d'Amiens, l'incaricò della direzione de' giovani ecclesiastici della sua Diocesi, volle che non avesse altra tavola, fuorchè la sua, e lo fece suo confidente. Maseles per rendere gli studj de' giovani Chierici più facili, e più fedi compose una *Filosofia*, e una *Teologia*, che doveano essere stampate ad uso degli ecclesiastici nella Diocesi d'Amiens; ma diversi accidenti impedirono la pubblicazione di quelle due Opere. Siccome la maggior parte delle parole Ebreë non hanno vocali, e gli Ebrei inventarono molti punti per supplire ad esse; Maseles giudicando, che questi punti ebrei erano di un uso troppo incomodo, inventò una nuova maniera di leggere l'ebreo senza questi punti. Questo consiste in porre dopo la consonante dell'ebreo la vocale, ch'ella fa nell'ordine dell'alfabeto. Per esempio, per leggere la parola ebraea composta da quelle tre lettere B D L secondo Maseles, la B nell'ordine dell'alfabeto pronunziandosi *Beth*, la D *Daleth*, vuolsi supplire un E dopo la B, e un A dopo la D nella parola ebraea B D L, e pronunziare *Bedal*, e così dell'altre consonanti ebraiche. Non si supplisce vocale alcuna dopo l'ultima lettera delle parole, perchè la vocale, che precede basta per farle intendere. Questo metodo del Sig. Maseles fu approvato da una gran parte de' dotti, e rigettato da un maggior numero d'altri. Egli fu fatto Canonico d'Amiens prima della morte di Mons. de Brou accaduta nel 1706, e non piacendo a Mons. Sabatier successore di questo Prelato la sua maniera di pensare sopra le querele del Gianfenismo gli tolse la cura del Seminario, e prestochè ogni altra pubblica funzione. Egli allora si diede con un nuovo ardore allo studio, ma ne contrasse una malattia, di cui morì ai 14. Novembre 1728. di 66. anni. Le sue prin-

cipali Opere sono: 1. Una *Grammatica Ebraica* in latino, secondo il suo nuovo metodo, stampata in Parigi nel 1716. in 12. Questa Grammatica fu ristampata in Parigi nel 1730. in 2. Vol. in 12. per la cura del Sig. delle *Bletterie* Prete dell'Oratorio, e amico del Sig. Maseles. In essa si trovano le Risposte a tutte le difficoltà, che il P. *Guarin* fece nella sua *Grammatica* ebraica contro questo nuovo Metodo di Maseles: 2. *Le Conferenze Ecclesiastiche della Diocesi d'Amiens*, in 12. 3. *Il Catechismo d'Amiens*, in 4. 4. Una *Filosofia* ed una *Teologia* MSS., che sarebbero state pubblicate, se non si fossero scoperti de' semi di Gianfenismo. L'autore era un uomo austero, egualmente rispettabile pe' suoi costumi, che per le sue cognizioni.

MASCOLO (*Giambatista*), Napolitano, Gesuita, nacque nel 1583., e morì nel 1656. di peste nell'età di 73. anni. Fu famoso non menò per li suoi studj, che per la sua pietà. Scrisse; *Lycicorum sive odarum libri 15. De incendio Vesuviano. Persecutio Ecclesie cruenta; Encomia. Ponderationes Concionales in Opera SS. Augustini, Hieronymi, & Ambrosii.* Ved. *Grass. Elog. d'Uom. Letter. e Alegambe Bibl. Soc. Jesu.*

MASCRIER (*l'Abate Giambatista* il ), di Caen, morto a Parigi nel 1760. di 63. anni, è uno di quegli autori, che son più conosciuti per l'arte, che han di raccogliere memorie sulle Opere degli altri, che pel talento di produrne da se medesimi. Si ha di lui: 1. *Descrizione dell'Egitto sulle Memorie del Sig. Maillet*, 1735. in 4. e in 2. Vol. in 12. Vi sono osservazioni giudiciose, e curiosi aneddoti, ma vi è bisogno, che il tutto siavi esatto: riguardo alla forma l'Editore avrebbe potuto proscrivere la gonfiezza, l'affettazione, la declamazione, la superfluità delle parole, e le ripetizioni importune. 2. *Idea del Governo antico e moderno dell'Egitto*, 1745. in 12.: libro men ricercato del precedente. 3. *La Traduzione dei Commentarj di Cesare*, latino e francese, 1755. in 12. 4. *Riflessioni Cristiane sulle grandi verità della Fede*, 1757. in 12. 5.



Egli ebbe parte alla nuova edizione corretta della *Storia Generale delle Cerimonie Religiose*, Parigi 1741. (Ved. PICART); e alla *Traduzione della storia* del Presidente di *Thou*. 6. *Storia della ultima Rivoluzione delle Indie Orientali*: curiosa, ma poco esatta. 7. *Quadro delle Malattie di Lommo*, tradotto dal latino, 1760. in 12. 8. Delle edizioni delle *Memorie del Marchese di Feuquieres*; della *Storia di Luigi XIV.* del *Pellisson*, e di *Telliamed*, (Ved. MAILLET). Degli *Epigrammi di Marziale*, 2. Vol. in 12. 1754. Si vede pel contrasto di queste diverse Opere, che *Masfrier* non sapeva scegliere gli oggetti del suo lavoro, che pubblicava i delirj del materialismo con zelo eguale a quello delle Opere di pietà, e che il bisogno lo avea spesso obbligato a publicar delle produzioni devote, ed altre che non solamente lo erano, ma i di cui principj non erano sempre d'accordo con quelli della religione.

MASEL, Ved. MAZEL.

MASENIO (Giacomo), Gesuita, nato a Dalen nel Ducato di Juliers nel 1606., si distinse in quella società per la sua letteratura e pe' suoi talenti. Professore con grande applauso l'eloquenza e la poesia a Colonia, dove morì li 27. Settembre 1681. Di tutte le Opere, che diede al publico, quella che ha fatto più strepito ai nostri tempi è il suo Poema intitolato: *Sarcotis*, o *Sarcoshea*, di 2486. versi latini. *Sarcoshea* è il nome, che *Masenio* dà alla natura umana, che rappresenta come la Dea Sovrana di tutto ciò che porta un corpo. La perdita di *Sarcoshea*, o della Natura umana, (cioè la *Caduta del primo uomo*) ne è il soggetto. Questo Poema è stato cavato dall'oblio dal Sig. *Lauder*, dotto Scozzese, che ha preteso provare che *Milton* avesse profittato molto di quest'Opera. Un uomo di spirito ha risposto a questo rimprovero di plagiato nella maniera seguente. „ *Milton*, „ *ton*, dic' egli, può aver imitato „ molti pezzi del gran numero di „ Poemi latini fatti in ogni tempo „ fu questo soggetto: dell' *Adamo* „ *esule* di *Grozio*, del Poema di „ *Masfen* o *Masenio*, e di molti al-

tri ignoti al comune dei lettori. „ Ha potuto prendere nel *Tasso* la „ descrizione dell' *Inferno*, il carattere di *Satano*, il Concilio dei „ *Demonj*. Imitare in tal guisa „ non è farsi plagiatario; è lottare, „ come dice *Boileau*, contra il suo „ originale; è arricchir la sua lingua colle bellezze delle lingue „ straniere; è audire il suo genio, „ ed accrescerlo del genio degli altri; è raffomigliare a *Virgilio*, „ che imitò *Omero* abbellendolo.

Quanto a ciò che riguarda *Masenio* in particolare è poco ragionevole di accusare un genio come *Milton* di aver faccheggiato un'Opera tanto mal concepita per l'idea, pel piano, e per la esecuzione, quanto è quella di questo Gesuita. *Masenio*, il quale non voleva fare, che un Poema di Collegio, come lo confessa egli stesso, non è che un amplificatore sempre agitato dal Demone della declamazione. Nato con una immaginazione seconda, e che possedeva le ricchezze della lingua latina, egli ha fatto, a dir vero, de' bellissimoi versi; ma vi ammucchia le medesime idee sotto differenti parole; mette quadri sopra quadri, tratti in tratti, tinte sopra tinte; ed esaurisce il suo soggetto fino a stancare la più intrepida pazienza. Questo è un vero abuso delle ricchezze; un'immaginazione seconda, che non sa fermarsi dove conviene. L'accusa di plagiato addossata al *Milton* ha prodotti molti scritti uniti in un Vol. in 12. a Parigi presso *Barbou*, 1759. Il Sig. Abate *Dinovart* editore di questa Raccolta vi ha aggiunto il Poema di *Masenio* con una traduzione parafrasata, o i pezzi di questa lite. Le altre Opere di questo Gesuita sono: 1. Una specie d'Arte Poetica sotto il titolo di *Palaestra eloquentie ligatae*, 4. Vol. in 12. 2. Un Trattato intitolato: *Palaestra styli Romani*. 3. *Anima Historie, seu Vita Caroli V. & Ferdinandi*, in 4. 4. Un' Edizione degli *Annali di Treveri* di *Brouwer*, Liegi 1670. in fol. *Masenio* è autore dei tre ultimi libri. 5. *Epitome Annalium Trevirensium, &c. &c.*, Treveri 1676. in 8. *Oloa Borrichio*, *dissert. 4. de Poet. lat.* loda la forza dello stile del *Masfenio*,

nio, il nervo del suo discorso, e la gravità de' suoi pensieri, quantunque si mostri poco soddisfatto de' suoi versi epici. La *Sarcotèa* nondimeno merita molta stima. Di questo autore, poco conosciuto di qua dai monti, parla l'*Alegambe* nella *Biblioteca de' Gesuiti*, (Ved. *MILTON Giovanni*).

MASINI (*Niccolò*), illustre medico, e letterato del secolo XVI. Era nobile di Cesena nella Romagna, la cui famiglia fu sempre seconda in uomini grandi per armi, e per lettere, come può rincontrarsi dall'Opera dell'Abate *Cesare Masini*, Patrizio Cesenate, intitolata: *Genealogia della famiglia Masini, e Vite di alcuni suoi più illustri antenati*, Venezia 1748. Fece *Niccolò* gli suoi studj in Padova, e divenne assai colto nelle umane lettere, un buon filosofo, e matematico, e medico illustre. Ritiratosi nella sua patria cominciò ad esercitarvi la medicina con molto plauso, e con molto vantaggio non solo de' suoi concittadini, ma anche degli esteri, da cui qual'oracolo veniva spesso consultato. *Clemente VIII.* lo invitò a portarsi a Roma desiderando di confidar la sua salute nelle di lui mani. Egli prese tempo a risolvere. Si consigliò con una sua fantesca chiamata *Santa*, a cui ciecamente in tutto deferiva, la quale fu di sentimento, che non partisse, e che dove avea fatta la sua gioventù ivi fatta avesse la sua vecchiaja. Rispose egli adunque al Pontefice co' suoi ringraziamenti, e colle sue scuse; onde alcuni uomini faceti dissero, che al *Masini* era stato di maggior peso, ed autorità la sua *Santa*, che la *Santità* del Papa. Avea in orrore le bevande di acqua, o di vino raffreddate colla neve; onde scrisse un Trattato *De gelidi porus abusu libri tres*, Cesena 1587. Abbiamo di lui anche la *Vita di Malatesta Novello*, fondatore della celebre Biblioteca Malatestiana in Cesena, la quale dallo stesso *Masini* fu arricchita di buon numero di libri, e di codici. Molt'altre cose ei scrisse con molta dottrina, ed eleganza, che inedite con un gran numero di medaglie antiche si conservano presso gli eredi di questa illustre famiglia. Del *Masi-*

ni parlasi nella *Pinacoth.* di *Giano Nicio Eritreo*, nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tivabeschi*, e nel *Dizionario della Medicina ec.* dell'*Eloy*, (Ved. *MALATESTA*, ossia *MALATESTA NOVELLO (Domenico)* n. 2.

MASINISSA, Ved. *MASSINISSA*.

1. MASIO (*Andrea*), nato a Linnich presso a Brusselles l'anno 1516., fu uno de' più dotti uomini del secolo XVI. Fece in principio de' grandi progressi nello studio della filosofia, e della giurisprudenza, e divenne segretario di *Giovanni de Weze* Vescovo di Costanza. Dopo la morte di questo Vescovo fu spedito in qualità d'agente a Roma, ed approfittò del suo soggiorno in questa Città per rendersi instrutto nel Siriaco. Nel 1558. si maritò a Cleves, e fu fatto Consigliere di *Guiglielmo* Duca di Cleves; ed ivi morì li 7. Aprile 1573. in età di 57. anni in sentimenti veramente cristiani. *Masio* possedeva oltre a molte lingue vive il latino, il greco, l'ebreo, il caldeo, e il siriaco. Esso era versatissimo nella Storia e nella geografia antica, e nessuno al suo tempo lo surpassò, nè forse anche l'uguagliò nella critica sacra. *Sebastiano Munster* diceva che *Masio* sembrava di esser stato allevato nell'antica Roma, o nell'antica Gerusalemme. Abbiamo di lui: 1. Una *Raccolta* di diversi pezzi antichi e moderni tradotti dal Siriaco, Anversa 1569. nella Biblioteca de' Padri di *Margarin de la Bigue*, e ne' *Critici sacri*, seconda edizione Tomi due. 2. *Syrorum peculium*, Anversa 1571. in fol.; questo è un Dizionario Siriaco. 3. *Grammatica linguæ Siraicæ*, Anversa 1571. in fol., *Arias Montano* avendo pregato *Masio* di contribuire all'edizione della *Poliglotta* d'Anversa, fece queste due opere; che non vi furono inserite. 4. Un *Commentario* sopra il libro di *Giosuè*, Anversa 1574. in fol., e ne' *Critici sacri* di Londra e d'Amsterdam Tomi due. Questo Commentario contiene delle cose eccellenti. 5. *Disputatio de cæna domini opposita Calvinistarum impiis corruptelis*, Anversa 1575. 6. De' *Commentarij* sopra alcuni capitoli del *Deuteronomio* inseriti ne'

*Cristiel sacri*. Egli aveva posseduto il celebre manoscritto Siriaco scritto nel 616., che dopo passò presso il dotto *Daniele Ernesto Jablonski*. Questo è il solo manoscritto conosciuto, che ci abbia conservato l'edizione data da *Origene* del libro di *Giosuè*, e degli altri libri storici secondo il vecchio Testamento. Egli è tradotto parola per parola sopra un esemplare greco corretto di mano d' *Eusebio*.

2. MASIO (*Gisberto*), Vescovo di Bois-le Duc, morto nel 1614., era nativo di Bommel, picciola Città del Ducato di Gheldria. Pieno d'uno zelo veramente apollonico fece fiorire la virtù e la scienza nella sua Diocesi, e pubblicò a Colonia nel 1613. eccellenti *Costituzioni Sinodali* in latino, ristampate nel 1700. a Lovanio per le attenzioni di *Steyart*.

MASO (*Tommaso Finiguerra* detto), bravo orefice di Firenze, nacque nel secolo XV., e passò per essere l'inventore dell'arte di incidere le stampe sopra il rame verso il 1480.; o piuttosto il caso, che fece trovar la polvere, la stampa, e tanti altri segreti ammirabili somministrò l'idea di moltiplicare una tavola, o un disegno colle stampe. L'orefice di Firenze, che intagliava sopra i suoi lavori, s'accorse che il zolfo fuso, di cui faceva uso, marcava ne' suoi impronti le cose medesime, che erano intagliate col mezzo del nero, che il zolfo avea fatto ne' tagli. Fece alcune prove che gli riuscirono. Un altro orefice della medesima Città chiamato *Baccio Baldini* informato di questa scoperta incise molti rami disegnati da *Sandro Botticello*, e migliorò ben presto quest'arte arrivata al presente a una perfezione sorprendente presso le altre nazioni. Gli Italiani diedero a questa incisione il nome di *Stampa* tirata dal verbo *stampare*, e i Francesi formarono questa parola d' *Estampe*. *Andrea Mantegna* intagliò anch' esso sopra le sue Opere. Questa invenzione passò nelle Fiandre. *Martino d'Anversa*, e *Alberto Durer* furono i primi, che ne approfittarono, e produssero una infinità di belle stampe a bulino, che fecero ammirare per tutta l'Europa i loro nomi, e

i loro talenti conosciuti per l'intaglio in legno.

MASOTTI (*Francesco*), illustre Oratore del secolo, nacque in Verona li 4. Ottobre del 1699. d'una famiglia originaria di Bassano. Fornito di un talento pronto, e vivace entrò tra' Gesuiti in Bologna li 24. Ottobre del 1715., e vi fece la professione li 2. Febbrajo del 1733. S'esercitò con pari lode d'ingegno, e di dottrina per lo spazio di 40. anni nella predicazione, lasciando dovunque vivo desiderio d'esser novellamente ascoltato. La sceltezza in fatti, e novità degli argomenti, la profondità delle dottrine, lo stile energico ed insinuante, unitamente ai doni singolari della natura, convinceano gli suoi uditori del vero suo merito, onde s'acquistò la fama d'uno de' più sublimi Oratori del suo tempo perorando ne' più cospicui pulpiti d'Italia. Prima di morire diè raffinemento alle sue *Prediche*, le quali poi pubblicò in Venezia nel 1769. in 3. Vol. in 4. coll'aggiunta d'alcuni *Discorsi*, e *Panegirici*, e d'alcune dotte, e succose *Considerazioni per gli ecclesiastici* assai stimate, da lui dette in occasione d'esercizj spirituali ad un Clero numeroso, le quali venner anche ripublicate a parte in Torino nel 1778. Il *Masotti* cessò di vivere nel Collegio di S. Ignazio in Bologna li 16. Dicembre del 1771. Scrive egli in vero con certo sapore isocratico, che diletta soavemente. La sua efattezza, e la sua precisione nello spiegarli è finitissima. Il suo stile è compiuto, corretto nella lingua, e saporito nell'espressione per modo, che ogni sentenza, ed ogni membro de' suoi periodi ha propriamente il suo grano di sale atrico, e alle volte caustico, forse per un suo vezzo di mostrarsi uomo accorto, ed oratore artificioso. Per simil modo volendo egli comparire in pulpito uomo pratico della nequizia del mondo, colla voce, e colle pause, e con tutta l'azione, della quale era studiosissimo, rilevava certi passi, per cui gli uditori l'accusavan alle volte di troppo mordace. Sono offeribili le sue *Prediche* dell' *Amicizie*, delle *Conversazioni*, del *Costume*, siccome la *Causa del ricco Epu*.

*Epulone* sul modello di quella del *Massillon*, quantunque, com'ei stesso protesta in una nota, da lui non prima letta, nè veduta. Non meno rimarcabili sono anche quelle contro gli *Increduli*, e i *Spiriti forti*, che più volte combattute con molta forza. Un succinto elogio del *Maffotti* si ha nell'*Europa Letteraria al mese di Dicembre 1771. pag. 94.* Veggasi anche una *Lettera* del Conte Abate *Giambarista Roberti intorno all'eloquenza del pulpito*. Essa è inserita tra l'Opere di questo chiarissimo autore, ed è indirizzata al Sig. Abate *Lodovico Presi* Bolognese, soggetto ben noto anch'egli per gli impieghi sostenuti in Roma, pel suo buon gusto in amena letteratura, e per la sua probità.

**MASQUE DE FER** (le), è sotto questo nome, che si accenna un incognito prigioniero mandato colla maggior segretezza al Castello di Pignero, e di là trasferito all'Isola Santa Margherita. Era un uomo d'una statura al di sopra dell'ordinaria, ed estremamente ben fatto. La sua pelle era un poco bruna, ma molto dolce, ed aveva tanta cura di conservarla in quello stato, che la donna la più civettina non l'avrebbe avuta maggiore. Il suo gusto più grande era per la biancheria fina, per li merletti, e per frascherie. Sonava la chitarra, e pareva aver avuta un'educazione eccellente. Interessava col solo suono della sua voce, non lamentandosi mai del suo stato, e non lasciando penetrar quel ch'egli era. Nelle malattie ove aveva bisogno di medico e di chirurgo, e ne' viaggi, che le sue diverse traslazioni gli cagionarono, portava una maschera, la cui parte posteriore, che copriva il mento, aveva molle d'acciajo, che gli lasciavano la libertà di mangiare e di bere. Avevan ordine d'ucciderlo, se si scopriva; ma mentr'era solo, poteva smascherarsi, ed allora si divertiva a strapparli il pelo della barba con mollette d'acciajo. Rimase a Pignero, finchè *St-Mars*, Ufficiale di confidenza, Comandante di questo Castello, ottenne l'ufficio di Luogotenente di Re delle Isole Lentine. Lo condusse seco in quella

marittima solitudine; ed allorchè fu fatto Governatore della Bastiglia, il suo prigioniero lo seguì sempre in maschera. Fu alloggiato che fu questa prigione più agiatamente che fu possibile. Non gli si negava niente di quel che domandava; gli facevano i più gran trattamenti; ed il Governatore innanzi a lui sedeva di rado. Il Marchese di *Louvois* essendo andato a vederlo a S. Margherita primachè venisse trasportato a Parigi, gli parlò con una considerazione, che mostrava rispetto. Questo incognito illustre morì li 19. Novembre 1703., e fu seppellito nel giorno dietro sotto il nome di *Marchiali* quattr'ore dopo mezzo giorno nel cimiterio della Parrocchia di S. Paolo. Quel che raddoppia la meraviglia si è, che quando lo mandarono al Castello di Pignero, non disparve in Europa alcun uomo considerabile. Questo prigioniero senza dubbio era tale; perchè ecco quel che accadde i primi giorni che fu nell'Isola di S. Margherita. Il Governatore metteva i piatti egli stesso in tavola, ed in appresso ritiravasi dopo averlo ferrato. Un giorno scrisse con un coltello sopra un tondo d'argento, e gettò il tondo per la finestra verso un battello ch'era alla riva quasi appiè della torre. Un pescatore, a cui apparteneva questo battello, raccolse il tondo, e lo riportò al Governatore. Questi sorpreso dimandò al pescatore: *Avete voi letto quel ch'è scritto su questo tondo, e l'ha veduto alcun altro fra le vostre mani?* — *Io non so leggere*, rispose il pescatore; *l'ho trovato ora, e nessun l'ha veduto*. Questo pescatore fu ritenuto, finattantochè il Governatore s'informò bene, ch'egli non l'aveva mai letto, e che il tondo non fu da altri veduto. *Andate*, gli disse allora: *è fortuna per voi, che non sappiate leggere*. La *Grange-Chancel* racconta in una lettera all'autore dell'*Anno Letterario*, che quando *St-Mars* andò a prendere il *Masque de fer* per condurlo alla Bastiglia, il prigioniero disse al suo conduttore: *Vuol forse il Re farmi torre la vita?* — *No, mio Principe*, rispose *St-Mars*, *la vostra vita è in sicuro: voi non avete, che a lasciarvi con-*  
dur-

*duve*. „ Ho saputo, aggiunge egli, da uno chiamato *Dubuisson*, Cofferiere del famoso *Samuele Bernardo*, che dopo essere stato alcuni anni alla Bastiglia fu condotto all'Isola di S. Margherita, ch'essendo egli in una camera con alcuni altri prigionieri precisamente sopra quella, ch'era occupata da quest'incognito, e potendo seco discorrere per la canna del cammino, e comunicarsi i loro pensieri, questi un giorno gli dimandarono, perchè si ostinasse a tacer loro il suo nome e le tue avventure; ma che egli aveva risposto che una tale confessione farebbe costata la vita ed a lui, ed a quelli, a' quali manifestato avesse il segreto. Tutti questi aneddoti provano, che il *Masque de fer* era un prigioniero della maggior importanza. Ma qual era questo cattivo? Egli non era il Duca di *Beaufort*; noi l'abbiamo provato nel suo articolo (*Vedi BEAUFORT*). Non era nemmeno il Conte di *Vermandois*, come lo pretende l'autore delle *Memorie di Persia*. Questo scrittore racconta, che questo Principe, figlio legittimato di *Luigi XIV.*, e della Duchessa della *Valiere*, fosse involato alla conoscenza degli uomini dal proprio suo padre per punirlo d'uno schiasso dato a Monsignore il Delfino. Ma si è sempre creduto che il Conte di *Vermandois* fosse morto; dal vajuolo al campo avanti *Dixmude* nel 1683.; e il Delfino aveva allora 22. anni. Hanno fatte ancora altre conghietture sopra il *Masque de fer*, alcuna delle quali non par sostenere un esame serio. Il Sig. de *Sainte-Foix* pretende mostrare, che questi era il Duca di *Montmouth* (*Vedi questa parola*), e confutare il P. *Griffes*, che aveva giudicata inverisimile questa supposizione. Nel 1770. è comparso nel *Giornale Enciclopedico* (Agosto, pag. 132.) una Dissertazione per provare, che questo prigioniero era il Segretario del Duca di Mantova chiamato *Magni*, il quale aveva operato contro la Francia, e che *Louvois* fece rapire da venti uomini mascherati in una partita di caccia presso a Torino, e di là trasferito a Pignerolo. Quest'opinione poco plausibile sembra es-

tere in qualche modo appoggiata dal soggiorno, che il prigioniero fece a Pignerolo prima d'essere trasportato a S. Margherita; particolarità, che noi apprendiamo nel *Giornale di Du Jonca*, Luogotenente del Re nella Bastiglia, quando il prigioniero vi giunse. Questo Giornale stampato nel *Trattato delle diverse sorti di prove, che stabiliscono la verità dell'istoria del P. Griffes*, è curiosissimo. *Du Jonca* non dice, che la maschera fosse di ferro; dice solamente ch'era una maschera di velluto nero. Ma il nome di *Masque de fer* ha prevaluto per designare questo celebre sfortunato, e noi l'abbiamo lasciato sussistere. Questa non è l'ultima conghietture, che si formerà sopra questa vittima della politica; ma si deve credere, che si ha tentato, e che si tenterà invano di togliergli la maschera.

MASQUIERES (*Francesca*), morta a Parigi nel 1728., era figlia d'un Maestro di Casa del Re. Occupossi nello studio delle Belle Lettere, e particolarmente della Poesia Francese, per cui aveva gusto e talento. Le sue Opere poetiche, che si trovano in una *Nuova scelta di Poesie*, 1715. in 12., sono: 1. *La Descrizione della Galleria di Sainse-Cloud*. 2. *L'Origine del Lusso*. 3. Un' *Elegia*, ec. La sua versificazione è dolce, ma fiacca, ed offre poche immagini.

1. MASSA (*Antonio*), da Gallese nelle vicinanze di Roma, e Giureconsulto. Fiorì nel secolo XVI. Egli scrisse contro il pessimo uso del duello, e tradusse alcuni Opuscoli di *Plutarco*. Scrisse anche: *De origine & rebus Faliscorum*, in cui all'occasione di trattar delle guerre da que' popoli sostenute contro i Romani, tratta ancora, sulla scorta degli antichi più accreditati Scrittori, de' primi abitatori di quelle contrade.

2. MASSA (*Niccolò*), Veneziano, pervenne all'anno 80. dell'età sua; ma negli ultimi anni perdette affatto la vista; disgrazia, che tollerata da lui con fermezza, e virtù Cristiana, porse argomento a *Luigi Lusini* da Udine di scrivere quel dotta Dialogo intitolato: *Della Cecità*, stampato in Venezia appresso *Giorgio Cavalli* nel 1589. da

B., che fu quello appunto della morte del *Massa*. Copiose notizie della sua vita, ed Opere si hanno nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*, (*Ved. LUISINI, o LUVIGINI (Luigi)*) n. 2.

3. MASSA (*Gio. Andrea*), del Finale di Modena. Condotto in età fanciullesca in Sicilia vi si fece Gesuita, e vi morì a' 30. di Dicembre del 1708. Di lui abbiamo alle stampe: 1. *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709. tom. 2. in 4. 2. *Isagoge ad Historiam Sacram Siculam P. Octavii Cajetani S. J.*, Panormi 1707. in 4. Di quest' Opera fu editore il P. *Massa*, di cui si parla nel *Giornale de' Letterati d' Italia*, dove anche si accennano altre Opere da lui composte, le quali si dicono degne della pubblica luce.

4. MASSA (*Giovanni*), nato in Carpi circa il 1659. Era Sacerdote, e fu il più perfetto operator di scagliola, ch' avesse ancor avuto quell' arte, e fu anche l' ultimo in Carpi, che l' esercitasse con lode. Grande è il numero de' suoi lavori, che conservansi in Carpi, in Correggio, in Novellara, in Guastalla, in Parma, in Cremona ec. Si rivolse singolarmente a dare una nuova perfezione all' arte, e a rappresentare colla scagliola bellissime lontananze, vaghe e ben intese architetture, giardini, viali, e ornamenti d' ogni maniera, e a fingere un tale intreccio di marmi, e di pietre, che sembra non poterfi andare più oltre. Intorno al qual modo di lavorare ci lasciò ancora alcune annotazioni in un libro, che MS. conservasi presso il Sig. avvocato *Cabassi*. Finì di vivere il *Massa* in patria a' 4. di Aprile del 1741. in età quasi ottogenaria. Nelle *Notizie de' Pittori, Scultori ec. nati degli Stati del Serenissimo Duca di Modena* pubblicate nel Tom. 6. della *Biblioteca Modenese ec.* si hanno anche quelle del *Massa*.

MASSAC (*Raimondo di*), medico d' Orleans del secolo XVI., si occupava tanto nella sua professione, quanto nelle Belle-Lettere. Si ha di lui: 1. *Pæan Aurelianus*. Questo è un Poema considerabile inserito nella Raccolta dei Poemi, e Panegirici della Città d' Orleans, 1646. in 4. Vi celebra la felice tem-

peratura del clima d' Orleans, e fa l' elogio del Collegio di medicina e dei medici, che vi si sono distinti per la loro scienza e per i loro talenti. 2. *Pugeæ, sive de Lymphis Pugiæ libris duo, cum notis J. le Vasseur*, Parigi 1599. Questo è un Poema sulla Fontana minerale di Pougues, due leghe lontana da Nevers. *Carlo di MASSAC*, figlio dell' autore, l' ha tradotto in versi Francesi, Parigi 1605. in 8.

MASSARELLI (*Angelo*), da Sanseverino nella Marca, già Segretario di *Paolo IV.*, e poi sotto *Pio IV.* del Concilio di Trento, morì in Roma nel 1556. Il *Panvinio* si professa obbligato al *Massarelli* per gli ajuti da lui somministratigli nel tessere la serie de' Papi dimorati in Avignone, e de' Cardinali da loro creati. Il Ch. P. *Lagomarsini* nel Vol. 3. pag. 99. dell' Opere del *Poggiano* da lui illustrate inclina assai a credere, che non *Paolo Manuzio*, ma *Monfig. Massarelli* mettesse in elegante latino i decreti e i Canoni del Concilio di Trento. (*Ved. MANUZIO Paolo*). Il *Bonamico, de Claris Pontif. Epist. Script.* pag. 75. e 213. parla più a lungo di questo celebre latinista, di cui magnifiche cose ci dice il *Corrado* nella prima *Epistola* del libro sesto.

1. MASSARI, o MASSARIA, (*Alessandro*), Vicentino, e Professore di medicina pratica prima in Venezia, e poi nell' Università di Padova, dove avea già coltivate le umane lettere sotto il celebre *Lazaro Bonamico*, la pratica medica sotto *Francesco Frigimelica*, e la chirurgia, ed anatomia sotto il *Faloppio*. Avea presa in Padova, al riferir del *Tommasini*, una spaziosa casa, la quale stava aperta a tutti gli amici, a' dotti, e a' forestieri tutti; perciò dal *Riccoboni* suo contemporaneo vien paragonato a *Cimone* il più liberale di tutti gli Ateniesi. Ebbe alcune forti contese mediche con *Orazio Augenio* di Monte Santo nella Marca, e con *Ercole Sassonia* Padovano. Morì in Padova nel 1598. in età decrepita li 18. Ottobre, e fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio. Scrisse più Opere mediche tra le quali: 1. *Opera medica, quibus methodus, ac ratio cognoscendi & cu-*

vandi totius corporis morbos ad naturam Hippocratis & Galeni mentem instituitur, Lugduni 1634. e 1654. 2. De abusu medicamentorum vesicansium, & theriacae in febribus pestilentialibus, Disputatio, Patavii 1591. 3. Praelectiones de morbis mulierum, conceptus, & partus, Lipsiae 1600. 4. De Peste, Libri duo, Venetiis 1579. Nel Dizionario della Medicina dell'Eloy si hanno altre notizie della sua vita, ed Opere. Veggasi anche il Facciolati, e il Papadopoli, De Gymn. Patav. Un altro MASSARI, di nome Girolamo, Vicentino esso pure, e medico, il quale morì in Argentina nel 1564., ove per vivere nella religione riformata erasi ritirato, rammentati dal Gerdesio Specim. Ital. Reform. pag. 296., ma noi non sappiamo qual relazione egli avesse con Alessandro. Diede al pubblico Hippocratis de natura hominis liber, latine versus, & paraphrasi explicatus, Argentorati 1564.

2. MASSARI (Francesco), Veneziano, filosofo, e medico rinomatissimo. Per fornirsi di cognizioni viaggiò in Costantinopoli. Diè alla luce Annotazioni molto dotte sul IX. Libro della Storia Naturale di Plinio, che tratta de' pesci col titolo: In nonum Plinii de naturali historia castigaciones & annotationes &c., Basilae 1537., Parisiis 1542. Il primo libro, che intorna a' pesci si vedesse stampato, fu quello di Paolo Giovio, che l'anno 1524. scrisse De piscibus Romanis. Ei però si ristinse soltanto a' pesci, che si trovavano ne' fiumi Romani, e rendette il suo libro più dilettevole agli amanti dell'erudizione, che utile agli studiosi di storia naturale, (Vedi Giovio Paolo il Seniore).

3. MASSARIA (Filippo), Palermitano Gesuita, morto nel 1655.; diè alla luce delle stampe un'Opera col titolo: Deus homo est. Vita Servatoris nostri Jesu Christi, e liber Psalmorum &c.

MASSARO (Alessandro), d'Ortona a mare, visse verso il 1600. Scrisse, De Peste.

MASSE (Giambattista), Pittore del Re di Francia, nato a Parigi li 29. Dicembre 1687., e morto li 26. Settembre 1767., era eccellente

nella miniatura. Egli ha conservato la sua gioialità, e la sua libertà fino alla morte. Rispose a taluno, che lo interrogava sopra la sua maniera di pensare: Io servo il mio Dio, e mi sento assai libero per non dipendere sulla terra, che da me solo. Era Protestante, ma rendeva giuttizia ai Cattolici. Congedò un servitore di questa religione, che l'aveva servito per lungo tempo con fedeltà, e che per piacerli si voleva far Calvinista. La Raccolta di stampe rappresentanti la gran Galleria di Versailles, e i due Saloni, che l'accompagnano dipinti dal le Brun, fu disegnata da Massè, ed incisa sotto gli occhi suoi dai migliori maestri. Questa Raccolta comparve nel 1753. in fol. con una Spiegazione in 8.

MASSE, Ved. MACE'.

1. MASSENZIO (Marco Aurelio Valerio), figliuolo dell'Imperator Massimiano Ercole, e genero di Galerio Massimiano, veggendo, che dopo la rinunzia di suo padre non avea alcuna parte al Governo, si fece dichiarare Augusto in Italia li 28. Ottobre 306. Indusse poi suo padre a ripigliare la porpora, costrinse Severo a rinchiudersi in Ravenna, e lo fece morire qualche tempo dopo contro la parola, che gli avea data. Galerio Massimiano, che avea portato l'armi contro di lui, fu costretto di fuggire; il che ristabilì la pace in Italia. Si credette, ch'essa immediatamente si farebbe rotta per la rottura che nacque fra il padre, ed il figlio. Ma Massimiano Ercole fu discacciato da Roma per gli oltraggi, e violenze, che fece a suo figlio, e fuggitivo nelle Gallie si strangolò nel 310. Dopo la sua morte Massenzio s'impadronì dell'Africa, e fecesi odiare per le sue crudeltà, e per le persecuzioni, che suscitò contro i Cristiani. Allora fu, che Costantino si risolvette di fare la guerra contro Massenzio, che era ritornato a Roma. Nel tempo, ch'egli si preparava, e che egli marciava alla testa della sua armata, un poco dopo mezzo giorno vide sopra il sole una luminosa croce con questa iscrizione, Vincersi in questo. La notte seguente G. C. gli apparve col medesimo segno, mentre dormi-

va, e gli raccomandò di farne una simile per vincere i suoi nemici. Il che eseguì *Costantino* facendo scolpire la croce, che avea veduto, e la pose sopra il suo stendardo. Egli andò poi contro *Massenzio*, il quale usciva di Roma alli 28. Ottobre 312. per venire a battaglia. *Massenzio* la perdette, ed il ponte, sopra il quale egli passava dando i suoi ordini, essendogli caduto sotto, precipitò nel Tevere, e vi si affogò. Il giorno appresso *Costantino* entrò in Roma trionfante, e pubblicò un Editto a favor de' Cristiani. Pretendesi che questo barbaro non fosse figliuolo di *Massimiano*, ma che sua madre lo avesse supposto per farsi amare dal suo sposo. Ciò che havvi di certo si è, che egli non aveva alcuna delle qualità di suo padre. Era vile e codardo, di una figura disaggradevole, e d'uno spirito ancora più malfatto. Non conosceva alcuna operazione militare; e il campo di Marte non lo vedeva mai. I suoi esercizj erano de' deliziosi passeggi ne' suoi giardini, e sotto i suoi pottici di marmo. Portarsi ad una casa di piacere era per lui una spedizione, e tirava vanità da questo ozio vergognoso. Non fingeva di dire, che egli era il solo Imperadore, e che gli altri Principi combattevano per lui sopra le frontiere. Brutalmente libertino rapiva a' mariti le loro spose, e glielie rispettiva disonorate. Nè solamente s'indirizzava alle famiglie del popolo, ma ancora oltraggiava ciò che v'era di più eminente in Roma, e nel Senato. Nessuna cosa faziava il furore de' suoi desiderj, che sempre rinascenti a misura che s'erano soddisfatti, correvano d'oggetto in oggetto senza lasciare alcuna virtù in sicurezza. Non vi riuscì pertanto con quelle femmine cristiane, che temendo meno la morte della perdita della castità bravarono la violenza del tiranno. La sua crudeltà eccitata dalla cupidigia trovava altrettanti colpevoli in tutti i ricchi. Tutti quelli, le di cui possessioni avevano di che tentar l'animo del tiranno, non potevano evitar la morte; la dolcezza, la sommissione, la pazienza, non lo distornavano punto; e ancor meno

la dignità delle persone. E' impossibile di contare, dice *Eusebio*, il numero de' Senatori, che fece petire. Secondo la massima de' Principi cattivi metteva tutto il suo appoggio nelle persone da guerra, ed anche le colmava di regali, ed esauriva per esse le pubbliche finanze. *Godete*, diceva loro, *profondete, dissipate; questa è la vostra parte*. In una querela che insorse fra il popolo e i soldati, permise a questi di far man bassa sopra i cittadini, e la strage fu grande. Accordando in tal guisa alle truppe una piena licenza si assicurava de' ministri per la esecuzione di tutte le sue violenze; e non solamente Roma, ma l'Italia intiera erano piene de' satelliti della sua tirannia. Per supplire alle spese enormi, per le quali s'attaccava le truppe, il tesoro pubblico non fu per lungo tempo sufficiente; e fu d'uopo unirvi le confiscazioni ingiuste, le tasse sopra tutti gli ordini dello stato, e fino sopra i lavoratori, e il saccheggio de' templi. La conseguenza di una sì cattiva amministrazione fu la mancanza delle cose necessarie alla vita, ed una fame sì grande, che nessun uomo vivente ricordavasi di averne veduto una simile in Roma.

2. MASSENZIO (*Giovanni*), famoso Monaco della Scizia del secolo XI., sostenne in Costantinopoli avanti i Legati del Papa *Ormisda* la verità di questa proposizione: *Uno della Trinità parè nella sua carne*. Egli ebbe in Oriente, ed in Occidente de' partigiani, e degli avversarj; e sebbene il Papa *Ormisda* gli sia sembrato contrario, egli passò sempre per Cattolico sopra l'Incarnazione. La sua proposizione fu poi approvata dal V. Concilio Generale, e da Papa *Martino I.* Egli compose un'Opera contro gli Acefali, che noi abbiamo nella *Biblioteca de' Padri*, e fu uno de' più zelanti difensori della Dottrina di *S. Agostino*, del quale era un degno discepolo. — Bisogna distinguerlo da *S. Massenzio* Vescovo di Treveri nel IV. secolo, e fratello di *S. Massimino*.

MASSEO (*Cristiano*), detto *Masseseus Cameratenas*, a cagione del lungo soggiorno che fece a Cambrai, nacque a Warneton nel 1469. En-



Entrò nella Congregazione de' Chierici della Vita-Comune, insegnò umanità a Gand, e di là passò a Cambrai, ov' esercitò l'impiego medesimo dal 1509. fin alla sua morte accaduta nel 1546. Abbiamo di lui: 1. Una *Grammatica Latina*, Anversa 1536. in 4. *Despautere* pretese, che *Masseo* avesse rubato nella sua *Grammatice*, e trattollo molto aspramente: *Masseo* gli rispose con forza, ma con altrettanta moderazione, con quanta collera *Despautere* lo aveva assalito. 2. *Chronicorum multiplicis historiae utriusque Testamenti libri XX.*, Anversa 1540. in fol. Questa Cronaca è stimata. Dicesi che l'autore vi avesse impiegato 50. anni. Vi ha messo alla testa un Calendario Egiziano, Ebraico, Macedone, e Romano, che mostra *Masseo* versato tanto nelle matematiche, quanto nella storia, e nelle Belle-Lettere.

MASSEVILLE (*Luigi le Vavasseur* di), nato a Montebourg nella Diocesi di Coutances, morì a Valogna nel 1733. di 86. anni, dopo aver pubblicata la *Storia sommaria di Normandia*, in 6. Vol. in 12., della quale vi sono state molte edizioni: Opera debolmente scritta, ma rara ed utile in mancanza d'una migliore. Per averla completa convien, che sia accompagnata dallo *Stato Geografico della Normandia*, Roano 1712. 1. Vol. in 12. *Masseville* aveva fatto ancora il *Libro genealogico della Normandia*; ma ad istanza d'un direttore, che senza dubbio credette di vedervi cose riprensibili, gettò nel fuoco il suo manoscritto nell'ultima sua malattia.

MASSIEU (*Guglielmo*), celebre Accademico dell'Accademia delle Belle Lettere, e dell'Accademia Francese, nacque in Caen a' 13. Aprile 1665., e andò a finire i suoi studj in Parigi, ove entrò ne' Gesuiti. In appresso se ne uscì per seguire con più libertà il genio, eh' egli avea alle Belle Lettere, ed il Sig. di *Sacy* dell'Accademia Francese gli commise l'educazione di suo figlio. Egli strinse allora amicizia col Sig. *Tourveit*, e con molti altri dotti, e fu nominato nel 1710. Professore di lingua greca nel Collegio Reale. Esercitò quest'impie-

go con distinzione fin alla sua morte, avvenuta in Parigi ai 26. Settembre 1622. L'Abate *Masseu* era un uomo sincero, semplice, modesto, ornato solamente della sua virtù, e delle ricchezze del suo sapere. Profondo nella cognizione delle lingue antiche ne profitò per conoscere i genj de' più be' secoli d'Atene e di Roma. Tutti i suoi piaceri nascevano dal commercio, che avea con questi grandi uomini; e nel loro seno egli avea preso quella nitidezza d'espressione, e quella aggiustatezza di spirito, che lo caratterizzavano. Gli ultimi anni della sua vita furono tristi per lui, e lo sarebbero stato assai di più, se non fosse stato filosofo. Divenne soggetto a degli attacchi di gotta. Ebbe due cataratte, che lo resero intieramente cieco. Quando in capo a tre anni esse furono pervenute al punto di maturità necessaria per l'operazione, si contentò di aver con questo mezzo recuperato un occhio, che bastava a' suoi lavori. Non potè risolversi a sacrificare ancora sei settimane, o due mesi di tempo pel secondo, ch'egli teneva, diceva, in riserva, e come una risorsa contro nuove disgrazie. Vi sono di lui: 1. molte belle *Dissertazioni* nelle Memorie dell'Accademia delle Iserizioni: 2. una *Prefazione* alla testa delle Opere del Sig. *Tourveit*, della quale egli diede una nuova edizione nel 1721. Avea intrapreso la Traduzione di *Pindaro* con note; ma non ne diede fuori, che sei Odi tradotte assai debolmente, perchè il fuoco della sua immaginazione era stato come ammorzato dalle sue malattie. 3. *Storia della Poesia Francese*, in 12. ec. Le curiose notizie, di cui essa è piena, e la elegante semplicità dello stile rendono quest'Opera non meno utile, che aggradevole. 4. Un *Poema* latino sopra il *Caffè*, che l'Abate d'*Olivet* ha pubblicato nella sua raccolta di alcuni poeti latini moderni. L'Opera dell'Abate *Masseu* non disonora quella collezione, e questa è una nuova prova, che l'autore aveva cavato il bello nella sua sorgente.

MASSILLON (*Giambattista*), nacque in Hieres nella Provenza da

un padre notajo nel 1663., ed entrò nella Congregazione dell' Oratorio nel 1681. Fu quindi mandato ad Arles per ivi studiare la teologia; e la facilità del suo spirito gli fece avere tra' suoi condiscipoli la stessa preminenza, che ottenne in appresso tra li predicatori. Una persona di merito mandata da Luigi XIV. a predicare nella Linguadoca sulla materia di controversie nel suo passaggio per Arles fermossi qualche giorno nella casa dell' Oratorio; e allettato dalle frequenti conversazioni avute con il giovine *Massillon* dissegli nel punto di far partenza: *ch' egli non avea a far altro, che continuare nel modo che avea già incominciato, e che sarebbe divenuto un de' primi uomini del Regno*; come in fatti un tal presagio non fu ingannevole. Fu mandato a professare la teologia in Vienna del Delinato, dove pronunziò l' Orazion funebre di *Enrico di Villars*, Arcivescovo di quella Città; e questa composizione, quantunque una delle più deboli dell' autore, riscosse grandi elogi, i quali però punto non servirono ad abbagliarlo. Tocco vivamente dalla difficoltà di riuscire nel ministero del pulpito, prese il partito di ritirarsi a *Sept-Fonds*: ma il P. de *la Tour*, Superiore della Congregazione dell' Oratorio, lo fece ritornare nel seno della sua Congregazione. Alcuni mesi dopo fu chiamato al Seminario di S. Maglorio, dove fece varie conferenze sode ed insinuanti; e allora fu che intieramente dedicossi all' eloquenza del pulpito. Chiesto avendogli il P. de *la Tour* qual fosse il suo pensiero intorno li predicatori ch' erano in quel tempo li più stimati: *Io trovo in essi, rispose, molto spirito, e molti talenti; ma s' io arriverò a predicare, non predicherò mai com' essi fanno*. Egli mantenne in fatti la parola; si mise a predicare, e si aperse una strada nuova del tutto. Eccettuato veniva dal medesimo il P. *Bouydaloue* tra gli Oratori, che non si proponeva ad imitare. Si fece adunque una maniera di comparire, che fu tutta sua, e che agli occhi degli uomini sensibili parve superiore a quella di *Bouydaloue*. La semplicità commovente, e il na-

turale dell' Oratoriano sono, per quanto sembra, dice un uomo di spirito, più proprie a far entrare nell' anima le verità del cristianesimo, che tutta la dialettica del Gesuita. La Logica dell' Evangelio è ne' nostri cuori; e là noi dobbiamo cercarla. I raziocinj i più pressanti sopra i doveri indispensabili di assistere gl' infelici non toccheranno quello, che ha potuto veder soffrire il suo simile senza esserne commosso. Un' anima insensibile è un clavicembalo senza tasti, dal quale cercherebbesi invano a cavarne il suono. Se la dialettica è necessaria, lo è solamente nelle materie di dogma; ma queste materie sono più fatte pe' libri, che pel pulpito, il quale deve essere il teatro de' grandi movimenti, e non la discussione. Si sentì bene la verità di queste riflessioni, quando comparve alla Corte. La fama avea annunziato il suo nome; e fatto ch' ebbe il suo primo Avvento in *Versailles* Luigi XIV. gli disse queste osservabili parole: „Padre mio, io ho „ sentito parecchi grandi Oratori „ nel mio pulpito, e ne rimasi as- „ sai contento: riguardo a voi, „ tutte le volte che io vi ho ascolta- „ to, son rimasto assai malcontento, „ to di me medesimo“. La prima volta che predicò il suo famoso sermone *del piccolo numero degli Eletti*, vi fu un luogo, dove un trasporto di commozione s' impadronì di tutto l' auditorio. Quasi tutti si levarono con un moto involontario. Il mormorio di acclamazioni, e di sorpresa fu così forte, che turbò l' Oratore; e questo turbamento non servì, che ad aumentare il patetico di questo pezzo. Quel che soprattutto sorprese nel P. *Massillon* furono quelle pitture del mondo sì giuste, sì fine, e sì rassomiglianti. Gli fu dimandato dove un uomo consacrato come lui al ritiro avesse potuto prenderle. *Nel cuore umano*, egli rispose; e per poco che si esaminò vi si scoprì il germe di tutte le passioni. Quando io faccio un sermone, soggiungeva ancora, m' immagino d' essere consultato sopra un affare ambiguo. Io metto tutta la mia applicazione a decidere, ed a fissare nel buon partito quello, ch'è

ha ricorso a me. Lo esorto, lo sollecito, lo incalzo; nè lo abbandono, se prima non si sia reso alle mie ragioni. La sua declamazione non fervì poco a' suoi successi. Ci pare di vederlo ne' pulpiti, dicono quelli che hanno avuto la felicità di ascoltarlo, con quell'aria semplice, con quel contegno modesto, con quegli occhi umilmente bassi, con quel gesto negletto, con quel tuono affettuoso, con quella continenza di uomo penetrato, che porta negli spiriti le luci più brillanti, e ne' cuori i più teneri movimenti. Il celebre commediante *Baron* avendolo incontrato in una casa aperta a' letterati gli fece questo complimentò: *Continuate, mio Padre, a far come voi fate; voi avete una maniera, che vi è propria, e lasciate agli altri le regole.* All'uscire da uno de' suoi sermoni la verità strappò a questo famoso attore questa confessione umiliante per la sua professione: *Mio amico, disse egli ad uno de' suoi camerate, che lo aveva accompagnato, questo è un Oratore, e noi non siamo che commedianti.* Nel 1704. il P. *Maffillon* comparve per la seconda volta alla Corte: e *Luigi XIV.* dopo avergli con le più graziose espressioni significato il suo estremo piacere, soggiunse: *E io voglio, Padre, quindi innanzi sentirvi ogni due anni.* Il P. *Maffillon* formò su d'allora il progetto di non tornare a *Verfailles* se non con nuove prediche: ma un tal disegno non fu poscia recato ad effetto. Degli elogi così lusinghieri non alterarono la sua modestia. Uno de' suoi confratelli felicitandolo sopra ciò, che avea predicato mirabilmente secondo il suo costume: *Eb: lasciare mio padre,* gli rispose; *il Diavolo me lo ha di già detto più eloquentemente di voi.* Le occupazioni del ministero non lo impedirono di darsi alla società, e si dimenticava alla campagna, che era predicatore senza pertanto offendere la decenza. Trovandovisi in casa di *M. di Crozat* questi gli disse un giorno: *Mio Padre, la vostra morale mi spaventa; ma la vostra maniera di vivere mi assicura.* Il suo spirito di filosofia e di conciliazione lo fece scegliere nelle di-

Tomo XI.

spute della Costituzione per raccomandare il Cardinal di *Noailles* co' Gesuiti. Non riuscì che a dispiacere a' due partiti; e vide ch'era più facile a convertire de' peccatori, che a conciliare de' teologi. Il Duca d'*Orleans* reggente del regno, il quale conosceva il di lui merito, nominollo al Vescovado di *Clermont* nel 1717. Egli fu destinato il seguente anno per predicare a *Luigi XV.*, ch'era in età solamente di nove anni, e compose in tale incontro in sei settimane quegli eloquenti Discorsi tanto conosciuti sotto il nome di *Picciolo Quarantesimo*. Questo è il capo d'opera di quest'Oratore, e quello dell'arte oratoria. I predicatori dovrebbero leggerlo continuamente per formarli il gusto, e i Principi per imparare ad esser uomini. L'Accademia Francese accolse *Maffillon* nel suo seno un anno appresso nel 1719. Essendo vacata l'Abazia di *Savigny* il Cardinal *du Bois*, cui aveva avuto la debolezza di dare un attestato per essere prete, glie la fece accordare. Nel 1723. ritornò a Parigi per recitare l'Orazione funebre di *Madama la Duchessa di Orleans*, che fu sommamente applaudita. Quindi ritirovsi ben presto nella sua Diocesi, in cui fece fiorire la pace e l'amor dello studio. Ridusse quindi a somme assai moderate gli esorbitanti diritti, i quali stati erano stabiliti nella Cancelleria Episcopale, e fu il padre de' poveri. Nello spazio di due anni fece segretamente portare 20000. lire all'Ospitale detto l'*Hotel-Dieu* di *Clermont*, d'onde si era sul punto di licenziare gli ammalati. Le sue viste pacifiche non si manifestarono mai meglio, che in tempo del suo Vescovado. Egli si faceva un piacere di radunare degli Oratoriani e de' Gesuiti alla sua casa di campagna, e di farli giuocare insieme. La sua diocesi lo perdette nel 1742. Egli morì li 28. Settembre in età di anni 79. Il suo nome è divenuto quello della eloquenza stessa. Nessuno più di lui ha tanto commosso l'animo. Prefereudo il sentimento a tutto empì l'anima di quella commozone viva e salutare, che ci fa amar la virtù. Qual patetico! Qual cono-

H

scen-

scenza del cuore umano! Qual espansione continua di un' anima penetrata! Qual tuono di verità, di filosofia, e d' umanità! Quale immaginazione viva a un tempo stesso e saggia! Pensieri giusti e delicati; idee brillanti e magnifiche; espressioni eleganti, scelte, sublimi, armoniose; immagini risplendenti e naturali; colorito vero, e che colpisce; stile chiaro, netto, pieno, numeroso, ugualmente proprio ad essere inteso dalla moltitudine, ed a soddisfare l' uomo di spirito, l' accademico e il cortigiano: tale è il carattere della eloquenza di *Massillon*, soprattutto nel suo *piccolo-quaresimale*. Egli sa a un tempo stesso pensare, dipingere, e sentire. Si ha detto di lui, e si ha detto con ragione, ch' egli era a *Bourdaloue* ciò che *Racine* era a *Cornelio*. Per dar l' ultima pennellata al suo elogio egli è fra tutti gli Oratori Francesi quello di cui i forestieri fan più conto. Verso il principio di questo secolo si stamparono in *Trevoux* sotto il nome del *P. Massillon* alcuni *Sermoni* sopra gli *Evangelj della Quaresima*, e sopra varj soggetti di morale, con alcuni *Panegirici* in quattro volumi in 12., di cui se ne fecero altre parecchie edizioni accresciute di un Volume; ma la maggior parte degli accennati Discorsi non era di quest' Oratore. Solamente nell' anno 1745. s' incominciarono a pubblicare i suoi veri *Sermoni*, quali appunto egli li avea corretti e copiati di propria mano. Vi si trova: 1. *Il picciolo Quaresimale* in un Volume, in cui avvi un nuovo genere di eloquenza: lo stile poi, l' istruzione, ed il tutto fu proporzionato all' età del giovane Monarca; ma nel primo vi sparfe una maggiore vivacità, lo rese più grazioso e fiorito, e in qualche maniera ancora Accademico. Le istruzioni, spoglie della secca forma del ragionamento, furono altrettanto massime sopra i doveri de' Principi, espresse in poche parole, ma presentate in modo atto a fare una viva impressione sullo spirito e sul cuore. Codesto stile, e maniera di scrivere era cosa non ordinaria pel *Sig. Massillon*: tuttavolta sei sole settimane bastarono per comporre li dieci Ser-

moni cotanto ammirati. 2. *L' Avvento*, un Vol. 3. *Il Quaresimale*, 4. Vol. Ne' suoi *Sermoni* di morale come sono quasi tutti quelli del suo *Avvento*, e del suo *Quaresimale*, bisogna cercare il vero genio di *Massillon*. Egli è eccellente, dice il *Sig. d' Alembert*, nella parte dell' Oratore, che sola può tener luogo di tutte le altre in quella eloquenza, che va dirittamente all' anima; ma che la agita senza lacerarla. Egli va a cercare nel fondo del cuore que' nascondigli, ne' quali si avviluppano le passioni; e li sviluppa con una unzione sì affettuosa, e sì tenera, che piuttosto strascina che foggia. Il suo stile sempre facile, elegante, e puro è per tutto di quella semplicità nobile, senza la quale non havvi nè buon gusto, nè vera eloquenza: semplicità, che essendo riunita in *Massillon* all' armonia la più seducente, e la più dolce prende in prestito ancora delle grazie novelle. Ciò che mette il colmo al piacere, che fa provare questo stile incantatore, è che si sente che tante bellezze son derivate dalla sorgente, nè hanno costato niente a quello che le ha prodotte. Gli fuggono anche qualche volta, sia nelle espressioni, sia nel tono, sia nella melodia sì toccante del suo stile delle negligenze, che si possono chiamare felici, perchè esse compensano di far sparire l' impronta della fatica. Per questo abbondano di se stesso *Massillon* si faceva tanti amici, quanti erano i suoi uditori. Sapeva che più un oratore pare occupato a rapire l' ammirazione, meno quelli che lo ascoltano sono disposti ad accordargliela. 4. *Li Misterj*, 1. Vol. 5. *Li Panegirici*, 1. Vol. la maggior parte de' quali serviran di modello a que' predicatori, che accoppiari vorranno l' istruzione degli uditori all' elogio del Santo. Bisogna però accordare, che i primi da lui composti non sono della forza degli altri: essi danno in vero a divedere un gran talento, ma non lo mostrano tale, quale fu in appresso. 6. *Tre Orazioni Funebri, Vestizioni, e Professioni Religiose*, 1. Vol. 7. Una Raccolta di *Conferenze ecclesiastiche* da esso fatte nel Seminario di S. Maglorio nel suo attivo a Parigi;

gi; quelle che faceva ai Curati della sua diocesi nel corso del suo Vescovado, e li discorsi pronunziati all'apertura de' Sinodi, che ogni anno era solito radunare, 2. Vol. 8. Alcune *Parafrosi* sopra una parte de' Salmi. La Raccolta intiera de' *Sermoni* del P. *Maffillon* forma 15. gran Vol. in 12., e 13. piccioli pure in 12., e se n'ha il debito a suo nipote, già prete dell'Oratorio, che ne compose le Prefazioni. Il Sig. Abate *Troublet*, che assegna il primo posto dell'eloquenza sacra al P. *Bourdaloue*, dà al *Maffillon* solamente il secondo. Egli è certo, che il Gesuita credè, per così dire, il vero gusto del pulpito, formando in tal guisa i suoi rivali, a cui diede l'esempio di quella sodezza, e di quella forza di ragionare, ch'è il distintivo carattere de' suoi discorsi. Ma se la logica del *Maffillon* non è così profonda come quella del P. *Bourdaloue*, un tal difetto (se pur è difetto) non viene esso compensato dalla spirituale insinuazione ed amenità, per cui egli si distingue? La spirituale insinuazione è quella, che assicura gli effetti della sodezza: è d'uopo provare, e muovere, cioè, provare col muovere, e muovere col provare, in guisa che entrambe queste cose vadano del pari: che se mai per avventura si avessero a separare, come alle volte conviene, farebbe mestieri, come pensa il Sig. Abate *Troublet*, applicarsi a provare prima, che si cerchi di muovere. Un giorno, soggiugne egli, ch'io dicea questo alla presenza di alcune persone di lettera, uno di essi approvando il pensiero mio ebbe a dire; *che perfetto sarebbe veramente quel discorso, di cui Bourdaloue composto avesse la prima parte, e Maffillon la seconda*. Il gran punto poi sarebbe quello di trovar un Oratore, che ragionasse come fa l'uno, e movesse come l'altro. Noi abbiam lodato il P. *Maffillon* conforme il giudizio di suo nipote riguardo al dilettevole stile, che vedesi nel suo picciolo *Quaresimale*: ma questo stile, dice il Sig. Abate *Troublet*, non è egli talvolta forse troppo brillante e fiorito? Se in occasione di parlare a un Re fanciullo dovea il pre-

dicatore cangiare stile, non doveasi però sostituirlo più sublime e pomposo. Conveniva tutto all'opposto prenderne uno più semplice e più familiare, quantunque maneggiato sempre con grazia, nobiltà, e maestà; come avrebbe eccellentemente fatto il Sig. di *Fenelon*. Altro non resta a dire, che dell'azione, una parte così essenziale all'Oratore. Quella del P. *Maffillon* era sua particolare: non ebbe alcun altro modello, e non ne lasciò nemmeno imitatori. Egli vedeasi arrivare nel pulpito come un uomo tratto dal meditare profondamente un soggetto: al primo suo comparire era già annunziata la grandezza e l'importanza delle verità, ch'è per predicare: appena apriva la bocca, che il suo uditorio ne rimaneva commosso. Egli finalmente parla, ma non parla come un Oratore ch'è per porgere con arte un discorso, di cui ha caricata la sua memoria: sembra un fonte perenne: egli parla dall'abbondanza del cuore, non potendo nel suo interno contenere le verità, di cui è ripieno. Un interior fuoco lo va divorando: è d'uopo che gli apra un'uscita, e lo lasci balzare al di fuori. In tal guisa non v'ha in lui cosa, che non sia animata: tutto in lui parla, tutto persuade, tutto muove, tutto intenerisce, tutto porta nell'anima la persuasione ed il sentimento; e ciò non era già in modo alcuno effetto di arte nel P. *Maffillon*. Egli punto non si sforzava per osservar quelle regole ch'eransi prescritte. Il suo era un natural talento, che gli faceva dir le cose con forza e vivacità, perchè così appunto le sentiva. L'illustre autore di tanti be' pezzi avrebbe desiderato, che si fosse introdotto in Francia l'uso stabilito in Inghilterra di leggere i Sermoni invece di predicarli a memoria: uso comodo, ma che fa perdere all'eloquenza tutto il suo calore. Gli era accaduto, come era anche accaduto a due altri de' suoi confratelli, di perdersi in pulpito precisamente nel medesimo giorno. Essi predicavano tutti tre in differenti ore un Venerdì Santo. Vollerò andarsi ad ascoltare vicendevolmente. La memoria mancò al primo; il timore prese in due

altri, e lor fece provare la medesima sorte. Quando si dimandava al nostro illustre oratore, qual fosse il suo miglior Sermone? *Quello che fo meglio degli altri*, rispondeva. Si attribuitte la medesima risposta al P. *Bouyaloue*. Il celebre P. la Rue pensava come *Massillon*, che il costume di imparare a memoria era una schiavitù, che toglieva al pulpito molti oratori, e che aveva molti inconvenienti per quelli, che vi si consacravano, (Ved. il suo articolo). L' Abate de la Porte ha raccolto in un Vol. in 12. le idee più brillanti, e i tratti più spiritosi sparsi nelle Opere del celebre Vescovo di *Clermont*. Questa raccolta fatta con scelta fu pubblicata a Parigi nel 1748. in 12., e forma il 15. Vol. della edizione grande in 12. e il 13. del piccolo 12.; ed è intitolata: *Pensieri sopra diversi soggetti di morale e di pietà, cavati ec. presso la vedova Etienne, e Giovanni Herissant*.

1. MASSIMIANO ERCOLE, o VALERIO MASSIMIANO (*Marcus Aurelius Valerius Herculeus Maximianus*), nato presso di Sirmio verso il 250. da poveri parenti, s' avanzò col suo valore nelle truppe, e fece una stretta amicizia con *Diocleziano*, in compagnia del quale era stato soldato, che lo affociò all' impero nel 286., e gli diede per sua divisione l' Italia, l' Africa, le Gallie, e la Spagna. Il suo valore spiccò contro molte nazioni barbare; ma fu rispinto con molta perdita da *Carauso*, il quale lo obbligò a cederli la Bretagna con un trattato. Fu più fortunato contro *Aurelio-Giuliano*, che dopo di aver preso il titolo d' Imperadore s' era ritirato in Africa; egli lo sconfisse, e lo uccise. I Mori furono vinti poco tempo appresso; ed esso li perseguitò nelle loro montagne, li sforzò a rendersi, e li trasportò in altri paesi. Fosse una gran persecuzione contro i Cristiani, e ne fece morire un numero prodigioso. *Diocleziano* avendo deposta la porpora nel 305. obbligò *Massimiano* a fare lo stesso; ma il figliuol suo *Massenzio* lo indusse a riprendere il titolo d' Imperadore qualche tempo dopo; il che fu cagione della morte dell' Imperator *Severo*. In appresso *Massimiano*

*avendo voluto spogliare suo figlio Massenzio dell' autorità sovrana fu cacciato d' Italia, e si ritirò nelle Gallie appresso Costantino, che sposò una sua figlia Faustina. Ma egli egualmente fu infedele al genero, che al figlio, imperciocchè impegnò sua figliuola a tradir suo marito, ed a fare in maniera, che la camera, dove dormiva, fosse aperta tutta la notte. Faustina gli promise tutto, ed avvisò Costantino, il quale fece coricare un eunuco nel suo posto. L' omicida si portò alla metà della notte, entra in camera, uccide l' eunuco, e grida che Costantino è morto. Costantina comparisse sul momento colle sue guardie, rimprovera a questo mostro la sua ingratitudine, e i suoi delitti, e lo condanna a perder la vita accordandogli per grazia la libertà di scegliere il genere della sua morte. Il disgraziato si strangolò nel 310. in età di 60. anni a Marghita. Esso era un gran capitano; ma aveva il cuore d' uno scellerato. Feroce, crudele, avaro, conservò sempre la rusticità della sua nascita. Era un leone alla catena, che governò lungo tempo *Diocleziano*, e che lo aveva avvicinato al trono per lanciarlo da di là sopra i suoi nemici. I suoi vizj erano dipinti sulla sua figura. Quest' uomo in principio paesano, dopo semplice soldato, quando fu Principe volle avere un nome, e prese quello d' *Ercole*. „ In conseguenza, dice „ *Thomas*, non si mancò di farlo „ discendere in dritta linea da quell' „ *Ercole*, che al tempo d' *Evandra* „ era venuto, o non era venuto in „ Italia “.*

2. MASSIMIANO (*Galerio Valerio*), nacque presso di Sardica da parenti così poveri, che fu costretto nella sua gioventù di andar dietro alle mandre, onde fu soprannominato *Armentario*. Egli pervenne pel suo valore alle prime dignità, e fu creato Cesare in Oriente il 1. Marzo 292. da *Diocleziano*, il quale gli diede in moglie sua figlia *Valeria*. Egli vinse i Goti, e i Sarmati, ma nella guerra contro de' Persiani fu perditore, poichè essi comandati dal loro Re *Narsese* lo sconfissero intieramente nel 297.; e siccome era stato vinto

per suo fallo, *Diocleziano* gli dimostrò molto dispregio fino a lasciarlo camminare a piedi presso al suo carro lo spazio d'un miglio, benchè fosse vestito della porpora imperiale. Avendo finalmente ottenuto la permissione di levar delle nuove truppe perseguitò i Cristiani furiosamente alle sollecitazioni di sua madre, e persuase a *Diocleziano* a fare lo stesso. Dopo la rinuncia di *Diocleziano*, e di *Massimiano Ercole*, *Galerio Massimiano* fu dichiarato Augusto nel 305. Egli fu cacciato d'Italia da *Massenzio*, e affociò all'Impero *Licinio*, suo antico amico. Fu poi percosso da una spaventevole ulcera, e morì nel mese di Maggio nel 311.

1. MASSIMILIANO I., Imperadore di Germania, era figlio dell'Imperador *Federigo IV.* il Pacifico. Nacque ai 22. Marzo 1459., e sposò nel 1477. *Maria* figlia, ed erede di *Carlo il Temerario*, ultimo Duca di Borgogna, (Ved. MARTA n. 21.). Egli fu creato Re de' Romani a' 15. febbrajo 1486., e dopo d'aver guerreggiato colla Francia con diversa fortuna successe a suo padre a' 7. Settembre 1493. Nessun Re de' Romani aveva incominciato la sua carriera più gloriosamente di *Massimiliano*. La vittoria di Guinegate contro i Francesi, e Arras preto con una parte dell'Artois gli avevano fatto concludere una pace vantaggiosa, per cui il Re di Francia gli cedeva la Franca-Contea in pura sovranità, l'Artois, il Charolois, e Nogent a condizione d'omaggio. Godendo in pace di tutte queste conquiste concluse il matrimonio con *Anna* figliuola di *Francesco* Duca della Bretagna, ma essendo stata presa, e rapita nel viaggio, mentre conducevasi a marito nel 1491. da *Carlo VIII.* Re di Francia, allora sposò in seconde nozze *Bianca* figliuola di *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano. Questa non era certamente una illustre alleanza, e il danaro solo fece il matrimonio. *Carlo VIII.* Re di Francia avendo tolto il Regno di Napoli ad un bastardo della casa d'Aragona, *Massimiliano* chiamato in Italia da *Giulio II.* corse a disputargli questa conquista. Egli si era collegato col Papa, e con

diversi altri Principi per scacciare i Francesi; ma la loro armata qualunque composta di 40000. uomini fu sconfitta a Fornou nel 1495. da quella di Francia, che non era che di otto mila uomini. *Massimiliano* ebbe dopo a combattere gli Svizzeri, i quali terminavano di levare alla casa d'Austria ciò che restavale nel loro paese. In tempo dell'invasione di *Luigi XII.* in Italia rappresentò il personaggio sforzato dell'indifferenza. L'anno 1508. fu celebre per la lega di Cambrai, di cui il Papa *Giulio II.* fu il promotore. *Massimiliano* vi entrò; le sue truppe s'avanzarono nel Friuli, e s'impadronirono di Trieste; ma furono sforzate a levar l'assedio di Padova. Dopo di essersi unito col Re di Francia contro Venezia s'unì colla Spagna, e col Papa contro la Francia. Maneggiava il Pontefice Romano lusingato dalla speranza, che lo potesse prendere per coadiutore nel Pontificato; egli non vedeva più altro mezzo, onde ristabilire in Italia l'Aquila Imperiale. Con questa vista egli prendeva qualche volta il titolo di *Pontifex Maximus* ad esempio degli Imperadori Romani. Il Papa essendosi burlato della proposizione della coadiutoria *Massimiliano* pensò seriamente a succedergli. Guadagnò alcuni Cardinali, e volle prendere in prestito del denaro per comperare il resto delle voci alla morte di *Giulio*, che credeva prossima. La sua famosa Lettera all'Arciduchessa *Margherita* sua figliuola pubblicata dal dotto *Godesfroi* è un testimonio sufficiente di questo disegno bizzarro. *Giulio II.* avendo scherzato più volte sopra le sue inclinazioni, e sopra quelle di *Massimiliano*, „ gli „ Elettori, diceva, invece di dare „ l'Impero a *Giulio* lo hanno accordato a *Massimiliano*; e i Cardinali invece di far *Massimiliano* „ Papa hanno elevato *Giulio* a questa dignità“. Quest'uomo singolare nato con una avversione invincibile per la Francia s'unì contro essa coll'Inghilterra. Servì in qualità di volontario all'assedio di Terovana nel 1513. sotto gli ordini di *Enrico VIII.* Crederassi, che il capo del Corpo Germanico avesse la bassezza di ricevere cento scudi al

giorno per la sua paga? Questo Principe avea nutrito il suo odio contro i Francesi rileggendo spesso ciò, ch' egli chiamava il suo libro rosso. Questo libro era un registro, che l'Imperadore teneva esattamente di tutte le mortificazioni, che la Francia gli dava col disegno di vendicarsene a suo comodo. Ad onta di un' antipatia sì aperta *Massimiliano* aveva una sì alta idea della Monarchia Francese, che diceva, „ che se „ fosse Dio, e che avesse due figliuo- „ li, il primo sarebbe Dio, e il se- „ condo Re di Francia “. Per meglio vendicarsi de' Francesi volle impadronirsi del Milanese, ed assediò Milano con 15000. Svizzeri, ma questo Principe, che prendeva sempre del danaro, e che sempre ne mancava, non n' ebbe per pagare questi mercenarij. Essi si ammutinarono, e l'Imperadore fu obbligato a fuggirsene per timore, che non lo dassetto in mano de' Francesi. Morì poco tempo appresso per aver mangiato troppo melone ad *Intpruck* li 15. Gennajo 1519. di 60. anni. Vi fu un interregno fino a' 20. d' Ottobre: Da molti anni *Massimiliano* faceva condurre dietro di sé in tutti i suoi viaggi, e riporre tutte le fere nella sua camera due grandi baulli, de' quali non confidava le chiavi ad alcuno. Tutti erano persuasi, che essi contenessero i suoi tesori, le sue pietre preziose, o almeno le sue carte importanti. Subitochè ebbe chiuso gli occhi si affrettò ad aprirli, e si fu ben sorpreso di non trovare in uno che un cataletto, e nell' altro una pietra sepolcrale, sopra la quale era intagliato il suo epitafio. Questo Principe nato dolce, affabile, benefico, era sensibile alle dolcezze dell' amicizia, a' diletti delle arti, ed alla libertà di un commercio intimo. Queste qualità furono però oscurate da molti difetti; non avea niente di imponente nè nello spirito, nè nelle maniere. Regnava in tutte le sue azioni un' aria di incertezza che lo faceva correre di impegno in impegno senza tenerne quasi mai alcuno. Il suo carattere era pieno di contraddizioni. Era a un tempo stesso laborioso e negligente, ostinato e leggiero, intraprendente e timido, il più avido e il più pro-

digo di tutti gli uomini. Amò le scienze e protestò i letterati. Il suo attaccamento alla giustizia ed alla religione, lo refero ai suoi sudditi rispettabile. Rendette un importante servizio all' umanità nell' abolire l'anno 1512. la barbara e formidabile giurisdizione conosciuta sotto il nome latino di *Judicium occultum Westphalie*, e sotto quello di *Vechem Gericht* in tedesco. Questo Tribunale straniero a tutta la ragione, e che la tradizione faceva rimontare fino a *Carlo Magno*, consisteva a deputar Giudici segretissimi, che percorrevano le Provincie, prendevano nota dei delinquenti, li denunziavano, e li accusavano, provando queste accuse a lor modo, e gl' infelici scritti in queste note funeste erano condannati senza essere nè ascoltati, nè citati. Un assente era egualmente appiccato, o affassinato senza che si conoscesse il motivo della sua morte, nè quelli che n' erano gli autori. Alcuni Imperadori riformarono in diverse volte quest' odioso tribunale, ma *Massimiliano* ebbe adaj umanità per arrossire degli orrori, che si commettevano in suo nome, e lo sopprime intieramente. Le Muse lo favorivano; e compose alcune *Poesie*, e delle *Memorie della sua Vita*. Lasciò di *Maria di Borgogna, Filippo*, il quale sposò *Giovanna*, erede di Spagna, e che fu padre di *Carlo V. Imperatore*, e di *Ferdinando I.* Questa fu la fortuna de' Principi della Casa d' *Austria*, cioè lo sparfare ricche eredi. Il che diede il soggetto di questo distico:

*Bella gerant fortes, tu felix Austria nube,*

*Nam que Mars aliis, dat tibi Regna Venus.*

*Carlo V.* suo nipote gli successe.

2. MASSIMILIANO II., Imperadore di Germania, figlio dell' Imperator *Ferdinando I.*, nacque in Vienna al 1. Agosto 1527., e fu eletto Re de' Romani al 30. Novembre 1562. Egli avea di già sposato *Maria d' Austria*, figlia dell' Imperator *Carlo V.*, e fecesi eleggere Re d' Ungheria e di Boemia, e successe all' Imperator *Ferdinando* suo padre nel 1564. Egli lasciò prendere *Zigeth* da' Turchi. Il Conte di *Serin*, che comandava in questa piazza, fu ucciso difen-



sendendosi dopo di aver dato egli stesso la Città alle fiamme. Il gran Visir manda la testa di quest'infelice Generale a *Massimiliano*, e gli fa dire, che egli stesso avrebbe dovuto azzardar la sua per andar a difendere la sua Città. Per suo difetto eziandio non montò sul trono di Polonia vacante per la morte di *Sigismondo II.* nel 1572. *Massimiliano* lusingavasi, che i Polacchi gli esibissero lo scettro con un'ambasciata solenne. La Republica credette, che un regno valesse ben la pena di essere dimandato; nè spedì ambasciatori, e i maneggi segreti di *Massimiliano* divennero inutili. Egli morì in Ratisbona ai 12. Ottobre 1576. d'anni 50. dopo d'aver regnato anni 12. *Rodolfo II.* suo primogenito gli successe. *Massimiliano* naturalmente dolce non credette di dover ridurre i Protestanti per la via dell'armi: Non si può, diceva, nè si deve onorare il Padre comune degli uomini coll'insanguinare gli altari col sangue degli eretici. Amava le lettere, e le coltivava. Ricompensava, e consultava i letterati. Giusto, generoso, amico della pace gli mancò per essere un grande monarca la felicità, e l'attività. Fu più il padre del corpo germanico, che il primo capo; ma il suo governo debole ed incostante eccitò più lamenti, e più molestie, che la sua bontà e la sua dolcezza non ispirarono di gratitudine. Lasciò molti figliuoli dal suo matrimonio colla Principessa *Maria d' Austria* sorella di *Filippo II.* *Rodolfo* suo successore; gli Arciduchi *Ernesto*, *Ferdinando*, *Mattia Massimiliano*, *Alberto* e *Wenceslao*. L'Arciduchessa sua primogenita sposò *Filippo II.*; *Elisabetta* la cadetta fu maritata con *Carlo IX.* Re di Francia. Pretendesi, che quando *Massimiliano* fece i suoi complimenti di congedo a questa Principessa le disse: *Mia figliuola, voi andate ad essere Regina del regno il più bello, e il più potente. Questa è una felicità, di cui posso felicitarvi; ma vi crederei assai più fortunata se lo trovaste tanto intiero, e tanto florido, quanto lo fu altre volte. Egli ha perduto molto della sua forza, e del suo splendore; egli è diviso, e di-*

*unito; se il Re vostro marito è padrone di una parte, i grandi sono padroni dell'altra.* Questo discorso era pur troppo vero, ed *Elisabetta* ebbe molto a soffrire da' disordini della Corte, e dal rovesciamento del Regno; ma tanto prudente quanto suo padre ebbe il buon spirito di nascondere il suo dolore. *Massimiliano* parlò eziandio con molta taghezza ad  *Enrico III.*, quando abbandonò la Polonia per andare a regnare in Francia: *Voi andate ad occupare, gli disse, un trono che è in burrasca; ma voi potete far rinascere la pace. Cambiate il configlio del fu Re; rigettate sopra di lui l'odio e l'animosità, che le stragi hanno eccitato negli spiriti. Dio è il padrone de' cuori, e degli spiriti degli uomini; noi non lo siamo che de' loro beni, e de' loro corpi. I Sovrani pretendendo di esercitare un impero, che l'Ente supremo non ha lor dato, s'espongono a perdere quello, che ha loro confidato.* (L'ed. CRATON).

3. MASSIMILIANO, Duca di Baviera, si è distinto nel secolo XVII. pel suo coraggio, che gli acquistò il titolo di *Difensore della Germania*. La sua prudenza gli fece meritare il soprannome di *Salomone*, ed il suo grande zelo contra le nuove sette che devastavano la Germania col ferro e col fuoco, lo fece considerare come uno de' principali appoggi della religione Cattolica. Guatagnò la battaglia di Praga nel 1620., avendo il Conte *Tilly* per Luogotenente Generale contra *Federigo* Principe Palatino, che s'era fatto dichiarare Re di Boemia. In riconoscenza de' suoi servigi fu nominato Elettore dell'Impero nel 1623. in vece del medesimo Conte Palatino. Morì nel 1651. in età di 70. anni.

4. MASSIMILIANO EMMA-NUELE, Elettore di Baviera, nato li 10. Luglio 1662., rese grandi servigi all'Imperatore *Leopoldo*, segnalossi all'assedio di *Neuhusel* nel 1685., ed alla disfatta de' Turchi avanti la presa di questa piazza, all'assedio di *Buda* nel 1686., ed alla battaglia di *Mohatz* nel 1687. L'anno seguente comandò la principale armata dell'Ungheria, e prese *Belgrado* colla spada alla mano

il dì 6. Settembre 1689. Si trovò in seguito all'assedio di Magonza, condusse l'armata Imperiale sul Reno nel 1690., e passò nei Paesi-Bassi nel 1692., di cui il Re di Spagna gli diede il governo, che gli fu continuato fino al 1699. Ma avendo preso il partito della Francia nella guerra della successione alla Spagna, fu bandito dall'Imperatore li 29. Aprile 1706., nel tempo stesso dell'Elettor di Colonia suo fratello, e rimase privo de' suoi Stati, ne quali per la pace fu ristabilito. Morì a Monaco li 26. febbrajo 1726. Suo figlio *Carlo Alberto* dipoi Imperatore gli succedette.

5. MASSIMILIANO LEOPOLDO GIUSEPPE FERDINANDO, Elettore di Baviera, nato li 28. Marzo 1727., succedette li 20. Gennajo 1746. a suo padre *Carlo VII.* Imperatore negli Stati ereditarij della Casa di Baviera. Il dì 13. Giugno 1747. sposò *Marianna Sofia* Duchessa di Sassonia, da cui non ebbe figliuoli, e morì li 30. Dicembre 1777. In lui finì il ramo Bavarese dei Conti di *Wittelsbach*. La sua morte cagionò una guerra fra l'Imperatrice *Maria Teresa*, ed il Re di Prussia, la quale fu terminata col Trattato di Teschen nel 1779.

MASSIMINI (*Andrea*), celebre anatomico, e chirurgo, nacque in Roma li 2. Marzo del 1727. Avuta quivi nella sua fanciullezza un'ottima educazione, applicossi nella sua adolescenza allo studio della chirurgia, e specialmente dell'anatomia in quello Spedale di S. Maria della Consolazione dal 1746. al 1759., dove nel 1762. fu eletto chirurgo primario soprannumerario, e nel 1777. annoverato tra i chirurghi primari esercenti. Quel poco di ozio, che gli restava dalle continue sue occupazioni, lo dedicava allo studio il più indefesso. La Sagra Congregazione de' Riti l'incaricò anche più volte a scrivere per la verità nelle cause delle beatificazioni, e canonizzazioni de' Santi; e la fama, ch'egli si acquistò colla dottrina di questi suoi Vati, gli meritò nell'anno 1785. d'esser da Pio VI. Sommo Pontefice annoverato tra i chirurghi Pontifici. Anche l'Accademia Cesareo-Regia medico-chirurgica di Vienna gli spedì per mez-

zo del celebre *Alessandro Brambilla*, Prefidente di essa, il diploma d'essere stato ascritto fra' suoi soci corrispondenti. Molt'altre Accademie e di Scienze, e di Belle Lettere si fecero un pregio d'annoverarlo tra' loro membri. Cessò di vivere li 22. Aprile del 1792. Fu grande l'amore, ch'egli sempre nutrì pel suo Spedale, che mai volle abbandonare, e che cercò di richiamare al natio splendore, ed a cui lasciò in molte varie memorie riguardanti l'anatomia, e la chirurgia. Fu caro a tutti per l'amenità del suo tratto, e soavità de' suoi costumi, per la diligenza nel suo impiego, e per la carità, che usava in assistere gli infermi più miserabili, e derelitti. Abbiamo di lui alle stampe: *In Hippocratis Cei medicorum omnium longe Principis librum de Fracturis Commentaria &c.*, Romæ 1776. in 4. Ottenne quest'Opera del *Massimini* gli encomj, e l'approvazione della Real Accademia di chirurgia di Parigi, e fu generalmente ricevuta con plauso da' Professori di medicina, e di chirurgia non solo d'Italia, ma anche d'oltremonti. Dopo altri commentatori s'accinse anche il *Massimini* a commentare le celebri tavole anatomiche dell'immortale *Bartolommeo Eustachi*, e quest'Opera pubblicò l'anno 1783. dedicandola al dotto Sig. Cardinale *Gerdil*, (Ved. *EUSTACHI Bartolommeo*). Lasciò inediti e imperfetti i Commentarj sopra il libro *De artibus* dello stesso *Ippocrate*, e un *Escurso accademico sulla nutrizione*. Il valoroso *Francesco Cianciarelli Romano*, e chirurgo ha publicate le *Notizie storiche d'Andrea Massimini ec.*, Roma 1792., nelle quali oltre l'inserire il suddetto Discorso ha pure dimostrato, che Roma è stata sempre madre, ed altrice seconda di grandi, e sublimi ingegni nelle scienze mediche, e chirurgiche, siccome in tutte l'altre, smentendo in questa guisa sempre più le maldicenze dell'anonimo autore delle *Riflessioni Critico Chimiche sulla medicina di Roma*, Napoli 1792., intorno al qual libro insulto, e satirico veggasi l'estratto datone dagli *Effemeridisti di Roma* all'anno 1792. n. 29.

1. MASSIMINO (S.), Vescovo di Treveri nel IV. secolo, nacque in Poitiers d'una illustre famiglia, e fu fratello di S. Massenzio, Vescovo di detta Città avanti di S. Ilario. Egli intervenne al Concilio di Nicea, dove difese colta viva voce e cogli scritti contro gli Ariani la fede di quel Concilio, e a quello di Sardi, e ricevè con onore S. Asanasio, quando fu esiliato in Treveri. Assistette pure al Concilio di Milano, e a quello di Colonia nel 349. Morì qualche tempo appresso in un viaggio, che fece nel Poitou. I suoi costumi erano il modello di quelli del suo clero.

2. MASSIMINO (Cajo Giulio Peto), nacque l'anno 173. in un villaggio della Tracia, ed era figliuolo di un contadino Goro. Il suo primo stato fu quello di pastore di pecore. Quando i pastori del suo paese s'attrupparono per difendersi contro i ladri, egli si metteva alla loro testa. Il suo valore lo elevò di grado in grado fino alle prime dignità militari. Essendo stato affannato l'Imperadore Alessandro Severo in una sollevazione di soldati pel suo rigore, egli si fece proclamare in sua vece nel 235. Massimino era stato buon generale; ma fu cattivo Principe. Esercitò delle barbarie inaudite contro molte persone di distinzione, la nascita delle quali sembrava rimproverargli la sua. Fece morire più di quattro mila persone sotto pretesto che avevano congiurato contro la sua vita. Alcuni furono messi in croce; altri chiusi nel ventre degli animali di fresco uccisi. Molti erano esposti alle bestie, alcuni morivano sotto il bastone; e questo indistintamente senza riguardo nè per la dignità, nè per la condizione. I nobili erano quelli, che Massimino odiava più di tutti. Li esterminò tutti, e non soffrì alcuno appresso di lui per poter regnare da Sparraco, il quale non comandava che a degli schiavi. Avendo una volta lasciato la briglia alla sua crudeltà non vi mise più alcun confine. Sempre pieno della idea, che la oscurità della sua origine lo esponeva al dispregio, volle farne disparire le prove uccidendo quelli, che la conoscevano. Fece morire ezian-

do degli amici, i quali, quando era nel bisogno, gli avevano somministrato per compassione de' soccorsi, di cui la memoria era per quest'anima abominevole un rimprovero della sua bassezza. Non poteva ignorare l'orrore, che si aveva di lui; ma non ne faceva alcun caso, persuaso di quella terribile massima, che un Principe non può mantenersi che col mezzo della crudeltà. Nella brutale confidenza, che aveva nelle sue forze, sembravagli che fosse fatto per uccidere gli altri senza poter mai essere ucciso egli stesso. „ Il contrario, dice Crevier, gli fu pertanto detto in faccia in pieno spettacolo in una lingua, che non intendeva. Un commediante pronunziò de' versi greci, de' quali il senso è: *Quello che non può essere ucciso da un solo, può esserlo da molti uniti. L'elefante è un grande animale, e si viene a capo d'ucciderlo. Il Leone e la Tigre sono fieri e eraggiossi, e pur si uccidono. Temete la unione di molti, se un solo non può farvi temere. Massimino, che non intendeva il greco, ma che vide apparentemente un movimento nell'assemblea, dimandò a' suoi vicini ciò, che significavano i versi recitati dal commediante; ma gli risposero tutt'altra cosa, che la verità, e se ne contentò. Incapace di moderare la sua ferocia, quando era alla testa delle armate, Massimino faceva la guerra da ladrone. In una spedizione contro i Germani tagliò tutte le biade, abbruciò un numero infinito di borghi, rovinò presso a 150. leghe di paese, e ne abbandonò il saccheggio a' suoi soldati. Queste vittorie gli fecero dare il soprannome di Germanico; e le sue inumanità quelli di Cielope, di Falaride, e di Bufvide. I Cristiani furono le vittime del suo furore. La persecuzione contro di quelli incominciò col suo regno; e fu per occasione di un soldato cristiano, il quale non volle custodire una corona d'alloro, di cui Massimino lo aveva onorato, perchè credette che fosse un segno di idolatria. L'Impero fu inondato di sangue per tutto il tempo, che parò*

lo scettro. I popoli stanchi di obbedire a questo tiranno si ribellarono più volte. Vestirono i *Gordiani* della porpora imperiale; e dopo il fine infelice di questi due uomini illustri il Senato nominò 20. uomini per governare la Repubblica. *Massimino* ne concepì una tal collera, che in un accesso del suo furore urlava come una bestia feroce, e si urtava la testa contro le mura glie della sua camera. Dopo di aver alquanto sopito i suoi dispiaceri col vino risolvette di mettersi in marcia per punir Roma. Egli era sotto Aquileja, quando i suoi soldati temendo, che tutto l'impero non si voltasse contro di loro, lo sacrificarono alla pubblica tranquillità, e contro lor voglia sulla fine di Marzo 238.; egli era allora in età di 65. anni. Non vi fu mai sulla terra, dice *Capitolino*, una bestia più crudele. Quest'uomo feroce era di una statura enorme. Pretendesi che avesse più di otto piedi d'altezza. Tutti gli storici ne parlano come di un gigante. I braccialletti di sua moglie potevano, si dice, servirgli di anello. Dicesi che gli erano necessarie 40. libbre di carne per giorno, e 18. bottiglie di vino. La sua forza era prodigiosa; e solo strascinava un carro carico, faceva saltare i denti d'un cavallo con un sol colpo di pugno, frangeva tra le sue dita delle pietre, e spaccava gli alberi colle sue mani. Fu ucciso con lui anche suo figliuolo; e i loro corpi furono poi gettati alle fiere.

3. MASSIMINO, soprannominato DAIA (*Galerio-Valerio*), figliuolo di un pastore dell' Iliria, e pastore egli stesso, era nipote di *Galerio-Massimino* per canto di sua madre. *Diocleziano* gli diede il titolo di Cesare nel 305., e prese egli stesso quello di Augusto nel 308. Il Cristianesimo ebbe in lui un nemico tanto più furioso, quanto che i suoi costumi erano totalmente opposti alla morale dell' Evangelio. Pretendesi, che nel 312. armasse contro i popoli della grande Armenia unicamente perchè erano Cristiani. Se il fatto è vero, questo è il primo esempio d'una guerra intrapresa per la religione. *Massimino* era sempre stato geloso di *Licinio* Im-

peradore Romano come lui. Egli osò dichiarargli la guerra, ma fu vinto nel 313. fra Eraclea ed Andrinopoli. Il vincitore lo inseguì sino al Monte-Tauro. *Massimino* furioso fece trucidare un numero grande di sacerdoti, e di profeti pagani, i quali gli avevano promesso la vittoria, e diede un editto in favore de' Cristiani. Questo sciagurato cercava ma invano di riparare i suoi falli; ma il male era senza rimedio. La sua armata lo aveva abbandonato, e *Licinio* non cessava di inseguirlo. La morte gli parve il solo rimedio alle sue disgrazie. Provò inutilmente di darsela col veleno, quando tutto in un tratto si sentì percosso da una piaga mortale, che lo uccise verso il mese d'Agosto dell'anno stesso dopo di aver sofferto degli orribili dolori. Un fuoco interiore lo divorava. incominciò col perdere gli occhi; nè gli restarono che le ossa e la pelle, le quali parevano come un sepolcro schifoso, dove era seppellita la sua anima atroce. Dopo che era stato innalzato all'impero, non s'era occupato in altro, che a tiranneggiare i suoi sudditi, a bere, ed a mangiare. Il vino gli faceva spesso ordinar delle cose straordinarie, di cui egli stesso arrossiva, quando s'era dissipata la sua ubriachezza. Benchè fosse crudele, ebbe pure la saggia precauzione di ordinare, che non si eseguirebbero che il giorno seguente gli ordini, che darebbe in tempo del pranzo.

MASSIMINO, Ved. MESMIN.

1. MASSIMO (*Magnus-Maximus*), Spagnuolo, Generale dell'armata Romana in Inghilterra, vi si fece proclamare Imperadore nel 383., e passò nelle Gallie, dove le legioni malcontente di *Graziano* lo riconobbero. Egli stabilì in Treveri la sede del suo Impero. *Graziano* marciò contro questo ribelle; ma perdette una battaglia vicino a Parigi per tradimento d'uno de' suoi ufficiali, e fu ucciso a Lione da *Andragato* in un convito. Il barbaro *Massimo* gli ricusò gli onori della sepoltura. Padrone delle Gallie, della Spagna, e dell'Inghilterra spedì degli ambasciatori a *Teodosio* per insinuar a questo Principe di associarlo all'impero. Gli-

furon date delle speranze; ma siccome s'accorse, che volevano intrattenerlo, palsò le Alpi, e marciò contro *Valentiniano* il *Gigine*, il quale cercò un asilo a Tessalonica appresso di *Teodosio*. *Massimo* piombando sull'Italia col favor di quella fuzza s'impadronì di Piacenza, di Modena, di Reggio, di Bologna, e di Roma stessa, e commise per tutto delle orribili crudeltà. Saccheggi, violenze, sacrilegi, i suoi soldati si permisero tutto ad esempio del loro capo. Nessuno ha parlato con maggior forza delle barbarie di questo tiranno, quanto l'oratore *Pacato*: „ Egli dipinge, „ dice *Thomas*, i ladronecci e le „ rapine; i ricchi cittadini proscritti; le loro case saccheggiate; i „ loro beni venduti; l'oro e le pietre preziose strappate alle femmine; i vecchi sopravviventi alla „ fortuna; i figli messi all'incanto „ colla eredità de' loro padri; l'uomo ricco, che invocava l'indigenza per evitare il carnefice; „ la fuga, la desolazione; le Città divenute deserti, e li deserti „ polari; il palazzo imperiale, dove si portavano da tutte le parti „ i tesori degli esiliati, e il frutto della strage; mille mani occupate notte e giorno a contar del danaro, ad ammuccchiare de' metalli, e a mutilar de' vasi; l'oro „ tinto di sangue sta nelle bilancie „ sotto gli occhi del tiranno; l'avarizia insaziabile, che inghiottisce tutto senza restituir mai niente, e queste ricchezze immense perdute dallo stesso rapitore, che nella sua economia tetra „ e selvaggia non sapeva nè usarne, nè abusarne. In mezzo a „ tanti mali la orribile necessità di comparire ancora allegri; il delatore, che andava errando per calunniare gli sguardi, e i volti; „ il cittadino, che di ricco era divenuto povero, non osava di comparire, perchè gli restava ancora „ la vita; e il fratello, di cui era stato assassinato il fratello, non „ osava fortire in abito di coruccio, perchè aveva un figliuolo“. *Teodosio* sdegnato di tanti mali si dispote a punir l'usurpatore. Per ingannar *Massimo* egli fa i preparativi d'un'armata navale. *Massimo*

cade nella rete, e fa imbarcare la maggior parte delle sue truppe. *Teodosio* a questa nuova precipita la sua marcia, aggiugne l'armata del tiranno, la attacca, e la sconfigge; marcia verso Aquileja, dove s'era colui ritirato, e la prende d'assalto. Allora i propri soldati di *Massimo* lo prendono, e lo conducono a *Teodosio* co' piedi nudi, e colle mani legate. Questo Principe s'intenerisce sulla sua disgrazia dopo di avergli rimproverato i suoi delitti: ed era per accordargli la vita, quando i soldati gli tagliarono la testa li 26. Agosto dell'anno 388., e la presentarono al vincitore. *Vittore* figliuolo di *Massimo*, che era stato dichiarato Augusto, fu preso nel mese di Settembre seguente, e decapitato come suo padre. *Andragato* Generale della flotta di *Massimo*, ed assassino di *Graziano* non sperando alcuna grazia si precipitò nel mare. Così finì questa sanguinosa tragedia. *Ved. MARTINO (S.)* n. 1.

2. MASSIMO PETRONIO, Senatore e Console Romano, *Ved. PETRONIO-MASSIMO*.

3. MASSIMO (S.), Vescovo di Gerusalemme, successe a *S. Macario* nel 331. Egli si segnalò durante la persecuzione di *Diocleziano*, perdè l'occhio dritto, ed una gamba per la difesa della fede, e fu anche condannato alle miniere sotto l'Impero di *Massimiano*. Egli assistè al Concilio di Nicea nel 325., e a quello di Tiro nel 335. *S. Pasnucio* vedendo, che gli Ariani erano i più potenti in quest'ultimo Concilio, andò in mezzo dell'Assemblea, e prete *S. Massimo* per la mano dicendogli: „ Poichè ho la „ bella sorte di portare i medesimi „ segni, che tu porti, e i medesimi „ mi parimenti per G. C., e poichè „ ho perduto, come tu, uno degli „ occhi corporali per godere con „ più abbondanza la luce Divina, „ io non posso soffrire di vederti „ affiso in un'Assemblea di malvagi, nè avere luogo tra gli operatori dell'iniquità“. Lo fece poi uscire da quel luogo, e lo liberò di tutti gli intrighi degli Ariani. *Massimo* non meno si segnalò al Concilio di Sardica nel 347., e tenne due anni dopo un Concilio in Gerusalemme.

falemme, ove S. *Atanasio* fu ricevuto alla comunione della Chiesa. *Socrate* dice, che gli Ariani furono così irritati di ciò, che si fece in questo Concilio, che deposero S. *Massimo*. Questo Santo Vescovo terminò la sua carriera nel 350.

4. MASSIMO DI TORINO (S.), Vescovo di questa Città nel quinto secolo, non è tanto conosciuto per le sue azioni, quanto per le *Omelie*, che di lui ci rimangono. Siamo persuasi, che fra quelle che portano il nome di S. *Ambrogio*, di S. *Agoſtino*, e di *Eusebio di Emesa*, ve n'abbia alcuna di sua. Quelle di S. *Massimo* si trovano nella Biblioteca de' Padri. Alcuni altre vennero pubblicate dal P. *Mabilion*, e dal P. *Mayenne*, nel viaggio d'Italia del primo, e nella gran Collezione dell'altro. Morì S. *Massimo* nel 466. in età estremamente avanzata, dopo avere assistito ad un Concilio, tenuto in Roma da Sant' *Ilario* Papa nel precedente anno. Di S. *Massimo* Vescovo di Torino scrisse eruditamente la *Vita* il Canonico *Pier Giacinto Gallizia*. Ma ciò non ostante molte cose ancora vi s'incontrano oscure, e incerte intorno alla sua vita, ed Opere di lui. Una bella, e completa edizione dell' Opere di questo santo Vescovo, alcune delle quali inedite, corredate di note, e di notizie della sua Vita, s'intraprese in Roma l'anno 1784. per comando dell'immortal Pio VI. dal Ch. P. *Bruno Bruni* delle Scuole Pie, che per sette anni vi travagliò intorno senza risparmio nè di diligenza, nè di fatica, confrontando a quest'effetto coll'ajuro d'altri uomini dotti molti codici delle primarie Biblioteche d'Europa. Essa porta il titolo: *Sancti Maximi Episcopi Taurinensis Opera jussu Pii Sexti P. M. aucta, atque annotationibus illustrata, & Victorio Amedeo Sardiniae Regi D. D.*, Romæ 1784. in fol. Intorno alla qual Opera veggansi l'*Effemeridi di Roma* all'anno 1785. n. 5. e 6.

5. MASSIMO (S.), nacque in Costantinopoli di genitori colà tenuti nel primo rango. Ebbe un' eccellente educazione, e divenne un de' più dotti uomini del suo secolo. Accoppiava il medesimo ad un

superior merito una singolar modestia; e a lui diede l'Imperator *Eracleo* l'impiego di suo primo Secretario nonostante la sua resistenza. Tuttavolta l'amor del ritiro l'indusse ad abbandonar la Corte, e rinchiusersi nel Monistero di Crisopoli presso Calcedonia, di cui eletto venne Abate. Egli aveva un intero possesso della Scrittura, e de' Padri; istruiva sodamente i suoi Religiosi, e li premuniva contro li novelli errori. Atterrito dal progresso, che andavan facendo i medesimi passò in Occidente, e fermossi in Africa. Ebbe frequenti conferenze con li Vescovi per insegnar loro il modo di confutare li Monoteliti. *Pirro*, il quale li favoriva, ebbe con esso una pubblica conferenza in presenza del Governatore della Provincia, de' Vescovi, e di parecchie considerabili persone. S. *Massimo* provò in tale incontro la Cattolica verità con tanta forza ed evidenza, che obbligò *Pirro* a solennemente ritrattarsi. Portossi quindi in Roma in compagnia del mentovato, che dovea qui rinnovare la sua ritrattazione. Un tale avvenimento diede occasione a diversi Concilj, ove S. *Massimo* sostenne una luminosa figura, e in cui la fede venne chiaramente decisa. Il zelo di questo grand'uomo gli suscitò contro li partigiani dell'errore, che passarono a inaudite violenze. Quindi egli fu arrestato, e condotto in Costantinopoli in compagnia di *Anastasio* suo discepolo, e di un' altro *Anastasio*, che era stato Apocrifario della Chiesa Romana. Di qua esiliato venne nella Tracia, senza che si avesse cura alcuna di somministrare la menoma cosa alla di lui sussistenza. Qualche tempo dopo fu fatto ritornare in Costantinopoli in compagnia del suo discepolo *Anastasio*; e contro di essi si tenne un Concilio, in cui furono entrambi scomunicati. Quest' iniqua Assemblea pronunciò contro i medesimi la seguente sentenza: „ Noi comandiamo, „ che il Prefetto qui presente vi „ conduca nel suo Pretorio, vi faccia battere con nervi di bue, e „ tagliare sino alle radici la lingua, che fu lo strumento delle „ vostre bestemmie; come pure la

mano dritta, che serve a scriverle. Quindi voi sarete condotti intorno ai dodici quartieri di questa Città, e condannati all'esilio, e ad una perpetua prigione per piangere in essa i vostri peccati, pel rimanente de' vostri giorni". Codesta sentenza venne subitamente eseguita, e furono mandati in esilio nel paese de' Lazj. Colà appena giunti furono separati, e si tolse ad essi quanto avevano recato pel loro bisogno, sino a un poco di refe ed un ago: ma eglino non sopravvissero lungo tempo dopo tante afflizioni e patimenti. S. Massimo predisse il giorno della sua morte, che fu li 13. di Agosto del 662. Noi abbiamo di quest' illustre confessor della fede un gran numero di *Scritti*, alcuni sopra il Dogma, ed altri sopra la Morale. Vi sono delle risposte sopra parecchie quistioni della Scrittura; e siccome egli stesso nel rileggerle ben vedeva ch'erano oscure, vi fece de' commenti, i quali raccomandò come necessari all'intelligenza del testo. I suoi Trattati di Morale sono composti per via di articoli, senza alcuna concatenazione di discorso. Egli scrisse sopra le principali parti della teologia: sopra la Trinità in cinque dialoghi, attribuiti un tempo a S. *Acanasio*. Il medesimo in tutte le sue Opere Dogmatiche, e Polemiche parla dell' Incarnazione, e tratta soprattutto la quistione delle due Volontà, giacchè era stato da Dio destinato a difendere quest' articolo della Cattolica fede. Le stesse materie sono da lui trattate in parecchie lettere indirizzate a varie persone. S. Massimo commentò le Opere attribuite a S. *Dionisio* l' *Areopagita*, e sembra che non le abbia rievocate in dubbio. Ad esempio dell' ecclesiastica Gerarchia di S. *Dionisio*, e conforme lo stesso metodo, compose la sua *Mistagogia*, ch' è un' allegorica spiegazione della Messa; e serve almeno di grande utilità per assicurarsi del fatto, e vedere se la greca liturgia fosse essa sin da que' tempi quale si trova essere al presente. Il P. *Combesis* ha pubblicato queste differenti Opere in 2. Vol. precedute dalla sua vita, e dagli stati della sua perfezione. Lo sti-

le di S. Massimo è duro, oscuro, e scolastico.

6. MASSIMO DI TIRO, celebre filosofo Platonico, andò in Roma l' anno 146. di G. C., e s'acquistò una sì gran riputazione, che l'Imperator *Marco Aurelio* volle essere suo discepolo, e gli dimostrò molte volte la stima, che avea di lui. Credesti, che questo filosofo sia vissuto infin al Regno dell' Imperator *Comodo*. Ci rimangono di lui 47. *Discorsi*, de' quali *Daniello Einsio* diede nel 1624. una buona edizione in greco, ed in latino con delle note. Eds pur furono pubblicati a Cambridge nel 1703. io 8., a Londra nel 1740. in 4., e tradotti in francese da M. *Formey*, Leida 1762. in 12. Questo filosofo non ha il difetto della maggior parte degli altri Platonici, i quali profondavano le allegorie e le metafore, e che ad onta di questo sono secchi e noiosi. Il suo stile è chiaro, e la sua eloquenza dolce, fluida, e graziosa.

7. MASSIMO il *Sofista*, nativo d' Efeso, dilettavasi di filosofia e di magia. Questi fu il maestro di *Giuliano Apostata*, (Ved. questo nome), che lo colmò d' onori, e sottomise le sue Opere alla sua censura. Questo Principe risoluto di far la guerra ai Persi consultò diversi oracoli, ma nessuno il lusingò tanto, quanto la promessa, che fecegli questo filosofo mago. Egli l'assicurò, che avrebbe riportate vittorie memorabili al par di quelle d' *Alessandro*, e gli fece credere, per quanto dicono, che l'anima di quell' Erro era passata nel suo corpo. Accadette appunto tutto il contrario di quel, che aveva predetto. *Giuliano* però, e la sua perdita trascinò seco quella di Massimo. L'Imperator *Valente* avendo sentenziati a morte tutti i Magico-Sofisti, il maestro di *Giuliano* spirò ad Efeso fra le torture nel 366. Convien distinguerlo da MASSIMO, nativo d' Alessandria, che, quantunque Cristiano, faceva professione della filosofia Cinica, della quale portava l'abito, il bastone, e i lunghi capelli, ciocchè lo fece soprannominare il *Cinico*. Egli era d' una vita sregolata, e fu per le sue infamie frustato pubblicamente in Egitto, e relegato in un deserto. Venne in

appresso a Costantinopoli, e seppe così ben fingere, che ingannò S. Gregorio Nazianzeno. Avendo acquistato qualche credito, se ne servì per far deporre il Santo Prelato, e per farsi ordinar Vescovo di Costantinopoli l'anno 380. Non tardarono a scacciarlo dalla fede, che aveva usurpata. Egli s'indirizzò all'Imperatore Teodosio, che lo rigettò con isdegno, e la sua ordinazione fu disapprovata dal Concilio di Costantinopoli nel 381. Carpi in seguito il suffragio dei Vescovi d'Italia in un Concilio tenuto l'anno medesimo, in cui presiedette S. Ambrogio; ma l'Imperatore Teodosio li disingannò, facendo loro conoscere gli artificj di questo impostore.

8. MASSIMO DI MADAURA, Città dell'Africa, coltivò le Belle Lettere, e la filosofia Platonica. S. Agostino contemporaneo di Massimo fu allevato in Madaura. Massimo ed esso furono sempre amici ad onta della diversità delle loro opinioni; perchè Massimo restò sempre attaccato al Paganesimo. Noi abbiamo ancora de' monumenti della corrispondenza che era fra questi due letterati. Trovasi fra le Lettere di Sant' Agostino una Epistola di Massimo, che è la 43. fra quelle di questo santo Padre della Chiesa, il quale gli rispose colla lettera, che segue. I filosofi moderni hanno spesso citato questa Epistola per provare, che quelli dell'antichità ammettevano un Dio unico.

MASSIMO, Ved. PUPIENO.

MASSINGER (Filippo), celebre Poeta Inglese del secolo XVII., fu allevato in Oxford, e lasciò poi l'Università di detta Città per andare a Londra, ove si diede intieramente alla Poesia. Le sue *Tragedie*, e le sue *Commedie* furono universalmente applaudite. Egli le compose co' più gran Poeti Inglese del suo tempo, cioè Fletcher, Middleton, Rowley, Fielding, e Decker: il che contribuì assai alla sua riputazione.

MASSINI (Carlo Ignazio), della illustre Congregazione dell'Oratorio di Roma, e celebre agiografo del secolo, nacque di una molto comoda, ed onorevol famiglia in Cesena li 16. Maggio del 1702. Formato d'ingegno pronto e penetrante,

d'una felice e tenacissima memoria, e di tutte le necessarie disposizioni agli studj, s'applicò sino da' suoi più teneri anni a quelli delle Belle Lettere, indi della filosofia, e quindi nella giurisperdenza, e fin d'allora cominciò a scorgere, quanto dal feno, dalla pietà, e dallo studio di lui potesse aspettarsi. Per vicinaggiamente perfezionarsi nella scienza legale si portò nel più bel fiore della sua gioventù a Roma, Città più proporzionata a' suoi vasti talenti, dove una tal facoltà suole aprire la via a' lucrosi e onorevoli impieghi, e non di rado anche a sublimi dignità. Dopo tre anni di dimora in quella Capitale fu richiesto dal Cardinal Giorgio Spinola, allora Legato di Bologna, che fece lo volle in qualità d'Uditore. Esercitò egli quest'incarico con tal fama di scienza, e d'integrità, che la memoria del suo nome è tuttavìa onorevole appresso molti di quella illustre Città. Se non che nel tempo, ch'ei potea aspirare a' più luminosi avanzamenti, risolvette di consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico, non ostante ch'ei fosse l'unico maschio della sua famiglia. Per metter ad effetto così generosa risoluzione tornò a Roma, e li 8. Settembre del 1734. entrò in quella Congregazione dell'Oratorio, dove fioriron sempre in ogni tempo uomini per dottrina, e per pietà ragguardevoli. Lungo sarebbe il rammentar qui le cristiane virtù, ch'ei costantemente praticò ne' molti anni, ch'ei visse nella medesima. A queste aggiunse la non mai interrotta lezione, e meditazione delle divine Scritture, dell'Opere de' SS. PP., e de' più dotti, e accreditati spositori; e giunse ad averne tal possesso, che ad ogni proposto ne avea pronti i principali, e più opportuni luoghi; nè in questa materia gli si proponevano difficoltà, ch'egli non sapesse puntualmente, e dottamente sciogliere. S'interne anch'è nello studio de' più insigni e rinomati teologi sì dogmatici, che morali, e tal credito s'era egli acquistato in siffatte materie, che molti eziandio de' più illuminati in queste scienze a lui e in voce e in iscritto ricorrevano per con-



figlio, e per riceverne il suo giudizio. Era anche a tal segno versato nella Storia ecclesiastica, che non v'era ne' secoli della Chiesa fatto alcuno, o avvenimento importante, che gli fosse incognito; anzi ch'egli non avesse presente alla sua mente con tutte le sue principali circostanze. Questi profondi studj, e questa vasta erudizione ecclesiastica somministraron poscia al P. *Maffini* ampia materia, onde rendersi utile e colla voce e cogli scritti al suo prossimo, procurando al medesimo mezzi opportuni per avanzarsi nella pietà, e nella cognizione delle verità della Religione. Questo dotto e pio agiografo dopo 25. anni di penosa cecità da lui sofferta con esemplare rassegnazione finì santamente di vivere a' 23. di Marzo del 1791. in età d'anni 88., mesi dieci, e giorni sei, dopo aver vissuto nella sua Congregazione per lo spazio d'anni 57. Molto egli oprò per la propria santificazione, e per quella d'altrui. Fu esatto osservatore della regular disciplina, benefico e liberale co' poveri, assiduo negli esercizi del suo Istituto, discreto, prudente, e saggio direttore di spirito, e oltremodo zelante del vantaggio spirituale de' prossimi. Ne' suoi libri viene epilogata la più soda, e cristiana morale. Vi riluce da per tutto la pietà de' sentimenti, da' quali era vivamente penetrato, e investito; e questi formano il più giusto elogio dell'innocenza della sua vita, dell'instancabile suo zelo, e delle rare sue virtù. L'Opere da lui pubblicate sono: 1. *Vita del Ven. P. Mariano Sozzini dell'Oratorio di Roma*, Roma 1747. Era essa già stata abbozzata dal Cardinal *Lesandro Colloredo*; il P. *Maffini* la riordinò, e le diede compimento. Fu poscia ristampata con aggiunte dello stesso P. *Maffini*, e colla *Vita della piissima e nobile matrona Romana Flaminia Papi scritta dal P. Mariano Sozzini*. 2. *Vita del N. S. Gesù Cristo estratta da' S.S. Evangelj*, Roma 1759. Il Sig. *Tourneux* l'aveva scritta in francese con molta esattezza, e tradotta in italiano era stata pubblicata in Roma nel 1757. Il P. *Maffini* ne migliorò la traduzione, e l'arricchì di molte morali osserva-

zioni. 3. *Vita del N. S. Gesù Cristo ec. con un'Appendice, che contiene 15. Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo; un' Istruzione per assistere alla santa messa ec.*, Roma 1761., e più volte in Venezia, Torino, e altrove. L'*Appendice* fu anche impressa a parte con un *Breve esercizio di divozione per le Domeniche di tutto l'anno, e per le Feste del Signore, e della S.S. Vergine*. 4. *Raccolta delle Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno, alle quali si premettono la Vita di Gesù Cristo, e le Feste mobili*, Roma 1763. tom. 13. in 12. 5. *Seconda Raccolta, che contiene l'Appendice delle Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno*, Roma 1767. tom. 13. in 12. A questa seconda Raccolta fu premeffa la *Vita della S.S. Vergine* scritta dal dotto, ed erudito P. *Andrea Micheli* della stessa Congregazione dell'Oratorio di Roma, e tuttavia vivente, il quale fu anche di grande ajuto al P. *Maffini* nella formazione di dette due Raccolte, ed a cui appartengono eziandio le *Vite de' Santi de' mesi di Luglio, e d'Agosto*, molte del mese di Dicembre, e di alcun altra d'altro mese. Con queste due Raccolte, che riscoffer meritamente l'universale applauso, e che più volte nel corso di pochi anni furon ripublicate in Roma, Venezia, Trento, e altrove, può dirsi, che fu compiuta la Storia agiografica del Nuovo Testamento. Ed in vero nulla può desiderarsi di meglio in questo genere di storia. In essa si è unito, quanto di più certo, di più autentico, e di più edificante abbiamo nella Storia ecclesiastica. Tutto è esposto con ordine, con chiarezza, e con stile chiaro, semplice, purgato, ed insinuante, e con riflessioni piene di lumi, e di massime evangeliche. A compiere perfettamente la Storia de' Santi altro non mancava, che le *Vite de' Santi dell'antico Testamento*. A questo impegno ha pienamente soddisfatto il lodato P. *Micheli*. Egli le ha scritte, e pubblicate in Roma nel 1786. in 6. Vol. in 8. con tale felice incontro, che ben presto ne furon replicate l'edizioni in Venezia, Torino, e Napoli. Di quest'Opera si ha un breve onorifico, e giudizioso estratto nell'

nell' *Effemeridi di Roma* all' anno 1787. n. 7. pag. 49. ec. Altre cose a vantaggio de' prossimi pubblicò il P. *Massini*, come il libro dell' *Imitazione di Gesù Cristo* ec. Fu egli certamente uno de' più chiari ornamenti dell' illustre, e benemerita sua Congregazione, e la memoria de' suoi luminosi esempj di virtù, di studio; di costume, e di zelo rimarrà immortale in quella de' posteri.

**MASSINISSA**, Re d' un piccolo paese dell' Africa, prese in principio il partito de' Cartaginesi contro i Romani. Essi ebbero in lui un nemico tanto più formidabile, quanto che il suo odio era sostenuto da molto coraggio. Dopo la sconfitta di *Asdrubale Scipione il Vecchio* avendo trovato fra i prigionieri il nipote di *Massinissa* lo rimandò colmo di regali, e gli diede una scorta per accompagnarlo. Questo tratto di generosità fece tanta impressione sopra lo zio, che dalla più forte avversione passò tutto in un tratto ad una ammirazione senza limiti. Egli unì le sue truppe a quelle de' Romani, e contribuì molto col suo valore, e colla sua condotta alla vittoria, che riportarono sopra *Asdrubale* e *Siface*. Sposò la celebre *Sophonisba* moglie di quest' ultimo Principe, a' vezzi della quale non avea potuto resistere. *Scipione* non avendo approvato un matrimonio sì precipitosamente contratto con una prigioniera la più implacabile nemica di Roma, *Massinissa* se ne liberò con un beveraggio, (*Ved. SOFONISBA*). Il Generale Romano lo consolò accordandogli in presenza dell' armata il titolo, e gli onori di Re. Il Senato aggiunse a' suoi stati tutto ciò, che avea appartenuto a *Siface* nella Numidia. *Massinissa* diede un segno di gratitudine ben distinta a *Scipione l' Africano* il *Giovine*; egli lo fece pregare al letto della morte di andare a dividere i suoi stati fra i suoi figliuoli. Morì in età di 90. anni l' anno 149. avanti G. C. Questo Principe, il quale in tempo della sua gioventù avea provato delle strane disgrazie, essendosi veduto spogliato del suo regno, obbligato a fuggire di provincia in provincia, e vicino mille volte a perder la vi-

ta, non ebbe dopo il suo ristabilimento sino alla sua morte, che un seguito continuo di prosperità. Non solamente recuperò il suo regno, ma vi aggiunse quello di *Siface* suo nemico; e padrone di tutto il paese dalla Mauritania sino a Cirene divenne il Principe più potente di tutta l' Africa. Conservò sino alla fine della sua vita una sanità robustissima, di cui fu debitore alla sua sobrietà, e all' avvertenza che ebbe di indurirsi continuamente al travaglio e alla fatica. In età di 90. anni faceva ancora tutti gli esercizi d' un giovane, e si teneva a cavallo senza sella. *Plutarco* osserva che il dì dopo d' una grande vittoria riportata contro i Cartaginesi era stato trovato davanti alla sua tenda, che faceva il suo pranzo con un pezzo di pane bigio. *Morendo* lasciò 54. figliuoli, tre de' quali solamente erano d' un matrimonio legittimo, *Micipsa*, *Gulussa*, e *Mastanabale*. *Scipione* divise il regno fra questi tre ultimi, e diede agli altri delle rendite considerabili. Ma ben presto *Micipsa* restò solo possessore di questi vasti stati per la morte de' suoi due fratelli.

**MASSOLO (Lorenzo)**, Gentiluomo Veneziano. Avendo per giovanile trasporto uccisa di sua mano la propria moglie, figlia del Senatore *Stefano Tiepolo*, fu sbandito dalla sua Repubblica. Il *Massolo* d' anni allora 18., per espiare al suo fallo si rendette monaco Cassinese nel monastero di S. Benedetto di Mantova, il che avvenne l' anno 1537., cangiando il nome di *Pietro*, che avea al secolo, in quello di *Lorenzo*. Morì in Mantova nel 1590. Scrisse un libro: *De laudibus historie*. Il Cardinal *Bembo*, *Epist. Famil.* Lib. 6. cap. 118. ne parla con lode, e lo esorta a darlo alle stampe. Lasciò alcune Opere e in fra l' altre le sue *Rime morali*, le quali nella quarta impressione fattane in Venezia dal *Rampazzetto* nel 1583. furon illustrate con un ampio commento da *Francesco Sansovino*. Del *Massolo* parla distesamente il P. *Degli Agostini*, *Scritt. Veneziani*, Tom. 2. pag. 574. ec. In molte delle *Lettere italiane* del Cardinal *Gregorio Correse* pubblicate in Padova nel 1774

ci si danno altre notizie intorno al *Massolo* sconosciute al lodato P. *De-gli Agostini*.

1. MASSON (*Antonio*); celebre intagliatore del secolo passato, nacque a Louris presso ad Orleans, e fu eccellente ne' ritratti. I *Discepoli d'Emmaus*, il ritratto del *Vicconte di Turenna*, quelli del *Duca d'Harcourt*, del *Luogotenente criminale di Lion* ecc. sono riguardati come i capi d'opera. Il suo bulino è fermo e grazioso. Pretendesi, ch'egli s'era fatto una maniera di intagliare tutta sua particolare, e che in luogo di far agire la mano sopra il rame, come è d'ordinario, per condurre il bulino secondo la forma del tratto, che si vuole esprimere, egli teneva al contrario la sua mano destra fissa, e colla mano sinistra faceva girare il rame secondo il senso, che esigea il taglio. Molti de' nostri intagliatori moderni seguono questa maniera. Questo valente artefice, membro dell'Accademia reale di pittura, morì a Parigi nel 1702. in età di 66. anni.

2. MASSON (*Innocente*), quarantesimo nono Generale dell'Ordine della Certosa, nacque in Noyon nella Piccardia l'anno 1628. Sin dall'età de' 19. anni consacrò a Dio, e divenne ben presto il modello de' suoi confratelli. Innalzato venne di grado in grado al posto di Generale, da lui ottenuto nel 1675. Morì nel 1703. in età di 76. anni; e l'Ordine suo gli professa grandi obbligazioni. La gran Certosa essendo stata quasi interamente ridotta in cenere, egli rifabbricolla in maniera assai comoda e soda. Noi similmente abbiamo del medesimo parecchie Opere. 1. Essendo egli soltanto semplice Priore della Certosa di Noyon, fece stampare una *Teologia morale* divisa per tavole, che meritò l'approvazione di parecchi Dottori della Sorbona. 2. Si tosto, che fu generale, diede al publico una nuova *Raccolta di Statuti* del proprio Ordine, con note assai curiose per rischiararne le difficoltà. Vi aggiunse inoltre le Bolle di parecchi Pontefici per provare che l'Ordine de' Certosini approvato venne sin dalla sua origine, contro il senti-

mento di alcuni dotti, i quali pretendono, che sia solamente tollerato. 3. Abbiamo di lui un nuovo *Directorio* per gli novizj del suo Ordine dell'uno e dell'altro sesso. 4. Un *Introduzione alla vita Religiosa ed interiore*: Opera ripiena di uazione e pietà, tratta per la maggior parte dall'Opere di S. *Francesco di Sales*, e dal libro dell'*Imitazione di G. C.*, e questa la tradusse ancora in latino, acciò li Certosini forestieri potessero approfittarne. 5. Il *Directorio de' moribondi*: Opera latina e francese, ripiena di affettuose, ed insinuanti esortazioni. 6. Una *Traduzione* francese conforme il senso letterale dell'ufficio della B. Vergine, dell'ufficio de' morti, de' sette Salmi Penitenziali, e del Salmo *Beati immaculati*. Dopo averne egli dato il senso letterale, vi aggiunge un' assai istruttiva Parafraasi, e un numero grandissimo di soggetti per meditazioni. 7. Una *Traduzione* del Cantico de' Cantici con assai particolari note. 8. *La Vita del Signor d'Armenton Vescovo di Ancey*, di stile semplice, ma ripiena di assai edificanti particolarità. Il P. *Masson* acquistate avea molte cognizioni nella mistica e morale teologia: era grandemente applicato alla meditazione, ed era assai ben fondato nello studio de' SS. Padri. 3. MASSON (*Antonio*), Religioso dell'Ordine de' Minimi, nato in Roje nella Piccardia verso l'anno 1620., morì in Vincenne nel 1700. Ripieno di fervore, ed osservatore esatto de' proprj doveri edificò non meno il mondo con le sue virtù, di quello l'illuminasse con le tue cognizioni. Egli avea fatto un particular studio della Sacra Scrittura; e noi abbiamo del medesimo: 1. *Questioni curiose, Siroviche, e Morali sopra la Genesi spiegate conforme i sentimenti de' Santi Padri, e de' più abili Interpreti*, Parigi 1685. in 12. Quest'Opera è dotta e curiosa; ma la maggior parte delle questioni vi si vedono solamente tocche ed isfiorate. 2. *Storia di Noè, e dell'Universale Diluvio*, Parigi 1687. in 12.: libro, che contiene dell'erudizione, e delle ricerche. 3. *Storia del Patriarca Abramo*, Parigi 1688. in 12.

Opera ancor essa composta sul gusto della precedente. 4. *Trattato de' Contrassegni della Predesinazione*, e qualche altro Scritto, in cui vi si scopre un teologo ripieno di pietà, e nutrito nella lettura delli sacri Libri, e de' Padri.

4. MASSON ( *Giovanni* ), Ministro Riformato, morto in Olanda avanti la metà del secolo XVIII., era originario di Francia, e si era ritirato in Inghilterra per professarvi in libertà la sua religione. Le sue principali Opere sono: 1. *Istoria critica della Repubblica delle Lettere* dal 1712. fino al 1716. in 16. Vol. in 12. L'erudizione vi è profonda, ma sguajata. *Masson* scriveva da pedante; l'autore del *Mazhanasius* l'ha avuto in vista in molte sue osservazioni. 2. *Le Vite d' Orazio, d' Ovidio* e di *Plinio* il *Giovine* in latino, 3. Vol. in 8. Vi si trovan ricerche, che possono servir a richiarare le Opere di questi autori. *Dacier* assalito da *Masson* si difese in una maniera vittoriosa. La sua difesa è alla testa della seconda edizione della sua *Traduzione* delle Opere d' *Onorio*. 3. *Istoria di Pietro Bayle, e delle sue Opere*, Amsterdam. 1716., in 12. Almeno essa gli è attribuita comunemente, quantunque da principio l'attribuissero a la *Monnoye*, ( *Ved. 13. MARTINO* ).

5. MASSON DES GRANGES ( *Danièle* il ), Prete, nato nel 1700, e morto nel 1760., aveva uno spirito eguale alla sua pietà. Le particolarità della sua vita sono ignorate; ma è molto conosciuta l'eccellente sua Opera intitolata: *Il filosofo moderno, o l'Incredulo condannato al Tribunale della Ragione*, 1759. in 12., ristampato nel 1765. con addizioni considerabili. Le verità, che l'autore tratta son replicate; ma le presenta sempre in una nuova luce, e spogliando le prove della Religione da quanto hanno di troppo astratto, le mette alla portata di tutti. Il suo stile è ingegnoso, ma alquanto affettato.

MASSON ( *Papirio* ), l'ed. PAPIRIO MASSON.

MASSON, l'ed. MACON, e PEZAI.

MASSORAH, è titolo d'un Commentario de' Dottori Giudei della

Bibbia, che contiene le diverse lezioni, i numeri de' versetti, delle parole, e delle lettere. Il fine di quest'Opera è stato di riguardar la Bibbia Ebraica da ogni corruzione, e di purgarla dagli errori, che vi si erano introdotti nella cattività di Babilonia.

MASSOULIE' ( *Antonino* ), nato in Tolosa nel 1632., si fece Domenicano nel 1647. Stato essendo chiamato dai suoi Superiori a Parigi, fu eletto Priore della casa del noviziato, e poscia Provinciale della casa di Tolosa. Il Generale del suo Ordine volendo averlo in Roma lo fece nel 1686. suo assistente; impiego da lui esercitato sino alla morte. Egli eletto venne Vicario generale dell'Ordine in assenza del generale, e si fece in tale incontro amar, e stimare. Ricusò un Vescovado offertogli dal Gran Duca di Toscana, che faceva gran conto del di lui merito. Questo doto Domenicano morì in Roma nel 1706. Egli seppe accoppiare la teologia con la spiritualità: correffe con la prima quegli eccessi, in cui son soliti cadere coloro che si applicano alla seconda, senza avere i necessarj principj. Raccolse in S. Tommaso un gran numero di osservazioni sopra le più ordinarie pratiche della vita spirituale, da lui ctesse a maniera di meditazioni per gli esercizi di ritiro. Quest'Opera, stampata in Tolosa nel 1678. non solamente contiene trenta meditazioni sopra le tre vie purgativa, illuminativa, ed unitiva; ma un trattato ancora delle virtù. Noi abbiamo inoltre di quest'autore 2. Vol. in fol. publicati in Roma nel 1692. sotto questo titolo: *Divus Thomas sui interpres*: Opera che versa sopra la divina mozione, e la creata libertà, e il suo disegno è quel di provare, che la dottrina de' Domenicani sulla fisica premozione è quella appunto di S. Tommaso; non già un'invenzione di *Bannes*, come pretendono li Gesuiti. H P. *Massoulié* combattè ancora in due libri francesi, stampati l'uno nel 1699. l'altro nel 1705. gli errori de' Quietisti con li principj di S. Tommaso, del qual Dottore aveva assai meditato l'Opera. Sembra che avesse ancora letto li SS. Padri, particolarmente S. Agostino, S. Gregorio, e S. Bernard.

do. Era buon scolastico, sodo mistico, e possedeva la lingua ebraica. Grandi furono i servigj da esso prestati al suo Ordine con la saggia sua condotta, e l'assidua applicazione ai doveri de' proprj impieghi. Egli era zelantissimo per la dottrina di S. Tommaso, e della sua scuola, ed assaticossi in tutta la sua vita non solo per sostenerla, ma per difenderla ancora dal sospetto di Gianfenismo.

MASSUET (Don Renzo), nato in S. Ouen di Mancelles nel 1665. nella Diocesi di Evreux, entrò nella Congregazione di S. Mauro nel 1682. Professò quindi la teologia a Fecamp, in cui si ebbe a distinguere; e dopo la morte del P. Mazillon, e del P. Ruinart, lavorò nella continuazione degli Atti de' Santi, e degli Annali dell'Ordine di S. Benedetto, il quinto Volume di quali fu pubblicato per Opera del medesimo adorno di una Prefazione, e d'una Vita latina del P. Mazillon. Egli avea già incominciata una nuova edizione di S. Bernardo, pubblicata da questo Benedettino; e preparava un nuovo Volume di Annali, allor quando fu assalito da una paralisi, per cui morì. Noi abbiamo del medesimo un'edizione dell'Opere di S. Ireneo, pubblicata nel 1710. molto più ampia e corretta delle precedenti. L'autore la rivide sopra parecchi manoscritti non ancora consultati da veruno, e l'arricchì di nuove Note, e di erudite Prefazioni. Trovansi sul principio dell'edizione mentovata tre Dissertazioni, che danno a dividersi quale fosse la di lui penetrazione. La prima tratta della persona di S. Ireneo, e de' Dogmi degli Eretici da lui combattuti; la seconda della vita, delle azioni, del martirio, e degli scritti di questo Santo; e la terza della sua dottrina. Il P. Emerico Langlois Gesuita attaccata avendo l'edizione di S. Agostino sotto il nome di un Abate Tedesco, il P. Massuet lo confutò in una Lettera di un Ecclesiastico al R. P. E. L. G. Massuet morì li 19. Gennaio 1716. di anni 50. La sua erudizione, la sua applicazione al lavoro, la sua pietà, e le qualità del suo cuore meritavano gli elogi, e le lagrime

della sua Congregazione. Esso era un uomo d'un vero merito, pieno di probità e di politezza.

MASTELLETTA (Gio. Andrea Donducci detto), pittore, nato a Bologna, entrò da giovine nella scuola de' *Caracci*, e studiò per qualche tempo le Opere del *Parmigiano*; ma non si può dire, che abbia lavorato sul gusto di questi grandi maestri. Egli si fece una maniera seducente senza voler consultar la natura. Impiegava il nero più di alcun altro colore, e questa affectazione rendeva disadorne le sue opere. Questo pittore nato con un naturale melancolico indebolì il suo spirito colla tristezza. Egli si chiuse in un convento, dove morì assai vecchio. I suoi costumi erano puri, e il suo spirito modesto.

MASTIN DALLA SCALA, *Ved. SCALA.*

MASTRILLI, famiglia nobile, antica Napoletana, trae la sua origine dalla Provenza, ove antichissima ancor era la chiarezza del suo sangue. Da quel ceppo spiccossi un ramo, che piantato fu in Napoli nella persona di *Maino*, figlio di *Teodoro*, Signore delle Castella Villacaso, e Santa Margherita, e del piano di Castello a Mastrella, che diede il nome alla famiglia. L'impresa del Regno di Napoli ne somministrò il motivo, per cui *Teodoro* corredate avea a sue spese alcune galie per servizio di *Carlo I.* Duca di *Angiò*. Questi nel precedente anno alla di lui venuta 1264. mandovvi *Maino* suddetto colli Signori di *Marsè*; e fattone poi l'acquisto il nuovo Re ne fu *Maino* con feudi remunerato, ed annoverato tra' Baroni del Regno; onde come tale diede il giuramento di fedeltà nel Monistero di S. Lorenzo Maggiore di questa Città, come appare dalle scritture dell'archivio del Castello di Baja, di cui fu benanco Castellano; e distinto dal Re nello scriversi col titolo di parente, e fedele. Quindi la sua discendenza incominciò in Napoli dal matrimonio, che fece con *Laudonia Montalto*.

1. MASTRILLI (*Caino*). figlio di detto *Maino*, e Cavaliere Gerofolimitano, e gran Priore di Capua nell'anno 1304.

2. MASTRILLI (*Gabriele*), figlio di *Antonio*, (sposo di *Orsolina Dentice*), molto stimato per la sua letteratura; onorato con varie cariche da *Alfonso I.*, e fatto suo Consigliere di Stato a latere. *Gal. de bello Hydruntino*.

3. MASTRILLI (*Ciro*), marito di *Trusolina Pappacoda* de' Marchesi di *Capurfi*, Colonnello dell'artiglieria del Re *Ferrante I.*, fu Ambasciadore ordinario al Papa *Innocenzo VIII.*, indi straordinario a *Sajazette II.*, e Consigliere di Stato del Re *Ferrante II.* nel 1496. *Gal. de bello Hydruntino*.

4. MASTRILLI (*Niccolò*), marito di *Camilla di Dura*, Inviato del Duca di Calabria al Re *Ferdinando il Cattolico*, e cavallerizzo maggiore del Re *Federigo*; vivea nel 1527.

5. MASTRILLI (*Gio. Batista*), figlio di *Girolamo*, Cavaliere Gerofolimitano nel 1563., poi Graneroce, celebre nella rotta data a' Turchi da *D. Giovanni d' Austria* nel golfo di Lepanto, ove, essendo stato fatto prigioniero su d'una galeotta Turca, con portentoso incredibile valore provvedutosi di sciabla ammazzò il *Rais* colle guardie, e sciolti alcuni schiavi Cristiani tra' suoi colla galeotta li condusse: ond' ebbe a dire il Poeta *Tanfillo*:

*E vinto tolse all' inimico un legno.*

*Luig. Tanf. Summ. &c.*

6. MASTRILLI (*Pardo*), figlio di *Ciro*, vivea nel 1540., e fu Maggiordomo maggiore della Regina *Bona* di Polonia.

7. MASTRILLI (*Vincenzo*), marito di *Giulia Brancaccio*, Consigliere della Real Camera di *S. Chiara*; vivea nel 1392.

8. MASTRILLI (*Girolamo*), Marchese di *Marzano*, marito di *Beatrice Caracciolo* de' Conti di *S. Angiolo*, Regio Consigliere; vivea nel 1625.

9. MASTRILLI (*Antonio*), figlio di *Vincenzo*, uomo di molta letteratura, e versato in varie lingue, fu prima Cavaliere di Malta non professò, poi marito di *Giovanna Pignatelli* de' Duchi di *Monteleone*, e propriamente de' Marchesi di *Casalnuovo*.

10. MASTRILLI (*Simone*), figlio di *Giovanni*, Capitan Generale di Gente d'armi: visse nel XIV. secolo, e ricevè in nome del Re il fido omaggio da tutti i Baroni, e Conti dell' *Acaja*. Fu aggregato al nobile Sedile di Nido colla di lui discendenza; ma questa si estinse in un suo figlio maschio.

11. MASTRILLI (*Errico*), figlio di *Antonio*, carissimo al Re *Ladislao*, e Riveditor generale dei suoi Stati nel 1392.

12. MASTRILLI (*Felice Antonio*), figlio del secondo *Ciro*, vivea nell'anno 1540., fu Gentiluomo di onore della Regina *Bona* di Polonia.

13. MASTRILLI (*Matteo*), figlio di *Ciro*, e di *Trusolina Pappacoda*, fu Poeta, e filosofo. Vi è di lui la *Traduzione dell' Argonautica* in versi latini dal greco di *Orfeo*. Fu ancora Colonnello nella guerra di Otranto nel 1481.

14. MASTRILLI (*Garzia*), figlio di *Mario*, Marchese di *Tortorice* in Sicilia, fu Consigliere in Palermo, e vivea nel 1600. Scrisse le *Decisioni*, ed altre *Opere* di simil materia per uso di quel foro.

15. MASTRILLI (*Marcello*), Gesuita, figlio di *Girolamo*; e di *Beatrice Caracciolo*, nacque a' 14. di Settembre del 1603. Molto si distinse nella sua Compagnia per la sua dottrina, e pietà, e si rese celebre per il martirio da lui sofferto nella Città di *Nangasacki* nel Giappone a' 17. d' Ottobre del 1637. d'anni 35. d'età, e 20. di religione. La sua *Vita* è stata scritta dal *P. Nierenberg* in Spagnuolo, dal *P. Cinnamo* in italiano, e dal *P. Alefambe* in latino. Veggasi anche il *Menologio d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù*, Vol. 4. pag. 124.

16. MASTRILLI (*Andrea*), figlio di *Mario*, Arcivescovo di *Messina*, vivea nel 1623.

17. MASTRILLI (*Giansammaso*), figlio di *Giulio* Duca di *Margliano*, secondo di questo nome, vivea nella dignità di Priore di *Bari* nel 1650.

18. MASTRILLI (*Isabella*), Duchessa di *Margliano*, donna delle più illustri del suo tempo per la cognizione di varie scienze, e tralle altre della *Poesia Italiana*, come

fi vede da varie composizioni, che portano il suo nome stampate in diverse raccolte.

19. MASTRILLI (*Marzio*), primogenito di *Giovanni* e d'*Isabella*, annoverato tra i letterati di sua età, la di cui eleganza di stile nella poesia ammirasi in varie raccolte. Il darne però un Volume a parte gli fu dalla morte impedito nell'anno 1739.

20. MASTRILLI. La chiarezza di questa illustre famiglia (una di quelle che formano il nobile Sedile di Portanova di questa Città), si rappresenta ne' Marchesi di *Gallo*, e come tale porta sulla Corona di sua arma l'immagine del Sole, e si è alla medesima unita la Casa *Mastrilli* de' Duchi di *Marigliano*. Ha la Signoria di un vasto stato di più di trenta feudi nelle vicinanze di Napoli, con varj titoli, come di Duca di *Marigliano* (che ora risplende nella persona di *Mario*, figlio di *Giovanni*, e d'*Isabella*, VII. tra 'l numero de' detti Duchi, maritato con *Giovanna Caracciolo* de' Marchesi di *Capriaglia* e *Villamaina*) di Marchese di *Gallo*, di Conte di *Roccarainola*, di Conte di *Casamarciano* ec. Non meno rispettabili sono i di lui fratelli per la saviezza, bontà di costumi, e dottrina; cioè *Francesco Saverio*, Arcivescovo di Taranto, e *Martello* per la facoltà di varie scienze, che in sublime grado possiede, e per l'onoratezza, con cui esercita il suo impiego di General di battaglia delle Imperatrici, e Reali MM. di Ungheria.

MASUCCI (*Agostino*), illustre pittore Romano. Fu allievo di *Carlo Maratta*, e fu insieme uno de' *Maratteschi* più gentili, e che meglio abbia scelte, e variate le teste ne' suoi lavori. Egli non abbondò di spirito, nè molto se ne richiedeva ne' soggetti che trattava, dolci comunemente e divoti. Ne' quadretti di Nostra Signora gareggiò col maestro, che dal molto lor numero fu chiamato una volta *Carlo dalle Madonne*, com'egli medesimo espresse nel suo epitafio. Allievo del *Masucci* fu *Stefano Pozzi*, che in Roma visse lungamente, dipingendo con credito de' migliori del suo tempo, più grandioso anche

del *Masucci*, e più forte coloritore. Il *Masucci*, che fino dal 1724. era Accademico di S. Luca, cessò di vivere in Roma l'anno 1758. amato molto e distinto anche per le sociali, e cristiane sue virtù. Veggasi la *Storia Pistorica dell'Italia inferiore* del Ch. Abate *Lanzi* pag. 353.

1. MASUCCIO DI SALERNO (*Masutius Salernitanus*), uato d'una famiglia nobile, ha fatto 50. *Novelle* ad imitazione del *Boccaccio*, stampate in italiano a Napoli nel 1476. in fol., e poi a Venezia nel 1484. in fol. Sono intitolate: *Il Novellino* ec. Quest' autore morì verso il fine del secolo XV. È molto al disotto del suo modello, ed avrebbe fatto molto meglio a sceglierne in un altro genere più saggio, e più utile.

2. MASUCCIO, architetto, e scultore Napolitano, nacque nel 1230., e morì nel 1305. Terminò Castel Nuovo, e Santa Maria della Nuova incominciate da *Giovanni da Pisa*. Eresse l'Arcivescovado di Gorica architettura; ma nella Chiesa di S. Domenico Maggiore fece vedere qualche scintilla di mediocre gusto; e più proporzionata fece ancora la Chiesa di S. Giovanni Maggiore. Tra i molti Palazzi da lui architettati fu anche quello, che ora è del Sig. Principe *Colombiano*.

3. MASUCCIO (*Stefano*), detto MASUCCIO secondo, discepolo del primo *Masuccio*: fu di lui più purgato nell'architettura. Egli nacque nel 1291., e morì nel 1388. Mentre egli era in Roma a studiar gli antichi monumenti risparmiati dal tempo, da' Barbari, e dagli ignoranti, fu chiamato in Napoli dal Re *Roberto* per la fabbrica della Chiesa di Santa Chiara; ma non potendo andarvi subito, allorchè vi andò, vide quell'edifizio già molto inoltrato tutto arcigotico. In peggiore stato è ora, che si crede bello, di stucchi, di dorature, e di arzigogoli, per i quali si sono spesi buoni cento mila ducati sotto la direzione dell'ingegnere *D. Giovanni del Gaizo*, il quale ha fatto un capo d'opera per il volgo, cui piace tutto quello, che disgusta gl'intendenti. Discepolo di questo *Masuccio* fu *Giacomo de Sanctis*, che morì nel 1435.,

e fabbricò in Napoli varj Palazzi, tra' quali quello del *Balzo* nella Piazza di San Domenico Maggiore, adesso il Banco del Salvatore, rimodernato esteriormente; onde nulla ha dell'antico, nè del Gotico. Egli edificò anche la Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso a Sant' Agnello. Ne restò dolente *Mafuccio*, e la rafazzonò alla meglio che seppe. Fece indi la Chiesa e il Monistero della Croce di Palazzo, la grandiosa fabbrica della Certosa di San Martino, ed il Castello Sant' Esimo. Compì la Chiesa di San Lorenzo incominciata dal suo maestro, e fece altresì la Chiesa di San Giovanni a Carbonara con molti sepolcri, essendo anche scultore, come solevan esser allora quasi tutti gli architetti. Il Campanile di Santa Chiara è sua opera, e fu da lui divisato per servire come d'elementi ai cinque ordini di architettura. Lo disegnò a cinque piani: il primo d'ordine Toscano, il secondo Dorico, il terzo Ionico, il quarto Corintio, e l'ultimo Composito. Ma quella grossa torre è rimasta ancora al terzo ordine. È offerabile però, che il pilastro Ionico di questo edificio ha il collarino calato giù un modulo, come praticò dopo lungo tempo il *Bonarotti*.

MASURES, *Ved.* MAZURES.

MATAMOROS (*Alfonso Gayza*), giudiziofo critico, e dotto Canonico di Siviglia sua patria del secolo XVI. Fu Professore d'eloquenza in Alcalá, ed uno dei dotti, che contribuirono il più alla ristaurazione delle Belle Lettere in Ispagna. Havvi di lui un Trattato *delle Accademie, e degli uomini dotti di Spagna*, Alcalá 1553. in 8. Questa è un'apologia degli Spagnuoli, contro quelli che sembrano dubitare della dottrina di questa nazione. *Matamoros* era un uomo di gusto, nemico delle miserie scolastiche, ed appassionato per le belle lettere, che fece rivivere in Ispagna dopo aver disgustato i suoi concittadini colle fredde e inette ciancie di certe scuole. Il suo stile è elegante; ma affetta troppo a spargervi de' fiori.

MATANI (*Anton Maria*), nacque li 27. Luglio del 1730. in Pistoja. Sin dall'età sua più giova-

nile cominciò a rendersi utile col comunicare agli altri pubblicamente le cognizioni matematiche, delle quali di buon'ora avea fatto acquisto. Insegnò per più anni l'anatomia nello Spedale della sua patria. Passò quindi nell'Università di Pisa sostenne ivi decorosamente per lo spazio di 23. anni l'ufficio di publico Professore prima di logica, poi di medicina teorica; ed è incredibile la premura, e l'esattezza, e la fatica da lui usata pel vantaggio de' suoi allievi. Cercò anche in special modo l'utilità della patria, e de' proprj concittadini, a' quali confacò varie delle sue Opere; e se da immatura morte non fosse stato rapito, avrebbe prodotto alla luce un' Istoria letteraria di Pistoja, al qual oggetto si era provisto di una serie degli Scritti Pistojesi, ed avea preparate molte notizie per l'esecuzione di tal disegno. Morì generalmente compianto il dì 21. Giugno 1779. d'anni 49. L'onestà, l'amor del ben publico, la virtù accompagnata da scientifiche cognizioni lo rese sempre amabile, ed utile cittadino. Fu modesto senza affettazione, rispettoso verso gli altri, amatissimo dello studio, e della fatica, tenero sposo, e padre amorevolissimo. Tra molte Opere, che ha pubblicate, si hanno le seguenti: 1. *De rationabili philosophia, ejusque praesantia*. Oratio, Pisis 1757. 2. *De aneuysmaticis praecordiorum morbis, atque praecipuis eorum causis*, Florentiae 1756. Liburni 1761. 3. *Tractatus de Remediis*, Pisis 1769. 4. *Relazione de' prodotti naturali del territorio Pistojesi*, 1762. 5. *De offeisis tumoribus*, Pistorii 1760., Coloniae 1765. 6. *Della figura della terra*, Pistoja 1760. 7. *De Philosophicis Pistoriensium studiis*, Augustae 1764. 8. *Elogio di Monsig. Michelangelo Giacomelli*, Pisa 1775. 9. *Prologi in Comodias Terentii, & Plauti*, Pistorii 1777. A questi Prologi di Monsig. *Giacomelli* aggiunse il *Matani* la *Vita* in latino dello stesso *Giacomelli*, (*Ved.* GIACOMELLI *Michelangelo*). 9. *De Nosocomiorum regimine Commentarius Epistolaris*. Questi Opuscolo è nella *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici* ec., Vol. XVII. Tradusse anche



che il *Matani* dal greco in latino l'*Ossica* di *Eliodoro Larifseo*, che pubblicò in Pistoja l'anno 1758., oltre altri libri, osservazioni, e ricerche d'ogni genere, che ha lasciato fra' suoi MSS. i quali sono fra le mani di *Giuseppe Marani* suo fratello, Professore di teologia al Seminario di Pisa, che aveva piacere, mentre suo fratello viveva, di ristorarsi con lui delle sue faticose occupazioni con frequenti trattenimenti sulla religione, e sulla critica sacra e profana. Non farà quindi maraviglia, che *Anton Maria* si fosse conciliata la stima non solo de' più celebri letterati de' nostri tempi, ma eziandio delle più rinomate Accademie d'Europa, che il volle onorato al loro ruolo, e con cui tenne lungo letterario carteggio. Nel *Giornale de' Letterati* al Vol. 36. pag. 250., Pisa 1779. si ha il suo elogio colle notizie di tutte le sue Opere stampate, e inedite.

**MATARAZIO** (*Diego*), Siciliano, nato nel 1647. Fu medico famoso del suo tempo, e diè alle stampe: *De febribus peticularibus malignis & contagiosis, quæ anno 1672. per universum Trinacriæ Regnum debacchatae fuerunt; Epistolæ & consultationes medicæ*, ed altre Opere di medicina.

**MATERA** (*Vito* di), Pugliese, dell'Ordine dei Predicatori del secolo XVI. Scrisse sopra *li predicamenti di Aristotele*, e altri *Opuscoli di teologia*, che ora sono caduti interamente in obbligo.

1. **MATERO** (*S.*), succedette a *S. Valerio* nel governo della Chiesa di Treveri verso il fine del terzo secolo. Lasciò questa Sede per fondare quella di Colonia, che occupò fino alla sua morte. Assistette a due Concilj tenuti contra i Donatisti, l'uno a Roma, e l'altro ad Arles. Il suo corpo fu trasportato a Treveri nella Chiesa di *santo Mattia*, ove fu seppellito presso *S. Eucherio*, e *S. Valerio* suoi predecessori. *Pappon* Arcivescovo di Treveri lo trasportò da quel luogo nella Chiesa Metropolitana l'anno 1037. Alcune leggende lo fanno mal a proposito discepolo di *S. Pietro*.

2. **MATERO** DI **CILANO** (*Giorgio Cristiano*), nato a Presburgo, s'applicò con riuscita alle

Belle-Lettere, alla fisica, alla medicina, allo studio dell'antichità, ed insegnò queste scienze ad Altenò nella Bassa-Sassonia, dove morì li 9. Luglio 1773. I monumenti della sua scienza sono: 1. *De terræ concussionibus*. 2. *De Causis lucis borealis*. 3. *De motu humorum progressivo veteribus non ignoto*, 1754. in 4. 4. *De Saturnalium origine, & celebrandi ritu apud Romanos*, 1759. in 4. 5. *Prologo de modo futurum querendi apud Athenienses & Romanos*, 1769. in 4. 6. Una *Descrizione dello stato sacro, civile, e militare della Repubblica Romana* in tedesco, 3. Vol. in 8. 7. Molte *Dissertazioni* inserite nei *Giornali dei Curiosi della natura*.

**MATERO**, *Ved. FIRMIO MATERO*.

**MATHA**, *Ved. GIOVANNI DE MATHA* n. 13.

1. **MATHAN**, Sacerdote di *Babil*, fu ucciso innanzi all'altare di questo falso Dio per ordine del Sommo Sacerdote *Giofada*, verso l'anno 880. avanti G. C.

2. **MATHAN**, figlio d'*Eleazaro*, fu padre di *Giacobbe*, ed avo di *Giuseppe* sposo della *B. Vergine*.

**MATHANIA**, *Ved. SEDECIA*.

**MATHAT**, figlio di *Levi*, e padre d'*Eli*, che si crede essere lo stesso, che *Gioachino* padre della *V. M.*, (*Ved. GIOACHINO*).

**MATHATA**, figlio di *Nathan*, e padre di *Menna*, uno degli antenati di *G. C.* secondo la carne.

1. **MATHATIA**, figlio di *Seltum* della stirpe di *Cora*, capo della quattordicesima famiglia de' Leviti. Aveva l'intendenza sopra tutto ciò che si faceva friggere nella padella a' sagrifizj.

2. **MATHATIA**, figlio di *Giovanni*, della famiglia di *Joarib*, detta de' *Maccabei*, o *Asmonei*, si rese celeberrimo durante la persecuzione di *Antioco Epifane*. Vedendo con dolore le abbominazioni, che si commettevano in Gerusalemme dopo la presa di questa Città, egli si ritirò con cinque de' suoi figli in quella di *Modin*, dov'egli era nato, per attendervi, che *Iddio* gli facesse nascere qualche occasione di segnalare il suo zelo per la religione, e per la patria. I suoi figli era-

no Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro, e Gionata. Dopo poco tempo vide giungere i Commisarij inviati da Antioco per costringere quei di Modin alla rinunzia della Legge di Dio, e di sacrificare agli Idoli. Molti cedettero alla violenza; ma Mathasia, ed i suoi figli dimorarono fermi nella vera religione, e questo grand' uomo dichiarò pubblicamente, che non ubbidirebbe giammai agli ordini ingiusti di Antioco. Com' egli cessava di parlare, si accorse d'uno Israelita, che si avanzava per sacrificare agli Idoli; allora Mathasia spinto dallo spirito di Dio si gettò su di quest' uomo, e sull' ufficiale, che voleva sforzarlo a quella impietà, e li ammazzò tutti e due sull' altare medesimo, dov' essi andavano a sacrificare. Dopo quest' azione risplendente se ne fuggì sulla montagna co' suoi figli, ed un gran numero d' Israeliti, che abbandonarono tutt' i loro beni per non tradire il loro dovere. Allora formando un corpo di armata percorse tutto il paese, distrusse gli altari dedicati alla falsa divinità, e ristabilì il culto del Signore, che l' empio Antioco avea quasi abolito. Questo grand' uomo considerando prossimo il suo fine fece venire i suoi figli, ed avendoli esortati a dimorar fermi nella Legge di Dio, e ad armarsi di coraggio per difenderla, ordinò loro di scegliere per Generale delle loro truppe Giuda Maccabeo, che dalla sua giovinezza avea dati segni d' un segnalato valore. Egli diede loro la benedizione, e morì dopo di aver governato Israele per lo spazio di un anno, nell' anno del mondo 3838. verso il 166. avanti Gesù Cristo. Da lui cominciò il principato degli Asmonei, che durò fino ad Erode. Il Pontificato v' fu quasi sempre unito dopo il suo figlio Giuda Maccabeo, che ne fu il primo rinvestito. Gli elogi, che lo Spirito Santo dà a Mathasia, ed a' suoi figli, i successi sorprendenti, che accompagnarono le loro armi, i prodigi, che Iddio operò in lor favore, non ci permettono di dubitare, che le guerre de' Maccabei non fossero intraprese per movimento dello spirito di Dio, il quale voleva confondere

i disegni funesti dell' empio Antioco contro il suo culto; ma l' esempio di questi grand' uomini è un caso straordinario, da cui non si può tirare alcuna conseguenza per giustificare le ribellioni de' sudditi contro le potenze, che gli governano. Si videro allora delle tracce sensibili della teocrazia, poichè quello che governava sovraneamente era rivestito del carattere sacerdotale, e verificava ciò che avea detto Mosè: *Eritis mibi in regnum sacerdotale* (Exod. 19. 6.). L' autorità divina comparve ancor più chiara ne' successi, che Dio diede alle armi di questa famiglia, che avea suscitato per rimettere il suo culto in onore, e liberare Israele dalla schiavitù. Anche la Repubblica degli Ebrei non fu mai nè più florida, nè più fedele alla legge del Signore, quanto sotto i cinque figliuoli di Mathasia. Ma dopo la loro morte i loro successori menzelanti per la loro patria fecero ben presto obbliare que' tempi felici. Treano l' ultimo de' figliuol' di Mathasia avea lasciato cinque figliuoli. Aristobolo il maggiore succedette a suo padre nel sommo sacerdozio, e nel principato temporale, ma non sostenne la gloria della sua illustre famiglia.

3. MATHATHIA, figlio di Simone, e nipotino del gran Mathasia, fu ucciso a tradimento con suo padre ed uno de' suoi fratelli da Tolomeo suo cognato nel Castello di Doch, l' anno 135. avanti G. C.

MATHENEZ (Giovanni Federigo di), nato a Colonia verso il 1580. Dottore in teologia, Professore di Storia e di lingua Greca, poi Canonico e Curato di S. Cuniberto nella Città sua natia, diede le sue cure agli appestati, e morì dal contagio il 24. Agosto 1622. Era un dotto critico, che esercitò la sua penna sopra materie singolari: il suo stile però è troppo negletto. Si ha di lui: 1. *De triplici Coronazione Germanica, Lombardica, & Romana*, Colonia 1622. in 4. 2. *De luxu & abusu vestium*. 3. *Critices Christianae libri duo*. Ved. *Bibliot. Colon.* del P. *Hartzheim*.

MATHINCOURT, (Pietro di), Ved. FOURRIER.

MATHISON Ved. MUNCER.  
MA-

**MATHOUD** (Don *Claudio-Ugo* ne), nacque a Macon da una buona famiglia, abbracciò la regola di *S. Benedetto* nella Congregazione di *San-Mauro* l'anno 1639. in età di 17. anni, e vi si distinse per le sue cognizioni nella filosofia e nella teologia. *Gondrin* Arcivescovo di Sens concepì tanta stima per la sua virtù, e pe' suoi talenti, che volle averlo per suo grande vicario, e lo fece entrare nel suo consiglio. Questo dotto religioso morì a *Chalons-sur-Saone* li 29. Aprile 1705. in età di 83. anni. Noi abbiamo di lui: 1. L'edizione in latino delle *Opere* del Cardinal *Roberto Pullo*, e di *Pietro di Poitiers*, Parigi 1655. in fol. col *P. Ilarione le Fevre*. 2. *De vera Senonum origine christiana*, Parigi 1687. in 4. 3. *Catalogus Archiepiscoporum Senonensium*, Parigi 1688. in 4. Quest'Opera manca di ordine, e di critica ec.

**MATHUSAEL**, figli di *Mariael*, e fratello di *Lamech*, il bigamo della stirpe di *Caino*.

**MATHUSALEM**, figlio di *Enoc*, e padre di *Lamech*, padre di *Noè*, della stirpe di *Seth*, nacque nell'anno del mondo 687. e avanti *G. C.* 3317. Egli morì nell'anno medesimo del diluvio 1656., e avanti *G. C.* 2448. in età di 969. anni, ch'è la più grand'età, che abbia avuta l'uomo sulla terra. Non bisogna confonderlo con un altro dello stesso nome pronipote di *Caino*, e padre di un altro *Lamech*.

**MATHYS**. *Ved.* **MESSIS**.

1. **MATIGNON** (*Geyon* di), una delle più antiche, e più nobili Case del regno di Francia, e originaria di Bretagna, si stabilì in Normandia verso l'anno 1450. Essa possiede da molti secoli la Città di *Matignon*, ed il Castello della Rocca *Goyon*, e ha dato molti grandi uomini alla Francia. I più celebri sono:

2. **MATIGNON** (*Giacomo* di), Principe di *Mortagne*, Conte di *Thotignay*, nacque a *Lonray* nella Normandia l'anno 1526., e segnalò il suo coraggio alla difesa di *Metz*, d'*Hessin*, ed alla giornata di *S. Quentin*, dove fu fatto prigioniero nel 1557. Due anni appresso la Regina *Caterina de' Medici*, che lo consultava negli affari i più impor-

tanti, gli fece dare la luogotenenza generale della Normandia. Questa provincia fu testimonia più volte del suo valore. Battè gl'Inglese, contribuì alla presa di *Rohan* nel 1567., impedì d'*Andelot* di unirsi prima della battaglia di *S. Dionigi* coll'armata del Principe di *Condè*, e si distinse alla battaglia di *Jarnac*, a quelle della *Roche-Abeille*, e di *Montcontour*. Gl'Ugonotti d'*Alanzone*, e di *San Lo* vicini ad essere trucidati nel 1572. gli furono debitori della vita. Pacificò la bassa Normandia, dove comandava l'armata del Re nel 1574., e prese il Conte di *Montgomery* in *Domfront*. *Enrico III.* ricompensò i suoi servigi nel 1579. col bastone di Maresciallo di Francia, e col collaro de' suoi ordini. Effendogli stato confidato il comando dell'armata di *Piccardia* ridusse questa Provincia sotto l'obbedienza del Re non meno col suo valore, che per la sua umanità. Divenuto Luogotenente generale della *Guienna* nel 1584. scacciò *Vaillac* dal *Castel-Tremette*, e levò alla Lega con quest'atto di vigore *Bordeaux*, ed una parte della provincia. Gli anni 1586. e 1587. non furono per lui, che una continuazione di vittorie. Soccorse *Brouage*, sconfisse gl'Ugonotti in molti incontri, prese le migliori piazze, ed avrebbe rapito ad essi la vittoria di *Coutras*, se il Duca di *Gioiosa*, cui andava unirsi, non avesse temerariamente precipitata la battaglia. Finalmente dopo di essersi condotto da buon cittadino e da eroe ottenne il governo della *Guienna*: provincia che il Re doveva al suo coraggio, e alla sua prudenza. Alla consecrazione di *Enrico IV.* nel 1593. egli fece la funzione di *Contestabile*; e alla resa di Parigi egli entrò in questa Città alla testa degli *Svizzeri*. Questo grande Generale morì nel suo Castello di *Lestparre* li 27. Luglio 1597. di anni 73. ugualmente compianto dal suo Principe, che da' soldati. La morte lo sorprese mangiando. Esso era un uomo fino e sciolto, lento a risolversi e ad eseguire. Radunò delle grandi ricchezze nel suo governo.

3. **MATIGNON** (*Carlo-Agostino* di), Conte di *Gacè*, sesto figliuo-

lo di *Francefco di Matignon* Conte di Thorigny, fervì in Candia fotto il Duca *de la Feuillade*, e fu ferito pericolosamente in una fortizza. Ritornato in Francia fu impiegato in diverfi incontri, e fi segnalò alla battaglia di Fleurus, agli affedj di Mons e di Namur, e fu nominato Luogotenente-generale nel 1693. Effendofi riaccesa la guerra egli seguì nel 1703. il Duca di *Borgogna* nelle Fiandre, ottenne il baffone di Marefciallo nel 1708., e fu deftinato a paffare in Ifcozia alla tefta delle truppe Francefi in favore del Re *Giacomo*. Non effendo riuſcita queſta ſpedizione ritornò nelle Fiandre, e fervì fotto il Duca di *Borgogna* alla battaglia d' *Oudenarde*. Morì a Parigi li 6. Dicembre 1729. d'anni 83. Era ſtato nominato Cavaliere di San-Spirito nel 1724.; ma preſentò fuo figlio primogenito per eſſere ricevuto in ſua vece.

1. MATILDE (S.), Imperadri- ce d' Alemagna, madre dell' Imperator *Ottone il Grande*, ed ava materna di *Ugo Capeto*, era figlia del Conte *Teodorico* Principe di Weſſalia. Ella ſpoſò *Arrigo l' Uccellatore* Re di Germania, dal quale ebbe l' Imperator *Ottone*, *Arrigo* Duca di Baviera, *Brunone* Vefcovo di Colonia, e molte figlie. Per far orazioni alla notte eſſa abbandonava il letto dell' Imperadore fuo marito, il quale fingeva di non ſe ne accorgere. Eſſi oſſervavano la continenza ne' giorni ſeguati dalla Chieſa ſecondo l' uſo religioſo oſſervato ancora in quel tempo. Nulladimeno un giovedì ſanto *Enrico* avendo preſo del vino più dell' ordinario obbligò la Regina a violar queſta regola. Da queſta unione nacque il loro figliuolo *Enrico*, per cui Santa *Matilde* ebbe una predilezione ſingolare. Dopo la morte d' *Arrigo l' Uccellatore* nel 936. fu maltrattata dai ſuoi figliuoli; il che la coſtrinſe a ritirarſi in Weſſalia. Ma l' Imperator *Ottone* la fece ritornare, e ſi ſervì con molto ſuo utile dei ſuoi conſigli. S. *Matilde* fondè molti Monafterj, ed un gran numero di Spedali, e morì nella Badia di *Quedlembourg* li 14. Maggio 968. fra le braccia di ſua figliuola, che n' era la Badefſa.

2. MATILDE, celebre Contefſa di Toſcana, figliuola di *Bonifazio* Marchefe di Toſcana, nacque nel 1046. Eſſa ſpoſò *Goffredo* il *Zoppo* figliuolo del Duca di *Lorena*, ma viſſero quaſi ſempre ſeparati. *Matilde* non voleva abbandonare il bel clima dell' Italia per ſeguire ſuo marito in una provincia ſettentrionale. Effendo morto *Goffredo* nel 1076. eſſa ſi trovò vedova in età di 30. anni, onde paſſò alle ſeconde nozze con *Gualſo* de' *Marcheſi d' Eſſe*; ma non andò guari, che fu diſciolto il matrimonio. La ſua pietà era tenera e fervente. Soſtenne con zelo gl'interreſſi de' Papi *Gregorio VII.*, e *Urbano II.* contro l' Imperadore *Enrico IV.* ſuo cugino, e riportò ſopra di queſto Principe de' grandi vantaggi. Dopo fece una donazione ſolenne de' ſuoi beni alla fanta Sede, e morì li 24. Luglio 1115. di 76. anni. I nemici de' Sommi Pontefici la hanno accuſata di aver avuto delle amicizie troppo ſtrette con *Gregorio VII.*; ma la virtù di queſto Papa, e quella di *Matilde* han fatto paſſare queſt' accuſa per una calunnia nello ſpirito della maggior parte degli ſtorici. Neſun fatto, nè alcun indizio han fatto rivolgere queſti ſoſpetti in veriſimiglianze. La verità della donazione della Contefſa *Matilde* non fu mai rievocata in dubbio come quella di *Coſtantino*, e di *Carlomagno*. Queſto è il titolo il più autentico, che i Papi abbiano reclamato; ma queſto titolo ſteſſo fu un nuovo ſoggetto di querela. Eſſa poſſedeva la Toſcana, Mantova, Parma, Reggio, Piacenza, Ferrara, Modena, una parte dell' Umbria, il Ducato di Spoleto, e quaſi tutto ciò, che oggi ſi chiama il patrimonio di S. Pietro da Viterbo fino ad Orvieto con una parte della Marca d' Ancona. Il Papa *Paſquale II.* avendo voluto metterſi in poſſeſſo de' ſuoi ſtati *Enrico IV.* Imperadore vi s'oppoſe. Egli pretendeva, che la maggior parte de' feudi, che la Contefſa avea dati, foſſero dipendenti dall' Impero. Queſte pretenſioni furono una nuova ſcintilla di guerra fra l' Impero e il Sacerdozio; nulladimeno alla lunga fu d' uopo cedere alla Santa Sede una porzione dell' eredità di *Matilde*.

Veggansi Memorie della gran Coniessa Matilda restituita alla patria Lucchese da Francesco Maria Fiorentini. Seconda edizione illustrata con note critiche, e con l'aggiunta di molti documenti appartenenti a Matilda, ed alla di lei casa da Gio. Domenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio, Lucca 1756.

3. MATILDE (S.), figlia di S. Margherita Regina di Scozia, e prima moglie di Arrigo I. Re d'Inghilterra, imitò fedelmente le virtù di sua madre. La onorano li 30. Aprile. Ella fece fabbricare a Londra due grandi Ospedali, quello della Chiesa di Cristo, e quello di S. Egidio. Morì l'anno 1118., e fu seppellita a Westminster presso a S. Eduardo il Confessore. E' per suo ordine, che Thicri Monaco di Durham scrisse la Vita di S. Margherita, di cui era stato Confessore.

1. MATINA (Gregorio), Palermitano, Benedettino della Congregazione Cassinese, morto nel 1482. Lasciò alla luce delle stampe; *De imitatione Christi: De adventu Domini: De SS. Eucharistie Sacramento.*

2. MATINA (Leone), Napolitano, Monaco Cassinese, fu lettore di sacra Scrittura in Padova nel XVII. secolo, ove morì nel 1678., e scrisse *Principum Venetorum Elogia cum Iconibus, e Declamationes sex*, e alcune *Lezioni filosofiche* recitate dalla Cattedra, e stampate in Venezia.

MATRAINI (Chiara), nata Cantarini, Gentildonna Lucchese, e rinomata poetessa del secolo XVI. Le sue Rime insieme colle Lettere furono, poichè ella fu morta, stampate nel 1595. Abbiamo inoltre: 1. *Un Discorso sopra la B. Vergine con annotazioni di D. Giuseppe Mozzagugno Napolitano Canonico Regolare del Salvatore.* 2. *Considerazioni sopra i Sette Salmi Penitenziali.* 3. *Vita di Maria Vergine.* 4. *Dialoghi spirituali: con alcune sue Rime.* Parlan di essa il Crescimbeni, e il Quadrio.

MATRANGA (Girolamo), Palermitano, nato nel 1605., e morto nel 1679., fu al suo tempo molto dotto: e scrisse: *De Academia Syntagma VII. Il desio prigio-*

niero dei Santi Padri nel Limbo, discorso Accademico; L'Erodiade narrazione Istovica; Fidei Areopagum; In universam Doctorum Angelici summam; Acronata selectarum, & variarum consulationum lib. 2. &c.

MATRICE (Niccolò della), Pittore, fiorì circa al 1535.

MATTEACCI (Angelo), illustre filosofo, oratore, e celebre Giureconsulto, nacque nel 1535. in Marostica, terra riguardevole del territorio Vicentino, e in ogni tempo seconda di sublimi ingegni. Conseguì in Padova la laurea dottorale si trasferì a Venezia, dove esercitò per alcuni anni con molto plauso l'avvocatura. Frequentava anche colà le letterarie adunanze, che si teneano presso Monsig. Gian-Antonio Fachinatti Bolognese, Nunzio Pontificio, e Francesco Veniero, Patrizio, e filosofo di molto nome, nelle quali il Matteacci dimostrò il suo sapere anche nelle matematiche, avendo di sua mano travagliate alcune ingegnose macchine. Passò quindi a leggere il primo le Pandette nell'Università di Padova, dove nel 1589. fu anche Professore di Giurisprudenza. Sisto V. il chiamò due volte a Roma per consultarlo, e Rodolfo II. Imperatore lo concederò de' titoli di Cavaliere, e di Conte. Ebbe però egli a soffrire alcuni contrasti per parte di alcuni suoi emoli, e invidiosi, che mai non mancano a un vero merito. Morì in Padova il dì 16 Febbrajo 1600., e fu sepolto in quella Chiesa di S. Antonio con onorevole iscrizione. *Francesco Vedova*, filosofo, e Giureconsulto gli fece l'Orazion funebre, che è alle stampe. Scrisse: 1. *De via & ratione artificiosa juris universi. Libri duo*, Venetiis 1591., 1593. e 1601. 2. *Apologia adversus Bonifacium Rogerium &c.*, Patavii 1591. 3. *Tractatus de partu estimestri, & ejus natura adversus vulgatam opinionem*, Libri X., Francforti 1601. 4. *Epitome Legatorum, & fidei commissorum methodo ac ratione digesta*, Venetiis 1600., e più volte in Francofort. 5. *De jure Venetorum, & jurisdictionis maris Adriatici*, Venetiis 1617. Un esemplare a penna di quest'Opera si conserva nella Biblioteca Far-

*Farfetti* illustrata dal diligentissimo, ed eruditissimo Sig. D. *Jacopo Motelli* pag. 346. Il *Pancivoli*, Monfig. *Tommasini*, il *Papadopoli*, e il *Facciolati*, oltre molt' altri, ci han date le notizie di lui. Più ricercate però ne abbiamo nella *Biblioteca degli Scrittori della Città, e territorio di Vicenza* al Vol. 5. pag. 68., dove si hanno anche quelle di *Giambatista*, di *Pietro*, di *Barroliommeo*, e d' *Antonio Matteacci*, detto da *Pierio Valeriano* il *Marosficano*, i quali tutti si refer celebri nel secolo XV. e XVI. per la multiplice loro dottrina, ed erudizione; avendo così la sola nobil famiglia *Matteacci* somministrato più nomi alla Repubblica delle lettere, ed alla storia.

**MATTEI**, nobilissima, e antichissima famiglia Romana, de' *Duchi di Giove* ec. La pietà, la religione, il decoro, la liberalità, e l' ecclesiastiche dignità han sempre distinta, e tuttavia distinguono in quella Capitale del mondo quest' illustre, e ben amata famiglia. E' ancor viva la memoria delle virtuose azioni di *Donna Costanza Maria Mattei Caffarelli*, la quale rinnovò gli esempi delle tanto nell' ecclesiastica Storia famose matrone Romane, la cui *Vita* fu in Roma pubblicata l' anno 1758.; siccome del Cardinal *Luigi Mattei*, che creato Cardinale da *Benedetto XIV.* si rendette un vero esemplare d' ogni virtù a' suoi colleghi; e del *P. Asdrubale Mattei* Gesuita di lui fratello, che in concetto di somma probità cessò di vivere Rettore del Collegio Romano li 19. Aprile 1761. E' risaltante in Roma il nobile, e magnifico Palazzo *Mattei*, edificato da *Asdrubale Mattei* con disegno di *Carlo Maderno*, in cui vi sono statue, busti, bassi rilievi, colonne, ed altri pezzi antichi assai stimati. Di grande erudizione sono le quattro sedie di marmo, che si vedono nelle scale, trovate nelle rovine della Curia *Ostilia*, e il busto del grande *Alessandro* il *Macedone*. Magnifica anche e deliziosa si è la Villa *Mattei*, che cretta sul Monte *Celio* circa l' anno 1572. dal *Duca Ciriaco Mattei* forma per le varie colonne, statue, teste, e busti di font-

mo pregio l' ammirazione d' ogni più culto forestiere. Veggansi *Le antiche, e moderne magnificenze di Roma compilate dal Cav. Giuseppe Vasi* pag. 89. 288. Vicon tuttavia di questa illustre famiglia, oltre altri distinti soggetti, Monfig. *Francesco Mattei* Patriarca d' *Alessandria*, e il Sig. Cardinal *Alessandro Mattei* Arcivescovo di *Ferrara*, veri esemplari d' ogni più lodevole e rara ecclesiasticità.

**MATTEI (Loreto)**, uno de' primi arcadi in Roma, e buon letterato del secolo XVII., nacque di nobil famiglia in *Rieti* nell' *Umbria* il dì 4. Aprile del 1622. Sino da fanciullo dimostrò la sua inclinazione agli ameni studj della poesia, in cui diede poi saggi di non volgare riuscita. L' anno diciottesimo dell' età sua si accasò con *Porzia Cerroni* sua concittadina, da cui ebbe 9. figli. Mortale questa l' anno 1661. si ordinò Sacerdote, e allora si diede allo studio della teologia, della storia ecclesiastica, e alla lettura de' SS. Padri. Morì in patria a' 24. Giugno del 1705. in età di 83. anni. Fu egli parco nel cibo, umile nel portamento, piacevole nel tratto, generoso co' poveri, grato agli amici, nemico dell' ozio, e fino all' ultimo in stretto commercio colle sacre Muse. Abbiamo di lui alle stampe l' Opere seguenti: 1. *Il Salmista Toscano, ovvero Parafrafi de' Salmi di Davide*, Macerata 1671., e più volte in Venezia, Bologna, Piacenza, Vienna, e altrove. E' noto, che il Sig. *Avvocato Saverio Mattei* Napoletano ha portato con maggior grido, e felicità d' ogni altro al *Parnaso Italiano* il suono dell' arpa *Davidica*. 2. *Innodia sacra, parafrafi armonica degl' Inni del Breviario Romano*, Bologna 1689. 3. *Teorica del verso volgare* ec., Venezia 1695. 4. *Metamorfosi lirica d' Orazio parafrasato, e moralizzato*, Bologna 1682. 5. *Parafrafi dell' Arte Poetica d' Orazio*, Bologna 1686. Lasciò altr' Opere inedite. Nelle *Vite degli Arcadi Illustri*, Vol. 2. pag. 165. si ha quella del *Mattei*, che per la sua versione de' Salmi, e per le altre Poesie avrebbe anche ottenuto più chiara fama, se più costo, e più purgato ne fosse stato lo stile.

MATTEI (Leonardo), Ved. LEONARDO D'UDINE n. 2.

MATTEIS (Paolo de), pittore, e scultore famoso, nacque nel piano del Cilento nel 1662., fu discepolo di Luca Giordano in Napoli, ove di lui si ritrovano più belle Opere, come la Cupola della Chiesa di S. Francesco Saverio, e quella del Gesù nuovo, e altre. Giuseppe Maffiolo, Domenico Guarina, Gaetano Criscuolo, e molti altri uscirono dalla sua scuola.

1. MATTEO (S.), Apostolo, ed Evangelista, detto anche Levi, era figlio di Alfeo, e secondo tutte le apparenze, del paese della Galilea. Egli avea l'ufficio di raccogliere i dazj, che si pagavano in Cafarnao, ed avea il suo tribunale fuor della Città, e sul lido del mar di Tiberiade. Gesù Cristo, che insegnava da un anno in questo paese, passando vicino al tribunale di Matteo gli ordinò di seguirlo, e Matteo alzatosi di repente abbandonò tutto, e seguì il Salvatore, ch'egli condusse nella sua casa, dove gli fece un gran pranzo. Molti Publicani si posero ancora in tavola, ed i Farisei sorpresi, che Gesù Cristo mangiasse con gente di malvagia vita, ne testificarono il loro sordimento. Il Salvatore avendoli capiti disse loro, che non erano i sani, ma gl'infermi bisognosi di medicina, e ch'egli non era venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori. Matteo rinunziando alla sua professione si attaccò al Salvatore, che lo mise nel numero de' dodici Apostoli. Ecco tutto ciò, che il Vangelo dice di S. Matteo. Sono varie le opinioni sulla sua morte, e sul luogo della sua predicazione. La più comune tra gli antichi, e moderni è, che dopo di aver predicato per alcuni anni l'Evangelo nella Giudea, egli andò a predicar nella Persia tra i Parti, dove soffrì il martirio. Prima di partir da questo paese egli scrisse il suo Vangelo alle preghiere de' fedeli della Palestina. Lo compose in Gerusalemme in lingua Ebraica, o Siriacca, ch'era comune allora nella Giudea. L'originale Ebreo fu conservato da' Cristiani della nazione Giudaica, ch'erano in Gerusalemme, e che prima dell'assedio di questa

Città lo trasportarono in Pella. Molti di questi Giudei convertiti avendo ritenuta una parte del giudaismo formarono la setta de' Nazarei, i quali conservarono l'originale di S. Matteo; ma essi vi aggiunsero molte storie, che aveano apprese dalla tradizione, e ch'essi credevano vere. Dipoi gli Ebioniti avendolo corrotto colle aggiunte, e colle mutilazioni favorevoli a' loro errori, fu rigettato dalle altre Chiese, che si attaccarono all'antica Versione greca fatta sull'Ebreo poco tempo dopo S. Matteo. Questa Versione greca, che presentemente noi abbiamo, tiene il luogo dell'originale Ebreo da lungo tempo. Non si sa chi sia l'autore di questa Versione; alcuni l'hanno attribuita a S. Giovanni, altri a S. Luca, ma senza fondamento. Il fine principale di S. Matteo è stato, secondo S. Agostino, di riferirci la stirpe regale di Gesù Cristo, e di descriverci la vita umana, ch'egli ha menata tra gli uomini. S. Ambrogio rimarca, che niuno Evangelista sia entrato nel particolarizzar tanto le azioni di Gesù Cristo, quanto S. Matteo, il quale di più ci ha dato le istruzioni morali più conformi a' nostri bisogni. L'umanità del figliuolo di Dio è stata il suo oggetto principale, e per questo egli viene rappresentato avente presto di se un Uomo. San Matteo e San Luca hanno riportato la genealogia di Gesù Cristo, ch'essi fanno discendere dalla stirpe reale di David, ma in una maniera differente. S. Matteo incomincia da Abramo, e divide tutta questa genealogia in tre classi ognuna di quattordici generazioni, che fanno il numero di 42. persone. Da Abramo sino a David ne mette quattordici; da David sino alla trasfugazione di Babilonia quattordici; e dalla liberazione del popolo, che fu messo in libertà per ritornare in Gerusalemme sotto la condotta di Zorobabele quattordici. Osservasi che in questa genealogia S. Matteo omette quattro Re, Ochozia, Giosia, Amassia, e Gioacchim. La ragione di questa omissione è, che Dio avendo riprovato il matrimonio di Giavam coll'empia Atalia, ed avendo promesso col mezzo de' suoi profeti di vendicar

carle scelleratezze di questa famiglia fino alla quarta generazione, lo storico sacro ha creduto di dover passare sotto silenzio i Re usciti da questo matrimonio, (Ved. EBION, e DRUTHMAR).

2. MATTEO CANTACUZENO, figlio di Giovanni Imperator d'Oriente, fu associato all'Impero da suo padre nel 1354. Giovanni Cantacuzeno avendo poco tempo dopo rinunciato al poter supremo, Matteo rimase Imperatore con Giovanni Paleologo. Questi due Principi non isfettero lungamente uniti; presero le armi, ed una battaglia data vicino a Filippi, Città di Tracia, decise della sorte di Matteo, che fu vinto, e fatto prigioniero, e relegato in una fortezza, da cui non forti, che rinunziando all'Impero. Paleologo però gli permise di conservare il titolo di *Despota*, e gli assegnò rendite per terminare i suoi giorni con questo vano nome in una vita privata: Pretendono, che si ritirasse in un monastero del monte Athos, ove compose alcuni *Commentarj* sulla *Cantica delle Cantiche*, che sono stati pubblicati a Roma.

3. MATTEO DI VENDOME, così chiamato dal nome della sua patria, Abate di S. Dionisio in Francia, fu Reggente del Regno sotto il Re S. Luigi in tempo della seconda crociata, e primo Ministro sotto Filippo l'Ardito. Molto fu egli stimato da questi due Principi, e li Pontefici Clemente IV., Niccolò III., e Martino II. parimenti onorarono la sua prudenza, pietà, e dottrina. Viene a lui attribuito un Poema in versi elegiaci contenente la *Storia* di Tobia. Quest'Opera stampata in Lione nel 1505. è scritta in una maniera sentenziosa: non è però un libro d'oro, come vien chiamata da un de' suoi editori, ma buono abbastanza pel suo tempo. Quest'autore morì nel 1286.

4. MATTEO DI WESTMINSTER, Religioso del Monistero di questo nome in Inghilterra, dell'Ordine di S. Benedetto, ebbe a distinguersi pel suo sapere. Noi abbiamo del medesimo alcuni *Annali* dal principio del mondo sino all'anno 1307. intitolati: *Flores Histo-*

*riarum*, stampati in Francoforte nel 1601. Divisi si trovano in tre libri, il primo de' quali contiene ciò ch'è passato di più considerabile dal principio del mondo fino a G. C.; il secondo da questo tempo sino alla venuta de' Normandi in Inghilterra; ed il terzo comprende il tempo, ch'è scorso da questa celebre Epoca sino al Regno di Odoardo II. L'autore seguita quasi sempre Matteo Paris, e cade in alcuni de' suoi difetti. Se vi ha qualche ininteressante fatto, tale però non compensa alla maniera, con cui vedesi esposto da codesti Storici. Matteo venne a morte verso l'anno 1340.

5. MATTEO (Pietro), storografo di Francia, nato nel 1563., secondo alcuni a Salins, e secondo altri a Porentru; fu nella sua gioventù principale del collegio di VerCELLI, e dopo avvocato a Lione. Fu zelantissimo della Lega, e molto attaccato al partito de' Guisi. Essendo andato a Parigi abbandonò la poesia, che fino allora aveva coltivato, per attaccarsi alla Storia. Enrico IV., che lo stimava, gli diede il titolo di storografo di Francia, e gli somministrò tutte le memorie necessarie per riempirne l'impiego: Seguì Luigi XIII. all'assedio di Montalbano. Ivi cadde malato, e fu trasportato a Tolosa, dove morì li 12. Ottobre 1611. di anni 58. Matteo era uno di quegli autori subalterni, i quali scrivono facilmente, ma in stile basso, e triviale, e affettato. Egli ha composto: 1. *La Storia delle cose memorabili avvenute sotto il regno di Enrico il Grande, 1614.* in 8. Essa è piena di aneddoti singolari, e di fatti curiosi. Enrico IV. gliene aveva egli stesso somministrato un numero grande; ma il suo stile non corrisponde alla grandezza del soggetto. 2. *Storia della morte deplorabile di Enrico il grande,* Parigi 1611. in fol., 1612. in 8. 3. *Storia di S. Luigi,* 1618. in 8. 4. *Storia di Luigi XI.,* in fol. stimata. 5. *Storia di Francia sotto Francesco I., Enrico II., Francesco II., Carlo IX., Enrico III., Enrico IV., e Luigi XIII.,* Parigi 1631. 2. Vol. in fol., pubblicata per opera di suo figliuolo, il quale ha aggiunto all'Opera di suo padre la *Storia* di



**Luigi XIII.** fino al 1621. Il gran difetto di *Matteo* è di affettare nel racconto della storia moderna una grande cognizione della storia antica. Ne richiama alla memoria mille tratti, che non fanno niente al suo proposito, e il di cui ammasso mette della confusione, e dell' oscurità nella narrazione. 6. *Quadrone sopra la Vita e la Morte*, delle quali la morale è utile, ma la verificazione languida. Quest' Opera è conosciuta sotto il nome di *Tavolette del Configlior Matteo*, perchè fu stampata in principio in forma di tavolette bislunghe. Si trovano ordinariamente queste quaderni in seguito di quelle di *Pibrac*. 7. *La Guisade*, Tragedia, Liono 1589. in 8. Questa composizione è ricercata, perchè la morte del Duca di *Guisa* vi è rappresentata al naturale.

6. **MATTEO DEL NASSARO**, eccellente incisore di pietre fine, nativo di Verona, passò in Francia, ove *Francesco I.* lo colmò di beneficenze. Questo Principe gli fece fare un magnifico Oratorio, che portava con lui in tutte le sue campagne. *Matteo* incise camei d'ogni specie. Lo impiegarono ancora ad incidere sopra i cristalli. La incisione non era il solo suo talento, ma disegnava ancora benissimo. Possedeva pure perfettamente la musica, ed il Re si compiaceva spesso di sentirlo a suonar di liuto. Dopo la sfortunata giornata di Pavia *Matteo* aveva abbandonata la Francia, ed erasi stabilito a Verona; ma *Francesco I.* spedì verso quest' illustre incisore alcuni corrieri per richiamarlo in Francia. *Matteo* vi ritornò, e fu nominato incisore generale delle monete. Un' onesta fortuna, ed il suo matrimonio con una Francese lo fissarono in quel Regno sino alla morte, che accadde poco tempo dopo quella di *Francesco I.* *Matteo* era d'un carattere amichevole. Aveva un cuore benefico, e lo spirito ameno; ma conosceva la superiorità del suo merito. Infranse un giorno una pietra di gran valore, perchè un Signore avendone offerta una somma troppo meschina ricusò di riceverla in dono. Morì verso l'anno 1548.

7. **MATTEO**, o **MATTIA**, di

**Cracaw**, e non di **Cracovia**, come molti lo hanno detto per errore; fu così nominato da un castello appartenente alla sua famiglia situato nella Pomerania. Dottore in Teologia si distinse in questa scienza prima a Praga, da dove fu scacciato dagli Uffiti, dopo a Parigi, e finalmente ad Heidelberg. Fu eletto nel 1305. Vescovo di Worms, dove morì nel 1410. Si conservano le sue Opere sopra la messa, sopra l'eucaristia &c. nel monastero de' Canonici Regolari di Franc-kenthal. *Odorico Rainaldi* nella continuazione della sua *Storia Ecclesiastica del Baronio* all'anno 1308. n. 59. dice, che essendo stato spedito a Roma dall'Imperadore *Roberto*, era stato fatto Cardinale da *Gregorio XII.*

Non bisogna confonderlo con **MATRIA** di Svezia, che alcuni chiamano mal a proposito **MATTEO**. Effe fu Canonico di Licoping, confessore di *S. Brigida*, e morì a Stoccolm prima di questa Santa; perchè secondo gli autori della sua vita essa ebbe cognizione della sua morte per rivelazione, quando era a Roma. *Massia* ha tradotto la Bibbia in gotico, o Svedese, e vi ha aggiunto delle note brevi per uso di questa Santa. Il *P. Possesino* crede che quest'Opera sia perita in tempo delle rivoluzioni della Svezia.

8. **MATTEO**, Notajo, fiorì sotto *Guglielmo I.* Re di Sicilia nella sua Corte. Egli ridusse in iscritto le *Consuetudini feudali* di tutto il Regno di Sicilia. Erano queste di già notate prima di lui in certi libri detti corrottamente *Defessarij* conservati dal Re nel suo real Palazzo; ma smarriti quelli dopo il sacco di Palermo dato dai congiurati contro *Guglielmo*, egli per ordine di questo gli rifecce.

**MATTEO DI NANTERRE**, *Ved. NANTERRE.*

**MATTEO (Giovanni)**, o **MATHISON**, *Ved. GIOVANNI DI LEIDA* n. 81. e **MUNCER**.

**MATTEO PARIS**, *Ved. PARIS.*

1. **MATTHYS (Gerardo)**, nato nel Ducato di Gheldria verso l'anno 1523., insegnò lungo tempo il Greco a Colonia, dove fu Canonico della Collegiale de' dodici Apostoli, e poi Canonico del secon-

do ordine nella Metropolitana. Vi morì verso l'anno 1574. Abbiamo di lui: 1. *Commentary* sopra *Aristotile*, Colonia 1559. 1566. 2. Vol. in 4. Il suo stile è puro, fluido, e sciolto dalle vane sottigliezze così comuni ne' *Commentary* dei Peripatetici. 2. Un *Commentario* sull' *Epistola* di *S. Paolo ai Romani*, Colonia 1562.

2. MATTHYS (*Cristiano*), *Mazhias*, dottor Luterano, nato verso l'anno 1584. a Meldorp, Città dell' *Holstein* nella Contea di *Dithmarse*. Il suo spirito inquieto, ed il suo carattere austero ed incostante fecero, che non sapesse fissarsi in alcun paese. Fu successivamente Professore di filosofia a *Strasburgo*, Rettore del Collegio di *Bade-Dourlach*, Professore di teologia ad *Altorf*, predicante a *Meldorp*, ministro e Professore di teologia a *Sora*, dipoi ritirossi a *Leida*, fu in appresso pastore all' *Aja*, e finalmente andò a terminare i suoi giorni ad *Utrecht* l'anno 1655. Abbiamo di lui un gran numero d' Opere di filosofia, di storia, di controversia, e sopra la Sacra Scrittura. Le principali sono: 1. *Historia Patriarcharum*, *Lubecca* 1640. in 4. 2. *Theatrum historicum*, *Amsterdam* appresso *Elzevir* 1668. in 4. Quest' Opera è mezza morale, e mezza istorica.

MATTI (*Don Emmanuele*), nato l'anno 1663. ad *Oropesa*, Città della Nuova Castiglia, riuscì di buon' ora nella poesia, e fece comparire un suo *Saggio* nel 1682. in un Vol. in 4. Questo felice principio fece nascere nel cuor d' una Dama d' altissimo rango sentimenti troppo teneri per questo giovinetto poeta. Per sottrarvisi fece un viaggio a *Roma*, e vi fu ricevuto membro dell' *Accademia degli Arcadi*. *Innocenzo XII.*, a cui piacque il suo spirito, lo nominò al Decanato d' *Alicante*, ove morì nel 1737. di 74. anni. Aveva ajutato il Cardinale d' *Aguirre* a fare la sua *Collezione dei Concilj di Spagna*. Le sue *Lettere e le sue Poesie Latine* (*Madrid* 1735. 2. Vol. in 12.; ed *Amsterdam* 1738. 2. Vol. in 4.) provano che aveva facilità ed immaginativa.

1. MATTIA (*J.*), Apostolo, fu sulle prime nel rango de' Discepoli di Gesù Cristo, e dipoi eletto per

forte Apostolo in luogo di *Giuda* traditore dopo l'Ascensione del Salvatore. *Giuseppe* soprannominato il *Giusto*, e *Mattia* furono le due persone, sopra le quali si gettarono gli occhi per l'Apostolato. I fedeli pregarono Dio di dichiararsi per uno de' due. La sorte cadde sopra *Mattia* l'anno 33. di Gesù Cristo. Non si fa veruna particolarità della sua vita, nè della sua morte. Ciocchè si dice della sua predicazione in *Etiopia*, e del suo martirio, non è fondato sopra alcun monumento degno di fede. Gli antichi eretici gli hanno attribuito un Evangelio, ed un *Libro di tradizioni*, conosciuti per apocrifi da tutta la Chiesa. Si crede, che in *Roma* siano le reliquie di questo Apostolo; ma la famosa *Badia* di *S. Mattia* presso *Treveri* pretende anch' essa di aver questo vantaggio; pretensioni dubbiose e l'una, e l'altra.

2. MATTIA, Imperador d'Occidente, era figlio di *Massimiliano II.*, e di *Maria* figliuola dell'Imperador *Carlo V.*, e fratello di *Rodolfo II.* Nacque nel 1557., e successe a quest'ultimo Imperadore il 3. Giugno 1612., essendo Arciduca d' *Austria*, Re d' *Ungheria*, e di *Boemia*. L'Impero era allora in guerra contro i *Turchi*. Dopo de' successi controbilanciati da perdite *Mattia* ebbe la fortuna di terminarla nel 1615. con un trattato concluso col Sultano *Achmet*. Ma ne vide incominciare un'altra nel 1618., che desolò la *Germania* per lo spazio di 30. anni, e che fu eccitata da' *Protestanti* di *Boemia* per la difesa della loro religione. Essi avevano costume di dire, che il *Lupo della Germania non era meno da temere da essi dell'Orso di Turchia*. Questa grande querela non fu terminata, che alla pace di *Vestfalia* dopo dieci anni di negoziazioni. Il Conte di *Thurn* uomo egualmente ambizioso ed eloquente levò delle truppe in fretta, e s'impadronì in due mesi di quasi tutta la *Boemia*. Questa perdita unita alla ribellione della *Slesia*, ed al rapimento del Cardinale *Elesel* suo primo ministro afflissero talmente *Mattia*, che morì in *Vienna* li 10. Marzo 1619. di 63. anni. „ Questo Principe,

dice *M. di Montigny*, aveva le virtù, la politica, e tutte le qualità di un grande Imperadore. L'Impero alla sua incoronazione era sul punto della sua caduta, ed esso lo rassodò. I Protestanti perdettero sotto il suo regno una gran parte de' loro privilegi; i Cattolici ricuperarono i loro diritti; il Clero rientrò ne' suoi beni; e la giustizia si rese con altrettanta esattezza, quanto grand'ed enormi erano stati i ladronaggi, e le parzialità sotto il suo predecessore. Nulladimeno la provvidenza lo mise in situazioni, che provarono la sua costanza, e il suo coraggio. La Capitolazione, che *Mattia* segnò montando sul trono, differisce essenzialmente da quella de' suoi predecessori. Essa limita l'impiego de' fuffidj dati dagli stati al sol uso, per cui sono accordati. Essa gli proibisce di trasportare le liti per li pedaggi Elettorali ad un altro tribunale, fuorchè a quello de' sette Elettori. Essa l'obbliga di prendere egli stesso le investiture dei Feudi posseduti dalla Casa d'*Austria*. Essa infine permette agli Elettori d'eleggere un Re de' Romani, vivente ancora l'Imperatore, quando lo giudicheranno utile, e necessario pel ben dell'Impero, e malgrado anche le opposizioni dell'Imperatore regnante. *Mattia* aveva sposato nel 1611. *Anna-Caterina* figliuola dell'Arciduca *Ferdinando* morta nel 1618. Non ebbe figliuoli, nè lasciò che un figlio naturale conosciuto sotto il nome di *Mattia d'Austria*.

3. MATTIA CORVINO, Re d'Ungheriz e di Boemia, secondo figliuolo di *Giovanni Unniade*, s'acquistò col suo valore il soprannome di *Grande*. I nemici di suo padre lo ritenevano in una prigione in Boemia; ma avendo ottenuto la sua libertà fu eletto Re d'Ungheria li 24. Gennajo 1458. Molti grandi Signori Ungheresi s'opposero alla sua elezione, e sollecitarono *Federico* III. a farsi coronare. I Turchi approfittarono di queste divisioni; ma *Mattia* li scacciò dall'alta Ungheria dopo di aver sforzato l'Imperador *Federigo* a rendergli la corona sacra di *S. Stefano*, di cui s'era impadronito, e senza la qua-

le non aveva, che il nome di Re nello spirito superstizioso di que' popoli. Si riaccese la guerra dopo una pace passeggera; ma la fortuna gli fu sì favorevole, che avendo affoggettato una parte dell'*Austria* prese finalmente *Vienna*, e *Neustadt*, che ne sono i baloardi principali. L'Imperador vinto disarmò il vincitore lasciandogli la bassa *Austria* nel 1487. L'anno avanti *Mattia* aveva convocato un'assemblea a *Buda*, nella quale diede molte leggi contro i duelli, le cabale nelle liti, ed alcuni altri abusi. Preparavasi di nuovo alla guerra contro il Turco, quando morì d'apoplezia a *Vienna* in *Austria* li 16. Aprile 1490., non lasciando che un figliuolo naturale (*Giovanni Corvino*), che tentò invano di succedere a suo padre nel trono dell'*Ungheria*. Si fece a *Mattia* quest'epitafio:

*Corvini brevis hec urna est, quem magna fatentur*

*Facta fuisse Deum, facta fuisse hominem.*

Quest'eroe fortunato nella pace e nella guerra non ignorava niente di ciò che un Principe deve sapere. Parlava una parte delle lingue dell'Europa; era di un carattere molto gioviale, e si compiacceva a dire de' buoni morti. *Galeotti Marzio da Narni* suo segretario li pubblicò. Le Lettere, e le Belle-Arti ebbero in lui un protettore. Impiegò i migliori pittori dell'Italia, e chiamò alla sua Corte i letterati dell'Europa. Aveva a *Buda* una bellissima biblioteca ricca in libri, e in manoscritti. In quella per sollevarsi delle battaglie andava spesso a passar da faggio i più dolci momenti: preferendo, dice il Sig. de *Montigny*, al piacere di vincere quello di imparare da' morti illustri la grand'arte di regnare. *Mattia* aveva sposato in prime nozze *Caterina* figliuola di *Giorgio Pogebraek* Re di *Boemia* morta senza figliuoli nel 1464.; e in secondo luogo *Beatrice* figliuola naturale di *Ferdinando* Re di *Napoli*; questa non avendo potuto a causa della sua sterilità vincere l'opposizione degli Ungheri per sposare *Uladislao*, a cui essa aveva fatto decretar la corona, ne morì di dispiacere. Alcuni sto-

rici hanno avanzato, ch'egli era stato avvelenato da questa ultima Principessa, che gli presentò, si dice, de' fichi prima di dargli dell'acqua per estinguere la sua sete ardente. Ma quest'asserzione è azzardata, come tutte quelle che si fanno sopra la morte di quasi tutte le teste coronate. Di *Mattia Corvino* abbiamo alle stampe alcuni tometti di sue Lettere.

4. **MATTIA DALLA CORONA**, Carmelitano di Liegi, morto l'anno 1676 in età di 78. anni, è autore d'una vasta *Teologia* in molti Vol. in fol., Liegi 1663., oggi ignorata.

**MATTIA DISVEZIA**, Ved. MATTEO n. 7.

**MATTIOLI (Pietro Andrea)**, medico celebre, e buon letterato, nacque in Siena li 23. Marzo 1501., e fece de' grandi progressi nelle lingue greca e latina, nella botanica, e nella medicina. Univa a queste cognizioni una letteratura aggradevole. Abbiamo di lui de' *Commentarj* sopra i sei libri di *Dioscoride* scritti con molta eleganza, e pieni di erudizione, ma gli si rimproverano degli errori, degli sbagli, e molta credulità. Egli fa nascere le ranocchie dalla putrefazione; dà all'elefante una intelligenza, che lo renderebbe uguale all'uomo per lo spirito, e cita un numero grande di piante, che non hanno mai avuto esistenza. L'originale italiano de' suoi *Commentarj* fu pubblicato a Venezia nel 1548. in 4., e fu ristampato con aggiunte nel 1565. in fol. con figure. L'autore li tradusse in latino. Havvene una traduzione in francese, di cui la miglior edizione è di *Desmoulins*, Lione 1572. in fol. Abbiamo del *Mattioli* delle altre Opere, che sono: 1. *Epitome de Plantis*. 2. *Consilia medica*. 3. *Epistolarum medicinarum libri quinque*. 4. *De Simplicium medicamentorum facultatibus*. 5. *Disputatio adversus Problemata M. Guilandini*. 6. *Compendium de Plantis omnibus*. 7. *Apologia contra Amatum Lusitanum*. 8. *De morbi gallici curandis ratione*. 9. *De ratione distillandi aquas ex plantis*. Furono poi tutte queste Opere raccolte a Bassilea; e ristampate nel 1598. in fol. con 20.

te di *Gasparo Bartolino*. Morì a Trento dalla peste nel 1577., dove carico d'anni, e logoro dalle fatiche si era ritirato per passarvi tranquillamente l'estrema vecchiezza, e fu in quella Cattedrale onorevolmente sepolto. Avea servito *Ferdinando* Arciduca d'Austria per due anni in qualità di primo medico. Questo Principe, e l'Electore di *Sassonia*, e il Duca di *Baviera* contribuirono alla stampa de' suoi *Commentarj* sopra *Dioscoride*. Il Sig. Abate *Fabiani* Sanese ne ha pubblicata la *Vita* nel *Magazzino di Livorno*, e un elogio di lui si ha tra gli *Elogj degli Illustri Toscani* Tom. 3. pag. 66. Non bisogna confonderlo con un altro medico, che portava il suo nome, e che era nato a Perugia. Questo fu Professore a Padova, dove morì nel 1498. Di lui abbiamo: 1. *Ars memorativa*, Augustæ 1498. in 4.: Opera rara. 2. *Regimen contra pestem*, Venetiis 1535. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell'Eloy.

**MATTIUCCI, o MATTEUCCI (Fra Agostino)**, dell'Ordine de' Minori, e Lucchese. Fu Professore di teologia, indi Segretario del suo Generale in Roma, dove morì circa il 1720. Abbiamo di lui: 1. *Opus dogmaticum, sive de controversiis fidei*. 2. *Cautela Confessorii*. 3. *Practica Theologica Canonica*. 4. *Officialis Curie Regularis ad optime defendenda sua religionis jura in Curia examinanda satis instructus*, Romæ 1702. 2. Vol. in 4. Venetiis 1703. Veggasi i Continuatori della *Biblioteca del Waddingh*.

**MATTIUCCIO**, Pittore Napoletano circa la fine del secolo XIV.

**MATTIVOLO (Alfo)**, di Alcamo, dell'Ordine di S. Maria di monte Carmelo, morto in Roma nel 1600. Diè al pubblico: *Lectiones Theologicae & Philosophicae. Conciones per sacrum Quatagesimale tempus; Orationes Variæ; Lucubrationes in Metaphysicam &c.*

**MATURINI, Ved. GIOVANNI DI MATHA** n. 14.

1. **MATURINO (S.)**, Prete, e Confessore nel Gatinese nel IV. o V. secolo. Gli atti della sua vita dati da *Mombiziglio* non meritano alcuna credenza, poichè sono corrot-

ti. Vedi i nuovi Breviarj di Parigi e di Sens.

2. **MATURINO DI FIRENZE**, scolare di *Rasfaele d'Urbino*, e disegnatore valentissimo. Nel tempo, che in compagnia di altri suoi compagni lavorava al Vaticano, tanto s'affezionò a *Polidoro da Cavavaggio* manovale in quell' Opere, che servendogli di maestro lo ridusse a tale stato di perfezione, che gli giurò perpetua compagnia fino alla morte. Lavorarono infatti insieme senza distinzione, o suggestione, terminando l'uno, o correggendo, o difegnando le cose dell'altro. Nei chiaroscuri, nell' anticaglie, nei vasi, nell'urne, e nelle storic con bizzarra invenzione dipinte, si vede in Roma a qual eccellenza giunsero. L'opera finora meglio conservata, e ch'era una delle loro opere più insigni, si è la favola di *Niobe* alla maschera d'oro. *Cherubino Alberti*, e *Santi Bartoli* inciser molti di que' lavori prima che il tempo, o la barbarie li guastasse. Il sacco di Roma seguito l'anno 1527. sciolse i due amici, fuggendo *Polidoro* a Napoli, e *Maturino* dai patiti disagi si morì in Roma poco dopo, sepolto a S. Eustachio. Veggasi *l'Vasavi* P. III. Lib. I., e la *Storia Pittorica* ec. dell' Abate *Lanzi* pag. 235.

**MATURINO (Cordier)**, Ved. **CORDIER** n. 2.

**MATY**, Ved. **BAUDRAND**.

**MAUBERT**, Ved. **GOUEST** di *Maubert*.

**MAUCHARD (Bucardo Davide)**, nato a Marboch nel 1696., divenne medico del Duca di *Wirtemberg*, e Professore di medicina, di chirurgia, e di anatomia a *Tubinga*, ove morì l'anno 1751. con una riputazione distinta. Si ha di lui un gran numero di *Tesi di Medicina* stimate, (Ved. **SAINT-YVES**).

**MAUCOMBLE (Gianfrancesco Diodato di)**, Ufficiale nel Reggimento di *Segur*, nato a Metz nel 1735., abbandonò lo stato militare per coltivare la letteratura. Diede una Tragedia cittadinesca intitolata: *Gli Amanti disperati*, ossia *Il Conte d'Olinval*, che non ebbe molta riuscita, ed in appresso due Romanzi graziosi. Il primo è *Ni-*

*tophas*, aneddoto *Babilonese*, che si legge con qualche piacere; e il secondo la *Storia di Madama d'Erneville* scritta da ella stessa, in cui vi regna più interesse, che nel precedente. Ma di tutte le sue Opere quella, che merita più d'esser letta si è un buon *Compendio della storia di Nimes* in 8. Questo libro è ben fatto, curioso, ed interessante, ma l'autore è forse troppo favorevole a *Calvinisti*, e perciò *Icuni* dicono, che queste Opere non sembrano dovergli meritare gli elogi, che dannosigli nel *Necrologio Francese*. Una malattia di petto terminò i giorni di questo Scrittore nel 1768. di 33. anni. Avea l'anima sensibile, ed un carattere eccellente.

**MAUCROIX (Francesco de)**, nato in *Noyon* nel 1619. Fu ricevuto Avvocato in Parigi: ma disgustato essendosi del foro, abbandonollo per dedicarsi alle Belle Lettere. Nel tempo, che esercitava la professione di avvocato un amico gli propose un buonissimo matrimonio; ma esso gli rispose col seguente epigramma:

*Ami, je vois beaucoup de bien  
Dans le parti qu'on me propose;  
Mais toutefois ne pressons rien;  
Prendre femme est évangé chose!  
Il faut y penser mûrement:  
Gens sages, en qui je me fie,  
M'ont dit que c'est fait prudemment*

*Que d'y songer toute sa vie.*

Un Canonicato della Chiesa Cattedrale di *Rheims* lo stabilì in quella Città nel 1660., d'onde si partì solitamente per far un viaggio in Italia per ordine del *Sie. Fouquet*, Soprintendente delle Finanze, che mandollo in quel paese. L'Abate di *Maucroix*, stimato ed amato dalla maggior parte de' begli spiriti del suo secolo, avea della vivacità, del brio, e della politezza. Morì in *Rheims* nel 1708. in età di 90. anni. La sua vecchiezza fu quella di un filosofo cristiano, che gode de' beni accordatigli dalla Provvidenza, e sopporta i mali aspettando pazientemente una sorte migliore. Avea molta giovialità, e molta naturalezza nella conversazione, e scriveva politamente. Questo dotto uomo è particolarmente conosciuto

to in qualità di traduttore, e le sue Opere in questo genere sono: 1. *Le Omelie di S. Gian Grisostomo al Popolo di Ansiocchia*, stampate in Parigi l'anno 1671. in 8., di cui se ne fece una seconda edizione, accresciuta nel 1689. 2. *La Storia dello Scisma d'Inghilterra*, scritta in latino dal *Sandero*, stampata in Parigi l'anno 1675., ed in Olanda l'anno 1681. in 12. 3. *Le Vite de' Cardinali Polo, e Campesio*, Parigi 1677., le quali due Vite in 12. sono la continuazione dello *Scisma d'Inghilterra*, l'una tradotta dal latino del *Beccatelli*, e l'altra dal latino del *Sigonio*. 4. Il *Trattato di Lattanzio della morte de' Persecutori della Chiesa*, Parigi 1680., ed in Lione 1690. 5. *Le Omelie di Asterio, Vescovo di Amasea ec.*, Parigi 1695. 6. *Le Filippiche di Demostene*. 7. Dell' *Eutidema*, e dell' *Ippia di Platone*. 8. Di alcune *Orazioni di Cicerone*. 9. Del *Rationarium temporum* del *P. Petavio*, Parigi 1683. 3. Vol. in 12. *Maucroix* era unito in stretta amicizia con *Boileau, Racine*, e soprattutto coll' inimitabile *La Fontaine*. Questa unione lo impegnò a pubblicare insieme con questo favoliere nel 1685. in 2. Vol. in 12. una *Raccolta di Opere diverse*. Si pubblicarono eziandio nel 1726. le *Nuove Opere di Maucroix*, nelle quali si trovano delle poesie, che mancano di immaginazione e di colorito, ma che hanno del naturale. 6. Il *P. Bouhours* ebbe a dire dell' Abate di *Maucroix*, che senza essere dell' *Accademia*, avea tutto il merito di un eccellente accademico; ed altri ancora hanno lodato la politezza e delicatezza del suo stile: ma certo è che caricati sono codesti clogi. Lo stile suo è languido, e le sue frasi intricate. Le sue Traduzioni, generalmente parlando, son fedeli; ma egli ha dato lo stesso andamento di spirito a tutti gli autori diversi da lui tradotti. Se ne può tuttavolta far uso, finchè ne abbiamo di migliori.

MAUDEN ( *Davide di* ), teologo nato ad Anversa nel 1575., fu Parroco di S. Maria di Brusselles, e Decano di S. Pietro di Breda. Morì a Brusselles nel 1621. d'anni 66. Abbiamo di lui in latino:

1. Una Vita di *Tobia* intitolata: *Lo Specchio della vita morale*, Anversa 1631. in fol. 2. *Discorsi morali sopra il Decalogo*, Lovanio 1625. in fol. 3. *Apologia de' Monti di Pietà*, Lovanio 1627. in 4.

MAUDUIT ( *Michele* ), nacque in Vire nella Normandia. Entrò fin dalla sua prima gioventù nell' Oratorio, dove insegnò per lungo tempo l' umanità con buon successo. Egli sapeva ancora perfettamente il greco, il latino, e l' ebreo. Si tosto che fu innalzato al Sacerdizio, dedicossi al ministero della predicazione, e si consacrò a far le missioni. Passato ad una più tranquilla vita applicossi interamente allo studio della Scrittura, e compose parecchie Opere; tra le quali le principali sono: 1. *Li Salmi di David* tradotti in versi Francesi, stampati in Parigi in 12.; Traduzione assai debole, per cui l'autore non passerà mai per un de' buoni poeti Francesi. 2. *Trattato della Religione contro gli Atei, li Deisti, e li nuovi Pirronisti*, Parigi 1677. in 12. e nel 1698.: Questa nuova edizione è di molto accresciuta, e fu cosa buona che fosse tale, giacchè nella prima era poco profondamente trattata la materia. 3. *Analisi dell' Evangelio conforme l'ordine storico della Concordia, con alcune Dissertazioni sopra i luoghi difficili*, Parigi 1694. 3. Vol. in 12.: seconda edizione, Parigi 1703. 4. Vol. in 12. Quest' Opera fu benissimo ricevuta, e meritamente, come pure l'altre *Analisi* del *P. Mauduit*, mentr' egli sparge una gran chiarezza sopra il sacro Testo; dottamente discute le punti spinosi, e illumina il suo lettore senza caricarlo troppo di vana erudizione. L'autore del *Dizionario de' Libri Gianesisti* vi ha messo ancora il *P. Mauduit*; perchè, dic' egli, ha avanzato in tre o quattro luoghi questa scandalosa proposizione; tanto aggradevole a quel partito, cioè che la Chiesa soffrir deve una generale Apollasia. 4. *Analisi degli Atei degli Apostoli*, Parigi 1697. 2. Vol. in 12. 5. *Analisi dell' Epistole di S. Paolo, e dell' Epistole Canoniche, con Dissertazioni sopra i luoghi difficili*, Parigi 1693. 2. Vol. in 12. Edizione seconda accresciuta, Parigi 1702.

1702. 2. Vol. in 12. Queste analisi sono ancora ricercatissime al dì d'oggi, e furono ultimamente ristampate a Tolosa con alcuni cangiamenti; esse sono benissimo fatte, provano lo spirito di ordine, il giudizio, e il sapere dell'autore. 6. *Analisi dell'Apocalisse*, che rimase manoscritta. 7. *Meditazioni per un ritiro ecclesiastico di dieci giorni*, Lione in 12. 8. *Dissertazione sopra la gatta*, 1689 in 12. Il P. Le Loug dice nella sua *Biblioteca Sacra*, che il P. Mauduit ha lasciata manoscritta una Traduzione intera del Nuovo Testamento. Quest'autore morì in Parigi nel 1709. in età di 75. anni. Era semplicissimo nel suo modo di trattare, senza la menoma ombra di finzione, e dotto senza ostentazione alcuna.

MAUGIS (Giuseppe), nato a Namur nel 1711., entrò nell'Ordine di S. Agostino, ove si distinse per la sua pietà e per la sua dottrina. Insegnò con riputazione la teologia nell'Università di Lovanio, ove morì nel 1780. Si hanno di lui molte *Dissertazioni* stampate, e *Trattati* manoscritti.

MAUGRAS (Gianfrancesco), Parigi, entrò nella Congregazione della Dottrina Cristiana nel 1701. Dopo aver quivi insegnato l'Umanità dedicossi all'impiego del pulpito, e predicò parecchi Avventi, e Quaresimali nelle più illustri Chiese di Parigi. Aveva un particolar genio per le istruzioni familiari, men proprie in vero a soddisfare la vanità, ma più utili assai degli studiati Discorsi. Sperimentata venne la di lui virtù ne' quattro ultimi anni della sua vita, poichè l'ardore estremo, con cui si abbandonò a quello santo e penoso esercizio gli causò uno spurto di saegue, che lo tolse dal mondo nel 1726. in età di 44. anni. Noi abbiamo del medesimo: 1. *Istruzioni Cristiane per fare un santo uso delle affezioni*, 1721. in 2. Vol. in 12. 2. *Istruzioni Cristiane sopra i pericoli del lusso*. 3. *Quattro Lettere in forma di consulta sopra l'elemosina in beneficio de' poveri delle Parrocchie*. 4. *Le vite de' due Tobia, di S. Monica.* e di S. Genovesa, con riflessioni per uso delle Famiglie, e Scuole

*le Cristiane*. Quest' Opere, poco in vero considerabili quanto alla loro estensione, lo sono assai per il gran fondo di Religione, e per la tenerezza e soda pietà che contengono. L'autore avea fatto un continuo studio della Scrittura, e de' Padri, soprattutto di S. *Giangrisostomo*, e di S. *Agostino*. Una divozione tenera e illuminata, una dolcezza, ed una modestia poco comuni, erano le virtù, che distinguavano il P. *Maugras* nel mondo.

MAUGUIN (Giberto), celebre Presidente della Corte delle Monete di Parigi, si rese pratico nell'intelligenza dell'Antichità Ecclesiastica, e pubblicò contro il P. *Sirmondo* un libro intitolato: *Vindiciae Predestinationis, & Gratiae*, in 2. tom., ne quali sostiene, che *Gothescalco* non ha insegnato l'Eresia contro la Predestinazione. Quest'Opera, che si trova nella Raccolta pubblicata a Parigi nel 1650. 2. Vol. in 4. sotto questo titolo: *Veterum Scriptorum qui in nono seculo de Gratia scripserunt, Opera*, è scritta non meno con calore, che con erudizione, e contiene de' pezzi curiosi, che non erano ancora stati pubblicati. Essi servono molto a rischiare i dommi, e la storia della Chiesa. Se l'autore non ha ragione in tutto, si vede che non ha obbliato niente per averla. Questo letterato morì nel 1674. in una età molto avanzata, e con una grande riputazione di sapere e di integrità. Lasciò tutti i suoi Libri di teologia così stampati, come MSS. agli Agostiniani del Sobborgo di San Germano in Parigi, e grandi beni allo Spedale Generale.

MAULEON (Auger di), Signore di *Granier*, ecclesiastico, nativo di Bresse, si diede a conoscere nel secolo XVII. dando al pubblico le *Memorie* della Regina *Margherita*, Parigi 1628., e quelle del Sig. di *Villeroy*, le *Lettere* del Cardinal d'*Orsay*, e molti altri MSS. curiosi. Fu ricevuto dall'Accademia Francese nel 1635., ma poi se ne levò l'anno seguente.

MAULEON, Ved. LOYSEAU DE MAULEON.

MAULEVRIER (il Conte di), Ved. BREZE.

MAUNOIR (Giuliano), na-

to in Bretagna nel 1606., entrò fra i Gesuiti, ove si distinse per le missioni, che fece nella sua patria dall'anno 1640. fino all'anno 1683. Spoffato dalle fatiche morì fantamente a Plevin in Bretagna di 77. anni. Il P. *Boschet* suo confratello ha scritta la sua *Vita* sotto questo titolo: *Il perfetto Missionario*, in 8.

MAUPEOU ( *Maria* di ), *Ved.*

I. FOUQUET. e MARSOLLIER.

I. MAUPERTUIS ( *Pietro Luigi Moreau* di ), nato a S. Malò nel 1698. da una famiglia nobile, mostrò fin dalla sua gioventù molta inclinazione per le matematiche e per la guerra. Entrò fra i moschettieri nel 1718., e diede allo studio tutto quel tempo, che il servizio accordavagli. Dopo aver passati due anni in questo corpo, ottenne una compagnia di cavalleria nel Reggimento della Roche-Guyon; ma non la conservò lungamente. Il suo gusto per le matematiche impegnollo ad abbandonar la professione delle armi per darsi intieramente alle scienze esatte. Lasciò la compagnia, ed ottenne un posto all'Accademia delle scienze nel 1723. Dopo quattro anni o cinque il desiderio d'istruirsi lo condusse a Londra, ove la Società Reale gli aprì le sue porte. Di ritorno in Francia passò a Basilea per conversare coi fratelli *Bernoulli*, ornamento degli Svizzeri. L'acquisto di nuove cognizioni, e l'amicizia di questi due celebri matematici furono il frutto di questo viaggio. La sua riputazione ed i suoi talenti lo fecero scegliere nel 1736. per essere alla testa degli accademici, che *Luigi XV.* mandò nel Nord per determinare la figura della terra. Fu il Capo, e l'autore di questa intrapresa, eseguita con molta diligenza, quantunque la riuscita non corrispondesse affatto alle speranze, che se n'erano concepite, ( *Ved. CONDAMINE* ). La molteplicità degli ostacoli, che attraversarono la carriera di questi nuovi argonauti, invece di diminuire il loro coraggio non servirono che di stimoli più forti per eccitarlo. La pittura energica, che ne fa uno storico, quantunque un poco lunga, è troppo bella per non portar seco la sua

scusa ". In principio essi cercarono un luogo favorevole alle loro operazioni sopra le rive del golfo di Botnia; e non lo trovarono. Fu d'uopo concentrarsi nell'interno del paese, rimontare il fiume di Tornea, dopo la Città di Torno al nord del golfo fino alla montagna di Kittes al di là del circolo polare. Fu d'uopo mettersi al coperto di quelle terribili mosche, che sono il terrore de' Laponi, le quali estraono il sangue ad ogni colpo che danno del loro aguglione, e che farebbero ben presto perire un uomo sotto il loro numero; esse infestavano tutte le vivande. Gli uccelli da preda numerosissimi, ed arditissimi in questi climi, rapivano qualche volta le vivande, che si allestivano per gli accademici; essi erano come *Enea* in mezzo delle *Arpie*. Fu d'uopo aprire le cataratte del fiume, farsi strada coll' accetta alla mano a traverso di una foresta immensa, che imbarazzava il loro passaggio, e nuoceva alle loro operazioni. Fu d'uopo arrampicare sopra tutte le montagne; spogliare la loro sommità di tutte le quercie, e degli abeti, e degli altri alberi, che toglievano loro la vista; dirizzare sulla cima delle più alte de' segnali propri ad essere veduti in distanza di molte leghe affin di determinare i triangoli necessarj. Fu d'uopo stabilire una base, che si potesse misurare sopra un fiume agghiacciato, e coperto di molti piedi di una neve finissima ed aridissima, simile al sabbione, che era sotto i loro piedi, e che toglieva agli occhi de' precipizj, ne quali potevano essere seppelliti. Fu d'uopo bravar un freddo sì vivo e sì forte e sì rigoroso, che gli abitanti del paese avevansi alla sua asprezza ne perdono qualche volta un braccio, o una gamba. L'acquavite era il solo liquore, che non gelasse; e se si appoggiava sopra le labbra il vaso, che la conteneva, il freddo ve lo attaccava, e bisognava lacerar le labbra per separarlo. Nessuna cosa spaventò gli accademici. Ognuno fece delle



„ osservazioni in particolare; e tu-  
 „ te si riporiarono con una aggiu-  
 „ statezza, che ne dimostrò l'efat-  
 „ tezza. E dopo tante cure, e tan-  
 „ te pene, e tanti travagli fecero  
 „ naufragio sul golfo di Botnia, e  
 „ furono vicini a perdere colla vi-  
 „ ta il frutto d'una impresa tanto  
 „ difficile e tanto penosa“. Final-  
 „ mente dopo di aver terminato  
 „ felicemente co' suoi colleghi questo  
 „ viaggio penoso *Maupertuis* fu chia-  
 „ mato nel 1740. dal Principe Reale  
 „ di Prussia divenuto Re per confidar-  
 „ gli la presidenza e la direzione dell'  
 „ Accademia di Berlino. Questo Mo-  
 „ narch era allora in guerra coll' Im-  
 „ peratore. *Maupertuis* ne volle di-  
 „ videre i pericoli: esposesi coraggio-  
 „ samente alla battaglia di Molwitz,  
 „ fu preso e spogliato dagli Uffari.  
 „ Mandato a Vienna l'Imperatore lo  
 „ accolse distintamente. Avendo det-  
 „ to a questo Principe, che fra le  
 „ cose che gli Uffari gli avevan ruba-  
 „ te, gli stava più a cuore un orolo-  
 „ gio di *Graham*, celebre orologiaie  
 „ Inglese, il qual orologio gli era d'  
 „ un gran soccorso per le sue osserva-  
 „ zioni astronomiche; l'Imperatore  
 „ che ne aveva uno del medesimo ar-  
 „ tista, ma arricchito di diamanti,  
 „ disse a *Maupertuis*: „ E' una bur-  
 „ la, che gli Uffari hanno voluto  
 „ farvi: essi mi hanno portato il  
 „ vostro orologio, ed ecco che ve  
 „ lo rendo“. Si aggiunse che l'  
 „ Imperatrice Regina dimandandogli  
 „ nuove di Prussia gli disse: „ Voi  
 „ conoscete la Regina di Svezia so-  
 „ rella del Re di Prussia; dicono  
 „ che sia la più bella Principessa  
 „ del mondo. — Madama, ri-  
 „ spose *Maupertuis*, io l'avea cre-  
 „ duto fin a quest'oggi“. La sua  
 „ cattività non fu nè dura, nè lunga.  
 „ L'Imperatore e l'Imperatrice Re-  
 „ gina gli permisero di partir per Ber-  
 „ lino, dopo averlo colmato di con-  
 „ trassegni di stima e bontà. *Mau-  
 „ pertuis* ripassò in Francia, ove i  
 „ suoi amici si lusingavano di posse-  
 „ derlo; ma un'ardente immaginativa  
 „ ed una viva curiosità non gli  
 „ permettevano di starsi, nè d'esser  
 „ felice. Tornò a partir per la Prus-  
 „ sia, e vi arrivò a pena, che pen-  
 „ tiffi di aver rinunziato alla sua pa-  
 „ tria. *Federico* lo ricompensò delle  
 „ sue perdite colle beneficenze, e

colla più intima confidenza; ma  
 „ nato con una trista inquietezza di  
 „ spirito fu infelice in mezzo agli o-  
 „ nori e ai piaceri. Un tal caratte-  
 „ re non promette una vita pacifica;  
 „ *Maupertuis* ebbe ancora molte que-  
 „ rele. I più celebri fanno la sua  
 „ disputa con *Koenig*, Professore di  
 „ filosofia a Francker, e quella ch'  
 „ ebbe col celebre *Voltaire*, disputa  
 „ che fu una conseguenza dell'ante-  
 „ cedente. Il Presidente dell'Acca-  
 „ demia di Berlino aveva inferito nel  
 „ Vol. delle *Memorie* di questa Com-  
 „ pagnia per l'anno 1746. uno *Scrit-  
 „ to sulle leggi del movimento e del  
 „ riposo*, dedotte da un principio me-  
 „ tafisico: questo principio è quello  
 „ della minima quantità d'azione.  
 „ *Koenig* non si contentò d'affairlo,  
 „ ma ne attribuì l'invenzione a *Leib-  
 „ nitz*, citando un frammento d'una  
 „ lettera, che pretendeva che questo  
 „ dotto avesse scritta altre volte ad  
 „ *Hermann* Professore a Basilea. *Mau-  
 „ pertuis* offeso del sospetto di plagia-  
 „ rio impegnò l'Accademia di Ber-  
 „ lino ad intimare a *Koenig* di pro-  
 „ durre l'originale della lettera cita-  
 „ ta. Il Professore non avendo po-  
 „ tuto soddisfare a questa dimanda,  
 „ fu escluso unanimemente dall'Ac-  
 „ cademia di Berlino, di cui era mem-  
 „ bro. Molti scritti furono il suc-  
 „ cesso di questa guerra; e fu allora,  
 „ che *Voltaire* diede di mano all'ar-  
 „ mi. Sul principio era stato intimo  
 „ amico di *Maupertuis*, che riguar-  
 „ dava come suo maestro nelle mate-  
 „ matiche; ma i loro talenti essendo  
 „ diversi, erano scambievolmente ge-  
 „ losi uno dell'altro: il filosofo lo  
 „ era del bello-spirito, ed il bello-  
 „ spirito del filosofo. Questa gelosia  
 „ manifestossi alla Corte del Re di  
 „ Prussia, i cui favori non potevano  
 „ esser divisi con tanta eguaglianza,  
 „ che bastasse ad allontanar da loro  
 „ le debolezze dell'invidia. *Voltaire*  
 „ sensibile ad alcune maniere sprezzanti  
 „ di *Maupertuis* prese occasio-  
 „ ne dalla querela di *Koenig* per is-  
 „ fogar la sua bile. Invano il Re di  
 „ Prussia gli comandò di rimanere in  
 „ questa lite neutrale: diede princi-  
 „ pio con una *Risposta* molto amara  
 „ d'un *Accademico di Berlino ad un  
 „ Accademico di Parigi* sul soggetto  
 „ della questione fra il Presidente dell'  
 „ Accademia di Berlino, ed il Profes-

fore di Francker. Questa prima Satira fu seguita dalla *Diatriba* del dottor *Akasia*: critica sanguinosa della persona e delle Opere del suo nemico. Vi regna una finezza d'ironia, ed un brio d'immaginativa che incanta. L'autore si burla di tutte le idee, che il suo avversario aveva manifestate nelle sue Opere, e soprattutto nelle sue Lettere. Si diverte principalmente sul progetto di stabilire una Città latina; su quello di non pagare i medici, allorchè non guariscono gli ammalati; della dimostrazione dell'esistenza di Dio con una formula d'algebra; del consiglio d'incidere il cervello dei giganti per esaminarvi la natura dell'anima; di quello di far un buco, che andasse fino al centro della terra ec. I dardi lanciati sull'autore del *Viaggio al polo* sfordirono i suoi partigiani, e fecero ridere i veri filosofi istruiti, e pienamente convinti della ciarlataneria di tutti i dotti sistematici ed ipotetici. Opposero alle Satire di *Voltaire* gli elogi, di cui era stato colmato il suo nemico; ma provarono meglio la debolezza, e le piccole viste del poeta, che la saviezza del suo avversario. Nel 1738. *Maupertuis* era un genio sublime; il nostro più gran Matematico; un *Archimede*, un *Cristoforo Colombo* per le scoperte, un *Michelangelo*, un *Albano* per lo stile. Nel 1752. non era più che un *spirito bizzarro*, un *ragionatore stravagante*, un *filosofo insensato*. Se *Voltaire* si soddisfece seguendo i consigli della vendetta indebolì la stima del publico pel suo carattere, ed atterrossi nel tempo stesso una strepitosa disgrazia. I dispiaceri che soffrì avendolo obbligato a ritirarsi dalla Corte di Prussia al principio del 1753., si consolo nelle sue sfortune con nuove satire. Dipinse *Maupertuis* come un vecchio Capitano di cavalleria travestito da filosofo, con un'avia distratta ed impetuosa, con un occhio rotondo e piccolo, e con eguale parrucca, con un naso schiacciato, con una cattiva fisionomia, con un viso piatto, e con uno spirito pieno di se medesimo. Questi mandogli un cartello di sfida, a cui non rispose, che con questa burla e sprimento in una maniera pungente

te il carattere e la dottrina del suo antagonista: „ Allorchè avrò un „ poco di forza, farò caricare le „ mie pistole *cum pulvere pyrio* „ e moltiplicando la massa col quadrato della celerità finarrantochè „ l'azione e noi siano ridotti a zero, vi metterò del piombo nel „ cervello, che parmi averne bisogno „. Questa farsa ebbe un finitristo. Il Re di Prussia fece arrestare *Voltaire* a Francfort con sua nipote, ch'era venuta a raggiungerlo; ed assicurasi, che il poeta non l'asciugò solo con questo. Intanto i mali di petto, e gli sputi di sangue obbligarono il Presidente dell'Accademia di Berlino a ritornare di nuovo in Francia. Vi fette dal 1756; fino al mese di Maggio del 1758., in cui portossi a Basilea presso i Signori *Bernoulli*, ove morì cristianissimamente fra le braccia di due religiosi li 27. Luglio 1759. di 62. anni. Questo filosofo era d'un'estrema vivacità, che appariva nella sua testa; e ne' suoi occhi continuamente agitati. Quest'ariz di vivacità congiunta alla maniera, con cui si vestiva e con cui presentavasi, lo rendevano singolare. Era altronde pulito, carezzevole, parlator facile e spiritoso. Malgrado questi vantaggi, che piacciono nella società, menò sempre una vita trista. Un amor proprio troppo sensibile, un non so che d'ardente, di burbero, d'imperioso, di trinciante nel suo carattere, una voglia estrema d'innalzarsi, e di farsi stimare, fecero torto alla sua fortuna ed alla sua filosofia. Fece qualche volta lo scimmiotto di *Fonsenelle* nel suo stile; ma non potè mai giugnere alla molle indifferenza, ed all'egoismo tranquillo e ragionato del commensale di *Madama Tencin*. La sue Opere sono state raccolte a Lione nel 1756. in 4. Vol. in 8. Come Scrittore, aveva genio, spirito, fuoco, immaginativa; ma gli rimproverano certe frasi ricercate, una concisione affettata, un tuon secco ed aspro, uno stile più rigido, che vigoroso, paradossali, idee false, ec. La sua letteratura era mediocre; faceva minor onore all'Accademia Francese, di cui era membro che a quella delle Scienze. Le sue principali Opere sono: 1. *La Figura della Ter-*

*Terra determinata.* 1. *La Misura d'un grado del Meridiano.* 3. *Discorso sulla figura degli Astri.* 4. *Elementi di Geografia.* 5. *Astronomia nautica.* 6. *Elementi d'Astronomia.* 7. *Dissertazione fisica all'occasione d'un Negro bianco.* 8. *Venere fisica:* Opera, che i libertini hanno più letto, che i fisici, e che un di loro ha riprodotta sotto altro titolo: L'autore però vi ha messa tutta la decenza, che la materia comportava; vi disegna ancor qualche volta immagini vaste e sublimi, allorchè generalizza le sue idee, e vede la natura in grande. 9. *Saggio di Cosmografia.* 10. *Riflessioni sull'origine delle lingue.* 11. *Saggio di Filosofia morale*, in cui vi sono cose eccellenti, ma che scorgeasi piena della più verbosa prolissità. 12. *Molte Lettere.* 13. *Elogio del Sig. Montesquieu.* Quantunque in ciocchè ha scritto sopra diversi punti della Fisica del mondo vi siano immagini, che favoriscano apertamente il materialismo, avremmo però torto a metterlo fra i nemici del Cristianesimo. Si vede, che non si è abbandonato a questi sogni, fuorchè nei momenti, in cui la mania dei Sistemi l'avea dominato: negli altri momenti rende un omaggio sincero alla religione. „ Noi siamo, „ dic' egli (nel tom. 2. delle „ sue Opere pag. 174.), sì pieni „ di rispetto per la religione, che „ non esiteremo mai di sacrificarle „ la nostra ipotesi, e mille altre simili, se ci faranno vedere, ch'esse contengano alcuna cosa opposta alle verità della Fede, o se quell'autorità, a cui ogni Cristiano non dee esser sommo le disapprovasse“. Nel suo *Saggio di Filosofia morale* confuta vittoriosamente quelli, che osarono di confrontare la morale di *Zenone*, d'*Epitteto*, e d'altri scèddi ragionatori colla divina morale dell'Evangelio.

2. MAUPERTUIS (*Giambasista DROUET DE*), di nobile famiglia, originaria del Berri, nacque in Parigi nel 1650. Egli studiò l'umanità nel Collegio di Clermont; nel qual incontro diede a dimostrar un gran genio e gusto per l'eloquenza, e per la Poesia Francese. Studiò

poscia la legge; ma il foro non gli piacque per lungo tempo; indi abbandonatosi alla lettura de' Poeti, e de' Romanzi fu d'uopo per toglierlo da queste vane occupazioni, che uno de' suoi zii, Fermier Generale, gli procurasse un considerabile impiego in una delle Provincie del Regno: ma lo spensierato giovine, che avea allora solamente 22. anni, riposandosi sopra li suoi agenti abbandonossi ai piaceri, ed alla lettura de' libri mentovati. Scialacquato avendo in tal guisa il suo patrimonio, ritornò a Parigi in età di quasi 40. anni: cominciò a prender avversione al mondo, e dopo un ritiro di due anni prese l'abito ecclesiastico nel 1692. Soggiornò per cinqu'anni in un Seminario, che gli somministrò agio grandissimo, di cui fece uso per comporre alcune Opere. L'Abazia di Sept-Fons fu in appresso il suo ritiro, e quivi passò egli altri cinqu'anni; nella qual solitudine tradusse: 1. Il primo Libro dell'*Istiruzioni Divine* di *Lattanzio*, che tratta della falsa religione, e che non fu stampato se non nel 1709. in Avignone, in 12. 2. *Il Trattato de Salviano, della Provvidenza*, pubblicato in Parigi nel 1701. in 12. 3. *Timoteo*, altra Opera di *Salviano* sopra l'*Elemosina*, stampata in Bourges nel 1704. in 12. 4. *Gli Atti de' Martiri*, raccolti da *D. Teodorico Ruinard*, in 4. con un'utile egualmente, e dotta Prefazione contro il Ministro *Dodwel*, in 2. Vol. in 8. L'Abate *de Maupertuis* partito essendosi da Sept-Fons nel 1712. andò a nascondersi in un'altra solitudine del Berri, e colà compose due altre Opere. La prima viene intitolata: *Li sentimenti di un Cristiano tocco dal vero amore di Dio ec.*, che stampati furono con figure, Parigi 1702. in 12., di cui se ne son fatte dieci edizioni. La seconda poi ha per titolo: *Storia della Riforma dell'Abazia di Sept-Fons*, Parigi 1702. in 12. Quest'Opera, scritta in una maniera edificante, accusata venne d'infedeltà; e la verità vi si trova alterata in molti fatti. Il Sig. *de Maupertuis* era in allora Canonico di Bourges. Quindi fu chiamato a Vienna dall'Arcivescovo *Armando*

di *Montmorin*, ed innalzato al Sacerdozio. I frutti della sua penna nel corso de' dieci anni, in cui si trattenne in questa Città, sono li seguenti: 1. *Storia della Santa Chiesa di Vienna*, da esso pubblicata in Lione nel 1708. in 4. 2. *Opera* che contiene gran copia di notizie. 3. *Orazioni pel tempo di afflizione, e delle pubbliche calamità*, Vienna 1712. 4. *Compendio della Vita di R. Arsenio di Janson, Religioso della Trappa*, conosciuto nel secolo sotto il nome di Conte di *Rosemberg*, tradotta dall' Italiano, in Avignone nel 1711. in 12. 5. *Pratica degli Esercizj Spirituali di S. Ignazio*, tradotta dal latino, in Vienna nel 1711. in 12. 6. *Della Venerazione prestata alle Reliquie de' Santi, conforme allo Spirito della Chiesa, e purgata da tutte le popolari Superstizioni*, in Avignone 1712. in 12. 7. *Sopra le Confraternite erette in onore de' Santi*, in Avignone 1714. in 12. 8. *Sopra la scielta di una Religione, o sia li contrassegni, con cui si può conoscere la vera*: traduzione dal latino del *Lessio*, Gesuita, in Lione 1715. in 12. 9. *Il commercio pericoloso tra ambi i sessi*, trattato morale e storico, in Brusselles 1715. 10. *La femmina debole, in cui si rappresenta alle femmine li pericoli, a cui si espongono con un frequente ed assiduo commercio con gli uomini*, ec. in Nancy 1714. in 12. Tradusse pure l' *Euformione di Barclai*. Lo stile di queste Opere diverse è forte ed energico. Havvi del torno, e dell' eleganza; ma manca qualche volta di purità e di precisione, e la forma non è sempre tanto buona, quanto il fondo. Morto essendo il Sig. *Montmorin*, l' Abate di *Maupertuis* ritornò a Parigi, e ritirossi in S. Germano-en-Laye, dove poscia visse, e morì nel 1736. di 86. anni.

MAURA (*Santa*), *Ved.* MONTAUSIER.

MAURAN (*Pietro*), uomo ricco, fu riguardato nel secolo XII. come il capo degli Albigesi nella Linguadoca. Spacciavasi per S. Giovanni Evangelista, ed assaliva la Divinità di G. C. ora alla scoperta, ed or con equivoci. *Raimondo V.* Conte di Tolosa obbligollo a com-

parire innanzi al Legato del Papa. Nell' interrogatorio, che gli fece subire, dichiarò che *il pane consacrato dal Sacerdote non era il Corpo di G. C.* I Vescovi afflitti dalla bestemmia che avevano allor ascoltato, e dalla disgrazia di quello che l' aveva pronunziata, dichiararono *Mauran* Eretico, e lo lasciarono fra le mani del Conte di *Tolosa*, che lo fece chiudere in prigione. Tutti i suoi beni furono confiscati, e i suoi castelli demoliti. *Mauran* che avea troppo spirito per ignorare il debole della sua setta, ebbe troppa ragione per sacrificar la sua vita al falso onore, che qualche volta trovasi a non ismentirsi. La grazia agisce sul suo cuore nel tempo stesso, e prende il partito di riparare allo scandalo che aveva dato. Promise di convertirsi, e di abiurare i suoi errori. Uscì di prigione; andò a piedi nudi e colle spalle scoperte a presentarsi alla porta della Chiesa: il Vescovo di Tolosa, e l' Abate di S. *Sernino* ve lo riceverono, e lo batterono con verghe, mentre avanzavasi verso l' Altare, ove il Legato attendevalo. *Mauran* vi fece l' abjura de' suoi errori. Promise di partire fra 40. giorni per la Palestina, e di servirvi i poveri per tre anni. Vide spianare senza lagnarsi i suoi Castelli, laddove innanzi gli Eretici tenevano le loro assemblee, e distribuire una parte de' suoi beni agli infelici, che aveva oppressi colla sua potenza, o rovinati colle sue usure. Gli fu promesso se ritornava di restituirgli tutti i suoi beni eccettuati i suoi castelli, che si lasciavano demoliti in memoria della sua prevaricazione. Fu condannato ancora ad un' ammenda di 500. lire d' argento verso il Conte di Tolosa suo signore, e a restituire i beni delle Chiese usurpati. Una conversione così strepitosa ebbe il più fortunato effetto: l' Eresia sostenuta dal credito di *Mauran* fu estinta in gran parte.

MAUREPAS (*Giovanni-Federico-Felipeaux* Conte di), nipote del Conte di *Pont-Charvrain* (*Ved.* questa parola), ministro sotto Luigi XVI., nacque a Versailles nel Luglio del 1701., morì ottogenario li 21. Noyembre del 1781. lasciando la Fran-

Francia divisa fra l'allegrezza della nascita d'un re al trono, e quella di una vittoria. Fu nominato segretario di stato nel 1715. Ebbe il dipartimento della casa del Re nel 1718., e quello della marina nel 1723. Finalmente fu nominato ministro di stato nel 1738., e si mostrò in questi differenti posti pievo di genio, di attività, e di penetrazione. Il Marchese di *Condorcet* dipinge in tal guisa il Conte di *Maurepas* nell'elogio pronunziato li 10. Aprile 1782. all'Accademia delle scienze, di cui questo ministro era membro onorario: „Sempre accessibile, che cercava per la inclinazione naturale del suo carattere di piacere a quelli, che si presentavano a lui; che comprendeva con una facilità estrema tutti gli affari, che gli venivano proposti, spiegandoli agli interessati con una chiarezza, che spesso non avrebbero potuto essi medesimi dar loro; e se li richiama alla memoria dopo un lungo tempo, come se ne fosse stato sempre occupato; che pareva di cercare i mezzi di farli riuscire; che sceglieva, quando egli era obbligato a dir di no, le ragioni, che parevano provenire da una necessità insuperabile, e s'egli era possibile, quelle eziandio che potevano lusingare l'amor proprio di quelli, di cui egli era obbligato a rigettar le dimande; evitando sopra di tutto di lasciar loro travedere i motivi, che potevano offenderli, raddolcendo il rifiuto con un tuono di interesse, che un miscuglio di lepidezza non permetteva di prendere per falsità, che pareva di riguardar l'uomo, che gli parlava come un amico che si compiaceva a dirigere, e a rischiarare sopra i suoi veri interessi, e che nascondeva finalmente il ministro per non mostrare, che l'uomo amabile e facile. Tal fu fino all'età di 20. anni il Signor di *Maurepas*, e tal noi lo abbiamo veduto fin dopo agli ottant'anni“. Esiliato a Bourges nel 1749. per i maneggi d'una Dama potente alla Corte il Conte di *Maurepas* non ostentò fatto nella maniera, con cui sopportò questo disastro. Nel primo gior-

no, egli diceva, *io sono stato offeso; nel secondo io era consolato*. Barzelletava arrivando al luogo del suo esilio „sopra le *Epistole dedicate*, che era per perdere, e „sopra il dispiacere degli *Autori*, che andavano a perdere le loro „pene, le loro frasi, e le loro spe- „ranze“. La considerazione pubblica lo seguì nel suo ritiro. Ivi fu consultato da una moltitudine di famiglie distinte sopra i loro interessi più cari. Rimpiazzò ciò che aveva perduto alla Corte abbandonandosi a tutti i piaceri della società, e coltivando un gran numero di amici, che non lo abbandonarono nella sua disgrazia. Richiamato al ministero nel 1774. da *Luigi XVI.*, il quale gli accordò tutta la sua confidenza, non mostrò a quelli che lo avevano obbiato, o mal servito nè indignazione, nè collera. Il suo esteriore, la sua conversazione non annunziavano, che un uomo di buona compagnia, e non un uomo che voleva prevalersi del suo posto. La sua casa fu quella di un ricco particolare, ma amico della semplicità e dell'ordine. Coll'aria di sfiorare superficialmente gli oggetti approfondava tutto. E' fu quello, che in una memoria presentata a *Luigi XV.* nel 1749. sviluppò i mezzi di aprire per l'interiore del Canada un commercio colle Colonie Inglesi, di far imparare ad esse d'amare il nome Francese, ed a riguardar la Francia come un'alleata naturale, e l'Inghilterra, come una matrigna, di cui dovevano rompere il giogo. Ciò che allora non aveva fatto che far vedere da lontano, ebbe il piacere di vederlo eseguito prima di morire. I Francesi gli sono debitori ancora della buona costruzione de' loro vascelli. Quando egli era ministro della marina spedì in Inghilterra un uomo instrutto per mettersi a fatto di quest'arte, e stabilirne a Parigi una pubblica scuola. Egli ebbe il merito di preferir altamente le scienze a' frivoli talenti, e le arti necessarie alle arti aggradevoli. Più copiose notizie di *Maurepas* tratte dallo stesso elogio di *M. de Condorcet* si hanno nel *Giornale de' Letterati*, Vol. 65. pag. 132. Pisa 1787.

**MAURICEAU** (*Francesco*), celebre chirurgo, nato in Parigi, si rese abillissimo nella Teorica, e nella Pratica, e soprattutto in ciò, che s'aspetta a' parti delle femmine, e fu alla testa di tutti gli operatori in questo genere. Abbiamo di lui molte Opere, frutti della sua esperienza, e delle sue riflessioni: 1. un *Trattato delle malattie delle femmine incinte, e di quelle che hanno partorito*, 1694. in 4. con figure. *Mauriceau* diede egli stesso una *Traduzione* latina di questo trattato ch'è molto stimato. Vi sono molte altre *Traduzioni* di questo libro eccellente, che fu tradotto in Tedesco, in Inglese, in Fiammingo, in Italiano, e in altre lingue. 2. *Osservazioni sopra la gravidanza, ed il parto delle femmine, e sopra le loro malattie, e quelle de' figliuoli subito nati*, 1694. in 4. 3. *Ultime Osservazioni sopra le malattie delle femmine incinte, e quelle che hanno partorito*, 1708. in 4. Queste due ultime Opere formano il secondo Volume del suo Trattato. L'autore morì li 17. Ottobre 1707. in una età assai avanzata colla riputazione d' un uomo di una grandissima probità, e di una prudenza consumata. Alcuni anni avanti la sua morte egli s'era ritirato alla campagna per prepararsi nel ritiro all'ultimo passaggio.

**MAURIER**, *Ved.* 3. **AÜBERG**.

**MAURINO** (S.), Sacerdote, e Confessore nel IV. o V. secolo.

**MAURISIO** (*Gherardo*), Cittadino, e Giudice di Vicenza. Scrisse la *Storia* delle imprese da *Ezzelino*, e dagli altri di quella famiglia fatte dall'anno 1183. fino al 1237. Fu scrittore favorevole troppo, e adulator d' *Ezzelino*, degno perciò ancora di scufa, come ottimamente riflette il *Muratori*, *Pref. ad ejus hist. Script. Rev. Ital.*, Vol. 8. pag. 3., perchè *Ezzelino*, mentre *Gherardo* scriveva, non avea ancor date le pruove di quella inaturata, e barbara crudeltà, che poscia diede. Per altra parte egli intervenne non poche volte alle cose che narra, e fra le altre fu prigioniero in Padova, mentre tra questa Città, e Vicenza sua patria ardeva guerra, e fu egli stesso spedito a Vicenza per trattare il cambio de'

prigionieri; ma non ottenutolo, tornossene fedelmente alla sua prigione. Le grandi rivoluzioni, che a' tempi d' *Ezzelino* accaddero, determinarono molti altri scrittori a tramandarne a' posteri la memoria, de' quali tratta *Girolamo Tartarotisi* in una sua *Dissertazione* pubblicata dal *Muratori*, *Script. Rev. Ital.* Tom. 25. pag. 4. ec. Una completa, ed esatta *Storia degli Ezzelini* ci ha data il Ch. Sig. *Giambattista Verci* in 3. Vol. in 8., Bassano 1779. dove parla moltissimo anche del *Maurizio*. Si veggano eziandio *Gli Scrittori Vicentini* del *P. Calvi*.

1. **MAURIZIO** (S.), Capo della Legione Tebana, era Cristiano con tutti gli ufficiali, ed i soldati di detta Legione composta di 6600. uomini. Essendo stato mandato da *Diocleziano* contro i Bagaudi, i quali avevano eccitato delle turbolenze delle Gallie, egli vi andò con tutta la sua legione, chiamata senza dubbio *Tebana*, perchè era stata levata nella Tebaide in Egitto, e si congiunse colle altre truppe. *S. Maurizio* avendo passate l'Alpi colle truppe, che comandava, l'Imperadore *Massimiano* gli fece sapere, ch'egli voleva servirsi di lui, e della sua Legione per distruggere i Cristiani, ch'erano nelle Gallie. Questa proposizione destò orrore in *Maurizio*, e ne' suoi soldati. L'Imperadore irritato della loro resistenza, comandò che la Legione fosse decimata. Ma quelli, che rimasero protestando sempre, che morirebbono piuttosto prima di fare cosa, che contraria fosse alla fede, l'Imperadore ne fece morire la decima parte. Finalmente *Massimiano* veggendoli perseverare nella religione di Gesù Cristo comandò che fossero tutti uccisi. Le sue truppe li circondarono, e li tagliarono tutti a pezzi. *Maurizio* capo di questa legione di eroi Cristiani, *Erupevio*, e *Candido* ufficiali della medesima truppa, si segnalano colla loro costanza, e colla vivacità della loro fede. Essi furono quelli, che impegnarono i soldati a questo generoso rifiuto. Questa strage fu eseguita, per quanto si crede, in Agaune nel Chablais li 22. Settembre 286. Ad onta delle prove, che

depongono in favore della storia di questi Santi martiri, molti Protestanti, e fra gli altri *Dubordier*, *Hottingero*, *Moyle*, *Burnet*, e *Mosheim*, la hanno attaccata. *Giorgio Hickes* dotto Inglese l'ha difesa con forza, e *Don Giuseppe de Lisle* Benedettino della Congregazione di S. Vannes ha provato eziandio la verità di questa storia nella sua Opera intitolata: *Difesa della verità del martirio della Legione Tebana*, 1737. in 8. Si veggia ancora la *Storia di San Maurizio* scritta dal P. *Rossignoli* Gesuita, e gli *Atti Sanctorum* del mese di Settembre. Gli Atti del martirio di questa Legione scritti da Sant' *Eucherio* Vescovo di Lione furon pubblicati ma molto difettosi dal *Surio*. Il P. *Chifflet* Gesuita avendone scoperto una copia più esatta, la fece stampare. Il P. *Ruinart* sostiene, che questa sia la vera opera del Santo Vescovo di Lione. S. *Maurizio* è l'avvocato di un ordine celebre negli Stati del Re di Sardegna creato da *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoia per ricompensare il merito militare, ed approvato da *Gregorio XIII.* nel 1572. — Non bisogna confondere S. *Maurizio* capo della Legione Tebana con un altro Santo del medesimo nome martirizzato ad *Apamea* nella Siria, di cui parla *Teodoro*. Se *Mosheim* gli avesse aggiunti, sarebbersi risparmiate molte obiezioni, che danno il falso nel suo *Comensario de rebus Ecclesie ante Constantinum*, *Helmstadt* 1753. pag. 588. *Voltaire* ha calcata una strada del tutto diversa e ben degna di lui per negare la strage di questa Legione. „ Abbiamo, dice egli, i nomi di 32. Legioni, che facevano le principali forze dell' Impero Romano, e sicuramente la Legione Tebana non vi si trova. „ Se questo scrittore superficiale e così poco geloso della sua riputazione avesse consultata la nota delle Legioni, avrebbe trovato in dieci luoghi il nome di questa. Vi avrebbe letto *Seff. VII.*, che sotto *Diocleziano* la terza Legione era la Tebana: *Tertia Diocletiana*, *Thebaeorum*; questa medesima Legione si trova ancora nella *Seff. XX.*: ella era la seconda sotto *Flavia Costanza*: *secunda Flavia Constantia*,

*Thebaeorum*: conservava il medesimo posto sotto *Valente*: *Secunda Valentis*, *Thebaeorum*, *Seff. VI.*: era la prima sotto questo medesimo *Massimiano*, che la fece tagliare a pezzi: *Prima Maximiana*, *Thebaeorum*, *Seff. VII. Ved. la Notizia delle Dignità dell' Impero Romano del P. Labbé.*

2. MAURIZIO (*Tiberio*), nacque in *Arabissa* nella *Cappadocia* l'anno 539., ed era di una famiglia distinta originaria di *Roma*. Dopo di aver occupato alcuni posti distinti alla Corte di *Tiberio Costantino* ottenne il comando delle armate contro i *Persiani*. Egli diede tanti segni di bravura, che l'Imperadore gli concedette sua figliuola *Costantina* in matrimonio, e lo fece coronare Imperadore il 13. Agosto 582. I *Persiani* non cessavano di far delle incursioni sopra le terre de' *Romani*. *Maurizio* spedì contro di essi *Filippo* suo cognato, il quale ebbe in principio de' successi brillanti, ma non si sostenne sempre col medesimo vantaggio. Siccome le genti di guerra erano estremamente necessarie in que' tempi sciaurati, così l'Imperadore ordinò nel 592., che nessun soldato si facesse frate se non dopo di aver terminato il tempo della milizia. *Maurizio* diede un nuovo lustro al suo regno ristabilendo sul trono *Cosroe II.* Re di *Persia*, che ne era stato scacciato da' suoi sudditi. L'Impero era allora in preda alle devastazioni degli *Arabi*. *Maurizio* accordò loro una pensione di circa cento mila scudi per ottenere la pace; ma questi barbari ricominciarono la guerra a diverse riprese. I *Romani* ne fecero perire più di 50000. in diverse battaglie, e ne fecero presso a 17000. prigionieri. Fu restituita loro la libertà dopo di aver fatto promettere al Re degli *Avari*, che rispetterebbe tutti i *Romani*, che riteneva in catene. Il Principe *Avaro* infedele alla sua promessa dimandò un riscatto di 10000. scudi, e questo procedere sdegnò *Maurizio*, che ricusò la somma. Allora quel barbaro furioso fece passare i prigionieri tutti a fil di spada. L'Imperadore cercò di vendicarsi di questa crudeltà, ma mentre si preparava di portar la guerra agli

gli Avari, si sollevò il popolo di Costantinopoli che chiamò l'Imperadore crudele, avaro, e tiranno. *Maurizio* conobbe poi il suo errore, e se ne pentì, e fece fare preghiere in tutte le Chiese per ottenere da Dio il perdono. Ma troppo tardi ciò fece. *Foca*, che da semplice Centurione era pervenuto alle prime dignità dell'armata, si fece proclamare Imperadore, fece uccidere la moglie, ed i cinque figliuoli di *Maurizio* in sua presenza, e poi fece scannare lui stesso presso di Calcedonia alli 27. Novembre 602. Questo Principe durante questa trista esecuzione ripeteva sovente queste parole di  *Davide: Voi siete giusto, o Signore; e il vostro giudizio è equo.* Egli era nell'anno 63. di sua età, de' quali ne avea regnato venti. Molti Scrittori han giudicato questo Principe per le sue disgrazie in luogo di giudicarlo per le sue azioni; e lo hanno creduto colpevole, e lo hanno condannato. E' vero che soffrì, che l'Italia fosse vessata; ma fu il padre delle altre parti del suo Impero. Ristabilì la disciplina militare, abbattè la fierezza de' nemici dello stato, sostenne la fede vacillante colle sue leggi, e la pietà col suo esempio. Amò le scienze, e protesse i letterati. (*Ved. 2. TEOFILATTO*).

3. MAURIZIO, Elettor di Sassonia, nacque nel 1521. da  *Enrico il Pio*, e si segnalò nella sua gioventù col suo coraggio, ed ebbe sempre le armi alla mano finchè visse. Servì l'Imperador *Carlo V.* nel 1544. contro la Francia, e nel 1545. contro la lega di Smalkalde, alla quale quantunque Protestante non volle mai unirsi. L'Imperadore per ricompensarlo de' suoi servigi lo investì nel 1547. dell'Elettorato di Sassonia, del quale avea spogliato *Gian-Federico* suo cugino, (*Ved. FEDERICO n. 16.*). L'ambizione lo avea portato a secondare le viste di *Carlo V.*, dal quale sperava il titolo d'Elettore; e l'ambizione lo distaccò da questo Principe. Egli si unì nel 1551. contro di lui coll'Elettore di Brandeburgo, col Conte Palatino, col Duca di Wirtemberg, e con molti altri Principi. Questa lega secondata dal Re di Francia  *Enrico II.* giovine, ed intrapren-

dente, fu più pericolosa di quella di Smalkalde. Il pretesto fu la liberazione del Landgravio d'Assia, che *Carlo Quinto* riteneva prigioniero. *Maurizio* e i confederati marciarono nel 1552. verso i passi stretti del Tirolo, e scacciarono i pochi imperiali, che li custodivano. L'Imperadore e suo fratello *Ferdinando* sul punto d'essere presi furono obbligati a fuggire in disordine. *Carlo* essendosi ritirato in Passavia, dove avea radunato un'armata, condusse i Principi collegati ad un trattato. Con questa pace celebre di Passavia conclusa li 12. Agosto 1552. accordò un'amnistia generale a tutti quelli, che avevan portato le armi contro di lui dopo il 1546. Non solamente i Protestanti ottennero il libero esercizio della religione; ma furono ammessi nella camera imperiale, dalla quale erano stati esclusi dopo la vittoria di Mulberg. *Maurizio* s'unì poco tempo appresso coll'Imperadore, che avea combattuto, contro il Margravio di Brandeburgo, il quale devastava le Provincie della Germania. Egli lo attaccò nel 1553., guadagnò sopra di lui la battaglia di Sivershausen, e morì due giorni appresso dalle ferite, che vi ricevette. Ego era uno de' più grandi protettori de' discepoli di *Lutero*, ed un Principe non meno coraggioso, che politico. Dopo di aver profittato delle spoglie di *Gian-Federico* capo de' Protestanti divenne egli stesso capo di questo partito, e bilanciò in tal guisa il potere dell'Imperadore in Germania.

MAURIZIO DI SASSONIA, *Ved. SASSONIA.*

MAURIZIO DI NASSAU, *Ved. NASSAU.*

MAURIZIO, *Ved. MORICE.*

1. MAURO (*Filadelfio*), *Leontino*, Gesuita, nato nel 1644., si distinse molto al suo tempo con varie sue Opere; onde abbiamo del suo tra l'altro:  *Istoria de' SS. Martiri Alfo, Filadelfio, e Cirino fratelli, e loro compagni; con quella d'altri Santi della Città di Leontino.*

2. MAURO (*Giovanni*), della nobilissima famiglia de' Signori d'Arcano nel Friuli, nato circa il 1490. Dopo aver frequentata la scuola di un certo *Bernardo da Berga-*



mo nella terra di S. Daniello, par-  
 ti dal Friuli, e giunto a Bologna  
 fu da *Gaspardo Fantuzzi* condotto a  
 Roma, e servì ivi per più anni al  
 Duca d' *Amalfi*, al Cardinal *Do-*  
*menico Gyraldi*, al Datario *Giber-*  
*zi*, al Cardinal *Alessandro Cesarini*  
 il *Pecchio*. Il genio di scherzar poe-  
 tando lo strinse in amicizia col *Ber-*  
*ni*, e produsse in amendue i mede-  
 simi effetti, cioè incoftanza nel ser-  
 vigio de' loro padroni, e poco frut-  
 to de' loro studj. L' union del *Ber-*  
*ni* il rendette nimico dell' *Aretino*,  
 che dalui pure fu acerbamente pun-  
 to colle satiriche sue Poefie. Il  
*Mauro* insequendo un cervo alla cac-  
 cia, caduto sgraziatamente in una  
 fossa, e ammaccatafegli una gam-  
 ba, dovette effer trasportato al pa-  
 lazzo del Cardinal *Cesarini*, cui al-  
 lora serviva, e poco dopo sorpreso  
 da acuta febbre si morì. Ciò av-  
 venne sul principio d' Agosto del  
 1536., cioè pochi giorni dopo il *Ber-*  
*ni*. Le *Rime* del *Mauro* vanno co-  
 munitamente aggiunte a quelle del  
*Berri*, e son degne di andar loro  
 fe non del pari, almen molto d' ap-  
 presso, sì per la loro leggiadria,  
 che per la soverchia loro libertà.  
 Ei sapeva nondimeno usare ancora  
 di uno stile nobile, e sollevato; e  
 in qualche suo componimento ce ne  
 dà bellissimi esempj. Delle edizio-  
 ni di tali *Rime*, e di altre Opere  
 del *Mauro* veggansi le più minute  
 notizie presso il *Mazzucchelli*, *Scris-*  
*tori Italiani* T. II. P. II. pag. 779.,  
 T. I. P. II. pag. 943., e il *Liruti*,  
*Scrittori del Friuli* T. II. pag. 76. ec.

3. MAURO (*Marcellode*), Gen-  
 tiluomo Averfano, e avvocato Pri-  
 mario ne' Supremi Tribunali di Na-  
 poli, avvocato Fiscale del Real Pa-  
 trimonio, e Presidente di Camera  
 nel XVI. secolo. Scrisse *Allegati-*  
*onem in Cauffis presertim Feuda-*  
*libus illustrium virorum*, che dopo  
 la sua morte suo figliuolo diede in  
 luce.

4. MAURO (*S.*), celebre disce-  
 polo di *S. Benedetto*, morto a' 15.  
 Gennaio 581. Havvi una dotta Con-  
 gregazione de' *Benedettini*, che por-  
 ta il nome di *S. Mauro*. Ella è  
 una Riforma approvata dal Papa  
*Gregorio XV.* nel 1621. Questa Con-  
 gregazione ha fornita la Chiesa di  
 un gran numero di dotti Religiosi.

5. MAURO (*Terenziano*), Go-  
 vernatore di Sienna, oggi detta *Afna*,  
 nell' alto Egitto, sotto il Tropico  
 del Cancro, è autore di una *Opere-*  
*retta* in versi latini, nella quale  
 tratta della pronunzia delle lette-  
 re, e della misura, e quantità de'  
 versi. Questo piccolo poema è scri-  
 to con gusto, e con eleganza. Egli  
 si trova nel *Corpus Poetarum* di  
*Maittaire*, e separatamente sotto il  
 titolo *De arte metrica* 1531. in 4.  
 Non ci rimane di quest' Opera, che  
 una parte. Egli vivea sotto *Tra-*  
*jano*, o secondo altri sotto gli ulti-  
 mi *Antonini*.

6. MAURO (*Francesco*), da  
 Spello nell' Umbria, dell' Ordine  
 de' *Minori*. Compose un Poema  
 sulla Vita di *S. Francesco* d' *Affisi*  
 in XII. libri intitolato: *Franci-*  
*sciados*, il quale fu stampato in *Fi-*  
*renze* nel 1571. Noi non l'abbiam  
 veduto, ma alcuni l'hanno esalta-  
 to con somme lodi.

7. MAURO (*Marcantonio*), na-  
 to in Gandino nel territorio di *Ber-*  
*gamo*, ma fatto cittadin di *Verona*,  
 ove trasportata avea la sua fami-  
 glia, e dove nel 1520. fu publi-  
 cata una sua Operetta intitolata:  
*Grammatices fundamenta*, con de-  
 dica a *Marco Andrea*, e a *Marco*  
*Aurelio* suoi figliuoli. Nella Pre-  
 fazione ei loda *Gandino* sua patria,  
 e la dice patria ancora di *Gaspari-*  
*no Barzizza*; e rammenta poscia il  
 loro avo, il loro bisavolo, e più al-  
 tri fino a dodici della sua, e loro fa-  
 miglia, i quali tutti erano stati mae-  
 stri di grammatica, e ne produce  
 sul fin della lettera i nomi con or-  
 dine genealogico. Questo scritto-  
 re, che per la cittadinanza avuta  
 si può dire ancora *Veronese*, è sfug-  
 gito alla diligenza del *Marchese*  
*Maffei*. Veggasi il *Tiraboschi*, *Sto-*  
*ria della Letteratura Italiana* Vol.  
 7. P. III. pag. 341.

8. MAURO (*Silvestro*), nacque  
 di nobil famiglia in *Spoleti* nell'  
 Umbria l'anno 1620. Mandato da'  
 suoi genitori in *Roma*, e fatti i  
 suoi studj di Belle Lettere in quel  
 Collegio Romano sotto la direzione  
 de' *Gesuiti*, volle anche abbraccia-  
 re il loro Istituto, in cui poi mol-  
 to si distinse co' suoi talenti, e col-  
 le sue virtù. Letto che ebbe un  
 corso di filosofia in *Macerata*, fis-

sò il suo soggiorno in Roma, dove per più anni occupò in quel Collegio Romano le prime Cattedre. Si ammirava in lui un intelletto comprensivo, una limpida chiarezza, una felice comunicativa, ed una pari scelta di sòda dottrina. Gran lustro, e fama gli procacciarono le sue *Filosofiche Istituzioni* pubblicate in Roma in quattro Tomi l'anno 1658., e i tre Tomi suoi Teologici dati parimenti alle stampe, e tutti per lo più appoggiati alla mente del Dottore Angelico. Ma ciò, che il lustro soprannominò il P. Mauro, fu l'insigne Opera de' suoi *Commentarj sopra Aristotile*, i cui sentimenti profondi penetrò, e seppe mettere fedelmente nel loro lume col titolo: *Nova, & accurata ethica, politica, & economica Aristotelica editio cum praeclava paraphrasi*, 1698. 2. Vol. in 4. Celsò di vivere nello stesso Collegio Romano, di cui era attualmente Rettore li 20. Genajo 1687. d'anni 67. Più copiose notizie della sua vita, e delle sue Opere si hanno al principio delle sue Opere teologiche.

MAURO (Firmo), Ved. FIRMO.

MAURO, Ved. MORO.

MAURO ONORATO, Ved. SERVIO.

MAUROCORDATO (Alessandro), Greco, oriundo di Scio, studiò in Roma nel Collegio de' Greci sotto la direzione de' Gesuiti. Passò quindi a Padova, e si applicò allo studio della medicina, dandovi saggio anche di eloquente, ed improvviso dicatore. Esigliato da Padova per publico decreto, come fomentatore di sedizioni, e di tumulti, si portò a Bologna, ed ivi venne laureato in medicina, che poi esercitò in Costantinopoli. Fu medico del Gran Signore, e passò dopo la morte del Panagiotti a primo Interprete dell'Impero Ottomano. Nel 1675. ebbe ordine dal Gran Signore di tradurre in lingua Turca i dodici Volumi dell'Atlante Olandese; di che ne venne a fine coll'ajuto d'un Gesuita Francese, ch'egli a quest'effetto avea fatto venire da Scio. Dopo la morte di *Cava Mustafà*, Gran Visire, seguita nel 1683., egli fu posto strettamente in prigione. Dopo varj, e lunghi travagli sofferti ebbe a comprar

la sua libertà a costo di tutto il suo avere, ch'era moltissimo. Essendo nel 1687. montato sul trono Ottomano *Solimano III.*, rientrò egli non solo in possesso di tutti i suoi impieghi, ma l'anno appresso ebbe l'onore d'esser uno degli Ambasciatori, che *Solimano* spedì alla Corte di Vienna per darle parte della sua elevazione all'Impero, e per fare alcune proposizioni di pace. Dopo ciò crebbe il suo credito a tal segno presso la Corte di Costantinopoli, che non v'era affare d'importanza, che non passasse per le sue mani. Nel 1699. contribuì molto in qualità di Plenipotenziario alla pace di Carlowitz; il Gran Signore perciò l'onorò del titolo d' Eccellenza, e gli confermò gli stipendj, che godeva nel tempo del congresso, e dichiarò suo figlio Interprete ordinario della Porta. L'Imperator *Leopoldo* gli fece un dono di 25000. ducati con un corpo della *Storia Bizantina*, che levò dall'Imperial Biblioteca di Vienna, che con grande istanza era stata dal *Maurocordato* richiesta. Morì circa il 1710. in Costantinopoli, professando sempre la religion Greca, ch'ei mai abbandonò. Oltre l'Opera suddetta abbiamo di lui alle stampe: 1. *Pneumaticum instrumentum, sive de usu pulmonum, & respiratione ex sanguinis circulatione*. Questo libro, che egli pubblicò in Bologna, e che dedicò al Gran Duca di Toscana, tentò egli stesso di sopprimenelo, ma fu ristampato in Olanda, ed in Germania con esser citato da *Bartolino*, e da altri. 2. *Aureus Nilus Oratio de D. Thoma Aquinate habita Patavii in templo D. Augustini Ord. PP. Predicatorum &c.* Abbiamo di lui anche una Lettera al *Wedelio*, che si trova tra le Opere di detto medico. Veggasi il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*, e la *Biblioteca del Cignelli*.

1. MAUROLICO (*Francesco*), da Messina, matematico celeberrimo, nacque nel 1494., fu Abate di S. Maria di Porto in Sicilia, e si rese illustre nelle Belle Lettere, e nelle scienze. Insegnò le matematiche a Messina con riputazione, e fu il primo ad ammettere il centro di gravità ne' corpi solidi, e perfezio-

zionò il calcolo de' triangoli sferici; scoperte l'intercezione, che le linee orarie producono tra di loro dall'Oriente; e trovò il modo di misurare il cerchio del globo della terra; e altre belle invenzioni. Possedeva ad un tal grado l'arte sì necessaria, e sì rara di esprimersi con chiarezza, che rendeva sensibili le questioni le più astratte. Egli è da stupirsi, che con questa chiarezza di spirito si diletasse d'un mestiere che non dimanda, che delle espressioni oscure. Egli voleva predire l'avvenire. Don Giovanni d'Austria comandante della flotta destinata contro i Turchi volle veder Maurolico per sapere qual sarebbe il successo di questa spedizione. Il dotto Messinese gli annunziò, che sarebbe felice. L'effetto avendo corrisposto alla predizione Don Giovanni colmò di onori il preteso profeta. Le sue Opere principali sono: 1. *Theodosii Sphaericorum* lib. 3. *Mendai Sphaericorum* lib. 3. *Maurolyci Sphaericorum* lib. 2., 1558. in fol. 2. *Eminentatio & Restitutio Conicorum Apollonii Pergaei*, Messina 1654. in fol. 3. *Archimedis monumenta omnia*, 1685. in fol. 4. *Euclidis Phaenomena*, Roma 1591. in 4. 5. *Martyrologium*, 1566. in 4. 6. *Sicanicarum Rerum Compendium*, in 8. 7. *Rime*, 1552. in 8. 8. *Opuscula Mathematica*, 1575. in 4. 9. *Arithmeticonum libri duo*, in 8. 10. *Cosmographia de forma, situ, numeroque caelorum elementariorum*, in 4. 11. *Photismi de Lumine & Umbra ad prospectivam radiorum incidentium facientes*. 12. *Problematum Mechanicorum cum appendice & ad Magnetem & ad Pixidem nauticam pertinentia*, e molte altre Opere di questo genere. Maurolico univa ad una memoria estesa uno spirito penetrante e facile. Esso era un genio proprio alla meditazione, era sempre concentrato in se stesso, e solo a gran stento se gli strappavano alcune parole sopra degli altri oggetti, che quello de' suoi studj favoriti. Fu rapito alle lettere in una sua Villa presso Messina a' 21. di Luglio del 1575. di anni 81. *Francesco MAUROLICO* Barone della Foresta, di lui nipote, ne pubblicò la *Vita* nel 1643. Un'altra ce ne ha

data il P. Nicéron *Mém. des Hommes Ill.* Tom. 37., e ne parla ancora il *Mongitore Bibl. Sicul.* Vol. 1. pag. 226 ec., il quale oltre le opere filosofiche, e matematiche poc' anzi indicate accenna del Maurolico sei libri grammaticali, le Vite di S. Conone Monaco, e della B. Eustachio Abadessa, e molte *Rime*, delle quali Opere, e delle loro edizioni ne dà un lungo catalogo.

2. MAUROLICO (*Silvestro*), altro nipote del precedente. Fu uomo di chiesa, e dottissimo in matematica, ed in ogni altro genere di letteratura. Filippo II. l'impiegò a far scelta de' migliori libri, e codici greci, latini, ebraici, ed arabi di tutta l'Europa per erigere nella Spagna la famosa Biblioteca nel Monistero Escorial di S. Lorenzo. Lasciò date alle stampe: *Istoria Sacra* intitolata: *Mare Oceanum di tutte le religioni del mondo*; *Topographia Sanctorum Christi militum*; *De viris illustribus Ordinis Cisterciensium* lib. 1. *De viris illustribus Siculis*; *Catalogus Scriptorum Ecclesiasticorum*. *Lucidarius continens XV. Questiones in materia Astrologiae & Philosophiae*.

MAUSOLO, Re di Caria, al quale dalla sua moglie *Artemisa* fu eretta una superba tomba, che passò per una delle sette meraviglie del mondo. *Scopa* fece il lato orientale. *Timoteo* quello del mezzo giorno, *Leocrate* lavorò quello di ponente, e *Briaxi* quello a settentrione. *Piti* si unì ancora a questi quattro artefici, ed eresse una piramide al di sopra di questo pomposo edificio, sopra cui vi pose un carro di marmo tirato da quattro cavalli. Questa maraviglia di architettura fu dispendiosissima, e il filosofo *Anaxagora* di Clazomene disse, quando la vide: *Ecco una gran quantità di danaro cangiato in pietra!* Dal nome di questo monumento antico sono stati chiamati *Mausolei* i sepolcri magnifici, che s'erigono ai Grandi, o le rappresentazioni di essi nelle pompe funebri. Egli seguiva il partito de' Persiani contro i Greci, e morì verso il 357. avanti G. C., (*Ved. ARTEMISTA, e 3. CAILO*).

MAUSONIO (*Florido*), Giu-

reconsulto Aquilano nel XVII. secolo. Diè alle stampe: *De Caussis executivis lib. 5., in quibus de iudicii asscuratione, ac de suspecto & fugitivo debitore, ac aliis in iudicio executivo occurrentibus, cui accessit Opusculum de contrahendis.*

**MAUSSAC** (*Filippo Giacomo*), uno de' più giudiziosi, e più valenti critici del secolo XVII., fu Consigliere nel Parlamento di Tolosa sua patria, e Presidente nella Corte delle Tasse in Montpellier. Intendea perfettamente la lingua greca, e morì nel 1650. d'anni 70. incirca. Si hanno di lui delle Note sopra *Appocrazione* assai stimate. Parigi 1614. in 4. 2. Delle *Osservazioni* erudite sopra il *Trattato de' Monti, e de' Fiumi*, attribuito a *Plutarco*. 3. *Alcuni Opuscoli*, i quali palesano, siccome tutte le altre sue Opere, una critica giudiziaria, e la sua grande intelligenza del greco.

**MAUTINI** (*Girolamo*), da Narni, Cappuccino del XVII. secolo, fu famoso Oratore sacro a tale, che il Cardinal *Innico Caracciolo* Vescovo d' *Aversa* morto in Roma nel 1730. soleva dire parlando delle sue prediche, che volentieri avrebbe impiegato il dopo pranzo in sentir predicare il *Mautini*, dopo aver la mattina sentito predicare un *S. Paolo*. Onde tali *Prediche* furono tradotte in Francese dal *Pedu-Biose*, e stampate in Parigi nel 1647. in 8., come che il vero suo traduttore vogliono, che fosse *Niccolò Perotto d'Abancourt* famoso per tante altre sue traduzioni Francesi.

**MAUTOUR** (*Filiberto Bernardo Moreau* di), Poeta, nato in Beauvaine nel 1634., fu ricevuto dall'Accademia dell' *Iscrizioni*, e Belle Lettere nel 1701., e morì nel 1737. di 83. anni colla riputazione di un letterato amabile e gioviale. Egli è al rango de' poeti mediocri, che han prodotto alcuni versi felici. I suoi *Componimenti Poetici* sono sparsi ne' *Mercuzi di Francia*, nel *Giornale di Verdun*, e ne' *Divertimenti del Cuore, e dello Spirito*. Abbiamo pur di lui: 1. Una versione del *Compendio cronologico* del *P. Petavio* in 4. Vol. in 12. 2. Molte *Dissertazioni* nelle *Memorie dell'*

Accademia delle Belle-Lettere, le quali fanno onore al suo *Genio*, e al suo ingegno.

**MAUVISSIERES**, *Ved. I. CASTELNAU.*

1. **MAY** (*Tommaso*), celebre Poeta, e Istoric Inglese nel secolo XVII., nacque nel Suffex d'una buona famiglia, e fu allevato in Cambridge. Egli andò poi in Londra, ove si fece stimare da' dotti, e dalle persone le più distinte. Nel tempo delle guerre civili d'Inghilterra s'appigliò al partito del Parlamento, e ne fu fatto Segretario. Morì di morte improvvisa nel 1652. Si ha di lui un gran numero d'Opere in versi, ed in prosa. La più conosciuta è una *Storia del Parlamento d'Inghilterra* in latino, in 12.; ma questa non è che un compendio.

2. **MAY** (*Luigi* del), Istoric e politico del secolo XVII., Francese di nazione, ma Protestante, passò la sua vita in alcune Corti di Germania, e morì li 22. Settembre 1681. Ha dato: 1. *Stato dell'Impero, o Compendio del Diritto Pubblico di Germania*, in 12., che il Sig. *Pfeffel* ha renduto un poco più moderno, mescolando le idee del protestantismo a quelle del filosofismo. 2. *Scienza de' Principi, o Considerazioni politiche sopra gli affari di stato*, presso *Gabriele Naudé*, con *Riflessioni*, in 8. 3. *Il prudente Viaggiatore*, in 12. cc. Tutte quelle Opere sono debolmente scritte, e di poco uso al dì d'oggi; ma ebbero incontro nell'ultimo secolo.

3. **MAY**, *Ved. MEY.*

**MAYENNE** (*Carlo* di **LORENA** Duca di), secondo figliuolo di *Francesco di Lorena* Duca di *Guisa*, nato li 26. Marzo 1554.; si distinse agli assedi di *Poitiers*, e della *Roccella*, ed alla battaglia di *Montcontour*. Marciò Protestante nella *Guerra*, nel *Delfinato*, e nella *Santongia*. I suoi fratelli essendo Stati uccisi, agli *Stati* di *Blois* succedute ne' loro progetti, si dichiarò capo della lega, e prese il titolo di *Luogo-tenente generale dello Stato e della corona di Francia*. In questa qualità fece c' *chiarare* Re il Cardinal di *Beauvion* sotto il nome di

di Carlo X<sup>o</sup>, e si preparò alla guerra. Era stato lungo tempo geloso di suo fratello *Lo sfregiato*, di cui possedeva il coraggio senza averne l'attività. Non seppe come lui far della lega un corpo unito, e formidabile, il quale non avesse che un solo interesse, ed un solo movimento. La sua politica parve lenta, timida, misurata, circospetta. Nulladimeno osò di usurpare l'autorità reale, e marciare contro il suo Re legittimo Enrico IV. alla testa di trenta mila uomini. Ma fu battuto alla giornata d'Arques, e dopo alla famosa giornata d'Iwry, quantunque il Re non avesse che sette mila uomini appena. La fazione de' *Sedici* avendo fatto appiccare il primo Presidente del Parlamento di Parigi, e due Consigliere, che si opponevano alla loro insolenza, *Mayenne* condannò al medesimo supplizio quattro di questi furiosi, ed esinse con questo colpo strepitoso quella cabala prossima ad erprimerlo agli stessi. Non mena perdette alla sua ribellione, ed infelice battaglia contro il loro sovrano. Finalmente dopo molte sconfitte s'accomodò col Re. nel 1599. Questa pace, dice il Presidente *Henault*, sarebbe stata più vantaggiosa per lui, se l'avesse fatta più presto; e quantunque si conosca, che fu un generale sperimentato, fu detto di lui, „ che non aveva saputo far bene nè la guerra, nè la pace “. Enrico si riconciliò sinceramente con lui, e gli diede la sua confidenza, e il governo della *Normandia*. Un giorno questo Re lo stano in un passeggio, lo fece ben sudare, e gli disse al suo ritorno: *Mionteugino, questa è la sola vendetta, che voleva far di voi, e il solo male che vi farò in tutta la mia vita.* Carlo morì a *Soissons* li 3. Ottobre 1611. di 57 anni. La sua sposa *Enrichetta di Savoia* figliuola del Conte di *Tenda* femmina ambiziosa entrò non solamente in tutti i progetti di suo marito, ma lo eccitò potentemente ad eseguirli. Essa morì alcuni giorni dopo di lui. La loro posterità fu terminata nel loro figliuolo Enrico morto senza figli nel 1621. di 43. anni.

MAYER, *vedi* MAIER.

1. MAYER ( *Giovanni-Federigo* ), dotto Luterano, nativo di Lipsia, si rese valente nelle lingue ebraica, greca, latina, e fu Professore di teologia, e soprintendente Generale delle Chiese di *Pomerania*. Si ha di lui un gran numero d' Opere sopra la Sacra Scrittura, e le principali sono: 1. *Biblioteca della Bibbia*, la miglior edizione è quella di *Rostock* nel 1713. in 4. L' autore esamina in questa dotta Opera i diversi scrittori ebrei, cristiani, cattolici, e protestanti, che hanno travagliato sopra la sacra Scrittura. 2. Un *Trattato della maniera di studiare la Scrittura sacra*, in 4. 3. Un gran numero di *Dissertazioni* sopra i luoghi importanti della Bibbia. 4. *Trattatus de osculo pedum Pontificis Romani* in 4. Lipsia 1714., raro e ricercato. Mayer morì nel 1712. Aveva della erudizione, ma era secco, e il suo stile non lo abbelliva.

2. MAYER ( *Tobia* ), famoso astronomo di questo secolo, nacque nel 1713. a *Marbach* nel Ducato di *Virtemberg*. Suo padre era eccellente nell' arte di condur l'acqua; il figlio lo vide operare, e non vide senza frutto. All' età di quattro anni disegnavo macchine con destrezza, e giustizia eguali. La morte di suo padre, che perdette assai giovane, non arrestò i suoi progressi. Imparò da lui stesso le matematiche, e si mise in stato di insegnarle. Questa occupazione non lo impedì di coltivare le Belle-Lettere. Nel 1750. l' Università di *Göttinga* lo nominò Professore di matematica, e la Società Reale di quella Città lo mise ben tosto nella nota de' membri suoi. Immaginò molti istrumenti opportuni a misurar angoli in piena campagna con maggior comodo ed esattezza; rendette con ciò grandi servigi a quella, che vogliono avanzare la pratica della Geometria più oltre dell' agrimensura. Mostrò che si potevano trovare ancora molte cose nella Geometria elementare medesima, ed arrivare a certi usi interessanti, cambiando le figure rettilinee in triangoli. Fece vedere la sorgente di molti errori, che si commettono nella Geometria pratica, e trovò l' inesattezza delle misure con

discussioni molto sottili sulla portata e la forza della vista. Insegnò quale era l'effetto ingannatore delle refrazioni per rapporto agli oggetti terrestri. Si attaccò in appresso a descrivere più esattamente la superficie della luna, e compose tavole dei movimenti di questo corpo celeste, che son riguardate come le più esatte. Con questo mezzo avvicinosi più d'alcun altro al famoso Problema delle longitudini; cioè che ha meritato una gratificazione ai suoi eredi per parte del Parlamento d'Inghilterra. I suoi calcoli abbracciando anche le azioni reciproche, che il Sole, la Terra, la Luna esercitano le une sopra le altre, appartengono a questa celebre questione de' tre corpi, di cui l'intera soluzione è riguardata a' nostri giorni, come il vero termine della fisica celeste. Gli antichi immaginavansi, che le macchie della luna erano vere macchie, che la prossimità della terra avevale fatto contrarre. I moderni ne han fatto laghi, ed han creduto veder nella luna un' altra terra supponendole un' atmosfera, ec. Mayer non credeva la luna così rassomigliante alla terra; e se ella è circondata d' una sorte d' aria (cioè almeno è molto dubbioso), egli la riguardava come un' altra materia estremamente sottile, e d' una natura diversa affatto dall' aria necessaria alla respirazione degli esseri viventi, che noi conosciamo: cioè che basta per distruggere l' opinione, che la fa abitata dagli uomini, (Ved. MUYGHENS). Egli prese ancora un volo più elevato, e spinse le sue ricerche fino a Marte, che Keplero fu il primo a sottomettere alla sua teoria ellittica. Determinò anche più esattamente i luoghi delle stelle fisse, fece vedere ch' esse non erano fisse rigorosamente parlando, e che avevano il loro movimento proprio. Verso il fine della sua vita era occupato ad osservare la calamita, di cui assegnò leggi differenti da quelle, che son ricevute. Uno spoffamento totale interruppe i suoi lavori, e lo tolse all' astronomia. Morì li 20. febbrajo 1762. di 39. anni. La sua morte fu come la sua vita, cioè quella di un saggio, che rischiara

e sostiene la filosofia col mezzo del cristianesimo. Quantunque Protestante per li pregiudizj dell' educazione Mayer era molto attaccato al cristianesimo. Ne diede prove vivendo, e soprattutto nella sua morte. Le sue principali Opere sono: 1. *Nuova maniera generale di risolvere tutti i Problemi di Geometria col mezzo di linee geometriche*, in Tedesco, Eslingen 1741. in 8. 2. *Atlante Matematico, in cui tutte le Matematiche sono rappresentate in LX. Tavole*, in tedesco, Augusta 1748. in fol. 3. *Relazione concernente un Globo lunare costruito dalla Società Cosmografica di Norimberga dietro le nove Osservazioni*, in Tedesco, 1750. in 4. 4. *Molte Carte Geografiche esattissime*. 5. *Otto Memorie*, delle quali arricchì quelli della Società Reale di Gottinga. Sono tutte degne di lui. Le sue *Tavole del movimento del Sole e della Luna* si trovano nel secondo Vol. delle *Memorie* di questa Accademia. Si è pubblicato nel 1775. a Gottinga in fol. il tomo primo delle sue *Opere*.

MAYERBERG (Agostino Barone di), si distinse sotto il Regno dell' Imperatore Leopoldo, che lo mandò in qualità d' Ambasciatore presso Alessio Michaelowitz, Gran Duca di Moscovia. Esegui la sua ambasciata con dignità, e da filosofo osservatore. Dobbiamo alle sue Osservazioni una *Relazione del suo viaggio* fatto nel 1661., stampato in latino in fol. senza nome di Città, e senza data, congiuntamente con quello di Calucci suo compagno d' ambasciata. Ne fu fatto un *Compendio* in francese, in 12.

MAYERNE (Teodoro Turquet Sig. di) Barone d' Aubonne, ed uno de' più famosi medici del suo secolo. Nacque in Ginevra alli 28. Settembre 1723., e fu uno de' medici ordinarij del Re Enrico IV. di Francia. Dopo la morte di questo Principe Mayerne fu chiamato in Inghilterra per primo medico di Giacomo I., e di Carlo I. suo figliuolo. Le università di Cambridge e di Oxford se lo associarono. Egli godette una confidenza generale, ed ebbe una pratica ampissima. Acquistossi una gran riputazione, e morì in Chesley vicino a Londra

a° 15. Maggio 1655. di 82. anni. Le sue Opere sono state stampate in Londra nel 1790. in un grosso. Vol. in fol. Egli era Calvinista, ed il Cardinal du Perron s'adoperò invano per convertirlo. Il medico era più stimabile in lui, che il cristiano. Credeva che si dovesse cavare i rimedj solamente dal regno vegetabile; ed a gran stento egli ricorreva al minerale. I rimedj di quest'ultimo genere essendo più attivi egli li credeva più pericolosi. Si può riguardarlo come uno de' creatori della pittura in smalto. Le sue cognizioni chimiche gli fecero trovare il bel color di porpora necessario per la carnagione. Pervenne eziandio a preparare il rame in una maniera più propria all'applicazione dello smalto. (Ved. PETITOT). Egli è parimente l'inventore dell'*acqua cordiale*. Luigi MAYERNE suo padre si fece conoscere per una *Storia Generale di Spagna* in 2. Vol. in fol., e per la sua *Monarchia Aristocratica*, soppressa in Francia.

MAYEUL (J.), sesto Abate di Cluni, nato in Avignone verso il principio del decimo secolo, perdette ne' suoi primi anni li genitori, ch'eran nobili e ricchi. Essendo state desolate le sue terre dai Saracini, e dagli Ungeri, ritiroffi a Macon, dove il Vescovo gli diede un Canonicato della Cattedrale. La sua ripurazione attrasse un gran numero di Chierici, i quali da varj luoghi venivano a prendere sotto di lui lezioni di filosofia, e teologia. Ricusò con perseveranza l'Arcivescovato di Besançon, a cui era stato nominato dal Clero e popolo di questa Chiesa. Siccome poi il Monistero di Cluni non è discosto da Macon, ei vi andava spesso per trattarsi con li Monaci sopra l'eterna verità, e così ritiroffi inriamente l'anno 943. L'Abate Aymaro ne fece Bibliotecario Mayeul; e un tal ufficio portò seco la soprintendenza de' Monastici studi. Dopo la morte dell'Abate mentovato eletto venne per succeder Mayeul; e governò l'Abazia di Cluni pel corso di quasi 30. anni. Egli studiava continuamente la Sacra Scrittura, e conosceva perfetta-

mente la disciplina monastica con li sacri Canon: istruiva le persone con molta facilità e pietà, e riprendeva gli altrui difetti con carità e zelo. L'Imperatore Ottone il Grande, il quale conosceva il raro di lui merito, lo fece venire presso di lui per suo consigliere. L'Imperatrice poi bramato avrebbe fervirlo come la più vil serva: ma Mayeul, il quale soffrir non poteva gli onori che gli venivan fatti, non glie lo permetteva. Facendo il passaggio dell'Alpi l'anno 973. preso venne dai Saracini, e posto in catene; nel qual incontro il Monistero di Cluni vendè tutte le suppellettili, che servivano ad esso di ornamento, affine di riscattarlo. Fatto si era rispettare nella sua prigionia da que' stessi barbari che l'avean preso, e ne avea istruito parecchi intorno alle verità della fede. Qualche tempo dopo il suo ritorno a Cluni si volle innalzarlo alla santa Sede; ma venne atterrito dal peso d'un sì formidabil carico, e perseverò nel ricusare. Allor quando videsi aggravato dagli anni e dalle infermità, elesse Odilone per suo assistente nel governo del Monistero. Il Re di Francia Ugo Capeto lo sollecitò così vivamente di venire a riformare l'Abazia di S. Dionigi in Francia, che si pose in viaggio per un'opera sì buona. Ma trovandosi egli in Souvign, Monistero del suo Ordine nella Diocesi di Clermont, attaccato venne da una malattia, di cui morì l'anno 994. I religiosi vedendo, che si avvicinava la sua ultima ora, piangevano dirottamente intorno al suo letto: Dio mi chiama, disse loro, e dopo il combassimento m'invita alla corona. Se voi mi amate, perchè vi affiggere della mia felicità? Egli fu considerato come il secondo fondatore di Cluny per le cure, che prese di aumentare le rendite di quest'Abazia, e di moltiplicare i monasterj del suo Ordine. La sua *Vita* fu scritta da S. Odilone suo successore, e da tre altri de' suoi discepoli. Quella di Siro monaco di Cluni, e suo contemporaneo fu pubblicata dal P. Mabillon, *Act. Bened.* T. VII. Abbiamo di lui alcuni *Scritti*, sopra

i quali può consultarsi il P. Rivet nella sua *Storia Letteraria della Francia* al Tom. 6.

MAYNARD (Francesco), Poeta Francese, ed uno de' 40. dell' Accademia Francese, era figlio di Gerardo Maynard, dotto Consigliere del Parlamento di Tolosa, del quale abbiamo una Raccolta di decreti d'uno stile confuso e diffuso sotto il titolo di *Biblioteca di Tolosa*, Tolosa 1751. 2. Vol. in fol. Egli fu segretario della Regina Margherita, e piacque alla Corte di questa Principessa pel suo spirito, e per la sua giovialità. Noailles Ambasciador di Roma lo menò seco lui nel 1634. Il Papa Urbano VIII. gustò molto la dolcezza, e le grazie della sua conversazione. Ritornato in Francia fece la Corte a molti grandi, nè raccolte che il dispiacere d' avergliela fatta. Si conoscono le sue stanze pel Cardinal di Richelieu:

*Armand, l'âge affoiblit mes yeux...*

Il Cardinale avendo sentito i quattro ultimi versi, dove il poeta dice parlando di Francesco l.

*Mais s'il demande à quel emploi  
Tu m'as tenu dedans le monde,  
Et quel bien j'ai reçu de toi;  
Que veux-tu que je lui réponde?*

Egli rispose quella parola crudele: NIENTE... Maynard ricomparve alla Corte sotto la reggenza d' Anna d' Austria, e non essendo llato più fortunato appresso di essa si ritirò nella sua provincia. Ivi morì li 28. Ottobre 1646. di anni 64. col titolo di Consigliere di stato accordatogli dal Re. Ad onta di questo favore egli consigliava a suo figliuolo di attaccarsi al foro piuttosto che alla Corte.

*Toutes les pompeuses maisons  
Des Princes les plus adorables,  
Né sont que de belles prisons,  
Pleines d'illustres misérables.  
Heureux qui vit obscurément  
Dans quelque petit coin de terre,  
Et qui s'approche rarement  
De ceux qui portent le tonnerre!  
Puisses-tu connaître le prix  
Des maximes que te débite  
Un courtisan à cheveux gris,  
Que la raison a fais berrite!*

Qualche tempo prima della sua morte esso aveva fatto un viaggio a Pa-

rigi. Nelle conversazioni che aveva cogli amici, subitochè voleva parlare gli si diceva: *questa parola non è più in uso*. Questo gli avvenne tante volte, che alla fine fece questi quattro versi:

*En cheveux blancs il me faus  
dont aller,  
Comme un enfant, tous les jours  
à l'école?  
Que je suis fou d'apprendre à  
bien parler,  
Lorsque la mort vient m'ôter la  
parole!*

A tutti son noti questi versi, ch' egli scrisse sopra la porta del suo gabinetto:

*Las d'espérer & de me plaindre  
Des Misés, des Grands & du  
Soyr;*

*C'est ici que j'attends la Mort,  
Sans la désirer ni la craindre.*

„ E' cosa assai comune di non desiderar la morte; ma è cosa rara di non temerla; e sarebbe stato grande, dice Voltaire, se non avesse pensato, che vi sono de' grandi al mondo“. Maynard li richiama troppo spesso per sua disgrazia. Non celsò di lacerare il Cardinal di Richelieu ne' suoi versi; egli lo chiamava un tiranno. Se questo ministro gli avesse fatto del bene, sarebbe stato un Dio per lui. „ Questo è un rassomigliar di troppo, dice l'autore di già citato, a que' mendicci che chiamano i passaggieri *Monsignori*, e che poi li maledicono, se non ricevono elemosina“. Tutto questo Maynard era uomo d'onore e buon amico. Era di una figura aggradevole, ed aveva l'umore ancor più aggradevole della figura. Siccome amava il vino e i buoni bocconi, così brillava soprattutto col bicchiere alla mano. Abbiamo di lui: 1. Degli Epigrammi assai graziosi. 2. Delle Canzoni, che hanno qualche grazia. 3. Delle Odi meno stimabili. 4. Delle Lettere in prosa, 1646. in 4. mescolate di buono e di cattivo. 5. Un Poema intitolato *Filandro* di circa 300. versi, fra i quali ve ne sono alcuni di felici. *Milherbe* diceva di lui: „ che torniva assai bene un verso, „ ma che il suo stile madava di „ forza; e che Racan aveva della „ forza, ma che non lavorava mol-



to i suoi versi. Dell' uno e dell' altro, soggiungeva, si avrebbe potuto fare un buon poeta. *Maynard* è il primo in Francia, che abbia stabilito per regola di fare una pausa al terzo versetto nelle stanze di sei; ed una al settimo nelle stanze di dieci. *Maynard* era ancora conosciuto al suo tempo per le sue *Priapee*, poesie infami degne di un eterno obbligo, e che non furono mai pubblicate.

**MAYNE** (*Gasparo*), celebre poeta, e teologo Inglese del secolo XVII. Fece i suoi studj in Oxford, e s' appigliò allo stato Ecclesiastico. Fu predicatore del Re d' Inghilterra, e s' acquistò una gran riputazione colle sue Poesie, e colle sue altre Opere. Le principali sono: 1. *OXAOMAXIA, o la Guerra del Popolo, esaminata secondo i principi della ragione, e della scrittura*, stampata nel 1647. in 4. 2. Un *Poema* stampato nel 1665, sopra la Vittoria navale riportata dal Duca d' *York* contro gli Olandesi li 13. Giugno 1665. 3. Una *Commedia*, una *Tragicommedia*, ed altre Opere in Inglese.

**MAYNWARING** (*Arturo*), uno de' più valenti scrittori Inglese in materia di politica nel principio del secolo XVIII. Si hanno di lui molti *Scritti*. Ebbe impieghi importanti in Inghilterra, ne' quali si portò con onore.

**MAYR** (*Giorgio*), dotto Gesuita Tedesco, ha dato fra le altre Opere una *Traduzione* in Greco della *Storia* del Fondatore del suo Ordine scritta da *Ribadenoira*, Augusta 1616.

**MAYRON**, ovvero **MAYRONIS** (*Francesco de*), teologo scolastico, nato in Mayrone nella Valle di Barcellona in Provenza, fu Religioso dell' Ordine di S. *Francesco*, chiamato il Dottore *Illuminato* a motivo della sua erudizione. Ebbe per maestro *Giovanni Scotto*, e insegnò in Parigi, dove disse, che fosse il primo autore del celebre Atto, detto *Sorbonico*, il quale obbliga il disfendente a rispondere alle obbiezioni, che gli vengono fatte, dalle sei ore della mattina fino alle sei della sera. Questo Francescano lasciò un gran numero di Trattati filosofici e teolo-

gici; fra' quali il più conosciuto è un *Commento* sopra il *Maestro delle Sentenze*, stampato in fol. in Venezia nel 1567. Quest' autore fioriva verso la metà del XIV. secolo, ed era venerato tra i dotti di quel tempo.

1. **MAZARINI** (*Giulio*), celebre Cardinale, e primo ministro di Stato di Francia, nacque in Piscina Borgo dell' Abruzzo a' 14. Luglio del 1602. da una famiglia nobile, e s' attaccò al Cardinal *Sacchetti*. Dopo di aver preso la laurea dottorale lo seguì in Lombardia, ed ivi studiò gl' interessi de' Principi, che erano allora in guerra per Casale e il Monferrato. Il Cardinal *Antonio Barberini* nipote del Papa essendosi portato in qualità di Legato nel Milanese e nel Piemonte per lavorare intorno alla pace, *Mazarini*, ch' era allora in Piemonte, entrò così bene ne' sentimenti del detto Cardinale, e servì sì a proposito, che ricevette ordine di continuare a di agire con *Giacomo Pancinjo* Nunzio di Savoia per la conclusione di questo grande affare. Gli Spagnuoli affediavano Casale, ed i Francesi, che voleano sforzare le loro linee, erano in ordine di dare la battaglia alli 26. Ottobre 1630., allora quando *Mazarini*, dopo d' aver fatto diversi viaggi, e posti molti mezzi per fare accettare la pace, uscì dalle trincee degli Spagnuoli, e correndo di galoppo verso i Francesi fece loro segno colla mano, e col cappello, dicendogli ad alta voce: *La pace, la pace*. Poi si rivolse al Marsciallo di *Schomberg*, che comandava l' armata, e fecegli delle proposizioni, che i Generali Francesi accettarono; e che furono poi eseguite nella pace di Cherasco conclusa alli 6. Aprile 1631. *Mazarini* ne riportò tutta la gloria, ed il Cardinale di *Richelieu* concepì di lui una stima tale, che poi fu cagione del suo innalzamento. Qualche tempo dopo essendo andato in Francia in qualità di Nunzio straordinario si cattivò l' amore, e l' amicizia del Cardinal di *Richelieu*, e la benevolenza del Re *Luigi XIII.*, che fecelo nominar Cardinale da Papa *Urbano VIII.* nel 1641. Dopo la morte del Cardinal

di *Richelieu* il Re lo fece Ministro di stato, e lo nominò uno degli esecutori del suo testamento. Il Cardinal *Mazarini* continuò a prenderli la cura degli affari durante la minorità del Re *Luigi XIV.* sotto la reggenza della Regina *Anna d' Austria* Reggente assoluta, la quale lo caricò del governo dello stato. „ Il nuovo ministro affettò „ nel principio di sua grandezza „ (dice *Voltaire*) tanta semplicità, „ quanto grande era stata l'alterigia di *Richelieu*. Invece di „ prendere delle guardie, e di marciare con un fallo reale ebbe in „ principio il treno più modesto. „ Mise dell'affabilità, ed anche „ della mollezza, dove il suo predecessore avea fatto comparire „ una sietezza inflessibile. „ Ad onta di queste precauzioni si formò un potente partito contro di lui. I popoli oppressi da impozizioni, ed eccitati alla rivoluzione dal Duca di *Beaufort*, dal coadiutor di Parigi, dal Principe di *Conti*, dalla Duchessa di *Longueville* si sollevarono. Il Parlamento avendo rifiutato di verificare de' nuovi editi per cavare danaro, il Cardinale fece imprigionare il Presidente di *Blancmesnil*, e il consigliere *Broussel*. Quest'atto di violenza fu l'occasione de' primi movimenti della guerra civile nel 1648. Il popolo gridò all'armi, e ben tosto le catene furono tese in Parigi come al tempo della Lega. Questa giornata conosciuta nella storia sotto il nome delle *Barricate* fu la prima scintilla del fuoco della sedizione. La Regina fu obbligata a fuggir da Parigi, e ritirarsi a San Germano col Re, e col suo ministro, il quale era stato proibito dal Parlamento come perturbatore del pubblico riposo. La Spagna sollecitata da' ribelli prende parte alle turbolenze per fortificarle; e l'Arciduca governatore de' Paesi-Bassi si prepara alla testa di 15000 uomini. La Regina giustamente spaventata ascolta le proposizioni del Parlamento stante della guerra, e fuori di stato di sostenerla. Le turbolenze s'acquietano, e le condizioni dell'accomodamento sono segnate a Ruel il 12. Marzo 1649. Il Parlamento conservò la libertà di radunarsi, che si a-

veva voluto rapirgli, e la Corte conservò il suo ministro, di cui il popolo e il Parlamento avean congiurato la perdita. Il Principe di *Condè* fu il principale autore di questa riconciliazione. Lo statogli doveva la sua gloria, e il Cardinale la sua sicurezza; ma fece troppo valere i suoi servigi, nè ebbe assai riguardo per quelli, cui li aveva resi. Ezzo fu il primo a volgere *Mazarini* in ridicolo dopo di averlo servito; a bravar la Regina, che avea ricondotta trionfante a Parigi, e ad insultar il governo, che difendeva, e che disdegnava. Pretendesi che abbia scritto al Cardinale: *all' Illustrissimo Signor Facchino*; e che gli abbia detto un giorno: *Addio Marte*. *Mazarini* sforzato ad essere ingrato impegnò la Regina a farlo arrestare col Principe di *Conti* suo fratello, e col Duca di *Longueville*. Furono condotti in principio a *Vincennes*; dopo a *Marcouffi*, poi ad *Havre-de-Grace*, senza che il popolo si movesse per questo difensore della Francia. Il Parlamento fu meno tranquillo; imperciocchè segnò nel 1651. un decreto, che bandiva *Mazarini* dal Regno, e dimandò la libertà de' Principi con tanta fermezza, che la Corte fu sforzata ad aprire le loro prigioni. Essi rientrarono come in trionfo a Parigi, mentre che il Cardinale loro nemico prese la fuga verso *Colonia*. Questo ministro governò la Corte, e la Francia dal fondo del suo esilio. Egli lasciò calmar la *basilica*, e rientrò nel Regno l'anno appresso, non tanto da ministro, che andava a riprendere il suo posto, quanto da sovrano, che si rimetteva in possesso de' suoi stati. Egli era condotto da una piccola armata di sette mila uomini levata a sue spese, cioè col danaro del Regno, che si era appropriato. Alle prime nuove del suo ritorno *Gaston d'Orleans* fratello di *Luigi XIII.*, che avea dimandato l'allontanamento del Cardinale, levò delle truppe in Parigi senza saper troppo in che sarebbero impiegate. Il Parlamento rinnovò i suoi decreti; proscrisse *Mazarini*, e mise la taglia sulla sua testa. (Secolo di *Luigi XIV.* Tom. I.)

(*Ved. 2. MARIIGNY*). Il Principe di Conti collegato cogli Spagnuoli si mise in campagna contro il Re; e *Turenna* avendo abbandonato que' medesimi Spagnuoli comandò l'armata reale. Vi furono date delle piccole battaglie, ma nessuna fu decisiva. Il Cardinal si vide sforzato di nuovo ad abbandonar la Corte. Per accrescimento di vergogna fu d'uopo che il Re, il quale lo sacrificava all'odio publico, desse una dichiarazione, per la quale rispediva il suo ministro vantandone i suoi servizi, e lagnandosi del suo esilio. La calma ricomparve nel Regno, e questa calma fu l'effetto del bando di *Mazarini*. „ Nulladimeno appena fu egli scacciato dalle grida generali de' Francesi, e da una dichiarazione del Re, che il Re lo fece ritornare. Fu sordito di rientrare in Parigi li 3. Febbrajo 1653. onnipotente e tranquillo. *Luigi XIV.* lo ricevette come un padre, e il popolo come un padrone. Il Principe, gli Ambasciatori, il Parlamento, il popolo, tutti s'affrettarono a fargli la corte. Gli fu fatto un convito al palagio di Città in mezzo alle acclamazioni de' Cittadini. Fu alloggiato al *Lovero*; e il suo potere fu fin d'allora senza limiti. Uno de' più importanti servizi; che rese dopo il suo ritorno, fu quello della pace. Egli andò in persona a trattar la pace nell'Isola de' *Fagiani* nel 1659. con *Don Luigi de Haro* Ministro del Re di Spagna. Condusse questo valente politico alla conclusione della pace, e di quel celebre matrimonio del Re colla *Infanta di Spagna*, che acquistò alla corona di Francia legittimi diritti, e vanamente contrastati sopra una delle più potenti monarchie dell'universo. Questo trattato di pace passò per un capo d'opéra di politica del Cardinal *Mazarini*, per cui divenne intimò confidente del Re. Questo grande affare del matrimonio del Re coll'Infanta non era l'opéra d'un giorno, nè l'idea d'un primo momento; ma il frutto di molti anni di riflessioni. Questo valente ministro fin dall'anno 1645. (cioè quattordici anni avanti) meditava quest'alleanza non solamente per far cedere allora al Re

ciò, che ottenne per la pace di *Munster*; ma per acquistargli de' diritti sopra quella corona. Queste viste sono tipicate in una delle sue lettere a' ministri del Re a *Munster* (Si veggia il *Compendio dell'istoria di Francia* scritta dal *Presidente Henault* ann. 1659.). Il Cardinal *Mazarini* ricondusse nel 1660. il Re, e la nuova Regina a Parigi. Più potente, e più geloso della sua potenza che mai, esigette ed ottenne, che il Parlamento andasse ad aringarli in deputati. Egli non diede più la mano a' Principi del sangue come faceva innanzi. Marciaua allora con un fatto reale avendo oltre alle sue guardie una compagnia di moschettieri. Non si ebbe più appresso di lui un libero accesso. Se alcuno era così cattivo cortigiano per dimandare una grazia allo stesso Re, egli era sicuro di non ottenerla. „ La Regina madre sì lungo tempo protettrice o stinata di *Mazarini* contro la Francia restò senza credito, subitochè non ebbe più bisogno di essa ( *Ibid.* ). In questa calma felice, che seguì dopo il suo ritorno, lasciò languir la giustizia, il commercio, la marina, le finanze. Otto anni di potenza assoluta, e tranquilla non furono marcati da alcuno stabilimento glorioso, o utile; perchè il Collegio delle quattro nazioni non fu che l'effetto del suo testamento. Governava le finanze come l'intendente di un signore indebitato. Ammassò più di dugento milioni con de' mezzi non solamente indegni di un ministro, ma di un uomo onesto. Divideva, si dice, cogli armatori i profitti delle loro scorrerie; trattava al suo nome, e a suo vantaggio le munizioni delle armate; imponeva con lettere di sigillo delle somme straordinarie sopra le generalità, (*Ved. EMERY*). Il Re avendogli dato le cariche della casa della Regina vendette sino quelle delle verditrici di scudelle; ciò che gli produsse, dice *Madama di Motteville*, più di sei milioni. Come tutti gli avari egli cercava di scufare la sua avidità con ragioni passibili. Diceva che tutte le sue disgrazie erano prevenute per sola mancanza di danaro. Sovrano dispotico sotto il no-

me modesto di ministro non lasciò comparire Luigi XIV. nè come Principe, nè come guerriero. Gli piaceva, che gli venissero date poche cognizioni, qualunque fosse soprintendente della sua educazione. Non solamente lo allevò malissimo, ma lo lasciò spesso mancare del necessario. Questo giogo pesava a Luigi XIV., ma ne fu liberato colla morte del Cardinale avvenuta li 9. Marzo 1661. di anni 59. Quando fu attaccato dalla sua ultima malattia, provò ch' egli conosceva la massima, che *alla Corte gli assenti, e i morienti hanno sempre torto*. Fece dire a molte persone, ch' egli si era ricordato di esse nel suo testamento, quantunque non fosse vero. Procurò di conservare sino alla fine quella figura nobile, quell'aria aperta e accarezzante, che attacca i cuori. Un giorno per quanto si pretende si mise un poco di rosso per far credere di star meglio, e diede udienza a tutti. Il Conte di *Fuensaldagne* ambasciadore di Spagna vedendolo si voltò verso *Monsieur* il Principe, e gli disse con un'aria grave: *questo è un ritratto, che rassomiglia molto al Cardinale*. Quantunque non passasse per aver la coscienza timorata, ebbe morendo degli scrupoli sopra le sue ricchezze immense. Un Teatino suo confessore gli disse schiettamente, „ che sarebbe dannato, se non restituisse i beni mal acquistati “. *Ohimè!* rispose, *io non ho altro che de' benefizj del Re* — Ma, riprese il Teatino, *bisogna ben distinguere ciò che il Re vi ha dato, da ciò che voi vi siete attribuito*. Per cavarlo d'imbarazzo *Colbert* gli consigliò di fare una donazione intiera de' suoi beni al Re. Egli lo fece colla speranza, che questo Principe glieli renderebbe; nè s'ingannò, e Luigi XIV. gli rimise la donazione in capo a tre giorni. Egli lasciò erede del suo nome, e delle sue sostanze al Marchese della *Meilleraye*, il quale sposò *Orsenza Mancini*, sua nipote, e prese il titolo di Duca di *Mazarini*. Egli avea un nipote, che fu il Duca di *Nevers*, (Ved. *NEVERS*), e quattro altre nipoti, dette pur *Mancini*, ch'egli innalzò a grandi onori (Ved. *MANCINI MARTINOZZI*, 15. *COLONNA*). L.

*Martinozzi* fu maritata col Principe di *Consi*, le *Mancini*, una al Contestabile *Colonna*, una al Duca di *Mercaur*, ed una al Duca di *Bouillon*. Carlo II. gliene avea dimandato una; ma il cattivo stato de' suoi affari gli tirò un rifiuto. Fu sospettato il Cardinale di aver voluto maritare al figliuolo di *Cromwel* quella che ricusava al Re d'Inghilterra; ciò che è certo si è, che quando egli vide la strada del trono aperta a Carlo II. vollero rinnovare questa alleanza; ma fu rifiutato alla sua volta. Luigi XIV. avea amato perdutamente una delle sue nipoti; *Mazarini* fu tentato di lasciar operare il suo amore, e di collocare il suo sangue sul trono; ma una risposta nobile ed arida d' *Anna d'Austria* gli fece perdere di vista questo disegno (Ved. l'articolo di questa Principessa). Alla sua morte il Re e la Corte portarono il coruccio: onore poco ordinario, e che *Enrico IV.* avea reso alla memoria di *Gabriella d'Estrees* (Ved. 1. *COLBERT*). I rimatori della Corte, e della Città gli fecero alcuni epitaffj. Noi non rapporremo che quello, che fu fatto da *Blot*, bello spirito grazioso di quel tempo:

*O vous, qui passerez par ce lieu,  
Daignez jeter, au nom de Dieu,  
A Mazarin de l'eau benite.  
Il en donna tant à la cour,  
Que c'est bien le moins qu'il  
mérite,*

*D' en avoir de vous à son tour.*

Fra tutti i ritratti, che furono fatti di *Mazarini*, nessun ci pare più fedele di quello, che ne ha delineato il Presidente *Henault*. „ Questo Cardinale era di un carattere dolce, ed affabile. Uno de' suoi grandi talenti era di ben conoscere gli uomini; egli stimava, che la forza non deesi giammai adoperare, se non quando mancavano tutti gli altri mezzi, e sapeva vestirsi di un carattere sempre conforme alle circostanze. Si vide, dice un giudizioso scrittore, arditamente in Casale, tranquillo, ed operante nel ritiro suo in Colonia; intraprendente, allora quando bisognava arrestare i Principi; ma insensibile a' motti piccanti, sprezzante le riprensioni del coad-

giutore, ed ascoltante i mormorii del popolaccio, come uno, che dalle rive ode il rumore de' flutti del mare. Il Cardinal *di Richelieu* avea un non so che di più grande, di più vasto, e meno concertato: il Cardinal *Mazarini* era più astuto, più cauto, e men segreto. L' uno era odiato, e l' altro sprezzato; ma tutti e due furono i padroni dello Stato. Il Cardinal *Mazarini* possedeva nel medesimo tempo il Vescovado di Metz, e le Badie di S. Arnaldo, di S. Clemente, e di S. Vincenzo della medesima Città; quella di S. Dionigi in Francia, di Cluni, di S. Vittoria di Masiglia, di S. Medard di Soissons. La Francia gli deve l'Alfazia, che acquistò nel tempo che la Francia era scatenata contro di lui. L' *Abate d' Alainval* ha pubblicato nel 1745. in due Vol. in 12. *Le Lettres del Cardinal Mazarini, nelle quali si vede il segreto della negoziazione della pace de' Pirenei, e la Relazione delle conferenze avute a questo soggetto con Don Luigi de Haro ministro di Stato* (Ved. HARO). Questa raccolta è interessante. Il Cardinal vi sviluppa ciò che si è passato in queste conferenze con una nettezza e precisione, che merita in qualche maniera il lettore in terzo co' due plenipotenziarj. Furono raccolti in molti Vol. in 4. la maggior parte de' Pezzi curiosi, che furono fatti contro *Mazarini* in tempo delle guerre della sionda. La collezione la più completa in questo genere è quella della Biblioteca di *Colbert* in 46. Vol. in 4., in cui si trova un poco di sale immerso in un diluvio di cattivi motteggi. Se ne fecero allora di tutte le spezie; e si fecero eziandio contare delle medaglie per renderlo ridicolo. La Città di Parigi distribuì de' gettoni, che da un lato rappresentavano l' accetta, e le verghe genitorie del Cardinale con questa leggenda intorno: *Quod fuit bonos, crinibus est vindex*. Al rovescio vedesi un leone con questo emblema: *Suae res haec faza tyrannis*. *Mazarini* aveva un' altra divisa, che s'era fatta egli stesso: *Hinc ordo & copia rerum*. Il Cardinal *Mazarini* avea coltivato le

lettere nella sua gioventù; e si piccava eziandio di bello spirito e di filosofia. Pretendesi ch' esso fosse quello, che portasse in Francia la massima di conosciuta dagli Italiani: *Inus ut lubet, extra ut moris est*. Almeno egli la praticò qualche volta (Ved. MENSERADE). L' avvocato *Aubery* ha stampata nel 1695. a Rotterdam in due tomi la *Vita* del Cardinal *Mazarini*. Vedi *Basnage* Storia dell' Opera de' Dotti all' Ottobre di detto anno pag. 43. Nel 1776. si pubblicò in Napoli: *Epilogo dei dogmi politici del Cardinal Giulio Mazarini rimaste dai di lui dettami, traduzione dal Latino*.

2. MAZARINI (Ortenfis MANCINI, Duchessa di), nipote del Cardinal *Mazarini*, aggiunte agli vantaggi della fortuna quelli della bellezza. Sposò nel 1661. *Aymando Carlo della Porta della Meillevaie*; ma non tardò a voler separarsi. Il carattere singolare di questo, e lo spirito bizzarro non erano propri a fissare una femmina amabile. Non avendolo potuto ottenere, passò in Inghilterra l' anno 1667. Autorizzò il suo soggiorno a Londra colla sua parentela colla Regina. Ma quando questa Principessa fu obbligata di passare in Francia l' anno 1688., suo marito la fece sollecitare al ritorno. Le preghiere non avendo niente operato, le mosse una lite, ch' ella perdette (Ved. ERARD). Fu condannata a ritornar col suo sposo; ma resistette sempre a voler rimanere a Londra, ove avea una piccola Corte composta di begli spiriti di quella Capitale. Il vecchio Epicureo *Saint-Evremond* fu uno de' più affidui suoi cortigiani. Ella morì li 2. Luglio 1699. Essi hanno lasciata posterità. Le *Memorie* di *Madama Mazarini*, e quelle che oppose alle *Allegazioni* di suo marito, si trovano nelle Opere di *Saint-Evremond*. Se dobbiam riportarcene al ritratto, che questo filosofo ha fatto di quella Dama, essa avea un non so che di nobile e di grande nell'aria del viso, nelle qualità dello spirito, ed in quelle dell' anima. Sapeva molto, e nascondeva la sua dottrina. La sua conversazione era solida e già nel

tempo stesso. Era divota senza perfunzione e senza melancolia, ec., ec. Si sente quanto questo ritratto sia lusinghiero, e ridicolo ancora. La divozione non poteva unirsi colla vita che menava. Quanto al Duca *Mazarini* sposo di *Orsenia* egli era nato nel 1633., e morì nel 1713. di anni 80. nelle sue terre, dove s'era ritirato da trent'anni in qua. Se le sue singolarità non avessero pervertito le grazie del suo spirito, nessuno sarebbe stato di miglior compagnia. Succedette al maresciallo *de la Meilleraie* suo padre nel governo della Bretagna, ed ebbe di più molti altri governi. Il maresciallo s'era opposto quanto aveva potuto al desiderio, che il Cardinal *Mazarini* suo intimo amico avea di scegliere suo figliuolo per suo erede dandogli il suo nome, e sua nipote. Diceva per un sentimento virtuoso, *che tante ricchezze gli facevano paura, e che la loro immensità opprimerebbe un giorno la sua famiglia*. Alla morte della Duchessa *Mazarini* si provò in piena camera, ch'essa gli aveva portato 28. milioni. *Luigi XIV.* attaccato al nome *Mazarini* lo mise in tutti i suoi consigli, gli diede gl'ingressi de' primi gentiluomini della camera, e lo distinse in tutti gl'incontri. Nominato Luogotenente generale fin dal 1654., e non mancando di coraggio avrebbe potuto pervenire al bastone di Maresciallo di Francia. Una pietà mal intesa rese inutili i doni, che gli avea fatto la natura; persuaso che la sorte marcava le volontà del cielo fece delle lotterie de' suoi domestici di modo che il cuoco divenne il suo intendente, e lo spazzino suo segretario. Il fuoco un giorno prese il suo Castello di *Mazarino*, nè volle che si estinguesse. Amava che gli venissero mosse delle liti, perchè perdendole poteva posseder con sicurezza di coscienza gli altri beni, che gli lasciava la giustizia. Finalmente si ritirò nelle sue terre, dove passò una trentina di anni, nè fece più che delle apparizioni passeggere alla corte. Il Re lo accolse sempre con amicizia, quantunque lo avesse offeso colle visioni celesti, che gli avea comunicate sopra la sorte, che lo

aspettava, se continuava di vivere colle sue favorite. Questo Principe lo riguardava come un uomo; di cui il cervello non era sano; e come il Duca avea sporcato tutti i capi d'opera di pittura, e mutilato le più belle statue, che gli avea lasciato suo zio, *Luigi XIV.* disse un giorno vedendo un martello: *questo è un istrumento, di cui il Duca Mazarini sa far uso.*

3. MAZARINI (*Giulio*), Gesuita, di patria Palermitano, e zio del celebre Cardinal *Mazarini*. Insegnò filosofia, e teologia con molto applauso in Parigi, Palermo, e in altri luoghi dell'Europa. Predicò poscia in molte Città d'Italia con sommo incontro, e in Bologna singolarmente, ove nel tempio di S. Petronio si fece udire per 16. anni, e dove a' 22. di Dicembre del 1622. in età di 78. anni finì di vivere. Lo stile del *Mazarini*, e il metodo, ch'ei tien nelle prediche, è conforme a quello, che usavasi nel secolo XVI., ed ei può esser unito col *Panigarola*, col *Fiamma*, e con altri illustri Oratori di quell'età, i quali però non sono or rimirati, come perfetti modelli della cristiana eloquenza. Son note le controverse, ch'egli ebbe in Milano col Santo Cardinale *Carlo Borromeo*, nate all'occasione di quelle, che questi avea allora co' Regj ministri intorno all'immunità ecclesiastica. Nè può negarsi, che il P. *Mazarini*, il quale mostravasi favorevole a detti ministri, non usasse sempre verso quel gran Cardinale quel riverente rispetto, che per ogni riguardo gli era dovuto; frutto ordinario di tali dispure, quando esse si agitano con calore, e non si scuopre ancora abbastanza per chi sia il diritto. Ma se il P. *Mazarini* fu degno di biasimo pel soverchio calore, con cui difese la sua opinione, egli ebbe almeno la sorte di vedersi dopo un formale processo dichiarato innocente riguardo a sospetti, che intorno alla sua fede si eran formati. Intorno a che basti un tal cenno, per non ritoccare questioni pericolose al pari che inutili, sulle quali più ancora, che non conveniva, si è scritto alcuni anni addietro. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Il Davide, cento Discorsi sul*  
cin-

cinquantesimo Salmo ec., Venezia 1607. 2. Il Colosso Babilonico delle Considerazioni cristiane sul sogno della statua di Nabucodonosor, Bologna 1619. Tom. 1. in 4., e Milano 1625. Tom. 2. in 4. Il Mongitore, *Bibl. Sicul.* al Vol. I. pag. 414. ec. ci dà altre notizie del *Mazarini*.

**MAZEL**, o **MAZELI** ( *Davide* ), Ministro Francese rifugiato in Inghilterra, tradusse alcuni Trattati scritti in Inglese; ma siccome non era molto versato in questa lingua, le sue versioni non passano per fedeli. Quella che fece del Trattato di *Sherloch* sulla morte, e sul *Giudizio finale*, in due Tom. in un Vol. in 8., è non ostante stimata. Si fa molto minor caso della sua *Traduzione del Trattato di Locke del Governo civile*, in 12., (*Ved. Locke*), egualmente che del *Saggio di Gilberto Burnet sulla Vita della Regina Maria*, in 12.: Opera parziale ed appassionata, che non meritava d'esser tradotta. *Mazel* morì a Londra nel 1725.

**MAZELINO** ( *Pietro* ), scultore, nativo di Roventi, di cui vedesi ne' Giardini di Versailles l'*Europpa*, e *Apollo Pisio* presi dall'antico, opere stimate. Fu ricevuto dall'Accademia di Pittura, e di Scultura nel 1668., e morì nel 1708. di 76. anni.

**MAZEPPA** ( *Giovanni* ), Generale dei Cosacchi, era Gentiluomo Polacco, e nacque nell'Ucrania. Dopo aver adempiuti diversi impieghi, s'impegnò presso i Casacchi, che soddisfattissimi del suo valore lo elefsero per loro Capo. Le sue prime cure furono di fortificare le frontiere del suo paese contra i Tartari, e di farsi de' protettori potenti. Fece dapprincipio alleanza col Czar *Pietro*, che servì per 24. anni con gran fedeltà. Ma il disegno che aveva di farsi Re dei Cosacchi, gli fece tradire i suoi impegni nel 1708. Aveva allora 83. anni. Prese il partito di *Carlo XII.* Re di Svezia; ed accrebbe la sua armata di alcuni Reggimenti. Il Czar mandò truppe contra di lui: la Capitale del suo paese fu presa, e spianata, ed egli stesso appiccato in figura, mentrechè alcuni de' suoi complici morivano arruotati. *Mazep-*

*pa*, dopo la battaglia di Pultava si salvò nella Valachia, e di là a Bender, ove terminò benosto la sua carriera.

**MAZOCHI** ( *Alessio Simmaco* ), nato a Borgo di santa Maria presso Capoa l'anno 1684., fu fatto Sacerdote l'anno 1709., e Professore di lingua Greca ed Ebraica nel Seminario Arcivescovile di Napoli. Nel 1711. fu fatto Canonico di Capoa, e successivamente Teologale di Napoli, e Professore Reale della Sacra Scrittura. La sua umiltà gli fece rifiutare l'Arcivescovato di Rossano, che gli fu offerto dal Re. Morì a Napoli l'anno 1772. Ha molto scritto sulle antiche Iserizioni, medaglie, ec., e si ha di lui: 1. *Note sul nuovo Testamento*. 2. *Dissertazioni sulla Poesia degli Ebrei*. 3. *Le Antichità della campagna di Roma*. 4. *Origine della Città di Capoa*, MSS.

**MAZONIO** ( *Paolo di* ), nato in Sicilia, Giureconsulto famoso, fiorì circa il 1530., e scrisse: *De Feudis*. *Antonio MAZONIO* della stessa Città, e dell'Ordine de' Predicatori, morto circa il 1660. pubblicò colle stampe: *Propugnaculum contra impugnantes metara. Nesi-nam*.

**MAZURES** ( *Luigi de'* ), Poeta, nativo di Tournai, fu prima Segretario del Cardinal di Lorena nel 1547. Dopo la morte di questo Cardinale fu chiamato a Nancy, ove esercitò il medesimo impiego presso *Carlo III.*, che lo nobilitò nel 1553. *De' Mazures* di Cattolico ch'egli era, fecefi Protestante, e Predicante; e fece venire un Ugonotto di Metz per istruirlo in questo impiego. Il Duca *Carlo* informato dei disordini, che cagionava, ordinò di prenderlo; ma egli prese la fuga a tempo, e si fece Ministro a Metz. Si hanno di lui alcune *Tragedie Sacre*, Ginevra 1566. in 8., ove non v'è nè regolarità nel piano, nè eleganza nelle particolarità: una *Traduzione dell'Eneide* in versi Francesi, Lione 1560. in 4. Quantunque si dica sorpreso dal furore poetico, la sua Traduzione è più fredda del ghiaccio. Si ha pur di lui una *Traduzione* di pregio eguale d'alcuni Salmi.

**MAZURIE**, *Ved. TOUTAIN.*  
MAZ-

**MAZZANTI** (Cavaliere *Lodovico*), Romano, e oriundo d'Orvieto, nacque l'anno 1676. Fu questi pittore, e discepolo del *Baciccio*. Dipinse in Napoli a competenza di *Salimene*, e molti suoi dipinti a fresco, e ad oglio si osservano nella Chiesa di S. Ignazio, e in altre di Roma, siccome nella picciola Chiesa interna della Ruffinella sopra *Fratcati*, che già apparteneva a' Gesuiti. Terminò di vivere in Viterbo l'anno 1766. Una certa leggiadria di disegno, e un buon colorito distinsero i suoi lavori. Fu anche amato per le sociali, e cristiane sue virtù. Nell' *Abecedario Pittorico* ec. P. II. pag. 1392. si ha il suo elogio.

**MAZZAROPPI** (*Marco*), di S. Germano, pittore, fiorito circa il 1509., studiò in Roma, e in altri luoghi d'Italia. Le sue pitture sono molto stimate.

1. **MAZZEI** (*Gio. Andrea*), insigne scrittore della Congregazione di S. Paolo, nacque in Roma da genitori Fiorentini l'anno 1669. Fece i suoi studj di Belle Lettere, di filosofia, e di teologia nel Collegio Romano sotto la direzione de' Gesuiti. Insegnò poi queste scienze in Macerata, e fu graditissimo al *Lazarini*, all' *Alatona*, e ad altri nomini dotti di quella illustre Città. Era egli versato in ogni maniera di letteratura, e nella Greca lingua, e nelle Orientali ancora aveva fatti progressi maravigliosi. Morì li 13. Maggio 1720. Poche sono le Opere stampate da questo dotto Barnabita. Abbiamo: 1. *De Macera Urbe in Piceno Elegia cum notis*. 2. *Methodus sacerdotalis circa Missam, & divinum Officium*. Molto più, e più importanti sono le inedite. Tredici Vol: MSS. si trovaron dopo la sua morte, cinque de' quali con un esemplare della Storia del Concilio di Trento da lui postillata furon mandati a Roma al suo Generale, e gli altri sono nella Libreria del suo Ordine in Macerata. Il dotto P. *Graziosi* ci dà più copiose notizie di lui nell'Opera: *Præstantium Virorum, qui in Congregatione D. Pauli floruerunt &c. Decas I.* pag. 31., *Bononiae* 1751. Veggasi anche la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 5. pag. 289.

2. **MAZZEI** (*Francesco*), illustre avvocato in Roma, nacque nella Città di Paola, diocesi di Cosenza nella Calabria, l'anno 1709. Fatti in Napoli i suoi studj di filosofia, di legge Civile, e Canonica, e refofi Sacerdote, si portò in Roma, dove visse 42. anni, e dove cessò di vivere il dì 24. Dicembre 1788. d'anni 78. e mesi dieci. Al moltiplice suo sapere un' egli il corredo delle sociali e cristiane virtù, per cui venne universalmente amato e stimato. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *De Matrimonio conscientie vulgo nuncupato: accedit Dissertatio de Matrimonio personarum diversæ religionis*, Romæ 1771. 2. *De legitimo actionis spoliis usu Commentarius*, Romæ 1773. 3. *De editiis actionibus Libri tres, quibus subjiciuntur notæ ejusdem auctoris, & Index rerum locupletissimus*, Romæ 1786. in 4. Azioni Edilizie chiamavansi quelle, le quali nascevano dagli editti, che mandavano fuori gli edili curuli nell'entrare in carica, a guisa che facevano i pretori, intorno alle materie spettanti alla loro giurisdizione. Di quest' aureo Opuscolo, che fa tanto onore alla dotta, e ragionata Romana Giurisprudenza, si ha un giudiziofo estratto nell' *Effemeridi di Roma* all' anno 1786. n. 30. pag. 233.

**MAZZELLA** (*Scipione*), Napolitano Istoriografo, visse nel XVI. secolo, e scrisse: *Le vite de' Re di Napoli*, in 4. *Sito, e antichità della Città di Pozzuolo*, e *del suo ammenissimo distretto, colla descrizione di tutti i luoghi notabili &c.* in 8. *Descrizione del Regno di Napoli*, in 4.

**MAZZERIO**, ovvero **MACERIO**, o de **MASERIS** (*Filippo*), Siciliano, filosofo molto dotto, fiorì circa il 1327., e s'inganna il *Dufresne* In *indice aulorum ad Glossarium in Scriptores medie, & infime latinitatis* pag. 139., che lo stima nato in Mazieres Castello della Francia. Fu impiegato al suo tempo in rilevanti affari da *Pietro* Re di Cipro, e da *Carlo* VI. Re di Francia. Morì nella Congregazione de' Celestini, cui lasciò tutto il suo avere nel 1405. Egli scrisse: *Elogia Patrum Celestinarum: Vita S. Petri Tho-*



*Thomasi &c. Epistola sapientum ad Joannem Masferium Canonicum Novitissimum nepotem suum, in qua de Presbyterorum obligationibus; Plurim Floridum in Magni Principis gratiam; somnium Viridarii de jurisdictione Regia & Sacerdotali, che si legge nel Tom. 3. Monarchia Sacri Romani Imperii di Melchiorre Goldasto, e fu per la prima volta pubblicata in lingua Francese nel 1491, e indi nel 1503. e 1516. in latino.*

**MAZZINI (Giambattista)**, Bresciano, medico insieme, e matematico assai celebre. Fu nell'arte medica discepolo del *Vallisneri*, e nelle matematiche fu uno degli maestri del *P. D. Ramiro Rampinelli Oliveriano*, e suo concittadino. Visse il *Mazzini* quasi sempre lungi dalla patria, essendo publico Professor di medicina pratica nell'Università di Padova. Cessò di vivere circa il 1740. Pubblicò alcune applaudite Opere nella geometrica, e nella medica facoltà. Alcune di queste in italiano, cioè: 1. *Differenzazione sopra l'epidemia de' buoi*, Venezia 1712. 2. *Conghietture fisico-mechaniche intorno la figura delle particelle componenti il ferro*. Altre in latino, come: 1. *Mechanices morborum desumptae a motu sanguinis*, Brixia 1723. 2. *Mechanices morborum desumptae a motu solidorum*, Brixia 1725. 3. *Mechanica medicamentorum*, Brixia 1724. 4. *De respiratione fetus*. 5. *Institutiones medico-mechanicae*: Tutte queste Opere, che in vario tempo vider la publica luce, furon ristampate col titolo di *Mazzini Jo. Baptista Opera omnia medica nunc primum collecta, emendata & aucta*, Brixia 1723. 2. Vol. in 4. Negli *Elogj de' Bresciani Illustri del secolo XVIII.* si hanno altre notizie di lui. Veggasi anche il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

**MAZZIO (Mario)**, Bresciano, uomo di lingua Greca, di Belle Lettere latine, e di varie scienze intendentissimo, fu per più anni Professore di eloquenza in Alessandria colà chiamatovi dal Vescovo *Girolamo Gallerani*; ma fu sempremai sino agli ultimi anni della sua vita oppresso dalla povertà. Passò di questa vita d'età di 63. anni nel 1600. in

Alessandria, nella cui Cattedrale fu sepolto, e sopra la sua tomba si legge la seguente iscrizione in una lastra di marmo intagliata, che da esso mentre vivea fu iscritta in versi latini.

*Jo. Mario Mazzio Anno LXVIII.*

*Omnibus hic carus musisque bonisque quiescit*

*Judicii ad summam Marius usque diem.*

*Excuciet longam tunc horrida buscina somnum,*

*Calefacietque suus frigida membra calor.*

*Felices quibus, o, sit fas audire venisse,*

*Accipite aeterna regna beata Poli.*

*Obiit P. Idus Novembris MDC.*

Egli ci lasciò più Opere, e tra l'altre: *Opinionum lib. 3. Annotationum in varios Auctores Latinos & Graecos liber.* De *Ornithographia sive Pro Sigonio defensione contra ingratum Ricconobonum; Osservazioni e aggiunte al Dizionario di Ambrosio Calepino, e al Tesoro Ciceroniano di Mario Nizolio.*

**MAZZIOTTA (Bernardino)**, dà Capua, della Compagnia di Gesù, Lettore in Napoli di filosofia, teologia morale, e della Sacra Scrittura, morto in tempo di peste nel 1656. Lasciò pubblicato colle stampe: *Questiones Selectae Philosophicae*, in fol. *Questiones Selectae Theologicae &c.*

1. **MAZZOCCHI**, celebre stampatore dell'Accademia Romana, fiorì nel secolo XVI. Era questi per la sua erudizione degno di andar del pari cogli altri stampatori eruditi di quell'età. Pubblicò in Roma nel 1521. l'Opera intitolata: *Epigrammata antiquae urbis*, la qual da alcuni fu creduta, ma falsamente, di *Angelo Colocri*. Il Ch. Sig. Abate *Serassi* (la cui morte seguita in Roma li 19. febbrajo 1791. sarà sempre di dolorosa memoria agli amici, ed alle lettere) avea raccolte intorno ad esso molte interessanti notizie, le quali sono tuttavvia inedite.

2. **MAZZOCCHI (Alessio Simonaco)**, uno de' più illustri filologi, ed antiquarj del secolo, nacque nel Castello di S. Maria, presso Capua li 22. Ottobre del 1684. Il suo vero cognome era *Mazzoccolo*, che

*Alessio* mudò in *Mazzocchi*. Fu il ventiquattresimo parto della sua madre, e le costò la vita. Negli anni suoi giovanili egli studiò le lingue dotte, le matematiche, e le scienze sacre, e profane quasi senza maestri. Finito il corso delle scuole, e decorato del Sacerdozio, si diede particolarmente all'erudizione ecclesiastica e all'antiquaria, frequentando particolarmente *Carlo Majello*, Prefetto degli studj del Seminario di Napoli. Vissero adunque, e si erudirono insieme, e poichè questi fu chiamato a Roma da Papa *Clemente XI.*, consigliò al solo *Mazzocchi* il governo degli studj del Seminario Napoletano sollevato da lui a tanta gloria di lettere. Vi fu egli Professore di lingua greca, ed ebraica, e fioriron sotto di lui tutte le discipline. Egli amava tanto quel genere di vita, che a gran fatica già vecchio potè lasciarsi indurre ad accettare un Canonico di Capua, che ne lo allontanava interpolatamente. Assunse ad un tempo la ristaurazione de' Seminarij di Capua, e d'Aversa, che pel suo magistero fiorirono, e fioriron tuttavia in molta fama di ottimi studj. In mezzo a tante occupazioni ebb' egli agio di scrivere degli egrègi libri, per cui il suo nome si dilatò in tutta Italia, ed in gran parte d'Europa, d'onde avvenne, che le lodi straniere accrebbero le domestiche in guisa, che fu riputato degno de' cospicui onori ecclesiastici, e vi fu anche invitato da *Carlo Re* di Napoli, poi monarca Cattolico, e da *Benedetto XIV.* Ma egli, a stile de' grandi animi, li rifiutò, ed altri se ne approfittarono. Il solo onore che accettò, e che troppo bene gli conveniva, fu la Cattedra di sacra Scrittura nell'Università di Napoli, in cui era veramente come l'oracolo delle lettere sante. Alcune avventure dieder origine ad altre sue opere, a cui forse non avrebbe mai pensato; e da più parti venne invitato a scrivere ora sopra astruse questioni, ora sopra magnifici argomenti, ed ei vi soddisfecce. Il merito sublime del valentuomo pagò il solito tributo all'invidia. Alcuni zotici lo molestarono, ed egli con altri scherzò, ad

altri rispose, perdonò a tutti, e sostenne il suo carattere di filosofo pacifico, e cristiano. Gli ultimi anni di quest'umile, dotto, e pio letterato furono degni di compassione. Avea egli perduto la memoria non solo, ma era caduto in una vera, e di raro interrotta demenza. Cesò di vivere in Napoli li 12. Settembre del 1771. d'anni 87., e fu sepolto nella Chiesa di Santa Restituta col suo busto in marmo, e con onorevole iscrizione. Le principali sue Opere sono: 1. *In musilum Campani amphitheatri titulum, aliasque nonnullas campanas inscriptiones. Commentarius.* Neapoli 1727. 2. *Dissertazione sopra l'origine de' Tirreni.* Roma 1740. 3. *Francisci Maria Muscettole Archiepiscopi Rossanensis Dissertatio theologica Legalis de sponsalibus & matrimoniis, que a filiis familias contrahuntur, parentibus insciis, vel jure invito.* Neapoli 1742. 1762.; Romæ 1766. 4. *De antiquis Corycæ nominibus Schediasma.* Neapoli 1742. 5. *In vetus marmoreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Calendarium Commentarius.* Neapoli 1744. 3. Vol. in 4. 6. *Dissertatio historica de Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ vicibus.* Neapoli 1751. 7. *De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum cultu.* Neapoli 1752. 2. Vol. in 4. 8. *Commentarium in Regii Herculanensis Musei aeneas tabulas Heraclienfes Pars I. & II.* Neapoli 1754. 9. *Actorum Bononiensium S. Januarii, & Sanctorum martyrum vindicia repetita.* Neapoli 1759. 10. *Spicilegium Biblicum.* Neapoli 1763. tom. 3. I due primi tomi appartengono al Testamento vecchio; il terzo al nuovo. 11. *Jo. Gerardi Vossii Etymologicum lingue latinæ, cum etymologiis Mazzochii ex Oriente petitis.* Neapoli 1762. 2. tom. in fol. 12. *Opuscula, quibus Orationes, dedicationes, epistolæ, inscriptiones, carmina, ac diatribæ continentur.* Neapoli 1771. tom. 2. Oltre quest' Opere altre ne lasciò il *Mazzocchi* inedite, di cui, siccome delle stampate, ci ha dato l'efatto Catalogo Monsig. *Fabroni* al fine della *Vita*, che di lui ha publicata nell'Opera *Vite Italorum &c.* Vol. 8. pag. 330. edit. Pis. 1781. Un elegau-  
te

ed elogio latino consecrato alla memoria del *Mazzocchi* dal dotto Sig. *Niccolò Ignarra*, di lui allievo, leggesi nel *Giornale de' Letterati Tom. 5. pag. 306.* Pisa 1772. Veggansi anche *Ritratti poetici ec.* del Ch. P. *Buonafede* Vol. 2. pag. 70., Venezia 1788., (*Ved. MAJELLA*, o *MAJELLO Carlo*).

**MAZZOLARI** (*Giuseppe Maria*), detto *Mariano Partenio*, illustre scrittore latino, nacque in Pesaro di nobil famiglia originaria di Cremona li 11. Luglio 1712. Giunto all'età di sette anni fu mandato a Cremona, patria di *Cecilia Somenza* sua madre, dove sotto la cura d'un suo zio, e sotto la direzione de' Gesuiti fece gli studj di grammatica, di Belle Lettere, e di filosofia. D'anni 18. restitutosi in Pesaro risolvette dopo alcun tempo d'abbracciare l'Istituto Gesuitico in Roma, come seguì li 24. Gennajo del 1732. Compiti gli sperimenti del noviziato venne destinato a insegnare le umane lettere in Firenze, dove si fermò tre anni; indi passò Professore di retorica in Fermo, e finalmente d'umanità in Roma, dove terminato con lode il corso del suo magistero fece anche i Rudj teologici. Inclinato ch'egli era oltre modo alle Belle Lettere, e informati i suoi Superiori della sorprendente sua abilità per ben riuscirevi, lo destinaron maestro di retorica prima in Firenze, poi in Roma, nel qual impiego ei durò pel corso di 27. anni con fama di valente oratore, e di chiaro poeta, e non senza straordinario profitto de' suoi allievi, a cui perciò una buona parte de' letterati di quelle Città sono debitori del felice sviluppo de' loro talenti. Per dare al *Mazzolari* qualche riposo fu fatto Prefetto delle Scuole inferiori nello stesso Collegio Romano, dove per tanti anni avea insegnato. Per quanto le continue applicazioni gliel permetteano, impiegò egli eziandio l'opera sua in vantaggio della spirituale coltura di quella allora fiorente Università, regolando con molto zelo, e impegno una delle Congregazioni della medesima, non risparmiando neppure fatica per assistere indefessamente a' bisogni e de' scolari medesimi, e delle persone eziandio

dio della più infima condizione. Avvenne intanto l'anno 1773. la caduta del gran colosso della sua Società, ch'egli amò sempre teneramente. Passò alcuni anni in una casa privata a lui molto affezionata; indi volle ricoverarsi al Convento del Gesù, dove poi con segni della più religiosa pietà, da lui dimostrata in tutto il corso del viver suo, e colla più rara, e invidiabil quiete, e rassegnazione cessò di vivere li 14. Settembre del 1786., avendo pochi giorni prima disposto, che il suo cuore chiuso in picciola urnetta fosse trasportato, come seguì, al celebre Santuario di Maria Vergine detto della Mentorella, di cui egli stato era divotissimo, e insigne benefattore. Fu il *Mazzolari* un letterato sociale, disinvolto, sempre tranquillo, affabile, e manierofo, nemico sempre dell'ozio, e della quiete, e lontano sempre da quella presunzione, ed aria imponente, ch'effetti sono d'una peculante e gonfia sapienza. Il merito suo singolare però fu quello d'essere un eccellente scrittore latino sì in prosa, che in verso. La sua pietà non cedeva punto al suo sapere. Fu grande sprezzatore di se stesso, povero seriamente, e sobrio, umile, della regolar disciplina osservante, e generalmente per le sue virtù amato, e stimato. Pubblicò l'Opere seguenti: 1. *M. Tullii Ciceronis de Oratore ad usum Collegii Romani cum annotationibus Jacobi Proustii et Soc. Jesu*, Patavii (Romæ) 1751. Il *Mazzolari* fu l'editore, e vi premise una molto bella latina lettera a' suoi scolari. 2. *In ortu Serenissimi Principis Ludovici Burgundia Ducis. Oratio habita in Collegio Romano X. Kal. Jan. 1751.* Romæ 1751., Venetiis 1753. Sembrerà questa Orazione riguardo al soggetto soverchiamente lunga; ma è anzi da ammirare la facondia dell'Oratore, il quale si ha saputo aprire un sì largo campo in cosa assai ristretta. 3. *Ragguaglio delle virtuose azioni di D. Costanza Maria Mattei Caffarelli Duchessa d'Assergio ec.*, Roma 1758. L'autore si mostra ugualmente bravo storico, che buon maestro di spirito, (*Ved. MATTEI* famiglia). 4. *Vita del Cavalier Bernardino Per-*

*fetti Sanese*. È inserita nella P. V. delle *Vite degli Arcadi Illustri* ec. pag. 224., Roma 1751. La medesima Vita fu poi più diffusamente scritta dallo stesso autore in latino, come si dirà in appresso. 5. *Josephi Mariani Parthenii Electricorum. Libri VI.*, Romæ 1767. Di questo Poema corredato di Prefazione, e di note dal P. *Lagomarsini* diede un assai vantaggioso giudizio nell'approvazione per la stampa il Ch. Monsig. *Stay*, giudice senza eccezione in tali materie. 6. *Josephi Mariani Parthenii Actiones* Tom. 1., *Orationes* Tom. 2., *Commentarii* Tom. 3., Romæ 1772. Il primo Tomo contiene dodici Orazioni a somiglianza di quelle, che scrisse *Cicerone* contro *Verre*, e quasi tutte sono contro l'abuso smoderato dell'arte critica. Tra queste è pure la dotta, ed eloquente Orazione: *Pro Domo Lauretana*, che nobilmente legata in lamina d'argento mandò lo stesso autore in dono con sua iscrizione a quel Santuario. Altre dodici *Orazioni* comprende il Tomo secondo, di materie non comuni, e volgari, ma scelte, e interessanti il buon gusto, e la più erudita letteratura, come: *De contrahenda Encyclopedia*. *De Lestione Ciceroniana*. *De Lestione Virgiliana*. *De ratione docendi & discendi*. *De Itatorum in litteris principatu*. *De Itatorum in artibus principatu*. *De conservandis Sacra antiquitatis monumentis* &c. L'Italia può pregiarsi d'un Oratore, il quale tanto si è distinto fra i più eccellenti. Lo stile latino è veramente aureo, e la varietà dell'eloquenza spicca con splendore e magnificenza in tutte. Da per tutto campeggia l'artificio oratorio, e l'erudizione anch'essa ha gran parte ne' pregi delle medesime. Il Tomo terzo contiene alcune *Vite* scritte in lingua latina, cioè: 1. *De Bernardino Perfetto*. 2. *De Carolo Santfino*. 3. *De Joanne Manzochio*. 4. *De Conuuccio Conzuccio*. 5. *De Cæcilia Somentia Parthenii matre*. Questa illustre donna Cremonese, nota non meno per la nobiltà del sangue, che per le sue virtù, cessò di vivere in Pesaro li 14. Febbrajo del 1767. d'anni 78. È commendabile la pietà dall'autore dimostrata verso la pro-

pria madre, lasciandone la memoria a' posteri. Al fine di questo terzo Tomo ripubblicò anche il suo Poema: *Electricorum* &c., e *Carminum Libellus*. Diè anche alle stampe in Roma nel 1779. alcune erudite Op. sette spirituali; nelle quali vi riluce quella pietà de' sentimenti, da cui era egli penetrato, e investito. Portano esse il titolo: 1. *Diario sacro*, Tom. 2. 2. *Le Sacre vie*. 3. *Le Sacre Basiliche*. 4. *Appendice*. Lasciò diversi MSS., tra' quali la *Vita* latinamente scritta del celebre P. *Lagomarsini*, già suo confocio, e strettissimo amico, (*Vedi LAGOMARSINI Girolamo*). Nell'*Esfemeridi di Roma* all'anno 1772. n. 52. e 56., e all'anno 1776. n. 11.; nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 3. pag. 628.; Vol. 7. pag. 63.; nelle *Novelle Letterarie di Firenze* 1772., e nel *Viaggio per l'Italia di M. De la Lande* al Vol. 5. pag. 246. si hanno lunghi, e distinti encomj di questo dotta, e valente Oratore, ed eccellente scrittore latino, e poeta, a cui il Ch. Abate *Vito Maria Giovinazzi* Napoletano, e Bibliotecario del Sig. Principe *Altieri* in Roma dedicò un suo libro di *Poesie* latine stampate in Napoli nel 1786., ed a cui Monsig. *Fabrioni*, già suo discepolo, indirizzò la *Vita* del Cavalier *Perfetti* pubblicata nel Vol. 3. *Vite Italorum* &c. pag. 289. edit. Rom. 1770., nella qual dedica così con lui giustamente s'espreffe: *Equidem invidius suscepi hujusmodi onus, cum tecum posse ullo modo contendere desperarem. Quid enim unquam in lucem emisisti, quod in suo genere perfectum non esset? quæ verborum elegantia! qui delectus, nitor, ac splendor! qui orationis ductus, ornatus, & copia! quam nihil non venustum, nihil non limatum, nihil non acri studio judicioque perpolitum! atque hoc etiam mirabilis est, quod tibi non minus in numeris adstricta, quam in soluta oratione excellere contigit; quod quararum sit, omnes is norunt, qui utrumque Scyptionis genus tentarunt. Ego vero & ætate, & ingenio, & exercitatione longe tui dissimilis, qui sperare possum aliquid me elaboraturum, quod scriptorum tuorum comparationem sustineat &c.?* Molt'

altre notizie intorno alla Vita dell' *Mazzolari* raccolte in Roma dal dotto ed erudito Sig. Abate *Tommaso Terzanini* Modenese, e già suo confocio, si attendono dal pubblico con altre amene sue produzioni.

1. MAZZOLENI (P. D. *Aiberso*), Monaco Cassinese, nacque in Caprino, terra riguardevole del territorio di Bergamo, a' 24. febbrajo del 1696. Si distinse nel suo Ordine per la vasta sua dottrina, ed erudizione, per le cariche sostenute, e per le morali, e sociali sue virtù. Avendo introdotta, e stabilita una sceltissima Stamperia nel suo Monastero di Pontida, terra illustre dello stesso territorio, pubblicò ivi con magnificenza la sua grand'Opera *Sopra i Medaglioni Pisani* in 3. Vol. in fol. col titolo: *In Numismata aera selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corvario Commentarii. In Monasterio Benedictino Cassinate S. Jacobi Pontidae Agri Bergomatis, apud Joannem Santinum 1740.* Vol. 1. in fol. *In Numismata aera selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corvario animadversiones &c.* Vol. 2. anno 1741., Vol. 3. 1744. Questi tre Volumi foron da lui publicati in conseguenza d' altro Volume, che egli avea di già dato alla luce senza data dell' anno, e col titolo: *Numismata aera selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corvario, Venetiis apud Joannem Bapsistam Albricium Hieronymi filium.* Avea il *Mazzoleni* ideata una nuova *Storia del Concilio di Trento*, per cui avea raccolto gran copia di libri, e documenti stampati, e MSS.; ma prevenuto dalla morte, che seguì nel suo monastero di Pontida l' anno 1759. non potè darle esecuzione. Lasciò anche imperfetta una *Dissertazione dell' identità de' sacri corpi de' SS. Fermo, Rustico, e Proculo, che si venerano nella Chiesa Cattedrale di Bergamo*, la qual poi compiuta dal dotto Parroco *Anton Tommaso Volpi*, suo concittadino, fu dal medesimo anche publicata in Milano nel 1761. in 4. (Ved. *BIANCOLINI Giambattista Giuseppe*). Nelle *Nuove Memorie Letterarie* Tom. 3. pag. 297. si ha l' elogio del P. *Mazzoleni*, il quale col moltiplice tuo

sapere, e colle rare sue virtù recò lustro non ordinario alla patria, e all' inclita, e dotta sua Congregazione.

2. MAZZOLENI (P. D. *Alessandro*), della Congregazione dell' Oratorio in Roma, nacque d' illustre famiglia in Bergamo a' 26. febbrajo del 1687. Fatti i suoi st. dj in patria con fama di non ordinario talento, entrò il dì 23. Ottobre del 1710. nella suddetta Congregazione, nella quale dopo una lodevole vita ivi menata per lo spazio d' anni 51., applicato sempre agli studj, ed agli esercizi del suo Istituto, cessò di vivere il dì 28. Settembre del 1761. in età d' anni 75. in circa. Fu egli esemplarissimo, e dottissimo. Era assai versato nella Storia naturale, e di tali materie avea fatta una bella e ricca Raccolta; avendo anche su di esse scritte molte Osservazioni. Possedeva cziando una scelta Biblioteca, ed un ricco Museo di medaglie, e d' altre antichità da noi un tempo osservate. Il suo sapere congiunto alle sociali e religiose sue virtù, lo refer ben degno della comune benevolenza, ed estimazione. Avendo costituito erede universale il Sig. *Pietro Mazzoleni* di lui nipote, noto in patria per le sue vicende, questi trasportò il tutto da Roma a Bergamo, essendo tuttavia ad ognuno occulto l' uso da esso fatto di tali Raccolte, e de' manoscritti del suo zio. Il P. *Mazzoleni* diè alle stampe: *Vita di Monsig. Francesco Bianchini*, Verona 1735. in 4. Di questa Vita scritta con molta erudizione, ed esattezza, e citata con lode dal Ch. *Mazzuchelli* nella sua grand' Opera de' *Scrittori d' Italia* Vol. 2. P. II. pag. 1167. molto si prevalse. Monsig. *Fabroni* per compilar quella, ch' ei, senza far menzione del *Mazzoleni*, pubblicò in latino nel Vol. 3. *Vite Italorum &c.* pag. 5. Roma 1770.

3. MAZZOLENI (Abate D. *Angelo*), nacque in Bergamo il dì 9. Ottobre 1719. Avendo sortito un' indole felice, ed uno svegliato ingegno, non mancaron ben tosto gli accorti, e solleciti di lui genitori di provvedere ad un' ottima educazione. Compiuti in patria gli studj di Belle Lettere, di filosofia, e

di teologia, dando in ogni facoltà faggi non volgari del suo sapere, e fino discernimento, si trasferì a Milano, dove frequentando le pubbliche scuole di Brera, e le letterarie adunanze di que' dotti, ch' allora fiorivano, si perfezionò nelle scienze. Si portò quindi circa la fine del 1741. a Padova, ed ivi per un biennio ascoltò quattro lezioni al giorno, cioè di lingua greca, di eloquenza, di metafisica, e di storia, e sempre sotto valenti maestri. Fornito di tutte quelle letterarie, e scientifiche cognizioni, che refer poscia sì celebre il suo nome, tornò alla patria, dove nel 1744. venne da Monsig. Redessi eletto a maestro di retorica in quel Seminario. Pel corso di sei anni e mezzo ei sostenne questo laborioso impiego con fama di valente Oratore, e poeta, e con straordinario profitto de' suoi allievi. Può dirsi con ogni verità, che una buona parte de' letterati di quella Città sien debitori al *Mazzoleni* del felice sviluppo de' loro talenti. Attese quindi con tutto suo agio, come bramava, alle Belle Lettere, ed alla sacra eloquenza, facendosi sentire con molto plauso colle sue prediche, panegirici, ed esercizi spirituali dentro, e fuori della Città, e territorio di Bergamo. Venne intanto nel 1758. eletto Rettore di quel Collegio Mariano. Per lo spazio di dieci anni incirca ei lo rese con somma vigilanza, e prudenza, perfezionandone il sistema, sempre sollecito che tanto i nobili convittori, quanto gli esteri, che frequentavan quelle pubbliche Scuole, fossero diligentemente istruiti nella religione, nelle lettere, e nelle scienze, a molti de' quali ei porse eziandio con generosità cristiana gli opportuni ajuti per proseguire l' intrapreso cammino. In mezzo però a tante, e sì gravi cure non abbandonò giammai l'amore dello studio, cosicchè continuamente visitava archivj, leggeva codici, ed ammassava materiali di erudizione, e notizie letterarie. Frequentò, fin che visse, quell' *Accademia degli Eccelesiastici*, a cui sino dal 1749. era stato iscritto, recitandovi poesie latine, e italiane, ed erudite dissertazioni. Finalmente oppresso dal pe-

so delle molteplici sue occupazioni, e singolarmente dal lungo e continuato studio intorno a diversi letterarj soggetti, cessò di vivere a' 14. d' Ottobre del 1768. in età d' anni 49. La sua morte fu generalmente, e meritamente compianta da ogni ordine di persone. Fu egli infatti uno de' più benemeriti della sua patria pel fervore, e pel buon gusto, con cui sempre ne promosse gli studj, per le Opere a tal fine date alla luce, e pel copioso corredo di documenti da lui raccolto per formarne la Storia civile, ed ecclesiastica dalla sua origine sino a' nostri giorni. Abbiamo di lui alle stampe l' Opere seguenti: 1. *Rime di diversi antichi autori Toscani*, Venezia 1740. Sono queste corredate dal *Mazzoleni* di belle, e rudite, e storiche annotazioni. 2. *Epigrammatum selectorum libri tres ad usum maxime scholavum*, Pergomi 1746. A questa scelta d' epigrammi premise egli una Prefazione latina, e una lettera dedicataria. 3. *Orazion funebre per il P. Oderi de' Ministri degli infermi*, Bergamo 1754. 4. *Rime oneste de' migliori Poeti antichi, e moderni ad uso delle scuole con annotazioni, ed indici utilissimi divise in due Volumi in 8.*, Bergamo 1750., e Bassano 1761., 1777. Questa saggià, ed util raccolta del *Mazzoleni*, promessa già, ma non mai attesa dall' Abate *Tagliacozuchi*, fu ricevuta dal publico con tutti que' segni di aggradimento, che uno studioso possa mai desiderare alle sue fatiche. I Giornalisti ne parlaron con vantaggio, e i letterati ne approvarono il giudizio. Contiene essa esempj d'ogni maniera di poesia, fuori dell' epica, e della drammatica. Buone, e giudiziose sono le annotazioni, non meno per l' intelligenza de' componimenti, che per farne, ove in qualche cosa la meritino, modesta critica. Trovansi inoltre brevi, ed esatte notizie con ordine cronologico disposte de' Poeti in ambedue i tomi della raccolta contenuti. Le *Rime scelte* stampate in Venezia nel 1757. altro non sono che un ristretto delle *Rime Oneste*. 5. *Regole della Poesia sì latina, che italiana*, Bergamo 1761. 6. *Vite de' Servi di Dio Giuseppe Ron-*

*Roncetti, e Gio. Maria Acerbis Sacerdoti Bergamaschi*, Milano 1767. 7. *Principj di Cosmographia*, Bergamo 1766. 8. *Principj di Geografia*, Bergamo 1766. 9. *Tavolette Cronologiche ad uso de' fanciulli*, Bergamo 1762. Pubblicò anche parecchi divoti libretti. Lasciò inedita la *Vita di S. Alessandro Martire* scritta con molta erudizione, e buona critica: Altri suoi MSS., cioè *Quaresimale*, *Panegirici*, e *Morali Ragionamenti*, siccome altri Opere spettanti all' arte poetica, ed oratoria, illustrazioni, ed osservazioni critiche sopra autori antichi e moderni, passarono in un colla ben fornita Biblioteca del defonto presso il P. D. *Pietro Mazzoleni* di lui fratello de' Signori della Missione in Cremona. Il Ch. Sig. Conte, e Cavaliere *Giambattista Galluzzi* di Bergamo, già noto per altre sue produzioni, pubblicò un ristretto e logio del *Mazzoleni* nell' *Europa Letteraria* Tom. 4. P. II. al 1. Aprile 1769.; ma più copiose, ed esatte notizie di lui, e delle sue Opere, corredate da opportune annotazioni, ci ha date l' eruditissimo, e del patrio letterario onore zelantissimo promotore, il Sig. Abate D. *Maffeo Maria Rocchi*, che noi per cagion di particolarissima stima, e gratitudine nominiamo, col titolo: *Notizie intorno alla vita dell' Abate Angelo Mazzoleni ec.*, Bergamo 1788. Veggasi il *Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* Tom. 41., Modena 1789.

1. MAZZONE (*Girolamo*), da Miglionico nel Regno di Napoli, poeta del XVII. secolo, ridusse in opera Drammatica il *Geffredo del Tasso*, che lo pubblicò colle stampe in Napoli appresso *Ottavio Beltrano* nel 1630. *Marcantonio MAZZONE* della stessa famiglia fiorì presso che allo stesso tempo, e stampò: *L' Oracolo della lingua latina*, Venezia 1665. appresso *Paolo Baglioni*: *I Fiorini della Poesia*, dichiarati, e raccolti da tutte l' Opere di *Virgilio*, *Ovidio*, e *Orazio* &c.

2. MAZZONE (*Fabiano*), Italiano, e valoroso Poeta del secolo XVI. Fu dotto in tutte le Belle Arti, e singolarmente nella lingua greca, e fu Professore di filosofia in Parigi, ove ricevuti avea distin-

ti onori. Pubblicò molti affomi Legali, i quali eranfi da lui sostenuti e difesi pubblicamente. Non è inverisimile, che sieno quegli stessi, che senza nome d' autore furon stampati in Torino l' anno 1579., e che hanno per titolo: *Axiomata juris, religiosissimo, optimo, & in omni disciplinarum genere peritissimo Hieronymo a Ruvere Archiepiscopo Taurinensi*. Nelle *Notizie dell' Accademia Torinese detta Papiniana* scritte dal Ch. *Tiraboschi* si hanno anche quelle del *Mazzone*. Ved. il *Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* Vol. 39. pag. 100., Modena 1788.

1. MAZZONI (*Jacopo*), Patrio di Cesena, ed uno de' più dotti uomini del suo tempo, nacque dal Cavaliere *Battista Mazzoni*, e da *Innocenza Masini* famiglie amene nobilissime in quella Città il dì 27. di Novembre l' anno 1548. Apprese nella patria le prime lettere, e nell' anno 13. dell' età sua si portò a Bologna, dove sotto la disciplina di *Sebastiano Regoli* da Brighella apprese le lingue greca, ed ebraica, e dopo due anni si trasferì a Padova, attendendo quivi agli studj filosofici colla sorta di *Federigo Pendasio* Mantovano, e a quelli della giurisprudenza sotto la direzione di *Guido Panciroli*. Fece egli con molta rapidità, e profitto questi studj, e avendo concepito la vasta idea di raccogliere da tutto il giro delle scienze un numero quasi infinito di quistioni da disputarle, e difenderle pubblicamente, s'immerse con sommo ardore in tutte l' altre facoltà. La morte del padre lo richiamò alla patria per sistemare i suoi domestici affari. Non depose però mai il pensiero del suo letterario cimento, giovandosi moltissimo per fecondare la sua mente di molte notizie della celebre libreria Malatestiana ivi esistente. Nè di ciò contento si condusse nuovamente a Padova, dove acquistò novelli lumi da *Sperone Speroni*, e da altri uomini insigni, che allora fiorivano in quella Città. In questo frattempo pose mano ad altre Opere, di cui parleremo appresso. Si trasferì quindi a Pesaro, dove si rese per la sua letteratura accetto al Duca *Guidobaldo d' Urbino*, e al

Principe *Francesco* figliuolo del medesimo, dal quale fu dopo la morte del padre ammesso fra' suoi cortigiani con onorevole stipendio. Contraffe quivi amicizia co' letterati di quella Corte, e particolarmente col *Tasso*, col quale ebbe una gagliarda contesa intorno ad un argomento poetico, e ne riuscì con onore. L'anno 1577. diede finalmente alla luce in Bologna la sua grand' *Opera delle conclusioni*, contenente cinque mila cento novantatre quistioni, nelle quali abbracciava quanto era allor noto in qualunque ramo di seria, e piacevole letteratura, e ancor di belle arti, e per quattro giorni seguiti disputò sopra esse in quella Chiesa di S. Domenico, rispondendo a qualunque quistione gli venisse proposta, e ne riscosse applausi infiniti. Ritornatosene quindi a Cesena fu chiamato in Roma da *Gregorio XIII.* Ritrovò quivi il *Mazzoni* un degno asilo presso *Jacopo Boncompagni* munifico mecenate de' letterati. Ebbe commissione dal suddetto Pontefice di attendere con altri dotti alla riforma del Calendario, all' esame de' libri, da proibirsi, o da espurgarsi, al riscontro di alcuni Padri Greci e Latini da darsi alle stampe, ed agli affari del santo Offizio, nelle quali cose si disimpegnò egli egregiamente. Mentre il *Mazzoni* occupavasi ne' servigi della S. Sede sotto gli auspici di quel Pontefice, che niuno mai trascurò degli uomini dotti, e sollevollì tutti a sublimi onori, questi per aderire alle prenuotose istanze della madre si ridusse in patria, e si accasò quivi con *Pasolina Pasolini* nobile fanciulla di quella Città. Non si tolse però dagli amati suoi studj, anzi con molto fervore ripigliò quelli, ch'avea interrotti. S'impiegò anche a pro della patria in diverse ambasciate a' Cardinali Legati di quella Provincia, e spiegò l' *Etica d' Aristotile* nell' Università del suo paese. Passò quindi a leggere filosofia nell' Università di Macerata, e dopo un anno, per comando del Gran Duca *Ferdinando* già Cardinale di Santa Chiesa, passò a leggerla nell' Università di Pisa con onorevoli condizioni, e grosso stipendio. Ebbe occasione allora di portarsi a Firenze, e da Fi-

renze a Roma per accompagnarvi Monsig. di *Perrona* poi Cardinale, il quale colà si trasferiva per ottenere da *Clemente VIII.* la riconciliazione di *Enrico IV.* colla Chiesa. Ebbe agio il *Mazzoni* di dimostrare sempre più la vasta sua dottrina, e prudenza. Restituivsi quindi a Pisa, e poi a Cesena, dove diede compimento ad alcune sue Opere, che pubblicò. *Clemente VIII.*, che ben ne conosceva il merito, l'invitò a Roma, e gli conferì la Cattedra di filosofia in quell' Archiginnasio della Sapienza collo stipendio di mille scudi d'oro. Dopo tre sole Lezioni convennegli però per ordine del Papa partire in compagnia del Cardinal *Pietro Aldobrandini*, nipote del medesimo Pontefice, destinato Legato, e Generale dell' armata Pontificia per la impresa di Ferrara ricaduta in quel tempo alla S. Sede per la morte del Duca *Alfonso II.* Ebbe motivo il Pontefice di rimaner molto soddisfatto della scelta da se fatta di un uomo sì dotto per uno de' cortigiani del suo nipote; e questi onorò il *Mazzoni* di straordinarij favori in premio anche della sua sopraintendenza a quell' Università. Se non che, mentre si stava egli raccogliendo il frutto de' suoi benefizj sudori, fu sorpreso in Ferrara da grave malore, per riaversi dal quale convennegli ridursi in patria. Ma quivi ricaduto dopo molto tempo infermo, cessò di vivere con contrassegni di molta pietà il dì 10. Aprile 1598., e fu sepolto nella tomba de' suoi maggiori nella Chiesa de' PP. Domenicani, dove gli furono il settimo di celebrate solenni esequie, e fu recitata in sua lode una Orazione da *Tommaso Martinelli* suo discepolo, e gli fu poscia innalzato un deposito col busto, e con onorevole iscrizione, riferita anche nella *Geografia* del *Busching* nell' edizion Veneta Tom. 2. pag. 88. Oltre la stampa delle sue *Conclusioni*, di cui si è parlato di sopra, pubblicò anche: 1. *Difesa della Commedia di Dante.* Quest' Opera uscì per la prima volta alla luce in Cesena l'anno 1573., e in più ampia forma, benchè solo nella prima parte, l'anno 1587., ripublicata parimenti in Cesena in 2. Vol.



Vol. in 4. l'anno 1688. Riscosse egli per essa infiniti applausi, e massime da dotti Fiorentini, che ascrittolo alle loro Accademie lo invitavano a trasferirsi nel loro paese per recitarvi alcune lezioni; il che egli eseguì con molta soddisfazione di quelli uomini illustri. 2. *Discorso intorno alla risposta, ed alle opposizioni fatte dal Sig. Francesco Patrizi pertinenti alla Storia del Poema Dafni, o Listeria di Sosteo poeta della Pleiade*, Cesena 1584. 3. *In universam Platonis, & Aristotelis Philosophiam praeludia sive de comparatione Platonis & Aristotelis*, Venetiis 1597. 4. *Oratio habita Florentia VIII. Februarii anno 1598. in exequiis Catharinae Medices Francorum Reginae*, Florentiae 1589. 5. *Discorso sulla pronunzia de' dittonghi presso gli antichi*. L'Eretero scrisse la *Vita del Mazzoni*, Pinacoth. P. I. pag. 65. Chi brama però sapere con esattezza le qualità fisiche, morali, ed intellettuali del medesimo, le vicende delle letterarie sue produzioni, gli elogi ad esso fatti dagli uomini illustri, e 'l catalogo delle Opere così impresse, come inedite di un uomo sì raro, veggia la *Vita*, che di lui ha scritta colla solita eleganza, e con ampio corredo d'erudizione, e pubblicata in Roma nel 1790., il Ch. Abate *Seraffi*, mosso a ciò fare dal desiderio mostratone dal Regnante Pio VI., che col *Mazzoni* ha avuta comune la patria.

2. MAZZONI (*Guido*), Modenese, detto ancor *Paganino*, e dalla sua patria soprannomato il *Modanino*, fu eccellente plastico negli ultimi anni del secolo XV., e ne' primi del XVI. Conosciuto in Napoli da *Carlo VIII.* fu da lui condotto in Francia, ove ammaestrò nell'arte medesima sua moglie, e sua figlia. Ritornato in patria vi morì li 12. Settembre 1518. Le sue opere maravigliose si osservano in Modena, Ferrara, Venezia, Napoli, e altrove. Più copiose notizie della sua vita, e de' suoi lavori ci dà il Ch. *Tiraboschi* tra quelle de' *Pistori ec. Modenesi ec.*

1. MAZZOTTA (*Benedetto*), Leccefe, nel Regno di Napoli, della Congregazione de' Celestini dell'Ordine di *S. Benedetto*, filosofo, e

Lettore di teologia in Bologna, diede alle stampe: *De triplici Philosophia, naturalis, astrologica, & minerali*.

2. MAZZOTTA (*Niccolò*), Gesuita Napolitano. Fu Professore in Napoli di molte Facoltà; a niuna però tanto s'applicò, quanto alla teologia morale, essendo stato per molti anni Presidente alla Congregazione de' Preti, detta del P. *Francesco Pavone* Gesuita, che circa il 1630. ne fu l'Istitutore. Morì il *Mazzotta* l'anno 1747. Abbiamo di lui: *Theologia Moralis in quinque Tomos distributa &c.*, Neapoli 1748., Venetiis 1750., e con molte aggiunte nuovamente in Venezia 1760. e 1781. Grandissima fama si acquistò il *Mazzotta* nella morale teologia per tutto il Regno di Napoli, in Italia, e fuori. L'Opera è divisa in 5. tomi in 8. Metodo giusto, fino, e giudizioso nella scelta delle opinioni, una precisione, e sceltezza di termini, sono tre doti, che rendono molto pregevole quell'Opera, che è molto ricercata anche di là da' monti.

1. MAZZUCHELLI (*Giovamparolo*), Milanese e Somaesco, morì a' 13. di Agosto 1714. Stampò alcune Opere sotto il nome di *Giusto Visconti*, cioè: 1. *Mediolanum secundum Roma dissertatio apologetica*. 2. *Pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico dissertatio* 3. *Coloniae Ticiniae Romanae commentum exussuratum*. 4. *Novaria in Tribu Claudia*. Può vederfi l'elogio fattogli da' *Giornalisti d'Italia* Tom. 10. pag. 405.

2. MAZZUCHELLI (*Carlo*), doto medico, e filosofo di Milano, dove nacque l'anno 1681. Era egli dotato di spirito, e di talento, e fatti bene i primi studj s'applicò alla buona fisica, all'anatomia, ed alla medicina pratica. I principj della sua fortuna in questa professione non furon molto felici. Non si smarrì però egli mai di coraggio, persuaso anzi coll' esempio di moltissimi altri medici, che tal male è necessario a quasi tutti coloro, i quali entrano nell'esercizio della medicina. Dopo alcuni anni però acquistò egli molta fortuna. Verso l'anno 1708. venne da *Carlo III.* Re di Spagna, divenuto poscia *Carlo VI.* augustissimo Imperatore, di-

chiarato medico sniscalo del Magistrato della sanità di Milano. Fu fatto anche publico Professore di notomia nell' Università di Pavia, e socio dell' Accademia dell' Istituto delle scienze di Bologna. Queste onorifiche combinazioni refer bastevolmente accreditato, e ricco il *Mazzuchelli*, e nella disposizione di divenirlo maggiormente. Morì a' 31. Maggio del 1755. d'anni 74. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Memorie de' provvedimenti ordinati dal Supremo Magistrato della Sanità dello Stato di Milano per difesa della publica salvezza durante il contagio nella Provenza, Linguadocca ec.*, Milano 1722. 2. *Notizie pratiche intorno all' epidemia degli animali bovini ec.*, Milano 1735. 3. *Sentimento del Dottor fisico Carlo Mazzuchelli intorno a morbi epidemici grassanti nello Stato di Milano*, Milano 1751. Verso la fine dell'anno 1749. publicò anche una sua *Differazione latina sulla Idrofobia*, ossia sull' orrore verso l'acqua, per conciliare due medici di Como impegnati in certa contesa, la quale si agitata allora principalmente in quella Città. Il *Mazzuchelli* erasi accinto a comporre una *Differazione sopra l' antichità dell' uso del muschio nella medicina*. Nelle *Novelle Fiorentine* all'anno 1756. col. 151., e nella *Storia Letteraria d' Italia* Vol. 14. pag. 366., siccome nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* si hanno le notizie della sua vita, e delle sue Opere.

3. MAZZUCHELLI (Conte e Cavaliere *Federigo*), Patrizio Bresciano e Giureconsulto, nacque in Spalatro nella Dalmazia a' 7. di Maggio del 1672. da *Ettore Mazzuchelli*, che colà militava per la Repubblica di Venezia. Suo padre si studiò d'insinuargli l'amore della milizia, ma il genio di *Federigo* era tutto pe' studj delle lettere, e delle scienze; e a queste applicò singolarmente, tornato che fu col padre in Italia l'anno 1687. Fatti i suoi corsi d'eloquenza, e di filosofia si condusse all' Università di Padova, ove attese agli studj legali. Tornato alla patria venne nel 1699. aggregato a quel Collegio de' Giudici. Cercò egli allora di renderli

istruito in ogni genere di scienza, e singolarmente nelle cognizioni delle storie, delle giurisdizioni, de' privilegi, e degli statuti della sua patria. Nel 1700. sposò *Margherita Muzia* vedova di *Sciarrà Marzincngo* Patrizio Bresciano, la quale lo rendette padre di sei figliuoli, tra' quali del celebre Conte *Giammaria*, ornamento distinto di Brescia, dell' Italia, e dell' Italiana letteratura, e del P. *Ettore* dell' Oratorio, de' quali parleremo appresso. Sostenne quindi il Conte *Federigo* diverse cariche onorifiche e in Brescia, e nella Provincia Bresciana, sempre intento a promoverne da buon cittadino i vantaggi, a difenderne i diritti, e a sostenerne la gloria, e 'l decoro. Lo stesso suo Principe, che fino dal 1707. avendo riguardo a' suoi meriti, lo avea creato Cavaliere di S. Marco, lo destinò nel 1735. Commisario dell' armata del Re di Sardegna, nel qual difficile incarico, oltre altre incombenze sostenute, ei si diportò con tanto valore, e con sì faggia direzione, che con diploma del 1. Settembre 1736. l' onorò, co' suoi discendenti maschi in perpetuo, del titolo di Conte, accordandogli poscia altre grazie, e privilegi assai utili, e decorosi per la sua famiglia. Quantunque avanzato negli anni, non abbandonò mai il *Mazzuchelli* l' applicazione, e seguì fino agli ultimi momenti del viver suo ad operare, e a dimostrar sempre eguale amor alla patria, a' suoi cittadini, al suo Principe, e a dar continui saggi del suo zelo, e della sua pietà, e religione. Trasportatosi nell' autunno del 1746. a Montechiaro, luogo di sua villeggiatura, cessò quivi di vivere a' 3. di Dicembre del 1746. in età d'anni 75. in circa, coronando le azioni di tutta la sua vita con un testamento degno della sua bontà, della sua generosità, e della sua saviezza. Il suo cadavere vestito dell' abito de' Laici riformati di S. *Francesco*, come avea disposto, fu trasportato a Brescia, e sepolto nella tomba de' Laici di quel sacro Ordine. Il dotto ed erudito Sig. *Francesco Gagnassoni* Patrizio Bresciano, publicò in Brescia nel 1747. un' Orazion funebre in morte di questo degno Ca-

valiere, di cui abbiamo alle stampe: 1. *Le Glorie immortali di S. E. il Sig. Pietro Morosini Cavaliere, Orazione nell'occasione del suo ingresso alla Prefettura di Brescia*, Brescia 1700. 2. *Orazione in lode di S. E. Alessandro Molin Provveditor Generale in Terra ferma*, Brescia 1702. 3. *Raccolta di Privilegi Ducali, Giudizj, Terminazioni ec. concernenti la Città, e Provincia di Brescia*, Brescia 1732. Lasciò il Conte Federigo: *Allegazioni, Consulzi, Risposte, Istruzioni, Informazioni, Sommarj ec.*, le quali Scritture contenute in XIII. Tomi in fol. passarono l'anno 1761. in mano del Sig. Conte Lodovico Emilj, Giudice Collegiato in Brescia. Nella Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici ec. Vol. 17., Venezia 1768. si hanno le *Notizie intorno alla Vita del Conte e Cavaliere Federigo Mazzuchelli Bresciano, e Giureconsulto scritte da Atanasj Brival de Lonigo*, Bresciano.

4. MAZZUCHELLI (Conte Giammaria), Patrizio Bresciano, e figlio del precedente, Accademico della Crusca, ed uno de' più illustri e benemeriti letterati del secolo, nacque li 28. Ottobre 1707. I principj de' suoi studj in patria non furon troppo felici. Desideroso il padre di veder miglior profitto in un figlio, ch'avea scorto d'indole generosa, d'animo pieno di saviezza, d'accortezza, di penetrazione, e di un vero desiderio di sapere, mandollo l'anno 1721. nel Collegio di S. Saverio in Bologna diretto da' Gesuiti, dove sotto abili maestri apprese le Belle Lettere, la geografia, i principj della filosofia, e delle scienze matematiche, alle quali poi da se stesso ritornato alla patria applicò seriamente, e vi fece notabili progressi. Il padre, che lo voleva di lui seguace nello studio delle Leggi, lo spedì all'Università di Padova; ma egli dal natural suo genio era spinto ad altra meta. Restitutosi nuovamente in patria venne dal dotto Canonico Paolo Gagliardi, che ne avea scoperto il talento, eccitato a raccogliere, ed a scrivere le notizie degli Scrittori d'Italia, opera immensa, e faticosa, la qual sembra, che

sol dovesse convenire ad una società di letterati sparsi in diverse Metropoli piuttosto, che ad uno solo abitante in una Città di Provincia. Si accinse il Mazzuchelli a questa magnanima impresa con tanto ardore, e con sì felice riuscita, che acquistò poi nella Republica letteraria un nome immortale. Ognun vede, quante ascosse notizie ricercar ei dovette, quante usare perquisizioni minute, quanti libri consultare antichi, e moderni, quanta industriosa fatica esercitare nel citare tutte le edizioni de' libri, quanti volger manoscritti, e di quanto fino giudizio dovette ei esser fornito per scriver tante, e sì difficili cose, tanto varie fra loro, disperate, ed immense. Il primo saggio, ch'ei diede del suo erudito talento fu la *Vita d'Archimede*, nella quale parlando delle macchine usate da quel meccanico geometra contro l'armata di Marcello sotto Siracusa, ben si comprende, quanta pratica avesse lo scrittore nelle scienze matematiche. Non meno furon accolte con lode le altre notizie storiche, e critiche intorno alla vita di altri scrittori, ch'egli di mano in mano diede alla luce, parte delle quali egli inserì nella sua grand'Opera, che *fruttuosa aliis, ipsi autem laboriosa*, publicò in diversi tempi in Brescia, divisa in sei Tomi in fol., ma che però non oltrepassa la lettera B col titolo: *Gli Scrittori d'Italia, cioè notizie storico-critiche intorno alle Vite, e agli Scritti de' letterati Italiani*. Il suo piano era sì vasto da comprendere in essa più di cinquantamila Vite. E' maravigliosa la diligenza da lui adoperata nello scender le suddette notizie. Lo stile è chiaro, preciso ed elegante, qual conveniva appunto a questo genere di scritti. Sembra appena credibile, com'ei distratto dalle continue domestiche cure, per cui era molto sollecito, rivolto all'erezione di grandiose fabbriche, di cui era abile architetto, impiegato dalla sua patria in molteplici, e primarie magistrature, eletto dal suo Principe a gravose incombenze, e ad ardui impieghi, potesse esser bastante a tanti affari, ad uno serminato carteggio, e a tante letterarie fa-

tiche. Eppur queste non ebber qui fine. Aprì nella sua casa l'anno 1738. una radunanza accademica, perchè servisse di stimolo, e di letteraria emulazione a' suoi concittadini. Raccolse molte produzioni minerali, e vegetabili, e crostacei, e chiocchie, e conchiglie, e marmi, e petrificazioni, e molt' altri scherzi della natura e terrestri, e marini. Altro più prezioso museo con sommo studio e fatica ei formò di medaglie coniate in onore d' uomini letterati tanto Italiani, che oltramontani. Ad accrescer questa preziosa Raccolta, chiamata dal Ch. P. Paciaudi, in tal genere immensa, ed unica, vi concorsero co' loro doni e letterati, e personaggi d' ogni nazione, e lo stesso augusto Sovrano Giuseppe II. Non men faticoso fu il continuo carteggio, ch' ei tenne co' letterati per accrescer la Biblioteca Quiriniana, di cui eletto egli a Presidente, fu il maggiore ornamento, e sostegno. Finalmente quest' uomo incomparabile, che coltivando le lettere col solo fine d' esser utile, non cercò la fama che ottenne; che detestò le dispute, e gli intrighi letterarij, e dette in tutta la sua vita il modello d' un letterato Cavaliere, e cristiano, di un utile cittadino, di un eccellente filosofo, e di un ottimo padre di famiglia, penetrato vivamente dai doveri, e dalle verità cristiane, morì santamente, qual ei visse, li 19. Novembre del 1765. in età d' anni 58., dodici giorni dopo ch' era mancata la nobil sua conforte *Barbara Chizzola*, Dama degna di somme lodi, che da lui sposata li 2. Febbrajo 1728. il fece padre di dodici figliuoli. Lungo sarebbe l' annoverare gli onori a lui compartiti. Due medaglie gli furono coniate. Le più illustri Accademie il vollero ascrivuto nel loro ceto. Molti e letterati, e Giornalisti d' Italia, e d' oltremonte parlaron di lui con sommi elogi ne' loro scritti, e fino a trenta gli consacraron le loro Opere. Oltre la grand' Opera de' *Scrittori d' Italia* accennata di sopra, per la cui continuazione lasciò pronti due Tomi per le stampe, insieme con una *Istruzione* intorno al metodo da lui tenuto, a lume di chi fosse per pro-

seguire la sua fatica, abbiamo tre le molte da lui pubblicate l' Opere seguenti: 1. *Notizie storiche e critiche intorno alla vita, alle invenzioni, ed agli scritti d' Archimede Siracusano*, Brescia 1737. 2. *Notizie storiche e critiche intorno alla vita di Pietro d' Abano*. Sono nel Vol. 23. della *Raccolta Calogerana*. 3. *La Vita di Pietro Aretino*, Padova 1741., e con copie aggiunte, Brescia 1763. *Apostolo Zeno* nel Tom. 1. delle *Nose al Fontanini* pag. 215. la chiama *Vita, che nel suo genere è per ogni verso un' opera eccellente e originale*. 4. *La Vita di Luigi Alamanni Fiorentino*. Si legge in fronte alla *Coltivazione dell' Alamanni ec.*, Verona 1745. e Venezia 1751. 5. *La Vita di Jacopo Bonfadio ec.* Fu premeffa al Tom. I. dell' *Opere Volgari del Bonfadio*, Brescia 1746. e 1758. Avendo questa Vita sofferte alcune opposizioni, pubblicò il *Mazzuchelli* una *Lettera, in cui si tratta della patria di Jacopo Bonfadio ec.*, Brescia 1748. 6. *Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Jo. Mariam comitem Mazzuchellum Brixiae servantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetani Brixiano Presbytero & Patritio Romano edita atque illustrata. Accedit verso Italica studio equitis Cosimi Mei elaborata*, Venetiis 1761. Tom. I. e 1763. Tom. 2. Il primo Tomo abbraccia cento Tavole, e il secondo ne comprende cento e otto. Il *Mazzuchelli* raccolse un buon numero d' altre medaglie, cui pensava di dar fuori in un Tom. III., ma la morte ruppe i suoi disegni. 7. *Le Vite d' Uomini Illustri Fiorentini scritte da Filippo Villani ora per la prima volta date alla luce colle annotazioni del Conte Gio. Maria Mazzuchelli ec.*, Venezia 1747. 8. *Notizie storiche e critiche intorno alla vita ed agli scritti di Scipione Capece*. Precedono queste il Poema *De Vate Maximo* del Capece pubblicato colle Poësie del *Sanazzaro*, dell' *Altilio ec.*, Padova 1751., e Venezia 1752. e 1754. 9. *La bella mano di Gisso de' Conti Romano ec. nuova edizione accresciuta della Vita dell' autore scritta dal Conte Gio. Maria Mazzuchelli*, Verona 1753. Al-

Altri suoi *Opuscoli* furon pubblicati nella *Raccolta Calogerana*, e *Milanesa*, e altrove. Oltre i MSS. di sopra accennati lasciò il *Mazzuchelli*: 1. Undici Volumi di *Lettere* di dotti uomini suoi corrispondenti, il numero de' quali ascende a duecento e quaranta; 2. Otto Volumi di *Memorie Letterarie*; 3. Due Volumi di *Vite di Letterati viventi*; 4. Ventisei Volumi di *Lettere d'affari*; 5. Due grossi Volumi di *Lettere per le medaglie, e per la pubblica Libreria Quiriniana*; 6. Tre grossi Volumi di *Repertorj, che servono per formare gli Articolj de' suoi Scrittori d'Italia*, della quale applauditissima e generosa impresa rimane la speranza nel Conte *Federigo* suo secondogenito. Lasciò pure tra' suoi MSS. le *Notizie Istoriche e Letterarie intorno alla vita dell'Abate Domenico Lazzarini da Morro*; *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Basilio di Parma*; *Sommario degli affari d'Aquila trattati in Roma dal Cardinal Quirini*, raccolto dalla viva voce del medesimo Cardinale, ed altri *Opuscoli*. Più copiose ed esatte notizie intorno alla vita, e all'Opere del *Mazzuchelli* ponno averfi nella *Vita*, che di lui ha scritta con somma esattezza, e pubblicata in Brescia nel 1766. *Nigrello academico agiato*, ossia il dotto e diligente Sig. D. *Giambatista Rodella*, già suo compagno ne' studj, ed ora custode de' suoi scritti, da cui attende il publico letterato l'Opere, che ha per titolo: *Le Dame Bresciane per sapere, per costumi, e per virtù eccellenti co' rispettivi ritratti delle medesime*. Altra *Vita* del *Mazzuchelli* ha pubblicata il *Fabroni* nell'Opera: *Vite Italarum &c.* Vol. 14., Pisis 1789. indirizzata al celebre Sig. di *Villoiffon*, di cui si enumeran i pregi grandi per la sua recente edizione dell'*Iliade* d'*Omero* tratta da un codice del Cardinal *Bessarione* esistente nella Ducal Libreria di Venezia. Un sensato e ben inteso elogio del Conte *Mazzuchelli* si ha pure alla pag. 123. degli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII. Scritti da Antonio Brognoli Patrizio Bresciano*, Brescia 1785.

5. MAZZUCHELLI (P. D. Es-

torè), Patrizio Bresciano, e fratello minore del precedente, nacque agli 11. d' Ottobre del 1711. Fatti i primi studj in patria passò col Conte *Giammaria* in Bologna nel Collegio di S. Saverio allora diretto da' Gesuiti, d'onde ritornò in Brescia nel 1725. Profegù quivi le sue applicazioni, e in età assai giovanile entrò in quella illustre ed esemplare Congregazione di S. *Filippo Neri*, ove compì il corso de' suoi studj filosofici, e teologici, e attese pure a quello della lingua greca, e d'altre lingue forestiere. Si distinse per la sua erudizione, e per una sòda pietà, adempiendo perfettamente a' doveri del suo stato. Finì di vivere a' 4. di Maggio del 1776. d'anni 65. in circa, avendo dati alle stampe varj saggi del suo ingegno, tra' quali i seguenti: 1. *Capitolo consolatorio di un amico ad un altro in occasione di lutto ec.*, Firenze 1764. 2. *Lettera in versi anacreontici ec.*, Venezia 1764. 3. *Apologia di Anerto Epitimione ec.*, Mantova 1765. 4. *Capitolo d'un amico ad un amico sopra l'amor del Petrarca*, Brescia 1767. 5. *Sette Sonetti sulle affezioni ipocondriache di Astianaco Colocinto*, Brescia 1768. 6. *Manuale di Massime, Sentenze, e Pensieri sopra diverse materie ec.*, Mantova 1769. 7. *Proverbi e maniere di dire della lingua Toscana, con molte sentenze di varj generi tanto sacre quanto profane in versi rimati anacreontici per ordine d'alfabeto a guisa di Dizionario*, Brescia 1770. ec. Nelle *Notizie intorno alla Vita del Conte Federigo, e Giammaria Mazzuchelli*, siccome negli elogj d'*Illustri Bresciani del secolo XVIII.*, e nel *Nuovo Giornale de' Letterati* 1763. e 1764. si fa frequente, ed onorevole menzione di lui.

1. MAZZUOLI (Francesco), detto dalla patria il *Parmigianino*. Sembrò fatto dalla natura per contrastare col *Correggio*, e molte delle sue pitture potrebb' andar del pari con quelle di quel gran maestro, se, com' avverte il Conte *Artgarotti* nel suo *Saggio sopra la Pittura*, ei non avesse il più delle volte passati i termini della giusta simmetria, e non fosse sovente caduto in una troppo ricercata affettazio-

ne. Nacque in Parma agli 11. di Gennajo del 1503., e finì di vivere a Casal maggiore, ove da Parma era fuggito, a' 24. d'Agosto del 1540. in età di soli 37. anni. Egli fece conoscere fin dalla sua più giovane età il suo talento per la pittura. Si riferisce, che in età di 16. anni fece di sua invenzione molte opere, che avrebbero potuto far onore ad un buon maestro. La voglia di perfezionarsi lo condusse a Roma, e s'attaccò alle opere di *Michel' Angelo*, e soprattutto a quelle di *Rafaello*. Egli ha così ben colpito la maniera di questo maestro, che dicevasi anche al suo tempo, che aveva ereditato il suo genio. Si riferisce, che lavorava con tanta sicurezza in tempo del sacco di Roma nel 1527., che i soldati Spagnuoli, i quali entrarono in casa sua, ne furono stupiti. I primi si contentarono di alcuni disegni; e que' che vennero dopo gli rubarono tutto ciò che aveva. *Protogene* si trovò a Rodi in simili circostanze, ma fu più fortunato. Il Parmigiano ha fatto molte opere a Roma, a Bologna, e a Parma sua patria. Il suo talento a suonare il liuto, e il suo amore per la musica lo disturbavano spesso dal suo lavoro; ma il suo gusto dominante era per l'alchimia, che lo rese miserabile tutta la sua vita. La maniera del *Parmigianino* è graziosissima; le sue figure sono naturali, e piene di grazia, le sue attitudini bene contrastate; niente di più gradevole delle sue arie di testa. I suoi panneggiamenti sono di una leggerezza mirabile; il suo pennello è morbido e seducente. Riuscì principalmente nelle *Vergini*, e ne' *Fanciulli*, ed ha perfettamente toccato i paesaggi. Si avrebbe desiderato, che questo pittore non fosse caduto in alcune ripetizioni; che avesse messo più effetto ne' suoi quadri in generale; che si fosse più attaccato a conoscere, ed a rendere i sentimenti del cuore umano, e le passioni dell'anima; finalmente che avesse consultato di più la natura. I suoi disegni sono di un gran prezzo, e la maggior parte a penna. Vi si osservano alcune scorrezioni, e dell'affettazione, come a fare delle dita estremamente lunghe; ma non si ve-

de però un tocco nè più leggiadro, nè più spiritoso. Egli ha dato del moto alle sue figure; e le sue draperie sembrano essere agitate dal vento. Il *Parmigianino* ha intagliato ad acqua forte, ed a chiaroscuro. Furono eziandio fatte molte stampe sugli originali di questo grande maestro. L'instancabile P. *Affò* aveva già scritta in breve la *Vita* di questo illustre pittore, ed essa era stata inserita nel Tom. XII. della *Raccolta Ferrarese d'Opuscoli*. Ma avendo poscia trovate più altre notizie ce ne ha data un'altra assai più copiosa, ed esatta col titolo: *Vita del graziosissimo Pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino et.*, Parma 1784. in 4. Felice quelli, le cui memorie sono state illustrate dal P. *Affò*!

2. MAZZUOLI (*Giovanni*), Fiorentino, uomo del XVI. secolo, fu fondatore dell'Accademia degli Umidì, e cognominato lo *Stradino*, perchè la sua famiglia veniva da Strata, o Strada, luogo lontano da Fiorenza sei miglia in circa nel piviere dell'Imbrunetta.

MEAD (*Riccardo*), nato a' 2. d'Agosto 1673. a Stepney, villaggio vicino a Londra, da una famiglia distinta, studiò le Belle-Lettere a Utrecht sotto il celebre *Grevio*, e da colà partossi a Leida, ove studiò la medicina. Viaggiò poscia in Italia, e prese la laurea dottorale a Padova a' 26. d'Agosto 1695. Ritornato alla sua patria nel 1696., esercitò la grand'arte di guarire con una riuscita, che decise della sua riputazione. Aggiunse alla teoria una pratica la più brillante, la più estesa, e la più felice. La società Reale di Londra gli accordò un posto fra i suoi membri, il Collegio de' Medici se lo associò, e l'Università di Oxford confermò il Diploma di quella di Padova. Eletto medico di *Giorgio II.* nel 1727., fu l'*Esculapio* della Corte e della Città. Assicurano, che la sua professione rendevagli presso a cento mila lire di Francia all'anno. Quest'abile medico morì nel 1754. a' 24. febbrajo d'anni 81. lasciando a' suoi eredi una famosa Biblioteca, ricca di diecimila e più Volumi con molti codici manoscritti sì greci, che latini, ed un museo assai raro. *Mead* nato con

de' costumi dolci, e con un' anima nobile e delicata aveva degli amici alla Corte, fra i letterati, e fra i suoi confratelli ancora: la sua tavola, in cui trattavasi colla magnificenza d'un Finanziere, era lor sempre aperta. Tutti fanno quel ch' egli fece pel suo confratello *Freind* rinchiuso nella Torre di Londra. Essendosi ammalato il primo Ministro *Mead* non volle ordinarli alcun rimedio, se prima non faceva sortir *Freind* dalla torre; e questa sua ostinatezza obbligò il Ministro a metterlo in libertà il prigioniero, (*Ved. FREIND*). Alcuni autori inconsiderati fanno grandi elogi a quest' azione, ma non li merita. „ Vi biasimo, disse uno Scrittore molto saggio parlando a questo celebre medico, d' aver violentate le operazioni del ministro, che per lo meno dovevano esser libere, quanto quelle del vostro amico *Freind*. Conveniva domandare che lo giudicassero, e che gli facesser giustizia; ma non dimandare, che o innocente o reo fosse restituito alla società, ed alle sue funzioni. Così pensa ogni uomo amante dell' ordine, e che detesta l' arbitrario nell' ubbidienza del pari, che nel comando nei sudditi e ne' Monarchi. Forse le leggi opponevansi alla detenzione del vostro amico; ma esse opponevansi ancora di più alla maniera, con cui procuraste la sua libertà. S' egli avesse meritato di perder la testa, nè più nè meno ne andava franco. Voi avreste allora abusato del vostro talento e della debolezza d'un uom moribondo per rimettere in libertà un mostro od un turbolento. La sua biblioteca era doviziosa e scelta, ed era non tanto per lui, che per il publico. Era il primo ad esibire le sue cognizioni, e le sue ricchezze letterarie. Dissotterro i talenti nascosti, e soccorse i talenti bisognosi. Le sue Opere principali sono: 1. *Saggio sopra i veteni*, 1701. in latino, ristampato a Leida nel 1737. in 8. Un simile libro non poteva essere composto, che dopo un gran numero di esperienze. *Mead* ne fece molte sulle vipere, che gli servirono molto per

quest' Opera. 2. *Consigli e precetti di Medicina* in latino, Londra 1751. in 8. Quest' è la sua ultima produzione, e forse la più utile, se si eccettuano alcune opinioni, che furono contraddette. Ivi si trovano due Trattati curiosi; uno della *Pazzia*; e l'altro delle *Malattie*. *Mead* insegna in questo Trattato della Pazzia, che il sangue delle persone soggette a questa malattia è spesso, e bianco, ed aggiunge, che disseccandone il loro cervello pareva sempre secco, ed i loro vasi pieni di un sangue nero, che scorreva lentamente. Pretende pure in esso, contro il sentimento de' teologi, e de' più dotti interpreti, che i demoniaci, di cui si parla nell' Evangelio, non avessero che malattie puramente naturali. 3. *Degli Opuscoli*, Parigi 1757. 2. Vol. in 8. La *Descrizione* del suo gabinetto fu stampata a Londra 1755. in 8. Fu pe' consigli di questo medico, che un libraj chiamato *Guy* consacrò una somma immensa alla fondazione di un nuovo ospedale, che è uno de' più belli ornamenti, e de' più utili stabilimenti di Londra. *M. Coste* ha tradotto in francese la *Raccolta delle sue Opere fisiche e medicinali*, 1774. 2. Vol. in 8. Più copiose notizie di lui si hanno nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*. Veggasi anche il Vol. 10. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 197. Un giusto e sentato elogio di *Mead* si ha nel Vol. 2. P. II. del *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera ec.* pag. 341., Modena 1757.

MEAN (*Carlo di*), Signore d' Airin, nato a Liegi nel 1664., e morto nel 1674., si distinse in varj impieghi onorevoli col suo zelo pel ben publico, e coi suoi lumi nell' amministrazione degli affari. Nel tempo, che le nuove sette infestavano le Provincie vicine, segnalò il suo attaccamento alla Religione Cattolica colle più opportune misure a chiudere all' eresia l' entrata nella sua patria. Le sue vaste cognizioni in materia di legge lo fecero considerare come uno dei più grandi Giureconsulti d' Europa. Quantunque nella sua grande Opera intitolata: *Observationes & res judicate ad Jus Civile Leodienisium*, Ra-

*Romæorum, aliarumque gentium*, sembra aver avuta particolarmente in vista l'utilità de' suoi compatriotti, i dotti stranieri ne fanno una grande stima. Vi si trovano effettivamente viste sicure, e vaste sulla Giurisprudenza di varie Nazioni. Delle molte edizioni, che ne furono fatte, la migliore è quella di Liegi 1740. 8. Vol. in fol., che si legano in 4., con dotte note di *Louurex* (Vedi questo nome), ed un' amplissima tavola delle materie.

1. MEAUX (Concilio di) a' 12. Giugno dell'845., tenuto dai Vescovi di tre Provincie, Sens, Reims, e Barges contro coloro che ritenevano i beni delle Chiese. Vi si raccolsero i Canonici d'alcuni Concilj precedenti, e se ne aggiunsero 56. facendone in tutto 80.

2. MEAUX (Concilio di) per discacciare *Ursino* dal Vescovado di Soissons, e per sostituire in suo luogo *Arnolfo* uomo di una eminente virtù.

3. MEAUX (Concilio di) del 1203. per la pace, che l'Abate di *Casemaire* Legato avrebbe voluto stabilire fra il Re di Francia, e quel d'Inghilterra.

4. MEAUX (Concilio di) o di PARIGI, del 1229. cominciato a Meaux, e trasportato subito a Parigi. *Raimondo* Conte di Tolosa vi fece la sua pace con la Chiesa, e col Re, per trattato sottoscritto a Parigi il mese d'Aprile avanti Pasqua, che quest'anno venne a' 15. di questo mese.

MEAZZA (*Gaspere*), Palermirano, dell'Ordine de' Conventuali di S. Francesco; fù in molto conto per la sua dottrina al suo tempo, e morì in Madrid nel 1688. Scrisse: *Excidiis sectæ Mahometanæ per quatuor Principes sæderatos ab anno 1684. suscipiendi conjecturas a Prophetarum oraculis, & divinis Scripturis. Della nobiltà, e origine della famiglia Caprini &c.*

1. MEBIO (*Goffredo*), valente Professore di medicina in Jena, nacque a Laucha in Turingia nel 1611., fu fatto primo medico di *Federigo-Guglielmo* Elettore di Brandeburgo, di *Augusto* Duca di Sassonia, e di *Guglielmo* Duca di Sassonia-Weimar. Egli morì in Hall di Sassonia nel 1664. d'anni 53. dopo di

aver pubblicato molte Opere di medicina, le quali manifestano un uomo, che univa la teoria alla pratica, e che aveva non meno studiato la natura, che i libri. Le principali sono: 1. *I Fondamenti fisiologici della Medicina*, 1678. in 4. 2. *Dell'uso del fegato e della bile*. 3. *Compendio degli elementi di medicina*, Jena 1690. in fol.: Opera superficiale. 4. *Anatomia della canfora*, Jena 1660. in 4. Tutte queste Opere sono in latino. *Goffredo* Mebio suo figliuolo medico valente come lui ha pubblicato *Synopsis medicinae practicæ*, 1667. in fol.

2. MEBIO (*Giorgio*), teologo Luterano, nato anch'esso a Laucha in Turingia l'anno 1616., fu Professore di teologia a Lipsia, e morì nel 1697. Si ha di lui un gran numero d'Opere in latino. La più nota è il suo *Trattato dell'Origine, della propagazione, e della durata degli Oracoli de' Pagani*, contra *Vandalo*. Il P. *Baltus* ha profittato di quest'Opera nella sua confutazione degli *Oracoli di Fontenelle*, e ne ha sviluppate, e rinforzate le prove.

MECARINO, Ved. BECCAFUMI.

MECCANICI e MACCHINISTI celebri, Ved. ALBERTI, ARCHIMEDE, BOWERICK, BUSCHETTO, CALLICRATE, DRAGUT, DREBEL, FERRACINO, FONTANA, GRAVESANDE, G. LAURENT, METEZEAU, RANNEQUIN, RIQUET, SERVANDONI, VAUCANZON, ZABAGLIA.

MECCIO Ved. ELIANO.

MECENATE (*Cajo Clinio Mecenate*), discendeva dagli antichi Re dell'Etruria. Non volle mai montare più alto che al rango di cavaliere, nel quale egli era nato. *Augusto* si sollevò sopra di lui del petto dell'Impero. Mecenate era suo amico e suo consigliere. Egli fu quello che consigliò a quel Principe di conservare il trono imperiale da timore di non diventar l'ultimo de' Romani, se cessava d'essere il primo. Aggiunse a quest'avvertimento alcune massime, alle quali *Augusto* dovette la gloria, e la felicità del suo regno. Una condotta virtuosa, gli disse, sarà per voi una guardia più sicura, che quella del-



delle legioni. La regola migliore in materia di governo è di acquistare l'amicizia del popolo, e di farne pe' suoi sudditi ciò che un Principe vorrebbe, che si facesse per lui, se dovesse obbedire in luogo di comandare. Evitate i nomi di monarca o di Re, o contentatevi di quello di Cesare aggiungendovi il titolo d'Imperadore, o qualch'altro proprio a conciliare a un temp stesso il rispetto e l'amore. Mecenate prese tanto impero sullo spirito di Augusto per la sua dolcezza, e per la sua prudenza, che gli rimproverava duramente i suoi falli senza che se ne offendesse. Mecenate amava l'ozio e i piaceri, con tutto ciò quando gli affari lo richiedevano, egli si applicava con tutta l'attività, e saviezza maravigliosa. Seneca ci assicura, che lo stile di Mecenate si sarebbe potuto dare per esempio d'eloquenza, se la sua fortuna non l'avesse fatto divenire troppo molle, ed effeminato. Egli era nemico di Pompeo. Dione Cassio rapporta un' eccellente aninga, la quale si suppone, che sia stata fatta da Mecenate per persuadere Augusto a ritenere l'Impero. Diceasi, che questo Principe un giorno facendo giustizia, ed avendo condannato un gran numero di malvagj delinquenti, Mecenate non potendo approssimarsi a lui, gli gettò le sue tavolette con queste parole scritte di sua mano: *Levati, o Bojz, ed esci di là.* Augusto non si offese di questa libertà, ed uscì subito fuori. In progresso questo Principe essendosi impegnato dopo la morte di Mecenate in passi falsi: o Mecenate! esclamò nell'amarezza del suo dolore, *se tu fossi stato ancora in vita, io non avrei oggi motivo di pentirmi.* Quando quest'Imperadore era ammalato, alloggiava nella casa del suo favorito, che fu per qualche tempo in collera col suo padrone, perchè credeva che fosse amante di sua moglie. Mecenate in mezzo alle grandezze, e alle ricchezze fu disgraziato nel suo domestico. Aveva sposato *Licina* la più bella femmina del suo tempo. La sua fedeltà essendogli divenuta sospetta, il suo amore per essa gli causò molti dispiaceri. Erano continui i divorzj, e le riconciliazio-

ni; ciò che ha fatto dire a Seneca, che Mecenate avea sposato due mila volte, quantunque non avesse mai avuto che una femmina. Ciò che ha trasmesso il suo nome alla posterità più sicuramente, che il favore d'Augusto, e gli onori del ministero, è la protezione che accordò alle scienze, e l'amicizia, di cui onorò i letterati. Egli si gloriava d'essere l'amico di *Virgilio* e di *Orazio*. Viveva con essi nella dolcezza di un commercio libero e filosofico. Essi lo aiutavano a portare il peso della vita e della grandezza, a consolarsi delle pazzie umane, ed a conservar sopra la terra quella sana ragione, quel fuoco puro e celeste, che è la parte più bella di alcune anime privilegiate. *Virgilio* gli dedicò le sue *Georgiche*, e *Orazio* le sue *Odi*. Egli conservò al primo ne' furori delle guerre civili l'eredità de' suoi maggiori; e ottenne il perdono dell'altro, che avea combattuto per *Bruto* alla battaglia di *Filippi*. *Sovvenitevi di Orazio come di me stesso*, disse egli ad *Augusto* morendo. Per questa sua protezione verso i dotti Mecenate rese principalmente immortale il suo nome, ed ha fatto dare il nome di *Mecenate* a coloro, i quali favoriscono i letterati. Quest'illustre protettore delle lettere le coltivava egli stesso con ottima riuscita. Abbiamo alcuni frammenti delle sue *Poesie* nel *Corpus Poetarum di Maittaire*. Il suo nome sarebbe stato a lato di quello de' più be' genj del suo secolo, se non avesse preferito i piaceri alla gloria. Che se ne giudichi da' versi seguenti sopra l'attacco alla vita: de' quali l'energia eguaglia la verità:

*Debilem facito manu ,  
Debilem pede, coxa ;  
Tuber, adstrue gibberum ,  
Lubricos quare dentes :  
Vita dum superest, bene est.  
Hanc mihi vel acuta  
Sedeam cruce , sustine.*

Questo grand' uomo morì ott'anni avanti Gesù Cristo. Coloro, i quali avran piacere di aver notizie più particolari di questo illustre Cavalier Romano; potranno leggere l'Opera di *Meibomio*, intitolata: *Maxenas, sive de C. Clnij Mæcenatis*

*vita, moribus, & rebus gestis* (Ved. MEIBOMIO n. 2.), e nelle ricerche dell' Abate *Souchay* nel XIII. Vol. delle memorie dell' Accademia delle Belle-Lettere. *Enrico Richer* ha scritta la sua *Vita* da lui pubblicata in Parigi nel 1746. Affai prima di lui la scrisse anche *Cesare Capovali* di Perugia, ma prevenuto dalla morte nel 1601. non potè darle l'ultima mano.

MEDA, Ved. GIOVANNI DI MEDA n. 15.

MEDARDO (S), nativo del Villaggio di Salency una lega distante da Noyon, d' una famiglia nobile, ed illustre. Fu elevato sulla sede vescovile della Città di Vermand nel 530.; ma questa Città essendo stata rovinata dagli Unni, e da' Vandali, il Sauto trasportò la sua sede a Noyon. (La Città di S. Quentin fabbricata presso alle rovine di Vermand è divenuta poscia la capitale della contrada della Piccardia chiamata *il Vermandois*, e alcuni geografi la nominano *Augusta Veromanduorum*). Poi fu Vescovo di Tournai dopo la morte di S. Eleutero nel 532. Gli fu fatta forza accio accettassè, e ritenesse quest' ultimo Vescovado con quello di Noyon, perchè vi erano ancora molti idolatri nella Diocesi di Tournay. Il Papa avendo riguardo al bisogno di questa Chiesa gliela diede colla prima. S. Medardo fece ben tosto cangiar faccia alla Diocesi sovrappiuntagli. Dopo d' avere convertito gl' idolatri, e i dissoluti, se ne ritornò a Noyon, ove morì alli 8. Giugno verso l'anno 545. Fu seppellito nel borgo di Croui dugento passi distante da Soissons. Quello luogo divenne celebre fin d' allora. Vi fu fabbricata una Chiesa, dopo vi si unì un monastero arricchito per le liberalità de' Re di Francia, e che sotto S. Gregorio Papa fu dichiarato il capo degli altri monasteri di Francia. Più Vite esistono di questo santo Vescovo, una riportata dal *Surio* al dì 8. Giugno, creduta per qualche tempo essere quella composta da *Venanzio Fortunato*, ed altra inserita dal *Bosio* nella Biblioteca Floriacense. Intorno a che veggansi l' Opere di *Venanzio Fortunato* rincontrate e illustrate dal P. D. *Michelangelo*

*Luchi* Monaco della Congregazione Cassinese, e pubblicare in ROMA 1786.

MEDAVY, Vedi GRANCEY.

MEDE (Giuseppe), valente teologo Inglese del secolo XVII., nativo d' Essex, fu membro del Collegio di Cristo in Cambridge, e Professore di lingua greca. Rifiutò d'esser Prevosto del Collegio della Trinità di Dublin, e molte altre importanti cariche, per applicarsi allo studio con più libertà. Morì nel 1658. d'anni 52. Le sue Opere furono stampate in Londra nel 1664. in 2. Vol. in fol. 1. Vi sono delle dotte *Dissertazioni* sopra molti passi della Scrittura Santa. 2. Una grand' Opera, ch' egli intitolò: *La chiave dell' Apocalisse*. 3. Un Trattato de *Sanctitate relativa* &c. 4. Delle *Dissertazioni ecclesiastiche*. *Mede* era più filosofo nella sua condotta, che ne' suoi scritti; il suo lavoro sopra l' Apocalisse n' è una prova.

MEDEA, figliuola d' *Eeta* Re di Colco, e di *Ipsa*, s' era resa famosa pe' suoi incantesimi. Avendo veduto sbarcare i Capitani Greci a Colco, fu cost' tocca della bella presenza di *Giasone* capo degli Argonauti, che promise loro di liberarli da tutti i pericoli, a' quali andavano ad esporri per rapire il Vello d' oro, se *Giasone* voleva sposarla. Questo Principe avendoglielo promesso, essa gli diede di che addormentare il terribile dragone, che custodiva questo vello, e dopo gli facilitò i mezzi di rapirlo; dopo di che s' imbarcò seco lui per seguirlo in Grecia. Ma veggendosi inseguita dal padre, e per timore di non essere arrestata nella sua fuga trucidò suo fratello *Abirto* ancor fanciullo, e ne disperse le membra sulla strada, affinchè la vista di questo spettacolo sospendesse il suo corso, finchè perdeva il tempo a raccogliere le membra disperse, e potesse in tal guisa sottrarsi alla sua vendetta. Essendo arrivata in Tessaglia ringioveni *Efone* suo luocero, e per vendicar suo marito della perfidia di *Pelia* suo zio, che avea voluto farlo perire, consigliò alle figliuole di esso di scannare il loro padre con promessa di ringiovenirlo, ciocchè essa non fece. Poco tempo dopo *Giasone* essendo dis-

gustato di *Medea* per sposar *Creusa* figliuola di *Creone* Re di Corinto, ne concepì una tal gelosia, ed un tal disperro, che si trasportò a Corinto in tempo delle allegrezze del matrimonio, ed avvelenò il suocero, la moglie di *Giasone*, e due figliuoli ch' essa aveva avuti da lui, e si salvò sopra un carro strascinato da due dragoni alati. Ritornata in Colco rimise suo padre *Beta* sul trono, dal quale era stato scacciato in tempo della sua assenza. Qualche tempo dopo ella sposò *Egeo* figlio di *Pandione*, dal quale ebbe un figliuolo chiamato *Medo*, (Ved. *Medo*). „ Pretendesi, dice *M. de Grace*, che la Storia di *Medea* fosse alterata molti secoli dopo la sua morte, e che fu solamente in questi ultimi tempi, che le vennero imputati tanti delitti, che non avea realmente commesso. „ Assicurasi al contrario, che ad eccezione della sua debolezza per *Giasone*, al quale somministrò il mezzo di rubare i tesori di suo padre, essa diede sempre delle dimostrazioni di un cuore generoso, e pieno di virtù. La cognizione de' semplici avea fatto l'occupazione della sua gioventù, nè se n'era servita, che per procurare del soccorso agli ammalati, ma i poeti han preso occasione di farne una maga (Introduzione alla Storia Universale, Tom. VI. pag. 564).

**MEDICINO** (*Gio. Giacomo*), Ved. **MARIGNANO** (*Gio. Giacomo Medicino* Marchese di).

**MEDICI**, famiglia Reale dell'Italia, della cui origine parlano i Genealogisti molto diversamente. *Alessandro Sardi* rapporta, che nel 1168. *Anselmo de' Medici* difese Papa *Alessandro* contro *Federico I.* Imperadore. *Cipriano Manente* soggiugne che nel 1030. *Jana de' Medici* fu capo del Consiglio in Orvieto, e che nel 1219. e 1255. un altro della medesima famiglia vi fu molto in considerazione. *Novbradama* fa menzione di un *Lotario de' Medici* Ammiraglio della Provenza sotto *Idelfonso II.* Ma la successione di sì nobile stirpe non è ben conosciuta, che dopo *Lippo*, ovvero *Filippo de' Medici*, che nel 1250. a

fiarono nel paese di Mugello visse; il quale sovente consigliando i Guelfi di Firenze, che per consiglio ad esso ricorrevano in tutte le loro imprese contro i Gibellini loro nemici, questi a suo dispetto cercarono di estermiare tutta la famiglia de' *Medici*; e battuti da' Guelfi questi trionfanti portarono in Firenze i *Medici*, e non solo loro procurarono in essa la Cittadinanza, ma altresì, che stati fossero ammessi nelle principali cariche della Repubblica. *Filippo* morto nel 1258. lasciò *Eucardo I.* di questo nome, e questi *Galvano*, la cui posterità finì nella terza generazione, *Raimero* morto senza successione, e *Carissimo*, che fu lo stipite de' *Medici* di Milano, e di Firenze. Di questo ultimo ramo di sì illustre stirpe, oltre molti Cardinali, e altri uomini illustri, ne uscirono i Regnanti della Toscana dal 1531. sino a *Gastone*, che ne fu ultimo Duca morto nel 1737., e i Pontefici *Leone X.*, *Clemente VII.*, e *Leone XI.* Molti uscirono altresì da questa Casa, che furono al lor tempo principal sostegno, e ornamento delle lettere, ed essi medesimi letteratissimi. Il Sig. Abate *Riguccio Galluzzi* Volterrano ha compilato la Storia politica e civile del Gran Ducato di Toscana, non men che de' Regnanti Medicei, che lo governarono nella sua Storia del Gran Ducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici ec. Tom. 5. in 4., Firenze 1783. Di questa famiglia si parla anche nel *Dizionario Genealogico, Araldico, Cronologico, e Istoria ec.* Vol. 3., Parigi 1757. Il Sig. *Giuseppe Pelli* Patriota Fiorentino avea in animo di fare delle illustrazioni ai cento Ritratti di Personaggi di Casa Medici, già dati in luce fino dal 1761. dall' *Alegrini* in Firenze.

1. **MEDICI** (*Cosimo de'*), detto il Vecchio, e il Grande, nacque nel Settembre del 1389. da *Giovanni de' Medici* consaloniere di Firenze, che poi morì nel 1418. dopo di avere in una condizione privata brillato nel mondo quanto un Sovrano potente. *Cosimo* era fratello di *Lorenzo*, e la fortuna favorì talmente il suo commercio, che vi

erano pochi Principi, che si avvicinarono alla sua opulenza. Egli sparfe i suoi benefizj sopra le scienze, e sopra i letterati. Radunò una numerosa biblioteca, e la arricchì de' più rari manoscritti; se non che l'invidia che ispirarono le sue ricchezze gli suscitò de' nemici, che lo fecero bandire dalla sua patria. Egli si ritirò a Venezia, dove fu ricevuto come un monarca. I suoi concittadini aprirono gli occhi, e lo ricchiamarono. Pel corso di 34. anni fu l'unico arbitro della Repubblica, e il consiglio della maggior parte delle Città, e de' sovrani dell'Italia. Le sue liberalità trassero da ogni parte un gran numero di uomini dotti, i quali resero il nome suo immortale nelle loro Opere. Questo grand'uomo morì nell'Agosto 1464. di anni 75. celmo di felicità e di gloria. Fu fatta scolpire sulla sua tomba una iscrizione, in cui gli si dava il titolo glorioso di *Padre del Popolo*, e di *Liberatore della Patria*, (Ved. CATERINA n. 5.). Non bisogna confonderlo con altri *Cosmi de' Medici*, intorno a quali, (Ved. COSIMO n. 1. 2. 3.). Monsignor *Fabroni*, che ha egregiamente illustrata la Vita di *Lorenzo de' Medici*, ha scritta e illustrata eziandio quella di *Cosimo il Padre della patria* di lui avo avendo così noi la Storia del secolo XV., che per le glorie dell'Italia è uno de' più interessanti, rischiarata assai più che non siasi fatto finora. Essa porta il titolo: *Magni Cosmi Medicei Vita Auctore Angelo Fabronio Vol. 1. & 2., Pisis 1759.*

2. MEDICI (*Lorenzo de'*), soprannominato *il Magnifico*, e il *Padre delle lettere*, nato il dì 1. Gennaio del 1448., era figliuolo di *Pietro* (Ved. MEDICI n. 13.), e fratello di *Giuliano*. Questi due fratelli, i quali godevano in Fiorenza un potere assoluto, erano veduti con un occhio geloso dal Re *Ferdinando* di Napoli, e dal Papa *Sisto IV.* Il primo li odiava, perchè non regnava più a Fiorenza; e il secondo perchè i *Medici* s'erano opposti all'elevazione di suo nipote. Pertanto fu per istigazione di essi, che i *Pazzi*, (Ved. PAZZI) fecero scoppia-

re la loro congiurà li 26. Aprile 1478. *Giuliano* fu assassinato, mentre ascoltava la messa. *Lorenzo* non fu che ferito, e ricondotto al suo palagio dal popolo, e in mezzo alle tue acclamazioni. Avendo ereditato da una parte le grandi qualità di *Cosimo il Grande* fu come lui il *Mecenate* del suo secolo. Era questa, dice uno storico, una cosa non meno maravigliosa, che lontana da' nostri costumi veder quel cittadino, che faceva sempre il commercio, vendere con una mano i prodotti del Levante, e sostener coll'altra il peso de' pubblici affari, mantener de' fattori, e ricevere degli ambasciatori, dar degli spettacoli a' popoli, degli asili agli infelici, ed ornar la sua patria di edificizj superbi. I suoi benefizj lo avevano talmente fatto amar da' Fiorentini, che lo dichiararono capo della loro Repubblica. Attirò alla sua Corte un numero grande di letterati colle sue liberalità; spedì *Giovanni Lascari* nella Grecia per ricuperarvi de' manoscritti, de' quali arricchì la sua biblioteca. Coltivò egli stesso le lettere, e però abbiamo di lui: 1. *Delle Poesie italiane*, Venezia 1554. in 12. 2. *Canzone a ballo*, Firenze 1568. in 4. 3. *La Compagnia del Mantellaccio, Beoni*, con i *Sonetti del Burchiello*, 1558., o 1568. in 8. *Lorenzo de' Medici* era così universalmente stimato, che i Principi dell'Europa si facevano gloria di nominarlo per arbitro delle loro differenze. Pretendesi, che *Bajazette* Imperadore de' Turchi volendo dimostrarli la sua considerazione fece ricercare a Costantinopoli gli assassini di *Giuliano* suo fratello, e gli ne spedì uno, che si era ritirato in quella Città. Non vi fu che Papa *Sisto IV.*, che continuasse a dichiararsi contro di lui, ma *Lorenzo* gli resistette da sovrano, e lo sforzò a far la pace. Quest'uomo illustre morì li 5. Aprile 1492. di 44. anni. La sua gloria fu oscurata dalla sua passione per le femmine, e per la sua irreligione. I suoi due figliuoli (*Pietro* che gli succedette, e che fu scacciato da Fiorenza nel 1494., e *Giovanni* Papa sotto il nome di *Leone X.*) si segnalano come il loro

padre per la loro generosità, è per l'amore delle arti. *Pietro* morì nel 1504. lasciando *Lorenzo* ultimo maschio di questo ramo. Questo che terminò la sua vita nel 1519. fu padre di *Caterina de' Medici*, la quale sposò *Enrico II.* Re di Francia. Ved. la *Vita di Lorenzo de' Medici* tradotta dal latino di *Niccolò de' Valori* suo contemporaneo, Parigi 1761. in 12. Tutti i più celebri scrittori dei tempi di *Lorenzo de' Medici* hanno fatto magnifici elogi di quest'eroe nato per la gloria della sua patria, delle lettere, e delle arti; ed encomiando la sua singolar prudenza, con cui provide alla tranquillità dell'Italia. lo riguardano come l'autore dell'equilibrio politico, che poi tanto ha occupato i Principi dell'età susseguenti. *Macchiavelli* termina la sua Storia col panegirico di *Lorenzo*; non altrimenti la comincia il *Guicciardini*, e farebbe infinita cosa il numerare gli autori, che hanno scritto con lode di lui. Ciò non ostante se si eccettua la brevissima *Vita*, che ne scrisse, come s'è detto di sopra, *Niccolò Valori* pubblicata dall'Abate *Mebus* in Firenze nel 1719., non vi è stato alcuno prima di *Monfign. Fabroni*, che abbia pensato a fare di esso una Storia continuata, e provata con sicuri monumenti tratti dagli Archivi Fiorentini. Essa è elegante non men nello stile, che esatta nelle ricerche, ed ha per titolo: *Laurenzii Medicei Magnifici Vita Auctore Angelo Fabronio &c.* Vol. 1. & 2., Pisa 1784. Di questa *Vita* veggasi il giudizio estratto dato nel *Giornale de' Letterati &c.* Vol. 55. pag. 162., Pisa 1784., e nel *Nuovo Giornale de' Letterati &c.* Vol. 30. pag. 279., Modena 1785. Un buon elogio di lui si ha anche tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 2. pag. 145.

3. **MEDICI** (*Giovanni de'*), soprannominato *l'Invincibile* per causa del suo valore e della sua scienza militare, era figlio di *Giovanni*, altrimenti detto *Giordano de' Medici*, e nacque in Forlì la notte de' 6. Aprile 1498. Egli ebbe per figlio unico *Cosmo I.*, detto *il Grande*, che in età d'anni 18. fu eletto

Duca di Firenze dopo l'uccisione d' *Alessandro de' Medici* nel 1537. Fece le sue prime campagne sotto *Lorenzo de' Medici* contra il Duca d' Urbino, e servì in appresso Papa *Leone X.*, dopo la morte del quale passò al servizio di *Francesco I.*, che abbandonò per attaccarsi alla fortuna di *Francesco Sforza* Duca di Milano. Allorchè *Francesco I.* collegossi col Papa, e coi Veneziani contra l'Imperatore, rientrò al servizio di Francia. Fu ferito a Governolo piccola Città del Mantovano in un ginocchio da un'archibugiata; ed essendosi fatto trasportar a Mantova, vi morì li 29. Novembre 1526. in età di 28. anni. *Brantome* dice, che stando per tagliargli la gamba ferita, e cercando genti per tenerla, egli rispose: *Tagliate pur francamente, che non v'è bisogno d'alcuno*; e tenne egli stesso la bugia, finchè la tagliarono, essendo presente il Duca di Mantova. Il *Varchi* dice lo stesso. *Giovanni de' Medici* era d'una statura al di sopra della mezzana, ed era forte e nerboruto: aveva la carnagione bianca, e gli occhi e i capelli neri: questo è il ritratto, che ce ne lasciò il *Tommasini*. I suoi soldati si vestiron di nero, e presero le insegne del colore medesimo per contrassegnare il dolor, che sentivano della sua perdita; cioè che fece chiamare l'Infanteria Toscana, ch'egli avea comandata, le *Bande Nere*. Tutti gli Scrittori danno grandissime lodi alle militari virtù di quest'eroe. Abbiamo un Compendio della sua *Vita* scritto da *Antonio Maffi*, e stampato in Firenze nel 1608. Negli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 2. pag. 367. si ha anche quello di questo fortissimo, e valorosissimo eroe nella guerra, le cui imprese più famose furon anche scolpite in XVII. Rami da valente incisore, ed esistevano presso il Cavalier *Sestimanni*.

4. **MEDICI** (*Lorenzo* o *Lorenzino de'*), discendente da un fratello di *Cosmo il Grande*, fè fatto il nome di *Popolare*. Uccise nel 1537. *Alessandro de' Medici*, che *Carlo V.* aveva fatto Duca di Firenze, coprendo la gelosia contra questo Prin-

cipe sotto il nome d'amor di Patria (*Vedi ALESSANDRO DE' MEDICI*). Abbiamo di lui: 1. *Lamenti*, Modena in 12. 2. *Avidosio*, *Commedia*, Firenze, 1595. in 12. Morì senza posterità.

5. **MEDICI** (*Ippolito de'*), figliuolo naturale di *Giuliano de' Medici*, e di una Damigella d'Urbino, fece comparire fin dalla sua infanzia tutte le grazie dello spirito e del corpo. Il Papa *Clemente VII.* suo cugino lo fece Cardinale nel 1529., e lo spedì Legato in Germania appresso di *Carlo V.* Quando questo Principe passò in Italia, *Medici*, che lo seguiva, abbandonandosi al suo umore marziale si vestì da generale d'armata, e precedette l'Imperadore seguito da' più bravi gentiluomini della Corte. Questo Principe naturalmente sospettoso temendo che il Legato non avesse disegno di metterlo male col Papa, gli spedì dietro, e lo fece arrestare. Ma avendo saputo che ciò proveniva solamente per un trasporto dell'umore del giovane Cardinale, lo mise in libertà cinque giorni dopo la sua detenzione. La riputazione, che *Medici* s'acquistò pel felice successo della sua Legazione, gli fu avvantaggiosissima. Egli fu considerato come uno de' sovrani della Santa Sede; e sulla fine della vita di *Clemente VII.*, quando il corsaro *Barbarossa* fece una discesa in Italia, il sacro Collegio temendo per Roma, che non era allora custodita, che da dugento uomini della guardia del Papa, pregò *Medici* di andare a difendere le coste le più esposte al furore de' Barbari. Arrivando sulla costa trovò felicemente, che *Barbarossa* s'era ritirato di maniera, che ebbe la gloria di aver scacciato i nemici senza di aver esposto nè la sua persona, nè le sue truppe. Ritornato a Roma entrò nel conclave, e contribuì molto all'elezione di *Paolo III.*, il quale nulladimeno gli ricusò la legazione della Marca d'Ancona, quantunque gli fosse stata promessa nel conclave. Irritato perchè il Papa gli avesse preferito *Alessandro de' Medici* creduto figliuolo naturale di *Lorenzo Duca d'Urbino* pel principato di Fioren-

za, la sua ambizione gli persuase, che potrebbe ancor pervenirvi liberandosi d'*Alessandro*. Pertanto congiurò contro di lui, e risolvette di farlo morire col mezzo di una mina; se non che essendo stata scoperta la congiura *Ottaviano Zenga* una delle sue guardie fu arrestato come uno de' complici principali. *Ippolito* temendo per se stesso si ritirò in un castello presso a Tivoli, e volendo passare a Napoli cadde ammalato a Itri nel territorio di Fondi, dove morì li 13. Agosto 1535. in età solamente di 24 anni. Alcuni storici hanno assicurato, che morisse avvelenato. Egli aveva fatto della sua casa un asilo per gl'infelici, e spesso eziandio per de' scellerati infamari da' più neri delitti. Era aperta a tutte le sorta di nazioni. Gli si parlava qualche volta sino in venti lingue diverse. Ebbe un figliuolo naturale chiamato *Asdrubale de' Medici*, che fu cavaliere di Malta. Quest'aneddoto prova, che i suoi costumi erano più militari, che ecclesiastici. Portava la spada, nè prendeva l'abito da Cardinale, che quando gli era d'uopo comparire in qualche cirimonia pubblica. La caccia, la commedia, la poesia riempivano tutto il suo tempo. Oltre alcune Rime, che di lui si hanno in diverse Raccolte, abbiamo di lui alle stampe il secondo libro dell'*Eneide* di *Virgilio* tradotto in versi sciolti, Roma 1538.

6. **MEDICI** (*Avvigo de'*), di Catania, Giureconsulto del XVI. secolo, morto nel 1539. Fu Giudice, e indi creato Consigliere. Scrisse *Ad Bullam Apostolicam Nicolai V. & Regia Pragmatica de censibus Annotationes*.

7. **MEDICI** (*Bernardo de'*), Siracusano, Giureconsulto fiorito circa il 1520. Scrisse un Trattato *Super caput volentes*, ch'è unito a' *Consigli di Guglielmo di Peyno* Siracusano. Egli è da distinguersi da *Bernardo Medici* di Monte Alcino presso Siena, Poeta, che visse circa al 1476., di cui si ritrovano le *Poesie* presso *Leone Allaccio*, *In Poesis Antiquis* pag. 85.

8. **MEDICI** (*Camillo de'*), Napolitano, Giureconsulto, e Avvocato nel secolo XVII. Diede alle stam-

pe: *Juris responsa*, e un Vol. della *Regia Giurisdizione*.

9. **MEDICI**, di Napoli, famiglia de' Principi d'*Ottaviano*, è troppo chiara per la famosa origine, onde deriva dall'antico nobilissimo sangue *Mediceo*; come potrà ognuno scorgere da quei monumenti, i quali conservansi nell'archivio di questa eccellentissima Casa, e dall'autore de' Sovrani del mondo nella descrizione, che egli ne fa della Toscana. Anzi in consultando la Cronologica discendenza si potrà da chiunque dividere, ch'essa sia il più prossimo, e verace ramo di que' famosi Gran Duchi. Per farmi adunque dalla sua primiera origine fa d'uopo rammentare, che nell'anno 1309. *Everardo II.* figliuolo di *Everardo I.* fu fatto Confaloniero di Firenze (de' quali Confalonieri di Giustizia la stessa famiglia ne vanta fino a ventitrè, e circa cento Capi della Republica Fiorentina). *Franvesco*, e *Giovenco* furono di lui figliuoli, i quali divisi in due nobilissimi rampolli nella Città di Firenze, Republica allora, l'uno con le grandi ricchezze pervenne a *Cosimo* detto *Padre della Patria*, e l'altro a *D. Bernardetto de' Medici*, e *Leone XI.* Sommo Pontefice, che prima di ricchezze sprovveduti, furono perciò costretti sopra dello stato a cercar colle ragioni, che il tempo somministrar loro poteva, ottenerne colla dovuta parte la sorte. Nell'anno poi 1553. il *Bernardetto* nella mentovata Città di Firenze sposò *D. Giulia de' Medici*, vedova del Duca di *Popoli*, che pochi anni colla medesima vivuto aveva, e dal vantaggio, e decoro da lei appresi nell'ordine de' feudatarij di questo culto Regno, deliberò il *Bernardetto* comperarsi *Ottaviano*, come in fatti fece nell'anno 1567., cosicchè lasciando la natia Città, ove costretto si era a menar vita privata, e per sottrarsi ancora da' suoi congiunti, quali non avevano a grado il proprio sangue, nel mese di Maggio di questo medesimo anno in compagnia della sua moglie, e di un figliuolo chiamato *Alessandro* in età d'anni quattordici si portarono al possedimento

del comperato Feudo. Qui *Alessandro* non guarì molto tempo tolse in moglie Donna *Delia Sanseverino* de' Principi di *Bisignano*, da cui nacque il secondo *Bernardetto*, ed *Ottaviano*. Il primo sposò Donna *Giovanna Caraccioli* de' Principi d'*Avellino*; ma cessando quelli di vivere nella sua più fresca età, e senza prole, fu ragione che passasse a nozze Don *Ottaviano* secondo fratello, il quale ebbe per consorte Donna *Diana Caracciolo* de' Principi di *Santo Buono*. Procrearono essi un figlio, cui diedero nome *Giuseppe*, il quale unito poi in matrimonio con Donna *Adriana d'Avales* de' Marchesi del *Vosio* diede successivamente alla luce tre maschi, de' quali farem innanzi parola. Per dare adunque qualche notizia, e far restare impressa ne' posteri l'onorata memoria di questo Principe, piace il dire esser lui stato dotato di moltissimo, e raro virtù. Si vanta come l'autor della pace de' suoi vassalli, componendo le più antiche, e pertinaci discordie; e facendo sì e per tal modo regnare nel suo feudo la giustizia, che molti con le loro famiglie andavano colà a menare i giorni loro. Egli godeva l'amistà delle principali Corti d'Europa, con cui avea carteggio; e sopra ogni altra con quella di Firenze, onde traeva la nobilissima origine; e dalle lettere, che se ne conservano, si fa sufficiente prova del legame del sangue, oltre alla cronologica, e fedel discendenza, che ad evidenza lo dimostra. Non meno acquistò rinomanza in questa Città di Napoli; poichè promosso alla distintissima carica di Reggente dalla Corte di Spagna, si vide immediatamente libero il regno da quei tanti rei uomini, che con rapine, ed omicidj lo infestavano. Amò in questo onorato impiego la giustizia, ed il publico bene; sicchè acquistossi con ciò tanto merito, che oltre a riceverne dal Monarca delle Spagne gli encomj, fu altresì col riguardevole grado di Grande di Spagna commendato. De' tre suoi virtuosi figliuoli Don *Andrea*, il quale, pochi mesi scorsi, da ch'è fu eletto Capitano, si morì militando pieno

di merito sotto *Leopoldo* Imperadore nell'assedio di Buda; *Don Domenico* dopo non guari spazio, essendo ascritto alla Chiesa, ed insignito Cavaliero di S. Stefano nel 1686. passò dalla presente vita; il terzo finalmente *Don Ottaviano* primiero Duca di Sarno, il quale avendo per conforte *Donna Teresa Mari* de' Principi d' *Acquaviva*, procreato *Don Giuseppe Maria*, indi morì in Ispagna da Tenente Generale nella battaglia di Armaus al servizio di *Filippo V.* di sempre onoranda memoria. Ed eccoci al padre dell' odierno Principe *Don Giuseppe Maria*. Sposò egli *Donna Anna Gaetani* de' Duchi di *Sermoneta*, ma poco ebbe che apprendere dalla paterna educazione, dacchè il Duca di *Sarno* *Don Ottaviano* dopo la rivoluzione del Principe di *Macchia* dovette immediatamente da Capitano partir per lo stato di Milano; ed indi trasferirsi nelle Spagne, ove diede grandissime riproove del suo valore; e nelle prodi azioni contro a' ribelli della Catalogna, ed in quelle intraprese, che con indicibile coraggio, e fedeltà condusse gloriosamente a fine. Ma molto più lungo spazio gli sarebbe rimasto di gloria, se non ne avesse interrotta la carriera l'estremo malore di colica, che lo sorprese nel padiglione. E ciò non ostante, per amor del suo Re, quantunque infermo montar volle a cavallo nella fatale giornata di Armaus, onde terminò i giorni suoi. Ma restò a *Don Giuseppe Maria* come ricopiare soltanto le virtuose gesta sul modello dell'avo, il quale vivendo fino all'anno 1717. ebbe tempo, ed agio bastevole a somministrargliene delle molte. Nell'anno poi 1719. passò questi alla Corte di Vienna, ove da un anno in circa fu dalla maestà di *Carlo VI.* mandato in qualità di Plenipotenziario a dar l'investitura di quel Regno al Duca di Savoia. E qui da trarsene non è ciò, che di nobile egli fece nell'anno 1727. in occasione dell'arrivo in Napoli della Gran Principessa di Toscana *Violante Beatrice* di Baviera, che riconoscitolo del sangue Mediceo decorar volle la sua Casa con passarvi

una ferata, in cui le fu data una magnifica festa di musica, di balli, ed una lautissima cena. Emula ancora in onorarlo fu la saggia provvidenza di *Carlo* allora felicemente regnante in questo Regno, e poi Cristianissimo Monarca delle Spagne, che decorò lo volle nel 1740. dell'insigne Ordine di S. Gennaro; e se la morte troncato non avesse lo stame de' suoi preziosi giorni nella Città di Livorno nel mese di febbrajo 1743. ad ore undici prima della morte della Serenissima Elettrice, che premurosa a se lo chiamava, senza forse avrebbe conseguiti disegni maggiori. Lasciò egli *Don Michele* suo figliuolo d'anni 18. successore de' suoi stati. Questi è l'odierno commendabile Principe, che tiene in isposa *Donna Carmela Filomarini* de' Principi della *Rocca*, ed in cui s'appoggia tutto il decoro della Medicea famiglia, come chiaro apparisce dalla giustizia, e pace, con cui governa i suoi vassalli; e molto più dall'educazione, onde s'ingegna allevare i suoi figli. Ne dà le certe riproove *Don Giuseppe Maria* de' Medici primogenito di questa illustre coppia, che giunto appena al sesto decimo anno di sua età dimostra, come sieno in lui bene sparsi i semi delle morali virtù, delle scienze, e di quanto è convenevole ad onesto, e costumato Cavaliere. E questa è la fedele storia della famiglia de' Medici attestata da cotanti illustri maritaggi incominciati fin dal primo arrivare di *Don Alessandro* in questo felicissimo Regno, giacchè viva, e prossima la ragion risplendeva per lo nodo del sangue de' Gran Duchi: e con tal rimarchevole circostanza s'uguagliò a dovere la disparità mentovata dal celebre Monsignor della Casa tra la Fiorentina, e Napolitana Nobiltà. Ma a tutto ciò danno maggior peso, e fondamento non solo le confessioni fatte dagli stessi Gran Duchi in tante lettere, onde han riconosciuta questa famiglia, come a se strettissima in ragione di sangue, e le tante commendazioni fatte per essa alle principali Corti d'Europa, che originalmente nell'archivio di questa Casa si conservano: ma altresì l'ultimo les-



gato fatto in morte dalla suddetta Serenissima Elettrice Palatina del Reno *Anna Maria Luisa de' Medici* morta in Firenze nell' anzidetto febbrajo del 1733. , ed in cui si venne di così real profapia ad estinguere il glorioso sangue, della vaga collana di perle lasciata con fedecommeſſo a' Principi d' *Ottajano*.

Per fine chi vorrà meglio informarsi di questa materia, potrà sentire l' autentico attestato, che di una tal famiglia ne diede il Monarca *Carlo II.* col ben lungo Diploma fatto in favore di Don *Giuseppe de' Medici*, decorandolo allora coll' onore di Grande di Spagna, che si conserva negli archivj della famiglia.

## O R I G I N E

DELLE DUE FAMIGLIE.

## E V E R A R D O II.

Confaloniere della Republica Fiorentina nel 1309.

*Ramo della Famiglia dei  
Gran Duchi.*

Giovan Francesco.  
Lorenzo.  
Pier Francesco.  
Giovanni.  
Lodovico.  
Cosimo I.  
Francesco I. Gran Duca morto  
senza eredi.  
Ferdinando I. di lui fratello crea-  
to Gran Duca nel 1587.  
Cosimo II. di Ferdinando.  
Ferdinando II.  
Cosimo III.  
Gastone I.

*Ramo della Famiglia dei  
Principi di Ottajano.*

Giuliano detto Giovenco.  
Antonio.  
Bernardetto.  
Lorenzo.  
Ottaviano.  
Bernardetto Barone di Ottajano  
1567.  
Alessandro.  
Ottaviano.  
Giuseppe.  
Ottaviano morto in Armaus  
1711.  
Giuseppe.  
Mihele.  
Giuseppe.

Qui non è sembrato segnar colle persone gli anni, ed i maritaggi di ciascheduno, per non dir della noja al lettore: bastando, che nell' Albero della famiglia sia tutto distintamente notato. Così adunque da Monumenti sì vivi, e cronologici risplende la profapia di questa eccellentissima Casa sempre per tale riconosciuta; ma ora picchè mai per documenti sì segnalati, che ne fanno autorità, e ragione in questi fogli.

10. MEDICI (*Sisto de'*), di una famiglia Veneta originaria di Brescia, nacque nel 1502., e compiuto appena il decimo anno vestì l' abito di *S. Domenico*, nel cui Ordine fe' il corso dei suoi studj con maraviglioso profitto; onde compintili appena fu destinato alla reggenza del suo nativo Convento dei SS. Gio. e Paolo; e si applicò parimente con lodè a predicar dai pul-

liti il Vangelo. Nel suo Ordine sostenne altresì altri notabili impieghi, e fu per qualche tempo Professore di teologia in Padova, e di filosofia in Venezia. Finalmente passò a goder nel cielo immarcescibile frutto delle sue cotante fatiche, e delle molte religiose sue operazioni nel 1561. Scrisse più Opere: *De sanore Judæorum*, Venetiis 1555. in 4. *Oratio de ingenio*

*rheologicis facultatibus excolendo*, Venetiis 1555. in 4. *Oratio de humana industria praesantia*; *Oratio in funere Aloysii Grisfalconi*; *De Latinis numerorum notis: Styomatum, seu Collectaneorum* Vol. 9. *Lumen S. Fidei &c.* Di lui a lungo, ed esattamente ragiona il P. degli *Agostini*, *Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 374. ec.

11. **MEDICI** (Cardinal Leopoldo de'), gran letterato, e mecenate insigne di tutte le arti belle, nacque in Firenze il dì 6. Novembre del 1617. dal Gran Duca Cosimo II. e dalla Archiduchessa Maria Maddalena d'Austria, sorella di Ferdinando II. Imperatore. Il Galilei, il Torricelli, e D. Famiario Michellini gli furon maestri, e sotto la lor direzione non volle già egli soltanto correre superficialmente il regno della natura, ma osò di penetrarne i più astrusi misteri, e di uguagliare la gloria de' più dotti filosofi. Egli rinnovò la famosa Accademia Platonica già istituita dal vecchio Cosimo, e nel 1657. fondò l'Accademia del Cimento, di cui il Gran Duca Ferdinando II., di lui fratello, avea gittati i fondamenti fin dal 1651. Radunavasi essa nel Palazzo del Principe Leopoldo, il qual sempre interveniva alle adunanze, e godea egli stesso di fare le sperienze sugli argomenti proposti, e ragionare sulle quistioni, di comunicare i suoi lumi agli Accademici, e di riceverli da essi a vicenda, deponendo la maestà del Principato, e trattando con loro familiarmente, come se fossero eguali. Aveano gli Accademici commercio co' più dotti filosofi di tutta l'Europa; e frutto delle loro adunanze furono i *Saggi di naturali sperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, stampati in Firenze nel 1666., e poscia nel 1692., e altrove ancora ristampati, Opera scelta principalmente dal Conte Lorenzo Magalotti, che n'era Segretario. Gli argomenti, che in essa si trattavano, erano i più importanti di tutta la fisica, e tutti con somma maestria maneggiati da quegli Accademici, e illustrati con ingegnose, e sagge sperienze. Così avesse questa Accademia avuta più lunga vi-

ta! Ma dopo dieci anni soli venne meno, e si sciolse. Molto al Cardinal Leopoldo dovette ancora l'Accademia della Crusca. Da lui eccitati furono, e animati gli Accademici a intraprendere quelle minute ed esatte ricerche, delle quali fu poscia frutto la terza più ampia edizione del *Vocabolario medesimo* fatta nel 1691. Animò pure il dotto *Cario Dati* a far la bella collezione delle *Prose Fiorentine*, ed incoraggiò altri a pubblicare libri antichi e moderni, da cui il più bel fior si coglie del Toscano linguaggio. Si diede egli anche ad arricchire la Reale Galleria di Firenze, facendo venire fin dall'Africa quanti poté trovare avanzi dell'antica Romana grandezza, raccogliendo una incredibile copia di disegni originali di tutte le età, e di tutti i maestri, cominciando dai tempi, in cui i Greci vennero tra noi a richiamar l'arte sepolta nelle rovine della barbarie, di monumenti i più pregevoli dell'antichità Etrusca, Greca, e Romana, di gemme scolpite ed incise, e a tutto ciò aggiungendo la magnifica serie di oltre a 200. ritratti de' più illustri pittori da loro stessi dipinti, che da ogni parte d'Europa ei fece trasportare a Firenze. Se i lumi però in ogni sorta di scienze, e d'arti dirigevano le gloriose azioni del Cardinal Leopoldo, non risplendevano quelle meno per le virtù morali, per la carità, per la beneficenza, pel rispetto della religione, e per tutti que' saggi principii, che una filosofia guidata dall'amor de' suoi simili, e dalla religione medesima, avea di buon'ora radicati nel suo buon cuore. Destinato dalla Provvidenza fin dall'infanzia (imperocchè di due anni fu fatto Canonico della Metropolitana di Colonia) ad occupare un onorevolissimo luogo nella Chiesa di Dio, a' 12. di Novembre del 1667. fu creato Cardinale da Clemente IX. Da quel momento ei risolvè di darfi del tutto agli studj sacri con quella umiltà di spirito, che sa discernere i limiti. Questo gran Principe, e Cardinale fin di vivere piamente in Firenze la sera de' 10 di Novembre del 1675. in età di 58. anni, cioè un anno dopo, che tocca-

te da un più tenero sentimento di consacrarsi tutto a Dio ricevette il Sacerdozio per mano di Monsig. *Arioli*, allora Nunzio Pontificio presso il Gran Duca *Cosimo III*. Tutta la colta Europa, non che la Toscana, pagò il giusto tributo dovuto alle sue ceneri con quegli logg, cui possono pretendere le bell' anime sole, che hanno sovranamente amata la virtù, e protette le lettere. I due Tomi di *Lettere inedite d' Uomini Illustri*, Firenze 1773. ci mostrano il Cardinal *Leopoldo* in continuo carteggio co' più dotti filosofi, e matematici, che allora fiorissero non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Egli scrive a loro, ed è da lor consultato; e se essi non dimentican mai nello scrivergli quel rispetto, che gli è dovuto, sembra dimenticarsi egli stesso del suo carattere, e trattar con essi quasi con suoi uguali. Premesso al primo Tomo delle Lettere sopraccennate evvi anche l'elogio, che di lui formò già il Conte *Lorenzo Magalotti*. Altro elogio di questo letterato, e mecenate, scritto da Monsig. *Fabroni*, si ha nel Vol. I. *Elogj d' Illustri Italiani* P. I. ec., Pisa 1786. Voglia il cielo, che i Grandi, i quali non favoriscono l'utile classe di coloro, che professan le lettere, e l'arti, se non che per ostentazione, e che abusano del loro bisogno per avvilirli, sieno o umiliati, o istraiti dall' esempio del gran Principe, e Cardinal *Leopoldo*, di cui può ciascun dire col *Petrarca*:

*Che quanto si miro più, tanto più luce.*

12. MEDICI (*B. Orlando*), Eremita. Il suo corpo riposa in Bufeto nel Ducato di Parma e Piacenza, ed è da quattro secoli, che gli si presta culto da que' popoli. Il Ch. P. *Affò* per soddisfare alle istanze, e alla fervida divozione de' suoi concittadini, ha scritta e pubblicata la *Vita* di questo Beato in Parma nel 1784., esaminando da saggio e giudizioso scrittore, com' egli è, ogni cosa, e separando diligentemente il certo dal dubbio, e dal falso.

13. MEDICI (*Pietro de'*), figliuolo, e successore di *Cosimo*. Fu scolare di *Francesco Filelfo*, da cui

dilettavasi molto di udire i sentimenti, e le massime della platonica filosofia. Ne' pochi anni, che sopravvisse al padre, ne imitò i di lui esempi nella protezione delle lettere, e di molti codici fece dono alla publica Biblioteca di S. Marco in Firenze. Per opera di *Pietro de' Medici*, e di *Batista degli Alberti* si fece ivi l'anno 1441. nella Chiesa di S. Maria del Fiore un combattimento letterario riferito dall' Abate *Lami*, *Catal. Bibl. Riccard. P. II*. Probabilmente avrebbe *Pietro de' Medici* fatto più affa a pro delle lettere, se avesse avuta più lunga vita, e sanità più costante. Ma se non altro non avesse egli per esse fatto, che porre al mondo *Lorenzo il Magnifico*, basterebbe ciò solo, perchè la letteratura gli dovesse non poco.

14. MEDICI (*Sebastiano de'*), Fiorentino, Giureconsulto e Cavaliere di S. Stefano. Fu autore di una *Somma* di tutte le antiche, e recenti eresie, che pubblicò in Firenze nel 1581. Abbiamo di lui pure: *Traictatus de fortuitis casibus*, Florentiae apud Junctas 1577.

15. MEDICI (Cardinal *Giovanni de'*), figliuolo di *Cosimo I*. Gran Duca di Toscana. Pretendesi da molti, che la morte di questo Cardinale fosse violenta. *Giambattista Casena* pubblicò in Roma nel 1752. le *Lettere* del medesimo estratte da un codice MS. della celebre Libreria *Barberina*, aggiungendovi la funebre *Orazione* di *Pier Vettori*, e i Componimenti poetici, che in morte dello stesso Cardinale furon fatti. Potea l'editore darci anche le notizie di lui.

16. MEDICI (*Anselmo*), celebre Giureconsulto, e nella greca, e nella latina letteratura dottissimo. Fiorì nel secolo XVI. *Marco Mantova* scrittore di que' tempi lo dice Fiorentino, *Epitom.* n. 43., e dal *Facciolati*, *Fatti Gymn. Patav. P. III.* pag. 446. vien detto da Camerino. Fu Professore dapprima in Bourges, indi in Padova, in Bologna, e in Pisa, e morì in età giovanile in Firenze. Mentre egli era in Padova venne un giorno a contestar con *Giulio Oradino* Perugino, che fu poi nel 1564. Vescovo della sua patria, e la contestò di questi due

due Leggisti oltrepasò di troppo i termini delle leggi, dappoichè, come racconta il *Bonfadio* nelle sue *Lettere*, i due primi Leggisti fecero parole alle scuole li 23. di Novembre del 1543. L' *Oradino* mentì l' *Ansuino*; l' *Ansuino* diede a lui un gran pugno. Non ci è nota alcuna sua Opera data alle stampe.

17. MEDICI (*Gio. Gastone de'*), figlio di *Cosimo III.*, settimo Gran Duca di Toscana, ed ultimo rampollo della famiglia de' *Medici*, nacque li 25. Maggio del 1671. Sposò l' anno 1697. in Duffeldorf la Principessa *Maria Francesca* di Sassonia Lavenburgo, vedova del Conte Palatino di Neoburgo. Il dì 31. Ottobre 1723. successe nel Gran Ducato a *Cosimo III.* suo padre. Regnò anni 14., e morì in età d'anni 66. Immediatamente il Principe di *Craon*, Plenipotenziario del Duca di *Lorena*, prese possesso di quel Gran Ducato a nome di S. A. R. *Francesco* Duca di *Lorena*, poi Imperatore de' Romani, a tenore de' preliminari di pace conchiusi in Vienna il dì 3. Ottobre 1735. tra l' Imperatore, e il Re di Francia per ultimare la guerra tanto funesta a tutto il Cristianesimo, e specialmente all' Italia. *Gio. Gastone* era bastantemente istruito nell' arti, e nelle scienze. Fornito d'ingegno acuto, e perspicace possedea diversi linguaggi. Amò la tranquillità dello stato. Fu benefico, e liberale; e fu sepolto con onotifica iscrizione composta dal celebre Dottor *Gorri*, che è riferita nella *Storia dell' anno 1737.* pag. 236 stampata in Venezia colla data d'Amsterdam. Il Cavalier *Buondelmonti* recitò l' Orazione funebre, la qual nello stesso anno fu pubblicata in Firenze, (*Ved.* BUONDELMONTI *Giuseppe Maria*), nella *Storia del Gran Duca di Toscana sotto il Governo della Casa Medici*, scritta dall' Abate *Riguccio Galluzzi* Tom. 5., Firenze 1784. si hanno altre notizie.

MEDICI (*Alessandro de'*), *Vedi* ALESSANDRO DE' MEDICI.

MEDICI (*Bianca*), moglie di *Francesco II.* DE' MEDICI, (*Ved.* CAPPELLO n. 1.).

MEDICI (Principessa del nome de'), *Ved.* CATERINA n. 5. e MARIA n. 15.

MEDICI o MEDICHINI, *Ved.* MARIGNANO.

MEDICI (*Giovanni de'*), *Ved.* LEONE X.

MEDICI (*Alessandro*), *Ved.* LEONE XI.

MEDICI (*Cosimo I.*), *Ved.* COSIMO I.

MEDICI (*Cosimo II.*), *Ved.* COSIMO II.

MEDICI (*Cosimo III.*), *Ved.* COSIMO III.

MEDICI (*Ferdinando I.*), *Ved.* FERDINANDO I. n. 11.

MEDICI (*Ferdinando II.*), *Ved.* FERDINANDO II. n. 12.

1. MEDINA (*Giovanni*), celebre teologo Spagnuolo, nativo d'Alcalá, insegnò la teologia nell' Università di detta Città con riputazione, e morì nel 1546. d'anni 56. incirca. Si hanno di lui diverse Opere stimate, per le quali i teologi dimostrarono una premura, che non si è sostenuta.

2. MEDINA (*Bartolommeo*), teologo Spagnuolo dell' Ordine di *S. Domenico*, morì a Salamanca nel 1581. di anni 53. Abbiamo di lui de' *Commentary* sopra *S. Tommaso*, ed una *Istruzione* sopra il *Sagramento della Penitenza*. Esso viene accusato di avere introdotto l' opinione del probabilismo, la di cui nascita ed epoca primiera viene da essi fissata nel 1577. Quest' è un assai osservabile avvenimento, a motivo dell' uso che fatto hanno di questa dottrina li rilasciati Casuisti, particolarmente nel secolo XVII. per corrompere tutta la Morale. Ci furon degli altri dotti uomini dello stesso nome; ma la maggior parte di questi scolastici Spagnuoli non sono nè letti, nè conosciuti dai Francesi, e non meritan nemmeno di esserlo.

3. MEDINA (*Michele*), teologo Spagnuolo, e religio di *San Francesco*, morto a Toledo verso il 1580., si distinse nel suo Ordine per la sua erudizione nella storia, e nelle lingue Orientali, e per le sue Opere. Le più conosciute sono: 1. *Due Trattati*, uno del *Purgatorio*, e l'altro della *Fede in Dio*. Questa ultima Opera intitolata: *Christiana Parenesis, sive de recta in Deum fide*, è divisa in sette libri, e fu stampata a Venezia nel 1564. 2. Della

continenza di quelli, che sono negli Ordini sacri: *De sacerorum hominum continentia*; dove egli tratta della istituzione de' Vescovi, de' Preti, e degli altri ministri; si ha osservato come una singolarità, che egli non considera il suddiaconato come un sacramento. Questi trattati sono ancora stimati al dì d'oggi.

MEDO, figlio d'*Egeo*, e di *Medea*, fu riconosciuto da sua madre nel momento che sollecitava *Perseo* Re di Colchide, in cui potere egli era, di farlo morire, credendolo figlio di *Creonte*. Accortasi del suo errore, volle parlargli in particolare, e gli diede una spada, di cui servivasi egli stesso per uccidere *Perseo*. *Medo* rimontò così sul trono d'*Eeta* suo avo, che *Perseo* aveva usurpato.

MEDONE, soprannominato il *Zoppo*, era figliuolo di *Codro*, decimo settimo, ed ultimo Re di *Atene*. Dopo la morte di *Codro* non vi fu più in *Atene* alcun Re. Furono in loro luogo sostituiti gli Arconti, Magistrati, che nel principio governavano la Repubblica durante tutta la loro vita. *Medone* fu il primo Arconte di questa specie, e fu preferito a suo fratello *Neseo* per l'Oracolo di *Delfo*, verso il 1068. avanti G. C. Egli fece amare e rispettare la sua autorità.

1. MEDORACH, era un antico Re di *Babilonia*, il quale fu posto nel rango degli Dei, e adorato da' *Babilonesi*. *Geremia* parlando della rovina di *Babilonia* dice: *Babilonia è presa, Bet è confuso, Medorach è vinto, le di loro statue sono infrante*.

2. MEDORACH-BALADAN, figlio di *Baladan* Re di *Babilonia*, salì sul trono nell'anno del mondo 3283., ed è lo stesso, che *Tolomeo* chiama *Mardocepzadus*. Questo Principe inviò ad *Ezechia* Re di *Giuda* ricchissimi doni, e gli fe' fare de' complimenti sulla ricuperazione della sua salute, che gli era stata renduta per un prodigio. Questo miracolo fu quello, che fece il Profeta *Isaia* della retrogradazione dell'ombra solare in dieci gradi nell'orologio di *Achaz*.

MEDUSA, una delle tre Gorgoni, era primogenita di *Ceto*, e del

Dio marino *Forco*, andò colle sue due sorelle ad abitare le Isole delle Gorgoni nell'Oceano etiopico, di cui esse ritennero il nome. *Nessuno* essendosi innamorato di lei, principalmente per la bellezza de' suoi capelli, la condusse via, e menolla nel tempio di *Minerva*, ove usò con lei. *Minerva* irritata di questo sacrilegio commesso nel suo tempio cambiò i capelli dorati di *Medusa* in serpenti, e trasformò in pietre tutti quelli che la guardavano. Ma *Perseo* munito dei talari di *Mercurio*, e della spada, colla quale avea ucciso *Argo*, attaccò *Medusa*, e la decapitò. Il suo sangue produsse *Pegaso*, e *Crisaore*, secondo la favola. Il Caval *Pegaso* percuotendo con un piede la terra fece scaturire il fonte *Ippocrene*. *Perseo* avendo incastrato questa testa nello scudo di *Pallade* ritornò trionfante nel suo paese, dove cangiò in pietre tutti quelli, a cui la presentò.

MEERBECA, Vedi MOERBECA.

MEERBEECK (*Adriano Van*), nato ad *Anversa* nel 1563., insegnò in qualità di Reggente l'Umanità a *Bornhem*, e ad *Alost*. Morì verso l'anno 1627. È conosciuto per una *Cronaca Universale*, ma principalmente de' Paesi-Bassi, dall'anno 1500. sino al 1620. in *Fiammingo*, *Anversa* 1620. in fol. con ritratti ben incisi, la qual'è stimata. La mira dell'autore è di stabilire la verità della Storia stranamente alterata dagli Storici Protestanti, e soprattutto da *Emmuele Van Meteren*. *Meerbeeck* ha cura di citar sempre gli autori.

MEGA (*Teseo*), maestro di Lettere *Umane* in *Padova*, nacque in *Lecca*, e fiorì nel XVI. secolo. Abbiamo di lui un'Orazione, e non sappiamo, se vi siano altre Opere.

MEGALIO (*Marcello*), di Squillace, Chierico Regolare nel XVI. e principio del susseguente secolo. Diede alle stampe: *Institutiones Peregrinorum Confessariorum, & Penitentium*, P. III. *Variarum resolutionum* T. 2. *Constitia, seu decretationes diversorum casuum ad Penitentia Forum pertinentium. Pyropuarium Theologiae Moralit Scho-lastico-Canonicum & Civile*; P. 2.

*vis criminalis Canonica pro Foro Ecclesiastico, & seculari; Considerazioni sopra gli Evangelj delle Domeniche; La Vita d'Isabella di Savoja Principessa di Mantova MS.*

**MEGAPENTO**, figlio di *Preto* Re di *Tirinto*, cambiò i suoi stati con quelli di *Perseo*, allorchè questi ebbe ucciso il suo padre *Aerisio*. Vi è un altro **MEGAPENTO** figlio di *Menelao*.

**MEGARA**, figlia di *Creonte*, e moglie d'*Ercole*. Nel tempo della discesa d'*Ercole* all'*Inferno* *Lico* volle sforzar *Megara* a cedergli il Regno, ed a darsi in braccio di lui; ma *Ercole* ritornato dal *Tartaro* uccise l'*usurpatore*. *Giunone* sempre irritata contra *Ercole* per esser egli figlio d'una delle concubine di *Giove*, riputò questa morte ingiusta, ed ispirògli un torore tale, che trucidò *Megara* ed i figliuoli da essa avuti.

**MEGARICA** ( la Setta ), *Ved.* 1. **EUCLIDE**.

**MEGASTENE**, celebre *Historico* Greco, del tempo di *Seleuco Nicanore*, verso 292. anni avanti *G. C.*, compose una *Storia dell' Indie*, che è sovente citata dagli antichi, la quale si è smarrita. Quella che noi abbiamo oggi sotto il tuo nome, è una ridicola supposizione di *Annio da Viterbo*.

**MEGE** ( *Don Antonio Giuseppe* ), *Benedettino* della *Congregazione di S. Mauro*, nato a *Clermont* nell'*Alvernia*, morì a *S. Germano de' Prati* nel 1691. di 66. anni. Il suo *Commentario* francese sulla *Regola di S. Benedetto*, Parigi 1687. in 4., e la *Vita* del medesimo Santo in 4. 1690., con una *Storia* di ciò, che è avvenuto di più memorabile nel suo Ordine, sono stimati a cagion dell'*erudizione* ch'egli vi ha sparsa. Egli avea pubblicato nel 1661. una *Traduzione* francese del trattato di *Giona* Vescovo d'*Orleans* per la introduzione de' laici. La sua pietà eguagliava la sua dottrina.

**MEGERA**, l'una delle tre *Furie*, *Ved.* **EUMENIDI**.

**MEGLIORE** ( *Giambatista* ), *Napolitano*, *Giureconsulto*, e *Consigliere* nel 1622. Lasciò molte *Allegazioni* portate dal *Reggente de' Marinis* nell'*Allegazioni diversorum*.

**MEHEGAN** ( *Giulielmo Alessandro* di ), nacque nel 1721. a *Salla* nelle *Cevennes* da una famiglia originaria d'Irlanda. Si dedicò di buon'ora alle lettere, e pubblicò nel 1752. un'Opera intitolata: *L'Origine dei Guebrì, o la Religione naturale messa in azione*: libro pieno di delirj filosofici, divenuti in questo secolo così comuni. Egli è divenuto rarissimo. Nel 1755. diede le sue *Considerazioni sulle rivoluzioni delle Arti*, ripiene di paradossi e di giudizi falsi; ed un picciol Vol. di *Opericciuole* in versi, che vagliono meno ancora della sua prosa. L'anno seguente pubblicò le *Memorie della Marchesa di Terville*, e le *Lettere d'Aspasia*, in 12. Il fondo non ha niente di solido, e lo stile n'è enfatico ed affettato: questo è generalmente il difetto, da cui l'autore dovea guardarsi. Egli era, se osiamo dirlo, troppo concertato e troppo attillato nella sua persona, e tale era pure ne' suoi scritti. Tutto in lui era affettato, fino il tuon della voce. Diede nel 1759., *L'Origine, i progressi, e la decadenza dell'Idolatria*, in 12.; e nel 1766. il suo *Quadro della Storia moderna* in 3. Vol. in 12. Morì li 23. Gennajo dell'anno medesimo, primachè questo libro uscisse alla luce. Fra tutte le Opere questo è il libro che abbia minor critica. Ivi si ritrovano le ricchezze della elocuzione, e le grazie della immaginazione, che rendevano il suo stile, e la sua conversazione sì fioriti. Ciocchè ne rende la lettura stucchevole è l'ambiziosa mania di dipingere tutti gli oggetti con colori brillanti. Per animare i suoi racconti li narra come presenti, e vi è prodigo d'immagini. Questo tuono, che piace molto in principio, non può che stancare alla lunga. Peraltro l'eccesso dello spirito essendo naturale all'autore, gli si perdona facilmente questo difetto. Trovasi lo stesso difetto nella *Storia considerata in confronto della Religione, delle Belle Arti, e dello Stato*, 1767. 3. Vol. in 12. L'amore di singolarizzarsi dominava l'autore, e si fa sentire tanto nella maniera, quanto nel fondo delle cose. Non ha temuto nelle sue *Considerazioni sulle rivolu-*

lezioni delle arti di dar la preferenza al secolo di Luigi XV. (u quello di Luigi XIV.), di dire che la morale non è mai stata svilup-  
 pata con maggior verità e con mag-  
 gior bellezza, quanto ai giorni no-  
 stri; che sono i nostri Scrittori mo-  
 derni, che hanno ridotti i Roman-  
 zi ad esser l'immagine della natu-  
 ra, e la scuola della virtù; che le  
 nostre Tragedie moderne han più  
 patetico, e sono più utili di quelle  
 di Cornelio, e di Racine; che le mas-  
 sime de' Tragedi de' nostri giorni so-  
 no più vere, ed ispirano maggior  
 umanità. „ Mehegan (dice un cri-  
 tico giudicioso) non aveva sen-  
 za dubbio lette tutte quelle Ope-  
 re, in cui la morale è stranamen-  
 te sfigurata sotto il pennello filo-  
 sofico; quei Romanzi, in cui la  
 virtù è la minor mira di chi li  
 compose; quelle Tragedie, ove  
 il sentimento ha molto più d'ap-  
 parecchio e di macchinismo, che  
 di reale e di naturale; quelle ti-  
 rate, quanto fuori di luogo, al-  
 trettanto audaci, che non posso-  
 no piacere, che a guasti spiriti,  
 e che non possono essere perdo-  
 nate, fuorchè dagli'ignoranti che  
 non sentono quanto esse siano fuor  
 di proposito. „ Mehegan aveva  
 sposato una donna amabile degna  
 della sua scelta per le sue grazie e  
 pel suo spirito.

MEHEMET, Ved. 3. MAOMET-  
 TO.

MEHUS (*Livio*), nacque in Au-  
 denaerd nella Fiandra, circa il 1630.  
 Fu pittore, inventore, e bravo di-  
 segnatore a penna di cose minute.  
 Venuto in Italia fu dal Principe  
 Mattias di Toscana consegnato alla  
 direzione di Giuliano Pericciuo-  
 li Sanese, eccellentissimo miniato-  
 re a penna, e poscia passò nella  
 scuola di Pietro da Cortona. Viag-  
 giò poi in Lombardia con Raffaello  
 Panni Sanese, e celebre pittore,  
 dal cui disegni intagliò ad acqua  
 forte. Lavorò anche in compagnia  
 di Stefano della Bella. Morì in  
 Firenze l'anno 1691. Nelle *Noti-  
 zie degli Intagliatori* ec. si hanno  
 anche quelle di Mehus. Dalla fa-  
 miglia di questo valente artista sta-  
 bilita in Firenze uel forse il lette-  
 rato Abate Lorenzo MEHUS, di cui  
 tra l'altra abbiamo alle stampe l'

Opere seguenti: 1. *Laurentii Medici  
 Vita a Nicolao Palorio scripta  
 ex Cod. Mediceo Laurentiano nunc  
 primum in lucem eruta cura, &  
 studio Laurentii Mehus*. Florentiæ  
 1749. 2. *Epistola ossia Ragionamen-  
 to di Messer Lapo da Castiglione  
 celebre Giureconsulto del secolo XIV.  
 colla Vita del medesimo composta  
 dall' Abate Lorenzo Mehus ec.*, Bo-  
 logna 1753. 3. *Epistolæ Lini Colu-  
 cii, Pierii Salutati cum animad-  
 versionibus &c.* Pars I., Florentiæ  
 1741. 4. *Ambrosii Traversarii Gen.  
 Camaldulensis, atiorumque ad ipsi-  
 um, & ad alios de eodem Epistolæ la-  
 tine &c. edente Laurentio Mehus*,  
 Florentiæ 1759. Tom. 2. in fol. Pub-  
 blicò pure l'*Itinerario di Ciriaco  
 Anconitano*, Florentiæ 1742.

1. MEL (*Girolamo*), Fiorentino,  
 fiorì nel secolo XVI. Fu uno de'  
 consiglieri letterari del Tasso. Di  
 lui oltre un *Discorso sopra la Mu-  
 sica antica e moderna* stampato in  
 Venezia nel 1602. abbiamo una più  
 ampia Opera in lingua latina inti-  
 tolata: *De modis musicis*, che non  
 ha mai veduta la luce. Di quest'  
 Opera, e dell'autore di essa si ha  
 più distinta contezza nelle *Notizie  
 dell'Accademia Fiorentina* ec. pag.  
 64., e nella *Vita di Giambatista  
 Doni* scritta dal Ch. Sig. Canonico  
 Bandini pag. 71. Veggasi anche la  
*Biblioteca del Fontanini* colle note  
 del Zeno.

2. MEL (*Cosimo*), Cavaliere, e  
 Commendatore dell'insigne Ordine  
 de' SS. Maurizio e Lazzaro, nacque  
 in Firenze l'anno 1718. Dimorò  
 per molti anni in Venezia solle-  
 nendovi l'onorifico incarico di Re-  
 visore de' libri, che si stampano, a  
 cui accudì con sommo impegno, con  
 prudenza, e probità. Allo stesso tem-  
 po diede ivi più saggi del suo sape-  
 re, e del suo squisito gusto sì nella  
 prosa, come nel verso, ed ivi ces-  
 sò di vivere li 23. febbrajo 1790.  
 d'anni 72. Abbiamo di lui alle  
 stampe: 1. *De Amore sui. Dissertatio*,  
 Patavii 1751. Questa Disserta-  
 zione indirizzata dall'autore al  
 dotto Sig. Marchese Antonio Nicco-  
 lini, e riguardante un particolar  
 punto di moral filosofia, è molto  
 erudita, e saggiamente condotta.  
 2. *Museum Mazzuchellianum seu nu-  
 mismata virorum doctrina præsta-*

*Hum &c. accedii verso Italica studio equitis Cosimi Mei elaborata*, Venetiis 1763. 2. Vol. in fol. 3. *Sermoni di Mimiso Ceo indirizzati a S. E. Alvisè Vallarasso*, Bassano 1783: Questi dodici Sermoni, o Satire, che sotto il nome anagrammatico di *Cosimo Mei* furon pubblicati per opera del dotto *Lodovico Antonio Loschi*, sono scritti nel vero carattere Oraziano, e quanto al midollo, e quanto allo stile. Vi si scorge una forza, una leggiadra, un vezzo, una proprietà di vocaboli, che mostran l'uomo, che possiede il puro toscanesimo della natura. Tradusse anche in verso sciolto un eccellente squarcio di un Carme latino degno di *Persio*, e di *Giovenale* fatto dal noto Sig. Abate *Bragolino* di Trevigi, Professore di Belle Lettere nelle pubbliche scuole di Venezia, contro gli italici imitatori del *Thomas*. Questa felice traduzione fu pubblicata dal P. *Contini* nel suo *Giornale Letterario* al n. 25. pag. 200., Venezia 1782.

3. **MEI** (*Bernardino*), di Siena, fu pittore, ed inventore, ed intagliò con esatto disegno ad acqua forte più cose sacre e profane singolarmente per la Casa *Chigi* di Siena. Morì in Roma l'anno 1676. Veggansi le *Notizie degli Intagliatori ec.* Vol. 2. pag. 277.

1. **MEIBOMIO** (*Enrico*), medico d' *Helmstadt*, morto nel 1625. univa alla cognizione della sua arte quella della letteratura. Abbiamo di lui alcune Opere in quest' ultimo genere stampate in *Helmstadt* nel 1660. in 4., ed inserite dopo nel *Rerum Germanicarum Scriptores*, che pubblicò suo nipote. Esso fu padre del seguente

2. **MEIBOMIO** (*Giovanni Arrigo*), valente Professore di medicina in *Helmstadt* sua patria, e poi primo medico di *Lubeca*, nacque li 27. Agosto 1590., e morì li 16. Maggio 1655. Egli è conosciuto per molte Opere; e le più celebri sono: 1. *Mecenas, sive de C. C. Clinii Mecenatis vita, moribus, & gestis liber singularis*, *Leida* 1653. in 4. Questa però non è altro che una compilazione senza metodo, e senza critica, ma è cavata dalle sue forenti. 2. *De Cerevisis*, *Helmstadt* 1668. in 4. 3. *Tractatus de usu sta-*

*grozum in re medica & venerea*, *Leida* 1643. in 4., *Francfort* 1670. in 8. colle osservazioni di *Tommaso Bartolomeo*.

3. **MEIBOMIO** (*Arrigo*), figlio del precedente, nacque in *Lubeca* a' 29. Giugno 1538., e viaggiò nella Germania, nella Francia, in Italia, ed in Inghilterra. Egli fu Professore di Medicina, d' Istoria, e di Poesia nell' Università di *Helmstadt*, e morì ai 26. Marzo 1700. di 62. anni. Per quanto fossero grandi le occupazioni, che gli davano i suoi impieghi, e la pratica della medicina, pure trovò del tempo per pubblicare diverse Opere, e le principali sono: 1. *Scriptores Rerum Germanicarum*, in fol. 1688. 3. Vol. Questa Collezione incominciata da suo padre contiene molti pezzi sopra le diverse parti della storia della Germania. 2. *Ad Saxoniam inferioris Historiam introductio*, 1687. in 4. L' autore vi esamina la maggior parte degli Scrittori della Storia di Sassonia, le Opere de' quali sono stampate o manoscritte. 3. *Valentini Henrici Vogleri Introductio universalis in notitiam cujuscumque generis bonorum scriptorum*, 1700. in 4. *Helmstadt*, edizione accompagnata con note di *Meibomio*. 4. *Chronicon Bergense*: compilazione utile per la storia di Sassonia. 5. *De vasis palpebrarum novis*, *Helmstadt* 1666. in 4. Si ha creduto mal a proposito, che *Meibomio* avesse fatto delle scoperte sopra le glandule, e i vasi delle palpebre; è vero che ne ha dato una descrizione esatta, ma *Casserio* le aveva conosciute lungo tempo avanti di lui. Si veeano le *Memorie di Nicéron* T. XVIII., che da un catalogo dettagliato delle altre sue Opere.

4. **MEIBOMIO** (*Marco*), della medesima famiglia de' precedenti, si consacrò come essi alla erudizione. Pubblicò nel 1652. in 2. Vol. in 4. una *Raccolta*, ed una *Traduzione degli Ausori, i quali hanno scritto sulla Musica degli antichi*. La Regina *Cristina*, a cui la dedicò, lo chiamò alla sua Corte. Questa Principessa lo impegnò a cantare un'aria di musica antica, mentre che *Naudè* ballerebbe i balli greci al suono della sua voce.

Que-



Questo spettacolo lo coprì di ridicolo; ma *Meibomio* si vendicò sopra *Bourdelot* medico favorito e buffone della Regina, alla quale egli aveva persuaso questa commedia; imperciocchè gli ammaccò il volto a colpi di pugno, ed abbandonò precipitosamente la Corte di Svezia. Abbiamo ancora di lui: 1. Una *Edizione* degli antichi Mitologi Greci. 2. *De fabrica cretremium*, Amsterdam 1671. in 4. 3. *Delle Correzioni* per l'esemplare ebreo della Bibbia, che era pieno di errori secondo lui. Quest'Opera temeraria fu pubblicata in Amsterdam nel 1698. in fol. sotto questo titolo: *Davidis Psalmi, & toridem sacra scriptura veteris Testamenti capita... restituta &c.* (Ved. PERSONA). Nella *Cimbra letterata* di *Gio. Mollero* Tom. III. si parla con elogio di questo. *Meibomio* morì nel 1711.

**MEIGRET, o MAIGRET** (*Lugi*), famoso scrittore del secolo XVI. nativo di Lione, pubblicò nel 1532. un *Trattato sopra l'Ortografia Francese*, che fece molto rumore, e ch'ebbe dei difensori, e dei contrarij. *Maigret* scrisse fortemente contro *Guglielmo Desautels*, e contro gli altri autori, che avevano criticata la sua Opera. Essa era conforme alla pronunzia, che dopo ha quasi cangiato tanto, quanto l'ortografia: locchè prova che questo sistema spesso rinnovato non è il migliore.

**MEILLERAYE** (*Carlo della Porta*, Duca della), Ved. PORTA n. 2.

**MEINDARTZ** (*Pier Giovanni*), Arcivescovo d'Utrecht, morì li 31. Ottobre 1767. Sotto il nome di questo pseudo Prelato comparve in Roma circa il 1772. una *Lettera Pastorale*, ossia scritto a tre colonne, che fece molo strepito, in cui leggevansi cose assai significanti rapporto alle dottrine teologiche professate, e insegnate dal Ven. *Palasfox*. L'autore di questo scritto fu il celebre Gesuita *Le Forestier*. Il P. *Mamachi* Domenicano prese le difese del *Palasfox* nella voluminosa, e indigesta sua *Orthodoxia Palasfoxiana*. Veggasi la *Storia della Chiesa d'Utrecht* scritta dal Ch. Sig. Conte Canonico *Mozzi*, (Ved. FORESTIER *Maturino Germano* le, e *MAMACHI Tommaso Maria*).

**MEINGRE** (*Giovanni il*). Ved. BOUCICAUT.

**MEIR**, famoso Rabbino, Ved. GIUSEPPE n. 11.

**MEISNER** (*Baldassare*), Luterano, celebre Professore di teologia a Wirtemberg, nacque nel 1597. e morì nel 1628. Egli ha lasciato un' *Antropologia*, 1663. 2. Vol. in 4.; ed una *Filosofia sobria*, 1655. 3. Vol. in 4. Nol si dee confondere con un autore di questo nome molto più moderno, di cui abbiamo un piccolo Trattato latino sul *Tè, Caffè*, ec., scritto con eleganza e con interesse.

**MEISSONIER** (*Giusto Aurelio*), nato a Torino nel 1693., morto a Parigi nel 1750., disegnatore, pittore, scultore, architetto ed orefice. Mostrò in tutti questi generi differenti un'immaginativa seconda, ed una facile esecuzione. I suoi talenti gli meritavano il posto d'orefice e di delineatore del Re di Francia. I pezzi d'oreficeria ch'egli ha terminati, sono della più grande perfezione. Le sue altre Opere hanno quella nobile semplicità dell'antico, il vero carattere del sublime. *Huquier* ha inciso con intelligenza sotto la condotta di questo maestro un gran numero di rami, che formano una continuazione varia ed interessante.

**MELA**, Ved. POMPONIO MELA.

**MELAC**, Ved. LAUBANIE.

**MELAMPO**, \* famoso indovino presso gli antichi Pagani, e valente medico, era figlio d'*Amisone*, e di *Aglaja*, e fratello di *Biante*. Egli vivea nel tempo di *Preso*, Re d'Argo, avanti la guerra di Troja, 1380. anni in circa avanti G. C. Dimostrò tanta amicizia, e benevolenza a suo fratello *Biante*, che gli procurò una moglie, e poi una corona. *Neleo* Re de' *Pilj* pretendeva da coloro, che voleano per moglie la sua figlia, che gli conducessero de' buoi d'una gran bellezza, che *Isiclo* avea nella Tessaglia. *Melampo* per mettere in istato il fratello di fare a *Neleo* questo dono, s'adoperò per involare questi buoi. Non gli venne fatto, e fu messo in prigione; ma avendo predetto nella sua prigione le cose, che *Isiclo* desiderava sapere, egli ottenne per

ricompensa i buoni, che voleva avere, e fu in questa maniera cagione del matrimonio di suo fratello. Qualche tempo dopo essendo divenute furiose le figlie di *Preto*, e le altre femmine d'Argo, egli si offerse di sanarle con patto, che *Preto* gli desse un terzo del suo Regno, ed un altro terzo a suo fratello *Biante*. L'infermità aumentando si di giorno in giorno fu accettato questo patto, e *Melampo* le sanò, loro dando dell'elceboro, che poi fu detto *Melampodio*. Egli sposò *Isianasse*, l'una delle figlie di *Preto*, e fu il primo, che insegnò a' Greci le cerimonie del culto di *Bacco*. In appresso gli furono offerti de' sacrifici. Egli intendeva, secondo la favola, la lingua degli uccelli, e sapea da essi ciò, che dovea avvenire. Fingesi anco, che i vermi che parlavano il legno, rispondeffero alle sue quistioni. Noi abbiamo sotto il suo nome molti *Trattati di medicina* in greco, che sono senza fallo supposti.

MELAN (*Claudio*), *Ved. MEL-LAN*.

1. MELANI (*Alessandro*), letterato Modenese del secolo XVI. Rimasto privo del padre in assai tenera età fu per opera di un suo parente fatto diligentemente istruire ne' buoni studj, e nelle lingue greca, latina, e italiana nell'Università di Ferrara, e di Bologna. Fu per qualche tempo al servizio del Cardinal *Girolamo Alessandro*. Visse poi sino alla morte in patria coltivando gli studj della poesia, della filosofia, delle matematiche, e specialmente dell'astrologia. Caduto in sospetto per motivo di religione dovette abjurare segretamente gli errori imputatigli innanzi al Cardinal *Morone* Vescovo di Modena. E perchè parve, che questa segreta abjura non bastasse a scolarlo, ei se ne afflisse per modo, che finì di vivere a' 2. di Ottobre del 1568. d'anni 56. La morte del *Melani* fu pianta in versi da' letterati Modenesi. Alcune sue *Rime* furon stampate in Bologna nel 1551. Scrisse un libro *de' pesti*, e *delle misfure dell'antichità*. Tradisò un libro d'*Erasmo* di latino in volgare, come si deono costumare i fan-

ciulli, e fu stampato, ma senza nome, ad istanza di *Egidio Foscarari* Vescovo di Modena. Il *Forci-rolti* afferma, che il *Melani* fu l'autor de' Sonetti in risposta a' *Mazzaccini* del *Caro*, ma si sa, che l'autore di essi fu *Giammaria Barbieri*. Il *Castelvetro* nelle sue *Memorie inedite* scrisse la *Vita* del *Melani*, di cui ponno averfi altre notizie nella *Biblioteca Modenese* ec. del Ch. *Tissotfchi*.

2. MELANI (Abate *Girolamo*), di Siena in Toscana. Fu per molti anni Segretario del Cardinal *Crescenzi* Arcivescovo di Ferrara. Esercitando il suo impiego applicò sempre agli studj ameni, ed eruditi, e scrisse con buon gusto in prosa italiana, e in verso latino. Rivolto alla grand'opera di ben dirizzare, ed in modo facile e piacevole la gioventù, compose alcune Opere a quest'oggetto, siccome alcuni'altra per formare un buon Segretario; impiego da molti esercitato, ma con poco felice riuscita, come ci dimostrano le tante Lettere pubblicate anche a questi ultimi tempi, nelle quali si pecca il più delle volte d'innaturalhezza, e d'affettazione. Il *Melani* cessò di vivere circa l'anno 1765. Abbiamo di lui:

1. *Discorsi Accademici sopra tre azioni più rimarcabili, ch'abbia nel suo Poema l'Ariosto, detti in Ferrara, Venezia 1751.* 2. *Arte di scrivere lettere, nella quale un giovane vien prima istruito con metodo breve e facile nelle lettere familiarvi, e correnti, e poi condotto insensibilmente colla teorica e pratica alla perfezione di Segretario, Venezia 1755.* Al fine di questo libro si ha il volgarizzamento della *Lettera di S. Gregorio Nazianzeno a Cleobolo intorno all'arte di scrivere lettere.* 3. *Varie notizie intorno a' terremoti. Descrizione esattissima del Regno di Portogallo ec., Venezia 1756.* 4. *Trattamenti eruditi, e nuovo metodo per addolcir la fatica, e rendere amabile l'odiato aspetto di scuola.* Li pubblicò egli in dodici gran fogli, e in essi comprese la Storia del Testamento vecchio, la geografia, e gli aforismi più importanti della filosofia morale. 5. *Il Libro per le donne. Tomo primo, che contiene otto Dialoghi*

intorno allo spirito delle donne, al lor valore ed abilità nelle scienze. Opera composta espressamente per le donne secolari e religiose, Lucca 1758. Alcune sue Poesie latine si hanno nell'*Arcadum Carmina, Pars altera* pag. 131. &c., Romæ 1756. Il Ch. Borsetti fa onorevol menzione di lui nel *Gymnas. Ferrar.* P. II. pag. 300.

MELANIA (S.), Dama Romana, illustre per la sua nascita, e pel suo sapere, dopo la morte di suo marito, e di due de' suoi figli, andò in Egitto, ove visitò i Solitarij di Nitria, e fece del gran bene a' Cattolici, ch' erano perseguitati dagli Ariani. Vide in Alessandria il celebre Cieco *Didimo*, e seguì in Palestina i Vescovi, i Sacerdoti, e gli altri Cattolici, ch' erano esiliati. *Rufino* Sacerdote d'Aquila fu in quel viaggio. Andarono insieme in Gerusalemme, e *Melania* vi fondò un Monastero, in cui raccolse 50. Vergini, colle quali menò una vita religiosa, e penitente sotto la direzione di *Rufino*. Pubblicò di lei figlio, e Pretore di Roma, avea in Roma sposata una femmina di qualità nominata *Albina*, dalla quale egli ebbe una figlia chiamata pur anche *Melania* verso il 388. Questa giovinetta di 18. anni sposò *Piniano* figlio di *Severo* Governadore di Roma, e n'ebbe due figli, che morirono giovani. Dopo la loro morte si risolvette di vivere in una perpetua continenza, e ciò scrisse all'ava sua, la quale venne in Italia verso il 405. per confermarla nella sua risoluzione. S. *Melania* di nuovo partì, ed andò in Sicilia con *Albino*, e sua nipote nel 410., quando i Goti andavano ad assediare Roma. Ella ritornò in Gerusalemme, ove morì fantamente 40. giorni dopo il suo arrivo. *Albina*, *Piniano*, e la giovine *Melania* andarono in Africa, e videro S. *Agostino*, e fondarono due Monasterj in Tagasta, l'uno per gli uomini, e l'altro per le donne. Sei anni dopo andarono a stabilirsi in Gerusalemme. La giovine *Melania* vi morì in una celletta del monte Oliveto nel 434. dopo di aver consumato i suoi giorni in austerità incredibili.

Tomo XI.

MELANIONE, figlio d' *Anfidamo*, e nipote di *Licurgo* Re d'Arcadia, viuse al corso la bella *Atalanta*, che dal padre suo *Jasso* era stata promessa in matrimonio a colui, che l'avrebbe sorpassata. In tempo del corso *Melaniione* pel consiglio di *Venere* gittò sul cammino tre pomi d'oro, il che gli procurò la vittoria; perchè *Atalanta* essendosi trattenuta in raccogliarli, egli giunse il primo alla meta. Alcuni attribuiscono detta vittoria ad *Ippomene*. (Ved. ATALANTA).

MELANIPPE, figlia d' *Eolo*, sposò clandestinamente *Nettuno*, da cui ebbe due figli. Suo padre ne fu tanto irritato, che fece esporre i due fanciulli tosto dopo la loro nascita, e schizzar gli occhi a *Melanippe*, che chiuse in una stretta prigione. I fanciulli essendo stati nutriti da pastori liberarono la loro madre dalla prigione, in cui era serrata; e *Nettuno* avendole restituita la vista essa sposò *Metaponte* Re d' *Icaria*.

MELANIPPIDI: vi sono due Poeti Greci di questo nome. L'uno viveva 520. anni avanti G. C., l'altro, nipotino del primo per parte di figlia, fioriva 60. anni dopo, e morì alla Corte di *Perdicca* II. Re di Macedonia. Si trovano de' frammenti delle loro Poesie nel *Corpus Poetarum Grecorum*, Ginevra 1605., e 1614. 2. Vol. in fol.

MELANTONE, *Melanthon* (*Filippo*), celebre teologo Protestante, ed uno dei più dotti uomini del secolo XVI., nacque in Bretten nel Palatinato del Reno a' 16. Febbrajo 1497. d'un padre molto dato allo spirito, nominato *Giorgio Schwarzerdt* facitore d'armi, poi Ingegnere, e Commissario dell'artiglieria dell' *Elettore Palatino*. *Melantone* fu allevato con diligenza da suo zio materno nel luogo, ove nacque, e fu mandato qualche tempo dopo in *Pforshheim*. Abitò in casa di una sua parente, la quale era sorella di *Reuchlin*. Lo amò teneramente, e gli cangiò il nome di *Schwarzerdt*, che in Tedesco significa *pietra nera*, in quello di *Melantone*, che in Greco significa la medesima cosa. Dopo d'aver studiato due anni in circa in *Pforshheim* sotto la direzione di *Reuchlin*,

lin, fu mandato in Eidelberga nel 1509. Tanto s'avanzò negli studj, che gli diedero il figlio di un Conte ad istruire, sebbene non avesse che 14. anni. Fu perciò posto con ragione da *Baillès* nel numero dei giovani prematuri illustri pel loro sapere. Egli andò poi a studiare nel 1512. nell'Accademia di Tubinga, prese Lezione da ogni sorta di Professore, e vi spiegò pubblicamente *Virgilio*, *Terenzio*, *Cicerone*, e *Tito Livio*, e accettò nel 1518. la Cattedra di Professore di lingua greca nell'Università di Wittemberg, che *Federigo* Elettore di Sassonia gli avea offerto per la raccomandazione di *Reuchlin*. Alle Lezioni, ch'ei fece sopra *Omero*, e sopra il Testo Greco della Lettera di *S. Paolo* a *Tito*, concorse un gran numero di uditori, e queste lo posero al sicuro del disprezzo, a cui lo esponnea la sua statura, ed aspetto. Ridusse le scienze a sistema, e s'acquistò una tal riputazione, che alcune volte ebbe 2500. uditori. Non andò molto, ch'egli strinse un'intima amicizia con *Lutero*, che insegnava teologia nella medesima Università. Andarono insieme a Lipsia nel 1519. per disputare con *Echio*. Essi vi si segnalano e l'uno e l'altro, e i ragionamenti de' teologi Cattolici non li ricondussero alla verità, come non li avean ricondotti le censure fulminate dalle più celebri scuole. Nel 1523. la facoltà teologica di Parigi censurò tutte le Opere di *Melantone*, e le dichiarò eziandio più pericolose di quelle di *Lutero*; perchè gli ornamenti dello stile vi brillavano di più. Secondo questa censura il discepolo del riformatore d'Islebe insegnava che „ il Concilio di Lione, il quale aveva approvato le „ Decretali, doveva passare per empio; che non era permesso a Cristiani di litigare; che tutti i fedeli erano sacerdoti offerendo a Dio il loro corpo, che è il solo sacrificio esistente sulla terra; che l'Ordine sacro, il Matrimonio, e l'Estrema unzione non erano sacramenti; che era una empietà riguardar la celebrazione della messa come un'opera buona, di tassar di peccato quelli, che non recitano le Ore canoniche,

„ o che mangiano di-grasso il venerdì e il sabbato; che non doveva esservi nè legge ecclesiastica, nè dritto canone, nè voti, nè istituto monastico; che non v'era negli uomini nè libero arbitrio, nè merito; che tutto accadeva necessariamente; che in tal guisa Dio ci faceva peccare; che la legge di Dio comandava delle cose impossibili: che il tradimento di *Giuda* era l'opera di Dio, quanto la conversione di *S. Paolo*; e che finalmente Dio non operava la salute, se il libero arbitrio la operava; che tutti i Vescovi erano eguali; che non v'era precetto divino, che ordinasse la confessione, quando corregevasi da se stesso; che non v'erano che due sacramenti, il Battesimo e l'Eucaristia; che la sola disposizione necessaria per ben comunicare era di credere; che *Lutero* non aveva niente di comune cogli eretici, e che al contrario aveva molto servito la Chiesa insegnandole la vera maniera di far penitenza e di comunicare; che col mezzo solamente de' teologi sossiti il Papa aveva proibito la comunione sotto le due spezie; che si poteva senza eresia non credere la trasustanziazione, ec. ec. Gli anni seguenti furono un complesso di fatiche per *Melantone*. Compose un gran numero di Libri, dettò teologia, fece molti viaggi per fondazioni di Collegi, e per la visita delle Chiese, e compose nel 1530. la *Confessione di Fede*, nota sotto il nome della *Confessione d'Augusta*, perchè ella fu presentata all'Imperadore nella Dieta di detta Città. Tutto il mondo conviene, ch'egli era un uomo quieto, e modesto, di uno spirito dolce, e tranquillo, e che non era di un genio violento, ed impetuoso, come *Lutero*, e *Zuinglio*. Odiava le dispute di Religione, e quando parlava di Religione, era a ciò fare costretto dalla carica, ch'egli avea. Appare dalla sua condotta, e dalle sue Opere, ch'egli non era, come *Lutero*, lontano da ogni accomodamento. Anzi si comprende, ch'egli avrebbe molto sacrificato per la riunione dei Protestanti coi Cat-

tolici: il che indusse il Re *Francesco I.* a scrivergli li 28. Giugno 1535. per pregarlo, che andasse a conferire coi dottori della Sorbona, affinché s'adoperasse con essi a pacificare le controversie. Ma quantunque *Lutero* avesse vivamente esortato l'Elettore di Sassonia ad aderire a questo viaggio, e che *Melanzone* lo desiderasse, questo Principe non volle giammai acconsentirvi, o perchè diffidasse della moderazione di esso, o perchè temesse di venire a contesa per questo con *Carlo V.* Il Re d'Inghilterra desiderò pur anche, ma in vano, di vedere questo teologo Protestante. *Melanzone* assistè nel 1539. alle Conferenze di Spira. Nel tempo di questo viaggio essendo andato a vedere sua madre in Bretten, questa femmina, ch'era Cattolica, gli recitò le preghiere, ch'ella era solita di recitare, e gli dimandò ciò che bisognava, ch'ella credesse fra tante dispute: *Continuasse*, rispos'egli, *a credere, e a pregare come voi avete fatto insin al presente, e state ferma in mezzo a tutte queste contese di Religione.* Coloro, che dissero, che questa dimanda gli è stata fatta da sua madre in punto di morte, s'ingannarono, poichè egli morì 30. anni dopo di sua madre. L'Abate di *Choisè* aggiunge, che sua madre avendogli dimandato quale religione fosse la migliore? le disse: *La nuova è più plausibile, la vecchia è più sicura.* *Melanzone* non comparve con meno distinzione nel 1541. alle famose Conferenze di Ratisbona, e a quelle, che si tennero nel 1548. per l'*Interim* di *Carlo V.* Egli compose la *Censura* di quell'*Interim* con tutti gli scritti, i quali furono presentati in quelle Conferenze. Sentì gran dolore delle difensioni suscitata da *Flacco Illirico.* La sua ultima conferenza co' Cattolici fu quella di Wormes nel 1557. Finalmente dopo di aver sofferto molte fatiche, e molte vicende pel suo partito morì in Wittemberg ai 19. Aprile 1560. di anni 64., e fu sepolto vicino a *Lutero* nella Chiesa del Castello. *Melanzone* fu il più zelante fra i discepoli di *Lutero*; ma fu anche il più inconstante. Quantunque avesse abbracciato

in principio tutti gli errori del suo maestro non lasciò d'essere dopo *Zuingliano* sopra alcuni punti, *Calvinista* sopra alcuni altri, incredulo sopra molti, e molto irresoluto sopra quasi tutti. Pretendesi, che cangiassè 14. volte di sentimento sopra la giustificazione; locchè gli meritò il nome di *Proteo della Germania.* Avrebbe voluto qualche volta esserne il *Nestuno*, che trattiene il furore de' venti; ma navigava sopra un mare troppo burrascoso. Le inquietudini della sua coscienza influivano ancor molto sopra le incertezze del suo spirito. L'arroganza ardente di *Lutero*, tante sette insorte sotto le sue bandiere, tanti cangiamenti bizzarri nelle cose le più sante inquietavano il suo cuore. La morte fu una felicità per lui; egli la aspettava con impazienza per molte ragioni. Egli scrisse sopra un pezzo di carta in due colonne le ragioni, che lo impedivano a desiderare la vita. L'una di queste colonne conteneva i mali, da' quali la morte lo liberava, cioè: *ch'egli non sarebbe più esposto nè alla rabbia, nè al furore de' teologi.* L'altra colonna conteneva i beni, che per la morte acquistava in 6. articoli: 1. *ch'egli andrebbe alla Luce*: 2. *che vedrebbe Dio*: 3. *ch'ei contemplerebbe il Figliuolo di Dio*: 4. *ch'egli imparerebbe i suoi maravigliosi misteri, che non avea potuto comprendere in questa vita*: 5. *perchè siamo noi stati creati nello stato, in cui siamo*: 6. *qual sia la unione delle due Nature in G.C.* Si ha di lui un grandissimo numero d'Opere, nelle quali si vede un grande spirito, una gran moderazione, una gran lettura, ed una scienza vastissima; ma una credulità sorprendente nei prodigi, per l'astrologia, e pe' sogni, con un attacco inconcepibile allo scisma, e alla eresia di *Lutero*, che pare ch'egli detestasse internamente, e che avrebbe dovuto abbandonare per riunirsi alla Chiesa Cattolica. Senza ragione fu accusato, ch'egli odiasse la filosofia d'*Aristotile*: ma si è preteso con più ragione, che da lui non si credesse la presenza Reale, nè che la grazia fosse irresistibile. *Morigny Bossuet* tra' Cattolici nella sua *Storia delle Variazioni*, e *Seckendorf*

tra' Protestanti nella *Storia del Lutero* sono quelli, che meglio giudicarono del carattere, e degli scrizii di *Melantone*. Le sue Opere furono stampate molte volte in diverse Città della Germania. La più antica edizione è quella del 1561., e la più completa è quella, che ne ha dato *Gasparo Peucer* suo genero a *Wittemberg* 1601. 15. tomi in 4. Vol. in fol. In esse egli si lagna amaramente della tirannia de' tuoi colleghi *avidì del suo sangue*, egli dice, *perchè per impedir la discordia vorrebbe ricondurli a quell' autorità, ch' essi chiamano servitù*. Scrive che *la Chiesa è ricaduta nella sua antica tirannia, che i capi del popolaccio adulatori e ignovanti, poco gelosi della sana dottrina, e della disciplina ecclesiastica, in luogo di praticar le opere di pietà non cercano che a dominare; che egli si trova in mezzo ad essi come Dariole in mezzo a' Leoni; che non potendo impedirli di dominare prende la risoluzione di fuggirli*.... *Questi Eroi*, soggiunge, *che fuscitano per bagattelle le guerre le più crudeli alla Chiesa e alla patria, non sono in alcuna maniera commossi dalla sua situazione*... *Le nostre genti mi biasimano, perchè io vado la giurisdizione a' Vescovi. Il popolo avvezzo a vivere in libertà dopo di aver scosso il giogo non vuole più riceverlo. Le Città dell' Impero sono quelle, che odiano più di tutte il dominio; poco in pena della dottrina e della religione esse non sono gelose, che dell' Impero e della libertà*... *Piaceffe a Dio, esclamò egli in un altro luogo, che io possa non indebolire il dominio spirituale de' Vescovi, ma ristabilirne il dominio; perchè io vedo quale Chiesa noi siamo per avere, se noi rovesciamo la polizia ecclesiastica. Veggo che la tirannia farà più infossibile, che mai*... *In questa anarchia prodotta da' nuovi errori desidero qualche volta il ristabilimento non solamente de' Vescovi sopra i Pastori inferiori, ma sembro di riconoscere la necessità di quella del Papa sopra i Vescovi: Primum igitur hoc omnes unanimiter profiteamur politiam Ecclesiasticam rem esse sanctam & utilem, ut*

*sint utique aliqui Episcopi, qui praesint pluribus ecclesiis ministris, item ut ROMANUS PONTIFEX PRAESIT OMNIBUS EPISCOPIS. Opus est enim in Ecclesia gubernatoribus, qui vocatos ad ministeria ecclesiastica explorent & ordinent.... & inspiciant doctrinam sacerdotum; & si nulli essent Episcopi, tamen creari tales oporteret. D' Argentè Coll. judic. Tom. I. P. II. pag. 387.* Bisogna convenire che *Melantone* pareva cercar la pace e la verità; ma si allontanò spesso dalle strade, che vi conducono. A' suoi errori sulla fede univa mille altri vaneggiamenti, come abbiam detto, pe' quali aveva una credulità sorprendente. *Gioachim Camerario* ha scritto la *Vita di Melantone* in latino 1655. in 8.

**MELART (Lorenzo)**, nato a Hui nel Principato di Liegi l'anno 1578., divenne Borgomastro di questa Città, ed impiegò i suoi momenti liberi a studiare la storia della sua patria. I frutti delle sue ricerche son registrati nella *Storia della Città e Castello di Hui*, e delle sue antichità, con una *Cronologia de' suoi Conti*, e de' *Vescovi di Liegi*, che ne son divenuti Conti per donazione, che ne ha fatta *Anfredo, o Ansfrido*, Liegi 1641. in 4. Vi è bastante critica pel tempo, in cui l' autore viveva; ma lo stile è così antico, che conviene aver un Glossario per comprenderne tutti i termini.

**MELATINI (Andrea de)**, di Teramo ne' Precutini, fiorì nel XVI. secolo, e scrisse sopra l'*Istituta civili*, il *Digesto*, e il *Codice*.

**MELAZIO (Giovanni)**, di Mazzara, uom di Chiesa, e Vicario Generale nella stessa sua patria, morto nel 1679. Diè alla pubblica luce: *Miscellaneorum selectarum juris utriusque Assertionum*.

**MELCHA**, figlia d' *Aram*, sorella di *Loth*, moglie di *Nachor*, nipote di *Abramo*, e madre di *Bathuel*. Ella ebbe per figli *Huz*, *Buz*, *Camuel*, *Cafed*, *Afan*, e *Pheldas*.

**MELCHI**, figlio di *Janne*, e padre di *Levi* nella genealogia del Salvatore. Si trova eziandio un figlio di *Addi* padre di *Neri*, che fu uno degli avoli di *Gesù Cristo*, secondo la carne.

**MELCHIADE (S.)**, o **MILZIADE**; successe al Papa S. *Eusebio* ai 2. Luglio 311. nel tempo, che *Costantino* avea resa la pace alla Chiesa. Era originario dell' *Africa*, ed ebbe la felicità di vedere in tempo del suo pontificato la religione Cristiana estendersi per tutta la terra. *Costantino* dopo d'aver vinto *Massenzio* rimò molto *Melchiae*, e gli scrisse, acciocchè giudicasse la causa di *Ceciliano*, e de' *Donatisti*. Il che fece questo Papa in un Concilio, ch' egli tenne in Roma nel 313. Morì a' 15. Gennaio 314. S. *Silvestro* gli successe.

**MELCHIAS**. Vi sono molte persone di questo nome nella Scrittura: *Melchias* Giudeo, che ripudiò la sua moglie nel ritorno di *Babilonia*, poich' ella era straniera; *Melchias* figlio di *Herem*, che dopo il medesimo ritorno ajutò a fabbricare la metà d' una strada in *Gerusalemme*. *Melchias* figlio di *Rachab*, Signore di *Bethacaram*, che fece fabbricar la porta chiamata del letame; *Melchias* figlio di *Ammelech* custode delle carceri di *Gerusalemme*, che fece discendere *Gervasia* in una cisterna, dove questo Profeta era nel pericolo della sua vita: e molti altri meno conosciuti.

**MELCHIEL**, figlio di *Beria*, era alla testa della famiglia de' *Melchieliti* nel tempo di *Mosè*.

**MELCHIOR ADAMO**, **MELCHIOR CANO**, *Ved.* **ADAMO** n. 6., e **CANO** n. 1.

**MELCHIORE**. Questo è il nome che fu dato ad uno de' tre Maghi, che adorarono *Gesù-Cristo*. *Baillet* sospetta che questo nome sia corrotto dall' ebreo, (*Ved.* **MAOHÌ**).

1. **MELCHIORI** (*Ottaviano*), di *Cajazzo*, visse nel principio del XVII. secolo, e scrisse: *La Descrizione della sua patria*, stampata in *Napoli* da *Costantino Vitale*, 1614.

2. **MELCHIORI** (*Angela*), nacque in *Crespano*, terra subalpina al fianco della Città di *Bassano* nello stato Veneto, li 4. Settembre 1702., e li 12. Ottobre del 1718. entrò tra' *Gesuiti* in *Bologna*. Molto ei si distinse tra essi pe' suoi talenti, e per le rare sue virtù. Fu Professore di Belle Lettere, maestro de' novizj, Rettore del Collegio di *Parma*, e di *Bologna*, e finalmen-

te Provinciale. Caduto il colosso del suo Ordine si ritirò in Patria, dove proseguendo un tenore di vita del tutto religiosa, ed esemplare a vantaggio della propria santificazione, e di quella de' prossimi, cessò fantamente di vivere li 7. Settembre del 1780. d'anni 79. Era egli peritissimo della lingua latina e greca. Lo studio, e l'orazione furono sempre le principali sue occupazioni. Tutti quelli, che il conobbero lo predicaron per uomo dotto, e santo. Il Ch. Abate *Besinelli*, quando ne sentì la morte, così ne scrisse al Conte Abate *Roberti*: *oh qui sì possiamo selamare: moriatur anima mea morte justorum: era un Santo. E' vero, che non fece miracoli; ma non era egli stesso un miracolo?* Abbiamo di lui alle stampe: *In morte di Carlo VI. Imperatore. Orazione funebre recitata in Piacenza il dì 1. Febbrajo 1741.*, *Piacenza 1741.* Nell' Opere del Conte Abate *Roberti* pubblicate in *Bassano* nel 1789. si ha al Vol. 6. pag. 91. una Lettera Postuma dal medesimo diretta li 6. Dicembre 1780. al Sig. Abate *Alfonso* Conte di *Maniago* sopra la morte del Sig. Abate *Angelo Melchiori*.

**MELCHISEDECH**, Re di *Salem*, e Sacerdote dell' Altissimo, andò all' incontro d' *Abramo* vittorioso di *Codortabamor* fino alla Valle di *Save*; egli lo benedisse, e gli offerì del pane, e del vino, o, secondo la spiegazione de' Padri, offerì per lui il pane, ed il vino in sacrificio al Signore. *Abramo* volendo riconoscere in lui la qualità di Sacerdote del Signore gli offerì la decima di tutto ciò, ch' egli avea preso da' nimici. Fuor di ciò non si trova più parola di *Melchisedeco* nel seguito; e la Scrittura non ci dice nulla nè del suo padre, nè della sua genealogia, nè della sua nascita, nè della sua morte. Ma S. *Paolo* ci discovre sotto il velo di questo semplicissimo racconto, e fino nel silenzio della Scrittura, profondissimi misterj, e tutti i caratteri di simiglianza tra *Melchisedeco*, e *Gesù Cristo*. Il primo è Re della giustizia per il suo nome, e Re della pace per la Città di *Salem*, dov' egli regnò. *Gesù Cristo* riunisce in se d' una maniera tutta divina cioc-

chè questi nomi significano: Egli è Re, ha sostenuto egli stesso questa qualità innanzi al Giudice, che l'interrogava: *Re di giustizia*; la Scrittura lo chiama *il giusto* per eccellenza; *Re della pace*; questo è il nome, che gli danno i Profeti, *Principe della pace*. Nella qualità di Sacerdote *Melchisedeco* offerì all'Altissimo un sacrificio di pane, e di vino; e la Chiesa ha sempre osservata in questo Sacrificio un' eccellente figura dell'oblazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo sulla Croce, e sull'altare. *Melchisedeco* è rappresentato senza genealogia, egli è prodotto ad un colpo, e disparve similmente così; ed in ciò egli figura perfettamente Gesù Cristo nascosto nel seno del suo padre per tutta l'eternità, che ha preceduto la sua incarnazione, e che dopo di aver offerto il suo Sacrificio vi s'immerge di nuovo senza lasciar di se quaggiù alcun sensibile segno. Finalmente *Melchisedeco* benedisse *Abramo*, e ricevette da lui la decima di tutto il più prezioso del suo bottino, segno di superiorità nell'uno, ed atto di dipendenza nell'altro. Infatti da Gesù Cristo vengono a noi tutte le benedizioni. Egli ha tutto meritato per noi a cagion del suo Sacrificio; ed a lui solo ne dobbiamo l'omaggio. La maniera, con cui la Scrittura fa comparire *Melchisedeco*, ha dato luogo ad una infinità di dubbj, e di questioni, così sulla sua persona, come sulla Città, dov'egli regnava. Alcuni han creduto, ch'egli era Re di Gerusalemme; altri, che Salem era una Città diversa situata presso Scitopoli, la medesima dove capitò *Giacobbe* nel suo ritorno dalla Mesopotamia: ed alcuni altri hanno sostenuto, che questo era d'una Città de' Sichimiri, di cui si parla in *S. Giovanni*. I Giudei credevano, che *Melchisedeco* era lo stesso, che *Sem* figlio di *Noè*: altri, ch'era pagano, figlio d'un Re di Egitto, o della Libia. *Origene* ha preteso, che quest'era un Angiolo. Gli eretici chiamati *Melchisedechiani* spiegando letteralmente ciocchè dice *S. Paolo*, che *Melchisedeco* non avea nè padre, nè madre, nè genealogia, sostenevano, ch'egli non

era uomo, ma una virtù celeste, superiore a Gesù Cristo medesimo, (*Ved. TEODORO n. 3.*).

MELCTAL (*Arnaldo* di), nativo del Cantone d'Underval negli Svizzeri, egli è uno de' principali autori della libertà Elvetica. Irritato perchè *Grisler* Governadore dell'Imperador *Alberto I.* avea fatto cavar gli occhi a suo padre *Enrico* di *Melctal*, si congiunse con *Wermer Stouffacher*, con *Walter Furstio*, e con *Guglielmo Tell* tutti valorosi Svizzeri, e si sollevò contro il dominio della Casa d'*Austria*. *Guglielmo Tell* uccise *Grisler* con un colpo di freccia. Tale fu il principio della libertà, e della Republica degli Svizzeri. Questa Rivoluzione incominciò a' 14. Novembre 1307. L'Imperatore *Alberto d'Austria*, che voleva punire i ribelli, fu prevenuto dalla morte. Il Duca d'*Austria Leopoldo* mandò contr'essi un Corpo di 20000. uomini, e gli Svizzeri fecero come i Lacedemoni alle Termopili. Aspettarono al numero di 4. o 500. la maggior parte dell'armata Austriaca al passo di Morgarten. Più felici dei Lacedemoni misero in fuga i loro nemici facendo rotolar loro addosso grossi macigni. Gli altri corpi dell'armata nemica furon battuti nel tempo stesso da un picciol numero presso a poco eguale di Svizzeri. Questa vittoria essendo stata riportata nel Cantone di *Schweitz*, i due altri Cantoni diedero questo nome alla loro confederazione. A poco a poco gli altri Cantoni entrarono nell'alleanza. Berna non si collegò, che nel 1352., e non fu che nel 1513., che il piccolo paese d'*Apenzel* si congiunse agli altri Cantoni, e terminò il numero dei XIII. (*Ved. TELL e FURST*). Dopo quest'epoca la libertà degli Svizzeri si è sempre mantenuta malgrado il difetto della loro Costituzione, che forma un tutto il più mal ordinato, che sia stato mai in alcun genere di Governo, o piuttosto che non forma tutto nessuno, e che non è che un'unione precaria di molti piccioli stati isolati, sovente fra loro opposti, ed indeboliti da crudeli guerre civili. Quindi è che gli Svizzeri alquanto versati nella politica sono sorpresi eglino stessi del-



della loro indipendenza, e chiamano la lor Repubblica *Confusio divinitus servata*. Credesi comunemente che siano debitori della conservazione della loro libertà alle montagne del lor paese; nondimeno i Cantoni di Schaffhausen, di Zurigo, di Berna, di Friburgo, di Solura, di Basilea, non son più difesi dalle montagne, che una moltitudine d'altre Provincie che vengono conquistate ogni giorno; e se una volta questi Cantoni fossero sottomessi, il resto formerebbe difficilmente un durevole e florido stato.

1. MELEAGRO, figlio d'*Oeneo*, Re di Calidonia, e di *Altea* figlia di *Tespio*. Sua madre, mentre lo partoriva, vide le tre Parche, secondo la favola, che posero un tizzone nel fuoco, dicendo: *Questo fanciullo viverà tanto, quanto durerà questo tizzone*. Le tre Parche estendendosi ritirate, *Altea* tolse dal fuoco il tizzone, lo estinse, e lo conservò con molta cura. *Oeneo* suo marito essendosi dimenticato in un sacrificio, che faceva a tutti gli Dei, di nominar *Diana*, questa Dea se ne vendicò mandando un cinghiale a devastar tutto il paese di Calidonia. I Principi Greci si radunarono per uccider quello mostro, e *Meleagro* alla loro testa fece comparire molto coraggio uccidendolo, ed offerse la testa ad *Atalanta*, che avea la prima ferito il cinghiale siccome la parte più considerabile e più nobile. Li fratelli d'*Altea* *Plesippo*, e *Toxco* volendo avere quella testa furono uccisi da *Meleagro*, ed egli poi sposò *Atalanta*, dalla quale ebbe *Partenopeo*. Ma *Altea* per vendicarsi della morte de' due fratelli pose il tizzone fatale sul fuoco. *Meleagro* si sentì subito a divorar le viscere, e perì miseramente. Non bisogna confonderlo con MELEAGRO Re di Macedonia il 180. avanti G. C.

2. MELEAGRO, figlio d'*Eucrate*; e poeta greco, nativo di Gadar, altramente detta Seleucia in Siria, fioriva sotto il regno di *Seleuco VI.* ultimo Re di Siria. Egli fu allevato in Tiro, e andò a terminare i suoi giorni nell'Isola di *Coo*, anticamente chiamata *Merope*. Nella detta Isola ei fece la Raccolta degli Epigrammi Greci,

che noi chiamiamo l'*Antologia*. Ivi egli raccolse ciò che avea trovato di più fino, e di più piccante nelle Opere di 46. poeti. La disposizione degli Epigrammi di detta Raccolta fu sovente mutata in appresso, e vi furono fatte molte aggiunte. Il Monaco *Planudes* la pose nel 1380. nello stato, in cui l'abbiamo al presente, e fu stampata in Francfort nel 1600. in fol. Vi sono alcune cose molto graziose, ma la maggior parte mancano di sale.

MELEDINO (il Sultano), Ved. FEDERICO II. n. 3., e FRANCESCO D'ASSISI n. 8.

MELES, Re di Lidia, successe a suo padre *Aliae* nel 747. avanti Gesù-Cristo, e fu padre di *Candauro* l'ultimo degli Eraclidi.

1. MELEZIO, o MELICIO, *Melicius*, Vescovo di Licopoli in Egitto, essendo stato deposto in un Sinodo da *Pietro*, Vescovo d'*Alessandria*, per avere sacrificato agli Idoli durante la persecuzione, formò uno Scisma nel 306., e fu seguito da molti, che furono detti Meleziani. In principio erano nemici degli Ariani, ma dopo s'unirono ad essi per perseguitare *Sant'Atanasio*. *Melezio* morì verso il 326. nello spirito di ribellione, che lo avea animato in tempo della sua vita. Non bisogna confondere i suoi discepoli co' Meleziani Cattolici, de' quali si parla nell'articolo seguente.

2. MELEZIO, celebre Vescovo d'Antiochia, nativo di Melitina Città della piccola Armenia, era un uomo irreprensibile, giusto, sincero, timorato di Dio, e di una dolcezza maravigliosa. Fu eletto Vescovo di Sebaste verso il 357., e non potendo soffrire l'indocile suo popolo si ritirò in Berea, d'onde fu poi chiamato in Antiochia, ed innalzato alla Sede Episcopale di detta Città con consenso degli Ariani, e de' Cattolici nel 360. Qualche tempo dopo avendo difeso con zelo la Dottrina Cattolica, gli Ariani lo deposero, ed avendo ordinato uno de' suoi nominato *Euzojo* in suo luogo fecero esiliare *Melezio* nella sua patria per ordine dell'Imperator *Costanzo*. Dopo la morte di questo Principe *Lucifero* Vescovo

vo di Cagliari essendo andato in Antiochia vi ordinò *Paolino*. Il che aumentò lo Scisma. *Melezio* ritornò in Antiochia, e fu perseguitato di nuovo, e mandato in esilio per due volte sotto l'Imperio di *Valente*. Finalmente *Paolino*, e *Melezio* convennero, che dopo la morte dell'uno de' due il sopravvivenente dimorerebbe solo Vescovo, e che frattanto e l'uno, e l'altro governerebbono nella Chiesa d'Antiochia quelli, che li riconoscevano per loro Pastori. *Teodosio* associato all'Impero da *Graziano* convocò un Concilio a Costantinopoli nel 381., al quale presedette *Melezio*. L'Imperadore non lo conosceva, che di riputazione; ma pochi giorni-prima d'essere innalzato all'Impero aveva veduto in sogno l'illustre Pretato vestirlo d'un manto imperiale. Quando i Vescovi radunati in Concilio andarono a salutarlo per la prima volta, proibì che gli fosse mostrato *Melezio*; e sul momento corse a lui, e baciò la mano, che lo aveva coronato. *Melezio* morì a Costantinopoli in tempo della tenuta del Concilio colla gloria di aver sofferto tre esilj per la verità. I Vescovi lo piansero come il loro padre. Ma lo Scisma non finì se non nel 398., nel qual tempo *S. Flaviano* rimase solo Vescovo d'Antiochia.

3. MELEZIO SIRICO, uno de' più dotti scrittori tra' Greci nel secolo XVII. e Proto Sincello della Chiesa di Costantinopoli, si distinse col suo sapere. Proto Sincello era il titolo de' Vicarj del Patriarca, e de' Vescovi della Chiesa Greca. Fu maudato dal suo Patriarca per esaminare una *Confessione di Fede* composta dalla Chiesa di Russia. Questa Confessione ortodossa fu adottata nel 1358. da tutte le Chiese d'Oriente nel Concilio di Costantinopoli. *Panagiotti* primo interprete della Porta la fece stampare in Olanda. Havvi di lui ancora una *Dissertazione*, che *Riccardo Simone* ha fatto stampare in greco, ed in latino alla fine del suo *Trattato* della Credenza della Chiesa Orientale sopra la Transustanziazione. La fece stampare anche *Renaudot* in una Raccolta di *Trattati* sopra l'*Eucaristia*, Parigi 1709. in 4.

Y. MELFI ( Concilio di ), del 1059., tenuto da *Niccolò II.*, con cui i Normanni si riconciliarono, rimettendo in sua libera disposizione tutte le terre di S. Pietro, delle quali essi erano impadroniti. Il Papa in conseguenza si assolvette, e li ricevè nella buona grazia della S. Sede, ed accordò a' medesimi l'investitura della Puglia, della Calabria, e della Sicilia.

2. MELFI ( Concilio di ), nella Puglia, da *Urbano II.* a' 10. Settembre del 1089. di 70. Vescovi, e 21. Abati. Il Duca *Ruggero* vi rese fedele omaggio al Papa, e vi si pubblicarono 16. Canonì, che non fanno che confermare gli antichi contro le investiture, e contro la simonia.

3. MELFI ( Concilio di ), del 1137., in un luogo chiamato Lagopesole vicino a Melfi, ove fu presente l'Imperadore *Lotario* assistito da molti Vescovi, e da incirca 30. Abati, e i Monaci di Monte Cassino col Papa *Innocenzio II.*

MELICERTA, Vedi PALEMONNE.

MELIER, Vedi MESLIER.

MELIN DI SAN GELAIS, Vedi SAN-GELAIS n. 2.

MELIO (*Spurio*), Cavaliere Romano molto ricco, che fu accusato d'aspirare al regno di Roma a causa delle grandi distribuzioni di biada, ch'egli faceva al popolo in un tempo di carestia. Essendo stato citato da *C. Servilio Ahala* generale della cavalleria di comparire alla presenza del dittatore *L. Quinzio Cincinnato* non solamente non obbedì, ma si gettò nella folla per torrsi alla persecuzione di *Servilio*, il quale vedendolo fuggire lo trapassò colla sua spada, e l'uccise. I suoi beni furono confiscati, e la sua casa atterrata l'anno 440. avanti G. C.

MELIORATO (*Giovanni*), Cardinale, ed Arcivescovo di Ravenna, fu di Sulmona. *Cosimo MELIORATO* suo zio, che fu poscia Papa sotto nome d'*Innocenzio VII.* gli rinunciò l'Arcivescovado di Ravenna, e il medesimo lo mise al numero de' Cardinali nel 1405. Si trovò egli all'elezione di *Gregorio XII.* e in quella di *Alessandro V.*, e morì a Bologna nel 1410. *Teod. de Hiem.*

*Hsem. lib. 3. hist. Sebif. Rubens Hist. Raven. Ciacon. &c.*

1. MELISSA, figlia di *Melisseo* Re di Creta, ebbe la cura, secondo la favola, con sua sorella *Amaltea*, di nutrire *Giove* col latte di capra, e col mele. Dicesi ch'ella inventò la maniera di preparare il mele. Perciò si finse ch'ella sia stata cangiata in Ape.

2. MELISSA (*Antonio*), di nazione Greco, il quale non si fa in qual tempo visse, ma sibbene, ch'egli fu Monaco. Nella *Biblioteca de' Padri* si legge un suo Trattato col titolo di: *Loci communes ad virtutes sequendas, & vitia fugienda*. Si fa similmente autore di alcuni *Sermoni*, che il *Trisemio*, *Simlero*, e altri attribuirono a S. *Antonio il Grande*. *Corrado Gesnero* se' imprimere l'Opere di questo Religioso nel 1546. a Zurigo con quella di un altro nominato *Massimo*, e con la sua traslazione, e quella di *Gio. Ribista* da Savoia sotto il titolo: *Sententiarum sive Capitum Theologicorum precipue ex sacris & prophanis libris tomis tres per Antonium & Maximum Monachos olim collectos*. E lo stesso *Gesnero* tradusse parimente il suo *Trattato de' luoghi comuni* impressi a Francfort nel 1581. Ma è qui da notarsi, che il nome di *Melissa* non sia il suo proprio. Egli fu così detto dalla sua dolcezza, o per meglio dire, a causa di aver raccolto i migliori luoghi da molti autori, come le pecchie raccolgono il mele da diversi fiori, poichè *Melissa* in greco significa la pecchia o l'ape. *Bellarmin. de Scripior. Eccles. Jacopo de Belli in Observat. ad Epist. Isidor. Pelus.*

3. MELISSA (*Marco*), da Spoleto, celebre Grammatico, visse in tempo di *Augusto*. *Gellio* rammenta un *Elio MELISSA* Grammatico altresì, che visse sotto *Adriano*. Molti Storici Greci portarono il nome di *Melissa*, che fiorirono in diversi tempi. Uno scrisse: *De rebus Delphicis*. Un altro da Eubea compose un *Trattato di Mythologia*.

MELISSANO (*Nicesora Sebastio*), dell'Ordine Eremitano di S. *Azofino*, teologo del Collegio di Napoli nel XVII. secolo: Die alla luce delle stampe: *De cocholatis*

*potione, resolutio moralis; Epigrammata in Feriis nuptialibus Philippi IV. & Mariae Annae Austriacae; Epinicia ad Alexandrum P'II. in epidemiam ab Urbe novissime pressuram.*

1. MELISSO DI SAMO, celebre filosofo Greco, figlio d' *Itagene*, e discepolo di *Parmenide* d'Eiea. Quei di Efeso gli diedero la carica d' *Ammiraglio* con un potere straordinario, e de' privilegj particolari. *Melisso* pretendeva, che questo Universo fosse infinito, immutabile, immobile, unico, e senz' alcun voto; e che non si poteva avere della Divinità, che una conoscenza imperfetta. Havvi apparenza, dice l' *Abate Ladvoeat*, che il suo sistema differisse poco dallo *Spinosismo*. Questo filosofo fioriva verso l'anno 444. avanti G. C.

2. MELISSO (*Cajo*), grammatico carissimo a *Mecenate*, e ad *Augusto*, che gli diede la libertà, e gli commise la cura di ordinare la Biblioteca del Portico di *Ottavia*, come abbiamo presso *Svetonio*, *De ill. Grammat.* cap. 21. Evvi stato anche un cotai *Elio MELISSO*, altro illustre grammatico rammentato da *Gellio*, dicendo ch'esso a' suoi giorni avea ottenuto tra' Grammatici sommo onore. Accenna pure varie Opere da lui scritte, ma dice insieme, che l'arroganza era in lui maggior del sapere.

MELITELLO (*Biagio*), Siciliano di *Castelvetrano*, nato nel 1639. Avvocato, e Astronomo famoso. Scrisse: *Juridica Lucubratio pro Regni Siciliae, eiusque coadjacentium Insularum Vice Admirantibus &c. Accessit appendix de Magni Admiratus Officii praestantia, ejusque Magnae Curiae jurisdictione & gravaminibus &c.*

MELITIDE, o MARGITE Greco, la cui balordaggine è stata immortalata dai versi d' *Omero*: Era sì stupido, che non poteva contar più di cinque. Effendosi maritato non osava dir niente alla sua nuova sposa per timore, diceva egli, che non andasse a lagnarsene con sua madre.

MELITO, cattivo Oratore, e poeta Greco, il quale fu uno de' principali accusatori di *Socrate* verso il 400. avanti G. C. Questo sfacciato

sostenne la sua accusa con un discorso lavorato, in cui invece di buone ragioni sostituì lo splendore seducente di una eloquenza viva e brillante. Gli Ateniesi pentiti avendo in seguito riconosciuto l'iniquità del giudizio portato contro *Socrate* condannarono *Melitone* a perdere la vita.

**MELITONE (S.)**, era nativo di Asia, e governava la Chiesa di Sardi in Lidia sotto *Marco Aurelio*. Il decimo anno del regno di quell'Imperatore indirzò al medesimo una supplica in favor de' Cristiani. Perseguitati vengono, dice egli, li servi di Dio, e tratti sono in giudizio per tutta l'Asia. Li calunniatori avidi dell'altrui soltanze si servono dell'Imperiali ordinazioni per ispogliare gl'innocenti, e rubare apertamente di notte e di giorno. La sola preghiera, che noi vi facciamo, è quella d'informarvi da voi stesso della causa di quelli, che passar si fanno sotto i vostri occhi come ostinati. Voi allora giudicherete se degni siano di soffrire li supplizj, e la morte, ovvero di condurre tranquilla vita. Se senza il vostro ordine contro di noi si esercitano tali violenze, di cui arrossirebbero gli stessi barbari, noi istantemente vi preghiamo ad arrestare questi popolari affassini. Scrisse *Melitone* parecchie altre Opere sulla *Dottrina*, e sulla *Morale*, e se ne contano sino a ventisette, di cui non ci rimangono che alcuni frammenti. Eravi tra queste una *Raccolta* di brevi e scelte sentenze della Scrittura; e la *Lettera* che ad essa serviva di Prefazione, e che ci venne conservata da *Eusebio*, contiene un Catalogo di tutti i Libri dell'Antico Testamento, d'onde *Melitone* tratto avea li suoi estratti; val a dire, di tutti quelli, ch' erano universalmente conosciuti per canonici: per la qual cosa non vi si vedono, che li ventidue libri, i quali erano nel Canone degli Ebrei. Quest'è il primo Catalogo delle Sacre Scritture, che noi troviamo negli autori Cristiani. *Melitone* mette soltanto il Libro di *Ester* ricevuto dagli Ebrei; quindi qualunque fosse l'attenzione da esso impiegata, il di lui Catalogo non è interamente esatto. Tutte le Chie-

se non erano per anco egualmente istruite sopra un tal soggetto, ed alcune non conoscevano tutti i libri Canonici. *Melitone* fece un *Trattato della Pasqua*, in cui sosteneva la pratica di celebrarla il decimoquarto giorno della luna. Egli conduceva una fanta vita; avea uno spirito perspicace e bello, e scriveva in un assai elegante maniera. Egli veniva da molti riguardato come un profeta. *Tertulliano*, e *S. Girolamo* parlano di lui come di un oratore eccellente, e di un valoroso scrittore; ma la sua virtù, e la sua modestia faceano risaltare vieppiù lo splendore de' suoi talenti.

**MELLA (Giambattista)**, d'Atino, medico nel XVI. secolo. Stampò: *il Cortesivo*, ovvero *del Mal di Castrone*, e d'ogni altra infermità, che il presente anno minaccia, col modo di preservarsi dalle febbri maligne.

**MELLAN (Claudio)**, disegnatore ed incisore Francese, nato ad Abbeville nel 1601., e morto a Parigi nel 1688. di 87. anni. L'Opera di questo maestro è considerabile. Le sue stampe sono la maggior parte di suo disegno: e la sua maniera è delle più singolari. Lavorava poco i suoi rami, e spesso non adoperava che un solo taglio; ma l'arte con cui sapeva allargarlo o diminuirlo, dà alle sue incisioni un bellissimo effetto. Si hanno di lui alcuni ritratti disegnati con tutto il gusto e spirito immaginabili. Suo padre avevalo destinato alla pittura, e lo mise nella scuola di *Vouet*. La riputazione che acquistossi col suo bulino, lo fece desiderare da *Carlo II.* Re d'Inghilterra; ma l'amor della patria, ed un matrimonio fortunato lo fissarono in Francia. Le sue più belle opere sono: 1. Il *Ritratto del Marchese Giustiniani*. 2. Quello di *Papa Clemente VIII.* 3. La *Galleria Giustiniana*. 4. Una *Sacra Faccia*, o *Sudario*, che è d'un solo tratto in tondo, cominciando dalla punta del naso, e continuando in questa maniera ad esprimere tutti i tratti del viso. *Mellan* non è stato sorpassato da incisore alcuno in questa maniera d'incidere con un sol tratto, di cui è l'inventore. *Luigi XIV.* informato del suo me-

ritò gli accordò un alloggio nelle Gallerie del Louvre.

MELLINI, nobile famiglia Romana: Tre fratelli fioriron' a un tempo medesimo nel secolo XVI. di questa famiglia, cioè Pietro lodato dall' *Arfili* come dolce ed elegante poeta, di cui alcune *Poesie* si hanno nella *Corsicana*, e che è uno degli interlocutori del *Valeriano* introdotti nel suo *Dialogo* dell' infelicità de' letterati. La morte di questi fu pianta da molti poeti colle lor *Poesie* latine, e l'edizione di esse fatta in Roma, ma senza data di anno, conservasi nella Libreria ch'era di *Apostolo Zeno*. *Girolamo*, che mentre dava di se stesso più liete speranze, fu da immatura morte rapito nell'età di soli 24. anni; e *Celso* celebre per l'accusa da lui intentata in Roma a *Cristoforo Longolio* Fiammingo per una declamazione da esso scritta contro i Romani, intorno alla quale degne son d'esser lette alcune lettere del *Longolio* medesimo, e del *Sadoles*. Ved. *Sadoles. Epist.* Vol. 1. pag. 41. &c. Dell'infelice morte di *Celso* annegato in un torrente vicino a Roma, parlan tutti gli scrittori di que' tempi, e singolarmente il *Valeriano*, il quale ancora in quell'occasione ne scrisse un'elegia. *Valer. de Infel. Lister.* pag. 60., e *Carm.* pag. 28. Questa famiglia vanta ancora molti uomini illustri nell'eccllesiastiche dignità.

MELLONI (*Giambattista*), nato nella Pieve di Cento li 23. Giugno del 1713. Fatti i suoi studj in Bologna, dove fu per alcun tempo maestro di retorica in quel Seminario, entrò li 21. Dicembre dell'anno 1743. fra que' PP. dell'Oratorio, dove si distinse colla sua dottrina, col suo zelo, e colle religiose sue virtù. Trasportato per la biografia, e per la sacra erudizione riguardante quella dottrina e illustre Città, fece immensi studj ne' pubblici archivj, e privati. Cessò di vivere li 24. Dicembre dell'anno 1781. d'anni 68. Pubblicò diverse Vite, e Memorie, tra le quali le seguenti: 1. *Breve vagguglio della Vita del P. Carlo Maria Gabrieli Bolognese, Prete dell'Oratorio*, Bologna 1749., (Vedi GABRIELI Carlo Maria n. 6.). 2. *Vita de' PP.*

*Giuseppe Lanzoni, e Cristoforo Guiddicioni PP. dell'Oratorio di Faenza*, Bologna 1751. 3. *Vita della Ven. Cecilia Castelli Giovanelli Terzianaria di S. Francesco ec.*, Bologna 1752. 4. *Vita del B. Geremia Lambertenghi ec.*, Venezia 1757. 5. *Breve Ragguglio della Vita del P. Luigi Gaetano Fenavoli dell'Oratorio ec.*, Brescia 1759. 6. *Vita di Giulio Cesare Canali Cittadino Bolognese ec.*, Bologna 1777. 7. *Azzi, o Memorie degli Uomini Illustri in santità nati o morti in Bologna ec.*, Vol. 1. Bologna 1773., ivi Vol. 2. 1779., ivi Vol. 3. 1780. Altre notizie della sua Vita, ed Opere si hanno tra quelle de' *Scrittori Bolognesi* al Vol. 6. pag. 6., e nel *Giornale Enciclopedico di Vicenza al mese di Febbrajo 1782.* pag. 47.

MELÒ, Capitano famoso di sangue Longobardo, sotto di cui i Baresi si ribellarono da' Greci circa al 1008., ma vinti da quelli egli si ricovrò presso il Principe di Benevento. Si unì poscia co' Normandi, e contribuì molto alle loro conquiste. Morì nel viaggio dell'Alemagna, dove si portava per implorare soccorso da *Arrigo* contro i Greci.

MELON (*Gio. Francesco*), nacque a Tulle, e andò a stabilirsi a Bourdeaux, dove indusse il Duca de la Force a fondar un'academia. Egli fu segretario perpetuo di questa compagnia, che abbraccia tutti gli oggetti delle diverse Accademie di Parigi. Il Duca de la Force avendolo richiamato appresso di lui, quando egli prese parte al ministero sotto la reggenza, la Corte lo impiegò ne' più importanti affari. Effe morì a Parigi nel 1738. alli 24. Gennajo. Le sue Opere principali sono: 1. Un *Saggio politico sopra il commercio*, di cui la seconda edizione del 1736. in 12. è la migliore. L'autore ha una cognizione molto estesa dei grandi affari, ed una giustezza estrema di cuore e di spirito. Vi discute molti punti importanti sopra gl'interessi, e sopra gli usi Francesi. Questo saggio contiene in picciolo spazio grandi principj di commercio, di politica e di finanze, appoggiati con esempi, che si presentano, allorchè il soggetto

li chiede. Il suo stile è maschio e nervoso come i suoi pensieri, qualunque sfigurato da' falli di lingua, e di espressione. *Melon* non era uno di que' pensatori che fanno de' progetti vaghi; e se nel suo libro si trovano alcuni paradossi, come la sua opinione sul cambiamento delle monete, son molto rari. Essi furono confutati da *M. du Tor* nelle sue *Riflessioni sul commercio e sulle finanze*, 1738. 2. Vol. in 12. 2. *Mahoud le Gafnevide*, in 12. con delle note. Questa è una storia allegorica della reggenza del Duca d' *Orleans*. Essa contiene de' buoni principj di morale, e di legislazione, e delle viste elevate ed utili. Il reggente faceva un conto infinito di *Melon*, e passava con lui delle ore intiere a discutere i punti più interessanti della sua amministrazione. 3. Molte *Dissertazioni* per l'Accademia di Bourdeaux.

**MELONCELLI** (*Gabriele Maria*), Cherico Regolare Barnabita, nacque di onesta famiglia in Bologna. Entrato nell'Ordine suddetto in qualità di laico attese di tal proposito alle buone lettere, e singolarmente alla volgar Poesia, che nella sua Religione, e fuori venne con distinzione riguardato anche per le qualità sue personali. Fu iscritto a diverse Accademie, e in tutte diè saggi del suo valor poetico. Cesò di vivere in Roma in età avanzata nel suo Collegio di S. Carlo li 10. Luglio 1710. Le principali sue Opere sono: 1. *Poesie Liriche ec.*, Lucca 1683. in 4. 2. *La Farsaglia, ovvero della guerra civile di M. Anneo Lucano, tradotta, e trasportata in ottava rima ec.*, Roma 1707. 3. *La Giuditta. Componimento poetico diviso in 4. Canti ec.*, Milano 1712. Parlan di lui il *Crescimbeni*, il *Quadrio*, l' *Orlandi*, il *Cinelli*, il *Paizoni*. Più copiose notizie della sua Vita, ed Opere pubblicate si hanno tra quelle degli *Arcadi morti* al Vol. 1. pag. 82., e de' *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 5.

**MELONI** (*Francesantonio*), nato in Bologna l'anno 1676. Da varj maestri apprese il disegno, ma sotto il Cav. *Marcantonio Franceschini* molto profitto nel disegnare in un modo più conveniente ad un

intagliatore, che ad un pittore; per lo che intagliò ad acqua forte con molto impegno, e pubblicò molte opere del detto *Franceschini*; intagliò ancora alquanto opere d'altri egregj pittori, e tra queste la divina Aurora del *Cignani*, che è dipinta in una soffitta della illustre Casa *Albicini* di Forlì, da vederli di sotto in su. Andòssene poi a Vienna d'Austria, dove fu accolto in casa del *Bibbiena*. Incontrò ivi molte occasioni di dipingere, e d'intagliare con assai utile. Suoi sono i quattro rami tratti dai quadri delle avventure di *Adone* dipinti per il Principe di *Lietzein*. Invaghiatosi di rappresentare in rame figure sfumate volle farne prova; ma fu dal suo maestro *Franceschini* dissuaso a continuare. Morì il *Meloni* di mal contagioso in Vienna l'anno 1713. Parlasi di lui nell' *Abecedario* dell' *Orlandi*, nella *Storia dell'Accademia Clementina*, e nelle *Notizie degli Intagliatori ec.*

**MELOSIO** (*Francesco*), da Città della Pieve, picciola Città nell' Umbria. Era ajutante di Camera del Cardinal *Spada*. Poetò in stile faceto, fondato per lo più sopra equivoci graziosi, e sensi doppj secondo il gusto del secolo, in cui visse. Fiorì circa il 1660. Abbiamo di lui: *Poesie, e Prose coll'aggiunta della terza parte*, Venezia 1683. Alcune sue Poesie sono nella Raccolta delle *Rime Oneste*, e altrove.

**MELOT** (*Giambatista*), nato a Digion nel 1697., acquistò nella sua patria, e a Parigi, ove continuò i suoi studj, diversissimi lumi. Questi gli fecero un nome, e l'Accademia delle Iscrizioni lo chiamò nel suo seno nel 1738. Essa non ebbe a pentirsi della sua scelta, perchè arricchì le sue Memorie di molte Dissertazioni interessanti. Nominato nel 1741. per Custode dei Manoscritti della Biblioteca del Re, compose il Catalogo delle ricchezze contenute in quegli archivj immersi della letteratura. L'Abate *Sallier* avendo scoperto un MSS. dell' *Istoria* di S. *Luigi del Joinville*, MSS. dell'anno 1309., ed il più antico che si conosca, trattavasi di dare al pubblico questo pezzo curioso. Vi volevano pur aggiungere due altre Opere,

re, che non erano ancor publicate: cioè la *Vita* del medesimo S. *Luigi di Guglielmo di Nangis*, e i *Miracoli* di questo Principe descritti dal Confessore della Regina *Margherita* sua moglie. Un Glossario diveniva d'una necessità indispensabile per intendere questi autori. *Melot* dunque vi si applicò per due anni, e cominciava a mettere in Opera i suoi materiali, quando fu colpito da un colpo apoplettico li 8. Settembre 1760., da cui morì dopo due giorni d'anni 62. Le qualità della sua anima facevano amare le lettere: ammiravansi in lui le scienze men del candore, della giustizia, dell'egualità, della modestia, della semplicità, e della compiacenza, della dolcezza, della probità. La sua Edizione di *Jouville* comparve nel 1761. in fol.

MELPOMENE, una delle nove Muse, inventrice della Tragedia. Si rappresentava ordinariamente sotto la figura di una bella giovane, con un volto sereno, superbamente vestita, calzata di un coturno, in abito teatrale portante in mano da una parte degli scettri, e delle corone, e dall'altra una spada.

MELVILL (*Giacomo* di), Gentiluomo di Scozia, fu Paggio, poi Consigliere privato di *Maria Stuarda* vedova di *Francesco II.* Re di Francia, (Ved. MARIA n. 14. verso il fine). Il Re *Giacomo* figliuolo di *Maria* lo pose nel suo Consiglio, e gli diede l'amministrazione delle sue finanze. Questo Principe volle condurlo seco lui, allora quando dopo la morte della Regina *Elisabetta* andava a prendere possesso della Corona d'Inghilterra; ma egli se ne scusò, ed ottenne licenza di vivere in ritiro. Vi sono di lui delle *Memorie* stampate in Inglese in fol., poi in Francese nel 1694., e nel 1744. 3. Vol. in 12. L'Abate *de Marsy* ultimo editore ha impastriaciato l'antica traduzione francese di quest'Opera, e la ha accresciuta di un Volume composto di materie legate con quelle di queste *Memorie*; Vi sono molte *Lettere* di *Maria Stuarda*, alcune originali in lingua francese, (perchè questa Principessa parlava, e scriveva assai bene in francese), ed altre tradotte dall'Inglese in latino. Lo stile

delle *Memorie* di *Melville*, dice un celebre critico, è semplice e naturale. Vi si vede il modello raro d'un uomo virtuoso e innaccessibile all'ambizione, di un cortigiano sincero, e di un letterato tollerante. Nulladimeno ad onta della saggezza, che comparisce in queste *Memorie*, l'autore racconta sul serio delle favole puerili di stregoni, e delle storie del Sabbat, che dà per fatti autentici.

1. MELUN (*Simone* di), Signore *de la Louppe* ec., di una Casa antichissima seconda di grandi uomini illustri, era figlio di *Adam III.* Visconte di Melun. Egli seguì S. *Luigi* in Africa nel 1270., e si trovò all'assedio di Tunisi, dove si segnalò. Nel suo ritorno fu fatto Maresciallo di Francia nel 1293., e fu ucciso nella battaglia di Courtrai alli 11. Luglio 1302.

2. MELUN (*Giovanni II.* di), Conte di Tancarville, Visconte di Melun ec., successe nel 1350. a suo padre *Giovanni I.* nella carica di Gran Ciambellano di Francia. Egli si trovò alla battaglia di Poitiers con *Guglielmo* Arcivescovo di Sens suo fratello, e alla pace di Bretigni nel 1359. Egli ebbe parte in tutti i più grandi affari del suo tempo, e morì nel 1382. colla riputazione d'un uomo intelligente e bravo.

3. MELUN (*Carlo* di), Signore di *Nantouillet*, era un uomo pieno di spirito e di valore. *Luigi XI.* lo fece nel 1465. suo Luogotenente Generale in tutto il Regno; ma i suoi invidiosi cospirarono alla sua perdita. Fu accusato di passare d'intelligenza coi nemici dello stato, e gli fu tagliata la testa nel 1468.

MELUN (*Concilio* di), del 1216. Avendo *Innocenzo III.* scritto all'Arcivescovo di Sens, e a' suoi Suffraganei, che *Filippo Augusto* era scomunicato come sospetto di favorire *Luigi* suo figliuolo chiamato in Inghilterra per regnarvi in luogo del Re *Giovanni*; i Grandi del Regno adunati in questo Concilio protestarono, che non riconoscebbero per tal cagione il Re scomunicato, se non venissero assicurati più della volontà del Papa.

MELUN (*Concilio* di), agli 8. Novembre del 1225. Il Re, ed i Ve-

scovi vi trattarono della giurisdizione ecclesiastica senza definirvi niente.

**MELUN** (Concilio di), a' 21. Gennajo del 1300. dall' Arcivescovo di Sens, e suoi Suffraganei per riformare la disciplina della Chiesa.

**MELZI** (*Lodovico*), di Milano, morto nel 1617., fu Cavaliere Gerofolimitano, e famoso non meno nell' armi, che nelle lettere. Di lui abbiamo: *Regole militari sopra il governo, e servizio particolare della Cavalleria*.

**MEMES**, Vedi MESMES.

**MEMMI** (*Simeone*), Pittore di Siena, visse nel XIV. secolo. *Pandolfo Malatesta* Signor di Rimini lo mandò nella Provenza a far il ritratto del *Petrarca*, il quale compose a sua lode que' due Sonetti, che si leggono nelle sue Rime. Dipinse anche quello della bella *Laurina*. Egli metteva molto genio, e molta facilità ne' suoi disegni, ma il suo talento principale era pe' ritratti. Morì nel 1345. di 60. anni. *Vasari Vite de' Pittori*.

**MEMMIA** (*Sulpicia*), moglie dell' Imperatore *Alessandro Severo*, morì nel fiore della sua età. Era virtuosa; ma il suo carattere era fiero, e sprezzante. Rimproverava incessantemente a suo marito la sua estrema affabilità. Questo Principe le rispose un giorno: *Stabilisco la mia autorità rendendomi popolare*.

**MEMMIO GEMELLO** (*Cajo*), Cavaliere Romano, coltivava l' eloquenza e la poesia. Fu in principio tribuno del popolo, dopo pretore, e finalmente governatore della Bitinia; ma avendo saccheggianto questa provincia fu mandato in esilio nell' Isola di Patraffa da *Cesare* l' anno 61. avanti G. C., adonta del credito di *Cicerone* suo amico. Egli aveva fatto broglio pel consolato prima della sua disgrazia. *Lucrezio* gli dedicò il suo Poema, come ad un uomo, che conosceva tutte le finèzze dell' arte.

**MEMMO**, o **MEMO**, famiglia Veneziana molto distinta, fiorì ne' tempi ancora della Romana Repubblica. Da Roma trasportarsi in Aquileja, e quindi in Padova giunse finalmente a stabilirsi in Venezia, allorchè *Attila*, e gli Unni

metteano tutta a fuoco, e a saccheggio l' Italia. Ella ha avuti cinque Dogi, e più uomini illustri in lettere; tra' quali nel secolo XVI. *Giambatista Memmo*, che tradusse in latino i quattro libri de' *Conici d' Apollonio da Perga*, *Gio. Maria Memmo* dottore, e Cavaliere, che diè alla luce: 1. *Dialogo sopra dispute filosofiche per formare perfetto un Principe, una Repubblica, un Senatore, un Cittadino, un Soldato, ed un mercante*, Venezia presso il *Giolio* 1563. in 4. 2. *Tre libri della sostanza, e forma del mondo*, Venezia per *Gio. de' Farri*, 1545. in 4. 3. *L' Oratore*, Venezia 1545. in 4. Questo letterato fu fatto Cavaliere dall' Imperatore *Carlo V.*, al quale andò Ambasciatore per la sua Repubblica. Morì in Venezia nel Settembre del 1579. Veggansi il *Foscarini Letter. Veneziana*, il *P. Degli Agostini, Scritt. Veneziana*, *Tivaboschi Letterat. Ital. ec.*, e *Fontanini Bibl. colle note del Zeno*.

1. **MEMMO** (*Cavalier Andrea*), Patrizio Veneto, e zio del seguente. Fu raro ornamento un tempo del Vescovil Seminario di Padova; chiaro pel carteggio col Beato *Gregorio Barbarigo*, e grande per le Provincie di Rovigo, di Udine, di Brescia, e di Palma saggiamente da lui governate. Fu Inquisitore a Verona, e Bailo in Costantinopoli, e sostenne con molta faviezza, dottrina, e probità le prime Magistrature nella sua Repubblica, sfidando scritture nelle più difficili ed intricate materie. Fu egli di squisite lettere, e forse il più istrutto nell' interiore cognizione delle cose Veneziane di quanti viveffero al suo tempo. Un onorifico elogio di lui si ha nella *Letteratura Vineziana* del Ch. Doge *Marco Foscarini* pag. 258.

2. **MEMMO** (*Andrea*), Patrizio Veneto, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, e nipote del precedente, nacque li 29. Marzo del 1729. Attinte le fonti più pure d' ogni sapere, corredato di scienze, d' arti, e di lingue, ed in particolare della politica, della filosofia, e delle matematiche sotto la direzione del *P. Carlo Lodoli* Minor Osservante, a cui *Pietra Memmo* suo padre l' aveva



vea affidato, si deffò subito certa lusinga de' gloriosi fuoi avvanzamenti. Sotto un tal maestro si svilupparon le doti dello spirito e del cuore del *Memmo*; doti che poi lo resero uno de' più forti appoggi della sua Republica, e non men caro agli esteri, che a' fuoi concittadini. Infatti passato appena dal silenzio de' privati recessi alla pubblica luce, ed eletto alle Magistrature, ove lo chiamò sempre il consenso univèrsale, tutto s'interessò e colla voce e cogli scritti per formare nuovi piani, e regolamenti a vantaggio della patria, dello stato, e de' sudditi. Un animo pronto e perspicace, una fantasia seconda, un cuor generoso, e sensibile, una mente dalle massime di religione guidata, una inclinazione all'onesto, un'aggiustatezza di azioni non affettata gli ottenner poscia la pubblica stima, e venerazione. La ragione univèrsale, i diritti sacri d'equità, e di giustizia, i più saggi principj della politica, e della pubblica economia eran a lui famigliari. La ragione de' fuoi discorsi, il suo nobile disinteresse, le sagge sue massime, unite ad un parlare naturalmente persuasivo, ed infinuante, il fecer ammirare eziandio da più Sovrani d'Europa. *Giuseppe II.* dopo aver tenuto seco lui discorso in Venezia sulle più astruse materie di stato, non dubitò di così pronunziare: *Dopo che conosco il Senator Memmo, non stupisco più, se la Republica di Venezia vien riputata per saggia: quattro uomini simili a questo possono reggere senza affanno l'Europa.* *Leopoldo II.*, succeduto poi nel foglio de' Cesari, consultollo parimenti in Venezia per alcuni politici oggetti della Toscana. L'immortale *Pio VI.* Sommo Pontefice lo distinse nel tempo della sua ambasciata in Roma fra tutti i ministri delle Corti straniere. Resta ancor viva in quella Capitale del mondo la memoria di un tanto Personaggio, siccome delle due virtuose sue figlie *Lucia*, e *Paolina*, che favorite dalla natura nelle grazie, e ne' talenti, formarono colla, in un col' elogio del padre, l'oggetto della comune ammirazione; siccome ora la delizia sono di

due illustri giovani Patrizj Veneti *Mocenigo*, e *Martinengo*; su de' quali la patria ha fondato le più giuste speranze. Lo stesso Imperatore *Ottomano* diede al *Memmo* più segni di stima, e di gradimento nel suo baliaggio di Costantinopoli. In mezzo però alle molte, e gravi vicincombenze non dimenticò mai il *Memmo* l'amor delle scienze, e dell'arti, che sempre coltivò, ed in cui diede prove non equivoche delle sue cognizioni, e del suo buon gusto. Gli uomini dotti, che il frequentavano, le opere da lui intraprese, specialmente nel tempo del suo governo in Padova, e le provvidenze da lui prese per riordinare la morale, e politica costituzione della Dalmazia, e dell'Albania, ne faran fede alla tarda posterità. Questo illustre, e benemerito personaggio, in cui erasi trasfusa l'immortale fama degli onorati fuoi maggiori, dopo cinque mesi di una dolorosa e mal intesa malattia, da lui sostenuta con maravigliosa rassegnazione, finì di vivere fra gli atti di quella religione, ch'avea sempre rispettata, li 25. Gennaio del 1797. d'anni 64., generalmente compianto per le insigni sue qualità. Fu egli ottimo cittadino, buon padre di famiglia, e esemplare delle virtù patriottiche, ed esperto protettore dell'arti, e delle scienze. Grato al Cinico Francescano suo maestro publico in Roma nel 1786., *Elementi d'Architettura Lodoviana, ossia l'arte del fabbricare con solidità scientifica, e con eleganza non capricciosa*, aggiungendovi le notizie dell'autore; della qual Opera fu dato un giudizioso estratto nelle *Effemeridi di Roma* all'anno 1786. pag. 163. e 169. Traffe dall'oblio gli *Apoleghi immaginati, e sol estemporaneamente in voce esposti a' gli amici suoi dal fu P. Lodoli*, che con sua Prefazione publicò in Bassano nel 1787. Diè alla luce in Venezia nel 1790. un *Piano sulla formazione del nuovo Teatro detto la Fenice*, e lasciò diversi Scritti concernenti i più saggi principj della politica, e della pubblica economia. Negli *Elegi di tre Uomini Illustri Tarsini, Vassiosi, e Grizzi ec.*, Padova 1792. si ha un' *Orazione*

224 M E  
ne *Gratulatoria nel solenne ingresso alla dignità di Procurator di S. Marco di S. E. Andrea Memmo*. Veggasi il suo *Elogio*, che poco dopo la sua morte si è pubblicato in Venezia nel 1793.

MEMMOLO (*Decio*), nato in Ariano nel Regno di Napoli, fu Segretario di *Paolo V.*, e Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore. Morì l'anno 1632. di 51. anno. Stampò una Tragedia intitolata *Jusanna*, e un libro sulla Chiesa de' Santi quattro Coronati. Fu sepolto in S. Maria Maggiore con onorifica iscrizione. Parlan di lui *Leone Allacci*, il Cardinal *Bentivoglio*, *Andrea Vittoressi*, il *Quadrio*, e Monfig. *Bonamici*, *De clavis Pontificiarum Epistolarum Scriporibus &c.*; l'ultimo de' quali ci dà anche il catalogo d'altre Opere stampate, e inedite.

1. MEMNONE, Re di Abido, Città della Tebaide poco lontana dalla moderna Girge, fu figlio di *Titone* e dell'*Aurora*. Avendo condotto delle truppe in soccorso di *Priamo* per far levare l'assedio di Troja, fu ucciso da *Achille*. Il suo corpo essendo stato posto sopra un rogo, fu da *Apollo* cangiato in uccello alle preghiere dell'*Aurora*, secondo la favola. Quest' uccello moltiplicò molto, e si ritirò nell' Etiopia co' suoi figliuolini. *Ovidio* scrive, che questi uccelli chiamati *Memnonii* ritornavano ogn'anno dall' Etiopia nelle campagne di Troja, e dopo di aver svolazzato tre volte intorno alla tomba di *Memnone* si separavano in due bande, indi piombando gli uni sopra gli altri s'immolavano all'ombra del loro padre. *Tacito* racconta che *Germanico* essendo nella Tebaide aveva considerato con ammirazione una statua di *Memnone*, che rendeva de' suoni articolati, quando i raggi del sole incominciavano a colpirla. *Strabone* dice anche di averli sentiti, ma dubita che venissero dalla statua: *Anticico* citato da *Plinio* lib. 7. cap. 58. dice, che *Memnone* trovò l'invenzione delle lettere 15. anni avanti *Foronto*, Re d'Argo, cioè nel 1808. avanti G. C., nel qual tempo questo Principe incominciò a regnare. Intorno alla statua di *Me-*

M E  
*mnone*, celebre negli scritti dell' antichità, veggansi l'erudite *Ricerche sopra la Scultura presso gli Egiziani di Giambattista Brocchi* pag. 132. cc., Venezia 1792.

2. MEMNONE, dell' Isola di Rodi, ed uno de' Generali di *Dario* Re di Persia, consigliò questo Principe a rovinare il suo proprio paese per togliere i viveri all'armata di *Alessandro il Grande*, ed assalire poi la Macedonia; ma questo consiglio, ch'era il più saggio, fu disapprovato dagli altri Generali di *Dario*. Egli poi si portò da valente Generale nel passaggio del Granico 333. anni avanti G. C. Difese ancora la Città di Mileto valorosamente, s'impadronì dell' Isola di Chio, e di Lesbo, portò il terrore in tutta la Grecia, ed avrebbe interrotte le conquiste d'*Alessandro*, se non fosse morto qualche tempo dopo. La perdita di quest'eroe gran capitano ed uomo attivo ugualmente proprio a dar un consiglio e ad eseguirlo, strasciò seco la rovina dell'Impero de' Persiani. *Bay sine*, vedova di *Memnone*, fu fatta prigioniera colla moglie di *Dario*, ed *Alessandro il Grande* n'ebbe un figliuolo chiamato *Ercole*.

MENA, i Duchi di, *Ved. MAYENNE*.

MENABENE (*Apollonia*), filosofo, e medico Milanese, erudito ancora nella Storia naturale, e coltivatore della Poesia latina. Fiorì circa la metà del secolo XVI., fu medico del Re di Svezia *Giovanni III.*, e trovandosi in quel Regno ne volle correre i monti e le selve, e osservare studiosamente tutto ciò, che la natura vi produceva di più raro e mirabile. Frutto di questi viaggi fu la *Descrizione del Cervo Rangifero*, ch'egli scrisse poscia nell'Austria, e pubblicò in Colonia nel 1581., nel qual anno pure un altro libro fece egli stampare in Milano intorno all'*Alce*, *ossia alla gran bestia*. Di lui si ha ancora un *Trattato sul flusso e riflusso dell'acque* intorno a *Stoccolma* stampato nello stesso anno in Milano, oltre più altre Opere inedite, che se ne conservano nell'*Ambrosiana*. Il *Corse*, e l'*Argellati* ci danno le sue notizie. Ignoti son tut-

portava però i genitori d'Apollonio, gli auni, in cui egli nacque, e in cui diè fine a' suoi giorni. Veggansi anche il *Dizionario della Medicina* del Sig. Eloy, e la *Biblioteca del Cinelli*.

**MENADI**, femmine agitate dal furore, le quali seguivano *Bacco*, e uccisero *Orfeo*, secondo la favola. Esse si chiamavano eziandio *Baccanti*. Vedi questa parola.

**MENAGER**, *Ved.* MESNAGER.

**MENAGIO** (*Egidio*), uno de' più celebri scrittori del secolo XVII., nacque in Angers alli 15. Agosto 1613. da *Guglielmo Menagio* Avvocato del Re in detta Città. Dopo d'aver finito li suoi studj prese la laurea nel diritto, ed avvocò per qualche tempo in Angers, in Parigi, ed in Poitiers. In appresso lasciò l'avvocare, ed abbracciò lo stato ecclesiastico, ottenne de' benefici che lo misero nell'opulenza, e diedesi tutto allo studio delle Belle Lettere. Entrò nella Corte del Cardinal di *Retz* alle raccomandazioni dell'Abate *Cauletin*; ma avendo attaccato briga cogli altri, che stavano alla medesima Corte, prese la sua licenza, e si ritirò nel Chiostro di nostra Signora, ove ogni mercoledì tenea un'assemblea di gente letterata, e che egli chiamava la sua *Mercuriale*. Gli ultimi che tennero quest'assemblea, la quale si mantenne per quarant'anni e più, furono i Signori *Gillart*, *Boivin*, *de Launai*, *Piffan* avvocato, l'Abate *du Bos* e *de Valois*, i quali pubblicarono a spese comuni la prima *Menagiana*. *Menagio* era fornito di molta erudizione, ed aveva una memoria prodigiosa, e citava di continuo nelle sue conversazioni versi Greci, Latini, Italiani, e Francesi ec., per cui alcune fiate era boffeggiato dalle persone di spirito verso la fine de' suoi giorni. Egli aveva del genio per la poesia italiana, e fu secondo *Voitairre* uno di quelli, che provarono, che è più facile far de' versi in italiano, che in francese. Le Opere ch'egli compose in Italiano lo fecero ricevere dall'Accademia della Crusca, e sarebbe stato ricevuto anche dall'Accademia Francese, se non avesse composto in versi il componimento intitolato: *Lu supplica*

*Tomo XI.*

*de' Dizionarij*, satira piacevole contro il Dizionario di questa compagnia. Ciò che fece dire a *Monmell* maestro delle suppliche: „ Ed è „ giustamente a motivo di questa „ composizione, che bisogna con- „ dannar *Menagio* ad essere dell' „ Accademia, come si condanna un „ uomo, che ha disonorato una ra- „ gazza a sposarla “. Dopo la morte di *Cordemoi* nel 1684. *Menagio* brogliò un posto; ma *Bergeret*, che con meno talenti aveva più dolcezza, e più amici, gli fu preferito. L'umor di *Menagio* era quello di un pedante alpro, disprezzante, e presuntuoso, (*Ved.* 4. *Cousin* verso il fine). La sua vita fu una guerra continua. L'Abate d'*Aubignac*, *Egidio Boileau* fratello del satirico, *Cottin*, *Sallo*, *Bouhours*, *Baillet* furono i principali oggetti del suo odio. La sua querela coll'Abate d'*Aubignac* derivò da ciò, che dopo di aver discusso sopra le bellezze delle narrazioni delle commedie di *Terenzio*, non furono d'accordo sopra quella, che meritava il primo rango. Dopo diversi scritti dalla parte e dall'altra, e molte ingiurie sparse sopra la carta, tutto il fuoco di *Menagio* s'estinse. Affettò de' rimorsi di coscienza, e disse che avea giurato di non scrivere mai più, nè legger libelli. I suoi scrupoli furono male interpretati. Si matteggiò sopra la sua divozione, la quale però non gli aveva tolto il suo gusto per le femmine. *Menagio* aveva avuto delle attenzioni tenere per *Madame de la Fayette*, e di *Sevigné*. Amò soprattutto la prima quando si chiamava *Madamigella de la Vergne*, e la celebrò sotto il nome di *Loversina*. L'equivoco di questa parola colla parola latina *Loverna* Dei de' ladri diede occasione ad un epigramma in versi latini, di cui il sale cade sulla riputazione di *riবাদugiolo di versi*, che s'era acquistato *Menagio*. Ecco lo:

*Lesbia nulla tibi est; nulla est  
tibi dicta Covinna;*

*Carmine laudatur Cynthia nul-  
la tuo.*

*Sed cum doctorum compiles scri-  
mnia vatam,*

*Nel mirum, si sis culta Laver-  
na tibi.*

*Menagio* morì il 23. Luglio 1692. di anni 79. per una fluxione di petto. Il P. *Ayrault* Gesuita lo esortò ne' suoi ultimi momenti con tanta unzione, che il moribondo non poté far di meno di non dire: *Vedete bene che si ha bisogno di una levatrice per entrare in questo mondo; ma non si ha meno bisogno di un uomo saggio per uscirne.* I suoi nemici lo perseguitarono sin nel sepolcro. A questo proposito il celebre *La Monnoie* fece quest' epigramma:

*Laissons en paix Monsieur Ménage;  
C' étoit un trop bon personnage,  
Pour n' être pas de ses amis.  
Souffrez qu' à son tour il repose,  
Lui dont les vers & dont la prose  
Nous ont si souvent endormis.*

Esso veniva accusato di non aver che della memoria. Un giorno essendosi trovato in casa di *Madama di Rambouillet* con molte Dame le intrattenne di cose molto graziose, che avea ritenuto a memoria dalle sue letture. *Madama di Rambouillet*, che se ne accorse, gli disse: *Tutto ciò che voi dite, Signore, è grazioso; ma direci qualche cosa adesso che sia vostra.* Abbiamo di lui un gran numero di Opere in verso, e in prosa, e le principali sono: 1. *Dizionario etimologico*, ossia *Origini della lingua Francese*, di cui la migliore edizione è quella del 1750. in 2. Vol. in fol. per le cure di M. *Jault* Professore al Collegio reale, il quale ha molto accresciuto quest' Opera utile per molti riguardi, ma spessissimo ridicola per il gran numero di etimologie false, assurde, e impertinenti, di cui è piena. *Journal* Stampatore di Parigi non voleva in principio stampare questo libro, perchè ivi si trattavano i Parigini da *allocchi*. A questo proposito *Menagio* fece i versi seguenti:

*De peur d' offenser sa Patrie  
Journal, mon imprimeur, digne  
enfant de Paris,  
Ne veut rien imprimer sur la  
badauderie.*

*Journal est bien de son Pays.*  
2. *Origini della lingua Italiana*, a Ginevra nel 1685. in fol.: Opera che ha il merito, e i difetti della precedente. Si può maravigliarsi, che un Francese abbia fatto una si-

mile impresa; ma cesserà la meraviglia, quando si sappia che da un lato *Menagio* non ha fatto altro, che raccogliere ciò che ha trovato sopra questo proposito in diverse Opere italiane; e che dall' altro molti Accademici di Firenze, e particolarmente *Redi*, *Dati*, *Panciatichi*, e *Chimentelli* gli hanno somministrato molti materiali. Non intraltese quest' Opera, che per provare all' *Accademia della Crusca*, che non era indegno del posto, ch' essa gli avea accordato nel suo corpo. 3. Una Edizione di *Diogene Laerzio* con delle osservazioni, e delle correzioni sformidabili, Amsterdam 1692. 2. Vol. in 4. 4. *Delle Note* sopra le Poesie di *Malherbe*, che hanno servito all' edizione del 1722. 3. Vol. in 12. 5. *Osservazioni sopra la lingua Francese* in 2. Vol. in 12. poco importanti. 6. *L' Anti-Baillies* 2. Vol. in 12.: critica che fece qualche onore al suo sapere, e pochissimo alla sua moderazione, e alla sua modestia. 7. *Storia di Sablé*, 1686. in fol., ch'atta ma troppo attaccata alle minuzie. 8. *Delle Satire* contro *Montmaur*, la migliore delle quali è la *Metamorfosi* di questo pedante in *Pappagallo*. Esse si trovano nella raccolta di *Sallengre*. 9. *Delle Poesie latine, italiane, greche, e francesi*, Amsterdam 1687. in 12. Le ultime sono le meno stimate. Non vi si trovano, che degli epiteti, delle grandi parole vuote di senso, de' versi rubati da tutte le parti, e spesso mal scelti. Il suo genio poetico essendo freddo e sterile faceva de' versi a dispetto delle Muse; e perciò *Boileau* lo motteggiava della sua affectazione a servirsi de' luoghi comuni per riempir questi emistichi: *in grazie secondo; a nessun altro pari; capo d'Opera de' cieli ec.* *Le Cleve* dice nella sua *Parrhasiana*, che i versi italiani di *Menagio* non valevano meglio de' suoi versi francesi. Si accorda nulladimeno, che in generale essi hanno un' aria più facile; e i letterati d' Italia furono sorpresi in quel tempo, che un forestiere avesse tanto bene riuscito a far de' versi nella loro lingua. Quanto alle sue poesie latine *Morbof* pretende, ch' egli ha derubato spesso *Vincenzo Fabricio*; ma la verità è che

le muse latine di *Menagio* e di *Fabrizio* sono oggi pochissimo conosciute. 10. *Juris civilis amonitatus*, Parigi 1677. in 8. 2. *Annosazioni alle Rime*, e *Prose di Monsig. della Casa*, Parigi per *Tommaso Jolly* 2. Altre *Annosazioni sull' Aminta del Tasso*, Parigi per *Agostino Curbe* 1655. in 4. 3. Una lezione sopra l'ottavo Sonetto del *Petrarca* unito alla sua Storia *Mulierum Philosopharum*, Lione 1690. in 8. 4. Le sue *Miscellanee* corrette et ampliate si stamparono in Rotterdam da *Recherio Leens*, 1662. in 8. Dopo la sua morte si pubblicò, come abbiamo detto, una *Menogiana*, in principio in un Vol., dopo in due, finalmente in quattro l'anno 1715. Quest'ultima edizione è dovuta a *la Monnoie*, il quale ha arricchito questa raccolta di molte osservazioni, che lo hanno cavato dalla folla degli *Ana*. Vi sono pertanto molte cose inutili, (Ved. *QUILLET*, *CORTIN*, *MARTIGNAC*, *ILDEBERTO*). Il Ch. P. *Appiano Bonafede* ha formato il giusto carattere di *Menagio* nel Vol. 2. *Ritratti poetici, storici, e critici* ec. pag. 76. Venezia 1783.

1. MENALIPPE, sorella d' *Antiope* Regina delle *Amazzoni*. *Ercole* avendola vinta, e fatta prigioniera in una battaglia esigete per suo riscatto le sue armi, e il suo scudo, perchè *Euristo* gli aveva comandato di portargliele.

2. MENALIPPE, Cittadino di *Tebe*, che avendo fetito a morte *Tideo* all'assedio di questa Città fu in appresso ucciso egli stesso. *Tideo* si fece portar la testa del suo nemico, e satollo la sua vendetta sbranandola coi denti, dopo la qual cosa spirò. Una figlia del Centauro *Chirone* chiamavasi MENALIPPE. Avendo sposato *Eolo* fu cambiata in cavalla, e fu posta fra le costellazioni.

MENANDRINO, Ved. *MARSILIO DI PADOVA* n. 1.

1. MENANDRO, celebre poeta comico, ed uno de' più begli spiriti dell' antica *Grecia*, era figlio di *Deopeto*, e nacque in *Atene* il 342. avanti G. C. Egli fu discepolo di *Teofrasto*, e compose 108. *Commedie*, otto delle quali riportarono il premio, e gli acquitarono una sì grande riputazione, che fu chiama-

to il *Principe della novella Commedia*. *Plutarco* le preferisce a quelle di *Aristofane*; e tutti gli autori antichi greci, e latini lo citano sovente con elogio. Egli non ci ha dato, come *Aristofane*, una satira dura e grossolana, che lacera senza riguardo la riputazione delle persone oneste: ma condivide le sue *Commedie* con un motteggio dolce, fino, e delicato senza allontanarsi mai dalle leggi della più austera convenienza. *Menandro* morì 293. anni avanti G. C. d'anni 52. annegato presso al Porto di *Pireo*. Non ci rimangono, che de' Frammenti delle sue *Commedie*, che sono stati raccolti dal Sig. *le Clerc*, che li pubblicò in *Olanda* nel 1709. in 8. Un critico diede delle *Osservazioni* sopra le *Riflessioni* di *le Clerc* nel 1710. e 1711. in 8. Comparando questi Frammenti colle *Commedie* di *Terenzio* si vede, che questo eccellente poeta latino traduceva sovente *Menandro* parola per parola.

2. MENANDRO, uno de' principali discepoli di *Simone il Mago*, era *Samaritano*. Egli si fece capo di una setta particolare, cangiando qualche cosa alla dottrina del suo maestro: "Riconosceva come  
 ,, *Simone* un Ente eterno e neces-  
 ,, sario, che era la forgente dell'  
 ,, esistenza; ma insegnava che la  
 ,, maestà dell' Ente supremo era  
 ,, nascosta e incognita a tutti, e  
 ,, che non si sapeva di quest' Ente  
 ,, niente altro, se non che egli era  
 ,, la forgente dell' esistenza, e la  
 ,, forza per cui tutto era. Una  
 ,, moltitudine di genj usciti dall'  
 ,, Ente supremo avevano secondo  
 ,, *Menandro* formato il mondo, e  
 ,, gli uomini. Gli Angeli creatori  
 ,, del mondo per impotenza, o per  
 ,, cattiveria chiudevano l' anima u-  
 ,, mana negli organi, ne quali essa  
 ,, provava un' alternativa continua  
 ,, di beni, o di mali, che finivano  
 ,, colla morte. De' Genj benefici  
 ,, commossi dalle disgrazie degli uo-  
 ,, mini aveano posto sulla terra delle  
 ,, risorse; e *Menandro* assicurava ch'  
 ,, egli era spedito da' Genj benefici  
 ,, per scoprire agli uomini queste  
 ,, risorse, e far comprendere ad essi  
 ,, il mezzo di trionfare degli Ange-  
 ,, li creatori. Questo mezzo era  
 ,, il segreto di rendere gli organi  
 P 2 ,, inal-

inalterabili; e questo segreto consisteva in una specie di bagno magico, che *Menandro* faceva prendere a' suoi discepoli, che si chiamava la *Vera Risurrezione*, perchè quelli che lo ricevevano, non invecchiavano mai. *Menandro* ebbe de' discepoli in Antiochia; vi erano ancora al tempo di *S. Giustino de' Menandriani*, i quali non dubitavano di non essere immortali (*Pluquet Dizionario delle Eresie*). *Basilde*, e *Saturtino* furono i suoi principali discepoli.

**MENARD, Ved. MAYNARD.**

1. **MENARD (Claudio)**, laborioso scrittore del secolo XVII., era Luogotenente Prevoisto d'Angers sua patria, e si segnalò pel suo sapere, e per la sua virtù. Essendo rimasto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico, e menò una vita austerrima. Egli ebbe molta parte alle riforme di molti monasterj d'Angiò. Questo magistrato amava appassionatamente l'antichità. Una parte della sua vita si consumò in ricerche negli archivj; da' quali estrasse molti pezzi curiosi. Morì li 20 Gennajo 1652. di 72. anni dopo di aver pubblicato molte Opere: 1. *La Storia di S. Luigi* scritta da *Joinville*, 1617. in 4. con note piene di giudizio, e di erudizione. 2. *I due libri di S. Agostino contro Giuliano*, che estrasse dalla Biblioteca d'Angers. 3. *Ricerche sopra il corpo di S. Giacomo il maggiore*, che pretende che riposi nella collegiale d'Angers; la qual cosa non favoriva la pretensione, che ha la Spagna di posseder le sue reliquie; se non che le prove de' Francesi, e degli Spagnuoli non sono dimostrative. Trovasi in quest'Opera, e nelle sue altre produzioni della erudizione, ma poca critica, ed uno stile duro e pesante. 4. *Storia di Borrando du Guesclin*, 1618. in 4.

2. **MENARD (D. Nicola Uzore)**, nacque in Parigi verso il 1600, ed entrò assai giovane nell'Abazia di *S. Dionigi* in Francia; quindi ne abbracciò la Riforma in età di ventinove anni. Egli è un de' primi monaci di questa Riforma, il quale si applicò allo studio, ed a compor opere utili al publico. Sin

dal 1638. diede in luce un *Missiologio* de' Santi del suo Ordine in due Vol. in fol. con varie Osservazioni. Nel 1638. stampare fece la *Concordia delle Regole di S. Benedetto* di Aniani con la *Vita* di questo S. Abate scritta da *Adone*. Pubblicò nel 1642. il *Sacramentario* di *S. Gregorio il Grande*, con erudite Annotazioni sopra i varj Riti o sia costumi. Nel 1643. stampò *Diatriba de unico Dionysio*, in 8. Queste Opere sono piene di ricerche curiose, e di note erudite, che vengono al loro proposito. Esse respirano il gusto dell'antichità, e della sana critica. Nulladimeno non si può dar quest'ultimo elogio alla sua *Dissertazione* sopra *S. Dionigi*, poichè egli ha voluto provare inutilmente, che l'Arcopagita era il medesimo che il Vescovo di Parigi. Stava preparando un'edizione dell'*Epistola*, che porta il nome di *S. Barnaba*, da lui dissotterrata in un MS. dell'Abazia di Corbia, sulla quale avea fatte alcune osservazioni, quando venne a morte nell'Abazia di *S. Germano des-Près* in età di 44. anni. *D. Luca d'Acheri* ha pubblicato quest'Opera nel 1645. arricchita di ottime osservazioni, e di una Prefazione in fronte, Parigi in 4. (*l'ed. 1. HERMAND*). Questo Religioso era fornito di molta erudizione e di uno spirito assai giusto; le sue osservazioni son ripiene di curiose ricerche adattate al proprio soggetto. Egli accoppiò seppè alla scienza una grande umiltà, ed una pietà singolare. Quando il *P. Simon Gesuita* trovava nelle sue letture qualche passo difficile diceva, che andava a consultar il *P. Menard* pintostochè scartabellare gli autori, nè mai lo consultava inutilmente. Egli era ritiratissimo, e assai raccolto. Un piccolissimo numero di libri ornava la sua cella, e subitochè se n'era servito, li riportava alla biblioteca comune; avrebbe temuto conservandoli di nuocere a qualcheduno de' suoi confratelli, che ad esso sembrava di dover farne un uso migliore.

3. **MENARD (Picco)**, dotto avvocato nel Parlamento di Parigi, nativo di Tours, dopo d'esser distinto nell'avvocare ritornò in Tours, ove solamente s'applicò allo studio,

ed. ove morì verso il 1701. d'anni 75. Abbiamo di lui delle Opere, che ebbero qualche incontro; e tali sono l'*Accademia de' Principi*; l'*accordo di tutti i Cronologi* ec. Quest' autore godeva d'una stima generale; la sua probità, la sua dolcezza, la sua equità, e le sue cognizioni gli la avevano conciliata.

4. MENARD (*Giovanni della Noe*), pio, e dotto Sacerdote della Diocesi di Nantes, nacque in questa Città a' 23. Settembre 1650. d'una buona famiglia. Dopo d'aver fatto i suoi studj andò in Parigi a studiare il dritto, prese la laurea, e incominciò a far l'avvocato. La sua eloquenza gli ottenne i suffragj delle persone di gusto, e le sue virtù gli elogi degli uomini dabbene. La perdita d'una causa giusta avendolo disgustato del foro s'appigliò allo stato ecclesiastico, al quale era sempre stato molto inclinato. Ricusò con gran costanza tutti i benefici, che gli furono offerti, e si contentò di essere Direttore del Seminario di Nantes, e questo officio tenne più d'anni 30., nel qual tempo s'affaticò per la conversione degli eretici, e vi riuscì non ranto per l'esempio delle sue virtù, quanto per la forza de' suoi discorsi. Quest' uomo di Dio morì nella comunità di S. Clemente di Nantes a' 15. Aprile 1717. d'anni 67. dopo di aver fondato una casa del *Buon-Pastore* per le figlie corrotte. Havvi di lui un *Catechismo* in 8., ch'è stimato, del quale vi sono più edizioni. Le sue altre Opere sono MSS. La sua *Vita* è stata stampata nel 1734. in 12. ed è edificante.

5. MENARD, nacque nel 1686. a Castelnaudary nella Linguadocca, ed entrò nella Congregazione della *Dottrina Cristiana* nel 1694., e vi ricevette il sacerdozio. Si fece dispendere da' suoi impegni nel 1726., e morì nel 1761. di anni 75. Il suo nome non è conosciuto, quantunque molti de' suoi *Poemi* siano stati coronati dall'*Accademia de' Giunchi Fiorali* di Tolosa.

6. MENARD (*Leone*), Consigliere al Presidiale di Nimes, nacque a Tarascon nel 1706. La scienza della Storia e delle antichità, che coltivò fin dalla sua gioventù, gli valse un posto all'*Accademia delle*

*Iscrizioni e Belle-Lettere*. Visse dipoi quasi sempre a Parigi in uno stato non troppo comodo: le sue Opere quantunque dotte non eran di quelle che arricchissero un autore. Abbiamo di lui: 1. *La Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria della Città di Nimes*, 1750. ed anni seguenti, 7. Vol. in 4. Non si può rimproverare a questo libro istruttivo e curioso, che la sua eccessiva prolissità. 2. *Costumi ed usi de' Greci*, 1733. in 12.: Opera utile, e sufficientemente ben fatta. 3. *Gli Amori di Callistene e d' Aristoclia*, 1766. in 12. Il principal merito di questo Romanzo è la pittura de' costumi Greci. *Menard* morì nel 1767. il primo Ottobre d'anni 61. Si deve pure a questo Accademico una Raccolta d'*Operette* per servire alla Storia di Francia, 1748. 3. Vol. in 4., che gli erano state comunicate dal Marchese d'*Aubais*.

MENARDAIE (*Pietro Giambattista de la*), prete, morto li 12. Luglio 1758. di anni 70. dopo di essere stato dell'Oratorio. Abbiamo di lui *Esame della Storia de' Diavoli di Loudun*, sopra la quale si veggia l'articolo GRANDIER verso il fine.

MENARDIERE (*Topolito Giulio di*), *Ved. MESNARDIERE*.

MENASSEH BEN ISRAEL, celebre Rabbino del secolo XVII., nacque in Portogallo verso il 1604. da *Giuseppe Ben-Israel* ricco mercadante Portoghese. Andò con suo padre in Olanda, e fu allevato dal Rabbino *Isaac Uriel*, sotto di cui in brevissimo tempo ei fece sì gran progressi nella lingua ebraica, che di anni 18. gli successe nella Sinagoga d'Amsterdam. Con onore tenne questo posto per molti anni, e sposò *Rachele* della famiglia degli *Abarbansels*, che gli Ebrei credono essere discesa dal sangue Reale di *Davide*. Ma la poca paga che avea non essendo bastevole pel suo mantenimento, e per quello della sua famiglia, andò a ritrovare suo fratello *Efraim*, ricco mercadante che si era stabilito in Basilea, e si pose a negoziare per suo consiglio. Qualche tempo dopo gli fu fatto sperare, che gli sarebbe data una maggior paga in Inghilterra. Perciò egli vi andò sotto il Protettorato di *Crom-*

weil, che cortesemente lo ricevé, ed un giorno lo fece mangiare alla sua tavola con molti dotti teologi. Egli quantunque avesse questa protezione, non avendo ritrovato in Inghilterra ciò che sperava, passò in Zelanda, e morì in Middelbourg verso il 1557. d'anni 53. in circa. Gli Ebrei d'Amsterdam vollero avere il suo corpo, e lo fecero sotterrare a loro spese. Questo Rabbino era della Setta de' Farisei, aveva uno spirito molto vivace, ed un sodo giudizio, e tutte le virtù civili, che possono desiderare. La sua buona presenza, la sua proprietà, e le sue maniere oneste gli conciliavano l'amicizia e la stima universale. Era indulgente, e viveva ugualmente bene cogli Ebrei, e co' Cristiani. Egli era valente nella filosofia, nella Sacra Scrittura, nel Talmud, e nella letteratura degli Ebrei. Si ha di lui un gran numero d'Opere in ebreo, in ispannuolo, in latino, e in inglese. Le principali di quelle, che sono state pubblicate in latino, sono: 1. *Una Bibbia Ebraica senza punti*, Amsterdam 1635. 2. Vol. in 4.: edizione molto bella con una prefazione latina, 2. *Il Talmud corretto con delle note in ebreo*, Amsterdam 1633. in 8. 3. *El Conciliador*, Francfort 1632. in 4., tradotto in parte in latino da *Dionisio Vossio*: Opera dotta, e curiosa, nella quale egli concilia i passi della Sacra Scrittura, che sembrano gli uni agli altri contrarij: 4. *De Resurrectione mortuorum libri tres*, Amsterdam 1636. in 8. *De termino vitæ libri tres*, in 12. 6. *Dissertatio de fragilitate humana ex lapsu Adami, deque divino in bono opere auxilio*, Amsterdam 1642., si crederebbe appena leggendola, che quest'Opera provenisse da un ebreo. 7. *Spes Israel*, Amsterdam 1650. in 12. *Menasseh* avendo udito dire, che vi erano degli avanzi degli antichi Israeliti nell'America meridionale, fu credulo abbastanza per immaginarsi, che le dieci Tribù condotte via da *Salmanassar* si fossero stabilite in quel paese, e che tale fosse l'origine degli abitanti dell'America. *Teofilo Spizelio* ministro Protestante d'Ausbourg ha consultato quest'Opera. 8. *Il soffio della Vita* in

ebreo, Amsterdam 1652. in 4.: Opera divisa in quattro libri, in cui egli prova la spiritualità, e l'immortalità dell'anima, e la finisce con riflessioni sulla metempsicosi, per cui è ancora ostinato un gran numero di Ebrei: *Tommaso Pocock* ha scritto la *soa Vita* in Inglese premeffa alla sua Traduzione del libro precedente 1699. in 12., in cui vi si trovano delle cose curiose. *Menasseh* aveva una stamperia, e stampava tutte le sue Opere egli stesso.

1. **MENCKENIO (Luigi Ottone)**, *Menckenius*, dotto Professore di morale in Lipsia, nacque in Oldenbourg a' 22. Marzo 1643. da *Giovanni Menckonio* mercatante, e Senatore di detta Città. Egli studiò in molte Università di Germania, e divenne valente filosofo, giuriconsultato, e teologo. Fu fatto Professore di morale in Lipsia nel 1668., e tenne questo impiego infino alla sua morte. Fu eletto cinque volte Rettore dell'Università della Città, e sette volte Decano della facoltà di filosofia. Egli fu il primo autore del *Giornale di Lipsia*, del quale vi eran già 30. Vol., quando morì li 29. Gennaio 1707. d'anni 63. Egli fece stampare molte dotte Opere, e compie de' *Trattati di Giurisprudenza*; ne quali vi è un gran fondo di erudizione; e i principali sono: 1. un Trattato intitolato *Micropolita, seu Respublica in Microcosmo conspicua*, Lipsia 1666. in 4. 2. *Jus-majestatis circa venationem*, 1674. in 4. Questo letterato non viveva, che co' suoi libri, e colla sua famiglia, e si trovava assai bene.

2. **MENCKENIO (Giovanni Burcardo)**, figlio del precedente, ed uno de' più celebri scrittori del secolo XVIII., nacque in Lipsia gli 8. Aprile 1674. Dopo d'aver fatto li suoi studj viaggiò in Olanda, e in Inghilterra, ove fu stimato da' dotti. Nel suo ritorno fu fatto Professore d'istoria in Lipsia nel 1699. *Federigo Augusto* Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia concepì una grande stima di lui, che lo fece suo Istoriografo, poi suo Consigliere, e finalmente Consigliere Aulico. Fu pure membro dell'Accademia di Berlino, e della società reale di Londra. Questo letterato morì nel



1. Aprile 1732. d' anni 58. La sua memoria era arricchita di tutto ciò che la letteratura offre di più istruttivo, e di più aggradevole. Egli aveva una bellissima biblioteca, di cui la parte storica era scelta affai bene. Le sue principali Opere sono: 1. Una Raccolta delle *Storie di Germania* in latino, 3. Vol. in fol. intitolata: *Scriptores Rerum Germanicarum speciatim Saxonicarum*, 1728. e 1730. 2. Due *Discorsi* latini sopra la ciarlataneria de' Letterati, Amsterdam 1716. in 12. Questo titolo promette molto; ma l' esecuzione non vi corrisponde, nè si saprebbe fare un libro più cattivo con un titolo migliore. Non sono le memorie, che siano mancate all' autore; è l' autore che ha mancato alle memorie. Ne abbiamo un' edizione fatta in Lucca con note del P. Mansi l'anno 1726. Questi discorsi sono stati tradotti in diverse lingue. Havvene una buona traduzione in Francese stampata all' Aja nel 1721. con note critiche di diversi autori. 3. Un gran numero di *Dissertazioni* sopra materie importanti ec. Egli continuò il *Giornale di Lipsia* dopo la morte di suo padre, e ne pubblicò 33. Vol. *Federigo Ostens* suo primo figlio licenziato nel Dritto continuò questo medesimo Giornale. Abbiamo pur di questo letterato una edizione del *Metodo per studiar la Storia* dell' Abate Lenglet in due grossi Vol. in 12. con delle aggiunte, e delle riflessioni. Quest' autore scriveva benissimo in francese.

MENDAJORS (Pietro degli Orsi di), Gentiluomo di Linguadocca, nato ad Alais nel 1679., andò a Parigi, fu ricevuto all' Accademia delle Iserizioni nel 1712., dichiarato veterano nel 1715., e ritornò ad Alais, ove morì li 15. Novembre 1747. Si ha di lui la *Storia della Gallia Narbonese*, Parigi 1733. in 12. Opera stimata; e molte *Dissertazioni* nelle Memorie dell' Accademia. La maggior parte versano sopra punti di geografia antica, come la *posizione del Campo d' Annibale lungo le sponde del Rodano*; i *confini della Fiandra, della Goria*, ec., ec.

MENDEZ-PINTO (Ferdinando), nacque a Monte-mor-o-velho

nel Portogallo, e fu in principio lacchè di un gentiluomo Portoghese. Il desiderio di far fortuna lo determinò ad imbarcarsi per l' Indie nel 1537. In viaggio il vascello, che montava, essendo stato preso da' Turchi fu condotto a Mokka, e venduto a un rinnegato Greco, che lo rivendette ad un Ebreo, dalle mani del quale fu cavato dal governatore del forte Portoghese d' Ormus. Quest' gli procurò l' occasione di andare all' Indie secondo il suo primo disegno. Nello spazio di 21. anno di soggiorno ivi fu testimonia de' più grandi avvenimenti, e vi provò le più singolari avventure. Ritornò in Portogallo nel 1558., dove godette il frutto delle sue fatiche dopo di essere stato tredici volte schiavo, e venduto sedici volte. Abbiamo di lui una *Relazione* rarissima e curiosissima de' suoi viaggi pubblicata a Lisbona nel 1614. in fol., tradotta dal Portoghese in Francese da *Bernardo Figuier* gentiluomo Portoghese, e stampata a Parigi nel 1645. in 4. Quest' Opera è scritta in una maniera interessante, e con uno stile più elegante, che non si avrebbe potuto attendere da un soldato, come era *Mendez-Pinto*. Ivi si trova un gran numero di particolarità osservabili sulla geografia, sulla storia, e sui costumi de' Regni della China; del Giappone, di Brama, del Pegu, di Siam, d' Achen, di Java ec. Molti fatti ch' egli racconta, erano sembrati favolosi; ma dopo si sono verificati. *M. de Surgi* ha estratto dalla *Relazione* di *Mendez-Pinto* ciò che v' è di più curioso, e ne ha formato una *Storia* interessante, che ha fatto stampare nelle *Vicende della Fortuna*; Parigi 2. Vol. in 12.

1. MENDOZA (Pietro Gonzalez di), celebre Cardinale, prima Vescovo di Calahorra, poi Arcivescovo di Siviglia, poi di Toledo, Cancelliere di Castiglia, e di Liona, nacque a' 3. Maggio 1428. dalla Casa di *Mendoza*, l' una delle più illustri di Spagna, e delle più feconde in grandi uomini. Gli furono dati i più grandi affari da Enrico IV. Re di Castiglia, il quale gli procurò la porpora Romana nel 1473., e che alla sua morte nel 1474. lo nominò suo esecutore testamentario.

no. Refe fervigi importanti a *Ferdinando*, e ad *Isabella* nella guerra contro i Portoghefi, e nella conquista del Regno di Granata sopra i Mori. Fu chiamato il Cardinale di Spagna. Morì alli 11. Gennaio 1495. dopo di aver mostrato molta sagacità, e molta prudenza ne' diversi impieghi, che esercitò. Amava le Belle-Lettere, ed avea tradotto nella sua gioventù *Sallustio*, *Omero*, e *Virgilio*. *Diego Urzato di MENDOZA*, suo nipote, fu pur anco eletto Cardinale ed Arcivescovo di Siviglia, e morì in Madrid a' 14. Ottobre 1502. d'anni 58. *Pietro Gonzalez di MENDOZA* della medesima Casa fu Arcivescovo di Granata, poi di Saragozza, e morì nel 1559. Havvi di quest' ultimo qualche Opera.

2. *MENDOZA (Francesco di)*, della medesima famiglia del precedente. Fu Vescovo di Burgos, poi Cardinale nel 1544., e Governadore di Siena in Italia per l'Imperador *Carlo V.* Sulla fine de' suoi giorni si ritirò nella sua Diocesi, dove menò una vita dolce e tranquilla, riempiendo i doveri del suo ministero, e sollevandosi dalle sue fatiche co' piaceri della letteratura. Egli morì li 3. Dicembre 1566. di anni 50.

3. *MENDOZA (Diego Urzato di)*, Conte di Tendilla, si rese valente nelle lingue, e nelle scienze. L'Imperador *Carlo V.* si servì di lui nelle armate, e mandollo Ambasciadore in Roma, poi al Concilio di Trento, ove fece una protesta molto ardita nel 1538. sulla nullità del Concilio. Questo signore amava le lettere, e le coltivava. Abbiamo di lui diversi *Opere di poesia*, 1610. in 4., e gli si attribuisce la prima parte del Romanzo comico e piacevole intitolato le *Avventure di Lazzarillo di Tormes*. Morì verso il 1575. lasciando una ricca Biblioteca, che fu poi posta in quella dell'Escoriale.

4. *MENDOZA (Ferdinando di)*, della medesima Casa, pubblicò nel 1689. un'Opera: *De confirmando Concilio Illiberitano ad Clementem VIII.* Egli possedea bene le lingue, e il dritto, ed era molto erudito; ma per la sua grande applicazione allo studio cadde in una sì terribile

melancolia, che perdette lo spirito, e divenne pazzo.

5. *MENDOZA (Giovanni Gonzalez di)*, fu prima uomo d'arme, poi vestì l'abito di *S. Agostino*. Fu mandato da *Filippo II.* Re di Spagna nel 1580. nella China, della quale ci pubblicò una *Storia*, che *Lucca de' Porre* ne diede una Traduzione francese a Parigi 1589. in 8. Fu eletto poi Vescovo di Lipari, e fu mandato nel 1607. nell'America in qualità di Vicario Apostolico. Egli ebbe il Vescovado di Chiapa, poi quello di Popayan. Questo Prelato fu la luce e l'esempio del suo clero, e del suo popolo.

6. *MENDOZA (Antonio Urzato di)*, Commendatore di Zurita nell'Ordine di Calatrava, fu molto stimato nella Corte da *Filippo IV.* Re di Spagna. Vi sono di lui delle *Commedie*, ed altri componimenti ingegnosi in Ispagnuolo.

*MENDOZA*, Vedi *EBOLI*, e 3. *ESCOBAR*

*MENECEO*, figlio di *Creonte* Re di Tebe, si sacrificò per la salute della sua patria. Nel tempo che i Tebani erano assediati dagli Argivi, fu consultato l'oracolo, il quale rispose, che bisognava per salvar la Città, che l'ultimo de' discendenti di *Cadmo* si desse la morte. *Meneceo*, che discendeva da *Cadmo*, avendo inteso la risposta dell'oracolo non esitò a trafiggersi il cuore colla sua spada.

1. *MENECRATE*, medico di Siracusa verso il 360. avanti l'era Cristiana, è famoso per la sua abilità, ma ancora più per la sua vanità. Egli conducea seco lui sempre alcuni di quelli, che egli avea risanato vestendo gli uni da *Apollo*, e gli altri da *Esculapio*, e da *Ercole* ec. riservandosi per lui la corona, lo scettro, e il nome di *Giovè*, come il padrone di queste divinità subalterne. Egli portò la pazienza fino a scrivere una lettera a *Filippo* padre d'*Alessandro il Grande* con questa soprascritta: *Menecrate Giove al Re Filippo salute*. Questo Principe bastandosi di lui, gli rispose: *Filippo a Menecrate salute, e buona mente*. Per guarirlo più efficacemente della sua stravaganza lo invitò ad un gran pranzo. *Menecrate* ebbe una tavola a parte, in cui

qui non gli si apprestavano altri cibi, che incenso e profumi, mentre che gli altri convitati gullavano i piaceri di una laura mensa. La fame lo sforzò ben presto a ricordarsi, che era uomo; si disgustò di essere Giove, e prese bruscamente congedo dalla compagnia. Egli avea composto un libro de' *Rimedj*, che si smarrì.

2. MENECRATE, Giudice nell'antica Marsiglia, giustamente punito dalla sua patria per una ingiusta sentenza da lui pronunziata, fu privato delle sue cariche, infamato, e spogliato di tutti i suoi beni. Gli restava una figliuola d'una orrenda bruttezza, la di cui sorte gli era tanto più dolorosa e sensibile dopo la sua disgrazia, perciocchè non si lusingava di maritarla, che a prezzo dell' eredità di tutte le sue ricchezze. Ma egli avea un vero amico, il fedele *Zenotemi*, il quale penetrato del suo dolore, e delle sue lagrime, gli disse: *non pensate più a vostra figlia, gli Dei l'hanno provveduta*. Sposò questa figlia d'orrendo aspetto, e d'inferma salute, tanto deforme, dice *Lutiano*, quanto *Zenotemi* era bello. Questi ebbe il coraggio in forza dell'amicizia di seco dividere il suo letto, e tutti i suoi beni. Fece ancora più. Avendo avuto la fortuna non sperata di aver un figliuolo, lo presentò al Senato di quell'antica e fiorente Città in abito di lutto, ed in portamento di supplichevole, nè poté il Senato negare a tanta virtù di riabilitare, e di ristabilire il di lui suocero.

1. MENEDEMO, celebre filosofo Greco, nativo d'Eritrea, figlio di *Cliseno*, e seguace di *Stilpone*, fu in molta stima nel suo paese per i suoi costumi, per le sue cognizioni, e pel suo zelo patriottico. Fece in principio il mestiere di cuocere le tende, e dopo prese il partito dell'armi, difese la sua patria con valore, ed esercitò degl'impieghi importanti. Ma avendo sentito *Platone* rinunziò a tutto per darsi alla filosofia. Morì di dolore quando *Antigono* uno de' generali di *Alessandro* il grande si rese padrone del suo paese. Altri dicono, che essendo stato accusato come traditore della sua patria fu così colpito

per tale accusa, che morì di tristezza e di fame dopo di essere stato sette giorni senza mangiare. Egli veniva chiamato il *Toro Eritreo* a motivo della sua gravità. Alcuni dicendogli un giorno: *Ella è una gran felicità lo avere ciò, che si desidera*; egli rispose: *Ella è vie più grande, quando non si desidera, che ciò, che si ha*. Meneidemo udendo, che un certo *Alessio* frequentemente lodavalo: *Egli, disse, spesso mi loda, ed io sempre lo riprendo*, dir volendo, che le di lui lodi non poteano far sì che per umano riguardo trascurasse di correggerlo essendo degno di riprensione, e di biasimo. Dicesi, che interrogato se era da uom saggio il prender moglie: *Ti sembra, rispose, che io sia saggio?* ed essendogli fatto un cenno affermativo: *Io, rispose, ho preso moglie*. Questo filosofo fioriva verso il 300 avanti l'E. C.

2. MENEDEMO, famoso filosofo Cinico, discepolo di *Colote* di *Lampsaco*, era un uomo di uno spirito bizzarro. Egli dicea ch'era venuto dall'Inferno per considerare le azioni degli uomini, e per riferire poi ogni cosa agli dii Infernali. Egli avea una veste di colore turchese con una cintura rossa, una specie di turbante in testa, sopra il quale erano espressi i dodici segni del Zodiaco, de' coturni da teatro, una lunga barba, ed un bastone di frassino, sopra il quale s'appoggiava di quando in quando. Quest' simile era l'abito delle Furie.

3. MENEDEMO, Generale di *Alessandro*, fu spedito ad assediare *Spiramena* autor della ribellione de' *Battriani*. Ma questi intesa la venuta di lui per non si lasciar chiudere dentro alle mura della città da' nemici, fece un'imboscata per una strada selvosa idonea a cuoprir ogni aguato, e si scoperse di poi alle schiere di *Menedemo*, circondandole a fianchi, a fronte, e alle spalle. *Menedemo* colto in mezzo da ogni parte fece gran pezza resistenza al nimico; poi capì, che altro non gli restava, che morire onoratamente in mezzo alle stragi. Cavalcava egli un bravo destriero, col quale trascorrendo parecchie volte a terra briglia nelle sde strette

de' barbari, ne fece grande uccisione. Ma poichè tutti cominciarono a dargli addosso, essendo per le ferite quasi rimasto senza sangue confortò prima un certo *Iffide* suo amico, che montato sul suo cavallo fuggendo scampasse via, e poi morì. *Iffide* però benchè potesse fuggire, avendo perduto l'amico, si risolvette di vendicarlo, e morire, perciò toccando di sproni si cacciò col cavallo in mezzo a' nemici, e combattendo coraggiosamente restò oppresso dal numero, e mortalmente trafitto.

1. MENELAO, figlio d' *Atreo*, e fratello di *Agamennone*, regnava in *Lacedemonia*, allorchè *Paride* gli tolse sua moglie *Elena*. Questo rapimento fu la cagione della famosa guerra di *Troja*. Ivi egli s'acquistò una grande riputazione. Questo Principe riprese sua moglie, e la condusse a *Sparta*, dove morì poco dopo il suo arrivo, (Ved. *ELENA*).

2. MENELAO, matematico, vivente sotto il Regno di *Trajano*, del quale ci rimangono tre Libri della *Sfera*, i quali sono stati dati al pubblico dal P. *Mersenne* Minimo, e dopo da *Edmondo Halley*, Oxford 1758. in 8.

3. MENELAO, soprannominato *Onia*, fratello di *Simone*, e di *Lisimaco* della Tribù di *Beniamino*, comprò da *Antioco Epifane* il Sovrano Pontificato, per cui offerì una somma più considerabile di quella, che *Jasone* ne avea data. Ma avendo mancato al pagamento annuale del tributo, fu spogliato della sua dignità, e ne fu rinvestito *Lisimaco* suo fratello. Egli risalì dipoi sul trono promettendo nuove somme; per pagamento delle quali egli involò i vasi sacri. E questo è colui, che introdusse *Antioco* in *Gerusalemme*, e che ajutò a porre nel Santuario del Tempio la statua di *Giove Olimpico*: Ma finalmente Dio sdegnato per i suoi delitti si servì del medesimo *Antioco* per punirlo. Questo Principe lo fece precipitare dalla cima d'una torre nell'anno del mondo 3842., (Ved. 3. *ONIA*).

MENELLI (*Luca*), da *Diano* in Principato citra, *Agostiniano* del secolo XVII. Scrisse: *La Lucania*

*illustrata*, che MS. è nel Convento di *Salerno*, ove morì nel 1672.

MENES, che credesi lo stesso che *Misraim* figlio di *Cam*, e nipote di *Noè* (ma l'autore della *Storia vera de' tempi favolese* ha provato in una maniera assai soddisfacente, che *Menes* è lo stesso *Noè* Tom. I. pag. 226.) fu il fondatore, ed il primo Re degli *Egiziani*, e fece frabricar *Menfi*. Egli arrestò il *Nilo* presso di detta Città con una gran mole, e lo fece prendere un'altro cammino tra le montagne, per le quali questo fiume passa al presente per essersi mantenuto sempre con gran cura la detta mole da' Re successori. Dicesi, ch'egli ebbe tre figliuoli, i quali divisero il loro Impero, cioè, *Atoti*, che regnò in *Tebe* nell'alto *Egitto*; *Curudes*, il quale ebbe per sua parte il *Basso Egitto*, e che fondò il Regno di *Eliopoli*, altrimenti detto *Diospoli*; e *Torsotro*, o *Necberosi*, che regnò in *Menfi* tra l'*Alto*, e *Basso Egitto*. Ma questi fatti sono molto incerti, siccome tutto ciò che si racconta sopra di questo Principe.

1. MENESES, Ved. *ERICERYA*.

2. MENESES (*Antonio Padilla*), Giuriconsulto di *Talavera* in *Ispagna*; fu sollevato a grandi impieghi: Morì di dispiacere verso il 1598., per aver avuta l'imprudenza di rivelare alla Regina la disposizione del testamento di *Filippo II*.

3. MENESES (*Alessio di*), celebre Arcivescovo di *Goa*, nacque in *Lisbona* li 25. Gennajo 1559. d' *Alessio di Menezes*, Conte di *Castaneda*. Nel 1574. abbracciò lo stato monastico presso gli eremiti di Sant' *Agostino*, ed essendo stato eletto Arcivescovo di *Goa*, egli se ne andò nelle *Indie*, e visitò i *Cristiani* di *S. Tommaso* nel *Malabar*, e vi tenne un *Sinodo*, noto sotto il titolo di *Synodus Diamperensis*. Nel suo ritorno in *Portogallo* nel 1611. fu fatto Arcivescovo di *Braga*, e Viscerè di *Portogallo* da *Filippo II*. Re di *Spagna*. Egli morì a *Madrid* nel 1617. di 58. anni. Essò era un Prelato virtuoso, e sì zelante, che fece abbruciare i libri de' *Cristiani* di *San Tommaso*, quantunque questi libri avessero potuto somministrare qualche luce su' dogmi, e sull'origine di questi cristiani. Abbiamo

di lui la *Storia del suo Ordine in Portogallo.*

MENESTIER, *VED.* CHRETIEN

**MENESTEO**, o **MNESTEO**, discendente da *Erisseo*, s'impadronì del trono d'Atene vol soccorso di *Castore*, e di *Polluce* in tempo dell'assenza di *Teseo*. Egli fu uno de' Principi, che andarono all'assedio di Troja, e morì al suo ritorno nell'Isola di Melos l'anno 1183. avanti G. C. dopo un regno di 23. anni.

**MENESTRIER** (*Claudio Francesco*), Gesuita, nacque a Lione nel 1633. ed unì allo studio delle lingue, e alla lettura degli antichi tutto ciò che era capace di perfezionare le sue cognizioni sopra il blasone, sopra i balli, e sopra le decorazioni. Aveva un genio particolare per questo genere di letteratura: Aveva una memoria prodigiosa. La Regina *Cristina* passando per Lione fece pronunziare e scrivere in sua presenza 300. parole le più bizzarre, che possano immaginarsi. Il Gesuita le ripeté tutte nell'ordine, in cui erano state scritte. Il suo gusto per ciò che riguarda le feste pubbliche, le cirimonie strepitose (canonizzazioni, pompe funebri, ingressi di Principi) era sì conosciuto, che gli venivano dimandati de' disegni da tutte le parti. Questi disegni erano ordinariamente arricchiti da una sì grande quantità di divise, di iscrizioni, e di medaglie, che facevano ammirare la fecondità della sua immaginazione. Viaggiò in Italia, in Germania, nelle Fiandre, in Inghilterra, e per tutto lo fece con frutto, e con gradimento. La teologia e la predicazione divisero le sue fatiche, e si fece onore in questi due generi. La sua Società lo perdetto li 31. Gennaio 1705. di anni 74. La sua memoria era ornata di un numero grande di aneddoti, e parlava con eguale facilità il francese, il greco, e il latino. Abbiamo di lui: 1. La *Storia del Regno di Luigi il Grande cavata dalle medaglie, dagli emblemi, dalle divise* ec. 2. La *Storia consolare della Città di Lione*, 1693. in fol. 3. Diversi piccoli Trattati sopra le divise, le medaglie, i tornei, il blasone, gli stem-

mi; sopra le profezie attribuite a *S. Malachia* ec. Il più noto è il suo *metodo del Blasone*, Lione 1770. in 8. con molte aumentazioni. 4. *La Filosofia delle immagini*, 1694. in 12. 5. *Uso di farsi portar la coda*, Parigi 1704. in 12. 6. Molte altre Opere, delle quali si può vedere un catalogo esatto nel primo Vol. delle *Memorie di Nicéron*.

**MENESTRIER** (*Giambattista le*), Dijonese, uno de' più dotti e de' più curiosi antiquarj del suo tempo, morì nel 1634. di anni 70. Le sue Opere principali sono: 1. *Medaglie, Monete, e Monumenti antichi delle Imperatrici Romane*, in fol. 2. *Medaglie illustri degli antichi Imperadori, e Imperadrici di Roma*, in 4. Queste Opere sono poco stimate. *Ladvozat* riferisce, che altre volte vedevasi dipinto sopra una delle vetriate della parrocchia di San-Medard di Dijone questo bizzarro epitafio:

*Ci git Jean le Menestrier;  
L'an de sa vie soixante-dix  
Il mit le pied dans l'estrier  
Pour s'en aller en Paradis.*

**MENESTRIER** (*Claudio le*), anch'esso antiquario, e nativo di Dijone, morto verso il 1657. del quale si ha un'Opera intitolata: *Symbolica Diano Ephesia statua.... exposita*, in 4.

**MENGOLI** (*Pietro*), valente Professore di meccanica nel Collegio de' Nobili in Bologna, si distinse nel secolo XVII. colle fode sue lezioni, e colle sue Opere. Si ha di lui una *Geometria Speziosa*, in 4.; un' *Aritmetica Razionale*; un *Trattato del Circolo*, 1672.; una *Musica Speculativa*, ed un' *Aritmetica Reale* ec.: Opere stimate. Questo dotto, ed esemplare ecclesiastico finì di vivere d'anni 60. li 7. Giugno 1686., e fu sepolto nella sua Chiesa priorale di S. Maria Maddalena, ove gli furon fatte solennissime esequie, e recitata funebre Orazione. Egli era stato uno de' discepoli del P. *Bonaventura Cavalieri* Gesuita, inventore de' primi principj del calcolo degli *Infiniti piccoli*. Il Ch. *Fantuzzi* ci ha date le notizie del *Mengoli*, e l'elenco di tutte le sue Opere stampate, e inedite tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*, Vol. 6. pag. 9.

Veggasi anche la *Biblioteca del Cinelli*.

**MENGOZZI** (Abate D. *Giovanni*), socio Etrusco, e Cortonese, era della terra di Mongiardino nel Ducato d'Urbino. Fu Professore di Belle Lettere in Fuligno, dove si distinse per la multiplice sua erudizione, e per le sociali, e morali sue virtù. Qualche suo emolo per natura mordace cercò con certo scritto satirico di offuscare il credito, ch'egli s'era acquistato nella letteratura; ma non vi riuscì. Il *MengoZZi* cessò di vivere l'anno 1791. Abbiamo di lui alle stampe due dotte, e veramente erudite Dissertazioni, cioè: 1. *Sulla Zecca, e sulle Monete di Fuligno. Dissertazione epistolare diretta al Ch. Cavaliere il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani ec.*, Bologna 1775. in 4. 2. *De' Plestini Umbrì, del loro Lago, e della battaglia appresso di questo seguita tra i Romani, e i Cartaginesi. Dissertazione ec.*, Fuligno 1781. in 4. con rami. Veggansi l'*Effemeridi di Roma* all'anno 1775. pag. 163., e 1781. pag. 394. 402.

**MENGRE** (1e), vedi **BOUCICAUT**.

1. **MENG** (*Ismaele*), madre del celebre pittore *Antonio Raffaele*, di cui si parlerà appresso, nacque a Copenaghen capitale della Danimarca nel 1690. Fu *Ismaele* il vigesimo secondo de' suoi fratelli, e l'unico avanzo di questa numerosa famiglia, cui il contagio avea estinta in quella Città. Ebbe per padrino un pittore de' triviali; ma diè sufficiente motivo per applicare il fanciullo alla pittura. Da sì cattiva scuola passò *Ismaele* presso *M. Cofré* Francese, il migliore in quella Corte, e procacciandosi alcuni quadri del *Wandeyk* acquistò col copiarli buon colorito, che conferì per tutta la sua vita. Avea il maestro una nipote, di cui s'invaghì il discepolo; ma non soffrendo la leziosa donzella l'odore degli olj il buon *Ismaele* in grazia di lei si diede alla miniatura, e con tanto ardore, che in breve tempo vi divenne eccellente, e si sposò colla sua bella. A causa del contagio suddetto abbandonata la patria girò per varie Corti d'Alemagna, dove apprese la difficile arte di dipingere

a smalto, in cui si rese famoso. Da questo matrimonio nacque *Anton Raffaele* in Aulsig Città della Boemia a' 12. Marzo 1728., e in progresso di tempo ebbe due figlie. *Augusto* II. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia, insigne amatore della Belle Arti, prese protezione d'*Ismaele*. Il carattere di quell'uomo era estremamente duro, e il suo umor malinconico era tale da spargere sulla sua famiglia, ch'avea destinata a coltivare le arti del disegno, più il timor del castigo, che l'amor della gloria. Può dirsi, che a questa facesse veder la luce del giorno, quando nel 1741. risolvè d'andare a Roma per contemplarvi l'Opere del divin *Raffaele d'Urbino*, e gliene dette un impulso il novello Re *Augusto* III., che non cedeva al padre in generosità, e in amore verso le Belle Arti. Tre anni soggiornò in quella sede fortunata del buon gusto, nel qual tempo il giovanetto *Anton Raffaele* suo figlio, che già dal padre avea avuti i principi dell'arte, disegnò continuamente il nudo, l'antico, e *Raffaele*, e frequentò la scuola del celebre pittore Cavalier *Marco Benefiale*. Le due sue sorelle, pittrici anch'esse, non conobber altro luogo, fuorchè la casa, in cui il padre l'esercitava in disegnare. Il loro tenor di vita non fu più dolce al ritorno nella Sassonia. S'ignorava per fino, che *Ismaele* avesse una famiglia, ed a caso la conobbe un musico Italiano chiamato *Domenico Annibali* Macceratese, che raccontò al Re maravigliose cose del talento specialmente di *Anton Raffaele* in dipingere a pastello. I lavori fatti sotto l'occhio, di quell'illuminato Sovrano comprovarono la verità dell'elogio, e i doni generosi, ed un'annua pensione di 600 talleri furon un potente eccitamento al giovane pittore per farne de' nuovi. Esson tutt'ora in una stanza della Galleria di Dresda chiamata *de' pastelli*. Otteone intanto il giovane *Meng* la permissione di rivedere l'Italia, e di fare per tre anni almeno la sua dimora in Roma. Vi si condusse in compagnia di suo padre, e delle due sorelle pittrici. Dopo qualche tempo pensò di fare alla *Raffaellisca* una Sa-

era Famiglia per mandarla in dono al suo Sovrano mecenate, e nel mentre che cercava in natura quel genere di bellezza, che può convenire alla Madre di un Dio, s'incontrò a caso con una bellissima e modesta giovane chiamata *Margherita Guazzi*, e fermatosi disse: *ecco la Madonna, che tanto cerco*. Copiandola, se ne invaghì, e deliberò di sposarla. Il solo ostacolo venne dalla parte de' parenti di essa, che apertamente dichiararono di non volerla cedere ad uno nato, e cresciuto nell'eresia. Si condusse egli allora al seno della Cattolica religione, e nel Luglio del 1749. la potè sposare. Il suo esempio fu seguitato dalle due sorelle, e da suo padre *Ismaele*, il quale solea dire, per render ragione di tal novità, che una famiglia ben regolata non dee mai avere due opinioni, e che non volesse scismi nella propria casa. Il cambiamento di religione non contribuì ad amollire in *Ismaele* la durezza del carattere. Più tiranno, che padre, voleva tutti soggetti alla sua imperiosa volontà, ch'era spesso quella di una vil serva. Sulla fine dell'anno suddetto tornò colla famiglia a Dresda, e le pensioni generose accordate a questa dal Re servivano alla sua avarizia, non al comodo della famiglia medesima. Dopo lungo soffrire finalmente potè più in *Raffaele* l'amore conjugale; che la pietà filiale; e riguardando il riposo, come il primo de' beni, si separò da lui di tavola, e d'interessi, e nel 1752. ritornò a Roma con sua consorte, e con una figliuola nata a Dresda. Non sappiamo precisamente l'anno della morte d' *Ismaele*, ma probabilmente seguì in Dresda circa il 1760. Nel 1763: *Teresa* sua figlia, sorella di *Raffaele*, e brava miniatrice, sposò in Roma *Antonio Marron* Viennese, e celebre pittore tuttavia vivente.

**MENGS** (*Antonio Raffaele*), un de' più insigni pittori del secolo XVII. nacque ad Ausitz piccola Città di Boemia li 12. Marzo 1728. Gli furono posti i nomi d' *Antonio*, e di *Raffaele* in memoria de' due gran Pittori *Raffaello d'Urbino*, e *Antonio Allegri* da Correggio, per cui suo padre era appassionato. Ebbe per maestro nella sua arte *Ismae-*

le suo padre pittore d' *Augusto III.* Re di Polonia. Vedendo dispostosi felici in suo figlio lo condusse egli stesso in Italia per istruirsi in bei modelli, e lo direbbe ne' suoi studi a Roma nel 1741, come aveva fatto a Dresda. Dopo di aver studiato, e copiato per tre anni i principali monumenti di questa capitale, il giovine artefice ritornò a Dresda con suo padre. *Augusto III.* soddisfatto de' progressi, che il giovine aveva fatto, lo nominò pittore della Camera con onoratj considerabili; ma Roma aveva troppe attrattive per lui. Vi ritornò con suo padre, e dopo quatt'anni di nuovi studi si mise a comporre, e spoliata ivi nel Luglio 1749. *Margherita Guazzi*, giovane bellissima, e onestissima, abiurando a' suoi errori, e rendendosi Cattolico, (*Ved.* l'articolo precedente) principì con una *Sacra Famiglia*, che gli acquistò una grande riputazione. Nello stesso anno ritornò a Dresda, ove il Re di Polonia lo colmò di beneficenze. Vi fece Quadri per la Chiesa, che *Augusto* aveva fatta costruire nel suo Palazzo, ed ottenne ancora la permissione di ritornare a Roma. Fu in appresso chiamato a Napoli, dove lavorò pel Re *Don Carlo*. Questo Principe essendo asceso al trono di Spagna, nel 1761. fece andar *Mengs* due volte a Madrid, e procurò di attaccarlo al suo servizio dandogli due mila doppie di pensione, alloggio, ed equipaggio. Godette il resto de' suoi giorni delle liberalità di questo Monarca. *Mengs* morì a Roma li 29. Giugno del 1779. vittima di un ciarlatano suo compatriotta, il quale pretendeva guarirlo da' mali, che le sue fatiche, e la morte di sua moglie, non meno virtuosa, che bella, avuta nella primavera del 1778., gli avevano causato. L'Accademia di S. Luca assistette a' suoi funerali, ed il suo Ritratto prima in bronzo, poi in marmo fu per opera del Cavaliere d' *Azara* collocato nel Panteon alato a quello di *Raffaello* con sotto la seguente iscrizione:

*Ant. Raphaeli Mengs  
Pictori Philosopho*

*Jo. Nic. De Azara Amico S. P.  
MDCCLXXXIX.*

Una timidità naturale, una grande  
igno-

ignoranza di ciò che si chiama il commercio del mondo, un'aria con delle maniere, che sembravano annunziar la maldicenza, un temperamento melanconico non contribuirono a raddolcire i suoi rivali? Sotto questo esteriore ruvido era pieno di bontà. Quando s'accorgeva di aver offeso alcuno con quella franchezza alquanto dura, perdonabile ad un grande artefice, se ne pentiva, ed aiutava co' suoi consigli il pittore, che avea criticato. Non fece mai alcun mistero della sua arte, non più che de' suoi sentimenti. *Clemente XIV.* avendolo consultato sopra alcuni quadri assai mediocri da lui comperati citò, per scusarsi, gli elogi, che avea dato a quelli un pittore noto. *Quest'uomo, ed io, riprese Mengs, siamo due artefici, uno de' quali loda ciò che è al di sopra della sua sfera, e l'altro biasima ciò che è al di sotto.* I suoi costumi erano non meno puri, che semplici, e il suo entusiasmo per le arti avea affogato in lui tutte le altre passioni. Marito fedele, e padre tenero, fece però torto alla sua famiglia col suo troppo grande disinteresse, e colla eccessiva sua generosità. Ne' 18. ultimi anni della sua vita avea ricevuto più di cento ottantamila scudi Romani, e appena lasciò egli di che pagare i suoi funerali. Il Re di Spagna adottò le sue cinque figliuole, ed accordò delle pensioni a' suoi due figli. Fece un gran numero di Quadri: i principali sono a Madrid, a Roma, a Londra, ed a Dresda. Si hanno ancora di lui molti *Scritti* uniti in due Vol. in 4., Parma 1780., pubblicati dal Cavaliere d'Azara con note, e colla *Vita di Mengs*. Questi gli assicurano un posto nel tempio dell'immortalità. Il primo Vol. contiene: 1. *Riflessioni sulla bellezza e sul gusto nella pittura*; 2. *Riflessioni sopra Raffaello, Correggio, Tiziano, ec.*; 3. *Discorso sul modo di far fiorire le Belle-Arti in Spagna.* Il secondo contiene: 1. due *Lettere* sul Gruppo di *Niphe*; 2. *Descrizione de' principali Quadri di Madrid*; 3. *Lettera sull'origine, progresso, e decadenza del disegno*; 4. *Memorie sulla Vita, e sulle Opere di Correggio*; 5. *Memorie sull'Accademia delle Belle-Arti di Madrid*; 6. *Lezioni*

*pratiche di pittura ec.* Quest'Opera sono state tradotte in parte dal Sig. *Doray di Longrais*, Parigi 1782. in 8. Ne fu ripubblicata recentemente la collezione nel 1787. in Bassano in 2. Vol. in 4. *Mengs* collocava alla testa di tutti i pittori moderni *Raffaello* pel disegno, e per l'espressione, il *Correggio* per la grazia e pel chiaro-scuro, e il *Tiziano* pel colorito. Formò il suo stile di ciò, che questi tre artefici avevano ognuno d'eccezionale. Udiva insieme la più sublime espressione al più vero colorito, e a quella intelligenza di diversi effetti, che incanta i sensi alla prima impressione, e la ragione all'esame. I suoi quadri hanno soprattutto quella grazia che si sente, e non si spiega. Nessuno avea studiato gli antichi con maggior cura. Tutto ciò che havvi di tecnico nella *Storia dell'arte* scritta dall'Abate *Winckelman* suo amico, è suo. Egli rispettava, e ammirava le opere degli antichi, ma senza fanatismo, nè dissimulava i falli, che vi discopriva. Non volle mai far applicare qualche suo figlio alla pittura, dicendo: *Se mio figlio resta inferiore a me, mi rinvescerebbe molto; e molto più mi rinvescerebbe, s'egli mi superasse.* Il Ch. *Configlièr Bianconi* pubblicò un bell' *Elogio* del *Mengs* nell' *Antologia Romana*. Altro *Elogio* di lui si ha tra quelli d' *Uomini Illustri* scritti dal *Fabroni*, Vol. 2. pag. 311., Pisa 1789., e nell' *Almanacco Pittorico ec.* pag. 206., Firenze 1793. si ha colle sue notizie anche il suo *Ritratto* cavato da quello, ch'ei stesso mandò a quella Real Galleria. Il *Mengs* nelle vic della gloria ebbe un emulo; e questi fu *Pompeo Girolamo Batoni* Lucchese. Come sa onore alla poesia il parallelo tra l' *Ariosto*, e il *Tasso*, così lo sa alla pittura quello del *Batoni*, e del *Mengs*. Il primo fu fatto pittore dalla natura; il secondo dalla filosofia; quegli era guidato da un gusto naturale, che trasportavalo al bello senza accorgersene; questi dalla riflessione, e dallo studio. Una sorella del *Mengs*, chiamata *Teresa*, si maritò in Roma l'anno 1763. con *Antonio Marron* Viennese, e celebre pittore, e una figlia di lui nata in Dresda è oggi moglie di D. *Emma-*



*duela Carmona* incifore celebre a Madrid. (Ved. CARLO III. *Re Cattolico* n. 15., *BATONI Pompeo Girolamo*, e *MENGIS Ismaele*).

**MENICONI DE' CONTI DEGLI ODDI** (*Aurelia*), vezzosissima, ed ornatissima giovane Dama della Città di Perugia nell' Umbria. Fornita questa di tutte quelle grazie, e di que' pregi d'animo, e di corpo, che di rado s' ammirano insieme uniti, divenne giustamente la delizia e l' idolo della sua patria non solo, ma l' ammirazione eziandio d' ogni colto forestiere, ch' avea la sorte d' approssimarle. Era eccellente nel canto, e nel suono. I naturali vezzi, con cui l' uno e l' altro accompagnava, rapivano gli astanti. In mezzo alle comuni acclamazioni, e nel più bel fiore degli anni cessò essa di vivere, poco dopo il più felice parto di un bel pargoletto, l' anno 1781. Sensibilissimo il genio Augusto Perugino alla perdita fatta volle dopo la di lei morte testificare al pubblico il suo giusto dolore con varj, teneri, e delicati componimenti adattati al soggetto, i quali furono dati alla luce col titolo: *Adunanza tenuta dagli Accademici Augusti di Perugia in morte della Signora Aurelia de' Conti degli Oddi Meniconi*. Perugia 1781. in 8. Precede a questi una spiritosa *Orazione* del Sig. Conte *Reginaldo Ansidei*, Preside dell' Accademia medesima, ed è questa elegante, e dettata dal cuore dolente all' infortunio successo, e d' uno stile eloquente senza affettazione, e senza fasto. Veggansi l' *Effemeridi di Roma* all' anno 1781. pag. 194.

**MENIL**, *Vet.* **MESNIL**.

**MENINI** (*Ottavio*), di Udine nel Friuli. Fu buon poeta latino del secolo XVI., ed uno degli associati alla seconda Accademia Veneziana. Morì a' 23. di Marzo del 1617. Abbiamo di lui: 1. *Ad Henricum IV. Gallia Regem in ejus nuptias &c. Oratio*, Venetiis 1601. 2. *Ad Clementem VIII. P. M. De Ferraria recepta &c. Oratio*, Venetiis 1598. 3. *Bona valetudo Serenissimo Principi Veneto restituta*; senza nome di luogo, e di stampatore. Questo Poemetto fu scritto dal *Menini* per la ricuperata salute di *Leonardo Donato* Doge di Venezia

l' anno 1609. 4. *Serenissimo Principis Donati Obitus*, Venetiis 1613. Egli è un Poemetto. 5. Un *Discorso sopra la Canzone Spirituale di Celio Magno*, e altre *Opere*. Del *Menini* si fa onorata menzione nell' *Epistola* latine del Senatore, ed Istoric *Andreas Movosini* pag. 225. e 245. Ved. *Fontanini Bibl.* Vol. 2. pag. 86. 87., e *Cinelli Bibl.* Vol. 3. pag. 322. Vi è stato anche *Federigo MENINI*, la cui *Poesia*, ossia *Sonetti*, *Madrigalli*, e *Canzoni* furono pubblicate in Venezia nel 1676.

**MENINSKI** (*Francesco di Mesgnien*), ha pubblicato *Thesaurus linguarum Orientalium*, Vienna d' Austria 1680. e 1687. 5. Vol. in foliaro.

**MENIO** (*Cajo*), celebre Console Romano, vinse gli antichi Latini, e fu il primo, che attaccò vicino alla Tribuna delle orazioni li rostri, e gli speroni delle navi, che avea preso nella battaglia di Anzio 338. anni avanti G. C., il che fe' dare a questo luogo il nome di *Rostri*.

**MENJOT** (*Antonio*), dotto medico Francese del secolo XVII., del quale vi è un libro intitolato: *l' Istoria, e la Guarigione delle febbri maligne*, con molte *Dissertazioni*, in IV. Parti, Parigi 1674. 3. Vol. in 4., e degli *Opuscoli*, Amsterdam 1697. in 4. Questo medico era Protestante, ma Protestante moderato, e morì in Parigi nel 1685.

**MENIPPO**, famoso filosofo Cinico, nativo di Fenicia, era schiavo; ma avendo guadagnato di che riscattarsi, fu fatto Cittadino di Tebe, e si fece ufarajo. I rimproveri, che gli furono fatti per questo motivo, talmente lo esasperarono, che disperato s' impiccò. Avea composto 13. Libri di *Satire*, e di *Maledicenze*, che si sono perdute. Alcuni attribuivano queste Opere a *Dionigi*, e a *Zopiro*. Vi fu un altro *Menippo* di Stratonica, che in Asia parlava meglio di tutti con grazia e con eloquenza. Egli diede delle lezioni a *Cicerone*, siccome egli stesso ce lo fa sapere nel suo *Bruto*. Da *Menippo* il Cinico ebber il nome le *Satire Menippee*. Il dottissimo *M. Terenzio Varrone* fu il primo autore tra' latini di questa sorte di *Satire*. Erano esse scritte in prosa, ma vi

si frammischiavano ancora versi di varj metri. Il qual genere di componimento da alcuni moderni ancora è stato imitato, e singolarmente nella famosa *Satira Menippea* pubblicata in Francia sui tempi torbidi della Lega. I titoli di quelle Satire di *Varrone*, altre scritte in greco, altre in latino, sono stati raccolti dal *Fabrizio*, *Bibl. Lat. lib. I. cap. 7.*

**MENNITI** (*Giannaria*), Siciliano di Noio, e Cappuccino, morto nel 1631. con odor di santità. Scrisse: *Annotaciones in octo libros Physicorum Aristotelis & in libros Metaphysicorum, & in quatuor libros Sententiarum. Ceremoniale Patrum Capuegnorum &c.*

**MENNITO** (*Pietro*), da Messina, dell'Ordine Basiliano, fu Abate di S. Nicandro, e Regio Consigliere di Sicilia: indi capo del suo Ordine, e finalmente Vescovo di Ostuna. Scrisse e pubblicò colle stampe più Opere: *Kalendarium precipuorum SS. Ord. S. Basilii Magni; Breve Raccolta de' precetti, e consigli, che si contengono nella Regola di San Basilio; Didatterio Basiliano, ovvero Istruzioni per la buona educazione de' Novizj, e Professi della Religione di S. Basilio Magno; Bullarium Basilianum a Leone I. usque ad SS. D. N. Clementem XI. Naturae Monasteriorum Italiae Ordinis S. Basilii Magni; Catalogus Virorum illorum Ord. S. Basilii; Cronaca del Monastero Carbonense nella Basilicata, e del Monastero di Grotta Ferrata nel Tuscolo, e del Monastero del Patrio in Rossano; Vita di S. Basilio Magno con l' Istoria della Propogazione della sua Regola in Oriente, ed Occidente. Istoria della Fondazione de' Monasterj dell' Ordine di San Basilio in Italia.*

**MENNONE SIMONIDE**, capo degli Anabattisti chiamati *Mennoniti*, i di cui sentimenti sono più depurati di quelli degli altri, era di un villaggio della Frisia, e Curato. Ma essendosi lasciato sedurre da un anabattista chiamato *Ubbo Filippi* si fece rebattizzare da lui. La sua eloquenza, e il suo sapere lo refero uno de' Patriarchi della setta. Egli fece un gran numero di discepoli nella Westfalia, nella Gheldria, nell'Olanda, e nel Bra-

bante. Predicò ferocemente contro il battesimo de' fanciulli, che egli riguardava come un' invenzione del Papa, e per la reiterazione del battesimo negli adulti. Negava che Gesù Cristo avesse ricevuto la sua carne dalla Vergine *Maria*. Tirava il corpo del Messia ora dalla sostanza del padre, ora da quella dello Spirito Santo. Si mise la sua testa a prezzo nel 1543., ma fuggì alle ricerche de' suoi persecutori, e morì nel 1565. a' Oldesso fra Lubeca ed Amburgo. Gli uni lo dipingono come un uomo molto moderato, e gli altri come un uomo rigidissimo. Ciò che havvi di sicuro si è, che egli disapprovò le crudeli stravaganze degli anabattisti guerrieri. Fu data la raccolta di tutte le sue Opere ad Amsterdam nel 1681. Dopo la morte di *Mennone* lo scisma si mise fra i suoi settatori, e soprattutto fra quelli delle Fiandre, e degli Svizzeri. Per farlo cessare i due partiti presero degli arbitri, e promisero di stare al loro giudizio. I Fiamminghi, che erano i Mennoniti rigidi, furono condannati; se non che accusarono gli arbitri di parzialità, ruppero ogni commercio co' Mennoniti moderati, e fecero un delitto di abitare, di mangiare, di parlare, e di avere la più piccola conversazione insieme anche in articolo di morte. Le Provincie-Unite essendosi sottratte dal dominio Spagnuolo, gli Anabattisti non furono più perseguitati. *Guglielmo I.* Principe d'Orange avendo bisogno di una somma di danaro per sostenere la guerra la fece dimandare a' Mennoniti, che gliela pedirono. Il Principe avendo ricevuto la somma ricercata, e segnato una obbligazione dimandò loro qual grazia bramavano, che si accordasse ad essi? Gli Anabattisti dimandarono d'essere tollerati, e lo furono in effetto dopo che fu terminata la rivoluzione. Appena i ministri protestanti godettero del libero esercizio della loro religione nelle Provincie-Unite, ch'essi fecero tutti i loro sforzi per rendere gli Anabattisti odiosi, e per farli scacciare. Tutte le difficoltà che provarono dalla parte delle Chiese riformate, e da' Magistrati del paese sin verso la me-

metà del secolo passato non li impedirono di continuare le loro divisioni. Nulladimeno radunarono un Sinodo nel 1631. a Dordrecht per travagliare a riunirsi insieme, ed ivi si fece una specie di trattato di pace, che fu segnato da cento cinquanta un Mennoniti. Ma alcuni anni dopo insorsero de' nuovi scismatici nella Setta di Mennone. Il Mennonismo ha oggidì due grandi diramazioni in Olanda, sotto il nome delle quali tutti i seguaci sono compresi. Una è quella de' *Weterlanders*, e l'altra quella de' *Flandams*. In queste sono compresi i Mennoniti Frigioni e i Tedeschi, che sono propriamente la setta degli Anabattisti antichi; più moderati a dir il vero di quello che furono i loro predecessori nella Germania, e nella Svizzera.

**MENNONE**, *Ved. MEMNONE*.

1. **MENOCHIO** (*Jacopo*), celebre Giureconsulto, nacque in Pavia l'anno 1531. Si rese sì valente nel Dritto, che fu soprannominato il *Baldo*, e il *Barrolo* del suo secolo. Cominciò nella medesima sua patria a spiegare dalla Cattedra il diritto Civile l'anno 1555. Tutti i Principi d'Italia lo sollecitarono poscia ad andare a insegnare nelle loro Università con magnifiche ricompense. Nel 1561. dettò nella nuova Università aperta in Mondovì nel Piemonte dal Duca *Emmanuele Filiberto*; indi nel 1566. passò alla prima Cattedra del diritto Canonico in Padova, e poscia si volse al Civile, e in quell'Università si trattene per lo spazio di 23. anni, essendogli stato cresciuto l'annuo stipendio sino a mille scudi Romani, per non concedere un sì valente Professore nè al Gran Duca di Toscana, nè a' Bolognesi, che il chiamavan con grande istanza. Nel 1589. il Senato di Milano richiamò il *Menchio* a Pavia, ove successe a *Niccolò Graziani*. *Filippo* II. Re di Spagna lo fece Consigliere, e poscia Presidente del Magistrato di Milano, dove morì a' 10. Agosto 1607. d'anni 75. Lasciò molti Tomi di Opere Legali dati alla luce per monumento del suo sapere, e del suo istancabile studio. E' sono ancora in uso presso molti Legali, e non si giacciono abbandonate del tutto  
*Toma XI.*

alla polvere, e alle tignuole, come quelle di molti altri Giureconsulti. Son fra l'altre molto stimate quelle. *De Conjecturis ultimarum voluntatum*, e *De sacris, & ambiguis conventionibus*. Abbiamo anche *De recuperanda, adipiscenda, & retinenda possessione. De Jurisdictione, Imperio, & Potestate Ecclesiastica, & Seculari, deque Immunitate Ecclesie. De Presumptionibus, signis, & indicis tam Civilibus, quam Canonicis &c. De arbitrariis Judicium questionibus, & causis Conciliorum &c.*, ed altre Opere stimate in 13. Vol., delle quali si può vedere il Catalogo presso l'*Argelati*, che dopo il *Panciroli* di lui ragiona tra gli scrittori stranieri, che son vissuti in Milano. *Ribl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2128. ec. Il *Ghilini* ancora ne ha fatto l'elogio: *Teatro d'Uomini Illustri ec.* Tom. 1. pag. 139., e non ha temuto di dirlo il primo di quanti dottori dell'una, e dell'altra legge fiorirono nel secolo XVI.

2. **MENOCHIO** (*Gio. Stefano*), celebre Gesuita, e figlio del precedente, nacque in Pavia nel 1576. Educato con somma cura nello studio delle Belle Lettere si fece Religioso nella Compagnia di Gesù d'anni 17. nel 1593. Insegnò in essa con applauso: esercitò le prime cariche ne' Collegi, e Provincie d'Italia, e segnalossi per la sua erudizione. Questo dotto Gesuita morì in Roma a' 4. febbrajo del 1656. d'anni 80. Abbiamo di lui parecchie Opere, e le principali sono: 1. *Commento sopra la Sacra Scrittura* assai stimato per la sua precisione, e chiarezza, di cui il *P. Tournemine* Gesuita ne diede una nuova edizione in Parigi nel 1719. con un numero grandissimo di Trattati, e Dissertazioni concernenti la Bibbia. Quest'edizione fu ristampata in Venezia nel 1743. col titolo: *Commentarius in Sacram Scripturam cum Supplemento*, Vol. 2. in fol. Il *Ch. P. Zaccaria*, altro Gesuita, ne procurò in Venezia presso il *Remondini* una nuova edizione sulla stessa ristampa *Tournemini* con altre aggiunte, e col titolo: *R. P. Joannis Stephani Menochii doctoris Theologi & Soc. Jesu Commentarii totius Sacrae Scripturae ex optimis quibus-*  
*que*

*que auctoribus collecti*, Venetiis 1758. 3. Vol. in fol. 2. *Institutiones politicae, & aconomicae*, Lugduni 1626. 3. *De Republica Hebraeorum Libri VIII.* Quest' Opera affai dotta e stimata può servir molto all' intelligenza della Sacra Scrittura. Il *Menochio* pubblicò ancora in italiano: 1. *Storia della Vita di Cristo*. 2. *Storia Sacra tratta dagli Atti Apostolici*. 3. *L' Economia Cristiana*, Venezia 1656. 4. *La Storia Miscellanea Sacra*. 5. *Stuore, e sian trattenimenti eruditi sacri, morali, e profani*, Tom 6., il primo de' quali fu da lui pubblicato sotto il nome di *Giovanni Corona*: Opera, che contiene diverse quistioni bibliche, storiche, filologiche, le quali provano la vasta erudizione, di cui, secondo que' tempi, egli era fornito. Quest' Opera fu ripubblicata nel 1724. Di tutte le suddette Opere, e dell' autor di esse si può vedere il *Sotuello*, *Bibl. Scriptur. Sac. Jesu* pag. 504. &c. Veggasi anche la *Libreria de' Valpi &c.* pag. 291.

3. **MENOCHIO** (Fra *Aurelio*), dell' Ordine de' Servi di *Maria*, era di Bologna. Fatti i suoi studj teologici in patria, e in Firenze, diè ben presto a conoscere la grandezza de' suoi talenti congiunta a una somma prudenza, per il che venne eletto Procuratore della sua Provincia di Romagna, e Definitore, e da *Gregorio XIII.* dichiarato Procuratore dell' Ordine l'anno 1573. Si distinse quindi in Roma fra que' letterati per la somma sua erudizione, e perizia nella lingua greca e latina, e nell' eloquenza, ma singolarmente nella scienza teologica, per cui il suddetto Pontefice il volle concedere di una cattedra in tal facoltà nell' archiginnasio della Sapienza. Nel 1582. fu eletto Priore Generale dell' Ordine, nella qual carica venne eziandio confermato con universale consenso l'anno 1585. Diede egli un buon sistema a' studj della sua Religione; fece acquisto di libri per fornire la Libreria del suo Convento in Bologna, da lui ridotto nella grandiosa forma, che ora si vede, ed altre molte beneficenze vi compartì. Invitato dal Senato di Bologna a leggere nelle pubbliche Scuole la teologia vi accudì con sommo impe-

gno, e con eguale profitto de' suoi allievi. Finalmente cessò ivi di vivere li 20. Settembre del 1615. a' anni 78. Abbiamo di lui: *Theoremata de anima sensitiva, deque beatitudine hominis, Angeli, ac Dei, que Arimini disputanda proponuntur*, Bononiæ 1553. Scrisse anche molte *Differazioni scritturali*, e delle *Orazioni* latine su diversi argomenti sacri, e di morale, le quali sono rimaste inedite. Di esse ci dà il catalogo colle notizie di lui il *Fantuzzi Scrittore Bolognese* Vol. 6. P. II.

**MENOFILO**, questo è il nome dello schiavo, a cui *Mitridate* dopo la sconfitta avuta da *Pompeo* confidò la custodia di sua figliuola, ch' esso aveva serrata in una fortezza. *Manlio Prisco* luogotenente del vincitore affediò la piazza, ed era sul punto di prenderla, quando *Menofilo* temendo, che la giovane Principessa non fosse esposta a qualche oltraggio, la uccise, e poi si trafisse egli stesso colla sua spada.

**MENOT** (*Michele*), celebre Francescano, acquistò fama con le sue prediche; quantunque fosse in fatti più adattato pel teatro che pel pulpito. Fioriva al tempo del Re di Francia *Luigi XI.*, *Carlo VIII.*, *Luigi XII.*, e *Francesco I.* Credesi che sia morto sul principio del Regno di quest' ultimo verso il 1518. Non può negarsi, che questo Francescano non predicasse con singolar zelo e ardimento, e non declamasse con intiera libertà contro tutti li vizi del suo tempo, senza esser punto trattenuto da verun umano rispetto: tuttavolta le sue prediche son più proprie a far ridere, di quello sia toccare il cuore delle persone. Li burleschi tratti, le indecenti facezie, le forzate allusioni fan che sian poste, per quello appartiene al ridicolo, insieme con quelle del *Barletta*, di *Oliviero Maillard*, e di *Roberto Meiffier*. Esse sono però ricercate a motivo del miscuglio barbaro ch' egli vi ha fatto di serio e di comico, di burlesco e di sacro, di buffonerie le più triviali, e delle più sublimi verità dell' Evangelio: „ I Tagliale- „ gne (egli dice in un luogo) ta- „ gliano de' rami grossi e de' piccoli „ ne' boschi, e ne fanno de' fasci;

„ così i nostri ecclesiastici colle di-  
 „ spense di Roma ammucchiano gros-  
 „ si e piccoli benefizj. Il cappel-  
 „ lo di Cardinale è lardellato di  
 „ Vescovadi, e i Vescovadi lardel-  
 „ lati di abazie e di priorati, e il  
 „ tutto lardellato di diavoli. Bi-  
 „ sogna, che tutti questi beni del-  
 „ la Chiesa passino i tre cordoni  
 „ dell' *Ave Maria*; perchè il *Be-*  
 „ *nedicta tu* sono grosse abazie de'  
 „ Benedettini; *in mulieribus* è Mon-  
 „ sieur e Madama; e *fructus ven-*  
 „ *tris* sono banchetti e buoni boc-  
 „ conì“. In un altro discorso pa-  
 „ ragona la chiesa ad una vigna a  
 „ causa dell' utilità del suo frutto:  
 „ *vinum lætificat cor hominis*. Si veg-  
 „ gano le *Memorie di Nicéron Tom.*  
 „ *XXIV.*, nelle quali si troveranno  
 „ alcuni abbozzi de' discorsi di *Me-*  
 „ *mor*. Essi furono stampati in 4. par-  
 „ ti in 8. in parecchi Volumi. Il più  
 „ ricercato da' curiosi è il Volume in-  
 „ titolato: *Sermones quadragesimales*  
 „ *àlm Tunonis declamati*, Parigi pres-  
 „ so *Claudio Chevelon* 1519., o 1525.  
 „ Quello che contiene i Sermoni pro-  
 „ nunziati a Parigi lo è molto meno;  
 „ esso fu pubblicato nel 1530. in 8.

**MENTEL (Giovanni)**, Genti-  
 „ luomo Tedesco, nativo di Argenti-  
 „ na, al quale alcuni hanno attribuito  
 „ mal a proposito l' invenzione della  
 „ stampa verso il 1442. Dicon essi, ch'  
 „ egli si servì dell' opera di *Guttemberg*  
 „ orfice, e che insegnò il segreto del-  
 „ la sua invenzione a *Gensfleisch* in  
 „ Magonza, ove s' affociò con *Fausto*,  
 „ ricco mercatante di detta Città. Di  
 „ più dicono, che l' Imperador *Fede-*  
 „ *rigo IV.* diede nel 1446. le patenti  
 „ a *Giovanni Mentel*, nelle quali lo  
 „ dichiara solo inventore della stam-  
 „ pa, e che gli permise di porre una  
 „ corona d'oro al leone, ch' egli por-  
 „ tava nelle sue armi. Queste sono  
 „ le ragioni, che *Giacomo MENTEL*,  
 „ dottore di medicina in Parigi, e  
 „ della medesima famiglia de' *Mentel*  
 „ di Argentina morto nel 1671. addu-  
 „ ce nel suo Trattato *De vera Typo-*  
 „ *graphie origine*, stampato nel 1650.  
 „ per provare che *Giovanni Mentel* è  
 „ inventore della stampa. Ma i dot-  
 „ ti tengono tutte le sue allegazioni  
 „ insufficienti, e riconoscono *Giovan-*  
 „ *ni Fausto*, e *Schoeffer* per soli, e  
 „ veri inventori della stampa con *Gut-*  
 „ *temberg*. Le opinioni di *Mentel*

ebbero in principio alcuni partigia-  
 „ ni. Ma dopo che si è attaccato a  
 „ rischiarar l' origine di quest' arte ce-  
 „ lebre, se non si è ancora pervenu-  
 „ to a diffinire tutte le nuvole, che  
 „ la hanno avviluppata, almeno si è  
 „ d' accordo che *Mentel* non ne sia l'  
 „ autore. E' ancora una cosa dubbis-  
 „ sima per non dir niente di più la  
 „ estrazione nobile di questo stam-  
 „ patore, il quale non ha altro garan-  
 „ te dell' asserzione senza prova dello  
 „ stesso *Giacomo Mentel*. La sua pri-  
 „ ma professione non era quella di un  
 „ gentiluomo. Egli era in origine  
 „ scrivano, e miniator di lettere, ciò  
 „ che in que' tempi chiamavasi *Chri-*  
 „ *sographus*. Come tale fu ammesso  
 „ fra i notaj del Vescovo d' Argenti-  
 „ na, e nel 1447. nella comunità de'  
 „ pittori di questa Città. Ma se *Men-*  
 „ *tel* non fu l' inventore della tipog-  
 „ rafia, non si può ricusargli d' esser  
 „ stato il primo, che si distinguette in  
 „ quest' arte in Argentina, dove pub-  
 „ blicò in principio una *Bibbia* nel  
 „ 1466. in 2. Vol. in fol., e poscia  
 „ dal 1473. sino al 1476. una compila-  
 „ zione enorme in 10. Vol. in fol.  
 „ intitolata: *Vincenzii Bellouacensis*  
 „ *Speculum historiale, morale, phisic-*  
 „ *um, & doctrinale*. Morì nel 1478.  
 „ in grande riputazione dopo di es-  
 „ sersi arricchito colla sua industria.  
 „ L' Imperador *Federico IV.* gli ave-  
 „ va accordato nel 1466. delle armi  
 „ gentilizie. Egli è vero, che *Giac-*  
 „ *omo Mentel* pretende, che questo  
 „ Principe non facesse allora, che  
 „ rinnovare l' antico scudo di sua fa-  
 „ miglia, ma non lo prova, e que-  
 „ sta concessione presenta l' idea di una  
 „ patente di nobiltà, piuttosto che  
 „ quella di una riabilitazione. Dall'  
 „ altro canto il Diploma Imperiale  
 „ non qualifica *Mentel* l' inventore  
 „ della stampa, (*Ved. GUTTEMBERG*,  
 „ e *SCHOFFER*).

**MENTES**, Re de' Tafti, di cui  
 „ *Minerva* prese la figura per assicu-  
 „ rar *Penelope*, che *Ulisse* era vivo,  
 „ e per impegnar *Telemaco* ad andar  
 „ a cercarlo. *Omero* lo distingue da  
 „ *Mentore*.

**MENTORE**, ajo di *Telemaco*.  
 „ Questi era il Greco più saggio e più  
 „ prudente del suo secolo. *Minerva*  
 „ prese la sua figura per allevare *Te-*  
 „ *lemaco*, e lo accompagnò, allorchè  
 „ andò a cercare suo padre dopo l' as-

fedio di Troja. Egli era Re di Pilo, e celebre per la sua età, pel suo sapere, e per la sua prudenza.

**MENTZEL** (*Cristiano*), nato nel 1622. a FurstenWald nel Mittel-marck, si rese celebre per le sue cognizioni nella medicina e nella botanica, e viaggiò molto per perfezionarle. Servì lungamente gli Elettori di Brandeburgo in qualità di medico. Erasi procurato diverse corrispondenze ne' più lontani paesi, e fuo nell' Indie. Morì nel 1701. in età di quasi 79. anni. Era dell' Accademia dei Curiosi della natura. Si ha di lui: 1. *Index nominum Plantarum*, Berlino 1696. in fol., ristampato nel 1715. con aggiunte sotto il titolo di *Lexicon plantarum Polyglotton universale*. 2. Una *Cronologia della China*, Berlino 1696. in 4. in Tedesco. Si conservano nella Biblioteca Reale di Berlino questi suoi MSS. 1. Sulla *Storia Naturale del Brasile*, 4. Vol. in fol. 2.... *Su i fiori e sulle piante del Giappone* con fig. miniate, 2. Vol. in fol. cc.

**MENTZER** (*Baldassarre*), famoso teologo Luterano, nativo d' Allendorf nel Landgraviato di Assia Cassel nel 1565., si acquistò un nome celebre fra quelli della sua comunione collè sue cognizioni, e morì nel 1627. d'anni 62. Si ha di lui una *Spiegazione della Confessione d' Augusta*, e molte altre *Opere* di controversia.

**MENZIKOW** (*Alessandro*), giovine pasticcere sulla piazza del palazzo di Mosca, fu tirato dal suo primo stato per un accidente felice, che lo fece domestico del Czar *Pietro*. Avendo imparate molte lingue, ed essendosi reso instrutto negli affari e nell' armi, cominciò dal cattivarsi l'animo del suo padrone, e finì col rendersegli necessario. Secondo tutti i suoi progetti, meritò coi suoi servizi il Governo dell' Inghia, il posto di Principe, ed il titolo di Generale Maggiore. Segnalossi in Polonia nel 1708. e 1709., ma nel 1713. fu accusato d' estorsioni, e condannato ad un' ammenda di 300. mila scudi. Il Czar lo assolvette dall' ammenda, ed avendolo rimesso nella sua grazia nel 1719. lo mandò Comandante in Ukraina, e l'anno 1722. Ambasciatore

in Polonia. Sempre occupato nella cura di mantenersi dopo la morte ancora di *Pietro*, la cui salute era in cattivo stato, *Menzikow* (cuopri allora a chi il Czar destinava la sua successione alla corona. Il Principe ne fu disgustato, e lo punì (sogliandolo del Principato di Plescoff. (*Ved. SASSONIA*). Ma sotto la Czarina *Caterina* fu picchè mai favorito, perchè alla morte del Czar nel 1725. dispose tutti i partiti a lasciarla goder del trono di suo marito. Questa Principessa non gli fu ingrata. Destinando il nipotino di suo marito *Pietro II.* per suo successore, ordinò che questi sposerebbe la figlia di *Menzikow*, e che suo figlio sposerebbe la sorella del Czar. Gli sposi furon promessi in matrimonio, e *Menzikow* fu fatto Duca di Cozel, e Gran-Mastro del Palazzo del Czar; ma questo colmo d' elevatezza fu il momento della sua caduta. I *Dolgorouki* favoriti del Czar, e dominatori dello spirito di questo Principe, lo fecero esiliare con tutta la sua famiglia 250. leghe lontano da Mosca in una delle sue terre. Ebbe l' imprudenza di partire da Mosca collo splendore e col fasto d' un uomo, che andasse a prender possesso del Governo di qualche vasta Provincia. I suoi nemici ne profitarono per accrescere lo sdegno del Czar. A qualche distanza da Mosca incontrò un distaccamento di soldati, e l' Ufficiale, che li comandava lo fece smontar dalla sua vettura che rimandò a Mosca, e fecelo montare colla sua famiglia sopra carri coperti, per esser condotto in Siberia in abito da contadino. Giunto al luogo del suo esiglio gli diedero vacche e pecore piene, e pollame, senza che potesse sapere a chi fosse debitore di tal beneficio. La sua occupazione in quel luogo selvaggio, o' era ridotto ad una capanna semplice, fu di far coltivare, e di coltivare egli stesso la terra. Nuovi dispiaceri aggravarono il dolor del suo esiglio. Aveva perduta sua moglie per istrada, ed una delle sue figlie morì di vajuolo. Gli altri due furono ancor essi attaccati dalla medesima malattia; ma ne uscirono salvi. Soccombette egli stesso li 2. Novembre 1729., e fu seppellito presso a sua

figlia in un piccolo oratorio fatto da lui fabbricare. Le sue disgrazie gli avevano ispirati sentimenti di pietà; che il suo innalzamento gli aveva fatto dimenticare. I due figli che rimasero, godettero un poco più di libertà dopo la di lui morte. L' Ufficiale permise loro d' andar all' ufficio in Città la domenica; ma non insieme: una domenica andava il maschio, e l'altra la femmina. Questa un dì nel suo ritorno sentissi a chiamare da un contadino, che aveva la testa alla fenestrella d' una capanna, e conobbe con sua estrema sorpresa che quel contadino era *Dolgorouki*, la causa della disgrazia di sua famiglia, e vittima esso pure delle segrete cabale della Corte. Disselo a suo fratello, che non vide senza meraviglia questo nuovo esempio d' instabilità nelle grandezze. Dopo breve tempo *Menzikow* e sua sorella richiamati a Mosca dalla Czarina *Anna* si restituirono alla Corte. Il maschio vi fu fatto Capitano delle Guardie; ed ebbe la quinta parte dei beni di suo padre; e sua sorella divenne Dama d'onore dell' Imperatrice, e fu maritata vantaggiosamente.

**MENZINI** (*Benedetto*), celebre poeta Italiano, nacque di poveri genitori in Firenze a' 29. di Marzo del 1646., e morì a' 7. di Settembre del 1704. d'anni 59. in Roma, dove era uno de' famigliari d' *Innocenzo XII.*, Canonico di Sant' Angelo in Pescheria, Professore d' eloquenza in quell' archiginnasio della Sapienza, e membro dell' Accademia d' Arcadia col nome di *Euganeo*. Per opera del Cardinal *Decio Azzolini* entrò al servizio della Regina *Cristina*, che lo proteggea, e incoraggiava i suoi talenti. Esso fu uno di quelli, che sollevarono la gloria della poesia Italiana, ma fu molto più trascurato sull' articolo di sua fortuna. La morte della Regina di Svezia accaduta l' anno 1689., e la sua mala condotta lo ridussero all' indigenza. I Gran Duchi di Toscana uffiziati dal *Re di*, *Paolo Falconieri* splendido Cavaliere, che vivea in Roma, il Cardinal *Corsini*, e Monsig. *Alessandro Falconieri* poi Cardinale, furon quelli da' quali il *Menzini* ebbe qual-

che soccorso; ed ei fu costretto per vivere a prestare il suo ingegno, e le sue fatiche ad altri, componendo ciò che gli veniva richiesto; e vuolsi, che giugneste a dettare un intero Quarcimale ad uno, che volendo comparire eloquente oratore, non avea altri mezzi, che la sua memoria, e la sua borsa. Al che volle alludere il celebre *Q. Sestano*, quando nella *Sat. X.* di lui così scrisse al v. 218. edit. Luc. 1783.

*Parce alia Euganeus, pulchro  
cui pectus honesto*

*Ferves, & aseras delibat cominus undas,*

*Ut satur ad vigilem possit remeare lucernam,*

*Cogitur indoctis componere verba cucullis.*

Il Cardinal *Radziowski* Primate del Regno di Polonia dopo il Conclave d' *Innocenzo XII.* l'annoverò tra i suoi più nobili famigliari, e gli affidò ancora il carico delle lettere latine e italiane; ma egli riconosceva sempre il freno della servitù, e la servitù d' un padrone, che presto avrebbe lasciata Roma, la quale egli non voleva abbandonare. Tali misere circostanze non è maraviglia, che aumentassero il suo mal umore, e quasi divenisse un vero misantropo. Egli stesso delineò questo suo carattere in una Prosa imperfetta, che porta appunto questo titolo, in cui parla di se stesso. Abbiamo di lui diverse Opere, e fra le altre dodici *Satire* ristampate in Amsterdam nel 1718. in 4. Esse sono ricercate per le grazie dello stile, e per la finezza de' pensieri. Le medesime *Satire*, a cui dette motivo la ripulsa da lui sofferta nella domanda di una Cattedra nell' Università di Pisa, furon ripublicate con le note di *Anton Maria Salvini*, *Anton Maria Biscioni*, e *Giorgio Van-der-Broodt*, e d' altri celebri autori in Leida nel 1759., alle quali fu aggiunto un *Ragionamento sopra la necessità, e utilità della Satira, e su i pregi delle Satire del Menzini composto da Pier Casimiro Romolini*, e nel 1763. venner esse nuovamente in luce in Napoli colle note postume dell' Abate *Rinaldo Maria Bracci*, le quali sono assai erudite ed ampie, a cui è aggiunto il *Ragionamento epistolare*

di *Arciffo Solaidio sopra l'uso della Saira contro il parere di Pier Casimiro Romolini*. Egli ha composto eziandio un' *Arte poetica* assai stimata, un libro di *Elegie*, degl' *Inni*, le *Lamentazioni di Geremia* in terza rima, nelle quali regna tutto l'entusiasmo poetico, l'*Accademia Tuscolana* ad imitazione dell' *Arcadia del Sannazaro*, che contiene molte composizioni piene di calore, quantunque composte nella languidezza di una idropisia. Il *Menzini* fu scrittore elegante anche in latino, come ci scuoprono le molte cose da lui in quella lingua scritte sì in prosa, che in verso. Tutte le sue Opere furon raccolte insieme, e in quattro Tomi stampate in Firenze nel 1731., e ripublicate in Venezia nel 1750. La *Vita del Menzini* fu scritta da *Giuseppe Paolucci* da Spello nell' *Umbria*, e si trova inserita nel Tom. 1. tra le *Vite degli Arcadi Illustri* pag. 169. Altra *Vita* è in fine dell' Opere dello stesso *Menzini* dell' edizione di Firenze. L' *Abate Morei* scrisse pure le sue notizie, che publicò tra quelle degli *Arcadi Morzi* Vol. 1. pag. 112. Un elogio di lui si ha tra quelli degli *Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 597., ma una *Vita* esattamente scritta da *Monfignor Fabroni* coll' elato catalogo di tutte le sue Opere si ha nel Vol. 7. *Vite Italorum &c.*

MEONIO, cugino dell' Imperatore *Odenato*, era ammesso in tutte le partite di piacere di questo Principe; ma non seppe conservarsi di lui favori. *Odenato* gli rimproverò in termini ingiuriosi, che per toglierli il piacer della caccia affettava egli il primo di tirar addosso alle bestie, che loro si presentavano. *Meonio* conservò un vivo risentimento di quest' oltraggio, e fece assassinare *Odenato* ed *Erodiano* suo figlio nel 267. Dopo aver soddisfatto alla sua vendetta prese la porpora Imperiale, ma non la portò lungamente. I soldati stessi, che ne lo avevano vestito, sdegnati della sua incapacità, e della fregolatezza de' suoi costumi, lo cruciarono, ( *Ved. ODENATO* ).

MERA, figliuola di *Preto*, e d' *Antia*; seguiva *Diana* alla caccia. Siccome essa era molto bella, Gio-

ve, che la vide, prese la figura della Dea per abusarsene. *Diana* ne fu sì sdegnata, che per impedire, che qualch' altro Dio non impiegasse il medesimo artificio, la trafisse con una freccia, e la trasformò in cane.

MERAIL. *Ved. AMARAL*.

1. MERATI ( P. D. *Gaetano Maria* ). Veneziano, e Chierico Regolare Teatino, nacque a' 23. di Dicembre del 1668. Fu consultore della Sacra Congregazione de' Riti in Roma, dove si rese assai celebre per la sua dottrina, e per le sue virtù. Cessò ivi di vivere agli 8. di Settembre 1744. Illustrò con dotte, ed importanti osservazioni la celebre Opera del P. *Gavanto*, *Thesaurus Sacrorum Rituum*, stampata in Roma nel 1736. e 1738. in 4. Tom. in 4., e ristampata in Augusta nel 1740., e in Venezia nel 1749. in 2. Vol. in fol. Disegnava egli di farle ancora al *Manuale episcoporum* dello stesso *Gavanto*. Abbiamo di lui anche: 1. *Decreta Sacrae Rituum Congregationis ex Gavanto desumpta, & novissime adacta*, Venetiis 1762. e 1768. 2. *La Verità della Religione Cristiana e Cattolica dimostrata ne' suoi fundamenti, e ne' suoi caratteri ec.* Venezia 1711. 2. Tom. in 4. 3. *La Vita soavemente regolata delle Dame ec., Operetta tradotta dal francese*, Venezia 1708. Nel Tomo 2. delle *Epistole Clarorum Venetorum &c.*, Fiorentina 1746. si hanno sei *Lettere del Merati* al *Magliabecchi*. Ebbe il *Merati* di mira di dare in un corpo unite le Liturgie Occidentali coll' Opere del dotto, e pio Cardinale *Tommasi*; ma dalle sue molteplici occupazioni distratto lasciò al P. *Bianchini* dell' Oratorio l' incominciamento. d' opera sì pregevole, interrotta poi, e solo quanto all' Opere del *Tommasi* eseguita dall' egregio P. D. *Antonfrancesco Vezzosi* Teatino d' Arezzo, poi Generale dell' illustre, e benemerita sua Congregazione. Nel 1755. usciron in Venezia le *Memorie intorno alla Vita, e agli scritti del P. D. Gaetano Maria Merati ec. con la risposta a certe critiche fatte all' Opera Thesaurus Sacrorum Rituum &c.* dal P. *Giambattista Cavalieri Agostiniano* ec. Furon esse compilate dal P. D. *Giuseppe Merati* di lui ni.



nipote, di cui parleremo appresso. L'elogio però, che *Benedetto XIV.* in un suo Breve de' 20. Marzo del 1745. fa del *P. Gaetano Merati* scrivendo, che *egregia suae eruditionis specimen, quae omnium iudicio probantur, & manibus tenentur, scriptis etiam mandavit &c.* è la migliore apologia di questo illustre scrittore, il qual forse sarebbe stato promosso all'onore della porpora, se non fosse stato dalla morte prevenuto, *Ved. la Storia Letteraria d'Italia* Vol. 12. pag. 264., (*Ved. GAVANTO Barzolommeo*, e *CAVALIERI P. Gio. Michele*).

2. **MERATI (P. D. Giuseppe)**, Veneziano, Chierico Regolare Teatino, e nipote del precedente, nacque circa il 1704., e nel Marzo del 1721. si rese Religioso. Visse nell'Ordin suo con fama di dotto, ed erudito letterato, e fu sempre infaticabile nello studio. La sua pietà non cedeva punto al suo sapere. Per l'unione di queste rare qualità venne universalmente, e giustamente amato e stimato. Cessò di vivere in patria, dove avea passata la maggior parte della sua vita, nel Gennaio del 1786. in età d'anni 82. incirca. Oltre le *Memorie* del *P. D. Gaetano Maria Merati* suo zio, da lui scritte sotto l'anonomo nome di *Carlo de Ponivalle*, e da noi accennate nell'antecedente articolo, pubblicò egli la *Vita di Monsignor D. Bartolommeo Castelli Palermitano de' Chierici Regolari, Vescovo di Mazzara*, e lasciò inedita un'Opera assai vasta, e stimata, ed enuncziata da più scrittori col titolo: *Gli Scrittori d'Italia mascherati, ossia Storia Critico-Letteraria de' libri, e de' componimenti anonimi, e pseudonimi degli scrittori d'Italia dall'origine della stampa fino a tutto l'anno 1770.*, divisa in secoli con ordine alfabetico in 2. Vol. in fol. Il *Prodrómo* di quest'Opera interessante la letteraria Repubblica, intorno a cui il benemerito autore faticò per lo spazio di circa 30. anni, fu pubblicato dal celebre Abate *Lami* nelle sue *Novelle Letterarie di Firenze*. Non sappiamo intendere, perchè finora niuno siasi presa la cura di darla alla luce, essendo essa un'Opera o non intrapresa da altri in Italia, o sol-

tanto da qualche oltramontano, come da *Cristiano Augusto Heuman*, che la pubblicò col titolo *Schediasma De Anonym. & Pseudon.* Oltre che il *Merati* avea dato e compimento, e pulimento, come si raccoglie dalle sue *Lettere*, che in molta copia si conservano presso il *Ch. Sig. Giambattista Verci* di Bassano, scritte ad esso, col quale avea tenuto corrispondenza letteraria sino agli ultimi anni di sua vita, e che ce le ha gentilmente comunicate.

**MERBES (Buono di)**, Prete, e Dottore di teologia, nato in Montdidier nella Diocesi di Amiens, entrò nella Congregazione dell'Oratorio, dove insegnò con ottimo successo le Belle Lettere, e formossi una buona latinità. Appena uscito di quest'impiego applicossi particolarmente allo studio della Sacra Scrittura, ed al ministero del pulpito. Egli non pensava punto a divenir autore, allor quando il *Sig. le Tellier*, Arcivescovo di Rheims, il quale conosceva il di lui merito, lo indusse a comporre una Somma di Teologia Morale. Egli pubblicò sotto questo titolo: *Summa Christiana*, in fol. 2. Tom. in Parigi 1683. Lo scopo dell'autore era quello di rintracciare un' infallibil regola de' costumi tratta dalle Sacre Lettere, da' scritti de' Padri, dagli Oracoli de' Concilj, e da' Decreti de' Sommi Pontefici. Il latino, in cui è scritta, si trova essere puro ed elegante; ma l'autore la fa troppo da rettorico. Li principj in essa contenuti sono assai lontani dalla rilassata morale: ma si scorgono talvolta difettosi in fatto di giustezza; difetto derivato dalla troppa severità. Il *Sig. di Merbes* avea una gran pietà, un singolare disinteresse, e una somma alienazione per qualunque posto, in cui stato fosse obbligato di troppo comparire. Morì in Parigi nel Collegio di Beauvais l'anno 1684. li 2. Agosto in età di 68. anni.

**MERCADO (Michele de)**, *Ved. MERCATI.*

**MERCADO (Luigi de)**, medico celebre, era di Vagliadolid in Spagna, dove insegnò con riputazione. Tra il 1580. e 1590. fu primo medico di *Filippo II.* Re di Spagna, e di *Filippo III.* sup. figlio.

Morì circa l'anno 1606. in età di 86. anni, dopo aver sofferti per 18. giorni dolori crudeli per una grossa pietra, ch'avea nella vescica. Compose più Opere mediche, che raccolte insieme furon pubblicate sotto il titolo: *Opera omnia in quatuor Tomos divisa &c.*, Francofurtii 1608. in fol. Veggasi il *Dizionario della Medicina dell'Eloy.*

1. MERCATI (*Giambattista*), di Città S. Sepolcro nella Toscana, fu pittore, ed intagliò ad acqua forte i bassi rilievi dell'arco di *Costantino* in Roma, e alcuni dipinti del *Correggio*, e di *Pietro da Cortona*. Intagliò anche di sua invenzione alcuni soggetti sacri, e profani, e parecchie figure simboliche, fra le quali la *Modestia*, la *Sorte*, il *Contento amoroso*, la *Spia* &c. Operava nell'anno 1616. Veggansi le *Notizie degli Intagliatori* &c., Vol. 2. pag. 286., Siena 1771.

2. MERCATI (*Michele*), celebre filosofo, e naturalista, nobile Fiorentino, e Romano, nacque in S. Miniato Città nella Toscana li 8. Aprile del 1541. In Pisa ebbe a suo maestro *Andrea Cesalpini*, da cui parve, che ricevesse in retaggio l'amore alla contemplazione della natura. Passato a Roma fu da S. Pio V. posto alla cura dell'orto botanico Vaticano, che allora cominciò ad aver nome. Non fu men caro a *Gregorio XIII.*, che lo annoverò tra' suoi famigliari, e a *Sisto V.*, che gli conferì la dignità di Protonotario Apostolico, e insieme col Cardinal *Ippolito Aldobrandini* Legato mandollo in Polonia, acciocchè scorrendo in tal modo gran parte dell'Europa potesse stendere sempre più le sue cognizioni, e accrescere il numero delle rarità naturali, che già avea raccolte. *Clemente VIII.* il dichiarò suo archiatro, e gli diede più altri segni di benevolenza. Né solo i Romani Pontefici, ma e l'Imperadore *Riccardo*, e *Stefano* Re di Polonia, e *Ferdinando* Gran Duca di Toscana lo onorarono della loro stima, e gliene dieder più prove. Essendo il *Mercati* uomo, che ad un vasto sapere congiungeva un tratto amabile, una rara prudenza, e una singolar probità e innocenza, si conciliò in tutti l'affetto, e la stima

di tutti. Ebbe stretta amicizia con S. *Filippo Neri*, tralle cui braccia ancora finì piamente di vivere, oppresso da' dolori di pietra, il 23. di Giugno del 1593. in età di soli 52. anni, e fu sepolto nella Chiesa della Vallicella de' Padri dell'Oratorio nel sepolcro della famiglia *Mezzabarba*. E' assai pregevole la di lui Opera intitolata: *Metallotheca*, in cui il *Mercati* annovera, e descrive tutte le produzioni della natura, singolarmente del regno minerale, ch'egli avea raccolte, e ordinate nel Museo Vaticano formato per opera di *Gregorio XIII.*, e di *Sisto V.*, il quale fu poscia dissipato, e disperso per modo, che appena rimane memoria del luogo, in cui fosse. Quest'Opera dall'autore non finita fu venduta a *Carlo Dati*, ed era rimasta in Firenze fino al principio di questo secolo. *Clemente XI.* di sempre gloriosa memoria la comperò, e fattala arricchire d'erudite annotazioni dal celebre *Monfig. Lancisi*, e da *Pietro Assalti* della Terra d'Acquaviva nel Piceno, e Professore di botanica, la fece magnificamente stampare con quantità di rami maestrevolmente incisi col titolo: *Michaelis Mercati Metallotheca Vaticana, opus posthumum in lucem eductum a Clemente XI. & a Jo. M. Lancisi illustratum cum appendice &c.*, Romæ 1717. in fol. fig. Essendosi poi trovate in Firenze altre tavole a quest'Opera appartenenti, queste ancora s'iron incise, e di esse con altri Opuscoli si fece un'appendice col titolo: *Appendix ad Metallothecam Vaticanam Michaelis Mercati &c.*, Romæ 1719. in fol. fig. Abbiamo di questo dotto scrittore anche l'Opere seguenti: *De Romanis Obeliscis*, Romæ 1589. in 4. *Latino Larini* fece alcune critiche a quest'Opera, a cui il *Mercati* rispose colle sue *Considerazioni sopra gli avvertimenti del Sig. Latino Larini intorno ad alcune cose scritte nel libro degli Obelisci* &c., Romæ 1590. in 4. *Intraduzione sopra la peste, nella quale si contengono i più eletti, e approvati rimedi con molti nuovi, e potenti secreti, così da preservarsi come da curarsi.* Aggiuntesi tre altre istruzioni sopra i veleni occultamente ministrati, la

*padagra, e la paralisi*, Roma 1576. in 4. Quest'Opera piacque tanto a *Cosimo II.* Gran Duca di Toscana, che essendo stato attaccato da paralisi volle esser consigliato dal *Mercati* circa i rimedj, che dovea praticare. Si hanno di lui anche due Lettere all'*Aldrovandi*, dalle quali raccogliasi, ch'egli era ancora attento raccoglitore di semplici, e che l'*Aldrovandi* avea di lui molta stima. *Monfig. Carlo Majello* Prefetto della Biblioteca Vaticana premise alla citata *Metalotheca* la *Vita del Mercati*, dove potranno averli più copiose notizie di lui. Si ha pure il suo elogio tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 3. pag. 54. e nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* Vol. 4., Napoli 1764. Intorno a *Pietro Affabiti*, ch'ebbe la mano principale nelle citate note alla *Metalotheca* del *Mercati*, veggansi le *Memorie d'Uomini Illustri in medicina* del *Picceno* scritte dal *Dottor Giovanni Pannelli* Vol. 2. pag. 364., Alcoli 1758.

1. MERCATORE (*Mario*), autore ecclesiastico del quinto secolo, di cui non è nota la patria: la durezza però del suo stile fa credere, che fosse Africano. Trovavasi in Roma, ovvero in que' contorni, quando *Giuliano*, e gli altri Capi de' Pelagiani disputavano in quella Capitale contro la grazia di G. C. Egli ne intraprese la difesa con un'Opera, da lui mandata a *S. Agostino*, pregandolo di esaminarla. Il *S. Dottore* gli testificò la sua allegrezza nel veder moltiplicarsi li difensori della fede. Nel 421. *Mercatore* portossi in Costantinopoli, dove ritrovò, che li Pelagiani, già cacciati dall'occidente, si erano ricovrati presso *Nestorio*. Contro i medesimi, *Mercatore* presentò alcune *Memorie*, e rispose alle due Opere del famoso *Giuliano* contro *S. Agostino*. Tradusse ancora alcuni scritti di *Teodoro* di Mopsuesta per provare che questo comun maestro de' Pelagiani, e Nestoriani era stato perniciosissima persona. *Mercatore* adoperossi eziandio con zelo contro l'eresia di *Nestorio*: tradusse in latino gli *Anatemi* di *S. Cirillo*, e quelli di *Nestorio*, da lui consultati. Stese eziandio in latino la sesta Sessione del Concilio Efe-

sino, e molti altri importanti pezzi. Visse fino all'anno 451. dato avendo in tutti gl'incontri prove di ardente zelo per la purità della dottrina della Chiesa, senza temer punto li malvagi trattamenti degli avversarj. Non si vede però, che stato sia innalzato ad alcun grado nell'ecclesiastico ministero; e prende il semplice titolo di servo di G. C. Egli tratta alle volte coloro, che intraprende a confutare, con estrema durezza; e potuto avrebbe in vero conservare una maggior moderazione, senza che punto ne venisse a soffrire la causa della Chiesa da lui difesa. Egli era di un temperamento pien di fuoco, che non misurava sempre le sue espressioni: altro non avea per oggetto che difendere la sana dottrina, senza pensar punto al modo, con cui conveniva il farlo; nelle sue Traduzioni poi preferiva all'eleganza la fedeltà. Quantunque *Mario Mercatore* tenuto abbia un rango considerabile tra li difensori de' Misterj della Grazia, e dell'Incarnazione, toccò alli suoi scritti il rimaner sepolti nell'obblivione per un gran numero di secoli, d'onde furono tratti solamente sulla fine del passato. Il *P. Gabriele Gerberon*, celebre Benedettino, pubblicò la prima raccolta d'una parte delle sue Opere; e il *P. Garnier* ne pubblicò la Raccolta intiera: ma l'edizione del Sig. *Baluzio* è di tutte la più completa e stimata. Codesta edizione è tratta dai MSS. della Vaticana, e dalla Biblioteca del Capitolo di Beauvais. Pubblicata venne in Parigi nel 1684. in 8.

2. MERCATORE (*Gerardo*), uno de' più celebri Geografi del XVI. secolo, nacque in Rupelmonda nelle Fiandre li 5. Marzo 1512. Con tal calore si applicò alla Geografia, ed alle Matematiche; che dissei, ch'egli spesso volte si dimenticava di mangiare, e di dormire. L'Imperator *Carlo V.* lo stimò molto, ed il Duca di *Juliers* lo fece suo Cosmografo. Morì in Duisbourg li 2. Dicembre 1694. di anni 83. Abbiamo di lui: 1. Una *Cronologia* dal principio del mondo fino all'anno 1568. provata per le eclissi, e per le osservazioni astronomiche, Colonia 1568., e Basilea 1577. in fol.

fol. *Onofrio Panvinio* stimava quest'Opera alquanto arida, ma chiara, e molto esatta. 2. Delle *Tavole o Descrizioni geografiche di tutta la terra*, alle quali egli diede il nome di *Atlante*, Duisbourg 1595. in 4. *Giodoco Hondio* ne ha dato una edizione accresciuta di un numero grande di carte, Amsterdam 1666. 3. *Harmonia Evangelistarum* contro *Carlo du Moulin*, Duisbourg 1592. in 4. 4. Un Trattato *De creatione ac fabrica mundi*. Quest'Opera fu condannata a' causa di alcune proposizioni riprensibili sul peccato originale. 5. Una edizione delle *Tavole geografiche* di *Tolommeo* corrette 1589. in fol. *Mercatore* univa alla sagacità dello spirito la destrezza della mano, poichè intagliava, ed illuminava egli stesso le sue Carte, e faceva i suoi istrumenti di matematica.

3. MERCATORE (*Nicola*), dottore matematico del secolo XVII. nativo di Holstein, si ritirò in Inghilterra, ove dimorò fin alla sua morte. Havvi di lui una *Cosmografia*, ed altre Opere stimare. Egli era della Società Reale di Londra, era un uomo di merito, che fece alcune scoperte, e che offerò il difetto delle prime Carte-Marine.

MERCATORE (*Isidoro*), Ved. ISIDORO n. 6.

MERCEDE (l'Ordine della), Ved. PIETRO NOLASCO n. 22.

MERCHANTI (*Lodovico*), Veronese, fiorì nel secolo XV. È autore di un Poemetto inedito intitolato, *Benacus*, in cui si descrive la vittoria, che nel 1438. riportarono i Veneziani su *Filippo Maria Visconti* nel lago di Garda; intorno a che veggansi il *Marchese Maffei*, *Verona Illustrata* P. II. pag. 200., e *Apostolo Zeno*, *Diff. Voss.* Tom. 1. pag. 127.

MERCHISTON, Ved. NEPER.

MERCI, Ved. MERCY.

1. MERCIER (*Giovanni le*), dotto Protestante, ed uno de' più valenti uomini nell'Ebreo, che apparso sia tra' Cristiani, studiò il diritto in Tolosa, e in Avignone, e vi fece gran progressi. Abbandonò la Giurisprudenza per applicarsi alle Belle Lettere, e alla lingua greca, latina, ebraica, e caldea. Egli successe a *Vatablo* nella Cattedra

della lingua ebraica nel Collegio Reale di Parigi nel 1547. In appresso fu costretto di partire dal Regno durante la guerra civile, e si ritirò in Venezia presso *Arnaldo di Ferrier*, Ambasciadore di Francia suo amico. Ritornò in Francia col medesimo Ambasciadore, e morì in Ufez sua patria nel 1572. Egli era un uomo piccolo, e magro per le sue veglie letterarie; ma di cui la voce chiara e forte poteva riempire un grande auditorio. Fra le Opere, di cui arricchì il suo secolo, si distinguono: 1. *Commentarium in Jobum, & Salomonis Proverbia, Ecclesiasten, & Cantica Canticatorum*, Amstelodami 1641. in fol. 2. *Tavole sopra la Grammatica Caldaica*. 3. *Un Alfabeto Ebraico*. 4. *Un Trattato degli accenti della Sacra Scrittura*. 5. *Una Grammatica Caldea con Abbreviazioni ed Annotazioni sul Tesoro di Pagnin*. 6. *Alcuni Commentari sopra la Genesi e sopra i Profeti*, Ginevra 1598. in fol., pieni di erudizione ebraica. Egli spiega il senso letterale in maniera corta e precisa; toglie in somma tutte le difficoltà, e fa conoscere il vero senso del Testo. L'autore s'era lasciato infettare dalle opinioni di *Calvino*.

2. MERCIER (*Jofia*), figliuolo del precedente, e non meno letterato di suo padre, era un valente critico. Morì li 6. Dicembre 1626. Quantunque impiegato in diversi affari importanti, pure non trascurò le fatiche del gabinetto. Abbiamo di lui: 1. Una eccellente edizione di *Nonio-Marcello* 1614. in 4. 2. Delle Note sopra *Aristeneto*, sopra *Tacito*, sopra *Ditti* di Creta, e sopra il libro d'*Apulejo De Deo Socratis*, l'elogio di *Pietro Pitbou*, e delle *Lettere* nella Raccolta del *Goldasto*. *Claudio Salmasso* era suo genero.

3. MERCIER (*Nicola*), abile Reggente nel Collegio di Navarra in Parigi, e Sottoprincipale de' Grammatici del detto Collegio, egli era di Poissy. S'acquistò molta fama per la sua abilità nell'allevare la gioventù, e colle sue Opere. Morì nel 1647. Abbiamo di lui un *Manuale de' Grammatici*, in 12. Opera confusa almeno agli occhi della maggior parte de' giovani. Essi si scr-

servono pertanto di questo libro in diversi collegj, perchè vi sono de' principj eccellenti per la bella latinità. 2. Un Trattato dell' *Epigramma* in latino in 8. Opera stimatissima. 3. Una edizione de' *Colloquj d' Erasmo* purgata de' luoghi pericolosi, ed arricchita di note.

MERCKLEIN, *Ved. MERKLIN.*

MERCOEUR (*Filippo Emanuele di Lorena Duca di*), nacque nel 1558. da *Nicola di Lorena*, e da *Giovanna di Savoia Nemours* sua seconda moglie. Accostumossi fin dalla prima sua gioventù alle fatiche della guerra, e si distinse in molte occasioni. Collegato col Duca di *Guisa* fu sul punto d'essere arrestato com' egli agli stati di Blois nel 1588., ma la Regina *Luisa di Lorena* sua sorella avendonelo avvertito, scappò da tale pericolo. Fu allora, che abbracciò apertamente il partito della Lega. Si ritirò nel suo Governo di Bretagna, chiamovvi gli Spagnuoli, e diede loro il porto di Blavet nel 1591. Gli Agenti d' *Arrigo IV.* l'impegnarono nel 1595. a concludere una tregua, che doveva durare sino al mese di Marzo dell' anno seguente. Si venne a capo in appresso di fargliela prolungare sino al mese di Luglio. I suoi amici gli rimproverarono allora ciò che egli aveva molte volte rimproverato al Duca di *Mojenne*, che le occasioni non erano a lui mancate; ma che egli aveva spesso mancato alle occasioni. Intanto avendo tutti i Capi della Lega fatta la loro pace col Re, fece pur egli la sua nel 1598. Il matrimonio di sua figlia *Francesca* ricca erede con *Cesare di Vendome* fu il prezzo della riconciliazione. Il Duca di *Mercœur* non pensò più, che a trovar qualche occasione brillante di segnalare il suo coraggio, e tosto se gli presentò. L'Imperatore *Rodolfo II.* gli fece offrire nel 1601. il comando delle sue armate in Ungheria contra il Turco. Il Duca partì per questa spedizione, e vide alla testa di soli 15000. uomini a tentar l'intrapresa di far levare l'assedio, che *Ibrahim Bassia* aveva messo avanti Canisca, con 60. mila combattenti. Volle obbligarlo a dar battaglia; ma essendogli mancati

bentosto i viveri fu costretto a ritirarsi. La sua ritirata passò per la più bella che si fosse veduta in Europa da molto tempo. L'anno seguente prese Alba-Reale, e sconfisse i Turchi, che venivano a soccorrerla. Quest' eroe obbligato a ritornare in Francia, fu sorpreso da una febbre petecchiale a Norimberga, ove morì nel 1602. *S. Francesco di Sales* recitò la sua Orazione funebre a Parigi e si applaudì molto agli elogi, che diede al suo valore prudente a un tempo stesso e temerario. Non meno lodò la sua pietà, la sua giustizia, la sua dolcezza, e la sua umanità. Quest' elogio funebre si trova nella raccolta delle Opere di *S. Francesco di Sales*, in 2. Vol. in fol.

MERCURIALE (*Girolamo*), celebre medico, chiamato comunemente l'*Esculapio del suo tempo*, nacque a Forlì, Città della Romagna, li 30. Settembre del 1530., e vi morì dal male di calcoli li 13. Novembre 1596. di 66. anni. Fu sepolto nella Chiesa di *S. Mercuriale*, e in quella Cappella medesima, ch' egli avea a sue spese magnificamente innalzata. Praticò, e professò la medicina a Padova, a Bologna, e a Pisa. Diede la sanità a molti malati, e delle istruzioni salutari a quelli, che si portavano bene. Gli abitanti di Forlì misero la sua statua nella loro pubblica piazza per onorar la memoria di un uomo, che aveva tanto illustrato, ed obbligato la sua patria. Il suo merito gli acquistò non solamente molta riputazione, ma ancora delle ricchezze immense. Lasciò a suo figliuolo 120000. scudi d'oro dopo di esser vissuto con isplendore, e fatto delle liberalità considerabili a' suoi amici, e delle grandi carità a' poveri. Ezzo era un uomo ben fatto, e di buona presenza. Era di una dolcezza angelica, e di una pietà esemplare. Volle, che le sue Opere si pubblicassero in sua vita per le cure de' suoi discepoli, affia di poter correggere i suoi errori, e quelli degli Stampatori. Se ne formò una raccolta a Venezia nel 1644. in fol., e le principali sono: 1. *De arte gymnastica*, Venezia 1587. in 4. ed Amsterdam 1672. in 4. Molte notizie curiose sopra i giuochi d' eser-

cizio degli antichi, delle spiegazioni erudite, e alcuni buoni precetti fanno il merito di questo libro, e de' seguenti. 2. *De morbis mulierum*, 1601. in 4. 3. *De morbis puerorum*, Francfort 1584. in 4. 4. *Consultationes & Responsa medicinalia*, Venezia 1624. in fol. colle note di Mondino. 5. *Medicina practica*, Venezia 1627. in fol. 6. *De componendis medicamentis*. 7. *Variae Lectiones*. 8. *De Venenis*. 9. *De morbis curaneis*. 10. *De morbis Oculorum & Aurium*. 11. *De curandis humani corporis affectibus libri quinque*. 12. *Hippocratis Opera omnia Graece, & Latine edita, & Scholiis illustrata*. 13. *Galeni Opera Latine conversa, & emendata*. La più rara delle sue Opere, e da pochi veduta, è quella intitolata *Nomothelasmus*, cioè della maniera di lattare i bambini, che compose mentre era scolare in Padova, e per la sua rarità fu ristampata nel 1788. da Giambatista Penada. Molti di lui hanno scritto, e fra gli stranieri ancora il P. Nicéron, *Memorie degli uomini illustri* Tom. XXVI., e Federigo Boermeo, che nel 1751. ne ha data in luce la *Vita*. Veggansi anche l'*Eritreo*, *Pinacoth.* P. I. pag. 149., il Cav. *Marchesì*, *Vita ill. Foroliv.* pag. 191., il Morgagni, *Epistola Emiliana* Ep. XI., il *Facciolosi*, *Fassi* ec. P. III., e il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*, ed altri. Un aneddoto noi qui riferiremo non osservato da alcuno degli scrittori della *Vita* del *Mercuriale*, ed è, ch'egli da Roma viaggiò in Sicilia nel 1563. col Cardinal *Alessandro Farnese*. (a cui era singolarmente caro) come ci pruovano i monumenti intorno alla morte di *Onofrio Panvino* ivi seguita in quell'anno, publicati dal P. *Lagomarsini* nelle note all' *Epistole* del *Pozzani* Vol. 4. pag. 93., fra i quali vi ha una lettera del *Mercuriale* medesimo, che gli avea in quell'estremo prestata un' amorevole assistenza, (*Ved.* 2. *CIACONIO*).

**MERCURIANO** (*Everardo*), quarto Generale della Compagnia di Gesù, di nazione Fiammingo, nacque nel Ducato di Lucemburgo, ed essendosi applicato in Liegi, ed in Lovanio alle scienze se n' andò a Parigi, per terminaryene il cor-

so. Ivi fatti gli esercizi spirituali di S. Ignazio sotto la direzione del P. *Giambatista Viola* Francese domandò, ed ottenne li 8. Settembre del 1548. di renderli Gesuita. S. Ignazio fondatore lo fece Preposito della Casa professa di Roma, e successivamente primo Rettore del Collegio di Perugia; dipoi Commissario de' Collegj di Fiandra; e dopo qualche tempo Provinciale di quella Provincia, ch'ei molto dilatò. L'anno 1565. ebbe la carica d'Assistente; dopo di che fu da S. *Francesco Borgia* mandato Visitatore de' Collegj di Francia. Finalmente fu eletto Preposito Generale del suo Ordine li 23. Aprile del 1573. Promosso a questo grado compose coll'ajuto del P. *Giacomo Mirone* il *Sommario delle Costituzioni*, e mise per ordine le Regole di ciascheduno ufficio. Può dirsi, che fu il fondatore della Missione d'Inghilterra, mandandovi li PP. *Edmondo Campiano*, e *Roberto Personio*; similmente diè principio a quella de' Maroniti, e procurò, che per amende queste nazioni si erigessero Collegj in Roma. Nell' Indie Orientali spedì il P. *Alessandro Valignano*, e il Ven. P. *Ridolfo Acquaviva*, e in Polonia il P. *Antonio Possevino*, e in Transilvania altri operaj. Cetsò di vivere santamente in Roma il dì 1. Agosto del 1580. Avea una perizia somma dell' luttuoso, di maniera che sembrava avere ereditato lo spirito di S. Ignazio, ed essere come interprete de' suoi voleri. Ebbe molto a cuore la santa povertà, ed esercitò tutte l'altre virtù. L' *Alegambe*, *Bibl. Script. Soc. Jesu*, il P. *Pavignani* nel suo *Menologio di pie Memorie* ec. Vol. 3. pag. 8., ed il P. *Galeotti*, *Immagines Praepositorum Generalium Soc. Jesu &c.*, Romæ 1748. ci danno più copiose notizie di lui.

**MERCURI** (*Girolamo*), Romano. In età giovanile fu alle Università di Bologna e di Padova, ed attese principalmente allo studio della medicina. Entrò poscia nell' Ordine de' Predicatori, e si rivolse allora agli studj proprj della nuova sua professione, ma senza abbandonare la medicina, cui non solo continuò a coltivare, ma dieffi ancora a esercitarla, singolarmente in

Milano, ove era da molti richi-  
sto nelle lor malattie. Un Religio-  
so medico era un oggetto troppo  
straordinario, e perciò il *Mercurii*  
diveano presto il bersaglio delle di-  
cerie di molti, com'era naturale.  
Sdegnato egli al vederli ancora tra'  
suoi non curato, anzi, come a lui  
parve, perseguitato per l'esercizio  
della medicina, gittato l'abito reli-  
gioso fuggì dal chiostro, e andò  
aggirandosi per diverse provincie,  
prendendo allora il nome di *Se-  
pione*, ch'era probabilmente quel-  
lo, ch'avea ricevuto nascendo. Ei  
corse allora quasi tutta l'Europa.  
Fu due anni in Francia col carat-  
tere di medico di *Girolamo Lodro-  
ne*, Comandante delle truppe Te-  
desche sotto *Anna di Gioiosa*, e sog-  
giornò anche in Spagna, ed eserci-  
tò la medicina in diverse Città d'  
Italia. Per varj anni fu in Peschie-  
ra sul Veronese, dove fece acquisto  
di alcuni beni per passarvi in pa-  
ce la sua vecchiezza. Ma pentito  
finalmente dell'errore commesso nell'  
abbandonare la Religione, e otte-  
nuto il perdono del suo fallo, ad  
essa fece ritorno nel 1601, e in es-  
sa poi visse costantemente, riparan-  
do con una non ordinaria pietà gli  
antichi suoi errori, finchè circa il  
1616. chiuse i suoi giorni in Roma.  
Abbiamo di lui alle stampe: 1. *La  
Comare, o Raccolgistrice* ec., Ve-  
nezia 1621. Di quest'Opera, in cui  
si descrivono minutamente i diversi  
casi, che possono nascere ne' parti, e  
il metodo, che dee in essi tenersi,  
se ne sono fatte diverse edizioni,  
e fra l'altre una in Lipsia nel 1652.  
tradotta in lingua tedesca colle an-  
notazioni di *Welschbio*. 2. *Degli  
errori popolari d'Italia. Libri sette*,  
Venezia 1603. Si ragiona in  
quest'Opera de' falli, che spesso  
commettono i medici o nel preveni-  
re, o nel conoscere, o nel cura-  
re le malattie. 3. *De morbo galli-  
co* ecc. Bononia 1586. in 4. De' li-  
bri da lui pubblicati, e delle vicen-  
de della sua vita parlano a lungo  
dopo altri scrittori i PP. *Quetif*,  
ed *Ecbard*, *Script. Ord. Præd.* Vol.  
2. pag. 398., e l'*Eloy* nel *Diziona-  
rio della Medicina* ec.

1. MERCURIO, figlio di *Giove*,  
e di *Msja*, e il messaggero degli  
Dei, secondo la favola. I Pagani s'

immaginarono, ch'egli conduce-  
sse le anime de' morti all'Inferno, e  
che avesse il potere di liberarle.  
Lo facevano inventore di molte ar-  
ti, e l'onoravano come il Dio dell'  
eloquenza, del commercio, e de'  
ladri. *Mercurio* uccise *Argo*, in-  
voldì i buoi di *Apolline*, cangiò *Bas-  
so* in una pietra di Lidia. Egli eb-  
be *Ermafrodito* da *Venere*, e molti  
altri figliuoli da differenti femmine.  
Egli liberò il Dio *Marte* dalla pri-  
gione, attaccò *Prometeo* sopra il  
Caucaso, e fece altre azioni, che  
si possono vedere ne' Poeti (*Ved.*  
anche *AGLAURO*, e *MUETTE*). Es-  
so ordinariamente viene rappresen-  
tato sotto la figura di un bel gio-  
vane, che tiene in una mano un  
cáducco colle ali in testa, e ne' cal-  
cagni. Siccome egli portava la pa-  
rola alternativamente agli Dei del  
cielo e dell'inferno, così gli veni-  
va consecrata la lingua. Ergevasi  
in suo onore delle statue di pietre  
quadrate, in cima delle quali vede-  
vasi solamente una testa, e si collo-  
cavano ne' capocroci. Riguardato  
come il Dio delle strade era onora-  
to da tutti i viaggiatori, che get-  
tavano una pietra sopra i mucchi  
chiamati *Acervi mensuriales*, che si  
vedevano sopra le strade maggiori.  
*Festo* fa venire il nome di *Mercurio*  
da *Mercurium cura*, perchè pre-  
siedeva al commercio, e a tutte le  
arti, che lo fanno fiorire.

2. MERCURIO *Trismegisto*, cioè  
*tre volte Grande*, famoso Filosofo  
Egiziano, che credesi che sia vissuto  
verso il 1600. avanti G. C. Era in un  
medesimo tempo Sacerdote, e Re.  
Gli si attribuiscono due Dialoghi,  
uno intitolato *Pimander*, e l'altro  
*Aselepius*, ma sono piuttosto di un  
autore, che vivea nel secolo II.  
della Chiesa. Dicesi ch'egli, o suo  
figlio *Tor*, fu l'inventore delle Let-  
tere dell'Alfabeto. (*Ved.* *ERME-  
TE*).

3. MERCURIO (*Giovanni*), ce-  
lebre ciarlatano, che comparve in  
Lione nel 1478. Egli si spacciava  
per filosofo, e si credeva più valente  
di tutti gli antichi Ebrei, Greci,  
e Latini. Questo tofista aveva con  
lui sua moglie, e i suoi figliuoli;  
era vestito di lino, e portava al suo  
collo una catena ad imitazione di  
*Apollonio Tiano*, di cui si diceva

si discepolo. Era molto serio, e si vantava di guarire tutte le sorte di malattie. Se ne diede avviso a Luigi XI., che lo fece esaminare a Lione da' più valenti medici del suo regno. Sul rapporto, ch' essi fecero al Re, che la scienza di quest' uomo era più che umana, questo Principe volle vederlo. Il ciarlarano soddisfece a tutte le sue questioni, e gli fece due regali; uno era una spada ricchissima, che rinchiudeva dentro cento e ottanta piccoli coltelli; l'altro uno scudo ornato di uno specchio, che diceva contenere molte virtù segrete. Quest' uomo era sì disinteressato, che distribuì a' poveri tutto il danaro, che ricevette dal Re. Non restò che alcuni mesi in Lione, e disparve tutto in un tratto senza che si potesse sapere che ne divenisse di lui. Tutto questo partecipava dell' impostore, tanto più che si vantava di aver la pietra filosofale, e di trasmutar i metalli.

1. MERCY (*Francesco* di), Generale dell' armata del Duca di Baviera, era di Longwy nella Lorena. Egli si segnalò in diverse occasioni, prese Rotweil nel 1643., e Fribourg nel 1644. Poco tempo dopo perdettero la battaglia data vicino a detta Città, e fu ferito in quella di Nortlinga a' 3. Agosto 1645. Egli morì poco tempo dopo per le sue ferite. Lo seppellirono nel Campo di battaglia, e furono incise sulla sua tomba queste onorevoli parole: *Stator; Heroem calcas.* Una cosa singolare di Mercy è che in tutto il corso delle due campagne, che il Duca d' *Enguien*, il maresciallo di *Gràmont*, e *Turenna* avevano fatte contro di lui, essi non avevano mai progettato niente nel loro consiglio di guerra, che Mercy non lo avesse indovinato, e non lo avesse prevenuto, come se gli avessero fatto la confidenza de' loro disegni. Questo è un elogio, che pochi altri generali hanno meritato.

2. MERCY (*Florimondo* Conte di), nipote del precedente, nacque nella Lorena nel 1666. e si segnalò talmente col suo valore nelle armate Imperiali, che fu fatto *Weld-Maresciallo* dell' Imperator nel 1704. L'anno seguente sforzò le linee di *Pfaffenoven*, e fu vinto nell' *Alfazia*

dal Conte di *Bourg* nel 1709. In appresso s'acquistò molta gloria nelle guerre dell' Imperator contro i Turchi. Fu poi ucciso nella battaglia di Parma a' 29. Giugno 1734. Il Conte d' *Argensau* Colonnello Imperiale suo cugino, che avea adottato, fu il suo erede a condizione che prenderebbe il nome e le armi di *Mercy*.

MERE' (*Gioigio Brossino*, Cavaliere di), scrittore del Poitù, d'una famiglia delle più illustri di questa Provincia, si distinse pel suo spirito e per la sua erudizione. *Omero*, *Platone*, *Plutarco*, e gli altri autori Greci eccellenti gli erano familiari come i Francesi. Dopo aver fatte alcune Campagne sul mare, apparve alla Corte con distinzione, e si fece generalmente stimare e ricercare dai Grandi, dai dotti, e da tutte le persone di merito. Sulla fine della sua vita ritiròssi in una bella terra, che avea nel Poitù, e vi morì in un'età molto avanzata verso il 1690., persuasissimo di tutte le verità del Cristianesimo, che i lumi del suo spirito gli avevano rendute sempre mai rispettabili. Il Cavaliere di *Merd* era un uomo d'animo delicato, ed un filosofo amabile. Le sue Opere sono: 1. *Conversazioni del Sig. di Clerembaut, e del Cavaliere di Merd*, in 12. 2. *Due Discorsi*, l'uno *dello Spirito*, e l'altro *della Conversazione*, in 12. 3. *Le Avvenenze del Discorso*. 4. *Lettere*. 5. *Trattato della vera onestà, dell'eloquenza, del trattenimento*, pubblicati dall' *Abate Nadal* con alcune altre *Opere Postume*, in 12. Ecco il giudizio, che di queste si fa nel 3. Tomo delle *Miscellanee d' Istoria e di Letteratura di Vignul-Marville*. „ Il Cavaliere di *Merd* era un uomo di „ riflessione: avea una grande ab- „ bondanza di pensieri, e pensava „ bene; ma convien confessare an- „ cora, che a forza d'aver voluto „ pulire il suo stile, lo ha estenua- „ to; e che qualche volta è gonfio „ e poco naturale.... Ciochè vi „ è di singolare nelle Opere del Sig. di *Merd* si è, che dicendo egli „ stesso che il *Discorso non saprebbe „ mai essere troppo agguistato*, di- „ strugge un'altra massima, che a- „ veva avanzata, che *convien so-*



prattutto, che l'uom che si met-  
te a scrivere, sfugga di far sen-  
sire l'autore; ciocchè accade non-  
dimeno, allorchè si è quanto egli  
era nel linguaggio misterioso".  
Nulladimeno egli credeva d'aver  
scrivendo il tuono della *Buona-Com-  
pagnia*; perchè sulla sua autorità  
molte persone, che hanno il lin-  
guaggio della cattiva, ripetono tutti  
i giorni questa parola, ch' egli mi-  
se alla moda. Oggi fu quasi del  
tutto messo in dimenticanza il Cava-  
lier di *Merè*, e il suo cane di *stilo*,  
come diceva *Madama di Sevigné*,  
la quale aveva il buon spirito di  
non comprendervi niente. È vero  
che questo cane di *stilo* partecipava  
piuttosto del gergo delle *Preziose*  
*ridicole di Molière*, che delle scem-  
piattaggini di alcune delle nostre so-  
cietà, che valgono forse ancor me-  
no. Vedi ancora la *Biblioteca Isto-  
rica del Poitté* del Sig. *Dreux du Ra-  
dier*, tom. 4.

MERÈ, Ved. POLTROT.

MERIAN (*Maria Sibilla*), fi-  
glia di *Matteo Merian* nato a Basi-  
lea nel 1593., morto a Schwalbach  
nel 1651., librajo, abile incisore,  
e dotto geografo. Ella nacque a  
Francfort nel 1657., ereditò i talen-  
ti di suo padre, e morì nel 1717.  
ad Amsterdam. Il gusto, l'intelli-  
genza e la verità, colle quali ha sa-  
puto dipingere ad acquerello i fiori,  
le farfalle, i bruchi, ed altri inset-  
ti, le acquistarono molta fama.  
Era sì curiosa di questa parte di Sto-  
ria naturale, che intraprese molti  
viaggi per veder le raccolte, che i  
curiosi ne avevano fatte. Aveva  
spòsato *Giovanni Andriessz Graff* va-  
lente pittore, ed architetto di No-  
rimberga. Gli Olandesi tirarono  
colle loro offerte i due spòsi presso  
di loro. *Madama Merian* non ab-  
bandonò il suo paese, se non per-  
chè non aveva più niente da offer-  
varvi; ed ebbe il coraggio d' espor-  
si ai disagj ed ai rischi del mare per  
andare a cercar nuovi lumi in Ame-  
rica. Vi rimase due anni (e non  
due mesi, come nel *Moyeri* vien  
detto) a Surinam, e vi si occupò  
a disegnare tutto ciò, che potè ri-  
trovarvi di rettili ed d' insetti, egual-  
mente che le piante, i fiori ed i  
frutti che loro servono d' alimento.  
Dipinse tutto ciò sulla pergamena,

e gl' intendenti convengono, che  
niente vi è da aggiungere a questo  
lavoro. Si ha di questa signora: 1.  
*Origine dei Bruchi, lor nutrimen-  
ti, e lor cambiamenti*, Norimber-  
ga 1679. o 1688. 2. Vol. in 4. con  
fig. in Tedesco: l' han tradottò in  
latino sotto questo titolo: *Eucarum  
ortas*, Amsterdam 1705. Sua figlia  
diede un 3. Vol. come Opera postu-  
ma di sua madre. Noi abbiamo il  
tutto in francese sotto questo titolo:  
*Istoria degl' Insetti d' Europa*,  
tradotta da *Giovanni Marres*, Am-  
sterdam 1730. in fol. con 36. rami  
di più, e con note. 2. *Dissertazione  
sulla generazione e le tras-  
formazioni degl' Insetti di Surinam*,  
in fiammingo, Amsterdam 1705. in  
4.; item in latino, Amsterdam 1705.  
in fol., con 60. magnifici rami; in  
Francese ed in latino, Amsterdam  
1716. in fol. Queste due Opere so-  
no state riunite in francese sotto  
questo titolo: *Istoria degl' Insetti d'  
Europa e d' America*, Amsterdam  
1730. in fol. Le hanno ristampate  
in francese e in latino nel 1768. a  
Parigi; e vi hanno aggiunto il *Flo-  
rilegium d'Emmanuel Swerts*, tra-  
dottò in francese, di cui vi sono  
alcuni esemplari miniati. I disegni  
di questa Signora sono stati deposi-  
tati nel palazzo della Città d' Am-  
sterdam, e moltiplicati coll' incisio-  
ne. Suo padre (*Matteo Merian*) è  
conosciuto per le sue *Collezioni Ti-  
pografiche*, 31. tom. in fol., e pel  
suo *Fiorilegium*, Francfort 1612. 2.  
Vol. in fol.

MERICI, Ved. ANGELA.

MERIGHI (P. D. Romano), ce-  
lebre monaco Camaldolese, nacque  
d' antica e illustre famiglia nel Ca-  
stello di Mordano situato nella dio-  
cesi d' Imola, li 29. Dicembre del  
1658. Apprese i primi rudimenti  
sotto la scorta d' un suo zio Sacer-  
dote, indi le Belle Lettere, e la fi-  
losofia in Bagnacavallo, avendo da-  
ti saggi maravigliosi del suo profit-  
to. Vestì poi l' abito Camaldolese li  
2. Dicembre 1674. in Ravenna, dove  
avendo fatto ne' studj filosofici, e  
teologici considerabile avanzamen-  
to, fu ivi destinato nell' età sua d'  
anni 22. Professore di queste facoltà,  
in cui impiegò parecchi anni.  
Monsignor *Fabio Guinigi* Arcivesco-  
vo di Ravenna lo elesse suo Elami-

vatore Sinodale, e Precettore d'un suo nipote. Tra' scolari, ch'ebbe del suo Ordine, vi si contano i celebri Padri *D. Pietro Canneti*, *D. Florian-Maria Amigoni*, e *D. Guido Grandi*. Trasportato il *Merighi* al buon gusto nell'Italiana poesia in un tempo, in cui le acutezze, i sofismi, gli equivoci, le Marinerie deturpavano le poetiche composizioni, ne procurò con tutto l'impegno la riforma, e l'intero stabilimento dell'*Accademia de' Concordi* erettasi già dal P. Abate *Zaccarelli* in quel monastero di Classe; e può dirsi ch'ei fosse il fondatore della Colonia Camaldolese d'Arcadia, recitandovi de' componimenti affai delicati, italiani, e latini, anche all'improvviso. Nel 1690. fatto Abate di detto monastero arricchì quella Biblioteca di scelti libri, accresciuta poi notabilmente di rari codici, e di numerosi Volumi dal P. *Canneti*, (*Ved. CANNETI D. Pietro*). Allo stesso tempo, malgrado le sue occupazioni, attendeva alle sue accademiche adunanze, dandovi saggi frequenti del suo poetico e scientifico valore. Nel 1694. portatosi a Roma fu eletto Procuratore Generale. Esercitando questo decoroso insieme e gravoso incarico non desistette mai dal conversar colle Muse. Interveniva sovente alla nobile Accademia, che composta dai primi poeti d'Italia si teneva nel palazzo del Cardinal *Pietro Ottoboni* gran mecenate delle scienze, e delle Belle Arti. Frequentava ancora l'Arcadia novellamente cretta, e tanto benemerita del buon gusto in Italia, a cui era ascritto, e fu uno de' prescelti a diffaminare le contrastate leggi della medesima, le quai, dettate dal celebre Abate *Gravina*, scolpite in marmo veggonsi eposse in detto teatro. Le sue *Poesie*, e le sue *Prose* eran ricevute con applauso, e per esse si conciliò la stima, e l'amici- zia de' celebri Monsignor *Severoli*, e *Sergardi*, del *Crescimbeni*, *Menzini*, *Guidi*, *Gravina*, *Zappi*, e d'altri di glorioso nome. I Cardinali *Noris*, *Petrucchi*, *Omadei*, *Barberini*, *Durazzo*, e *Panfilj* lo riguardavan con parzialità, e col mezzo di essi provvide cziandio ai vantaggi della sua Congregazione,

e degli amici. Terminato il suo ministero di Procurator Generale si portò nel 1699. in Faenza, dove fu eletto Visitatore, e poi Abate del monastero di S. Salvatore di Forlì. Soggiornò quindi in Bologna, dove acquistossi l'affetto dell'*Orsi*, del *Manfredi*, del *Martelli*, e d'altri personaggi di quella Città; e finalmente passò Abate a Bagnacavallo, dove, dopo molti anni di sconcertata salute, in mezzo agli atti più teneri, e fervorosi di religione, terminò i suoi giorni li 17. Marzo del 1737. d'anni 79. La di lui memoria fu onorata con solenni esequie, e con Orazion funebre. Era egli d'una tempra vivace, e attiva, d'un spirito pronto e coraggioso, destro negli affari, cortese, lepido, disinteressato, generoso, e facendo, e di un grato e avvenente sembiante, per cui tanto più belle comparivan le di lui virtù. Ebbe sempre in mira i buoni studj, e i vantaggi degli amici, e della sua Congregazione, di cui ne accrebbe il lustro, e il decoro. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Orazione in lode del P. Abate D. Pantantonio Zaccarelli per la sua esaltazione al Generalato della Congregazione Camaldolese*, Bologna 1691. 2. *Divozione alla gloriosa Vergine S. Geltrude con alcuni Sonetti* ec., Bologna 1707. 3. *Li Misterj della Corona del Signore, e quelli del Rosario portati in varj Sonetti* ec., Forlì 1708. 4. *S. Romualdo. Oratorio per musica*, Venezia 1727. 5. *Delle Poesie dell'Abate D. Romano Merighi Camaldolese*. Parte I. e II., Forlì 1708. La prima Parte contiene 240. Sonetti saggi e morali; la seconda è composta d'Oratorj, Idillj, Canzoni, e Sonetti di vario argomento. Nel Tom. 7. delle *Rime degli Arcadi*, e nella *Scelta de' Sonetti* del P. *Teobaldo Ceva* si riportano con lode alcuni suoi Componimenti. Il *Cinelli* nella sua *Biblioteca Volante*, e il *Crescimbeni* in più luoghi della sua *Storia* fanno onorevole menzione di lui; di cui ponno averfi più copiose notizie della *Vita*, che scritta dal P. Abate *D. Anselmo Castadani* Viniziano, e celebre monaco della stessa Congregazione, fu pubblicata nel Vol. 26. della *Raccol-*

ta Calogerana, Venezia 1742.; riferita eziandio nelle *Novelle della Repubblica Letter.* per l'anno 1742. n. 74.

MERILLE (*Edmondo*), uno de' più dotti Giureconsulti del secolo XVII.; era di Trojes nella Sciampagna. Insegnò il Diritto in Bourges con onore straordinario, e morì nel 1647. d'anni 68. dopo di essersi distinto sul teatro letterario con diverse Opere. Fu fatta una edizione delle sue Opere a Napoli in 2. Vol. in 4. 1710.

MERIONE, figlio di *Molo*, e fratello di *Ditti* di Creta, condusse 10. vascelli alla guerra di Toja. Egli conducea il carro d' *Idomeneo*, e si segnalò col suo valore in diverse occasioni. *Omero* lo paragona a *Marte*. Vi fu un altro MERIONE figlio di *Giasone*, celebre per le sue ricchezze e per la sua avarizia.

MERKLIN (*Giorgio Abramo*), medico, nato a Weissemburgo nella Franconia, morto nel 1702. di 58. anni, ha dato: 1. *Tractatus medicae de oris & occas transfusionis sanguinis*; Norimberga 1679. in 8. Egli vi si scaglia con forza contra quell' invenzione empirica, quanto inutile, altrettanto ributtante, (*Ved. ELBAVIO Andrea*, e *DIONISIO Giambattista* n. 14.). 2. Una nuova edizione di *Vander-Linden, De Scriptis Medicis*, 1786. 2. Vol. in 4. 3. *De incantamentis*, 1715. in 4. Questi Trattati offrono cose, che non si trovano altrove.

MERLAT (*Elia*), teologo della Presesa Religione Riformata, nato a Saintes nel 1634., viaggiò nel paese degli Svizzeri, a Ginevra, in Olanda e nell' Inghilterra. Divenne poscia Ministro di Nantes, ove si distinse durante il corso di 19. anni per la sua scienza, e per la sua probità. Una risposta violenta che fece a libro d' *Arnauld*, intitolata: *Il Rovesciamento della Morale di G. C. per cagione de' Calvinisti*, l' obbligò a partire di Francia nel 1680. Ritirossi allora a Ginevra, e di là a Losanna, ove fu Pastore e Professore, e dove morì nel 1705. Era un uomo zelante, caritatevole, dolce, onesto, e di una conversazione aggradevole. Il suo cuore era così compassionevole per gli infelici, che non regalava mai i suoi amici

senza destinare una pari somma pel sollievo de' poveri. Oltre la detta Opera abbiamo ancora di lui: 1. *Molte Prediche*. 2. Un *Trattato dell' autorità dei Re*. 3. Un altro *Trattato De conversione hominis peccatoris*: Opere che hanno avuta qualche riuscita nella Riforma.

MERLI (*Riccio*), da Correggio, nacque l'anno 1517. da *Ascanio Merli*, celebre Giureconsulto, e Podestà di Mantova. Coltivata la scienza delle leggi in Ferrara, e tornato in patria servì per qualche tempo a' suoi Principi in diversi impieghi. Nel 1546. fu Vicario del Podestà in Mantova, e nel 1560. vi tornò nell' impiego di Auditore del Duca. Due volte fu Uditore della Ruota di Genova. Tornato di nuovo alla patria fu scelto da' suoi Principi nel 1573. a loro avvocato con onorevol Diploma, e coll' annuo stipendio di 400. scudi d'oro. Egli morì nell' Aprile del 1579. Le Opere da lui publicate sono: 1. *Apologia juris homototetica*, Cortigiae 1553. e 1555. 2. *De pluribus Judicis potestibus*, Regii 1577. 3. *De iis, quae frequentius in foro judiciali eveniunt*, Regii 1571. 4. *Practica Judicialis Regii*, 1572. Il *Colleoni* ne' suoi *Scrittori di Correggio* ecc. rammenta ancora altri uomini per lettere illustri di questa famiglia. Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 202.

MERLIANO (*Giovanni*), Scultore, e Architetto, nacque in Nola nel Regno di Napoli l'anno 1478. In vece di seguir la professione di suo padre, ch'era mercante di cuoi, tratto d'amore pel disegno si diede a studiarlo sotto *Agnello Fiore*, scultore, e architetto Napolitano. Le statue de' SS. *Crispino*, e *Crispiniانو* nella Cappella de' Calzolari furono le prime sue Opere. Egli si perfezionò in Roma, e di là tornato fece la sepoltura di *Francesco Carafa* in S. Domenico Maggiore, o piuttosto la perfezionò, avendola cominciata prima della sua partenza. L'Altar maggiore della Chiesa di Monte Oliveto; la deposizione del Signor avanti l'Altare della Cappella de' Teodori nella Cattedrale; le statue e bassi rilievi dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Loren-

zo de' PP. Conventuali; il Palagio del Principe di S. Severo, e quello del Duca della Torre, la Sepoltura de' tre Signori *Sanseverini, Giacomo, Ascanio, e Sigismondo* avvelenati nel 1516., ch'è in S. Severino de' Monaci Benedettini neri; e le statue nella Cappella della famiglia *Liguria* in Monte Oliveto, sono tutte Opere sue, come pure la fabbrica de' Regi Tribunali, la sepoltura del *Toledo* in S. Giacomo delli Spagnuoli, e quella del fanciullo *Andrea Bonifacio* in S. Severino vicino alla sagrestia. Egli adornò anche la Punta del Molo con una Fontana, ove erano quattro statue rappresentanti i quattro principali fiumi del Mondo; ma furon mandate insieme con molt'altre in Spagna dal Vicerè D. *Pietro Antonio d' Aragona* per abbellire i suoi Giardini. Suffisse tuttavia in Napoli la memoria di quelle quattro statue per motteggiare la compagnia di quattro persone. Questo degno artista unì a' suoi rari talenti la più lodata morigeratezza; onde con ragione riscosse da tutti somma stima, e visse tranquillamente fino all'anno 1559., in cui morì d'anni 81. Si hanno le sue notizie tra le *Memorie degli Architetti* ec. scritte da *Francesco Milizia* Tom. I. pag. 231., Bassano 1784.

1. MERLINO (*Ambrogio*), famoso scrittore Inglese sul fine del V. secolo, che fu considerato per molto tempo per un gran mago, e del quale si narrano cose sorprendenti. Molti autori Inglese hanno scritto, ch'era stato generato da un *Incubo*, e che avea trasportato d'Irlanda in Inghilterra le gran Rocche, che s'innalzano in piramide presso di *Salisbury*. Gli sono attribuite delle profezie strane, ed altre opere ridicole, sopra le quali alcuni autori hanno fatto de' commenti pieni di una credulità puerile. *Alano de l'Isle* fra gli altri è caduto in queste favole. Il *Romanzo di Merlino*, e le sue *Profezie* furono pubblicate a Parigi nel 1530. in fol., e furono tradotte in Italiano a Venezia nel 1539., e 1554. in 8. (*Ved.*

2. MERLINO (*Giacomo*), valente Dottor di Sorbona, nativo della Diocesi di Limoges. Fu fatto

Curato di Montmartre, poi Canonico, e Gran Penitenziere di Parigi. Un sermone sedizioso contro alcuni grandi signori sospettati d'essere favorevoli a' nuovi errori avendo fatto molto strepito a Parigi, e alla Corte, *Francesco I.* lo fece porre in prigione nel Castello del Louvre nel 1527., e lo esiliò in Nantes due anni dopo. Ma essendosi poi acquietato lo richiamò in Parigi nel 1530. *Merlin* fu fatto Vicario Generale di Parigi, e Curato della Maddalena. Egli morì ai 26. Settembre 1547. Fu il primo, che diede una *Raccolta de' Concilj*. Tre edizioni se ne fecero. Tutto ciò ch'egli ha fatto fu di raccogliere i concilj co' loro atti. Ma questo non era abbastanza; perchè bisognava conferirli insieme per correggere i testi difettosi, e recidere un numero infinito di errori, che si incontrano ne' manoscritti. *Merlino* non lo ha diffimulato, poichè dice nella sua Prefazione, che il lettore potrà trovare delle cattive interpretazioni. La forma ch'egli ha dato alla sua Collezione è tutta semplice. Avea disegno di riportare ciò che riguarda i Concilj e i Papi, che *Isidoro di Siviglia* ha raccolto in un Vol. Egli lo eseguì nel primo tomo; ma non vi ha dato che la versione latina de' sei primi Concilj generali, e de' sei Concilj provinciali d'Ancira, di Neocesarea, di Gangres, di Sardo, d'Antiochia, e di Laodicea. Vi ha inferito la donazione di *Costantino*, che non ha alcuna autorità. Non vi si trova il quinto Concilio generale tenuto l'anno 553. sull'affare de' Tre-Capitoli. In una parola l'Opera è poco considerabile, quantunque si abbia l'obbligazione all'autore di aver eccitato col suo esempio molti altri a darci queste Collezioni più ampie e più esatte. Ha pur anco dato delle Edizioni di *Riccardo di S. Vittore*, di *Pietro di Blois*, di *Durando di S. Porcenne*, e d'*Origene*. Egli pose una Apologia alla testa dell'Opera di quest'ultimo, nella quale pretende di giustificare *Origene* dagli errori, che gli sono imputati, ma questa giustificazione non lava interamente questo grand' uomo.

3. MERLINO (*Carlo*), Gesuita del-

della Diocesi d' Amiens, morto a Parigi nel Collegio di Luigi il Grande nel 1747., insegnò con distinzione le Belle-Lettere, e la teologia: Applicossi dipoi ai lavori del gabinetto, e raccolse elogj. Si ha di lui: 1. Un *Trattato istorico e dommatico sulla forma dei Sacramenti*: 2. Molte *Dissertazioni* inserite nelle *Memorie di Trevoux*, fra le quali si distingue una *Difesa* di Papà *Onorio*, piena d'erudizione e d'una critica saggia; e soprattutto una nuova *Esposizione* della Dottrina Cattolica sulla *Predestinazione*, ove l'autore procura di conciliare i due sentimenti, che dividono su questa materia la scuola, ammettendo, che la Predestinazione precede le buone Opere, ed il merito dell' uomo in generale, quantunque non sia pronunziata che dopo qualche azione di prova, come l'ubbidienza d' *Abramo*, ec. Checchè ne sia di questo sentimento, che l'autore appoggia sopra un gran numero di passi della Scrittura, di santi Padri, di teologi, e de' più celebri Predicatori, serve almeno a provare, che si ha torto ad appassionarsi per tuttociò, che si chiama sistema, opinione, spiegazione, ec., poichè vi è sovente fra le asserzioni, che si combattono un mezzo più o meno verisimile, forse vero, che può almeno far sospettare, che i due partiti hanno torto.

4. MERLINO PIGNATELLO (*Francesco*), Giureconsulto Napolitano, e Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, e Marchese di Ramonte, passò per tutti i gradi del Magistrato, e fu finalmente Reggente nel supremo Consiglio d' Italia, e Presidente del S. Consiglio. Scrisse: *Conversarum forensium* Vol. 2.

MERLINO COCCAL, Vedi FO-LENGO n. 2.

MERLONE (*Giacomo*), detto *Horstio*, Curato di Colonia, morto nel 1641. di 47. anni, è autore del *Paradisus animæ Christianæ* in versi, in 8. e in 12. con figure: Opera piena di unzione tradotta sotto il titolo di *Orè cristiane*, 2. Vol. in 12. da *Fontaine*, segretario de' Signori di Porto-Reale. Era nativo di Horst nel paese di Gheldria, ciò che gli fece dare il nome di *Horstio*. Egli procurò la edizione de' dotti *Com-*

*mentarj* di *Estio* sopra le Epistole, ed un'altra esattissima delle *Opere* di S. *Bernardo*. Profitava di tutti i momenti, che gli lasciavano le sue funzioni pastorali per confaccarli allo studio.

MERLOTI, o MERULO (*Claudio*), celebre Professore di musica, nacque in Correggio li 8. Aprile 1533. La destrezza, che presto in lui si scoperse al maneggio de' musicali strumenti, e la felice disposizione, che fortita egli avea per questa scienza, fu cagione, che dopo i primi elementi della letteratura fosse applicato alla musica. Il desiderio di avanzarsi sempre più in questo studio trasse il *Merloti* a Venezia; ed egli in poco tempo fallì in tale stima, che nel 1557. fu dato per successore a *Girolamo Parabosco* nell'impiego di organista in S. Marco. Il Senato Veneto lo destinò anche a comporre la musica d'un' Opera teatrale, che fu rappresentata nella Sala del Gran Consiglio in occasione del passaggio, che fece per Venezia il Re *Arrigo III.* nel 1574., quando lasciato il Regno di Polonia passava a quello di Francia. Visse il *Merloti* in Venezia onorato da tutti fino al 1584., nel qual anno *Ranuccio Farnese* Duca di Parma ottenne dalla Republica Veneta di averlo a' suoi servigi. Parma fu d'indi in poi l'ordinario soggiorno di questo celebre Professore, che colà trasportò un ramo della sua famiglia, il qual vi sussiste tutt'ora. Ei venne a morte a' 4. di Maggio del 1604. d'anni 72., e fu sepolto con molta distinzione in quel Duomo, e con onorifica iserizione, che per ordine del Duca venne posta al suo sepolcro. Gli scrittori di musica, che a qu' tempi fiorirono, parlan di *Claudio*, come di uno de' più valorosi fonatori d'organo, e de' più dotti in quella scienza medesima, che allor viveffero. Molti suoi libri d'Opere musicali furono pubblicati in Venezia nel 1578., 1579., 1580. e 1595. ec. de' quali oltre le notizie della sua vita può vederfi il catalogo nell' *Opere del Colleoni*, *Scrittori di Correggio* pag. 45. e nella *Biblioteca Modenese* ec. Vol. 6. pag. 589.

MEROB, figliuola primogenita di *Saul*, prontessa in matrimonio

a *Davidde* in ricompensa della vittoria, ch'egli avea riportata del gigante *Goliath*. Ma *Saul* non attese la parola, e la diede ad *Hadyck* figlio di *Beryellai* di Molathi. *Mesob* n' ebbe sei figli, che furono dati a' Gabaoniti, e crocifixi sulla montagna innanzi al Signore per risarcir l'ingiustizia, che *Saul* avea fatta a questi popoli.

**MERODACH BALADAN**, Re di Babilonia, il quale si crede, che fize lo stesso, che *Mardocepmade*, uno de' discendenti di *Nabonassar*, salì sul trono verso il 721. avanti G. C. Egli mandò degli Ambasciatori ad *Ezechia* Re di Giuda per congratularsi della riacquisita salute, e per informarsi forse ancora del celebre miracolo, del quale parla il Profeta *Isaia*, cioè che l'ombra del sole ritornò in dietro 10. linee nell'orologio d' *Achaz*, (Ved. BALADAN).

**MEROLLA** (*Francesco*), Napolitano, della Congregazione dell'Oratorio, teologo del XVII. secolo. Diede alle stampe: *Disputationes in universam Theologiam Moralem* appresso *Lazaro Scorigio*, 1631.

**MEROPE**, figlia d' *Atlante*, e di *Plejona*, ed una delle sette Plejadi, dava una luce molto oscura, secondo la favola, perchè avea sposato *Sifiso* uomo mortale, mentre le sue sorelle aveano sposato degli Dei. **MEROPE** è pure il nome della sposa di *Cresfonte*, Eroe Greco, la quale riconobbe suo figlio nel momento stesso, che stava per immolarlo.

**MEROVEO**, Re di Francia, successe a *Clodione* nel 448., e vinse *Attila* nel 451. presso di *Meri-sur-Seine*. Diceasi, ch'egli stese i confini del suo imperio dalla Senna infino a *Treviri*, che prese, e saccheggiò. Morì verso il 456. Pel suo valore i primi Re di Francia della prima razza furono chiamati *Meyovingi*. Non si conosce nè la sua famiglia, nè l'anno della sua nascita. Alcuni scrittori lo fanno parente di *Clodione*; altri hanno scritto, che sua madre bagnandosi alle rive del mare ne uscì un toro marino, che la rese gravida di questo Principe. Questa favola ha preso verisimilmente la sua sorgente nella parola *Mer-veich*, che significa vitello di mare. *Meroveo* ebbe tre figliuoli, ma non si

conosce che *Childerico* suo successore. I due altri abbandonarono il loro padre per seguire le bandiere uno di *Attila*, e l'altro di *Aezio*; nè si fa cosa divenisse di essi. Vi fu un altro *Meroveo* figliuolo di *Chilperico*, il quale sedotto dalla bellezza, e dagli intrighi di *Brunehilde* nemica implacabile di suo padre la sposò a Roano l'anno 576. *Chilperico* avendolo saputo volò furioso a questa Città per punir la temeraria passione del giovane Principe. I due sposi si rifugiano in una chiesa, e non s'escano, che coll'assicuranza di aver la vita salva. Ma appena abbandonarono il loro asilo, che *Meroveo* fu ordinato Prete contro sua voglia, e *Brunehilde* fu spedita in Austrasia a piangere le ceneri ancor tepide del Re *Sigeberto* suo sposo assassinato l'anno precedente.

1. **MERRE** (*Pietro le*), dotto avvocato del Parlamento di Parigi, e Professore Regio nel diritto Canonico, si rese molto abile negli affari ecclesiastici, e pubblicò nel 1686. 1. una Memoria intitolata: *Giustificazione delle costumanze di Francia, sopra i matrimonj dei figliuoli di famiglia fatti senza il consenso de' loro padri*, 1686. 2. *Sommario intorno alla giurisdizione*, 1705. in fol. Queste due Opere sono stimabili per la erudizione, che contengono. Egli lasciò un gran numero d'altre eccellenti Memorie sopra il diritto Canonico, ma non si sono ancora stampate. Morì nel 1728.

2. **MERRE** (*Pietro le*), figlio del precedente, e morto a Parigi sua patria nel 1763., era un avvocato celebre, che ottenne una Cattedra di Professore Reale in Legge Canonica, e che vi si rese distinto. Non si distingue men di suo padre; ed è a questi, che dobbiamo la Raccolta degli *Atti*, *Titoli*, e *Memorie* concernenti gli affari del Clero di Francia, accresciuta d'un gran numero di *Opuscoli* e d' *Osservazioni* sulla disciplina presente della Chiesa, e messa in un ordine nuovo a norma della deliberazione dell'Assemblea generale del Clero 29. Agosto 1705., in 12. Vol. in fol. 1716. à 1750. Vi hanno aggiunto una *Tavola* del 1752., ristampata nel 1764.; le *Avinghe* nel 1740.; i *Processi Ver-*  
ba-

*bali*, che ne fanno la continuazione, e che cominciano dal Colloquio di Poissil nel 1561. fino al presente. I più rari sono: del 1625. in 4. stampato fino alla pagina 448.; del 1635., e 1636. in fol.; del 1645., e 46. in fol.; del 1651. in fol.; del 1655., 56., 57. in fol. Non parleremo dei MSS. Ne hanno stampato un *Compendio* nel 1767., ed anni seguenti, 6. Vol. in fol., che ha per titolo: *Raccolta dei Processi Verbali delle Assemblee generali del Clero*, ridotti per ordine di materie a quanto hanno d'essenziale. Questa Raccolta è stata fatta sotto la direzione di Monsig. Vescovo di Macon. Hanno ristampato presso a poco nel tempo stesso la *Raccolta degli Atti, Titoli, e Memorie del Clero*, presso Garigan ad Avignone, in 14. Vol. in 4.; più comodi, ma meno esatti dell'edizione in fol.

MERSENNE ( *Marino* ), celebre Religioso dell'Ordine dei Minimi, ed uno dei più dotti uomini del secolo XVII., nacque nel Maine nel Borgo d'Oise li 8. Settembre 1588. Studiò alla Fleche con *Cayezio*, col quale contrasse una stretta amicizia, che durò fino alla morte. I medesimi gusti fortificarono la loro amicizia. Il P. *Mersenne* era nato con un genio felice per le matematiche, e per la filosofia. Egli inventò la Cicloide, nuova curva, che fu anche chiamata *Boulette*, perchè questa linea è descritta per un punto della circonferenza d'un circolo che si fa girare sopra un piano. I più grandi geometri si misero a studiare sopra questa curva, e il P. *Mersenne* ebbe fin d'allora un grado distinto fra loro. Egli andò poi a Parigi a studiare nella Sorbona, e vestì l'abito dei Minimi nel 1611. Continuò ad applicarsi allo studio con ardore. Imparò la lingua Ebraica, e si rese valentissimo nella teologia. Egli era senza ambizione, di un umore dolce, tranquillo, onesto, e intraprendente. S'acquistò la stima universale delle persone illustri per la loro nascita, per le loro dignità, e per il loro sapere. Gli fu data commissione d'insegnare la filosofia, e la teologia nel Convento di Nevers, il che eseguì con riputazione dal 1615. fin al 1619. Fu nel

1619. fatto Superiore di detto Convento: ma volendosi applicare allo studio con più libertà rinunziò tutti gl'impieghi, e tutte le cariche del suo Ordine, e viaggiò nella Germania, in Italia, e nei Paesi Bassi, ove fu in molta considerazione. Egli si era reso come il centro di tutte le persone di lettere pel commercio mutuo, che tratteneva fra loro, eccitandole a publicar le loro produzioni, ed ajutandole eziandio a rivederle. Egli morì a Parigi il primo Settembre 1648. di 60. anni compiuto come un genio penetrante, e come un filosofo pieno di penetrazione. L'autore di un *Dizionario filosofico* troppo famoso ne ha parlato con un dispregio ingiusto chiamandolo *il Minimo*, e *rainimissimo Padre Mersenne*. I talenti di questo valente matematico meritavano maggiori riguardi. Egli era peraltro un vero filosofo senza far pompa di filosofia. Visse tranquillo, ed esente da ambizione. Avrebbe potuto possedere le prime cariche del suo Ordine nella sua provincia, ma non volle portar mai questo peso. La sua ultima malattia fu un accesso al fianco destro, che i medici prefero per una falsa pleurisia. Dopo di averlo molto tormentato co' rimedj si prese il partito di aprire il fianco; ma morì nell'operazione. Ordinò morendo, che si terminasse l'apertura del suo corpo, affinchè si potesse conoscere l'origine del suo male, e che potesse esser utile eziandio dopo la sua morte, come lo era stato in tempo di sua vita. Abbiamo di lui molte Opere, e le più note sono: 1. *Quaestiones celebres in Genesim*, 1623. in fol. In questo libro egli parla di *Vanini*. Faceva menzione nel tempo medesimo dalla colonna 669. fino alla 676. degli altri Atei del suo tempo. Fu rimpiazzata questa lista imprudente, e forse pericolosa da carte bianche, ed è raro di trovar degli esemplari colle pagine sopraffesse. Peraltro egli ha fatto entrare nel suo *Commenario* un numero grande di cose affatto stranierre. La sua più grande digressione riguarda la musica, alla quale s'era molto applicato. *Mersenne* allontanandosi dal suo umore pacifico vi attacca in molti luoghi con mol-

ta vivacità, e senza riguardo **Roberto Fludd** gentiluomo Inglese, di cui avea letto l' *Apologia* pubblicata a Leida nel 1616. in 8. Quest' autore gli rese ben presto le sue duerezze con usura ne' due libri, che pubblicò contro di lui. Molte persone prese la penna per sua difesa; e le più zelanti furono due de' suoi confratelli, *Francesco de la Noue*, e *Giovanni Durel*, il primo sotto la maschera di *Flaminio*, e l'altro sotto quella di *Eusebio di San-Giusto*. Ma nessuno lo fece con più vantaggio di *Gassendo*, la di cui difesa si trova fra le sue Opere. 1. *L'Armonia universale concernente la teoria, e la pratica della musica*, 2. Vol. in fol. il primo de' quali è del 1636., e il secondo del 1637. Havvene una edizione latina del 1648. in fol. con de' miglioramenti. Questo libro è ricercato, e non si trova facilmente. 3. *De sonorum natura, causis & effectibus*; Opera profonda. 4. *Cogitata physico-mathematica*, in 4. 5. *La verità delle scienze*, in 12. 6. *Le Questioni inaudite, o Ricreazioni de' letterati* contenenti molte cose, che concernono principalmente la filosofia, e le matematiche, Parigi 1634. in 4. 7. Una edizione degli *Sferici di Menelao*. 8. *L'empietà de' Deisti, e de' più sottili libertini scoperta, e confutata colle ragioni della teologia, e della filosofia*; insieme colla confutazione de' dialoghi di *Giordano Brun*, ne' quali egli ha voluto stabilire l' anima universale dell' universo con molte difficoltà di matematiche spiegate, Parigi 1624. 2. Vol. in 8. Quantunque i raziocinj del *P. Mersenne* non sieno sempre concludenti, pure si troveranno in questo libro molte cose, che potranno interessare i metafisici. Vi sono alcune *Lettere* latine di questo letterato minimo fra quelle di *Mazzino Ruar* celebre Sociniano. Il *P. Mersenne* sapeva impiegare ingegnosamente i pensieri degli altri; e però la *Mothé-le-Vayer* lo chiamava il buon ladrone. Egli avea un talento particolare per inventare, e per proporre delle questioni curiose, e quantunque non fosse troppo felice nello scioglierle, non tra lasciava di darne occasione agli altri di risolverle. Quelli che vor-

vanno essere più particolarmente informati di questo Religioso, potranno leggere la di lui *Vita* scritta dal *P. Ilarione della Costa* stampata nel 1649. in 8., e ciò che dice *Baillet* nella *Vita di Cartesio*. Nella *Biblioteca Britannica* Tom. XVIII. ci ha una *Lettera* sopra alcune curiosità particolarità, che sono state sopresse nel Commento del *Mersenne* sulla Genesi.

**MERTON** ( Concilio di ), del 1300. sotto *Roberto* Arcivescovo di Cantorberi, ov' egli pubblicò delle *Costituzioni*, che riguardano principalmente le decime, e san vedere con qual rigore si esigevano allora in Inghilterra.

**MERVESIN** (*Giuseppe*), Religioso dell' Ordine di Cluny non riformato, ottenne il Priorato di Baret, e morì nel 1721. ad Apt sua patria dalla peste. Aveva contratta questa malattia consecrandosi al servizio degli appestati. *Mervessin* è principalmente noto per la sua *Storia della Poesia Francese*, Parigi 1706. in 12. Siccome questa era la prima Opera, che fosse uscita in questa materia, la ricercarono in quel tempo, quantunque non sia nè esatta, nè correttamente scritta.

**MERVILLE** (*Michèle Guyord*), nato a Versailles dal Presidente della gabella del sale di quella Città nel 1696., viaggiò in Italia, in Germania, in Olanda, e in Inghilterra, e si fissò all' Aja, ove aprì una bottega da Libraj. Vendeva non solamente libri, ma ne componeva. Diede alla luce nel 1716. un *Giornale*, che ebbe qualche incontro. Ritornato a Parigi dopo di avere abbandonato il commercio tipografico, si mise a lavorare per il teatro, e pubblicò molte Composizioni teatrali, alcune delle quali furono molto applaudite. Varj dispiaceri causati dal disordine de' suoi affari, lo determinarono da là a qualche anno ad abbandonare la Capitale, ed a cercar con nuovi viaggi di distraersi da' suoi pensieri. Dopo di aver viaggiato diversi paesi si ritirò verso il 1751. negli Svizzeri appresso un gentiluomo suo amico, in casa del quale passò gli ultimi anni della sua vita. Sono diversi i pareri sulla maniera, con cui la terminò. Alcuni dicono, che morì



Da una colica intestinale sulla strada maestra di Ginevra; la più comune opinione si è, che i suoi affanni lo portarono finalmente ad avanzare il termine de' suoi giorni annegandosi nel lago di Ginevra nel 1765. in età di 69. anni. Si ignorò lungo tempo ciò che fosse divenuto di lui, quantunque molte circostanze, che accompagnarono la sua disparizione, avessero fatto presumere il genere della sua morte; ed essa non fu finalmente più contrastata, se non dopo le perquisizioni del Residente di Francia a Ginevra. La condotta, che tenne *Guyot* prima di consumar quell'atto di disperazione, fa onore a' suoi sentimenti. Ordinò i suoi affari, fece uno stato de' suoi effetti, lasciò sulla sua tavola un bilancio, per cui si trovava, che il loro valore bastava per soddisfare i suoi debiti, e incaricò con una lettera un magistrato de' suoi amici della esecuzione delle sue ultime volontà. *Merville* era un uomo pieno d'onore, e di rettitudine. Era maritato; la sua tenerezza per sua moglie, e per sua figliuola compagne delle sue disgrazie gliene rendevano ancora più penose. Tentò invano di riconciliarsi con *Voltaire*, del quale aveva offeso la sensibilità con alcune critiche. Ebbe un bel far de' versi in sua lode; ma il celebre poeta non si sovvenne, che delle satire. Oltre 2<sup>a</sup> sei Vol. in 12. del suo *Giornale* intitolato: *Storia letteraria, che contiene l'estratto de' migliori libri, un catalogo delle Opere nuove &c.*, abbiamo di lui un *Viaggio storico*, 1719. 2. Vol. in 12., e molte *Commedie*, che furono rappresentate sopra i teatri Francese ed Italiano con applauso: 1. *Le Mascherate amorose* composizione scritta assai bene, ben condotta, e di cui i caratteri si sostengono. 2. *Gli Amanti accompagnati senza saperlo*. 3. *Achille in Sciro*, Tragicommedia. 4. *Gli Spesi riuniti*, composizione di cui l'intreccio è ben filato. 5. *Il Consenso sforzato*, composizione eccellente. 6. *L'apparenza ingannatrice*, commedia recitata nel teatro Italiano nel 1741. Il piano parve disegnato con nettezza, e riempito con successo. Il dialogo è animato, e pieno di grazia. Furono

pubblicate nel 1766. in 3. Vol. in 12. a Parigi presso la vedova *Duchefne* le sue *Opere teatrali*. Tutte le Composizioni del terzo Volume sono nuove. Vi si trovano i *Rigiri*, ossia il *Matrimonio supposto*, Commedia in cinque atti e in versi; il *Trionfo dell'amicizia e del caso* in tre atti in versi; la *Civetta punita* anch'essa in tre atti; il *Giudizio semerario* in un atto e in versi. La maggior parte di queste composizioni piacerebbero al teatro, non meno che alla lettura. L'intreccio vi è in generale ben connesso, i caratteri sostenuti, e la versificazione non è cattiva, quantunque alquanto debole.

1. **MERULA (Giorgio)**, era natio d'Alessandria della Paglia, ed era della famiglia de' *Merlani*, che tuttavia ivi sussiste, il qual cognome per vezzo di antichità fu da lui cambiato in quello di *Merula*. Ebbe a' suoi maestri nella greca, e nella latina favella *Francesco Filelfo*, e *Gregorio* da Città di Castello. Per lo spazio di 40. anni insegnò lettere umane or in Venezia, or in Pavia, or in Milano, dove finì di vivere nel Marzo del 1494. Si ha di lui un gran numero d'Opere, e le principali sono: 1. *Antiquitatis Vicecomitum Mediolanensium libri X.*, Milano 1625. in fol., e in seguito di quest'Opera si trovano: *Duodecim Vicecomitum Mediolani Principum vite auctore Paulo Jovio*; & *Philippi Mariae Vicecomitis vita auctore Petro Candido Decembrio*. 2. *La descrizione del monte Vesuvio, e del Monferrato*: 3. *Dei Commentii sopra Marziale, Stazio, Giovenale, Varrone, e Columella*. 4. *Delle Lettere ec.* Inoltre: 1. Una Traduzione di ciò che *Dione* scrisse di *Traiano*. 2. *Bellum Scordense*, ossia una *Relazione dell'assedio di Scutari fatta dai Turchi nel 1473*. 3. *Annotaciones in Gal. Marzii Librum De Homine &c.* *Erasmo*, *Ermolao Barbaro*, e molti altri dotti fanno di lui molti elogi. Contuttociò vien rimproverato con ragione d'aver seguita l'inclinazione, ch'avea alla maldicenza, e di non averla neppure perdonata a *Filelfo*, che era stato suo maestro. Tutte queste Opere son però scritte con aridità, e mancano di agguistatezza ne' ragio-

namenti, e di esattezza ne' fatti. *Trifano Calco* discepolo di *Merula* fu giudicato capace dal suo maestro di essere associato al suo lavoro per la *Storia di Milano*. Ma il discepolo temendo, che non si attribuisse tutta la gloria di quest'Opera al maestro, ne diede un'altra del suo proprio fondo, Milano 1624., nella quale criticò in una maniera oltraggiosa quella del suo maestro: artificio di gelosia, che i lettori giudiziosi non sentirono molto a distinguerlo. *Merula* si difendeva con vivacità contro i censori, che lo attaccavano; ma non tardava di arrossire in questi trasporti passeggeri, (Ved. *POLIZIANO*). Di questo laborioso scrittore, che come accade agli uomini eccellenti, ebbe molti censori, molti lodatori, e moltissimi nemici, hanno parlato lungamente il *Sossi, Typogr. Mediol.* pag. 203. &c.; l'*Argellati, Bibliot. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2134., e *Apostolo Zeno, Diss. Voss.* Tom. 1. pag. 127. e Tom. 2. pag. 62., presso i quali può anche vedersi l'esatto catalogo di tutte le sue Opere.

2. *MERULA (Paolo)*, uno dei più dotti uomini della fine del secolo XVI., nato in Dort in Olanda, si rese valente nel Dritto, nell'istoria, nelle lingue, e nelle Belle Lettere. Egli viaggiò poi in Francia, in Italia, in Germania, e in Inghilterra per trattare coi dotti. Nel ritorno al suo paese fu fatto Professore d'istoria nell'Università di Leiden dopo *Giusto Lipsio*. Tenne degnamente questo impiego durante 15. anni, e morì in Rostock li 18. Luglio 1607. d'anni 49. Vi sono di lui dei *Commenti* sopra i *Frammenti d'Ennio*, in 4.; havvi una edizione della *Vita d'Erasmo*, e quella di *Giunio*, l'una, e l'altra in 4. 3. Un'Opera utilissima per la Geografia tanto antica, che moderna. *Cosmographie generalis libri tres*, Leida 1605. in 4., Amsterdam 1636. 63. Val. in 12. Egli non ha terminato che la Spagna, la Francia, e l'Italia, ed è una perdita, dice *Lenglet*, che non l'abbia finita. 4. *Maniera di procedere in Olanda* ec. in fiammingo; l'edizione la più completa è quella di Delft 1705. in 4. 5. *Opera posthuma* 1684. in 4., che contengono cinque trattati de

*Sacrificiis Romanorum, de Sacerdotibus, de Legibus, de Comitibus, de Præmiis militaribus*, che sono molto eruditi. 6. *Urbis Romæ delineatio*, Leida 1599. 7. *Storia universale* dalla nascita di G. C. fino al 1200., continuata da suo figliuolo fino al 1614. &c. in fiammingo, Leida 1527. in fol. La continuazione è piena di tratti ingiuriosi contro la Chiesa cattolica. 8. *Dissertatio de maribus*. Questo letterato avea l'arte di far gustare le sue lezioni, e di raddolcire l'aridità dell'erudizione colle grazie della letteratura; ma le sue fatiche, e i suoi studj rovinarono la sua sanità. Gli fu fatto un epitafio, in cui si diceva, ch'egli era: *Doctissimorum humanissimus, & humanissimorum doctissimus*. *Giovanni Kirchmann* stampò a Rostock un'Orazione funerale di *Paolo* nel 1607.

3. *MERULA (Gaudenzio)*, era nato di Borgo Lavezzaro nel territorio di Novara, e fu maestro di Belle Lettere in Abbiategrosso nel territorio di Milano, in Vigevano, e in Milano. Vivea ancora nel 1552. Pubblicò: *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate, ac origine*, Lugdunì 1536. Contiene quest'Opera la descrizione di tutta quella parte d'Italia, che giace tra l'Apennino, e le Alpi, e il mare Adriatico. Al fine dell'Opera si aggiunge un'Apologia della medesima da lui scritta contro alcuni, che la riprendevano, e par, ch'egli prenda di mira singolarmente il *Majoragio*. Di alcune altre Opere del *Merula* o pubblicate o inedite veggasi il Catalogo, che colle notizie della sua vita ci ha dato l'*Argellati, Bibliot. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2132.

1. *MERY, o MERRI (S.)*, *Medericus*, Abate di S. Martino d'Aunfun sua patria, volendo vivere da semplice Religioso lasciò il suo Monastero, e si portò a Parigi, ove morì nel 706. Fu fabbricata sopra il suo sepolcro una cappella, che è divenuta in progresso una Chiesa collegiale e parrocchiale.

2. *MERY (Giovanni)*, celebre chirurgo, nacque a Vatan nel Berry l'anno 1645., e fu fatto chirurgo maggiore degl'Invalidi nel 1683. *Louvois*, che gli avea dato questo

posto, lo mandò l'anno seguente in Portogallo per portar del soccorso alla Regina, che morì prima del suo arrivo. La Spagna e il Portogallo tentarono inutilmente di rapirlo alla patria; ma ritornò in Francia, ed ottenne un posto all'Accademia delle Scienze. *Luigi XIV.* gli confidò la sanità del Duca di *Borgogna* ancora bambino; ma si trovò, dice *Fontenelle*, ancor più stranico alla Corte, di quel che non lo era stato in Portogallo, e in Ispagna. Ritornò a Parigi, fu fatto primo chirurgo de l'Hotel-Dieu nel 1700., e morì li 3. Novembre 1712. in età di 77. anni. *Mery* ebbe in tutta la sua vita molta religione, e de' costumi, quali li richiede la religione, e li inspira. „ I Cieli, „ dice *Fontenelle*, raccontavano „ continuamente a *Cassio* la gloria „ del loro creatore; e gli animali „ la raccontavano eziandio a *Mery* „. Non si può rimproverargli, che di essere stato troppo attaccato alle sue opinioni. Il ritiro, in cui era vissuto, gli lasciava ignorare certe maniere di espressioni necessarie nella disputa. Abbiamo di lui: 1. Molte *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze. 2. Delle *Osservazioni* sopra la maniera di far l'operazione dell'estrazione della pietra composta da frate *Giacomo*, in 12. 3. De' *Problemi di Fisica* sopra il *Ferro*. Questo valente uomo possedeva a fondo l'anatomia, ed aveva la destrezza, e la perseveranza, che si richiede per farvi de' progressi. Per non gloriarsi troppo della conoscenza, che avea della struttura degli animali, faceva riflessione sull'ignotanza, in cui noi siamo dell'azione, e del giuoco de' liquori. *Noi altri anatomici*, dicea lepidamente, *siamo come i facchini di Parigi, che ne conoscono tutte le strade sino le più piccole, e le più remote, ma che non sanno ciò che si passi nelle loro case.* Maestro *Giovanni* fu uno de' suoi allievi.

1. MESA, Re de' Moabiti, avendo rifiutato di pagare a *Foram* Re d'Israele l'annual tributo di centomila agnelli, ed altrettanti montoni, a cui era stato affoggettato da *Achab*, fu battuto, e costretto di

rifugiarsi in *Areopoli* sua capitale. Allorchè egli si vide angustiato dal Re d'Israele, a cui erano uniti il Re di Giuda, e d'Idumea, comparve sulle muraglie, e vi sacrificò il suo figlio in presenza de' tre Re, i quali avendo in orrore un'azione sì barbara tolsero l'assedio, e si ritirarono nell'anno del mondo 3109. Alcuni interpreti traducendo la parola Ebraica per *filium ejus*, invece di *filium suum*, dicono, che non era costei il figlio di *Mesa*, che fu sacrificato, ma il figlio del Re degl'Idumei, ch'era stato preso in una fortita.

2. MESA, primogenito di *Calcò*, nipote di *Efron*, fu padre di *Ziph*, o de' *Zifei* nella Tribù di Giuda.

MESANGE (*Matteo*), di *Vernon*, morto a Parigi nel 1758., era stato custode della Biblioteca di *S. Germano de' Prati*. Abbiamo di lui: 1. *Tavola delle Fabbriche*, 1746. in 8. 2. *Trattato dell'arte de' Legnajoli e Boschi*, 1753. 2. Vol. in 8. 3. *Calcoli del tutto fatti*, in 12. Quest'ultima Opera è più ampia, e le operazioni da fare vi son più corte e più facili, che nei *Conti-Fatti di Bayrems*. Vi si trovano delle Tariffe sopra i disfalchi, il cambio, e la vendita delle mercanzie, e la parità delle misure e dei pesi d'Europa.

MESCHINOT (*Giovanni*), Signore di *Mortieres*, nato a *Nantes* in *Bretagna*, fu mastro di Casa del Duca *Francesco II.*, e della Regina *Anna* sua figlia. Egli seguì questa Principessa, quando sposò *Carlo VIII.*, e divenne suo mastro di casa. Morì nel 1509. Abbiamo di lui le *Poesie* intitolate: *Gli Occhiali dei Principi* con molte *Ballate*, Parigi 1534. in 16. Il soggetto di questo libro è *Dama Ragione*, che vuol regalare a' Principi un libro intitolato: *Conscienza*; e per leggerlo dà ad essi i suoi occhiali composti di due vetri *Prudenza* e *Giustizia*, e la cassa de' vetri è *Forza* e *Temperanza*.

MESENGUY, *Ved.* MEZENGUY.

MESLE (*Giovanni*), avvocato al Parlamento di Parigi, morto nel 1736. di 75. anni, è autore d'un *Trattato delle Minorità*, *Turco* e

*Cure*, 1751. in 4. Rimato. Lavorò ancora intorno al *Trattato della maniera di perseguire i delitti in giudizio*.

MESLEM, *Ved.* ABU-MESLEM.

MESLIER (*Giovanni*), Curato del Villaggio d'Etrepigni in Sciampagna, era figlio d'un fabbricatore di saje del Villaggio di Mazerni. E' sfortunatamente celebre per uno scritto empio pubblicato dopo la sua morte sotto il titolo di: *Testamento di Giovanni Meslier*. E' una declamazione grossolana contra tutti i Dogmi del Cristianesimo. Lo stile è ributtantissimo, tal che potevasi aspettare da un Curato di campagna. Esso si trova nell'*Evangelio della Ragione*, in 8.; e nella *Raccolta necessaria* 1756. in 8. Meslier in mezzo alla sua incredulità conservò de' costumi puri, dicono i filosofi, e dispensò ogn'anno a' poveri della sua parrocchia gli avanzi delle sue rendite. Altri lo dipingono come un uomo orgoglioso, e misantropo, che cercava di turbar il riposo delle sue pecorelle spargendo fra di esse de' sistemi pericolosi. Morì nel 1733. in età di 55. anni.

1. MESMES (*Gian Giacomo di*), primo di questo nome, Cavaliere di Boissy ec., nacque li 2. Maggio 1490. d'una Casa illustre, e seconda di uomini grandi. La sivelezza del suo temperamento non permettendogli di seguire l'armi, come seguito aveano i suoi antenati, s'applicò allo studio delle Belle Lettere, e della Giurisprudenza, e vi fece gran progressi. In età di 20. anni egli già professava nell'Università di Tolosa; e i più vecchi giuriconsulti andavano a sentire con piacere, e con frutto le lezioni di questo giovane. *Caterina di Foix* Regina di Navarra avendolo messo alla testa de' suoi affari lo mandò in qualità d'Ambasciadore all'assemblea di Noyon per rivendicarvi la parte della Navarra, della quale s'erano impadroniti gli Spagnuoli. Questa commissione lo mise a portata d'essere conosciuto da *Francesco I.* Questo Principe gli offerì la carica d'Avvocato Generale nel Parlamento di Parigi, volendo egli deporre *Giovanni di Rusè*. Ma egli la rifiutò protestando, che non a-

vrebbe giammai accettato la carica di un uomo dabbene, che serviva con utile il suo Re, e la sua patria. Il Re penetrato di stima per la sua virtù, e pel suo merito lo fece Luogotenente Civile nel Chatelet, e poi Segretario dei Memoriali nel 1544., e finalmente primo Presidente nel Parlamento di Normandia. Ma *Enrico II.* successore di *Francesco I.* lo volle nel suo Consiglio, e gli diede degli affari importanti. Esso fu quello che negoziò il matrimonio di *Giovanna d'Albret* figliuola unica del Re di Navarra con *Antonio di Borbon*, Duca di Vendome. La prima gli fu debitrice di una alleanza, che mise una corona nella casa di *Borbon*, e che diede alla Francia il Re *Enrico il Grande*. Esso era stato l'amico de' letterati non essendo che semplice particolare; li protesse e li servì, quando fu in carica. Morì li 23. Ottobre 1589. d'anni 79.

2. MESMES (*Enrico di*), figliuolo primogenito del precedente, ereditò il gusto di suo padre per le Belle Lettere, e le coltivò mollo dal suo esempio. *De Foix*, e *Pibrac*, *Turnebo*, e *Lambino* furono i suoi amici, e i suoi compagni di studio. In età di 16. anni professò con riputazione la giurisprudenza a Tolosa. I suoi talenti gli meritorno i posti di Consigliere del Gran Consiglio, di Segretario dei Memoriali, di Consigliere di Stato, poi di Cancelliere del Regno di Navarra, di Tesoriere, e finalmente di Cancelliere della Regina *Luisa* vedova d'*Enrico III.* Egualmente proprio all'armi, che alle negoziazioni riprese molte piazze forti sopra gli Spagnuoli. Egli ebbe parte nei grandi affari del suo tempo, e negoziò col Maresciallo di *Biron* nel Trattato fatto cogli Ugonotti la pace nel 1570. Questa fu chiamata la pace zoppa e mal sicura, perchè il Maresciallo era zoppo, e perchè *Enrico* prendeva il soprannome d'una delle sue terre chiamata Malassisa. Le sue ambasciate, i pubblici affari, e quelli del gabinetto non lo impedirono di coltivare con cura le Belle Lettere. Egli morì nel 1596. compianto da' dotti, e da' buoni cittadini lasciando un figlio unico chiamato *Gian-*

*Gian-Giacomo di Mesmes* secondo di questo nome, il quale ebbe per maestro il dotto *Passerazio*, e morì Decano dei Consiglieri di Stato nel 1642.

3. MESMES (*Claudio* di); più noto sotto il nome di *Conte d'Avaux*; Ambasciadore Plenipotenziario, Ministro, Soprintendente delle Finanze, Esecutore degli ordini del Re, ed uno di quegli uomini rari, che Dio va suscitando per la gloria dei Sovrani, e per la felicità dei popoli, era secondogenito di *Gian-Giacomo di Mesmes*, e d' *Antonietta di Grossaine*. Fu alla prima Consigliere nel Gran Consiglio, Secretario, poi Consigliere di Stato nel 1623. Il Re lo mandò nel 1627. Ambasciadore a Venezia, poi a Roma, a Mantova, a Firenze, e a Torino, e poi nella Germania, ove vide la maggior parte dei Principi dell' Impero. Nel suo ritorno il Re fu così soddisfatto di lui, che lo mandò poco tempo dopo nella Danimarca, nella Svezia, ed in Polonia. Egli fu Plenipotenziario nel Trattato di Munster, e d' *Osnabruch* concluso nel 1648., e fu riputato uomo di tale probità, che nelle Corti, ove egli andò, la sua parola valea per un giuramento, facendo vedere colla sua condotta, che la politica, e probità la più esatta possono essere unite insieme, poichè tutte e due ritrovavansi in lui nell' ultimo grado di perfezione. Sebbene ei fosse occupato sempre in grandi affari, non lasciò di avere commercio coi letterati, dei quali era amico, e protettore, come chiaro si scorge nelle Lettere di *Voiture*.

4. MESMES (*Gio. Antonio* di), Conte d'Avaux, e marchese di Givry, nipote del precedente, fu pur anche dotato di grandi qualità, e di un gran spirito. Egli fu Consigliere nel Parlamento, poi Secretario dei Memoriali, Consigliere di Stato, Ambasciadore straordinario in Venezia, Plenipotenziario nella pace di Nimega, ch' egli concluse felicemente, poi ambasciadore in Olanda, in Inghilterra, e nella Svezia. Morì in Parigi li 21. febbrajo 1709. d'anni 69. Le genti oneste, e i cittadini lo onorarono delle loro lagrime. Le sue virtù religiose, il suo zelo per il pubblico

bene, la sua generosità verso i letterati, e le sue beneficenze lo fecero tanto amare, quanto i suoi talenti lo fecero rispettabile. Furono raccolte le sue *Lettere*, e le sue *Negoziazioni* in 6. Vol in 12. 1752.

MESMIN (*S.*), *Maximinus*, secondo Abate di Mici presso d' Orleans nel 510., morì li 15. di Dicembre verso il 520. dopo di aver dato degli esempi di tutte le virtù.

MESNAGER (*Nicola*), nacque a Roano nel 1658. d' una famiglia mercantile. L' estesa del suo negozio ne poteva far uno de' più ricchi mercatanti d' Europa; ma preferendo il ben pubblico a' tuoi interessi particolari fece servire i suoi talenti nei negoziati. *Luigi XIV.* infornato della sua capacità lo mandò due volte in Ispagna per regolarvi i diritti del commercio delle Indie, e dopo alcuni anni in Olanda per conferir con *Heinsio* pensionario degli stati. Effettuò queste Commissioni in una maniera così soddisfacente, che il Re lo fece Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, ed eresse la sua Terra di S. Giovanni in Contea. La Regina d' Inghilterra disposta alla pace dall' Abate *Gauthier*, (*Ved. GAUTHIER* n. 4.) dimandò una persona munita d' un potere assoluto per conchiuderne i preliminari. *Mesnager* incaricato di questa importante negoziazione passò incognito a Londra, e sottoscrisse li 8. Ottobre 1711, gli otto articoli, che servirono di base alla pace generale. Questa riuscita, di cui quasi si disperava, accrebbe talmente la confidenza del Re, che nominò quest' abile uomo suo Plenipotenziario col Maresciallo d' *Uxelles* e l' Abate di *Polignac* per terminare questa grand' Opera, che felicemente finì al Congresso d' Utrecht nel 1713. *Mesnager* non godette lungo tempo della gloria de' suoi travagli, poichè morì apoplettico a Parigi li 15. Giugno 1714. Pretendesi, che avesse sposato una figlia naturale del Gran Delfino, figlio di *Luigi XIV.*, dalla quale non ebbe figliuoli. Alcuni sostengono al contrario, che visse sempre nel celibato.

MESNARDIERE (*Ippolito Giulio Piler* della), poeta Francese nato a Loudun nel 1610., ricevuo  
all'

all'Accademia Franceſe nel 1655. e morto a Parigi nel 1663. Applicoffi dapprincipio allo ſtudio della medicina, che abbandonò per darſi interamente in braccio alle Belle-Lettere. Il Cardinale di *Richelieu* lo proteffe, e piacque a quello miniſtro per una ſaſtezza. *Marco Duncan*, medico Scozzefe, eſſendofi avanzato a dire, che il poſſeſſo delle Religioſe di Loudun non era, che l'effetto d'uno ſregolato cervello, *Mefnardiere* lo conſultò. Il ſuo ſcritto intitolato: *Trattato della Melanconia*, 1635. in 8. fu guttato dal Cardinale, che lo fece ſuo medico, e che gli procurò la carica di Maſtro di Caſa del Re. *Duncan* voleva ſpiegare colla malinconia ciocchè altri riguardavano come l'effetto dell'artificio e dell'impoſtura; e queſta diverſità di ſentimento fu vantaggioſa a *Mefnardiere*, che ſi sforzò di provare la realtà di queſta famoſa poſſeſſione, (*Ved. GRANDIER*). Si ha pure di lui: 1. Una *Poetica*, che non è terminata, e che quaſi non comprende, che il Trattato della Tragedia e dell'Elegia, in 4. 1650. Eſſa doveva aver due Vol. ancora; ma la morte del Cardinale, per cui ordine l'aveva intrapreſa, l'impeò di mettervi l'ultima mano. 2. Due cattive Tragedie, *Alinda*, e la *Palcella d'Orleans*. 3. Una Traduzione baſſevolmente fedele, ma troppo ſervile dei tre primi libri delle Lettere di *Plinio*. 4. Una *Verſione*, o piuttosto una Parafrasi del *Panegirico di Trajano*. 5. Una Raccolta di *Poeſie*, in fol. Queſte ſono inezie ſcritte con uno ſtile enfatico. 6. *Relazioni di guerra*, in 8.

**MESNIER** (N. . .) Prete, morto nel 1761., è l'autore del *Problema Iſtorico: Chi abbia fatto più male alla Chieſa i Geſuiti, o Lutero, o Calvino?* 1760. 2. Vol. in 12., e dell'Aggiunta a queſta Opera, ove ſi ſcaglia contra l'Inquiſizione, che aveva condannato queſto libro fanatico e pien di livore. A conſutare queſto libro fanatico, ributtante, e pien di livore baſta opporre la famoſa Bolla *Apoſtolicum*, che la S. M. di *Clemente XIII.* ad iſtanza della maggior parte de' Veſcovi del mondo Cattolico pubblicò li 7. Gennajo 1764. in confermazione del Geſuitico Iſti-

tuto; e la non men celebre *Paſtorale* di Monſig. *Criſtoſoro* di *Beaumont* Arciveſcovo di Parigi, che in adefione al famoſo e favorevole giudizio dell'assemblea del Clero di Francia rapporto al Geſuitiſmo ci pubblicò *Sopra gli oltraggi fatti all'eccleſiaſtica autorità da' giudizj de' laici tribunali nella cauſa de' Geſuiti*, 1764. Queſta Paſtorale è nel ſuo genere un capo d'opera di dottrina, di zelo, e di probità. Il P. *Lagomariſini*, celebre letterato, e Geſuita, avea diſpoſto cronologicamente con ſomma fatica in 30. Vol., qualch'anno prima della ſoppreſſione del ſuo Ordine, un'Opera intereſſantiſſima contenente le Teſtimonianze d'uomini illuſtri o per naſcita, o per dottrina, o per ſantità intorno alla Compagnia di Geſù dal principio del ſuo naſcere ſino al ſuo tramonto per contrapporla, come riſpoſta più convincente e deciſiva ai tanti libri, e libelli ribaldi che eran uſciti, e andavan uſcendo, od eran per uſcire contro il Geſuitiſmo. Queſta Opera, ch'è rimasta inedita, avea per titolo: *Teſtimonia Vivorum illuſtrium de Societate Jeſu inde uſque ab initio ejusdem repetita, ordine chronologico ad noſtram hanc ætatem perpetua, nec unquam interrupta ferie digeſta.* (*Ved. IGNAZIO DI LOJOLA S., CLEMENTE XIII., BEAUMONT Criſtoſoro* di, e *LAGOMARISINI Girolamo*).

**MESNIL** (*Giambardiſta* di), celebre Avvocato del Re nel Parlamento di Parigi ſotto il Regno di *Enrico II.*, e di *Carlo IX.* S'acquiſtò una gran riputazione colla ſua probità, col ſuo ſapere, e colla ſua eloquenza. Egli era nato a Parigi da una famiglia nobile originaria del paefe Chartrain, e fu fatto Avvocato del Re in età di 38. anni. Eſſo era un uomo ſempre occupato allo ſtudio, e alle ſue funzioni, l'oracolo del palazzo, e il più fermo appoggio della giuſtizia. Non ſi faceva niente nel conſiglio del Re, che non paſſaſſe per la ſua penna prima d'eſſer pubblicato. Ricuſò il poſto di primo Preſidente di Roano. Le turbolenze del regno, ed alcuni diſpiaceri che ricevette dal Corte aſſiſſero vivamente queſto buon cittadino. Morì di dolore li 2. Luglio 1559. di 52. anni: dopo di aver pu-

blicato molte Opere, che furono applaudite. Si trovano alcuni de' suoi scritti negli *Opuscoli di Loifel*.

2. MESNIL (*Giambattista de*), detto *Rafimondo*, Comico della Compagnia del Marais, morì nel 1686. Fu seppellito senza lumi nel Cimiterio di S. Sulpicio nel luogo ove si mettono i bambini morti senza battesimo. Aveva nondimeno fatto una *Vita dei Santi*; ma la sua professione gli fece ricusare la sepoltura ordinaria. Vi sono di lui alcune Commedie mediocriissime; il *Duello jantastico*; l'*Avvocato ciabattino*; l'*Avvocato senza studio*; il *Volontario*; gl'*Ingannatori ingannati*, l'*Inganno omoroso*, Commedie in un atto e in versi; il *Quiproquo* in tre atti, e il *Nuovo Convitato di Pietra* in cinque atti. Avea tradotto dall'Inglese di Burnet la *Vita di Matteo Hale* gran giustiziere d'Inghilterra, Amsterdam 1688. in 12.

3. MESNIL (*Lodovico du*), Gesuita Fiammingo. Si è reso questi affai celebre per la vasta sua erudizione singolarmente in sagra letteratura. Una dottissima, e stimatissima Opera da lui già stampata in Strasburg, e riprodotta in Colonia nel 1730. si ripubblicò dal *Poleti* in Venezia col seguente nuovo titolo: *Doctrina & disciplina ecclesiae ipsius verbis sacrorum Codicum, Conciliorum, Patrum, & veterum genuinum monumentorum secundum seriem temporum digesta, & exposita studio ac Opera R. P. Ludovici du Mesnil S. J. Presbyteri, SS. Theologiae Doctoris, & Almae Catholicae Universitatis Argentoratensis Cancellarii. Opus eximia eruditionis in quatuor Tomos, & in quomplures libros distributum, Theologis omnibus & Historiae ecclesiasticae studiosis apprime utile, ac necessarium &c.* Venetiis 1752. Quest'Opera, oltre l'esser veramente come nel titolo dicesi, d'esimia erudizione, è insieme d'ineffimabil vantaggio. Perciocchè dove gli altri Annalisti hanno per fine de' lor racconti la sola Storia de' fatti, il *du Mesnil* ha voluto, che la Storia de' fatti servisse alla Storia de' Dogmi, e della disciplina, e contro gli eretici ne dimostrasse quella tanto costante, quanto è stata questa varia, e mutabile. Ma per riuscir meglio in

questa sì nobil impresa l'autore non ha egli voluto parlare, ma presso che sempre ha fatto parlare i Padri, i Concilj, le antiche genuine memorie, affinchè non si credesse impor esso a santissimi maestri del cristianesimo dottrine non loro; il qual lavoro è stato d'immensa fatica. I testi greci, almeno i principali, sono al fine di ciascun libro. Intorno a quest'Opera, la qual avvedutamente non oltrepassa il dodicesimo secolo, veggasi il lungo, ed esatto estratto, che se ne dà nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 7. pag. 479. &c.

MESSAIM, *Ved. MEZRAIM*.

MESSALA, *Vedi VALERIO* n. 3.

MESSALA, Oratore, e potentissimo, e dottissimo uomo tutto *Alessandro Severo*, a cui lo stesso *Alessandro* ebbe qualche pensiero di dar in moglie la sua sorella *Teoclia*. *Tacito* nomina le Storie di *Vipsanio Messala*, che è uno degli interlocutori del Dialogo sul decadimento dell'eioquenza. *Hist.* lib. 3. cap. 18. e 25.

1. MESSALINA (*Vstevia*), figliuola di *Messala Barbato*, e moglie dell'Imperator *Claudio*, famosa nella storia per le sue dissolutezze. Portò la impudicizia sino alla prostituzione la più infame. Ebbe per amanti tutta la casa di suo marito, ufficiali, soldati, schiavi, commedianti, tutto gli era buono. Appena v'era un giovane uomo in Roma, che non potesse vantarsi di non aver avuto parte a' suoi favori. Uno de' suoi piaceri ordinarij era di obbligar delle femmine a prostituirsi in presenza de' loro mariti; e quelle che un avanzo di pudore riteneva, correvano quasi sempre rischio di perder la vita. Questo mostro di dissolutezza abbandonava spesso il letto dell'Imperatore, quando lo vedeva addormentato, per andare ad abbandonarsi a' piaceri i più sfrenati ne' pubblici postriboli. Portò i suoi sguardi sopra suo suocero *Appio Silano*, e lo fece morire, perchè ricusò di acconsentire alla sua passione. Dopo di aver sacrificato al suo furore molti de' suoi amanti, che i loro eccessi con essa avevano messo fuori di stato di rispondere a' suoi desiderj moderati, divenne perdutamente amante di *Silvio*, gio-

giovane di una grande bellezza, e lo sposò solennemente, come se *Claudio* la avesse ripudiata: l'Imperadore informato de' suoi disordini la fece morire insieme col suo novello sposo l'anno 46. di G. C. Di essa un famoso fatirico ha detto:

*Et lassata viris, necdum satiata, recessit.*

2. **MESSALINA** (*Statilia*), terza moglie di *Nerone*, d'una famiglia Consolare, fu prima maritata col Console *Attico Vestino*, che l'Imperatore fece assassinare. Questo Principe aveva di già avuti i favori di *Statilia*, che non ebbe orrore di ricevere la sua mano ancor intrisa del sangue di suo marito. Le sue galanterie s'erano fatte palesi in Roma, e non l'avevano impedita di trovar quattro mariti, primachè giugnesse all'Imperial trono. Dopo la morte di *Nerone* si trattene con alcuni begli spiriti, e tentò d'unire le lettere alla dissolutezza: *Ottone* era sul punto di sposarla, allorchè si diede la morte. Ne' suoi ultimi momenti scrisse un tenerissimo addio a *Messalina*, e poi si lettossi. *Statilia* aveva altrettanto spirito, che ambizione.

**MESSEN JORDI**, poeta Spagnuolo, nacque a Valenza da una buona famiglia, e viveva verso la metà del secolo XIII. Le sue *Poesie* si sparsero nella Catalogna e nella Guascogna. *Petrarca* nel secolo seguente n'ebbe conoscenza, e se ne approfittò.

1. **MESSENIO** (*Giovanni*), dottore Svezese verso il fine del secolo XVI., morto nel 1636., è celebre per la sua scienza e per le sue disgrazie. Si distinse in molti generi di letteratura, meritò la confidenza del Re *Gustavo Adolfo*, e fu fatto Professore di legge e di politica ad Upsal. Il grido con cui ne adempì le funzioni, attirògli l'invidia, e l'odio eziandio de' suoi confratelli. Il più formidabile avversario di *Messenio* fu *Giovanni Rudbeck*, teologo doto, ma pieno di siele. Il Re di Svezia terminò la loro querela in una maniera onorevole per tutti e due. Diede a *Rudbeck* un posto di Cappellano, ed a *Messenio* uno di Consigliere nel senato recentemente eretto a Stoccolma. Ma l'invidia che persegui-

tava dappertutto quest'ultimo, lo fece accusare nelle forme nel 1615. d'esser partigiano segreto del Re *Sigismondo*. Fu però condannato ad una prigione perpetua, in cui si occupò ad ergere un monumento alla gloria di quella patria, che lo maltrattava. La sua Opera porta per titolo: *Scandia illustrata*; e fu stampata a Stoccolma, 1700. a 1703. in 14. Vol. in fol. per le cure di *Perringskiold*.

2. **MESSENIO** (*Agnaldo*), Istoriografo di Svezia, figlio del precedente, fu decapitato nel 1648. con suo figlio in età di 17. anni per aver fatte satire violente contra la casa Reale di Svezia, e contra i Ministri. Si ha di lui il *Teatro della nobiltà di Svezia*, in latino 1616. in fol., ed alcune altre Opere, che mostrano in lui del talento.

**MESSERE** (*Gregorio*), Salentino, nacque il dì 14. di Novembre l'anno 1636. Fatti i primi studj in patria sotto abili maestri attese poscia egli da se solo alla filosofia, alla teologia, e alla storia ecclesiastica con tanta applicazione, che il sole spuntando nol trovò mai dormendo. Portatosi a Napoli già Sacerdote apparò pure da se stesso con tanta perfezione la lingua greca, che nel 1679 fu fatto in quella Università Professore di essa. Interrogato chi stato fosse il suo maestro, rispose: *I morti*, e *le mie fatiche*. Può dirsi con ogni verità, ch'ei fosse in Napoli il ristoratore di così nobil linguaggio, in cui ebbe a discepoli tra molti altri *Gio. Vincenzo Gravina*, e *Niccolò Cirillo*. Siccome la vera virtù gode di se stessa, vis'egli lontano, quanto gli fu possibile, dagli uomini potenti, da cui soglion comperarsi gli onori, e le ricchezze a prezzo di vilissima adulazione, e si contentò fino all'ultimo di ciò, che il sacerdozio, e il non grande stipendio della Cattedra gli somministrava. Morì a' 19. Febbrajo del 1708., e fu sepolto nello stesso avello del famoso *Gio. Gioviano Pontano*, siccome ardentemente avea in vita desiderato. A somiglianza di *Soranzo* descritto da *Platone* fu egli semplice senza affectazione, e loquente senza pedanteria, affabile senza vil-



ta, giocondo senza maldicenza, dotto senza ostentazione. Il suo sonno non oltrepassò mai le sei ore in qualunque stagione; il suo cibo fu sempre frugale, e Pittagorico, e di una sol volta il giorno, essendo solito dire: *Habeamus aquam, habemus potentiam, Jovi ipsi de felicitate controversiam faciemus.* Scrisse *Sonetti, Madrigali, ed Epigrammi* con molta leggiadria nell'una e nell'altra lingua. Procurò egli stesso di sopprimere i suoi scritti, onde niuna memoria ci ha lasciata di lui alle stampe. Immortale farà però sempre in Napoli la fama della bontà, e del sapere del *Messere*, e de' suoi allievi. La trovò egli barbara, o almen piena di una goffa erudizione, e mercè lui culta divenne, e veramente dotta per mezzo singolarmente delle greche lettere, che anche oggi vi fioriscono. Il P. *Mabilion* nel suo *Iter Italicum* fa onorevol menzione di lui. Nelle *Vite degli Arcadi illustri* P. II. pag. 47. si ha anche quella del *Messere* scritta da D. *Gaetano Lombardo* Napolitano.

#### MESSIA, Ved. MEXIA.

MESSIA, *Messias*, parola, che deriva dall' Ebreo מָשִׁיחַ *Messiah*, unto, in Greco Χριστός: si chiamava ancora il Re, ed il gran Sacerdote degli Ebrei: *Il Signore, ed il suo unto testimonj*; cioè il Re, ch' egli ha stabilito. *Davidde* dice in più luoghi; *Dio mi guardi di porla mia mano sopra l'unto del Signore.* *Ciro* medesimo, che diede la libertà a' Giudei, e che fondò l' Impero de' Persiani, è chiamato nella Scrittura l'unto del Signore: *Sic dicit Dominus Christo suo Cyro* (Isaia 45.). I Patriarchi, ed i Profeti sono ancora designati sotto il nome di *Messia*, o unti del Signore: *Non toccate punto i miei unti, e non fate alcun male a' miei Profeti.* Furono detti così, perchè si dava l'unzione a' Re, a' Pontefici, e qualche volta a' Profeti. Così *Saul, Davidde, e Salomone* avevano ricevuta l'unzione regale: *Aaron*, e i suoi figli l'unzion Sacerdotale; ed *Eliseo* l'unzione profetica. Ma il nome di *Messia* conviene per eccellenza al sovrano Liberatore, l'oggetto, e la speranza di tutti i Santi, che i Giudei aspet-

tavano, e che inutilmente aspettarono ancora, essendo già egli venuto nel tempo marcato dalle Scritture. Tutti gli oracoli si trovano avverati nella di lui persona, e non v'è che egli solo, il quale abbia riunite tutte le marche, che caratterizzano il Salvatore degli uomini. La celebre profezia di *Giacobbe* si è in lui verificata. *Lo scettro non si torrà da Giuda, nè il Principe dalla sua posterità, fino a tanto, che sia venuto colui, che dev'esser mandato: ed egli farà l'aspettazione di tutte le Nazioni.* Or sono più di 17. secoli, che il principato è mancato, non solamente nella Tribù di Giuda, ma in tutto il popolo d'Israele; e dal tempo di *Erode*, sotto di cui lo scettro cessò nella Nazione Giudaica, non vi fu altro uomo, che *Gesù Cristo*, a cui le qualità di *Messia* potevano convenire. *Daniele* nella celebre visione, ch' egli ebbe, predisse la venuta, la vita, e la morte del *Messia*: *Fino a Cristo il conduttore vi saranno sette settimane, e sessantadue settimane, e dopo queste sessantadue si farà morire il Cristo, ed egli confermerà la sua alleanza per una settimana, e nella metà di questa settimana cesseranno la vittima, ed il sacrificio.* Tutti gli antichi Rabbini spiegano questa predizione per il *Messia*; le settimane, delle quali si parla, sono settimane di sette anni, e le settanta settimane fanno quattrocento novant'anni. Or queste settimane finirono nel tempo della venuta di *Gesù Cristo*, il quale morì nel terzo anno della settantesima settimana, e dipoi fu interamente rovinato il Tempio di Gerusalemme, ed i Giudei dispersi. *Isaia, Michea, Zaccaria, Davidde, Joel* si esprimono con tanta chiarezza sulla persona di *Gesù Cristo*, che non si può in verun conto dubitare, che il *Messia* promesso, e predetto dalle Scritture non sia *Gesù Cristo*. Ciocchè ha ingannato i Giudei carnali, è la falsa idea, ch' essi han formata del *Messia*, come di un Monarca, e d'un conquistatore, che deve soggiogare tutte le nazioni del mondo. E per questo motivo si scandalizzarono della umiliazione, e debolezza esteriore del Salvatore; ed il loro errore deriva,

perchè non distinguono le due venute di Gesù Cristo, delle quali una riguarda la redenzione degli uomini, e l'altra il giudizio finale. La prima è predetta in termini, che marciano l'umiliazione, e le sofferenze del Salvatore, e la seconda è descritta piena di gloria, e di maestà; come si legge nell'ultimo capitolo di *Malachia*, e nel trentesimo di *Ezechiele*.

**MESSII ( Falsi )**. Gesù Cristo nel Vangelo ammonisce i suoi Discepoli, che uccirebbero i falsi Profeti, e falsi Messii, *surgent pseudo-Christi, & pseudo-Prophetae*, ch'essi farebbero de' prodigj capaci, se fosse possibile, d'indurre nell'errore gli eletti medesimi. L'evento non ha, che troppo verificata questa predizione: si son veduti tra' Giudei quasi in tutt' i tempi degl' impostori, che seducevano il popolo. Ne comparvero ne' tempi medesimi di Gesù Cristo. *Simone il Mago* si faceva considerare in Samaria, come virtù di Dio, e questa cieca nazione intestata del suo preteso Messia fu sempre disposta ad esser l'inganno del primo furbo, che alimentava le sue speranze. (Ved. GESÙ CRISTO, 2. ANDREA, 2. DOSITEO, DAVID n. 2. e 8., I. ERODE, e MESTENSKI).

**MESSIER ( Roberto )**, Religioso Francescano, professò la teologia nel suo Ordine, e fu ministro della Provincia di Francia sul principio del XVI. secolo. Egli coltivò il talento della predicazione; ma applicossi più al bizzarro gusto del suo tempo, che alla Scrittura, ed alla Tradizione. Le sue *Prediche* son state stampate in latino in Parigi nel 1527. presso *Claudio Chevalon*, lo stesso stampatore che avea pubblicato i *Discorsi* di *Menot*. Molto si rassomigliavano questi due predicatori; e *Messier* era forse superiore nel ridicolo. Li suoi *Discorsi* sono un ammasso di false applicazioni della Scrittura, e di false spiegazioni de' Santi Padri, di francese mescolato col latino, e di novelle indegne della maestà del pulpito. Vi sono in essi alcuni buoni tratti di morale; ma riescono senz' effetto in mezzo a questa confusione.

**MESSILHAC, Ved. 2. CHAT.**

**1. MESSINA ( Baldassarre da ),**

dell' Ordine degli Osservanti di S. Francesco, morto nel 1695.; diè alla luce un *Compendio del Martirologio Francescano del P. Arturo. Luca da MESSINA* Agostiniano fiorì circa il 1342., e scrisse *super Magistrum Sententiarum*. *Filippo da MESSINA*, di cui parla *Gio. Mario Crescimbeni* nella *Storia della Volgare Poesia*, visse nel secolo XV., e lasciò le *Rime*.

**2. MESSINA ( Bartolommeo )**: Questo dotto uomo tradusse dal greco per ordine di *Manfredi Re* di Sicilia l'*Etica d'Aristotile*. Un Codice a penna di quest' Opera si conserva nella Libreria di S. Croce in Firenze col titolo: *Incipit Liber magnorum ethicorum Aristotelis translatius de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in Curia Illustrissimi Manfredi Serenissimi Regis Siciliae scientie amatoris de mandato suo &c.* Questo Codice è citato dal Ch. *Mehus, Vitae Ambrosii Camald.* pag. 155. Oltre la suddetta traduzione un'altra ne abbiamo fatta dallo stesso *Bartolommeo da Messina*, che si conserva in un Codice MS. della Libreria di S. Salvatore in Bologna, che ha per titolo: *Incipit liber Eraclii ad Basium de curatione equorum in ordine perfecto . . . . translatus de Greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in Curia Illustrissimi Manfredi Serenissimi Regis Siciliae amatoris, & mandato suo*. Veggasi il *Tiraboschi* nelle *Aggiunte Tom. IX. Storia della Lett. Ital.*

**MESSINA ( Antonio di ), Ved. ANTONIO DI MESSINA.**

**MESSIS ( Quintino )**; detto il *Fabro*, o *Ferraro*, o il *Marescalco d'Anversa*, eccellente pittore, nacque in Anversa l'anno 1473. Suo padre, ch' esercitava l' arte del fabbro, volle anche il figlio rilevare in quest' arte, ed egli l' esercitò per lo spazio di 20. anni. Morì in patria l' anno 1529., e fu sepolto nella Certosa. Fu l' amore, che fece lasciare al *Messis* il mestiere del fabbro per applicarsi alla pittura. Appassionatamente innamorato della figlia d' un pittore la dimandò in matrimonio; ma il padre si dichiarò, che non darebbe sua figlia, fuorchè ad un uomo, ch' esercitasse l' arte della pittura. Da quel mo-

mento *Messis* applicossi a disegnare. Il primo pezzo che fece fu il ritratto della sua innamorata, che ottenne per la sua costanza, e pe' suoi talenti. Questo pittore non faceva ordinariamente, che mezze figure, e ritratti: il suo colorito è vigoroso, e la sua maniera finissima; ma il suo pennello è pu poco duro e secco. Fu seppellito all'entrata della Chiesa Cattedrale, e *Lampson* mise appiè del suo ritratto questa iscrizione:

*Connubialis amor de mulcibre fecit Apellem.*

Tutti i Dizionarj chiamano questo pittore *Mathys*, o *Msthyffis*. Noi gli diam quello di *Messis*, *Messius*, dietro ad una lettera scritta da Anversa, ed incollata dietro del suo ritratto nella Galleria de' pittori di Firenze. Lo chiamano ancora qualche volta *Messeys*. *Messis* si dilettò parimenti della musica, e lasciò un figlio pittore chiamato *Messio*. Ne gli *Elogj di Pittori Illustri* publicati in Firenze, si ha al Tom. 4. l'elogio di lui. Altre notizie col ritratto del medesimo cavato da quello della nominata Galleria sono state publicate nell'*Almanacco Pittorico* pag. 124., Firenze 1792. Veggansi anche il *Sandart*, e l'*Orlandi*, *Abecedario Pittorico* ec., e le *Notizie degli Intagliatori* ec.

**MESTENSKI** (*Giuseppe*), Governatore di Brezin in Polonia, concepì l'anno 1548. l'idea assurda di farsi credere G. C. Aveva con lui 12. pretesi Apostoli, e correva di villaggio in villaggio predicando e trattando il popolo con certi ragguarigiri di fottiglioczza, che chiamava miracoli. Ma le furberie di questo entusiasta essendo state riconosciute, i contadini lo scacciarono, e lo maltrattarono insieme co' suoi compagni di maniera che non osarono più di mostrarsi.

**MESTLIN** (*Michele*), celebre Professore di matematica in Eidelberg, morto nel 1650., dopo di avervi lunghissimo tempo insegnato le scienze alte. Essò fu quello, che scoprì il primo la ragione di quella debole luce, che comparisce sulla parte della luna, che non è rischiarata dal sole prima e dopo la sua congiunzione.

Tomo XI.

1. **MESTREZAT** (*Giovanni*), famoso teologo, e ministro della Religione dei Pretesi Riformati, nacque in Parigi verso il 1592. Egli fu intrapigliato dai Protestanti negli affari i più importanti, ed esercitò il suo ministero con somma riputazione. Abbiamo di lui de' *Sermoni* in 8., e delle altre Opere. Essò viene dipinto come un uomo valente, ed un genio fermo. Parlò con tanto calore al Cardinal di Richelieu in favore del suo partito, che questo Cardinale disse: *Questo è il più ardito ministro della Francia.* I Protestanti vedevano in lui un ministro capace di far fronte a' migliori controversisti Cattolici.

2. **MESTREZAT** (*Filippo*), nipote del precedente, fu anch'esso ministro, ed insegnò la teologia a Ginevra in una maniera dissinta. Abbiamo di lui un *Trattato* contro *Socino*, ed altre Opere di controversia, che poche persone conoscono, e che nessuno le legge. Alcuni teologi peravventura non hanno avuto maggior fama nel loro partito. Veniva riguardato come un genio originale, ed un oratore eloquente.

**METAFRASTE**, l'ed. SIMEONE n. 6.

1. **METASTASIO** (*Abate Pietro Bonaventura*), il Principe de' poeti drammatici, nacque in Roma li 3. Gennajo 1698. da *Felice Trappese* d'Assisi, e da *Francesca Guasari* di Bologna. Il Cardinale *Pietro Orsini* lo tenne al battesimo, e gli diede il proprio nome. Fu oscura la sua prima educazione, come lo era la condizione de' suoi genitori obbligati di procacciarsi dal lavoro delle mani il necessario sostentamento. Il padre acconsì il giovanetto nella bottega d'un orifice. La lettura del *Tasso* sviluppò il suo talento per la poesia italiana, e faceva de' versi in età di dieci anni. „ Questa specie di fenomeno colpì „ talmente il mio maestro, il ce- „ lebre *Gravina*, che sin d'allora „ mi riguardò (scrive lo stesso *Me- „ tastasio*), come una pianta degna „ d'essere coltivata dalle sue ma- „ ni “. Non aveva che quattordici anni, quando compose la sua Tragedia intitolata *il Giustino*, che si risente troppo di una scarpolosa

imitazione del teatro de' Greci, a cui il *Gravina* l'avea iniziato. Il giovane poeta ebbe la disgrazia di perdere la sua guida nel 1718 (*Gravina* morì), e lo istituì suo erede, „ come un giovane della più gran-za, de speranza “. Grato il *Metastasio* a tante beneficenze dette al dolore un sollievo recitando in Arcadia un tenerissimo Poemetto intitolato: *La strada della gloria*. *Metastasio* trovandosi per questa eredità in età di 19. anni al di sopra de' bisogni, che tormentano tante gen-zi di talento, si abbandonò tutto intiero al suo gusto per la poesia. *La Didone abbandonata* rappresentata a Napoli nel 1724. colla musica di *Domenico Sarro* aprì la sua carriera alla riforma del dramma Italiano. I suoi successi lo resero ben presto sì celebre, che nel 1729. l'Imperator *Carlo VI.* lo chiamò a Vienna, dove ei si portò nella quarta età del 1730., lo nominò suo poeta cesareo, e gli accordò una pensione di quattro mila fiorini. Molto ei dovette al proprio merito, ma molto anche al famoso *Apostolo Zeno*, e alla rinomata cantatrice *Marianna Benzi Bulgarini*, detta *la Romanina*, ch'era appassio-nata pe' suoi pregi, e pe' suoi avanzamenti, con cui sempre conservò alleanza fino a lasciarlo erede della pingue eredità di 25000. scudi nella sua morte seguita nel 1734., ma ch'ei generosamente rinunziò in favor del marito. Dopo quest'epoca non si diedero più feste alla Corte, che non le abbellisse con alcuna delle sue Opere; e ad onta della loro estrema magnificenza non si hanno oggi più memorie di queste feste se non che pe' suoi versi. Le Corti di Vienna e di Madrid s'affrettarono a gara a colmarlo di regali. Una tabacchiera guernita di diamanti, un portafoglio co' medesimi ornamenti, un candeliere d'oro da parafuoco, sono i regali che ricevette dalla mano generosa di *Maria Teresa*, la qual godea d'averlo sovente presso di se. Il Re di Spagna *Ferdinando VI.* ammiratore appassionato di *Farinelli*, che gli fece conoscere tutto il merito di *Metastasio*, mandò a questo poeta una cassetta montata in oro guernita di tutto ciò, che si richiede

per scrivere. Ciò che accrebbe la fortuna di questo favorito de' monarchi, e delle muse, si è che conservò fino all'età la più avanzata l'uso di tutti i suoi sensi. Fu debitore della sua sanità costante alla sua giovialità, alla sua temperanza, e all'amore della propria tranquillità, sfuggendo sempre tutto ciò, che potea turbarlo. Quindi non tollerava, che gli si parlasse del numero de' suoi anni, dell'oscura sua origine, del vajuolo, da cui andò immune, e dell'immagine della morte. Perciò se alcun suo amico era gravemente malato, e fuor di speranza, non ne chiedeva più, e niuno poteva dargliene nuova. Pel suddetto motivo di pace fu egli anche molto liberale di lodi a' componimenti altrui, e massimamente ai poeti, genere di persone per natura irritabili. Osservava sempre la medesima ora pe' suoi pranzi, pel suo levare, e pel suo coricarsi. La precisione, e l'ordine delle sue più piccole azioni erano portate fino alla scrupolosità. Avea costume di dire ridendo, „ che non temeva l'inferno, se non perchè era un luogo ubi nullus ordo, sed semper, ternus horror inhabitat “. Aveva eziandio le sue ore regolate per far de' versi, e le osservava sì puntualmente, che egli non aspettava il momento dell'entusiasmo poetico. Portava all'esercizio de' doveri del Cristiano la medesima esattezza, che alle fatiche di letteratura. La sua sensibilità lo inclinava all'amore; ma questo perchè sincero, gli fu di freno al vizio, e di stimolo alla virtù. Risorava la sua applicazione con ricorrere a un cembalo, ch'avea nel suo studio, ed era sì valente nella musica, che potè comporre trentasei canonici, e l'aria per le tre bellissime canzonette a *Nice*. Vero filosofo nella sua condotta si limitò alla gloria letteraria, e disdegnò le distinzioni civili. *Carlo VI.* avendogli offerto i titoli di *Conte* o di *Barone*, titoli che non accrescono il talento, e che aggiungono al ridicolo, gli dimandò instantemente la grazia di restar sempre *Metastasio*. L'Imperatrice *Maria-Teresa* volca decorarlo della piccola croce di San-Stefano, ma si scusò sopra la sua età, che

che non gli permetteva d' assistere alle feste dell' Ordine. Una febbre, di cui fu attaccato li 2. Aprile 1782. rapì alle lettere, e all' Italia questo sovrano inimitabile poeta e filosofo del cuore, li 12. del mese stesso in età di 84. anni, mesi 3., e giorni 9. fra gli atti di quella sincera religione, ch'avea sempre rispettata, e fu sepolto con pompa nella Chiesa parrocchiale di S. Michele. Pio VI., che fortunatamente si trovava allora a Vienna, gli mandò per mezzo di Monsig. *Gavampi* Nunzio Apostolico la sua benedizione apostolica *in articulo mortis*. Il dolore universale, le voci di tutti, che esaltavano il poeta inimitabile, il filosofo cristiano, l' amico dell' anime sensibili, il più amabile degli uomini per la soavità de' costumi e delle maniere, e per l' avvenenza ancora del corpo, fecero il più bello ornamento delle sue esequie. La sua eredità fu di circa 150. mila fiorini, di cui egli a titolo di gratitudine lasciò erede universale l' onorata famiglia *Martinez*, presso la quale abitò fin dai primi giorni del suo soggiorno in Vienna. Noi abbiamo di lui un numero grande di *Poesie*, cioè *Tragedie*, *Sonetti*, *Canzoni*, e *Ottave*, e *Prose*. I molti suoi *Drammi* però, che furon messi in musica da' più valenti maestri, sono de' titoli all' immortalità. Sono stati tradotti in idioma Francese, Greco, Tedesco, e Inglese, e se ne sono fatte sopra 60. edizioni in 8., in 12., e in 4. L' edizione eseguita in Venezia dal *Zatta* è adorna di 230. rami allusivi alle materie. Il *Metastasio* è poeta naturale, semplice, facile nel dialogo; il suo stile sempre puro ed elegante, e spesse volte tenero e sublime. Il fondo delle sue composizioni è nobile, interessante, e teatrale. Conosce perfettamente le finzze, e le risorse della sua arte; ed ha fortissimo l' Opera drammatica a delle regole. Egli l' ha spogliata delle macchine, e del maraviglioso, che abbagliava gli occhi senza dir niente al cuore. Le sue pitture sono cavate dalla natura, le arie cantano da se. Le situazioni de' suoi personaggi interessano, e spesso cavano le lagrime. Esse sono azioni

celebri, caratteri grandi e sostenuti, intrecci saggiamente condotti, e felicemente sciolti. „ Vi son delle scene (disse *Voltaire*) degne di „ *Cornelio*, quando non è declamatore, e di *Racine*, quando non è „ debole“. Le sue Opere drammatiche rassomigliano molto pel patetico alle più belle Tragedie Francesi; ed anche indipendentemente da' vezzi della musica si leggono con piacere, in luogo che le parole della maggior parte delle Tragedie liriche Francesi sono poco soffribili alla lettura. Avea egli molto gusto per gli antichi, e questo crescendo colla solidità del suo spirito durò sino alla sua morte. Ne cominciava la lettura per ordine cronologico a misura, che li aveva letti. La sua memoria felice si conservò sino alla vecchiezza. Recitava quasi tutto *Orazio* a mente, e questo era il suo autore favorito. *Metastasio* era, come abbiám detto, l' allievo del celebre *Gravina*. Seppe unire all' agguistatezza dello spirito, ed all' erudizione del suo maestro una dolcezza di carattere, che questo non aveva. I critici rispettarono in generale i suoi talenti, e la tua gloria; e più fortunato di tanti altri letterati, di cui la vita non è, che una lunga burrasca, passò i suoi giorni in una calma quasi continua. Ecco ciò che diede luogo al cambiamento di nome del celebre drammatico Italiano. Il barbiere di *Gravina* gran parlatore, come tutti quelli della sua professione, gli raccontava un giorno, che nella piazza della Vallicella, dove avea la sua bottega, sentiva quasi tutte le sere un fanciullo, che cantava de' versi all' improvviso fatti da lui, e che questi versi erano sì armoniosi, e così ben composti, che tutti i passeggeri si fermavano per ascoltarli. Sopra questo avviso *Gravina* s' unì col *Lorenzini*, e con altri per udire il giovinetto poeta; e i versi gli parvero sì superiori all' idea datagli dal barbiere, ed alla portata di un fanciullo di dieci, o undici anni, che risolvette sul momento di incaricarsi della coltura d' una pianta, che promettea tanto. Egli mise subito a studiare il giovinetto *Trapassi*, ma temendo ben presto, che gli studi ordinarj non af-

fogaffero de' talenti sì poco comuni, lo alloggiò col permesso de' genitori in casa sua, lo adottò per figlio, cangiò, o a meglio dire trasulò il nome di *Trapassi* in quello più sonante di *Metastasio*, che significa in greco la medesima cosa; e finalmente per una educazione, e per lezioni proporzionate alla vivacità del suo spirito lo mise sulla strada della riputazione, che gode al dì d'oggi, e che *Gravina* gli aveva promesso, *di restauratore non solo, ma ancora di creatore del dramma Italiano*. A dispetto d'alcuni suoi difetti d'ordine, di costume, e di scena, le bellezze, che adornano i suoi drammi, sono tante, che tai difetti quasi spariscono, e potrà applicarsi al *Metastasio* quel che disse *Aristotele* di *Sofocle*, che per opera di lui si riposò il dramma, avendo tutto quello, che la sua natura richiedea. Sarà egli infatti il poeta di tutte le nazioni, e di tutti i posteri; sarà il più riletto di tutti gli autori; per lui continuerà a propagarsi l'amore della nostra dolcissima lingua alle più lontane nazioni, ed ei sarà sempre confermato nel possesso del raro titolo, inseparabile ora mai dal nome del medesimo, d'*inimitabile*. Ei non ebbe pari nè tra gli antichi, nè tra' moderni per interessare gli spettatori fin dal principio del dramma, di cui in poche parole ne accenna subito il nodo, e nel far nascere gli accidenti senza alcun sforzo, e nell'unirli insieme, perchè conducano al principale oggetto con rapidità, e con sorpresa, e nel fare un giudizioffimo uso degli episodj, per tacere di altri meriti di sopra accennati, che tutti insieme lo fanno un originale senza copia, e assolutamente inimitabile. „ Vnoi tu fa-  
 „ pere (dice il filosofo di Ginevra)  
 „ se benigna natura ti ha trasfuso  
 „ nell'anima alcuna particella di  
 „ quella fiamma celeste, che Genio  
 „ si chiama? Va, corri a Napoli,  
 „ ascolta i capi d'opera di *Leo*, di  
 „ *Jomelli*, di *Durante*, e di *Per-  
 „ golesi*. Se i tuoi occhi sono inon-  
 „ dati dalle lagrime, se senti pal-  
 „ pitarti in seno il cuore, se i sin-  
 „ ghiozzi soffocano il tuo respiro,  
 „ prendi il *Metastasio* e lavora: il  
 „ suo genio riscalderà il tuo: tu fa-

„ rai creatore all'esempio di lui,  
 „ e gli occhi altrui ti renderanno  
 „ ben presto quel pianto, ch'egli  
 „ ti avrà costretto a versare “. Quanto avesse il *Metastasio* meditato sull'arte, che professava, ne sono una luminosa prova il suo estratto sopra la *Poesica d'Aristotile*, e le note alla *Poesica d'Orazio* da lui tradotta. Oltre questi scritti esiste presso i suoi eredi l'*Esame di tutte le Tragedie, e Commedie greche* fatte per uso della sua memoria, in cui specialmente rende ragione d'alcuni apparenti falli, che in grazia de' costumi e de' tempi non erano falli, e in cui si fanno paralleli i più esatti delle parti e del tutto con una sagacità, e chiarezza che innamora. Da tutto ciò ben si comprende, onde trasse l'arte d'intrecciare gli avvenimenti, quello squisito condimento di massime, quel lume di principj politici, che usciti dalle più pure fonti degli scrittori greci e latini furon sparsi da una maestrevolissima economia, e appropriati sempre ai diversi climi, secoli, leggi, e costumi. Taluni gli fanno un delitto criminale per aver portato, come dicono, troppo avanti la passion dell'amore, capace però, foggionono, di sedurre il cuore, e indebolire la virtù, di chi ascolta. Volendo egli, e forse dovendo servire al genio del tempo, e alla necessità del teatro, non ha potuto prescindere dagli amori; e poichè niente di mediocre merita di comparire sul palco, gli ha caricati un poco, e gli ha messi in tutta la sua più viva comparsa. Ma con quanta precauzione! con qual riferbo! v'è mai parola men calta? v'è mai espressione, che non istia ne' termini della più stretta onestà? Ha data la sua forza all'aserto, ma senza lasciarlo scorrere oltre al dovere nemmeno d'un passo. Questa è la sua difesa. Oltrechè in tutte le sue Opere, in cui dipinge se stesso, si vede espresso un uomo di somma onestà, di soda religione, e d'incorrotta morale, comunque a certi tratti affai esperto si mostri nelle materie d'amore. Lungo sarebbe a dire gli onori a lui compartiti in vita, e dopo morte. Senza parlare di ritratti, di medaglie, e d'iscrizioni, molti ne hanno scritte

ta la Vita, e molti ne han publicati gli elogi. Tra le Vite abbiamo: 1. *Compendio della Vita dell' Abate Pietro Metastasio scritto dal Sig. Reyer*, Vienna 1784. 2. *Storia dell' Abate Pietro Metastasio corredata di note, e di molte sue lettere scritta dal Capitano Marcantonio Aluigi*, Affili 1783. 3. *Vita del Sig. Abate Pietro Metastasio ec. aggiuntevi le massime, e sentenze estrate dalle sue Opere*, Roma 1786. 4. *Vita, ossia Storia dell' Abate Pietro Metastasio scritta dall' abate Francesco Altanest ec.*, Venezia 1784. 5. *Opere drammatiche del' Abate Pietro Metastasio, a cui si premette la Vita di lui scritta dall' orvocato Carlo Cristini Romano*, Nizza 1786. Tra gli elogi abbiamo: 1. *Discorso in morte dell' insigne poeta Pietro Metastasio recitato in Alessandria dall' Abate Giulio Cesare Cordara*, Alessandria 1782. e Roma 1783. 2. *Ragionamento di Giambattista Alessandro Moreschi in lode di Pietro Metastasio*, Bologna 1786. e Nizza 1786. 3. *Elogio dell' Abate Pietro Metastasio recitato in Arcadia dall' Abate Anton Giuseppe Taruffi*, Roma 1783. 4. *Elogio dell' Abate Pietro Metastasio scritto dall' Abate Andrea Rubbi*. E' nel Tom. 1. degli *Elogj Italiani*, Venezia 1782. 5. *Elogio di Pietro Metastasio scritto da Monsig. Angelo Fabroni*. E' negli *Elogj d' illustri Italiani*, Tom. 1. pag. 107., Pisa 1786. 6. *Lettera scritta al Sig. avvocato Leopoldo Camillo Valta dal Sig. D. Giuseppe Martinez Bibliotecario Cesareo in data di Vienna 30. Maggio 1782. concernente gli ultimi giurini del celebre Abate Pietro Metastasio*. E' nel *Giornale Letterario del P. Contini*, Venezia 1782. pag. 35. Alcune *Lettere del Metastasio* furon publicate in Affili nel 1783., ed altre in maggior numero in Nizza nel 1786. Sono esse pienissime di morale, d'amicizia, di gratitudine, di critica giudiziosa, di consiglio, e di religione. Il suddetto Sig. Abate Martinez ci avea lusingato di darci l'edizione di più di 1500. *Lettere di Metastasio*, ma non sappiamo, se abbia attenuta la promessa. Il nobil genio del Sig. Cardinal *Riminaldi* eresse l'anno 1787.

un busto al *Metastasio* nel Pantoon in Roma, e l' Abate *Guido Ferrari* compose il seguente distico da collocarsi al di lui sepolero:

*Dat patriam Affisium, nomen Roma,  
Austria famam,  
Plausum orbis, umulum bec  
urna Metastasio.*

Veggansi l' Opere di questo celebre scrittore latino Vol. 6. pag. 324., Mediolani 1791.

2. **METASTASIO (Leopoldo)**, Giureconsulto, letterato di molto merito, e fratello maggiore del precedente, nacque in Roma circa l'anno 1697. Fu anch' esso d'ingegno elevato, e secondo, di felicissima memoria, e molto versato nella lingua greca, e latina, e specialmente in quest' ultima, come ne fanno fede varie sue produzioni. Ebbe anch' egli i principj di queste lingue, e della giurisprudenza dal celebre Abate *Gravina*. Attese in Roma all' avvocatura criminale, sempre però in difesa de' rei; ma fu pigro per natura, ed amante de' suoi comodi, e della pace, come quello, che assitito abbondantemente dal fratello *Pietro*, non avea d'uopo di studiare per procacciarsi il sostentamento. Cesò questi di vivere li 15. Febbrajo del 1773. d'anni 76. in circa, e nel 1778. morì *Barbara* di lui sorella, ed ultima superstite di questa famiglia in Roma. Abbiamo di *Leopoldo* all' e stampa: *De Lege Regia, seu tabula æneæ Capitolina, notis, animadvertionibus, & variis questionibus illustrata per Leopoldum Metastasium Advocatum Romanum Petri Fratrem*, Romæ 1757. in 4. Leggi, storia, antichità, tutto dal dotto autore si mette in opera a dimostrazione, che gli Imperatori di Roma non aveano, che militare autorità, restando nel Senato, al quale aveala il popolo trasfusa, quella del civile governo. Lasciò il *Metastasio* tra' suoi MSS.: 1. *De arte boni & æqui, seu de justitia naturali ad Petrum fratrem*. 2. *Successus Tusculani de Poësi & Poëti ad Petrum fratrem*. Si farebbe egli certamente reso più noto alla letteraria Repubblica, se fosse stato obbligato per sussistere ad esercitare il suo talento. In più luoghi delle Vite ed

e logj di *Pietro Metastasio* si fa anche onorevole menzione di *Leopoldo*.

**METEL**, Vedi **BOISROBERT**, e **OUVILLE**.

**METEL** (*Ugo*), pio e dotto Abate di S. Leone di Toul dell'Ordine Premonstratense, si distinse nel secolo XIII. per la sua dottrina nelle materie ecclesiastiche. Don *Ugo*, Premonstratense egli pure ed Abate d'Estival, ha fatto conoscere questo pio scrittore coll'edizione delle sue *Lettere* in fol. Vi si trovano molte cose utili ai teologi, e curiose rapporto alla storia de' secoli XI. e XII.

**METELLI** (*Agostino*), Ved. **MITELLI** (*Agostino*).

1. **METELLO** (*Lucio*), dell'illustre famiglia Romana de' *Cecilianis*, dalla quale uscì un gran numero d'illustrissimi personaggi, diecinove de' quali pervennero alle grandi cariche della Repubblica. Fu fatto Sommo Pontefice. Nell'incendio del tempio di *Vesta* si gettò nelle fiamme per salvarne il *Paladium* portato da *Troja* da *Enea*. Esso fu quello, che nella prima guerra punica vinse i Cartaginesi, e fece condurre nel suo trionfo tredici generali nemici, e cento e venti elefanti.

2. **METELLO** (*Cajo*), soprannominato il *Macedonico*, perchè essendo Pretore vinse due volte *Andrico*, che si diceva figliuolo di *Perseo* ultimo Re della Macedonia, lo fece prigioniero, lo spedì a Roma, e rimise la Macedonia sotto la potenza de' Romani. Uno de' suoi luogotenenti dimandandogli un giorno quello, che pretendeva di fare in una circostanza difficile: *Se io cretessi, rispose, che la mia camicia sapesse il mio segreto, io la levarei sul momento per gettarla sul juoco*.

3. **METELLO CELERE** (*Quinto Cecilio*), Console Romano l'anno 60. avanti G. C. Fu Pretore l'anno, in cui *Cicerone* fu Console, molto s'adoperò per la Repubblica, quando s'oppose alle truppe di *Caecilina*, le quali voleano entrare nella Gallia Cisalpina, ed ottenne dopo la sua Pretura il governo di detta Provincia. Sposò la sorella

di *Claudio*, la quale lo difonorò colle sue impudicizie, e l'avvelenò. Costei è quella, che sotto il nome di *Lesbia* è così infamata da *Carullo*. *Cicerone* perdetto un buon amico per la di lui morte avvenuta 57. anni avanti G. C.

4. **METELLO** (*Lucio Cecilio*), un di cui avo avea domato il terribile *Giugurta*, era Tribuno del popolo allora, che *Cesare* s'impadronì di Roma, ed ebbe più di coraggio di tutti gli altri Magistrati, i quali si sottomiserò, come se fossero stati avvezzi da lungo tempo al giogo della servitù. Il solo *Metello* osò d'opporli a *Cesare*, che si voleva impadronire del tesoro, che si custodiva nel tempio di *Saturno*, e gli negò le chiavi. *Cesare* allora comandò, che si gittassero a terra le porte, e siccome *Metello* adducea le leggi, e continuava ad opporsi, *Cesare* lo minacciò di morte dicendogli: *Ragazzo che sei, non vedi tu che sarebbe più facile il farlo, che il dirlo?* Onde egli si ritirò. *Cesare* passò sotto silenzio questo fatto nella sua *Storia delle guerre civili*, che seguì verso l'anno 48. avanti G. C.

**METEREN** (*Emmanuel Van*), nacque in Anversa li 9. Luglio 1535. Attaccato a' nuovi errori fu obbligato di abbandonare il suo paese. Si ricoverò in Inghilterra, dove morì nel 1612. Egli è conosciuto per una *Storia de' Paesi Bassi* dal 1500. sino al 1612. stampata in principio in latino nel 1598. in fol., poi tradotta in fiammingo, accresciuta dallo stesso autore, e stampata più volte in Olanda. Essa fu anche tradotta in tedesco ed in francese. *Everard van Reyd*, quantunque zelante Protestante, non potè far di meno di non rimproverare a *Meteren* la sua credulità, le sue adulazioni, e le sue dissimulazioni. Ved. la Prefazione dell'Opera di *Van-Reyd*, *Belli civilis in Belgio gesti historia*, 1610. in fol. *Van Meerbeek* dice d'aver trovate tante menzogne, tante bestemmie, e tante calunnie contra la Chiesa, e contra i Sovrani legittimi de' Paesi Bassi, che n'ebbe orrore.

1. **METEZEAU** (*Clemente*), architetto del Re, nativo di *Dreux*,  
fio-



floriva sotto il Regno di Luigi XIII. Quest'artista d'un genio arditò, capace delle più grandi intraprese, s'è immortalato pel famoso argine della Roccella: Opera in qualche modo temeraria, che i più celebri ingegneri non poterono effettuare, e ch'egli eseguì l'anno 1628. colla più grande riuscita. Fu secondato nel suo progetto da Giovanni Tiviot, maestro muratore di Parigi, chiamato dipoi il Capizano Tiviot. Quest'argine aveva 747. pertiche di lunghezza. Scolpirono in quel tempo il ritratto di Metezeau con questi versi a basso:

*Dicitur Archimedes terram potuisse  
se movere;*

*Æquora qui potuit sistere, non  
minor est.*

2. METEZEAU (Paolo), fratello del precedente, nato a Parigi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu con Bevillo l'uno de' primi fondatori della Congregazione dell'Oratorio. Aveva molto talento per la predicazione, ed esercitò questo ministero in molte Città della Francia con una riuscita poco comune. Morì a Calais nel corso d'una quarantina nel 1632. di 50. anni dopo aver fatte conversioni strepitose. Si ha di lui: 1. Un Corpo di teologia a portata de' Predicatori intitolata: *Theologia Sacra juxta formam Evangelicæ prædicationis distributa &c.*, 1625. in fol. 2. Un'altra Opera che ha per titolo: *De sancto Sacerdotio, ejus dignitate, & functionibus sacris &c.* in 8.

METHOCHITO (Teodoro), Logoteta di Costantinopoli, ed uno de' più dotti Greci del secolo XIV. Gli furono commessi de' considerabili impieghi sotto l'Imperador Andronico il Vecchio, e morì nel 1332. onorato del titolo di *Biblioteca vivente*, titolo che glielo avea meritato la sua vastissima memoria. Abbiamo di lui: 1. *Storia Romana* da Cesare fino a Costantino in 4., Opera assai debole. L'autore trascurando lo stile degli antichi se ne è fatto uno, che è meno semplice, meno chiaro, e meno nobile. 2. *Storia sacra*, che non è di miglior valore, e che pertanto fu tradotta da Hervé, Parigi 1555. in 8. 3. *Storia di Costantinopoli* assai dettagliata, ma che non è sempre esatta,

METIOCO, figliuolo di Milziade, generale Ateniese, essendo stato fatto prigioniero da' Fenici fu condotto a Dario Re de' Persiani, contro il quale suo padre faceva la guerra. Questo Principe invece di fargli alcun male gli diede un bel palagio, lo colmò di ricchezze, e lo maritò ad una persona di qualità della sua Corte, dalla quale ebbe de' figliuoli.

METKERKE (Adolfo), letterato, istorico, filologo e giuriconsulto Protestante, nato a Bruges nel 1528., morì a Londra li 6. Ottobre 1591., lasciando uno scritto di propria mano, in cui dichiarava, che non vi è vera religione fuor della Chiesa Cattolica Romana, ed esortava sua figlia a ritornare a Bruges, ed a professarvi apertamente la fede de' suoi antenati: esortazione, ch'ebbe un felice effetto. Lavorò nelle *Vite dei Cesari*, nelle *Medaglie della grande Grecia*, e nei *Fatti Consolari* pubblicati da Goltzius. Si hanno pure di lui: 1. La *Traduzione* di alcuni *Epigrammi di Teocritto* in versi latini, Heidelberg 1595. in 8. 2. — di *Moseo e Bione*, con note, Bruges 1565. in 8. 3. *De veteri & vetta pronuntiatione Lingue Græcæ*, Anversa 1576. in 12., e nel *Silloge Scrittorum di Sigeberto Haverkamp*, Leida 1736. Il Sig. de Thou, e Valerio André gli attribuiscono una Raccolta degli Atti della pace di Colonia. S'ingannano; poichè questa è di Aggeo Albeda.

1. METODIO (S.), Vescovo di Tiro nel 311., soffrì il martirio sulla fine della persecuzione di Diocleziano, cioè dire verso l'anno 312. Il Menologio de' Greci dice, che fu decapitato. Diversi Padri della Chiesa fanno un grand' elogio degli scritti di S. Metodio; e S. Girolamo cita sovente una grand' Opera composta da questo S. martire contro Porfirio, di cui ci restan solamente alcuni frammenti. Fozio ci ha conservato un lungo estratto di un altro scritto di S. Metodio, che porta per titolo: *Il Convito delle dieci Vergini*, cioè un Dialogo, in cui dieci Vergini ragionano sull'eccellenza della castità. Pubblicato venne il medesimo intiero nel passato secolo; cioè in

Roma 1656. in 8., Parigi 1657. in fol.; ed il P. *Combesis* lo inserì nella sua *Appendice* alla *Biblioteca de' Padri*. Quest' *Opera* porge un' assai vantaggiosa idea del genio e della scienza di S. *Metodio*; e ma vi si trovano alcune espressioni, a cui difficilmente può darsi un ortodosso sentimento; e quindi pretendono alcuni autori, che stata sia corrotta. S. *Metodio* dopo aver sul principio favorito *Origene* diventò poscia un de' suoi più zelanti avversarij, e contro di esso compose parecchi scritti.

2. METODIO DI TESSALONICA, *Ved.* S. CIRILLO DI TESSALONICA.

3. METODIO (S.), Patriarca di Costantinopoli. Egli era nativo di Siracusa, e nella sua patria fu educato, e istruito negli studj, come a nobile e ricco giovane si conveniva. Quindi passato a Costantinopoli, e abbracciata la vita monastica, molto vi ebbe a soffrire pel culto delle sacre Immagini dagli Imperatori *Michèle il Baldo*, e *Teofilo*, il primo de' quali lo fece chiudere in una dura prigione dopo di avergli fatto dare cento colpi di staffile. Fu ancora per qualche tempo a Roma colla carica di Apocrisario del Patriarca *Nicesforo*; e finalmente eletto Patriarca di Costantinopoli adoperossi felicemente a combattere, e ad atterrare l'eresia degli Iconoclasti; finchè dopo aver tenuta la sede per circa cinque anni morì l'anno 847. Di lui abbiamo alcune sacre *Orazioni* scritte in greco, e alcuni *Canon*i; delle quali *Opere*, e di altre cose, che a lui appartengono, veggasi fra gli altri il celebre *Leone Allacci*, *Diarvib. de Methodior. scriptis*, e il P. *Ceillier*, *Hist. des aut. eccles.* Tom. 18. pag. 694. ec.

4. METODIO, monaco Romano, predicatore, scrittore ecclesiastico, uomo venerabile, di santi costumi, e pittore insigne. In certa battaglia, che *Bogala* Re de' Bulgari diede a' suoi nemici restò *Metodio* fra gli altri prigionieri in potere del Re. Questi tanto si compiacque della di lui eloquenza, che l'ammise a famigliari discorsi. Con tale occasione desioso *Metodio* di guadagnare quell' anima grande al cielo, più volte introdusse materie

di religione, ma tutto in vano. Diede pertanto di piglio a' pennelli, e segretamente dipinse il Giudizio Universale. Introdotto *Bogala* alla vista di sì terribile spettacolo, rimase attonito e inorridito, e più che mai confuso al racconto di quella tremenda giornata; che però infiammato d' un santo ardore ricevette con molti cittadini il santo battesimo l'anno 847. Veggasi la Parte II. dell' *Abecedario Pistorico* ec. pag. 1302.

METODISTI, *Ved.* TEMISO-NE.

METONE, *Meso*, celebre matematico Ateniese, pubblicò l'anno 432. avanti G. C. il suo *Enneadecateride*, cioè il suo *Ciclo* d'anni 19., col quale pretendeva di aggiustare il corso del Sole a quello della Luna, e di fare, che gli anni solari, e lunari cominciassero nel medesimo tempo. Questo è quel, che si chiama il numero d'oro. Gli Ateniesi avendo stabilito di spedire una flotta in Sicilia vollero far imbarcar *Metone*, che contraffecce il pazzo. Quest' astronomo aveva *Eutemone* e *Faino* per secondario nelle sue osservazioni solari.

METRA, era figliuola di *Eristitone* della Tessaglia. Fingono i poeti, che *Nettuno* essendosi abusato di lei, le diede per ricompensa il potere di cangiarsi in qual figura essa volesse. Suo padre essendosi trovato oppresso dalla miseria e dalla fame la vendette per vivere; ma essa prese la figura di un peccatore, e si mise in libertà. *Eristitone* approfittando di quest' vantaggio la vendette più volte, e sempre si liberò dalle sue catene prendendo la figura ora d'una giovenca, ora d'un giumento, e qualche volta quella di un cervo, o di un uccello. Finalmente vedendo che sua figliuola non voleva più vivere con lui, nè somministrar cosa alcuna a' suoi bisogni prese l'orribile risoluzione di mangiarsi le proprie carni. Peraltro la verità della storia si è che *Metra* si risolse di fare il mestiere della cortigiana per guadagnare di che sostenere la prodigiosa fame di suo padre. Faceansi dare dai suoi amatori un montone, un bue, un cavallo, o qualche altro animale. Laonde i poeti finsero, ch'ella &

ref.

veffe ricevuto la facoltà da *Nestuno*, il quale la amava, di trasformarsi in tutto ciò, ch'erale a grado.

**METRIE** o **METTRIE** (*Giuliano Offredo* de la ), nacque a San Malò nel 1709. da un negoziante. Il suo gusto per la medicina impegnò i suoi parenti a mandarlo in Olanda a studiar sotto l'immortale *Boerhaave*. Dopo di aver appreso in questa scuola delle cognizioni vastissime venne a portarle a Parigi, dove fu collocato presso il Duca di *Grammont* colonnello delle guardie francesi, che lo fece medico del suo Reggimento. *La Mettrie* avendo seguito il suo protettore all'assedio di Fribourg vi cadde pericolosamente ammalato. Questa malattia, che avrebbe dovuto esser per lui una sorgente di riflessioni, fu una sorgente di delirj. Credette di vedere, che quella intelligenza immortale, che si chiama *Anima*, abbassava col corpo, e si indeboliva con lui. Egli scrisse da fisico ciò che non appartiene alla fisica; ed osò far l'*Istoria naturale dell'anima*. Quest'Opera, che respira l'empietà ad ogni pagina, sollevò tutti. Il Duca di *Grammont* lo sostenne contro questa burrasca; ma questo signore essendo stato ucciso poco tempo appresso il medico perdette il suo posto. Allora rivolse le sue armi contro i suoi confratelli, e pubblicò la sua *Penelope*, ossia il *Macchiavello in medicina* in 12. 3. Vol. 1748. Opera singolare prodotta dall'ubbr'achezza, e piena di delirj, e di moti satirici (Essa diviene rara). La sollevazione della facoltà contro questa fatira obbligò l'autore a ritirarsi a Leida. Ivi egli pubblicò il suo *Uomo macchina*. Una supposizione continua di principj in questione, di paragoni o di analogie imperfette erette in prove, delle osservazioni particolari assai giuste, dalle quali si cavano delle conclusioni generali, che non se derivano, l'affermazione la più assoluta continuamente messa in posto di dubbio; ecco la filosofia dell'autore. L'entusiasmo col quale egli declama, e l'aria di persuasione che prende erano capaci di sedurre quegli spiriti deboli, che si vestono dello spirito forte per nascondere la loro debo-

lezza. Ma questo non era quel che desiderava l'autore; voleva solamente, dice un uomo di spirito, avere il titolo di *animale spirituale*, e di *Macchina curiosa*. Aspirando al titolo di *Filosofo* aveva, egli diceva, abbandonato la medicina del corpo per darsi alla medicina dell'anima. Ma questa medicina non comparve, che un veleno non solamente a' teologi, ma a' buoni politici. Perseguitato in Olanda, dove il suo libro fu dato alle fiamme, si salvò nel 1748. a Berlino; ivi divenne lettore del Re di Prussia, e membro della sua accademia. In quella Città visse tranquillo sino alla sua morte avvenuta nel 1751. Essa fu la conseguenza di un tratto di quella pazzia, che si faceva conoscere in tutta la sua condotta. Aveva una febbre di indigestione; fece i bagni, si fece cavar sangue otto volte, e morì come era vissuto. Non trattava meglio gli altri di quello, che trattasse se stesso. Milord *Tyrconnel* Ambasciadore di Francia fu la vittima delle frequentate cavate di sangue, che gli ordinò. Il Re di Prussia disse a questo soggetto: *Chi avrebbe creduto, che la Mettrie dovesse trovare alcuno ancor più pazzo di lui?* Come mai *Tyrconnel* aveva potuto prestar credenza ad un medico, che avea passato tutta la sua vita a biasimar la medicina, come la religione? Alcuni Scrittori hanno preteso, che *la Mettrie* si fosse pentito ne suoi ultimi momenti, e che i filosofi di Berlino avessero detto, che *li aveva disonorati in vita e in morte*. Altri autori hanno scritto, ch'egli era uscito dal mondo a poco appresso come un attore abbandona il teatro senza altro rincrescimento che quello di perdere il piacere di brillarvi. La sua conversazione tratteneva moltissimo, quando la sua gioventù non andava sino alla stravaganza, ma essa vi andava assai spesso. Vedevasi qualche volta quest'uomo, che si vantava del nome di filosofo, gettar la sua patrucca per terra, spogliarsi, e mettersi quasi tutto nudo in mezzo d'una grande compagnia. Era nelle sue Opere come era nelle sue azioni. Figurandosi un giorno, che il *Baron de Haller*, uno de' più dotti uomini,

e de' più virtuosi della Germania, fosse un Ateo, immaginò una storia, e la pubblicò. Raccontò, che avea veduto quest' uomo rispettabile a Gottinga in un cattivo luogo, che combatteva l' esistenza dell' Ente supremo. Trovasi in tutte le sue produzioni del fuoco, dell' immaginazione, e del brillante; ma poca aggiustatezza, poca precisione, e poco gusto. Furono raccolte a Berlino nel 1751. in 4., e 2. Vol. in 12. le sue *Opere filosofiche*, che contengono *L' uomo macchina*, *l' uomo pianta*, *la Storia dell' anima*, *l' arte di godere*, *il Discorso sopra la felicità* ec. ec. In quest' ultimo trattato *la Mettrie* è, secondo *Diderot*, uno scrittore senza giudizio, „ che confonde per tutto le „ penne del faggio co' tormenti del „ lo scellerato, gl' inconvenienti „ leggeri della scienza colle conseguenze funeste dell' ignoranza, „ di cui si riconosce la frivolità del „ lo spirito in ciò che dice, e la „ corruzione del cuore in ciò che non osa dire; che pronunzia qui, „ che l' uomo è perverso per sua „ natura, e che fa dall' altro canto della natura degli enti la regola de' loro doveri, e la sorgente della loro felicità; che sembra occuparsi a tranquillizzare lo scellerato nel delitto, e il corrotto ne' suoi vizj; i di cui sofismi grossolani, ma pericolosi per la gioventù, con cui li condisce, manifestano uno scrittore, che non ha le prime idee de' veri fondamenti della morale. Il chaos di ragione e di stravaganza di quest' autore non può essere riguardato senza disgusto, che da que' lettori futuri, che confondono la buffoneria coll' evidenza, e a' quali si ha provato tutto, quando si fanno ridere“. I suoi principj portati sino alle loro ultime conseguenze, rovescierebbero la legislazione, dispenserebbero i genitori dalla educazione de' loro figliuoli, rinchiuderebbero nelle piccole case l' uomo coraggioso, che lotta fortemente contro le sue inclinazioni sfregolate, ed afficerebbero l' immortalità all' empio, che s' abbandonasse senza rimorsi alle sue. La testa di *la Mettrie* è così turbata, e le sue idee sono a tal punto scu-

cite, che nella medesima pagina un' asserzione sensata è urtata da un' asserzione stravagante, e un' asserzione stravagante da un' asserzione sensata, in maniera che gli è tanto facile a difenderla, che ad attaccarla. Abbiamo ancora di lui la *Traduzione degli Aforismi di Boerhaave* suo maestro in 10. Vol. in 12. con un lungo *Commentario*, che non è il migliore, che si abbia dato sopra quest' autore, checchè ne dica *Voltaire*. Fra molte osservazioni vere e giuste, ve ne sono alcune di false, ed alcuni sentimenti singolari. Certi lettori ci rimprovereranno forse di aver dipinto questo medico materialista troppo disfavvantaggiosamente; ma noi l'abbiamo dipinto come egli era. Esso era, secondo *Voltaire*, che lo avea molto conosciuto, un pazzo, il quale non scriveva, che nell' ubriachezza. *Maupefluis* dice a poco appresso la cosa medesima nella sua *Lettera ad Haller* (Tom. III. delle sue Opere edizione di Lione). Il Marchese d' *Argens*, che non ha avuto alcun interesse a dirne del male, lo rappresenta precisamente come noi, (Ved. il *Giornale Enciclopedico* Gennaio 1762. estratto dell' *Occhio Lucano* del Marchese d' *Argens* pag. 35. e segg.). Noi non si stancheremo di ripetere, che non siamo d' alcun partito, nè Giansemiti, nè Molinisti, nè Enciclopedisti, nè Anti-Enciclopedisti. Raccontiamo i fatti su ciò che noi crediamo essere la verità. Può essere, che non l'abbiamo incontrata qualche volta, ma non abbiamo obbiato niente per cercarla, e per trovarla. Il Re di Prussia separando nel *la Mettrie* il medico e lo scrittore dall' empio e dal satirico, si degnò di fare il suo *elogio funebre*. Quest' elogio fu letto all' Accademia da un segretario de' suoi ordini, (Ved. LINNEO).

1. METRODORO, celebre medico Greco, nativo di Chio, discepolo del filosofo *Democrito*, e maestro d' *Ippocrate*, e d' *Anassarco*, verso l' anno 444. avanti G. G. Credea che il mondo fosse eterno, ed infinito, e negava il moto. Gli avvenne un giorno, si dice, di sostenere la sua impossibilità con tanta vivacità, e con tanto forti gestiu-

lazioni, che si slogò un braccio. Allora pregò il suo avversario a rimmetterglielo, ma questo gli rispose; *che bisognerebbe per questo, che il moto e il cangiamento di luogo fosse possibile; ma che ciò non l'era secondo i suoi principj.* Questo era batterlo colle sue proprie armi. Compose diverse Opere di medicina, che si sono perdute.

2. METRODORO, eccellente pittore, e dotto filosofo, fu eletto dagli Ateniesi, e mandato a *Paolo Emilio*, il quale avendo preso *Perseo* Re dei Macedoni, avea lor chiesto due uomini, l'uno per istruire i suoi figliuoli, e l'altro per dipingere il suo trionfo, facendo loro intendere nel medesimo tempo, ch'egli desiderava un eccellente filosofo per precettore dei suoi figliuoli. Gli Ateniesi mandarongli *Metrodoro*, il quale era eccellente filosofo, e pittore. *Paolo Emilio* di questa loro scelta fu contentissimo.

3. METRODORO, filosofo della Città di Scepsi nella Misia, abbandonò l'abito, e la vita di filosofo per seguire la vita comune. Le sue Opere erano scritte in istile da oratore, ciò che lo impedì di aver de' discepoli e degli imitatori. Quantunque povero fece un gran matrimonio in Cartagine. In progresso si ritrò appresso *Mitridate* Re di Ponto, che gli diede la sua confidenza, e gli rese i più grandi onori. Lo spedì in ambasciata presso *Tigrane* Re d'Armenia, e al suo ritorno lo fece morire, perchè avea consigliato a questo Principe di non conceder soccorsi a *Mitridate*, come lo ricercava.

1. METROFANE, celebre Vescovo di Bisanzio, e Confessore, morto verso l'anno 312., meritò il titolo di Confessore in tempo della persecuzione di *Diocleziano*. La sua memoria è in onore nella Chiesa d'Oriente.

2. METROFANE, Vescovo di Smirne nel secolo IX. L'ambizione e la discordia non regnarono nel suo spirito illuminato e pacifico in un tempo che la Chiesa d'Oriente non respirava che lo scisma e l'odio contra la Chiesa Romana. Attaccato a *S. Ignazio* di Costantinopoli s'oppose con vigore al torbido *Fozio* nell'867., ed espreffe i

suoi sentimenti di pace, e di concordia in una *Lettera* stimatissima inserita nelle *Raccolte dei Concilj.*

3. METROFANE CRITOPOLO Profanocello della Chiesa Maggiore di Costantinopoli. Fu mandato da *Cirillo Lucar* in Inghilterra per informarsi esattamente dello stato, e della dottrina delle Chiese Protestanti. *Critopolo* essendo sbarcato in *Hambourg* girò una parte della Germania, e vi compose una *Confessione di Fede della Chiesa Greca*, stampata in *Helmstad* in greco, ed in latino nel 1661. Questa Confessione favoriva in qualche parte la dottrina de' Pretesi Riformati, ma ella è conforme in altri luoghi a' dogmi della Chiesa cattolica, e l'autore vi ragiona da valente teologo e critico.

METRONE (S.), di Verona. Fiorì probabilmente nel secolo VIII. Grandi favole sonosi ne' secoli a noi più vicini inventate intorno a *S. Metrone*. *Raterio* Vescovo di Verona nel secolo X. è il più antico tra gli scrittori, i quali di questo santo hanno parlato. Sulla scorta dell'Opera di *Raterio* ha preso il *P. Manzoni* dell'Oratorio ad esaminare, ed a purgare dalle intruse novelle le gesta del medesimo Santo col seguente critico e giudizioso libretto: *Notizie intorno a S. Metrone*, Verona 1756. in 8. Il culto del Santo ci è in particolar maniera trattato, e con notizie non ovvie rischiarato. Agli 8. di Maggio se ne celebrò ab antico l'ufficio, ed è a notare, che nel *Carpso*, o Ordine Veronese compilato da *Stefano Prete*, e caatore circa la metà dell'undecimo secolo, è trattato da martire; lo che non può attribuirsi, che alla grandissima penitenza di lui, la qual fu come un lungo, e penoso martirio.

METTAIRE, *Ved.* MAITTAIRE.

1. METZ (Concilio di) il mese d'Ottobre del 594. *Egidio* Arcivescovo di Reims vi fu deposto, ed esiliato come colpevole di delitto di lesa Maestà. *Crodieldo*, e *Basino* furonvi nella comunione. Questi rientrò nel suo convento, e *Crodieldo* fu inviato in una terra datagli dal Re. Questo Concilio da altri è registrato all'anno 590.

2. METZ (Concilio di) a' 28. Maggio dell' 859. , per procurar la pace di *Carlo Calvo*, e di *Lotario* suo nipote con *Luigi il Germanico*.

3. METZ (Concilio di) il mese di Giugno dell' 863. in favore del Re *Lotario*, e in presenza de' Legati, che non eseguiron gli ordini del Papa.

4. METZ (Concilio di), dell' 888. tenuto dall' Arcivescovo di Treves. Vi si fecero 13. Canon.

METZ (*Claudio Barbieri* di). Luogotenente Generale d' Artiglieria, e delle armate del Re di Francia, nacque in Rofnay nella Sciampagna il 1. Aprile 1638. Egli si segnalò fin da' suoi primi anni nella professione dell' armi. Avendo ricevuto nel 1657. una ferita, di cui portò la cicatrice per tutta la sua vita, fu 18. mesi a guarirne, nè poté servire nella campagna del 1658., la sola che mancò dopo che egli entrò al servizio suo alla sua morte. Si distinse sopra tutto per la sua applicazione a perfezionare l' artiglieria; e la mise in uno stato, dove non era mai stata, e la fece servire quasi colla medesima intelligenza. Egli fu ucciso da una moschettata nella testa nel 1690. alla battaglia di Flenrus. Egli era allora Luogotenente generale. Veniva riguardato come il più valente ingegnere, che avesse avuto la Francia prima di *Vauban*, e come uno degli uomini i più benefici, e i più virtuosi, che lo stato militare avesse prodotti. Nella sua morte *Luigi XIV.* disse al fratello di questo bravo ufficiale: *Voi perdetes molto; ma io perdo ancor più per la difficoltà che avrò di trovare un altro suo pari.* *Madama la Delfina* avendolo veduto qualche tempo avanti al pranzo del Re, disse a bassa voce al Principe: *Quest' uomo è molto brutto! Ed io, rispose *Luigi*, lo trovo molto bello; perchè è uno de' più bravi uomini del mio regno.*

METZU (*Gabriele*), eccellente pittore in piccolo, nacque a Leiden nel 1617, e morì nella stessa Città nel 1658. I suoi Quadri sono pochi, ma sono ricercatissimi, e preziosi per la finezza, e per la leggerezza del suo tocco, per la freschezza del colorito, per la intelligenza

del chiaro-scuro, e per la esattezza del disegno.

MEUCCI (*Vincenzo*), pittor Fiorentino, nacque l'anno 1694. Inclinat' sino da' suoi più teneri anni alle bell' arti s' applicò al disegno, in cui fece sì rapidi avanzamenti, che il Sig. *Giambattista Bartolini Salimbeni* Gentiluomo Fiorentino presa special protezione di lui lo mandò a Bologna per proseguire i suoi studj, ove fermossi per qualche tempo, e passò poscia a Parma, e Piacenza sotto la direzione di *Gio. Giuseppe dal Sole* Bolognese, e rinomato pittore de' suoi tempi. E' indicibile l' assiduità, colla quale continuò il *Meucci* a studiare sotto un tal maestro. Dopo aver terminati gli studj viaggiò per tutta la Lombardia, e per lo stato Veneto per osservare, o copiare i dipinti dei valorosi Professori, che in quelle parti lavorarono. Richiamato alla patria, dove era già precorsa la fama del suo valore, dipinse in più palagi, e Chiese di essa con molta espressione, e felicità. Fu quindi richiesto a dipingere nelle ville suburbane, e in molte Città della Toscana, e fuori di essa. Mentre trovavasi in Roma, dove avea dipinta la Libreria di *Casa Corsini*, venne richiesto da *Filippo V.* Monarca delle Spagne per dipingere alcune stanze nel palazzo Reale con vantaggiose condizioni; ma egli giudicò di non accettare un tale onorevole impiego. Dopo molte sue gloriose fatiche cessò di vivere in Roma l'anno 1766. d'anni 72., e fu sepolto in S. Maria Maggiore. Lasciò due figli, che con lode esercitano ivi la stessa professione. Nell' *Abecedario Pittorico* cc. pag. 1238. Firenze 1788. si hanno copiose, ed esatte notizie della sua Vita, e delle sue Opere. Veggasi anche la *Storia Pittorica* del Ch. Abate *Lanzi* pag. 146.

1. MEVIO, poeta latino, che *Virgilio*, ed *Orazio* pongono in ridicolo; vivèa egli nel tempo d' *Augusto*. Esso e *Bavio* erano i *Cotini* del loro secolo. Erano senza gloria, e volevano toglierla a quelli, a cui era dovuta.

2. MEVIO (*Davide*), celebre Giuriconsulto, Consigliere privato del Re di Svezia, e Presidente del Con-

Configlio Sovrano in Wismar. Fu spedito da *Carlo XI.* Re di Svezia per terminar le differenze di questo monarca coll'Imperadore sopra le provincie dell'Alemagna cedute alla Svezia per la pace di Vestfalia. Egli ebbe parte in altri affari non meno importanti, e morì nel 1681. Si hanno di lui de' *Commenti sul Diritto di Lubeck*: Delle *Decisioni*: un *Trattato dell'Amnistia*: Una *Giurisprudenza Universale*, ed un gran numero d'Opere, che sono una prova del suo sapere; eppure egli è meno conosciuto del *Mevio di Orazio*.

MEULEN, *Ved.* VANDER-MEULEN.

MEUNG (Giovanni di), *Ved.* CLOPINEL.

MEUNIER, Gesuita, professò la teologia, e le Belle Lettere nel suo Ordine, ma è solamente conosciuto per alcune *Tesi*, fatte stampare in Dijon nel 1686. in cui sostenne l'errore del peccato filosofico. Ecco quale è la sua proposizione: „ Il peccato filosofico o sia morale, è un'azione umana, contraria a ciò che conviene alla natura ragionevole, e alla retta ragione: ma il peccato teologico morale è una libera trasgressione della legge Divina. Il peccato filosofico, quantunque possa esser grave, commesso essendo da quello, che non ha veruna cognizione di Dio, o che attualmente non pensa a Dio, può essere un peccato grave affai; ma non è però offesa di Dio, nè peccato mortale, che rompa l'amicizia dell'uomo con Dio, nè che meriti l'eternè pene“. Il Sig. *Arnauld* denunciò quest'errore in uno scritto, che girò per tutta la Francia: ma li Gesuiti vedendo l'indignazione del pubblico dichiararono, che il Professore di Dijon era assai lungi dal pensare esservi realmente alcuno, che commettesse peccati puramente filosofici, i quali non fossero teologici nel tempo stesso, e ch'egli fatto avea soltanto una supposizione di un caso metafisico, che giammai non accadeva.

MEUNIER, *Ved.* MEUSNIER.

1. MEURISSE (Martino), di Roye, Vescovo di Madaura, Suffraganeo di Metz, fondò i Benedet-

tini di Montigny presso Metz, e morì nel 1644. Abbiamo di lui: 1. *La Storia dei Vescovi di Metz*, 1684. in fol. 2. *Istoria della nascita, progresso e decadenza dell'eresia a Metz*, 1670. in 4.

2. MEURISSE (Enrico Emanuele), abile chirurgo di Parigi, nativo di S. Quintino, morì alli 17. Maggio 1694., del quale si ha un *Trattato del Salasso* in 12., che è stimato, poichè racchiude de' precetti utili, e delle riflessioni giudiziose.

1. MEURSIO (Giovanni), uno de' più dotti, e laboriosi scrittori del secolo XVII., nacque vicino all'Aja in Olanda nel 1579. Dimostrò dalla sua infanzia delle disposizioni straordinarie per le Belle Lettere, e per le scienze, e andò a studiare il Diritto in Orleans co' figliuoli di *Barneveldt*, ch'egli accompagnò ne' loro viaggi. I suoi viaggi gli fecero conoscere le Corti de' Principi dell'Europa, e conversò co' più dotti. Nel ritorno in Olanda fu fatto Professore d'Istoria in Leyden nel 1610., e poi Professore di lingua greca. Salendo in maggior riputazione di giorno in giorno, *Cristierno IV.* Re di Danimarca lo fece Professore d'Istoria, e di Politica nell'Università di Sora nel 1625. Si fece universalmente stimare in questo impiego, e morì nel 1641. d'anni 62. *Scaligero* lo tratta da pedante, da ignorante, e da presuntuoso; ma si fa qual fondamento convenga fare delle critiche di questo satirico grossolano ed insolente. Havvi di lui un gran numero d'Opere dotte, la maggior parte delle quali s'aggirano sopra l'antico Stato della Grecia, come verb. gr. 1. *De populis Attica*: 2. *Atticarum lectionum Lib. IV.* 3. *Arcontes Athenienses*: 4. *Fortuna Attica*: 5. *De Athenarum Origine*: 6. *De Festis Græcorum &c.* Questi diversi Trattati pieni di erudizione si trovano nelle raccolte di *Grevio* e di *Gronovio*. 6. *Historia Danica*, 1630. in 4., che è la Storia de' Re *Cristierno I.*, *Giovanni*, e *Cristierno II.* 7. Un numero grande di Traduzioni di autori Greci, ch'egli ha arricchito di note, e fra gli altri della *Storia Romana di Teodoro Metechisa*, delle *Lettere di Teoflasto*; della *Tattica di Costantino Porfirogeneta*; della

la *Origine di Costantinopoli* di *Giorgio Codino*; delle *Avinghe* de' Padri Greci, che non erano ancora state pubblicate ec. 8. *Una Storia dell' Università di Leida* sotto il titolo di *Athene Batava*, 1625. in 4. 9. *Glossarium Græco-Barbarum*, Leida 1614. in 4. 10. *Creta, Cyprus, Rhodus*, Amsterdam 1675. in 4., che è una descrizione di quelle isole, e delle loro antichità. 11. *Rerum Belgicarum liber I.*, 1612. lib. IV. 1614. in 4., che è la storia di ciò, che si è passato ne' paesi bassi sotto il Duca d'Alba. La prima edizione avendo dispiaciuto a' suoi concittadini, ed avendoli eziandio irritati al punto di volerlo spogliare de' suoi impieghi, ne fece una seconda più ampia, dove mostrò molta compiacenza per le sue critiche, qualche volta alle spese della verità, e della esattezza de' fatti. Tutte le Opere di questo dotto e laborioso scrittore sono state raccolte, e illustrate dal Ch. Abate *Lami*, e pubblicate in Firenze in 12. Vol. in fol. fig., 1763. (Ved. PUFENDORFIO).

1. MEURSIO (*Giovanni*), figliuolo del precedente, nacque a Leida nel 1613., e morì in Danimarca nel fiore della sua età. Pubblicò diverse Opere, fra le quali si distinguono: 1. *Arborctum sacrum, sive de Arborum conservatione*, Leida 1641. in 8. 2. *De tibiis veterum* nel *Gronovio*.

MEURSIO, Ved. CHORIER.

MEUSNIER (*Filippo*), abile pittore, nato a Parigi nel 1665., vi morì nel 1734. I suoi talenti non furono senza ricompensa. Fu ricevuto all'Accademia, e ne divenne Tesoriere. I Re *Luigi XIV.*, e *Luigi XV.* visitarono *Meusnier* nel luogo ove dipingeva, e gli dettero giusti elogi. Gli accordarono una pensione e l'alloggio nelle Gallerie del Louvre. Questo artista era eccellente nel dipingere l'architettura, e fu scelto per rappresentare l'Architettura della volta della Cappella di Versailles. Il Duca d'Orleans lo impiegò a decorare la celebre Galleria di Coypel al Palazzo Reale. Il Castello di Marly è pure ornato delle pitture di questo bravo maestro. Si vedono nella collezione dei Quadri del Re alla

Soprintendenza di Versailles molte prospettive di *Meusnier* molto stimate. Questo pittore ha lavorato ancora con riuscita a decorazioni di fuochi, di teatro, di feste, ec. I suoi Quadri fanno un effetto maraviglioso per l'intelligenza, con cui ha saputo distribuire i chiari e le ombre: intendeva perfettamente la prospettiva. La sua architettura è d'un gusto grande e regolarissimo, e d'un finito maraviglioso.

MEXIA, o MESSIA (*Pietro*), valente scrittore Spagnuolo, nativo di Siviglia, morto nel 1552., fu cronografo di *Carlo Quinto*, e lasciò molte Opere in lingua spagnuola; ma fu biasimato di aver introdotto nella sua lingua molte parole latine. Le sue *Diverse lezioni* furono tradotte da *Cl. Gruget* in francese in 8. e in 16., Parigi 1572.

MEY (*Giovanni de*), dottore di medicina, Professore di teologia, e ministro a Middelburgo nel secolo XVII., nato in Zelanda. Compose molte Opere in lingua Fiamminga raccolte in un Vol. in fol., e stampate in Middelburgo nel 1681. Fece anche un libro latino intitolato: *Sacra Physiologia* stampato nella stessa Città nel 1661. Vi spiega li passi della Scrittura, i quali concernono le materie fisiche. *Godofredo Vokerodt* lo accusa di plagio. Morì a' 19. Aprile del 1678. in età di 59. anni. Veggasi il *Dizionario della Medicina dell'Elog*.

1. MEYER (*Giacomo*), storico e letterato, nato li 7. Gennaio 1491. a Vleteren nella Castellania di Casfel in Fiandra vicino a Bailleul, da cui aveva preso il nome di *Bailiolanus*, applicossi a Bruges ad istruire la gioventù nelle Belle-Lettere, e nella pietà. Morì Parroco di Blanckenberg li 5. Febbrajo 1552. Le sue principali produzioni sono: 1. *Annales rerum Flandricarum*, Anversa 1561. in fol. Questi Annali vanno sino all'anno 1477., e sono stimati: lo stile è facile, fluido, e bastantemente puro. Gli hanno ristampati nella raccolta delle *Storie Belgiche*, Francoforte 1580. 2. *Flandricarum rerum decas*, Bruges 1531. in 4. ec. *Antonio MEYER* nipote, e *Filippo MEYER* pronipote di *Giacomo*, si son distinti nelle Belle-Lettere. Il gran numero di compo-



posizioni in versi, che hanno dato al pubblico, ne sono i monumenti.

a. MEYER (*Livino de*), nacque d'una famiglia nobile di Gand nella Fiandra Aultriaca l'anno 1655. Si fece Gesuita, e si distinse nella teologia, nella storia, e nella poesia. Morì a Lovanio li 19. Marzo 1730. in età d'anni 75. Fra le sue Opere teologiche quella, che ha fatto più strepito, è l'*Historia controversiarum de divine gratie auxiliis sub Summis Pontificibus Sixto V., Clemente VIII., Paulo VI. Libri VI.*, Antuerpiæ 1705. 2. Vol. in fol. La scrisse egli per confutare altrà Storia sotto stesso argomento, che pubblicata sotto il nome di *Agostino le Blanc* dal P. *Giacinto Serry* Domenicano in Lovanio nel 1700., venne proibita dall'Inquisizione di Spagna. Una più ampia ristampa della Storia del P. *Serry* colle risposte al P. *Meyer* fu fatta in Anversa l'anno 1709., a cui replicò il *Meyer* medesimo con altro libro intitolato: *Historia controversiarum de Auxiliis vindicata &c.*, al qual secondo libro non osò il *Serry* di più replicare. La Storia del *Meyer* diffusa, ma assai esatta, quantunque vi si rimarchi molto zelo per la difesa de' sentimenti de' suoi confratelli, fu poi ripubblicata in Venezia nel 1732., e 1762. Egli ha molto scritto ancora contro gli Apologisti di *Quesnello*. Abbiamo di lui pure un Poema *De ira, Libri tres.* Antuerpiæ 1694. in 4. Egli è questo generalmente stimato dagli amatori della lingua dell'antica Roma. Vi si trovano de' versi degni del secolo d'*Augusto*. Principia il P. *Meyer* la sua Prefazione con questo tenore: *Hocce Opusculo, Amice Lector, De ira mihi sermo est, humani generis hoste infestissimo. Quod quidem argumentum selegi eo libentius, tum quod a nullo poetarum, quod sciam, tractatum sis hostenus, tum maxime quod præter concentum uocum. ac syllabarum; quo auribus consulitur, utilitas quoque ad animos legentium deriveretur.* Sotto il nome di *Teodoro Eleuterio* pubblicò anche una Lettera di *S. Francesco di Sales* al P. *Leonardo Lessio* Gesuita, il cui originale si conservava nel Collegio d'Anversa. Questa Lettera essendola stata dal P. *Serry*, e da *Graveson*

creduta supposta, convenne al P. *du Solier* di farla incidere tal qual era, affinché si potesse da tutto il mondo confrontare colle altre Lettere, che pure esistono di pugno del Santo. In essa il Santo Vecovo dichiarasi del sentimento del *Lessio* sulla Predestinazione, e sulla Grazia, (*Ved. Lessio Leonardo*). Veggasi la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 10. pag. 425. ec., e il *Cinelli*, *Bibliot. Volante* pag. 330. Vol. 3.

MEYER, *Ved. MAJER*, e *MAJER*.

MEYNIER, Gesuita, il quale verso la metà del passato secolo segnalossi nelle dispute della sua Compagnia con li Signori di Port-Royal. Tra li fanatici scritti pubblicati contro questi solitarij è d'uopo distinguere quello, che porta per titolo: *Il Porto Royal d'accordo con Ginevra contro il Santo Sacramento dell'altare, del R. P. Meynier della Compagnia di Gesù.* Questo libro era stravagante al pari del titolo: e veniva rinnovata in esso la stravagante Storia della pretefa congiura formata in Bourg Fontaine nel 1621. dal Sig. *Arnauld*, dall'Abate di *San Cyrán*, e da tre altre persone, per distruggere la Religione di *Gesù Cristo*, ed instabilire il Deismo; quando il Sig. *Arnauld* non avea, che nove anni l'anno appunto in cui dicevasi aver egli formata quest'orribil congiura: ma li calunniatori non si curan gran fatto di offendere il senso comune, purchè rimangano soddisfatti. Il P. *Meynier* faceva entrare ancora nell'accennata congiura la Madre *Agnese*, e l'altre Monache di Port-Royal.

MEYNIER, *Ved. OPPEDE*.

MEZENGY (Francesco Filippo), Accolito della diocesi di Beauvais sua patria, nacque nel 1677. Dopo aver fatti li suoi studj in Parigi, professò pel corso di parecchi anni l'umanità, e la rettorica nella Città di Beauvais sotto il Sig. *Du Pré*, che n'era il Prefetto. Ritornato a Parigi accettò l'impiego di Reggente della Camera comune de' studenti di rettorica nel Collegio di Beauvais; ma ebbe a lasciarlo, allor quando il Sig. *Rolin*, che n'era il Prefetto, fu obbligato ad abbandonarlo. Dopo la morte di *Luigi XIV.* il Sig. *Coffin*, suc-

successore di Rollin esse per Pre-  
 fetto il *Mezenguy*, ed incaricollo  
 d'insegnare le verità cristiane ai  
 pensionarj. Il *Mezenguy* esercitò  
 con molto fervore l'impiego di ca-  
 techista de' giovani alla sua educa-  
 zione affidati. Quindi il *Coffin* ob-  
 bligollo a mettere in iscritto le sue  
 Istruzioni, acciocchè quelli, che  
 fossero per succedere al medesimo  
 impiego, seguir potessero lo stesso  
 piano. Ciò diede origine a quel  
 corpo d'Opera intitolata: *Esposi-  
 zione della Dottrina Cristiana*, che  
 in 4. Vol. in 12. stampata in Pari-  
 gi nel 1744., e quindi con aggiun-  
 te in Colonia nel 1754. venne nel  
 suo idioma francese da Roma pro-  
 scritta con decreto de' 21. Novem-  
 bre 1757. Il Canonico *Domenico Can-  
 tagalli*, Rettore del Collegio Baudinelli  
 in Roma, ad insinuazione  
 di Monsig. *Bottari*, e del Cardinal  
*Passionei* tradusse in italiano quest'  
 Opera, la qual fu stampata in Na-  
 poli nel 1759. Clemente XIII. di  
 sempre gloriosa ricordanza, nuova-  
 mente la condannò, come conte-  
 nente 45. proposizioni degne di cen-  
 sura, ed obbligò lo stesso Cardinal  
*Passionei* Segretario de' Brevi, che  
 n'era stato il promotore, a sotto-  
 scriverne li 14. Giugno 1761. il Bre-  
 ve di condanna. Un Napolitano  
 chiamato *Serrao* in un libricolo in-  
 titolato: *De praeclaris Catechistis*,  
 fa di quest'Opera di *Mezenguy* un  
 elogio immenso, ed amfigorico. Se-  
 condo lui è il Catechismo de' Ca-  
 techismi; senza dubbio, perchè l'  
 autore stabilendo l'esistenza de' mi-  
 racoli, ne trova la più evidente  
 prova in quelli del felicissimo Dia-  
 cono *Paris* al Tom. 4. ediz. di Pari-  
 gi 1777. A questi miracoli con-  
 vien aggiungere senza dubbio quel-  
 lo, che il Sig. *Serrao* dice con tut-  
 ta la verità esser accaduto al Car-  
 dinal *Passionei* nel tempo della con-  
 danna del divino *Catechismo* del  
*Mezenguy*. Questo Cardinale en-  
 trò ad un tratto in una specie di  
 mania, e morì dopo pochi giorni,  
 cioè li 5. Luglio del 1761., *alienan-  
 tia mentis indicium in eo apparuisse,  
 sudoremque consecutum ferunt;  
 ex eoque die cum corruisset, morbo  
 levius deinde nunquam potuit,  
 neque ita multos post dies extinctus  
 est* (pag. 233.). Questa stessa O-

pera poi corretta, e riformata dal  
 P. *Passuzzi* in guisa, che potesse  
 crederli totratta dalle censure di  
 Roma a lui comunicate, come di-  
 cessi; dal P. *Ricchini* suo confocio,  
 fu ripublicata in Venezia nel 1761.,  
 e nuovamente nel 1788. Nel 1727.  
 il *Mezenguy* publicato avea in un  
 Volume in 12. *Compendio della Sto-  
 ria, e della Morale dell'antico Te-  
 stamento con piccole annotazioni*.  
 Egli vi aggiunse alcune spiegazioni  
 per rischiarare le principali difficoltà,  
 e delle riflessioni per isviluppare  
 le grandi verità, ed i profondi  
 misterj in esso contenuti. Quest'  
 Opera composta di 10. Vol. in 12. non  
 isfuggì alla censura dell'autore del  
*Dizionario de' Libri Gianfensisti*, e  
 dice in tal proposito, *ch' esce fuori  
 d'una mano Gianfensista: veramen-  
 te è una scaltro mano, che legger-  
 mente tocca gli oggetti, e artificio-  
 samente li rappresenta: ma non è  
 perciò se non più pericolosa*. Noi  
 abbiamo ancora dello stesso autore  
 un'edizione del *Nuovo Testamento*  
 in uno, ed in tre Vol. in 12. con  
 annotazioni per rischiarare alcuni  
 luoghi oscuri, i quali comprendono  
 verità di fede, e di morale. Le  
 suddette Opere tradotte in italiano  
 sono state publicate col titolo: *Com-  
 pendio della Storia, e della Morale  
 dell'antico, e nuovo Testamento  
 con spiegazioni e riflessioni ec.*, Vi-  
 cenza 1781. 24. Vol. in 8. Ebbe par-  
 te pure il *Mezenguy* nelle *Vite de'  
 Santi* scritte dall'Abate *Gouyet* in  
 un Vol. in 4., e nel Messale di Pa-  
 rigi. Scrisse anche la *Vita* del ce-  
 lebre *Paris* chiamato da *Benedetto  
 XIV. De Canonizatione Sanctorum*  
 Tom. 4. *Schismaticus, hereticus,  
 acerrimus impugnator Constitutio-  
 nis, quae incipit Unigenitus, perti-  
 nox Jansenistarum affecta &c.* Que-  
 sto scrittore, addetto singolarmente  
 al Gianfensismo, morì nel 1763. in  
 età di 86. anni. Egli si era ritira-  
 to dal Collegio di Beauvais nel 1728.  
 a motivo della sua opposizione alla  
 Bolla *Unigenitus*; e visse dopo quel  
 tempo solamente occupato in com-  
 porre i suoi libri ora in Parigi, ed  
 ora nella diocesi, e in sostenere il  
 suo partito. „ Si può, dice un cri-  
 „ tico, lodar l'Opere del *Mezenguy*  
 „ dalla parte della dottrina, della  
 „ stile, e della divozione; ma quel-

„ li, che amano l' esattezza nel dog-  
 „ ma, la conseguenza ne' princi-  
 „ pj, la franchezza nella maniera  
 „ d' esprimere i suoi pensieri, non  
 „ troveranno queste qualità nel suo  
 „ *Compendio della Storia del vec-  
 „ chio Testamento*, e nemmeno nel-  
 „ la sua *Esposizione della Dottrina  
 „ Cristiana* condannata dal Papa.  
 „ Quelli, che esigono l' imparzia-  
 „ lità ne' sentimenti; la sommissio-  
 „ ne all' autorità; la moderazione  
 „ nella disputa gusteranno ancor  
 „ meno le sue Opere polemiche,  
 „ dov' è agevole di scorgere, che  
 „ le illusioni del pregiudizio vinco-  
 „ no la ragione, e forse ancora i  
 „ proprj sentimenti “. Veggasi l'  
 „ Opuscolo intitolato: *Il Cattolico Ro-  
 „ mano autore della Lettera a Monsig.  
 „ Arcivescovo di Genova posto a sindi-  
 „ cato*, Italia 1781., e le *Memorie  
 „ della Vita del Cardinal Domenico  
 „ Passionei*, Roma 1762.

MEZENZIO, *Mezenzius*, Re dei  
 Tirreni, che *Virgilio* chiama *Con-  
 sceptor Divum*. Egli era nemi-  
 co degli uomini non meno che de-  
 gli Dei, poichè faceva scannare quel-  
 li che gli dispiacevano, o li faceva  
 morire attaccati ai cadaveri bocca  
 a bocca. I suoi sudditi, di cui era  
 un tiranno, lo spogliarono de' suoi  
 stati, e lo sforzarono a ricoverarsi con  
 suo figliuolo *Lauso* appresso di *Tur-  
 no* Re de' Rutuli nel tempo, ch' e-  
 gli faceva la guerra ad *Enea*. Que-  
 sto tiranno, e suo figliuolo essendosi  
 trovati in una battaglia furono uc-  
 cisi e l' uno, e l' altro dal Principe  
 Troiano.

MEZERAI (*Francesco Eudes* di),  
 celebre storico francese, nacque  
 in Ry Villaggio della Bassa Nor-  
 mandia tra Argentan, e Falaise nel  
 1610. da un padre, ch' era chirurgo  
 nel detto luogo: Si chiama *Eudes*  
 dal nome della sua famiglia, e prese  
 il soprannome di *Mezerai* d' un  
 vicolo vicino a Ry. Dopo d' aver  
 fatto li suoi studj in Caen egli si  
 portò a Parigi, ove s' applicò alla  
 Poesia con un ardore quasi incredi-  
 bile. Ma *Boileau* lo consigliò a la-  
 sciare lo studio della poesia, e ad  
 applicarsi a quello della Storia, e  
 della politica, e gli fece avere nell'  
 armata di Francia nelle Fiandre l'  
 impiego d' Ufficiale appuntatore, il  
 quale egli tenne due campagne in-

tere con molto disgusto. Esso ave-  
 va un ardore incredibile per lo stu-  
 dio, e quest' ardore era accresciuto  
 dalla vivacità della sua gioventù,  
 e della sua immaginazione. Ab-  
 bandonò le armi per ritirarsi nel  
 Collegio di S. Barbara in mezzo a'  
 libri, e a' manoscritti. Progetta-  
 va fin d' allora di dare una *Storia  
 di Francia*; ma la sua troppo gran-  
 de applicazione gli causò una ma-  
 lattia pericolosa. Il Cardinal di  
*Richelieu* informato del suo tristo  
 stato, e de' suoi felici progetti gli  
 fece un regalo di 500. scudi in una  
 borsa ricamata delle sue armi. Que-  
 sta grazia avendo infiammato il suo  
 spirito interessando il suo cuore la-  
 vorò più che mai, e pubblicò nel  
 1643. il primo Vol. dell' *Storia di  
 Francia* in fol. non avendo che 32.  
 anni. Coloro i quali dissero che  
 quest' Opera era stata incominciata  
 da *Baldovino*, e che dopo la di lui  
 morte fu incaricato *Mezerai* di con-  
 tinuarla, vanno errati, perchè *Bal-  
 dovino* morì l' anno 1630., ed egli  
 avea già pubblicato il secondo suo  
 Vol. nel 1646. Il terzo, ed ulti-  
 mo Vol. apparve nel 1651. *Mezerai*  
 forpassò in questa Opera tutti quel-  
 li, che prima di lui avevano scrit-  
 to l' Istoria di Francia, ed il Re  
 in ricompensa gli assegnò una pen-  
 sione di 4000. lire. Essendo morto  
*Covarr* uno de' primi membri dell'  
 Accademia francese, questa compa-  
 gnia gli diede il posto di Segretario  
 perpetuo, che questo accademi-  
 co lasciava vacante. In questa qua-  
 lità lavorò intorno al *Dizionario  
 dell' Accademia*; e morì li 10. Lu-  
 glio 1683. di 73. anni. *Mezerai*  
 uomo singolare e bizzarro era sì  
 trascurato nella sua persona, che  
 veniva preso per un mendico piut-  
 tosto che per quello ch' egli era.  
 La sua fisionomia, che non annun-  
 ziava il suo spirito, e la sua statur-  
 ra, che era mediocre, non parla-  
 vano per lui. Anche fu egli un  
 giorno arrestato dagli sbirri de' po-  
 veri. Lo sbaglio invece di irritar-  
 lo lo dilettò, perchè amava le av-  
 venture singolari, e disse loro: „  
 „ gli era di troppo incomodo d' an-  
 „ dar con loro a piedi, ma subito-  
 „ chè si fosse messa una nuova suo-  
 „ ta alla sua carrozza, egli se n'  
 „ andrebbe in compagnia, dove più

„ loro piaceffe “. Una delle bizzarrie di *Mezerai* era di non lavorare, che a splendor di lume anche in pieno giorno nel cuor dell' estate; e come se fosse allora persuato, che non vi fosse più sole al mondo non mancava mai di ricondurre fino alla porta della strada colla torcia in mano quelli, che andavano a fargli visita. *Mezerai* affettò per tutto il corso della sua vita un pirronismo, che era più nella sua bocca, che nel suo cuore. Questo è ciò ch' egli fece comparire nella sua ultima malattia; perchè avendo fatto venire quelli suoi amici, ch' erano stati i testimoni i più ordinarij della sua licenza a parlare sopra le cose della religione, ne fece alla loro presenza una ritrattazione, e la terminò pregandoli di obbliare ciò che altre volte avea lor detto al contrario: *Sovvenitevi*, aggiunse, *che Mezerai moribondo crede più di Mezerai in sanità*. Fra tutte le sue bizzarrie nessuna gli fece maggior torto presso il publico quanto l' attacco, che prese per un oste della Chapelle, ( piccolo villaggio sulla strada di San-Dionigi ) chiamato *le Faucheur*, in casa del quale alcuni suoi amici lo menarono un giorno. Egli prese tanto gusto della franchezza di quest' uomo, e de' suoi discorsi, che ad onta di tutto ciò che gli si potè dire, passava le giornate intiere in sua casa. Lo fece cziandio alla sua morte suo crede universale ad eccezione de' beni patrimoniali, che erano pochissima cosa, e che lasciò alla sua famiglia. Quando studiava era sempre sulla sua tavola una bottiglia; e confessava con più franchezza che delicatezza, che la gotta, da cui era tormentato, gli veniva da *la Fillette*, e da *la Feuillette* ( cioè dalle donne e dall' a bottiglia ). Queste erano le sue proprie parole, perchè egli impiegava nella sua conversazione non le espressioni le più fine, ma quelle che gli sembravano le più piacevoli, e che spesso non erano che grossolane. Quando trattavasi d' eleggere un nuovo academico, dava sempre una palla nera all' aspirante, non per lasciar all' posterità, come egli diceva, un monumento della libertà dell' Accademia nelle elezioni; ma

piuttosto per soddisfare il suo carattere aspro e disapprovatore. Le istorie di *Mezerai* si rientono de' difetti, e delle qualità della sua anima. Egli scrive in una maniera dura, bassa, scorretta, ma con precisione, con molta nettezza e con libertà. Spesso s' innalza al disopra di se stesso; egli è un *Tacito* in alcuni luoghi per l' energia. Quantunque le sue espressioni non sieno sempre tanto felici, quanto quelle dello storico latino, egli ha come lui l' arte di dipingere i suoi personaggi con un sol tratto, e di far riflettere raccontando. Tanto verace, e tanto ardit quanto *Tacito* dice ugualmente il bene e il male; ma crede troppo facilmente i grandi delitti; egli ha quasi sempre l' aria di dispiacenza, nè ha tanto buona opinione degli uomini. Le sue Opere principali sono: 1. *Storia di Francia* in 3. Vol. in fol. 1643. 1646. 1651. I due ultimi Volumi sono migliori de' primi, ma nè gli uni, nè gli altri faranno mai una storia gradevole. Bisogna avvertire se vi siano i foglietti ristampati; e questi si riconoscono, quando il ritratto di *Carlomagno* è doppio, e che le medaglie della Regina *Luigia Tom. III. pag. 683.* vi siano. Si legge poco quest' Opera, quantunque l' autore vi abbia superato quelli, che aveano calcolato la medesima carriera prima di lui. La *Storia di Mezerai* fu ristampata nel 1685. in 3. Vol. in fol. presso *Thierry*. Questa seconda edizione è più esatta, e più ampla della prima conosciuta sotto il nome di *Guillernot*, che la stampò; ma questa è più ricercata pe' tratti arditi che contiene. Vi sarebbero meno errori nell' una e nell' altra, se in luogo di comporre la sua Storia sopra *Paolo Emilio, du Hailan, Duplex &c.* l' autore fosse andato alle sorgenti. Ma confessava ingenuamente che „ i rimproveri „ che alcune inesattezze gli procuravano, erano molto al disotto „ della pena, che conveniva prendere consultando gli originali “. Troppi scrittori hanno pensato, ed operato come lui, soprattutto in questo secolo pigro e frivolo, in cui vi liberano dalle ricerche, purchè mostriate dello spirito. 2. *Compendio*

*di cronologica della Storia di Francia*, 1668. 3. Vol. in 4., e ristampato in Olanda nel 1673. in 6. Vol. in 12. Questa contraffazione è più ricercata della edizione originale. Dupuy, Launoi, e Divois, tre de' più dotti critici del loro tempo, lo direffero in questo compendio incomparabilmente migliore della sua grande storia; ma vi si trovano degli sbagli, ed anche degli sbagli considerabili. Mezerai era il primo a motteggiarne. Il celebre P. Petavio avendogli detto, che avea trovato mille errori nelle sue storie: *io sono stato più severo osservatore di voi*, gli rispose sul momento Mezerai, *perchè io ne ho trovato diecimila*. Il suo spirito repubblicano vi traspira ad ogni pagina. Ma siccome egli avea inferito l'origine di tutte le specie d'imposizioni con delle riflessioni troppo libere, il Sig. Colbert si lagnò, onde egli promise di correggerle nella seconda edizione, ma le sue correzioni non essendo apparse se non se un vero inorpello annunziando al pubblico, che vi era stato sforzato, il Ministro gli fece sopprimere la metà della sua pensione. Mezerai mormorando di ciò altra risposta non ebbe; se non se la soppressione dell'altra metà della sua pensione. Arrabbiato per questo avvenimento si determinò a scrivere materie, che non lo potessero esporre a tali pericoli. Ma la sua avversione per gli appaltatori divenne più forte. Egli avea costume di dire, „ che „ custodiva due scudi d'oro battuti; „ coll'impronto di Luigi XII. „ soprannominato il Padre del po- „ polo; che ne destinava uno per „ prendere in affitto un posto a Gre- „ ve, quando si giustizierebbero al- „ cuni di essi; e l'altro a bere al- „ la vista del loro supplicio “. S'avisò eziandio lavorando intorno al *Dizionario dell'Accademia Francese* di aggiungere questa frase alla parola *COMPTABLE*: *vout comptable est pendable*: frase che gli altri accademici non vollero mai passargli. Dopo la soppressione della sua pensione dichiarò, che non continuerebbe più la sua storia; ed affinché non si ignorassero i motivi del suo silenzio mise a parte in una cassetta l'ultimo stipendio, che avea

ricevuto in qualità di storiografo, e vi aggiunse questo biglietto: *Questo è l'ultimo danaro che ho ricevuto dal Re; egli ha cessato di pagarmi, ed io di parlar di lui in bene e in male*. Il Cardinal di Richelieu sempre attento ad attaccarsi i letterati, e soprattutto gli storici, era quello che primo di tutti avea gratificato Mezerai d'una pensione. Questo storico avea costume, quando venivagli detto, che nel tesoro reale non vi erano fondi per pagar la sua pensione, di presentarsi al Cardinale non per sollecitarne il pagamento, ma per dimandargli la permissione di scrivere la Storia di Luigi XIII. allora regnante. Il Cardinale rispondendo piuttosto al suo pensiero, che alla sua dimanda, dicevagli, che andava a dar gli ordini opportuni al custode del tesoro reale per pagargli la sua annata; e la esigeva. La ultima edizione del suo *Compendio* è del 1755. 14. Vol. in 12. Vi furono uniti i luoghi della edizione del 1668., che erano stati soppressi, la *Continuazione di Limiers*, ed una buona tavola delle materie. 3. *Trattato della Origine de' Francesi*, che fece molto onore alla sua erudizione. 4. *Una Continuazione della Storia de' Turchi dal 1612. fino al 1649.* in fol.: cattiva continuazione di un libro assai cattivo. In esso vi regna un'aria di gazzetta, che rende la narrazione fredda e bassa. 5. *Una Traduzione francese del Trattato latino di Giovanni di Sarisbery* intitolato *le Vanité della Corte*, 1640. in 4. 6. Gli si attribuiscono anco molte *Satire* contro il Governo, e principalmente quelle, che portano il nome di *Sandricourt* ec. Ciò che si può dire di queste composizioni, dice Nicéron, è che vi si vede un composto bizzarro di gioivialità, di un burlesco basso e triviale, di arguzie, e di proverbj della più bassa infima plebe; spesso anche dello spirito e del sapere, ma tutto questo frammischiato col libertinaggio. Questo era quanto v'era d'uopo per piacere al popolaccio di quel tempo; ed era ciò che cercava Mezerai, che amava il danaro. 7. *Storia della madre e del figliuolo*, Amsterdam 1730. in 4. o 2. Vol. in 12. Ms.

zerai avea due fratelli, il primo de' quali, chiamato *Giovanni*, fu Allituatore degli *Eudisti*, (*Ved. EUD. n. 4.*). L'ultimo fu un abile chirurgo nell'affistere le femmine di parto: il di lui nome era *Carlo*, e prese il nome di *Doray*. Egli era più giovine di *Mezerai*, nè avea meno vigore nello spirito. Il governatore d'Argentan avea un disegno, al quale *Eudes* erbedette di doverli opporre; e gli disse con fermezza: „Noi siamo tre fratelli adoratori della verità e della giustizia. Il primo la predica; l'altro la scrive, ed io la sostenerò sino all'ultimo sospiro“. *Ved. la Vita di Mezerai* scritta dal *la Rogue*, in 12., in cui si trovano bene molti racconti forse più satirici, che veri.

1. MEZIO SUFFEZIO, Dittatore della Città d'Alba, sotto il Regno di *Tullo Ostilio*, Re de' Romani, essendo costretto dopo la pugna degli *Oraxj*, e de' *Curiazj* di condurre in soccorso de' Romani le sue truppe contro de' Vejenti, co' quali facevasi la guerra, promise a questi di lasciare il suo posto durante la battaglia, il che pose ad effetto ritirandosi sopra un'eminenza, ma *Tullo Ostilio* avendo riportata la vittoria non ostante questa perfidia fece attaccare *Mezio* a due cari, e li fece tirare da due forti cavalli, i quali lo divisero in due parti alla presenza di tutta l'armata verso il 669. avanti G. C.

2. MEZIO (*Giacomo*), abile Olandese, nativo d'Alcmaer, inventò i cannocchiali, che sembrano avvicinare gli oggetti lontani, e li fanno apparire più vicino a noi. Egli presentò uno di questi cannocchiali agli Stati Generali nel 1609., e i dotti, e fra gli altri *Cartesio*, ch'era più portato ad istruirsi dell'origine di questa invenzione, l'attribuì costantemente a *Giacomo Mezio*. Erano in uso da lungo tempo i tubi di molte canne per dirigere la vista verso gli oggetti lontani, e per renderla più chiara, ed il *P. Mabillone* attesta nel suo *Viaggio d'Italia*, ch'egli avea veduto in un Monastero del suo Ordine dell'Opere di *Comestore* scritte nel secolo XIII., nelle quali si trova alla terza pagina un ritratto di *Tolo-*

*meo*, che contempla gli Astri con un tubo di quattro canne, ma questi tubi non erano forniti di vetro, ed egli fu il primo, che pose il vetro a' tubi. Dicesi, ch'egli ritrovò questa invenzione a caso in osservando alcuni scolari, i quali d'inverno sdruciolando sul ghiaccio si servivano della cassa del Calamajo come di tubi, ed avendo posto scherzando alcuni pezzi di ghiaccio alla cima de' detti calamaj rintanevano pieni di meraviglia in vedere, che per questo mezzo gli oggetti lontani a loro s'avvicinavano. *Giacomo Mezio* riflettè sopra di questa osservazione, ed inventò facilmente i cannocchiali, che rendono vicino l'oggetto.

3. MEZIO (*Adriano*), fratello del precedente, morto nel 1636., insegnò le matematiche in Germania con molta riputazione, ma l'amore della patria gli fece abbandonar questo impiego; egli si fissò a Francker, dove professò la medicina, e le matematiche pel corso di 38. anni, e dove morì. Abbiamo di lui diverse Opere sulla scienza, che avea professato. 1. *Doctrinae sphaericae libri 5.*, Francfort 1591. 2. *Astronomia universa institutio*. Francker 1605. in 8. 3. *Arithmetica & Geometrica practica*, 1611. in 4. 4. *De gemino usu utriusque globi*, Amsterdam 1611. in 4. 5. *Geometricae per usum circini novae pyaxis*, 1623. in 8. Questo è uno di quelli, i quali han sembrato, che determinasse con maggior esattezza il rapporto del diametro alla circonferenza, ch'egli ha creduto essere di 113. a 355.

4. MEZIO POMPOSIANO, fu nel 73. dell'Era Cristiana fatto console per generosità di *Vespasiano Flavio*. Avendo alcuni amici di questo Principe posto in diffidenza presso di lui *Mezio*, perchè correva voce che il suo oroscopo gli prometteva l'imperio, dopo averlo promosso al consolato, disse loro ridendo: *Se mai giugne ad essere Imperatore, si ricorderà, ch'io gli ho fatto del bene*. Non così operò *Domiziano*, il quale per lo stesso motivo lo fece morire nell'88.

5. MEZIO (*Federigo*), nato di nobil famiglia in Galatina a' 20. di Novembre del 1551. Fu teologo del Car-

Cardinal *Giulio Santorio* in Roma, maestro negli studi di *Pietro Aldobrandino* nipote di *Clemente VIII.*, ed indi nel 1602. eletto Vescovo di Termoli, morì ivi nel 1612. dopo aver retta con molto zelo quella Chiesa per lo spazio di dieci anni. Quanto avvi di passi di autori Greci tradotti in latino negli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*, tutto deesi al profondo sapere del *Mezio* in quella lingua, come lo stesso *Baronio* sinceramente confessò, ricolmandolo perciò continuamente di sommelodi. Più altre Opere ancora ei tradusse dal greco, e alle ricerche di esso debbonsi ancor gli Atti del Concilio VIII. di Costantinopoli, che si credevan perduti, e che da lui ritrovati furon poscia dati alla luce dal Gesuita *Gretzero*.

MEZIRIAC (*Claudio Gasparo Bachelet*), nacque a Bourg in Bressa d'una famiglia nobile. Si fece Gesuita, ed all'età di 20. anni era Professore di retorica a Milano. La sua salute troppo delicata non potendo sostenere gli esercizi di questa società laboriosa, ne sortì. *Meziriac* aveva cognizioni profonde nelle matematiche, e soprattutto nella letteratura. I più distinti letterati di Parigi, e di Roma lo ricercarono, e l'Accademia Francese gli aprì le sue porte. Morì nel 1638. in età di anni 60. incirca. Il suo carattere libero e familiare aggiunto al suo merito, alla sua nascita, ed alla sua fortuna, gli diedero nella sua patria un impero, di cui non si servì che per fare del bene. Si ha di lui: 1. *La Vita d'Esopo*, a Bourg in Bressa, 1632. in 16.; nella quale combatte quel che *Planutio* ha scritto sopra questo celebre favolista. Pretende, che *Esopo* non fosse nè gobbo, nè contraffatto come lo hanno immaginato alcuni scrittori, che hanno voluto apparentemente consolarsi della loro deformità con un esempio illustre, e prova assai bene il suo assunto. 2. Una Traduzione di *Dioscoride* in latino con un *Commentario*, Parigi 1621. in fol. ristampata nel 1670. colle osservazioni di *Fermat*. Questo libro è degno del celebre matematico tradotto da *Meziriac*. 3. Furon pubblicate di questo Accademico (sotto il nome di *Bachel*) ot-

to *Broidi d'Ovidio*, tradotte in cattivi versi francesi, ed accompagnate da un *Commentario*, Aja 1716. 2. Vol. in 8. La prima edizione non era che un solo Vol., e nella seconda vi hanno aggiunte molte Opere dell'autore. Questo *Commentario* è una sorgente d'erudizione, in cui non cessan d'attingere i mitologisti.

MEZRAIM, o MESRAIM, figlio di *Cham*, nipote di *Nod*, popolò l'Egitto, che gli era stato destinato, e che dal suo nome è chiamato nella Scrittura terra di Mezzaim. Egli ebbe per figli, *Ludim*, *Ananim*, *Laabim*, *Nephtuim*, *Phetrusim*, e *Castuim*; e da questi uscirono tutt' i differenti popoli, che abitano l'Egitto, e i paesi vicini. *Mezraim* essendo morto fu adorato come un Dio sotto i nomi di *Osiride*, di *Serapide*, e di *Adonide*.

1. MEZZABARBA (Conte *Francesco*), Pavese, Fiscale Imperiale in Milano, e celebre letterato, e antiquario. Coll'ajuto di una assai copiosa serie di medaglie, e di una scelta Biblioteca da lui formata condusse a fine un'Opera assai stimata col titolo: *Imperatorum Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium, ab Adolpho Occone congesta, nunc Augustorum Iconibus perpetuis Historico-Chronologicis Notis, pluribusque additamentis illustrata, & aucta &c.*, Mediolani 1683. e nuovamente per opera dell'*Argellati* in Milano 1730. Il Cardinal *Noris* giovò co' suoi lumi il Conte *Mezzabarba* per formar quest'Opera, come spesso accade tra gli stessi uomini più eruditi, che a vicenda si comunicano le lor cognizioni. Il *Mezzabarba* avendola dedicata all'Imperator *Leopoldo I.* fu da questo onorato col titolo di Conte. Forse più altre prove ci avrebbe egli date di questo suo studio, se la morte non l'aveffe sorpreso in Milano nell'età di soli 52. anni nel 1697. Di lui e di qualch'altra Opera di esso parla l'*Argellati Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 2127. cc. Pare, che alcune giunte pensasse di farvi il P. *Giannantonio Mezzabarba* Somasco di lui figliuolo, che nel più bel fior dell'età, e nelle più liete speranze, che dava di più felici successi nella let-

teratura, e nell'antiquaria singolarmente, fu rapito dalla morte in Milano in età di 35. anni nel 1705. L'*Argellati* parla di qualche opuscolo, che se ne ha alle stampe, e il Ch. Sig. *Crevenna* ha publicate alcune lettere a lui scritte dal *Muratari*, le quali provan la stima, in cui egli lo avea.

2. MEZZABARBA (P. D. *Giovanni Antonio*), Cherico Regolare Somaasco, e figlio del precedente, nacque in Pavia a' 7. Ottobre del 1670. Fatti i suoi studj sotto la direzione de' PP. Somaaschi ne abbracciò il loro Istituto li 8. Agosto del 1689. Verso la fine del 1692. si portò a Roma ad apprendere la teologia in quel Collegio Clementino. Afcritto fra gli Arcadi frequentò molto la loro adunanza con componimenti poetici, e con eruditi discorsi. Insegnò quindi la retorica ne' suoi Collegj di Brescia, e di Pavia, e nel 1696. a Torino, dove conosciuto dal Duca di Savoia il suo valore, e la cognizione, ch'avea delle medaglie ereditata dal padre, lo destinò Lettore di geografia, e di filosofia morale in quell'Accademia, nel qual impiego continuò con gran plauso fino al 1702. Quindi passò a Parigi, dove accolto con generosa liberalità da Monsig. *Gualtieri* Nunzio Pontificio, poi Cardinale, s'introdusse nell'amicizia de' primi letterati di quella metropoli, e principalmente del P. *Arduino*, e del P. *de la Chaise* Confessore di *Luigi XIV.*, ambedue della Compagnia di Gesù. Ivi ebbe l'onore di presentarsi al Re, e di visitare il Museo Reale delle medaglie. E da ciò prese l'occasione di scrivere in lingua latina un *Panegirico* in lode di quel Monarca, pel qual Panegirico da lui stesso tradotto in italiana favella, ed in francese da altro soggetto, e presentato al Re, ne riportò in dono una collana d'oro con un medaglione, in cui si vedea il ritratto di quel gran Sovrano, e della Real sua discendenza allora vivente, oltre ad altri libri di prezzo, e danari, che lo stesso Re donogli per fare il suo ritorno in Italia, il qual seguì l'anno 1703. Si condusse allora nel Collegio di S. Pietro in Monforte, dove a' 20. di Settembre del 1705. cessò di vivere

d'anni 35., lasciando una sceltissima raccolta di libri eruditi. Ritruò egli una Colonia d'Arcadi in Milano. Oltre il lodato Panegirico publicò in Torino un libro in difesa dell'*Endimione* di *Francesco Lemene*, e una *Canzone* italiana da lui stesso tradotta in versi latini sul celebre tremuoto di Roma del 1703. indirizzata al P. *de la Chaise*. Lasciò diversi MSS. di geografia, e di medaglie. Era egli molto vivace e pronto; e se fosse più oltre vissuto, se ne potea promettere gran vantaggio il mondo letterato. Il P. D. *Giuseppe Maria Stampa* Milanese, e suo consocio publicò le notizie di lui tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 2. pag. 291., (Ved. l'articolo precedente).

MEZZAROTA (*Luigi*), di Padova, Cardinale e Arcivescovo di Firenze, ed indi Patriarca d'Aquileja, fu della famiglia *Scarampo* detta dall'*Arena*. Era egli prima di professione medico, e poscia essendo andato in Roma guadagnò sì fattamente lo spirito di *Eugenio IV.*, cui se' guadagnare la battaglia d'Angrara contro *Niccolò Piccino* celebre Capitano, che quello nel 1440. gli diè l'Arcivescovato di Firenze, e il cappello, e dopo similmente il Patriarcato d'Aquileja. Egli avea un'inclinazione totalmente marziale; onde il Pontefice *Eugenio IV.* se ne servì felicemente in molte guerre contro i Milanefi e l'Re di Napoli; e da *Callisto III.* fu dichiarato Generale di una Crociata contro gli infedeli, di cui abbatte le galee presso Rodi dopo la presa di molte Isole nell'Arcipelago. Morì finalmente nel 1465. nell'età di 64. anni. *Thomas. in Elog. Bernard. Scardeoni de ant. Patav.* lib. 2. *Class. 6. Angel. Portenovo della Felice di Padova* lib. 5. cap. 3. Intorno al Cardinal *Mezzarota*, detto anche il Cardinal di *Padova*, si parla nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* Vol. 5. nelle aggiunte.

1. MEZZAVACCA (*Bartolomeo*), nato d'illustre famiglia Bolognese. Compiuti i suoi studj in patria venne laureato in legge Civile e Canonica l'anno 1369. Passò indi a Roma, dove divenne Auditore di Rota, ed in appresso dal



Pontefice Gregorio XI. fu promosso al Vescovato di Rieti nell' Umbria l'anno 1376. Salito poi al Pontificato Urbano VI. lo credè Cardinale l'anno 1388. col titolo di S. Marcellò, ma si disse sempre il Cardinal Reatino pel Vescovato, che riteneva, di Rieti. Lo stesso Pontefice lo spedì in suo nome Ambasciadore a Carlo III. di Durazzo, e Bonifacio IX., che gli diede il titolo di S. Martino a' Monti, l'impiegò nelle Legazioni di Genova, e di Viterbo, finchè cessò di vivere in Roma li 20. Giugno dell'anno 1396., e fu sepolto nella Basilica Liberiana. Veggasi il *Ciacconio*, l'*Ughelli*, e il *Fantuzzi Scrittori Bolognesi* ec. Non dee confondersi, come alcuni scrittori han fatto, il Cardinal Mezzavacca col Cardinal Pietro de Tartaris, detto pur esso il Cardinal Reatino, che spogliato da Urbano VI. della dignità Cardinalizia l'anno 1385., le venne restituita da Bonifacio IX. l'anno 1389. Di che veggasi il *Ciacconio* ec.

2. MEZZAVACCA (*Flaminio*), nato di diversa famiglia del precedente in Bologna. Nel 1690. fu Giudice del foro de' mercanti in patria, e nel 1691. fu Professore di legge in quell' Università, e quindi Governatore per la S. Sede in molte terre, e castelli. Oltre allo studio delle leggi applicò moltissimo alle matematiche, ed all' astronomia, e fu uno de' primi a pubblicare delle *Effemeridi*. Morì nella Pieve di Cento, dove era Governatore, li 14. Dicembre del 1703. Di esso si hanno: 1. *De Terremotu Libellus &c.*, Bononiz 1672. 2. *Ephemerides Felsineæ recentiores ab anno 1675. usque ad ann. 1684. &c.*, Bononiz 1672. 3. *Ephemerides ab anno 1684. ad annum 1701.*, Bononiz 1686. 4. *Ephemerides ab anno 1701. ad annum 1729.*, Bononiz 1701. 5. *Tabule Astronomicæ*, Bononiz 1697. Nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna vi sono varie sue Lettere scientifiche scritte al Sig. Conte Luigi Ferdinando Marsili. Fanno menzione di lui l'*Orlandi*, il *Tiraboschi*, e il *Fantuzzi* ci dà le notizie della sua Vita, e de' suoi scritti tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*.

1. MIARI (*Alessandro*), Reg-

giano: Fu coltivatore felice dell' Italiana Poesia (sulla fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Di lui abbiamo alle stampe delle *Favole Pastorali*, e *Boscareccie*, delle *Tragedie*, e altre *Rime*, delle quali può vedersi il Catalogo nella *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 206. ec. Alcune sue Opere MSS. si conservano presso il Ch. *Tiraboschi* autore della *Juddeta Biblioteca*.

2. MIARI (*Aurelio Agostino*), o come egli stesso soleva latinamente intitolare *Migliari*. Era Finalese nel Ducato di Modena, e nacque a' 24. Gennajo del 1639. Fu Professore di diritto Civile in Lucca, e Pisa, e finalmente nella Sapienza di Roma fin dal 1677., perciò interprete del decreto di *Graziano* nel 1700. Finì di vivere in Roma a' 9. di Luglio del 1717. avendo lasciata la scelta sua Libreria a' Padri Teatini della Valle, nella cui Chiesa fu sepolto con onorifica iscrizione. Abbiamo alle stampe: 1. *Ad Libros IV. Institutionum Flavii Justiniani Caesaris romanae, seu breves Commentarii*, Romæ 1687. 2. *Selectarum ex Libris IV. Institutionum Juris Canonici a Lancellotto conscriptarum compendiosa explicatio*, Romæ 1694. 3. *Ad Leges Lib. I. & II. Pandectarum notæ, seu breves Commentarii*, Romæ 1700. Il P. *Carafa De Archigymn.* Rom. Vol. 2. pag. 430., e il *Tiraboschi*, *Bibl. Modenese* Vol. 3. pag. 208., e Vol. 6. pag. 139. ci danno più copie notizie di lui.

MICAELE (*Sebastiano*), Religioso Domenicano, celebre per la sua pietà, nacque in S. Zaccaria, piccola Città della Diocesi di Marfiglia verso il 1543. Riformò molte famiglie del suo Ordine, ed ottenne dalla Corte di Roma, che i Religiosi di questa Riforma componessero una Congregazione separata, governata da un Vicario Generale. Egli fu il primo Vicario Generale di que' Religiosi riformati, e morì in Parigi li 5. Maggio 1618. d'anni 74., essendo Priore de' Domenicani di Parigi contrada di S. Onorato, colla gloria di aver fatto rivivere nel suo Ordine lo spirito del suo fondatore. Abbiamo di lui la *Servitia vera di cio che è succeduto sotto l'esorcismo di tre donzelle offese*.

*se nei paesi di Fiandra*, con un *Trattato degli Stregoni e dei Maghi*, Parigi 1623. 2. Vol. in 12. Questo libro non è comune, e non farà punto letto nel presente secolo. I nostri Padri credevano alla Magia, e noi non vi crediamo: per decidere questa differenza convien aspettare un secolo, in cui gli spiriti giusti esamineranno la cosa senza prevenzione, e con una intiera indifferenza riguardo ai contendenti. Tal è la riflessione semplice, che si presenta qui ad ogni pensator giusto, che fa attrazione dall' autorità della Sacra Scrittura, e dalla credenza generale dei Cristiani, (*V. ed. GAFFAREI*).

**MICANZIO** (*Fulgenzio*), Servita, e teologo della Repubblica di Venezia. Ebbe questa stretta amicizia, e commercio letterario col celebre *Galilei*, e intorno all' Opere, che da questo famoso, e contraddetto matematico si andavan pubblicando. Alcune *Lettere di Galileo Galilei* scritte al *Micanzio* dal 1634. al 1636. dalla sua piccola Villa d'Arcetri fuor di Firenze, che cragli stata assegnata per carcere, tratte da un Codice della Libreria di S. Maria della Salute in Venezia, segnato n. 370., furon pubblicate dal P. *Calogera* nel Vol. 26. della sua Raccolta d' *Opuscoli* ec., 1742.

**MICCA** (*Pietro*), della terra d' Andorno nel Piemonte. Si rese celebre per l' altezza del suo spirito, e pel suo valor militare sul principio del secolo XVIII. Fu sì sprezzante della sua vita, che con gloriosissima morte, la sacrificò per conservare la patria, e per salvare i cittadini. Veggasi la *Storia delle guerre avvenute in Europa* ec. scritta dal Marchese *Ottieri*, Libro XI., e l' *Elogio di Pietro Micca* pubblicato nell' *Opera Piemontesi illustri* Tom. 2. pag. 361.

**MICHALORE** (*Jacopo*), Canonico della Chiesa d' Urbino, fu in gran conto sotto il Pontificato di *Urbano VIII.* e insegnò filosofia, e teologia in Urbino sua patria, ove fu parimente Vicario. Scrisse più Opere, e tra l' altre: *Disputatio de Sphæra Mundi*, che pubblicò nel 1625. in Bologna, ove se' i suoi studi; e due Opere contro quella di *Erisio Putschano* intitolata *Antapocrisis*.

**MICHAS**, Israelita della Tribù di Efraimo, la madre di cui avendo ritrovata una somma di danaro, che avea perduto, la consagrò a Dio, e ne fece un Ephod con alcune figure di metallo, ch' ella mise nella casa del suo figlio, facendo ivi un mostruoso miscuglio della idolatria colla vera Religione, e violando il divieto di stabilire un culto publico in altra parte, che nel solo Tempio, dove Iddio voleva esser adorato. *Michas*, per corrispondere alle intenzioni della sua madre, consagrò un de' suoi figli per le funzioni Sacerdotali, senza verun riguardo all' ordine di Dio, che non permetteva di assumere al sacerdozio, se non quelli della famiglia di *Aronne*; e di poi egli chiamò presso di se il Levita *Gionatano* figlio di *Gersam* nipote di *Mosè*, ch' egli stabilì Sacerdote dell' Ephod. Questo durò durante l' *Anarchia*, che seguì al governo di *Giosuè*. Dopo alcuni anni quei della Tribù di Dan, avendo fatte delle scorrerie sul monte Efraim, tolsero gl' idoli, e l' abito Sacerdotale, e gli posero nella Città di *Lais*, e stabilirono Sacerdote il medesimo *Gionatano* figlio di *Gersam*.

1. **MICHAUT** (*Pietro*), Borgognone, Secretario del Duca di Borgogna *Carlo* il Temerario, viveva ancora nel 1456. E' autore di alcune Opere, che i Bibliomani ricercano. 1. *Dottrinale del Tempo*, in fol. gotico più raro dell' Edizione intitolata *Dottrinale di Corte*, del 1512. in 8. 2. *Il Ballo dei Ciechi* Lione 1543. in 8. ristampato nel 1749. nella medesima forma. L' uno e l' altro son misti di prosa, e di versi.

2. **MICHAUT** (*Gian Bernardo*), controllore ordinario delle guerre in Borgogna, nacque a Dijone l' anno 1707., e morì nel 1770. Egli è conosciuto per alcune *Miscellanee storiche* in 2. Vol. in 12., e per la *Vita* dell' Abate *Lenglet* in 12. Queste due Opere manifestano delle cognizioni letterarie e bibliografiche, e respirano una critica sana. *Michaut* era un letterato paragonabile al P. d' *Argonne*, all' Abate d' *Avignin*, e ad alcuni altri, che senza produrre essi stessi ricercano con diligenza gli aneddoti, ed i giudizi

portati sopra quelli che hanno prodotto.

1. MICHEA, il *Seniore*, figliuolo di *Jamba*, e nipote di *Jerula*, della Tribù di Efraimo, uno de' Profeti del Signore, vivea nel tempo di *Achab* Re d'Israele. Questo Principe essendosi collegato con *Giofiasat* Re di Giuda contro i Siriani verso l'anno del mondo 3107., e avanti G.C. 897. consultò i Profeti di *Baal* su i successi di questa guerra. Tutti costoro promisero una compita vittoria. Ma *Giofiasat* Principe pio, e timoroso di Dio, desiderando di consultare un Profeta del Signore si fece venir *Michea*, il quale fu prevenuto nel viaggio di nulla dire, che non fosse conforme a ciò, che avean detto gli altri Profeti, i quali avean promesso ad *Acabo* un felice successo. *Michea* rispose, che non direbbe, se non quello, che il Signore gli metterebbe nella bocca. Egli si presentò innanzi a' due Re, dichiarò intrepidamente, che questa guerra avrebbe un fine infelice, e rimproverò *Acabo* di essersi lasciato ingannare da' suoi falsi Profeti. Allora *Sedecia* figlio di *Chamana*, capo di questi falsi Profeti, avventandosi sopra *Michea* gli diede uno schiaffo, ed *Acabo* lo fece mettere in prigione; ma l'avvenimento confermò la predizione del Profeta. Il Re d'Israele perdè la vita nella battaglia, che fu guadagnata da' Siriani. S'ignora cioè ch'è accadde dipoi a *Michea* nipote di *Jerula*, che alcuni hanno confuso senza ragione col Profeta del medesimo nome, di cui ora noi parleremo.

2. MICHEA, il settimo nell'ordine de' 12. Profeti minori, cognominato il *Morassbite*, poich' egli era di *Morasshia*, Borgo della Giudea, profetizzò quasi per 50. anni sotto i Regni di *Joathan*, di *Achaz*, e di *Ezechia* dall'anno 3245. fino al 3306. in circa, cioè dall'anno 740. fino al 724. avanti G. C. Non si fa veruna particolarità nè della sua vita, nè della sua morte. La sua *Profezia* in ebreo non contiene, che sette capitoli, e fu scritta contro i Regni di Giuda, e d'Israele, de' quali prediss' egli le disavventure, e la rovina in castigo de' loro delitti. Egli annunzia la cattività del-

le due tribù, che si farà da' Caldei, e quella delle dieci altre: dagli Assiri, e la loro prima liberazione da *Ciro*. Dopo queste spiacenti predizioni il Profeta parla del Regno del *Messia*, e della fondazione della Chiesa Cristiana. Egli annunzia in particolare, e con tutta chiarezza, la nascita del *Messia* in Betlemme, il suo dominio, che dovea estendersi fino all'estremità del mondo, e lo stato florido della sua Chiesa. La *Profezia* di *Michea* è scritta con uno stile sublime sebbene naturale, e facile ad intendersi.

3. MICHEA, figlio di *Gomaria*, avendo inteso *Baruch* leggere nel Tempio in presenza di tutto il popolo le *Profezie* di *Geremia*, ch'era allora in prigione, andò ad avvisarne i Principi di Giuda, che fecero venir *Baruch* innanzi al Re *Jozkim*. Quest'empio Principe perforò con un ferro il libro di *Geremia*, e lo buttò nel fuoco.

MICHELANGELO DELLE BATTAGLIE, Pittore, nato in Roma li 2. Febbrajo 1602., morto ivi nell'Aprile del 1660. in età d'anni 58., e sepolto nella Chiesa degli Orfanelli. Era egli figliuolo d'un gioielliere, detto *Marcello Cerguozzi*, e di *Lucia Vassalli* ambedue Romani. Il suo soprannome delle *Battaglie* acquistollo per la sua valentia nel rappresentare sì fatti soggetti. Compiacevasi egli pure nel dipinger mercati, pastorali, scene d'animali, lo che chiamar fecero ancora *Michelangelo delle Bambuciate*. Di tre maestri, dai quali egli ebbe lezioni, *Pietro di Loer* detto il *Bamboccio* fu l'ultimo, e quello, la cui maniera ei gustò. Il suo genio ridevole scortava il suo pennello nel ridicolo, ch'ei poneva nelle sue figure. Questo pittore usava vestirsi alla Spagnuola: era prode motteggiatore, ben fatto della persona, d'un carattere uguale, lo che faceva concorrere al suo gabinetto moltissime distinte persone. Vivace era la sua immaginazione, e tal prestezza di mano ei possedeva, ch'ei più d'una fiata ha rappresentata una battaglia, un naufragio, o qualche fatto singolare sul racconto, che glie ne veniva fatto. Nelle sue opere poneva assai forza, e verità: vigoroso è il suo colorito;

to; ed il suo tocco d'una prodigiosa leggerezza. Rade volte disegnava, o faceva lo schizzo de' suoi Quadri. Eccellente di pari egli era nel dipinger fiori. I suoi eminenti talenti procurarongli grandi occupazioni, e gran ricchezze. Una notte fece la strana risoluzione d'andare a sotterrare i suoi danari fuori di Roma in mezzo ai campi, e dopo molto viaggio, e fatica tornato essendo a casa, assalito venne da forte inquietudine, e fu forzato senza trattenerli un solo istante a ritornarsi colà, ove nascosto avea il suo tesoro. Ma essendo a caso giunti in quel luogo alcuni pastori colla lor greggia, gli convenne starsi a far la sentinella, ed aspettare che coloro si partissero: finalmente toltosi di nuovo il suo avere ritornò fene a casa sua. Questa pazzia fatto avendo, che per due notti, ed un giorno nè riposo prender potesse, nè cibo, corse pericolo di perder la vita; ma se gli guastò talmente la buona sua sanità, ch'ei non potè mai perfettamente ricuperarla. Eppure questo pittore non era avaro; ma era bramoso d'obligare altrui; non mai ei fu udito dir male di chicchessia; anzi con una pressa, che lodevole affettazione dicea bene di coloro stessi, che co' loro discorsi lo laceravano. I principali suoi lavori sono in Roma. Possiede il Re di Francia un Quadro di questo ingegnoso artefice, e d'esso è pure una *Mascherazza*, che vedesi nel Palagio reale. E' stato intagliato un vaso di fiori di questo maestro, ed alcune *Battaglie* nel *Strada de Bello Belgico* Stampato in Roma in fol. Nel Tom. 8. degli *Eleggi de' Pittori* ec. pubblicati in Firenze si ha alla pag. 127. il suo elogio; ma più copiose, ed esatte notizie di lui ci ha date il *Passeri* nelle sue *Vite de' Pittori* ec. pag. 299., Roma 1772. Veggasi anche la *Storia Pittorica* ec. del Ch. Abate *Lanzi* pag. 322. e 326.

MICHELANGELO di CARAVAGGIO, *Ved.* CARAVAGGIO.

MICHELAGNOLO, *Ved.* BUONAROTA.

1. MICHELE (S.), Arcangiolo, che si crede essere il capo dell'armata celeste. S. Giuda ne parla nella sua Epistola in occasione del-

la disputa, che *Michele* ebbe col Demonio sul corpo di *Mosè*, ch'egli volle far mettere in un luogo incognito per timore, che gl'Israeliti, i quali l'avean veduto far tanti miracoli, non l'avevero adorato. La storia di questa disputa, a cui allude S. Giuda, è tirata dal libro apocrifo dell'ascension di *Mosè*, dove si descrive il combattimento tra l'Arcangiolo, e l'Demonio. L'Apocalisse ci rappresenta ancora *Michele*, ed i suoi Angioli combattenti contro il dragone, che fu vinto, e precipitato a terra: e questo è il luogo, che fa conchiudere, che questo Arcangiolo era l'Angiolo tutelare, ed il difensore della Chiesa Cristiana. Egli era stato il protettore del popolo Giudaico: Egli fu, che lo condusse nel deserto, e di cui si legge: *Io v'invierò il mio Angiolo, acciocchè egli cammini innanzi a voi, e vi guidi nel viaggio*. Si crede, ch'egli apparve a *Mosè* nel rovo ardente; a *Giosuè* nella campagna di Gerico; a *Gedeone*, e a *Manue* padre di *Sansone*, e se gli attribuiscono le più famose apparizioni riferite nell'Antico, e Nuovo Testamento; ma queste non sono, che congetture. Si trovano nella Scrittura molte persone di questo nome. Del culto di S. *Michele*, e delle diverse apparizioni del medesimo si vedano le note del Cardinal *Baronio* sotto il dì 29. Settembre, e sotto il dì 8. di Maggio. Alcuni hanno creduto non essersi nella Romana Chiesa fatta festa sopra di S. *Michele Arcangelo* prima della sua apparizione nel monte Gargano; ma il *Murator* con un chiaro passo del *Sacramentario Leoniano* e di *Anastasio* nella *Vita di Simmaco* dimostra, che forse due Chiese innanzi a quei tempi erano in Roma dedicate al S. Arcangelo. Veggasi *Liturgia Romana Vetus &c. edente Ludovico Antonio Muratorio &c.* Vol. 2. in fol. Venetiis 1748: S. *Michele* fu sempre riguardato come l'Angelo difensore delle nazioni fedeli. Antico protettore della Francia fu preso per avvocato dell'ordine militare stabilito nel 1469. dal Re *Luigi XI.* La divisa di quest'Ordine è: *Immensi tremoy Oceani*.

2. MICHELE I. Curopalata, Imper-

peradore d'Oriente, soprannominato *Rangabo*, sposò *Procopia* sorella di *Staurace*, e figlia dell'Imperador *Niceforo*, e fecefi coronare Imperador a' 2. Ottobre 811. Egli era liberale, e zelante per la religione Cattolica. La sua prima attenzione fu di riparare ai mali, che *Niceforo* avea fatti al popolo. Diminuì le imposizioni; restituì a' Senatori le somme, che erano loro state levate; asciugò le lagrime delle vedove, che avevano veduto i loro mariti immolati alla crudeltà di *Niceforo*; provvide al bisogno de' loro figliuoli; fece ristabilire le immagini nelle chiese; distribuì del danaro a' poveri e al clero, ed insegnò al popolo colle sue beneficenze e colla sua equità, che un tiranno era stato rimpiazzato da un padre. Dopo di aver regolato l'interno dell'Impero pensò all'esteriore. Ebbe a sostenere una guerra contro i Saracini, e li sconfisse col mezzo del valore di *Leone* l'*Armeno* Generale delle sue truppe. Non fu tanto fortunato contro i Bulgari, i quali si impadronirono di *Melembria* piazza forte la chiave dell'Impero sul Ponto-Eusino. *Leone* approfittò di questa circostanza per impadronirsi della corona, e si ribellò. *Michele* amò meglio abbandonare il diadema, che di conservarlo a prezzo del sangue de' suoi popoli; e però discese dal trono li 11. Luglio 813; si ricoverò in una chiesa con sua moglie, e co' suoi figliuoli, e prese l'abito monastico. *Leone* risparmiò loro la vita, e provvide alla loro sussistenza. Quest'Imperadore sfortunato aveva tutte le virtù di un particolare. Si mostrò buon marito, padre tenero, Principe religioso; ma se fu amato da' suoi popoli, fu disprezzato da' soldati. Oppresso da nemici al di dentro, e al di fuori mancò o di virtù guerriere, o di forze che erano necessarie nelle congiunture del suo regno. *Teoflatto* figlio maggiore di *Michele* fu chioso con lui, e gli furono tolti i contraffegni del suo sesso per ordine di *Leone* per non avere occasione di temere di lui.

3. MICHELE II. il *Balbuiziente*, nativo d'Armorio nell'alta Frigia, fu amato dall'Imperator *Leone* l'

*Armeno*, il quale lo fece avanzare nelle sue truppe, e lo fece Patriazio. In appresso il suo favore avendo eccitato l'invidia fu accusato di congiura, e fu posto in prigione. *Leone* lo esaminò egli stesso, e lo condannò ad esser abbruciato alla sua presenza: il che si farebbe fatto nel medesimo giorno vigilia del Natale di N. S., se l'Imperadrice *Teodora* non avesse rappresentato all'Imperadore, che ciò era un portar poco rispetto alla festa. *Leone* fece differire l'esecuzione dicendo: io faccio ciò che voi volete, ma vedrete ciò che accaderà; e in effetto nella notte istessa del Natale fu assassinato nel suo Palazzo, e *Michele* fu liberato dalla prigione, e salutato Imperadore d'Oriente nell'820. *Michele* richiamò tosto coloro, i quali erano stati esiliati per la difesa delle S. Immagini. Ma qualche tempo dopo perseguì i Cristiani di protettore ch'egli era, e sopra tutto i Monaci. Volle sforzarli ad offerire il sabbato, e a celebrar la Pasqua secondo l'uso degli Ebrei. Le sue crudeltà produssero de' ribelli. *Eusemio* Generale delle truppe di Sicilia avendo rapito una religiosa l'Imperadore mandò ordine di tagliargli il naso, e di metterlo a morte. Il colpevole a questa nuova si fa proclamare Imperadore, e si mette sotto la protezione de' Saracini d'Africa. I Barbari gli spediscono delle truppe, e sottomettono quasi tutta l'Isola; ma *Eusemio* è ucciso sotto Siracusa, che assediava. I saracini continuarono la guerra dopo la sua morte, s'impadronirono di tutta l'Isola, e di tutto quello, che l'Imperadore d'Oriente possedeva nella Puglia, e nella Calabria. *Michele* tranquillo in Costantinopoli s'abbandonava a' piaceri delle femmine, e della tavola. I suoi eccessi gli causarono un violento calore di viscere, che produsse una ritenzione d'urina, e però morì il primo Ottobre 829. in mezzo a' dolori, ed a' rimorsi. *Michele* ebbe tutti i vizj, e commise tutti i delitti. Fu uno spergiuro, un avaro, un crudele, un ubbriaco, e un impudico. Sembrò non essere montato sul trono, che per disonorarlo. La sua ignoranza era sì grande, che non sapeva nè leggere, nè scri-

scrivere. Tutti i letterati erano lo scopo del suo odio, ed uno ch'era dotato di qualche talento, o di qualche virtù era sicuro d'esserlo.

4. MICHELE III., il *Bevitore*, o l'*Ubbriaco*, Imperatore d'Oriente, nato nell'836., successe a *Teofilo* suo padre nell'842. sotto la tutela, e la reggenza di *Teodora* sua madre. Questa virtuosa Principessa ristabili nel medesimo anno il culto delle Immagini, e pose fine all'eresia degli Iconoclasti, che *Leone l'Isaurico* avea introdotto 120. anni avanti, e che non avea cessato di lacerare l'Impero. *Teodora* rinnovò il Trattato di pace con *Bogori* Principe de' Bulgari nell'844., e gli restitù sua sorella, che divenuta Cristiana in prigione portò la fede nel suo paese. *Barda* fratello di *Teodora* volendo avere egli solo tutta l'autorità, talmente guadagnossi lo spirito di *Michele* coll'accondiscendere alle sue disolutezze, che questo Principe pel suo consiglio costrinse *Teodora* sua madre a farsi tagliare i capelli, e a ritirarsi in un Monastero colle sue figlie. Sant' *Ignazio* Patriarca di Costantinopoli non avendo voluto costringerla ad abbracciare lo stato Monastico, fu privato della sua Sede, e *Fozio* posto in suo luogo nell'857., anno che si può riguardare come l'Epoca dell'origine dello scisma, che divise la Chiesa Greca dalla Latina. *Michele* dopo d'aver lasciato regnare *Barda* col titolo di Cesare, lo fece morire a' 29. Aprile 866., perchè di esso lui più non fidavasi, ed assoldò *Basilio il Macedone* all'Imperio. *Basilio* temendo d'incorrere nella medesima disgrazia, se vedendo, che *Michele* si faceva disprezzare da tutti per le sue fregolatezze, lo esortò a cangiar di condotta, e per impegnarlo col suo esempio si portò con tutta la decenza conveniente ad un Imperadore. *Michele* non potè soffrire questo rigido censore; volle deporlo, e mettere nel suo posto un marinajo; ma siccome non poteva riuscirci formò il disegno di farlo perire. *Basilio* ne fu informato, e lo fece assassinare li 24. Settembre 867. di anni 31. dopo 25. di regno. Non lasciò figliuoli da sua moglie *Eudossia Decapoliirissa*. *Michele* III. de-

ve essere messo nel numero de' mostri, che hanno disonorato l'Impero. Si abbandonò a tutte le sue passioni. L'omicidio, l'incesto, lo spergiuro furono le vie, per le quali fece comprendere a' popoli la sua potenza. Commise tutti i delitti, nè fece alcuna azione degna d'un Imperadore. L'interesse dello stato non fissò mai la sua attenzione. Come un altro *Nerone* il suo gusto dominante, e il suo piacer favorito, era di far volare un carro sopra la polvere del circo; più geloso di riportar la palma sopra l'arena, che di raccogliere gli allori sopra un campo di battaglia. Un giorno ch'egli era allo spettacolo, si venne ad avvertirlo, che i Saraceni facevano delle scorrerie sulle terre dell'Impero, rispose: *E' questo fosse il tempo di parlarmi di Saraceni, quando io sono occupato a far passare da dritta a sinistra un corridore che m'interessa?* Gli Imperadori aveano fatto fabbricare di distanza in distanza delle grandi torri per fare de' segnali, quando i nemici penetravano nell'Impero. Una di queste torri avendo turbato una corsa di cavalli l'Imperadore ne fu talmente irritato, che fece atterrare tutte queste torri, ch'erano uno de' basoardi dello stato.

5. MICHELE IV., *Pastagoniano*, così nominato, perchè egli era nato in Pastagonia da oscuri parenti, successe a *Romano Argiro* Imperadore d'Oriente nel 1034. per gl'intrighi dell'Imperadrice *Zoe*, la quale spinta da una malvagia passione, che avea per lui, avea fatto morire l'Imperador suo marito. Poco proprio al governo ne abbandonò le cure all'cunucò *Giovanni* suo fratello. *Zoe* ingannata nelle sue speranze volle vendicarsene, e non vi riuscì. *Michele* agitato da rimorsi cadde poco tempo appresso in convulsioni, che lo misero fuori di stato di tener le redini dell'Impero; con tutto ciò avea qualche buono intervallo, e fece la guerra felicemente, servendosi de' suoi due fratelli contro i Saraceni, e contro i Bulgari. Dopo di aver sottomesso questi popoli si ritirò poi in un Monastero nel 1041., e vestì l'abito da Monaco, e morì con gran sentimenti di pietà ai 10. Dicembre nel

medesimo anno. *Michele* montò sul trono per un delitto; ma subitochè vi fu montato fece regnar la virtù. Il suo spirito si disordinò; nè gli rimase ragione, che per sentir la sua disgrazia, conoscere l'impotenza, in cui era di regnare, e la necessità di cedere il suo posto ad un altro; ed ha la forza di farlo. Quest'azione ha scancellato in qualche maniera agli occhi della posterità l'omicidio, e l'adulterio, di cui s'era imbrattato.

6. MICHELE V. detto *Calafate*, perchè suo padre era calfattore di vascelli, succedette nel 1041. a *Michele IV.* suo zio dopo d'essere stato adorato dall'Imperadrice *Zod*, ma dopo quattro mesi temendo che questa Principessa lo facesse perire, la esiliò nell'Isola del Principe. Il popolo sdegnato per una sì fatta azione di ingratitudine si sollevò contro di lui. Gli furono cavati gli occhi, e fu rinchiuso in un Monastero nel 1042. *Zod*, e *Teodora* sua sorella regnarono poi insieme tre mesi incirca, e fu la prima volta, che si vide l'Impero soggetto a due femmine. *Michele* perdetto sul trono la riputazione, che s'era acquistata essendo particolare, di uomo abile, intelligente, capace di formar de' grandi progetti, ed anche proprio ad eseguirli. Divenne ingrato, sospettoso, inumano, crudele all'eccesso, e i suoi vizj scoppiarono principalmente in danno delle persone, che non dovevano aspettare da lui, che della riconoscenza, o de' benefizj.

7. MICHELE VI., *Stratoticò*, cioè *Guerriero*, Imperadore d'Oriente, successe all'Imperadrice *Teodora* nel 1056., che lo aveva nominato suo successore a motivo della sua nascita, e delle sue ricchezze. Ma egli era vecchio, nè aveva il talento di governare. Per rendersi aggradevole al Senato, e al popolo egli scelse fra loro i governatori, e gli altri principali ufficiali dell'Impero. Gli ufficiali dell'armata irritati di questa preferenza eleffero per Imperadore *Isacco Comneno* nel 1057. *Michele Cerulario* Patriarca di Costantinopoli, il quale non disponeva a suo talento di *Michele*, voleva avere un Imperadore, che di-

pendesse da lui, e però fece sollevare il popolo, finse di calmarlo, e parendo di cedere alla forza, e al desiderio di preservare l'Impero da una ruina intera fece aprire le porte di Costantinopoli ad *Isacco Comneno*. Nel medesimo tempo spedì quattro metropolitani a *Michele VI.*, i quali gli dichiararono, che bisognava necessariamente per il ben dell'Impero, che egli rinunziasse. *Ma* ( disse *Michele* a' metropolitani ), *che mi promette dunque il Patriarca in luogo dell'Impero? Il regno celeste*, gli risposero i metropolitani. Allora *Michele* abbandonò subito la porpora nell'ultimo giorno dell'anno 1057., e si ritirò nella sua casa, o in un monastero. In tempo della sua corta amministrazione *Michele* abbandonato a quelli, che lo avevano collocato sul trono, concesse tutto al favore, e niente al merito. Egli mise nelle prime cariche degli uomini volgari senza esperienza, senza capacità, e senza conoscenza de' loro doveri. Sperando che l'affetto del popolo gli conserverebbe il diadema s'occupò unicamente a guadagnarlo; e trascurò di conciliarli le genti di guerra, che potevano sole mantenerlo sul trono.

8. MICHELE VII. *Parapinace*, Imperadore d'Oriente, figlio di *Costantino Duca*, e di *Eudessia*, successe a *Romano* nel 1071. *Eudessia* dopo la morte di suo marito aveva governato l'Impero con questo suo figliuolo, con *Andronico*, e con *Costantino* due altri suoi figliuoli minori; poi essendosi rimaritata in capo a sette mesi con *Romano Diogene*, essa lo fece nominare Imperadore. Ma quest'usurpatore essendo stato preso nel 1071. da' Turchi *Michele* rimontò sul trono. *Niceforo Botaniote* si sollevò contro di lui, e s'impadronì di Costantinopoli col soccorso de' Turchi nel 1078. Allora egli fu relegato nel Monastero di *Stude*. Non andò molto, che fu posto in libertà essendo stato fatto Arcivescovo d'*Efeso*. Este era un Principe debole, che abbandonò le redini dell'Impero a quelli, che vollero pignarle, nè s'occupò che in giuochi da fanciullo. I nemici devastarono i suoi stati, i suoi mi-

altri rovinarono i suoi popoli, e il Principe non sentì le sue disgrazie, che quando ne fu oppresso.

9. MICHELE VIII. *Paleologo*, Reggente dell'Impero d'Oriente, durante la minorità del giovine Imperadore *Giovanni Lascari*, fece cavar gli occhi a questo Principe, lo relegò in Magnesia, e fece coronare Imperadore in Nicea nel 1260. L'anno seguente egli riprese la Città di Costantinopoli a *Baldovino II.* dopo d'essere stata posseduta da' Francesi anni 58, mesi 3., e giorni 2. *Michele* allargò il suo Imperio, e guerreggiò co' Veneziani, e molto s'adoperò per riunire le due Chiese Greca, e Latina. *Urbano V.*, che occupava allora la Sede di S. Pietro testimoniò una grande allegrezza delle disposizioni di *Michele*, e del desiderio, che avea di concludere questo importante affare. „ In „ questo caso, egli disse all'Impera- „ dore, noi vi faremo vedere quan- „ to la potenza della Santa Sede „ sia utile a' Principi, che sono „ nella sua comunione. Se loro „ avviene qualche guerra, o qual- „ che divisione, la Chiesa Romana „ come buona madre leva ad effi- „ le armi dalle mani, e colla sua „ autorità li obbliga a far la pace... „ Se voi rientrate nel suo seno, „ essa vi appoggerà non solamente „ col soccorso de' Genovesi, e de- „ gli altri Latini; ma se v'è di bi- „ sogno, colle somme de' Re, e de' „ Principi Cattolici del mondo in- „ tiero. Ma finchè voi sarete se- „ parato dalla obbedienza della San- „ ta Sede non potiamo soffrire in „ coscienza, che i Genovesi, nè „ alcuni altri Latini vi diano soc- „ corsi“. La riunione della Chie- „ sa Greca e della Latina divenne „ dunque un oggetto di politica, e l' „ Imperadore, che ne segnò l'Atto „ nell'Aprile del 1277. spedì al Papa „ la formula della sua professione di „ fede, e del giuramento di obbedien- „ za. Questa riunione dispiaque a' „ Greci, nè interessò i Latini, per- „ chè questi non vi videro, che l'o- „ pera dell'astuzia, e della necessità, „ e siccome non parve sincera a *Nic- „ colò III.* questo Papa lo scomunicò „ come fautore dell'eresia, e dello „ scisma de' Greci a' 18. Novembre

1281. La scomunica era concepita „ in questi termini „ Noi denunzia- „ mo scomunicato *Michele Paleo- „ logo*, che si chiama Imperadore „ de' Greci, come fautore dell'an- „ tico scisma e della loro eresia; e „ noi proibiamo a tutti i Re, Prin- „ cipi, Signori, ed altri di qualun- „ que condizione, che siano, e a „ tutte le Città e Comunità di far „ con lui, finchè resterà scomuni- „ cato, alcuna società o confede- „ razione, o di dargli ajuto, o con- „ siglio negli affari, pe' quali egli è „ scomunicato“. *Martin IV.* rin- „ novò questa scomunica tre volte, e „ sussisteva ancora nel 1282. quando „ *Michele* morì li 11. Dicembre op- „ presso da' dispiaceri e dalla noja do- „ po di aver regnato 24. anni. Egli „ era un Principe affabile, liberale, „ e magnifico. Egli amava le scien- „ ze, ed i letterati, e fece di nuovo „ fiorire le lettere in Costantinopoli. „ Tra tutti i Principi del Basso Im- „ pero fu uno di quelli, che furono „ dotati di molte belle qualità. „ *Andronico* suo figlio gli successe. I „ Greci gli ricusarono la sepoltura ec- „ clesiastica, perchè avea voluto sot- „ tometterli a' Latini, e i loro stori- „ ci lo dipinsero come un mostro. „ La sua ambizione a' dir il vero gli „ fece commettere de' delitti; il desi- „ derio di conservare il suo potere lo „ rese spesso artificioso e crudele; e „ la posterità gli rimprovererà sem- „ pre la morte del giovine *Lascari*. „ Ma se non ebbe le virtù di un monar- „ ca, n'ebbe qualche volta i talenti. „ Seppe persuadere colla sua eloquen- „ za, farsi degli amici colla sua po- „ litica, e far tremare i suoi nemici „ col suo coraggio.... Non bisogna „ confonderlo con *Michele Paleologo*, „ che coronato Imperadore nel 1214 „ governò l'Impero sotto suo padre „ *Andronico* detto il vecchio, e morì „ nel 1220.

10. MICHELE FOEDEROWITZ, Czar di Russia, fu eletto nel 1613. in torbidi tempi. Discendeva da una figlia del Czar *Giovanni Basilowitz*. Quantunque non avesse „ che 17. anni, lavorò di concerto „ coi suoi Ministri a terminar la guer- „ ra, che i Russi avevano colla Polo- „ nia e colla Svezia, l'una e l'altra „ delle quali avevano voluto lor da-



te un Re. I Polacchi, dopo essersi avanzati fino a Mosca, conchiusero una tregua di 14. anni. Gli Svezze fecero pure la pace, e rimasero in possesso dell'Ingria. *Michele* aveva cominciato il suo Regno dal supplicio del figlio del secondo Impostore *Demetrio*, per timore che questo rampollo non fomentasse torbidi nell'Impero. Vedendosi tranquillo pensò ad incivilire i suoi stati; ma quest'opera era riservata al Czar *Pietro*. *Michele* morì nel 1645. Lo dipingono come un Principe dolce ed amico di pace.

11. MICHELE (*Giovanni*), nativo di Beauvais. Dopo essere stato Segretario di *Luigi II.* Re di Sicilia, abbracciò lo stato Ecclesiastico, e divenne Canonico d'Aix in Provenza, e poi d'Angers. Fu eletto suo maggior Vescovo di questa ultima Città, che illustrò e che edificò. La sua morte accaduta nel 1447, fu eguale a quella d'un Santo. Abbiamo di lui: *Statuti e Decreti* pel regolamento della disciplina nella sua Diocesi.

MICHELE DI CESENA, *Ved. OCCAMO.*

MICHELE (*Francesco*), *Ved. I. Nostadam*o verso il fine.

12. MICHELE (*Giovanni*), nativo d'Angers, medico di *Carlo VIII.*, che gli diede una carica di Consigliere al Parlamento, morì nel 1495. Lasciò una figlia, maritata a *Pietro le Clerc di Tremblay*, uno degli avi del *P. Giuseppe* Cappuccino. Si hanno di lui molte Composizioni Drammatiche rappresentate con grandi applausi sotto il nome di *Misterj della Natività, e della Passione*. L'edizioni più rare di questi Drammi son quelle del 1486., 1490., 1499., in fol. L'edizioni in 4. fatte nel secolo XVI. son più comuni: quella di *Lione e Rigaud*, in 4. senza data in carattere tondo è differente da ogni altra. Il Drama della *Risurrezione*, Parigi, Verard, senza data, in fol. è l'edizion la più rara; quella del 1507., in fol. è la più completa.

13. MICHELE (*Giovanni*), di Nîmes, è celebre per le sue Poesie barbazose, e soprattutto pel suo *Poema su gl' imbarazzi della Fie-*

ra di *Beaucaire*, di più di 4200. versi. Quest'Opera è il frutto d'una immaginativa poco regolata; ma non convien giudicare a rigore questa sorta d'Opere.

14. MICHELE, Italiano di patria, e celebre per la sua dottrina. Fu Vescovo d'Avanches, e tenne quella sede dall'anno 1071. fino all'anno 1094. Veggasi *Gallia Christiana* Tom. II. pag. 476.

15. MICHELE CERULARIO, Patriarca di Costantinopoli, successe ad *Alessio* nel 1043. Egli si dichiarò contro la Chiesa Romana nel 1055. in una Lettera, ch'egli scrisse a *Giovanni* Vescovo di Trani nella Puglia, acciò la comunicasse al Papa, ed a tutta la Chiesa d'Occidente. „ Oltre all'aggiunta *fi- lioque* fatta al Simbolo, e l'uso „ del pane senza lievito pel sacrificio „ zio *Cerulario*, dice il *P. Longueval*, faceva un delitto a' Latini „ di mangiar la carne al mercoledì, „ delle ova e del formaggio al venerdì, e di mangiar della carne „ degli animali soffocati o immondi. Trovava anche cattivo che „ i frati, i quali erano in buona salute, usassero del grasso di porco per condire le vivande, e che „ si dasse della carne di porco a quelli, che erano malati; che i preti „ si radessero la barba; che i Vescovi portassero anelli in dito come degli sposi; che alla messa al tempo della comunione il prete mangiasse solo gli azimi, e si contentasse di salutare gli assistenti; „ finalmente che non si facesse, che „ una immersione al battesimo“. *Michele Cerulario* trovando in questi diversi rimproveri la maggior parte frivoli un pretesto per mandare ad effetto lo scisma fece chiudere le Chiese de' Latini a Costantinopoli, nè consentì più misure. Questa Lettera essendo stata portata a *Leone IX.* questo Papa gli fece rispondere, e mandò de' Legati in Costantinopoli i quali scomunicarono *Michele Cerulario*. Questo Patriarca anch'esso gli scomunicò, e da quel tempo in poi la Chiesa Greca rimase divisa dalla Chiesa Romana. Questo Prelato ambizioso fece sollevare il popolo contro *Michele VI.* (Vedi il suo articolo), che non si prestava a tutte le sue viste. Fa-

tori la elezione d' *Ifacco Comneno*, che gli ufficiali dell' armata avevan messo nel suo posto. *Cevulario* non cessò di dimandare al novello Imperadore delle grazie; e quando glie le ricusava, osava minacciarlo di togliergli la corona, che gli aveva messo sul capo. Ebbe anche la temerità di prendere il calzare di porpora, che non apparteneva, che al sovrano dicendo che v' era o poca, o niente di differenza fra l' Impero, e il sacerdozio. L' Imperadore *Ifacco Comneno* sdegnato della sua audacia, e temendo la sua ambizione, lo fece deporre nel 1059., e lo esiliò nell' Isola Proconeso, dove morì di dispiacere poco tempo appresso. *Bavonia* ci ha conservato tre *Lettere* di questo Patriarca.

16. MICHELE DELL' ANNUNZIATA, Conte d' *Arganil* Vescovo di Coimbra in Portogallo, celebre per le sue virtù, per la sua pietà, e pel suo zelo, fu una delle più illustri vittime della violenza del Marchese di *Pombal*, che lo fece prendere nel suo palagio episcopale nel 1768. per aver condannato de' libri, de' quali il ministro avea autorizzato la circolazione, e chiudere in un camerotto, dove fu trovato quasi ignoto nove anni appresso, allorchè la Regina *Maria Francesca* convinta della sua innocenza nel fece uscire. Compare alla Corte nel 1777., e trasse a se tutti gli sguardi per la lunghezza della sua barba, e per l' ispido stato in cui l' aveva ridotto una sì lunga cattività. Non tardò a riprendere il governo della sua Diocesi, che istruì colle sue lezioni e co' suoi esempi, de' quali avevano rinforzata l' impressione i suoi patimenti. Visitando nel 1778. la sua Diocesi vide il Marchese di *Pombal* nella sua terra, gli parlò con dolcezza e coi più grandi riguardi, senza dirgli una sola parola della sua prigionia. Morì da una fluxione di petto li 29. Agosto 1779. Si ha di lui un' eccellente *Lettera pastorale* sulla lettura dei libri empj. Egli è vero, che la sua censura s' estende sopra alcune Opere, che non meritavano una qualificazione sì odiosa, ma in generale quelle, ch' egli proscrive, meritano d' esserlo. (Ved. AVEIRO, MALAGRIDA, e POMBAL).

MICHELESSI (Abate *Domenico*), uno de' più brillanti ingegni del secolo, nacque in Ascoli nella Marca di civile e onesta famiglia l'anno 1735. Fatti gli suoi studj con somma celerità, e grandissimo profitto in patria sotto la direzione de' Gesuiti, sostenne per alcuni anni l' onorevole incarico di Segretario di Monsig. *Caprava* Nunzio a Colonia, e di Monsig. *Frajetto Cavassa* Nunzio presso la Repubblica di Venezia, ed ora ambidue Cardinali. Prescelto dal Conte *Bonomo Algarotti* a scrivere la *Vita* del Ch. Conte *Francesco* di lui fratello, tanto fu questa applaudita, che ne prescelse pure l' autore a recarla appresso che tutte le Corti principali di Alemagna, dove già il nome di *Algarotti* risuonava nelle Accademie, nell' Università, e ne' Gabinetti stessi de' Principi. A Vienna, a Dresda, a Berlino, e altrove ricevette il dotto, ed avveduto lator del vero monumento di gloria letteraria quelle distinzioni, e beneficenze, che non tardavano a meritarsi la sua letteratura, ed il suo dolce, ed onesto carattere. Il dono particolare di lingue, che possedeva il *Michelessi*, rendeva tanto più pronta la conoscenza de' suoi talenti. Il Gran *Federigo* soprattutto diedegli tali contraffegni di suo Regio compiacimento, che l' invidia non lasciò di tentare contro di lui qualche vano colpo, che anzi valse a trasportarlo più glorioso alla Corte di Stoccolmo. La predilezione, con cui fu riguardato da *Gustavo* III. Re filosofo, cui l' Europa tutta non cessa tuttavia da ammirare, forma il suo elogio. Ei lo volle alla sua Corte, dove agli onori non solo, ma alla più benigna confidenza ammesso dal Monarca, seppe il *Michelessi* acquistarsi l' ammirazione di tutta quella Reale famiglia, di tutta quella Corte, e di tutti i più dotti uomini. Non ardì l' invidia nemmeno di palesarsi. Il merito del *Michelessi*, il suo disinteresse, la sua prudenza, la sua modestia non permisero se non all' emulazione il comparire a maggiormente illustrarlo. In soli sei mesi apprese lo Svedese idioma, e lo apprese, a segno di analizzarlo, e di trovarsi al caso di traslatarlo in que-

lo dal greco il delicatissimo *Poemetto di Museo: degli amori di Leandro, e d' Ero*, e dal latino l' *Epistole d' Ovidio sullo stesso argomento*; di dettare anche, e pubblicamente fare ringraziamenti; e quello, che è più, discorsi intorno allo spirito, ed alle particolarità di quell' idioma da sapienti Personaggi dell' Accademia delle scienze di Stockolm approvati, onde in essa venne co' suffragj loro accettato. In tale occasione ei fece al Re il seguente ringraziamento in lingua Francese, in cui il *Michelessi* non era meno eccellente scrittore di quello, che lo fosse nell' italiana, e nella latina. *Sire. Rendo le più umili grazie alla M. V. della clemenza, con cui si degnò di prendere interesse per la mia ammissione nell' Accademia delle scienze senza ch' io avessi il coraggio d' implorare la sua protezione. V. M. ha onorata l' accettazione del mio nome con la sua augusta presenza. Gustavo parlò, venni accettato. Arrecomi a somma gloria la raccomandazione di tal Re, che se uomo privato fosse, non abbisognerebbe delle raccomandazioni de' Re per ottener posti nelle Accademie. Se non che mentre il Michelessi portava co' suoi talenti, e co' suoi scritti la fama italiana presso molti Principi d' Europa, invida morte troncò in Stockolm la vita di sì dotto uomo nella sua verde età di 38. anni il dì 3. Aprile 1773. con sincero e vivissimo cordoglio di S. M. Svedese ( che gli aveva ottenuta una pensione dalla Francia, ma ch' ei non potè godere ), e di tutti quelli, che non solo per fama, ma da vicino conosciuto avevano il di lui merito; e mentre che disponevasi a passare alla Corte di Peterburgo, dove il suo nome era già noto, e certo era di ricevervi non minori distinzioni. Egli non farà mai abbastanza lodato, nè mai abbastanza verrà compianta la perdita di questo rarissimo ingegno, che ad una brillante, e soda filosofia avendo unita una profonda cognizione de' più valenti poeti, rendeva amena al sommo la sua società, istruttiva e soave la sua conversazione, e di applauso ricolmi i suoi scritti. Alle doti di spirito non discordavano quelle dell' animo; sin-*

cero, generoso, ricolmo di sentimento di vera amicizia, e di gratitudine, di ottimi costumi, faceva la delizia de' suoi amici, come si cattivava l' amore di tutte le Corti, nelle quali sostenne con sommo decoro l' antica Italiana fama. Nel Gennaio 1781. gli fu alzato un monumento nella Chiesa di S. Giacomo per opera de' Conti di *Kepken*, e *Scheffer* Senatori di Svezia. Si disse, che la recita da lui fatta d' un suo discorso in lode del Re, e de' cambiamenti da lui fatti nel Governo l' anno 1772., fosse stata cagione della sua morte; siccome questi lo furon pur troppo l' anno 1792. della infelice fine di *Gustavo* suo gran mecenate. Diè alle stampe: 1. *Lettera a Monsig. Visconti Arcivescovo d' Efeso e Nunzio Apostolico presso le LL. MM. II. e RR. sopra la rivoluzione di Svezia succeduta il dì 19. Agosto 1772.*, Stockolm 1773. in 8. Testimonio di vista d' un fatto, che farà l' epoca nell' Istoria di questo secolo, egli ne rende in quella *Lettera a Monsig. Visconti*, poi Cardinale, in data 3. Novembre 1772. un esatto conto, e ragionato, preceduto dalla Tavola del Governo della Svezia ne' tempi passati. 2. *Operette in prosa ed in verso composte in Svezia dal Sig. Abate Domenico Michelessi d' Ascoli*, in 8. senza data di luogo, o di anno. Furon queste stampate dal *Pasquali* in Venezia nel 1773. per opera del celebre Conte *Gaspardo Gozzi*, parzialissimo amico dell' autore. Contengono esse: *Discorso*, che il *Michelessi* pronuciò in lingua Svezese all' Accademia in occasione della sua ammissione alla medesima, e tradotto dall' autore in italiano. *Discorso del Senatore Conte Carlo di Scheffer Presidente dell' Accademia* in risposta al sopra indicato, e tradotto dal francese. *La Bontà, Canto per il funerale d' Adolfo Federigo Re di Svezia*, preceduto da una *Lettera* in francese al S. g. Conte di *Vergennes*, Ambasciatore del Re Cristianissimo alla Corte di Svezia. *Canto scritto dall' Abate Michelessi per l' ordine Reale di Wisa instituito da S. M. Gustavo III. Re di Svezia il giorno della sua incoronazione per l' avvaloramento dell' agricoltura, del com-*

mercio, delle miniere, e delle arti. 3. *Gustavi III. Sveciae Regis Orationes a Sueco in latinum versae*, Berolini 1772. La traduzione di queste dieci Orazioni recitate in differenti occasioni da *Gustavo III.* fu dal traduttore consecrata al Pontefice *Clemente XIV.* 4. *Carteggia del Principe Reale, ora Re di Svezia, col Conte Carlo di Scheffer Senatore del Regno ec. Si aggiungono alle Orazioni di S. M. la Lettera dell'Abate Micheleffi a Monsig. Visconti oggi Cardinale sopra la Rivoluzione; li Discorsi tenuti dal Marefciallo, e dagli Oratori degli ordini dinanzi al Re nel chiudersi la dieta li 9. Settembre del 1772. Nel fine le Memorie del Conte Carlo di Scheffer riguardante l'educazione di S. A. R., alcune tradotte dagli originali Francesi, ed alcune dagli Svezzeffi, Venezia 1773. per Giambattista Pasquali ec., in 8. Grand'obbligo dee avere l'Italia all'illustre Micheleffi, che impadronitosi a fondo della Svezzeffe lingua potè far dono a' suoi compatriotti di questa preziosa corrispondenza di 4. anni, cioè dal 1756, al 1760., in cui l'erudito, il scientifico, il morale, l'ottimo in fine ne rendono interessante e grata la lettura. 5. *Laudatio in funere Severissimi Principis Marci Fuscarenii habita coram Venetis Patribus a Dominico Micheleffio &c. Kal. Maj. ann. 1763.*, Venetiis 1763. 6. *Versu sciolti a S. A. R. Maria Antonietta Principessa di Baviera, elettrice di Sassonia ec. senza data di luogo, e d'anno.* Leggonsi in questi versi descritte varie Opere di S. A. R., la quale in riva alla Senna, al Tamigi, al Boristene non solo, ma ai più puri fonti eziandio dell'Italia bevendo, si rese colle sue dotte produzioni la delizia della propria Corte, e l'ammirazione dell'universale. 7. *Memoria intorno alla Vita, ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti ec.*, Venezia 1770. in 8. con dedica a *Federico il Grande* Re di Prussia. Per compiere queste Memorie molto si prevalse il Micheleffi della *Vita*, che in latino ne avea scritta, per commissione del Bail *Farfessi*, il dotto, ed erudito Sig. *Natale dalle Laste*, come può vedersi nel Vol. 5. *Vita Ita-**

*larum &c.* dove alla pag. 298. è inserita detta *Vita*, e dove il Micheleffi è chiamato *homo elegantis & sagacis ingenii*, (*Ved. Laste Natale dalle*). Nell'*Europa Letteraria* Tom. 2. P. II. Aprile 1773. pag. 48. 55. ec., e nel *Giornale Enciclopedico di Vicenza* Tom. 2. febbrajo 1774. pag. 97. si hanno diverse notizie intorno alla *Vita*, e all'Opere dell'Abate Micheleffi, che co' rari suoi talenti, co' suoi scritti, e colla sua bontà recò sommo lustro alla sua patria, all'Italia, e all'Italiana letteratura, e che si rese accettissimo a tutti i Principi, a' quali ebbe l'onore di presentarsi.

MICHELI, famiglia Veneziana, che fu in ogni tempo fertile di personaggi grandi, i quali così negli affari civili, e nel maneggio della Repubblica di Venezia loro patria, come nell'arte militare gloriosamente si distinsero; ma oltre un gran numero di Senatori, di Generali d'armata, di Procuratori di S. Marco, ella diè alla Repubblica tre Dogi, che molto contribuirono all'aumento della sua gloria, e riputazione. *Vitale MICHELI I.* di questo nome eletto Doge nel 1096. giovò non poco nella Crociata de' Principi Cristiani sotto *Gottofredo Buglione*, e morì nel 1102. *Domenico MICHELI* eletto Doge nel 1117. si ascrisse nella Crociata a persuasiva di *Callisto II.*, discese l'armata de' Saraceni, fe' levare l'assedio di Jaffa nel 1124., e prese Tiro. Egli portò similmente in Venezia il corpo di *S. Teodoro*, e morì nel 1130. *Vitale MICHELI II.* di questo nome eletto nel 1157. si oppose all'Imperador *Federigo Barbarossa* inimico di *Alessandro III.*, e dopo fe' la guerra co' Greci, da cui riportò diversi vantaggi; ma indi còbe la disgrazia di perdere tutta la sua armata, che morì per un'acqua avvelenata da' suoi nemici. E di là a poco alcuni sediziosi assassinarono lui medesimo nel 1172. Nel XII. e XIII. secolo la famiglia *Michele* ebbe anche tre Vescovi di Venezia. *Gio. MICHELI* fu in molta considerazione nel XV. secolo, e da *Paofo II.* nel 1468. ottenne il cappello di Cardinale, e successivamente il Patriarcato di Costantinopoli, il Vescovado di Padova, di Verona, e

di Vicenza; e da **Innocenzo VIII.** fu creato capo dell'armata inviata contro **Ferdinando** Re di Napoli. **Pietro MICHELI**, che visse nel 1640. si distinse molto al suo tempo per lo suo gran talento, e fu portato dalla natura alla poesia; onde abbiamo di lui: *Il Guidon Selvaggio; Favole Boscareccie; La benda di Cupido; Epistole Ec. V. Bern. Giustin. hist. Venet. Sansovino Descriz. di Venezia Ec.* Fu anche di questa famiglia l'Antipapa **Ottaviano**, che morì ammazzato; e per riconoscer tal omicidio, e altri fatti così, furono la prima volta eletti 10. o come altri 40., che elessero anche il Doge; o 10. per riconoscere l'omicidio, e 40. per l'elezione del Doge. Intorno all'antichità, ed agli uomini illustri di questa famiglia veggansi gli *Scrittori Veneziani* del **P. degli Agostini**, la *Letteratura Viniziana* del **Foscarini**, il Vol. 24. degli *Opuscoli Calogerani* P. I. Venezia 1741., e il *Cinelli Biblioteca Volante* cc.

1. **MICHELI (Odoardo)**, Bergamasco, fiorì nel secolo XVII., e fu uomo di Chiesa, e Preposito della Chiesa di S. Alessandro della Croce in patria. Recitò un'Orazione in lode di **S. Andrea**, la qual fu stampata in Bergamo 1641. Avendo **Ercolo Tasso** suo concittadino pubblicato della *Realtà, e perfezione delle Imprese*, Bergamo 1612. in 4. Si sollevò contro quest'Opera il **P. Orazio Montaldo** Gesuita Professore di retorica di Breta in Milano, che sotto il nome di **Cesare Costa** suo scolaro diede quivi alle stampe nello stesso anno 1612. un libro col titolo *Affertiones* in numero di XXIV. Il **Tasso** diè le convenienti risposte con altro scritto stampato in Bergamo nel 1613., e quivi uscì anche un *Discorso Apologetico delle Imprese del Tasso scritto da Odoardo Micheli*, ove oltre all'amico **Tasso** egli difende la nazione Bergamasca dalle opposizioni del **P. Montaldo**. Ved. *Cinelli Bibl. Volante* Tom. 3. pag. 334., e il **Fonfanini** colle note del **Zeno** Vol. 2. pag. 375.

2. **MICHELI (Pietro)**, Gentiluomo Veneziano, e poeta famoso del secolo XVII. Scrisse, e pubblicò colle stampe: *le Rime; Epistole Etrusche*, *le Prose*, e alcuni *Poemi*.

3. **MICHELI (Pierantonio)**, Principe de' Botanici del secolo, nacque in Firenze il dì 11. Dicembre 1697. da onesti, ma poveri genitori, e fu in principio destinato alla professione del librajo, che abbandonò per darsi alla conoscenza delle piante. Lesse **Mastoli**, ed esaminò con attenzione la natura nelle campagne, ne' boschi, e sulle montagne. Studiava nel tempo medesimo solo e senza maestro la lingua latina. Il Gran-Duca informato de' suoi talenti gli fece dare tutti i libri, che gli erano necessarj; e lo onorò ben presto del titolo di suo botanico. **Micheli** dopo viaggiò in diversi paesi raccogliendo per tutto delle osservazioni sopra la Storia naturale. Abbiamo di lui: *Nova plantarum genera*, Firenze 1729. in fol. Questa è una delle migliori Opere pubblicate sopra questa materia, e **Boerhaave** ne faceva un grandissimo conto, e molto la loda. 2. *Historia plantarum horti Farnesiani*, Firenze 1748. in fol. 3. *Observationes itinerariae*, manoscritto relativo alla botanica. 4. Molte Opere sulla Storia naturale, che sono anch'esse rimaste manoscritte. Quest' uomo eccellente morì in patria a' 2. di Gennaio del 1737. d'anni 57. con riputazione d' uomo modesto e disinteressato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Croce con onorifica iscrizione composta dal **Cocchi**. Ricusò degli stabilimenti vantaggiosi fuori della sua patria. Senza aver coltivato le lingue dotte s'era formato un buon stile. La sua memoria in tutto ciò che concerneva la botanica, era prodigiosa. Quando avea veduto una pianta, era assai, perchè non dimenticasse più mai la sua figura. Egli ha scoperto più di quattromila piante nuove. Ha mostrato la vera struttura delle piante a foglia di graminia, e a fusto di biada. Ha scoperto il loro fiore a due foglie, e ne ha formato una classe nuova e distinta, ch'egli ha collocato fra la 14. e la 15. di **Tournefort**. Egli ha messo fra le piante da fiori senza foglie i giunchi, ed altre della medesima specie, che n'erano stati separati mal a proposito; ed ha riunito insieme le piante, che portano la semenza sopra le loro foglie,

le quali erano ordinate in due classi separate. Egli ha arricchito il catalogo delle piante marine, delle quali egli ha mostrato l'organizzazione, il fiore, e la semenza. I botanici prima di lui non ne contavano che venti generi; ma ne ha mostrato presso a 60., fra i quali si veggono 500. piante, che ha cavato per così dire dal fondo del mare. Le gran quantità delle piante, chiamate dal tuo nome *Micheliane* nelle Opere di *Vaillant*, di *Boerhaave*, di *Tilli*, e nel catalogo di *Serbard*, mostrano quanto egli era comunicativo di un sapere, che gli aveva tanto costato. Tra le molte sagacissime osservazioni fatte da questo celebre botanico, e naturalista, quella è particolare di avere osservato ne' funghi i veri strumenti della generazione, e così de' tartuffi, del musco ec., che si credeva, e che si crede ancora in molti luoghi, che si formassero dalla purrefazione. La stessa è stata poi diffusamente spiegata dal Signor *Gleditsch*, che col microscopio anch'esso ve gli osservò. Si legge nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle scienze di Berlino*, 1748. *Antonio Cocchi* recitò nella Società botanica un bellissimo elogio, che trovavasi nella *Raccolta Calogerana* Tom. 19. pag. 309., e tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 708. Altro Elogio di lui si ha tra gli *Elogj Italiani* pubblicati in Venezia Vol. 3. L'Abate *Lami* pubblicò la di lui *Vita* nel Vol. 1. *Memorabilia Italorum eruditione praestantium* &c., Florentiae 1742., ed altra più copiosa coll'elenco esatto di tutte le sue Opere ne ha data alla luce Monsig. *Fabroni*, *Vite Italorum* &c. Vol. 4. Veggasi anche il *Maffei* nel Tom. 3. delle *Osservazioni Letterarie* pag. 127., e il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*. La memoria di quest'uomo incomparabile, chiamato dal *Boerhaave*, *Mortalium omnium in pervestigandis stirpibus sagacissimus*, e che al profondo sapere congiunse il corredo delle più belle virtù, resterà immortale in quella de' posteri, non solo per l'Opere da lui pubblicate, ma per le notizie, che di esse, e della sua vita si sono da più scrittori alla posterità tramandate.

4. MICHELI (*Marcoantonio*), Patrio Veneto. Mentre ancor giovanetto era a Bergamo presso *Vettore* suo padre Capitano di quella Città nel 1516., scrisse un'Opera intitolata: *Agri & Urbis Bergomi Descriptio*. *Francesco Bellafini* Bergamasco Segretario e Cancelliere nella sua patria la pubblicò nel 1532. *Gio Antonio Licino* la tradusse in italiano, e la stampò in Brescia nel 1555. Ved. *Mazzuchelli Scrittori Italiani* Tom. 2. pag. 635. *Pietro MICHELI* Veneziano dell'Ordine Eremitano di S. *Agostino* cominciò a scrivere sulla fine del secolo XV., cioè nel 1499. una *Cronaca* dello stesso suo Ordine, la qual conservasi MS. nella libreria *Farfetti* in Venezia, come può riscontrarsi nella *Biblioth. MS. Farfetti* pag. 4.

5. MICHELI (*Cecilia*), Veneziana, moglie di *Luigi Marcello*, e celebre improvvisatrice del secolo XVI., della quale parla il *Quadrio*, *Comment. della Volg. Poes.* Tom. 7. pag. 27.

1. MICHELINI (*Famiano*), Fiorentino, matematico, e medico. Ei fu dapprima Scolopio, e chiamossi allora *Francesco da S. Giuseppe*; ma avendo deposto quell'abito rimase prete secolare. Fin dal 1635. egli era venuto alla servitù della Casa de' *Medici*, e vi stette più anni leggendo le matematiche in Pisa, e instruendo anche in esse il Principe *Leopoldo*. Nel 1639. si portò a Patti Città della Sicilia presso Messina, ma non sappiamo a qual occasione ci colà si recasse. Tornosene però presto in Toscana, e fu gli ultimi anni di sua vita in Firenze, ove anche morì a' 10 di Gennaio del 1666. Il Principe *Leopoldo* gli avea data speranza di fargli aver da Venezia cento mila feudi, se trovava il rimedio a quelle lagune, e si dice, che il *Michelini* lusingavasi di averlo trovato per mezzo di certi rastrelli, con cui smuoverne il fondo, e sollevarne il fango; col qual mezzo pure ci pensava di sanare il porto di Messina, non avvertendo, che altra cosa era l'usare di un tal rimedio in un letto di poca estensione, e l'usarla in un ampio porto, e in una laguna di varie miglia. Vuolsi però, che de' lumi del *Michelini* si valesse il

**Borelli** nella scrittura, che scese sulle dette lagune. Ei fu ancor consultato intorno a' ripari dell'Arno, e intorno a un taglio, che del fiume medesimo dovea farsi o sopra, o sotto Pisa. Ma egli affaticossi principalmente intorno alla nota sua Opera *Della direzione de' Fiumi*. Eran già molti anni, dacchè il **Michelini** avea promessa quest'Opera. Uscì finalmente alla luce in Firenze nel 1662. Quest'Opera, che fu poi ripubblicata in Bologna nel 1700. in 4., benchè provasse l'ingegno, e il sapere nelle matematiche del suo autore, non soddisfacee abbastanza a' dotti, e fu oppugnata da **Ottavio Falconieri**, e da **Michelangelo Ricci**, e poco felicemente difesa dal **Borelli**. Il **Michelini** non solo fu matematico, ma medico ancora, e lusingossi d'aver trovato un segreto per vincer le febbri terzane, semplici, e doppie, e ancor le continue, il quale in somma consisteva nell'uso di molto agro di limoni, d'aranci, o d'agresto accompagnato da bibite d'acqua fresca, senza prender altro cibo, che pappa cotta nell'acqua con poco sale. Per questo segreto egli dicea, che gli erano stati esibiti in Sicilia fino a dieci mila scudi, s'egli avesse voluto renderlo publico. Ma egli il mandò al Principe **Leopoldo**, da cui è probabile, che ne avesse onorevole ricompensa. Questo rimedio però, benchè ottimo, era troppo semplice per poter esser pregiato, e il **Michelini** fu per esso da molti deriso, come anche pel gran lodar ch'ei faceva la *Medicina statica* del **Santorio**, fino ad esser per dispregio chiamato il **Dottore Staderone**. Nella Libreria **Nani** in Venezia conservansi in un codice a penna alcuni *Discorsi sopra la sanità del Michelini*, ne quali egli parla a lungo di questo suo rimedio, e tratta assai bene altre quistioni di medicina. Veggansi i *Codici Italiani della Libreria Nani* pag. 63. cc. Nelle *Lettere inedite d'Uomini Illustri* Tom. 1. Firenze 1773. se ne hanno diverse del **Michelini**, dalle quali si sono estratte molte delle riferite notizie. Veggasi anche la *Biblioteca del Fontanini* colle note del **Zeno**.

2. **MICHELINI** (*Giambattista*),

di Foligno, detto il *Folignare*, fiorì circa il 1650. Fu pittore, e allievo di **Guido Reni**. Egli è un pittore quasi obliato; ma gli Eugubini hanno varie di lui opere, e specialmente una *Piostà* degna di sì felice educazione. Nella *Storia Pittorica* ec. dell'Abate **Lanzi** si parla di lui alla pag. 292.

**MICHELINO**, fu egregio intagliatore di cammei, e pietre dure, e fedele imitatore dell'opere degli antichi Greci e Romani. Fiorì questo grand'uomo al tempo di **Leon X.** Il *Vasari* parla di lui nella *Vita di Valerio Vicentino* *Vite de' Pittori* ec. P. II. pag. 286.

1. **MICHELOTTI** (*Bernardo*), Canonico Fiorentino, e letterato di molto grido nel secolo XV., e sul principio del secolo XVI. Circa l'anno 1497. aggirandosi per molte Città, e per molte Isole dell'Europa, e dell'Asia raccolse, e riportò seco a Firenze gran copia di libri, che allora erano sconosciuti. Del che abbiamo la testimonianza di **Benedetto Riccardini**, che nel dedicargli l'edizione di **Valerio Flacco** fatta in Firenze nel 1503. sommaramente l'elalta per questa fatica, ed util ricerca, che fatta avea sei anni addietro.

2. **MICHELOTTI** (*Pierantonio*), di Trento, dottore di medicina, il quale fece anche progressi grandissimi nelle matematiche sotto la scorta di **Jacopo Hermann**, ch'era Professore allora delle medesime nello studio di Padova, e profitto altresì molto dal commercio letterario, che tenne con **Giovanni Bernoullio** insigne geometra. Esercità la medicina con onore a Venezia. L'Accademie di Londra, di Berlino, di Pietroburgo, e quella dell'Istituto di Bologna il vollero ascrivito nel loro ruolo. Cessò di vivere circa il 1720. Scrisse varie Opere tra le quali: 1. *De separatione fluidorum in corpore animalis Tractatus physicus mechanicus medicus cura fig.*, Venetiis 1721. e 1731. in 4. 2. *Conghiestura circa la natura, cagioni, e rimedj del male, che nell'autunno del 1711. attaccò il genere bovino nelle Città e Villaggi della Repubblica di Venezia, e di altri luoghi vicini*, Venezia 1712. 3. *Epistola, in qua respondetur defensionis Dissertationis*

*J. Jurini de motu aquarum fluentium*, Venetiis 1724. 4. *De motu musculorum, effervescentia, & fermentatione*, Dissertations, Venetiis 1721. in 4. Altre sue mediche produzioni sono negli *Atti dell' Accademia di Pietroburgo, di Lipsia, di Parigi, e di Bologna*. Veggasi il *Dizionario della Medicina dell'Eloy*. MICHELOWITZ, *Ved.* ALESSIO n. 10.

MICHELOZZI ( *Michelozzo* ), scultore, e architetto Fiorentino, fiorì nel secolo XV. Apprese la scultura, ed il disegno da *Donatello*, e datsi poscia all'architettura divenne uno de' più celebri architetti del suo tempo. *Cosimo de' Medici*, il padre della patria, che non avea voluto porre in opera il disegno del *Brunelleschi* per il suo palazzo, si fece fare dal *Michelozzi* quel del palazzo, che è ora de' *Marchesi Riccardi*, da' quali poscia è stato molto accresciuto. *Michelozzo* amava con tal sincerità *Cosimo de' Medici*, che quando questi fu esiliato da Firenze nel 1433., spontaneamente lo seguì a Venezia, ove fece molti disegni per private e pubbliche abitazioni, e nel monastero di S. Giorgio Maggiore eresse la famosa Libreria a spese di *Cosimo*, il quale nel suo esiglio non trovò altro piacere, che in quella fabbrica. Ritornati poscia entrambi alla patria *Michelozzo* riparò il Palazzo della Signoria, detto oggi il Palazzo Vecchio. Edificò ancora il Convento di S. Marco de' PP. Domenicani, in cui diede, che *Cosimo* spese trentaseimila ducati, ed il Noviziato di S. Croce de' PP. Conventuali. Altre Opere famose i fece in Firenze, e altrove, e fu universalmente amato e stimato. Morì in Firenze d'anni 68., e fu sepolto a S. Marco. Il *Vasari Vite de' Pittori* ec. Tom. 2. pag. 177. edit. Fir. 1771., ed il *Milizia, Memorie degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 127. ci danno le sue notizie. Negli *Elogj de' Pittori* ec. pubblicati in Firenze si ha al Tom. 2. pag. 49. l'elogio del *Michelozzi*.

MICHINO ( *Francesco* ), da S. Arcangelo, medico del XVI. secolo, diede alle stampe *Observationes Anatomicae*, Venetiis 1554.

MICHOL, figliuola di *Saul*, 12

quale avendo concepito dell'amore verso *Davidde*, le fu promesso per iposo da *Saul* colla condizione, che dovesse uccidere cento Filistei. *Davidde* ne ammazzò duecento, ed ottenne *Michol* per moglie. Dopo qualche tempo *Saul* volendo disfarsi del suo genero invidiò i birri nella sua casa: ma *Michol* fece discendere il suo marito da una finestra, e sostituì in suo luogo una statua, ch'ella vestì: *Saul* vedutosi burlato, diede *Michol* a *Phalti* figlio di *Lais* della Città di Gullim, con cui ella dimorò fino alla morte del suo padre. Allora *Davidde* diventato Re la riprese. Questa Principessa avendo veduto il suo marito saltare, e danzare innanzi l'Arca in tempo della traslazione, che se ne fece da *Silo* in Gerusalemme, concepì del disprezzo in ordine a *David*, e lo sgridò con asprezza: in pena d'un rimprovero così ingiusto ella divenne sterile, e Iddio la punì con una delle più sensibili maledizioni della Legge, ch'era l'obbrobrio della sterilità, e mortificò la sua ambizione, togliendole la speranza di dare un successore al Trono di *Davidde*.

MICHON, *Ved.* BOURDELOT.

MICHOU ( *Mattia* ), o de *Michovia*, dottore in medicina e Canonico di Cracovia, fu riputato dotto astronomo nel secolo XVI.; ma si diede principalmente all'istoria, e dedicò la sua *Cronaca di Polonia* al Re *Sigismondo*, all'elezione del quale si termina la sua Opera. Abbiamo ancora di *Michou* due altre produzioni, *Della Sarmazia Europea*, e *della Sarmazia Asiatica*, stampate a Parigi nel 1532. con alcune *Relazioni del nuovo mondo*. Il continuatore del *Baronio* M reputa per autore classico circa le cose di Polonia. Morì in Cracovia nel 1523., avendo impiegato religiosamente tutti i beni, e le rendite del Canonico, e di altri benefici ecclesiastici pel bene pubblico, e in altre Opere di pietà. Oltre le Opere dette di sopra compose un piccol libro *De sanitare tuenda*, assai dotto e stimato, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. 2. Nel *Dizionario della Medicina dell'Eloy* si hanno le sue notizie.

MICILLO o MOLTZIER ( *Giac-*



coeno), umanista e poeta latino, nato in Ausburgo nel 1503., e morto a Heidelberg li 28. Gennajo nel 1558., lasciò molte Opere, e le principali sono: 1. *Poesie Latine*. 2. *Stolii sopra Omero, Virgilio, Marziale, Luciano*, ec. 4. *De re metris*, Francfort 1595. in 8. Egli ebbe un figlio, Giulio MACILLO, degno di suo padre per le sue cogitazioni in Legge, e che fu Cancelliere dell' Elettor Palatino.

MICIPSA, Re di Numidia in Africa, era figlio di *Massinissa*, ch' egli avea anteposto agli altri suoi due fratelli, *Manababale*, e *Gulassa*. *Manababale* ebbe un figliuolo chiamato *Giugurta*, che suo zio *Micipsa* mandò a comandare in Ispagna i soccorsi, che dava a' Romani. *Micipsa* morì verso il 120. avanti G. C. lasciando due figli *Aderbale*, e *Jerapsale*, che *Giugurta* fece perire, e a' quali egli usurpò il Regno di Numidia, (*Vedi ADRBALE, e GIUGURTA*).

MICOLIO (*Gabriello*), di Salento ne' Salentini, Poeta, ed Oratore del XVI. secolo, e principio del seguente; scrisse molte *Orazioni*, e *Poemi*.

MICOSTI, *Ved. MOSE*.

MICRELIO (*Giovanni*), Luterano, nato a Kolin nella Pomerania l'anno 1597., fu Professore d'eloquenza, di filosofia, e di teologia; impieghi che esercitò sino alla sua morte accaduta nel 1638. Le sue principali Opere sono: 1. *Lexicon Philosophicum*, 1661. in 4. 2. *Synagma-historiarum Mundi & Ecclesie*, in 8. 3. *Ethnophronium contra Gentiles de principiis Religionis Christiane*, 1674. in 4. 4. *Traктatus de copia verborum*. 5. *Archeologia*. 6. *Historia Ecclesiastica*, Lipsia 1699. 2. Vol. in 4. 7. *Orthodoxia Lutherana contra Bergium*. 8. *Note sopra Aphron*, e sopra gli *Offizj* di Cicerone. 9. *Commedie*, ed altri *Componenti* in verso ed in prosa. Queste Opere fanno vedere un uomo, che avea molta erudizione e letteratura.

MIDA, figlio di *Gordio*, famoso Re di Frigia, avendo in sua casa ricevuto *Bacco* con molta magnificenza, questo Dio, secondo la favola, in riconoscenza gli promise di concedergli qualunque cosa gli

avrebbe dimandato. *Mida* gli dimandò, che in oro si cangiasse tutto ciò che avrebbe toccato. *Bacco* eseguì la sua dimanda, e *Mida* provò un gran piacere in vedere, che tutte le cose da lui tocche si convertivano in oro. Ma non passò molto, che se ne pentì, perchè avendo preso da bere, e da mangiare, gli alimenti, ch' egli toccava, si mutavano in oro; per la qual cosa fu costretto di ricorrere a *Bacco*, e di pregarlo, che nel suo primo stato lo rimettesse. Questo Dio gli comandò, che andasse a bagnarsi nel Pattolo, e da quel tempo in poi, secondo la favola, questo fiume produsse l'arena d'oro. Essendo poi stato scelto per giudice tra *Pane*, o *Maysia*, ed *Apolline*, diede un'altra fiata a conoscere il suo poco spirito, ed il suo cattivo gusto col preferire il canto di *Maysia* a quello di *Apolline*. Questo Dio irritato gli fece crescere due orecchie d'asino. *Mida* vergognoso, e disperato non confidò la sua avventura a nessuno, fuorchè al suo barbieri con proibizione di divulgarla. Questo non potendo contenersi fece un buco in terra, e gridò abbassandosi: *Mida ha le orecchie d'Asino*, dopo di che chiuse il buco. In progresso uscì da quel luogo una grande quantità di canne, che essendo secche ed agitate dal vento ripeterono il segreto del barbieri, e lo seppero tutti.

MIDANI (*Alessandro*), Gentiluomo Veronese, visse nel XVI. secolo, e perfezionò tra l'altro: *la Storia di Verona* di *Girolamo della Corte*, il quale anche avea assistito in vita nel medesimo lavoro.

MIDDELBURGO (*Paolo Germano* di), chiamato con questo nome, perchè era nato a Middelburgo in Zelanda l'anno 1435., insegnò la filosofia, e le matematiche nel suo paese. La sua scienza gli fece de' nemici, che spinsero tant'oltre le cose, che l'obbligarono ad abbandonare il suo paese. Fu ben ricompensato di questi cattivi trattamenti coll' accoglimento, che gli fecero in Italia, laddove si fece conoscere vantaggiosamente per la sua eloquenza, e per la sua bella latinità. Gli diedero una Cattedra di matematiche a Padova, e fu fatto

Vescovo di Fossombrone nel Ducato d'Urbino nel 1494. Lo zelo di questo Prelato, e la sua scienza profonda gli acquistarono la stima e l'affetto dei Papi Giulio II., e Clemente X., che lo deputarono per presiedere al V. Concilio Lateranese tenuto sotto il Pontificato di questi due Papi. Sollecitò questi Pontefici, i Cardinali, ed i Padri del Concilio a riformare il Calendario; riforma divenuta necessaria, dopochè l'avanzamento degli equinozi, e l'anticipazione delle nove lune avevano talmente alterato l'ordine del tempo, che qualche volta la Pasqua celebravasi un mese intero dopo il termine prefisso dal Concilio di Nicea; ma molti bisogni più premurosi obbligarono la santa Sede a differir questo affare ad un altro tempo (Ved. GREGORIO XIII.). *Middelburgo* si è reso celebre per un Trattato curioso e raro, stampato a Fossombrone medesimo nel 1513. in fol. sotto questo titolo: *De rebus Pasche celebratio- ne, & de die Passionis J. C.* L'autore non vi si limita al Calendario Romano; esamina quelli ancor degli Ebrei, degli Egizj e degli Arabi. Aveva fatto precedere quest'Opera da molte lettere sopra il tempo, in cui conviene celebrar la festa di Pasqua, che furono contrastate da *Pietro de Rivo*, dottor di Lovanio. Questo dotto Vescovo morì a Roma nel 1534. in età di 89. anni, pieno di giorni e di virtù.

**MIDDENDORP** (*Giacomo*), nacque ad Ootmerfum, Villaggio dell'Overyffel verso l'anno 1537., divenne Canonico della metropoli, e decano della Collegiale di Sant'Andrea a Colonia, dottore in legge, Vice-cancelliere dell'Università, vi insegnò la filosofia, e s'acquistò tanta riputazione, che diversi Principi lo scelsero per essere loro consigliere ordinario. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato *De Academiis orbis universi*, 1594. in 8.: Opera fatta con poco ordine e senza critica. 2. *Hystoria monastica*, Colonia 1603. Morì nel 1611.

**MIDDLETON** (*Riccardo di*), *Richardus de Media Villa*, famoso teologo scolastico del secolo XIII. nativo d'Inghilterra, era Francescano. Egli si distinse talmente in

Oxford, e in Parigi, che fu soprannominato *il Dottor Solido, e abbondante, il Dottore fondatissimo, ed autorevole*. Morì nel 1304. Vi sono di lui de' *Commenti* sopra il Maestro delle Sentenze, ed altre Opere, le quali non giustificano questi titoli pomposi. Vi fu anche un poeta Inglese di questo nome, che ha lavorato pel teatro.

**MIDORGE** (*Claudio*), dotto matematico, nacque in Parigi nel 1585. da *Giovanni Midorge* consigliere del Parlamento; e da *Maddalena di Lamoignon*. Abbiamo di lui quattro libri di *Sezioni coniche*, ed altre Opere, che lo hanno reso meno celebre, che il suo zelo per la gloria di *Cartesio* suo amico. Egli lo difese contro *Fermat*, e contro i Gesuiti, i quali volevano far condannar le Opere di questo filosofo. *Midorge* era, diceasi, di una virtù sì uguale, che non si poteva veder sì facilmente a che le sue inclinazioni lo facessero piegare più volentieri; il suo amore per le scienze sublimi era la sola passione, che si conosceva in lui. Morì nel 1647. colla riputazione d'un uomo, che aggiungeva ad uno spirito illuminato un cuor sensibile e generoso. Spese quasi cento mila scudi alla fabbrica di vetri, occhiali, e di specchi ustori, all'esperienze di fisica, ed a diverse materie di meccanica.

**MIEL** (*Giovanni*), celebre Pittore Fiammingo, nato a Ulenderen, due leghe distante da Anversa, l'anno 1601., e morì a Torino l'anno 1656. in età di 55. anni. Ha trattato de' grandi soggetti, di cui egli ha ornato molte chiese; ma il suo gusto lo portava a dipingere delle *Passorali*, de' *Paesi*, delle *Caccie*, e de' *Bambocci*. L'Italia, che ha formati tanti grandi uomini, è stata ancora la scuola di *Giovanni Miel*. Si mise sotto la disciplina d'*Andrea Sacchi*; ma avendo trattato in una maniera grottesca un gran Quadro d'*Istoria*, che questo maestro gli aveva affidato, fu obbligato a fuggire per evitare il suo sdegno. Il suo soggiorno in Lombardia, e lo studio che vi fece sulle opere dei *Caracci* e del *Correggio*, perfezionarono i suoi talenti. Il Duca di Savoia *Carlo Emmanuele* attirò quest'artista alla sua Corte,

e ve lo fisd colle fue beneficenze, decorandolo del cordone dell' Ordine di S. Maurizio. Il pennello di *Miel* è grasso, e morbido, il suo colorito vigoroso, ed il suo disegno corretto; ma le sue teste mancano di nobiltà: Si hanno di lui molti pezzi incisi con molto gusto. Nel testamento, ch'ei fece, lasciò cento scudi alla Congregazione di S. Giuseppe di Terra Santa de' Virtuosi nella Chiesa della Rotonda in Roma, ed altrettanti a quella Accademia de' Pittori di S. Luca, in cui era stato ammesso l'anno 1648. Fu *Giovanni* uomo assai manieroso, e galante, di tratto civile, e disinvolto, ed avea acquistate le nobili maniere colla lunga pratica dell' Italia. L' *Orlandi*, il *Baldinucci*, il *Lacombe*, ma più il *Passeri*, *Vite de' Pittori* ec. pag. 224. cc. ci danno le notizie della sua vita, e delle sue Opere.

**MIER** (*Paolo*), *Ved.* MYER.

1. **MIERIS** (*Francesco*), soprannominato *il Vecchio*, nato a Leida nel 1635, era eccellente a dipinger le stoffe, e si serviva d'uno specchio convesso per rotondare gli oggetti. I suoi Quadri sono rarissimi, e d'un gran prezzo. Morì nel fiore dell'età sua in prigione a Leida l'anno 1681. I suoi debiti ve lo avevan ferrato. Gli proposero di pagarli colà lavorando; ma ricusò di farlo dicendo, che il suo spirito era imprigionato come il suo corpo. La sua maniera era leggiere, ed il suo colorito brillante.

2. **MIERIS** (*Guglielmo*), suo figlio, soprannominato *il Giovine*, per distinguerlo dal precedente, fu ancor egli pittore, ma inferiore a suo padre. Lasciò un figlio, pittor come lui, chiamato *Francesco MIERIS*; che ebbe minor riputazione di suo padre, e di suo avo.

1. **MIFIBOSETH**, figlio di *Saul*, e di *Resa* sua concubina, che *Davidde* diede agli Gabaoniti con *Armoni*, e i cinque figli di *Merob*, perchè gli crocifissero in espiazione della crudeltà esercitata da *Saul* contro i Gabaoniti. Il regno di *Giuda* essendo attaccato da una fame crudele, che portò per tutto la desolazione per tre anni, il divoto Re s'indirizzò al Signore per sapere la causa di questa vendetta del

Cielo, e seppe che era in punizione della crudeltà di *Saul* a riguardo de' Gabaoniti. Per estinguere la collera del Signore *David* diede nelle mani di questo popolo gl' infelici figliuoli di un padre colpevole, che furono messi a morte nella Città di Gabaà patria di *Saul*. *Tostato* osserva, ch'essi avevano o imitato la crudeltà del loro padre, o commesso degli altri delitti, che avessero meritato quest' abbandono severo: osservazione conforme alla scrittura: *propter Saul, & domum ejus sanguinum, 2. Reg. 21. 1.*

2. **MIFIBOSETH**, figlio di *Gionata*, nipote di *Saul*, era ancora infante quando questi due Principi furono ammazzati nella battaglia di *Getboe* nell'anno del mondo 2949. La sua nutrice spaventata a tale avviso aprì le braccia, e lo fece cadere a terra, talchè rimase zoppo per tal caduta in tutto il corso della sua vita. *Davidde* divenuto possessore del Regno in considerazione di *Gionata* suo amico trattò favorevolmente il suo figlio, gli fece restituire tutti i beni del suo avolo, e volle, ch'egli mangiasse sempre alla sua tavola. Dopo alcuni anni, allorchè *Affalonne* si rivoltò contro il suo padre, e lo costrinse di uscir da Gerusalemme, *Mifiboseth* volle seguir *Davidde*; ma *Seba* suo servidore approfittando dell' infermità del suo padrone, che l'impediva di marciare a piedi, corse verso *Davidde*, ed accusò *Mifiboseth*, come seguace del partito d' *Affalonne*. *Davidde* ingannato dal rapporto di quest' empio servidore gli diede tutti i beni di *Mifiboseth*; ma questo Principe avendo provata la sua innocenza allorchè il Re rientrò in Gerusalemme, *Davidde* ordinò, che si dividesse la roba tra loro due. *Mifiboseth* fu assai generoso per rispondere, che glieli cederebbe in intero, poichè era stato fortunato abbastanza per vedere il suo padrone, e il suo Re rientrar trionfante nel suo palagio. *Mifiboseth* lasciò un figlio chiamato *Micha*.

**MIGLIANI** (*Francesco Antonio*), d'Ascoli nella Marca. Questo Gentiluomo fu pronipote del Cardinal *Centini*, e fu di gentilissimi costumi. Scrisse la *Vita del B. Corrado*

do **Migliani**, Macerata 1664. Questo Beato era della sua famiglia. Vedi *Cinelli Biblioteca Volante* Tom. 2. pag. 334.

**MIGLIAVACCA (P. D. Celso)**, Canonico Regolare di S. Salvatore, nacque in Milano a' 26. di Luglio 1673., e li 28. Ottobre 1688. entrò in Bologna tra' Canonici di questa illustre Congregazione. Siccome uomo d'ingegno, e di applicazione agli studj acquistò fama tra' suoi, e nel 1700. fu mandato a Venezia ad insegnare in quella illustre Canonica del suo Ordine. Dopo alcuni anni passò nel 1711. a Roma Vicario del monastero di S. Lorenzo fuor delle mura, e poco appresso diventò Segretario del suo Generale. Nel 1717. fu fatto Abate, e poi nel 1721. fu eletto Visitatore Generale, e continuò in questa dignità per tre anni, facendo la residenza sua in Bologna. Dall'anno 1714. fino al 1730. restò Abate nel monastero di S. Celso in Milano. Nel 1733. fu eletto Procuratore Generale, e risiedette in Roma in tale carica fino al 1736., nel qual anno giunse alla dignità suprema della sua Religione, che sostenne per 6. anni per concessione di *Clemente XII.* Nel 1742. si restituì al suo monastero di S. Celso in Milano, e più che mai alle studiose sue applicazioni. Qualche tempo prima della sua morte gli mancò affatto la vista. Compreso in fine da tabe senile, e da altri morbi cessò di vivere li 3. Novembre 1755. in età d'anni 82. Pubblicò egli alcune Opere; ma nè le insegnate dottrine, nè le maniere usate nel sostenerle riscosser la pubblica approvazione. Sono esse: 1. *Animadversiones in Historiam Theologicam dogmatum & opinionum de Divina gratia a cl. Viro Marchione Scipione Maffei elaboratam*, Francforti ad Menum 1749., e poi in Lucca 1750. Il Marchese *Maffei*, il cui nome è un grande elogio, avea pubblicata in Trento nel 1742. la sua *Historia teologica delle dottrine, e delle opinioni corse ne' cinque primi secoli della Chiesa in proposito della Divina grazia, del libero arbitrio, e della predestinazione*. Contro di quest'Opera egre-gia, tradotta poi in latino dal P. *Federigo Reiffenberg*, e stampata

in Francfort con molte aggiunte l'anno 1750., si scagliò coll' accennata sua Opera il P. *Migliavacca*, producendo contro di essa anche le seguenti, cioè: *Difesa delle animadversioni*, Lucca 1750. *Lettera di N. N. concernente alla censura* ec., Lugano 1751. *L'Inferriato posto nel vaglio*, Lucca, cioè Lugano 1751. A maggior vilipendio del *Maffei*, e più veramente a scandaloso profanamento delle più delicate materie di religione, ne comparve autore *Fra Giuseppe Pagani cuoco nella Canonica di S. Celso di Milano*. Il *Maffei* difese la sua Storia coll' Opere seguenti, cioè: *Risposta all'anonimo impugnatore dell'Historia teologica*, Verona 1750. *Replica all'anonimo*, Verona 1750. *Giansenismo nuovo dimostrato nelle conseguenze il medesimo, o anche peggiore del vecchio*, Venezia 1752. Nel bollire di queste controversie tra il *Maffei*, e il *Migliavacca* si pubblicò: *Epistola, in qua animadversiones in Historiam theologiam, eavumque defensio ad crismam theologiam exiguntur*, Lucca 1751., nella qual Lettera sembra, che si dimostri, che le dottrine del *Migliavacca* perfettamente rispondano a quelle di *Calvino*, e di *Questnelo*; come dimostrò anche, dopo l'auore della *Storia Letteraria d'Italia*, l'autore de' *Sanetti* contro *Bajo*, *Giansenio*, *Berti*, *Beelli*, *Migliavacca* ec., Cosmopoli 1760. Del *Migliavacca* abbiamo anche: *De idoneis ad baptismi & pœnitentie Sacramenta dispositionibus*, Venediis 1753. Lasciò inedite altre sue Opere, delle quali, colle notizie della sua Vita, si ha il catalogo nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 14. pag. 382. Veggasi la stessa *Storia Letteraria* Vol. 3. pag. 73. ec., Vol. 4. pag. 25. ec., Vol. 5. pag. 383. ec. e Vol. 6. pag. 373. ec., (Vedi de *Lucca Giovanni* n. 10.).

1. **MIGLIORE (Filippo del)**, Fiorentino, fiorì nel secolo XVI. Fu quest' uomo assai dotta, ed amico di tutti gli eruditi di quell'età. *Cosimo I.* avendo riaperta, benchè non fermo sul nuovo trono, e circondato continuamente da possenti nemici, l'Università di Pisa l'anno 1543., affidò a *Filippo del Migliore* la cura di essa, il quale raccolse da ogni par-

parte quanti ne poté avere de' più illustri Professori, e si videro ivi in pochi anni adunati i più chiari ingegni d'Italia, onde in poco tempo salì a più alto grado d'onore, che non avesse mai ottenuto.

2. MIGLIORE (*Ferdinando Leopoldo* del), Fiorentino. Pubblicò un'Opera col titolo: *Firenze illustrata*, Firenze 1684. Vuolsi però da alcuni, che il vero autore fosse *Pietro Antonio dell'Anfisa*, che molto si adoperò nel raccogliere dagli archivj scritture, e documenti per la Storia delle famiglie Fiorentine. Intorno a che veggasi il *Mazzuchelli, Scrittori Italiani* Tom. 1. P. II. pag. 682. Veggasi anche il *Fontanini* colle note del *Zeno*.

3. MIGLIORE (*Tommaso*), Bolognese. Visse al tempo di *S. Caterina da Bologna*, e dopo essa. Alcune sue *Rime* in lode di detta Santa si leggono stampate nella di lei *Vita*. Veggansi il *Quadro, Storia d'ogni Poeta* Tom. 2. P. I. pag. 207. *Crescimbeni* Vol. 2. pag. 163., e l'*Orlandi Notizie* ec.

4. MIGLIORE (*Abate Gaetano*), illustre filologo, e colto scrittore latino. Fu Prefetto de' studj, e Professore d'eloquenza, e delle antichità Romane, e Greche nell'Università di Ferrara sua patria dopo la morte del celebre *Abate Ferri*. Fu quivi anche Auditore della Ruota Ferrarese. Esercitando il suo impiego di maestro diede luminosi esempj del suo sapere, e di zelo indefesso pel profitto de' suoi allievi, e per l'avanzamento delle lettere. Scrisse con molta eleganza in una lingua, che alcuni vorrebbero dannare a un perpetuo vergognoso esiglio; e perchè si vergognano di non saperla, vanno etclamando, che il saperla, e molto più il coltivarla è inutile. (Ved. *FERRI* Abate *Girolamo*). Questo valente Professore, e filologo fin di vivere l'anno 1789, e in lui l'Italia perdette uno de' suoi più eleganti scrittori, e l'Università di Ferrara uno de' suoi più illustri ornamenti. Fu egli caro a tutti anche per le morali sue virtù. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Oratio habita in Lyceo Ferrariensi pro saberni studiorum instauratione nonis Novembris anno 1787.*, Ferrariz

1787. in 4. Di questa Orazione, che è piena di giuste, e ingegnose riflessioni, e che è scritta con robusta e vivace eloquenza, e col solito elegante stile, si ha un ajuto e vantaggioso estratto nell'*Effemeridi di Roma* all'anno 1788. pag. 34., e nel *Giornale di Modena* Vol. 39. pag. 304. 2. *Cajetani Migliore Juris ac S. Theologiae Doctoris Ferraricenfis Rotae Quinqueviri &c. Inscriptiones & Carmina &c.*, Ferrariz 1788. in 4. Al dotto, ed erudito Sig. *Antonio Giuseppe Testa* Ferrarese celebre Professore di filosofia, e di medicina in quell'Università, e noto abbastanza alla Repubblica letteraria per diverse sue mediche, chirurgiche, e filologiche produzioni, dobbiamo l'edizione di quest'Opera del *Migliore* con dedica in elegante stile lapidario alla Santità di *Pio VI.* di lui particular protettore. Le iscrizioni hanno l'eleganza, la precisione, e la maestà del secolo di *Tullio*, e di *Augusto*. Nulla meno leggiadre sono le Poesie, e negli Endecasillabi singolarmente ci sembra, che non sia inferiore ad alcuno de' più rinomati autori di questo difficil genere di componimenti. Altre Opere ha pubblicate il *Migliore*, nelle quali ben si scorge il suo buon gusto, e la non volgare erudizione, per cui molti valentuomini gli han co' loro elogi resa quella giustizia, ch'era ben dovuta al suo merito.

MIGLIORINI (*Fra Gaetano*), l'ed. GAETANO DA BERGAMO n. 4.

MIGLIORUCCI (*Luovenzo Benedetto*), Fiorentino, e celebre lettore di Pisa, morto a' 23. Giugno 1723. in età d'anni 60. Stampò *Institutiones Juris canonici cum explanationibus* in 4. Vol. I Giornalisti d'Italia hanno fatto un succinto clogio nel Tom. 37. pag. 333.

1. MIGNARD (*Niccolò*), Pittore celebre, nativo di Troies, era figlio di *Pietro Mignard*, Officiale nelle armate di Francia, fu soprannominato *Mignard d'Avignone* a causa del lungo soggiorno, che fece in questa Città, dove si era maritato ritornando da Roma. Non ebbe la medesima riputazione di *Pietro Mignard* suo fratello minore, di cui vedi l'articolo seguente,

te, pure aveva molto merito. Dopo di aver imparato in Francia i primi elementi della pittura portossi in Italia a perfezionarsi. Il Re, che lo aveva conosciuto nel suo passaggio per Avignone in occasione del suo matrimonio coll' Infanta di Spagna nel 1659., lo chiamò a Parigi, e lo impiegò in diverse opere nel Palagio delle Tuilleries. Questo pittore fece molti *Ritratti*, ma il suo talento particolare era per la *Storia*, e per i soggetti *Poetici*. Inventava facilmente, e metteva molta esattezza, e proprietà nel suo lavoro. Le sue composizioni sono ingegnose, e brillano pel colorito. *Mignard* morì d' idropisia nel 1668. di anni 60. con grande rinascimento di tutti i suoi amici, perchè non aveva meno probità, che talento. Era allora Rettore dell' Accademia di pittura, la quale assistette a' suoi funerali. *Pietro MIGNARD* suo figliuolo nacque in Avignone, e morì in questa Città nel 1685. di 85. anni, ebbe molto gusto per la pittura, e cammiò sulle tracce di suo padre. Era pittore della Regina *Maria-Teresa* d' Austria, e cavaliere dell' Ordine di Cristo.

2. *MIGNARD (Pietro)*, soprannominato *Mignard il Romano* a causa del lungo soggiorno, che fece a Roma, era fratello del precedente. Nacque a Troyes nel Novembre 1610., e morì a Parigi li 13. Marzo 1695. di 85. anni, lasciando una figliuola, che non ha niente risparmiato per illustrar la memoria di suo padre. *Mignard* fu destinato dal suo alla medicina; ma i grandi uomini nascono ciò che devono essere. *Pietro Mignard* era nato pittore. In età di undici anni disegnava de' ritratti somigliantissimi. Nel corso delle visite che faceva col medico, che si aveva scelto per instruirlo in luogo di ascoltare osservava l'attitudine dell' ammalato, e delle persone, che lo avvicinavano per disegnarle dopo. Dipinse di dodici anni la famiglia del medico. Questo quadro colpì gl' intendenti, e tutti lo davano ad un artefice consumato. I suoi progressi furono sì rapidi, che il Maresciallo di *Vitry* lo incaricò di dipingere la cappella del suo castello di Gon-

ber nella Brie, e non aveva allora che 15. anni. Dopo fu fatto entrare nella scuola di *Vecet*, e s' impossessò talmente della maniera del suo maestro, che le loro opere sembravano essere della medesima mano. Abbandonò questa scuola per andarne a Roma. La sua applicazione a disegnare sull' antico, e sulle opere de' migliori maestri, sopra tutto su quelle di *Raffaele*, e di *Tiziano*, formarono il suo gusto pel disegno, e pel colorito. Un' stretta amicizia con *Dufresnoy*, che gli servì infinitamente per fargli intendere i migliori poeti dell' antichità, e per svilupparli i principj della pittura. *Dufresnoy* era eccellente pel consiglio, e *Mignard* per la esecuzione. In un soggiorno di 22. anni, che questo fece in Italia, s'acquistò una tale riputazione, che i forestieri, ed anche gl' Italiani s' affrettarono a farlo lavorare. Mentre che era a Roma gli fu dimandato il ritratto di *S. Carlo Borromeo*, che non aveva mai permesso d' esser dipinto. Sempre attento a metter della verità nelle sue opere volle avere una morte sotto i suoi occhi. Fra *Vital* Cappuccino Francese lo avvertì, che era morto di fresco uno de' suoi confratelli; ma non gli fu permesso di lavorare che la notte. Rimasto solo con questo cadavere il ceppo, su cui stava posata la testa del morto, si mosse, e fece estinguere la candela. *Mignard* ebbe una paura terribile; ma un lume, che si fece vedere, rimise la calma nel suo spirito. Era lo stesso *Fra Vitale*. Il morto riprese il suo posto, e il pittore terminò la sua pittura. *Mignard* aveva un talento singolare per i ritratti; la sua arte arrivava sino ad esprimere le grazie delicate del sentimento; colpiva abilmente tutto ciò, che poteva non solamente rendere la rassomiglianza perfetta, ma ancora far conoscere il carattere, e il temperamento delle persone, che si facevano dipingere. Siccome egli era naturalmente cortigiano, e che forse il suo genio non era affai secondo pe' grandi soggetti, avea scelto il ritratto, perchè mette a portata di parlare, di piacere, e di mostrarsi per le sue parti più belle. Non

lasciò fuggire alcuna occasione di dir delle cose lusinghiere. *Luigi XIV.* gli disse l'ultima volta, che fece il suo ritratto; *Mi trovate voi divenuto vecchio? E vero, Sire,* rispose *Mignard, che vedo alcune campagne di più sulla fronte di vostra Maestà.* Ritornato in Francia fu eletto capo dell'Accademia di S. Luca, ch'egli avea preferito all'Accademia reale di pittura, perchè *le Brun* era direttore di questa, e che n'era eccessivamente geloso. Non era meno avido di gloria, e di ricchezze; e questa doppia ambizione fu soddisfatta. Il Re gli diede delle lettere di nobiltà; e lo nominò suo primo pittore dopo la morte di *le Brun*. Questo pittore avea una dolcezza di carattere attraente, e uno spirito aggradevole unito a de' talenti superiori; qualità che gli fecero degli amici illustri. Trovavasi spesso con *Chappelle, Boileau, Racine* e *Moliere*; e quest'ultimo ha celebrato in versi la grand'Opera a fresco, che fece a Val-de-Grace. *Mignard* sarebbe stato un pittore perfetto, se avesse messo più correzione nel suo disegno, e più fuoco nelle sue composizioni. Aveva un genio elevato; dava alle sue figure delle attitudini facili. Il suo colorito è d'una freschezza ammirabile, le sue carnagioni vere, il suo tocco leggero e facile, le sue composizioni ricche, e graziose. Riusciva egualmente nel grande, e nel picciolo. Non si deve omettere il suo talento a copiare i quadri de' più celebri pittori; egli lo possedeva a un grado superiore. Lasciò quattro figliuoli: *Claudio, Pietro, Rodolfo,* e *Caterina*, maritata nel 1696. nel Conte di *Feuquieres* colonnello del Reggimento d'infanteria del suo nome. Essa era molto bella. Non le manca niente, disse suo padre a *Ninon di Lenclous, che un poco di memoria. Tanto meglio, gli rispose Ninon, così essa non citerà.* L'Abate di *Monville* ha scritto la *Vita di Mignard*, 1730. in 12.

**MIGNAULT (Claudio)**, avvocato del Re nel Balliaggio d'Etampes, Decano de' Professori del Diritto Canonico in Parigi, ed uro de' più dotti uomini del XVI. secolo, è più noto nel mondo lettera-

to sotto il nome di *Minor*. Egli era nativo di Talent antico Castello de' Duchi di Borgogna, tre quarti di lega lontano da Dijon. Professore per molti anni la filosofia nel Collegio di Reims in Parigi, spiegò i buoni autori greci, e latini, e passò poi nel Collegio della Marcke, poscia in quello di Borgogna. Studiò il diritto in Orleans nel 1578., e poi ritornò a Parigi, ove egli fu Decano della Facoltà nel 1597. Era intimo amico del dottor *Richer*, e fu nominato con lui per lavorare alla riforma dell'Università, e l'ajutò a comporre l'*Apologia del Parimento, e dell'Università* contro il *Paranome* di *Giorgio Criston*. Questo saggio e dotto magistrato morì verso il 1603. Si ha di lui: 1. Le edizioni d'un gran numero d'autori con delle dotte Annotazioni: 2. *De liberali adolescentum institutione.* 3. *An sis commodus adolescentes extra Gymnasia, quam in Gymnasis ipsis institui,* 1675. in 8. Questi sono due discorsi giudiziosi, che pronunziò all'apertura delle sue classi, e molti altri discorsi in bel latino. 4. Molti *Opuscoli* in verso, e in prosa. Dal Cardinal *Bona* è chiamato: *Vir multa lectionis, & eruditionis.*

**MIGNON (Abramo)**, nato a Francfort nel 1640., avea molta disposizione per la pittura, e fu messo sotto maestri, il cui talento era di dipingere i fiori. *Giovanni Davide di Heera* d'Utrecht fece fare progressi rapidi al suo allievo in questo genere. *Mignon* non risparmiò nè cure, nè fatiche per imitar la natura; e questo lavoro assiduo congiunto ai suoi talenti lo mise in un'alta riputazione. I suoi compatriotti, e i forestieri ricercavano le sue Opere con premura. Sono in effetto preziose per l'arte con cui rappresentava i fiori in tutto il loro splendore, ed i frutti in tutta la lor freschezza. Rappresentava ancora con molta verità gl'insetti, le farfalle, le mosche, gli uccelli, i pesci. La rugiada, e le stille d'acqua ch'essa sparge su i fiori son ne' suoi Quadri così bene imitate, che lo spettatore vien tentato di portarvi la mano. Questo incantatore artista dava un nuovo pregio ai suoi Quadri per la bella scelta, che

che faceva de' fiori, e dei frutti, per la maniera ingegnosa con cui gli aggruppava, per l'intelligenza del suo mirabile colorito, che pareva trasparente, e fuso senza secchezza, e per la bellezza del suo pennelleggiamento. Lasciò due figlie, che dipinsero sul suo gusto, ma non con altrettanto incontro. Morì nel 1679. di 39. anni.

1. MIGNOT (*Stefano*), Dottor di Sorbona, nato a Parigi nel 1598., si rendette abile nella scienza della sacra Scrittura, dei Padri, della Storia Ecclesiastica, e della Legge Canonica. Era dell'Accademia dell'Iscrizioni, ove fu ricevuto in età di 60. anni e più. Si ha di lui: 1. *Treatato dei Prestiti di Commercio*, 1767. 4. Vol. in 12. 2. *I Diritti dello Stato e del Principe su i Beni del Clero*, 6. Vol. in 12. 3. *La Storia delle differenze di Arrigo II. con S. Tommaso di Cantorbery*, in 12. 4. *La Recezione del Concilio di Trento negli Stati Cattolici*, 2. Vol. in 12. 5. *Parafrafi sopra i Salmi*, 1755. in 12. 6. *Sopra i Libri della Sapienza*, 1754. 2. Vol. in 12. 7. *ful Nuovo Testamento*, 1754. 4. Vol. in 12. 8. *Analisi delle verità della Religione Cristiana*, 1755. in 12. 9. *Riflessioni sulle notizie preliminari al Cristianesimo*, in 12. 10. *Memoria sulle Libertà della Chiesa Gallicana*, 1756. in 12. Questo dottore morì nel 1771., in età di 73. anni.

2. MIGNOT (*Giannandrea*), nacque nel 1688., e morì nel Maggio del 1770. Fu un ecclesiastico virtuoso e dotto, che ebbe molta parte alla compilazione del *Breviario*, del *Messale*, e del *Processionale* d'Auxerre pubblicati sotto il Vescovato di M. di Caylus.

MIKOLA (*Ladislao*), nato in Transilvania, d'una famiglia nobile, ha pubblicata una *Storia Genealogica della Transilvania*, in latino, Colofwar 1631. in 4. rimata in qual paese.

1. MILANESE (Concilio), del 346. composto da' Cattolici. Ricusaron essi di sottoscrivere la nuova professione di fede presentata dagli Orientali dichiarando, che quella di Nicea lor bastava, e che niente volean di più.

2. MILANESE (Concilio), del

347. contro *Fotino* Vescovo di Sirmico, che negava la Trinità, e che diceva che G. C. era un puro uomo, che non esisteva avanti *Maria*. *Ursacio*, e *Valente* vi abjuraron l'Arjanismo, e furono riuniti alla Chiesa, dalla quale erano stati separati a Sardica.

3. MILANESE (Concilio), del 355. tenuto dagli Ariani, e dagli Occidentali in numero più di trecento in presenza dell'Imperator *Costanzo*. Il suo Formulario Ariano vi fu dal popolo rigettato, ma *S. Atanasio* vi fu condannato da' Vescovi; *Eusebio di Vercelli*, *Dionigi di Milano*, e *Lucifero di Cagliari* furono esiliati, e l'Diacono *Ilario* inviato da *Liborio* Papa vi fu frustrato dagli eunuchi Ariani eccitati da *Ursacio*, e *Valente* ritornati all'Arianismo.

4. MILANESE (Concilio), del 390. contro *Gioniniano* e i suoi Settatori, perchè insegnavano, che non vi è maggior merito nel celibato, che nel matrimonio, nel digiunare, che nel mangiare a proprio piacere. Noi ne abbiamo la lettera a *Siriaco* Papa. In questo Concilio, o in un'altro, che lo seguì poco dopo, fu confermata la condanna degl' Itachiani fatta l'anno precedente, fu deposto *Itaco* dal Vescovado, scomunicato, e cacciato in esilio, ove morì incirca due anni dopo. In questo stesso Concilio *S. Ambrogio* seppe il massacro di settemila persone seguito a Tessalonica, pel quale lo stesso Santo impose in seguito la penitenza pubblica a *Teodosio*, e gli fece fare una legge, che sospendeva le esecuzioni di morte per trenta giorni.

5. MILANESE (Concilio), del 451. Vi si approva la lettera di *S. Leone a Flaviano*.

6. MILANESE (Concilio), del 679. in cui i Monoteliti sono condannati. Ci è una lettera Sinodale, o esposizione di fede di questo Concilio all'Imperadore, ove le due volontà, e le due operazioni sono espressamente riconosciute in G. C.

7. MILANESE (Concilio), del 1287. tenuto da *Ottone* Arcivescovo di Milano, assistito da molti Vescovi, e da' Deputati di tutti i Capitoli della Provincia, a' 12. di Set-



tembre. Vi si ordinò l'osservanza delle costituzioni de' Papi, e delle Leggi dell' Imperador *Federigo II.* contro gli Eretici, e si aggiunsero 9. altri articoli a questo primo.

8. MILANESE (Concilio), a' 27. Novembre del 1391., durò tre giorni. Fu tenuto dall' Arcivescovo *Ottone Visconti* per la ricuperazione di Terra Santa perduta intieramente per la presa d'Acri a' 18. di Maggio di quest' anno.

9. MILANESE (*Francesco*), di Catania, Giureconsulto, morto nel 1595. Scrisse: *Aureas decisiones Regie Curiae Regni Siciliae.*

1. MILANI (*Giulio Cesare*), Bolognese, e pittore. Fu scolare di *Flaminia Torre*, e di *Simone Cantarini*; lavorò d' invenzione, e copiò così bene l' Opere de' gran maestri, che passarono oltre i monti per originali. Morì nel 1678. d'anni 57., e fu sepolto in S. Benedetto. Veggasi l'*Orlandi*, e il *Malvasia*, *Felsina pittrice* Vol. 3. pag. 144.

2. MILANI (*Aureliano*), famoso disegnatore, e valente pittore, era nipote del precedente. Nacque in Bologna nel 1675. Fu scolare del *Raffinelli*, e di *Cesare Gennari*. Disegnò quanto si trova in Bologna dipinto da *Caracci*, e con tali studi, ed ammaestramenti si fece franco nel disegnare, e nel dipingere, come fece pel Senato di Marfiglia, e pel Duca di Parma ne' 9. quadroni storici, e per tanti altri. Fu egli tanto mirabile ne' suoi disegni così bene intesi, finiti, e con tanta pulizia condotti, che ogni diligente cerca di possederli. Intagliò ancora dal disegno da se inventato la *Craciffione di N.S.*, stampa grandissima di tre fogli con infinito numero di figure. Parlasi di lui dall' *Orlandi*, dal *Malvasia*, *Felsina pittrice* Vol. 3. pag. 146., e nelle *Noizie degli Intagliatori* ec. Vol. 2. pag. 196.

3. MILANI (*Giuseppe Maria*, e *Francesco*), fratelli Pisani, e pittori, nacque il primo l' anno 1678., e il secondo nel 1680. Disegnarono molte fabbriche antiche e moderne di Pisa loro patria, e principalmente quelle del Duomo, del Campo Santo, di S. Giovanni con gli ordini architettonici esteriori, e con gli altari loro, pitture, e spaccati

interiori, le porte di-bronzo figurate, e il famoso campanile; i quali disegni furono tutti intagliati da diversi Professori per servire al noto libro in fol. intitolato: *Theaurus Basilicae Pisanae*, che diede al publico in Roma l' eruditissimo Sig. Canonico *Giuseppe Martini*. Dopo tali manufatture s' accinsero a dipingere di quadratura, e di figure a fresco, e a oglio in varie case, e Chiese di Pisa, di Siena, e d' altre Città. Cessarono di vivere circa il 1740. Veggasi l' *Abecedario* ec. dell' *Orlandi* pag. 947.

MILANO (*Giovanni di*), *Ved. GIOVANNI MILANESE* n. 78.

MILANTE (*P. M. Pio Tommaso*), Napoletano, Religioso Domenicano, fu Professore di teologia nello studio di Napoli, ove moderò la Cattedra del Testo di S. *Tommaso* destinata per li Religiosi del suo Ordine, e nel 1745. fu eletto Vescovo di Castellammare di Stabia, ove morì nel 1749. Si ritrova la sua vita molto distesamente descritta da D. *Francesco Maria Bisogni* Avvocato Napoletano nella fine di una sua Opera postuma: *De Stabii, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus*, stampata nel 1750. in 4. Ma oltre di questa publicò egli eziandio le seguenti: *Oratio eximporanea in electione Summi Pontificis Benedicti XIII.*, Neapoli 1772. typis Francisci Mosca in 4. *Theses Theologico-Dogmatico-Polemicae*, Neapoli typis Francisci Ricciardi 1734. in 4. *Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Alexandro VII.*, Neapoli 1739. in 4. *Exercitationes Dogmatico-Morales in Propositiones proscriptas ab Innocentio XI.* presso lo stesso nel 1739. in 4. *Vindicta Regularium in causa honeste pauperatis*, in 4. *Bibliotheca Sancta Xistii Senensis criticis, ac theologicis animadversionibus, nec non duplici adjecto sacrorum scriptorum Elencho adaustra & illustrata*, Tom. 2. in fol. stampati nel 1743. appresso lo stesso Ricciardi. come li due anteriori. *Epistola Pastoralis ad Clerum & populum Stabicensem*, Roma 1743. *De viris illustribus Congregationis Sanctae Mariae Sanitatis*, Neapoli apud Musici, in 4., e presso questo si ritrovano anche Stam-

pate nel 1747. alcune sue *Orazioni* in idioma Toscano, in 4. Contro l'Opera de *Stabii* ec. di Monfig. *Milante* usciron in Napoli nel 1751. alcune critiche Osservazioni di Monfig. *Lodovico Agnello Anastagi* Arcivescovo di Sorrento, intorno alle quali veggasi il giudizio dell'autore della *Storia Letter. d'Italia* Vol. 3. pag. 347. ec., (Ved. *CONCINA Daniele*).

**MILCETTI** (P. D. *Donato*), di Faenza, monaco Camaldolese. Fu autore di varie Opere in verso, e in prosa, molte delle quali si conservano inedite nella Biblioteca di S. Michele di Murano in Venezia. E' voce, che istruisse nelle Lettere la celebre *Elena Cornara Piscopia* Veneziana. Proseguì la *Storia Camaldolese* sino al 1661., e morì l'anno 1674. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Della libera necessità. Pavadosso Accademico a Monfig. Zeno Vescovo di Torcello*, Venezia 1638. 2. *Lettere di vario stile*, Ravenna 1652. 3. *La Clio, Poesie*, Padova 1662. 4. *Lettere di antichi eroi*, Padova 1670. Altre notizie di lui, e delle di lui Opere, siccome di altri uomini illustri della famiglia *Milcetti*, ce ne ha date il Ch. P. Abate *Mizzavelli*, *De Litteratura Faventina* &c. pag. 120.

**MILE** (*Francesco*), pittore, nato ad Anversa nel 1644., e morto a Parigi nel 1680., finì la sua corta carriera in 36. anni. Pretendono, che il suo merito eccitasse la gelosia de' suoi confratelli, e che un di loro l'avvelenasse. Questo maestro, allievo di *Franck*, fu buon disegnatore, e gran pacifista. Aveva una memoria fedele, che gli rappresentava tuttocì, che aveva osservato una volta; tanto nelle Opere della natura, quanto in quelle de' grandi maestri. Ammiratore dei Quadri del *Poussin* erasi impossessato della sua maniera. I tocchi del suo pennello son facili, e le sue teste d'una buona scelta. Un genio secondo, e capriccioso semministravagli abbondantemente i soggetti, nella composizione de' quali ha troppo negligenza di consultar la natura. I suoi Quadri non hanno effetti vivi, ed i suoi colori son troppo uniformi. Questo pittore, invece di esercitar l'arte sua, di-

vertivasi a tagliar pietre per una piccola casa, che aveva vicino a *Gentilly*.

**MILENZIO** (*Felice*), da Laurino in Principato citra, Agostiniano della Congregazione di Carbonara; diè alla luce nel XVI. secolo: *De quantitate Hostie contra errorem Osvaldi Liber, in quo historia Seefeldica de admirabili Sacramento explicatur; Alphabetum de Monachis, & Monasteriis Germaniæ, &c. Sarmatia ceterioris Ordinis Eremitarum S. Augustini: Pro voto Cesaris Baronis in causa Ecclesie Catholice cum Republica Venetorum scrutinium; Della Gigantomachia coll'osservazioni di Gio. Batista Masfavengo; Dell'impresa dell'elefante del Cardinale Mont' Elparo Dialogi 3. &c.*

**MILEO** (*Cristoforo*), Savojardo, fiorì nel secolo XVI. Compose tre libri *De Historia*, che insieme con una *Vita di Cicerone*, e con altri *Trattati* furono dati alla luce nel 1577. Scrisse anche altre Opere, ed una fra le altre, che è come il progetto di una Enciclopedia, ed ha per titolo: *De scribenda universitatis rerum historia*. Ved. *Roffesti Syllab. Scrips. Pedem.* pag. 157., e *Denina, Biblioepa* pag. 18.

**MILET** (*Giacomo*), licenziato in legge, e poeta Francese del secolo XV., è ignoto alle genti di gusto; ma è conosciuto dai venditori di vecchi libracci per la sua specie di Tragedia intitolata: *Destructione di Troja la grande*, messa per personaggi in quattro giornate, Lione 1485. in 4., e molte volte dipoi; non ostante è poco comune.

**MILET**, Ved. CALES.

**MILETO**, Re di Caria, era figlio d'*Apolline* e di *Dejone*, e secondo altri, d'*Acafi* figliuola di *Minos*. Volle ma inutilmente detronizzare suo avo; e per sottrarsi dalla collera di *Giove* passò da Creta in Caria, ove s'acquistò col suo merito, e col suo coraggio la stima del Re *Euriro*, il quale gli diede sua figlia *Idotea* in matrimonio, e gli assicurò il suo trono. *Mileto* divenuto Re fece fabbricare la Città di *Mileto* capitale della Caria. Ebbe un figlio nominato *Cauno*, il quale è celebre nella favola, ed una figlia detta *Bibli*.

1. MILEVITANO I. (Concilio) *Miledi*, Città di Numidia Provincia d'Africa del 402. a' 27. d'Agosto. Vi si fecero alcuni Canoni, e si dichiarò esser necessaria la grazia di G. C. contro gli errori di *Pelagio*.

2. MILEVITANO (Concilio) del 416. Sessant'uno Vescovi scrissero come qu' di Cartagine a *Innocenzo* Papa. *S. Agostino* gli scrisse un'altra lettera a nome di cinque Vescovi, ov'egli più a lungo spiegava l'afar di *Pelagio*. Il Papa nelle sue risposte alle due lettere Sinodali stabilisce sommariamente la dottrina Cattolica sulla Grazia, e condanna *Pelagio*, *Celestio*, e i lor Settatori, dichiarandoli separati dalla comunione della Chiesa, col carico di riceverli in caso, che rinunziassero a' loro errori. Nella sua risposta alle lettere de' cinque Vescovi dice, ch'egli ha letto il libro di *Pelagio*, e che vi ha trovate molte proposizioni contro la grazia di Dio, molte bestemmie, niente che li sia piaciuto, e quasi niente, che non li sia dispiaciuto, e che non debba essere rigettato da tutto il mondo. Queste risposte sono del 27. Gennajo del 417.

MILICH (Giacomo), Professore di medicina a Wittemberga, nato a Friburgo in Brisgaw l'anno 1501., s'acquistò una giusta riputazione per le sue cognizioni e pe' suoi costumi. Morì a Vittemberga per uno studio eccessivo l'anno 1559. Le sue principali Opere sono: 1. *Commentaria in librum secundum Plinii de Historia mundi*, in 4. 2. *Discorsi latini sopra le Vite d'Ippocrate*, di *Galeno*, e di *Avicenna*. 3. *Oratio de consideranda sympathia & antipathia in reum natura*. 4. *De Arte Medica*, &c. Questi discorsi si trovano nella Raccolta delle *Orazioni di Melancthon*, Strasburgo 1558. in 8. Egli era amico di questo Riformatore, ed imbevuto dei medesimi errori. Toltone questo *Milich* era un uomo di uno spirito dolce ed equo, di un giudizio solido, di un coraggio fermo, e di una prudenza consumata. Era fedele a' suoi amici, ardente a render loro de' buoni offizj, costante nell'amore, e nello studio delle

Tomo XI.

scienze; ma era soprattutto preziosa per la cura, che prendeva di allevare i suoi figliuoli; ed amò meglio di lasciarli virtuosi, che ricchi. Si scrive, che *Milich* unito con *Polmaro* fu il primo, che introdusse nel 1524. le Matematiche nell'Università di Wittemberga, dove egli con gloria e con successo esercitava la medicina. Nel *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy* si hanno più copiose notizie di lui.

MILIEU (*Ansonio*), Gesuita, nato a Lione nel 1573., insegnò lungamente l'umanità, la retorica, e la filosofia. Fu in appresso innalzato al posto di Rettore, ed a quello di Provinciale. Il P. *Milieu* aveva talento per la letteratura, e soprattutto per la poesia. Aveva composti ne' suoi momenti di ricreazione 20000. versi, che bruciò in una sua malattia, a cui non credeva di sopravvivere. Non ne scappò, che il primo libro del suo *Moses Viator*. Il Cardinale *Afonso* di *Richelieu* suo Arcivescovo volle ch'egli finisse questo Poema. Ne pubblicò la prima parte a Lione nel 1636., e la seconda nel 1639. sotto il titolo di: *Moses Viator, seu Imago militantis Ecclesie, Mosaisis peregrinantis Synagoge typis adumbrata*, 2. Vol. in 8. Quest'Opera scritta con pura latinità, piena d'allegorie ingegnose e moventi, fu applauditissima. L'autore morì a Roma nel 1646. di 72. anni amato e stimato.

MILIO (*Giuseppe*), nativo di Traona nella Valtellina, tratto dall'aria libera della campagna si trasferì a Salò, dove uno fu dell'Accademia degli *Unanimi* ivi istituita circa la metà del XVI. secolo. In un Poema latino stampato a Brescia nel 1575 tratta nobilmente della coltura degli orti. Ci è di suo un altro Poema intitolato *Benacus*, ed altre Poesie. Il Cardinal *Quirini* nella sua *Letteratura Bresciana* il disse per errore Bresciano. Il Conte *Giovio* ci dà le notizie del *Milio* nel suo libro degli *Uomini illustri della Comasca diocesi* cc. pag. 149.

MILL (*Giovanni*), celebre teologo Inglese, fu allevato nel Collegio della Regina in Oxford, e fu fatto Cappellano ordinario di *Car-*

Io II. Re d'Inghilterra. Havvi di lui un' eccellente edizione del nuovo Testamento Greco, ch' egli pubblicò poco prima della morte avvenuta nel 1707. *Mill* ha raccolto in questa edizione tutte le varie, e diverse lezioni, che potè ritrovare. La miglior edizione è quella di *Kuffer*, Amsterdam 1710. in fol. Vi sono degli esemplari in carta grande, ma molto rari.

MILLENARJ, *Ved. PAPIAS.*

MILLET (*Giambatista*), nato a Parigi nel 1726., si è distinto nello studio delle Belle Lettere, e prometteva più grandi cose, se la morte non lo rapiva l'anno 1775. nel fiore della sua età dopo aver dato: 1. *Vite dei Poeti Greci*, 2. Vol. in 12., compilazione ben fatta, e che contiene alcune buone osservazioni sulle lor Opere. 2. *Vite dei Poeti Latini*, 4. Vol. in 12. Le note vi sono più estese, perchè ha trovato più materiali; lo stile poco accurato, quantunque qualche volta affettato. 3. *Riflessioni sulla Poesia in generale*, in 12. 4. *Lettera sulla Pittura a pastella*. 5. *Scelta di Poesie*, 8. Vol.

MILLET, *Ved. MILET*, e CHALES.

MILLETIERE (*Teofilo Franchet Signor della*), dopo d' avere studiato in Eidelberg andò a Parigi, ove prese la laurea nel Diritto; abbandonò l' avvocare per applicarsi alla teologia; e seguì il partito de' Calvinisti con tanto zelo, che gli furono date molte commissioni importanti. Scrisse per impegnare i Calvinisti della Roccella a sostener colle armi la libertà della loro religione contro il Re di Francia loro sovrano. Fu arrestato in Tolosa nel 1628., e gli fecero il processo, e fu tenuto prigioniero anni 4. Essendogli stata restituita la libertà cercò i mezzi per riunire i Calvinisti co' Cattolici, e pubblicò in questa occasione dell' Opere, che spiacquero sì agli uni, che agli altri. Stanco di combattere per degli ingrati abbracciò la Religione Romana, ed abjurò pubblicamente i suoi errori nel 1645. Segradò il suo ingresso nella Chiesa con un gran numero di Opere contro i Protestanti. Trovasi ne' suoi scritti più declamazione, e più vivacità, che sapere e

giudizio; ed anche dicevasi di lui, che era un uomo da farsi abbruciar vivo in un Concilio. Avanza alcuni principj erronei, che alcun Cattolico non ha mai sostenuti. Quest' uomo fanatico ed ostinato morì molto povero nel 1665. odiato da' Protestanti, e disprezzato da' Cattolici. La *Milletiere* avea lasciato pubblicare sotto il suo nome nel 1644. il *Pacifico* contro il libro di M. *Arnauld* sopra la frequente Comunione. Questo dottore vi fece una risposta tanto più vigorosa, quanto che il vero oggetto del *Pacifico* era di erigere in eresia formali sotto la penna di un Protestante i principj del suo libro.

MILLOT (*Claudio Francesco-Saverio*), dell' Accademia Francese, nacque a Besanzone nel Marzo 1726., e fu per qualche tempo Gesuita. Era consacrato al pulpito, e continuò a predicare dopo di aver abbandonato la Società. Ma la debolezza della sua complessione, la sua timidità, l' imbarazzo del suo mantenimento non avendogli permesso di continuar questa carriera la abbandonò, quantunque avesse predicato un avvento a Versaglies, ed una quaresima a Luneville. Il Marchese di Felino ministro di Parma avea fondato una cattedra di storia per la educazione della gioventù nobile. Egli la affidò all' Abate *Millot* ad istanza del Duca di *Nivernois*. Il ministro essendo stato causa d' una spezie di rivoluzione fra il popolo per alcuni cangiamenti, che avea voluto fare, l' Abate *Millot* non volle abbandonarlo prima, che non fosse dissipata la burrasca. Gli veniva detto, che s' esponeva a perder la sua cattedra, ma rispondeva: *La mia carica è appresso di un uomo virtuoso perseguitato, e mio benefattore: io non perderò questa*. Finalmente dopo di aver occupato la cattedra di storia con distinzione si portò in Francia, e fu nominato Precettore del Duca d' *Engbrien*. Occupava questo posto quando morì nel Marzo 1785. di 59. anni. L' Abate *Millot* era poco brillante nella società; avea l' aria fredda e riservata; ma tutto ciò ch' egli diceva, era giudizioso e saggio. D' *Alembert* pretendeva, che di tutti gli uomini da lui conosciuto

li l' Abate *Millot* fosse quello, in cui avesse veduto meno prevenzioni, e meno pretensioni. Abbiamo di lui diverse Opere scritte con esattezza, e con uno stile naturale, puro, ed elegante. Le principali sono: 1. *Elementi della Storia di Francia da Clodoveo sino a Luigi XV.*, 3. Vol. in 12. L'autore attaccandosi a' fatti i più curiosi, e i più istruttivi sopprime tutti gli avvenimenti stranieri al suo soggetto, e dispone i suoi materiali con ordine dopo di averli scelti con discernimento. *Querlon* pensava, che questo *Compendio* era il migliore, che noi avessimo della Storia di Francia, e lo preferiva a quello del Presidente *Henault*. 2. *Elementi della Storia d' Inghilterra dalla sua origine sotto i Romani sino a Giorgio II.*, in 3. Vol. in 12. In questo compendio stimato l'autore tiene un mezzo fra la concisione e la prolissità. Può bastare a quelli, che non cercano di approfondire le storie straniere. 3. *Elementi della storia universale*, 9. Vol. in 12. Un critico ha detto, che questo libro non era, che la contraffazione della *Storia generale di Voltaire*; ma questo giudizio è ingiusto. La parte della Storia antica appartiene intieramente all' Abate *Millot*; ed essa è offerribile, come anche la moderna, pel talento di scegliere i fatti, di spogliarli delle circostanze inutili, di raccontarli senza passione, e di ornarli di riflessioni giudiziose. 4. *La Storia de' Trovadori*, 3. Vol. in 12., scritta sopra i manoscritti del Sig. di *Sainte-Palaie*, e che parve alquanto noiosa, perchè versa sopra degli uomini sconosciuti, e la maggior parte degni d' esserlo. Quel che ivi si cita de' Poeti Provenzali, non è molto interessante, ed era assai inutile, secondo un uomo di spirito, „ricercar curiosamente de' ciottoli nelle vecchie ruine, quando si ha de' palagi moderni“. 5. *Memorie politiche e militari per servire alla storia di Luigi XIV.*, e di Luigi XV. composte sopra documenti originali raccolti da *Adriano Maurizio Duca di Noailles Marsciallo di Francia*, 6. Vol. in 12. Noi ne abbiamo parlato nell' articolo di questo Duca. 6. Abbiamo ancora dell' Abate *Millot* de' *Discorsi*,

ne' quali esamina diverse questioni accademiche con più saggezza, che calore; una *Traduzione delle Avvinghe scelte degli storici latini*, nella quale s' offerva come in quelle dell' Abate d' *Olivet* una eleganza un poco fredda. Il carattere dell' autore piuttosto prudente, e circospetto, che vivace ed animato, non innalza punto la sua immaginazione al di sopra d' una semplicità nobile, ma senza calore, e di uno stile puro, ma senza fasto. Nulladimeno alcuni critici lo hanno accusato di essersi abbandonato nelle sue *Storie* al tuono declamatore, e soprattutto quando si trattava del Clero. Questa parola di *declamatore* ci pareva impropria in questa occasione. È vero, che l' Abate *Millot* non ha più adulato i ministri dell' altare, che i ministri di stato, e che ha forse riportato più esempi di vizj, che di virtù, perchè gli uni sono infinitamente più comuni degli altri. Ma racconta freddamente, e sembra più animato per la sua franchezza, e per l' amor della verità, che per quella ingiusta filosofia, che ha troppo accusato il cristianesimo de' mali, che riprova, (*Ved. POPE verso la metà dell' articolo*). I suoi *Elementi di Storia Generale antica e moderna*, composti in Parma per ordine di quell' Infante, nella qual Opera rivolsse l' autore le sue mire a formare i suoi alunni ai pubblici, e a' privati doveri, a renderli buoni sudditi, cittadini utili, e virtuosi, furon con varie aggiunte, ed annotazioni recati nell' italiano dal dotto, ed erudito Sig. *Lodovico Antonio Loschi*, nome illustre nella letteraria Repubblica, e pubblicati in Venezia nel 1780.

MILLY DE TY (*Nicola Conte di*), nacque nel Beaujolois in Francia li 18. Giugno 1728. La milizia fece la sua principale occupazione, come lo avea fatto de' suoi antenati. Non era dominato dall' ambizione, e trovò un gran sollievo nel suo genio per gli studj serj. Nella guerra del 1741. si trovò alle battaglie di Laufeld, e di Raucoux, ed in quella del 1756., a quelle di Rosbac, di Crevelt, e di Minden; e l' anno dopo entrò al servizio del Duca di Wittenberg alleato della

Francia, ed in meno di un anno divenne Colonnello, ajutante Generale, Ciambellano, e Cavaliere dell' Ordine dell' Aquila Rossa. In tempo di pace dimostrò il suo amore alle scienze, ed il suo gusto per le arti, ed il desiderio di giovare all' umanità lo indussero allo studio della chimica. Quando nel 1771. tornò alla patria, portò un' Opera molto dettagliata sopra le operazioni, che si usano nel fabbricare la porcellana di Sassonia; e l' Accademia di Parigi la giudicò degna della sua collezione delle arti. Ottenne in questo tempo la carica di Luogotenente delle guardie Svizzere, ed il Brevetto di Colonnello: ed allora fu che si consacrò tutto alle scienze; ed alcuni anni dopo ebbe un posto di associato libero nella detta Accademia. Scrisse sopra l'attività dei dissolventi; sopra l'acidità dell'aria fissa; sopra la natura del fluido acriforale, che si sviluppa dai pori del corpo umano, quando è immerso nell'acqua; sopra i colori, che le preparazioni della platina possono somministrare alla pittura; e finalmente sopra la rivivificazione delle calci metalliche per mezzo dell' elettricità. Dobbiamo ancora al *de Milly* l' arte delle stufe; l' arte cioè d'impiegare tutto il calore, che può produrre una determinata massa di materia combustibile per riscaldare l' aria d'una casa, o di un appartamento, e di ottenere in tutte le parti di una stanza un calore uniforme, e da potersi accrescere, o diminuire facilmente. Benchè fosse di un temperamento robusto (vissuto essendo dall' età di 14. anni fino a' 40. nelle guarnigioni, e nelle campagne), e che si fosse affoggettato al vitto Pittagorico in tutto il suo rigore, pure morì in età di 56. anni il dì 17. Settembre del 1784. Il *de Milly* visse nel mondo, e sempre amato; avea un tratto compiacente e galante; era sensibile alla gloria, che gli poteano produrre le sue scoperte, e le sue opère, e però sensibile alla contraddizione, ma non si ostinava per sostenere la propria opinione. Nella *Storia dell' Accademia Reale delle Scienze* all' anno 1784., Parigi 1787. si ha il di lui elogio.

1. MILONE, famoso atleta di Crotona, s' era avvezzato fin dalla sua gioventù a portar de' grossi pesi. Accrescendo ogni giorno il loro peso era pervenuto a caricar sopra le sue spalle uno de' più forti tori. Ne diede lo spettacolo a' giuochi olimpici, e dopo di averlo portato per lo spazio di 120. passi, lo uccise con un sol colpo di pugno, e lo mangiò, si dice, tutto intero in un sol giorno. Si teneva sì fermo sopra un disco, che era stato unto coll' oglio per renderlo sdruciolevole, che era impossibile di muoverlo. Quest' atleta assisteva esattamente alle lezioni di *Pittagora*. Si riferisce, che la colonna della sala, in cui questo filosofo teneva la sua scuola, essendosi smossa, egli solo la sostenne, e diede tempo agli uditori di ritirarsi. *Milone* riportò sette vittorie a' Giuochi Pitt., e sei a' Giuochi Olimpici. Si presentò una settima volta, ma non potè combattere per mancanza di antagonista. Vinse i Sibariti, e ruinò la loro Città 52. anni avanti G. C. Essendo poi in un bosco, e volendo dividere in due una quercia, ch' era stata rotta con cunei di ferro, questi cunei essendo caduti per lo sforzo, ch' ei fece, la quercia ritornò nello stato suo naturale, e gli prese le mani in mezzo sì fattamente, che non potendo ritirarle fuori fu ritenuto in quello luogo deserto, e divorato dalle fiere l' anno 300. avanti G. C., (Ved. PUGET, e J. BOUFLERS).

2. MILONE (*Tiro-Annio*), famoso Romano, adottato nella famiglia degli *Anni*, ambì il consolato, e per ottenerlo eccitò in Roma molte fazioni. *Clodio* tribuno del popolo suo nemico irconciliabile non risparmiò niente per allontanarlo. Il Senato e tutte le persone del primo ordine erano per *Milone*, quando le sue speranze furono rovinate tutto in un tratto da uno sgraziato incontro, in cui *Clodio* perì per mano delle sue genti, e pe' suoi ordini. I due nemici s' erano incontrati sopra la via *Appia* a poca distanza da Roma. *Clodio* ritornava dalla campagna a cavallo con tre de' suoi amici, e con molti domestici bene armati. *Milone* era uscito da Roma in una car-

carrozza con sua moglie, e con alcuni gladiatori, e con un seguito molto più numeroso di quello del suo nemico. La zuffa fu incominciata da' domestici. *Clodio* vi volle entrare, ed essendosi vieppiù accesa egli ricevette molte ferite, che lo obbligarono a ritirarsi in un'osteria. *Milone* irritato ordinò alle sue genti di sforzarlo nel suo ritiro, e di ucciderlo. Il padrone dell'osteria fu ucciso in quest'affalto con undici domestici di *Clodio*. *Sesto Clodio* parente del morto fece portare il suo corpo nel Foro, e lo collocò sopra la tribuna. Ivi i tre tribuni nemici di *Milone* aringarono al popolo ne' termini i più propria commuoverlo. *Cicerone* s'incaricò della difesa di *Milone* contro i suoi accusatori; ma siccome il tribunale dell'oratore era circondato da soldati, così il loro aspetto, i loro mormorii, e le grida, che spingevano i partigiani di *Clodio* turbarono la sua memoria; e però non poté pronunziare la sua Orazione, come l'avea composta; onde *Milone* fu condannato all'esilio. Dicesi, che *Milone* avendo la letta in Marsiglia durante il suo esilio disse ad alta voce: *O Cicero sis egisses, Barbato pisces Milo non ederet*, cioè: *O Cicerone, se tu avessi fatto, e recitara questa Orazione tale quale ella è al presente, Milone non sarebbe ora costretto a mangiare de' pesci Barbato in Marsiglia*. Volendo con ciò dire, che *Cicerone* pria di pubblicare quest'Orazione l'avea tocca, e corretta.

3. MILONE, celebre Religioso Benedettino, morto nella Badia di S. Amand nella Diocesi di Tournay nell'872. fu precettore del figliuolo di *Carlo il Calvo* Imperadore secondo figlio di *Lodovico il Pio*; è autore di molti Componimenti molto ingegnosi: l'uno de' quali intitolato *il Combattimento della Primavera, e dell'Inverno* è inserito nell'Opera di *Oudin* sopra gli autori ecclesiastici; e un altro, che è una *Vita di S. Amand* in versi si trova nel *Surio* e nel *Bollando*.

MILONE, Ved. JULIERS.

MILONIA, Ved. CESONIA.

MILTON (Giovanni), celebratissimo Poeta Inglese, ed uno de' più

grandi ingegni, e de' più colti scrittori, che l'Inghilterra abbia prodotto, discendeva da una nobile ed antica famiglia del medesimo nome, vicino ad Abingdon nella Provincia d'Oxford, e nacque in Londra li 9. Dicembre 1608. Suo padre gli diede un buon Precettore, e mandollo nello stesso tempo alla scuola di S. Paolo. *Milton* dimostrò una passione sì insaziabile per le lettere, e per le scienze, che in età di anni 12. s'accostumò a vegliare fin a mezza notte, sebbene fosse debole di vista, e soggetto al male di testa. Egli fu mandato in Cambridge di anni 15., e nel medesimo anno parafraasò qualche Salmo. Egli compose d'anni 17. molti componimenti di Poesia, alcuni in Inglese, ed altri in latino, e tutti di un carattere, e di una bellezza molto superiore alla sua età. Dopo d'essere stato fatto maestro dell'Arti se ne ritornò alla sua casa nel 1632. Due anni dopo pubblicò un libro intitolato *La Maschera*, e nel 1637. il suo *Licida*. Essendo morta sua madre ottenne la licenza da suo padre di viaggiare. Conversò in Parigi con *Grazio*, e andò poi in Italia, ove strinse amicizia co' più belli spiriti, e co' più illustri letterati. Imparò sì bene la lingua Italiana, che fu in procinto di dar fuori una Grammatica, e compose de' Versi Toscani molto buoni. *Milton* avea in pensiero di andare in Sicilia, e nella Grecia, ma avendo inteso i principj delle turbolenze dell'Inghilterra giudicò cosa indegna di lui il collocare il suo piacere in viaggiare in Paesi stranieri, mentre i suoi compatriotti portavano l'armi per difenderla libertà. Ritornò adunque in Inghilterra nel tempo della spedizione del Re *Carlo I.* contro la Scozia. Fu incaricato allora della tutela di due figliuoli di sua sorella, quali prese egli ad ammaestrare; prese pur anche ad educare alcuni figliuoli de' suoi amici, e loro insegnò le lingue, l'istoria, e la geografia ec. Pubblicò nel 1641. il suo Trattato della *Riforma della Chiesa Anglicana, ed i motivi, per cui non si fece prima la Riforma*, e quattro altri Trattati sopra il governo della Chiesa d'Inghilterra. Egli sposò nel 1643. *Maria Powell*

figlia di un gentiluomo della Provincia d'Oxford. Questa giovine sposa alla fine del primo mese lo abbandonò, e si ritirò con suo padre protestando, che mai più sarebbe ritornata con lui. Egli prese le sue misure sopra di ciò; e dopo d'aver pubblicato molti Scritti in favore del Divorzio si apparecchiava alle seconde nozze; ma sua moglie essendone stata avvertita mutò pensiero, e lo supplicò sì affettuosamente, acciocchè l'accettasse di nuovo, che egli fu vinto. Un anno dopo di questa riconciliazione ebbe di essa una figlia, e poi altri figliuoli. Essendo questa sua moglie morta di parto sposonne un'altra, la quale morì pur anche di parto alla fine di un anno. Visse qualche anno vedovo, e passò alle terze nozze dopo il ristabilimento di Carlo I., e l'amnistia, ch'egli ottenne da questo Monarca. Milton pubblicò nel 1644. un Componimento sopra l'Educazion de' Figliuoli. Le Poesie, ch'egli compose nella sua gioventù, apparvero in Londra l'anno seguente. Si ritirò poi in una piccola Casa in Olbrun, ove egli continuò gli suoi studj fin alla morte di Carlo I., che fu decapitato nel 1648. La tragica morte di questo sfortunato monarca scardò tutte le potenze dell'Europa, ed incantò Milton naturalmente audace e repubblicano. I faziosi, che avevano osato di portar le loro mani parricide sopra questo Principe infelice credettero legittimo il loro attentato, e scelsero Milton per giustificarlo. Questo scrittore riscaldato dal tempo, e dal fuoco delle guerre civili compose il suo libro intitolato: *Tenure*, cioè *il Dritto de' Re, e de' Magistrati*, in cui pretende di provare, che un tiranno può essere giudicato, deposto, ed ucciso. Milton portò degli altri colpi all'autorità reale con molti altri libelli insolenti sopra il dritto generale de' popoli contro i tiranni. I faziosi ricompensarono lo scrittore, che li serviva sì bene. Fu però segretario di *Oliviero Cromwell*, di *Riccardo Cromwell*, e del Consiglio di Stato stabilito dal Parlamento. Accettò questo impiego con patto però di scrivere sempre in latino. Il libro intitolato *Icon*

*Regia* essendo apparso nel 1649. poco dopo la morte di Carlo I., al quale questo libro si attribuiva, sebbene fosse stato composto dal dottor *Gauden*, Vescovo d'Excester, *Milton* lo confutò a sollecitazione di *Cromwell* con un'Opera intitolata: *Iconoclasti*. *Salmasio* difese Carlo I., e compose contro il Parlamento d'Inghilterra il suo libro intitolato: *Defensio Regis*. *Milton* fu allora scelto per rispondere a *Salmasio*. Egli intraprese adunque questa fatica, quantunque avesse quasi perduto un occhio, e che i medici gli predicessero la perdita anche dell'altro. La sua risposta uscì nel 1651. con questo titolo: *Pro populo Anglicano Defensio*. Mai in alcun tempo questa nazione sì fertile in fonditori, ed in libelli infamatorj non ne vide un pari. Deità molto rumore, e fu abbruciata in Parigi, e in Tolosa per le mani del boja. L'autore ebbe a Londra un regalo di mille lire sterline, ma l'eccesso del lavoro, al quale si abbandonò, gli fece perdere la vista affatto, come i medici gli avevano predetto. Un giorno che un ambasciadore si lagnava con *Cromwell*, perchè se gli faceva aspettare troppo lungo tempo una risposta; *Il segretario*, gli disse il Protettore, non la ha ancora spedita, perchè essendo cieco va lentamente — Eh, perchè, rispose con sorpresa l'Ambasciadore, mettere in un tal posto un cieco? Egli è obbligato di dirtare, e per conseguenza i segreti non sono più segreti. Che! per avere un uomo capace di scrivere in latino non si ha in tutta l'Inghilterra potuto trovar che un cieco? Ciò non lo impedì a pubblicare, nel 1654. un libro intitolato: *Defensio secunda*, e l'anno dopo *Defensio pro se*, contro *Alessandro Moro*, al quale egli attribuiva il libro intitolato: *Clamor Regii sanguinis adversus Parricidas Anglos*; quantunque questo libro fosse di *Pietro di Moulin*, (*Ved. MOULIN n. 3.*). *Milton* visse molto a suo talento sotto l'usurpazione di *Cromwell*, e pubblicò nel 1659. il suo Trattato della Potenza Civile nelle materie Ecclesiastiche. Questo repubblicano schiavo del tiranno *Cromwell* non abbandonò la penna, che quando i



nemici della casa. *Stuarda* depose le armi. Ciò che havvi di singolare si è, che non fu molestato, nè ricercato dopo il ristabilimento di *Carlo II.* Lo lasciarono vivere tranquillamente nella sua casa, quantunque non vi sia stato giammai Scrittore, ch'abbia inveito tanto contro le teste coronate, quanto egli inveì ne' suoi scritti contro *Carlo I.*, e contro la famiglia sua esiliata. Si tenne sempre però rinchiuso, nè si lasciò vedere, se non se dopo l'amnistia. Egli ottenne delle Lettere di abolizione, ed altra pena non ebbe, che l'essere escluso dalle cariche pubbliche. Fu detto che in progresso gli fu offerto di restituirlo nella sua carica di segretario appresso *Carlo II.*, ma che la ricusò, e che rispose a sua moglie, che lo rimproverava per questo rifiuto: *voi altre femmine fareste di tutto per andar in carrozza; ma io voglio viver libero, e morir da uomo.* Questo nemico ardente de' Re lo fu anche di tutte le sette. Era stato Puritano nella sua gioventù; prese il partito degli Indipendenti, e degli Anabattisti nella sua virilità, e si staccò da tutte le forti di comunioni, e di Sette durante la sua vecchiezza. Non escluse dalla salute alcuna società Cristiana eccettuato i Cattolici Romani, come si vede nel suo libro *della vera religione.* Non frequentò alcuna assemblea, e non osservò nella sua casa il rituale d'alcuna Setta, sia che le condannasse tutte indifferentemente, sia che fosse ribattato dallo spirito di disputa, e di animosità che vi regnava. Egli parla ne' suoi poemi epici della divinità di *Gesù-Cristo* da vero Ariano. *Milton* reso a se stesso dopo le agitazioni delle guerre mise l'ultima mano al suo Poema del *Paradiso perduto.* „ Viaggian-  
do in Italia nella sua gioventù vi-  
de rappresentarsi a Milano (di-  
ce *Voltaire*) una Commedia inti-  
tolata *Adamo* o il *Peccato originale* scritta da un certo *Andreini*, (Vedi il suo articolo). Il  
soggetto di questa Commedia era  
la caduta dell'uomo. Gli attori  
erano Dio il padre, il Dia-  
voli, gli Angeli, *Adamo*, *Eva*,  
il serpente, la Morre e i sette  
peccati mortali. *Milton* scoprì l'

„ absurdità dell'opera, e la subli-  
mità nascosta del soggetto. In al-  
cune cose, in cui tutto compari-  
sce ridicolo al volgo, havvi so-  
vente un conio di grandezza, che  
non si fa vedere, che agli uomi-  
ni di genio. I sette peccati mor-  
tali che danzano col diavolo sono  
sicuramente il colmo della strava-  
ganza e della pazzia; ma l'uni-  
verso reso infelice dalla debolezza  
d'un uomo, le bontà, e le vendet-  
te del Creatore, la sorgente delle  
nostre disgrazie e de' nostri delit-  
ti sono degli oggetti degni del  
pennello il più ardito. Havvi  
soprattutto in questo soggetto un  
non so quale orrore tenebroso,  
un sublime malinconico e tristo,  
che non conviene male all'im-  
maginazione Inglese. *Milton* con-  
cepì il disegno di fare una Tra-  
gedia della Farfa d'*Andreini*; ne  
compose anche un atto e mezzo.  
Ma la sfera delle sue idee allar-  
gandosi a misura, che vi lavora-  
va, immaginò in luogo d'una  
tragedia un Poema epico: spezie  
di produzione, in cui gli uomini  
sono convenuti di approvar spes-  
so il bizzarro sotto il nome del  
meraviglioso. Impiegò nove  
anni in questa grand'Opera, che  
non fu apprezzata nella sua nasci-  
ta. Il librajo *Tompson* ebbe molta  
pena a dargli 30. doppie di uno scrit-  
to, che produsse più di cento mila  
scudi a' suoi credi. Questo poema  
non trovò in principio nè lettori,  
nè ammiratori; e fu il celebre *Ad-  
dison*, che scoprì all'Inghilterra,  
e all'Europa le bellezze di questo  
tesoro nascosto. Questo giudizioso  
critico volle leggere il *Paradiso per-  
duto* sull'elogio, che glie ne fecero  
alcuni amatori. Fu colpito di tut-  
to ciò che vi trovò; delle immagi-  
ni grandi e sublimi; delle idee nuo-  
ve, ardite, e terribili; de' colpi di  
luce ec. ec. *Addison* scrisse in for-  
ma per provare, che gl'Inglese ave-  
vano un *Omero*, e lo persuase alme-  
no alla sua patria. I forestieri più  
severi videro delle bellezze nel *Pa-  
radiso perduto*, che scintilla de' trat-  
ti di genio; ma non chiusero gli  
occhi sopra le sue imperfezioni. Gli  
viene rimproverato la triste strava-  
ganza delle sue pitture; il suo pa-  
radiso de' pazzi; le sue muraglie d'

alabastro, che circondano il paradiso terrestre; i suoi diavoli, che di giganti, che erano, si trasformano in pigmei per occupar meno posto nel consiglio in una gran sala tutta d'oro fabbricata in aria; i cannoni che si tirano nel cielo; le montagne che si gettano alla testa; gli Angeli a cavallo, che si tagliano in due, e di cui le parti si riuniscono subito. Si lagnano delle sue lunghezze, e delle sue ripetizioni; si dice che non ha uguagliato nè *Ovidio*, nè *Efodo* nella sua lunga descrizione della maniera, di cui la terra, gli animali; e l'uomo furono formati; si censurano le sue dissertazioni sopra l'astronomia, che si reputano secche, e le sue invenzioni, che si trovano più stravaganti che maravigliose, e più disgustevoli che forti; e tali sono una lunga cicalata sopra il chaos; il peccato e la Morte amanti l'uno dell'altro, che hanno de' figliuoli del loro incesto, e la morte che leva il naso per tirare il fiato per le narici a traverso dell'immensità del chaos; il cangiamento avvenuto alla terra come un corvo che sente il cadavere; questa morte che futa l'odore del Peccato, che percute la sua massa petrifica sul freddo e sul secco; e questo freddo, e questo secco col caldo e coll'amido, che divenuti quattro bravi generali d'armata conducono in battaglia degli embrioni di atomi armati alla leggera; finalmente tutto questo lusso d'erudizione profuso ad ogni incontro, che distrae il lettore, e rallenta la progressione del poema, (Ved. GEDYEN). Ma se gli scrittori hanno abbondato in critiche, dall'altro lato non si faziavano sopra le lodi, e soprattutto non si francheranno mai di rileggere, e di ammirare gl'innocenti amori di *Adamo* e di *Eva*, e le ricche descrizioni, che li accompagnano. *Milton* resterà la gloria e l'ammirazione dell'Inghilterra; sarà sempre paragonato ad *Omero*, i di cui difetti sono anch'essi grandi, e sarà messo al disopra di *Dante*, le di cui immaginazioni sono ancora più bizzarre. Uno scrittore oscuro e cattivo patriotta pubblicò a Londra alcuni anni sono diverse Opere, nelle quali pretende dimostrare, che *Milton* ha cavato ogni cosa da non

so quali rapsodie latine di un Professore di retorica Tedesco, (Ved. MASENIO). Il *Paradiso perduto* è in versi Inglese non rimati. Dupin di *San-Maura* maestro de' conti, ed uno de' *Quaranta* dell'Accademia Francese, e *Racine* il Figliuolo ne hanno pubblicato delle traduzioni in prosa in lingua francese; (Ved. 2. RACINE). Il Signor di *Beaulaton* ha pubblicato nel 1777. e 1778. una Traduzione in versi francesi di questo poema, la quale presenta delle bellezze, e de' difetti. Si conosce da lungo tempo una imitazione anch'essa in versi francesi del Poema Inglese fatta da *Madama du Bocage* sotto il titolo di *Paradiso terrestre* in sei canti. In luogo di un tempio vasto di struttura ineguale ed ardua, come era stato eretto da *Milton*, questa musa ingegnosa ha disegnato una cappella elegante, che ha eseguita ed ornata con gusto (Ved. anche TANEVOT). *Milton* diede anche alla luce nel 1671. un secondo Poema in versi Inglese sciolti sopra la tentazione di *Gen. 3.* e la riparazione dell'uomo, che egli intitolò: il *Paradiso riacquistato*. Egli stimava più questo secondo Poema, che il primo; ma non è così buono, come il primo; imperciocchè non trovansi in esso quelle grandiose idee, nè le immagini vive, nè la sublimità del genio, e la forza dell'immaginazione, che si ritrovano nel primo a maraviglia. Laonde fu detto di questi due Poemi, che *Milton trovassi nel Paradiso perduto, ma non nel Paradiso riacquistato*. Fu questo secondo Poema dal Padre di *Mareuil* Gesuita tradotto in Francese. L'uno e l'altro furono tradotti in versilatinì nel 1690. da *Giuglielmo Hog* Scozzese; e il celebre poeta Sig. *Paslo Rolli* trasportò in italiano in verso sciolto elegantissimo il primo, del quale vi sono anche in Italia, e specialmente in Venezia varie belle edizioni in fol. e in 4. con figure in rame. *Milton* spogliato dalle fatiche, e dalle malattie morì a *Brunhill* li 17. Novembre 1674. di anni 66., e lasciò una eredità onestissima; e non è vero, come fu detto tante volte, che egli passasse i suoi ultimi giorni nell'indigenza. La sua immaginazione era nella più gran-

grande effervescenza dal mese di Settembre suo all'equinozio di primavera. Era partigiano eccelfivo della tolleranza di tutte le religioni; non n'ecceitava che la Cattolica, non perchè non fosse una religione, ma perchè il suo spirito ingiustamente prevenuto non gli faceva vedere nella Chiesa Romana, che una *fazione tirannica, la quale opprimeva tutte le altre*. Con tali idee di genio, e di un'estrema vivacità, *Milton* doveva avere molti nemici; e n'ebbe un numero grande, che lo tormentarono quasi per tutta la sua vita. Essi gli rimproverarono fino la sua deformità, e la sua picciolezza, e gli applicarono quel verso di *Virgilio*

*Monstrum horrendum, informe,  
ingens, cui lumen ademptum.*  
Aggiunsero, che l'*ingens* era la sola parola del verso, che non poteva essergli applicata, perchè egli era, come *Salmasio* lo aveva scritto, *delicatum & infirmum corpusculum*. *Milton* rispose loro, che era di statura mediocre piuttosto ch'è piccola; che nella sua gioventù non aveva mai temuto colla spada al fianco i più robusti; che non era stato trovato brutto sempre, che era stato bello nella sua gioventù, ben fatto, nè piccolo, nè grande. I suoi capelli ben divisi sulla sua fronte cadevano in boccoli sopra le spalle. Facendo il ritratto d'*Adamo* (lib. 4. del suo *Paradiso perduto*) avea dipinto se stesso. Avea de' begli occhi senza alcuna macchia. Quando ebbe perduto la vista quelli, che ignoravano la sua disgrazia, non lo potevano sospettare avvicinandolo. La sua conversazione era amabile, e il suo carattere indulgente. Questa dolcezza non si trovava nelle sue opere di controversia. Bisogna rigettare forse il difetto sul gusto, che era alla moda fra i letterati di quel tempo di rappresentare ne' loro libri il personaggio di gladiatore, *Milton* aveva il cuore tenero, e s'era maritato tre volte. Ei volle come abbiain detto, ripudiar la sua prima moglie, che lo aveva abbandonato un mese dopo il suo matrimonio sotto pretesto, che la sua famiglia era del partito del Re, e che suo marito era repubblicano; publi-

cò uno scritto *sul Divorzio*, i di cui principj potevano essere pericolosissimi. Avanzava, che l'unione conjugale dovendo essere uno stato di dolcezza e di pace la sola contrarietà di umori deve far rompere questa unione, e che è inutile di gridar io publico *libertà*, se nella sua casa si è lo schiavo del sesso il più debole; che per conseguenza il marito può ripudiare una femmina, di cui il carattere non s'accorda col suo. Indirizzò la sua seconda edizione al Parlamento allora radunato per la riforma del regno. *Milton* gli fece sentire, che la prima riforma doveva cadere sopra le turbolenze domestiche, e che bisognava vegliare alla libertà particolare, quanto alla generale. Il nostro poeta ben diverso dalla maggior parte de' facitori di progetti si condusse conforme a' suoi principj. Cercò una giovine damigella, che univa alle grazie della sua età lo splendore della bellezza, e i vezzi dello spirito. Sua moglie spaventata cercò di riunirsi a lui. Andò in casa di un amico comune, dove *Milton* doveva trovarvisi; egli la vide uscire tutto in un tratto da una camera vicina; ella si precipitò fra le sue braccia; il suo primo moto è di respingerla; essa si getta alle sue ginocchia, e prorompendo in lagrime lo scongiura a perdonargli, ed a riprenderla. Egli s'intenerisce e piange; si fa la riconciliazione, e fu sincera. Egli ha descritto questa scena commovente dipingendo una querela fra *Adamo* ed *Eva*. Tre figliuole furono il frutto di tre diversi amenci. Insegnò ad esse leggere, ed a ben pronunziare otto lingue, che non intendevano. Non conoscevano che l'inglese, e il genitore diceva spesso in loro presenza, che *una lingua bastava ad una femmina*. Voleva solamente, che fossero in istato di fargli le letture, di cui avea di bisogno. Si ha saputo da una di esse, ch'egli leggeva più spesso di tutti *Isaia* in ebreo, *Omero* in greco, e le *Mesamerfosi* d'*Ovidio* in latino. *Madama Clarke* una delle sue figliuole avea ritenuto un numero grande di versi di questi diversi autori, e li recitava come un pappagallo. La figura di questa dama rassomigliava perfetta-

mente a quella di suo padre. Il celebre *Addisson* essendo stato innalzato al ministero la fece chiamare pregandola di portar alcune carte, le quali provafero, ch' essa era veramente figliuola di *Milton*. Ma subitochè ella entrò nella camera del ministro: *Madama*, le disse, *voi non avete bisogno di garante; il vostro volto mostra abbastanza da chi voi abbiate tenuto la vita.* *Milton* era sobriissimo; non beveva quasi niente di vino, nè mangiava che cibi semplici; questo regime era necessario ad un uomo tormentato dalla gotta. Amò sempre gli esercizi del corpo, e particolarmente le armi. Quando ebbe perduta la vista, fece fare una macchina, nella quale si faceva bilanciare. Sorgeva assai per tempo alla mattina, e studiava fino al suo pranzo; dopo il quale si tratteneva a suonare qualche istrumento, o a cantare. Aveva la voce bella, ed era valente nella musica. Lo studio era la sua passione dominante. Possedeva la storia, le matematiche, la filosofia, la teologia, le lingue antiche e moderne. Metteva l'Italiano molto al disopra del Francese; e come non gli avrebbe dato la preferenza? Non erano ancor comparso i buoni scrittori Francesi. Dopo la sacra Scrittura il suo libro favorito era *Omero*, che sapeva quasi, a memoria. Oltre a' suoi *Poemi* abbiamo ancora di lui un numero grande di Opere di controversia, nelle quali vi regna un tuono da declamatore. Le sue Opere principali sono: 1. *Trattato della riforma della Chiesa Anglicana, e delle cause che lo hanno impedito fin qui* (1641.), e quattro altri Trattati sul governo della Chiesa in Inghilterra. 2. *Defensio secunda*. 3. *Defensio pro se &c.* *Milton* pubblicò nel 1670. la sua *Storia d' Inghilterra*. Ella si stende fino a *Guglielmo il Conquistatore*, e non è interamente simile all'originale dell' autore; perchè i correttori de' libri la castrarono. Egli stampò nel 1672. la sua *Artis Logicae plenior Institutio ad Rami methodum accommodata*, e nel 1673. il suo Trattato *della vera Religione, dell' Eresia, dello Scisma, della Tolleranza, e de' migliori mezzi, che si possono usare per prevenire la pro-*

*pagazione del Papismo. La sua Arcopagistica, o Discorso al Parlamento in favore della libertà di stampare tutte le sorte di libri senza dimandar la permissione agli esaminatori* l'avea già stampata nel 1644. Si vede da quest'Opera, che *Milton* voleva in tutto una libertà, che non fosse violentata da alcuna legge. Egli pubblicò nel medesimo anno molti *Componimenti poetici* in Inglese, e in latino sopra diversi soggetti. Finalmente stampò nel 1674. le sue *Lettere famigliari* in latino, ed alcune altre Opere. Tutte le Opere di *Milton* furono raccolte, e stampate in Londra nel 1699. 3. Vol. in fol. Ne' due primi vi si posero tutte le Opere scritte in Inglese, nel terzo i suoi Trattati latini. Havvi alla testa di questa edizione la *Vita* scritta da *Toland*. Di questa vita veggesi *Basnage* nella *Storia dell' Opere de' Dotti* nel Febbrajo 1699. pag. 78. *Tommaso Birch* ne diede una migliore, e più ampia edizione in Londra nel 1738. in 2. Vol. in fol. col ritratto di *Milton* alla testa. Il Sig. *Peck* stampò in Londra nel 1740. in 4. nuove *Memorie* Inglese sopra la *Vita, e le Opere Poetiche di Milton*, con alcuni scritti di questo medesimo autore, che sono curiosi. Le più belle edizioni del suo *Paradiso perduto* in Inglese sono quelle di Londra nel 1749. 3. Vol. in 4.; e quella di Birmingham fatta da *Baskerville*, 1760. 2. Vol. in 8. *I Foulis* ne hanno dato una graziosa edizione a Glasgow. Le sue poesie separate fanno due Vol. in 12. Si veggano le *Memorie di Nicéron* tomo 25. Si è mossa di quest'anni lite a *Milton*, come a plagiatario del P. *Masenio* celebre Gesuita, ed autore del Poema latino intitolato *Sarcotis* o *Sarcothea*; ma è stato ancor difeso. Può vedersi il *Giornale Steniano*, e il primo Tomo del *Saggio della corrente Letteratura straniera*, (Ved. MASENIO Giacomo). Il Ch. Sig. Abate *Testa* Ferrarese, il cui poetico e filosofico valore è noto, in occasione delle nozze di D. *Giulio Dugnano*, e di D. *Teresa Viani* portò dall' Inglese al Toscano il Poemetto di *Milton* intitolato *L' allegro*, un de' più bei pezzi rimati, che sieno usciti dalla penna di quell'*Omero* del-

della sua nazione, e lo pubblicò in Parma nel 1785., della qual traduzione si dà un vantaggioso giudizio nell' *Effemeridi di Roma* all' anno 1785. pag. 378., e nel *Giornale di Modena* Vol. 34. pag. 325. Un giusto Ritratto del *Milton* ci ha fatto il Ch. P. *Bonafede* nel Vol. 2. de' *Ritratti Poetici* ec. pag. 80. Venezia 1788.

**MILZIADE**, Generale Ateniese, fondò una Colonia nella Chersoneso di Tracia dopo aver vinti i popoli, che si opponevano a questo stabilimento. I Persi avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi si avanzarono al numero di 30000. uomini verso Maratona, piccola Città situata sulla riva del mare. Atene non ebbe da opporvi, che 10000. uomini. L' armata aveva alla testa dieci Capi, che dovevano comandare a vicenda; ma l'amor pubblico superando il desiderio di governare, ciascuno di questi Capi rinunziò ai suoi diritti in favor di *Milziade*. Questo abile Generale dispose le sue truppe vicino ad una montagna; e fece gettare sulle due coste grandi alberi per cuoprire il fianco della sua armata, e per rendere inutile la cavalleria dei Persi. Il combattimento fu crudele e ostinato. Dapprincipio il numero oppresse i Greci; ma finalmente misero i Persi in rotta, li perseguitarono fino ai loro vascelli, e distrussero una parte della lor flotta, l' anno 490. avanti G. C. Dopo alcuni anni gli Ateniesi diedero al vincitore una flotta di 70. Vascelli per andar contra le Isole, che avevano prestato ai Persi il loro soccorso. Ne conquistò molte; ma sulla falsa voce dell' arrivo della flotta Persiana si credette obbligato di levare l' assedio, ch' aveva messo ad una Città dell' Isole di Paros. Ritornò ad Atene colla sua flotta. Una ferita pericolosa, che aveva ricevuta all' assedio, lo impedì di comparire in publico. Profittarono allora delle circostanze per ingerire sospetti sulla sua condotta. *Santippo* l' accusò innanzi all' Assemblea del popolo d' intelligenza col Re di Persia. Il delitto non potè esser provato; ma nulladimeno il condannarono ad esser precipitato nel baratro, luogo ove si gettavano

i più grandi delinquenti. Il Magistrato si oppose ad un giudizio sì iniquo: tutto ciò che potè ottenere, esponendo i segnalati servizj, che *Milziade* aveva renduti alla patria, fu di far commutare la pena di morte in un' ammenda di 50. talenti, ch' egli non poteva assolutamente pagare. Fu posto in una prigione, laddove non guarì dopo morì dalla sua ferita, l' anno 489. avanti G. C. Suo figlio *Cimone* prese in prestito i 50. talenti per comprar la permissione di seppellire il corpo di suo padre. *Milziade* era stato tiranno nella Chersoneso, e poteva tentare d' esserlo ancora in Atene. Questo bastava presso quel popolo sì geloso della sua libertà, che voleva piuttosto far perire un innocente, che aver un soggetto di timore dinanzi agli occhi.

**MILZIADE**, *Ved. MELCHIADE*.

**MIMEURES** (*Giacomo-Luigi* di Vallon Marchese di ), Marchese di campo, Cavaliere di S. Luigi, e membro dell' Accademia Francese, morto nel 1719., è autore d' una mediocristima Traduzione in versi francesi de' *Arte amandi* di *Ovidio*. Fu meglio ispirato, quando fece passar in lingua francese l' *Ode* di *Orazio* *Matev seva cupidinum*. Questa felice imitazione, che si trova in molte raccolte incomincia in tal guisa:

*Cruelle mere des amours,  
Toi que j' ai si long-temps servie* &c.

Il Marchese di *Mimeures* era un bello spirito, ed un uomo amabile. La sua sposa (*Madamigella d' Achi*) era degna di lui per le grazie dello spirito, del carattere, e della figura.

**MIMNERMO**, celebre poeta e musico Greco, fioriva nel tempo di *Solone*, e s' acquistò una riputazione immortale colle sue *Elegie*. *Properzio* dice, che in materia d' amore i versi di questo poeta valgono più di quelli d' *Omero*:

*Plus in amore valet Mimnermi  
versus Homero.*

*Orazio* parla di lui con elogio. Non ci rimane altro, che de' *Frammenti*, ed uno de' più considerabili ritrovati in *Stobeeo* con gli altri Lirici, 1568. in 8. Alcuni letterati lo riguardano come l' inventore dell' ele-

elegia. Egli è certo che fu il primo, che la trasportasse da' funerali all' amore.

**MINARD** (*Antonio*), figliuolo del tesorier generale del Borbone, comparve con splendore nel foro del Parlamento di Parigi. *François I.*, che ebbe occasione di conoscere i suoi talenti, gli diede diverse cariche, e finalmente quella di Presidente a mortajo nel 1544. In tempo che si formava il processo del famoso configlier-chierico *Anna du Bourg*, il Presidente *Minard* zelante cattolico, ed uno de' suoi giudici fu ucciso con un colpo d'archibugio li 12. Dicembre 1559., mentre ritornava dal palazzo. I Calvinisti furono accusati pubblicamente d'essere gli autori di quest' assassinio. Pretendesi, che avessero appostato per far il colpo *Giacomo Stuart* gentiluomo famoso per molti attentati di questa spezie. Arrestato e messo alla tortura non confessò niente; ma i Calvinisti stessi confermarono i sospetti, che si avevano contro di lui minacciando il Cardinal di *Lorena* di trattarlo come era stato trattato *Minard*. Un giorno gli fu detto:

*Guardati, Cardinale,  
che tu non sia trattato  
Alla Minarda  
Da una Stuarda*

Si chiamavano *Stuarde* le palle avvelenate, di cui dicevasi, che si servisse *Giacomo Stuardo*. Alcuni storici aggiungono, che il figliuolo del Presidente affannato facendo delle ricerche per scoprire gli assassini, gli fosse fatto dire: „ che se non „ restava tranquillo, gli farebbe „ avvenuto come a suo padre “. Uno de' motivi di risentimento, che avevano i Calvinisti contro il Presidente *Minard* fu, secondo *Bourgueville*, che avea detto liberamente ad *Enrico II.* il suo parere contro un ribelle di grande autorità. Questo ribelle, che *Bourgueville* non vuole nominare, era verisimilmente, dice *Amelot de la Houssaie*, il Principe di *Condè*, uno de' capi del partito, di cui il Presidente *Minard* avea forse consigliato la morte.

**MINELLIO** (*Giovanni*), valente umanista Olandese, nacque a Rotterdam verso il 1625., ivi insegnò le Belle Lettere, e morì verso

il 1683. Abbiamo di lui delle *Nozze brevi* e chiare sopra *Terenzio*, *Sallustio*, *Virgilio*, *Orazio*, *Flovo*, *Valerio Massimo* &c. Il *P. Jouvenci* Gesuita te n'è servito di alcune, come anche gli altri commentatori, che hanno spesso copiato questo dotto umanista. Le sue osservazioni non sono ordinariamente, che grammaticali; ed egli ha un poco troppo trascurato le spiegazioni mitologiche, storiche, e geografiche. Fiorì in Padova sul principio del secolo XVI. un altro *Giovanni MINELLI* de' *Bardi*, eccellente scultore, di cui si hanno varie Opere in quella Città, e specialmente un quadro di marmo nella Cappella di *S. Antonio*, ed è quello nel quale viene rappresentato il suddetto Santo, che veste l' abito de' Frati Minori.

**MINERBETTI** (*Bernardetto*), Fiorentino, fiorì nel secolo XV., e fu Vescovo d' Arezzo. Scrisse in lingua italiana gli *Annali Fiorentini* dal 1385. fino al 1487. Furon questi pubblicati non ha molto in Firenze. Ved. *Script. Rer. Ital. Flor.* Vol. 2. Abbiamo tra l' altro il IX. libro dell' *Eneide volgarizzato*. Vegansi anche la *Biblioteca del Fontanini* ec. **Cosmo MINERBETTI** Arcidiacono di Firenze pubblicò: 1. *Oratio de laudibus Sevenissimi Ferdinandi Medicis*, Florentiæ 1609. 2. *Orazione in lode del Sevenissimo Cosmo II. Gran Duca di Toscana fatta nelle sue esequie alli 13. Marzo 1620.*, Firenze 1621. 3. *Oratio habita Florentiæ in funere Rodulphi II. Cesaris* &c., Florentiæ 1632. Ved. *Cinelli Bibl. Vol.*

**MINERBI** (*Lucillo*), Romano, visse nel XVI. secolo, e scrisse un piccolo *Vocabolario*, che sta col *Decamerone* del *Boccaccio*, in Venezia appresso *Bernardino Vitali* 1535. in 8., e volgarizzò il *Dizionario* di *Ambrogio Calepino* della lingua latina ec.

1. **MINERVA** (*Paolo*), Domenicano, era nativo di Bari nel Regno di Napoli, dove suo padre, medico di professione, si avea acquistata molta riputazione. *Paolo* di lui figlio oltre della teologia, di cui ne divenne celebre maestro nel suo Ordine, si applicò alla filosofia, alle matematiche, alla poesia, alla musica, e scrisse quasi in tutte que-

ste materie. Ebbe molta cognizione della lingua greca, e tradusse alcune Opere del Vescovo S. Nilo. Si volle render familiare la lingua Spagnuola per pubblicare una versione del *Trattato dell' Incarnazione di Luigi Granata*. Nel 1581. fu impiegato nell' Inquisizione di Milano, e morì in età molto avanzata in Napoli a' 7. Marzo 1645., dove era stato Provinciale. Tra l' altre sue Opere abbiamo: *De Nehomoniis Salomoni perpetuis: De temporibus, sive de praeoscendis temporum mutationibus juxta simplicem viam caelestem, meteorologicam, & terrestrem*, Neapoli . . . in fol. *La Vita di Suor Maria Raggi del terz' Ordine* cc. Nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno le sue notizie.

2. MINERVA, o PALLADE, celebre Dea della sapienza, dell' arti, e della guerra appo i Pagani, nacque da *Giove*, il quale avendo divorato la ninfa *Metide* concepì con questo mezzo, e fece uscire dal suo cervello la Dea armata da capo a piedi. Suo padre si fece dare un colpo di accetta sopra la testa da *Vulcano* per metterla al mondo. *Minerva* contese con *Nettuno* l' onore di dare il nome alla Città d' *Atene*, e fu conchiuso, che colui il quale avrebbe fatto nascere la cosa più utile agli uomini, avrebbe avuto quest' onore. *Nettuno* con un colpo del suo tridente fece nascere il cavallo, e *Minerva* fece nascere l' oliva. I Dei scisero in favore di *Minerva*, perchè l' olivo è il simbolo della pace, ed essa chiamò questa Città *Cecropia*, nome che i Greci davano a questa Dea. *Minerva* cangiò in ragno *Aracone*, che credevasi di ricamar meglio di lei. Ella combattè i giganti, allevò *Eritonio*, favorì *Cadmo*, *Ulisse*, e gli altri eroi, e ricusò di sposare *Vulcano*, amando ella più tosto la vita celibe. Le si attribuisce l' invenzione dell' aritmetica, e della maggior parte delle scienze. I Romani celebravano le *Minervali*, feste istituite in onore di *Minerva*. Gli studenti durante queste feste, cioè ai 3. Gennajo, e 9. Marzo portavano a' lor maestri il lor onorario, il quale per questa ragione era det-

to il *Minervale*. *Minerva* è rappresentata coll' elmo in testa, coll' Egida al braccio, tenendo una lancia, come Dea della guerra; e con una civetta appresso, e diversi strumenti matematici, come Dea delle scienze e delle arti. L' egida era una specie di scudo, regalo fattole da *Giove* in tempo della guerra di Troja, e sopra il quale v' era la testa di *Medusa*. La civetta era il suo uccello favorito, e l' ulivo l' albero, che le era consacrato. Essa aveva molti nomi relativi a' diversi attributi, che le si davano. Chiamavasi *Armipotens* come Dea della guerra; *Cesia*, perchè aveva gli occhi azzurri; *Medica*, a causa, che dilettavasi di medicina; *Pallade*, questo nome gli veniva dal gigante *Pallade*, che essa aveva ucciso, o piuttosto dalla sua picca, che bilanciava; *Tritonia* dalla palude Tritonide nella Libia, sopra le rive della quale s' era mostrata per la prima volta in que' luoghi, o secondo altri, da *Gnoffo* Città di Creta, che si chiamava anticamente *Tritta*, dove era nata. *Eritonio* figliuolo di *Vulcano* istituì delle feste in suo onore chiamate *Panatenae*. Esse si celebravano in comune da' popoli dell' Attica. Ogni borgata dava un bue pe' sacrificj, affinchè vi fosse di che fare un convito a tutti gli assistenti. Si distinguavano due sorta di Panatenee, le grandi e le piccole. Le prime si celebravano ogni cinqu' anni, e le piccole in tutti gli anni. Si facevano in tempo di queste feste delle specie di processioni chiamate *Pompe*, nelle quali ognuno portava un ramo d' olivo. (*Ved. ARACNE, MOMO, ERITONIO, MENTORE, MEDUSA, PARIDE* ec. ec.).

MINERVIO, illustre Rettore, era di Bourdeaux in Francia. Tenne scuola d' eloquenza in Costantinopoli, in Roma, e finalmente nella sua patria. *Aufonio* ne dice lodi grandissime nel libro de' suoi Epigrammi in lode de' Professori delle Scuole pubbliche di Bourdeaux, nè teme di paragonarlo a' più celebri Professori, ed agli Orator più eloquenti. Anche *S. Cirillo* ne parla con grande stima, *Chron. ad an. 349.* scrivendo: *Minervius Bur-*  
di.

*digalensis Rhetor Romæ florentissime docet.* Egli fiorì circa la metà del IV. secolo.

**MINES-CORONEL (Gregorio)**, Definitor Generale degli Agostiniani, morto nel 1623., fu secretario della Congregazione de' *Luxiliis*. Si ha di lui un *Trattato della Chiesa*, ed una *Confusazione di Macchia-velli*.

**1. MINGARELLI (P. Abate D. Arcangelo)**, Canonico Regolare di S. Salvatore, nacque di una molto onesta e civile famiglia in Bologna li 17. Maggio 1718. Fatti i suoi studj di Belle Lettere sotto la direzione de' Gesuiti, e i filosofici sotto *Francesco Paggi*, vestì l'abito de' Canonici Regolari di S. Salvatore, nella qual illustre Congregazione ci si distinse colla sua prudenza, probità, dottrina, zelo, e singolarmente colla sua liberalità verso i poveri. Fu Lettore in Venezia, Lucca, e Napoli, poi predicatore, Parroco di S. Lorenzo fuor delle mura in Roma, e finalmente Abate. Possedeva le lingue francese, inglese, greca, ebraica, e tedesca. Applicò anche alle matematiche, e non fu lontano dalle muse. Colle sue persuasive ridusse alcuni eretici alla vera Cattolica religione. Cessò di vivere li 8. Luglio 1787. d'anni 69. in Perugia, dove ne' di lui funerali fu recitata un' Orazion funebre. Non altro abbiamo di lui alle stampe, che la *Tyaduzione* dal francese de' due primi Tomi del *Gouet* stampati in Lucca. Non sempre i soli grandi Volumi pubblicati rendono un uomo utile alla letteraria Republica. Il possedere molte cognizioni, e il farne altrui parte liberalmente, e l'unire alla fama di dotto la cura d'essere profittevole agli altri, cose sono, che meritano la stima, e la gratitudine comune. Il P. *Mingarelli* non si produsse molto colle stampe; seppe però molto, e molto promosse gli studj altrui. Avea perciò diritto ad esser con lode registrato in questo Dizionario. Il Ch. *Fantuzzi*, *Scrittori Bolognesi* ec Vol. 6. pag. 19. ci ha dato, con alcune notizie di lui, un lungo, e ben condotto elogio lapidario, che dopo la sua morte fu pubblicato.

**2. MINGARELLI (P. Abate D. Ferdinando)**, monaco Camaldolese, e fratello del precedente, nacque in Bologna l'anno 1724. Dopo aver applicato agli studj di Belle Lettere nelle Scuole de' Gesuiti, ed appresa la filosofia sotto la disciplina del P. *Polesi* Minor Conventuale, e Lettor pubblico in quell'Università, si determinò anch'esso all'esempio di due altri maggiori fratelli d'abbandonare il mondo. Entrò dunque li 10. Dicembre del 1744. nella Congregazione de' Monaci Camaldolesi. Terminato il noviziato si diede a que' studj, che competevano al suo stato, non trascurando però l'erudizione antica, e moderna, e le lingue greca, ed ebraica. Coltivò anche le Belle Lettere, e la poesia. Passò quindi Lettore a Ravenna, poi a Roma, dove fu ammesso tra' Consultori della Congregazione dell'Indice. L'anno 1765. si portò a Firenze Lettore di teologia, e di lingua greca, e nel tempo di quelle serie sue applicazioni produsse al publico de' saggi de' suoi studj, che gli acquistarono riputazione. Venne intanto in pensiero al Gran Maestro di Malta D. *Francesco Ximenez de Tuxada* Spagnuolo di eriger una Università in quell'Isola per comodo de' giovani Cavalieri, e degli ecclesiastici secolari. A tal effetto invitò colà il P. *Roberto Costaguti* Servita di Livorno, ed ora Vescovo di S. Sepolcro nella Toscana, in qualità di Prefetto di essa Università, e il P. *Mingarelli* col catico di Professore di Sacra Scrittura, e di Sotto Prefetto. Allettati entrambi dal luminoso impiego ottennero da *Clemente XIV.* l'anno 1770. di poter dimettere l'abito de' rispettivi loro Ordini. Incominciaron colà questi due Religiosi la loro carriera con applauso; se non che scorsi appena tre anni venner per la morte del Gran Maestro dimessi dal successore tutti i Maestri della nuova Università, e il P. *Costaguti*, e *Mingarelli* dovettero ritornare in Italia l'anno 1773., e nuovamente rivestiron il loro abito primiero. Passò allora il P. *Mingarelli* a Faenza Lettore, e Interprete di lingue, e di Sacra Scrittura; e li 9. Luglio del



1774. vi fu eletto Abate. Il soggiorno di Malta, gli incomodi del viaggio, il doloroso sentimento di ciò che gli era accaduto, non che i continui studj, a cui era applicato, sconcertaron per siffatto modo la di lui salute, che si rese inabile all'applicazione. Celsò ivi di vivere li 21. Dicembre 1777. d'anni 53. compianto da tutti quelli, ch' avendo ammirato il suo sapere, e le religiose sue virtù, speravan in lui progressi maggiori a lustro viemmaggiore dell'italiana letteratura, e della dottr sua Congregazione. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Versù di Frisa e Ratisao poeti Arcadi*, Bologna 1754. Alle Poesie del Mingarelli sono aggiunte ancor quelle del P. Abate D. Mauro Factorini. 2. *Vetera Monumenta ad Classen Ravennatena nuper exuta*, Faventia 1756. Due antichi sepolcri scoperti in Ravenna contenenti 26. iscrizioni spettanti a' soldati, dieder motivo a quest'Opera, in cui ebber mano eziandio il P. *Andrèa Gioannetti*, ora Cardinale, e Arcivescovo di Bologna, e il lodato P. *Factorini* suoi confratelli. 3. *Veterum testimonia de' Dydimò Alexandrino Cosco, ex quibus tres libri de Trinitate nuper detecti eidem afferuntur &c.*, Romæ 1764. Una critica importuna, che un celebre filosofo comunicò da Roma a' compilatori Parigini della *Gazzetta Letteraria d'Europa* contro questo libro, impegnò l'autore ad un *Addamentum &c.* 4. *Epistola, qua cl. Celotti emendatio vers. 26. Matth. Cap. 1. rejicienda ostenditur*. Leggesi questa nel Tom. 10. della *Nuova Raccolta Calogerana* pag. 217. fu poi con aggiunte ripublicata in Roma nel 1766. con dedica a D. *Emmanuele de Roda* di Saragozza, Ministro di S. M. Cattolica presso la S. Sede, celebre pel suo ascendente sopra l'animo di *Carlo III.* Questa Lettera, che è diretta contro un'Opera di *Niccolò Pelegriano Celotti* publicata col titolo: *Catena Sacra Evangeliorum &c.*, Venetiis 1759., è piena di sacra erudizione greca, latina, ed ebraica. Lasciò il P. *Mingarelli* inedita una *Dissertazione*, in cui si dimostra, che l'Evangelio detto volgarmente di S. Luca, non è di questo Evan-

gelista, se non che secondo la penna, ma bensì del glorioso Apostolo S. Paolo secondo la rivelazione. Del *Mingarelli* si hanno le notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 21. Veggansi anche le *Novelle Letterarie di Firenze* 19. Dicembre 1777.

3. MINGARELLI (P. Abate *Gio. Luigi*), ex-Generale de' Canonici Regolari del SS. Salvatore della Congregazione Renana, e fratello de' precedenti, nacque in Bologna l'anno 1722. Passò gran parte della sua vita in Roma, dove fu Professore d'eloquenza greca in quell'Archiginnasio della Sapienza, e dove sostenne con molta dottrina, probità, e decoro delle cariche onorifiche. Dopo aver menata una vita sempre occupata ne' studj, e negli esercizi del suo Istituto, morì ivi nel Marzo 1793. d'anni 71. La perdita di quest'uomo instancabile, che sembra non sia vissuto, che per servire a' vantaggi della letteratura, riuscì sensibile a tutti gli uomini dotti, presso i quali fu egli in singolarissima stima non tanto per la sublimità del sapere, e pel possesso delle lingue greca, ebraica, egiziana, inglese, francese, e latina, quanto per l'accoppiamento di una pietà esimia, e d'una umiltà singolare. L'Opere da lui publicate sono: 1. *Veterum Patrum latinorum Opuscula nunquam antehac edita. Anecdotorum a Canonici Regularibus S. Salvatoris evulgarum. Pars I.*, Bononiæ 1751. A questi Opuscoli, ne' quali ebbe molta mano anche il celebre P. *Trombelli*, precede d'ordinario una particolar Prefazione intorno alla Storia, e al vero autore di essi; seguono copie note, le quali ben dimostrano la grande erudizione, e diligenza somma degli illustri editori. 2. *Marci Marini Drixiani Canonici Regularis &c. Annotationes litterales in Psalmos &c. nunc primum editæ opera & studio D. Joannis Aloysti Mingarelli &c. qui etiam huic secundæ parti Hebraeorum sex cantorum, quibus in divino officio Romana ecclesia utitur, explanationem addidit &c.* Tom. 1., Bononiæ 1748. e Tom. 2., Bononiæ 1750., (l'ed. MARINI P. D. Marco). 3. *Anecdotorum fasciculus, sive S. Paulini Nolani,*  
Ano

*Anonymi scriptoris, Alani Magni, ac Theophylacti opuscula aliquot, nunc primum edita, Græca latine reddita, præfationibusque, & Scholiis illustrata, Romæ 1756.* 4. *Græci codices manuscripti apud Nanios Patricios Venetos asservati*, Bononiæ 1784. 5. *Ægyptiorum codicum reliquie Venetiis in Bibliotheca Naniana asservate. Fasciculus I. & Fasciculus alter*, Bononiæ 1785. Egli è questo un ragionato elenco de' codici Egizj scritti in lingua tebaica, o come i moderni dicono, *Saidica*, dal nome della regione detta anticamente *Tebside*, ed ora corrottamente chiamata *Said*. L' erudita pazienza, ed esattezza del P. *Mingarelli* è veramente meravigliosa. 6. *Lettera intorno a un'Opera inedita di un antico teologo Greco Anonimo*, è nel Vol. II. della *Nuova Raccolta Calogerana*, Venezia 1765. 7. *Epistola quarto sæculo confecta, & a Basilio Magno sæpius commemorata &c.* è nel Vol. 33. della stessa Raccolta, Venezia 1779. Pubblicò qualch' altra Opera, ed altre ne lasciò inedite. Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, e di *Venezia*; in più luoghi della *Storia Letteraria d' Italia*, e delle *Effemeridi di Roma*, e in altri *Giornali* si parla con molta lode di questo valente religioso, che occupato avendo un posto luminoso nella letteratura del secolo recò a se, alla patria, alla sua Congregazione, e all' Italia sommo lustro, e splendore. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. si ha qualche notizia di lui, siccome di altri soggetti dell' agiata, ed onorata famiglia *Mingarelli*, che originaria di Grizzana Montagna del Bolognese, e riguardata al presente cittadina di Bologna, ha prodotto sino dal secolo XVII. varj uomini per lettere, e per cristiana pietà ragguardevoli.

1. *MINI (Paolo)*, detto anche *Minuzio*, medico Fiorentino nel secolo XVI., impiegò tutto il tempo della sua vita per le cure della sua professione, e per lo studio della storia della sua patria. Il suo *Discorso* in italiano sopra la natura e l' uso del vino, non gli fece molto onore come medico. I suoi compatriotti ricercano con maggior dili-

genza le sue tre Opere sopra la *Storia di Firenze*. La prima è un *Discorso* italiano sopra la nobiltà di Firenze e de' Fiorentini; la seconda delle *Osservazioni*, ed *Aggiunte* a questo *Discorso*; e la terza la *Difesa* delle due precedenti. Quest' ultima è la più ricercata. Non bisogna sempre fidarsi di quest' autore, poichè adula troppo la sua patria, e i suoi concittadini. Il *Mini* era nel 1583. medico in Lione, come si rileva da una Lettera di *Jacopo Dalecampio* a *Pier Vettori* scritta da Lione al 1. di Marzo del 1583. Veggasi *el. Vivor. Epist. ad P. Victor.* Vol. 2. pag. 155. Il P. *Negri* nella sua *Storia degli Scrittori Fiorentini* ci dà le sue notizie, ed altre se ne hanno nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* pag. 212., benchè niuno accenni, ch' ei fosse medico in Lione. Forse egli è quel *Paolo Mini*, che tradusse il XII. dell' *Eneide* di *Virgilio*.

2. *MINI (Tommaso)*, Fiorentino, e monaco Camaldolese, fiorì sulla fine del secolo XVI., e finì di vivere circa il 1620. Abbiamo di lui: 1. *Le Vite de' SS. Giovanni e Benedetto discepoli di S. Romualdo e de' loro compagni martiri similmente Camaldolesi* ec., Firenze 1605. 2. *Catalogus Sanctorum & Beatorum totius Ordinis Camaldulensis &c.*, Florentiæ 1606. 3. *Le Vite del B. Bogumilo ec. e del pio e devoto Cosmimo primo Re di Polonia, discepolo di S. Romualdo* ec., Venezia 1620. Veggasi la *Biblioteca Volante del Cinelli* Vol. 3. pag. 340.

3. *MINI (Paolo)*, nacque d' onesta famiglia nel Contado di Bologna li 3. Agosto 1642. Fatti i suoi studj di medicina sotto *Morcello Malpighi*, e laureato in quella facoltà li 8. Giugno 1663. gli fu conferita nel 1669. una Lettura di filosofia nelle pubbliche scuole, e passò indi ad essere Lettore di medicina, ed anatomico. Il desiderio di farsi noto colle grandi inimicizie il determinò a combattere le nuove dottrine, e scoperte fatte nell' anatomia dal *Malpighi* suo maestro. I suoi libri, e le sue declamazioni non valsero però a screditare il nuovo sistema del *Malpighi*, divenuto fondamento di scuola fra

le più lontane nazioni. Nondimeno gli adulatori del *Mini* gli eressero nel 1682. una iscrizione in occasione d'un suo sperimento anatomico, la qual sente tutto il gusto del secolo, e la forza dell'adulazione. Essa è riferita dal Ch. *Fanzuzzi* nelle *Notizie de' Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 29. Morì il *Mini* li 24. Agosto dell'anno 1693., e gli furono celebrati solenni funerali nella Chiesa de' Serviti con Orazione funebre. Pubblicò contro il *Malpighi* un libro col titolo: *Medicus igne non cultro necessario anatomicus*, Venetiis 1678. Fu questo pubblicato anche tra l'Opere postume del *Malpighi* stampate in Amsterdam. *Consideratio medica super praesens propinatione Veneni*, Bononiae 1680. Del *Mini* parlan l'*Orlandi*, il *Fantuzzi*, ed altri.

4. **MINI** (P. D. *Francesco*), Chericò Regolare Minore, fiorì nel secolo XVII. Possedeva un buon museo di antiche medaglie in Bologna, di cui fa menzione il P. *Manifaucon*, *Diar. Ital.* pag. 398. ec.

**MINIANA** (*Giuseppe Emmanuel*), nato a Valenza in Spagna nel 1572., entrò fra i Religiosi della Redenzione, e morì nel 1630., dopo aver dato al publico la continuazione in Latino della *Storia di Mariana*. Non si trova in questa lo stile netto ed elegante del suo modello.

**MINIO** (*Giulio Cammillo* del), *Ved. CAMMILLO Giulio Delminio* n. 3.

**MINISCALCHI** (*Conte Luigi*), Accademico filarmonico, e illustre letterato, nacque d'antica e nobile famiglia in Verona li 15. Novembre 1717. Fatti i suoi studj di Belle Lettere, e di filosofia sotto la direzione de' Gesuiti nel nobile, e allora fiorente Collegio di Parma, andò nel Collegio Tolomnei in Siena, si portò nel 1736. a Roma, e poi a Napoli. Fatto ritorno alla patria s'unì in matrimonio l'anno 1744. colla Marchesa *Ottavia Capra* di Vicenza, Dama di rare qualità, e degna di somme lodi. Le patrie incombenze, e quelle, che gli furono affidate dalla sua Republica, la molteplice erudizione, il buon gusto nelle amene lettere, e le sociali, e cristiane virtù distinsero sempre que-

Tomo XI.

sto dotto, e illustre Cavaliere. Soffrenne pel corso di 28. anni l'onorevole incarico di Provveditore a' confini del Veronese, cioè dal 1748. al 1776., nel qual anno attesa la gravità de' suoi incomodi venne in suo luogo eletto il Conte *Marcantonio* suo primogenito, degno erede delle virtù del padre. Grata la Veneta Republica alla destrezza, prudenza, e probità, con cui il Conte *Luigi* esercitò questa gelosa incombenza, l'onore della sua stima, de' suoi doni, e d'un grazioso, ed onorifico diploma de' 29. Marzo 1759. creandolo con tutta la sua discendenza condottiere di gente d'armi. Fu egli dilettante altresì di pittura, e varie opere dipinse sotto la celebre scuola del *Rotari*. La conversazione degli uomini dotti della sua patria, di cui non fu mai scarso, tra quali del Marchese *Maffei*, de' fratelli *Ballerini*, del Marchese *Spolverini* suo zio, dell'Abate *Vallavà*, di *Giuseppe Torelli*, del Marchese *Muselli*, del Conte *Zaccaria Berti*, dell'Abate *Bartolomeo Lorenzi*, di *Girolamo Pompei*, e d'altri gli era famigliare. Ebbe anche cospicuo letterario con altri dotti di Città lontane. Venne ascritto a diverse Accademie della sua patria, e d'Italia, ed anche a quella delle scienze di Monaco nella Baviera. Questo letterato Cavaliere, che coltivando le lettere diede in tutta la sua vita il modello d'un utile cittadino, d'un eccellente filosofo, e d'un buon padre di famiglia, penetrato vivamente da' doveri, e dalle verità di quella religione, ch'avea sempre rispettata, cessò di vivere in patria li 20. Gennaio del 1782., e fu sepolto nella Chiesa di S. Anastasia, dove riposan le ceneri degli illustri suoi antenati. Il Conte *Antonio Nogarola* in un ben inteso Elogio da lui recitato in quell'Accademia Filarmonica rilevò i molti pregi dell'illustre defunto. Nel 1756. pubblicò il *Miniscalchi* per ordine del Senato Veneto alcune sue *Osservazioni sul Lago di Garda* in risposta ad una Scrittura Austriaca intitolata *Benacus*, le quali gli acquistaron molta riputazione, e le distinzioni del suo Principe. Abbiamo di lui pure: *Mororum Libri tres & Carminum Liber*, Verona 1769. in 4. *Que-*

Y  
ite

ste Poëse latine scritte col purgato stile del secolo d'Augusto, furon da lui dedicate a *Massimiliano Giuseppe* Duca, ed Elettore di Baviera, da cui ebbe in dono una superba scatola d'oro, ed una graziosissima lettera più pregevole ancora di questo dono. Lasciò tra' suoi MSS. alcuni Poemetti latini sopra il modo di tenere la razza de' cavalli; la traduzione in verso esametro del primo libro dell'*Iliade* d'*Omero*; una *Dissertazione sopra l'uso de' cavalli*; un Poemetto latino delle lodi di *Costantino*; e più *Endecasillabi*, *Elegie*, *Odi*, ed *Epigrammi*. Un' orrifica iserizione da collocarsi sul di lui sepolcro scritta dal P. *Guido Ferrari* Gesuita, si ha al Vol. 6. pag. 334. dell' Opere di questo celebre letterato, e scrittore latino, pubblicate in Milano nel 1791.

MINITHIA, Ved. TALESTRI.

MINO, Scultore Napoletano, fiorì circa il 1455. Sono di sua mano a Monte Cassino una sepoltura, e in Napoli alcune cose di marmo. In Roma il S. Pietro, e Paolo, che sono a piè delle scale di S. Pietro; e in S. Pietro la sepoltura di Papa Paolo II.

MINORELLI (Tommaso Maria), dotto Domenicano, era di Padova. Fu Professore di teologia, e Prefetto della Biblioteca Casanatense in Roma, e molto si distinse per la sua erudizione, e per le sue virtù. Essendo avanzato in età, e ridotto alla cecità chiese ed ottenne d' avere in Roma per suo compagno il celebre P. Tommaso Vincenzo Moniglia, la cui compagnia se fu a lui di grande ajuto, riuscì al Minorelli non meno proficua e gioconda. Cessò questi di vivere in età molto avanzata circa il 1720. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Parentalis Oratio, quæ habenda erat in funere P. F. Jordani Jordani Ord. Præd. in Patavino Archilyceæ Pub. Logicæ Professore*, Patavii 1684. 2. *Præsul Cænobiticus subditorum sive medicus, Oratio Parænetica habita Venetiis Off. id. Maii in Comitibus Provincialibus &c.*, Venetiis 1688. Monsig. *Fabroni* parla con lode di lui nella *Vita del Moniglia, Vitæ aliorum &c.* Vol. II. pag. 154., e più copiose notizie del medesimo si hanno nella *Bibliot. Script. Ord.*

*Præd. &c.*, (Ved. MONIGLIA Tommaso Vincenzo).

MINORET (Guglielmo), uno de' quattro maestri di musica della Cappella del Re di Francia, è autore di molti *Mozzetti*, fra' quali si stimano sopra tutto quelli de' *Salmi*, *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum... Lauda Jerusalem Dominum... Venite exultemus domino... Nisi Dominus edificaverit domum &c.* Egli morì in un'età avanzata nel 1716. o 1717., e sarebbe da desiderarsi, che tutti i suoi *Mozzetti* fossero incisi in rame.

MINORITA (Fra Paolino), così detto, perchè era dell' Ordine de' Minori, Veneziano. Fu dotto, e grave scrittore, ed uomo assai destro nel maneggio degli affari. Dotato di somma prudenza, e di elevata dottrina si avanzò negli onori dentro, e fuori del suo Ordine, cosicchè nel 1321. venne qualificato nella Corte di Papa Giovanni XXII. in Avignone col titolo di Penitenziere Apostolico. Ebbe pure da lui altre onorifiche incombenze. Nel Giugno 1324. fu sollevato alla Chiesa vescovile di Pozzuolo, e nel 1325. fu incaricato dal Papa pel ricuperamento della Città di Ferrara. Secondo l'*Ughelli* morì il Minorita l'anno 1345. Alcuni codici di lui si conservano nella Ducale Libreria di S. Marco in Venezia, nella Reale di Torino, e nella Vaticana. Oltre l'*Ughelli*, il *Wadingo*, il *Foscarini*, ed altri, ci ha date più esatte notizie di lui e delle sue Opere il P. degli *Agostini*, *Scrittori Veneziani* Voi. 2. pag. 294.

1. MINOSSE I. Re di Creta, era figlio di *Giove*, e d' *Europa*, che fu portata via da questo Dio trasformato in toro. Egli incominciò a regnare nel 1432. avanti G. C., e fabbricò più Città nell' Isola di Creta dopo di averla conquistata. Rese i suoi sudditi felici colle sue leggi, e co' suoi benefizj; popoli le Città da lui fabbricate di cittadini virtuosi, e ne allontanò l'ozio, la voluttà, il lusso, ed i piaceri. I giovani vi imparavano a rispettar le massime, e le consuetudini dello stato. Le leggi di *Minos*, fruttò de' lunghi colloquj, che esso aveva avuti con *Giove*, erano ancora in tutto il loro vigore al tempo di *Pla-*

tone più di mille anni dopo la morte di questo Legislatore. Egli ebbe un figlio chiamato *Licaste*, dal quale nacquero *Minosse II.* Re di Creta, *Sarpedonte*, e *Radamanto*, i quali con tanta severità fecero giustizia, che diede luogo alla favola d' inventare; ch' essi sieno i Giudici dell' Inferno. Il nome di *Minos*, secondo *M. Bailly*, ha un rapporto singolare colla parola *MINOR*, che in lingua del Nord significa ente possente.

1. **MINOSSE III.** della medesima famiglia, regnava nella suddetta Isola nel 1200. in circa avanti G. C. Egli imitò la severità de' suoi antenati nell' amministrare la giustizia, e fece molte leggi, le quali egli pretendeva di aver ricevuto da *Giove*. *Androgeo* suo figlio essendo stato ucciso da *Egeo* Re d' *Atene*, *Minosse* andò ad affidiare questa Città, la quale fu costretta dopo un lungo affedio di rendersi a discrezione, e la obbligò a mandare in Creta per 9. anni sette giovani, e sette donzelle per esser divorate dal Minotaur, ch' era nel labirinto fatto da *Dedalo*. Questo era un mostro metà uomo, e metà toro, nato da *Pasifae* moglie di *Minos* e da un toro. *Minos* chiuse questo mostro nel labirinto, perchè devastava tutto, nè si nutriva che di carne umana. *Teseo* essendo stato dei numero de' giovani Greci, che ne dovevano essere la preda, lo uccise, ed uscì dal labirinto col mezzo di un gomito di filo, che *Arianna* figliuola di *Minos* gli aveva dato. Si vede, che questi primi tempi della storia Greca sono avvolti nelle tenebre, e pieni di favole. Questi tre Minossi apparentemente sono i Capi di alcune popolazioni formate da truppe barbare, che essi avranno un poco civilizzate.

1. **MINOZZI (Pier Francesco)**, di San Savino, fu Professore di leggi, e poeta, e fiorì nel secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. *Horologium solate dicatum recentis mularum soli D. Antonio Muscerola &c.*, Neapoli 1660. 2. *I vizj de' Regnanti Satira Heroica* ec., Milano 1639. 3. *Le delizie del Lario al Sig. Alessandro Magnocavallo*, Como 1650. 4. *Il Paradiso Novello*, ovvero le

*delizie, e gli splendori di Genova. Poesia Pindarico-Mariniana* ec. Pavia 1638. 5. *La Biblioteca medicea ingrandita, ed illustrata da Cosimo III. Gran Duca di Toscana; Canzone* ec., Lione 1673. In fine n'è il Catalogo di tutte l' Opere del *Minozzi* sì stampate, come inedite, siccome tutti i nomi di coloro, ch' hanno parlato con lode di lui. Mori circa il 1680. Veggasi la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 3. pag. 341.

2. **MINOZZI (Bernardo)**, pittore, e intagliatore Bolognese. Nella *Felsina Pittrice* Vol. 3. pag. 194. e nelle *Notizie degli Intagliatori* ec. si parla di lui.

**MINSICHT, Ved. MYNSICHT.**

**MINTURNO (Antonio Alessandrino)**, era egli figlio di *Antonio Sebastiani*, e di *Rita Magistra*, e volle esser nominato *Minturno*, o dalla famiglia della sua avola paterna, o da *Minturna* Città distrutta nel Regno di Napoli presso al luogo, ove ora è *Traetto*, patria del medesimo *Antonio*. Negli anni suoi giovanili coltivò principalmente la filosofia alla scuola del celebre *Agostino Nifo*, di cui fu discepolo in Napoli, e in Pisa. In quest' ultima Città egli per poco non volse le spalle allo studio per seguire una donna, di cui erasi caldamente innamorato. Ma dopo due anni di traviamiento, affin di spezzare le catene andossene a Roma, cioè l'anno 1521., in cui morì *Leon X.*, e protesta nelle sue lettere, che d'allora in poi non fu più soggetto a passione amorosa. Soggiornò qualche tempo ora in Roma, ora in Genazzano, Castello della Casa *Colonna*, ed ivi sotto la direzione di un certo maestro *Paolo* attese allo studio della lingua greca. Avea ancor cominciato a studiare l'ebraica, ma non pare che in quello studio continuasse. Nel 1523. la peste il costrinse a partir da Roma, e da Genazzano, e recatosi a Sessa si diede allo studio della matematica, e passato poscia a Napoli, ed eccitato dall' esempio de' valorosi poeti, de' quali allora abbondava quella Città, prese a esercitarsi nella poesia italiana. Il desiderio di fuggire i rumor della guerra lo con-

ghò a ritirarsi nell' Isola d' Ischia, e quindi di passare in Sicilia, ove il Duca di *Monteleone* Vicecè di quell' Isola cortesemente lo accolse, il tenne in Corte, e gli assegnò poi una pensione annua di 200. ducati. Col medesimo Duca tornò poscia a Napoli, ed ivi presso di lui adoperossi a fare, che in quella Città fosse aperto un Collegio de' Gesuiti, come ci mostra una lettera a lui scritta dal loro fondatore S. *Ignazio* riferita dal *Tasuri*. Avea egli raccolta una copiosa e scelta Biblioteca, ma ebbe il dolore di vederla in gran parte dissipata, e dispersa nel tumulto di Napoli del 1547. Le virtù, di cui egli era adorno, e la stima acquistata col suo sapere gli meritavano nel 1559. il Vescovado di Ugento, e col carattere di Vescovo intervenne al Concilio di Trento. Fu poi trasferito nel 1565. alla Chiesa di Cotrone nella Calabria, ed ivi morì nel 1574. Noi' abbiamo di lui: 1. *De Poeta*, Venetiis 1559. 2. *Dell' Arte poetica*, 1563., e Napoli 1725. E' questa propriamente, com' egli stesso confessò, una traduzione della prima. 3. *Lettere*, Venezia 1549. con una Prefazione del *Pizzamanni*. 4. *L' Amore innamorato*, 1559. Questo libro fu approvato dal Cardinal di *Montalto*, poi Papa col nome di *Sisto V.* 5. *Poemata*, Venetiis 1564. 6. *Antonii Sebastiani Minurni Episcopi Uxentini de officii Ecclesie praestandis Orationes Tridentinae*, Venetiis apud *Joannem Andream Valvasorem*, 1564. Sono esse sei Orazioni da lui dette nel Concilio di Trento a provare, che la Residenza de' Vescovi è di diritto divino, e sono dedicate al Conte di *Luna* Ambasciatore del Re Cattolico allo stesso Concilio. Vi si aggiungono otto Poemetti latini del medesimo intitolati: *Poemata Tridentina*. Di quest' Opera rara ne avea copia l' eruditissimo Sig. *Baldossare de' Martini* in Roveredo. Di altre Opere del *Minurno*, come *Poesie* italiane, e latine, *Trazuzioni de' Salmi*, e più altri *Opuscoli* da lui composti, siccome delle notizie della sua Vita, parla distintamente il *Tasuri*, *Scritt. Napl.* Tom. 3. P. II. pag. 400. P. VII. pag. 523. cc.

1. **MINUCCI** (*Antonio*), celebre Giureconsulto, detto anche *Antonio da Pratovecchio*, perchè nativo del luogo di questo nome nel Casentino in Toscana, ebbe a padre *Marco* della famiglia *Minucci*, e non già di quella degli *Albini*, come avea pensato il Sig. *Domenico Maria Manni* nella sua *Opera de' Sigilli* Tom. 12. pag. 57. Nacque verso l'anno 1380. Dopo i primi studj recatosi in Firenze vi si instrui nelle lingue greca, latina, e nella filosofia; ma con più ardore si volse alla giurisprudenza da lui studiata parte in Firenze, parte in Bologna alla scuola de' più celebri Professori, e singolarmente di *Floriano da S. Pietro*, e di *Paolo da Castro*. Recatosi poscia in affai povero stato a Roma passò di là al Concilio di Pisa nel 1409., ove cominciò a dar pruova del suo sapere. Rendutosi perciò assai celebre fu chiamato l'anno 1410. a leggere le Istituzioni, e poi il Digesto nuovo in Bologna, ove si trattene molti anni. Questo soggiorno però fu talvolta interrotto e dalla sua gita al Concilio di Costanza, ove dall' Imperator *Sigismondo* fu dichiarato Conte e Consigliere dell' Impero, ed ebbe il comando di riordinare i libri feudali, e da qualch'altro viaggio, che fece a Firenze, a Pratovecchio, e a Torino, ove fu chiamato per lite di grande importanza. Tornato a Bologna compose ivi il suo *Repertorio*, o *Lessico Giuridico* stampato poi in Milano l'anno 1481., Opera assai lodata a que' tempi, e che dal suo autor medesimo fu gloriosamente difesa contro un Professore di Siena, che l'avea accusato d' un testo supposto. Più altre Opere pubblicò ivi il *Minucci*, che furon poscia stampate, come i *Repertorj* sopra quelle di *Bartolo*, e di *Baldo*, e i *Commenti* sopra alcuni de' libri *Legali*. Ma singolarmente attese egli in Bologna alla riordinazione delle *Leggi Feudali* raccolte già da *Ober-to dell' Orto*, e da *Gherardo de' Negri*, Consoli in Milano, e accresciute poscia e illustrate, o per meglio dire, oscurate da altri. Egli dunque le emendò, le corresse, le dispose in ordin migliore, e così pubblicolle verso il 1428. indirizzan-

dole all'Università di Bologna. Quest'Opera, che dovea meritare al Minucci gli applausi di tutti i Giureconsulti, eccitò anzi contro di lui la loro invidia per quel dispiacere, che soglion gli uomini sentire conarunemente nel dover lasciare una strada da essi fin allora battuta. Questa loro contraddizione fece che l'Imperador Sigismondo non approvasse solennemente l'Opera del Minucci (il che fu poscia fatto dall'Imperador Federigo III.) e che l'autore di essa annojato da tali contrarietà abbandonasse Bologna, e si trasferisse a Padova, ove appunto nel 1429. ei cominciò a leggere secondo il *Facciolati*, *Fass*: *Gymn. Patav.* P. II. pag. 32. Poco tempo però egli vi si trattenne, e l'anno 1431. era già Professore in Firenze. Di là passò a Siena, ove ebbe fra gli altri per suo scolaro il celebre *Francesco Accolti*. La gelosia, che allora regnava tra' Fiorentini, e i Sanesi fece presso di questi cadere il Minucci in qualche sospetto, ed egli perciò ritornò a Firenze, ove nel 1433. difese altamente il partito di *Cosimo de' Medici*, padre della patria. Aperse il Concilio di Basilea il Minucci vi fu mandato, ed ei sostenne dapprima con molto calore i diritti di quel Concilio, e dell'Imperadore, e del Re *Alfonso d'Aragona* contro il Pontefice *Eugenio IV.* Ma poscia cambiò sentimenti, o almen cambiò stile, e scrisse in favore dell'autorità Pontificia. Da quello di Basilea passò il Minucci al Concilio General di Firenze; ed ivi pubblicò alcuni *Commenti* sul Decreto di *Graziano*. Nel 1442. fu Professore in Siena, l'anno seguente di nuovo in Padova, e poscia, dopo avere onorata qualch'altra Università, e dopo esser stato ancora, non si sa quando, nè per qual occasione, nel Regno di Napoli, tornò circa il 1456. a Bologna, la cui Università fu sempre da lui sopra ogn'altra amata e distinta; e ove per singolar privilegio gli fu concesso di far quella scuola, che più gli piaceffe. Ivi egli continuò fino al 1464., ed è probabile, che ivi non molto più sopravvivesse. Il Sig. avvocato *Migliorosso Macconi*, dottissimo Professore dell'Università di Pisa, ne ha illustrata

con somma esattezza la Vita nelle *Offervazioni e Dissertazioni varie sopra il Diritto feudale concernenti l'istoria e le opinioni di Antonio da Prato-vecchio*, Livorno 1764. Noi, che abbiamo compendiato ciò, ch'egli espone distetamente con ottimi documenti presi in gran parte dall'Opere stesse di questo Giureconsulto, non abbiamo che aggiungere a ciò, che questo valentuomo ne ha scritto, presso il quale si potrà ancora vedere una piena notizia di tutte l'Opere del Minucci. Un elogio di lui cavato dall'Opera suddetta si ha tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 4. pag. 759. Ebbe Antonio un fratello per nome *Giovanni*, celebre Giureconsulto ancor esso, il quale professò il diritto civile in Padova, ed in Bologna, e scrisse diverse Opere legali, annoverate con stima dagli scrittori della *Storia degli Interpreti*.

2. MINUCCI (Minuccio), Arcivescovo di Zara, e letterato del secolo XVI. Nacque di ragguardevol famiglia in Serravalle Città nella Marca Trivigiana a' 17. Gennaio 1551. Fu Segretario d'*Innocenzo IX.*, e di *Clemente VIII.*, quantunque Monsig. *Bonamico* non ne faccia menzione. *Guglielmo* Duca di Baviera, a cui era giunta la fama del suo zelo, del suo consiglio, della sua dottrina, e probità, il volle presso di se. Dopo essersi il Minucci impiegato in più incontri a vantaggio della cristiana, e letteraria Repubblica cessò di vivere in Monaco l'anno 1604. d'anni 53., e per ordine dell'Elettore fu sepolto nella Chiesa di S. Michele, allora de' Gesuiti, con onorifica iscrizione. Questo Prelato rimarrà immortale tra noi anche per le sue letterarie fatiche, e sono la bella *Storia degli Ustochi*, ch'ei scrisse fino all'anno 1601., e che Fra *Paolo Sarpi* continuò; e la *Vita* di *S. Augusta* Vergine e Martire, protettrice di Serravalle, seguita ancora da' *Bollandisti* a' 27. di Marzo, nel qual giorno se ne celebra l'invenzione del sacro corpo. La qual Vita accompagnata da brevi notizie intorno al culto antichissimo, ed alla patria della medesima Santa fu dal Sig. *Andrea Minucci* ripubblicata in Venezia nel 1754. Molte più sono tutta-

via l' Opere inedite di questo illustre Arcivescovo, tra le quali: *De Tartaris. De Ethiopia, sive de Abyssinorum Imperio. De novo Orbe. Storia del Martirio della Legione Tebea, e delle undici mila Vergini. Sinodo Diocesano* ec. Veggansi le *Memorie intorno alla Vita di Monsignor Minuccio Minucci* ec. descritte dal Conte *Federigo Altan de' Conzi di Salvarolo*, Venezia 1757. in 4. Della stessa illustre famiglia, la quale e per l' antichità e per isplendore di chiarissimi personaggi è l' ornamento di Serravalle, e anche il dotto, ed esimpiare Monsig. *Andrea MINUCCI*, attuale Arcivescovo di Fermo nello stato Pontificio.

**MINUTOLO (Andrea)**, da Messina, nato nel 1667. della nobile famiglia *Minutolo*, si distinse non meno nell' armi, che nelle lettere, e scrisse più cose: *Memorie del Gran Priorato di Messina. Notizie Istoriche della Sacra Religione Gerosolimitana. Lodovico MINUTOLO dell' Ordine de' Predicatori santamente morto nel 1673. diè alla luce: Brevis notitia eorum, quae pertinent ad justitiam commutativam, & ad probabilitates opinionum in duas partes divisa. Additiones ad primam, & secundam partem eorum, quae pertinent ad justitiam commutativam, & ad probabilitates opinionum.*

**MINUZIANO (Alessandro)**, celebre letterato, e stampatore Italiano, era nativo di S. Severo nella Puglia. Fin dagli ultimi anni del secolo XV. trasportatosi a Milano, e formatosi ivi nella scuola di *Giorgio Merula* all' eloquenza, ed alla letteratura, fu creduto degno di occupar quella Cattedra stessa, e fu per più anni Professore in Milano dell' arte Oratoria, e ancora della Storia. Questo onorevole impiego non lo distolse dal volgersi all' impressione de' libri, e dopo essersi per alcuni anni servito degli altrui torchi, a' quali contribuiva egli stesso col suo danaro non meno, che colla sua diligenza nel fare, che le edizioni fosser corrette ed esatte, prese poi ad aver ei medesimo i suoi caratteri propri; e il primo saggio, che ne diede, fu la magnifica edizione di tutte l' Opere di *Cicerone* fatta in Milano nel 1498., e nel 1499. in

quattro gran Tomi in fol.; la quale fu la prima, che si facesse di tutto insieme le Opere del padre della Romana eloquenza, Continuo potèa il *Minuziano* a darci altre edizioni di diversi antichi e moderni scrittori; e uomo, com' egli era, erudito e colto, a molte premesse sue Prefazioni scritte con molta eleganza, nelle quali talvolta si duole della fatal negligenza, per cui l' arte della stampa era presto degenerata, per l' ignoranza degli artefici, e per l' avidità del guadagno degli stampatori. Era egli diligentissimo nel confrontare tra loro gli antichi codici, e nel ricavarne la più sicura, e la più giusta lezione. Egli ancora però non andò esente da quella taccia, per cui le stampe d' Italia hanno sempre sofferto non legger danno, cioè di voler tosto publicar da' suoi torchi ciò, che dagli altri è già uscito. Quando *Leon X.* fece stampare in Roma i primi cinque libri degli *Annali di Tacito* a lui inviati dall' Alemagna, e da lui pagati cinquecento zecchini, come narra il *Mazzuchelli Scrittore Italiani Tom. 2. P. II. pag. 1020.*, il *Minuziano* fu destro in modo d' averne i fogli di mano in mano, che si stampavano, e quindi di apparecchiare egli al tempo medesimo un' altra edizione. Incorse egli perciò nel più alto sdegno di questo gran Pontefice, e sostenne gravi disturbi, quantunque trovasse poscia la maniera, con cui calmare la procella contro di lui sollevata. L' eruditissimo *Giuseppe Antonio Sossi*, che a lungo ragiona di questo valoroso stampatore nell' Opera: *Prolegom. ad Hist. Typogr. Medici.* pag. 107., osserva, che dopo il 1521. non trovasi del *Minuziano* memoria alcuna, onde è probabile che verso quel tempo ei finisse di vivere.

1. **MINUZIO AUGURINO (Marco)**, Console Romano, e fratello di *Publio Minuzio* Console, fu egli pur anco, come suo fratello, capo d' una famiglia, che diede alla Repubblica molti illustri Consoli, e dei Magistrati. Egli vivea 490. anni avanti G. C. (Ved. **FABIO** n. 2.).

2. **MINUZIO FELICE (Marco)**, Orator Romano, era, come credesi, di nazione Africano, e vivea sul principio del terzo secolo, o verso la fine



fine del secondo. Viene conosciuto per un Dialogo intitolato: *Ostavius*, pubblicato dal *Rigault* nel 1623., e tradotto in francese dal Sig. d' *Abblancourt*. Gi' interlocutori di questo Dialogo sono *Cecilio Natale* Pagano ostinato nella credenza de' suoi Idoli: *Ostavio Genaro* Cristiano istruito, ed abile controversista. Il terzo lo stesso *Minuzio Felice*. Termina il Dialogo colla conversione di *Cecilio*, che conosce, e confessa i suoi Numi altro non essere, che Idoli insensati. I caratteri di questi interlocutori, dice il Sig. *Houteville* *Discorso Critico* premesso all' Opera intitolata. *Religione Cristiana provata co' fatti*, sono giudiziosamente osservati, e i Discorsi assai propri, ne' quali altro difetto non si ravvisa, che un' ingegnosa brevità, sorgente di piacere, e di pena pel lettore, cui duole di non godere d' una più lunga soavità. Lo stile è elegante, i termini scelti, e la frase dilettevole. Le ragioni poi si vedono messe in un buon aspetto, e vi si osserva molta erudizione. Questo picciol Trattato, conforme l'osservazione di *Lattanzio*, prova che *Minuzio* stato sarebbe un eccellente difensore della Religione e della verità, se applicato si fosse interamente a questo studio: ma il suo libro è piuttosto una produzione d' uno spirito, che si riposa dalle sue occupazioni, di quello sia un' Opera composta con studio continuato. Egli isfiora soltanto le materie senza trattarne alcuna a fondo; e applica maggiormente a far vedere quanto sian ridicoli i sentimenti de' gentili (cioè che non era difficile a provare) che a dimostrare la verità del Cristianesimo. Egli non sembra nemmeno essere gran fatto istruito de' Misterj; e sembra esser di opinione, che l'anima muoja con il corpo. L' Opera di *Minuzio* trovasi ancora con le Opere di *S. Cipriano* stampate nel 1666., ma l'edizione la più ricercata è quella di *Giovanni Davis* stampata nel 1678. in Cambridge, e ristampata nel 1711. in Londra. Si stima eziandio moltissimo la edizione di quell' autore stampata in Olanda nel 1672. in 8. *cum notis variorum*, e quella fatta da *Jacopo Gronovio* a Leiden nel 1709. in 8.

3. MINUZIO (*Natale*), celebre Giureconsulto in Roma al tempo di *Adriano* Imperatore. Copiose notizie di lui se ne potranno trovare presso gli storici della Romana Giurisprudenza, e singolarmente presso il *Terrasson*, e l' *Heinnecio*. Non vi è forse scienza, la cui storia sia stata illustrata da più scrittori, che la Romana Giurisprudenza.

MIOSSANS (il Conte di), *Ved.* 3. ALBRET.

MIRA (*Stefano*), Palermitano, Giureconsulto famoso, fu Avvocato Fiscale nella G. C. di Palermo, e Maestro Razionale del real Patrimonio. Morì nel 1711., e lasciò: *Allegationes de Immunitate ecclesiastica, quibus probare nititur laicos avarios Episcoporum non gaudere immunitate ecclesiastica*.

MIRABAUD (*Giambattista* di), Segretario perpetuo dell' Accademia Francese, morto li 24. Giugno 1760. in età di 86. anni, era nato in Provenza. Fece onore alla sua patria coi suoi talenti e colla sua probità, che gli meritavano la protezione de' Grandi, e la stima de' suoi confratelli. Un filosofo celebre ne ha fatto questo bel ritratto. „ La „ vecchiazza non lo aveva incurva- „ to sotto il peso degli anni, nè „ aveva alterato i sensi, nè le fa- „ coltà interiori. Le triste im- „ pressioni del tempo non s'erano „ palesate, che pel disseccamento „ del corpo. Di 86. anni il Sig. „ di *Mirabaud* aveva ancora il suo- „ co della gioventù, e il sugo dell' „ età matura: una giovialità vivace „ e dolce, una serenità di anima „ un' amenità di costumi, che face- „ vano sparire la vecchiazza, o non „ la lasciavano vedere, che con quel- „ la specie di tenerezza, che sup- „ pone qualche cosa di più che del „ rispetto. Libero da passioni, e „ senza altri legami, che quelli dell' „ amicizia egli era più de' suoi a- „ mici, che di se stesso. Egli ha „ passato la sua vita in una società, „ di cui faceva le delizie: società „ dolce quantunque intima, che la „ morte sola ha potuto discioglier- „ re. Le sue Opere portano l'im- „ pronto del suo carattere: più un „ uomo è onesto, e più i suoi scrit- „ ti gli rassomigliano. Il Sig. di „ *Mirabaud* univa sempre il senti-

mento, allo spirito, e noi amiamo a leggerlo, come amiamo ad ascoltarlo; ma aveva così poco attacco per le sue produzioni, temeva talmente lo strepito, e il suffragio, che ha sacrificato quelle, che potevano più di tutte contribuire alla sua gloria. Nessuna pretensione ad onta del suo merito imminente; nessuna premura a farsi valere, nessuna inclinazione a parlar di se stesso; nessun desiderio nè apparente, nè nascosto di mettersi al di sopra degli altri. I suoi proprj talenti non erano a' suoi occhi, che de' dritti, che avea acquistati per essere più modesto". (Discorso del Sig. di Buffon all'Accademia Francese). *Mirabaud* si è fatto un nome illustre colle due Opere seguenti: 1. *Traduzione della Gerusalemme liberata del Tasso*, in 12., ristampata più volte. Era la migliore, primachè comparisse quella del 1776. attribuita al celebre Cittadino di Ginevra, e che è del Sig. *Le Brun*. Le grazie del poeta Italiano son molto indebolite da *Mirabaud*. Il traduttore ha cancellato dall'originale tuttociò, che avrebbe potuto dispiacere nella sua copia; ma ha spinta un poco troppo questa libertà, ed ha saputo troncar inegitio i difetti, che imitar le bellezze. 2. *Orlando furioso, Poema tradotto dall' Ariosto, 1741. 4. Vol. in 12.* Quantunque in questa versione sian state sopprese intiere ottave da *Mirabaud*, è nondimeno letta, malgrado quella del Conte di *Tressan*. Egli ha reso il senso del suo autore, ma di raro le sue grazie. Quel *molle & facetum* dell' *Ariosto*, quell'urbanità, quell'atticismo, quella buona lepidezza sparsa in tutti i suoi canti, non sono Rati, dice *Voltaire*, nè espressi, nè anche sentiti da *Mirabaud*, cui non cadde in dubbio, che l' *Ariosto* si burlava di tutte le sue immaginazioni. La sua traduzione è preceduta da una *Vita* dell' *Ariosto*, da un giudizio sopra quest'autore, e sopra alcuni de' traduttori, che lo avevano preceduto. Dopo la morte di *Mirabaud* fu pubblicato sotto il nome di quest' accademico un corso d'ateismo sotto il titolo di *Sistema della natura*, 1770. in 2. Vol.

in 8., che altro non è, che una vanda riscaldata di Spinosismo, ed è inutile l'avvertire, che questa insolente Filippica contro Dio non è certamente di *Mirabaud*. „ Un uomo di questo carattere (aggiunge l'autore dei *Tre-Secoli*) doveva egli aspettarci mai, che dopo la sua morte il suo nome comparisse alla testa d'una produzione tanto stravagante, quanto odiosa? Cosa abbiam noi da pensare della filosofica audacia, che ha osato di attribuirgli tutto il complesso de' suoi delirj, tentando di farlo passar per autore del *Sistema della Natura*? Un tal rovesciamento di tutte le leggi non ha potuto, che muovere a sdegno tutti gli uomini onesti, e quei seguaci modesti della misericordia, i quali han conservati alcuni sentimenti d'onore, e di buona fede. Qual cittadino dunque si potrà lusingare di salvar le sue ceneri dall'ignominia, finchè vi saranno autori temerarij, e calunniatori bastantemente intrepidi per ispargere sulla tomba d'nomini rispettabili i funesti vapori della frenesia, che li domina? Questo però è quel che vediamo nel nostro secolo. L'artificio de' nostri filosofi si è sforzato di supplire al coraggio, che loro manca. Intrepidi solamente allorchè si tratta di spacciar massime, non si sono attrofiti di chiamar delle ombre, e di cercar nelle tombe un asilo contra la publica indignazione, e le persecuzioni dell'autorità. Non faceva d'uopo in effetto niente meno che questa precauzione, per ispacciar senza rischio così empj principj, e così sediziosi ed umilianti per l'umanità. Distruttori della società ne avevano a temer tutto; ed è col favore di quelli, che più non vi sono, che han creduto di poter lavorare con sicurezza ad avvilirla e a lacerarla". „ Quelli che con gli autori della *Francia Letteraria* attribuiscono quest' Opera a *Merian* dell'Accademia di Berlino, si persuadono, che sia la lettera iniziale M\*\*\* colle tre stelle, che ha fatto supporre il nome di *Mirabaud*. Del resto questo Spinosismo è stato confutato solidamente da diversi dotti, soprattutto

tutto dal Sig. Bergier: *Esame del Materialismo*, 2. Vol. in 12. Il Sig. *Caslibon* della Società Reale di Londra; - il Sig. *Holland* nelle sue *Riflessioni Filosofiche*; l'autore del *Trattato della Religione d'un uomo del mondo*, ne hanno mostrate ancora le absurdità. *Voltaire* medesimo, quel grande Avvocato delle filosofiche stravaganze, l'ha riguardato come una declamazione piena di contraddizioni, appoggiata su pretese esperienze, il cui ridicolo e falsità son oggi riconosciuti e fischiiati da tutto il mondo. 3. Abbiamo ancora di questo letterato un piccolo epuscolo in 12. sotto questo titolo: *Alfabeto della Fede graziosa*. 1734.

MIRABEAU (..... Marchese di), d'Aix nella Provenza. Fu Presidente della Reale Accademia economica di Parigi, e molto si distinse colla vastità delle sue cognizioni, colla sua generosità, prudenza, e probità. Cessò di vivere l'anno 1789. Pubblicò alcune Opere, che gli acquistaron molta riputazione, tra le quali una col titolo: *L'amico degli uomini, ovvero Trattato della popolazione*. Fu questa tradotta in italiana favella, e pubblicata nel 1784. in Venezia in 3. Vol. in 12. Abbiamo di lui altr'Opera assai stimata col titolo: *Hommes à célébrer pour avoir, en ces derniers âges, mérité de leur Siècle & de l'Humanité, relativement à l'instruction politique, & économique. Ouvrage Posthume de M. le Marquis de Mirabeau. Sully, & les Economies Royales*, Bassano 1789. 2. Vol. in 8. Mandò l'autore l'originale di quest'Opera al celebre Abate *Besovich* suo parzialissimo amico, mentre questi era in Bassano per accudire alla magnifica edizione delle sue Opere matematiche, e qui vi fu stampata nello stesso idioma francese. Nel *Giornale Letterario di Buglione* si ha un onorifico elogio del *Mirabeau*. Sono abbastanza noti, i di lui figliuoli nelle attuali infelici rivoluzioni di Francia.

MIRABELLA (*Vincenzo*), Patriuzio Siracusano, uomo dottissimo in ogni genere di letteratura, morì nel 1624. Diè al pubblico: *Diribrazione della pianta dell'antica Siracusa*, e di alcune scritte medaglie

di essa, e dei Principi, che quella possederono, Napoli 1613. L'autore in questa storia, ch'è molto rara, vi spiega con somma industria molte medaglie relative a questa Città, e vi dà la lista e la storia de' Principi, che la hanno posseduta. Il *Mongitore* nella sua *Bibl. Sicil.* Vol. 2. pag. 290. ci dà altre notizie di questo dotto antiquario.

MIRABELLI (*Lorenzo*), di Scigliano in Calabria, uomo di Chiesa nel XVII. secolo; diè alla luce delle stampe: *Ragionamenti, e Sermoni sopra varj luoghi delle divine Scritture*.

MIRAMION (*Maria Benneau* Dama di), femmina illustre per la sua pietà, e per le sue buone opere, nacque in Parigi ai 2. Novembre 1629. da *Giacomo Bonneau* Signore di Rubelle. Ella fu maritata nel 1645. a *Gian Giacomo di Beaumharnois*, Signore di Miramion, che morì nel medesimo anno, essendo ella incinta di una figlia, che partorì cinque mesi dopo. Ma siccome ella era giovane, ricca, e di una gran bellezza, fu ricercata da molti in matrimonio, ed il Sig. di *Bussi Rabutin* giunse per fino a farla rapire. Il dolore, che ne provò, la gettò in una malattia, che la condusse quasi al sepolcro. Essa però sempre ferma nè volle passare alle seconde nozze, e fece voto di castità nel 1649. Ella applicossi subito a visitare, e a sollevare i poveri, e gli ammalati, e dopo d'aver maritata la sua figlia nel 1660. a *Guglielmo di Nelmond* Segretario dei Memoriali, impiegò tutta se stessa in opere di pietà. Le guerre civili di Parigi aumentarono il numero de' miserabili di questa grande Città. Madama di *Miramion* commossa dalle loro disgrazie vendette la sua colonna stimata 24000. lire, e la sua argenteria. Nel tempo medesimo ella si diede ad allontanare dal vizio le donne di mal affare. Per questo motivo ella fondò la *Casa del refugio* per rinchiudere quelle, che di mala voglia si arrendevano, e la *Casa di S. Pelagia* per quelle, che si convertivano volontariamente. Ella stabilì pur anche nel 1661. una casa di 12. figliuole destinate a tener conto de' bambini, e per badare ai feriti, e

ad assistere, gli ammalati. Questa piccola comunità fu chiamata la *Santa famiglia*; ma ella la riunì poi colla comunità delle zitelle di Santa Geneviesfa, che la medesima cura avevano. Ella fece sussistere sì le une, che le altre fin al 1670., le quali avendo poi di che sostentarsi, ella non li pagava più, che 1500. lire di pensione insin che visse. Madama di *Miramion* le indusse a compere nel 1670. la casa, ch' esse abitano al presente, sul poggio della *Tournelle* in Parigi, per cui furono chiamate *Dame Miramione*, e fondò nella medesima Comunità dei ritirati da farsi due volte all' anno per le Dame, e quattro per le povere, ove queste sono accettate per niente. Ella in qualità di Superiorguidava questa Comunità con una prudenza, ed una regolarità singolare. Questa Comunità è una di quelle di Parigi, dove il sesso riceve la migliore educazione. La divozione eroica, e la profonda saggezza di Madama di *Miramion* vi sussistono sempre, e di più le sue virtuose discepolo vi esercitano ancora ogni giorno i doveri dell' ospitalità. I poveri vi sono curati, e medicati colle loro mani. Madama di *Miramion* condusse la sua famiglia con una prudenza, ed una regolarità ammirabili. Fece anche molte altre opere pie, e morì santamente a' 4. Marzo del 1696. d'anni 66. Il Sig. Abate di *Choisy* ha scritta la sua *Vita* stampata a Parigi nel 1706. in 4., che è curiosa ed edificante. I rimedj di Madama di *Miramion* furono spesso impiegati con buon successo.

1. MIRANDOLA (*Ottaviano*), Canonico Regolare Lateranense. Non è improbabile, ch' ei prendesse il cognome dalla sua patria, perciocchè quello della famiglia sembra, che fosse de' *Fioravanti*, con cui da altri egli è nominato. Fiorì nel secolo XVI. Si rese egli chiaro non meno per la dottrina, che per le religiose sue virtù. Impiegò gran tempo nel compilare l'Opera seguente: *Illustrium poetarum Flores per Octavianum Mirandulam collecti, et a studio quadam in locis communes digesti, locupletati, ac summa diligentia castigati*, Venetiis 1507. in 4. e 1574. in 1<sup>o</sup>, Argentorati

1559. in 8. Leggesi al principio un breve giudizio di *Filippo Bevoaldo* in lode dell' Opera, quindi un *Epigramma* di *Jacopo Antonio Balbi* Piacentino in lode dell' autore. Veggasi la *Biblioteca Modense* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 211.

2. MIRANDOLA (P. Abate D. *Antonio*), Bolognese, e Canonico Regolare di S. Salvatore, nel cui Istituto entrò il dì 1. Gennaio 1587., e vi professò a' 19. Novembre 1589. Era parente del celebre *Domenico Maria Mirandola* scultore di professione, ma emulo de' *Caracci* nella pittura, come può vedersi nella *Felsina Pittrice* del *Malvasia* Tom. I. pag. 579., e altrove. Il *Mirandola* sostenne con lode parecchi governi nel suo Ordine. Era assai perito nella lingua ebraica, fornito di somma erudizione, e di feracissimo ingegno, che il portava a comporre Opere presso che innumerabili con incredibile velocità. Fu inoltre dilettantissimo di pittura, e promotore di questo studio. Il celebre *Guercino* da Cento fu a lui moltissimo debitore della pittoresca sua gloria. Era il *Mirandola* Presidente del monastero dello Spirito Santo in Cento nel 1612., e nel *Guercino*, che allor non passava, che gli anni 19. dell'età sua, scoperse il raro talento del suo pennello, e prese tosto a pubblicarne il nome, e la fama. Nel 1618. lo persuase a scendere un *esemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, piedi, braccia, e torci per insegnare a principianti dell' arte*; e lo stesso *Mirandola* il fece intagliare da M. *Oliviero Gatti* Parmigiano, e fu poi messo alla luce con dedica a D. *Ferdinando* Duca di Mantova, che lo gradì sommamente. Essendo il P. *Mirandola* per la seconda volta Abate della Crovara cessò di vivere con sentimenti di vera pietà, a' 21. Gennaio 1648. d'anni 75. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Aurora Marziali*, Bologna 1629. Sono Discorsi in lode di *Maria Vergine*. 2. *Discorsi sacri*, Bologna 1629. 3. *La ragione di stato del Presidente della Giudea nella Passione di Cristo*, Bologna 1630. 4. *L'Hosteria del mal tempo. Opera morale dedicata al Sig. Gio. Francesco Barbieri*, Bolo-

fogna 1639. Interno ad altre Opere del *Mirandola* stampate, e MSS., molte delle quali conservansi nella Biblioteca de' Canonici di S. Salvatore in Bologna, e in Candiana, se ne veggia il *Catalogo* nelle *Notizie de' Scrittori Bolognesi* del *Fanzuzzi*, Vol. 6. pag. 32., ove si hanno anche quelle di lui. Il dotto P. Abate *Trombelli* fa grandi elogi del *Mirandola* nelle sue *Memorie istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore* pag. 269. Veggasi anche il *Passeri*, *Vite de' Pittori* ec. pag. 371., Roma 1772., dove si fa onorevol menzione del *Mirandola*.

MIRANDOLA, Vedi PICO.

MIRAUMONT (Piero di), nativo d'Amiens, fu Consigliere della Camera del tesoro a Parigi, e Luogotenente della Prevostura del Palazzo. Le sue Opere sono: 1. *Origine delle Corti Sovrane*, Parigi 1612. in 8. 2. *Memorie sulla Prevostura del Palazzo*, 1615. in 8. 3. *Trattato delle Cancellerie*, 1610. in 8. Sono piene d'erudizione, e di ricerche curiose. L'autore morì nel 1611. di 60. anni.

1. MIRE (Giovanni le), nato a Bruxelles li 6. Gennaio 1560., fu Vescovo d'Anversa nel 1604., e Prelato ornato di tutte quelle virtù e di quella scienza, che fan l'onore dell'Episcopato, Fondatore del Seminario d'Anversa, e di molte pensioni pe' poveri studenti a Dottai, morì nel 1611., dopo aver tenuto un Sinodo per la riforma degli abusi, i cui statuti furono stampati ad Anversa nel 1610., e nei Concilj del P. *Labbé*.

2. MIRE (Aubertole), *Miræus*, valente Canonico, poi Decano, e Vicario Generale della Chiesa d'Anversa, nipote del precedente, nacque in Bruxelles nel 1573. *Alberto* Arciduca d'Austria lo fece primo Limosiniere, e suo Bibliotecario. Egli fu fatto Decano della detta Chiesa nel 1624., e s'adoperò sempre per bene della Chiesa, e della sua patria. Egli morì in Anversa a' 19. Ottobre 1640. d'anni 67. *Le Mire*, dice *Baillet*, deve in parte la sua riputazione alle materie, che ha trattato piuttosto che alla forma, che ha data loro. Per quanta prevenzione che si abbia pel suo

merito, le persone illuminate giudicano a dir il vero, ch'egli era attivo, curioso, e laborioso; ma poco esatto, e qualche volta eziandio poco giudizioso. Abbiamo di lui: 1. *Elogia illustrium Belgii Scriptorum*, Anversa 1609. in 4. Questo libro non contiene, che alcune circostanze, e alcune date della vita di quelli, di cui egli fa gli elogi qualche volta eccedenti. 2. *Vita Justii Lipsii*, 1609. in 8., e ne' suoi Elogj. 3. *Chronicon Cisterciense*, Colonia 1614., in cui si trova un Trattato dell'Origine delle *Bequine*, alle quali si dà per fondatore il Venerabile *Lamberto*, (Ved. *LAMBERTO* n. 6.). 4. *Origines cœnobiorum Benedictinorum*, Colonia 1614. in 8. 5. *Origines Carthusianorum*, Colonia 1609. in 8. 6. — *Ordinum militarium* — *Canonicorum regularium* — *Ordinis Carmelitani* — *Virginum Ordinis B. M. Virginis Annuntiate* — *Congregationum Clericalium* &c. Quelle Opere sono superficiali. *Le Mire* ha fatto separatamente la Storia dell'origine di questi Ordini. Dopo egli ha raccolto le *Origini monastiche* in quattro libri in latino, Colonia 1620., ma quest'Opera è molto ristretta, ed assai poco esatta. 7. *Bibliotheca ecclesiastica*, 2. Vol. in fol. 1639. e 1649. Questa è una Biblioteca degli storici Ecclesiastici. Il secondo Volume fu pubblicato da *Auberto Van-den-Eede* suo nipote, che divenne Vescovo d'Anversa. Il *Fabricio* ne ha data una nuova edizione in Amburgo nel 1718. Il P. *Labbé* dice, che *Mireo* non è ricco, che delle spoglie di *Bellarmino*, alle ricerche del quale egli non ha aggiunto che alcuni errori. 8. *Opera historica & diplomatica* &c., che è una raccolta di carte e di dipinmi sopra i Paesi-Bassi. La edizione migliore è del 1722. 2. Vol. in fol. fatta da *Foppens*, che l'ha arricchita di note, di correzioni, e di aggiunte. Questa raccolta fu accresciuta dallo stesso *Foppens* di due Volumi di Supplemento, 1734. e 1748. 9. *Rerum Belgicarum Chronicon*; Opera utile per la storia de' Paesi Bassi, Anversa 1636. in fol. 10. *De statu religionis Christianæ per totum orbem*, Helmstadt 1671. 11. *Noctia Episcoporum Orbis Christiani*, Anversa 1613. 12. *Geographia*

*ecclesiastica*. 13. *Chronicon rerum toto Orbe gestarum a Christo nato*. Questa cronica cavata da *Eusebio*, da *S. Girolamo*, da *Sigeberto*, e da *S. Anselmo monachi* di Gemblours è continuata da *Mireo* dal 1200. fino al 1608. 14. *Codex regularum & constitutionum clericalium* con delle note. 1638. in fol. Furono raccolte a Brusselles tutte le sue Opere sopra la Storia ecclesiastica nel 1733. 4. Vol. in fol. Ved. *Niceron* Tom. 7.

**MIRELLO MORA** (*Antonio*), da Messina, visse circa il 1667., e fu non meno nella pittura, che nelle Belle Lettere versato; onde abbiamo di lui: *La Drivina Senia Principessa*. *Discorsi delle Glorie della nobile, fedele, ed esemplare Città di Messina*. *Vita del P. Antonio Fermo Fondatore della Congregazione sotto il titolo di Gesù e Maria; Discorso, che fa la lingua volgare, dove si vede il suo nascimento esser Siciliano*. *Discorso ove si mostra, che la Sicilia sia stata madre non solo dello scrivere, e poetare, ma anche della lingua volgare*. *Due risposte a due lettere di D. Diego di Mora Regio Castellano della Città di Milazzo*. *Vita di Guido delle Colonne Messinese*. *Vita di Tommaso Caloria Messinese*. *Vita di Giovannantonio Viperano Vescovo di Giovanni Messinese*; e alcuni *Poemi*.

**MIREPOIX**, Ved. LEVIS.

**MIREPSO** (*Niccolò*), medico d' Alessandria. Dobbiamo a lui saper grado della fatica, che fece in raccogliere tutti i medicamenti composti, che son dispersi nelle Opere de' Greci e degli Arabi, e formarne una specie di Farmacopea. Questa è stata fatta avanti il secolo XIV., e quantunque scritta in Greco con un barbaro stile, è stata lungamente in Europa la regola de' Farmacisti. *Leonardo Fusch* l'ha tradotta in latino sotto questo titolo: *Opus medicamentorum in sectiones quadraginta octo digestum*. Ne hanno dato un gran numero d'edizioni, e la migliore è quella di *Hartman Bevevo*, Norimbergâ 1658. in 8.

**MIREVELT** (*Michele Janson*), pittore Olandese, e Calvinista, nacque in Delft in Olanda l'anno 1588. da un padre orfice. In età d'anni 8. era franco nella lingua latina. Fu discepolo di *Blacklands* per la pit-

tura, e di *Pierx* per l'intaglio. Fu pittore di varj generi, come di foggetti istorici, e di bambocciate, cioè di selvaggiumi, uccellami, di cucine con i suoi attrezzi ec., quadri rari e ricreati pel buon tuono del colorito, e per la finezza e verità del suo tocco; ma ne' ritratti ebbe una mano sì veloce, che raccontava egli medesimo di averne dipinti più di dieci mila. Questo genere, in cui era eccellente, contribuì non meno alla sua fortuna, che alla sua fama. Morì in Delft d'anni 90., e fu sepolto con onore, e con gloriosa iscrizione. Lasciò un figliuolo suo allievo. Sono stati intagliati varj Ritratti del *Mirevelt*. E' assai stimato quello, ch'è stato non ha molto con gran finezza di disegno, e d'intaglio inciso in Roma dal valente Sig. *Raffaele Morghen*. Del *Mirevelt* veggansi il *Sandrart*, il *Baldinucci*, il *Lacombe*, l'*Orlandi*, e le *Notizie degli Intagliatori* ec. Vol. 2. pag. 297.

**MIRIS** (*Francesco*), Ved. MIERIS.

**MIRIWEYSS**, famoso ribelle di Persia, che nel 1722. si sollevò contra il Soff. Era figlio di quell'Emir, che aveva tolta la Provincia di Candahar al Soff, che n'era Sovrano legittimo. Prendeva il titolo di *Principe di Candahar*. La Religione era stata il pretesto della rivolta dell'Emir. Non aveva altra mira, diceva egli, che d'obligare il Soff ad abbracciare la Setta d'*Omar*, ed abjurare quella d'*Ali*. Suo figlio, che comandava un corpo di 12000. uomini, riportò la prima vittoria sopra il Soff gli 8. Marzo 1722., e s'impadronì della Città d'Ispahan. Vi si mostrò non solamente un vincitore crudele, ma un barbaro violatore dei trattati, che i Re di Persia hanno fatti coi mercatanti d'Europa per la sicurezza delle loro mercatanzie. Questa vittoria accreditò il ribelle. Si vide spalleggiato nel 1724. dal Mogol e dal Turco. Ma gli affari cambiaron faccia nel 1725. La Corte Ottomana aprì gli occhi sopra i disegni dell'usurpatore, ritirò le sue truppe, e cominciò ancor ad agire contro di lui. *Miriweyss* fece fronte a tutto: si difese con valore contra il Turco, ed ebbe sopra lui mol-

ti vantaggi. Ma in mezzo ai suoi buoni successi *Eschep-Chan* figlio d'una Dama, che *Miritweyss* aveva tolta al suo marito legittimo, e Principe d'una parte della Provincia di Candahar, irritato da questo insulto, lo uccise nel mese d'Ottobre 1725.

**MIRMECIDE**, eccellentissimo, e diligentissimo scultore. Formò un carro a quattro cavalli col cocchiere, ma così in picciolo, che una mosca con l'ali copriva il tutto. Similmente formò una nave d'avorio, che un'ape poteva facilmente nascondere. *Plin.* lib. 7. cap. 21., *Boychini* fol. 265.

**MIROFLEDE**, *ved.* INGOBERGA.

**MIRON** (*Carlo*), celebre Vescovo d'Angers, era figlio di *Marco Miron* primo medico del Re *Enrico III.* d'una famiglia nobile, originaria di Catalogna, che produsse molti personaggi illustri. Fu nominato da *Enrico III.* al Vescovato d'Angers nel 1588. d'anni 18., e l'anno seguente ne prese il possesso malgrado le opposizioni del Capitolo. *Miron* fu molto attaccato ad *Enrico IV.*, gli rese gran servizio, e gli fece l'Orazione funebre nel 1610., che piacque assai. Rinunziò il suo Vescovato nel 1616. a *Guglielmo Fouquet della Varenne* con molte Badie, e fu molto accreditato in Corte. Dopo la morte di *Guglielmo Fouquet* avvenuta nel 1621. *Miron* fu di nuovo nominato Vescovo di Angers. Fu poi trasferito all'Arcivescovato di Lione nel 1626. da *Luigi XIII.*, ove morì a' 6. Agosto 1628. essendo allora il più vecchio Prelato di Francia. Egli avea goduto una riputazione, che è oggi quasi interamente estinta. E' era un uomo d'un genio torbido e inquieto. Essendo Vescovo d'Angers s'era elevato fortemente contro gli appelli come d'abuso, cioè contro le appellazioni al tribunale secolare da una sentenza data da un Giudice ecclesiastico, che si pretende aver ecceduto i limiti della sua giurisdizione, ed avea scomunicato l'Arcidiacono della sua cattedrale per essersi servito di questo mezzo contro le procedure di questo Prelato; ma il Parlamento di Parigi con un decreto dell'anno 1623. lo obbligò

a rinvocar questa scomunica, e gli proibì di procedere più in avvenire per tali vie.

**MIRONE**, eccellente scultore greco verso l'anno 442. avanti G. C., si è reso illustre per un'efatta imitazione della natura; la materia sembrava animarsi sotto il suo scalpello. Molti epigrammi dell'*Antologia* fanno menzione di una vacca, da esso rappresentata in bronzo con tal arte, che seduceva gli stessi animali.

**MIRRA**, madre d'*Adone*, e figlia di *Cinira* Re di Cipro, o d'Assiria, concepì, secondo la favola, una passione malvagia verso suo padre, e giacque con lui senza che lo sapesse, per l'astuzia della sua nutrice detestabile, che la sostituì nel posto di sua madre appresso di *Cinira*. Ma poi questo Principe avendo conosciuto il suo delitto la volle uccidere, il che obbligò *Mirra* a fuggirsene nell'Arabia, ov'ella partorì *Adone*, e fu trasformata in un albero, che produce la *Mirra*. Molti dotti credono, che questa favola sia tolta dall'istoria di *Cana* figlio di *Noè*, o da quella di *Lor*.

**MIRSIO**, antico storico Greco, che si crede contemporaneo di *Solone*. Di lui non ci restano, che de' frammenti raccolti con quelli di *Beroso*, e di *Manetone*. Il libro di *Mirsio* sull'*Origine dell'Italia* pubblicato da *Annio* di Viterbo è una di quelle produzioni, che si dee mettere fra le furberie del suo editore, o piuttosto di quelli, che l'editore ha copiati, e di cui per mancanza di buona critica non ha creduto dover diffidarsi.

**MIRTEO** (*Pietro*), Udinese, e poeta latino del secolo XVI., fu uomo di vivace e facile ingegno, ma di guasti costumi, e che eccitò contro se stesso lo sdegno del dolce *Fiammino*, a cui spacciandosi stretto di parentela, andava qua e là ingannando non pochi, che niuna cosa ricusavano a un tal nome; di che può vedersi il *Livisti*, che ne ragiona nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. 2. pag. 127. Veggasi anche il *Giraldi* nella *Storia latina de' poeti* più illustri de' suoi tempi.

**MIRTIDE**, donna Greca, si distinse verso l'anno 500. avanti G. C. pe' suoi talenti poetici. Ella insegnò

gnò le regole del verso alla celebre *Corinna* rivale di *Pindaro*, il quale dicefi, che prendesse benosto lezione da questa Musa. Si trovano frammenti delle sue poesie con quelli d' *Anita*. Vedi questa parola.

**MIRTILO**, cochiere d' *Enomao*, è figlio del Dio *Mercurio* e di *Mirzo* famosa Amazzone. *Pelope* lo guadagnò, allorchè convenne entrare in lizza alla corsa dei Carretti con *Enomao* padre d' *Ippodamia*, per cui faceva d' uopo combattere, quando la dimandavano in matrimonio. *Mirtilo* cavò la chiave, che teneva la ruota, ed il Carretto essendosi rovesciato si ruppe la testa. *Pelope* sdegnato contra il vile ministro del suo trionfo gettò *Mirtilo* in mare per aver tradito il suo padrone invece di contribuire alla sua vittoria.

**MISCILLO**, abitatore d' *Argos*, non potè interpretare un oracolo, che gli diceva *di fabbricare una Città, ove si trovasse sorpreso dalla pioggia in un tempo sereno e senza nuvole*. Andò in Italia, ove incontrò una cortigiana che piangeva. Trovò il senso dell' oracolo in quest' avventura, e fabbricò la Città di *Crotone*.

**MISITEO**, uomo d' una grande erudizione, e d' un merito singolare, fu in grandissima considerazione appresso dell' Imperator *Gordiano* il *Giovine*. Egli era suocero di quest' Imperadore, il quale si condusse pe' suoi consigli, e che dovette tutta la prosperità del suo regno. Morì l' anno 243. di Gesù Cristo, e lasciò nel suo testamento tutti i suoi beni alla Repubblica, o piuttosto alla Città di Roma. Pretendesi che la sua morte fosse accelerata da *Filippo*, il quale gli succedette nella carica di Prefetto del Pretorio, e che fu dopo Imperatore. *Misiteo* era attaccato da una dissenteria. In luogo del rimedio, che i medici avevano ordinato *Filippo* ne fece sostituire un altro, che ammazzò l' ammalato. Si può giudicare colpevole di questo delitto, dice *Crévier*, quello che ne raccolse il frutto (Ved. 3. GORDIANO);).

**MISONE**, essendo da un passeggiero sorpreso all' improvviso in luogo solitario, mentre rideva, fu richiesto perchè ridesse essendo solo? ris-

pose, per questo appunto io rido, indicando così essergli gratissima la solitudine.

**MISRAIM**, Ved. MEZRAIM.

**MISSON** (*Massimiliano*), fece una gran comparsa nel Parlamento di Parigi col suo spirito in qualità di Consigliere dei Riformati, e dopo la rievocazione dell' Editto di Nantes si ritirò in Inghilterra, ove fu zelante Protestante, ed ove morì a' 16. Gennajo 1721. a Londra in un' età molto avanzata. Havvi di lui: 1. un Libro intitolato: *Nuovo viaggio d' Italia*; la di cui miglior edizione è quella dell' Aja nel 1702. 3. Vol. in 12. Quest' Opera come tutte le altre è molto cattiva, e piena di racconti ridicoli intorno alla credenza della Romana Chiesa, e di fatire maligne sopra alcune pratiche, che non fanno la sostanza di questa credenza. Essa però ha più fatto torto al suo autore, che alla religione Cattolica. Vi si trovano peraltro delle cose curiose, del sapere, della erudizione, e qualche volta delle buone lepidicze. Ma si legge poco questo viaggio, dopo che noi abbiamo quelli de' Signori *Grosley*, *Richard*, e *Lalande*. *Addison* lo ha accresciuto di un quarto Volume, Parigi 1722. meno piccante de' tre primi. Il P. *Labbat*, che biasima sì spesso *Misson* di cercare de' buoni moti, procura pertanto d' essere non meno di lui piacevole, ma non vi riesce sempre. 2. *Il teatro sacro di Cevenes*, o *Racconto de' prodigi avvenuti in quella parte della Linguadocca, e de' Profeti minori*, Londra 1707. in 8. Il rimprovero di credulità, e di falso zelo, che si ha fatto all' Opera precedente, deve essere ancora applicato a questa; *Misson* era nato con molto spirito, e con molta ragione; ma il fanatismo cangiò queste qualità in entusiasmato, e in delirio. 3. *Memoirie d' un viaggiatore in Inghilterra*, all' Aja 1698. in 12.

**MISSORIO** (Fra *Raimondo*), Min. Conventuale, celebre per la sua dottrina ed erudizione, nacque in Barbarano, feudo del Senato Romano, e diocesi di Viterbo, il di 7. Maggio 1691. Fornito d' ingegno acuto, e penetrante diede sino dalla più tenera età illustri saggi di quello, che



che adulto avrebbe fatto. Nel 1707. vestì l'abito religioso, e fatta l'anno dopo la solenne professione s'applicò prima alla filosofia, indi alla teologia con felicissima riuscita, sempre nemico dell'ozio garrire, e delle vane speculazioni di quel tempo. Attese anche agli studj ameni, de' quali fu appassionato coltivatore, e specialmente all'erudizione sacra e profana per secondare il vasto suo genio, che portavalo a certa universalità di dottrina. Dopo aver passati alcuni anni nel Collegio di S. Bonaventura in Roma spiegò a' suoi Religiosi in Affissi la teologia dogmatica. Passò quindi Lettore de' Sacri Canonici nel Collegio del suo Ordine d'Urbino, e Lettore di teologia morale nello studio Generale di Viterbo, dove fu anche teologo del Cardinal *Michelangelo Conti* Vescovo di quella Città. Qui nel 1718. tenne una pubblica disputa sopra varie materie scientifiche, alcune delle quali però soffrirono alcune censure per parte di taluno de' suoi medesimi Fratelli, e di qualche Accademia Toscana, come riferisce il *Gigli* nel suo *Collegio Pesroniano* cap. 7. pag. 61. Passò quindi il *Missorio* pubblico Professore di eloquenza nell'Università di Macerata. Nel 1720. recitò ivi la Dissertazione: *De necessitate eloquentiæ ad scientiam universam*, ed ivi la pubblicò nel 1721. ; e il P. *Fenati* la ristampò nel Tom. 2. delle *Prose latine d'alcuni Religiosi de' Min. Conventuali* ec., 1750. Innalzato intanto al trono Pontificio il suddetto Cardinal *Conti* col nome d'*Innocenzo XIII.*, chiamollo a Roma col carattere di Procuratore nella causa di Beatificazione, e Canonizzazione del servo di Dio *Andrea Conti* Min. Conventuale, e suo glorioso antenato. Adempe in due anni il P. *Missorio* con esattezza e felicità l'impiego addossatogli; onde la Congregazione de' Riti sotto il dì 14. Dicembre 1723. approvò il culto immemorabile, e diè il titolo di Beato al detto servo di Dio, di cui il *Missorio* volle anche scriverne la *Vita*, la qual fu pubblicata in Pesaro nel 1726. Il Pontefice per dargli una prova del suo gradimento gli esibì il Vescovado di Caggi nel Ducato d'Urbino, ma avendo

lo egli modestamente ricusato lo fece uno de' Consultori della Romana Inquisizione. Morto *Innocenzo XIII.* partì egli nuovamente da Roma, e dopo qualche dimora fatta in Fano, dove era amato e generalmente stimato da que' colti cittadini, passò per consiglio del Cardinal *Quirini* a Venezia, dove sostenne il carattere di publico Revisore de' libri per quella Republica. Nel 1731. ottenne la Cattedra di teologia nell'Università di Padova, che poi non occupò altrimenti, avendola generosamente ceduta al P. *Giuseppe Florina* suo confratello, eccellente Professore nell'eloquenza, e versatissimo ancora nelle scienze ecclesiastiche, che aspirava alla medesima. Si occupò in Venezia il P. *Missorio* in ammaestrare anche nell'eloquenza alcuni giovani Patrizzj, in frequentare le varie Accademie di quella Città, e in dare ivi alla luce l'Opere di scrittori celebratissimi, come del *Casa* l'anno 1731., dell'*Ariosto* l'anno 1730., e del Cardinal *Pietro Bembo*, nella magnifica ristampa dell'Opere del quale fatta nel 1729. in 4. Vol. in fol. con dedica al Balì *Marcolini* di Fano, ebbe egli gran parte, (Ved. *MARCOLINI* Cav. *Pietro Paolo*). Pubblicò ivi anche diverse sue Opere erudite. Avendo intanto il P. *Vincenzo Conti* Ministro Generale de' Min. Conventuali, e gli altri Padri adunatisi nel Capitolo l'anno 1734. in Roma conosciuto la necessità di migliorare il corpo della *Storia Francese* incominciata dal *Wadingo*, e continuata da altri dello stesso Ordine, ne addossaron l'impresa al P. *Missorio*, come ad uomo che ad una vasta erudizione, e dottrina congiungeva una singolar perizia del latino linguaggio. Da Venezia pertanto passò egli in Affissi per esaminare i preziosi vetusti monumenti, e in capo a tre anni condusse a fine il Tom. 1., il qual si farebbe stampato, se non fosse per un incendio quasi del tutto perito il MS., che dall'autore era stato collocato nel Convento di S. Niccolotto di Venezia. Nel 1738. passò a Roma col carattere di teologo del dotto Card. *Possionei*, che ne lo aveva invitato, e forse allora non pensò più alla sua Storia. Breve però fu la

dimora del *Missorio* in quella Capitale, mentre bramoso di quiete, e libero da ambizione, dopo avere insegnato la teologia dogmatica in più luoghi, e sostenuti i primarj impieghi della sua Religiosa Provincia si ritirò in fine al patrio Convento di Barbarano, dove cessò di vivere li 20. Settembre del 1772. d'anni 81. in circa. Venne ascritto a varie Accademie; e i Giornalisti d'Italia, e d'oltremonte parlaron sovente con somma lode dell' Opere da lui pubblicate, tra le quali oltre l'accennate abbiamo: 1. *Ingenuarum artium, solidarumque scientiarum theorematum centum singularia, discussa in Comitibus Romane Provinciae data cuilibet oppugnandi facultate*, Viterbii 1718. Ne abbiamo dato un cenno di sopra. Tra l'altre Tesi sostenevasi dal P. *Missorio*, che *doceat rifiutarsi l'ortografia, e la pronunzia Fiorentina, e in qualche parte il Vocabolario della Crusca*. Il celebre *Girolamo Gigli* faccettissimo poeta, che allora trovavasi in Viterbo, esigliato da Roma e dalla Toscana pel famoso suo *Vocabolario Cateriniano*, prese l'occasione di scrivere diecinove Componimenti poetici, e di mandarli l'uno dietro all'altro per un anno intero all'Arciconfola della Crusca, accompagnando ogni uno di essi con una copia del libretto delle suddette Tesi. Il principio di essi era sempre lo stesso, cioè:

*Fra Raimondo Missorio  
Ha fatto un Responsorio ec.*

Si conservano questi con altre Poesie, e Prose inedite del *Gigli* presso l'editore di quest'articolo. 2. *Pro inauguratione Benedicti XIII. P. O. M. Oratio*, Pisauri 1724. Nel 1750. fu questa riprodotta nel Tom. 2. delle *Prose latine d'alcuni Religiosi de' Min. Conventuali* ec. 3. *De Eloquentia Veneti Civis*, Venetiis 1728. E anche inserita nel Tom. 2. delle suddette Prose. 4. *Johanni Antonio Ruzzeno Patritio Veneto Marei Filio Epistola poetica de studiis prima philosophiae*, Venetiis 1729. 5. *Vinegia Corona Poetica di Quireno Teipusaco*, Venezia 1731. E una Raccolta di dodici Sonetti illustrati con note. 6. *In duas celeberrimas Epistolas S.S. Firmilianii & Cypriani adversus decretum*

*S. Stephani Papae I. de non iterando haereticorum baptismo disputatio- nes criticae &c. In Epistolam ad Pompejum inter Cyprianicas 73. adversus &c. Dissertatio critica &c.*, Venetiis 1733. Tom. 3. in 4. Di queste due Dissertazioni, contro cui s'allarmaron varj letterati, tra' quali il *Rosigni*, e lo *Sbaraglia*, si ha un estratto molto vantaggioso negli *Atti di Lipsia ad ann. 1736. pag. 26. &c. 7. De Canonibus vulgo Apostolicis ad editas jam vindicias S.S. Cypriani ac Firmilianii &c. Dissertatio duabus Epistolis comprehensa &c.*, Venetiis 1734., (Ved. GIULI Egidio Maria). Lasciò il P. *Missorio* diverse Opere inedite, tra le quali: 1. *Difesa delle Conclusioni sostenute in Viterbo nel 1718.* 2. *Sci Canti del Paradiso terreste in stile Dantesco recitati in Venezia nell'Accademia Albrizziana.* 3. *De Traditionibus &c.* Veggasi l'Elogio Storico del P. Raimondo *Missorio* scritto dal P. Antonio Felice Mattei di Pistoja Min. Conventuale, e Professore pubblico di teologia nell'Università di Pisa, pubblicato nel Vol. 32. della *Nuova Raccolta d'Opuscoli* ec., Venezia 1778.

**MISTICHELLI (Domenico)**, chiarissimo medico, nacque nella Città di Fermo nella Marca li 10. Gennajo del 1675. da una famiglia originaria di Monte S. Pietro degli Angeli terra nella stessa Provincia. Dopo avere appresi i principj della sua Professione dal Dottor *Filippo Misticchelli* suo zio, il quale morì poi medico primario in Macerata, sostenne la carica di Lettore di medicina in patria con molta riputazione. Nè minor credito si acquistò in Roma, ove si portò l'anno 1699. Quivi entrò nella carica di medico dello Spedale della Consolazione, e quivi ottenne altresì la lettura privata della medicina, e chirurgia teorica, ed anche la publica di notomia. Intanto avanzandosi sempre più nel concetto d'eccellente Professore varj luoghi pii, e Spedali, e distinti personaggi il vollero per medico ordinario. Il Cardinal *Niccolò Acciajoli* decano del sacro Collegio amollo, e favorillo ben sempre con particolare affetto e distinzione. Avendo il *Misticchelli* agli studj gravi congiun-

fi. gli ameni diede saggio ancora di quelli col mezzo di varie *Commedie* in prosa, che compose, e con delle *Rime*, che recitò in Arcadia. Nel 1711. pensò di lasciar Roma, disgustato della poco onesta condotta d'un sublime maestro della stessa professione, nel cui oracolo era riposta la fortuna dei medici Romani, e si portò in Ancona, dove esercitando la sua arte cessò di vivere nel Settembre dell'anno 1715. d'anni 40. Fu egli egualmente valoroso medico, che diligentissimo anatomico, ed il suo sistema sopra il cervello, dove pretende non il cervello, ma la pia madre esser quella, da cui si lavorano gli spiriti, *fluidi-nervei* da esso chiamati, fu ricevuto con plauso anche dagli oltramontani, tra' quali dal Ch. *Lorenzo Heistero* di Francfort, che nella sua *Orazione De incrementis anatomie* pubblicata in Venezia nel 1730., nel suo *Compendium anatomicum &c.* ne parla con somma lode. Scrisse ad istanza d'un celebratissimo medico Romano, con cui poi giustamente si disgustò, come si è accennato di sopra, un pieno *Trattato dell'apoplessia*, che diede alle stampe in Roma nel 1709., il quale essendo stato riferito da' *Giornalisti d'Italia* al Tom. 7. art. 12. pag. 357. con alcune critiche osservazioni, egli si giustificò con un' *Appendice al Trattato dell'apoplessia*, Padova 1715. riferita dagli stessi *Giornalisti* al Tom. 24. art. 6. pag. 197. Lasciò tra' MSS. una *Dissertazione*, in cui intende di provare, che le macchie osservate nei feti non sono effetti dell'immaginazioni delle madri. Più copiose notizie di lui si hanno tra quelle degli *Arcadi Morti* Tom. 2. pag. 358., e nelle dotte ed accurate *Memorie degli Uomini Illustri in Medicina del Piceno* scritte dal dottor *Giovanni Panelli*, Tom. 2. pag. 336.

**MITA (Domenico)**, Bolognese, fu Sacerdote secolare, e fiorì nel secolo XVII. non senza lode di ecclesiastica erudizione. Diede alla luce: *Sermones S. Petri Chrysologi Ravennensis Episcopi cum Scholiis & Vita ejusdem*, Bononiæ 1643. in 4., Coloniae 1678. Posteriormente il dottor *P. Sebastiano Paoli* della Madre  
Tomo XI.

di Dio ci ha data una nuova edizione dell' *Opere del Grisologo* in Venezia nel 1750. in 8. fol., e questa merita senza dubbio la preferenza sopra quella del *Mita*; intorno alla qual edizione veggasi la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 3. pag. 5. Del *Mita* ci dà alcune notizie il *Fantuzzi* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 35., e il celebre *Casimiro Oudin*, *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiasticis* Tom. 1. col. 1251.

**MITECO**, Sostia di Siracusa, non cercò di farsi un nome nè col prestigio dell'eloquenza, nè colle sottigliezze del raziocinio. Attracossi unicamente all'arte di preparar le vivande; e non essendovi in Sparta fino a quell'ora, che cuochi cattivi, andò ad esercitar colà il suo talento. I suoi intingoli gli avevano di già fatti molti partigiani, massimamente fra la gioventù; quando i Magistrati Lacedemoni lo scacciarono dalla loro Republica, non volendo altro condimento delle vivande, fuorchè la fame.

**MITELLI (Agostino)**, celebre pittore della Scuola de' *Caracci*, nacque in Bologna nel 1609. Riuscì uno de' primi frescanti d'Italia, come dall'opere infinite dipintevi si può vedere. Chiamato in Spagna da *Filippo IV.* insieme con *Angiolo Michele Colonna* suo concittadino, e figurista dipinse nei giardini, nelle logge, e nelle stanze Reali; ma oppresso da tante fatiche morì in Madrid nel 1665. d'anni 51., e fu sepolto nella Chiesa della Madonna della Mercede. Fu quadratorista, prospettivista, architetto, ed intagliatore. Intagliò con grazia ad acqua forte nel 1645. quarant'otto pezzi di fregi, ovvero fogliami cavati dalle colonne, che sono in Bologna nel famoso Portico Gozzadini, ora de' PP. Teatini. Similmente di sua invenzione, ed a beneficio di tutti, intagliò 24. pezzi di cartelle, arme, targhe, cartocci, fogliami ec. dedicati al Sig. Conte *Francesco Zambeccari*. Parlan di lui l'*Orlandi*, il *Malvasia*, *Felsina Pittorice* Vol. 3. pag. 51. il *Gori Gandellini* nelle *Nazie degli Intagliatori ec.*, ed altri. Il *Passeri* ne ha scritta la *Vita*, ed è

tra le *Vite de' Pittori* ec. pag. 269.

2. MITELLI (*Giuseppe Maria*), pittore, e intagliatore, e figlio del precedente, nacque in Bologna l'anno 1634. Fu sonatore universale, e cacciatore. Studiò sotto del padre, e d'altri valenti Professori, e divenne bravo pittore; ma la maggior parte del tempo egli impiegò nell'intagliare ad acqua forte l'opere de' famosi maestri, come da *Tiziano*, dal *Tintoretto*, dal *Correggio*, da *Paolo Veronese*, dai *Caracci*, dal *Guercino*, e da altri. Intagliò anche le sue capricciose invenzioni, che adornò di motti in prosa, o in verso di qualche grazia e sale. Queste sono in tal numero, che formano un ben voluminoso libro. Inventò pure certe pitture amovibili, che a forza d'un facile ordigno muoveano le mani, gli occhi, i piedi ec., e si esercitavano o in lavori, o in giuochi, o in bizzarre operazioni. Morì in Bologna li 29. Gennajo del 1718. d'anni 84., e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Serviti. Nelle *Notizie degli Intagliatori* ec. si hanno al Vol. 2. pag. 298. altre notizie di lui, e delle sue opere. Veggasi anche l'*Orlandi* ec. *Giovanni MITELLI*, forse della stessa famiglia, pubblicò nel 1742. senza nome di luogo un libro della *Antichità di Roma* da lui incise.

1. MITRIDATE, celebre Re di Ponto, ed il più crudele nemico dei Romani dopo *Annibale*, successe a *Mitridate* suo padre l'anno 123. avanti G. C. di 13 anni in circa. Messo fra le mani di tutori ambiziosi si precauzionò contro il veleno, che avrebbero potuto dargli facendo uso ogni giorno di veleni i più sottili. La caccia, e gli altri esercizi violenti occuparono la sua gioventù; ed egli la passò nelle campagne, e nelle foreste, e vi contraffè una durezza feroce, che degenerò ben presto in crudeltà. *Laodice* sua sorella moglie di *Ariarate* Re di Cappadocia aveva due figliuoli, che dovevano ereditare il trono del loro genitore; *Mitridate* li fece perire con tutti i Principi della famiglia reale, s'impadronì di questa Provincia, e nominò Re di essa

suo figlio d'anni 8. Ma *Nicomede* Re di Bitinia temendo che *Mitridate* offendo padrone della Cappadocia venisse ad invadere li suoi Stati, subornò un giovine, affinché si chiamasse terzo figlio d'*Ariarate*, e mandò in Roma *Laodice*, ch'egli sposato avea dopo la morte del Re di Bitinia per accertare il Senato, ch'ella avea avuto tre figliuoli, e che quello, che si presentava, era il terzo. *Mitridate* si servì del medesimo stratagemma, e mandò in Roma *Gordio* ajo di suo figlio per assicurar il Senato, che colui il quale egli avea fatto coronare Re della Cappadocia era figlio d'*Ariarate*. Il Senato per torre ogni lite tolse la Cappadocia a *Mitridate*, e la Paphlagonia a *Nicomede*, e dichiarò libere queste due Provincie. Ma quei di Cappadocia non curandosi di questa libertà elessero per loro Re, con licenza del Senato, *Ariobarzane*, il quale s'oppose ai vasti disegni, che avea *Mitridate* sopra tutta l'Asia. Questa fu l'origine dell'odio di *Mitridate* contro i Romani. Indusse *Tigrane* Re di Armenia a fare la guerra ad *Ariobarzane*, il quale essendo stato vinto *Ariarate* fu ristabilito sul trono 90. anni avanti G. C. *Ariobarzane* ottenne un possente soccorso dal popolo Romano per rientrare ne' suoi Stati, e fece lega con *Nicomede* Re di Bitinia, il quale diè gran guaisto alle terre di *Mitridate*. Questi portò le sue doglianze al Senato, e non avendone avuto la soddisfazione che dimandava, levò una poderosa armata, cacciò di nuovo *Ariobarzane* dalla Cappadocia, vinse *Nicomede*, s'impadronì della Frigia, della Misia, della Caria, della Licia, della Panfilia, della Paphlagonia, e di tutte quasi le Provincie dell'Asia. Egli esercitò sopra tutte le colonie Romane delle crudeltà incredibili; e per meritare vieppiù l'odio di Roma fece trucidare contro il dritto delle genti tutti i sudditi della Repubblica stabiliti in Asia. *Plutarco* fa montare il numero delle vittime a cento cinquanta mila, ma *Appiano* lo ridusse a 80. mila. *Plutarco* non è credibile, ed *Appiano* stesso esagera. Non è verisimile, che

che tanti cittadini Romani foggior-  
massero allora nell'Asia minore, do-  
ve avevano in quel tempo pochissi-  
mi stabilimenti. Ma quando que-  
sto numero fosse anche ridotto alla  
metà, *Mitridate* non sarebbe per-  
civè meno abbominevole. Tutti gli  
storici convengono, che la strage fu  
generale, e che non furono rispar-  
miate nè le femmine, nè i fanciul-  
li. *Aquilio* personaggio Consola-  
re fatto da lui prigioniere fu con-  
dotto a Pergamo, ove gli fece ver-  
sar in bocca una quantità roven-  
te d'oro colato, per vendicare, di-  
ceva egli, i *Pergameni dell'avari-  
zia dei Romani*. Poi essendo passa-  
to il mare s'impadronì della Tra-  
cia, della Grecia, della Macedo-  
nia, e di molte Città considerabili,  
ed in particolare di Atene 87. anni  
avanti G. C. Egli minacciava già  
l'Italia, allora che *Silla*, il qua-  
le era stato mandato per fargli la  
guerra, riprese Atene, e vinse i  
suoi Generali. La prima vittoria  
fu sopra *Archelao* uno de' suoi ge-  
nerali. Un'altra sconfitta seguì do-  
po di questa, e fece perdere al Re  
di Ponto la Grecia, la Macedonia,  
l'Jonìa, l'Asia, e tutti gli altri  
paesi, che s'erano sottomeffi a lui.  
Egli perdette più di 200000. uomi-  
ni in queste diverse battaglie. Non  
meno disgraziato sul mare, che sui-  
la terra fu battuto in un combatti-  
mento navale, e perdette tutti i  
suoi vascelli. Tutta la Grecia rien-  
trò sotto l'obbedienza de' Romani.  
Molti popoli dell'Asia irritati con-  
tro il Monarca vinto scoffero il suo  
giogo tirannico. Questa continua-  
zione di avversità diminuì l'orgo-  
glio di *Mitridate*; dimandò la pa-  
ce, e gli fu accordata l'anno 84.  
avanti G. C. Gli articoli del trat-  
tato portavano, che pagherebbe le  
spese della guerra, e che si contene-  
rebbe degli stati ereditati da suo  
padre. Il Re del Ponto non si af-  
rettò a ratificare questo trattato  
ignominioso, e lavorò fordamente  
a farsi degli alleati, e de' soldati;  
ed ebbe l'uno e l'altro. Le sue  
forze unite a quelle di *Tigrane* Re  
d'Armenia suo suocero formarono  
un'armata di 140000. uomini a pie-  
di, e di 16000. cavalli. Conquistò  
sulla Repubblica tutta la Bitinia, e

con tanta più facilità, quanto che  
dopo l'ultima pace fatta con lui  
era stata richiamata in Europa la  
miglior parte delle legioni. Ma *Lu-  
cullò* Console in quest'anno volò al  
soccorso dell'Asia. *Mitridate* af-  
sedia Cizico nella Propontide; il  
Console Romano con un disegno  
nuovo lo assediò nel suo campo.  
Vi entrarono subito la fame, e le  
malattie, e *Mitridate* fu obbligato  
a prender la fuga. Una flotta, che  
spediava in Italia fu sconfitta in due  
combattimenti l'anno 87. Dispera-  
to della perdita delle sue forze ma-  
rittime si ritira nel seno del suo  
regno. *Lucullò* lo perseguita, e vi  
porta la guerra. Il Re di Ponto  
lo batte in principio in due batta-  
glie, ma fu interamente vinto, e  
sconfitto in una terza, (*Ved. 3. BE-  
RENICE, e MONOFILO*). Schivò di  
esser preso per l'avidità de' soldati  
Romani, i quali si trattennero a  
spogliare un mulo carico d'oro,  
che si trovò presso di lui per acci-  
dente; o piuttosto a disegno, se si  
crede a *Cicerone*, il quale parago-  
na questa fuga di *Mitridate* a quel-  
la di *Medea*. Il vinto disperando  
di salvar i suoi stati si ritirò presso  
*Tigrane*, che non volle vederlo da  
timore d'irritare i Romani. Fu  
allora, che nel timore che i vinci-  
tori non tentassero contro l'onore  
delle sue mogli, e delle sue forel-  
le, mandò a significare ad esse di  
darsi la morte. *Monima* una del-  
le sue mogli provò di strangolarsi  
colla sua fascia; e non potendovi  
riuscire presentò il suo seno al fer-  
ro de' satelliti. *Glabbrio* essendo stato  
spedito in vece di *Lucullò*, questo  
cangiamento fu avvantaggiofissimo  
a *Mitridate*, il quale ricuperò quasi  
tutto il suo regno. *Pompeo* si offrì  
per combatterlo, e lo vinse appres-  
so l'Eufrate l'anno 65. avanti G. C.  
Era notte quando s'incontrarono  
le due armate; la luna rischiarava  
i combattenti; e siccome i Roma-  
ni l'avevano nella schiena, così  
allungava le loro ombre, di ma-  
niera che gli Asiatici, che li crede-  
vano più vicini tirarono troppo da  
lungi, e consumarono inutilmente  
le loro frecce. *Mitridate* intrepido  
in questo abbattimento generale  
s'aprì un passo alla testa di 800.

cavalli, de' quali 300. solamente fuggirono con lui. *Tigrane* al quale dimandò un asilo avendoglielo negato passò presso i Sciti, che lo ricevettero con più umanità di suo suocero. Afficurato del loro attacco formò de' progetti più degni di un cuor grande, che di uno spirito faggio. Si propose di penetrar per terra in Italia colle forze de' suoi nuovi alleati, e di andare ad attaccar i Romani nel centro del loro impero. Fu ben tosto disingannato delle speranze, che avea concepute sì leggermente; poichè i soldati spaventati ricusarono di esporri di nuovo. In questa estremità mandò a dimandar la pace a *Pompeo*, ma col mezzo di ambasciadori. Il general Romano avrebbe voluto, che l'avesse dimandata egli stesso in persona, e tutte le sue istanze furono inutili. La disperazione prese allora il posto di un vano desiderio di pace; nè più pensò, che a perire colle armi alla mano. Ma i suoi sudditi, che amavano più la vita che la gloria, proclamarono *Re Farnace* suo figliuolo. Questo padre sfortunato gli dimanda la permissione di andare a passar il resto de' suoi giorni fuor de' suoi stati. Lo snaturato figlio gli nega quest'ultima consolazione, e pronunzia contra l'autore della sua vita queste parole orribili: *Ch' egli muoja*. *Mitridate* per colmo d'orrore sente egli stesso a fortirle dalla bocca di suo figliuolo, e trasportato da dolore e da rabbia gli risponde con questa imprecazione: *Possa tu udire un dì dalla bocca de' tuoi figli ciocchè ora la tua pronunzia contra tuo padre*. Dopo passa tutto furioso nell'appartamento della Regina, le fa inghiottire del veleno, e ne prende egli stesso; ma l'uso troppo frequente, che avea fatto degli antidoti, e soprattutto di quello, che porta il suo nome, ne impedì l'effetto. Il ferro con cui si colpì con una mano tremante e mal sicura, non avendolo ferito che leggermente; un' ufficiale Gallo gli prestò a sua istanza il funesto fervigio di terminarlo l'anno 64. avanti *Gesù Cristo*. Questo Principe sfortunato avea qualche cosa della ferocità di *Annibale*; ma avea mol-

to del suo coraggio. Padrone di un grande stato, tormentato da un'ambizione senza confini, unendo a molto valore del genio e dell'esperienza, attivo e capace de' più vasti disegni avrebbe fatto tremar Roma, se non avesse avuto a combattere i *Silla*, i *Luculli*, e i *Pompei*. Sostenne 20. anni la guerra contro i Romani in diverse volte, e l'ultima durò 11. anni. Egli era un Principe fuor di modo coraggioso, e valoroso, capace di formare, ed eseguire i più gran disegni. Egli avea viaggiato molto, era dotto, amava i letterati, e possedea più lingue. Egli avea composto un Trattato *De Arcanis morborum*, che *Pompeo* fece portare in Roma, e che il suo *Liberto Leneo* avea tradotto in latino. Egli fu, che compose quella specie di contravveleno, che chiamasi col suo nome *Mitridate*. Quell'antidoto però, che i nostri speziali oggi preparano sotto il suo nome, è una composizione moderna. Quello di cui questo Re si serviva, era molto più semplice. Secondo quel che rapporta *Sereno Samonico* consisteva in 20. foglie di ruta, un grano di sale, due noci, e due fichi secchi. Il suo umore sanguinario oscurò lo splendore delle sue belle qualità e de' pregi, che resero il suo nome illustre ed immortale per tutti i secoli avvenire.

2. MITRIDATE, tesoriero di *Ciro* Re della Persia, a cui questo Principe diede i vasi del Tempio di Gerusalemme, che *Nabuccodonosor* avea rapiti, acciocchè egli li rimettesse a *Sassabasar*, che questo Principe stabilì capo degl'Israeliti, e Principe di Giuda. Ve ne fu un altro del medesimo nome, che con *Baselam*, *Thabal*, ed alcuni altri scrisse ad *Arsasese* contro i Giudei per impedirli che non potessero fabbricare il Tempio di Gerusalemme, come volevano.

MITTARELLI (P. D. *Gio. Benedetto*), celebre Monaco Camaldolese, nacque in Venezia li 2. Settembre del 1708. da onestissima famiglia originaria di Belluno: Fatti i studj di Belle Lettere nella privata scuola del Canonico *Giovanni Orker*, da cui usciron' altri uomini

illustri, passò a quelle de' Gesuiti per apprendervi la filosofia. La naturale sua inclinazione alla vita ritirata e divota il determinò poco dopo ad abbracciare l' illustre Istituto Camaldolese, in cui entrò li 11. Novembre 1712. Dovette a Firenze i suoi rapidi progressi nella più culta teologia. Nel 1729. passò a Roma, dove diede altri saggi del suo valore nella Dommatica, e Polemica. Fu allora, che contrasse amicizia con Monsig. *Carlo Rezzonico*, poi *Clemente XIII.*, e con Monsig. *Alberico Archinto*, poi Cardinale e gran Secretario di stato sotto lo stesso Pontefice, co' quali conservò poi sempre letterario commercio. Nel 1732. fu destinato a leggere filosofia, andi teologia nel suo Monastero di S. Michele di Venezia. Fu egli il primo a introdurre il buon gusto nell' una e nell' altra facoltà, e la buona critica; e colla domestica conversazione del celebre *P. Calogera* suo consocio cominciò a formarsi una Libreria composta di libri d' ogni scienza, ma specialmente di saggi, ed ecclesiastici, e di Storici e Teologici, de' quali sin d' allora ne conosceva i migliori, e a fornirsi di cognizioni per divenire poi un perfetto Bibliotecario. Fu quindi maestro de' Novizj, poi Confessore delle Monache di S. Pariso di Treviso, che desideraron d' averlo a loro direttore. In questo tempo occupossi il *Mistarelli* nello spogliare, e ordinare le antiche carte dell' Archivio di quel Monastero, e in scrivere la Storia del medesimo, premettendovi la *Vita di S. Pariso*, Monaco Camaldolese, che poi pubblicò. Ritornato a S. Michele di Murano fugli di nuovo addossato il carico di Maestro de' Novizj, che continuò sino al 1747. Portatosi quindi a Faenza col carattere di Cancelliere della sua Congregazione ebbe il comodo di copiare le Carte antiche di varj Monasterj di quella Città, e di altre, per cui viaggio. Queste raccolte gli svegliaron il progetto grandioso di tessere gli *Annali Camaldolesi*, che non si eran mai scritti; pe' quali di grande ajuto gli fu l' opera del P. D. *Anselmo Costadoni* suo consocio, e compagno ne'

viaggi, cui un dolce e forte legame di pietà, e di scienza, tenne sempre fra loro uniti. Ritornati entrambi dopo lunghi e disastrosi viaggi al loro Monastero di S. Michele cominciaron tosto a disporre quanto avevano di carte, e di monumenti acquistati. Si diè principio all' Opera l' anno 1754., la qual pos fu condotta felicemente a fine in 9. Volumi l' anno 1773. Il *P. Mistarelli* ne fu l' estensore, e il *Costadoni* lo assistè col trovargli le notizie, col porle in ordine, col formarne le Appendici, e col comporne gl' Indici; ed ambidue furon essi soli i correttori delle stampe. Acquistò intanto il *P. Mistarelli* una sì alta riputazione, che venne più volte richiesto del suo parere intorno ad alcune difficoltà istoriche de' tempi bassi sviluppandole prontamente. Nel 1756. fu eletto Abate nella Provincia di Venezia, e nel 1760. venne destinato al governo dello stesso suo Monastero di S. Michele, nel qual tempo, ricorrendo delle pubbliche ecclesiastiche funzioni, recitò delle dotte allocuzioni, o parafrasi scritturali scritte latinamente, alcune delle quali furon anche pubblicate per opera di *S. E. Domenico Grizzi* grande estimatore delle di lui virtù, e delle sue produzioni. Nel 1764. fu il *Mistarelli* con plauso dell' Italia eletto Abate Generale di tutto l' Ordine; alla di cui elezione cravi preventivamente concorso il desiderio dell' ottimo *Clemente XIII.*, che in gran pregio avea la di lui dottrina, e religiosa pietà. Gli Elettori suoi consoci vollero dargli eziandio una più particolare dimostrazione della loro stima e riconoscenza per gli *Annali* a proprie spese da lui pubblicati ad utile, e decoro di tutto l' Ordine. Fecergli dunque coniare in Roma l' anno dopo dal valente professore *Perger* una medaglia ( come altra n' era già stata fatta al celebre Abate Generale *Pietro Delfino*, e al P. Abate *D. Guido Grandi*) col di lui busto da una parte contorniato dal suo nome, e nel rovescio dentro ad una corona di frondi di quercia il motto: *Annalium Camaldulens. Conditori & Patri suo XViri Camald. D: D. A. MDCCCLXV.* Si portò quindi

il *Mittarelli* in Roma in compagnia del P. *Costadoni*, ch' egli avea chiamato a Faenza in qualità di Cancelliere della Congregazione. Quivi si trattene un mese incirca onorato e distinto da personaggi illustri, e singolarmente da *Clemente XIII.*, che abbracciato, e baciato in fronte, deposta la maestà del Principato, seco il trattene lungo tempo con espressioni di somma clemenza verso di lui, e della sua Congregazione, accordandogli innoltre altre dimostrazioni d'amicizia, e di stima non ordinarie; onde erasi sparsa voce, che il Papa o l'avrebbe fatto Vescovo di Faenza, o innalzato anche all'onor della porpora. Iuendo però in vista il P. *Mittarelli* i propri doveri, e non uenendo punto alterato il suo cuore dall'ambizione, prese congedo, e si portò a Faenza, dove si trattene sino all'anno 1770. illustrando le antichità di quella antica e nobile Città, le quali poi pubblicò. Terminato il quinquennio della sua dignità si portò nuovamente al governo del suo Monastero di S. Michele, dove proseguendo il suo tenore di vita sempre applicato allo studio, ed agli esercizi più fervorosi d'una soda pietà, cessò di vivere santamente, affluito sempre dall'amato e indivisibil suo consocio il P. *Costadoni*, li 14. Agosto 1777. d'anni 70. in circa. La di lui memoria fu onorata colle comuni lagrime, con Orazion funebre, e con decorosa iscrizione. Fu egli, a dir vero, l'esemplare d'un dotto, saggio, pio, e modesto Religioso. La dottrina, il talento, la memoria, lo studio, e la fatica gareggiarono sempre colla carità, colla dolcezza, colla liberalità, colla religione, colla prudenza, e coll'umiltà. L'Opere da lui pubblicate, in cui ben si scorge una profonda erudizione di Storia ecclesiastica, d'antichità, di diplomatica, e di filologia, sono tra le altre le seguenti: 1. *Memorie della Vita di S. Parisio Monaco Camaldolese e del Monastero de' SS. Cristina e Parisio di Treviso raccolte da un Monaco Camaldolese*, Venezia 1748. La Vita di questo santo Monaco, che pel corso di 77. anni era stato Confessore di Monache nel suddetto Monastero,

essendone vissuto 116., venne dall'autore a nome delle stesse Monache dedicata a Papa *Benedetto XIV.* Concittadino di esso Santo. La Storia di detto Monastero è corredata di un *Appendice* di 40. Monumenti antichi, ornati di note erudite, su' quali sono appoggiate le parti principali della medesima. 2. *Memorie del Monistero della Santissima Trinità in Faenza*, Faenza 1749. 3. *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti ab anno 907. ad an. 1764.*, quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-Monasticas, tum historiam ecclesiasticam, eoque Diplomaticam illustrant, D. *Johanne Benedicto Mittarelli*, & D. *Anselmo Costadoni Presbyteris & Monachis* e Congregatione Camaldulensi Auctoribus, Vol. 9. in fol. Venetiis 1773. Il P. *Mittarelli* prese per modello de' suoi *Annali* quelli dell'immortale *D. Giovanni Mabillon*, che riconosceva qual Padre degli *Annali Benedettini*, come il *Cardinal Baronio* è quello degli *ecclesiastici*. Quest'Opera eruditissima, la qual con plauso fu accolta dalla Republica letteraria anche d'oltremonte, è un tesoro d'immensa erudizione Monastica, di antichi inediti monumenti, e di mill'altre preziose notizie atte ad apportare nuovi lumi alla sagra disciplina, alla corografia d'Italia, ed alla facoltà Diplomatica, ed apre il campo all'emenda, e Supplemento delle Storie più famose presentateci dal *Baronio*, dal *Mabillon*, da *Bollandisti*, dall'*Ughelli*, dal *Muratori*, e da altri. 4. *Ad Scriptores verum Italicarum Cl. Muratorii Accessiones historice Faventine &c.*, Venetiis 1771. Sopra un antico Codice della Cronaca inedita di Faenza del Canonico *Tolosano*, autore del secolo XIII., e sopra altro inedito antico Codice della Cronaca di Faenza del *Cantinelli* Bolognese, che è come una continuazione di quella del *Tolosano*, siccome sopra altri antichi monumenti inediti compiò il *Mittarelli* le suddette *Antichità Faentine* da aggiungersi ai molti Volumi degli antichi scrittori delle cose d'Italia, che pubblicò l'immortale *Muratori*, le quali furon tanto gradite da' Faentini, che in attestato



di gratitudine gli fecer il ricco dono d'un anello prelatizio. 5. *De Litteratura Faventinorum, sive de vitiis doctis, & Scriptoribus Urbis Faventinae, Appendix ad Accessiones Historicarum Faventinas*, Venetiis 1775. Grato il *Mistarelli* alla benemerita Città di Faenza non trascurò di darle un contraffegno coll' Opera suddetta. 6. *Bibliotheca Codicum Manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV. Opus posthumum &c.*, Venetiis 1779. Il Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca *Riccardi* pubblicato dal celebre *Giovanni Lami* servì al *Mistarelli* di scorta per formare il suo. Già da gran tempo si trovava raccolta nella Biblioteca di questo antichissimo Monastero una ricca suppellettile di pregevoli MSS. lavorati per la maggior parte da Monaci stessi secondo il loro antico costume; divenne però questo Bibliofiliaco di S. Michele molto più rispettabile per la zelante cura, che si prese d'accreverlo, ed arricchirlo il P. *Mistarelli*, il quale nella Prefettura, che d'esso tenne dopo il Generalato sino al termine della sua vita, non risparmiò nè fatica nè spesa per renderlo uno de' più copiosi e più rari. Tra i preziosi acquisti, ch'ei fece, meritano singolar menzione i numerosi Codici, ch'egli acquistò dalla Patrizia famiglia *Barbaro*, così feconda in letterati illustri. Le Biblioteche, che già furon del Cardinal *Domenico Grimani*, del Cardinal *Bembo*, del Cardinal *Pietro Foscarini*, di *Domenico de Dominicis* Vescovo di Brescia ec. somministrarono parimenti un' ampia messe al P. *Mistarelli*, il quale nell' annunziata *Biblioteca* ci ha dati per ordine alfabetico gli efratti ragionati, corredati della più fina, e ricercata erudizione; siccome de' libri stampati nel secolo XV. ivi raccolti, che da Bibliofili si tengono nel medesimo pregio, che i Codici MSS. Il più volte lodato P. Abate D. *Anselmo Costadoni*, ch'ebbe con lui, come s'è detto, fin che visse, comune la vita, e gli studj, scrisse in italiano le *Memorie* della di lui Vita, che pubblicò nel Vol. 33. della *Nuova Raccolta d'Opusco-*

*li Scientifici ec.*, Venezia 1779. coll' elenco di tutte le sue Opere. *Altra Vita* in latino, ad inchiesta dello stesso P. *Costadoni*, ne scrisse *Monfig. Fabroni*, la qual pubblicò nel Vol. 5. *Vite Italorum &c.* pag. 373. con dedica al medesimo, la qual Vita fu anche premeffa alla *Bibliotheca Codicum &c.* del medesimo *Mistarelli*. Un eccellente *Elogio* di lui fu pubblicato parimenti nell' *Antologia di Roma* num. 17. all' anno 1777., e nelle *Novelle Letterarie di Firenze* num. 47. 48. 49. all' anno stesso. La memoria del P. *Mistarelli*, che colle sue virtù, e colle molte Opere di sagra e profana erudizione da lui date alla luce si rese sì caro a tutta la Repubblica letteraria, e a tutto l'Ordine Camaldolese, rimarrà immortale in quella de' posteri, (*Ved. COSTADONI P. D. Anselmo*).

*MIZAULD (Antonio)*, *Mizaldus*, medico di Mont-Luçon nel Borbonefe, invece di esercitare la sua professione applicossi alle matematiche, all'astrologia giudicaria, ed alla ricerca dei secreti della natura. Si ha di lui un gran numero d' Opere poco degne d'essere tirate fuor dell' obbligo, se non rinchiudessero alcuni tratti curiosi e singolari, che convien discernere fra le inenozgne, che gli derivavano una cieca credulità, ed un prurito straordinario di spacciar frottole. Egli è stato dipinto benissimo in questo verso:

*Quelibet a quovis mendacia credere promptus.*

La *Monnoie* dice ch' egli ha fatto in latino degli errori, che non si perdonerebbero ad un scolaro di cinqu' anni. Le sue principali Opere sono: 1. *Phænomena, seu Temporum signa*, in 8. tradotto in francese sotto il titolo di *Specchio del Tempo*, 1547. in 8. 2. *Planetologia*, in 4. 3. *Cometographia*. 4. *Harmonia caelestium corporum & humanorum*, tradotto in francese da *Monluard*, 1580. in 8. 5. *De arcanis Naturæ*, in 8. 6. *Ephemerides aeris perpetuae*, in 8. 7. *Methodica pestis descriptio, ejus præcautio & salutaris curatio*, tradotto in francese, 1562. in 8. 8. *Opuscula de re medica*, Colonia 1577.

In 8. ec. ec. Questo scrittore bizzarro morì a Parigi nel 1578. in una età avanzata.

**MNEMOSINA**, Ninfa, tenuta dai Poeti, come la madre delle Muse. Il suo nome in Greco significa Memoria. Giove la amò teneramente, da cui essa ebbe le nove Muse, che partorì sul monte Pierio. Questa favola è filosofica. Le Dee

delle Belle-Arti tutte figlie della Memoria provano, che senza memoria non si può nutrire il suo spirito, nè fortificare il suo giudizio.

**MNESTEO**, *Ved.* MENESTEO.

**MNESTEO**, liberto dell'Imperator *Aureliano*, fu causa della morte del suo padrone, (*Ved.* **AURELIANO**)?

*Fine del Tomo Undecimo.*

H

N U O V O  
D I Z I O N A R I O  
S T O R I C O .

MO = MU

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

N U O V O  
DIZIONARIO ISTORICO

O V V E R O

STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

*In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;*

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.

TRADOTTO IN ITALIANO,

*Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull' antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.*

T O M O XII.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

246880  
29/9/30

~~IV~~

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.*

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



NUOVO  
DIZIONARIO STORICO.

M

**M** OAB, cioè figlio del mio padre, nacque dall'incesto di *Loth* colla sua primogenita verso l'anno del mondo 2108., e 1897. avanti G. C. Egli fu padre de' Moabiti, che abitarono all'Oriente del Giordano, e del mar morto sopra il fiume Arnon. La Capitale di questi popoli era situata su questo fiume, e si chiamava *Ar*, *Areopolis*, *Ariel* de Moab, *Rabath*, *Moab*, o *Kinhareseth*, cioè *Citrà*, ch' ha i muri di mattoni. I figli di *Moab* conquistarono questo paese colla disfatta de' Giganti *Ensein*; e gli *Amorrej* dipoi ne ripresero una parte da' Moabiti. Questi furono sempre inimici irconciliabili degl' *Israelitj*, ch' essi non cessarono di perseguire. Essi si opposero al lor passaggio nel loro paese, e rifiutarono di dar loro del pane, e dell' acqua in una estrema necessità. *Balsac* loro Re volle far maledire il popolo di Dio da *Balaam*, ed *Eglon* lo pose in servitù dopo la morte di *Giosue*. *Davidde* soggiogò questi popoli al suo impero, e vi dimorarono soggetti fino alla separazione delle dieci Tribù. Allora essi entrarono sotto l'ubbidienza de' Re d' Israele; ma dopo la morte di *Acab* si sollevarono, e *Mesa* loro Re ri-

stò di pagare il tributo. *Joram* avendo chiamato in suo soccorso i Re di Giuda, e dell' *Idumca*, marciò contro i rubelli, li tagliò a pezzi, e saccheggiò il lor paese. Dopo questo tempo non si vede distintamente qual fosse lo stato de' Moabiti; ma si crede, che *Nabuccodonosor* li portò cattivi al di là dell' *Eufrate*; e ch' essendo ritornati dopo la cattività sotto *Ciro*, essi subirono ad un di presso le medesime rivoluzioni, che i Giudei.

**MOAVIA**, Generale del Califo *Othman* verso l'anno 613. di G. C., fece molte conquiste, e vendicò la morte di questo Principe. Ottenne il califato per l'astuzia ingegnosa d' *Amrou* (Ved. questa parola). *Moavia* fu quello, che essendosi reso padrone dell' *Isla* di *Rodi* nel 667. fece rompere il celebre colosso del Sole dello scultore *Carete*, e ne fece portare i pezzi in *Alessandria* sopra 900. cammelli. Morì nel 680., (Ved. anche l' articolo I. **MAOMETTO** verso il fine).

**I. MOCCIA** (*Gio. Simone*), rinomato architetto Napoletano, da cui fu tra l' altro fatta la Chiesa dello Spirito Santo nel 1600., e fu caro a *Ottavio Acquaviva* Arcivescovo di Napoli, e a *Poete* V.

2. **MOCCIA** (*Pier Niccolò*), Cavaliere Napolitano nel XVI. secolo. Scrisse un Trattato *De Feudis*, che si legge insieme con quello di *Jacobuzio de Franchis* impresso in Colonia nel 1591. in 8.

3. **MOCCIA** (*Giovanni*), da Napoli, e segretario del Cardinal *Jacopo degli Orsini*. Fu alla Corte Pontificia in Avignone, e con essa fece ritorno in Italia, e si ritirò poscia a Napoli sua patria. Fiorì al fine del secolo XIV. Alcuni saggi delle sue *Poesie* latine tratte da un Codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze ce ne ha dato l' *Abate Mehus* nella *Vita d' Ambrogio Camaldolese* pag. 207., e nella *Vita di Lupo Castiglionchio* pubblicata in Firenze nel 1753. pag. 41. *Carlo Antonio MOCCIA* Napolitano, e forse della stessa famiglia, il quale fiorì nel secolo XVII., pubblicò: *Silva casuum Fovenisium, atque in Praxi quotidie occurrentium*, Neapoli 1649. in fol.

1. **MOCENIGO** (*Luigi*), Nobile Veneto, d' una famiglia illustre, che ha prodotti molti celebri personaggi in lettere, e in armi, e che ha dati molti Dogi alla sua patria, ottenne questa dignità nel 1570. Egli fece alleanza col Papa, e cogli Spagnuoli contra i Turchi, che avevano presa l' Isola di Cipro. *Sebastiano Venier* comandava le galee della Repubblica, *Marc' Antonio Colonna* quelle della Chiesa, e *D. Giovanni d' Austria* quelle del Re di Spagna. L' armata Cristiana guadagnò la celebre battaglia di Lepanto li 7. Ottobre del 1571. *Luigi Mocenigo* morì l' anno 1576., dopo aver governato con molta prudenza e felicità.... Uno de' suoi discendenti, *Sebastiano MOCENIGO*, ch' era stato Provveditore Generale di Mare, Generale in Dalmazia, e Commissario plenipotenziario della Repubblica pel regolamento de' limiti coi Commissarj Turchi, fu eletto Doge li 28. Agosto 1722., e sostenne con onore la gloria del suo nome: morì nel 1732.

2. **MOCENIGO** (*Andrea*), Patriuzio Veneziano, fiorì circa l' anno 1522. Egli fu di singolar eccellenza nelle belle e gravi scienze, e di segnalato giudizio, per cui fu impiegato in grandi affari dalla sua

Repubblica, ch' ei maneggiò con felice successo. Scrisse in lingua latina la Storia della famosa guerra, che per la lega di Cambrai sostenne quella Repubblica col titolo: *Andrea Mocenigi Bellum Cameracense*, Venetiis 1525. Benchè lo stile non ne sia molto elegante, la sincerità nondimeno, e l' esattezza, con cui narra le cose, la fecer ricevere con molto applauso. L' *Abate Dubos* approfittò molto di questa Storia. Il *Mocenigo* avea scritto ancora un *Poema* in versi latini sulla guerra avuta con *Bajazette II.* nel 1500., che ora è perito: Pubblicò anche: *Pantodapon & Pensateuchon*, Venetiis 1511. Della stessa illustre famiglia fioriron nel secolo XVI. *Jacopo*, e *Tommaso* fratelli, e colti poeti, le cui Rime sparse nella Raccolta del *Dolce* furon la prima volta raccolte da *Gio. Alvise Mocenigo* Patriuzio Veneto, e stampate in Brescia nel 1756., a cui l' illustre editore premise alcune notizie di essi. Fiorì anche a quel tempo *Filippo Mocenigo* Arcivescovo di Nicosia, di cui abbiamo: *Universales Institutiones ad hominum perfectionem, quatenus industria parari potest*, Venetiis apud Aldum 1581. in fol. Veggansi il *Foscavini*, *Litteratura Veneziana*, *Gli Scrittori Veneziani* del *P. Degli Agostini*, l' articolo *Brunacci* ne' *Scrittori d' Italia* del *Mazzuchelli*, e la *Raccolta d' Opuscoli del Calogera* Vol. 41.

3. **MOCENIGO** (*Alvise IV. Giovanni*), Patriuzio Veneto, e personaggio di somma integrità, di grande prudenza, e di profondo sapere, nacque li 16. Maggio del 1701. Impiegò tutti gli anni della sua vita nelle cariche le più luminose della sua Repubblica. Fu Ambasciadore Ordinario alla Corte di Madrid, e alla S. Sede, e due volte straordinario a Napoli al *Re Carlo*, e al *Re Ferdinando* in occasione della loro asunzione a quel foglio. Venne li 19. Aprile del 1763. eletto Doge della Repubblica, la qual dignità ei sostenne con tutto decoro 15. anni, 10. mesi, e due giorni. Questo Principe, adorno di molte virtù, e di una pietà esemplarissima, mancò alla patria con universale cordoglio il dì 31. Dicembre del 1778. nell' età sua d' anni 77. *Paolo Renier* fu elet.



eletto suo successore li 14. Gennaio 1779.

**MOCHI (Francesco)**, scultore, nacque li 29. Luglio del 1580. in Monte Varchi, Castello del contado di Firenze. Imparò il disegno in Firenze da *Santi di Tito*, pittore al suo tempo di qualche valore e stima. Apprese poi a modellare da uno scultore detto *Camillo Mariani*, e da lui ebbe le prime istruzioni per maneggiare lo scarpello. Si portò a Roma nel Pontificato di *Clemente VIII.*, e vi si trattene sotto altri Pontefici, lasciandovi diversi monumenti del suo valore nella scultura; tra' quali la *S. Veronica* nella tribuna Vaticana, *S. Marta* a *S. Andrea* della Valle, i *SS. Pietro e Paolo* alla Porta del Popolo, che con disegno del *Bonarroti*, e con architettura del *Bavocci* fu eseguita dal Cav. *Bernini* per ordine di Papa *Alessandro VII.* in occasione dell' ingresso della Regina di Svezia in Roma. Altre opere egli lasciò ivi a *S. Maria Maggiore*, e a *S. Giovanni de' Fiorentini*. Insigni opere del *Mochi* sono le due Statue equestri di bronzo, l'una del Duca *Alessandro*, l'altra del Duca *Ranuccio Farnese* poste nella piazza di Piacenza. Lavorò anche due statue: pel Duomo d'Orvieto, cioè l'*Angelo Gabriele*, e la *Vergine Annunziata*, e qualche cosa eseguì per la Francia, e per la Spagna. Ebbe anch'egli però i suoi emoli e invidiosi in Roma, per cui il di lui merito venne talvolta trascurato. Cessò ivi di vivere l'anno 1646. d'anni 66. Il *Passeri* ma singolarmente il *Passeri Vite de' Pittori, Scultori* ec. ci danno copiose notizie di lui alla pag. 114.

**MODANINO**, Ved. MAZZONI (*Guido*).

**MODANESI (Jacopo Martino)**, celebratissimo fanciullo del secolo XVII., nacque li 11. Novembre del 1639. in Racano nella diocesi d'Adria nello Stato Veneto, di padre oriundo Modenese, e di professione facchino, che poi condottosi, forse per guadagnarsi il pane, a Budrio nel territorio Bolognese, colà condusse anche il figlio. Il *P. Giambattista Mezzetti* dell'Ordine de' Servi avendo scorto in lui quasi ancora bambino un raro talento,

prese ad istruirlo di tre anni a dispetto del padre, il qual diceva di voler formare di suo figlio un facchino, non un letterato; e il venne in tal modo istruendo, che in età di sette anni condottolo a Roma nel 1647. gli fece ivi sostenere in pubblico li 9. Giugno dello stesso anno nella Chiesa di *S. Marcello* molte proposizioni su tutte le scienze, le quali con dedica a *Innocenzo X.* furon allora stampate, con tal concorso di Cardinali, di Prelati, e d'altri personaggi d'ogni ordine, e con tal plauso all'ammirabile felicità, con cui il fanciullo parlava delle più difficili materie, che Roma non vide mai forse il più strano spettacolo, e l'*Erivreo* pieno perciò di stupore ce ne lasciò onorevol memoria *Pinacoth. P. III. n. 75.* Ma non avendo ottenuto in quella Città, che uno sterile applauso, tornò il fanciullo col suo maestro a Budrio, e parve, che quell'ammirabile ingegno andasse svanendo; il che cagionò prima la pazzia, poi la morte del suo maestro avvenuta nel 1648. Fu allora per opera del Cardinal *Giambattista Pallotta* di Macerata inviato al Collegio di Calderola nella Marca, ove circa il 1650. finì di vivere, confermando in tal modo l'osservazione da altri già fatta, che comunemente i fanciulli, i quali troppo presto cominciano a dar prove di straordinario ingegno, o sono da immatura morte rapiti, o col crescer degli anni divengon quasi stupidi, ed insensati, come se fosse quello uno sforzo, cui la natura non può sostenere lungamente. Più ampie e più curiose notizie di questo portentoso fanciullo si possono leggere nell'*Apoлегia* del *P. Mezzetti* scritta dal *P. Paolo Maria Candi* Reggiano dello stesso Ordine, in risposta al *P. Candido Brognolo* Minor Riformato, che nella sua Opera intitolata *Alexicon* stampata in Venezia nel 1668., e'di nuovo nel 1714., voleva far credere, che fossero state opere del Demonio, e frutto di streghe, i prodigi d'ingegno del *Modanesi* mostrati. Ved. *Miscellanea di varie Operette* detta del *Lazzaroni*, Tom. 7. P. I. ediz. Ven. 1743., e la *Biblioteca Modenese* del *Ch. Tiraboschi* Vol. 3. pag. 225.

**MODEL**, Dottore di Medicina, nato a Neustadt nella Franconia, passò in Russia l'anno 1737. Ebbe la direzione delle spezierie Imperiali, e morì a Pietroburgo li 2. Aprile 1775. di 64. anni. Ha pubblicate molte Opere di chimica, di fisica e d'economia, che il Sig. *Parmentier* ha tradotte in francese sotto il titolo di *Ricreazioni Fisiche, Economiche, e Chimiche*, Parigi 1774. 2. Vol. in 8.

**1. MODENA (Bonifacio da)**, antico Professore di diritto canonico. Nel 1337. fu eletto Vescovo della sua patria, da cui poi nel 1340. fu trasferito a quella di Como. Per undici anni la rese egli, e nella Città non meno, che nella Diocesi lasciò molte memorie della pastorale sua sollecitudine. Ristorò il palazzo Vescovile, e lasciò altri monumenti di bontà, e generosità. Finì di vivere nel 1351., e gli fu posta al sepolcro la seguente iscrizione:

*Hoc jacet in tumulo Bonifacius  
nomine diſtus,*

*Oritus de Mutina Juris utriusque  
Professur :*

*Est suprema dies hęc tibi læta  
quies.*

Questo sepolcro coll'annessa iscrizione, che prima non conoscevasi, fu scoperto verso il 1607., e lo *Spaccini* Modenese la inserì nella sua *Cronaca MSS.* sotto il dì 15. Febbrajo dello stesso anno. Non possiamo indicare Opera alcuna di questo dotto e probò Prelato; ma essendosi egli distinto in dottrina ne' secoli dell'ignoranza, meritava che se ne facesse menzione.

**2. MODENA (Vincenzo da)**, celebre suonatore d'organo e di cembalo, nacque l'anno 1469. Fu nella Corte di Leone X., che lo distinse colla sua benevolenza, e gli assegnò l'annua pensione di 700. scudi, ed altre provviste, essendo stato maestro nel suono di Giulio nipote di detto Pontefice. Un bell'elogio di *Vincenzo* ne ha inserito Luca *Gauzico* nel suo *Trattato d'Astrologia* pag. 85. Anche *Girolamo Casio* fa di lui onorevol menzione nella sua *Cronaca* stampata nel 1525. pag. 48., da cui si raccoglie, ch'egli era stato prima al servizio di un certo *Federigo* suo padrone.

**3. MODENA (Niccolotto da)**, fu pittore insigne di prospettive, ed intagliatore in rame. Le carte da lui incise si conservano con quelle di *Alberto Duro*; di *Luca d'Olanda*, e d'altri valorosi incisori. Di lui fanno menzione il Sig. *Heineken* nella sua *Idee générale d'une Collection d'Estampes*, il *Govi* nelle *Notizie degli Intagliatori* ec., che lo annovera tra' più eccellenti incisori Lombardi, il *Tiraboschi*, *Bibl. Moden.* Vol. 6. pag. 479., l'*Orlandi*, ed altri. Presso il Sig. *Abate Carlo Bianconi* Segretario della Real Accademia delle Belle Arti in Milano si conservano sette stampe di *Niccolotto*.

**4. MODENA (Leone da)**, illustre Rabbino. Benchè oriundo da Modena nacque egli in Venezia nel 1571., come afferma egli stesso. Fu assai dotto nella lingua, e nelle antichità della sua nazione, e autore di molte Opere, fra le quali è celebre quella de' *Riti Ebraici* più volte stampata, e in quasi tutte le lingue tradotta. Presso *Cristoforo Wolfio* si potrà vedere il distinto Catalogo delle sue Opere *Bibl. Hebr.* Vol. 1. pag. 412., Vol. 3. pag. 296., e Vol. 4. pag. 828. Veggasi anche il *Cinelli Bibl. Vol.* Tom. 3. pag. 344. *Samuele* da MODENA Rabbino è autore secondo alcuni di un'Opera sulla Giurisprudenza Ebraica intitolata *Judicia Samuel* stampata dal *Zanetti* in Venezia nel 1543. *Samuele* il *Wolfio* avverte, che *Samuel Medinensis* leggesi veramente nel titolo, e non *Samuel Mutinensis*, *Bibl. Hebr.* Vol. 1. pag. 1110.

*Simone* da MODENA Rabbino diede alle stampe un libro in lingua ebraica, che contiene *Quisizioni e Risposte Legali* pubblicato nella stampa *Bragadina* in Venezia. *Davide* da MODENA Ebreo è autore d'un'Opera intitolata: *Verbum bonum hoc est Dictionariolum Vocabulorum communium cum italica interpretatione*, Venetiis 1606. Veggasi la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 218. ec.

**MODENA, Ved. ALFONSO D'ESTE**, e le Tavole Cronologiche.

**1. MODESTO**, Abate del monistero di S. Teodofia, e poi Vescovo di Gerusalemme verso l'anno 632., avea composto molte *Omelic*, o *Ser-*

moni, dei quali *Fozio* ne adduce alcuni squarci nella sua Biblioteca. *Modesto* dice nel primo di quegli squarci, che *Maria Maddalena*, dalla quale G. C. avea scacciato sette demonj, era una Vergine, e che soffrì il martirio in Efeso, ove essa era andata a ritrovare S. *Giovanni l'Evangelista* dopo la morte della B. V. Ciò prova, che al tempo di questo Vescovo di Gerusalemme non erasi ancora immaginato, che *Maria Maddalena* fosse la stessa persona, che la femmina peccatrice, di cui fa menzione l'Evangelio.

2. **MODESTO** (*Francesco*), da Rimini, fiorì nel secolo XVI. Fu autore di un Poema latino in XII. libri diviso, e intitolato *Venciadus* stampato nel 1501. Di lui parla il *Giraldi* lib. 1. pag. 546. *Giannantonio* **MODESTO** stampò: *Oratio ad Carolum Caesarem contra Martinum Lutherum*, in 4. Nel fine si dice *Impressum Romae per Jacobum Mazochium anno Domini 1520. die 11. mensis Octobris*. Veggasi il *Cinelli*, *Bibitor. Vol. Tom. 3. pag. 345.*

**MODREVIO** (*Andrea Fricio*), Segretario di *Sigismondo Augusto* Re di Polonia verso la metà del secolo XVI., era fornaio di molto spirito, ma lo disonorò, *dicens que non oportuit, scribendo que non licuit, agendo que non decuit*. Il suo Trattato *Della Riforma dello Stato* lo fece scacciare dalla Polonia, e spogliar de' suoi beni. Fu un infelice vagabondo, che fluttuò in tutta la sua vita fra i Sociniani ed i Lutetani, e che finì coll'essere disprezzato dagli uni e dagli altri. S'affaticò molto per riunire tutte le società Cristiane in una medesima comunione: e *Grozio* lo annovera tra i Conciliatori della Religione. La sua principal Opera è intitolata *De Republica emendanda* in 5. Lib.; il primo dei quali tratta de *Moribus*, il secondo de *Legibus*, il terzo de *Bello*, il quarto de *Ecclesia*, il quinto de *Schola*. Lo spirito repubblicano dettò quest'Opera; ma non è sempre il buon gusto, che lo abbia diretto. Il suo Trattato *De Originali peccato*, 1562. in 4. contiene molte cose ardite.

**MOERBECA** (*Guglielmo*), nato verso l'anno 1215. a Meerbesck

presso Ninova nel Brabante, si fece Domenicano, e fu discepolo d' *Alberto il Grande*. Divenne in appresso Cappellano e Penitenziere dei Papi *Clemente IV.*, e *Gregorio X.* Quest'ultimo lo mandò al secondo Concilio Generale di Lione l'anno 1274. La sua scienza e le sue virtù furono ricompensate coll'Arcivescovato di Corinto (allora sotto il Dominio Veneto) e cogli onori del *Pallio*. Montato su quella Sede consecrossi interamente ai doveri pastorali, ed a tradurre libri Greci in latino. Credesi che morisse avanti il fine del secolo XIII. Si ha di lui una Traduzione latina del *Commentario di Simplicio* sopra i libri d' *Aristotele del Cielo e della Terra*, Venezia 1562. in fol. Tradusse tutte le Opere d' *Aristotele* a sollecitazione di S. *Tommaso*. Si conserva questa versione manoscritta in molte Biblioteche, egualmente che la versione di *Proclo il Filosofo*, ec. Vedi *Echard, Degli Scrittori dell'Ordine di S. Domenico*.

**MOESTLIN** (*Michele*), celebre matematico, morì nel 1650. a Heidelberga dopo avervi insegnate le scienze alte per lungo tempo. Fu egli che scuoprì il primo la ragione di quel debole lume, che comparisce sulla parte della luna, che non è illuminata dal sole avanti e dopo la sua congiunzione, e che è l'effetto della riflessione del lume terrestre.

**MOGGI** (*Moggio de*), *Modius*, Parmigiano, e poeta latino, nacque circa il 1330. I suoi antenati eran di professione notaj, il che a que' tempi era pruova di nobiltà. Collo studio delle Buone Lettere si nobilitò maggiormente. La gita del *Petrarca* a Parma, mentre il *Moggi* era ancor giovanetto, maggiormente lo accese a que' studj, che un sì grand'uomo rendevano celebre e famoso. Il *Petrarca* affezionatosegli lo collocò al servizio di *Azzo da Correggio* in qualità di segretario. Le peripezie di *Azzo* furon dannose anche al *Moggi*, che corse pericoli e sventure, essendo stato obbligato a mendicarsi quasi il sostentamento presso qualche parente e amico. Conoscevole il *Petrarca* dell'onestà, e abilità del *Moggi*.

gi, e delle sue vicende, l'invitò a star seco in Milano, sì per la istruzione letteraria e morale di *Giovanni* suo figliuolo nato nel 1337., come per far trascrivere le Opere proprie. Il *Moggi* però per infelice che fosse la sorte di *Azzo* non volle mai abbandonarlo, ma stette presso di lui servendolo di segretario, e di Precettore de' suoi teneri figli; meritando perciò non poca lode dai pochi, e veri amatori della virtù; fra' quali di *Benintendi de' Ravagnani* Veneto Gran Cancelliere della Republica Viniziana, che gli scrisse una bellissima lettera in data de' 7. Novembre 1355. Il *Moggi* in fatti fu in quest'occasione uno di quegli uomini rari, che fanno a' padroni esser fedeli non meno in tempo di prosperità, che in quello di sfortuna. Accaduta intanto nel 1364. in Milano la morte di *Azzo* non volle egli disgiungerli dalla vedova *Tommasina*, e dai pupilli figliuoli, in compagnia de' quali tornò a Parma. Stabilitosi co' padroni nel territorio Parmigiano vivea l'anno 1380. in Guardasone, Castello da' medesimi posseduto, e tenuto commercio letterario co' suoi amici di Cremona, e specialmente con *Folchino de' Borfoni*, e scrisse molti versi ad *Antonio Loschi* Vicentino, da alcuni creduto Parmigiano, giovane assai amante delle muse. Il *Moggi* cessò di vivere circa la fine del secolo, in cui visse. Ecco i pochi saggi rimastici del suo ingegno: 1. *Epistola ad Benintendum*; data in Venezia il dì 27. Novembre del 1355. E' inserita con altre due del *Benintendi* fra le *Varie* del *Petrarca*. 2. *Ad Litterarissimum Virum, suumque dominum singularem dominum Pasquinum Illustrissimè Principis & excelso domini, Mediolani &c. Elegia*. Il Ch. P. *Pietro Lazzeri* Geuita la trasse da' Codici del Collegio Romano, e la pubblicò nel tom. 1. *Miscell. ex libris MSS. Collegii Romani*, Romæ 1754. 3. *Epistole ad Magistrum Folchinum de Borfonibus celebrem Grammaticum Cremonensem*. Si conservano queste in un Vol. di *Lettere del Borfoni a Moggio*, e di *Moggio* a lui nella Biblioteca Ambrosiana al Cod. c. 141. 4. *Carmina*. Tra questi ponno ri-

porti due *Poemeti*, l'uno elegiaco di 62. versi, già composto dal *Moggio* nel 1360. per le nozze del *Pepoli*, il qual si conserva nel detto codice; l'altro in verso eroico in morte di *Azzo da Correggio* diretto al *Petrarca*. Il Ch. P. *Affò* trattolo da un Codice della citata Biblioteca lo ha reso publico nel Vol. 2. delle applaudite sue *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* pag. 24. cc., Parma 1789., dove alla pag. 77. ci ha date anche quelle del *Moggi*, cui il lodato P. *Affò* co' monumenti più certi prova esser Parmigiano, e non mai Vicentino, come, dopo il *Pagliarini*, *Croniche di Vicenza* lib. 4. pag. 185., lo ha detto il P. *Angiolo Gabriello di Santa Maria* Carmelitano scalzo nella sua *Biblioteca de' Scrittori Vicentini*, Vol. I. pag. 119., confutato anche dai dotti Giornalisti di Modena Vol. 8. pag. 12.

MOHAMMED, Ved. AMIN-BEN-HAROUN.

1. MOINE (Giovanni le), Vescovo di Meaux, e Cardinale, nacque a Cressi nel Ponthicu. Fu molto amato, e stimato da Papa *Bonifazio VIII.*, il quale mandollo Legato in Francia nel 1303. nel tempo, che egli avea qualche contrasto con *Filippo il Bello*. *Le Moine* ivi si condusse collo spirito di un oltramontano; bravò il suo sovrano, e si fece disprezzare da' buoni Francesi. Fondò poi in Parigi un Collegio col suo nome, e morì in Avignone nel 1313. Abbiamo di lui un *Commentario* sopra le *Decretali*, materia che possedeva a fondo.

2. MOINE (Stefano le), dotto Ministro della Religione Pretesa Riformata, nacque in Caen nel 1624. Egli si rese valentissimo nelle lingue greca, e latina, e nelle lingue orientali, e dettò teologia in Leiden con molta riputazione. Ivi si ammirò l'effusione della sua memoria, e la facilità del suo spirito; ma si fece più ammirare ancora pel candore della sua anima, per le sue inclinazioni benefiche, per la sua avversione alla maldicenza, e alle querele, e pel suo disinteresse. La sua morte avvenuta li 3. Aprile 1689. di 65. anni fu onorata colle lagrime di tutte le persone dabbene. Vi sono di lui molte  
Dis-

*Dissertazioni* stampate nella sua Raccolta intitolata *Varia Sacra*, 1685. 2. Vol. in 4., e qualche altra Opera. Egli fu il primo, che pubblicò il libro di *Nilo Doxopatrio* intorno ai cinque patriarchi. Egli dicea d'aver molto faticato ad una nuova edizione di *Giuseppe l'istorico*; ma dopo la sua morte tra' suoi scritti non si ritrovò cosa alcuna.

3. MOINE ( *Pietro le* ), famoso Gesuita, nacque in Chaumont nel Bassign nel 1602. d'una buona famiglia, e fecesi Gesuita in Nancy nel 1619. Fu il primo della sua compagnia, che s'acquistò qualche riputazione colle sue Poesie Francesi, e morì in Parigi a' 22. Agosto 1672. d'anni 70. Le sue Opere in versi sono: 1. *Il trionfo di Luigi XIII.* 2. *La Francia guarita nello ristabilimento della salute del Re.* 3. *Gli Inni della saggezza e dell'amor di Dio, le pitture morali ec.* 4. *Una Raccolta di versi teologici, eroici, e morali.* 5. *I Trattamenti poetici ec.* Non si può negare, che questo poeta non abbia dell'estro, ed un genio sublime; ma la sua immaginazione lo strascina spesso troppo da lungi: giudizio che si deve applicare soprattutto al suo Poema di *S. Luigi*. Vi si trovano in queste sue poesie delle cose, che avrebbero potuto sembrare ardite ne' nostri poeti moderni, e fra le altre quello squarcio, in cui la dottrina della tolleranza è messa in bellissimi versi. 6. *San Luigi, o la Corona viconquistata sopra gli infedeli*, poema diviso in 18. libri ec. *Despreaux* consultato sopra questo poeta rispose, *ch'egli era troppo pazzo per dirne del bene, e troppo poeta per dirne del male.* Un forestiere diceva de' poemi epici francesi. „ *Il Mosè salvato di Saint-Amand* è un poema basso e triviale; il *Clodoveo di Desmaretts* un poema secco e servile; la *Pulcella di Chapelain* un Poema duro e freddo; l'*Atarico di Scuderi* un Poema millantatore; il *Carlomagno di le Laboureur* un Poema fiacco e senza poesia; il *Childebrando di Carel* un Poema non meno barbaro del nome dell'eroe: il *S. Paulino di Pevrault* un Poema insipido; il *S. Luigi*

„ del *P. le Moine* un Poema iperbolico e pieno d'un fuoco fregoso, lato“. Per definire il *P. le Moine* in due parole, esso era un uomo di collegio, che aveva un'immaginazione ardente, ma senza gusto, e che invece di dominare il suo genio impetuoso vi si abbandonava senza riserva. Da ciò ne provennero quelle figure gigantesche, quell'ammasso di metafore, quelle antitesi eccedenti, e quelle espressioni enfatiche ec. Questo Gesuita dice in qualche luogo che *l'acqua del fiume, alle rive del quale egli aveva composto i suoi versi, era così propria a far de' poeti, che se ne avessimo dell'acqua benedetta, essa non avrebbe scacciato il demonio della poesia.* La prosa del *P. le Moine* ha lo stesso carattere de' suoi versi, ed è piena di pensieri falsi ed ampollosa. Il *P. Senault* dell'Oratorio diceva di lui, „ *ch'esso era Balzac in abiti, to da teatro.*“ Le sue Opere in quest'ultimo genere sono: 1. *La Divozione facile*, Parigi 1652. in 8.: libro singolare, che produce più lepidette che conversioni. 2. *Pensieri morali.* Si possono vedere sopra questi due libri la IX. e la X. *Lettere Provinciali.* 3. un piccolo *Trattato della Storia* in 12., dove vi sono de' tratti piccanti e curiosi, ed alcuni luoghi comuni. 4. Una cattiva Satira frammischiata di versi e di prosa sotto il titolo di *Svegliata del Pegaso Giansenista.* 5. *Il Quadro delle passioni.* 6. *La Galleria delle femmine forti*, in fol. e in 12. 7. Un *Manifesto apologetico pe' Gesuiti*, in 8. 8. *La Vita del Cardinal di Richelieu* MS., e alcune altre Opere, che non meritano un'attenzione particolare.

4. MOINE ( *Francesco le* ), uno dei più eccellenti pittori del secolo XVIII., nacque in Parigi nel 1688., e fu allevato nell'arte della pittura dal Sig. *Galloche*, Professore dell'Accademia di pittura. De' rapidi progressi giustificaron il merito del maestro e dell'allievo. Le opere di *Guido*, di *Carlo Maratta*, e di *Pietro da Cortona* furono quelle, alle quali s'attaccò in una maniera più particolare. Riportò molti premj all'Accademia, ed entrò in questo corpo nel 1718. Un dilettante, che partiva per l'Italia lo menò

con lui. Non vi restò che un anno; ma gli studj continui, ch' egli fece (sugli originali de' più grandi maestri, lo elevarono al primo rango. Ritornò in Francia con una riputazione illustre. *Le Moine* aveva un genio, che lo portava ad intraprendere le grandi macchine. S' era di già distinto avanti il suo viaggio con pitture ch' egli fece nel soffitto del coro nella Chiesa de' Giacobini sobborgo S. Germano, fu poi fatto Professore nella medesima Accademia. Da esso fu dipinta la gran Sala, che è sull'entrare degli appartamenti in Versaglies, e che rappresenta l' *Apostocof d' Ercole*. Egli impiegò quattr'anni in dipingere questa Sala. Il Re per dargli un tegno, ch' egli era soddisfatto, lo nominò nel 1736. suo primo pittore, e gli diede poco dopo una pensione di 4000. lire, sebbene ne avesse di già una di 600. Dipinse eziandio a fresco la cupola della cappella di Maria Vergine a S. Sulpizio; e fece questo grande lavoro con una superiorità, che colpì tutti gl' intendenti. Non si deve pertanto disimulare, che le figure *cadono*, perchè non sono in prospettiva. *Le Moine* portava al lavoro un'attività, ed un' assiduità, che alterarono molto la sua sanità, dipingeva molto nella notte al lume d'una lampada. L' incomodo sofferto d' aver avuto il corpo rovesciato pel corso di sett'anni, ch' egli impiegò ne' soffitti di S. Sulpizio e di Versaglies; la perdita che fece allora di sua moglie; alcune gelosie de' suoi confratelli; molta ambizione, e finalmente il dispiacere di veder che non erangli stati accordati dandogli il titolo di primo pittore gli avvanraggi, di cui *Carlo le Brun* avea goduto altre volte in questo posto; tutte queste circostanze unite insieme disorderarono il suo spirito. La sua pazzia era melancolica; egli si faceva leggere la *Storia Romana*; e quando qualche Romano s' era ucciso per una falsa idea di grandezza d'anima esclamava, *Ab! la bella morte!* Egli era in uno de' suoi accessi di frenesia, quando *M. Baygè*, col quale avea fatto il viaggio d' Italia, andò alla mattina secondo come avevano accordato, affin di condurlo alla campagna, dove quest'

amico avea disegno di fargli prendere i rimedj necessarj per ricuperare la sua salute. *Le Moine* succrì di se stesso sentendo a battere crede, che sieno gli sbirri, che vadino a prenderlo; tosto si chiude, e si ferisce con nove colpi di spada. In questo stato ebbe forza abbastanza per strascinarsi alla porta ed aprirla; ma sul momento cade senza vita presentando al suo amico lo spettacolo il più affliggente e il più terribile. Spirò il 4. Giugno 1737. di anni 49. *Le Moine* aveva un pennello dolce e grazioso, ed un tocco fino. Dava molte grazie, e molta espressione alle sue teste, della forza e dell'attività alle sue tinte. Il suo capo d'Opera, e forse quello della pittura è la composizione del gran Salone di Versaglies. Questo è uno de' più celebri pezzi di pittura, che stiano in Francia. Tutte le figure di questa grande produzione hanno un movimento, un carattere, ed una varietà sorprendenti. La freschezza del colorito, la dotta distribuzione della luce, l'entusiasmo della composizione vi si fanno a vicenda ammirare. Il Cardinal di *Fleury* colpito dalla bellezza di questo soffitto non potè far di meno di non dire un giorno uscendo dalla messa col Re: *To ho sempre creduto, che questo pezzo guasterebbe susso Versaglies.* Il Conte di *Caylus* gli ha scritta la *Vita*, e sta nel Tom. II. delle *Vite* de' primi Pittori del Re, Parigi 1751.

5. MOINE (*Abrahamo*), nacque in Francia sulla fine del secolo XVII., e si rifugiò in Inghilterra, dove esercitò il ministero, e dove morì nel 1760. I suoi scritti provano, che malgrado gli errori della setta, alla quale era attaccato, aveva molto zelo pel Cristianesimo. Si hanno di lui alcune traduzioni d'Opere Inglese in francese. Tali sono le *Lettere Pastorali* del Vescovo di Londra; i *Testimonj della Risurrezione*, cc. del Vescovo *Sherlock*, in 12.; l' *Uso e i fini della Profesia* del medesimo, in 8. Queste Traduzioni sono ornate di Dissertazioni curiose ed interessanti fu gli scritti, e sulla *Vita* degl' increduli, che questi Pretati combattevano.

MOISANT (*Giacomo*), *Vedi BRIEUX.*

M. O  
MOISE', *vedi* MOSE'.

MOITOREL DI BLAINVILLE  
(Antonio), valente architetto, e geometra, nativo di Pichange quattro leghe da Dijon, fu agrimensore e stazatore reale del Baliaggio, e della Vicecontea di Roano, ove egli morì a' 4. Gennajo 1710. d'anni 60. in circa. Havi di lui un Trattato della *Misura Universale col metodo di misurar colla tesa le fabbriche*, che furono stampati sotto il titolo di *Nuovi elementi di Blainville*. 2. *Trattato del gran commercio di Francia per la corrispondenza de' mercanti*, ed altre Opere stimate.

1. MOIVRE (Abramo), nato a Vitri nella Sciampagna l'anno 1667. da un chirurgo, morì a Londra nel 1754. La revocazione dell' Editto di Nantes lo determinò a fuggir in Inghilterra, piuttostochè abbandonare i nuovi errori. Aveva cominciato lo studio delle Matematiche in Francia: vi si perfezionò a Londra, laddove la mediocrità della sua fortuna obbligollo a darne lezioni. I *Principj di Newton*, che il caso gli presentò, gli fecero comprendere, quanto poco avesse avanzato nella scienza, che credeva di possedere. Imparò in questo libro la geometria dell'infinito con tanta facilità, quanta avea imparato la geometria elementare; e ben presto poté figurare co' matematici i più celebri. I suoi buoni successi gli aprirono le porte della Società Reale di Londra, e dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Il suo merito era nella prima così ben conosciuto, che lo giudicò capace di decidere la famosa contestazione nata fra *Leibnitz* e *Newton* sull' invenzione del calcolo differenziale. Si ha di lui un *Trattato dei Giochi* in inglese, 1738. in 8., ed un altro delle *Rendite vitalizie*, 1752. in 8.; tutti e due molto esatti. Le *transazioni filosofiche* rinchiudono molte sue Memorie interessantissime. Le une versano sul metodo delle flussioni o differenze, sulla *Lunula d' Ippocrate*, ec.; le altre sull' Astronomia fisica, nella quale risolve molti problemi importanti; ed altre finalmente sull' analisi dei giochi d'azzardo, in cui prende una strada differente da quella che ha praticato *Montmort*.

M O 9  
Sulla fine de' suoi giorni perdette la vista e l'udito; ed il bisogno di dormire crebbe a tal segno, che un sonno di 10. ore era per lui una necessità. Il suo genio non era limitato alle sole cognizioni matematiche. Il gusto della bella letteratura non l'abbandonò mai. Conosceva tutti i buoni autori dell' antichità; e sovente era consultato ancora su i passi difficili delle lor Opere. Fra gli autori Francesi amava soprattutto *Rabelais* e *Meliere*, che sapeva a memoria. Disse un giorno ad un de' suoi amici, *che avrebbe voluto piuttosto essere questo celebre Comico, che Newton*. Recitava delle scene intiere del *Misanthropo* con tutta la finezza, e tutta la forza, che eragli stata data 70. anni avanti a Parigi dalla stessa truppa di *Moliere*. Egli è vero che questo carattere si avvicinava un poco al suo. Giudicava gli uomini con qualche severità, nè sapeva abbastanza nascondere la noja, che gli causava la conversazione di un pazzo, e l' avversione, che avea per gli artifizi, e per la falsità. Non affettava mai di parlar di scienza; nè si mostrava matematico, che per l'aggiustatezza del suo spirito. La sua conversazione era universale, ed istruttiva, ed offriva cose ben pensate del pari, che chiaramente espresse. Il suo stile partecipava più della grazia e della vivacità; ma egli era sempre correttissimo, e vi apportava la medesima cura, e la medesima attenzione, che a' suoi calcoli. Non poteva soffrire che alcuno si permettesse sulla religione proposizioni azzardate, nè burle indecenti. *Io vi provo che son Cristiano*, (rispose ad un uomo che apparentemente credeva complimentarlo, dicendo ch'ei matematici non avevano Religione) *perdonandovi la stolidezza che ora avanzate*. In Inghilterra quando uno va a pranzo in casa d' un grande, bisogna uscendo dar la mancia a' suoi lacchè. *Uode* primi Signori di Londra fecer de' rimproveri al nostro matematico, perchè non lo vedeva che di raro alla sua tavola: *Scusatemì, Signore, io non sono ricco abbastanza per aver spesso quest' onore*.

2. MOIVRE (*Egidio* di), avvocato, ha pubblicato nel 1743. una *Vita* di *Tibullo* cavata dalle sue Opere in 2. Vol. in 12. sul gusto degli *Amori di Tibullo* fatti da *la Chapelle*, e nel 1746. la *Vita di Propertio*. Vi si trovano molte imitazioni in versi francesi delle *Elegie* di questi due poeti.

1. MOLA (*Pierfrancesco*), corretto, franco e vivace pittore, nacque a Coldrè nella pieve di Balerna della Diocesi di Como l'anno 1621. Ricevette i primi elementi della pittura da suo padre, pittore anch'esso e architetto. Fu in appresso discepolo di *Giuseppino*, dell'*Albano*, e del *Guercino*. La sua grande riputazione lo fece ricercare da' Papi e da' Principi Romani. La Regina *Cristina* di Svezia lo mise nel numero de' suoi Ufficiali. Chiamato in Francia era sul punto d'andarvi, quando morì in Roma nella fresca età d'anni 45. nel 1666., e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò de' Cesarini. Gli accademici di S. Luca solennizzaron pompose esequie al *Mola*, poco prima eletto Principe della loro assemblea. Questo pittore buon colorista, gran disegnatore, ed eccellente paesista, ha trattato con buona riuscita ancora l'istoria. Il genio, l'invenzione e la facilità sono i caratteri distintivi delle sue opere. *Forest* e *Collandon*, pittori Francesi, sono nel numero de' suoi discepoli. Sono stati incisi alcuni pezzi de' suoi. Egli stesso ne ha incisi molti di buonissimo gusto. Il *Gori*, *Notizie degli Intagliatori*, il Conte *Giovio*, *Uomini illustri della Diocesi Comasca*, ed altri parlano di lui. Veggasi la *Vita*, che ne ha scritta il *Passeri*, *Vite de' Pittori* ec. pag. 390., e il di lui *Elogio* inserito negli *Elogi de' Pittori* ec. stampati in Firenze al Vol. XI. pag. 59.

2. MOLA (*Giambattista*), nato verso l'anno 1620. Alcuni il fecero Francese, ma più probabilmente era o fratello o cugino del precedente. *Giambattista* studiò nella scuola di *Vouet* a Parigi, e prese lezioni dall'*Albano* in Bologna. Questo pittore è riuscito nel dipingere paesetti; i suoi sti sono di buona scelta; e la sua maniera di frappeggiare è mirabile. Intendeva bene la prof-

pettiva; ma non ha bastantemente consultate le Opere dell'*Albano*, suo illustre maestro, pel colorito. È ancora inferiore a *Pietro Mola* pel gusto delle sue composizioni, e per la maniera secca con cui ha trattate le sue figure. Veggasi il *Giovio*, *Uomini della Comasca* ec. pag. 151.

1. MOLAC (*Giovanni de Carcado*, o *de Kercado* di), Siniscalco di Bretagna; d'una delle migliori e più antiche Case di questa Provincia. Dopo aver esercitate le prime cariche, e i più grandi impieghi alla Corte de' Duchi di Bretagna, ed essersi distinto in molti combattimenti, passò al servizio del Re *Francesco* I., di cui fu primo Gentiluomo di Camera, e Capitano di 100. uomini d'arme. Alla famosa battaglia di Pavia nel 1525. un archibugiere stando per tirar sopra il Re il Siniscalco di *Molac* si precipitò avanti il colpo, si fece uccidere, e salvò così la vita a *Francesco* I. col sacrificio della sua. *Enrico* di *Guisa* soprannominato *lo sfregiato*, quello stesso, che volle far tonfurare *Enrico* III., passeggiando in una galleria, dove era stato dipinto *du Guesclin*, che detronizzava *Pietro* il *Crudele* Re di Castiglia, diceva al figliuolo di quello, che è l'oggetto di quest'articolo; *io guardo sempre con piacere du Guesclin; egli ebbe la gloria di detronizzare un tiranno* — *Ma questo tiranno*, rispose il fedele *Carcado*, *non era il suo Re*. Da lui discendono i Signori de' *Carcado* di Molac, nella casa de' quali è ereditaria la carica di gran-Siniscalco di Bretagna.

2. MOLAC (*Renato-Alessio* di *Kercado* Marchese di), della medesima famiglia de' precedenti, colonnello del reggimento di Berri infanteria s'acquistò nella campagna di Boemia la stima, l'amicizia, e la confidenza del maresciallo di *Sassonia*, e del maresciallo di *Broglio*. Vivace, ardente, pieno d'una nobile ambizione, dotato di grandi qualità per l'arte militare dava delle speranze, quando fu ucciso alla famosa uscita di Praga li 22. Agosto 1742. di anni 29. con sette colpi di fucile, il più piccolo de' quali fu giudicato mortale.

1. MOLANO, o VERMEULIN  
(Gio-



(*Giovanni*), nacque in Lilla Città della Fiandra l'anno 1533. Quel picciolo foggiorno che fece in Lilla, e la sua dimora in Lovanio, dove stabilito era il padre, prender gli fecero il titolo di *Lovanienfis*. Ivi in fatti fece egli li suoi studj: e dopo un corso di filosofia applicossi alla teologia, ed all' antichità ecclesiastica: visitò con grande attenzione le Biblioteche, e profitto delle ricchezze in esse ritrovate. Ricevette il grado di Dottore in teologia li 12. Settembre 1570., e pel corso di alcuni anni professò questa scienza. Fu inoltre nominato Revisor de' libri per parte del Pontefice e del Re di Spagna, e fatto Canonico della Chiesa di San Pietro di Lovanio. Succedette la sua morte nel 1585. nell' anno 52. della sua età; e li poveri furono in parte gli eredi delle facultà sue. La sua virtù lo fece conoscere al pari della sua erudizione. Noi abbiamo del medesimo: 1. Un' edizione del *Martirologio di Ufuardo*, con una *Prefazione*, alcune aggiunte, ed Annotazioni, ec. in latino, fatta in Lovanio in 8. Edizione preferibile alla susseguente, perchè in questa ci sono varie mutilazioni, che fu obbligato a fare. Trovasi alla fine dell' Opera un dotto *Trattato sopra li Martirologi*, ed un' alfabetica e cronologica lista de' Santi de' Paesi Bassi. 2. *De Historia SS. Imaginum, & Picturarum*, in 12., Lovanio 1574. in 8., e 1771. in 4. con delle annotazioni, e de' Supplementi fatti da M. Paquet. Si trova ancora in essa una risposta a tre quistioni, cioè dire, sopra l' uso dell' immagini nelle Chiese; sopra le Orazioni per li Martiri; sopra la Comunione Eucaristica accordata o negata ai giustiziati. 3. Vari piccioli *Trattati di Controversia*. 4. *Bibliotheca materiarum Theologicarum &c.*, 1618. in 4. Compilazione ch' esser potrebbe utile. 5. Tre Discorsi sopra gli *Agnus Dei*, il pagamento delle Decime, e la loro collezione. 6. Li *Prolegomeni*, che sono nel principio di un' edizione di S. Prospero, fatta da *Giovanni Ulimmerso*, in Anversa nel 1714. 7. *Natales Sanctorum Belgii*, Lovanio 1595, in 12. *Arnoldo Raiffio* canonico di S. Pietro a

Dovai ne ha dato una edizione più ampia nel 1626. 8. *De Canonicis*, Lovanio 1670., Opera dotta e curiosa. 9. *De fide hæreticis servanda*, Lovanio 1585. 10. *De piis testamentis*, 1585. in 12. 11. *Theologiae practicae compendium*. 12. *Militia sacra Ducum Brabantie*. 13. *Rerum Lovanienfium libri XII.* manoscritto. Tutte queste Opere mostrano, che *Molano* era versato nell' antichità ecclesiastica, e nella critica almeno pel suo tempo. 14. Il *Molano* ebbe ancor parte con alcuni altri teologi di Lovanio nell' edizione dell' Opere di S. *Agostino* fatta in quella Città nel 1577., e nelle annotazioni che sono alla fine della Biblia latina de' teologi di Lovanio stampata in Anversa nel 1580.

2. MOLANO (*Gerardo Walsero*), teologo Luterano, Abate di Lockum, morto nel 1722., è stato qualche tempo in corrispondenza con *Bossuet* relativamente alla riunione de' Luterani e de' Cattolici (si veggano le *Opere postume* di *Bossuet*). Egli ha lasciato molte Opere di teologia, e di matematica.

MOLARI (*Agostino*), conosciuto sotto il nome di *Agostino di Fivizzano*, luogo della sua nascita in Toscana, Religioso dell' Ordine di S. *Agostino*, morto nel 1595., fu Confessore di *Gregorio XIII.*, e di *Clemente VIII.*, e Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Saffia in Roma, e per tre volte Vicario Generale del suo Ordine e Presidente ne' Capitoli Generali. Scrisse: *De visu SS. Crucis Romano Pontifici præferende Commentarium*; *Vita S. Augustini &c.*

MOLAY o MOLE' (*Giacomo di*), Borgognone, fu l' ultimo Gran-Mastro dell' Ordine dei Templari al principio del secolo XIV. Le grandi ricchezze del suo Ordine, e l' orgoglio de' suoi Cavalieri eccitavano la invidia de' Grandi, e le mormorazioni del popolo. L' anno 1307. sulla denunziatione di due scellerati di questo corpo, l' uno Cavaliere, e l' altro Cittadino di Beziers, *Filippo il Bello* Re di Francia col consenso del Papa *Clemente V.* fece arrestare tutti i Cavalieri, e s' impadronì del Tempio a Parigi, e di tutti i lor titoli. Il

Papa aveva comandato al Gran-Mastro di venire in Francia a giustificarsi de' delitti imputati al suo ordine. Era egli allora in Cipro, dove faceva valorosamente la guerra ai Turchi. Venne a Parigi seguito da 60 Cavalieri dei più qualificati, del numero dei quali erano *Guido Delfino d' Auvergne*, ed *Ugo di Peraldo*. Furono tutti arrestati nel giorno istesso, e 57. perirono col fuoco alla fin di maggio 1311. L'ordine fu abolito nell'anno susseguente da *Clemente V.* nel Concilio di Vicina. *Molay*, *Guido*, ed *Ugo* furono ritenuti in prigione fino all'anno 1313., che fecero il loro processo. Ebbero la virtù di confessare i delitti loro imputati colla speranza d'ottenere la libertà a spese del loro onore, e quello è forse il solo loro delitto ben averato (*Ved. CLEMENTE V.*). Ma vedendo che li ritenevano sempre in prigione, *Molay* e *Guido* si ritrattarono. Furono bruciati vivi nell'Isola del Palazzo li 11. Marzo 1314. *Molay* comparve da eretico Cristiano sul rogo, e s'avanzò fino all'orlo di questo fatal teatro, poscia alzando la sua voce per essere meglio inteso, „ egli è ben giusto, gridò, che in „ un sì terribile giorno, e negli „ ultimi momenti della mia vita „ io discopra tutta l'iniquità della „ menzogna, e che io faccia trion- „ far la verità. Dichiaro dunque „ in faccia al cielo e alla terra, e „ confesso quantunque a mia vergo- „ gna eterna, che ho commesso il „ più grande di tutti i delitti ac- „ cordando quelli che venivano im- „ putati con tanta scelleratezza ad „ un ordine, che la verità mi ob- „ bliga di riconoscere oggi per in- „ nocente. Ho fatta la dichiarazione „ che da me si esigea solamen- „ te per sospendere i dolori eccessi- „ vi della tortura, e per piegare l' „ animo di quelli, che me li face- „ vano soffrire. So i supplizj, che „ si hanno fatto subire a tutti que- „ li, che hanno avuto il coraggio „ di rivocare una simile confessione; „ ma il terribile spettacolo che mi „ si presenta, non è capace di far- „ mi confermare una prima menzo- „ gna con una seconda. Ad una „ condizione sì infame rinunzio di „ buon cuore alla vita, che non

„ m'è di già che troppo odiata. A „ che mi servirebbe di prolungar „ de' tristi giorni, de' quali fossi „ debitore alla calunnia? Questo „ discorso persuase a tutti, ch'egli „ era innocente. Alcuni storici mo- „ derni riferiscono, ma senza altra „ prova che quella dell'avvenimento, „ che citò Papa *Clemente* a comparire „ innanzi a Dio in 40. giorni, ed il „ Re dentro l'anno. In effetto non „ passarono questo termine. Alcuni „ autori credono, che questa citazio- „ ne sia stata immaginata dopo l'e- „ vento: questo può darsi; ma quan- „ to sarebbe da desiderare che gl' in- „ nocenti avessero questo bel diritto! „ è certissimo, che nella distruzione „ dei Templari per un grande nume- „ ro d'innocenti. I disordini, che „ venivano ad essi rimproverati (*Ved. „ Ugo de' Pagani n. 5.*), e de' quali „ la maggior parte non erano fonda- „ ti, che sopra la menzogna, o sopra „ l'esagerazione, non furono che il „ pretesto della loro rovina. Il loro „ principal delitto fu d'esserli resi o- „ diosi e formidabili, e molti portan- „ do la pena di tutti furono puniti „ con una crudeltà inaudita, dice „ *Bassuet* nel suo Compendio della „ Storia di Francia. Non si sa, ag- „ giunge, se vi fosse più avarizia, o „ più vendetta in questa esecuzione, „ che giustizia. *Marians*, *Verror*, ed „ una folla di scrittori hanno pensa- „ to a poco appresso lo stesso. I disor- „ dini d'alcuni particolari hanno po- „ tuto influire sulla riputazione del „ Corpo; ma non si può credere che „ siano stati universalj, nè portati „ allo stravagante eccesso che han vo- „ luto supporre. „ Io non crederò „ mai, disse un Istoric, che un „ Gran-Mastro, e tanti Cavalieri, „ fra i quali si contavano Principi, „ tutti venerabili per la loro età e „ per loro servizj, fossero colpevoli „ delle bassezze assurde ed inutili, di „ cui gli accusarono. Non crederò „ mai, che un ordine intero di „ religiosi abbia rinunziato in Eu- „ ropa alla religione Cristiana, per „ cui combatteva in Asia ed in A- „ frica, e per cui ancora molti di „ loro gemevano nei ferri dei Tur- „ chi e degli Arabi, volendo piut- „ tosto morir nelle carceri, che „ rinnegare la loro religione. Fi- „ nalmente io credo senza difficoltà

a più di 80. Cavalieri, che mo-  
 rando chiamano Dio in testimo-  
 nio della loro innocenza. Non  
 esitiamo a mettere il lor suppli-  
 cio nel novero dei funesti effetti  
 d' un tempo d' ignoranza e di bar-  
 barie". *Pietro du Puy* ha data  
 la *Storia vera della condanna dell'  
 Ordine dei Templari*, Brusselles 1751.  
 E' comparso nel 1779. la *Storia dell'  
 abolizione de' Templari*, Parigi in  
 12., Operetta superficiale ed impa-  
 stata di piccole vifse differentiffime  
 da quelle della Storia.

1. MOLE' (*Edoardo*), Signore  
 di Champlastreux, fu Consigliere,  
 e poi Procurator Generale del Par-  
 lamento di Parigi durante la lega.  
 Fu sulle sue conclusioni, che il Par-  
 lamento diede quel famoso Decreto,  
 per cui fu dichiarato, che *la Corona  
 non poteva passare nè a donne, nè  
 a forestieri*. Arrigo IV. gli diede  
 la berretta di Presidente l' anno  
 1602. Morì li 27. Settembre 1716.  
 La famiglia di *Molè*, originaria di  
 Troja nella Sciampagna, è illustre  
 pel gran numero d' uomini nella to-  
 ga eccellenti che ha dati alla Fran-  
 cia.

2. MOLE' (*Matteo*), figlio del  
 precedente, e primo Presidente nel  
 Parlamento di Parigi, nacque in  
 detta Città nel 1584. Egli fu rice-  
 vuto Consigliere nel Parlamento nel  
 1606., e fu fatto Presidente delle Sup-  
 pliche del Palazzo, poi Procuratore  
 Generale, e finalmente primo Presi-  
 dente nel 1641. I suoi antenati s'  
 erano segnalati in questo corpo pelle  
 loro cognizioni, e per la loro integ-  
 rità; e il Presidente *Molè* li ugui-  
 gliò, ed anche li sorpassò. Egli  
 mostrò nel mezzo delle turbolenze  
 della Fionda non meno zelo che  
 grandezza d' anima. Nel tempo del-  
 le Barricate del 1648. il popolo ef-  
 fendosi raccolto per affaffinarlo in  
 casa sua, ne fece aprire le porte,  
 dicendo che *la Casa del Primo Pre-  
 sidente doveva essere a tutti aperta*.  
 Allorchè gli dicevano che doveva  
 meno esporri al furore del popolo,  
 rispondeva che *sei piedi di terra fa-  
 rebbero sempre ragione al più grand'  
 uomo del mondo*. Esso fu quello,  
 che impegnò *du Chesne* a fare una  
 collezione degli storici di Francia.  
 Quest' illustre Magistrato morì guar-  
 daffigli li 3. Gennaio 1636. di anni

72. Il Cardinal *di Retz* lo dipinge  
 così: „ Se non fosse una specie di  
 „ bestemmia il dire, che alcuno sof-  
 „ se stato più bravo del gran *Condè*  
 „ nel nostro secolo, e più intrepidi-  
 „ do del gran *Gustavo*, io direi che  
 „ questi fosse *Matteo Molè*. Il suo  
 „ spirito fu tanto grande, quanto  
 „ il suo cuore. Egli non lasciava  
 „ di avervi alcuni rapporti per una  
 „ rassomiglianza, che non vi era  
 „ però se non che in brutto. Vi  
 „ ho di già detto, ch' egli non era  
 „ congruo nella sua lingua; egli è  
 „ vero; ma aveva una specie d' e-  
 „ loquenza che penetrando l' orec-  
 „ chia s' impadroniva dell' immagi-  
 „ nazione. Voleva il bene dello  
 „ stato preferibilmente a tutte le  
 „ cose, ed anche a quello della sua  
 „ famiglia, quantunque pareffe di  
 „ amarla troppo per un magistrato;  
 „ ma non ebbe il genio tanto ele-  
 „ vato per conoscere affai per tem-  
 „ po il bene, che avrebbe potuto  
 „ fare. Presumette troppo del suo  
 „ potere. S' immaginò di voler  
 „ moderare la Corte e la sua com-  
 „ pagnia. Non riuscì nè all' uno,  
 „ nè all' altro; e si rese sospetto a  
 „ tutti due. In tal guisa fece del  
 „ male con buone intenzioni. La  
 „ preoccupazione vi contribuì mol-  
 „ to; essa era estrema in tutto; ed  
 „ ho anche osservato, che giudica-  
 „ va sempre delle azioni per gli uo-  
 „ mini, ma quasi mai degli uomi-  
 „ ni per le azioni. Siccome era  
 „ stato nutrito nelle forme del pa-  
 „ lazzo, così tutto ciò ch' era stra-  
 „ ordinario gli era sospetto ec. ec.“  
*Edoardo MOLE'* suo figliuolo, e *Lui-  
 gi MOLE'* suo nipote si distinsero  
 anch' essi per la loro probità, e pe'  
 fervigi, che resero al pubblico. *M.  
 Molè*, che ha abbandonato nel 1763.  
 la carica di primo Presidente dopo  
 di avervi sostenuto con distinzione  
 la gloria de' suoi antenati, ha messo  
 il colmo alla sua con un disinterese-  
 se inaudito forse sino a lui.

MOLE', *Ved.* MOLAY.

MOLE (*Giuseppe Bonifacio del-  
 la*), favorito del Duca d' *Alen-  
 çon*, entrò nel progetto di levare  
 dalla Corte di Francia il suo padro-  
 ne col Re di Navarra per metterli  
 alla testa de' malcontenti. Fu però  
 decapitato nel 1574; ma due anni  
 dopo la sua memoria fu ristabilita.

MOLEON, *Ved.* MAULEON, e  
5. BRUN.

MOLES ( *Annibale* ), Napoletano, di una famiglia originaria da Spagna, Reggente della Regia Cancelleria, e del supremo Consiglio d' Italia sotto Filippo II. Stampò: *Decisiones supremi Tribunalis Regiæ Camere Summi Regni Neapolitani: Responsa de legitima successione in Portugalliæ Regno pro Rege Castellæ Philippo II., & de Ducatu Britannicæ pro Serenissima Infante Isabella.* Bartolommeo MOLES della stessa famiglia medico del XVI. secolo scrisse, e stampò: *Speculum sanitatis: sive de sanitare conservanda liber.* Federigo MOLES nel XVII. secolo diè alla luce delle stampe una *Relazione Tragica del Vesuvio; Guerre entre Ferdinando II. Empereador Romane, y Gustavo Adolfo Rey de Svezia: Audiencia de Principes: Amistades de Principes.* Francesco MOLES Giudice della Gran Camera della Vicaria, e Presidente della Regia Camera, Duca di Patere nel XVII. secolo fu altresì uomo dotto, e in molto conto al suo tempo. Giambattista MOLES Francese Riformato, che fu Commisario Generale in Roma nel XVI. secolo è autore similmente di molte Opere, che si possono vedere nella Biblioteca Ispana di Niccolò Antonio P. I. fol. 493. Vincenzo MOLES fratello di Federigo, medico famoso del suo tempo, scrisse: *Pathologia de morbis in sacris literis*, Madriti 1642. in 4. *Philosophia naturalis Corporis Christi*, Antuerpiæ 1641. in 4.

MOLETZ ( *Pietro Niccolò de* ), Prete dell' Oratorio, e Bibliotecario della Casa di S. Onorato di Parigi, terminò di vivere nel 1760. in età di 83. anni. Egli era un uomo di profonda erudizione, e vasta letteratura: tuttavolta non è tanto conosciuto per le sue Opere, quanto per la pubblicazione di parecchie buone produzioni de' dotti personaggi della sua Compagnia. Noi siamo a lui debitori del *Trattato* del P. Lamy sopra il *Tabernacolo*; dell' edizione latina del *Catechismo di Montpellier*, in 2. Vol. in fol. presso il *Simart* 1725. da esso arricchita di parecchie annotazioni; del secondo Volume della *Storia del-*

la Chiesa di Parigi del P. Dubois &c.

MOLETTI ( *Giuseppe* ), celebre filosofo, medico, e matematico del secolo XVI. nativo di Messina, le di cui principali Opere sono delle *Esemeridi*, in 4., e delle Tavole, ch' egli nominò *Gregoriane* in 4. Queste Tavole servirono molto per riformare il Calendario di Gregorio XIII. Morì in Padova, ov' era Professore di matematica nel 1588. d' anni 57., e fu sepolto colla seguente Iscrizione. *Josepho Molerio Messanensi doctrina, probitate, affabilitate Viro clarissimo, post egregiam operam datam Vincentio Mantuæ Principi Serenissimo ad Mathematicas disciplinas instituendo iisdem per annos XII. in Gymnasio Patavino interpretandis operibus & lucubrandis, Kalendario ex voluntate Gregorii XIII. Pont. Max. & Serenissima Venetorum Resp. corrigendo Ætate ann. LVII. extincto Procuratore hereditatis Anno M. D. LXXXVIII.* Abbiamo ancora di lui; *Tabule Geographice ex Prutenicis deducte pro motu octavae Sphaerae, ac luminum; Discorso al Sig. Federigo Morando intorno alla Geografia &c.* Intorno alla Vita, e alle diverse Opere del Moletti si può vedere la *Biblioteca Sicula* del Canonico Mongitore Vol. 1. pag. 392. ec., e il *Dizionario della Medicina* dell' Eloy Vol. 4. pag. 272.

MOLFESIO ( *Andrea* ), Giureconsulto Napoletano, e teologo, nativo di Ripacandida in Basilicata, Chierico Regolare nel XVII. secolo. Diè alla luce delle stampe: *Commentarium in Consuetudines Neapolitanas Vol. 3. Promptuarium triplicis juris, sive Summa Theologiae*, Vol. 2. &c.

MOLIERE ( *Giambattista Poque- lin di* ), celebre poeta francese, e tra tutti i poeti Comici il più eccellente dopo la ristaurazione delle Lettere, nacque in Parigi nel 1620. da un padre, ch' era cameriere, e tappeziere del Re. Suo padre chiamavasi *Giambattista Poque- lin*, e sua madre chiamata *Bontes* era anch' essa figlia di tappeziere, e le due famiglie abitavano sotto le colonne del mercato. Quella del giovine *Poque- lin* disegnandolo alla carica di suo padre gli diede una edu-  
ca-

cezione conforme al suo stato. Egli non conobbe fin all'età di 14. anni, che la bottega di suo padre, il quale era nel medesimo tempo mercante di vecchi abiti, e che ottenne per lui la sua carica; ma suo avo avendo condotto alcune volte alla commedia nel Palazzo di *Borgogna* concepi dell'avversione per la sua professione, e lo pregò ad indurre suo padre a farlo studiare. Il che finalmente ottenne. Fu posto dunque in una pensione, d'onde andava agli studj de' Gesuiti. I suoi progressi furono rapidi; e le Belle Lettere ornarono il suo spirito. Egli vi conobbe *Armando di Borbone* Principe di Conti, ch'era allora in Collegio, e strinse amicizia con *Chapelle*, e *Bernier*, ch'erano studenti. Quest'amicizia gli procurò la conoscenza del celebre *Gassendo*, il quale gl' insegnò la filosofia, come agli altri due condiscipoli, sotto de' quali egli procurò d'istruirsi allor quando uscì dal Collegio. Suo padre essendo caduto infermo fu obbligato di fare le funzioni del suo impiego presso *Lui-gi XIII.*, che seguì nel suo viaggio di Narbona nel 1641. Nel ritorno a Parigi si risolvette di applicarsi interamente alla Commedia, alla quale era molto inclinato. Il teatro francese incominciava allora a fiorire pe' talenti del gran *Cornelio*, che lo avea tratto dall'avvilimento, e dalla barbarie. *Pocquelin* destinato ad essere il *Rifloratore della Commedia* abbandonò la carica di suo padre, e s'affacciò con alcuni giovani, ch'erano molto atti alla declamazione. Essi rappresentavano nel Sobborgo di S. Germano, e nel Quartiere di S. Paolo, e fu chiamata la sua compagnia *l'illustre Teatro*. *Pocquelin* prese allora il nome di *Moliere*, sia per riguardo a' suoi parenti, sia per seguire l'esempio degli attori di quel tempo. I medesimi sentimenti, e i medesimi gusti lo unirono con *la Bejart* comica di campagna. Essi formarono di concerto una truppa, che rappresentò a Lione nel 1653. la commedia dello *Stordito*. *Moliere* a un tempo stesso autore, e attore, ed egualmente applaudito sotto questi due titoli, rapì quasi tutti gli spettatori ad un'altra trup-

pa di commedianti stabilita in questa Città. Lo *Stordito* piacque molto ad onta della freddezza de' personaggi, la poca connessione delle scene, e la scorrezione dello stile. Non si conoscevano allora, che delle composizioni cariche di intrecci poco verisimili. L'arte di esporre sul teatro comico de' caratteri, e de' costumi era riservata a *Moliere*. Quest'arte nascente nello *Stordito* unita alla varietà, e alla veracità di questa composizione tenne lo spettatore in attenzione, e ne coprì quasi tutti i difetti. Questa commedia fu accolta col medesimo applauso a Beziere, dove l'autore s'era reso poco tempo dopo. Il Principe di Conti, che lo avea veduto un grand'uomo, mentre egli era ancora in collegio, teneva allora in questa Città gli Stati della Provincia della Linguadocca. Egli accolse *Moliere* come un amico, e non contento di confidargli la condotta delle feste, che dava, gli offrì un posto di segretario. L'*Aristofane* francese lo ricusò, e disse scherzando: *Io sono un autore passabile, e forse farei un cattivissimo segretario. Lo sdegno amoroso, e le preziose ridicole* comparvero sul teatro di Beziere, e vi furono ammirate. Gli incidenti vi sono disposti con più ordine nello *Sdegno amoroso*, che nello *Stordito*. Vi si riconosce nell'azione de' personaggi un fondo di vero comico, e nelle loro parti de' tratti ugualmente ingegnosi e piacevoli; ma il nodo n'è troppo complicato, e lo scioglimento manca di verisimiglianza. Vi è più semplicità nell'intreccio delle *Preziose ridicole*. Una critica fina e delicata della malattia contagiosa del bello spirito, dello stile ampolloso ed affettato de' Romanzi, del pedantismo delle femmine erudite, dell'affettazione sparfa nel linguaggio, ne' pensieri, e nell'ornamento sono l'oggetto di questa commedia. Essa produsse una riforma generale, quando fu rappresentata a Parigi. Si rise, si riconobbe, e si applaudì correggendosi. *Menagio*, il quale assisteva alla prima rappresentazione, disse a *Chapelain*: *Noi approviamo, voi ed io tutte le pazze, che sono criticate sì finemente, e con tanto buon senso. Cre-*

*delemi; ei converrà abbruciare ciò che, abbiamo adorato, ed adorare ciò che abbiamo abbruciato.* Questa confessione non è altra cosa; che il sentimento di un letterato disingannato; ma la parola del vecchio, che in mezzo al parterre esclama per istinto: *Coraggio, Moliere, questa commedia è buona;* è la pura espressione della natura. Luigi XIV. fu così soddisfatto degli spettacoli, che gli diede la truppa di *Moliere*, che aveva abbandonato la provincia per la capitale, che ne fece i suoi *Commedianti ordinarij*, ed accordò al loro capo una pensione di mille lire. Il becco immaginario meno fatto per trattenere le genti delicate, che per far ridere la moltitudine, comparve nel 1660. Vi si ritrova *Moliere* in alcuni luoghi; ma non è il *Moliere* delle *Preziose ridicole*. Egli ha pertanto un fondo di lepidezza gioviale, che trattiene, ed una specie d'interesse nata dal soggetto, che attacca. Questa composizione ebbe molte critiche, che non furono ascoltate dal publico. Essi si scatenarono con molto più ragione contro *Don Garzia di Navarra*, commedia cavata dal teatro Spagnuolo. La *Scuola de' mariti* commedia imitata dagli *Adelfi di Terenzio*, ma imitata in una maniera, che forma una nuova composizione sull'idea semplice dell'antica, offre uno scioglimento naturale, degli accidenti sviluppati con arte, ed un intreccio chiaro, semplice e secondo. Il teatro rimbombava ancora de' giusti applausi dati a questa commedia, quando *I fastidiosi*, commedia concepita, fatta, imparata, e rappresentata in 15. giorni, fu messa in scena nel 1661. a Vaux in casa del celebre *Fouquet* soprintendente delle finanze alla presenza del Re e della Corte. Questa specie di commedia è quasi senza nodo; e le scene non hanno fra di esse alcuna unione necessaria. Ma il punto principale era di sostener l'attenzione dello spettatore per la varietà de' caratteri, per la verità de' ritratti, e per la eleganza continua dello stile. Nella *Scuola delle femmine* data l'anno appresso tutto compare racconto, e tutto è azione. Questa commedia sollevò i censori; che

rilevarono alcune negligenze di stile senza far attenzione all'arte, che vi regna, al carattere inimitabile di *Agnese*, all'azione de' personaggi subalterni tutti formati per essa, al passaggio pronto e naturale delle sorprese in sorprese. *Moliere* rispose loro facendo egli stesso una critica ingegnosa della sua composizione, che fece sparire tutte le censure impertinenti, ch'essa aveva prodotte. I suoi talenti ricevettero nel medesimo tempo delle nuove ricompense. Il Re, che lo riguardava come il legislatore delle convenevolezze del mondo, e il censore il più utile dell'affettazione delle preziose, dell'apparecchio scientifico delle femmine erudite, e de' ridicoli de' Francesi, lo mise sullo stato de' letterati, che dovevano aver parte alle sue liberalità. *Moliere* penetrato dalle bontà di questo Monarca credette di dover distruggere nell'*Impromptu di Versailles* le impressioni, che aveva potuto dare il *Ritratto del Pittore* di *Boursault*. Quest' autore aveva malignamente supposto una chiave alla *Scuola delle Femmine*, che indicava gli originali copiati dal naturale. *Moliere* lo trattò coll'ultimo disprezzo; ma questo disprezzo non cade, che sopra lo spirito e sopra i talenti, nè risalta che indirettamente sulla persona. La Corte gustò molto nel 1664. La *Principessa d'Elide*, commedia a ballo composta per una festa non meno superba, che galante, che il Re diede alle Regine. Parigi che vide questa commedia separata dagli ornamenti, che la avevano abbellita a *Versailles*, ne giudicò meno favorevolmente. Il *Matrimonio sforzato*, altra commedia a ballo provò la medesima sorte. *Don Giovanni*, o il *Convitato di pietra* ebbe pochissimo incontro, e fece torto all'autore per molti tratti empj, che sopresse nella seconda rappresentazione. L'*Amor medico* sembrò ancora una di quelle Opere precipitate, che non si devono giudicare a rigore. L'autore s'acquistò una gloria assai più luminosa, e assai più solida col suo *Misantropo*, commedia poco applaudita sul principio per ingiustizia, o per ignoranza; ma riguardata dopo come l'opera la più perfer-

fetta della commedia antica e moderna. L' intreccio non è vivo; ma le degradazioni ne sono fine; ed anche fu essa accolta freddamente dagli spettatori avvezzi a de' colori più forti, e ad un comico meno nobile, (Ved. WICHERLEY). Gli applausi delle persone di gusto avendo consolato *Moliere* della poca accoglienza del pubblico, non si perdettero di coraggio. *Il Medico contro sua voglia* comparve nel 1666. Questa è una farsa giovialissima, e lepidissima. L' autore, che si travestiva da commediante per piacere alla moltitudine, avrebbe potuto allontanare le oscenità delle scene della nutrice. *Il Siciliano*, e l' *Amor-Pittore* è una piccola commedia, che si vede con piacere, perchè ha vi della grazia, ed una galanteria meno triviale, che in alcune altre commedie. Ma l' ammirazione fu al suo colmo, quando comparve il *Tartuffo*. Invano gli *Organi*, gl' imbecilli, e i falsi divoti si sollevarono contro l' autore; la commedia fu rappresentata ed ammirata. L' ipocrisia vi è perfettamente svelata, i caratteri ne sono e varj e veri, e il dialogo ugualmente fino e naturale. Questa commedia sussisterà, finchè vi saranno in Francia del gusto, e degli ipocriti. *Tartuffo* fu in principio proibito. Otto giorni dopo questa proibizione si rappresentò alla Corte una commedia intitolata *Scaramuccio eremita*, farsa licenziosissima. Il Re uscendo disse al gran-Condè. *Porrei ben sapere, perchè le persone che si scandalizzano tanto della commedia di Moliere, non dicano niente di quella di Scaramuccio?* — *I Commedianti Italiani*, rispose il Principe, non hanno offeso che Dio, mentre che i Francesi hanno offeso i divoti (Ved. MAIMBOURG). Nulladimeno *Moliere* pubblicò nel 1668. *Anfione* commedia in tre atti imitata da *Plauto*, e superiore al suo modello, in cui il poeta rispetta meno le convenienze che nel *Tartuffo*, e di cui il soggetto non poteva accomodarsi coll' i riguardi dovuti all' costumi. Egli fa ridere a dir il vero; ma non basta che la commedia sia piacevole per essere applaudita da' saggi; bisogna che la virtù non vi sia offesa. L' *Ausro*

Tomo XII.

altra imitazione di *Plauto* è alquanto eccedente nel carattere principale; ma il volgo non può essere commosso, che per de' tratti fortemente segnati. Un rimprovero sul quale è più difficile a giustificarlo, è che in questa commedia l' autorità paterna è avvilita: „ egli è un gran vizio, dice *Rouffeu*, d' essere avaro, e di prestar ad usura; ma non lo è forse più grande ancora „ ad un figlio di rubare a suo padre, di mancargli di rispetto, di fargli mille insultanti rimproveri; e quando questo padre irritato gli dà la sua maledizione, di rispondere con un' aria motteggiatrice, ch' egli non ha che fare „ de' suoi regali? Se le facczie sono eccellenti, son elle perciò men degne di castigo? e la commedia „ in cui si fa amare il figlio infelice, che l' ha fatta, è ella meno una scuola di cattivi costumi „ mi? *Giorgio Dandin*, o il *Marito confuso*, *Monfieur de Pourceaugnac*, il *Cittadino gazzuono*, le *Fuscherie di Scapino* sono di un comico più proprio a divertire che ad istruire, quantunque vi siano molti ridicoli espolti con forza. *Moliere* lavorò con più esattezza la sua commedia delle *Femmine erudite*, satira ingegnosa del falso bello spirito, e della erudizione pedantesca. Gli accidenti non ne sono sempre ben combinati come in alcune altre delle sue composizioni; ma il suo soggetto quantunque avido in se stesso vi è presentato sotto un aspetto assai comico. Il *Malto immaginario* offre un comico di un ordine inferiore a quello delle *Femmine erudite*; ma non ne dipinge meno la ciarlataneria, e il pedantismo de' medici (Ved. MALOIN). Con questa commedia *Moliere* terminò la sua carriera. Quando fu rappresentata egli era incomodato. Sua moglie e *Bayon* lo sollecitarono a prender del riposo, e di non recitare: *Eh? che faranno, rispose, tanti poveri artefici? Io mi rimprovererei di aver trascurato un sol giorno di dar loro del pane*. Gli sforzi che fece per rappresentare il suo personaggio, gli causarono una convulsione seguita da un vomito di sangue, che lo toccò alcune ore dopo li 17. Febbrajo 1673. di 53. anni. Egli

B

era

era allora disegnato per empire il primo posto vacante all' Accademia Francese, nè avrebbe più recitato che nell' alto cômico. Questa compagnia gli ha reso un nuovo omaggio nel 1778. cullocando il suo busto nella sala, in cui sono i ritratti degli Accademici. Essa ha voluto con questa specie di adozione postumæ di questo grand' uomo ricompensarsi del dispiacere di non averlo posseduto in vita. Questa statua, eh' è un capo d' opera di M. *Houdon*, è stata donata all' Accademia dal Sig. d' *Alembert*. Fra molte iscrizioni proposte per questo busto fu scelta questa: *Niente non manca alla sua gloria, mancava alla nostra*. L' Arcivescovo di Parigi ricusando di accordargli la sepoltura la vedova di questo grand' uomo disse: *Si ricusa una sepoltura a quello, cui la Grecia avrebbe alzato degli altari?* Il Re impegnò questo Prelato a non coprir di questo obbrobrio la memoria di un uomo tanto illustre, e fu sotterrato a S. Giuseppe, che dipende dalla parrocchia Sant-Eustachio. Il popolaccio sempre estremo s' attruppò davanti alla sua porta nel giorno del suo funerale, nè si potè allontanarlo, che gettando del danaro per le finestre. Tutti i rimatori di Parigi s' esercitarono a fargli degli epitali. Uno di questi insetti ebbe la pazzia di mostrarne uno al Gran Condè, il quale gli rispose freddamente: *Piaceste a Dio, che quello che tu laceri, m' avesse portato il tuo!* La sola di queste composizioni, che meriti un posto in questo Dizionario, è quella, di cui l' onorè il famoso Padre *Bouhours* Gesuita. Essa ha rapporto alle ingiustizie, che l' *Aristofane* Francese avea provato in tempo della sua vita, e della sua morte.

*Tu reformas & la Ville, & la Cour,*

*Mais quelle en fut la récompense?*

*Les François vauront un jour*

*De leur peu de reconnoissance.*

*Il leur fallut un Comédien,*

*Qui mit à les polir sa gloire &*

*son étude:*

*Mais, Moliere, à sa gloire il*

*ne manquerois rien,*

*Si parmi les défauts que tu pei-*

*gnis si bien*

*Tu les avois repris de leur in-*

*gratitudes.*

Questa ingratitude non fu però durevole, e si riconobbe ben presto tutto il suo merito dopo la sua morte, come lo dice *Boileau* nella sua settima Epistola. La sua vedova, che visse fino al 1700., si rimarriò col commediante *Guerin* morto nel 1728. di 92. anni. Si possono riguardare le Opere di *Moliere* come la storia de' costumi, delle mode, e del gusto del suo secolo, e come il quadro il più fedele della vita umana. Nato con uno spirito di riflessione, pronto ad osservare le espressioni esteriori delle passioni, e i loro movimenti ne' diversi stadi, rappresentò gli uomini come essi erano, ed espone da valente pittore i più segreti nascondigli del loro cuore, e il tuono, il gesto, il linguaggio de' loro diversi sentimenti.

Le sue commedie ben lette, dice il Signor de la Harpe, potrebbono supplire all' esperienza, non perchè egli abbia dipinto de' ridicoli che passano, ma perchè ha dipinto l' uomo che non cangia.

Qual capo d' opera dell' *Avaro?*

Ogni scena è una situazione; e si ha sentito dire ad un avaro di buona fede, che vi era molto da

profittare in quest' Opera, e che si potevano cavare de' principj ec-

cellenti di economia. *Moliere* è

fra tutti quelli che hanno mai

scritto, quello che meglio di tut-

ti ha osservato l' uomo senza an-

nunziare, che egli lo osservava;

ed anche egli ha più l' aria di sa-

perlo dal cuore, che di averlo

studiato. I *Crispini di Regnard*,

i *Paesani di Dancourt* fanno ri-

dere al teatro. *Dufrenoy* scintilla

di spirito nella sua maniera ori-

ginale. Il *Giucatore*, e il *Le-*

*garasio* sono delle belle Opere;

ma tutto questo non è *Moliere*.

Egli ha un tratto di fisonomia,

che non s' inganna, ed anche che

non si defauiisce. E' so si trova si-

no nelle sue più piccole farse,

che hanno sempre un fondo di

gioivialità e di morale. Egli pia-

cante tanto alla lettura, quanto al-

la rappresentazione, locchè non

è avvenuto senonchè a *Racine* e

a lui; ed anche di tutte le com-

medie quelle di *Moliere* sono pres-

so le sole, che si amino a rileg-

gere. Più si conosce *Moliere*, e

più



,, più si ama; più si studia *Molie-*  
 ,, re, e più si ammira; e dopo di  
 ,, averlo biasimato sopra alcuni ar-  
 ,, ticoli si finirà coll' essere del suo  
 ,, parere. I giovani pensano com-  
 ,, munemente, ch' egli carichi trop-  
 ,, po. Ho inteso a biasimare il *Po-*  
 ,, ,, *vertuoso* ripetuto tanto spesso; do-  
 ,, po ho veduto la medesima scena,  
 ,, e più forte ancora, ed ho com-  
 ,, preso che non si potevano carica-  
 ,, ze nè i ridicoli, nè le passioni.  
 ,, *Moliere* è l'autore degli uomini  
 ,, maturi, e de' vecchi. La loro  
 ,, esperienza s'incontra colle sue  
 ,, osservazioni, e la loro memoria  
 ,, col suo genio. Gli uomini si la-  
 ,, gnano, che non si lavora più sul  
 ,, gusto di *Moliere*. Giudico che sia  
 ,, ben fatto provarne degli altri. Il  
 ,, campo in cui egli ha mietuto, è  
 ,, meno vasto di quello che si cre-  
 ,, da; e quando restasse qualche an-  
 ,, golo, in cui non avesse egli por-  
 ,, tato la mano, si temerebbe an-  
 ,, cora di trovarsi nella sua vicinan-  
 ,, za. *Boileau* riguardò sempre  
 ,, *Moliere* come un uomo unico; e il  
 ,, Re dimandando quale fosse il primo  
 ,, de' grandi scrittori, che erano com-  
 ,, parsi in tempo del suo regno, esso  
 ,, gli nominò *Moliere*. Si riferisce  
 ,, che *Moliere* leggeva le sue comme-  
 ,, die ad una vecchia serva chiamata  
 ,, *Laforet*, e quando i luoghi di lepi-  
 ,, dezza non l'avevano colpita, egli  
 ,, li correggeva. Esigeva eziandio da'  
 ,, commedianti, che conducevano i lo-  
 ,, ro figliuoli per cavar delle conghiet-  
 ,, ture da' loro movimenti naturali  
 ,, alla lettura, ch' egli faceva delle  
 ,, sue composizioni. *Moliere* che si  
 ,, divertiva sul teatro alle spese delle  
 ,, debolezze umane, non potè difen-  
 ,, derli della sua propria debolezza.  
 ,, Sedotto da una violenta inclinazio-  
 ,, ne per la figlia della commediante  
 ,, *Bejart* la sposò, e si trovò esposto  
 ,, al ridicolo, che avea sì spesso get-  
 ,, tato sopra i mariti. Più felice nel  
 ,, commercio de' suoi amici fu amato  
 ,, da' suoi confratelli, e ricercato da'  
 ,, grandi. Il Maresciallo di *Vivone*,  
 ,, il gran Condé, *Luigi XIV.* stesso  
 ,, vivevano con lui in quella familiar-  
 ,, rità, che uguaglia il merito alla  
 ,, nascita. Distinzioni sì lusinghiere  
 ,, non guastarono nè il suo spirito, nè  
 ,, il suo cuore. Egli era dolce, com-  
 ,, piacente, generoso. Un povero a-

vendogli restituito una moneta d'  
 oro, che gli avea data per errore:  
 Dove mai la videro ella ad annic-  
 ,, *chiavsi*, esclamò *Moliere!* *Tieni*,  
 ,, mio amico, eccone un'altra. *Bar-*  
 ,, ron gli annunziò un giorno uno de'  
 ,, suoi vecchi camerate, che l'estrema  
 ,, miseria gl'impediva di comparire  
 ,, in publico. *Moliere* volle veder-  
 ,, lo, lo abbracciò, lo consolò, ed unì  
 ,, ad un regalo di 20. doppie un ma-  
 ,, gnifico abito da teatro. Questo ce-  
 ,, lebre poeta non era nè troppo gras-  
 ,, so, nè troppo magro; avea la sta-  
 ,, tura più grande che piccola, il por-  
 ,, tamento nobile, la gamba bella;  
 ,, camminava con gravità, avea l'a-  
 ,, ria affai seria, il naso grosso, la  
 ,, bocca grande, i labbri grossi, il co-  
 ,, lorito bruno, le sopracciglia nere e  
 ,, forti, e i diversi movimenti che lo  
 ,, dava, rendevano la loro fisano-  
 ,, mia estremamente comica. Meno  
 ,, proprio per le rappresentazioni tra-  
 ,, giche procurò invano di superare  
 ,, gli ostacoli, che la natura oppone-  
 ,, vagli. Una voce rauca, delle in-  
 ,, flessioni dure, una volubilità di lin-  
 ,, gua, che precipitava troppo la sua  
 ,, declamazione, lo sforzarono a con-  
 ,, tenerli nel comico, dove seppe cav-  
 ,, var partito da questi stessi difetti.  
 ,, Per variare le sue inflessioni mise il  
 ,, primo in uso certi tuoni inusitati,  
 ,, che lo fecero in principio accusare  
 ,, di un poco d'affettazione, ma al-  
 ,, li quali il publico ben presto s'av-  
 ,, vezò. Non solamente egli piace-  
 ,, va ne' personaggi di *Mascardillo*, di  
 ,, *Sganarello*, ma era eccellente in  
 ,, quelli dell'alto-comico, come era-  
 ,, no quelli d'*Arnolfo*, d'*Orgone*, d'*As-*  
 ,, ,, *pagone* ec. Allora colla verità de'  
 ,, sentimenti, colla intelligenza delle  
 ,, espressioni, e con tutte le finezze  
 ,, dell'arte seduceva gli spettatori al  
 ,, punto, che non distinguevano più il  
 ,, commediante dal personaggio rap-  
 ,, presentato. Ed anche si caricava  
 ,, egli sempre delle parti le più diffi-  
 ,, cili, e più lunghe. Si riferiscono  
 ,, di lui molti buoni motti; e tal è  
 ,, fra gli altri quello che gli fuagl,  
 ,, quando il Parlamento proibì che si  
 ,, recitasse il *Tartuffo*. Era l'udien-  
 ,, za raccolta per la seconda rappre-  
 ,, sentazione, quando giunse la proib-  
 ,, zione. Signori, disse *Moliere*,  
 ,, noi stimavamo oggi d'aver l'onore  
 ,, di darvi il *Tartuffo*, ma il Signo-

ve il primo Presidente non vuole che sia rappresentato. *Moliere* aveva incominciato a tradurre *Lucrezio* nella sua gioventù, ed avrebbe terminato quest'Opera senza una disgrazia, che gli accadde. Uno de' suoi domestici prese un foglio di questa traduzione per far de' papigliotti; *Moliere* ch'era facile ad accenderli su sì offeso di questo contrattempo, che nella sua collera gettò sul momento il restante nel fuoco. Per metter più grazie in questa traduzione esso avea reso in prosa i ragionamenti filosofici, ed avea messo in versi tutte le belle descrizioni, che si trovano nel poeta latino. (Si veggia all'artic. 1. CHAPELLE un consiglio salutevolissimo, ch'egli diede in un'orgia de' suoi amici). Le edizioni le più stimate delle sue Opere sono: 1. Quella d'Amsterdam 1699. 5. Vol. in 12. con una *Vita* romanzesca dell'autore scritta da *Grimarest*. 2. Quella di Parigi nel 1734. in 6. Vol. in 4., che la dobbiamo a M. *Joly*, il quale ne ha dato una nuova nel 1739. in 8 Vol. in 12. Questa edizione è ornata di *Memorie* sulla *Vita* e sulle Opere di *Moliere*, e del catalogo delle critiche fatte contro le sue Commedie. 3. Quella che M. *Bret* ha dato a Parigi nel 1771. in 6. Vol. in 8. con de' *Commentarj* interessanti, ne quali egli ha eleggito su *Moliere* ciò che *Voltaire* aveva eleggito sopra *Cornelio*. Egli fa sentire le bellezze e i difetti, e rileva le espressioni viziose. *Voltaire* dice, (*Mélanges de l' litter. chap. des Academies*), che *Moliere* è pieno di errori di lingua. Ve ne sono molto più ne' suoi versi, che nella sua prosa; ma queste negligenze non provano, che la sua poesia, quando ella è fatta con accuratezza, non sia preferibile alla sua prosa. Il Sig. *Bessava* ha pubblicato nel 1777. in 2. Vol. in 12. *lo Spirito di Moliere* con un *Compendio* della sua *Vita*, ed un *Catálogo* delle sue Commedie. Le *Commedie* di *Moliere* tradotte dal francese in Italiano colla *Vita* dell'autore, ed altre *Memorie* storiche, critiche, ed apologetiche, furon, dopo altre traduzioni, pubblicate in Venezia in 4. Vol. in 8. nel 1757.

MOLIERES ( *Giuseppe Privat*

di), Professore di filosofia nel Collegio Reale in Parigi, e membro dell'Accademia delle scienze, nacque in Tarascona nel 1677. d'una famiglia nobile, ed antica, che ha dato de' gran-croci all'Ordine di Malta. Egli ebbe dalla natura un temperamento estremamente delicato, ed uno spirito molto penetrante. Fu lasciato padrone di divertirsi, o di occuparsi; ed egli scelse l'occupazione. Avendo abbracciato lo stato ecclesiastico si fece della Congregazione dell'Oratorio, dove insegnò con applauso le umanità, e la filosofia. Le Opere del P. *Malbranche* avendogli ispirato un fortissimo desiderio di conoscere l'autore abbandonò l'Oratorio, e si portò a Parigi per conversare con lui. Dopo la morte di questo celebre filosofo si dedicò alle matematiche, che aveva alquanto trascurate per la metafisica. L'Accademia delle scienze se lo assunse nel 1721., e due anni appresso ottenne la cattedra di filosofia nel Collegio-reale. Si conosce il suo sistema de' *piccoli vortici*. Egli lo sosteneva con un calore estremo, nè voleva sentir burlesca sopra i motteggi, che gli si facevano qualche volta. La sua vivacità strascinandolo allora gli toglieva la libertà di spiegarsi nettamente, e cadeva ne' disprezzi, che prestavano ancor materia a' motteggi, e che non prendeva anch'ess' in buona parte. Un giorno vi fu sì sensibile, che si mise in collera, ed uscì tutto acceso dall'accademia. Il freddo lo prese in tal modo, che rientrando in casa sua si sentì il petto oppresso, e gli sopravvenne la febbre; il suo male di petto accrebbe, e peggiorò sì rapidamente, che succombette li 12. Maggio 1742. dopo cinque giorni di una febbre violenta in età di 65. anni. Tolone questo difetto l'Abate *de Molières* era un uomo eccellente, ed anche quando si abbandonava alle meditazioni filosofiche d'una stemma, e d'una insensibilità singolare. Un giorno ch'egli era nelle sue distrazioni un pulitore di scarpe levò le fibbie d'argento, che il nostro penseroso aveva, e ne sostituì di ferro. Un'altra volta un ladro entrò nel suo appartamento, e senza discorsi da' suoi studj *Molieres* gli indicò il suo

danaro, e si lasciò rubare dimandando solo per grazia, che non si disordinassero le sue carte. Quantunque non avesse superfluo, pure dava alle persone, che servono l'Accademia delle scienze, delle mancie più considerabili, che i membri i più ricchi. Nulladimeno non aveva altra rendita, che gli onorari della sua cattedra, le sue messe, e ciò che poteva ricavare dalla *carta marmorata*, alla quale lavorava, quando egli era fianco di meditare. Abbiamo di lui: 1. *Lezioni di matematica necessarie per la intelligenza de' principj di fisica, che si insegnano attualmente nel Collegio reale*, 1726. in 12. Quest'Opera, che fu tradotta in Inglese, è un Trattato della grandezza in generale. I principj d'algebra e de' calcoli aritmetici vi sono esposti con ordine, e le operazioni ben dimostrate. 2. *Lezioni di fisica contenenti gli elementi della fisica determinati per le sole leggi delle meccaniche spiegate nel Collegio Reale*, Parigi 1739. 4. Vol. in 12., e tradotti in italiano a Venezia 1743. 3. Vol. in 8. Si vede che l'autore è partigiano de' vortici di *Cartesio*; ma non potendo dissimulare i suoi sbagli, nè le scoperte di *Newton*, ha procurato di rettificare le idee del filosofo francese colle esperienze del filosofo inglese. Egli ha preso ciò che gli ha parso di più vero nel sistema di *Cartesio*, e lo ha messo in un nuovo aspetto dimostrando ora delle proposizioni, che non avea fatto che supporre, ora recidendo le proposizioni, che potevano passare per inutili. *Newton* gli ha servito a porre de' principj propri a spiegar d'una maniera meccanica degli effetti, di cui *Newton* stesso ha creduto, che si cercherebbe inutilmente la causa; come sono i vortici celesti, le leggi di questi vortici, e la loro meccanica. Quantunque i filosofi d'oggi facciano poco caso de' suoi sforzi, bisogna però confessare, che manifestano molto ingegno. L'autore scrivendo con metodo, con chiarezza, e con precisione dovea forse limitarsi ad esporre i diversi sistemi senza cercar di conciliarli. Adottando, e rigettando una parte delle idee di *Cartesio*, e di *Newton* non ha fatto egli stesso che un siste-

ma; il quale fu ben presto messo in obbligo, e che ha fatto torto a ciò che havvi di buono nel suo libro. 3. *Elementi di geometria*, 1731. in 12. Quanto s'era egli allontanato dagli antichi nella sua Fisica, altrettanto se lo rimprovera egli nella sua Geometria almeno per la loro sintesi, e per la loro maniera di dimostrare.

**MOLIGNANO** (*Cesare*), da Sorrento, nel cominciamento del XVII. secolo. Stampò una *descrizione dell'origine, sito, e famiglie antiche di Sorrento*, in 4. **Giannantonio MOLIGNANO** d'Acquaviva in terra di Bari, Giureconsulto dello stesso secolo diè alla luce: *Legalium altercationum centuria prima, & secunda, Opus Theorico-Practicum; Promtuarium juris*, ed altre Opere. **Giann-Girolamo MOLIGNANO** della stessa famiglia, e circa lo stesso tempo, oltre alcuni *Poemi* compose *la Storia di Puglia, e quella della Città d'Acquaviva, e dell'origine, e antichità della medesima, e degli uomini illustri in arme, e in lettere*.

1. **MOLINA** (*Luigi*), Gesuita Spagnuolo, nacque in Cuenza nella nuova Castiglia da una famiglia nobile, ed entrò ne' Gesuiti nel 1553. in età di 18. anni; fece li suoi studj in Coimbra, e pel corso di 20. anni insegnò la teologia nell'Università di Evora nel Portogallo con grande applauso. Il suo spirito era vivace e penetrante, la sua memoria felice; amava aprirsi delle strade nuove, ed a varcare de' nuovi sentieri nelle antiche. Questo valente Gesuita morì in Madrid li 12. Ottobre nel 1601. in età di 65. anni. Noi abbiamo del medesimo: 1. *Commentaria in primam partem D Thomae*, in fol. 1622. 2. *Concordia liberi arbitrii cum Gratia, &c.* in 4. Antverpiæ, cioè dire, *Concordia della Grazia e del libero arbitrio*. **Domenico Bannez**, dotto Domenicano, atracò quest'ultima Opera, come quella che rinnovava gli errori nei dogmi proscritti dall'Inquisizion Generale di Castiglia nella condanna delle Proposizioni del P. *Monse-Major* Gesuita nel 1581., ma il *Molina* avea già ottenuta dal Grande Inquisitore di Portogallo la permissione di farla stampare. Lo si ben fondate doglianze del *Bannez*

non fecero impressione veruna sopra quel Gesuita, il quale conoscevasi protetto dal Cardinale *Alberto*, Arciduca d' *Austria*, fratello dell' Imperator *Rodolfo*, e allora Vicerè del Portogallo, ch'era parente e congiunto con *Francesco Borgia* anti-Generale della Società. Le di lui protezioni tuttavolta non impedirono che parecchi celebri teologi non combattessero il suo libro, e li suoi sentimenti. Egli fu eziandio attaccato da alcuni degli stessi suoi confratelli. *Enrico Enriquez* Portoghese, che stato era Professore in *Salamanca*, sollevossi contro il teologo Spagnuolo (Vedasi il suo articolo). Egli giunse perfino a dire, che il libro del P. *Molina* prepara la strada all' Anticristo, ch'egli attacca impudentemente e da bestemmiatore la dottrina della Chiesa e de' Padri sopra i punti li più essenziali; e che, qualor venga tollerato, e succeda che un potente e scaltro corpo ne intraprenda la difesa, un tal libro farà per esporre la Chiesa ad un estremo pericolo, e cagionar la rovina di un gran numero di Cattolici. Il credito della nascente Compagnia non potè impedire, che il libro del *Molina* non mettesse in iscompiglio tutto il mondo Cristiano; ed il Cardinal *Baronio* paragona questo Gesuita ad un serpente, che isfugge dalle mani col mezzo de' suoi artificj, e colle sue proteste di non pretendere di allontanarsi punto dalla Cattolica Dottrina. Li Domenicani non si contentarono già di denunciare il libro dell' accennato Gesuita all' Inquisizione di Castiglia, ma vollero ancora farlo condannare in Roma. Quindi il Pontefice *Clemente VIII.* stabilì una Congregazione, che fu chiamata *De Auxiliis* sul principio dell' anno 1598. Si tennero in essa parecchie assemblee de' Consultori, e de' Cardinali, in cui li Domenicani, e li Gesuiti furono ascoltati in contraddittoria audienza alla presenza del Pontefice, e de' Cardinali della Congregazione. Codeste dispute vennero continuate sotto il Pontificato di *Paolo V.*, e li Consultori non furon punto favorevoli alla dottrina del *Molina*. Essi dichiararono esser la medesima non solo contraria alla dottrina di S.

*Tommaso*, di *S. Agostino*, e degli altri Padri, ma contraria eziandio alla Sacra Scrittura, ed agli Decreti de' Concilj; anzi conforme a quella di *Cassiano*, e di *Fausto*. L' opinione perciò de' Consultori fu, che bisognava condannare il libro della Concordia del *Molina*, e li Commenti dello stesso Gesuita sulla Prima Parte di *S. Tommaso*, almeno sino a tanto che fossero ben corretti da persone illuminate, e purgati da ogni novità contraria alla dottrina de' Padri. Il Pontefice *Paolo V.* non volle tuttavolta decidere cosa alcuna: contentossi di licenziare li disputanti e li Consultori, soggiungendo, che pubblicata avrebbe la sua decisione allor quando si fosse determinato; fece nondimeno divieto alle Patti di censurarsi scambievolmente, e trattarsi da eretici. Ordinò quindi ai Superiori d' ambi gli Ordini di punir severamente coloro, che contravenissero al suo divieto; e un tal Decreto fu pubblicato l' ultimo giorno del mese di Agosto nel 1607. 3. *De Justitia & Jure*, in fol. Opera voluminosa, ma che fece minore strepito della precedente. A fronte però di tutto quello, che si è detto di sopra, il *Molina*, oltre l' esser stato gran teologo, e gran leggista, fu anche un ottimo religioso. La sua dottrina, che destò tanto rumore, fu commendata appresso *Clemente VIII.* dal Ven. Cardinal *Bellarmino*, come apparisce da un suo scritto originale, che si conserva tuttavia nell' intatto archivio del Gesù in Roma. Essa è stata anche bastantemente difesa nella *Storia Letteraria d' Italia* Vol. 8. pag. 289., e Vol. 10. pag. 392. 6to. 404. Più copiose notizie del *Molina* ponno averli nella *Bibliotheca Script. Soc. Jesu*, nell' *Historia Soc.* pag. 5. lib. 24., e nel *Menologio del Patrigiani* Vol. 4. pag. 89. (Ved. MEYER, *Livino* de').

2. MOLINA (*Antonio*), Certosino, nativo di *Villa-Nueva-de-los-Infantes* nella Castiglia, si fece Religioso presso gli Agostiniani. Egli insegnò la teologia, e fu innalzato alla carica di Superiore. Quindi il desiderio di condurre una vita ancor più solitaria lo fece entrare presso li Certosini di *Miraflores*, do-  
ve

ve morì in odore di santità nel 1612. Il P. *Molina* compose parecchie Opere, e tra le altre quella dell' *Istruzione de' Sacerdoti*, di cui abbiamo una cattiva traduzione in lingua francese in 8. fatta da *Coinard*, 1677. in 8.

3. *MOLINA* (*Luigi*), giuriconsulto Spagnuolo, fu impiegato da *Filippo II.* Re di Spagna ne' consigli dell' Indie e della Castiglia. Abbiamo di lui un erudito *Trattato* sopra le sostituzioni delle terre antiche della nobiltà di Spagna, nel 1603. in fol. Egli è intitolato: *De Hispanorum primogenitorum origine, & natura*. Questo libro è ancora d'uso in molte provincie della Francia. — Non bisogna confonderlo con *Giovanni MOLINA* storico Spagnuolo, il quale pubblicò nel 1524. in fol. *Cronica antigua d'Avagon*, e nel 1539. in fol. *De las cosas memorables de España*. La prima Opera compare in Valenza, e la seconda in Alcalà.

4. *MOLINA* (*Domenico*), religioso Domenicano, nativo di Siviglia, pubblicò nel 1626. una *Raccolta delle Bolle de' Papi* intorno a' privilegi degli Ordini Religiosi.

*MOLINELLI* (*Pier Paolo*), medico, e chirurgo illustre del secolo XVIII., nacque li 2. Marzo del 1702. in Bombiana, Comune antico nelle montagne del territorio Bolognese. Compiuti i suoi primi studj in Bologna sotto la direzione de' Gesuiti, ch'ei soleva chiamare *buoni Maestri*, e che stimò, e amò sempre teneramente, apprese ivi sotto altri maestri la filosofia, e la medicina, nelle quali facoltà, essendo attuale assistente in quell'Ospitale della Vita, venne nel 1727. laureato. Per meglio apprendere non tanto la medicina, quanto la chirurgia partì nel 1730. per Parigi, raccomandato al celebre *Salvator Morand*, che accoltolo, come discepolo, l'ebbe in grande stima, e lo aggregò il primo tra gli Italiani all'Accademia Reale di chirurgia, esempio poi imitato dall'Accademia delle scienze di Londra. L'Ospitale di S. Cosimo, e l'orto Regio di Parigi furon le sue *Tuileries*, e il suo *Louvre*. Scorse quindi il *Molinelli* tutta la Francia, e nel ritorno soggiornò alcuni mesi in

Mompelleri per osservarvi il metodo di que' rinomati Professori nelle operazioni chirurgiche, e nella cura singolarmente della multiforme, e dominante lue celtica. Dopo due anni tornò egli a Bologna, e nel Novembre del 1732. fu dichiarato Professore di chirurgia in una nuova Cattedra ivi istituita con doppio onorifico stipendio. Le felicissime operazioni da lui eseguite nel corso di dieci anni richiamaron l'attenzione del gran Pontefice *Benedetto XIV.* suo concittadino, che colmandolo di elogi lo prescelse a *Dimostratore delle operazioni chirurgiche ne' cadaveri* in que' Ospitali della Vita, e della Morte, *Accademico Pensionario Benedettino*, e Professore di chirurgia nell'Istituto medesimo. Godette intanto il *Molinelli* della pubblica stima non solo in Italia, ma per tutta Europa; e i medici più famosi di Padova, di Napoli, di Parigi, di Londra, di Leiden, di Edemburgo, di Petroburgo, alcuni de' quali gli dedicaron le loro Opere, scrisser di lui con somma lode. *Condoid* Inglese, archiatro di Petroburgo, attestava in una sua Lettera, che sarebbe in quel Settentrione sempre ben raccomandato quel giovine, che potesse vantarsi scolare del *Molinelli* Bolognese. Molti personaggi non solo Italiani, ma Inglese, Francesi, Greci, Polacchi, Svizzeri, e Tedeschi d'ogni contrada in passando per Bologna vollero visitarlo, e non pochi di essi quivi trattenerli per esser da lui assistiti nelle loro infermità. Lo stesso *Clemente XIII.* volle onorarlo l'anno 1763. con un quanto magnifico, altrettanto graziosissimo Decreto. Questo chiaro, e illustre medico, e chirurgo finì improvvisamente, com'ei di festello avea predetto, i suoi giorni in patria li 11. d' Ottobre del 1764. in età d'anni 62., e nella Chiesa di S. Maria della Vita, ove fu sepolto, gli furon fatte solenni esequie con Orazione funebre del P. *Giambattista Roberti*, celebre Gesuita, la qual data alla luce in Bologna l'anno 1765., venne più volte ripubblicata nella collezione dell'Opere di questo egregio scrittore. Fu il *Molinelli* eccellente in vero nell'una, e nell'altra parte della sua facoltà. Non v'è

ra difficile e implicata thafattia, di cui tutti ei non ne possedeffe i principj, e i fini. Qualora parlava, nè prodigo nè avaro della speranza, gli infermi, e i congiunti e gli amici interpretavano attentamente i suoi occhi, non che i suoi accenti per sapere, se doveano o no rallegrarsi, o dolersi. Professo eziandio tutte le parti della chirurgia con universalità di sapere, e le eseguì tutte con felicità di avvenimento. Armato com'era di ferro, era ornato di clemenza verso tutti i malati. Per guarire con umanità possedeva egli e l'opportunità delle sorprese, e l'utilità degli inganni, e l'acutezza dell'occhio, e la destrezza della mano, e quasi la grazia nel ferire. E poichè curare la piaga è del buon chirurgo, è dell'ottimo il risparmiare il bisogno della cura, così egli sapea e sanare i malori, e prevenirli. Fu egli intelligente eziandio in molt'altre cognizioni di botanica, di chimica, di storia naturale, di fisica, e di geometria. Le morali e cristiane sue virtù non cedevan punto al moltiplice di lui sapere. Singolare fu il suo impegno, e premura nel ben dirigere, e istruire secondo i più giusti principj gli suoi allievi, alcuni de' quali, come più disposti ad apprendere l'una e l'altra parte della sua facoltà, amò teneramente; e singolare fu la sua costanza nel visitare i malati, nell'ascoltare i poveri, nel replicare le visite anche a notte avanzata, nello scender Consulti anche pe' lontani a vantaggio della misera umanità. Il raro e decisivo suo disinteresse il rendeva anche più accetto e stimato, ricusando egli gli splendidi inviti d'altre Cattedre, ed amando più di servire alla patria, che alla fortuna, e rifiutando costantemente con raro esempio dopo le prime visite e doni, e danari, de' quali, se avido fosse stato, avrebbe lasciato assai più ampio e pingue il suo patrimonio, dimostrandosi egli, anche per questo, ben diverso da que' molti Professori di medicina, i quali, per prevalerci della frase Galenica, colta studiata prorazione de' morbi vendemmano in certo modo a danno degli interessi degli infelici malati: *Produceere morbos, & egros*

*diu in redditu habere, vincemus quaedam est.* Nè perciò veniva meno la diligenza del *Molinelli*. Egli era amico fedele dell'ammalato, oziava vicino al suo letto; replicava le visite più e più volte secondo i periodi delle sue osservazioni, e nella più queta e tarda notte sorprendevasi sovente gli infermi colle improvvisate sue comparse. Tanta assiduità non era soltanto pe' ricchi, e facoltosi, ma ancora pe' poveri, e mendichi, e questi medicava senza altra ricompensa, che la loro allegrezza, ond'era benedetto, provvedendoli eziandio di medicamenti, e non rade volte di danaro. Molti anche ne ridusse colle sue insinuazioni, e co' suoi consigli al buon sentiero; e un *Moscovita*, che sotto al di lui magistero venne guarito nel corpo, fu anche sanato nello spirito, e nella pura fede da lui condotto della Cattolica Chiesa. Fu egli in somma un dotto cristiano, un religioso e pio letterato, a istruzione di que' irreligiosi, e leggieri spiriti, che pregiando troppo le umane dispregian le divine lettere, e che non san ridere, e solazzarsi senza deridere le più temute e tremende verità. Ne' dott'i *Commentarij dell'Istituto di Bologna* scritti colla solita eleganza dal *Ch. Zannotti* si riferiscono alcuni *Opuscoli*, e *Dissertazioni* del *Molinelli*, tra le quali: 1. *De fistula lacrymalis*. 2. *De aneurismate et lesa brachii in mittendo sanguine arteria*. 3. *De vulnerato Achillis tendine &c.* 4. *De antinecrotica Peruviani corticis vi*. 5. *De Hydragyro per inaurata cupri fila repente*. 6. *De ligatis, seltisque nervis octavi paris*. 7. *De gravium corporum descensu in aqua*. 8. *Observationes aliquot medico-anatomicæ &c.* Publicò anche: *Ad publicam chirurgicarum operationum in cadaveribus ostensionem. Oratio*, Bononiæ 1742. Quell'Orazione, che fu ripublicata anche tra le *Orazioni di Accademici Gelati di Bologna* 1753., è tanto copiosa e forte, e squisitamente latina, che viverà in tutti i tempi. *Lettera sopra le affezioni ipocondriache*. Il dotto *P. Corticelli* inserì questa Lettera nell'applaudita sua Opera intitolata: *Della Toscana eloquenza Discorso* ec.

Bologna 1752. Lasciò il *Molinelli* varj *Consulsi* MSS. in 2. Vol. da lui raccolti, di molti de' quali ne fu egli l'autore, i quali si conservano nella Biblioteca dell' Istituto. Scrisse anche varie *Poesie* italiane e latine, nelle quali lingue ei molto valeva, e alcune di esse sono sparse nelle Raccolte. Il Ch. *Fansuzzi* ci ha date tra quelle de' *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 36. ec. le notizie anche di questo valentuomo, che col suo sapere, e co' suoi costumi recò sommo onore alla patria, e all' Italia. Vive tuttavia con somma riputazione il Ch. Dottor *Giampietro MOLINELLI*, che nato da *Elena Donduzzi*, e inviato dal padre a Parigi per viemmaggiormente perfezionarsi nella medicina, e nella chirurgia, venne nel 1775. promosso in patria ad una Cattedra di chirurgia, la qual poi esso pe' suoi riflessi abbandonò.

1. MOLINET (*Giovanni*), nato a Desurenes nella Diocesi di Bologna, fu Cappellano e Bibliotecario di *Margherita d' Austria* Governatrice de' Paesi Bassi, e Canonico di Valenciennes. Si hanno di lui molte Opere in prosa ed in versi. La più conosciuta è intitolata: *I Detti e i Fatti di Molines*, Parigi 1537. in fol. e 1540. in 8. I curiosi la ricercano. Le sue *Poesie* sono state ristampate a Parigi nel 1723. in 12. Si ha pure di lui: 1. Una *Parafrafi* in prosa del *Romanzo della Rosa*, Parigi 1521. in fol., cominciato da *Guglielmo di Lorris*, e terminato da *Giovanni Clopinet* (Vedi questo nome). *Giovanni Gerson* nella sua *Predica* per la quarta Domenica dell' Avvento fa un' invettiva molto viva contra questo Romanzo, che credeva con ragione degno delle fiamme. 2. Una *Cronaca* dall' anno 1474. sino al 1504. MS. Morì nel 1607.

2. MOLINET (*Claudio du*), Canonico Regolare di S. Genevieve dell' Ordine di S. *Agostino*, nacque in Chalons nella Sciampagna nel 1620. da una famiglia nobile ed antica. Andò a terminare i suoi studj a Parigi, e s' applicò dopo a scoprire ciò che vi è di più nascosto nell' antichità. Radunò un gabinetto considerabile di curiosità, e mise la Biblioteca di S. Genevieve a Parigi in

uno stato, che l' ha resa l' oggetto dell' attenzione de' curiosi. *Luigi XIV.* si servì di lui per ordinare le sue medaglie, e per trovargliene di nuove. Il P. *du Molines* ne somministrò a questo monarca più di 800., che gli meritano delle gratificazioni considerabili. Egli fece una luminosa figura nella sua Congregazione, di cui fu eletto Procurator Generale. Morì in Parigi nel 1687. in età di 67. anni. La sua umiltà accoppiata ad un grande amore per lo studio gli fece costantemente recusare tutte le cariche, a cui si voleva innalzarlo; ed amò meglio arricchire il publico con parecchie Opere, tra le quali le principali sono: 1. *Le Lettere di Stefano Vescovo di Tournay* disposte con bellissimo ordine, ed accompagnate d' alcune note piene di erudizione, Parigi 1679. in 8. 2. *Historia Pontificum a Martino V. ad Innocentium XI. per eorum numismata*, Parigi 1679. in fol. Quantunque il P. *du Molines* fosse persona intendente delle medaglie, questa Storia metallica de' Pontefici riesce assai imperfetta, e venne grandemente oscurata da quella del P. *Bonanni* Gesuita, ch' è curiosa, dotta, e poco comune. 3. *Riflessioni sopra l' origine de' Canonici Secolari, e sopra l' antichità de' Canonici Regolari; le figure de' diversi abiti de' Canonici Regolari in questo secolo, con un Discorso sopra gli antichi e moderni abiti de' Canonici tanto Secolari, che Regolari*, Parigi 1666. in 4. Quest' Opera contiene gran copia di ricerche; e il Sig. Abate *Ladvocat* si è ingannato dividendola in due. 4. *Una Dissertazione sopra la Mitra degli Antichi*. 5. Un' altra *Dissertazione sopra una Testa d' Iside* ec. 6. *Il Gabinetto di S. Genevieve*, Parigi 1692. in fol. poco comune. Queste diverse Opere contengono molte cose curiose e ricercate.

1. MOLINETTI (*Guglielmo*), dotto scrittore del secolo XVII., nacque in Dublin nel 1656. Fu generalmente stimato per la sua probità, e pel suo sapere. Fu istituito d' una società di dotti in Dublin simile alla società Reale di Londra, ed ottenne impieghi considerabili. Egli era intimo amico di *Locke*, e morì pel

pel mese di pietra agli 11. Ottobre 1698. Havvi di lui un *Trattato di Dioptrica*, la *Descrizione del Telescopio* di sua invenzione, ed altre Opere stimate.

2. MOLINETTI (*Antonio*), Veneziano, celebre medico, ed uno de' più valenti anatomici del suo secolo. Fu Professore d'anatomia, e di medicina in Padova, ove con raro esempio giunse ad avere fino a 1600. fiorini di stipendio. La sua felicità nel medicare il fece più d'una volta chiamare fuori d'Italia, e ritornò in Padova sempre colmo di doni, e di benefizj, come infatti fra gli altri sperimentò dalla generosità del Duca di Baviera. Morì in Venezia l'anno 1675. non senza taccia d'essere stato un dotto profuntuoso, troppo amante delle sue idee, e troppo nemico di quelle d'altrui, e di natura morteggiatore, e maldicente. Sono assai stimate le sue Opere anatomiche col titolo: 1. *Dissertationes anatomicae, & pathologicae de sensibus & eorum organis*, Patavii 1669. in 4. 2. *Dissertationes anatomico-pathologicae &c.*, Venetiis 1675. in 4. Il *Portal*, che di esse fa grande encomio, compendia le belle osservazioni dal *Molinetti* fatte singolarmente sull'occhio, e sul cervello, e loda il congiungere, che ingegnosamente ha fatto la fisica coll'anatomia. *Antonio Molinetti* ebbe un figlio chiamato *Michelangelo*, il quale nel 1688. succedè a *Domenico de Marchettis* nella Cattedra di noromia, e di chirurgia nella stessa Università di Padova con uno stipendio di 500. fiorini, che nel 1715. gli fu accresciuto fino a 1000.; ma ne godè per quattro giorni essendo morto a' 9. Dicembre dello stesso anno, e gli succedette il celebre *Giambattista Morgagni* Forlivese, di cui ampiamente si parlerà a suo luogo. Veggasi il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*.

MOLINEUX, Ved. MOLYNEUX.

MOLINI (*Carlo*), nacque in Vicenza l'anno 1635. Fu Giureconsulto, oratore, e poeta latino, e italiano, e fu soggetto per tutti i rapporti rispettabile. Gareggiò con somma lode fin dall'età più fresca co' primi lumi nel foro; fu amico, e propenso a' vantaggi della

studiosa gioventù, lepido nel conversare, e pefato ne' suoi consulti. Cessò di vivere li 2. Settembre 1709. lasciando erede testamentario il Sig. *Carlo Cordellina*, nobile Vicentino; ed uno de' più celebri oratori nel foro Veneto, cui lo stesso Imperatore *Giuseppe II.* volle in Venezia ascoltare in un'aringa. Abbiamo del *Molini* alle stampe: *Lagrime di Parnaso in morte di Givolamo Albanese insigne statuario*, Vicenza 1663. Un Vol. di *Poesie tiriche* del medesimo esistono presso l'illustre suo erede. Nella *Biblioteca de' Serritori Vicentini* ec. Vol. 6. pag. 226. ec. si hanno le sue notizie.

1. MOLINIER (*Stefano*), Prete, Dottore di teologia e giur. civile, Canonico, e predicatore che fiorì nel XVII. secolo, nacque in Tolosa. Quivi ricevuto venne avvocato; ma lasciò poi il foro per abbracciare l'ecclesiastico stato. Ebbe l'onore di perorare dinanzi a *Luigi XIII.* allorchando quel Monarca fu consacrato nel 1610. L'Abate *Molinier* applicossi principalmente al ministero della predicazione, da esso esercitata con grande applauso in parecchie Chiese di Parigi, e della Provenza. Morì nel 1650., e abbiamo di lui un gran numero di Sermoni: 1. *Per le Domeniche dell'anno*, 2. Vol. in 8. in Tolosa nel 1631. 2. *Per la Quaresima*, 2. Vol. in 8. in Lione 1650. 3. *Sopra le feste de' Santi*, 3. Vol. in 8. in Douay 1652. 4. *Ottava del Santiss. Sacramento*, in 8. in Tolosa 1640. 5. *Sopra il Mistero della Croce* in 8. 1635. 6. *Sopra il Simbolo*, Reano 1650. in 8. Quantunque questi Sermoni non sian più conformi al gusto del nostro secolo, non lascian però di avere il loro merito; e può dirsi che sian i migliori, che prima della metà del passato secolo sian pubblicati: vi si trovano in fatti de' bei pensieri, e molta erudizione. Alcuni di questi inseriti vennero nel *Giornale Cristiano*, ritoccati però e ridotti in moderna lingua.

2. MOLINIER (*Giambattista*), nato in Arles verso il 1675., entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel 1700. Il di lui padre era Cameriere di *Francesco di Grignan* Arcivescovo di Arles. Il figlio ancor



efo si pose a fcrivire; ma fembrandogli preferibile lo ftato ecclefiaftico entrò nell' Oratorio, dove fatti avea li fuoi ftudj. Dopo aver quivi insegnato con diftinto fucceffo applicoffi al miniftero della predicazione, per cui avea un gran talento. Avendolo il P. *Maffillon* accolto in Parigi, foprefo venne dall' eloquenza ed ineguaglianza de' fuoi Difcorfi; e fi afferiffe avergli detto: *Da voi fola dipende l'effere il Predicatore del volgo, od effere quello de' Grandi*. Ell'è cola certa, che quana' egli voleva lavorare i fuoi Sermoni, eguagliava i migliori Oratori del pulpito; ma troppo fidavafi della fua facilità, e non regolava abbaftanza il fuoco della propria immaginazione. Il P. *Moliner* lasciò la Congregazione dell' Oratorio nel 1720., e ritiroffo nella Dioceli di Sens: d'onde dopo qualche anno ritornò a Parigi. Egli fi mife di nuovo a predicare e con applaufò ancora; finchè il fucceffore del Cardinale di *Noailles* lo fofpofe dalla predicazione. Morì di morte quafi repentina nel 1745. verfo l'anno feftantadue di fua età. Il fuo carattere partecipava un poco dell' ardore della fua immaginazione. Noi abbiamo la raccolta de' fuoi Sermoni in 14. Vol. in 12. Parigi 1730. fotto il titolo di *Sermoni feleffi*, fenza il nome dell' autore. Ci fono varj difcorfi fopra i differenti fogggetti della moral Criftiana, fopra i Mifterj, fopra le verità della Religione. Vi fi trovano ancora de' Panegirici de' Santi, e alcuni Difcorfi contro gli empj e gli increduli del tempo corrente; i quali Difcorfi tutti fono di uno ftile, e di un'efpreffione nuova, viva, ed energica. Vi fi trova ancora della forza, della dignità, e della naturalezza; ma il fuo ftile non è abbaftanza corretto; reca difpiacere per alcuni termini troppo fpeffo ripetuti, ed alcune parole baffe e triviali. Vi fi vedono però de' tratti che colpifcono, e che dimoftrano un fingolare talento. Noi abbiamo ancora alcune Opere dell' Abate *Moliner*, tra le quali le principali fono: 1. *Iftruzione ed Orazione propria a fof tenere l' anime nella ftrada della Penitenza*, con la Parafrafi del *De profundis*, e del *Dilexist*; del

*Pater nofter*, e de' *Salmi Penitenziali*, Parigi 1724. un Vol. in 12. L' autore lo pubblicò come una continuazione del Direttore dell' anime penitenti, Opera del P. *Vauge* dell' Oratorio. 2. *L'efercizio del penitente*, con un *Uffizio della Penitenza*, in 8. Li *Salmi* tradotti in francheze con il latino a fianco, e alcune agnotazioni letterali, e morali, in 12. 4. *Traduzione del libro dell' Imitazione di G. C.* in 12. ed in 8. 5. Un'edizione della Parafrafi del Salmo *Miferere*, fatta dal P. *Calabro*. 6. *Penfieri Criftiani*. Le fin qui riferite Opere fono ftate parecchie volte ftampate in Parigi; e fi trovano in effe gli ftessi pregi, e difetti de' fuoi Sermoni. Sarebbe da bramarfì, che una qualche perfona di buon guftò aveffe la compiacenza di ritoccare gli uni e le altre.

1. **MOLINO (Giovanno)**, Patri-zio Veneto, e nobile poeta del fe-colo XVI. Al valore nell' poetare in lui fi congiunfe una rara mod-estia, e una fplendida liberalità a favore de' dotti. Le di lui *Rime* furon per opera di *Cefio Magno* pub-blicate in Venezia nel 1573., cioè quattro anni dappoichè egli era mor-to. Veggafi la *Vita*, che di lui fcritte *Giammario Verdizotti*, e che va innanzi alle Poefie dello fteffo *Molino*, di cui, e d' altri eziandio di quella illufre famiglia parlan anche il *Fofcarini*, e il P. *Degli Agostini*, *Scrittori Veneziani* ec.

2. **MOLINO (Domenico)**, Pat-trizio Veneto, e chiariffimo Sena-tore, nacque l'anno 1573. Il *Gaf-fendo* nella *Vita del Petrefchio* lo pone al pari con que' due mecenati dell' Italiana, e detta Tedefca letteratura, *Gianvincenzo Pinelli*, e *Marco Velfero*, e aggiunge, che pochi tra' più potenti Monarchi fi poffon loro paragonare nell' impe-gno di favorire, e di promover le scienze. Infatti era il *Molino* in continuo carteggio con quanti uo-mini dotti erano allora fparfi per tutta l'Europa; ed è ftato gran dan-no, che tante lettere da effi a lui fcritte, o da lui ad effi fian quafi tutte perite. Molti degli Oltromon-tani, e fingolarmente *Daniello Eri-fio*, *Pietro Scriverio*, *Giovanni Meurfio*, *Gafpare Barleo*, *Pietro Cu-*  
neo,

neo, *Isacco Casaubono*, *Gherardo Giovanni Vossio*, *Tommaso Farnabio*, *Giuseppe Vossio*, *Ugone Grozio*, o gli dedicarono le loro Opere, o la esse parlarono di lui con magnifici encomj, acclamandolo concordemente, come il protettore delle lettere, o de' letterati. Non fu egli scrittore, che desse alcuna sua Opera in luce; ma a somiglianza del *Pinelli* molto giovò agli altri nel comporre le loro. Credeasi con fondamento, che molto a lui dovesse *Fra Paolo Sarpi* ne' libri, ch'egli scrisse sul governo della Repubblica. Molti lumi diede egli ancora a *Niccolò Crasso* il *Giovane* per le annotazioni, con cui questi illustrò i libri sulla Repubblica Veneta del Cardinal *Contarini*, e di *Donato Giannotti*. *Felice Osio* fu da lui animato a pubblicare, e a rischiarare con note la *Stovia* di *Albertino Mussato*, e perciò *Lorenzo Pignoria*, che dopo la morte dell' *Osio* la diede alla luce, al *Molino* stesso la dedicò, facendo nella lettera dedicatoria un luminoso encomio del suo mecenate. La fama, di cui il *Molino* godeva e in Italia, e oltremonti, era sì grande, che giunse a destare invidia in alcuni, e *Marco Trivigiano*, gentiluomo per altro saggio e prudente, lo accusò con un foglio stampato di foverchia ambizione, della quale però non potè egli addurre altra pruova, che il concetto, in cui era presso tutti il *Molino*. E frutto di questa Rima fu il singolar onore concedutogli in Leyden, quando egli venne a morire in Venezia a' 17. di Novembre del 1635. in età di 62. anni; perciocchè *Marco Zuevio Borsornio* ne recitò pubblicamente l'Orazione funebre, la qual poscia fu ivi l'anno seguente data alle stampe. Nè meno fu pianta in Italia la morte di questo grand' uomo. *Ostavio Ferrari* fra gli altri in una sua lettera rimirò l'Italiana letteratura priva omai di protezione e d'appoggio dopo la morte del *Molino*, di cui dice, ch'era allora il solo, che ne sostenesse ancora gloriosamente la fama. Il corpo ne fu sepolto in S. Stefano con un'onorevole iscrizione, secondo il gusto di quell'età, ma in cui si loda il *Molino*, perchè in *conservanda Reipub-*

*blica majestate, provebendaque literarum gloria numquam quievit.* Il Ch. *Foscarini*, che a lungo ragiona di lui nella sua *Letteratura Veneziana* pag. 94. 95. 317. e 330., a ragione si duole, che niuno abbia finora scritta la di lui Vita. Veggansi anche *Ostavio Ferrari*, *Opera viria*, Patavii 1668. pag. 399., e il *Sanfovino*, *Venezia colle giunte del Martinioni* pag. 133.

MOLINOS ( *Michele* ), prete Spagnuolo, nacque nella diocesi di Saragozza nel 1627. da una famiglia considerabile pe' suoi beni, e pel suo rango. Nato con un'immaginazione ardente andò a stabilirsi a Roma e vi acquistò la riputazione di un gran direttore. Aveva un esteriore imponente di pietà; e ricusò tutti i benefizj, che gli furono offerti. Il fuoco del suo genio gli fece immaginare delle nuove pazzie sopra la mistica. Difvelò le sue idee nella sua *Condotta spirituale*: libro che lo fece chiudere nelle prigioni dell'Inquisizione nel 1685. Quest'Opera comparve in principio ammirabile. „ La teologia mistica (diceva l'autore nella sua Prefazione) non è una scienza di immaginazione, ma di sentimento. Essa non s'impura collo studio, ma la si riceve dal Cielo; ed anche in questa piccola opera io mi sono più servito di ciò che la bontà infinita di Dio si è degnata di ispirarmi, che de' pensieri che la lettura de' libri avrebbe potuto suggerirmi “. Questo trattato era diviso in tre libri, e trovavasi nel primo: „ che per venire alla perfezione del raccoglimento interiore bisogna far del suo cuore una carta bianca, dove la saggezza divina potesse imprimere ciò che le piacerà; che le tentazioni sono una medicina salutata, che ribatta il nostro orgoglio; che il raccoglimento interiore consiste in un silenzio, che si custodisce alla presenza di Dio, considerandolo per una fede amorosa ed oscura senza alcuna distinzione delle sue perfezioni o attributi; che non è bisogno di meditar i misterj, nè di fare delle riflessioni sopra la vita o la passione di G. C., e che la più sublime orazione consiste nel silenzio „ mi-

„ mistico de' pensieri, cioè a non  
 „ desiderar niente, e a non pensar  
 „ a niente “. Nel secondo *Melinos*  
 „ sorta i direttori, a' quali lo indi-  
 „ rizza, ad investirsi nel confessionale  
 „ della dolcezza d'un agnello, ed a  
 „ ruggire in pulpito come Leoni. Di-  
 „ ce che è meglio obbedire al suo di-  
 „ rettove che a Dio. Consigliava la fre-  
 „ quente comunione, e disapprova le  
 „ penitenze corporali. Finalmente  
 „ sviluppa nel terzo i principj della  
 „ sua pretesa misticità, e secondo lui  
 „ non vi sono che due forti di con-  
 „ templazioni, una attiva, e l'al-  
 „ tra passiva. La prima cerca Dio  
 „ al di fuori col raziocinio, coll'  
 „ immaginazione, e colla riflessio-  
 „ ne; la dice buona pe' principiam-  
 „ ti, ma aggiunge, che bisogna as-  
 „ pirare alla seconda, che conduce  
 „ all'unione divina, ed al riposo  
 „ interiore. Allora l'anima è pa-  
 „ drona delle tentazioni; la virtù  
 „ si rafforza, gli attacchi si rompono,  
 „ no, le imperfezioni si annichila-  
 „ no, e l'anima rimane unita a  
 „ Dio senza che ella vi contribui-  
 „ sca per alcun movimento “. La  
 „ riputazione di virtù che aveva l'au-  
 „ tore, non servì poco a spargere il suo  
 „ libro; nè alcuno si accorse di tutti  
 „ i pericoli del suo sistema se non che  
 „ scavando in questa specie d'abito,  
 „ dove *Molinos* s'immerge, e insieme  
 „ con lui il suo lettore. Videasi, di-  
 „ ce il P. d' *Aurigny*, che l'uomo  
 „ preteso perfetto di *Molinos* è un uo-  
 „ mo, che non riflette nè sopra Dio,  
 „ nè sopra se stesso; che non desidera  
 „ niente nè anche la sua salute; che  
 „ non teme niente nè anche l' inferno;  
 „ a cui i pensieri i più impuri  
 „ come le buone opere divengono as-  
 „ solutamente stranieri e indifferenti.  
 „ La somma perfezione secondo il van-  
 „ neggiatore Spagnuolo consiste ad an-  
 „ nichilarsi per unirsi a Dio; di ma-  
 „ niera che tutte le facoltà dell'anima  
 „ essendo assorbite per questa unione,  
 „ l'anima non deve più turbarsi di  
 „ ciò che può passar nel corpo. Poco  
 „ importa che la parte inferiore si ab-  
 „ bandoni a' più vergognosi eccessi,  
 „ purchè la superiore resti concentra-  
 „ ta nella Divinità per l'orazione di  
 „ *Quietudine*. Quest'eresia si sparse  
 „ per la Francia, e vi prese mille forme  
 „ diverse. *Maiaval*, *Madama*  
 „ *Guyon* e *Fenelon* ne adottarono al-

cune idee, ma non le più ributtan-  
 ti. Quelle di *Molinos* furono con-  
 dannate nel 1687. al numero di 68.  
 Si volle vedere, se la sua condotta  
 corrispondesse alla sua pratica, e si  
 scoprirono delle fregolatezze non  
 meno orribili del suo fanatismo.  
 Fu obbligato a fare un'abjura pub-  
 blica de' suoi errori, e fu chiuso in  
 una prigione, dove morì li 29. De-  
 cembre 1696. in età di più di 70. an-  
 ni. Abbandonando il prete, che lo  
 condusse nel suo camerotto gli disse:  
*Addio, Padre! Noi ci rivedremo an-  
 cora nel giorno del giudizio, e al-  
 lora si vedrà da qual parte sia la  
 verità e dalla vostra, e dalla mia.*  
 Quelle parole dimostrano, che il suo  
 pentimento non fu così sincero, co-  
 me si ha preteso. Del *Molinos*, che  
 per 22. anni sparse per Roma la per-  
 niciosa sua dottrina, contro la qua-  
 le scrisse tra' gli altri dottamente il  
 P. *Paolo Segneri Seniore*, veggasi  
 la *Storia dell' Eresie* scritta dal *Ber-  
 nini* Vol. 3. pag. 711.

**MOLITORE (Ulrico)**, è cono-  
 sciuto per un libro raro intitolato:  
*De Pythonsiss mulieribus*, Costan-  
 za 1489. in 4., in cui vi sono cose  
 singolarissime, che si stimerebbero  
 oggi per favole, ed alcune delle qua-  
 li nondimeno sono esposte con tutto  
 l'apparecchio d'una dotta critica.  
 Morì verso il 1492.

1. **MOLLERO (Enrico)**, teolo-  
 go Protestante, si rese abilissimo  
 nella lingua Ebraica, e professò  
 lungo tempo nell' Università di Wir-  
 temberg. Egli morì in Amburgo  
 sua patria nel 1589. in età di 59.  
 anni. Abbiamo di lui de' *Commen-  
 sarj* sopra *Isaia*, e sopra i *Salmi*,  
 e delle *Poesie* latine.

2. **MOLLERO (Daniel-Gugliel-  
 mo)**, nacque a Presburgo nell' Un-  
 gheria a' 26. Maggio 1642. da *Os-  
 tone Mollero* orfice, e gioielliere di  
 detta Città. Viaggiò per tutte le  
 parti d'Europa, e fu Professore in  
 istoria, ed in metafisica, e biblio-  
 otecario nell' università d'Altorf, do-  
 ve morì li 25. febbrajo 1712. di 70.  
 anni. Abbiamo di lui molte Ope-  
 re; e le principali sono: 1. *Medi-  
 ratio de Hungaricis quibusdam inse-  
 ctis prodigijsis ex aere una cum ni-  
 ve in agro delapsis*, 1673. in 12.  
 2. *Opuscula ethica, & problematica-  
 critica*, Francfort 1674. in 12. 3. *O-*  
 pu-

30 M O  
*pufcula medico-historico-philologica*  
 1674. in 12. 4. *Mensa poetica*, Al-  
 torf 1678. in 12. 5. *Indiculus me-  
 dicorum philologorum ex Germania  
 oriundorum &c.*, Altorf 1691. in 4.  
 6. E diverse altre Opere, le quali  
 manifestano la sua crudizione. Nel  
*Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*  
 si hanno nell' aggiunte al Vol. 5.  
 pag. 383. le sue notizie, ove anche  
 si riporta l' onorifica iscrizione, che  
 fu collocata sopra il di lui sepolcro,  
 dalla quale si rileva, ch' ei fu an-  
 che membro dell' *Accademia de' Cu-  
 riosi della natura*, della *Storia dell'  
 Impero*, e de' *Ricovrati di Padova*.

3. MOLLERO (*Giovanni*), nac-  
 que a Fleinsbourg nel Ducato di  
 Sleswick nel 1661., e fu fatto Ret-  
 tore del Collegio della sua patria  
 nel 1701. Gli furono offerte molte  
 Cattedre, che ricusò. Non volle  
 neppur accettare l' impiego di biblio-  
 tecario d' Oxford per quante istan-  
 ze, ch' gli furono fatte. Tutte le  
 ore, che le sue funzioni classiche  
 gli lasciavano libere, esso le impie-  
 gava senza interruzione allo studio  
 della storia letteraria. Morì li 20.  
 Ottobre 1725. di 64. anni. Essò era  
 un filosofo fermo, e senza ambizio-  
 ne. Abbiamo di lui molte Opere,  
 e le principali sono: 1. *Introductio  
 ad historiam Ducatum Sleswicensis  
 & Holsatici*, Amburgo 1699. in 8.  
 2. *Cimbria litterata*, 1744. 3. Vol.  
 in fol., che contiene la Storia let-  
 teraria, ecclesiastica, civile e poli-  
 tica della Danimarca, di Sleswick,  
 d' Holslein, di Amburgo, di Lubè-  
 ca, e de' paesi vicini. 3. *Isagoge  
 ad historiam Chersonesi Cimbricae*,  
 Amburgo 1691. in 8., e nella *Biblio-  
 theca Septentrionis eruditi*, Lipsia  
 1699. in 8., che contiene un dettag-  
 lio circostanziato di ciò, che biso-  
 gna leggere per la storia di queste  
 provincie, (*Ved. 1. KONIG*). 4. *De  
 Cornutis & Hermaphroditis*, Berlino  
 1708. in 4. La sua *Vita* fu publica-  
 ta da suo figliuolo in latino a Sles-  
 wick, 1734. in 4. Una profonda eru-  
 dizione è il carattere di tutte le  
 sue Opere.

MOLLICA (*Francesco*), sculto-  
 re Napoletano, discepolo di *Nacca-  
 rini*, di cui si trovano nel Gesù  
 Nuovo un *Crocifisso*, la *Vergine ad-  
 dolorata*, e S. *Gio. Evangelista*.

MOLOCH, cioè *Re*, Idolo de-

M O  
 gli Ammoniti, a cui essi sacrificava-  
 no i loro infanti gettandoli nel fuo-  
 co, ch' essi mantenevano acceso in  
 suo onore. Questa costumanza si  
 chiamava consagrazione degl' Infan-  
 ti per mezzo del fuoco. Gli Ebrei  
 si diedero sovente al culto barbaro  
 di questo Idolo. *Salomone* gli edi-  
 ficò un Tempio sul monte degli O-  
 livi, e *Manasse* lungo tempo dopo  
 imitò la sua empicà, facendo pas-  
 sare il suo figlio per il fuoco in o-  
 nore di *Moloch*. Principalmente nel-  
 la Valle di Jopheth, e di Ennon  
 all' Oriente di Gerusalemme si pra-  
 ticava l' empio culto, che i Giudci  
 rendevano a *Moloch* nel consagra-  
 re al medesimo i loro figli, facen-  
 doli passare per il fuoco in suo ono-  
 re. Questa statua era un busto, o  
 mezzo corpo d' uomo, che avea la  
 testa di Vitello, e teneva le braccia  
 distese: ella era vuota, e nella sua  
 concavità vi erano sette armarj, o  
 conserve, di cui il primo era desti-  
 nato per la farina, e i cinque se-  
 guenti per i differenti animali, che  
 se gl' immolavano, ed il settimo  
 per gl' infanti, che se gli volevano  
 sacrificare. Questo mezzo corpo era  
 posto sopra una specie di forno, do-  
 ve si accendeva un gran fuoco, e  
 per timore che non s' intendessero i  
 gridi degl' infanti, si faceva un gran  
 rumore con tamburi, ed altri stro-  
 menti, che stordivano gli spettato-  
 ri. Alcuni altri pretendono; che  
 non si abbruciavano realmente gl'  
 infanti, ma che, per purificarli si fa-  
 cevano passare tra due fuochi, che  
 si accendevano innanzi all' Idolo.  
 Nondimeno la Scrittura si esprime  
 così chiaramente sulla immolazione  
 reale, che non ci è permesso di du-  
 bitare, ch' ella non si praticasse al-  
 meno qualche volta. *Moloch* era  
*Saturno* secondo alcuni; secondo al-  
 tri *Mercurio*, *Marsè*, o pure il *Sole*.

MOLONE, *Molò*, celebre Reto-  
 re dell' Isola di Rodi, si portò a  
 Roma l' anno 87. avanti G. C., do-  
 ve insegnò la rettorica con molto  
 applauso. *Cicerone* ch' era del nu-  
 mero de' suoi uditori ne fa un grand'  
 elogio nel suo *Bruto*. Essendo ri-  
 tornato nella sua patria il giovine  
 Oratore Romano ve lo seguì per  
 continuar a prender delle lezioni da  
 un maestro, che considerava come  
 quello, che aveva più di tutti con-  
 tri-

tribuito a perfezionarlo nell'eloquenza. Alcuni anni dopo *Molone* fu spedito a Roma in ambasciata verso il Senato, dove fu ascoltato senza interprete, onore che prima di lui non era stato accordato ad alcun forestiere.

**MOLORCO**, vecchio pastore del paese di Cleona nel Regno d'Argo, accettò in sua Casa con grande onore *Ercole*, mentre passava per quelle parti. Questo eroe per riconoscenza uccise in sua grazia il Leone Nemeo, che struggea tutto il paese d'intorno. In memoria di questo beneficio furono istituite in onor suo le feste chiamate dal suo nome *Molorchiane*.

**MOLOSSI (Tranquillo)**, Cremonese, eccellente Poeta latino. Egli ebbe nome *Baldassare*, e per vezzo poetico prese quel di *Tranquillo*. Nacque da *Giovannino Molossi* in Casal Maggiore nel 1466. Fu scolaro in Cremona di *Niccolò Lucaro*; e nel 1493. era al servizio d'*Ermolao Barbaro* Patriarca d'Aquileja. Entrò poscia in grazia del Cardinal *Farnese*, che fu poi *Paolo III.*, e fu maestro in Roma di *Pier Luigi* di lui figlio, e indi del nipote *Alessandro*, e al primo de' suoi discepoli dovette l'andare esente dalle comuni sventure del sacco di Roma nel 1527., dopo il quale tornò alla patria, e vi morì a' 30. d'Aprile dell'anno seguente. Del *Molossi* si ha stampato in Lione nel 1539. un Poemetto intitolato: *Monomachia*, che si vede citato nella Biblioteca del Re di Francia. Ma oltre ciò il Sig. D. *Clemente* MOLOSSI di Casal Maggiore possiede un Codice di molt'altre *Poesie* latine di *Tranquillo*, e diversi documenti intorno al medesimo; de' quali si è giovato nel tessere eruditamente la *Vita* pubblicata in Parma nel 1779. in 4. dal Ch. P. *Affò*. Il dotto, ed erudito Sig. *Giambattista* MOLOSSI, forse della stessa famiglia, ha pubblicato: *Memorie di alcuni Uomini illustri della Città di Lodi, con una Dissertazione preliminare dell'antica Lodi*, Lodi 1776. Tom. 2. in 4. fig.

**MOLTZIER**, Ved. MICILLO.  
**MOLYNEUX (Guglielmo)**, nato a Dublino nel 1656., stabilì nella

sua patria una società di dotti simile alla Società Reale di Londra. Era intimo amico di *Locke*, e meritava l'amicizia di questo filosofo per la sua probità, e per le sue cognizioni. *Molyneux* morì dal male di calcoli nel 1698. di 42. anni. Si ha di lui: 1. Un *Trattato di Diottrica*, in 4. 2. La *Descrizione* latina d'un *Telescopio* di sua invenzione, ec.

1. **MOLZA (Francesco Maria)**, uno de' più leggiadri ingegni, che nella prima parte del secolo XVI. avesse l'Italia, nacque in Modena a' 18. di Giugno del 1489. da *Lodovico di Niccolò della Molza*, e da *Bartolommea de' Forni*, famiglia armenue nobilissime di quella Città. Fin da' suoi primi anni diè a conoscere il raro talento, di cui era fornito, e l'instancabil suo amor per lo studio nell'apprender, che fece con non leggiera fatica non fol le lingue latina e greca, ma ancor l'ebraica. Quali fossero le speranze, che di se dava il giovane *Molza*, e come esse alquanto venissero ritardate dalla soverchia inclinazione a' piaceri, elegantemente descrivessi dal *Givaldi* nel primo de' suoi Dialoghi de' Poeti de' suoi tempi, e da *Francesco Avfili* nel suo Poemetto: *De Poetis Urbanis*. Il padre inviollo verso il 1505. a Bologna per studiarvi le leggi; passò quindi a Roma, ma essendosi colà abbandonato anche più liberamente agli amori, richiamollo in patria per dargli in moglie, come avvenne nel 1512., *Mafina*, nobile gentil donna Modenese, figliuola di *Antonio Sartorio*, e di *Violante Caradina*. Ma poichè il *Molza* ebbe passati con lei alcuni anni, e avutine quattro figli, de' quali fu il primo *Camillo*, padre della celebre *Tarquisia*, di cui si parlerà appresso, vago di maggior libertà, sotto il pretesto di certe liti, che dovea trattare in Roma, colà fece ritorno nel 1516., ove soggiornò quasi sempre, trattando qualche viaggio, ch'ei fece alla patria, e la dimora, che per due anoi tenne in Bologna dal 1523. al 1525. I piaceri, e gli studi erano le occupazioni, nelle quali divideva il *Molza* il suo tempo. Una cotai *Furnia Romana*, per cui fu dato al *Molza* medesimo il so-

pranome di *Furnio*, una Spagnuola detta per nome *Beatrice Pavigia* di bassa estrazione, *Camilla Gonzaga*, quella tanto celebrata dal *Cassio*, *Faustina Mancina* gentildonna Romana, e qualch' altra, e per fino una Ebreja, di cui parla in una sua lettera l'*Aretino*, *Lec.* Lib. I. pag. 167., furon le donne, che occuparono il troppo tenero, e appassionato cuore del *Molza*. Ebbe egli però non rare volte a pentirsi di questa sua inclinazione; perciocchè riportonne una volta da un suo rivale in amore (soliti incerti degli amanti), una sì grave ferita, che fu quasi creduto morto, e si vide diseredato dal padre, sdegnato contro di lui e per la vita che conduceva, e per la lontananza quasi continua dalla casa paterna; e ciò che fu peggio, ne contrasse una fatal malattia, che dopo averlo travagliato assai lungamente, in età ancor fresca condusselo a morte. Al tempo stesso però era il *Molza* uno de' più solleciti nel frequentare le Romane Accademie, cioè quella della *Virtù*, de' *Vignajuoli*, e dello *Sdegno*, delle quali ei fu uno de' principali ornamenti. Quindi l'amicizia, e la conversazione del *Molza* era avidamente cercata da tutti gli eruditi, de' quali allora non scarseggiava la Santa Città. Il *Bembo*, il *Sadoleso*, il *Beroaldo*, il *Tibaldo*, il *Colocci*, il *Beaziano*, il *Longolio*, il *Lampyidio*, il *Tolommei*, il *Cavo*, il *Contile*, *Pier Vettori*, e più altri furon tutti amicissimi del *Molza*, e ne dieder testimonianze a lui sommamente onorevoli. In Roma dal 1529. fino al 1535. fu in Corte del Cardinal *Ippolito de' Medici*, e quindi dopo la morte di esso, e dopo l'elezione di *Paolo III.* passò a quella del Cardinal *Alessandro Farnese*. Ma benchè da amendue questi splendidissimi Cardinali fosse il *Molza* e accarezzato e premiato, ei nondimeno essendo, come spesso avviene a' poeti, e più spesso agli amanti, poco faggio economo, trovavasi assai sovente in grandi strettezze, e si doleva col figlio (giacchè amendue i di lui genitori eran morti nel 1531.), che non gli inviasse i danari, de' quali abbisognava. L'*evangelio del Figliuolo prodigo*, così una volta gli

scrive, *par che sia fatto appunto per me, mutando la persona del Figliuolo in quella del Padre . . . . . Fa intendere a tua madre, ch'io sono senza camicie, e senza sazzolotti, senza sciugatoj, e senza scusfie.* A' disagi della povertà si aggiunser gli incomodi della malattia nati dalla stessa sorgente, e da altri naturali e pestilenti arredi, di cui era stato in abbondanza regalato. Fin dal 1539. cominciò egli ad esserne gravemente malconcio. Parve riaversi alquanto l'anno seguente, ma ricadde tra poco, e andò così sostenendo or più, or meno i dolori dell'infermità fino alla primavera del 1543., in cui trasferissi a Modena, sperando miglioramento dall'aria natia. Al principio ne trasse infatti qualche giovamento, ma poscia aggravatosi di nuovo il male finì di vivere a' 28. Febbrajo del 1544. dopo esser vissuto anni 54. mesi 8. e giorni 14. facendosi conoscere altrettanto faggio nel ben morire, quanto nel vivere era stato non troppo esemplare. Fu sepolto in S. Lorenzo, e la morte ne fu compianta da tutti coloro, che ne aveano conosciuto, ed ammirato l'ingegno, e fu ancora coniatà in onor di esso una medaglia dal celebre *Leone Aretino*. Fu il *Molza* uno de' più colti del secolo XVI. All'eleganza dello stile unisce la nobiltà de' pensieri, e la vivezza delle immagini. Egli è ugualmente felice nelle Poesie serie, e nelle scherzevoli, nelle amoroze, e nelle morali, e in qualunque altro genere gli piaccia d'esercitarsi, e ne sono in pregio singolarmente le *Stanze sul Ritratto di Giulia Gonzaga*, e la *Ninfa Tiberina*; Poemetto elegantissimo, ch'ei compose nel 1537. per la già nominata *Faustina Mancina* bellissima Gentildonna Romana. Non meno eleganti ne sono le *Poesie* latine, nelle quali egli è uno de' più felici imitatori di *Tibullo*. Le *Lettere* ancora così latine, come italiane, sono scritte con molta grazia, e piena di forza è l'invettiva contro *Lorenzino de' Medici* per le antiche statue da lui fatte guastare all'arco di *Costantino*, e in altri luoghi di Roma; quantunque poi ne divenisse lodatore, e apologista, quando egli uccise il Du-

Duca *Alessandro*. Scrisse ancora in lingua italiana alcune leggiadre *Novelle*, delle quali alcune si hanno alla stampa. La traduzione in versi sciolti del secondo libro dell' *Eneide* del Cardinal *Ippolito de' Medici* fu da molti creduta fatica del *Molza*, che allora era a' servigj di quel Cardinale; ma noi non sappiamo, quanto fondata sia questa opinione. Il Cardinal *Alessandro Farnese* nel 1547. pensò a pubblicare le *Poesie latine e italiane* del *Molza*, e ne scrisse perciò al *Caro*, pregandolo a rivedernele, e a correggerne le *Rime*. Ma questa edizione non ebbe effetto. Alcune di esse furon poi stampate a parte, e in alcune Raccolte. Una compiuta edizione dell' Opere di questo sì elegante scrittore, corrette, illustrate, ed accresciute, coll' esattissima *Vita* dell' autore, ce ne ha data in 3. Vol. in 8. il Ch. Sig. Abate *Pierantonio Serrassi* in Bergamo nel 1747. A questa edizione molto contribuì il Sig. Abate *Giambattista Vicini*. Intorno ad altre Opere inedite, o smarrite del *Molza* veggasi la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 238. ec., ove si riportano altri curiosi monumenti a schiarimento delle notizie del *Molza*. Presso il dotto Sig. Cardinal *Stefano Borgia* conservasi un bel MS. originale in fol. di *Poesie latine* del *Molza*, che contiene quattro interi libri di *Elegie*. Quelle del primo son tutte inedite, siccome alcun' altre degli altri libri. Parecchi *Epigrammi* del *Molza* trovansi ancora nel Codice dell' Istituto di Bologna *Misceli.* n. 579.

2. MOLZA PORRINA (*Tarquinia*), illustre matrona d' Italia, e figlia di *Camillo* primogenito del precedente, e d' *Isabella Colombi*, nacque in Modena il dì 1. Novembre del 1542. Fin da giovanetta venne istruita non sol nelle lettere, ma ancor nelle scienze, e nelle lingue greca e latina, e per fin nell' ebraica. Nè paga di tante e di sì varie cognizioni si rivolse ancora alla musica; e sì nel toccar gli strumenti, come nel canto giunte ad una rara eccellenza. Tanti e sì gran pregi riuniti in *Tarquinia* la renderon oggetto di ammirazione a quantj ebber la sorte di conoscerla

Tomo XII.

più d' appresso. Perdetto il padre a' 22. d' Aprile del 1558., e a' 7. Febbrajo del 1560. fu data in moglie a *Paolo Porrino* gentiluomo Modenese. Quasi 20. anni visse insieme con lui senza avergli dato alcun figlio, e le liti, che dopo la di lui morte sostenne, le recaron non picciola noja. Ricusò nondimeno qualunque altro partito, e recatasi poco dopo il 1580. a Ferrara su quivi Dama d'onore di *Lucyrgia*, e di *Leonora d' Este*, sorelle del Duca *Alfonso II.* colla provvisione di lire 52. al mese. Tornò poscia verso il Novembre del 1589. a Modena, ove in un tranquillo ritiro, e fra il dolce ozio de' suoi studj passò il rimanente della sua vita, cioè fino agli 8. d' Agosto del 1617, nel qual giorno morì in età di 75. anni, coronando le azioni di tutta la sua vita con un testamento degno della sua bontà, della sua generosità, e della sua saviezza. Molti poeti, ed altri scrittori di que' tempi colmaron d' elogj questa celebre Dama. *Torquato Tasso*, che la conobbe in Ferrara, ne parlò spesso con somma lode nelle sue Opere, e la introdusse a ragionare nel suo *Dialogo dell' Amore*, perciò intitolato *la Molza*. Il Senato, e il popol Romano le concesse con ampla patente segnata li 11. Dicembre del 1600. dopo averne celebrate le rare virtù, e col glorioso soprannome di *Unica*, l'onore della cittadinanza Romana, e questo non a lei solamente, ma a tutti della nobil famiglia de' *Molza* di Modena, e a lor discendenti: Privilegio singolare, e forse unico, e che ben fa conoscere in qual pregio si avesse questa illustre matrona. *Francesco Patrizj* dedicandole il terzo Tomo delle sue *Discussioni Peripatetiche* l'onorò con elogio sì magnifico, che di niun' altra donna si e forse mai fatto. Scarso è il numero delle tue Opere; pure la loro eleganza ci fa conoscere, ch' ella ben meritava d' essere annoverata tralle più colte donne, che avessero allora l' Italia. Nel Tomo II. dell' Opere di *Francesco Maria Molza* dell' edizione di Bergamo da noi rammentata, dopo la *Vita*, che ne ha scritta l' eruditissimo Dottor *Domenico Vandelli*, abbiamo di essa il *Carmide*,

e il *Critone* Dialoghi di *Platone* da lei tradotti nella volgar nostra lingua, ma il secondo è imperfetto. Vi si aggiungono alcuni *Madrighali*, ed *Epigrammi* latini. Nel Tomo terzo si sono aggiunte alcune altre *Poesie* inedite di *Tarquinia*. Altre sue *Rime* inedite si conservano nella Biblioteca Estense. Veggasi la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tivaboschi* Vol. 3. pag. 244. cc., ove si hanno le notizie eziandio d' altri uomini illustri della famiglia *Molza*.

MOMBRIZIO (*Bonino*), scrittore, e poeta Milanese, nacque circa il 1424. Ei fu per qualche tempo Professor d' eloquenza in Milano circa il 1481., e forse succedette al *Filosofo*, quando questi nel detto anno ne partì per Firenze. Fu il *Mombrizio* amico di tutti gli uomini a quel tempo più celebri per sapere, nobile di nascita, ma povero di sostanze, e combattuto dall' avversa fortuna, che non gli permise vivendo di giunger a quella fama, che ben gli era dovuta. Molte dell' altrui Opere procurò, che fossero pubblicate, e a molte premise i suoi epigrammi. Molto ancora ei scrisse in versi latini, e fralle altre cose un *Poema* in cinque libri diviso sulla Passione del Redentore, oltre alcuni altri, che si conservano MSS. Dotto ancora nel greco recò in versi latini la *Teogonia* d' *Esiodo*, che si ha parimenti alle stampe, oltre più altre pruove, che del suo ingegno, e dell' indefesso suo studio lasciò a' posteri. Le *Vite de' Santi* da lui raccolte, e pubblicate in 2. Vol. in fol. (in Milano) senza nota di anno, e di stampatore col titolo *Sanctuarium seu Vite Sanctorum*, e con dedica al celebre *Sicco Simonetta*, son l' Opera, che presso i posteri ne ha renduta più celebre la memoria. Ei non prese già a copiare le *Vite*, che altri ne aveano scritte, ma si diede con somma fatica, a ricercare nelle Biblioteche gli Atti antichi de' Martiri, primo fra tutti a intraprendere un sì pregevol lavoro, e inoltre con sì scrupolosa esattezza gli diede in luce, che per fin ne ritenne gli error de' copisti, come osserva il Gesuita *Bollando*, *Pref. ad Acta SS.* pag. 21. La mancanza, in cui allor si viveva, de' lumi e de' monumenti

a una saggia critica necessarj, fu cagione, che a molti atti sinceri molte ne aggiunsero di apocrifi e supposti. Ma ciò non ostante sarà sempre degno di gran lode in *Mombrizio* per aver battuta il primo la via, che è la sola, che ci possa condurre alla scoperta del vero, cioè la ricerca de' antichi monumenti; e molti degli Atti da lui publicati farebbono forse irreparabilmente periti, se la diligenza di questo laborioso scrittore non ce li avesse serbati. Cessò egli di vivere circa il 1482. L' eruditissimo Dottor *Saffi* ha diligentemente raccolte le notizie di lui *H:ff. Typogr. Mediol.* pag. 146. cc. Veggasi anche l' *Argellati*, *Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 939. e P. II. pag. 2007.

MOMO, figliuolo del *Sonno*, e della *Notte*, e il Dio della buffoneria, s' occupava unicamente ad esaminare le azioni degli Dei e degli Uomini, ed a riprenderle con libertà. I suoi perpetui sarcasmi lo fecero scacciare dal cielo. *Nessuno* avendo fatto un Toro, *Vulcano* un Uomo, e *Minerva* una Casa, esso li mise tutti tre in ridicolo. *Nessuno* per non aver messo al Toro le corna innanzi agli occhi, affm di colpire con maggior sicurezza; o almeno alle spalle, affm di dare de' colpi più forti. *Minerva* per non aver fabbricato la sua casa mobile, affm di potere trasportarla, quando si avesse un cattivo vicino; e *Vulcano*, perchè non aveva messo una finestra nel cuor dell' uomo, perchè si potessero vedere i suoi pensieri i più segreti. Lo stesso *Momo* vedendo il numero degli Dei aumentarsi di giorno in giorno si lagnò, perchè certuni fra di loro non contenti di essere stati innalzati ad un rango sì alto di uomini, che erano per lo innanzi, volevano eziandio deificare i loro servitori, e le loro serve. Si rappresenta *Momo*, che si leva la maschera da sopra il volto, e che tiene un bastone fra le mani.

1. MONACA (S.), madre di *S. Agostino*, nacque nel 332. da parenti Cristiani, e fu maritata a *Potrivio* Cittadino di Tagaste nella Numidia, dal quale ebbe due figli, e una figlia; essa convertì suo marito, ch' era Pagano, dopo d' aver col-



colle sue preghiere, e lagrime ottenuto la conversione di S. *Agostino* suo primo nato, il quale si era dato in preda a' piaceri del secolo, e seguiva gli errori de' Manichei. Morì in Ostia nel ritorno suo in Africa l'anno 387.

2. MONACA (*Andrea della*) da Brindisi, maestro Carmelitano nel XVII. secolo; diè alla luce delle stampe: *Memorie istoriche dell' antichissima Città di Brindisi*.

3. MONACA (*Vincenzo della*), architetto Napoletano, (*Ved. CAVAGNI*).

MONACELLI (*Francesco*), dotto Canonista, era di Gubbio nello Stato d'Urbino. Fu Protonotario Apostolico, Vicario Generale sotto il Vescovo di Venosa, e di Jesi, e finalmente Uditore del Cardinal *Pier Mattèo Petrucci*, Vicario di Roma. La lunga esperienza, e il continuo studio sulle materie Canoniche, ed Ecclesiastiche il determinò a formare un'Opera molto utile a' Vescovi, a' Vicari Ecclesiastici, a' Confessori, a' Parrochi, e a' Tribunali Vescovili, ed ei la pubblicò la prima volta l'anno 1715. col titolo: *Formularium Legale practicum fore ecclesiastici, in quo formulae expeditionum de his, que pertinent ad officium Judicis nobile continentur, cum appendice &c.*, Vol. 4. in 4. Questa stessa Opera fu ripubblicata in Venezia nel 1736., e nuovamente l'anno 1772. in 2. Vol. in fol. L'autore protesta nella Prefazione d'averla scritta con stile semplice e piano, e con quella riflessione, e dottrina, che gli han somministrata i Sagri Canoni, e i più puri fonti de' dottori. Egli stesso vi aggiunge il seguente distico:

*Res, non verba damus: fructus,*  
*non pagina frondes*

*Profer: Si cupis has, deteriora*  
*cupis.*

Questo dotto, e pio ecclesiastico cessò di vivere circa il 1725. Nella *Storia degli Uomini Illustri di Gubbio* del dotto Sig. Abate *Selbstiano Ranghiasi* si avranno più copiose notizie di lui.

MONACI (*Lorenzo de'*), Veneziano, fiorì nello scadere del secolo XIV., e cominciamento del seguente. Servì per qualche tempo il Senato della Repubblica con carat-

tere di Segretario, dal qual impiego fu poscia promosso all'onorevol posto di gran Cancelliere nel Regno di Candia. Si distinse in più generi di letteratura al suo tempo dagli altri, avendo scritto e come storico, e come oratore, ed eziandio in qualità di poeta. Morì in Candia assai vecchio, nell'anno 1429. *Lasciò: Chronicon de rebus Venetorum ab V. C. ad an. MCCCCLIV. sive ad conjugationem Ducis Faledro; De bello Ferrariensi*, che si legge in fine di esso Cronico; *Sermo editus in celebritate exequiarum quondam nobiliss. D. Vitalis Landi; Historiaz de Carolo II. cognomento Parvo, Rege Hungarie, sive Carmen metricum de Carolo Parvi lugubri exitu, ipsi gestarum verum etate ab hoc auctore scriptum; Pia descriptio miserabilis casus illustriss. Regina Hungarie*, ch'è altresì un Poema Latino. Il Lib. IV. del suo Cronico fu impresso in Venezia nel 1631. col titolo: *Funesta pestis, que anno a Christo nato 1348. Venetam Urbem afflixit, descriptio ex lib. IV. MS. Histor. Venetarum Laurentii de Monacis majoris Curie Ducis Notarii &c.*, in 2. Felice Osio pubblicò l'intero lib. XIII., che tratta de' fatti di Ezelino il Tiranno di Padova; e va stampato colla Cronica di *Rolandino*, e cogli scrittori delle cose Padovane aggiunti alla *Storia d'Augusta di Albertino Mussato*, Venezia 1636. in fol., e nel Tom. 8. della *Collezione degli Scrittori del Muratori*. Ma ora si ha intero pubblicato in Venezia colle stampe del Remondini: per opera dell'infaticabile S. G. *Flaminio Cornaro* Senator Veneto col titolo: *Ad Ludovici Antonii Muratorii Rerum Italicarum scriptores Tomum VIII. Appendix, seu Laurentii de Monacis Veneti Cretæ Cancellarii Chronicon de Rebus Venetis ab V. C. ad annum 1354. sive ad conjugationem Ducis Faledro. Accedit ejusdem Laurentii Carmen de Carolo II. Rege Hungarie, & Anonymi scriptoris de causis belli exorti inter Venetos, & Ducem Ferrariensem. Omnia ex MSS. editisque Codicibus eruit, recensuit, præstationibusque illustravit Flaminus Cornelius Senator Venetus, Venetiis 1758.* in 4. Di tre cose specialmente ne avvisò la Prefa-

zione: ciò sono del conto, che merita la Cronaca di *Lorenzo de' Monaci* tratta dall'archivio publico della Signoria Veneziana, dalle Cronache ed Annali d'altre Città, in cui incidentemente si narran più cose de' Veneziani, e dagli storici anteriori delle cose Venete, e tra questi in particolare dal *Dandolo*. Si parla poi dell'Opere, che il medesimo de' *Monaci*, oltre la Cronica, compose; e finalmente della sua *Vita*, (Ved. *CORNARO Flaminio*). Della pietà, probità, e dottrina del *Monaci* molte pruove la Cronaca sua stessa, se attentamente si legga, ne fornisce, che già d'ordinario chi scrive dipinge al vivo senza avvedersene la sua indole, il suo ingegno, i suoi costumi, il suo sapere, tutto in somma se medesimo. Il P. degli *Agostini* nel Vol. 2. delle *Notizie degli Scrittori Veneziani* tesse, oltre la Vita, il Catalogo di tutte l'Opere di *Lorenzo de' Monaci*, di cui veggansi anche gli *Annali Letterari d'Italia* Vol. 3. P. I. pag. 232.

1. MONACO (*Flaminio*), Giureconsulto Cosentino del secolo XVII. Scrisse: *L'addizioni alle decisioni del S. C. di Napoli di Giandommaso Minadojo*. *Maurizio MONACO* della Congregazione Cassinese, e di S. Severino di Napoli nel XVI. secolo stampò un'Opera col titolo: *Collyrium mentis, in quo pleraque Christi nomina ex veteri. novoque testamento excerpta quibusdam scholasticis notantur*. *Michele MONACO* di Capua, uom di Chiesa, e Canonico del XVII. secolo stampò: *Sanctuarium Capuanum*, oltre altre Opere. *Paolo MONACO* Cassinese, che fiorì intorno agli anni di Cristo 680. come vuole *Sigeberto Gemblacense*, *De Illustribus Eccles. Scrips. cap. 80.* fu per la sua dottrina scelto dall'Imperator *Carlo Magno*, scrisse la *Vita di S. Gregorio I.*, e i *Gesti de' Vescovi Metensi*.

2. MONACO (*Guglielmo*), scultore, e gettator di metalli Napolitano, fiorì nel Regno degli Aragonesi. Le vittorie di *Ferdinando I.*, che si vedono scolpite nella porta interiore del Castel nuovo di Napoli, sono sue opere.

3. MONACO (*Tommaso* del), Siciliano, dell'Ordine de' Predica-

tori, maestro di teologia dottissimo, morì in Palermo nel 1613. Pubblicò colle stampe: *Logica cursus Philosophicus* &c.

4. MONACO, detto dell' *Isole d'oro*, ossia di *Jeres*. Questi, secondo il *Nostradamus*, era dell'antica e nobil famiglia *Cibo* di Genova, e si fece Religioso nel monastero di S. Quorato di Lerins. Ivi ebbe la cura della Biblioteca, ch'era la più famosa e bella di quante n'avea l'Europa. Il Monaco si diede ad ordinarla, e ad accrescerla, e vi trovò il Catalogo, che d'ordine d'*Idelfonso II. Re d'Aragona e Conte di Provenza* era stato già fatto circa il 1168. Fra' Codici di quella sì magnifica Biblioteca Monastica trovò il Monaco le *Vite*, e le *Poesie de' Poeti Provenzali*, che per comando del medesimo Re *Idelfonso* erano state ivi raccolte, e copiate con assai leggiadro carattere ne inviò copia a *Lodovico II. padre di Renato* Re di Napoli, e Conte di Provenza. Siegue il *Nostradamus* a raccontar, che *Monaco* alla Regina *Giulanda d'Aragona* madre del Re *Renzo* offerì in dono un Ufficio della B. Vergine da se vagamente copiato, e adorno di pregevoli miniature; onde *Lodovico*, e *Giulanda* vollero presso loro questo Monaco sì valoroso, e che questi morì l'anno 1308. Noi non vogliamo contraddire a questo racconto di *Nostradamus*. Diciamo soltanto, che le *Vite de' poeti Provenzali*, che si contengono ne' Codici della Biblioteca del Re di Francia, della Vaticana, e dell'Estense sono divetse assai, e assai men favolose di quelle di *Nostradamus*. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 5. pag. 378.

5. MONACO (*Antonio*), nato in Ceva nel Piemonte, studio leggi in Torino, e quindi pubblicamente le interpretò. Fu Auditor di Rota in Lucca, in Firenze, e in Bologna. Ritornato in patria, ove prima fu avvocato de' poveri, trovò largo favore presso il Principe, che fece caso del suo sapere. Fu Consigliere, e Senatore prima in Nizza, indi in Piemonte. Adempì alla promessa fatta nel suo Volume di *Decisioni* già promulgato, e il suo *Trattato della Retta Interpretazione*.

*Storia de' feudi* stampò indirizzandolo a *Vittorio Amedeo I.* È questo libro non meno pratico, che per ogn' altro titolo utilissimo. Nel Tom. IV. *Illustri Piemontesi* si parla di lui pag. 109.

6. MONACO (*Jacopantonio* del), Napolitano, dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Si distinse per la vasta sua erudizione. Acquistò la scelta libreria del celebre avvocato *Giuseppe Valleria* suo concittadino, tanto lodata dal *Mabillon*, e *Monfaucon*, e la collocò in un sito con molta spesa innalzato, e guarnito insieme con molti vasi etruschi di varie grandezze e fattezze, i cui disegni furon d'el medesimo P. del Monaco inviati al dottissimo ed eruditissimo antiquario Fiorentino *Anton Francesco Gori*, che li pubblicò nel *Museo Etrusco* l'anno 1737. Il P. del Monaco finì di vivere a' 20. di Novembre del 1736. Il *Tasuri* parla di lui nella *Serie Cronologica degli Scrittori Napolitani* ec. Veggiasi la *Raccolta Calogerana* Vol. 16. pag. 223. Venezia 1738.

7. MONACO (*Pietro*), visse quasi sempre in Venezia; e fu infaticabile nel delineare, e intagliare a bulino. Intagliò dal *Tintoretto*, da *Paolo Veronese*, dal *Bassano*, da *Annibale Caracci*, da *Luca Giordano*, dal *Tiziano*, e da altri migliori pittori, avendo avuto il vanto di conservare l'efattezza, e la perfezione degli originali. Nel 1730. pubblicò in Venezia una Raccolta assai stimata delle sue Opere in numero di 112. Intagliò anche diversi pezzi di vedute di campagna, e di Firenze della Raccolta *Gerini*, (*Ved. GERINI Famiglia*). Finì di vivere circa il 1770. Nell' *Abecedario pittorico* P. II. pag. 142., e nelle *Notizie degli Intagliatori* si parla con lode di lui.

1. MONALDESCHI (*Lodovico* di), Gentiluomo d'Orvieto, nacque nel Giugno del 1327. Passò in Roma quasi tutta la sua vita, durante la quale godette sempre d'una sanità perfetta, e d'un giudizio sanissimo. Scrisse la *Cronaca di Roma* dall'anno 1328. sino al 1340., ma essa è piuttosto una Cronaca generale, che una particolare Storia di Roma. Essa è scritta in un dialetto quasi Napolitano, e l'autore

al principio ci dà conto di se medesimo in modo tale, che niuno l'ha mai dato così esatto; perciocchè ci parla ancora della sua morte: *Io Lodovico di Bonconte Monaldesco nacqui in Orvieto, e fui allevato alla Città di Roma, dove vissi. Nacqui l'anno 1327. del mese di Giugno nel tempo che venne l'Imperatore Lodovico. Ora io voglio raccontare tutta la storia del tempo mio, poichè io vissi allo mundo CXV. anni senza malattia, auro che quando nacqui, mi tramortio, e morì di vecchiezza, e fui allo lietto 12. mesi di continuo. Quale volta andai ad Orvieto a vedere li miei parenti. Che dirém noi di uno scrittore, che scrive ancor dopo morte? Il Muratori, che ha pubblicata la detta sua Cronaca nel Vol. XII. *Script. Rer. Ital.* pag. 527., pensa e a ragione, che quelle parole io vissi ec. siano state aggiunte da qualche copiatore, il quale volendoci ragguagliare della lunghissima vita; che il *Monaldesco* avea avuta, abbia creduto di non poterlo far meglio, che facendo parlare il medesimo autore, come uomo più che ogn' altro degno di fede.*

2. MONALDESCHI (*Giovanni* di), favorito o scudiere della Regina *Cristina* di Svezia; compose secretamente un Libello contra questa Principessa, in cui sviluppava le sue segrete pratiche. *Cristina* allegra di aver trovato quest'occasione di liberarsi di un amante, ch'essa non amava più, lo fece trascinare a' suoi piedi, lo interrogò, e lo confuse. Dopo i più violenti rimproveri ordinò al capitano delle sue guardie, e a' due nuovi favoriti d'ucciderlo. Ella si allontanò venti passi per meglio godere di questo spettacolo: I carnefici piombarono sopra di lui, e l'infelice *Monaldesco* dopo una vana difesa cadde tutto insanguinato sotto il ferro degli assassini. La Regina, che non sentì più i suoi gemiti, si avvicina, lo contempla, e lo insulta. *Monaldesco* a questa voce sembra svegliarsi, si dibatte, e s'agita; e leva verso *Cristina* una mano tremante per dimandarle grazia. *Che!* essa esclama, *tu respiri ancora; ed io sono Regina?* Gli assassini a colpi spaccano allora la testa di questo infelice, e trascinano

a' piedi di *Cristina* la sua vittima spirante. *No*, essa aggiunse, *no, il mio furore non è soddisfatto. Sappi, o traditore, che questa mano, che verò tanti benefizj sopra di te, ti percuote coll'ultimo colpo*. Questo attentato contra l'umanità, l'obbrobrio della vita di *Cristina*, fu commesso a Fontainebleau nel 1657. *Te Bel* Religioso dell'Ordine della Trinità ne ha data la relazione, (Vedi 3. BFL, e CRISTINA).

1. MONALDI (*Benedetto*), detto *de Ubaldis*, perchè fu erede di *Francesco Ubaldis* suo zio, e morto nel 1644, si distinse col suo merito assai nella Corte Romana, ove fu Uditore di Rota, e indi Datario del Cardinal *Barberini* Legato in Francia, e in Spagna. *Urbano VIII.* gli diede il cappello di Cardinale col titolo de' Santi Vito e Modesto, e fu parimente Vescovo di Perugia sua patria. Compose un Vol. di *Decisioni della Rota*, che pubblicò nel 1654, nella stessa Città di Perugia colle note di *Torello*, Ved. *Ciaccon. Ughell.* cc.

2. MONALDI (*Guido*), Fiorentino, visse nel XVI. secolo, e di lui abbiamo un *Diavio* dal 1340. sino al 1381. allegato nel *Vocabolario della Crusca*.

3. MONALDI (*Michele*), Cittadino Ragúseo, filosofo, matematico, e poeta insigne, nacque circa la metà del secolo XVI. Si distinse in molte parti della filosofia, e della letteratura, di cui fece la sua occupazione, e diletto. Meritò l'amicizia, e la lode de' più insigni letterati dell'età sua. come del *Caro*, del *Varechi*, di *Giambattista Amalteo*, e di altri, co' quali ebbe commercio di studj, e di lettere. Cesò di vivere in patria a' 24. Febbrajo 1592.; e fu sepolto nella Sagrestia de' Frati Domenicani. *Giacomo Eboresense*, ossia *Didaco Pirro* gli fece la seguente epigrafe:

*Occidit heu! fato raptus prope-  
rante Monaldus:*

*Non tulit huic uni magna Rha-  
cusa pavem.*

Scrisse: 1. *Dialoghi sulla bellezza*, intitolati *Irene*, Venezia 1599. 2. *Dialoghi dell' avere, e della metafisica*. 3. *Poesie* di vario genere. *Marino Battistore* suo nipote ne procurò in Venezia la stampa l'an-

no 1599. Le *Rime* di questo illustre poeta furono poi ripublicate da *Caylo Anonio Occhi* in Ragusa nel 1783., premettendovi alcune notizie del medesimo estrate da un MS. di quella Libreria di S. Domenico. Veggansi anche *Fassj Litterario Vagufini* del P. *Dolci* pag. 46., Venetiis 1767.

MONALDIS (*Monaldo de*), fu Religioso dell'Ordine di S. *Francesco*, Procuratore di grido, e Procurator generale dello stesso suo Ordine, e finalmente Vescovo di Melfi nel 1328. Egli morì nel 1332., e di lui noi abbiamo una *Somma del Diritto Canonico*.

MONARDES (*Niccolò*), celebre medico di Siviglia, di cui si ha: 1. Un *Trattato delle droghe dell' America*, Siviglia 1574. in 8., tradotto in francese da *Colin*, Lione 1619. in 8. 2. *De Rosa*, Anversa 1564. in 8. 3. Molte altre *Opere* in latino e in Spagnuolo. Questo letterato morto nel 1577. insegna solamente ciò ch'egli aveva appreso per una lunga esperienza. I suoi libri non sono comuni.

MONAVIO (*Pietro*), medico del secolo XVI., era di Breslavia nella Slesia, dove nacque da una famiglia patrizia. Questi nulla ignorava di tutte le belle scienze; era dotto nelle lingue, e soprattutto era eccellente nella sua professione, ch'egli esercitò nella Corte col carattere di medico dell'Imperatore. Morì a Praga li 12. Maggio del 1588. d'anni 37., e fu sepolto con onorifica iscrizione, che ancora si legge. *Lorenzo Scholzio* ha inserite le sue *Lettere*, e i suoi *Consulti di medicina* nell'Opera, che ha fatto stampare a Francfort nel 1598. in fol. *Federigo MONAVIO*, publico Professore di medicina a Sietino di Pomerania, fiorì nel secolo XVI., e pubblicò: 1. *Chrysellina: puta luis venerea nove invente species ab ipso Monavio pertractate*, Brunswickæ 1665. 2. *Elenchus affectuum oclularium*, Regiom. 1644. 3. *Lanxatura rerum medicarum*, Tubingæ 1622. in 4. 4. *Bronchotomia, que est gutturalis aperiendi ratio. Cum appendice de affectibus oclularibus supra hecatondadem, & de febris omnibus*, Gryphiswaldiæ 1654. Jenæ 1711. cum *sylloge morborum ocu-*  
li.

*Li.* Di ambedue questi Professori veggasi il *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*.

**MONBRON** (N.... *Fougeret* di), morto nel mese di Settembre del 1760., era nato a Peronna. Questi era uno di quegli autori, che non possono vivere nè con loro medesimi, nè con gli altri; che biasiman tutto, che niente approvano, che dicono male di tutto il genere umano, il quale gli odia per trattarli del pari, che aveva peraltro dello spirito, e capace di pensare e di scrivere, se la bile non lo avesse dominato. Si ha di lui: 1. *La Enriade travestita*, in 12., che non vale il *Virgilio travestito* di *Scarron*, quantunque vi siano alcune buone lepidezze. *Voltaire* medesimo ne ha riduto, come un uomo di qualità riederebbe di vedere il suo palafreniere cercar di contraffarlo, e prender l'aria, gli abiti, e il linguaggio d'un gran Signore. Il merito de' travestimenti burleschi consiste principalmente in un'aria di facilità, che non lascia comprendere la fatica. *Monbron* ha in generale quest'aria di facilità, quantunque segua il suo autore passo a passo, e quasi verso per verso. 2. *Preservativo contra l'Anglomania*, in 12.: Opera scritta con animosità. 3. *Il Cosmopolita*, o *il Cittadino del mondo*, in 12.: libro, in cui si troverebbero alcune verità morali bastantemente utili, se l'autore non eccedesse i limiti della ragione. 4. *De' Romanzi infami*, ed indegni d'esser citati. Quantunque avesse nelle sue Opere della lepidezza e della immaginativa, era però cupo nella società, e taciturno.

1. **MONCADA** (*Ugone* di), d'una illustrissima ed antica famiglia originaria di Catalogna, ed altre volte sovrana del Bearn, accompagnò nella sua gioventù *Carlo VIII.* Re di Francia nella sua spedizione d'Italia. L'alleanza di *Ferdinando* Re di Spagna col Monarca Francese essendo rotta, attaccossi alla fortuna di *Cesare Borgia* nipote di Papa *Alessandro VI.* Ma dopo la morte di suo zio dichiaratosi *Borgia* per li Francesi, *Moncada* passò nell'armata Spagnuola comandata allora dal gran *Gonsalvo*. Terminata la guerra in Ita-

lia si distinse contra i pirati delle coste d'Africa con azioni risplendenti, che gli meritavano il ricco Priorato di Messina. Gl'importanti servizj, che continuò a rendere sopra il mare a *Carlo V.*, furono ricompensati colla dignità di Vicerè di Sicilia. Fu fatto prigioniero nel 1524. da *Andrea Doria* sulla costa di Genova, e non ottenne la sua libertà, che col trattato di Madrid. Il Papa *Clemente VII.* essendo entrato nel 1526. nella lega formata fra i Veneziani, e *Francesco I.* per lo ristabilimento di *Francesco Sforza* nel Ducato di Milano, *Moncada*, che comandava allora per l'Imperatore in Italia, fece avanzar verso Roma un corpo di truppe considerabile, se ne impadronì senza resistenza, costrinse il Papa a rifugiarsi nel Castello di S. Angelo, e abbandonò al saccheggio il Palazzo del Vaticano colla Chiesa di S. Pietro, che trovasi nel suo recinto, ed obbligò il Papa a sottoscrivere una tregua coll'Imperatore; tregua, che non impedì il Duca di *Bouillon* dopo alcuni mesi di attaccar Roma, (*Vedi CLEMENTE VII.*). *Paolo Giovio*, che grida molto altamente contra questi eccessi, attribuisce alla vendetta celeste la morte di *Moncada* avvenuta due anni dopo nel 1528. alla battaglia navale di Capo d'Orso presso al Golfo di Salerno, dove *Filippino Doria* riportò una vittoria completa sulla flotta Imperiale, che comandava.

2. **MONCADA, BELLUGA, TORRE, CASTILLO, ed HARO** (*Luigi Antonio*), Cardinale, nato nel 1661. in Morril, Città del Regno di Granata, di un'illustre famiglia, fece i suoi studj, in cui si ebbe a distinguere. Fu onorato della laurea dottorale in Siviglia nel 1686., quindi ottenuto avendo per via di concorso il Canonicato Elettoriale della Cattedrale di Cordova nel 1689., fondò in questa Città la Congregazione di S. *Filippo Neri*. Si fece eziandio ricevere tra li Preti di questa Congregazione, e pel corso di varj anni fu il lor Superiore. La riputazione delle sue virtù, e della sua dottrina giunse fino all'orecchie di *Filippo V.*, che nel 1705. nominollo al Vescovato di Cartagena. Il nuovo Prelato se ne considerabili

servigj a quel Principe; e nel mentre li ribelli si avvicinavano a Murcia nel 1706. il *Moncada* si pose alla testa di quelle poche truppe, che potè raccogliere, rispinte li nemici, e riprese parecchie Città da essi possedute. *Filippo V.* ricompensollo col nominarlo Vicerè del Regno di Valenza, e Capitan Generale delle truppe di Murcia nel 1706. Egli accettò queste dignità per un espresso ordine del Nunzio Pontificio, ma rinunciò nel tempo stesso al Vescovado di Cordova, una delle quattro principali Sedi della Spagna, a cui stato era innalzato dal Re. Contentandosi di quello di Caragena fece in quella diocesi molte utili fondazioni. Una Casa di Rifugio; un'altra per gli Orfani, per li figli esposti, e per li fanciulli cantori; un Monte di Pietà; un Seminario, furono li monumenti della sua beneficenza. *Clemente XI.* l'onorò della Romana porpora nel 1719., e siccome egli ricusava questa dignità per aver fatto voto di non accettarne alcuna, che lo allontanasse dalla sua diocesi, il Papa lo dispensò dal suo voto. Quindi il Cardinal di *Moncada* fece due viaggi a Roma per assistere alli Conclavi, e servì ad essi di edificazione con la santità de' suoi costumi, e discorsi. Rinunziò il suo Vescovado nel 1724., e stabilì in Roma, dove condusse santa vita sino alla morte, succeduta nel 1743. *Benedetto XIV.* gli fece innalzare un mausoleo con un bellissimo epitafio, ch'egli stesso degnossi comporre in di lui lode. Noi abbiamo parecchie Opere del Cardinal di *Moncada*, in cui osservasi una profonda erudizione, idee schiette e precise, un assai giusto discorso, una maravigliosa facilità per rischiarare ed isviluppar le più astratte e malagevoli quistioni della teologia, e del gius civile e canonico. Le sue principali produzioni sono: 1. *Apologia de' diritti della Santa Sede, e dell'immunità degli ecclesiastici*, in 4. 2. *Difesa Canonica sopra i diritti de' Vescovi di Caragena*, e qualche altro scritto sulla stessa materia. 3. *Epistola dogmatica*, in fol. agli Armeni, Giacobiti, ed altri Scismatici, in fol. 4. Una *Spiegazione della Dottrina Cristiana* per

uso de' Missionarij presso gl' infedeli, in 8. 5. *Lettere Pastorali* in 2. Vol. in 4. 6. *Memoria dogmatica*, fatta in nome del Re di Spagna, sulla dichiarazione del Mistero della Concezione della Santissima Vergine Maria, in 4. 7. Un *Trattato* contro li vestimenti profani. 8. *Parecchie Opere MSS.*, che versano per la maggior parte sopra importanti materie. Il Cardinal di *Moncada* ricevette contraffegni di stima per parte di parecchi Sovrani. *Luzigi XIV.*, ch'era solito chiamarlo *il suo Vescovo*, non gli negò mai cosa alcuna; il Re di Napoli l'onorò con la gran croce dell'Ordine di S. Gennaro. Diversi Pontefici gli fecero magnifici elogi; ed il Cardinale di *Polignac* lo chiamava lo specchio de' Prelati, *Prætorum speculum*. Il P. *Niccolò Galvotti* Gesuita recitò, e pubblicò: *Laudatio funebri Ludovici S. R. E. Cardinalis Belluga*, Romæ 1743.

MONCALVO pittore, *Ved. CACCIA (Guglielmo)*.

MONCALVO (*Vincenzo*), di Carantia, Gesuita, nato nel 1609., e morì nel 1694.; lasciò dati alle stampe alcuni *Treatati di Morale*.

MONCEAUX (*Francesco di*), in latino *Moncaus*, Giuriconsultopoeta, e secondo scrittore d'Arras, applicossi ancora allo studio della Sacra Scrittura. Era Signore di Friedelval, e fu mandato da *Alessandro Portese* Duca di Parma per ambasciatore ad *Arrigo IV.* Re di Francia. Si ha di lui: 1. *Bucolica sacra*, Parigi 1589; in 8. 2. *Aaron purgatus, sive de Vitulo aureo non visulo, Libri duo*, 1606. in 8.; libro stato confutato da *Roberto Visorio*. Egli è stato inserito ne' *Crisici sacri de Pearson*, ed è stato proibito a Roma l'anno 1609. 3. *La Storia delle apparizioni divine fatte a Mosè*, Arras 1594. in 4. 4. *Templum justitie*, Poema, Douvai 1590; in 8. 5. *Lucubratio in Caput I. & VII. Cantici Cantorum*, Parigi 1587; in 4. 6. Una *Parafraasi* in versi sul Salmo 44; Tutte queste Opere sono in latino, e vi si trovano molte ricerche e singolarità.

MONCHESNAY (*Giacomo Tommaso di*), nato a Parigi nel 1666; da un Procuratore del Parlamento, si fece ricevere avvocato, e si dedicò alla

la poesia. Lavorò pel Teatro Italiano, e vi diede alcune *Composizioni*, cioè la *Causa delle Femmine*, la *Critica* di questa commedia, *Mezetin gran Scff di Persia*, la *Fenice*, e i *Desiderj*: Commedie piene di tratti di spirito, ma mal dialogate, e mal condotte. Il loro luogo è nel terz' ordine. *Monchefnay* disgustato del teatro, altri dicono per la religione, ed altri per la troppa sensibilità alla critica, fece una Satira contra quell'arte, che l'aveva occupato sì lungo tempo. *Boileau*, a cui fece noti questi sentimenti, approvollì. *Monchefnay* era della società di questo famoso satirico; ma avendo fatte stampare alcune *Satire*, che questo poeta non gustò, raffreddossi la loro unione. *Viene raramente* (diceva *Boileau*) *a vedermi, perchè quando è con me, è sempre imbarazzato del suo, e del mio merito*. Il teatro non portandogli più vantaggio, e la mediocrità di fortuna non permettendogli di rimanere in Parigi si ritirò nel 1720. a Chartres, dove morì nel 1740. in età di 75. anni. Molte delle sue Poesie, che consistono in *Lettere*, in *Versj*, in *Satire*, ed in *Epigrammi* imitati da *Marziale*, non han veduta la luce. E' ancora autore del *Bolaxna*, o *Trattenimenti del Sig. Monchefnay con Boileau*. Se quest'Opera è vera in tutte le sue parti; dà una cattivà idea del carattere di *Boileau*; e se è falsa, non dee far giudicare vantaggiosamente della probità di *Monchefnay*. Risulta da questo scritto, che tutti e due amavano la satira, e la maldicenza.

**MONCHRETIEN**, *Ved. MONTCHRESTIEN*.

**MONCHY** (*Carlo di*), Marchese di Hocquincourt, e Maresciallo di Francia, noto sotto il nome del *Maresciallo d'Hocquincourt*, era figlio di *Giorgio di Monchy* Gran Prevosto del Palazzo del Re, di una nobile ed antica famiglia di Piccardia, seconda in persone di merito. Egli si segnalò col suo valore, e colle sue belle azioni in molti assej, e battaglie alla Marà, e a Villafranca nel Rossiglione. Comandò l'ala destra dell'armata Francese nella battaglia di Kerbel a' 15.

Dicembre del 1650., e questa giornata gli acquistò il bastone di Maresciallo di Francia a' 5. Gennajo 1651. Vinse gli Spagnuoli nella Catalogna, e forzò le loro linee avanti di Arras; ma per qualche dispiacere, ch'egli pretendea di aver ricevuto dalla Corte, abbracciò il partito de' nemici, fu battuto nel 1652. a Bleneau dal Gran Condè, e fu ucciso innanzi Dunkerque a' 13. Giugno del 1658., mentre voleva riconoscere le linee dell'armata Francese, (*Ved. CHARLEVAL*).

**MONCHY**, o **DEMOCHARES**, *Ved. MOUCHY*.

**MONCK** (*Giorgio*), Duca di *Albemarle*, e Generale delle armate d'Inghilterra, nacque a' 6. Dicembre del 1608. d'una famiglia nobile, ed antica. Egli si segnalò nelle truppe di *Carlo I. Re d'Inghilterra*, ma essendo stato fatto prigione dal Cavalier *Fairfax*, fu posto in prigione nella torre di Londra. Ricuperò poi la sua libertà molti anni dopo, e condusse un Reggimento contro gl'Irlandesi Cattolici. Dopo la tragica morte di *Carlo I.* gli fu dato il comando delle truppe di *Cromwel* nella Scozia. Egli sottomise questo paese, ed essendo poi fatta la guerra contro gli Olandesi egli riportò nel 1653. una vittoria contro la flotta Olandese, nella quale l'Ammiraglio *Tromp* fu ucciso. *Cromwel* essendo morto nel 1658. il Generale *Monck* fece proclamare in Edimbourg *Riccardo* figlio di *Cromwel* Protettore, seguendo gli ordini del Consiglio d'Inghilterra, ma avendo ricevuto nel medesimo tempo lettere dalla parte del Re *Carlo II.*, il quale lo eccitava a seguire il suo partito, tosto si determinò di ristabilire questo Principe sopra il trono, e dopo d'aver dissimulato qualche tempo per condurre a fine con sicurezza un'impresa sì pericolosa, egli dichiarò il suo pensiero alla sua armata, la quale di ciò diede chiari segni di allegrezza. Egli prende per questo disegno le più efficaci misure, entra alla testa della sua armata nel 1660. in Inghilterra; distrugge col mezzo de' suoi luogotenenti gli avanzj del partito di *Cromwel*; penetra fino a Londra, dove annulla il Parlamento fazioso, ne convoca un al-

tro, e gli comunica il suo disegno. Ivi egli si porta con entusiasmo; e Londra si dichiara in favore del suo legittimo sovrano. *Monck* lo fa proclamare Re, e gli va incontro a Douvres a portargli lo scettro, che gli ha restituito. I fatti della storia Britannica non hanno somministrato due volte lo spettacolo di una politica non meno profonda e virtuosa, che moderata. Questo Principe per dargli de' segni singolari della sua riconoscenza, e del suo amore, l'abbracciò, lo fece Generale delle sue armate, suo Gran Scudiere, Consigliere di Stato, Tesoriere delle sue Finanze, e Duca di Albemarle. Continuò a rendere i servigi i più importanti al Re *Carlo II.*, e morì colmo di gloria, e di beni li 3. Gennaio 1679. di 70. anni, compianto dal suo Principe, e fu sotterrato a Westminster nel mezzo de' Re, e delle Regine d'Inghilterra. Questo grand'uomo aveva un'aria grave, e maestosa, uno spirito non troppo brillante, ma sodo, fermo, e sempre simile. Era amante delle virtù, e non poteva soffrire l'ingiustizia, anche ne' soldati, sovente ripetendo, che *un'armata non dee servire d'asilo a' ladri, ed a' scellerati*. La sua *Vita* scritta da *Tommaso Gumbè* è stata tradotta in francese da *Guido Miegè*, in 12. Si vede in tutta la condotta di questo generale una politica saggia, la quale non produce, che de' progetti autorizzati dalla probità, o ordinati dal dovere; e la sua vita è un esempio, che si può conciliare de' passi destri, impenetrabili, accorti colla più esatta virtù.

**MONCLAR** (*Pietro-Francesco di Ripert di*), Procurator generale del Parlamento d'Aix, morto nella sua terra di San Saturnino presso d'Apt in Provenza nel 1773. in tempo della rivoluzione de' Parlamenti, era un magistrato integro, un uomo di spirito, ed uno scrittore eloquente. Le sue dimande giudiziali erano distinte nella folla; e quantunque queste opere non abbiano che un periodo, esse sono ricercate ancora al dì d'oggi. I suoi *Conti ressi* delle *Costituzioni de' Gesuiti*, e le *Memorie* che fece per operare la loro distruzione in Provenza, gli fe-

cero molti nemici. I partigiani, e alcuni membri della Società lo rappresentarono come un uomo fanatico, come un filosofo vano ed orgoglioso, e come un settatore del Deismo; ma i giudici giusti non videro in lui, che un magistrato attivo, illuminato, zelante pel mantenimento delle libertà della Chiesa Gallicana, e delle vere massime dell'amministrazione. Egli morì in grandi sentimenti di pietà. Il Vescovo d'Apt (*la Merliere*) ordinò al suo Confessore di fargli ritrattare prima di sacramentarlo ciò, che aveva detto di poco favorevole alla Santa Sede, e a' Gesuiti; e il magistrato moribondo si sottomise a ciò che volevano il Prelato, e il Confessore.

**MONCONYS** (*Baldassarre de*), famoso viaggiatore, era figlio del Luogotenente criminale di Lione. Dopo d'aver studiato in detta Città, e nella Spagna la filosofia, e le matematiche, egli viaggiò nell'Oriente per cercarvi le tracce della filosofia di *Mercurio Trismegisto*, e di *Zoroastro*. Le sue ricerche non avendo soddisfatto la sua curiosità ritornò in Francia, e fu stimato da' dotti, e soprattutto dagli amatori della chimica. Egli morì in Lione sua patria li 28. Aprile 1665. I suoi *Viaggi* sono stati stampati in 3. Vol. in 4., e in 4. Vol. in 12. Essi sono più utili a' letterati, che a' geografi. L'autore si è meno attaccato a dar delle descrizioni topografiche, che a notare le cose rare e ricercate. Lo stile n'è basso, nè anima il lettore.

**MONCRIF** (*Francesco Agostino Paradiso di*), Segretario degli ordini del Sig. Conte di Clermont, lettore della Regina, uno de' 40. dell'Accademia Francese, e membro de' quelle di Nancj, e di Berlino, nacque a Parigi d'un'onesta famiglia nel 1687., e vi morì nel 1770. li 12. Novembre di anni 83.

*Avec des mœurs dignes de l'âge d'or*

*Il fut un ami sûr, un auteur agreable;*

*Il mourut vieux comme Nestor, Mais il fut moins bavard, & beaucoup plus aimable.*

Tal era *Moncrif*; uno spirito fino, una figura che preveniva, un de-



derio costante di piacere, un amore eguale, dolce, e compiacente; l'avvantaggio di leggere in una maniera interessante, di cantar delle ottave dilicate, di comporre de' madrigali graziosi, gli acquistarono affai per tempo un gran numero di amici, e di amici illustri. Un celebre ministro essendo stato esiliato nel 1757. dimandò di seguirlo nel suo ritiro; ed ammirando questo attacco nobile e generoso gli fu permesso solamente di andar ogni anno a dimostrargli la sua riconoscenza. Nessuno obbligava con maggior zelo; e nessuno dava con maggior piacere. Innalzò, e sostenne de' parenti poveri senza arrossir di essi in mezzo alla Corte. Aveva incominciato coll'essere maestro di sala, e si ha detto che prevedeva, che sarebbe obbligato a difendere le sue Opere colla punta della spada. La maggior parte non avevano bisogno di questa precauzione, e le sue principali sono: 1. *Saggio sulla necessità, e su i mezzi di piacere*, molte volte ristampato in 12. Questa produzione graziosamente scritta e con finezza è piena di ragione, e di saggezza. Oggi però si desidererebbe per avventura un poco più di nervo e di filosofia; ma ciò, che gli dà del pregio si è, che contro l'uso di molti moralisti aveva messo in pratica ciò che insegnava. Egli si era fatto un sistema di contribuire alle grazie delle società onorevoli, dove egli era ammesso. 2. *Le anime rivali*, piccolo romanzo grazioso condito d'una critica ingegnosa de' nostri costumi; gli *Abderiti*, Commedia mediocrement buona; delle *Poesie diverse* piene di delicatezza; (si distinguono soprattutto i suoi *Romanzi*, e la sua Favola del *Ringiovanimento inutile*, osservabile per la dolcezza de' versi, per la finezza delle riflessioni, e per la grazia della narrazione) alcune *Dissertazioni*, nelle quali vi sono delle idee, e dello spirito. Si trovano quelle composizioni nelle Opere miscellanee dell'autore, Parigi 1743. in 12. 3. Delle piccole *Commedie* in un atto, e che fanno parte delle Opere diverse, chiamate i *Frammenti*: *Zelindoro*, *Imene*, *Almazi*, i *Genj cretarsi*, la *Sibilla*. Egli s'era consacrato al genere lirico, e vi riu-

sciva. Abbiamo ancora di lui in questo genere l'*Impero dell'amore*, balletto; il *Trofeo*; le *Anime riunite*, balletto non rappresentato; *Erosine* pastorale eroica. 4. *La Storia de' gatti*, bagattella giudicata troppo severamente in quel tempo, e quasi intieramente oggi messa in obbligo. Quest'Opera fu l'occasione d'una burla, che gli fece il Conte d'Argenson. Dopo il ritiro di *Voltaire* in Prussia egli interessò questo ministro per ottenere il posto di storiografo. *Istoriografo!* gli disse il Conte d'Argenson, voi volete senza dubbio dire *historiogriffe*. Le sue Opere furono raccolte nel 1761. 4. Vol. in 12.

MONDEJEU, Ved. SCHULEMBERG.

1. MONDINO, o RIMONDINO. Era della famiglia de' *Luzzi* di Bologna, e fu restauratore della notomia nel secolo XIV. Alcuni scrittori l'hanno confuso con altri *Mondini*, di cui si dirà appresso. Era Professore di medicina nell'Università di Bologna l'anno 1316., e fu il primo dopo gli antichi, che ci desse un intero trattato d'anatomia; e questo fu allora così pregiato, che anche nell'Università di Padova se ne leggeva qualche passo, come testo autentico, cui poscia il maestro spiegava più ampiamente. *M. Portal* nell'*Istoria dell'Anatomia* Tom. I. pag. 209. produce una legge della stessa Università, con cui si ordina, che gli anatomici seguano la spiegazione del testo di *Mondino*, la qual legge, egli dice, ch'era in vigore ducent'anni ancora dopo la morte di *Mondino*. Celsò questi di vivere in patria l'anno 1326., e fu sepolto in quella Chiesa di S. Vitale nel sepolcro medesimo di *Luicio* di lui zio, dottore fisico, che morì nel 1318., ed ebbe un grandissimo onore dalla maggior parte del popolo. Le sue Opere sono: 1. *Anatomes omnium humani corporis membrorum*, Papiæ 1478. in fol. Bononiæ 1481. in fol., e più volte altrove. 2. *L'Anatomia, ovvero dissezione del corpo umano composto, e compilato per il famosissimo & eximio dottore dell'arti & de medicina maestro Mondino*. E' nel Fascicolo di Medicina vulgarizzato da *Sebastiano Manlio* Ro.

Romano, e stampato per Zuane e Gregorio de' Gregori nel 1493. adì 9. Febuario, Venetia in fol. 3. *Tractatus Mefue de compositione medicinarum per eximium doctorem magistrum Mundinum de Leuci. Impresus in inclita Civitate Venetiarum per Pellegrinum de Pasqualibus Bononiensem* 1490. Molti poi sono i MSS. delle sue Opere, che si trovano nelle Biblioteche sotto il nome di *Mondino* Bolognese, come nella Malatestiana di Cesena, nella Regia di Torino, nella Vaticana, e nella Paolina di Lipsia. Più lunghe e ricercate notizie del *Mondino* si hanno tra quelle de' *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 41. ec.

2. MONDINO, da Forlì, dottore di medicina, e padre di un *Tommaso*, che abitava in Venezia, del qual *Mondino* esistono più monumenti in Bologna, ne' quali tutti ei dicefi Forlivese: Stretta amicizia in Bologna con *Tommaso da Pizzino* astrologo, passò insieme con lui a Venezia, e gli diede in moglie una sua figlia, che fu madre della celebre *Cristina Pizzani*. Ch'ei fosse Professore in Bologna, non ve ne ha memoria ne' monumenti di quella Città. Non dee confondersi con altro *MONDINO* del Friuli, e suo contemporaneo, il quale fu nel 1307. Professore in Padova, e di cui abbiamo *Synonima Medica*, il qual libro si conserva in un codice della Real Biblioteca di Torino, e in un altro della Biblioteca del Re di Francia. Veggasi il Ch. *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 5. pag. 218. e 221.

3. MONDINO, da Ferrara, ossia *Ferdinando Scarsella* detto *Mondino*. Fu pittore ricco d' invenzioni, intelligente d' architettura, ed eccellente disegnatore, lavorò quasi sempre fuori della patria, massimamente a Venezia, e in Trevigi, e morì nel 1614. Lasciò il figlio *Ippolito*, detto *Scarsellino*, bravo disegnatore, e intendente d' architettura sotto la scuola di suo padre. Fu a Bologna, e a Venezia, e ritornato in patria dipinse in grande, e in piccolo, riconosciuto dai dilettanti per uomo abbondante d' invenzioni, spedito e franco nel terminare l' opere con maniera gustosa,

vole, vaga, e delicata. Gli coloristi in mano altre commissioni per Roma, Modena, Mantova, e per altre Città. Morì questi l' anno 1620. sepolto in S. Maria de' Boschi della sua patria. Veggansi il *Maffei*, *Bologna perlustrata*, e il *Superbi*, *Apparato degli Uomini Illustri di Ferrara*.

4. MONDINO (*Mondino*), nato d' antica e nobile famiglia di Vicenza. Studiò in Padova, ed ebbe a maestro *Alessandro Massaria*. Esercità la medicina in Venezia, e fu Professore di questa facoltà in Padova, come si ricava da una sua dedica a' Riformatori dello studio di quell' Università. Il *Mondino* finì di vivere circa il 1630. Abbiamo di lui: *Mundini Mundinii Vincentini disputatio in tres partes divisa, in qua ea, quae de semine sunt controversa inter Peripateticos, & veteres medicos & doctissimos quosdam Neotericos accuratissime discutuntur. Ad excellentissimos Academiae Patavinae moderatores &c.*, Tarvisii 1609. in 4. 2. *De Genitura pro Galenicis adversus Peripateticos & nostrae aetatis philosophos ac medicos disputatio. Auctore Mundino Mundinio Vincentino*, Venetiis 1622. Alcuni altri suoi *Opuscoli* sono riferiti nella *Biblioteca de' Scrittori Vincentini* Vol. 5. pag. 3. ec., dove si hanno altre notizie della sua vita.

1. MONDONVILLE (*Giovanna* di), figlia d' un Consigliere al Parlamento di Tolosa, si distinse di buon' ora pel suo spirito, e per la sua bellezza. Ricercata da diversi Signori sposò nel 1646. *Turles*, Signore di Mondoaville. Avendo perduto il suo sposo si mise sotto la direzione dell' Abate di *Ciron*. Dopo di aver tenuto per qualche tempo in casa sua delle scuole gratuite essa attese alla istruzione delle Novelle-Convertite, ed al sollievo de' poveri ammalati. *Madama di Mondoaville* formò dopo il progetto di impiegare i suoi beni alla fondazione di una congregazione, che perpetuasse le sue opere di carità. Il suo disegno fu approvato da *Marc* Arcivescovo di Tolosa, e l' Abate di *Ciron* formò gli statuti, e le regole. Questo nuovo Istituto fu confermato da un Breve d' *Alessandro VII.* nel 1662., ed autorizzato da

da lettere patenti nel 1663. Poco tempo dopo queste Costituzioni furono stampate coll'approvazione di 18. Vescovi, e di molti dottori. E' quest' Istituto sì noto sotto il nome di *Congregazione delle fanciulle*. Madama di *Mondonville* aveva di già formati degli stabilimenti in molte diocesi, allorchè pretesero, che servisse d'asilo a fazioni, ed a maneggi pericolosi alla Chiesa, ed allo stato, e che le sue *Costituzioni* contenessero delle *massime pericolose*. I Gesuiti scrissero, ed agirono contro di esse. Si nominarono de' commissarj, e dopo un maturo esame la Congregazione dell' *Infanzia* fu soppressa con un Decreto del consiglio nel 1686. L' *Institutrice* fu relegata nel convento delle *Ospedaliere* di *Coutances*, e privata della libertà di scrivere, e di parlare ad alcuna persona di fuori. Ella vi morì nel 1703. con grandi sentimenti di pietà. Le figlie dell' *Infanzia* furono disperse. L' *Abate Racine*, che noi abbiamo seguito in quest' articolo, ne fa tante martiri; e le genti imparziali le riguardarono come le vittime d'un fanatismo, di cui esse non conoscevano nè le viste, nè i raggiri. „ La Corte (dice un autore istrutissimo di quest' affare) ebbe prove incontrastabili, che questa Fondatrice aveva dato asilo ad uomini di cattiva dottrina, e mal intenzionati per lo stato, com' erano il *P. Cerle*, e l' *Abate Doras*; che aveva a questi somministrati i mezzi di fortire dal Regno; che aveva fatto stampare nella sua Casa, e dalle sue figlie, molti libelli contra la condotta del Re, e del suo Consiglio. Questa stamperia fu levata, e formati processi verbali, ebbero sopra tutti questi fatti quantità di giuridiche, ed autentiche deposizioni, coi testimonij delle più vecchie figlie di quella Casa. Come conciliar così diverse testimonianze? La storia non è più che un' aringa, in cui ognuno parla in favore del suo partito. Per noi che non siamo d'alcuno, sospendiamo il nostro giudizio, e lasciamo la decisione di questa lite al pubblico saggio, ed illuminato. Comparve nel 1734. una *Storia delle Figlie della Congregazione dell'*

*Infanzia* scritta da *Reboullet Exgeffuita*, ed avvocato in *Avignone*. L' *Abate di Juliard* parente di *Madama di Mondonville* attaccò questa storia come un libello calunnioso, e la confutò con una *Memoria* in due parti, che contiene: 1. *L' Innocenza giustificata, ossia la storia vera delle Figlie dell' Infanzia*. 2. *La Menzogna confusa, ossia la prova della falsità della storia calunniosa delle Figlie dell' Infanzia*. Il Parlamento di *Tolosa* condannò al fuoco la *Storia di Reboullet*, come contenente de' fatti falsi o alterati. Quest' autore, il quale non aveva scritto, che sopra l' autorità delle memorie de' suoi antichi confratelli, rispose per sostenere la verità della sua Opera. Ma il *Marchese di Gardouche* nipote di *Madama di Mondonville* ottenne un Decreto de' 27. Febbrajo 1738., che condannò al fuoco questo novello Scritto, ed ordinò delle ricerche rigorose contro l' autore, (Ved. *JULIARD, o REBOULET*).

2. *MONDONVILLE* (*Giovanni Giuseppe Cassanea* di), uno de' più celebri musici del secolo XVIII., nacque a *Narbona* nel 1715. Si acquistò subito molta riputazione a *Parigi*, ove si rendette nel 1737. per la brillante, e facile esecuzione del suo violino. Fu rivale, ed amico di *Guignon*, che teneva allora in questo genere il primo posto. Le sue *Sonate*, le sue *Sinfonie*, i suoi *Drammi d'Isbé*, del *Carneval di Parnasso*, di *Titone*, e l' *Aurora*, di *Dafni* ed *Alcimadura*, lo misero ben tosto nella classe de' compositori i più distinti, che abbiano lavorato pel teatro in musica. Fu eziandio eccellente ne' *Mozzatti*, che gli meritavano un posto di maestro di musica nella Cappella del Re. Era occupato ad opere grandi di musica, che infiammarono il suo sangue, e precipitarono i suoi giorni. Morì a *Belleville* presso *Parigi* li 8. Ottobre 1772. di 57. anni, compianto da' suoi parenti, ed amici, i quali trovavano in lui un uomo sensibile, ed una società dolce, onesta, ed aggradevole. Non si era mai veduta al Concerto spirituale un' affluenza simile a quella, che si attirarono i primi saggi di *Mondonville*. Tre pezzi di genio annunziarono una li-

ra incantatrice e dotta, che uguagliava de la Lande. Questi era il *Magnus Dominus*, il *Jubilate*, ed il *Dominus regnavit*, che ancora si ascoltano con applauso.

MONDRAINVILLE, Vedi DUVAL (Stefano) n. 1.

MONET (Filiberto), nato in Savoia nel 1566., morto a Lione nel 1643., si distinse fra i Gesuiti; ove entrò pel gusto, che aveva per lo studio. Dapprincipio si occupò nelle lingue, e queste gli dovettero alcune Opere eclissate dalle altre, che uscirono dopo le sue. Il suo Dizionario latino-francese intitolato: *Inventario di due lingue*, Parigi 1636. in fol. ebbe corso in quel tempo. Monet voltossi in appresso dalla parte del Blason, e della Geografia della Gallia; e cioè ch'è ha fatto su questa materia, è consultato ancora dai dotti.

1. MONETA (Venerabile), da Cremona. Era in Bologna publico Professore di filosofia, e insegnava con sì gran plauso, che gli antichi scrittori il chiamano famosissimo in tutto il mondo, e di gran lunga superiore a tutti gli altri. Quando essendo venuto verso il fine dell'anno 1218. a predicare in Bologna il B. *Reginaldo* dell'Ordine de' Predicatori, il *Moneta*, che a tutt'altro pensava allora, che a prediche, fu quasi a forza tratto da' suoi scolari ad udirlo; e appena udito lo risolvè di seguirlo, e d'abbracciarne l'Istituto. Egli eseguì tosto la sua risoluzione; ma, perchè così richiedevano alcuni affari, restossi in abito secolare oltre ad un anno; dopo il qual tempo vestì il religioso. Alcuni credono, ch'ei fosse mandato a Parigi allo studio della teologia; ma non havvi su di ciò alcun fondamento. A questa però si rivolse egli con quell'ardore medesimo, con cui in addietro erasi volto alla filosofia, e in essa ancora acquistò un'ugual fama; e non è improbabile, ch'egli ne fosse Professore in Bologna. Credeasi, ch'egli morisse circa la metà del secolo XIII. S'egli si rese celebre per la sua scienza, celebre si rese eziandio pel suo zelo contro gli eretici del suo tempo. Scrisse una *Somma teologica* contro de' Catari, e de' Valdesi. Quest'Opera a giusta ragione creduta de-

gna d'essere pubblicata, venne data alle stampe con dissertazioni, e con note assai erudite dal dotto P. Ricchini; poi maestro del Sagro Palazzo, e suo concittadino col seguente titolo: *Ven. P. Moneta Cremonensis Ord. Præd. adversus Catharos & Valdenses Libri V., recensuit & notis illustravit Th. Aug. Ricchinius*, Romæ 1743. in fol. Del *Moneta* sulla scorta di autori, e di monumenti antichi hanno diligentemente parlato i PP. *Quetif*, ed *Echard*, *Script. Ordini. Præd.* Vol. 1. pag. 121.; il suddetto P. Ricchini nella Vita, che vi ha premeffa, e il P. Abate *Fattorini*, *De Profess. Bonon.* Vol. 1. P. 1. pag. 467. Non dee confondersi con *Giambattista Moneta* Barnabita, di cui abbiamo: *De Decimis*; *De Distributionibus*; *De Optione Canonica*; *De Judicibus Conservatoribus*; *De Commutatione ultimarum voluntatum &c.*

2. MONETA (Benedetto), Fiorentino, e celebre Giureconsulto; e Uditore giubilato della Ruota di Firenze. Oltre l'essere abilissimo nelle teoriche, e pratiche della Giurisprudenza, si distinse nel possesso delle umane lettere, e in ogni genere di teologia, delle lingue greca e latina, della filosofia, e delle matematiche più profonde. I molti allievi dal *Moneta* perfezionati nella Curia, e i rilevanti affari commessigli dai Sovrani della Toscana, e condotti da esso all'esito più felice, e le cariche coperte con somma lode, sono le più sicure riproove del merito di sì rinomato Giureconsulto. Morì nel Gennaio del 1774. d'anni 63. Un breve elogio di lui si ha nel *Giornale Enciclopedico di Vicenza* al mese di Gennaio 1774 pag. 122.

3. MONETA (Fulgenzio), di Bagnone. Questo è il nome, sotto cui si trasformò il celebre *Fra Gio. Lorenzo Berti Agostiniano*, pubblicando il libro: *Disinganno del P. Fulgenzio Moneta da Bagnone all'autore dell'Opera intitolata: Storia Letteraria d'Italia intorno alla Lettera nel IV. Volume inserita, e ad altri scorsi di penna dello stesso scrittore contro un Agostiniano Apologista, Arbenga (cioè Arezzo) 1753.* L'autore della *Storia Letteraria d'Italia* è il P. *Francesantonio Zaccaria*.

*lavia*, che in essa Storia prese a confutare l'Opera teologica del *Berti*, (*Ved. BERTI Gio. Lorenzo*).

**MONETI** (*Fra Francesco*), Minor Conventuale, astrologo, e poeta, ed uno de' più ameni, e bizzarri ingegni del suo tempo, nacque di famiglia popolare in Cortona circa l'anno 1635. Suo padre era bravissimo legnajuolo di quadro, e di tarsia, ed intendente sufficientemente delle matematiche, e del disegno. *Francesco* si vestì Religioso de' Minori Conventuali nel Convento di S. Francesco della stessa sua patria l'anno 1651, e tra essi cambiò il nome d'*Antonio* in quello di *Fra Francesco*. Fatti ivi i suoi studj di filosofia, e di teologia, non curandosi degli onori del magistero, e del dottorato, pose la maggior sua cura nella poesia, e nello studio dell'astronomia, e dell'astrologia, che a' suoi tempi andava in volta; e quest'ultima non solo gli accrebbe riputazione, ma utile eziandio, come diremo appresso. La Poesia da lui portata con troppo di vivacità alla maldicenza lo fece trafficorre senza freno alla mordacità, e quindi lo condusse a soffrire rilevanti mortificazioni. Nella Sede vacante per la morte del Sommo Pontefice *Clemente IX.*, seguita a' 9, di Dicembre l'anno 1669, si trovò sparso per Roma una satirica Composizione poetica, ossia *Pasquinata*, la quale pugneva acutamente molti Cardinali, che avevano avuti maneggi nel Pontificato non sol di quello, ma nell'altro dell'antecessore *Alessandro VIII.* morto nel 1667, e vedendo creduto autore di essa il *Moneti*, soffrì per molti mesi considerabil pena, dalla quale per altrui intercessione venne tratto fuori l'anno 1671. Libero da ciò cadde in un altro errore non men grave del primo, e fu, che in occasione; che il *P. Francesco Maria Petriccioli* della Compagnia di Gesù fece in Cortona le sacre Missioni con gran strepito, compose il *Moneti* un celebre satirico Poemetto intitolato: *Corona Convertita* sparso di sali troppo, e troppo mordaci, di cui poi, come si dirà, si ritrattò nel 1708. Invaghito anche sempre più dell'astrologia si diede in essa a comporre il suo annuale

*Almanacco*, che dal 1681. seguì a pubblicare ogni anno, il quale, perchè accreditato, glielo ristampavano in più luoghi, lepidissimo, faccettissimo, e frizzante, com'egli era. Oltretrechè veniva sempre accompagnato da qualche piacevole Compoimento poetico, che molto titillava gli orecchi de' leggitori, e faceva sì, che i poco creduli nell'astrologia vi trovassero gustoso pascolo; ed ei dall'impressione, che ogni anno in tempo debito si faceva in Fuligno, ne ritraea dallo stampatore 50. scudi Romani; il che basta per farci comprendere il grande spaccio, che se ne faceva. Per queste; e per altre lepidissime sue produzioni, sebbene il più delle volte malediche, egli si rendè grato e caro a molti, ed altresì discaro, ed odioso a più altri. Godè la servitù del Cardinal *Francesco Maria de' Medici*, fratello del Gran Duca *Cosimo III.*, e quella del Gran Principe *Ferdinando de' Medici*, figliuolo dello stesso Gran Duca. Il primo facealo venir sovente a Firenze, a Siena, ed altrove, dov'ei si trovava, e le composizioni del *Moneti*, e la sua pronta maniera d'improvvisare, e piccante, erano di delizia, in ispecie nelle villeggiature di essi Principi. Prescindendo da questa sua naturalezza di esser piccante e satirico, e da quella allegria di spirito, che in tutte le azioni sue si faceva vedere, fu egli Religioso d'illibato costume, esatto osservatore della sua Regola, affezionato al suo Convento di Cortona, nel quale faceva egli per lo più le principali sacre funzioni, esercitandosi ancora non di rado nella predicazione. Alla maniera del Santo Istruttore dell'Ordine suo non si valse mai di comodo alcuno per viaggiare, quello usando, del quale si serviva S. *Francesco*; e ciò indispensabile in tutti i suoi viaggi, che riuscirono in una vita alquanto lunga, qual fu la sua, piuttosto molti, per la Toscana, per l'Umbria, per la Marca, per la Lombardia, e in varj luoghi dello stato Veneto. Vi fu però chi ascrisse questa sua osservanza d'andare a piedi ad una vana osservazione da lui fatta sulla natività; dalla quale si deduceva con suo rammarico,

ch'egli farebbe morto di caduta. In fatti, comunque siassi, non s'ingannò punto, mentre trovandosi un giorno in un corridore del convento d'Assisi con alcuni Frati discorrendo famigliarmente, cadde, e precipitò giù da una scala, che conducea in cantina, ove non si era accorto non esservi alcun riparo, e nel cadere rimase estinto; il che avvenne il dì 4. Settembre dell'anno 1712. dell'età sua 77., compianto dagli amatori dell'arte poetica, e da quelli ancora, cui, fuor di questa, le lepidèzze hanno in pregio. Ch'egli non avesse la debolezza di prestar fede ad una scienza fallace, qual'è quella dell'astrologia, lo mostra in parte il vederli tutti i suoi prognostici conditi, e copersti di barzellette, e di equivoci rivolti anche a mettere il sapere astrologico tutto quanto in ridicolo. Ma venghiamo alle bizzarre sue produzioni: 1. *Discorso astrologico per l'anno 1681. indicativo delle stelle*, Perugia 1681. Lo pubblicò egli col nome anagrammatico di *Francesco Timone*. 2. *Offerazioni castronomiche sopra l'anno 1681. di Messer Asino Capodibue*, Perugia 1681. 3. *Apocastasi celeste, ovvero Considerazione delle stelle, ed influssi per l'anno 1682. Discorso astrologico*, Firenze e Viterbo 1682. 4. *Apocastasi celeste per l'anno 1683. Discorso astrologico*. Non potè l'autore mandarlo alla luce per non averne avuta licenza dal maestro del Sagro Palazzo, stante l'esservi frammischiate alcune satiriche produzioni. 5. *Capricci lunatici. Diario*, Siena 1684. sotto il finto nome di *Girolamo Traseani*. 6. *Arco lajo di Urania di Messer Ignoranzio Grillingucca da Monte Asinajo. Diario*, Siena 1685. 7. *Viaggio d'Apollo in Parnaso*, Siena 1686. 8. *Il mondo Gabbia de'matti*, Perugia 1687. Queste due ultime Composizioni poetiche furon stampate in occasione di mascherate concertate. 9. *Urania satirica. Commedia nuova da recitarsi nel gran Teatro del mondo in quest'anno 1685. Capriccio Astromantipoetico ec.*, Firenze 1685. E' questa tessuta con varietà di versetti, ed è tutta per musica. 10. *La Sfinge in Parnaso, ovvero Sonetti animmatici dati nuovamente alla*

*luce colle loro dichiarazioni*, Arezzo 1699. 11. *Il Mondo nuovo sulle spalle d'Ercolo impazzito*, 1700. 12. *Il celeste specchio d'Urania*, 1708. 13. *Apollo enimmatico, ovvero Concetti poetici per indovinare*, 1712. 14. *Il Festino delle Muse in Parnaso, Enimmi poetici*. 15. *Cortona liberata dalle mani degli Aretini. Poema*. Questo Poema bernefco in ottava rima, e in dialetto de' contadini di Cortona, fu pubblicato in fine d'altro *Almanacco*. 16. *Cortona convertita*. Questo Poema, di cui si è parlato di sopra, e di cui se ne moltiplicaron le copie a segno, che non v'era forse opera inedita, di cui se ne avessero altrettante, venne poi pubblicato, colla falsa data di Parigi, in Firenze l'anno 1759., ove precedono alcune notizie dell'autore. 17. *La Cortona nuovamente convertita per la Missione fatta in detta Città l'anno 1708. da' PP. Paolo Segneri Juniore, e Ascanio Simi Gesuiti missionarj, ossequioso tributo in ottava rima, offerto ai molto Reverendi Padri della medesima Compagnia di Gesù*. Fu questa una Rittrattazione della Cortona Convertita, e comincia:

*Io, che già spinto da furore insano  
Con satirici carmi, e stil non buono  
Contro de' vizj altrui armai la mano  
Di maledica cetra al tristo suono;  
Con miglior genio, e con giudizio sano  
Da me stesso diverso oggi ragiono,  
Perchè d'ogni adio già spogliato il core,  
Venga obliato ogni passato errore.*

Fu detto allora, che trovandosi il *Moneti* alle suddette missioni, scolpisse egli medesimo sulla corteccia d'un albero questi versi:

*Fra Moneti in questo loco  
Convertissi, e non fu poco.*

Nel 1693. si videro andare attorno MSS. 48. Sonetti satirici col titolo: *La Nasejde*, ch'ei compose contro il Senator *Nasi* Fiorentino, Commissario, ossia Governatore di Cortona; siccome poco dopo altra *Raccol-*

colta di Sonetti col nome *La Cede*. Fece parimenti un curioso *Maggio*. E' celebre anche il seguente aneddoto. Un Regolare, o Secolare col favore di personaggio di gran conto avea ottenuto senza i meriti a ciò necessarj, come spesso avviene anche a' di nostri, la laurea del dottorato, con tutto che fosse esperto in tutt'altro fuor della dottrina. Lo spirito brillante del *Moneti* non potè contenersi, e si sentì forzato in certo modo a palesare in carta i suoi sagaci concetti col difendere cioè del dottorato di lui una curiosa Patente, che così incomincia: *Nos Don Magnetus de Sevostapanibus vrrusque juris Pentolastici, & Matharionici Doctor. in tota Bessiali Univeritate Illiherazorum Mandriarcha, nec non almi Gryllegii cunstarum artium Archimagister, Minestrarum Minister, atque totius Asinature Praefectus, Dilecto nostro Ghiostonissimo, Poltronissimo. Ignorantissimo, & Sfacciatissimo N. N. Letcarduminis abundantiam, Ignorantiae crassitudinem, Temeritatis amplissimam facultatem, & Poltronitatis dulcissimam requiem in omnibus, pra omnibus, & cum omnibus semper optamus. Asinescentium Progeniem durissimam virorum &c.*, e termina: *Datum Asinopoli in Palatio nostri Mandriarchatus prope Fanile Kalendis Maii, anno quatuor pedibus post mille corrente. Don Magnetus Mandriarcha, Asinius Testadibue Cancellarius.* Lasciò il *Moneti* altri siffatti *Opuscoli* sempre leggiadri, e molte volte assai ridicoli. Molti di lui hanno scritto, tra' quali il *Cinelli* Vol. 3. pag. 347., il *Quadrio*, *Storia della Volgar Poesia* Vol. 7. pag. 224., e l'autore degli *Annali Letterarj d'Italia* Vol. 2. pag. 330. Più copiose notizie però di questo ameno e bizzarro ingegno ci ha date il dotto e diligente *Domenico Maria Manni* nelle sue *Veglie piacevoli, ovvero Notizie de' più bizzarri, e giocondi uomini Toscani* Vol. 2. pag. 84., Venezia 1761., ove anche si ha alla pag. 87. interamente difesa la citata Patente dottorale. Della stessa famiglia evvi stato a questi ultimi tempi il dotto Parroco D. *Mattia MONETI*, accademico, botanico, e diligente osservatore delle piante senz'arte dal-

la natura prodotte; delle quali del solo agro Cortonese raccolse moltissime, e formonne quattro libri, tre de' quali da esso dedicati vennero all'Accademia etrusca, di cui era membro, ed uno dedicato nel 1734. al Canonico *Filippo Venuti* suo concittadino.

**MONFERRATO** (Marchesidi), Signori di quella Provincia, che anche al presente ritien questo nome. Era antichissima, e nobilissima la loro stirpe, ma la linea diritta di essa finì l'anno 1305. in *Giovanni*, che morì senza figliuoli. *Teodoro I.* figliuolo di *Andronico Comneno* Imperator Greco, e di *Violante*, ossia *Irene*, sorella di *Giovanni*, fu da lui nominato erede; e questi venne l'anno seguente in Italia per impadronirsi di quegli stati. Ma trovòli in gran parte occupati dal Marchese di *Saluzzo*, e da *Carlo II.*, e poi da *Roberto* Re di Napoli. Ei nondimeno e col valore dell'armi, e colla sua unione con *Arrigo VII.* ottenne di ricuperarne gran parte. Morì l'anno 1336., e lasciò quegli stati a *Giovanni* suo unico figlio, che superò ancora in valor guerriero il suo padre. *Secondotto*, che gli succedette l'anno 1372., non tenne che per sei anni il governo, e rendutosi per la sua crudeltà odioso a' suoi fu ucciso l'anno 1378. *Giovanni III.* di lui fratello gli succedette; ma per tempo ancora più breve; poichè fu ucciso in battaglia l'anno 1381. *Teodoro I.* non trascurò le lettere. *Benvenuto da S. Giorgio* racconta, ch'egli essendo un'altra volta ritornato in Grecia compose un'Opera della disciplina militare in lingua greca nella Città di *Costantinopoli*, la quale dopo la ritornata sua in Lombardia tradusse dal greco in latino nella Città di *Vercelli* l'anno 1340. *Indizione decimaserga nel Kal. di Marzo.* Della qual Opera ancora ci reca questo medesimo autore un lungo tratto, in cui *Teodoro I.* parla di se, e della maniera, con cui era giunto alla Signoria del *Monferrato*. Veggasi *Script. Rer. Ital.* Vol. 23. pag. 450. *Teodoro II.* ebbe frequenti guerre col Duca *Filippo Maria Visconti*, e nella pace con lui fermata nel 1417. ottenne il possesso di varie Castella. Meno felice fu il

Marchese *Gio. Jacopo* di lui figliuolo, succedutogli nel 1418, perciocchè questi dallo stesso *Filippo Maria* si vide a forza spogliato di quasi tutte le sue terre; e a gran pena poté riaverle nella pace conchiusa l'anno 1433. Ei visse fino al 1445., in cui morendo lasciò erede de' suoi stati il Marchese *Giovanni IV.* suo figlio, che stese ancora più oltre il dominio, singolarmente per opera di *Guglielmo VIII.* suo fratello, valoroso guerriero, che gli succedette poi nel dominio l'anno 1464., e con somma gloria il tenne fino al 1483. *Bonifacio* altro figlio del Marchese *Gio. Jacopo* gli succedette allora, Principe più amante della pace, che della guerra, che visse fino al 1493., e lasciò poscia morendo quello stato a *Guglielmo IX.* suo figlio. *Giovanni IV.*, e *Guglielmo VIII.* furon protettori delle scienze. Dopo altre e molte vicende nell'anno 1708. ottenne il Duca di Savoia il dominio di tutto il Monferrato dall' Imperatore.

1. MONFORT (*Simone* Conte di), quarto del nome, soprannomato il *Forte*, e l' *Maccabeo*, era figlio di *Simone III.* Signore di Monfort, piccola Città 10. leghe distante da Parigi, Conte d'Evreux ec. d'una Casa illustre, e molto in fiore del secolo X. Egli diede de' segni del suo valore in un viaggio d'Oltremare, e nelle guerre contro la Germania, e contro gl' Inglese. Egli era uno de' più grandi capitani del suo secolo. La forza del suo temperamento lo rendeva proprio a sostenere i più violenti esercizi della guerra. La sua statura alta lo faceva distinguere nel mezzo delle battaglie; e il movimento della sua sciabla bastava per spaventare i più fieri nemici. Aveva un sangue freddo alla prova de' più terribili pericoli fino ad osservar tutto, ed a provvedere a tutto nel tempo, ch' egli cercava il più bravo di quelli, che v'era alla testa per abatterlo. Egli fu scelto per capo della Crociata contro gli Albigesi nel 1209. *Simone di Monfort* si rese molto celebre in detta guerra. Egli prese Beziers, Carcaffena, e fece levar l'assedio a Castellano, e riportò una gran vittoria nel 1213. sopra *Raimondo* Conte di Tolosa, e sopra i

Conti di Foix, e di Cominge, e sopra *Pietro* Re d'Aragona. (Si veggano le conseguenze di questa guerra nell' articolo di *Raimondo VI.* n. 1.). Papa *Innocenzo III.* ed il IV. Concilio Generale Lateranese gli diedero l' investitura del Contado di Tolosa nel 1215., del quale egli ne fece offerta al Re *Filippo Augusto*. *Simone di Monfort* fu ucciso nell' assedio di detta Città ai 25. Giugno 1218. d' un colpo di pietra gittata da una femmina. Così perì quest' uomo, che avea macchiato lo splendore del suo valore con delle effusioni sanguinarie. Alcuni storici oltre al nome di *Forte* e di *Maccabeo* gli diedero anche quello di *Difensor della Chiesa*; ma le persone animate dal vero spirito di Cristianesimo non gli hanno confermato questi titoli. „ Non si può „ leggere senza orrore (dice l' *Abate*, te *Nonnotte*) la severità, o piuttosto la crudeltà, che usò contro „ gli Albigesi. Questa severità non „ era ispirata dallo spirito di Gesù „ sù-Cristo. La strage di Beziers, „ il saccheggio di Carcaffena, la „ presa di Lavaur fanno orrore. „ Ma quest' orrore sembra diminuire, „ re, quando si pensa alle rivoluzioni „ terribili, ed alle stragi, di „ cui gli Albigesi si erano essi stessi „ resi colpevoli“. *Simone di Monfort* li trattò per lo meno tanto crudelmente, quanto essi avevano trattato i cattolici. Suo figliuolo caduto si rese famoso in Inghilterra sotto il nome di Conte di *LEICESTER*, (Ved. questa parola, ed *ARIGO III.* n. 15.).

2. MONFORT (*Amauri* di), figlio del precedente, e d' *Alice di Montmorency*, volle continuare la guerra contro gli Albigesi; ma non avendo forza bastevole per resistere a *Raimondo* il *Giovine* Conte di Tolosa, egli cedette a *Luigi VIII.* Re di Francia i dritti, ch' egli avea sopra il Contado di Tolosa, e sopra le altre Terre situate in Linguadocca. Il Re *S. Luigi* lo fece Conte-stabile di Francia nel 1231., poi essendo stato mandato in Oriente a soccorrere i Cristiani di Terra Santa oppressi da' Turchi fu fatto prigioniero in una battaglia data avanti Gaza, e condotto in Babilonia. Fu poi liberato nel 1241., e morì in



Oiranto nel medesimo anno effendo di ritorno in Francia da un flusso di sangue. Qual differenza fra questo Contestabile, e suo padre! Eſſo non ne aveva nè il genio, nè il coraggio, nè l'attività; ma fu anche meno crudele, e fece meno degli infelici.

**MONFORT** (*Bertrada* di), *Ved. BERTRADA*.

**MONFORTE** (*Antonio*), della Casa de' Signori di *Laurito*, nacque nel 1634. Inclinato alle matematiche, nelle quali fin da' suoi teneri anni diè a conoscerne, che render si dovea glorioso; quindi appena giunto all'attitudine d'apprender l'Umane Lettere fu applicato agli studj; ed istrutto nell'erudizione da Monsig. *Bonaventura Clario* Vescovo di Potenza fu in breve tempo stimato dal medesimo atto ad applicarsi alle scienze più sublimi. Egli diè prima opera alle leggi nello studio Napoletano sotto la disciplina di *Giuseppe Pulcarelli*, ch'era allor primario Cattedratico; indi alla filosofia dal famoso *Lionardo da Capova*, apparando nello stesso tempo li principj della geometria dal celebre *Tommaso Cornelio* cattedratici ambo di profonda letteratura. Dopo si trasferì in Roma, in Firenze, ed in altre Città d'Italia con animo sempre d'apparar nuove cose, e conotcere altri letterati viventi; e sebbene dipoi ritirato si fosse in Napoli sua patria, non guarì dopo si pose novelamente a viaggiare, e passò fino a Costantinopoli, dal quale viaggio ritornato morì finalmente in questa Metropoli, lasciando di se gran segni della sua dottrina, e della sua perizia nelle cose matematiche in tre sue Opere, che or anche si leggono da' letterati; cioè: *Epistola ad clarissimum & eruditissimum Virum Antonium Magliabecchi, continens solutiones problematum, quæ Leidensis Geometria post tabulam latens proposuit*; stampata nel 1675., e due Opuscoli publicati nel 1699., uno: *De Siderum intervallis, & magnitudinibus*; l'altro: *De problematum determinatione*.

**MONGAJO** (*Andrea*), di Belluno, fiorì nel secolo XV. Dopo avere studiata diligentemente la medicina, veggendo le Opere d'*Avi-*

*cenna* essere troppo guaste e scorrette navigò per ciò solo fino a Damasco, e apprese ivi la lingua Arabica, e trovati alcuni codici di quell'autore gli venne fatto di ripulirne, ed emendarne, e insieme dichiararne le Opere più felicemente, che non erasi fatto in addietro. Tornato poscia in Italia, e mandato Professore nell'Università di Padova, pochi mesi appresso, essendo bensì assai vecchio, ma senza incomodo alcuno, morì improvvisamente. Di questo medico, stato sconosciuto agli storici di Padova, ne ragiona con molta lode il *Valeriano, De Infelic. Lit. Lib. I.*

**MONGAULT** (*Nicola Umberto* di), figlio naturale di *Colberto Povanges*, nato a Parigi nel 1674., entrò nella Congregazione dell'Oratorio. La delicatezza della sua salute obbligollo a sortirne dopo aver date delle speranze felici. Dimorò successivamente presso l'Arcivescovo di Tolosa *Colbert*, che lo proteggeva, e presso *Foucault*, che trovò in lui ciò che avea cercato, un uomo che sapeva unire lo spirito col sapere. Questo Signore conoscendo il pregio dell'Abate *Mongault* gli procurò un posto all'Accademia delle Iscrizioni, ed un altro di Precettore del Duca di *Chartres* figlio del Duca d'*Orleans*. *Mongault* seppe conciliarsi in questo posto importante e delicato l'amicizia e la stima del suo illustre allievo. L'abazia di *Chartreuve*, e quella di *Villanova* furono le ricompense delle sue cure. Il Duca di *Chartres* aggiunse alle beneficenze di suo padre i posti di segretario Generale dell'Infanteria Francese, di segretario della Provincia del Delfinato, e di segretario degli ordini del Gabinetto. L'abate *Mongault* avrebbe voluto alzarsi di più. Mentrechè il Cardinale *Dubois* lagnavasi d'esser infelice, dacchè era divenuto grande; l'Abate *Mongault* lo era ancor più per l'invidia, che gliene portava. Da ciò nacquero i vapori, ne quali passò una parte della sua vita. Questi vapori gli facevano veder tutto nero; un giorno gliel dissero: *I vapori, rispose egli, fanno dunque veder le cose, siccome sono*. L'Abate *Mongault* si servì avvantaggiosamente del suo spirito per soddis-

fare la sua ambizione; ma sarebbe stato più felice, se se ne fosse servito per moderarla. L'Accademia Francese se lo associò nel 1718., e lo perdette nel 1746. Questo letterato era d'un commercio utile ed agreevole, eccettuato il suo umore. La Duchessa d'Orleans l'ammetteva spesso nelle sue conversazioni particolari. Si ha di lui: 1. Una Traduzione francese della Storia di Erodiano, la cui miglior edizione è quella di Parigi del 1745. in 12. Quest'Opera fatta con molta cura ed esattezza è scritta ancora con eleganza. 2. Una Traduzione delle Lettere di Cicerone ad Attico, Parigi 1714. e 1738. 6. Vol. in 12. Questa versione è tanto esatta, e tanto elegante, quanto quella d'Erodiano, ed è arricchita di note, che fanno molto onore al suo gusto, ed alla sua erudizione. S'impara nel testo, e nelle osservazioni a conoscere lo spirito ed il cuore di Cicerone, ed i personaggi, che nel suo tempo facevano una gran figura nella Repubblica Romana. 3. Due Dissertazioni nelle Memorie dell'Accademia, che fanno desiderare d'averne un numero più grande della medesima penna.

MONGIN (Edmondo), Vescovo di Bazas, nacque a Baroville nella Diocesi di Langres nel 1668., e fu debitore della sua fortuna ai suoi talenti. Affidata venne al medesimo l'educazione del Duca di Borbone, e del Conte de Chavolois, Principi ambedue del sangue, e in tale impiego riuscì con ottimo successo. Essendosi poscia consacrato al ministero della predicazione, raccolse gli applausi della Capitale, e meritò un posto all'Accademia Francese nel 1708. Fu quindi innalzato al Vescovado di Bazas nel 1724. Ezzo era un uomo di spirito e di gusto. Queste due qualità si fanno osservare nella Raccolta delle sue Opere pubblicata a Parigi in 4. nel 1745. Questa Collezione contiene i suoi Sermoni, i suoi Panegirici, le sue Orazioni Funebri, li suoi Editti, e li suoi Trattati Accademici. Codesta Raccolta è benissimo eseguita, e fa onore alle stampe Francesi. Vi si trovano parecchi ingegnosi pensieri, ed applicazioni più ingegnose ancora.

Lodasi sopra tutto il suo *Sermone sopra la Messa*, e la sua *Orazione funebre di Enrico di Borbone Principe di Condè*. Questo Prelato morì nel 1746. a Bazas in età di 79. anni dopo di aver condotto la sua diocesi con molta prudenza e saggezza. Il suo carattere era amabile, e la sua conversazione gioviatile. Amava la pace. Ezzo fu quello che disse ad uno de' suoi confratelli, che voleva pubblicare un editto sopra le dispute del Gianfenismo: *Monsignore, parliamo molto, e scriviamo poco*.

MONGIORGI (Niccolò), Giurconsulto, soprannomato anche *Niccolò del Pezzo*, fu uomo di Chiesa, e nativo di Cento, ma forse di molto antica famiglia Bolognese, alla quale aggiunse egli stesso splendore colla scienza legale. Fiorì circa la fine del secolo XVI. Abbiamo di lui: 1. *Nicolai Mongeorgii et terra Centi Codex seu Tractatus de Moaisico, & veteri jure enucleando*. Bononiae 1573. in 4. Fu ivi con diverso titolo ristampato nel 1587. 2. *Tractatus de pactis revocandis, seu sponcandis, & super incisione arborum ab emphyteutis facienda &c.*, Bononiae 1589. in 4. Di lui parlano l'Orlandi, il Fantuzzi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e il Canonico Gianfrancesco Erri nel *Catalogo delle famiglie più antiche e distinte di Cento* ec. pag. 294.

MONGITORE (D. Antonino), Canonico di Palermo sua patria, è autore di molte Opere, nelle quali ha dimostrato la grande sua applicazione agli studj eruditi, la molta sua erudizione, e una singolare pietà. Cessò di vivere circa il 1730. Abbiamo di lui: 1. *Il trionfo Palermitano nella solenne acclamazione del Cattolico Re delle Spagne, e di Sicilia Filippo V. festeggiata in Palermo li 30. Gennaio 1701. Relazione distinta* ec., Palermo 1701. 2. *Vite de' due Santi Momiliani Arcivescovi, e Cittadini di Palermo, e de' suoi discepoli pure Palermitani* ec., Palermo 1701. 3. *Compendio della Vita di Santa Rosalia Vergine Romita Palermitana*, Palermo 1703. 4. *Bibliotheca Sicula, sive de Scripioribus Siculis, qui sum vetera, sum recentiora secula illustrarunt*, Panormi 1707. Tom. 2. in fol. Ad una

una immensa fatica un' l'autore in quest' Opera una somma erudizione. 5. *Sicilie Sacre &c.* Panormi 1735. Altre Opere pubblicò il Mongitore, le quali non sono a nostra notizia. Veggasi il *Cinelli, Biblicæ. Vol. 3.* pag. 348., e l' *Appendice* alla suddetta Biblioteca.

**MONGODIN** (*Andrea Giacomo*), Sacerdote e Parroco, merita un posto fra gli uomini illustri con molto maggior ragione di tanti guerrieri, che han desolata la razza umana, e di tanti begli spiriti, che l'han trattenuta colle sciocchezze d' un giorno. Nato da parenti poveri, ma onesti, abbracciò lo stato ecclesiastico, e vi portò i lumi e le virtù convenevoli. Dopo essersi distinto durante il suo vicariato con uno zelo infancabile, fu a richiesta, e con voto unanime di tutta la Parrocchia, nominato Rettore o Curato di S. Albino nella Città di Rennes. Trovò uno scudo di rendita fondata per li poveri, ed alla sua morte accaduta 20. anni dopo, ne ha lasciata una di circa 700. lire costituita in loro favore. Non permise mai che si facessero questue nella sua Parrocchia per li poveri; ed allorchè il Parlamento permise a quelle di Rennes di fare impresfitti, non volle che la sua ne facesse; provvide egli stesso ai suoi bisogni, e le sue decime vi erano impiegate. *La mia rendita, diceva egli, appartiene agli infelici: io sono il loro cassiere; che vengano da me a ricevere quel che loro è dovuto.* Si trovò qualche volta in momenti di bisogno, e non avendo niente da dare divise con loro il pranzo. Finalmente estenuato da fatiche veramente apostoliche, dall' attività di una carità ragionata, generosa, senza parzialità e senza eccezione, sempre attenta, per quanto le circostanze lo permettevano a nascondere le sue opere, morì nel 1775. nel suo confessionario, riconciliando i peccatori con Dio: morte più gloriosa agli occhi del vero saggio, che quella degli eroi profani, che spirano sul campo di battaglia coperti del sangue dei lor fratelli. I suoi parrocchiani gli hanno eretto un monumento con questa Iscrizione semplice, ma commovente ed energica: *Hic jacet An-*

*dreas Jacobus Mongodin bujus Parochie Rector, Cleyi Diocesani Procurator; virtute, consilio, exemploque potens, pauperum pater, pauper ipse, ut Divinae providentiae subsidio, sic in victu parsimoniam dives, egenis alimenta, vestes abunde suffecit; hanc sacram Aedem refecit, ampliavit, exornavit; in sacro Paenitentiae tribunali sedens animam Deo reddidit.*

**MONGOMERI** (*Gabriele di Lorenzo Conte di*), *Ved. MONTGOMERY.*

**MONI** (*Domenico*), pittore franco, ed infancabile, e celebre per le sue vicende, nacque d' illustre famiglia in Ferrara l'anno 1530., la qual si estinse in un medico sulla fine del secolo XVII. Giovanetto intollerante, d' una fantasia vivacissima, ed apprensiva, effetti ordinarij di gran talento, ed un po' scrupoloso in materia di religione, scelse con troppa precipitazione la vita del Certosino per unica meta delle sue idee malinconiche; ma nella solitudine riflettendo all' immaturo passo da lui fatto, prima di legarsi con voti dimise l'abito, e tornato al secolo vestì l'abito ecclesiastico. Pentissi poco dopo della novella risoluzione. Innamoratosi perdutoamente d' una bella fanciulla, deposti tutti i scrupoli, e rinunciando alla chierica, la sposò. Pensò allora d' applicare allo studio della filosofia per trar da essa un convenevole sostentamento; ma avendola trovata povera e nuda, come la disse il *Petrarca*, si diede alla medicina. Avvedutosi nuovamente d' esser ingannato e nel suo disegno, e nel suo carattere troppo sincero, dappoichè ei dicea, che da una povera e nuda verità era passato a una ricca impostura, e parziale, ove ha più luogo la fortuna, che lo studio, e la fatica, secondo il detto d' *Ippocrate: Oportet medicum esse fortunatum*, dovendosi cedere all' ingiusto concetto, che forma il caso a qualche men degno degli altri, si volte allo studio delle leggi, come più confacente al suo naturale; ma in questo ancora si trovò ingannato, e dopo quattro anni di vertigine si vide sul meglio mal provveduto da tante sue intraprese. Passando finalmente un giorno nello

studio di *Giuseppe Mazzuoli*, detto *Bastarolo*, celebre pittore, e suo padri-  
no, e veduto, come si rappresentava  
senza inganno il vero da un  
eccellente pennello, ove non giun-  
geva mai una troppo fantastica me-  
tastifica, o una soverchiamente van-  
na e cieca medicina, od una cor-  
rotta giurisprudenza, prese partito  
di dedicarsi tutto alla pittura. Con  
quell'ingegno naturale, e fuoco,  
di cui era fornito, si abbandonò agli  
insegnamenti del *Mazzuoli*, sotto  
di cui in brevissimo tempo divenne  
pittore di un carattere franco sulla  
maniera del rinomatissimo *Tintoretto*.  
Intraprese opere infinite quasi  
di numero, e di grandezza le più  
considerabili, e si azzardò di porle  
coraggiosamente ne' luoghi più co-  
spicui a fronte de' pittori più cele-  
bri. Non si ammira in esse un pro-  
digio dell' arte, ma una bellezza e  
vivacità di colorito, usando e ad  
oglio e a fresco tinte, e colori i  
più difficili a maneggiarsi, franchez-  
za nel disegno, e feracità d'inven-  
zione. E siccome uomo addottri-  
nato ch' egli era prima d' applicarsi  
a somigliante professione, nelle sue  
storie si vede sempre una proprietà,  
è un' ordine in tutto esprimente a  
maraviglia il soggetto, che si pro-  
pone. Sall' egli infatti a tal ripu-  
tazione, che non vi fu pittor più  
affollato di commissioni pubbliche,  
e delle più grandiose. Troppo fareb-  
be il voler riferire tutte le opere  
sue esposte nelle Chiese, e nelle ca-  
se private di Ferrara, e dello stato  
Pontificio, e nelle Città d' Italia;  
poichè egli era un pittor così sicu-  
ro nel suo operare, che pochi gior-  
ni a lui bastavano per maturare un  
soggetto eziandio di considerabile  
impegno, e vastità. Avvenne in-  
tanto la morte della cara sua con-  
sorte, essendo egli in età di 50. an-  
ni, della qual perdita ne fu dispe-  
rato a segno di star chiuso in una  
stanza molto tempo, precipitato in  
una specie di stupidità, che a gra-  
di cangiò in frenesia, la qual po-  
se poi in Ferrara il termine ed al-  
la sua dimora, e a' suoi lavori.  
Tutto distratto, e confuso nella sua  
malinconia, e armato di stocco all'  
uso di quel tempo uscì di casa, e  
voltando sulla cantonata di una stra-  
da venne a caso urtato da un A-

bate di Corte del Cardinal *Aldo-  
brandini*, primo Legato di Ferrar-  
ra, dopo la devoluzione di questa  
Città alla S. Sede, gente non trop-  
po amata comunemente. S' arrestò  
dunque il *Moni* all' urto del mal ac-  
corto, e peggio capitato cortigia-  
no, cui alterato mirando con ci-  
glio torbido, e arcigno: *Uomo in-  
civile e superbo*, disse, e non t' av-  
vedi, che sei in Ferrara, ove le  
vie sono tanto spaziose, che possono  
i pastori raggirarsi colle sue man-  
dre senza offendere urtando perso-  
na alcuna? Punto l' Abate sul vi-  
vo alzò le mani per rendergli pan-  
per focaccia; ma l' ardito, e fren-  
netico *Moni* cavatosi dal fianco lo  
focco glielo spinse improvvisamen-  
te nel petto, e fleso in terra lasciò  
lo semivivo. Si ritirò allora il  
*Moni* in una casa villereccia, e sa-  
puta la morte del disgraziato corti-  
giano si condusse a Modena sotto  
l'ombra di quel Duca *Cesare* suo  
protettore, che udito il sincero rac-  
conto dell' avvenuto il guardò con  
bontà, e sicurezza. Fece quivi qual-  
che lavoro nella sua professione.  
Passò quindi a Parma chiamato da  
quel Principe, dove non poche opere  
condusse a fine di ottimo gusto,  
e dove in età di 52. anni incirca ces-  
sò di vivere l'anno 1602., lascian-  
do maravigliato il mondo, come  
nel breve tempo, ch' ei s' era ap-  
plicato alla pittura, avesse tante o-  
pere condotte a fine con sì gran ri-  
putazione. Mentre dimorò in Ferrar-  
ra ebbe il *Moni* due discepoli, e  
furono *Giacomo Bambini*, e *Giulia  
Cromer*, pittori entrambi di molto  
merito. Veggansi le *Vite de' più  
insigni pittori e scultori Ferraresi  
scritte da Girolamo Baruffaldi*, Ferrar-  
ra . . . . , ed il *Catalogo Istórico  
de' pittori e scultori Ferraresi* scri-  
tto dal dotto *Cesare Cittadella*, e pu-  
blicato in 4. Vol. in Ferrara nel  
1782., dove si ha anche l' elenco di  
tutte le sue opere.

MONICA, Ved. MONACA (S.),  
I. MONIGLIA (*Gio. Andrea*),  
Fiorentino di patria, ma origina-  
rio di nobile e antica famiglia di  
Sarzana nel Genovesato. Fu Acca-  
demico della Crusca, e Professore di  
medicina in patria, e nell' Univer-  
sità di Pisa nel 1682. Eccitossi tra  
lui, e il dottor *Bernardino Ramaz-*

zini di Carpi la famosa contesa sulla morte della Marchesa *Martelli-Bagnesi*, che molte scritture produsse da una parte e dall'altra, e nella quale il *Ramazzini* ebbe agio di far palese il molto suo sapere nell'arte medica, come si può vedere dalla diffusa relazione di tal contesa dataci dal *Cinelli*, *Bibliot. Vol.* Tom. 4. pag. 114. ec. Nella qual contesa essendosi il *Cinelli* mostrato tutto favorevole al *Ramazzini*, e poco rispettoso al *Moniglia*, questi che presso il Gran Duca *Cosimo III.*, di cui era medico, poteva affai, ne menò tal rumore, che il *Cinelli* lo stesso anno 1682., come autore di un libello infamatorio, fu chiuso in carcere, e costretto a promettere di ritirare le copie tutte della quarta *Scansia*, che fu anche bruciata per man del carnefice, e di stampare un'altra Relazione di quella contesa colla ritrattazione di tutto ciò, ch'avesse scritto d'ingiurioso contro al *Moniglia*. Poichè tutto ciò ebbe il *Cinelli* promesso, fu tratto di carcere, ma a patto, che non potesse uscire da Firenze sua patria. Egli però, che ardeva di voglia di dir sue ragioni, e che non voleva mantener le promesse, amò meglio di prendersi un volontario esiglio, e ritiratosi nel 1683. a Venezia, ivi colla data di Cracovia pubblicò le sue *Giustificazioni*, in cui ognuno può immaginarsi, come fosse trattato il *Moniglia*; ma poscia, poichè fu morto il *Moniglia*, il che avvenne l'anno 1700., le ritoccò, e ne tolse le ingiurie, e le troppo mordaci punture, e così corrette si leggono innanzi al Tom. 2. della nuova edizione della *Biblioteca Volante*. Oltre un Trattato *De aqua usu medico in febris*, Florentiæ 1683. compole il *Moniglia* un numero grande di *Poesie drammatiche*, che insieme raccolte, e adornate di figure in rame pubblicò in 3. Vol. in 4. Firenze 1689. Il *Menzini* lo tartassò nelle sue *Satire* col nome di *Curculione*, o *Gorgolione*. Dette *Poesie drammatiche*, molte delle quali furon parto d'altri autori, come è noto, sono scritte secondo il gusto del secolo, nel quale visse, in cui poco importava, ch'esse fossero regolari, verisimili gli avvenimenti, ben ideato l'in-

treccio, purchè magnifica fosse la scena, e varie e ammirabili fossero le comparse. Questo è il carattere di quasi tutti i Drammi di quel secolo. Al *Zeno* era riservata la gloria di ricondurre il Dramma alla maestà, e al decoro, che gli conviene, e al gran *Metastasio* quella tanto maggiore di riunire in esso tutti que' pregi, che possono rendere amabile e bella la drammatica Poesia, per cui il *Metastasio* si è reso inimitabile, (*Ved. METASTASIO Pietro*). Del *Moniglia* veggasi il *Quadriv.* *Storia della Volgare Poesia* Vol. I. pag. 211. Vol. 5. pag. 352. 471. e 502.

2. MONIGLIA (*Giuseppe Garsano*), Fiorentino, dotto Giureconsulto, e nipote del precedente. Dopo avere per alcuni anni con grandissimo credito privatamente insegnato l'Istituta Civile, passò ad esser pubblico Professore nell'Università Fiorentina, nella quale fu dapoi promosso alla lettura del diritto Canonico. Fu anche per molti anni Lettore di Cavalleria nell'Accademia de' Nobili sotto la protezione de' Gran Duchi di *Casa Medici*. Fu ascritto a molte Accademie, e fu Segretario di quella degli Apatisti, e del Disegno. Morì in età d'anni 62. li 19. Giugno 1750., essendosi alcuni anni prima sacroto Sacerdote. Si hanno alle stampe parecchie *Scritture* da esso fatte, come avvocato, nelle quali spicca la sua profonda dottrina nella giurisprudenza, ed anche alcuni poetici Componimenti, avendo egli alle feccaggini della legge saputo unire l'amenità dell'umana letteratura, per cui si hanno alcuni *Drammi*, e altri poetici *Componimenti*. Veggasi il suo elogio nel Vol. 2. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 568.

4. MONIGLIA (*Tommaso Vincenzo*), illustre Domenicano, e fratello del precedente, nacque in Firenze li 18. Agosto del 1686. Passò i primi anni dell'età sua in Pisa, ove *Niccolò Maria* suo padre era Professore di medicina, ed ivi venne istruito nelle Belle Lettere. Studiò poi la peripatetica sotto i PP. Scolopi in Firenze, e d'anni 16. entrò in quel Convento di S. Marco de' PP. Domenicani. Avendo dati più saggi del suo ingegno,

anche alla presenza del P. Antonino Cloke Generale di tutto l'Ordine, che di passaggio trovavasi in quella Città, venne da lui destinato fuori del costume, e coi rimbrotti de' Frati provetti Professore di filosofia. Contrasse ivi intanto il Moniglia stretta amicizia con Enrico Newton ministro del Re d'Inghilterra presso il Gran Duca, da cui con larghe promesse, e colla speranza di ampie fortune restò persuaso d'abbandonare la patria, l'Italia, e il suo Istituto per condursi a Londra, Città più proporzionata a' suoi talenti, e la quale secondo il Newton era il centro d'ogni vero sapere. Col pretesto adunque di comporre un Panegirico si portò il Moniglia in un luogo di campagna, e provvisto di buona somma di danaro, e di commendatizie dallo stesso ministro, presa di colà la fuga si condusse a Livorno, dove imbarcatosi sopra una nave pronta a far vela giunse felicemente a Londra. Quivi si trattene tre anni incirca, consumando gran parte del tempo nel frequentare le dotte adunanze, e le Biblioteche, e nell'istruirsi nelle scienze. Se non che mancavogli il danaro, e trovate insufficienti le grandi offerte, che gli eran state fatte, fu obbligato per vivere a fare ivi il Precettore; solita risorsa de' claustrali fuggitivi. Cosimo III., Principe religioso al sommo, s'interessò col mezzo del Givaldi suo inviato a Londra, perchè il Moniglia facesse senno, tornasse in Italia, e all'abbandonato suo Ordine. Il Moniglia infatti tratto dal pentimento del suo errore, e dalle circostanze della dolorosa sua situazione, scrisse una lettera umilissima al suo Generale, il quale in risposta gli promise di nuovamente riceverlo, e di trattarlo umanamente, perdonando al giovanile trasporto della sua età. Ritornò adunque il Moniglia in Italia, e al suo Ordine; e per dare un qualche compenso a' suoi trascorsi, e allo scandalo recato colla sua fuga, domandò, ed ottenne di predicare; il che fece ne' piccioli luoghi a scanso degli applausi, ch' avrebbe potuto riscuotere nelle Città. Dopo qualche tempo venne poi dato in ajuto al dotto P. Tommaso Maria Minorelli,

suo confocio, e Prefetto della Biblioteca Casanattense in Roma, che ne lo avea richiesto nell'avanzata sua età. Se la compagnia del Moniglia riuscì giocondissima al vecchio Minorelli, quella del Minorelli fu di grande vantaggio al giovane Moniglia per meglio istruirsi nelle scienze, e nella erudizione, (Vedi MINORELLI Tommaso Maria). Passò quindi il Moniglia Professore di teologia all'antico suo convento di S. Marco in Firenze; per il che vi s'impegnò il P. Orsi, poi Cardinale, che avea già coperta con lode quella Cattedra. Non è facile a dirsi quali e quante prove di pentimento desse il Moniglia al ritorno che fece in quella casa, da cui partendo erasi ingolfato nella dura iliade di sue sventure. Applicò anche al suo impiego con tanto impegno, che non perdonò a fatica per formare ottimi allievi in una scienza, che, com'egli diceva, molt'altre ne abbracciava; e più saggi ei diede della soda sua dottrina, ed erudizione, e del suo giusto criterio nella scelta delle materie. Il celebre P. Mamachi fu suo discepolo. Bramava il dotto Cardinal Quirini, che il Moniglia succedesse in Padova alla Cattedra teologica vacata per la morte del P. Serry, ma non vi riuscì. Venne però nel 1741. destinato da Francesco II., Gran Duca di Toscana, Professore di storia ecclesiastica in Pisa. Al primo ingresso vi recitò egli una latina magistrale Orazione, la qual gli conciliò una vantaggiosa opinione presso i suoi colleghi. Nè contento di soddisfare pienamente al suo impiego teneva la sera delle letterarie adunanze a vantaggio di que' giovani, che bramavano d'esser da lui istruiti nella sagra e profana Storia, nella geografia, nella natural teologia, nelle Belle Lettere, e nella buona e giusta critica. Questo dotto Religioso dopo essersi acquistata la pubblica stima pel suo sapere, e pe' suoi religiosi costumi, e la benevolenza dello stesso Benedetto XIV., che il commendò d'onori, e di benefizj, cessò di vivere in Pisa li 15. febbrajo 1767. Oltre l'eccellenza delle sue cognizioni nelle cose divine era egli assai dotto nelle greche e latine les-

tere; possedeva la lingua ebraica, l'antica e moderna storia, e maravigliosamente la geografia, nè gli era ignota la geometria, l'analisi, e la scienza della natura. Impiegò i suoi talenti a vantaggio altrui, amando teneramente sopra gli altri il dotto *Diomede Remedelli*, del cui ajuto molto si prevalse pe' suoi studj. Che se il di lui carattere fu per natura duro, ruvido, difficile, e ributtante; se fu al sommo trascurato nella decente coltura della persona, e ne' religiosi arredi della sua stanza, costicchè offendeva talvolta i più sudicj, e rozzi, questi vizi eran però mitigati dalle sue virtù; *vitiis nemo sine nascitur*. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *De origine sacrarum precum Rosarii S. M. V. Dissertatio*, Romæ 1725. in 8. Più per comando de' tuoi Superiori, che per propria volontà compose il *Moniglia* questa Dissertazione per confutare i Bollandisti, i quali negavano essere stato *S. Domenico* l'istitutore di queste preci. 2. *De annis Jesu Christi servatoris, & de religione utriusque Philippi Aug. Dissertationes duæ*, Romæ 1741. in 4. Avendo il *Moniglia* dedicate queste Dissertazioni a *Francesco II.* Gran Duca di Toscana, si fece presso di lui un merito per esser promosso alla Cattedra di storia ecclesiastica nell'Università di Pisa. 3. *Dissertazione contro i fatalisti*. P. I. e II., Lucca 1744. 4. *Dissertazione contro i materialisti, e altri increduli*. Tom. 1. e 2., Padova 1750. 5. *Osservazioni eritico-filosofiche contro i materialisti divise in due Trattati*, Lucca 1760. Fu il primo il *Moniglia* tra gli Italiani a confutare i liberi pensamenti de' *Locke*, *Spinoza*, *Collins*, *Bayle*, *Leibnizio*, *Hobbes*, ed altri, e il famoso libro l' *Esprit*, sì contrario alla religione, e sì atto a guastare i buoni costumi. 6. *La mente umana spirito immortale non materia pensante*. T. 1. e 2., Padova 1766. Lasciò egli altri Scritti imperfetti contro i nemici della religione. Avea anche intrapresa la Storia delle antiche Città della Toscana, e molto scrisse intorno all'origine, e progressi della Cattolica religione presso gli Indiani, e per la difesa del Cardinal di *Tournon*, nelle quali Opere G

scorge la varietà della sua erudizione, e la maravigliosa diligenza nel raccogliere tutto ciò, che potea aver rapporto a' suoi studj. *Monfigli-Fabroni*, che ne ha scritta esattamente la *Vita* nel Vol. 11. *Vita Italorum &c.* pag. 148. confessa sinceramente alla pag. 153., che *existit, qui me cohortaretur, atque adeo minitans assequi se posse consideret, ut illud tenebrosissimum tempus vise Monelia paterer latere* (cioè della sua fuga poco a lui decorosa, ed al suo Ordine). *Sed nolui deesse historiæ officio, praesertim cum Monelia nihil praetermiserit, quod ad eluendam inconstantiam labem conducere posse videretur*. Nella stessa vita si fa anche onorevol menzione di *Ferrante MONIGLIA* alto di lui fratello, illustre Religioso delle Scuole pie, e Lettore di morale in Firenze.

**MONIMA**, di Mileto, celebre per la sua bellezza, e per la sua castità, sì fattamente piacque a *Mitridate*, che questo Principe tentò tutti i mezzi possibili per farla consentire alla sua passione; ma ella non volle giammai aderirvi, fuori che la sposasse. Questa virtuosa Principessa fece un fine tragico, perchè *Mitridate* amandola scocofamente, ed essendo stato vinto da *Lucullo*, e temendo, ch'essa cadesse nelle mani de' nemici, le mandò l'ordine di morte. Ella tentò di soffocarsi col proprio suo diadema, il quale essendosi rotto, lo gittò per terra, e spuntogli sopra, e porse la gola a *Bacchide*, eunuco di *Mitridate*, esecutore dell'ordine di questo barbaro Principe. *Bacchide* le tagliò la testa 63. anni avanti G. C. *Mitridate* avea dato il governo d'Efeso a *Filopemene*, padre di *Monima*, (*Ved. MITRIDATE*).

**MONINO** (*Giovanni Edoardo* di), nativo di Gy nel Coutado di Borgogna, pubblicò un gran numero di *Componimenti Poetici* sotto il Regno d' *Arrigo III.*, e fu seguito per uno de' più begli ingegni del suo secolo. I *Latini* furono pubblicati nel 1578., e 1579. 2. Vol. in 8., ed i *Franceschi* nel 1582. in 12. Abbiamo ancora di lui due *Trogedie* stampate, una sotto il titolo di *Quaresima* di *du Monin*, Parigi 1584. in 4., l'altra sotto quello di *Orbec-Oronte* nella

**Venice di du Monin**, 1585. in 12. Eſſo fu aſſaffinato nel 1586. di 29. anni dopo di aver dato delle grandi ſperanze. Poſſedeva di già molte lingue, e quaſi tutte le ſcienze. Eſſo fu paragonato a *Pico della Mirandola*, a *Poſſel*, ad *Agrippa*, e agli altri genj prematuri. Non ſi applaudeſce queſto giudizio, quando ſi leggono i verſi di *du Monin*; eſſi ſono sì oſcure, sì baſſi, sì abbiecti, sì ſfigurati per una erudizione pedanteſca, che non ſi trova ſtrano, che alla ſua età aveſſe fatto tali produzioni. *Voegio* ha preteſo ſenza prova, che il Cardinal *du Perron* abbia avuto parte all' aſſaffinio di queſt' uomo per vendicarſi di alcune cattive ſatire.

**MONMOREL** (*Carlo le Bourg de*), nacque in *Ponteau-de-Mer*, ed applicoſſi nell' età più freſca alla predicazione. Fu quindi fatto Cappellano di Madama la Duchefſa di *Borgogna* nel 1697., e l' Abazia di *Lannoi* fu la ricompensa del ſuo merito. Queſto predicatore morì nel preſente ſecolo; ma non ci è noto l' anno. Noi abbiam del medefimo parecchie *Omellie*, che vennero pubblicate nel 1695. Parigi in 10. Vol. in 12., e negli anni ſeguenti, riſtampate poſcia nel 1719. L' autore ſegue preſſo a poco il metodo de' SS. Padri, non conſervando quaſi alcun altro ordine nè altra diſpoſizione ne' ſuoi Sermoni, eccetto quella che ſomminiſtrano gli *Evangelj*. Maniſeſtaſi il ſuo diſcernimento nella ſcelta delle materie, ed il ſuo buon guſto in quella dell' eſpreſſioni. Quivi troverà il lettore ciò che obbligato ſarebbe a ricercare lungamente e con molta fatica ne' SS. Padri, e negl' Interpreti delle Scritture. Ecco l' ordine, con cui furono ſtampate le ſue *Omellie*: 1. *Omellie ſopra gli Evangelj di tutte le Domeniche dell' anno, in cui ſovraſi una ſpiegazione letterale e morale degli Evangelj, diſtribuite verſo per verſo*, ad uſo di lezione ſpirituale per tutti i giorni dell' anno, con un picciol *Diſcorſo morale* ſopra il principal ſoggetto di ciaſcun *Evangelio*, che contiene un teſto, una diſpoſizione, ed un' Orazione a G. C. in 4. Vol. in 12. 2. *Omellie ſopra la Paſſione di Noſtro S. G. C.* in un Vol. 3. *Omellie ſo-*

*pra i Miſterj di Noſtro Signore, e della Santiffima Vergine*, 2. Vol. in 12. 4. *Omellie ſopra gli Evangelj di tutti i giorni di Quaveſima*. Queſta Raccolta, prezioſa ai Parrochi della campagna, ed a quelli ancor di Città, forma 10. Vol. in 12. L' autore ſcrive con ſemplicità, con precisione, e non s' allontana guari dal metodo e dallo ſtile de' ſanti Padri, dei quali cita a propoſito le più belle ſentenze.

**MONMORENCI'**, *ved.* **MONTMORENCY**.

**MONMORT**, *ved.* 5. **HABERT**, e **MONTMAUR**.

**MONMOUTH**, *ved.* **MONTMOUTH**.

**MONNEGRO** o **DI TOLEDO** (*Giambatiſta*), ſcultore, ed architetto, morto l' anno 1590. a Madrid ſua patria in un' età avanzatiſſima, ſi fece una grande riputazione in Iſpagna per la ſua abilità. Fu egli che fece fabbricare per ordine di *Filippo II.* la Chieſa dell' *Eſcuriale* dedicata a S. Lorenzo. Le ſtatue di ſei Re, che ſi vedono ſulla facciata di quel Tempio, ſono ancora parti del ſuo ſcarpello.

**MONNIER** (*Pietro le*), nato nei contorni di Lilla verſo l' anno 1552., morto verſo l' anno 1615., percorſe diverſe Contrade d' Europa, e particolarmente d' Italia. Al ſuo ritorno pubblicò una *Deſcrizione de' Monumenti tanto antichi quanto moderni*, che aveva offervati ne' ſuoi viaggi, Lilla 1614. in 12.

**MONNIER** (*Pietro le*), nato vicino a Vire da una famiglia onteſta, meritò pe' ſuoi talenti una Cattedra di ſoſoſofia nel Collegio d' *Harcourt* a Parigi. L' *Accademia delle Scienze* ſe lo aſſociò, e lo perdetto nel 1757. d' anni 82.. Si ha di lui *Curſus philoſophicus*, 1750. 6. Vol. in 12. Queſto *Corſo* è ſtato ben ricevuto, e lo dettano in molti Collegi della Provincia. Vi ſi trovano non ſolamente le nozioni geometriche neceſſarie ad ogni ſiſico, ma ancora le queſtioni di ſiſica trattate con qualche eſteſa, e d' ordinario con metodo e con chiarezza. Il ſuo ſiſtema generale è il Cartefianifmo corretto, ſoſtenuto da falſi ſuppoſti così comuni a tutti gli autori ipotetici, che ſuppongono ſempre ciocchè converrebbe dimoſtrare, e che



che innalzan Colossi, i cui piedi, come quelli della statua di *Nabucco*, sono d'argilla. L'Accademia, di cui era membro, gli deve ancora diverse *Memorie*: *Pietro Carlo*, e *Luigi Guglielmo* le *MONNIER*, due suoi figli (il primo, Professore di filosofia nel Collegio Reale, e dotto astronomo; uno de' quattro letterati spediti nel 1736. sotto il polo per determinar la figura della Terra; e il secondo, medico ordinario del Re a S. Germano-in-Laye) tutti e due dell'Accademia delle scienze, hanno ereditate le cognizioni del padre, e le hanno perfezionate.

**MONNOYE** (*Bernardo* della), poeta Francese, ed uno de' più valenti, e giudiziosi critici del suo secolo, nacque in Dijon li 15. Giugno 1641. Dimostrò dalla sua fanciullezza gran disposizioni per le Belle Lettere, e per le scienze, e s' applicò allo studio portato dalla sua propria inclinazione. Egli si fece ricevere Correttore nella Camera de' Conti di Dijon agli 11. Marzo 1672. L'occupazione di questa carica non l'impedì d'imparare bene le lingue greca, latina, italiana, e spagnuola, l'istoria, e la letteratura. Egli ottenne il premio nell'Accademia Francese nel 1671. col suo Poema del *Duello abolito*, che fu il primo di quelli, che l'Accademia distribuì. Gli altri suoi componimenti, che pur anco ottennero il premio, sono intitolati: *La gloria dell'Armi*, e *delle Belle Lettere sotto Luigi XIV.* per l'anno 1673.; l'*Educazione di Monsignor il Delfino* per il 1677., e in concorrenza coll'*Abate du Jarry*. *Le gran cose fatte dal Re per la Religione* per il 1683. Finalmente per il 1685. *La gloria acquistata dal Re nel condannare se stesso nella sua propria causa*. Il suo componimento intitolato: *l'Accademia Francese sotto la protezione del Re*, essendo stato mandato troppo tardi nel 1673. non potè essere ammesso all'esame. L'Accademia Francese se lo associò nel 1713., ed era ben giusto, che un atleta, il quale era stato coronato cinque volte, fosse assiso co' suoi giudici. I suoi nuovi confratelli lo dispensarono (onore che prima di lui non era stato concesso ad alcuno) dalle

viste di accoglienza. Il famoso sistema di *Law* immerse *la Monnoye* nella miseria. Un tal colpo lo colpì senza abatterlo. Il Duca di *Villeroi* sensibile al suo merito, e al suo infortunio gli diede una pensione di 600. lire, e gli proibì di andare al suo palagio per ringraziarcelo. *La Monnoye* trovò il suo benefattore in casa di *Madama la Contessa di Cailo*; ma alla prima parola di ringraziamento il generoso Duca lo interruppe, e gli disse: *Obbliate tutto questo, o Signore: tocca a me ricordarmi, che sono vostro debitore*. La poesia non faceva la principale occupazione di *la Monnoye*; egli avea saputo unire fin dalla sua più tenera gioventù il letterato al poeta. La perfetta conoscenza de' libri, e degli autori di tutti i paesi, e la discussione pensosa degli aneddoti letterari, alcuno de' quali non gli fuggiva, formavano in lui una erudizione quasi unica. I bibliografi lo riguardavano come il loro oracolo, che con tal nome essi lo chiamavano, ad onta del silenzio, che la sua modestia esigea da essi. Le qualità del suo cuore uguagliavano quelle del suo spirito, e il suo carattere era eguale, polito, ed offizioso. Amava l'allegria, e sapeva ispirarla. Il poeta *Lainex* essendo a Dijone rasciò una sera *la Monnoye* in un'osteria, dove una conversazione viva ed amabile riscaldata da un vino eccellente li ritenne fino a nove ore della mattina. *Madama de la Monnoye* inquieta dell'assenza di suo marito andò a cercarlo sino in quell'osteria. *Lainex* vedendola da lontano esclamò: *ecco sua moglie*. *La Monnoye*, che non la vedeva ancora, perchè avea la vista corta, gli disse: *Ah mio amico! questo è il primo buon officio, che mi abbia reso la mia vista*. Questo letterato stimabile morì in Parigi a' 15. Ottobre del 1727. d'anni 88. Le sue principali Opere, oltre quelle, di cui parlammo, sono: 1. *Delle Poesie Francesi* stampate nel 1716., e nel 1721. 2. *delle Novelle Poesie* stampate in Dijon nel 1743. in 8. Queste due Raccolte meritano degli elogi; vi sono molti versi felici, ed alcuni pezzi graziosi. Lo stile n'è qualche volta prosaico; il dolce calore del-

della poesia non vi si fa sempre sentire; ma in tali collezioni tutto non può essere eguale. *La Monnoye* aveva tradotto in versi francesi un Poema spagnuolo, che ha per titolo: *Glosa di S. Teresa*, di cui *Madama de la Valliere* allora Carmelitana ebbe la modestia di ricusarne la dedica. Questa versione fu per qualche tempo manoscritta; fu proposto all' illustre *Racine* di fare una nuova traduzione di questa *Glosa*; egli conosceva quella de *la Monnoye*, e rispose: *Io non saprei far meglio di lui*, (Ved. I. BARBIER; MENAGIO; 2. NICAISE; e PELLEGRINI). 3. Delle *Poesie latine* stampate nella Raccolta precedente; e sono delle Favole, degli Epigrammi, e de' Racconti. „ Troppa lingua senza nell' espressione riduce ad un „ piccolissimo numero i pezzi, che „ possono leggerli da orecchie caste. „ Una edizione elegante e semplice, „ ce, un torno fino, naturale, e „ piacevole, della vivacità nel racconto, „ ecco quel che caratterizza „ questo favoliere, paragonabile, se „ si osa a dirlo, a tutto ciò che noi „ abbiamo di migliore in questo genere „ ( *Bibliothèque d'un homme de goût* ). Quelle Poesie furono raccolte dall' Abate d' *Olivet* con quelle di *Uezio*, *Maffieu*, e *Fraquier*. 4. delle Note sopra i *Giudicj de' Dotti di Baillet*, e sopra l' *Anti-Baillet di Menagio*; 5. delle Note sopra la *Menagiana* dell' edizione del 1715. in 4. Vol. con una *Dissertazione* curiosa sopra il Libro *De Tribus Impostoribus*: Egli si attacca a provare, che questa orribile produzione non ebbe mai esistenza almeno in latino. Può essere effettivamente, che questo libro in principio sia stato immaginario, e che quelli che furono veduti dopo non sieno stati fatti, che sull' autorità del titolo. Ma sembra che *la Monnoye* s' inganni credendo che non esistesse ancora nel 1712. *M. Crevenna* cittadino d' *Amsterdam* ne possiede un esemplare latino nella sua ricca Biblioteca, di cui noi abbiamo il catalogo ragionato in 5. Vol. in 4. Quest' esemplare di 46. pagine in 8. porta l' anno 1598. E' vero che *M. Crevenna* lo crede posteriore a questa data; ma non è verisimile, che sia più recente della *Dissertazione* de *la*

*Monnoye*. Frattanto vi sono delle persone, che attribuiscono questa fraude a *Straubio*, il quale fece stampare questo libro a Vienna in Austria nel 1753. sopra una pretesa antica edizione, che è assai sospetta e forse immaginaria. *M. Crevenna* ha una traduzione francese, che non ha alcun rapporto coll' esemplare latino. L' uno e l' altro sono de' libelli trivialissimi, senza spirito e senza ragione, indegni di attenzione, e più ancora di una confutazione seria. 6. Delle Note erudite sopra la *Biblioteca scelta di Colomies*. 7. Delle *Osservazioni* sopra la *Biblioteca di du Verdier*, e de *la Croix-du-Maine*, Parigi 1772. 5. Vol. in 4. 8. Delle Note sopra l' educazione di *Rabelais* del 1715., che sono più grammaticali, che storiche. 9. De' *Natali Borgognoni*, che sono certe arie di musica, e certi canti composti per la festa del Natale, 1720. e 1737. in 8., i quali si considerano come un capo d' opera di naturalezza; ma bisogna essere Borgognone per ben sentirla; e quando nol si è, si può trovar grossolano, ciò che sembra naturale ad altri. 10. Alla *Monnoye* noi dobbiamo l' edizione di molti poeti Francesi stampati presso *Coustelier*; e la *Raccolta de' pezzi scelti in prosa e in verso* pubblicata nel 1714. a Parigi sotto il titolo d' Olanda. Fu data la collezione delle sue *Opere* nel 1769. 2. Vol. in 8., e ne fu cavato nel 1780. un Vol. in 12. di *Opere scelte*, in cui vi è più scelta che ne' tre Vol. in 8.; e vi si trova ciò che il suo genio poetico ha prodotto di migliore. Il P. *Oudin* gli ha fatto un elegante epicedio. — Vi fu in questo secolo un Avvocato al Parlamento di Parigi morto alcuni anni sono chiamato *la Monnoye*. E' era un uomo pieno di finezza nelle idee come nella figura. Portava nel foro il tuono di una conversazione aggradevole e facile. Le sue qualità amabili ispiravano l' attacco e il rispetto.

MONODO (Pietro), Gesuita, morto nel 1644., fu di Chambery nella Savoia; e stampò tra l' altre cose un Trattato del *Titolo Regio* dovuto alla Serenissima Casa di Savoia, insieme con un *Rispetto delle rivoluzioni del Reame di Cipro*,

appartenente alla Corona, di cui il *Monodo* fu istoriografo a' tempi di *Carlo Emmanuele I.*, e del successore. Nel Vol. IV. *Piemontesi Illustri* pag. 121., Torino 1784. si fa menzione di lui.

**MONOFILO**, Eunuco di *Mitridate*. Questo Re gli confidò la Principessa sua figlia, ed il Castello, in cui l'aveva serrata, durante la guerra, ch'ebbe a sostenere contra *Pompeo*. *Menzio Prisco* gl'intimò di rendere quel Castello per parte del Generale Romano, che aveva allor guadagnata una battaglia contra *Mitridate*; ma *Monofilo* uccise la Principessa, e poi uccise se medesimo per non sopravvivere alla vergogna del suo padrone.

**MONOPOLI** (*Pietro da*), nel Regno di Napoli, fu poeta e oratore non oscuro, e celebre Professore in Roma di grammatica ne' primi anni di *Pomponio Leto*, il quale ancora gli fu per qualche tempo scolaro circa la metà del secolo XV. Il *Giraldi* ne parla con lode nel suo *Dialogo, De Poetis suorum Temporum* pag. 531., del quale nondimeno poco o nulla è fino a noi pervenuto.

**MONOPOLITANO** (*Girolamo*), dell'Ordine de' Predicatori, nel XVI. secolo. Scrisse: *Enchiridion de necessitate bonorum operum, & veritate Sacramenti Eucharistiae adversus Zuinglmum*.

**MONOSINI** (*Angelo*), dal *Moreri* detto per errore *Morosini*. Era egli oriundo di Prato vecchio, terra della Toscana nel Casentino, di cui eran Signori una volta i Conti *Guidi*. Studiò Leggi in Pisa, ed ebbe a maestro in filosofia *Francesco Buonamici*. Colla sua erudizione, e col suo merito onorò Firenze sua patria sotto il Pontificato di *Paolo V.*, e di *Urbano VIII.* Godè particolare estimazione nell'Italia per la sua abilità nel jus civile, e canonico, nella teologia positiva, e nelle Belle Lettere, e fu ascritto all'Accademia della Crusca, il cui *Vocabolario* era solito citare, come cosa sua. In posto di Vicario Generale governò la diocesi di Montepuciano, e poscia si morì Priore di S. Donato in Firenze circa la fine del secolo XVII. Abbiamo di lui un'Opera, che va col titolo: *Flo-*

*res Italicae linguae. D. Placido Puccinelli* Benedettino nel suo libro *Della fede e nobiltà del noiajo*, fa al *Monosini* un brutto sfregio, come osservò *Apostolo Zeno* nelle note al *Fontanini* Tom. 1. pag. 60., perocchè in sostanza dà ad intendere, che *Raffaello Colombani* avesse già la maggior parte di quest'Opera compilata, e che il *Monosini* terminatala la desse a luce sotto il suo nome. Veggarsi le *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine scritte dal P. Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù*, Tom. 4. P. 2., Firenze 1756., e gli *Annali Letterarj d'Italia* Vol. 1. P. II. pag. 171.

**MONOSZLOI** (*Andrea*), d'una famiglia nobile d'Ungheria, fu innalzato sulla Sedia Vescovile di Veszprin, dopo aver esercitati con zelo altri impieghi. Si ha di lui *De invocatione & veneratione Sanctorum*, Tyrnau 1589. in 4. Questa materia vi è amplamente e dottamente discussa. *Nicola Gyarmasi* ministro Riformato osò attaccare quest'Opera; ma *Pietro Pazman*, dipoi Cardinale, lo fece pentire della sua temerità con una solidissima ed elegante confutazione, dove annientò tutto ciò, che il ministro aveva opposto all'Opera del dotto e pio Vescovo.

**MONOTELITI**, Ved. SERGIO.

**MONOYER** (*Giambattista*), pittore, nato nel 1635. a Lilla, Città della Fiandra Francese, morì a Londra nel 1699. Non si poteva avere maggior talento di *Monoyer* per dipingere i fiori. Ne' tuoi Quadri trovasti una freschezza, un lustro, un finito, una verità infine, che gareggia colla natura medesima. *Milord Montaigu* avendo conosciuto questo celebre artista, mentre dimorò in Francia, lo condusse a Londra, ove impiegò il suo pennello a decorare il magnifico suo Palazzo. Vi sono molte Case a Parigi ornate delle opere di questo maestro. Il Re di Francia possiede un gran numero de' suoi Quadri, che sono sparsi in molti suoi Castelli. Hanno incise le sue pitture, ed egli stesso ne ha incise molte. *Antonio Monoyer* suo figlio è stato suo allievo, e membro dell'Accademia.

**MONPENSIER**, Ved. MONT-PENSIER.

**MONRO** (*Alessandro*), celebre Professore d'anatomia nell'Università d'Edimburgo, nacque nel 1697., e morì nel 1767. di anni 70. Dopo di aver viaggiato in Francia e in Olanda per perfezionarsi nell'arte di guarire, egli andò ad esercitarla nella sua patria, e la esercitò col più grande incontro. Passava per uno de' più grandi anatomici del suo secolo; è autore di varj Trattati in Inglese stimatissimi: 1. *Anatomia*, Edimburgo 1726., e ristampata molte volte in appresso. Ciochè l'autore dice de' nervi, è stato pubblicato in latino a Franeker nel 1754. sotto il titolo d'*Anatome nervorum contracta*. Il Sig. *Sue* ha dato l'Osteologia di *Monro* in Francese sotto questo titolo: *Trattato dell'Osteologia, tradotto dall'Inglese del Sig. Monro*, Parigi 1759. 2. Vol. in fol. con un gran numero di figure in rame. Questo è un vero capo d'Opera di tipografia. 2. *Saggio sulle iniezioni anatomiche*, tradotto in latino, Leida 1741. in 8. 3. *Esame delle osservazioni de' Signori Wihslow, Ferrein, e Walthers su i Muscoli*, Edimburgo 1752. 4. *Medicina d'Armata*, tradotta in francese dal Sig. *le Begue di Presle*. 5. Ha arricchite le *Memorie* della Società d'Edimburgo d'un gran numero di pezzi interessanti. Due suoi figli si distinguono nella medicina ad Edimburgo. Si ha di un dilorò una *Dissertazione sull'Idropista stigmata*, che *Savari* ha tradotta in francese, Parigi 1760. in 8. Egli ha pubblicata una parte de' trattati di suo padre sotto il titolo di *Opere di Alessandro Monro*, Londra 1781. in 4. in Inglese.

**MONS-AUREUS**, Ved. **MONT-DORE**.

**MONSIGNANI** (*Eliseo*), nativo del Friuli, si fece Carmelitano, fu fatto quattro volte Procuratore del P. Generale dell'Ordine, e morì a Roma nel 1737., dopo aver pubblicato *Bullarium Carmelitarum*, Romæ 1715. e 1718. 2. Vol. in fol.; Opera che ha dimandate molte ricerche.

**MONSIGNORI** (*Francesco*), eccellente pittore Veronese, e fratello del celebre *Fra Giocando*, nacque l'anno 1455. Imparò a Mantova dal *Mantegna*, e tali furono i

suoi progressi nella pittura, che da *Francesco Gonzaga IV.* Marchese di Mantova fu molto adoperato, e premiato, avendogli, oltre un'annua provvisione, fatto dono di un podere di 100. campi, detto la *Martozotta*, con casa, giardino, prati, ed altri bellissimi comodi. Sall'esso a gran nome, e cose strane raccontansi della naturalezza delle sue pitture, e fra l'altre, che un cane si avventasse contro un altro cane da lui dipinto con tale impeto, che si rompesse il capo nel muro, e che un uccello andasse per posarsi sul braccio stesso di un fanciullo da lui parimenti dipinto. Nei Ritratti eziandio ebbe egli pochi pari. Fu uomo di gran bontà, nè mai dipinse cose lascive. Per liberarsi dai calcoli andò a' bagni di Caldero sul Veronese, dove di 64. anni morì; e fu fatto portare a Mantova dal lodato Marchese *Gonzaga*, che gli fece dare onorevol sepoltura in S. Francesco. Veggasi il *Vasari Tom. 4.* pag. 157. ec. e 179. ec., (Ved. *GIOCONDO Giovanni n. 2.*). *Fra Cherubino MONSIGNORI* altro fratello de' suddetti, e Min. Osservante di S. Francesco, fu anch'egli pittore, e di esso parla pure il *Vasari*. *Fra Giralamo MONSIGNORI* Domenicano, ed altro fratello di essi, che per umiltà volle essere converso, dipinse molte tavole sacre e per suo Ordine, e per altri luoghi. Era uomo semplice, e stava in un podere del Convento di Mantova per godere, dipingendo, la sua quiete. Per non prendersi noia di quello, ch'avesse ogni giorno a mangiare, cucinava una caldaja di fagiuoli il lunedì per tutta la settimana. Venendo poi la peste in Mantova ritornò al Convento per servire gli infermi, e d'anni 60. morì dello stesso male. Fu diligente copista dell'opere di *Leonardo da Vinci*, e mirabilmente copiò il Cenacolo di esso *Leonardo* posto nel Convento delle Grazie in Milano. Il *Vasari* ci dà altre notizie di lui.

**MONSTIER** (*Ayris di*), Recolletto, nato a Roano, impiegò il tempo, che gli esercizi della sua Religione gli lasciavano libero a lavorare, sulla Storia della sua patria. Ne ha composti 5. Vol. in fol. Il terzo, che tratta dell'*Abazie*, è com-

comparso a Roano nel 1663., in fol. sotto il titolo di *Neustria-Pia*; libro raro. L' autore morì nel 1662., mentrèchè stampavasi questo Vol., cioè senza dubbio ha impedito, che comparissero ancora gli altri. I due primi trattano degli Arcivescovi e Vescovi sotto il titolo di *Neustria Christiana*; il quarto de' Santi, sotto il titolo di *Neustria Sancta*; ed il quinto di differenti oggetti, sotto il titolo di *Neustria Miscellanea*. Si ha pure del P. di *Monstier*: 1. *Della Santità della Monarchia Francese, de' Re Cristianissimi, e de' Figli di Francia*, Parigi 1638. in 8. 2. *La Pietà Francese verso la Santa Vergine nostra Signora di Lieve*, Parigi 1637. in 8. Eto era un buon compilatore, ma non scrittore alquanto pesante.

**MONSTRELET** (*Enguerrando* di), Gentiluomo di Cambrai nel secolo XV. di una famiglia nobile ed antica. Abbiamo di lui una *Cronica*, o *Istoria delle cose memorabili avvenute al suo tempo*, cioè dall' anno 1400. fino al 1467. Quest' Opera è curiosa, ed interessante. L' edizione più ampia è quella del 1572., Parigi 2. Vol. in fol. L' autore vi racconta in una maniera semplice e vera, ma assai diffusa, la presa di Parigi e della Normandia fatta dagli Inglesi, e le guerre che scoppiarono fra le due case d' *Orleans* e di *Borgogna*. *Monstrelet* era governatore di Cambrai; e siccome questa Città era neutrale, sì per la Francia, che per l' Inghilterra, e Borgogna, perciò egli potea scrivere con tutta la libertà, che esige l' istoria. E' con tutto ciò accusato d' essere troppo parziale della Casa di *Borgogna*. La sua Opera è preziosa sopra tutto per il gran numero di documenti originali che contiene. Le edizioni gotiche sono, diceasi, più fedeli delle altre. I quindici ultimi anni della sua storia sono di altra mano.

**MONT** (*Francesco*). *Ved. DU-MONT* n. 2., e **ROBERTO** n. 14. **MONTAGIOLI** (P. D. *Cassiodoro*), illustre monaco Cassinese, nacque in Modena a' 5. di febbrajo del 1698., e li 21. Giugno 1717. vestì l' abito monastico nel Monastero di S. Benedetto di Polirone, che commutò poi circa il 1736. con quel-

lo di Modena, per assistere più da vicino la sua vecchia cadente madre. Per varj anni fu Lettore di filosofia, indi creato Decano; il qual grado non molto dopo spontaneamente rinunziò per chiudersi l' adito ad ulteriori avanzamenti, che non gli farebbero mancati. Per tutto il tempo, in cui visse, fu il modello del vero claustrale. Alle delizie della vita solitaria univa la pratica delle cristiane virtù, e all' indefessa assistenza a tutti gli esercizi del suo Istituto. Con atti di vera pietà finì di vivere nel monastero di S. Benedetto, detto del Sacro Speco, non molto distante da Subiaco, nel principio di Maggio del 1783. d' anni 85. Scrisse diverse Opere ascetiche regolate dalla più soda, e robusta dottrina, tra le quali: 1. *Esercizj di celesti affetti tratti dal libro de' Salmi* ec., Roma 1742. 2. *Trattato pratico della carità cristiana in quanto è amor verso Dio* ec., Bologna 1751. e Venezia 1761. 3. *Enchiridio evangelico, ossia Libro alla mano, in cui contengono i precetti e i consigli de' Figliuol di Dio tratti da' SS. PP.* ec., Modena 1755. 4. *Maniera facile di meditare con frutto in ciascun giorno dell' anno le massime cristiane* ec., Bologna 1759. 2. tom. in 12. 5. *S. Mauro Abate proposto per esemplare alla pietà e all' imitazione de' fedeli* ec., Bologna 1766. 6. *Devi, pratiche, e ricordi di S. Andrea Avellino* ec., Venezia 1771. 7. *Parabole de' Figliuol di Dio tirate dai V. SS. Evangelj con alcune Riflessioni dogmatiche, e morali* ec., Piacenza 1772. 8. *Il divin Sermone de' Figliuol di Dio nel monte tirato dal Vangelo di S. Matteo* ec., Roma 1779. In quest' egregia Operetta, il cui fondo non è, che sacra Scrittura, e tradizione de' Padri, tutto è trattato dal suo autore con quella gravità, soarezza, e precisione, che si richiedevano, e tutto cospira a darci la vera idea del perfetto Cristiano, e ad insegnarci le regole da osservarsi per diventarlo. Nel Tom. 2. delle *Lettere inedite del Muratori* stampate in Venezia nel 1783., nelle *Novelle Letterarie di Firenze* all' anno 1751., e nell' *Efemeridi di Roma* all' anno 1779. pag. 308. si parla con lo-

lode del *Montagioli*, di cui ponno averfi più copioſe notizie nella *Biblioteca Modeneſe* Vol. 6. pag. 141. ec., Modena 1786.

1. MONTAGNANA (*Pierantonio*), maefiro di grammatica, era nativo di Monfeſſino nella Montagna di Modena. Stettè qualche tempo in Bologna, paſſò quindi a Modena, e fu qualche tempo preſſo *Andrea Caſtaldi*, ora in Città, or nella Villa della Staggia. Verſo il 1535. fu chiamato maefiro di grammatica a Cento, dove in diverſe volte vi ſtette con molto onore fin preſſo a 20. anni. Nel 1557. fu chiamato in *Cafa Lodoviſi* a Bologna ad ammaeftrar nelle lettere i fanciulli di quella famiglia. Sembra, ch'ei foſſe poſcia maefiro per più anni anche in Vignola, perciocchè *Giulio Taſſoni* nella Lettera dedicataria della ſua *Microcſmographia* afferma di averlo avnto a ſuo maefiro; ma potrebbe eſſere ancora che il *Taſſoni* per udirlo foſſe paſſato a Bologna. Il Ch. P. Abate *Trombelli* conſervava un Codice MS., in cui ſi conteneano moltiffime lettere del *Montagnana* ſcritte a' ſuoi amici; ad eſſe era unita un' Orazione da lui detta in Bologna all' occaſione che i Tribuni della plebe prendean poſſeſſo della lor carica. Veggafi la *Biblioteca Modeneſe* del Ch. *Tiraboſchi* Vol. 3. pag. 253. ec.

2. MONTAGNANA, o MONTIGIANO (*Marcantonio*), natio di S. Gemignano in Toſcana, fiorì circa il 1540. *Giovanni de' Medici* lo ebbe per ſuo medico e famigliaire. Volgarizzò i libri di *Dioſcoride*, che ſampati dai *Giunti* in Firenze nel 1546. li dedicò al figlio di *Coſimo I. de' Medici*. Oltre di queſt' Opera compoſe: *De ſanguinis miſſione in morbo laſerali concluſione*, Florentiæ 1556. Ved. MONTIGIANO *Marcantonio* nel *Dizionario dell' Eloy*.

3. MONTAGNANA (*Barolommeo*), detto *Seniore*, era di Bologna. Nel 1422. incirca fu Profefſore di medicina nell' Univerſità di Padova, e continuò in quell' eſercizio nel 1441. Inſegnò anche in Bologna, e fu un eccellente filoſofo e medico, e un celebre ceruſico. Abbiamo di lui: *Barbolomei Montagnane medici Bononiensis De u-*

*vinarum indicis*, Paduz 1487. *Conſilia medica*, Venetiis 1497. Scritte tre *Trattati* ſopra i bagni di Padova. *Paolo Correſe*, *De Cardinalatu* Lib. 2. pag. 80. parla del *Montagnana* con lode, e rammenta un certo antidoto da lui trovato pe' naviganti, e detto perciò *Antidotum nauticum*. Ebbe un figlio chiamato *Barolommeo Giunior*, che inſegnò parimenti la medicina nella ſteſſa Univerſità di Padova, e vi morì nel 1525. Veggafi il *Fantuzzi*, *Scrittori Bologneſi* ec., e l' *Eloy* nel ſuo *Dizionario di Medicina*.

MONTAGNE (*Michele* di), Gentiluomo del Perigord, ed uno de' più celebri ſcrittori del ſecolo XVI., nacque nel Caſtello di Montagne nel Perigord a' 28. Febbrajo 1533. Egli era il terzo de' figli di *Pietro Eyquem* Scudiere, e Sig. di Montagne, eletto Maire della Città di Bourdeaux. Egli fu allevato con una cura particolare da ſuo padre, il quale gl' inſegnò la lingua latina, faccendolo parlare in detta lingua da fanciullo, in quella medefima maniera, che noi facciamo parlare i noſtri nella lingua Italiana, talmente ch' egli la parlava facilmente eſſendo d'anni 6. Suo padre lo faceva ſvegliare di mattino col ſuono d' iſtrumenti di muſica, credendo, che il giudizio de' fanciulli riceveſſe detrimento ſvegliandoli ſotto in un tratto. Gl' fu inſegnata la lingua greca in forma di divertimento, e ſi naſcofero ſempre le ſpine dello ſtudio ſotto gli allettamenti del piacere. Suo padre portava le ſue attenzioni per lui ſino allo ſcrupolo. *Montagne* fu mandato d'anni 6. nel Collegio di Bourdeaux, ov' ebbe per maefiro *Nicola Crouchi*, *Guglielmo Gueventa*, *Giorgio Bucanano*, e *Marc' Antonio Mureto*, quattro dotti del primo ordine. Finì il corſo de' ſuoi ſtudj ſotto di queſti eſſendo d'anni 13. I ſuoi progreſſi ſotto tali maeftri non poterono eſſer, che rapidi. Deſtinato alla toga da ſuo padre fu fatto Conſigliere nel Parlamento di Bourdeaux, carica, ch' egli eſercitò per qualche tempo, e che poi laſciò non eſſendo inclinato a queſta profeſſione. Lo ſtudio dell' uomo era la ſcienza, che più di tutte lo attaccava. Per conoſcerlo più perfettamente andò ad oſervarlo nelle

le diverse contrade dell' Europa; viaggiò la Francia, la Germania, la Svizzera, l' Italia, e sempre da osservatore curioso, e da filosofo profondo. Il suo merito ricevette per tutto delle distinzioni. Si ritirò in appresso nel suo Castello di Montagne, ove incominciò la composizione de' suoi *Saggi*. Opera celebre, di cui i due primi Libri ei fe' stampare in Bourdeaux nel 1580. *Montagne* andò a Roma l'anno seguente, ove pel suo merito fu fatto Cittadino Romano. Fu eletto nell'anno istesso Maire di Bourdeaux dopo il Maresciallo di *Biron*, ed ebbe per successore il Maresciallo di *Matignon*; ma l'amministrazione di questi due uomini illustri non fece obbliare la sua, e vi si portò con tale applauso de' Bordelesi, che dopo i suoi due anni di esercizio gli fu prolungato il medesimo impiego per altri due anni nel 1583., e lo spedirono alla Corte per negoziarvi alcuni loro affari. Egli comparve con lustro qualche tempo appresso agli Stati di Blois nel 1588. Fu senza dubbio nel corso di questi viaggi alla Corte, che il Re *Carlo IX.* lo decorò del collare dell' Ordine di S. Michele *senza che lo avesse*, egli dice, *sollecitato*. Tranquillo finalmente dopo il corso de' suoi viaggi nel suo Castello di Montagne si abbandonò interamente alla filosofia. La sua vecchiezza fu afflitta da' dolori di pietra e della colica, e ricusò sempre i foccorsi della medicina, alla quale non aveva fede. *I medici*, egli diceva, *conoscono ben Galeno, ma non l'ammalato*. Persuaso che la pazienza e la natura guariscano più mali che i rimedj, non prendeva mai purganti neppure in malattia. *Io lascio*, egli diceva, *far la natura, e suppongo ch'ella si sia armata di denti e di unghie per difendersi contro gli assalti delle malattie. Fate ordinare una medicina al vostro cervello*, ei diceva a' malati ordinarj del suo tempo, *essa vi sarà meglio impiegata che al vostro stomaco*. Il suo odio per la scienza de' medici era ereditario. Peraltro ragionava con essi volentieri, e perdonava loro di vivere delle nostre pazzie, *attesochè non erano i soli*. Avendo riveduto, ed aumentato i due primi Libri de' suoi *Saggi* con-

giunse li 3. libri, e andò a Parigi per farli stampare tutti insieme. In questo suo soggiorno egli strinse stretta amicizia con Madamigella di *Gournai*, che l' adottò per suo padre. Mancò nel suo Castello di *Gournai* li 15. Settembre 1592. d' anni 60. Morì da una schinanza, che lo privò per tre giorni dell' uso della lingua senza togliergli niente del suo spirito. Supplì in questa estremità al difetto della parola colla scrittura. Sentendo avvicinarsi il suo fine alcuni gentiluomini suoi vicini andarono a sua istanza per incoraggiarlo ne' suoi ultimi momenti. Subitochè furono giunti fece dire la messa nella sua camera. Alla elevazione dell' ostia si levò sopra il suo letto per adorarla, ma una debolezza lo portò via in quell' istesso momento. Egli avea sposato *Francesca della Chassagne* figlia di un Consigliere del Parlamento di Bourdeaux, dalla qua e ebbe una figlia maritata al Visconte di Gamache. *Montagne* si è dipinto ne' suoi *Saggi*, ma non confessa che alcuni difetti indifferenti, e de' quali eziandio fanno pompa certe persone. Accorda per esempio d' essere indolente e pigro; di aver la memoria molto infedele; d' essere nimico d' ogni violenza, e di ogni cirimonia: „ A che „ servirebbe egli fuggire la servitù „ delle Corti, se fossimo costretti a „ strascinarla fin nella tana “? *Montagne* lusingavasi di conoscere gli uomini al loro silenzio stesso, e di scoprirli meglio ne' discorsi allegri di un convito, che nella gravità di un consiglio. Appassionato per amicizie scelse era poco proprio alle amicizie comuni. Ricercava la familiarità degli uomini instrutti, i di cui colloquj sono, secondo la sua espressione, *sinti d' un giudizio maturo e costante, e frammischiati di bontà, di frachezza, di giovialità e di amicizia*. Era eziandio un commercio assai gradevole per lui quello delle femmine belle ed oneste; ma questo è un commercio, in cui bisogna star in difesa di se stessi, *especialmente quelli, in cui*, egli diceva, *il corpo può molto, come in me*. La moderazione ne' piaceri permellì sembravagli sola poterne afficurar la durata. *I Principi*, egli dice, *non prendono più gusto a' piaceri nella*

loro sazietà di quello che i cantovi alla musica. L'immaginazione era a' suoi occhi una sorgente feconda di mali. „ Il lavoratore, diceva, non ha male, se non quando lo ha; l'altro ha spesso la pietra nell'anima prima che l'abbia nelle reni. Tormentarvi de' mali futuri per la previdenza, è prendere la vostra veste foderata di pelle a San Giovanni, perchè ne avrete bisogno a Natale“. Efferava sopra l'educazione delle idee che si sono rinnovate a' nostri giorni, siccome un gran numero di altre, delle quali non gli fu fatto un grande onore. Voleva che la libertà de' figliuoli si estendesse al morale ed al fisico. I pannolini, e le fascie gli sembravano nocevoli. Pensava eziandio, che l'abitudine potrebbe formarci a far di meno de' vestiti; poichè non ne abbiamo bisogno pel viso, e per le mani. Riprovava questo governo troppo esatto, che rende il corpo incapace di fatica e di eccesso. Le viste di questo filosofo sopra la legislazione e l'amministrazione della giustizia rischiararono non solamente il suo secolo, ma furono utili anche al nostro. Gli abusi, de' quali si lagnava, sussistono ancora, e molti non hanno fatto che crescere. Avrebbe voluto più semplicità nelle leggi, e nelle forme. *Vi son più libri sopra i libri*, egli dice parlando della giurisprudenza, *che sopra altri soggetti. Noi non facciamo che glossare. La scienza, dice in altro luogo, è uno scettro in certe mani, e in altro un bastone*. Trovava che le leggi avevano spesso l'inconveniente di essere inutili per la loro stessa severità. Dispiacevagli che non ve ne fosse alcuna contro gli oziosi e l'ozio. *Tal potrebbe, secondo lui, non offender le leggi, che la filosofia sarebbe giustamente frustrare*. DeploRANDO gli eccessi della giustizia criminale esclamd: *Quante condanne ho io veduto più criminose dello stesso delitto?* La sua morale quasi sempre indulgente era severa su certi punti. Elevavasi fortemente contro quelli che si maritano senza sposarsi. *Quelli che si maritano senza speranza di figliuoli commettono un omicidio alla moda di Platone*. Voleva che gli uomini fossero filoso-

fi in altro modo che in speculazione. *Per quanto ch'io sia filosofo, lo voglio essere in altro modo*, egli diceva, *che in carta*. Proponevasi di conformare non la sua vecchiezza, ma tutta la sua vita a' suoi precetti; ne pretendeva di attaccar la coda di un filosofo alla testa e al corpo di un uomo perduto. Nulladimeno aveva la buona fede di dire parlando di se stesso: *Io sono ora saggio, ora libertino; ora verace, ora bugiardo; casto, impudico, poi liberale, prodigo, e avaro, e tutto questo secondo ch'io mi cambio*. Soffriva senza pena d'essere contraddetto in conversazione; amava eziandio a contrastare, ed a discorrere. Uno de' suoi piaceri era di studiar l'uomo in anime nuove, come in quelle de' fanciulli, e delle persone da campagna. Temeva di offendere, e riparava coll'ingenuità de' suoi discorsi, e colla franchezza delle sue maniere, ciò che avrebbe potuto dire di disgustoso. Compiacevasi qualche volta di approfittare de' pensieri degli antichi senza citarli. *Io voglio, diceva, che i miei critici chino una narata a Plutarco sopra il mio naso, e che si riscaldino di ingiuriar Seneca in me*. Se egli seguiva nella sua morale, e nella sua condotta la ragione umana, non chiudeva sempre gli occhi alla luce della fede, e si trovavano ne' suoi Saggi delle cose favorevolissime alla religione. Ma ondeggiando continuamente in un dubbio universale ugualmente opposto a quelli che dicevano, che tutto è incerto, e che tutto non lo è, si può presumere che la sua credenza fosse spesso vacillante. Nulladimeno sembra dalle circostanze della sua morte, che ne' suoi ultimi momenti la religione prendesse la superiorità, e diffinisse tutte le sue incertezze. Abbiamo di lui: 1. De' Saggi, che il Cardinal du Perron chiamava il *Breviario delle genti oneste*. Quest'Opera fu per lungo tempo il solo libro, che attirasse l'attenzione del piccolo numero de' forestieri, che potevano sapere il francese; e vielletta ancora al di d'oggi con piacere. Lo stile non è, a dir il vero, nè puro, nè corretto, nè preciso, nè nobile; ma egli è semplice, vivace, ardito, ed energico. Espri-



me naturalmente le cose grandi. Questa naturalezza è quella che piace. Si ama questo carattere dell' autore; si ama a trovarsi in ciò ch'egli dice di se stesso, a conversare, a cangiar discorso ed opinione con lui. Uno scrittore ingegnoso paragonandolo ad altri filosofi ha detto:

*Plus ingenu, moins orgueilleux, Montagne sans art, sans système, Cherchant l'homme dans l'homme même,*

*Le connoit, & le peint bien mieux.* Nessun autore scrivendo si è meno violentato di *Montagne*. Gli venivano alcuni pensieri sopra un soggetto, e si metteva a scriverli; ma se questi pensieri gliene conducevano alcun altro, che avesse con essi il più leggero rapporto, seguiva questo nuovo pensiero, finchè gli somministrava qualche cosa; dopo ritornava alla sua materia, che abbandonava ancora, e qualche volta per non ritornarvi più. Sfiora tutti i soggetti azzardando il buono pel cattivo, e 'l cattivo pel buono senza attaccarsi troppo nè all' un, nè all' altro. Sono digressioni, e slanci continui, ma graziosi, e che l'aria cavalleresca che prende col suo lettore rende spesso insensibili. Fu detto di lui, ch'esso era l'uomo del mondo che sapesse meno ciò ch'era per dire, e che frattanto sapeva meglio di tutti ciò che diceva. Bisognava aver tanto spirito, buon senso, immaginazione, naturalezza, e finezza, perchè gli si passasse un sì grande disordine nella sua maniera di scrivere. Si potrebbe applicargli, quantunque in un altro senso, ciò che *Quintiliano* ha detto di *Seneca*, ch'egli è pieno di difetti graziosi: *Dulcibus abundat vitiis*. Pertanto non si consiglierebbe agli autori moderni di lasciar correre la loro penna con tanta libertà, quanta adoperò *Montagne*, ed ancor meno colla licenza, che si è data di nominare da vero cinico tutte le cose col loro nome. *Montagne* provò come tanti altri uomini celebri, che si val meglio fuori, che in casa propria. Io comperò, egli disse, gli stampatori nella *Guienna*, e negli altri paesi essi comperano me. Si ha detto con ragione, che quelli à quali biasimano più di tutti que-

sto filosofo, lo lodano contro lor voglia in alcuni luoghi; e lo saccheggiano in altri. Le migliori edizioni de' suoi *Saggi* sono quelle di Bruxelles 1759. in 3. Vol. in 12., di *Coste* 1725. 3. Vol. in 4., con note, e colla traduzione de' passi greci, latini, ed Italiani; con diverse lettere di *Montagne*; colla Prefazione di *Madamigella di Gournai* figliuola di adozione di questo filosofo, e con un Supplemento 1740. in 4. Questa edizione fu riprodotta dopo nel 1739. a *Trevoux* sotto il titolo di Londra in 6. Vol. in 12. I Foglianti di *Bordeaux* conservano quest'Opera corretta dalla mano dell'autore. 2. *Montagne* pubblicò nel 1581. una traduzione francese in 8. della *Teologia naturale di Raimondo di Sebonde* dotto Spagnuolo; ed era stata preceduta dieci anni avanti da una edizione in 8. di alcune Opere di *Stefano de la Boetie* consigliere al Parlamento di *Bordeaux* suo intimo amico. Nelle Prefazioni, che precedono queste Opere, si riconosce sempre *Montagne*, cioè un uomo unico per dire fortemente delle cose nuove ed originali, che restano impresse nella memoria. 3. Abbiamo ancora di quest'autore de' *Viaggi* stampati nel 1772. per opera del Sig. di *Querlon* in un Vol. in 4., e in 3. Vol. in 12. piccolo con note interessanti. Il pubblico parve in generale malcontento di questa Relazione, che l'autore aveva rigettato come un giornale informe, e pieno di cose di poca conseguenza, dettato rapidamente ad un domestico. Appena vi si incontrano alcune frasi, nelle quali si possa riconoscere il suo stile, se si eccettua la sua relazione di *Roma*. Nulladimeno, come vi si trovano de' pezzi preziosi intorno a' costumi, alle arti, alla politica, o che fanno conoscere il genio, e il carattere dell'autore, si ha benissimo fatto a stamparlo. Vi sono molte cose, che si ama a veder descritte da un contemporaneo, e da un testimonia, ed un testimonia come era *Montagne*. I piccoli dettagli della spesa de' suoi viaggi possono servire a far conoscere la proporzione del numerario attuale con quello del suo tempo. Di questo celebre scrittore e filosofo, cui il *Bussiero*, il *Tra-*

no, il *Lipfo*, il *Mezerai*, il *Naudeo*, ed altri colmaron di elogi, e cui altri, tra' quali il *Buddeo*, *Nicòlò Malebranche*, *Danièle Uezio* caricaron di biafimi, non potendo soffrire le fue millanterie, e le fue fanfaronate, dicendo di trovare un gran vuoto di buon giudizio, di dirittura, di discernimento, e di vera pietà nelle fue Opere, fese una *Memoria fuffa di lui Vita, ed Opere* il Prefidente *Bouhier*, che è ftata riftampata più volte. L'Abate *Falbers* membro dell' Accademia di Befançon ne pubblicò l'elogio l'anno 1775. Un giufto carattere di lui fi ha nel Vol. 2. de' *Ritratti Poetici, Storici* ec. del Ch. *Appiano Buonafede* alla pag. 85., Venezia 1788. Noi diremo, che i *Saggi Morali del Montagne*, i quali fi attitarono le meraviglie non folamente dell' età fua, ma ancora le lodi della noftta, e quindi in Francia, in Inghilterra, in Olanda furon riftampati per faziare la pubblica curiofità, non fono da leggerfi, fe non che da' lettori prudenti e cauti, ed accuratamente verfati nella fcienza de' cofumi. Aggiungeremo, che *Pietro Bayle*, grandiffimo Pirronifta, ebbe per maestro del Pirronifmo i *Saggi del Montagne*, e dice, che nel fuo *Dizionario*, ch' è pieno di Pirronifmo, e di ofcurità, vi è meno di quefti arnefi, che ne' *Saggi*. (*Lerr. Tom. IV. Oeuvres. Eclairc. du Dictionnaire*).  
MONTAGNE (*Giovanni* della),  
Ved. LIND.

MONTAGNONE (*Geremia* da),  
Giureconfulto. Di lui non abbiamo, che un' Opera appartenente a filofofia morale, e intitolata in alcuni Codici *Compendium moralium notabilium*, in altri *Epitome fapientie*, che è ftata ftampata in Venezia l'anno 1505. Ei morì l'anno 1300., e ancor fe ne vede il fepolcro in Padova nel cimitero del magnifico tempio di S. Antonio. Di lui veggansi, oltre più altri, il *Papadopoli*, *Hift. Gymn. Pæov.* Vol. 2. pag. 6., e il *Fabricio*, *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. 3. pag. 245., il quale però altrove ha confufo quefto fcrivitore col poeta *Montenaro* da Padova.

MONTAGU (*Giovanni* di),  
Vidame di Laonnois, Sig. di Montaigu

in Laye, e di *Marcouffi* prefso di Montlehery, Ciambellano del Re, e Gr. Maftro di Francia, era figlio di *Girard di Montagu*, e Segretario del Re *Carlo V.*, Teforiere di Chartres, e Maeftro de' Conti, morto nel 1391. Fu molto ftimato da *Carlo V.*, e *Carlo VI.* lo fece Soprain-tendente delle Finanze, e gli diede la principale amminiftrazione de' fuoi affari, impiego che gli procurò delle grandi ricchezze, ed ancor più de' nemici. *Montagu* nato con uno fpirito collerico e fuperbo fi fece investire della carica di gran-maftro di Francia nel 1403. *Montagu* innalzò, ed arricchì la fua famiglia. Egli ottenne l'Arcivefcovado di Sens per *Giovanni di Montagu* fuo fratello, che fu ancora Cancelliere nel 1405., ed il Vefcovado di Parigi per *Gerardo di Montagu* altro fuo fratello; e dall' altezza della fua grandezza difprezzò, ed irritò le prime perfone del regno. Il Duca di *Borgogna*, ed il Re di Navarra, da' quali non era amato, lo vollero perdere: ed i fuoi nemici fervendofi dell' occasione, che il Re era ammalato, lo accusarono di varj delitti, e lo fecero arreftare a' 7. Ottobre 1409., e giudicare da' *Commiffarij*. Dopo molte confeffioni e forte tormenti della tortura fu decapitato in Halles di Parigi a' 17. del medefimo mefe, ed il fuo corpo fu attaccato alla forca di Montfaucon, come quello di un fcellerato. *Montagu* andando al fupplizio proteffò contro le imputazioni di fortilegio e di veleno. Non fi riconobbe colpevole, che di malverfazione nell' amminiftrazione delle finanze. Fra i delitti, che la fua avarizia gli fece commettere, fe ne trovava uno, che non meritava fcufo. Ogni giorno il Re rubato da lui era nella neceffità di mettere in pegno la fua argenteria, i fuoi mobili, e le fue gioje. *Montagu* era ordinariamente incaricato dal Principe di prendere in impreffito fopra quefti effetti; ed effi fi trovarono tutti nafcoffi nella fua bella cafa di *Marcouffi*. La memoria di quefto avido miniftro fu riabilitata tre anni appreffo ad iftanza di *Carlo di Montagu* fuo figliuolo uccifo nel 1415. alla battaglia d'Azincourt; ed allora i *Celeftini* di *Marcouffi*, de' quali *Giovan-*

ni avea fondato il monastero, ottennero il corpo del suo benefattore, gli fecero de' magnifici funerali, e gli eressero una tomba, monumento delle sue disgrazie e della loro gratitudine. *Francesco I.* visitando un secolo dopo l'Abazia di *Marsouffi* dimandò a' religiosi il nome del loro fondatore. Avendo inteso che era *Montagu*, disse loro, che non poteva far di meno di non essere sorpreso del suo fine tragico, ed aggiunse che il decreto, che permetteva di rendergli gli onori della sepoltura, faceva presupporre che fosse stato mal giudicato. *Sire*, rispose un *Celestino*, non è stato giudicato da Giudici, ma da Commissarij. Si dice che il Re colpito da questa risposta fece giuramento sopra l'altare di non far mai morir nessuno per commissione. Egli è certo, che le deprezzazioni di *Montagu* meritavano la morte, ma non bisognava servirsi condannandolo di una strada sempre sospetta. *Des Effarts* Prevosto di Parigi, e presidente della commissione, credette di assicurarsi colla sua compiacenza il favore del Duca di *Borgogna*, che maggiormente lo dispregiò. *Prevosto di Parigi*, gli disse un giorno, *Giovanni di Montagu ha messo venti due anni per farsi tagliar la testa; voi anderete più presto, poichè voi non ne metterete che tre.* *Montagu* avea reclamato il privilegio della chiericatura, di cui era rivestito per essere rimandato davanti al Parlamento, ma invano protestò ch'egli era tonsurato non essendo stato maritato che una volta con una vergine, ed essendo stato arretrato in un abito non diverso da chierico, la sua perdita era fissata. Nulladimeno questo ministro s'era imparentato colla casa reale pel matrimonio di suo figliuolo colla figliuola di *Carlo d'Albret* Conte di Francia, che discendeva doppiamente dal sangue reale.

1. MONTAGUE, o MONTAIGU (*Carlo*), Conte di *Halifax*, quarto figlio di *Giorgio Montague*, Conte di *Northampton*, nacque a' 16. Aprile 1661. da una famiglia antica d'Inghilterra. Egli fu allevato nell'Università di *Cambridge*, e d'*Oxford*, ov'egli s'acquistò una gran facilità ad esprimersi eloquentemen-

te, ed in far versi. Reife gran servizio nella Camera de' Comuni a *Guglielmo III.* Re d'Inghilterra, che gli diede una pensione, e lo fece Commissario del Tesoro nel 1691. *Montague* fu eletto Cancelliere dello Scacchiere, e Sotto-Tesoriere nel 1694. Egli fu l'autore de' *Biglietti dello Scacchiere* sì comodi nel commercio d'Inghilterra. Fu uno de' principali mobili de' rimedj che si portarono al disordine, che s'era introdotto nelle monete, e nel commercio, ed allo ristabilimento del credito. Dopo la morte di *Guglielmo* travagliò molto sotto la Regina *Anna* ad avanzare, ed a sostenere la riunione fra l'Inghilterra, e la Scozia, ed a far fissare la successione alla corona nella casa d'*Hannover*. Essendosi cangiato il ministero cadde in disgrazia sotto la Regina *Anna*, ma fu sempre fermo, e costante in difendere il partito de' *Wighs*. Dopo la morte di questa Principeffa fu uno de' Reggenti del Regno fino alla venuta del Re *Giorgio I.* che lo nominò subito Conte di *Halifax*, Consigliere privato, Cavaliere della *Giarrattiera*, e primo Commissario del Tesoro. Egli conservò tutti questi impieghi fin alla sua morte avvenuta a' 30. Maggio 1715. Havvi di lui un Poema intitolato *L'uomo d'onore*, ed altre Opere in Inglese sì in verso, che in prosa.

2. MONTAGUE (*Maria* moglie di *Milord Wortley*), accompagnò suo marito in un'ambasciata a *Costantinopoli* nel principio del secolo XVIII. Al suo ritorno essa portò il sistema dell'inoculazione nella sua patria, e s'è acquistata perciò della celebrità. Coltivò le Belle Lettere, e fu a vicenda amica e nemica di *Pope*. Miledi in tempo del suo disguido abbracciò tutte le occasioni di dirne del male, e *Pope* prese la medesima libertà a riguardo di Miledi. L'uno e l'altro si portarono a tali eccessi, che divennero la favola del pubblico. Dopo di aver somministrato una lunga carriera piena di avventure singolari e romanzesche, essa morì verso il 1760. Abbiamo di lei: 1. *Delle Lettere scritte in tempo de' suoi viaggi dal 1716. sino al 1718.* tradotte dall'Inglese, *Rotterdam* 1764., e *Parigi*

1783. un Vol. in 12. Esse sono scritte con molto interesse, e con molta grazia; e vi si trovano degli aneddoti curiosi sopra i costumi, e sopra il governo de' Turchi, che non si potrebbero trovare in altri luoghi. Il *Baron di Tott*, il quale ha fatto un lungo soggiorno a Costantinopoli, le ha attaccate vivamente, ma il Sig. *Guis* di Marsiglia, il quale ci ha dato un'Opera interessante sopra questo medesimo paese, ha preso la difesa di queste lettere con molto calore. Questa diversa maniera di vedere nelle persone, che hanno visitato il medesimo paese, non deve comparire straordinaria. Vi sono pochi viaggiatori, i quali s'accordino sopra i medesimi oggetti; che dicono nulladimeno di aver veduto ed esaminato con attenzione. 2. Un *Poema sopra i progressi della poesia*. 3. Un' *Apologia di Shakespear*, di cui comparve una traduzione francese a Londra nel 1777. in 8. — Suo figliuolo *Wortley MONTAGUE* nato a Costantinopoli si è acquistato un nome per scoperte interessanti di antichi monumenti fatte nella Palestina, dove gli era stato permesso di scavare, e di far liberamente le sue ricerche, perchè aveva preso il turban. Egli ha spedito alla società reale di Londra un numero grande di medaglie, le quali possono servire al rischiarimento di diversi punti di Storia.

**MONTAIGNE**, *Ved.* **MONTAGNE**, e **MONTANO** n. 4.

**MONTAIGNES** (Des), *Ved.* **SIRMONDO** n. 2.

1. **MONTAIGU** (*Guerino* di), decimoterzo Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che stava allora in Tolemaide, fu eletto nel 1206. Condusse del soccorso al Re di Armenia contro i Saraceni, si segnalò alla presa di Damiata nel 1219., e morì nel 1230. compianto da tutti i Principi Cristiani.

2. **MONTAIGU** (*Egidio Aicelin* di), Vescovo di Terovane, cancelliere di Francia, e provvisore della Sorbona sotto il Regno del Re *Giovanni*, fu guarda-figlii di questo Principe in tempo della sua prigionia in Inghilterra. Ma avendo rifiutato generosamente di sigillare i

doni indiscreti, che il Monarca faceva a de' Signori Inglesi, fu congedato. Il Re *Giovanni* lo richiamò dopo con onore, e lo fece decorare della porpora da Papa *Innocenzo VI.* nel 1361. Re se de' servigi importanti alla Francia colla sua prudenza, e colla sua saggezza. Quest' illustre Prelato morì in Avignone nel 1378. dopo di aver travagliato alla riforma dell' Università di Parigi.

3. **MONTAIGU** (*Pietro de*), fratello del precedente chiamato il *Cardinal di Laon*, fu provvisore della Sorbona dopo di lui, e ristabilì il Collegio di Montaigu, che cadeva in rovina. Questo Collegio era stato fondato a Parigi nel 1314. da *Egidio Aicelin* di **MONTAIGU** Arcivescovo di Roano della medesima famiglia de' precedenti. *Pietro* morì a Parigi li 8. Novembre 1389. compianto dalle persone dabbene.

4. **MONTAIGU** (*Riccardo* di), dotto teologo Inglese nel secolo XVII., s'acquistò una gran riputazione colle sue Opere tra i Protestanti, e fu molto stimato dal Re *Giacomo I.*, il quale gli impose che purgasse la Storia Ecclesiastica dalle favole, di cui alcuni scrittori più divoti, che illuminati l'avevano riempita. Questo Principe lo conosceva capacissimo a far bene questo lavoro. *Riccardo* di **MONTAIGU** pubblicò nel 1622. il suo libro intitolato *Analesta Ecclesiasticarum Exercitationum*. La sua Opera intitolata *Appello Casarem* gli diede delle brighe, ma felicemente se ne sbrigò. Fu fatto Vescovo di Chichester nel 1628., poi di Norwich nel 1638., e morì nel mese di Aprile 1641. Egli era valente nella lingua greca. Tradusse fedelmente 214. Lettere di S. *Basilio*, e tutte quelle del Patriarca *Fozio*. Vi sono di lui altre Opere piene di erudizione. Questo Prelato pensava quasi in tutto come la Chiesa Cattolica, alla quale si sarebbe riunito, se la sua morte non lo avesse impedito a mettere in esecuzione questa risoluzione, (*Ved.* **LIPSTO**).

1. **MONTALBANI** (*Marco*), avo paterno di *Giambattista*, e d'*Ovidio*, de' quali si parlerà appresso. Fu uomo letterato del secolo XVI. Era amico, e parente di *Pontico Viru-*  
nio,

nio, celebre nelle Belle Lettere greche e latine, il quale finì i suoi giorni in Bologna l'anno 1520., e forse in casa dello stesso *Montalbani*, e fu sepolto in quella Chiesa di S. Francesco. *Ovidio Montalbani*, che possedeva molti MSS. del *Pontico*, ne pubblicò la *Vita* scritta da *Andrea Ubaldi*, che non l'avea però compiuta sino alla morte. Di *Marco Montalbani* abbiamo *Discorsi de' principj della nobiltà, e del governo, che ha da tenere il Nobile, ed il Principe nel reggere se medesimo, la famiglia, e la Repubblica*, Firenze pel *Torrentino* 1548. in 8., e Venezia per il *Valgrisi* 1551. in 8. *Andrea Ubaldi* da Reggio nella *Vita di Pontico Vivunio*, il *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 307. ec. parlano di lui. Veggansi anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*.

2. MONTALBANI (Conte *Giambarista*), fratello maggiore del susseguente, nacque di nobil famiglia in Bologna l'anno 1596. Sotto buoni maestri fece i suoi studj. La vivacità del suo ingegno, e il desiderio di fornirsi di nuove cognizioni, lo determinò a viaggiare. D'anni 20. incirca scorse l'Italia, ed imbevutosi delle più astruse intelligenze nello studio di Pisa, Padova, e Parma, dove anche prese la laurea legale, se ne volò nella Germania, e nella Polonia, dove si trattene molto tempo. Passò quindi a Costantinopoli, e a varj paesi dell'Impero Ottomano, e sio nella Persia. Ebbe egli intanto agio d'imparare non solo la lingua Turchesca, ma altre barbare lingue, e le apprese in guisa, che potè comporre, e scrivere un grosso Volume della lingua Turchesca, e porla in precetti grammaticali con un copiosissimo *Vocabolario* di tutte le voci della medesima. L'amicizia contratta dal *Montalbani* in Costantinopoli con *Gaspere Graziani*, Duca di Nixia, e Signor di Paris, e altri rilevanti servigi da lui prestati al Gran Signore gli fruttaron il Castello di Galatz col suo territorio. Il *Montalbani* dichiarato Tenente generale del *Graziani*, e avventuratosi in una battaglia ne sostenne valorosamente l'impeto de' nemici; ma sbaragliato l'esercito, ferito e quasi e-

fanguè rifugiossi nella Tartaria, indi nella Polonia, dove udita l'infelice morte del *Graziani* ucciso dal proprio cameriere per derubarlo, risolse di portarsi in Italia, ed alla sua patria. Quivi prese in moglie la figlia del Conte *Majolino Bisaccioni*, letterato di grido; indi passato al servizio della Real Casa di Savoia, dove fu carissimo a *Vittorio Amedeo*, ottenne diverse cariche militari. Ebbe però a soffrire una lunga, e pericolosa persecuzione degli Spagnuoli, che il trattener prigioniero di guerra in Napoli. Rimastone finalmente libero, abbandonò le Corti, si ritirò sotto la Signoria di Venezia, dove trasportò il suo patrimonio da Bologna. Riconosciuta la di lui virtù da quella faggia Repubblica fu invitato al di lei servizio con una condotta riguardevole, con cui poscia passò nel Regno di Candia agitato dal furore dell'armi Ottomane. Ivi morì nel 1646. nella fortezza di Suda. Si ha di lui alle stampe un libro *De moribus Turcarum Commentarius*, Romæ 1625. e 1636. Lo compose egli sul modello di quello di *Tacito*, *De moribus Germanorum*. Lasciò con altre Opere inedite la sua *Grammatica Turcica*. Parlan di lui l'*Orlandi*, e il *Fantuzzi* nelle *Notizie de' Scrittori Bolognesi*, e il Conte *Valerio Zani* nelle sue *Memorie degli Accademici Gelati* pag. 213. ec.

3. MONTALBANI (*Ovidio*), Professore di filosofia, di medicina, e d'akronomia in Bologna sua patria, celebre filologo, e fratello minore del precedente, nacque l'anno 1601. Composeva ogni anno il Taccuino, ossia Lunario, premettendovi *Discorsi*, o *Dissertazioni* sopra varie materie secondo il gusto di quel secolo. Fu anche custode del museo *Aldrovandi*. Alle doti letterarie, e all'occupazione delle sue Cattedre unì egli l'ardore di produrre sempre nuove cose in ogni genere di letteratura, e un grandissimo amore e zelo per la gloria della sua patria. Fu iscritto a varie Accademie, ed egli istituì in casa un'Accademia di matematica col titolo de' *Vespertini*. Cessò di vivere li 20. Settembre del 1671., e venne sepolto nella Chiesa di San

Francesco con onorevoli iscrizioni. Ebbe tre mogli, cioè *Pantasia Canonici*, *Giulia Banzi*, e *Ginevra Gessi*, da niuna delle quali non avendo avuto figli lasciò eredi con suo testamento del 1662. l'opera delle Scuole Pie, e l'Ospitale di S. Francesco. Abbiamo di lui: 1. *Index Plantarum*, 1624. in 4., che è la descrizione delle piante, ch'egli avea disseccate, ed incollate sopra un foglio di carta, e che avea distribuite in quattro grandi Volumi. 2. *Bibliotheca Botanica*, sotto il nome di *Bumaldi*, 1627. in 4. Egli la pubblicò sotto questo nome affin di porre lodarsi sotto l'ombra di questo velo. Fu ristampata all'Aja nel 1740. in seguito della Biblioteca Botanica di *Gio. Francesco Seguier*. 3. *Epistola de rebus in Bononiensi tractu indigenis*, 1634. in 4. 4. *Cenotaphia clarorum doctorum Bononiensium*, 1640. in 4. 5. *Arboretum libri duo*, 1668. in fol. e Francfort 1690. in fol. Oltre a queste Opere abbiamo del *Montalbani* anche le seguenti: *De illuminabili lapide Bononiensi Epist.* *Speculum Bucclidianum*; *Spherographia*, *Dialogia*, ovvero, *delle cagioni, e della naturalezza del parlare, e specialmente del più antico e più vero di Bologna*; *Vocabolista Bolognese*; *Cronopostasi Felsinea*, ovvero, *le saturnali vindicie del parlar Bolognese, e Longobardo*; *Vindicata vetustas, seu Antidoxarii Bononiensis extemporeus Pydremus*; *Pneumastopia*, ovvero *Speculazione de' venti*. *Geostopia Cereale*, ovvero *Speculazione circa le biade*; *Geostopia ampelide*, ovvero *Speculazione circa le viti*. Intorno a molt'altre Opere stampate e inedite del *Montalbani* veggansi le *Notizie de' Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*, ove si hanno anche quelle più copiose della di lui vita.

4. MONTALBANI (Marchese *Marcantonio*), figlio di *Giambattista*, e nipote di *Ovidio*. Fece uno studio particolare sopra la mineralogia, e tutto er' s'impiegò nella pratica di quest'arte, per cui viaggiò nella Germania, nell'Ungheria, e nella Polonia, dove co' suoi discendenti venne insignito da *Gio. Casimiro* Re di Polonia del titolo di Marchese. Viaggiò anche per

lo stato Veneto, ed in molt'altre parti. Morì poi in Bologna li 30. Aprile 1695. d'anni 60., e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina di Saragozza. Abbiamo di lui: *Pratica minerale del Marchese Antonio della Fratta & Montalbano*, Bologna 1678., alla qual'Opera è unita la *Catastopia minerale, ovvero esplorazione, o modo di far saggio d'ogni miniera metallica*. Fra i MSS. della Biblioteca dell'Istituto si conservano di lui, i seguenti originali: 1. *Trattato, ossia descrizione de' marmi*. 2. *Dell'arte di esperimentare le vene metalliche*. 3. *Instituzione, e costruzione delle miniere*. Veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 56.

5. MONTALBANI (Marchese *Cassore*), figlio del Marchese *Marcantonio*. S'impiegò nelle lettere, e nell'armi, e fu filosofo, poeta, astrologo, e militare. S'impiegò al servizio della Repubblica di Venezia, di *D. Camillo Gonzaga* Conte di Novellara, e fu Governatore della Città, e Principato di Carrara. Restitutosi in patria venne nel 1723. fatto Professore d'architettura militare in quell'Istituto, il qual impiego godette fino al 1732., in cui morì in età di 62. anni senza aver lasciata successione, non avendo mai avuta moglie, onde in lui s'estinse in Bologna la famiglia *Montalbani*. Si dilettò molto di poesia, e in lui si trasfuse il genio del *zio Ovidio* di far *Lunarij*, ed *Oroscopi*. Le sue Opere stampate sentono del pregiudizio letterario del secolo XVII. Eccone alcune: 1. *Paletogeide, ovvero Diana flagellata, contro il Conte Diana Paleologo già Secretario del Duca di Massa, dedicata alla Verità*, Spizberga 1720. 2. *La Città felice*, Massa 1718. Sotto il nome anagrammatico di *Brancaleon Masotti* pubblicò diversi *Lunarij* con varj titoli, dall'anno 1707. all'anno 1714. Lasciò delle Rime, e Prose MSS., tra le quali *La Cillene*; *Favola tratta dal vero, ossia la Vita di una delle famose Sirene di Felsina*. Questa si conserva originale nella Biblioteca de' Padri di S. Salvatore in Bologna Cod. 122. n. 2., in fine della quale vi è la chiave de' nomi compresi in det-

detta Favola. Veggansi le *Notizie de' Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

**MONTALBODDO** (*Fracanzano*, o *Fracanzo* da), così detto da questa terra affai rispettabile e popolosa nella Marca d'Ancona. Fu il primo, per quanto dicevi, a pubblicare in Vicenza nel 1507. una Raccolta di viaggi col titolo: *Mando nuovo, e paesi nuovamente ritrovati da Alberico Vesputio Fiorentino* ec. Questa Raccolta fu l'anno seguente tradotta in latino da *Arangelo Madrignani* Milanese dell'Ordine Cisterciense, e stampata in Milano, cambiandosi però il titolo, e facendo credere, che que' viaggi fossero stati da lui tradotti dall'original Portoghese. Non fu dunque autore di detta Raccolta *Montalboddo Fracanzano* Vicentino, come hanno creduto il *Foscarini*, e l'autore della *Biblioteca de' Scrittori Vicentini* Tom. 2. P. II. pag. 5. ec.

1. **MONTALDO** (*Girolamo*), Siciliano, medico famoso del XVI. secolo. Diè alla luce: *De hominis factis* lib. 3. *Francofurti apud Joannem Wechelium* 1592.

2. **MONTALDO** (*Lodovico*), di Siracusa, avvocato fiscale di Sicilia, e Regio Consigliere nel 1507., e indi Reggente nelle Spagne, e in Napoli del Collaterale; pubblicò colle stampe: *Lectura super Ritu regni Siciliae; Ad Bullam Apostolicam Nicolai V., & Regiam Pragmaticam Alphonsi de censibus*.

3. **MONTALDO** (*Orazio*), Gesuita, Lettor di Rettorica nello studio di Brera in Milano nel XVI. secolo, diè alle stampe nel 1612. un libro latino intitolato: *Affertiones* in numero di 24. contro *Ercole Tasso*, ch'avea scritto un libro della *Realtà, e perfezion dell'Impresa*; e altre Opere, (*Ved. MICHELI Odoardo*).

**MONTALEMBERT** (*Andrea* di), Signore di *Estd*, e di *Panvilliers*, nacque nel 1483. da una famiglia antica, che ha tirato il suo nome dalla terra di *Montalembert* nel *Poitou*, e si segnalò affai giovine col suo valore. Fece le sue prime armi alla battaglia di *Fornoue* nel 1495., e continuò a distinguersi in tutte le guerre di *Luigi XII.* La sua bravura era sì conosciuta, che

*Francesco I.* lo scelse in un torneo per uno di quelli, che dovevano sostenere lo sforzo di quattro lance le più robuste, che si dovevano presentare. Ed anche questo Principe diceva spessissimo: *Noi siamo quattro gentiluomini della Guienna, che facciamo il corso dell'anello contro tutti quelli che vanno e vengono dalla Francia: io, Sansac, d'Esè, e Chataigneraje*. Nel 1536. si gettò con una compagnia di Cavallegieri in Torino minacciato d'assedio, e non ne uscì che per andar a prendere *Ciria* d'assalto. L'anno 1543. gli fu ancora più glorioso. Egli difese *Landrecies* contro un'armata forte di tutte le forze della Spagna, della Germania, dell'Italia, d'Inghilterra, e delle Fiandre comandata dall'Imperador *Carlo V.* Quantunque le fortificazioni fossero cattive, e che la guarnigione mancasse di tutto, egli dièe il tempo con una vigorosa resistenza all'armata del Re di andare a liberarlo. Quest'eroe fu ferito in un braccio in tempo dell'assedio. *Francesco I.* lo ricompensò del suo valore con una carica di gentiluomo della sua camera: lechè fece dire a' cortigiani, ch'egli era più proprio a dar una *incamicciata al nemico, che una camicia al Re*. Dopo la morte di questo Principe fu spedito in *Iscozia* da *Enrico II.* Egli mise l'assedio ad *Hadington*, tagliò a pezzi gl'Inglese, e in meno di un anno tolse ad essi tutto ciò che possedevano in questo regno. Non meno compassionevole, che coraggioso vendette sino la sua argenteria per far sussistere la sua armata. *Enrico II.*, il quale avea bisogno del suo braccio nel suo regno, lo richiamò in Francia, lo onorò del collare dell'ordine, e si fece accompagnare da lui alla guerra del Bolognese contro gl'Inglese. *Ambleuse* piazza forte essendo stata presa d'assalto il generoso *Montalembert* salvò dal furore de' soldati le femmine e le ragazze, che reclamavano la sua protezione. Essendo stata conclusa la pace nel 1550. questo generale si ritirò in una delle sue terre nel *Poitou*. Erano tre anni, che egli languiva da una crudele itterizia, frutto delle sue penose spedizioni della Scozia, quando

vette ordine dal Re di andar a difendere Terouane contro l'armata dell'Imperadore. *Montalembert* disse a' suoi amici nel trasporto di allegrezza, che gli causò quest'ordine: *Quest'è il colmo de' miei desiderj; io non temeva cosa alcuna tanto, quanto di morir nel mio letto. Morrò da guerriero.... Se Terouane è presa*, disse al Re prendendo congedo da lui, *Essè sarà morzo, e per conseguenza guariso dalla sua isterizia*. Egli mantenne la parola; la piazza fu attaccata con un ardore incredibile; e dopo di aver sostenuto tre assalti terribili in dieci ore fu ucciso sopra la breccia con una archibugiata li 12. Giugno 1553. di 70. anni. La sua morte lo privò del bastone di maresciallo di Francia, e strascinò la perdita di Terouane. Le lagrime furono universali; e il suo nome restò scolpito nel cuore de' Francesi, e nella memoria de' nemici.

1. MONTALTO (Luigi de'). Questo è il nome sotto cui si trasformò l'anno 1656. *Biagio Pascale*, quando fece comparire al publico le tanto famose diciotto *Lettere Provinciali*, nel lavoro delle quali consumò tre anni incirca. Furon queste lette prima, e corrette da *Arnaldo*, e *Nicole*, e se ne fecero molte edizioni, e traduzioni, ed ebber molti ammiratori insieme, e molti nemici. Lo stesso *Nicole* le tradusse in latino, e *Guglielmo Wendrochio* vi fece delle note. Vi si parla delle più importanti questioni della Grazia, vi è difesa colla maggior forza la causa di *Arnaldo*, e si sparge un ridicolo sopra que' teologi, che precedettero alla di lui condanna. Non vi si risparmiarono i Domenicani, e altri Frati, e Dottori. Ma l'unico oggetto di queste *Lettere* furon i Gesuiti. I loro scritti di teologia morale somministrarono a' *Pascale* un ampio campo di scherzi, e di sarcasmi. Queste *Lettere* scritte, a dir vero, con incanto di stile, con buon ridicolo, e con eloquenza da interessare non solamente i teologi, ma anche le persone d'ogni stato, furon poi un Arsenale a' nemici de' Gesuiti per ripetere fino alla nausea le stesse accuse, e le stesse menzogne nascoste sempre sotto perpetui scherzi e motteggi.

Furon esse fulminate da Papa *Alessandro VII.* con Decreto de' 6. Settembre 1657., come contenenti proposizioni eretiche, erronee, sediziose, scandalose; come sostenitrici delle eresie di *Giansenio* dannate dalla Chiesa, e come detrattrici proterve, e schernitrici delle due Scuole de' Tomisti, e de' Gesuiti, e delle Religiose Famiglie in generale. La stessa condanna subirono esse dall'Inquisizione di Spagna con editto de' 5. Giugno 1693., dal Consiglio di Stato del Re di Francia (previo il Giudizio de' Vescovi, e Dottori della facoltà teologica di Parigi) con decreto de' 23. Settembre 1660., e dal Parlamento d'Aix nella Provenza con decreto de' 9. Febbrajo 1657. Son queste le famose *Lettere*, che si leggono, si lodano, e che divenute sono l'ornamento delle Librerie, il condimento de' diporti, e la divisa degli eruditi. Quelle in fine, che con empietà, e con onore si è avuto il coraggio di mettere per fino a fronte dell'Epistole di *S. Paolo*. *Gabriele Daniello*, Gesuita di Parigi, e celebre scrittore, dopo il *P. Francesco Annato*, ed altri, le confutò acutamente ne' suoi *Trattamenti di Cleandro*, e di *Eudolfo*, i quali furon anche tradotti in italiano, in spagnuolo, e in latino. Questi sette *Dialoghi*, i quali furon anche ripubblicati nel Vol. XIV. della nota *Raccolta Botagviana* in Venezia nel 1760., sono molto stimati, e per la sodezza incontestabile delle ragioni, e per la grazia dello stile. Veri e sodi sono i sembianti, con cui, a scanso della calunnia, e della menzogna, si rappresenta la verità, (*Ved. DANIELLO Gabriele*, e *PASCALE Biagio*).

2. MONTALTO (Card. *Alessandro*). Era egli *Alessandro Damasceni*, adottato da *Sisto V.* suo prozio nella famiglia *Peretti*. Fu promosso alla sacra porpora a' 13. di Maggio del 1585., non compiuto ancora il quattordicesimo anno dell'età sua. In età di 16. anni conobbe il celebre *Torquato Tasso*, il quale ne ritrasse allora delle buone accoglienze, e qualche piccolo dono, particolarmente nell'incontro ch'ei fece al Cardinale quelle due



bellissime ed ingegnossime imprese, che poi secondo l'uso di que' tempi furono portate da questo magnanimo Cardinale, e che si trovano descritte molto accuratamente da *Torquato* nel suo Dialogo intitolato *il Conte ovvero dell' imprese* pag. 57. del Vol. 7. delle sue Opere. Il Cardinal *Montalto* fu umanissimo, e liberalissimo particolarmente verso i poveri, che in una somma carrellia giunse a mantenerne del proprio fino a tresento. Le virtù, e le azioni di questo magnanimo Cardinale si veggono descritte con meravigliosa eleganza da Monsig. *Graziani*, *De scriptis invica Minerva*. Tom. 2. pag. 250. ec., dove alla pag. 256. si parla parimente di D. *Michelle Peretti*, Marchese d'Incisa, suo fratello minore, e del matrimonio ch'egli contraffe con Donna *Margherita Contessa della Somaglia* per procura fattane in persona di esso *Graziani*, allora, semplice Abate.

**MONTAMY** (*Desiderio Francesco* d'Arclais, Signore di), nato a Montamy nella Bassa Normandia da una famiglia nobile ed antica, primo Maestro di Casa di Monsig. Duca d'*Orleans*, Cavaliere di S. Lazzaro, fu un amatore illuminato delle Belle-Arti, e morì a Parigi nel 1764. in età di 62. anni. E' autore delle Opere seguenti: 1. *La Litogiognosia*, tradotta dal tedesco di *Pott*, 1753. 2. Vol. in 12. 2. *Trattato dei Colori per la pittura a smalto*, e sopra la porcellana, preceduto dall' *Arte di dipingere sopra lo smalto*; stampato a Parigi nel 1765. in 12. Il Sig. *Diderot*, a cui lo mandò morendo, n'è stato l'editore, e lo ha accresciuto; vedi il suo Elogio in fronte a quest'Opera.

1. **MONTANARI** (*Geminiano*), uno de' più benemeriti illustratori della fisica, dell'astronomia, e di più altre parti della filosofia, nacque in Modena il 1. Giugno del 1633. Fino a' 20. anni fu soggetto a tali traversie, e a sì gravi sciagure, che poco tempo poté rimanergli per coltivare gli studj, come si rileva da una breve *Memoria*, in cui accenna egli stesso ciò, che nel corso della sua età gli era accaduto. Noi la riporteremo circa il fine di quest'articolo. Nel 1653. passò a Firen-

ze, ove sotto la direzione dell'avvocato *Jacopo Federighi* attese seriamente allo studio della giurisprudenza. Quivi però ebbe a soffrire altri furesti incontri per le calunnie de' suoi nemici. Passò indi l'anno 1656. in Alemagna, e nell'Università di Salisburgo ricevette la laurea dottorale nell'una e nell'altra legge. Trasferitosi poscia a Vienna, e conosciutovi *Paolo del Buono*, Gentiluomo e matematico Fiorentino, ch'era al servizio dell'Imperatore, attese sotto di esso singolarmente agli studj matematici, a quali fin da' più teneri anni era stato assai inclinato. Con lui andò alla visita delle miniere degli Stati ereditarj di quel monarca, e scorse tutte quelle Provincie, e singolarmente l'Ungheria Superiore. Dopo l'assenza di circa tre anni tornò in Italia, e si stabilì in Firenze. Ivi il Principe *Leopoldo de' Medici*, che fu poi Cardinale, e a cui tanto dee la buona filosofia, se ne valse in qualche occasione, in cui la perizia, che il *Montanari* avea nelle leggi, potea giovargli. Di lui anche si servì per gli studj astronomici, de' quali ei molto cunpiacevasi. Nel 1661. ebbe dal Duca di Modena *Alfonso IV.*, suo natural Sovrano, il comando di ritornare alla patria. Ei vi tornò in fatti, e gli diè tosto l'onorevol impiego di suo filosofo, e matematico collo stipendio di lire 840. Per comando del Duca medesimo fu egli dato per compagno al Marchese *Cornelio Malvasia*, dottissimo Cavalier Bolognese, Consigliere, e Generale d'infanteria del Duca, nelle osservazioni astronomiche, ch'egli stava facendo per formare le sue *Efemeridi*, che poi pubblicò nel 1662. Alcune calunnie sparse contro il *Montanari*, e la morte del Duca *Alfonso* avvenuta a' 16. Luglio del 1662., determinarono il *Montanari* a uscir dalla Corte, e da Modena. Si trasferì adunque a Bologna appresso il Conte *Malvasia*, suo protettore e amico, il qual pure lasciato avea quella Corte. Trattossi allora di fargli avere la Cattedra di matematica in Pisa, ma il trattato non ebbe effetto, ed egli col Conte *Malvasia* continuò a coltivare l'astronomia. Morì intanto il *Malvasia*

a' 19. Marzo 1664., e il Senato di Bologna verso la fine dello stesso anno scelse il *Montanari* a sostenere la prima Cattedra di matematica in quella Università. Ebbe allora più agio a coltivare tranquillamente i suoi studj. Dal 1665. ne' 22. anni, che sopravvisse, diede egli alla luce un gran numero di Opere; le quali se diedero occasione ad alcune letterarie contese, fecero anche conoscere sempre più l'ingegno, ed il sapere del *Montanari*, e dieder motivo al Senato di accrescergli fino a tre volte il consueto stipendio. La continua applicazione allo studio, e il continuo uso de' telescopj, e de' microscopj cominciò nel 1667. a danneggiargli la vista per modo, che per qualche tempo non potè veder cosa alcuna. Poichè liberossi da quest' incomodo, viaggiò a Milano, a Torino, a Genova, e a Firenze, e più altri viaggi ei fece nel corso di 14. anni, che si trattene in Bologna. Facea anche frequenti viaggi alla patria, e da una sua lettera de' 26. Luglio 1676. diretta al giovanetto Duca *Francesco II.*, rilevasi, che si prendesse il pensiero d'istruirlo nelle matematiche, e nell'astronomia. Nel 1678. passò il *Montanari* all'Università di Padova, ove in grazia di esso fu rinnovata la Cattedra d'astronomia, ch'era da molto tempo vacante, unita a quella delle meteore. Il *Montanari* non pago dell'ordinarie lezioni, e bramoso di formare alcuni valorosi e illustri allievi, dettava ancora privatamente diversi trattati di fisica, e di matematica; e radunati i suoi discepoli faceva innanzi ad essi quelle sperienze, che a maggior loro istruzione credea necessarie. A ciò s'aggiunser gli incarichi, ch'egli ebbe dalla Repubblica, i quali gli diedero occasione di scrivere i trattati sulle monete, e sulla direzione delle acque, e alcuni viaggi, ch'ei fece, per sempre meglio scoprire i fenomeni della natura, benchè le malattie, e singolarmente l'indisposizione degli occhi frequentemente il travagliassero. *Girolamo Corvaro*, illustre Patrio Veneto, a persuasione di esso innalzò nel suo palazzo una specola astronomica corredata di molti stromenti, ed era questo l'ordinario soggiorno del *Mon-*

*tanari*, quando si conduceva a Venezia. Nulla minore fu la stima, ch'ebbe pel *Montanari* il B. *Gregorio Barbarigo*, Cardinale e Vescovo di Padova, che a una singolar fantità di vita congiunse una rara munificenza nell'avvivare gli studj. Da lui venne destinato il *Montanari* a soprintendere all'erezione così della specola, come della meridiana nel suo Seminario di Padova. E veramente era il *Montanari* degnissimo della stima di tutti i dotti, e di tutti i saggi non solo per la molta dottrina nelle cose filosofiche e matematiche, di cui era adorno, ma anche per le cristiane e sociali sue virtù. La filosofia era per lui non già un pretesto per iscuotere il giogo della religione, ma anzi un possente argomento per confermarlo nella fede, e per indurlo alla costante pratica de' doveri, ch'ella impone. Finì di vivere improvvisamente a' 13. d' Ottobre del 1687. d'anni 55., mentre stava per levarsi dalla mensa finito il pranzo; e fu sepolto nella Chiesa di S. Benedetto de' Monaci Olivetani con onorevole iscrizione composta da *Luca Bacchetti* suo discepolo. Ecco la *Memoria*, ch'egli stesso ci ha lasciata della sua vita, la qual noi riferiremo colle stesse parole, colle quali egli l'ha esposta nel suo libro: *Astrologia Convinta* pag. 40.

„ Uno (cioè a un anno di età, e  
 „ così ne' seguenti) vajuoli. Nove  
 „ e mezzo: caduta d'alto con rot-  
 „ tura, e slocamento d'ossi. Dieci:  
 „ infermità di febbre. Dieci e mez-  
 „ zo: morte del padre. Undici:  
 „ ferita di coltello da un condiscie-  
 „ polo. Dodici: caduta da alto, e  
 „ poco avanti pericolo di vita per  
 „ la ruina d'un tetto. Tredici:  
 „ caduta da un ponte nel fiume.  
 „ Quindici: infermità mortale ac-  
 „ cuta da principio, e poi cronica.  
 „ Sedici: morte dell'ava, di cui  
 „ restò crede: indi muojono tre fra-  
 „ telli. Diecisette: due gravi pe-  
 „ ricoli d'acqua. Disdotto e mez-  
 „ zo: risse, ferite date e ricevute.  
 „ Disnove e mezzo: ferita, indi  
 „ nuova questione, e poi viaggio  
 „ di lunga dimora. Venti: appli-  
 „ cazioni mercuriali, impieghi let-  
 „ terarj. Vent'uno: amoretto di  
 „ persona potente, seguitato da odj,

„ calunnie, e persecuzioni per più  
 „ anni. Ventitrè: impiego onore-  
 „ vole: viaggio lungo: dottorato  
 „ con straordinarie circostanze d'o-  
 „nore; grazia de' Principi, ed ac-  
 „quisto di stima. Ventiquattro:  
 „ pericolo di vita, e fama per ca-  
 „lunnie felicemente in fine supe-  
 „rate con vantaggi d'onore; di-  
 „poi infermità di dolori articolari.  
 „ Ventiquattro e mezzo: viag-  
 „gi lunghi; due pericoli di vi-  
 „ta, uno in acqua, rottomi sotto  
 „il cavallo il ghiaccio, l'altro per  
 „trasporto d'un cavallo, e caduta.  
 „ Venticinque: grazia de' Principi,  
 „ ed acquisto di stima. Venticin-  
 „que e mezzo: matrimonio: poco  
 „dopo sono inviato privatamente  
 „a trattar certi affari per nome d'  
 „un Principe grande. Ventisei:  
 „discorso con parenti fastidioso,  
 „riffe e quistioni con altri: anno  
 „infausto. Ventisette e mezzo: ri-  
 „torno alla patria, impiegato a-  
 „morevolmente in Corte del Sere-  
 „nissimo di Modena. Vent'otto:  
 „calunnie cortigiane con pericolo,  
 „ma in fine liberatomi con onore.  
 „ Ventinove: morte del mio Princi-  
 „pe: liberato dalla Corte lascio di  
 „nuovo la patria; fortuna per qual-  
 „che tempo infausta. Trent'uno:  
 „ortengo la cattedra di matematiche  
 „in Bologna. Trentadue e  
 „mezzo: il Senato di Bologna mi  
 „duplica spontaneamente lo stipen-  
 „dio. Trentaquattro: publico al-  
 „cune Operette con vantaggio di  
 „stima: infermità degli occhi.  
 „ Trentacinque: viaggio geniale ed  
 „allegro: nuova infermità d'oc-  
 „chi. Trentacinque e mezzo: viag-  
 „gio: onori di Principi; maneggi  
 „gravi; indi dolori articolari cru-  
 „delli per alquanti mesi. Trenta-  
 „sei e mezzo: il Senato di Bolo-  
 „gna mi raddoppia nuovamente lo  
 „stipendio. Trentasette: male a-  
 „gli occhi. Quaranta: conferma-  
 „ta di nuovo la Cattedra con aug-  
 „mento insigne di stipendio, ben-  
 „chè non senza difficoltà a princi-  
 „pio. Quarantatrè: publico alcu-  
 „ne Operette. Quarantaquattro:  
 „diffensioni letterarie con circostan-  
 „ze cospicue: vantaggi onorevoli:  
 „viaggio utile ed onorevole. Quar-  
 „antacinque: passo allo studio di  
 „Padova onorato della Cattedra d'

„ astronomia istituita di nuovo con  
 „aggiunta con quella di Meteore.  
 „ Quarantasei: flussione secca nell'  
 „occhio destro, che avendo dipoi  
 „sempre peggiorato ancor dura.  
 „ Quarantasette: doppia terzana:  
 „varj impieghi in publico servizio  
 „della Serenissima Repubblica: Mor-  
 „te della madre. Quarantanove:  
 „viaggio nel paese de' Grisoni con  
 „varj accidenti infausti al corpo,  
 „e all'anima . . . . . Cinquanta:  
 „impieghi publici, dopo i quali  
 „m'onora la Serenissima Republi-  
 „ca di ricondotta avanti finisca il  
 „tempo, e con aumento insigne  
 „di stipendio. Quarantanove e  
 „mezzo: morte d'amico cordiale  
 „(cioè di *Jacopo Pigbi*, Lettor  
 „primario di notomia, e di bota-  
 „nica nell'Università di Padova)  
 „computata da me fra' più infaus-  
 „sti accidenti di mia vita: indi  
 „presi in luogo di figlio proprio il  
 „di lui bambino poco avanti nato-  
 „gli. Cinquanta e mezzo: viag-  
 „gio geniale: indi doppia terza-  
 „na con intermittenza di polso, e  
 „con nuova ricaduta, dalla quale  
 „riavuto, resto toccato di lieve a-  
 „poplessia. Cinquant'uno e mez-  
 „zo: l'occhio destro va ottenebran-  
 „dosi quasi affatto. Il numero,  
 „e la varietà dell' Opere dal *Montanari*  
 „publicare, e molto più la dot-  
 „trina, e l'erudizione, che in esse  
 „contiensì, gli acquistarono il dirit-  
 „to di essere annoverato tra' più be-  
 „nemeriti ristoratori della buona fi-  
 „losofia. Infatti appena vi ebbe par-  
 „te di essa, a cui egli non si volgesse.  
 „Le principali sue Opere sono:  
 „1. *Ephemeris Lansbergiana ad lon-  
 „gitudinem almæ matris studiorum  
 „Bononiæ suppodata ad ann. 1666.* 2.  
 „*Pensieri fisico matematici sopra al-  
 „cune sperienze fatte in Bologna in-  
 „torno diversi effetti de' liquidi in  
 „cannucce di vetro, ed altri vasi,*  
 „Bologna 1667. 3. *Speculazioni fisi-  
 „che sopra gli effetti di que' vetri  
 „temprati, che rotti in una parte si  
 „risolvono tutti in polvere ec.,* Bolo-  
 „gna 1671. 4. *La livella Diottrica  
 „nuova invenzione per livellare col  
 „canocchiale ec.,* Bologna 1674. 5.  
 „*Discorso sopra la tromba parlante  
 „con dotte operazioni ancora della  
 „natura dell'eco, e del suono,* Gua-  
 „stalla 1678. 6. *Manuale de' Brom-  
 „bi-*

*Bisti* ec., Venezia 1680. 7. *L'Astrologia convinta di falso* ec., Venezia 1685. 8. *Il mare Adriatico, e sua corrente esaminata, e la naturalezza de' fiumi scoperta, e con nuove forme di ripari corretta*. E' nel Tom. 1. degli *Scrittori dell'acque* stampato in Parma. Ella è questa una delle più pregevoli Opere del *Montanari*, che può vantarsi di aver nella scienza dell'acque istruito il *Guglielmini*. Molt'altre Opere ci pubblicò, ed altre molte ne lasciò inedite, delle quali può vedersi il Catalogo, che colle ampie notizie della Vita di lui hanno dopo Monsig. *Francesco Bianchini* pubblicato il *Fabrioni*, *Vitæ Italarum &c.* Vol. 3. edit. Pis., e il Ch. *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 254. ec., e Vol. 6. pag. 144. ec., il quale ce le ha date anche più copiose, e fatte, e ricercate, come era da aspettarsi dalla vasta erudizione, e dal suo giudizio d'un tanto letterato, che colle classiche sue Opere fa tant'onore a quell'Istituto, ch'entrambi abbiamo professato, e a quella patria, cui noi ci pregiamo d'aver con lui comune.

2. MONTANARI (*Pomponio*), accademico olimpico, e nobile cittadino di Vicenza, dove un ramo della famiglia *Montanari* di Verona siera ivi stabilito sino dal secolo XIV. Fiorì questi nel secolo XVII. Si dilettò molto di poesia italiana, e molto pubblicò su varj argomenti, sebbene secondo il gusto del secolo, in cui visse. Alcune notizie di lui coll'elenco di tutte le sue produzioni poetiche si ha nella *Biblioteca de' Scrittori di Vicenza* ec. Vol. 6. pag. 89.

3. MONTANARI (*P. D. Apollinare*), di Faenza, e monaco Camaldolese. Governò per molti anni il monastero di S. Gregorio in Roma, e quasi da' fondamenti lo ristorò colla Chiesa annessa. Il noto di lui sapere e destrezza nel maneggio degli affari, e la sua bontà gli conciliaron la stima, e l'affetto di varj personaggi di quella capitale, e singolarmente del Cardinale *Annibale Albani*, nipote di *Clemente XI.*, che pensava d'impegnarsi per rinnovarlo all'onor della porpora. Il *Montanari* finì di vivere in Ra-

venna l'anno 1727. essendo ivi Abate di Classe, e dove era già stato Lettor pubblico in quello studio. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Discorsi due accademici sul Problema, se lo sciaffo di Malco fosse più ingiurioso a Cristo del bacio di Giuda*, Firenze 1698. 2. *Vita di S. Romualdo*, Roma 1707. Ravenna 1727. e Fabriano 1741. La pubblicò egli sotto il nome di *Renato Monti*. 3. *Informazione di fatto a favore dell'Abazia di Classe contro quella di S. Maria di Porto, sopra confini* ec., Ravenna 1725. Parlan di lui il *Coletti* nel *Catalogo de' Scrittori di Bagnacavallo*, e il *P. Mistarelli De Letteratura Faventina* pag. 122. 4. MONTANARI (*Giacomo*), di Bagnacavallo, e Minor Conventuale, fu eletto Generale del suo Ordine l'anno 1617., e morì in Venezia l'anno 1631. Scrisse diverse Opere, tra le quali: 1. *Liurea Spirituale e contrassegni del vero Frate Minore Conventuale*, Bologna 1618. 2. *Exercitia Spiritualia*, Cracovix 1620., e Interamix 1620. con diverso titolo. 3. *Carmina de divina sapientia triumpho*, Romx 1599. 4. *Reformatio studiorum*, Colonix 1619. 5. *Manuale Minorum Conventualium*, Neapoli & Bononix 1618. Abbiamo di lui pure alle stampe alcune *Lettere Pastoralì*, e gli *Assi* di diversi Capitoli. Veggansi il *Coletti* nel *Catalogo de' Scrittori di Bagnacavallo*, e il *P. Mistarelli De Letteratura Faventina* pag. 123.

1. MONTANI (*Francesco*), da Pesaro, morto nel 1754.; fu da giovanetto mandato dal padre in paggeria a Firenze, e cresciuto in età fu Gentiluomo di Camera di *Cosimo III.*, che amollo sommamente, e lo impiegò in gelosissimi affari. Fu applicato allo studio non meno della greca, e latina lingua, che delle orientali, e affaggiò largamente le scienze, e la buona letteratura; indi costretto ad ammogliarsi lasciò la Corte, e si ritirò in casa paterna, ove più agio ebbe di abbandonarsi interamente ai suoi studj: ma alla molta sua erudizione mancò il buon criterio. Onde i saggi, che del suo valore si videro alle stampe, rincontrarono molti oppositori; come fu: *Lettere toccante le considerazioni sopra*

per la maniera di ben pensare scritta da un Accademico... Venezia 1705. *Glossæ marginales ad Musæi Passerii Lucernas collectæ &c.*, 1739. *Dissertazione sopra un' Iserizione Greca, e sopra un Bassorilievo della Galleria G. Ducale*. Nelle *Memorie del Valvasense* Tom. III. artic. IV. pag. 26. ec., e nella *Storia Letteraria d' Italia* Vol. 9. pag. 510. ec. si hanno più copiose notizie della sua Vita, e delle sue Opere stampate, e inedite.

2. MONTANI (Gio. Francesco), illustre teologo Gesuita, nacque di nobil famiglia in Pesaro circa l'anno 1685. Refosi Religioso della Compagnia di Gesù in Roma, si distinse in quel lodevole Istituto colla sua dottrina, e colle sue virtù. Fu egli per più anni Professore di morale nel Collegio Romano, e fu uomo nelle morali materie versatissimo, onde ne veniva bene spesso consultato. Cesò di vivere nel detto Collegio quasi ottogenario, circa l'anno 1760. Presò egli un ottimo servizio all'Opera nel suo genere classica del P. Pellizzario, già suo confocio, *De Monialibus &c.* Corresse in primo luogo le lasse sentenze, che per entro eranvi sparse, e fece al Pellizzari dire quello, che egli stesso detto avrebbe, se a' giorni del Montani fosse vissuto. Inoltre ci pose parecchie giunte in gran parte tratte da' Decreti della Sacra Congregazione, e in altra parte dalle Bolte di Benedetto XIV., che faceva molta stima di lui, delle quali quattro ne diede stese interamente, cinque in compendio, ma colle parole medesime più rimarchevoli. Ecco il titolo dell'Opera: *Traſſario de Monialibus, in qua referuntur omnes fere quæstiones de receptione, novitiatu, dote, renunciatione bonorum, professione, velo, consecratione, votis Religioſis, clausura, obligationibus, prohibitionibus, pœnis, privilegiis ac gubernatione, quoad earum Prælatos, Abbatissas, & Confessarios ordinarios, ac extraordinarios auctore Francisco Pellizzario Placentino S. J. editio novissima, aucta & correctâ juxta animadversiones Sacræ Indici Congregationis à Joanne Francisco Montani ejusdem Societatis theologo cum Appendice Constitutionum S. S. D. N.*

*Benedicti XIV. ad eam materiam pertinentium*, Romæ 1755 in 4. L'Opera medesima fu poi ripubblicata dal Remondini in Venezia nel 1761. Così avesse avuto agio il dotto, e benemerito P. Montani di correggere similmente l'altra importantissima Opera del Pellizzari sopra i Regolari! (Ved. PELLIZZARIO Francesco).

3. MONTANI (Giuseppe), di Pesaro, nacque l'anno 1641. Dalla natura inclinato alla pittura, cercò il disegno dalle più belle opere delle Città vicine, cioè da Bologna, da Parma, e da Roma. Fu egli mirabile nel ristorare i quadri perduti, o smarriti, il che fece con tale artificio e maestria, che pareva facesse risorgere i pittori, che li dipinsero, a rinnovarli. Che però con Pontificio diploma reſto salariato in vita per assistere all'Opere del Vaticano, e tenerle lontane dall'ingiurie del tempo. Il suo nome è celebrato nelle stampe del Cavalier Fontana, e in quelle de' PP. Pozzi, e Bonanni Gesuiti. Il Montani lasciò MSS. nel 1704. le *Vite de' pittori Pesaresi, e di tutto lo Stato d'Urbino*. Veggasi l'*Abecedario Pittorico* pag. 538. e 1572.

4. MONTANO, famoso eretico, nacque in Ardaban nella Misia nel secolo secondo, e fu un infensato, che volle rappresentare il personaggio di profeta. Pretese che Dio avea voluto salvare il mondo in principio col mezzo di Mosè, e de' Profeti, che non essendogli riuscito questo disegno s'era incarnato, e che non essendo ancora in ciò riuscito, era disceso in lui col mezzo dello Spirito-Santo, e nelle due profetesse Priscilla e Massimilla, tutte due molto ricche, ed attaccatissime alla sua dottrina. Destinato a riformar gli abusi, ed a tirare gli infedeli dalla infanzia, in cui erano vissuti sino allora, faceva molte quaresime, riguardava le seconde nozze come illecite, ordinava di non fuggir la persecuzione, e di ricusar la penitenza a quelli, che erano caduti. Montano sedusse un numero grande di cristiani. Parve agitato da movimenti straordinari, che lo fecero passare per pazzo appresso le persone sensate, e per ispirato appresso gl'imbecilli. Nato con una im-

immaginazione viva, ed uno spirito debole persuade gli spiriti, e le immaginazioni, che erano della tempera della sua. L'austerità de' suoi costumi servì ancor molto ad accreditare i delirj del suo spirito. Papa Vittore ingannato da' Montanisti diede loro delle lettere di approvazione; ma dopo le revocò. Si tennero molti Concilj contro di loro, e si stabilì questo principio: *che lo Spirito-Santo perfeziona quelli, cui si comunica in luogo di degydarli; e che facendo parlare i Profeti non toglie loro il libero uso della ragione e de' sensi.* I Montanisti empirono quasi tutta la Frigia, si sparfero nella Galazia, si stabilirono a Costantinopoli, penetrarono fino nell'Africa, e sedussero *Tertulliano*, che si separò da loro finalmente, ma per quanto pare senza condannare i loro errori. Questi eretici s'accordavano tutti a riconoscere che lo Spirito-Santo aveva ispirato gli Apostoli, ma distinguevano lo Spirito-Santo dal *Paracleto*. Pretendevano che il *Paracleto* avesse ispirato *Montano*, e che avesse detto per la sua bocca delle cose molto più eccellenti di quelle, che Gesù-Cristo aveva insegnato nel suo Evangelio. Questa distinzione del *Paracleto*, e dello Spirito-Santo condusse un discepolo di *Montano* chiamato *Echine* a riflettere sopra le persone della Trinità, e ricercando la loro differenza cadde nel Sabellianismo. Questi due rami si divisero dopo in due piccole società, le quali non differivano che per alcune pratiche ridicole, che ogni profeta pretendeva, che gli fossero state rivelate. Queste sette ebbero la sorte di tutte le società fondate sull'entusiasmo, e separate da quest'entusiasmo dal centro dell'unità. Si scoprì l'ipostura; ed esse divennero a un tempo stesso odiose e ridicole, e si estinsero a poco a poco. Tali furono le sette de' *Tascordurgiti*, degli *Ascadurpiti*, de' *Passalorinchiti*, e degli *Artotiviti*. *Montano* lasciò un libro di profezie. *Prifeilla* e *Massimilla* pubblicarono anch'esse alcune Sentenze. *S. Apollinare di Jeraple* fu il più zelante avversario de' Montanisti. Abbiamo di *Montano*, e de' *Montanisti*, oltre quello che ne scrisse

il *Baronio*, ed i Centuriatori *Maddeburgesi* Cent. II. cap. 5., e l'*Ittigio De Heresiarchis seculi II. cap. 13.*, una *Diatriba* di *Giovanni Ruellio*, *De Montano*, & *Montanistis*. Scrisse pure una bella *Differenziazione Natale Alessandya Sec. II. Diff. 18.*, ed una Esercitazione istorico-teologica, *De Lapsu Tertulliani ad Montanistas &c.* *Gioachino Zentgravia*.

2. MONTANO, Arcivescovo di Toledo verso il 530., è celebre per la sua dottrina, e per la sua pietà. Dicefi, che essendo stato accusato d'impudicizia provò la sua innocenza, tenendo nel suo camice, durante la celebrazione dei Santi Misterj, dei carboni ardenti senza essere abbruciato. Abbiamo di lui due *Lettere*, che sono stimate.

3. MONTANO, o da MONTE (*Giambastista*), di Verona, d'una famiglia nobile, originaria di Toscana, celebre medico del secolo XVI., esercitò ed insegnò la medicina in Padova con una riputazione straordinaria. Egli fu considerato come un secondo *Galeno*. Abbiamo di lui: 1. *Medicina univversa*. 2. *Opuscula varia medica*, in fol. 3. *De gradibus & facultatibus medicamentorum*, in 8. 4. *Lectiones in Galenum & Avicennam*, in 8., ed altre Opere, che ebbero un incontro distinto, le quali sono: 1. *tre Discorsi sulla medicina*. 2. *Lezioni sugli Aforismi d'Ippocrate*. 3. *Spiegazione del Trattato del medesimo intorno le malattie popolari*. 4. *Dei Commentarj in primam Fenn Avicenne*. 5. *Due Volumi in ottavo, i quali contengono diversi Trattati di medicina*. Fu discepolo nella lingua greca di *Marco Musuro*, e nella filosofia di *Porponazio*. Fu anche poeta di grido. I libri di *Montano* sono, come il metodo ch'egli osservava insegnando, chiari e solidi. Quasi tutte le Accademie d'Italia gli aprirono il loro santuario. Morì li 6. Maggio 1551. di 53. anni dopo di esser stato crudelmente tormentato da' dolori de' calcoli. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Maria alle scale, ove *Niccolò Chiocco Calvo* recitò una eloquente Orazion funebre, e *Girólamo Fracastoro* gli fece un onorifico epitafio. Di questo illustre med-

dico parla il Marchese Maffei, *Venona illustrata* P. II. pag. 333., e dopo aver accennate le molte Opere, che se ne hanno alle stampe, delle quali ci danno un esatto catalogo i compilatori delle Biblioteche mediche, rammenta la traduzione di Ezio da lui pubblicata ad istanza del Cardinal Ippolito de' Medici, presso cui stette alcun tempo, e altre Opere, che son rimaste inedite, e reca le onorevoli testimonianze, che al saper di esso han rendute parecchi scrittori, a' quali noi aggiungeremo il Falloppio, che dice il Montano lume di quell'età: *Montanus lumen nostri saeculi &c.* Nè fu la sola medicina, a cui egli volgesse il suo studio. Il Marchese Maffei ne conservava la traduzione da lui fatta in versi latini del Poema di Museo sugli Amori di Leandro, e aggiugne sull' autorità del Pola, ch' ei tradusse ancora l'Argonautica di Onomacrite attribuita ad Orfeo, e in una notte i versi di Luciano sulla podagra. Ei fu inoltre raccoglitore avidissimo delle medaglie in ogni metallo, come prova lo stesso Marchese Maffei, presso il quale più altre notizie si troveranno raccolte intorno a questo celebre medico, che anche dal Panvinio fu nominato il primo tra' medici Veronesi, e rimirato come uomo per singolar favore del Ciel conceduto: *Inter nostrae Civitatis medicos primus locus datur Jo. Baptiste Montano Dei dono mortalibus concesso. De Viris Ill. Veron.*

4. MONTANO, o DELLA MONTAGNA (Filippo), valente dottore di Sorbona, nativo d'Armenieres, era un buon critico, e si rese abile nelle lingue greca, e latina. Egli insegnò il greco con riputazione nell' Università di Dovai, dove fondò tre borse per i poveri scolari, e ove morì verso il 1575. Erasmo era suo amico, e parla di lui con elogio. Noi gli dobbiamo la revisione di alcuni Trattati di S. Giovanni Grisostomo, e la Traduzione dal greco in latino de' *Commentarij di Teoflato Arcivescovo d'Acride sopra gli Evangelj*, le *Epistole di S. Paolo*, e molti de' *Profeti minori*, Basilea 1554. e 1570.

5. MONTANO (Orazio), Giurconsulto Napoletano del secolo Tomo XII.

XVII. Scrisse, e stampò un *Trattato De Regalibus*; e anche: *Contra-versarum Forensium ad consuetudines Neapolitanas feudales, ad jus Pontificum, & Caesarem liber unus.*

6. MONTANO (Cola), cioè Niccolò Montanaro, per essere originario di Gaggio nella montagna Bolognese. Era della famiglia Capponi. Fu Professor d' eloquenza in Milano, a cui succedettero nello stesso impiego il Filelfo, e Bonino Mombrizio. Il Montano era stato scolaro di Giorgio Trapezunzio, il quale così l'amava, come un altro suo figlio. Fu uomo di servido ingegno, e di virace eloquenza, ma d'animo torbido e sedizioso. Questi allor quando Galeazzo Maria figliuol di Francesco succedette al padre nel governo di Milano l'anno 1466., cominciò ad istigare i giovani nobili suoi scolari, e singolarmente Giralamo Olgizzi, Gio. Andrea Lampugnani, e Carlo Visconti contro Gio. Francesco Pusterla uno de' ministri del Duca, e per un anno continuò a sparger semi di tumulto, e di sedizioni. Quindi avendoli sedotti a passare segretamente sotto le insegne del famoso General d'armi Bartolommeo Colleone di Bergamo, venuto perciò in odio alla nobiltà Milanese, trovossi quasi del tutto abbandonato, e senza scolari non meno, e senza amici. Ottenne nondimeno fra qualche tempo di rientrare in amicizia con m. li; ma poscia abbandonata quella Città andossene a Roma, poi di nuovo a Milano, indi a Bologna, e quindi nuovamente a Milano, ove tornò ad avere un affollato concortio de' suoi antichi scolari, e di tutti i Professori della Città, e a stringersi in amicizia co' Grandi. Alcuni satirici Epigrammi da lui composti contro Gabriello Paveri Fontana, di patria Piacentino, e già scolaro del Filelfo, indussero il Duca Galeazzo Maria a farlo chiudere in carcere. Anzi, come racconta Paolo Cayse, *De Cardinal. lib. 3.*, e Paolo Giovo, *Elog. Vir. ill.*, quel Principe il fece pubblicamente frustare, poichè sospettò ch' avesse violata una zitella; e forse il Duca fece scelta di questa piuttosto, che d'altra pena per ren-

dergli, come dice il *Giovio*, la pariglia delle sferzate, che a lui toccarono nella scuola di questo suo Precettore. Quindi il *Montano* ricominciò ad accendere gli animi della nobiltà contro il Duca, finchè, essendo egli stato esigliato, il fuoco da lui eccitato contro *Galeazzo Maria* scoppiò nell'orribil congiura, per cui questi fu ucciso nella Basilica di Santo Stefano a' 26. Dicembre del 1476. Tutte le quali circostanze ricavansi dal processo fatto contro il detto *Girolamo Olgiati*, uno de' congiurati, pubblicato dal *Corio*, *Storia di Milano all'anno 1476*. *Montano* intanto esigliato da Milano recossi a *Ferdinando* Re di Napoli, per cui comando recitata avendo un'Orazione a' *Lucchesi*, affin di disfoglierli dall'alleanza da essi stretta con *Lorenzo de' Medici*, ne incorse per tal modo lo sdegno, che questi arrestatolo su' monti presso Bologna il fece ivi impiccare ad un albero, come assassino. Il Cavalier *Casio*, *Epitafj* pag. 35. fece l'epitafio anche a questo impiccato. L'accennata Orazione di *Montano*, piena certamente di tratti amari, e maligni contro de' *Medici*, fu stampata sulla fine del secolo stesso, e MS. conservasi nella Biblioteca Ambrosiana. E' questo il sol monumento, che del sapere ci sia rimasto di questo non troppo saggio Professore, di cui ponno averfi altre notizie tra quelle de' *Scrittori Bolognesi* del *Ch. Fantuzzi* Vol. 6. pag. 64. cc.

7. MONTANO (*Giulio*), poeta latino, era di nazione Francese, e forse fratello di *Voziemo Montano* Narbonefe Oratore. Godea la grazia di *Tiberio* Imperatore, ma questa coll'andar del tempo si raffreddò. Ebbe fama di buon poeta e ne versò elegiaci, e negli eroici, come si ha da *Ovidio*, che di lui così scrisse nel Lib. 4. *De Ponto Elegia ult.*

*Quique vel imparibus numeris,  
Montane, vel equis  
Sufficis, & gemino carmine no-  
men habes.*

*Seneca* il Padre, ossia il Retore, lo dice Poeta tollerabile. *Epist* 122. Onde non sappiamo intendere, come l'Abate *Longchamps* Tom. 1. *Tableau Historique* &c. pag. 56. assicu-

ri, ch'egli disputava la palma poetica a' *Virgili* della sua età. Su qual fondamento lo afferma egli? su quel medesimo, di cui troppo spesso egli usa: la sua autorità. Nulla sappiamo nè del quando, nè del come *Montano* morisse.

8. MONTANO (*Giambattista*), scultore Milanese. Sotto Papa *Gregorio XIII.* lavorò in Roma d'architettura, e di scultura in legno, maneggiandolo, come cera, e ricavandone con facilità vivaci e ben mosse figure. D'ordine di *Clemente VIII.* intagliò il nobilissimo organo di S. Giovanni in Laterano. Disegnò i Tempj, e i Sepolcri, e gli Altari di Roma, che poi da *Battista Soria* architetto Romano, e suo scolare furon dati alle stampe col ritratto del *Montano* d'anni 87. Finì di vivere in Roma nel 1621. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *L'architettura con diversi ornamenti cavati dall'antico*, Roma 1636. in fol. 2. *Scelta di varj Templette antichi, con le piante e alzate, disegnatte in prospettiva, e publicati da Giambattista Soria*, Roma 1624. in fol. 3. *Diversi ornamenti per depositi e altari*, Roma 1621. in fol. 4. *Tabernacoli diversi*, Roma 1628. in fol. Il *Baglioni* ne ha scritta la *Vita* tra quelle de' *Pittori, e Architetti* cc. pag. 111. Veggiasi anche l'*Orlandi* nell'*Abecedario Pittorico* pag. 656. e 1572.

MONTANO, Ved. ARIAS n. 1.  
MONTANO, Ved. NERONE.

MONTARGON (*Roberto Francesco* di), detto il P. *Giacinto dell'Assunzione*, Agostiniano della piazza delle Vittorie, nato a Parigi li 27. Maggio 1705., si distinse nella predicazione. Il Re *Stanislao* l'onorò del titolo di suo elemosiniere, in ricompensa d'un Avvento che predicò a questo Principe. Perì infelicemente a *Plombieres* di 65. anni nell'escrescenza d'acque, che provò quella Città la notte de' 24. a 25. Luglio 1770. Si contano fra le sue Opere: 1. *Il Dizionario Apostolico*, in 8. 13. Vol. presso *Lotin* il maggiore. 2. *La Raccolta d'Eloquenza Santa*, 1 Vol. in 12. 3. *La Storia dell'Instituzione della Festa del S. Sacramento* in 12. Il P. *Bertholet* ne ha data una più ampia (Ved. BERTHOLET). Il suo *Diz-*  
zio-



*gionario Apostolico* è un utile repertorio; e lo sarebbe ancor più, se l'autore avesse avuto più gusto, ed uno stile meno scorretto. Il grande inconveniente di tutti i libri di questo genere, ed in particolare dell'Opera del P. di *Montargon*, è che si trova un pezzo eccellente vicino a molti paffi, che non offrono, che cose volgari, e talvolta sciocchezze.

**MONTARROYO MASCARENHAS** (*Freyre* di), nato a Lisbona nel 1670. da una famiglia nobile, viaggiò in quasi tutta l'Europa. Servì in appresso in qualità di Capitano di Cavalleria dal 1703. sino al 1710. Abbandonò il mestier della guerra per darsi intieramente allo studio, fu due volte Presidente dell'Accademia degli Anonimi, poscia segretario e maestro d'ortografia in quella degli Applicati. Fu egli il primo, che introdusse in Portogallo l'uso delle gazette. Questo dotto aveva gusto per tutti i generi di letteratura; egli aveva attinte ne' suoi diversi viaggi tutte le cognizioni che possono interessare l'umanità. Il Portogallo fece una vera perdita alla sua morte, accaduta verso il 1730. Le sue Opere sono: 1. *Le Negoziazioni della pace di Ryswick*, 2. Vol. in 8. 2. *Istoria naturale, cronologica, e politica del mondo*. 3. *La Conquista degli Onizzi*, popolo del Brasile, in 4. 4. *Relazione della battaglia di Peterwaradino*, in 4. 5. *Avvenimenti terribili accaduti in Europa nel 1717*, in 4. 6. *Descrizione minuta dei progressi fatti dai Russi contra i Turchi ed i Tartari*, in 4. ec.

**MONTAUBAN** (*Giacomo Pousset* di), avvocato e Scabino di Parigi, morto nel 1685, è autore di alcune composizioni teatrali, *Zenobia*, *Seleuco*, *Indegonda*, *Pinurgo* ec. Era amico di *Despreaux*, *Racine*, e *Chapelle*. S'egli è vero che abbia avuto parte alla Commedia de' *Litiganti*, non si può dubitare, ch'esso non fosse un uomo di spirito.

**MONTAULT** (*Filippo* di), Duca di Navailles, Pari, e Maresciallo di Francia, e figlio di *Filippo di Montault*, Barone di Bonac, Governadore, e Siniscalco del Bigorre. Servì per paggio il Cardinal di

*Richelieu* nel 1635. di anni 14., in cui dopo d'essere stato istruito da questo celebre Cardinale abjurò la Religione Pretesa Riformata. Pervenne poi a' primi gradi militari, e comandò la dritta della cavalleria alla battaglia di Senef li 11. Agosto 1674. Caticò una parte de' nemici postati sopra un'eminenza, e rovesciò cinque squadroni, che venivano contro di lui. Ottenne l'anno dopo il bastone di maresciallo di Francia, in appresso ebbe il cordone di San-Spirito, il posto di governatore del Duca d'*Orleans* dopo reggente del Regno, e morì a Parigi li 5. febbrajo 1684. di 65. anni. E' era un uomo onesto, ed un suddito fedele attaccatissimo al Re, e a' suoi ministri. Le sue virtù lo distinsero più che i suoi successi militari. Aveva avuto il comando delle truppe ausiliarie spedite in Candia nel 1669. Sbarcò felicemente; ma i Turchi che si erano ritirati sopra le montagne avendo piombato con impeto sopra i Francesi, *Navailles* fece la sua ritirata dopo di aver perduto 800. uomini. Disperando di salvar Candia si rimbarcò con que' che rimanevano degli 8000. uomini, che *Luigi XIV.* vi avea fatti passare in diversi tempi. Le sue *Memorie* furono stampate nel 1701. in 12. Esse sono superficiali, e pochissimo interessanti. L'autore scrive da uomo di qualità con una semplicità nobile ed elegante, nè vi mancano che de' fatti curiosi.

**MONTAURO**, ovvero **MONTORO** (*Rinaldo*), dell'Ordine dei Predicatori, Professore dell'Accademia Salmaticese, e indi Vescovo *Cephalæditanus*, fu da *Alessandro VI.* impiegato in rilevanti affari. Egli trasportò il capo del Re *Alfonso* dal real Monistero di S. Domenico di Napoli nella Sicilia per real comando del Re *Ferdinando*. *Suavia* in *annal. Aragon.* tom. 5. lib. 1. cap. 17. *Foglietti. del tumulto di Napoli* pag. 37. *Tuano hist. sui temporis* lib. 3. Morì nelle Spagne nel 1511. ov'era stato mandato per affari di rilievo al Re Cattolico, e lasciò dati alla pubblica luce: *De Reduccionibus Naturalibus lib. De futurorum contingentium difficultate Tractatus; Super lib. 4. sententiar.* Vol. 4.

**MONTAUSIER** (*Carlo di Santa-Moura* Duca di), Pari di Francia, Cavaliere degli Ordini del Re, e Governatore di *Luigi* Delfino di Francia, di una famiglia antica originaria della Turenna, si distinse assai per tempo pel suo valore, e per la sua prudenza. Durante le guerre civili della *Fionda* esso mantenne nell'obbedienza la Santongia, e l'Angonefe, di cui era Governatore. Avea provato solamente delle contraddizioni e de' dispiaceri nel suo governo della Normandia, quando seppe, che vi si dichiarava la peste. Egli annunzia che è per andarci; la sua famiglia lo dissuade, ed esso risponde: *Per me credo i Governatori obbligati alla residenza come i Vescovi. Se la obbligazione non è sì stretta in tutte le circostanze, è almeno eguale nelle pubbliche calamità.* La sua austera probità lo fece scegliere per presiedere all'educazione del *Delfino*. Parlò sempre a questo Principe da filosofo, e da uomo virtuoso, che sagraficava tutto alla verità, e alla ragione. In una delle loro conferenze il Principe s'immaginò di esser stato percosso dal suo Governatore; *Come Signore, voi mi percuorete? Che mi si porino le mie pistole.* — *Portate a Monsignore le sue pistole,* riprende freddamente il Duca; e glie le fa rimettere fra le mani; *Vedete, Monsignore, ciò che volete farne.* Il Principe cade alle sue ginocchia: *Ecco, Monsignore, dove conducono le passioni!* Questo era un *Platone* alla Corte. *Luigi XIV.* gli disse un giorno, che finalmente aveva dato in mano della giustizia un assassino, al quale aveva fatto grazia dopo il suo primo delitto, e che aveva ucciso ventinomi. *No, Sire,* rispose *Montausier,* *egli non ne ha ucciso che uno, e Vostra Maestà ne ha ucciso diecinueve. I miei antenati,* egli diceva, *sono stati sempre fedeli servitori de' Re loro padroni, nè mai i loro adulatori. Questa onesta libertà, di cui faccio professione, è un dritto acquistato, una possessione di mia famiglia, e la verità è derivata da padre in figlio come una porzione della mia eredità.* Quando ebbe cessato di fare le funzioni di governatore disse al *Delfino*: *Mon-*

*signore, se voi siete uomo onesto, mi amerete; se non lo siete, mi odierete, e me ne consolerò.* Quando quello Principe ebbe preso *Filiburgo*, il Duca gli scrisse questa lettera degna di un antico Romano: *Monsignore, io non vi complimento sulla presa di Filiburgo; avete una buona armata, un' eccellente artiglieria, e l'auban. Nè pur vi complimento sulle prove, che avete dato di bravura e di intrepidità: queste sono virtù ereditarie nella vostra casa. Ma mi rallegro con voi di ciò, che voi siete liberale, generoso, umano, che fate valere i servigi altrui, e che obbliate i vostri. Sopra di questo io vi complimento.* Un giorno egli condusse il *Delfino* in una capanna: *Vedete, Monsignore! sotto questa capanna, in questo miserabile risivo alloggiano il padre, e la madre, e i figliuoli, che travagliano continuamente per pagar l'oro, di cui sono ornati i vostri palaggi, e che muojono di fame per sovvenire alle spese della vostra tavola.* Questo signore morì li 17. Maggio 1690. di 80. anni compianto dalle persone oneste, delle quali era il modello, e da' letterati, di cui era il protettore. Si sa che i nemici di *Moliere* vollero persuadere al Duca di *Montausier*, che sotto il personaggio del *Misanthropo* era esso rappresentato. Il Duca andò a veder la commedia, e disse uscendo, che avrebbe avuto piacere di rassomigliare al *misanthropo di Moliere*. Dal suo matrimonio con *Giulia-Lucia d'Angennes* (di cui parleremo alla parola *RAMBOUILLET*) non ebbe che una figliuola maritata al Duca d'*Uzer*. Si vega la sua *Vita*, Parigi 1731. in 12.

**MONTAZET** (*Antonio di Malvin* di), nacque nel 1712. nella diocesi d'Agén, fu eletto Vescovo d'Autun nel 1748., Arcivescovo di Lione nel 1758., e morì a Parigi li 2. Maggio 1788. L'Accademia Francese lo mise nel numero de' suoi membri nel 1757.; non fu debitore di questa scelta alle sue dignità, ma a' suoi talenti. Una memoria felice, una immaginazione brillante, uno spirito ugualmente proprio agli affari, e alle Belle Lettere lo distinguono assai per tempo. La sua eloquenza era sublime, nobile, energica.

gica, e ben nutrita. Questo carattere si mostra nelle sue diverse Opere; e le principali sono: 1. *Lettera a M. l'Arcivescovo di Parigi*, 1760. in 4. e in 12. 2. *Istruzione Pastorale sopra le sorgenti della incredulità, e i fondamenti della religione*, 1776. in 4., letta con frutto e con piacere dagli stessi increduli. Quest'Opera osservabile e pregiabile per la forza de' raziocinj, e per diversi tratti d'eloquenza, lo è ancora per la saggezza, e per la moderazione, colla quale essa è scritta. Essa fu tradotta in Italiano dal P. *Prospero Garzini* Agostiniano, e stampata in Bassano 1783., e dedicata a *Marc' Aurelio Balbis* Vescovo di Novara, ed anche in Italia fu accolta con quell'applauso, che ben meritava questo libro eccellente. 3. *Degli Editti, e delle Istruzioni Pastorali*. 4. *Delle Istruzioni filosofiche, e teologiche ad uso delle Scuole della sua diocesi*. Contro queste *Istruzioni teologiche* ridotte anche in compendio dallo stesso autore, uscì in Francia un Opuscolo col titolo: *Osservazioni sulla teologia di Lionè intitolata: Institutiones theologicae &c.* Furon esse da Roma eziandio profciuite, come contenenti proposizioni degne di censura. Essendosi tuttavia procurato con replicate edizioni di renderle comuni in Italia, e singolarmente in tre diocesi della Toscana, dove dominava un tempo la cabala anticlericale, ora dispersa, il religiosissimo Gran Duca *Ferdinando III.* con circolare diretta a tutti i Vescovi del suo stato nel Giugno del 1793. ha vietato con sommo rigore l'uso, e la lezione delle medesime *Istruzioni*.

**MONTBELLIARD** (*Filiberto Gueneau* di) nacque nel 1720. a Semur nell'Auxois. morì nella medesima Città li 28. Novembre 1785., e passò una parte della sua gioventù a Dijone, e dopo si portò a Parigi, dove si fece conoscere pel suo gusto per le scienze. La continuazione della *Collezione Accademica*, raccolta che contiene tutto ciò che havvi di più interessante nelle Memorie delle diverse Accademie di Europa, s'annunziò avvantaggiatamente nel mondo letterario. Il discorso, che è in fronte del primo vo-

lume, è ben pensato, e ben scritto. *M. di Buffon* suo amico avendo bisogno di un associato nel suo grande lavoro della Storia naturale gli propose di incaricarsi di continuare quella degli uccelli. *Montbelliard* accettò, ma lasciò pubblicare i primi articoli sotto il nome dell'illustre Naturalista, che lo aveva messo a metà nel suo lavoro. Egli ebbe il piacere di non essere riconosciuto, e *M. di Buffon* fu quello, che lo nominò al publico in una Prefazione, dove dice di lui, che è l'uomo del mondo, di cui la maniera di vedere, di giudicare, e di scrivere ha il maggior rapporto colla sua. Quando fu terminata la parte degli uccelli, *Montbelliard* s'occupò agli insetti: materia sulla quale avea di già somministrato molti articoli alla *Nuova Enciclopedia*; ma la morte lo arretrò ne' suoi lavori. La sensibilità, e la giovialità formavano il suo carattere. Era amico tenero e zelante: *Tu sono ben contento di cessar di vivere*, diceva a' parenti ed agli amici, che circondavano il suo letto; *voi non avete più a soffrir da' miei dolori*. Era maritato. Sua moglie versata nelle lingue, ed instruita di molte scienze risparmiava al suo sposo una parte delle ricerche, ed essa non ne ha mai parlato.

**MONTBRUN** (*Carlo Dupuy*, detto *il Bravo*), fu uno de' più valorosi Capitani Calvinisti del secolo XVI. Diversi gloriosi fatti d'armi, con cui si segnalò difendendo la sua Setta, l'obbligarono a ritirarsi a Ginevra. Dopo circa due anni d'assenza *Montbrun* ritornò in Francia, e si rese padrone di molte Piazze nel Delfinato, e nella Provenza. Si trovò alle battaglie di Jarnac, e di Montcontour. L'anno 1570. essendo ritornato nel Delfinato, accompagnò l'Ammiraglio di *Chatillon* nel Vivarese, e passò il Rodano a nuoto colla sua cavalleria, dopo aver ferito il Marchese di *Gordes* Comandante della Provincia, e sconfitto l'armata che comandava. Dopo la strage di S. Bartolommeo *Montbrun* avendo prese diverse Piazze, ebbe l'audacia di marciare contro l'armata di *Arvigo* III., che faceva l'assedio di

Livron, e di ordinare alle sue truppe di rubare il bagaglio di questo Principe nel 1574. Allorchè gli rimproverarono quest'azione, rispose che *le armi ed il giuoco vendono gli uomini eguali*. Finalmente il Marchese di *Gordes* perseguitò vivamente questo ribelle suddito. *Montbrun* vedendosi in pericolo d'esser ucciso o fatto prigioniero, spronò il suo cavallo stanco per saltare il canal d'un molino presso a Die; ma cadette, si ruppe la coscia, e fu arrestato. Il Re gli fece fare il suo processo a Grenoble, ove fu condotto il dì 29. del mese di Luglio. Fu condannato a morte, e la sentenza eseguissi il dì 12. Agosto 1575. La pace del 1576. gli rendette con un Articolo fatto apposta l'onore, che parevagli tolto dal genere della sua morte, e il giudizio reso contro di lui fu annullato e rivotato. I Calvinisti avevano la più grande idea della sua bravura, ed effettivamente era comparabile a quella degli eroi dell'antichità; ma avrebbe dovuto farne un uso migliore, (*Ved. MAOMETTO IV. n. 5.*):

**MONTCALM** (*Luigi-Giuseppe di Saint Veran*, Marchese di), Luogotenente Generale delle Armate del Re, nacque nel 1712. a Candiac da una famiglia di Rovergue, la quale, per quanto dicono, ha prodotto il famoso Gran-Mastro *Gozon*, vincitore del dragone, che desolava l'Isola di Rodi (*Vedi Gozon*). Il giovine *Montcalm* allievo di *du Mas* inventore del banco tipografico non fece meno onore alle lezioni di questo valente maestro, che suo fratello cadetto *Candiac*, di cui abbiamo parlato in un articolo particolare, (*Ved. CANDIAC*). Portò le armi di buon'ora, e dopo aver servito 17. anni nel Reggimento d'*Hainaut*, fu fatto Colonnello di quello di *Auxerrois* nel 1743. La conoscenza che avevano de' suoi talenti, e della sua attività, fecegli confidare de' comandi particolari, e non perdette alcuna occasione di segnalarsi. Ricevette tre ferite alla battaglia data sotto Piacenza li 13. Giugno 1746., e due colpi di fuoco all'infelice affare dell'*Affiette*. Divenuto Brigadiere delle armate del Re nel 1747., e Mastro di campo del nuovo Reggimento di Cavalle-

ria del suo nome nel 1749., meritò d'esser fatto Maresciallo di Campo nel 1756., e Comandante in capite delle truppe Francesi nell'America. Vi arrivò l'anno medesimo, e fermò colle sue buone disposizioni l'armata del Generale *Loudon* al Lago San Sacramento. Le campagne del 1757., e del 1758. non furono men gloriose per lui: respinse con un picciolissimo numero di truppe le armate nemiche, e prese Fortezze munite di guarnigioni forti e numerose. Il freddo, e la fame oppressero i suoi soldati dall'autunno del 1757. sino alla primavera del 1758. Li sostenne in questa estrema, e dimenticò se medesimo per soccorrerli. Il Generale *Abercromby* essendo succeduto a Lord *Loudon*, il Marchese di *Montcalm* riportò contro di lui gli 8. Luglio 1758. una vittoria completa. Quella giornata costò al nemico 4000. tra morti e feriti. Fu così ch'egli sostenne per 4. anni il destino della Colonia Francese, che sempre più vacillava. Finalmente, dopo aver delusi per lungo tempo gli sforzi d'un'armata molto superiore alla sua, e quelli d'una formidabile flotta, fu impegnato suo malgrado in un combattimento presso Quebec. Ricevette nella prima fila, ed al primo assalto una profonda ferita, da cui morì nel seguente giorno 14. Settembre 1759. in età di 48. anni da eroe cristiano. Un buco, che aveva fatto una bomba, servigli di sepoltura: tomba degna d'un uomo, che aveva risoluto di difendere il Canada, o di seppellirsi sotto le sue rovine. Conservò il gusto dello studio in mezzo alle sue fatiche guerriere. Era stato fatto per onore Commendatore dell'Ordine di S. Luigi nel 1757., e Luogotenente Generale nel 1758. *Vedi nel Mercurio di Francia* (Luglio 1761.) l'epitafio, che gli compose l'Accademia delle Iserizioni da mettersi sulla sua tomba a Quebec.

**MONTCHAL** (*Carlo di*), celebre e dotto Arcivescovo di Tolosa, è conosciuto per alcune *Memorie* stampate a Rotterdam nel 1718. in 2. Vol. in 12., le quali versano sopra il Cardinal di *Richelieu*. Questo ministro gli aveva dato l'Arcivescovado di Tolosa nel 1628. sulla di-

dimissione del Cardinal *de la Valette*, del quale era stato precettore. Suo padre era speciale d'Annonay nel Vivarese, se si presta fede al Dizionario di *Ladvocat*. Ebbe in principio il suo mantenimento gratis in un Collegio di Parigi, di cui dopo fu fatto principale, e si innalzò di grado in grado. Le sue *Memorie* sono curiose, ma furono stampate con poca esattezza, e d'una maniera scorretta. Quantunque dovesse una parte della sua fortuna al Cardinal di *Richelieu*, non cercò mai di adularlo. Gli si attribuisce ancora una *Dissertazione*, in cui intraprende di provare, che le *Potenze secolari non possono imporre sopra i beni della Chiesa alcuna tassa senza il consenso del Clero.* (Nella *Europa letterata* Novembre 1718.) Egli attribuisce molto potere al Papa, e diminuisce quello de' Principi. *Montchal* era professore de' letterati, e dottissimo egli stesso. Lavorò lungo tempo a correggere *Eusebio*. I Letterati sparsero de' fiori sopra la sua tomba, in cui egli vi era disceso nel 1651. a Carcaffona. Governò la sua diocesi con zelo, e fece degli stabilimenti utili.

**MONTCHÉVREUIL** (*Giambattista di Mornai Conte di*), Luogotenente-generale delle armate, entrò da giovine nel reggimento del Re infanteria. Si trovò a tutti gli affedj, che *Luigi XIV.* fece in persona nel 1667. Divenne capitano, maggiore, Luogotenente-colonnello, e Colonnello-Luogotenente del suo reggimento. Tutti i Generali, sotto i quali servì, resero una testimonianza lusinghiera della sua bravura. Dopo la battaglia di Senef *Montchevreuil* ha fatto *maraviglie*; egli aspira a cose grandi. Meritò gli elogi dello stesso sovrano testimonia del suo valore all'affedio di Valenciennes. Nel 1690. passò sotto gli ordini del Marefciallo di *Luxembourg*, e si segnalò alla battaglia di Fleurus; ma l'affedio di Mons mise l'ultimo sigillo alla sua gloria per la maniera ardita, con cui si rese padrone di un molino, e di un ridotto importante. *Luxembourg* lo incaricò del primo attacco del villaggio di *Nerwinde*. Ad onta del fuoco terribile de' nemici il Conte

sforzò la palizzata, e rovesciò i cavalli-di-frisa, e si rese padrone del villaggio; ma fu ucciso un momento dopo, e *Nerwinde* ripreso.

**MONTCHRESTIEN DI WATTEVILLE** (*Antonio*), poeta Francese, figlio d'uno speciale di Falaise in Normandia, è più conosciuto per le segrete sue pratiche, pel suo genio rissoso, e per le sue avventure, che pel suo talento nella poesia. La sua vita fu una catena di risse, la prima fu col Barone di *Gourville*, che lo affai accompagnò da suo cognato e da un soldato. *Montchrestien* mise mano alla spada contra di loro; ma oppresso dal numero fu lasciato per morto. Guarito dalle sue ferite fece le sue istanze, e tirò da' suoi affaffini più di 12000. lire, che lo misero in istato di far l'uomo d'importanza. Si rendette in seguito sollecitatore d'una lite, che una *Dama* aveva contra suo marito, *Gentiluomo* molto ricco, ma infermo e imbecille. Dopo la sua morte *Montchrestien* ebbe la fortuna o la disgrazia di sposare la vedova; ma fu obbligato ben presto ad abbandonarla. Un omicidio, di cui fu accusato, lo sforzò a salvarsi in Inghilterra, ove il Re *Giacomo I.* lo accolse affai bene. Il poeta venturiere avendo ottenuta la sua grazia col favore di questo Monarca, ritornò a Parigi, e vi piantò bottega da occhiali, da coltelli, e da temperini. Occupossi qualche anno in questo mestiere, sospettato però in questo tempo di fare moneta falsa. Dopo qualche tempo andò ad offerire i suoi servizi ai Religionarj, che gli diedero la commissione di levar Reggimenti nella Normandia. Percorrea questa Provincia, allorchè fu riconosciuto ad un'osteria nel villaggio di *Tourrailles*, cinque leghe distante da Falaise. Il Signore del luogo informato del suo arrivo venne ad assediare nell'osteria. *Montchrestien* si difese da uom risoluto, ed uccise due gentiluomini ed un soldato; ma fu ucciso egli stesso da molti colpi di pistole e di partigiane. Trasportarono il suo corpo a *Domfront*, ove i Giudici lo condannarono ad avere le membra rotte, e ad essere gettato nel fuoco, e ridotto in cenere.

Questa sentenza fu eseguita li 21. Ottobre 1621. Si hanno di lui delle Tragedie, cioè la *Scozzese*, la *Cartagine*, le *Lacene*, *David*, *Aman*, *Estrore*: Egli ha pur dato una *Pastorale* in 5. atti; un Poema diviso in 4. libri, intitolato *Susanna*, o la *Castità*, in 12. e in 8.; *Sonetti*, ec. Queste son tutte produzioni mediocri per non dire di più. Ma havvi di lui un libro, dal quale si possono prendere alcune nozioni utili sopra il commercio del suo tempo; e questo è il suo *Trattato della economia politica*, Roano 1615. in 4. Quest' Opera è divisa in quattro libri. Il primo versa sopra le manifatture, il secondo sul commercio, il terzo sulla navigazione, e il quarto sulle cure principali de' Principi. Nel terzo egli parla molto a luogo de' viaggi fatti all' Indie.

MONTCLAR, *Ved.* MONCLAR.

MONT-DORE' ( *Pietro* ), in latino *Mons Aureus*, nativo di Parigi, e Consigliere, o secondo altri referendario, fu scacciato da Orleans per causa del suo attaccamento al Calvinismo. Ritirossi a Sancere, ove morì nel 1570. Si ha di lui un *Commentario sul X. Libro d' Euclide*.

MONT-D'ORGE' ( *Antonio Gaurier* di ), Mastro di Camera ai denari del Re, membro dell' Accademia di Lione sua patria, nacque nel 1727., e morì a Parigi nel 1763. Amava le arti, ed incoraggiava gli artefici. Esso era un uomo di buona compagnia, ed avrebbe potuto acquistarsi un nome nella letteratura. Abbiamo di lui: 1. Le parole delle *Feste d' Ebe*, ballo in quattro comparse più conosciuto sotto il nome di *Talenti lirici*. 2. L' *Opera di società*, rappresentata nel 1762. 3. *Riflessioni d' un pittore sull' Opera*, 1741. in 12. 4. L' *Arte di stampare i Quadri in 3. Colori*, 1755. in 8.: Operetta, in cui si trovano particolarità curiose. 5. Una *Burlesca* ed un' *Opera*, ec.

1. MONTE ( *Pietro* dal ), Veneziano, visse nel secolo XV. Egli fu sì nelle greche, come nelle latine Lettere oltremodo istruito dal celebre *Gurrino Veronese*; e nel real Collegio di Navarra eretto da *Giovanna Regina* di Francia nel 1404. studiò filosofia, e il gius canonico

e civile in Padova. Indi dal Cardinal *Condulmero*, che fu Papa col nome di *Eugenio*, fu dichiarato Protonotario Apostolico, con il qual titolo poco appresso si trasferì al Concilio di Basilea. I Padri colà congregati appena lo conobbero, che ne concepirono effimazione non ordinaria; talmente, che pervenuto loro l' infauso avviso della prigione del Cardinal *Condulmero* nipote del Papa, e volendo dimostrare al Pontefice il comune cordoglio, non che offrire ogni sollecita assistenza, spedirono immantinentemente il nostro autore con carattere di Legato del General Concilio al popolo di Roma per intercedere per la liberazione del Cardinale; e con l' incontro medesimo ad *Eugenio* in Firenze, per dar segni sensibili della loro afflizione in caso sì deplorabile. Ma nel viaggio verso Roma fu colto dalle milizie di *Niccolò Forzebraccio*; ma però coll' impiego di *Francesco Barbaro* alior Podestà di Verona ebbe tra breve la libertà; e nello stesso anno col carico di Collettore fu spedito a nome del Papa nel Regno d' Inghilterra. Nel 1442. *Francesco Mavero* Romano avendo spontaneamente rinunziata la Chiesa di Bressia, *Eugenio* desiderando beneficiarlo, e decorare insieme il suo benemerito, lo sostituì nella medesima; e nel 1446. con carattere di Legato Apostolico lo mandò in Francia al Re *Carlo VII.* *Niccolò V.*, che success' ead *Eugenio*, lo trasse al Governo della Città di Perugia, una delle principali, ossia la capitale dell' Umbria, e lo impiegò ancora in rilevanti affari, come parimente *Calisto III.*, che success' a *Niccolò V.* Finalmente si morì nel 1459., e le sue ceneri furono sotterrate nella Basilica Liberiana, dove anche in oggi si vede il suo sepolcro con iscrizione. Egli scrisse più Opere, che il Cardinal *Querini* con un' Epistola all' anno 1742. indiritta al Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* promise di pubblicare; ma la morte non par che gli concedesse di eseguire l' idea. *Giovanni degli Agostini* nelle *Notizie Letterarie de' Scrittori Veneziani* tra l' altre che nota sono: *Reperitorium utriusque juris*, 2. Vol. in fol. *Monarchia in qua Generalium Conci.*

*tiliorum materia, de potestate & prestantia Romani Pontificis, & Imperatoris discutitur, ex proprio originali Felini Sandei descripta, cum ejsdem Felini adnotationibus quibusdam.* Dopo il P. Degli *Agostini* ci ha date copiose notizie della Vita di *Pietro dal Monte*, e delle sue Opere l'eruditissimo Monsignor *Gio. Girolamo Gradenigo* Arcivescovo d' Udine nella sua Opera, *Vixia Satra* pag. 337. ec.

1. MONTE (*Guidubaldo* Marchese del ), illustre matematico. Alla nobiltà della sua famiglia originaria, come diceasi, dai *Borboni* di Francia, e detta *Borbon dal Monte* dal suo Castello del Monte Santa Maria nell' Umbria, aggiunse un nuovo pregio col suo sapere nelle scienze matematiche, fra le quali visse tranquillamente tutti i suoi giorni, e così in esse immerso, che com' egli sembrò dimentico di tutto il mondo, ersi tutto il mondo sembrò dimentico di lui medesimo; perciocchè se non avessimo le Opere da lui pubblicate, appena ne avremmo notizia alcuna. Ei fu allievo e scolaro in Pesaro di *Federigo Commandino*, Gentiluomo Urbinate, matematico valoroso del secolo XVI., ed ebbe a condiscipolo nella stessa scienza il celebre *Torquato Tasso*, con cui mantenne poi la più stretta amicizia. Il Marchese del Monte dovette passare di poco il principio del secolo XVII., perciocchè era morto nel 1608., quando il Marchese *Orazio* di lui figliuolo ne pubblicò i *Problemi Astronomici* dedicati a *Leonardo Donato* Doge di Venezia. Tutte quasi le sue Opere furono da lui scritte in latino. Quella della Prospettiva fu pubblicata in Pesaro nel 1600. In essa egli fu il primo, secondo il *Montucla*, che giugneste a vedere la generale estensione de' principj di questa scienza, e a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su' quali ella tutta s' appoggia. Ei diede ancora in luce nel 1579. la *Teoria de' Planisferi*; e nel 1609. ne furono pubblicati sette libri de' *Problemi Astronomici*. Egli parafra- sò il Trattato d' *Archimede* degli Equiponderati, e scrisse un *Trattato De Cochlea*, che sol dopo la sua

morte venne alla luce in Venezia nel 1615. Scrisse eziandio in lingua italiana sulla correzione dell' Anno, e sulla emendazione del Calendario. Affaticatosi intorno alla meccanica, e alla statica, fu il solo scrittore del secolo XVI., che ne trattasse in modo di aggiugnere qualche cosa al poco, che ne aveano scritto gli antichi. Grandi, ma vere lodi della profondità del Marchese *Guidubaldo* nelle Matematiche si possono leggere nella *Cronica de' Matematici* scritta da Monsig. *Bernardino Baldi* Abate di Guastalla, e stampata in Urbino nel 1707. pag. 145. ec. Veggasi ancora la *Vita di Torquato Tasso* scritta colla solita esattezza ed eleganza dal Ch. Abate *Serassi* Vol. 1. pag. 90. 91. e 275., Bergamo 1790. Evvi stato anche il Marchese *Bartolommeo del Monte Santa Maria*, di cui si ha l'Opera col titolo: *Manifesti e Cartelli passati tra esso ed il Conte Camillo Castiglioni con i pareri d'alcuni personaggi*, Pesaro pel *Cesano* 1556. in 4.

3. MONTE *Francesco Maria* del ), Cardinale, Vescovo d' Ostia, e fratello del Marchese *Guidubaldo*, nacque in Venezia nel Giugno 1549., e fu Uditore del Cardinal *Ferdinando de' Medici*. Questi avendo dovuto rinunziare il Cardinalato nel divenire, ch' ei fece, per morte di *Francesco* di lui fratello, Gran Duca di Toscana, si maneggiò in guisa presso il Pontefice *Sisto V.*, che il suo stesso cappello fu nel 1588. conferito a *Francesco Maria del Monte*, degno veramente, ed esemplarissimo ecclesiastico. In una Lettera inedita di Monsig. *Borghesi* a D. *Virginio Orsino* trovasi, ch' egli non si curò d'aver l'Arcivescovado di Pisa, come avrebbe potuto, leggendovisi queste parole: *Il Sig. Cardinale del Monte non fu Arcivescovo di Pisa. La bontà sincera e non fucata di questo Signore m' edifica tanto, che per imparar d' imitarla donerei quanti colli torti ha non solamente Roma, ma Italia tutta.* Morì in Roma li 27. Agosto 1627. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Relatio facta in Consistorio secreto coram S. D. N. Gregorio Papa XV. a Francisco Maria Episcopo Portuensi*

*S. R. E. Card. a Monte die 19. Januarii 1622. super vita sanctissima, actis Canonizationis & Miraculis B. Ignatii Fundatoris Soc. Jesu, Mediolani 1622. 2. Relatio facta in Consistorio secreto coram S. D. N. Gregorio Papa XV. &c. mense Januarii 1622. super Vita, Sanctitate, Actis Canonizationis & Miraculis Beati Isidori Agricole de Matrivo &c. Vegganfi l' Ughelli Ital. Sacr. Tom. I. pag. 100., il Cinelli Bibl. Vol., e la Vita di Torquato Taffo scritta dall' Abate Seraffi Vol. I. pag. 234., Bergamo 1790.*

4. MONTE (Dottor *Bartolomeo Maria* dal), insigne missionario, nacque in Bologna li 12. Novembre del 1726. Suo padre voleva impiegare quest' unico suo figlio nella propria professione di banchiere; ma questi all' opposto non altri interessi avea a cuore, che quei di Dio, e della Chiesa. Entrò dunque nel chericato. Fatti i suoi studj sotto abili maestri, in cui diede più saggi d' ingegno acuto e penetrante, e nato fatto per l' eloquenza, si rese Sacerdote li 21. Dicembre del 1749., e presa la laurea in teologia nel 1751. tutto si consacrò alle sacre missioni, che poi continuò con alcuni abili, e zelanti confocj pel corso di 26. anni, scorrendo più volte quasi tutto lo stato Ecclesiastico, e il Modenese, il Veneto, ed il Lucchese dominio, e portando da per tutto nelle trecento e più missioni, che fece, le più chiare impronte della sua dottrina, del suo zelo, del raro suo disinteresse, e delle sue virtù, non senza innumerabili conversioni d' ogni sorta di genti, che immerse nel fango de' loro vizj, ei colle lagrime, co' sudori, e col sangue suo eziandio ripulì nelle vie del Signore. Questo degno ecclesiastico, e operoso zelatore d' anime finì di vivere santamente i suoi giorni in patria li 24. Dicembre del 1778. d'anni 52. Avea egli un bassissimo concetto di se stesso, e faceva stima grande degli altri. Ebbe un animo sempre lieto, e sovente alle innocenti facezie portato. Ricusò costantemente qualsivoglia dono; e se alcuno ne accettò, s' appropriò senza indugio a vantaggio de' poverelli; e a questi

fece pur dono degli onorarij de' pulpiti, in cui predicò. Lasciò in fine erede di tutta la sua facoltà l' Opera da lui istituita delle sagre missioni nominandone un capo, e de' commissarij, che per uffizio invigilassero ad accrescere quanto fosse possibile il frutto; non obbiando i poverelli, che come figli alimentò finchè visse, e largamente anche dopo morte sollevò. Questo si fu il carattere di quest' uomo veramente apostolico, a istruzione di que' non pochi, che zelan da pergamini, o per propria gloria soltanto, o per un vile mercatantato interesse. Oltre i solenni funerali celebratigli in patria, altri ne furon fatti in altre Città. Il di lui cadavere venne collocato a parte nella Chiesa di S. Arcangelo con un ben inteso elogio latino composto dal Sig. Cardinal *Giovanetti* Arcivescovo, che in pergamena entro un tubo di piombo fu posto nella cassa medesima. Quest' elogio venne anche stampato a' 29. Dicembre dell' anno stesso ne' *Fogli di Bologna* n. 52. Pubblicò il *Dal Monte* in diversi tempi alcuni Opuscoli, i quali poi insieme raccolti furon ripubblicati col titolo: *Gesù al cuore del Sacerdote Secolare e Regolare, ovvero Considerazioni ecclesiastiche per ogni giorno del mese, coll' aggiunta degli esami pre-vii alla confessione, e comunione; del Ragionamento del rispetto dovuto alle persone degli ecclesiastici; degli Avvertimenti agli Ordinandi; e d' un Ristretto delle principali Ceremonie della Santa Messa privata. Opuscoli ec.*, Roma, e Bologna 1775. Fu egli anche benemerito della traduzione italiana, eseguita per altro da altra mano, dell' Opere ascetiche, e catechistiche del *Sevoy*, Prete Francese della Congregazione degli Eudisti, e stampata in Siena nel 1779. in tom. 4.; della qual Opera molto si prevalse il *Dal Monte* per le sue Istruzioni. Più copiose notizie di lui si hanno tra quelle de' *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi* Vol. 6. pag. 66. ec., e nell' *Orazion funebre*, che nel solenne funerale di lui recitò in Bologna li 21. Maggio 1779. il Ch. Abate D. *Lodovico Preti*, già suo coetaneo, condiscipolo, ed amico, Bologna 1779.,



1779., dove anche precede il ritratto del medesimo *Dal Monte* con sotto il seguente distico:

*Virtutum series, series infracta laborum.*

*En ora, en mores. Quid renovant? lacrymas.*

5. MONTE (*Ifficratea*), Rodigina, fiorì nel secolo XVI. in Venezia, ed ivi molto si distinse pe' suoi talenti, e per la sua eloquenza. Abbiamo di lei: 1. *Orazione nella congratulazione del Serenissimo Principe di Venezia Sebastiano Veniero*, Venezia 1577. 2. *Orazione nella congratulazione dell'invittissimo, e Serenissimo Principe di Venezia Sebastiano Veniero da lei propria recitata nell' illustrissimo ed eccellentissimo Collegio a Sua Serenità*, Venezia 1578. 3. *Orazione nella congratulazione del Serenissimo Principe di Venezia Niccolò da Ponte*, senza nome di stampatore, e luogo di stampa; ma in Venezia. Ved. *Cinelli Bibl. Vol. Vol. 3. pag. 314.*

6. MONTE (Conte M. di), Vicentino, del secolo XVI. Stampò in Venezia nel 1565. una Tragedia intitolata l'*Antigono*. Volendosi essa rappresentare in Venezia dalla Compagnia della *Calza*, fu a tal fine fabbricato dal celebre architetto *Palladio* un nobile e vago Teatro di legno, e dodici gran quadri vi furono dipinti dal non men celebre pittore *Federigo Zuccari*. Veggasi il *Temanza Vita del Palladio* pag. 19. Ciò rese anche più famoso l'autore di essa Tragedia, e la Tragedia stessa.

7. MONTE SIMONCELLI (*Balduino* di), de' Signori di *Viceno*, e Gentiluomo di Camera del Serenissimo Gran Duca di Toscana *Cosimo II.* Questo letterato Cavaliere scrisse molte Opere, tra le quali le seguenti: 1. *Laudatio in funere Francisci Medici Etrurie Principis &c.*, Florentiæ 1614. 2. *De Laudibus Virginii Cesarini, Urbani VIII. P. M. Cubiculi Præfetti. Oratio habita Bononiæ &c.*, Bononiæ 1624. 3. *In obitu Eleonore Principis Magni Ferdinandi filie ad magnam Ducem matrem. Laudatio*, Florentiæ 1618. Nella morte di questa Principessa uscì il seguente distico:

*Innupta Heleonora jacet: sic ostre petivit.*

*Non fuit hæc homini, sed socianda Deo.*

4. L' *Idea del Prelato*. Trattato, Siena . . . . Sotto la persona del Cardinal *Antonio Dionisio di Monte* Precettore di *Gio. Maria* suo nipote, che fu poi *Giulia III.*, si ragiona in questo Trattato de' modi, che tenere, e schivare si deono da un Prelato nella Corte di Roma. Un' Opera consimile, ma anche più voluminosa, scrisse il celebre *P. Cardano* Gesuita, rimasta poi tra le inedite col titolo: *Il Prelato della Corte di Roma, ossia Istruzione ad un giovane, che vuol mettersi in Prelatura*. La Vita di *Balduino del Monte Simoncelli* si legge copiosamente scritta da *Gio. Niccio Eriggio*, ossia da *Gio. Vittorio de' Rossi* nella sua *Pinacotheca* P. II. Ved. *Cinelli Bibl. l'ol.*

MONTE (*Giambatista* da), Vedi MONTANO (*Giambatista*).

MONTEBRUNI (*Francesco*), Genovese, fiorì nel secolo XVII. Pubblicò in Bologna nel 1640. le *Efemeridi Celesti* dal 1641. fino al 1660.

1. MONTECALVI (*Vincenzo*), celebre medico, e filosofo, nacque di illustre famiglia in Bologna l'anno 1573. *Cosmo* suo padre mandollo ad apprendere le scienze filosofiche alle due celebri Università di Padova, e di Pavia. Si rese egli sì perito nella filosofia d'*Aristotile*, che allor signoreggiava, che fu considerato, come il primo peripatetico del suo tempo. Tutte le Università d'Italia desideraron d'averlo nel numero de' loro Professori; ma l'amor, ch'egli avea per la sua patria, gli fece dar la preferenza a quella di Bologna, dove insegnò pel corso di 34. anni con lauto stipendio, e con straordinario profitto de' molti suoi allievi; e dove finì di vivere li 15. Ottobre del 1637. d'anni 64., e fu sepolto nella Chiesa di S. Martino Maggiore con onorifica iscrizione. Abbiamo di lui tra l'altre Opere: *De primis & secundis intentionibus ad mentem Aristotelis, Metaphysicæ speculationes &c.*, Bononiæ 1638. Nel Teatro d'*Uomini Illustri* del *Ghibli-*

ni Vol. 2. pag. 241. parlasi a lungo di lui. Veggansi anche le *Notizie de' Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 72. cc.

2. MONTECALVI (*Jacopo*), nato in Bologna d' antichissima, e nobilissima famiglia, che tutte coprì con lode le magistrature in questa Città, e non mancò pure di dare al Senato chiarissimi Senatori, come può vedersi presso il *Dolfi* nella *Cronologia delle famiglie Nobili di Bologna* pag. 601. ec. Era *Jacopo* dottor di filosofia, e di medicina nel 1351., e molto benemerito si reudette a' suoi giorni nell' una e nell' altra facoltà. Morì in patria l' anno 1361., e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele. Illustrò co' suoi scritti le Opere di Avicenna. Nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna conservasi una di lui *Cronaca di cose succedute in Bologna, e suo Contado, ed altrove dall' anno di Cristo 1168. sino all' anno 1201. copiata da esemplare antico per mano del Canonico Antonfrancesco Ghiselli*. E' però da avvertire, che questa *Cronaca* fu dal 1361. continuata da altro autore, essendo il *Montecalvi* morto, come abbiamo detto, l' anno 1361. Parlano di lui più autori, tra' quali *Niccolò Brunzio* nella *Bononia Illustrata*; il *Bumaldi*, *Bibliotheca Bononiensis*; il *Ghilini*, *Teatro d' Uomini Illustri* Vol. 2. pag. 241.; il *Fantuzzi*, *Notizie de' Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 69., ed altri.

3. MONTECALVI (*P. D. Onorato*), Canonico Regolare Lateranense, ed ultimo rampollo di questa illustre famiglia. Vestì l' abito religioso in Rimini a' 29. Settembre 1622. Sostenne diversi onorifici impieghi nel suo Ordine, e fino la suprema dignità nel 1639. al 1656. Si applicò anche con plauso, e con frutto alla predicazione. Vivea egli in qualità di Visitatore l' anno 1676., ma non sappiamo il quando, e dove ci finisse i suoi giorni. Colla sua pietà, e dottrina ravnivò egli in se le glorie de' suoi antenati. Abbiamo di lui alle stampe: *Trium barbarorum Philosophorum Vitæ, scilicet Abavis Hyperborei, Anacharsis Scitæ, Asclepii Imutis*, Cefenæ 1651. in 12. Parlan di lui con lode il *Le-*

ti nell' *Italia Regnante Tom. 3. pag. 168.*, il *Dolfi*, il *Bumaldi*, l' *Orlandi*, ed il *Fantuzzi* nelle *Notizie de' Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 70. e 71., dove anche si fa menzione di *Paride MONTECALVI* poeta, che fiorì sul principio del secolo XVI., e di cui parla il *Quadrio*, *Storia, e Ragione d' ogni poesia* ec. Vol. 2. P. 1.

MONTECATINI (*Ugolino* da), celebre medico nativo del luogo di questo nome presso il territorio di Pistoja. Fu Professore prima in Perugia, poscia per 25. anni in Pisa, e altrove sulla fine del secolo XIV., e nel cominciare del XV.; si trasferì poscia a Lucca. Di lui si può vedere il *Fabbucci* (*Raccolta d' Opuscoli scientifici ec. del Calogeri* Tom. 29.), che parla ancora dell' Opera *De Balneis*, che di *Ugolino* abbiamo alle stampe. Scrisse egli altr' Opera sopra l' *Acque termali della Toscana, e loro diversi usi in medicina, e specialmente di quella di Montecatini nella Val di Nievole*; la qual Opera con belle e ricercate notizie dell' autore, e dell' Opera medesima è stata pubblicata dal Ch. Sig. Canonico *Bandini* in Venezia presso il *Coletti*, 1789. in 8.

MONTECATINO (*Antonio*), Nobile Ferrarese, valoroso peripatetico, e platonico filosofante. Fu Professore di filosofia per molti anni nella sua patria, e fu nominato suo filosofo dal Duca *Alfonso II.* a' 17. Aprile del 1568. collo stipendio di lire 24. al mese, che gli fu poscia accresciuto. Nel 1579. fu distinto col titolo di Segretario, e Consigliero, ed in quell' anno medesimo fu dal Duca spedito a Roma, dove forse rese sinistri ufficj al suo Sovrano. Il *Muratori* in fatti lo taccia d' ingratitude verso i suoi benefattori, e crede, ch' ei fosse il principale strumento della devoluzione di quel Ducato alla Sede Apostolica, *Antich. Estens.* P. II. c. 14. Il che se fu vero, ei non ebbe gran tempo di godere del frutto de' suoi maneggi, poichè morì nel 1599. Di lui si hanno molte Opere a illustrazione non sol di *Aristotile*, ma ancor di *Platone*, stampate in Ferrara nel 1594.; intorno alle quali veggasi il *Bersètti*, *Hyf. Gymn. Ferrar.*

var. Vol. 2. pag. 188., che riferisce ancor l'iscrizione, che ne fu posta al sepolero. *Francesco Patrizij* a lui dedicò il Tom. 2. delle sue *Discussioni peripatetiche*, e la *Lettera*, con cui glielo indirizza, è un magnifico elogio della dottrina, della prudenza, e dell'altre virtù di questo ministro filosofo, di cui anche parla in più luoghi il Ch. Abate *Seraffi* nella *Vita di Torquato Tasso* Vol. 1. Berzamo 1790.

**MONTECCHIO (Sebastiano)**, *Monticulus*, celebre giureconsulto, e delle latine, greche, e sacre lettere intendentissimo, nacque di cittadina famiglia in Vicenza l'anno 1538. L'educazione di lui, gli studj, i viaggi, e l'avventure, e tuttora quasi la serie della sua vita l'abbiamo da lui medesimo sparsa in diversi luoghi delle Dediche, e Prefazioni a' suoi libri. D'anni 16. si portò a Padova, dove attese alle umane lettere greche e latine sotto la scuola del celebre *Robertello* Udinese. Attese quindi parte in Padova, parte in Bologna a' studj legali, onde meglio provvedere ai bisogni di sua sconcerata famiglia, e in questi diè più saggi del non ordinario suo sapere. Si portò poscia a Roma coll'idea di cambiar stato, e fortuna, come Città più proporzionata per riuscirvi; ma non essendo a lui riuscito tornò alla patria, donde dopo poco tempo, cioè nel 1562., passò nell'Università di Padova a leggere le Istruzioni di *Giustiniano*, e quindi il *jus Canonico*, essia Pontificio, collo stipendio di 650. fiorini fino al 1608. in circa, nel qual tempo assai vecchio, e stanco si restituì alla famiglia, e alla patria, dove tranquillo terminò i suoi giorni l'anno 1612. d'anni 77. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Commentarius non inutilis in tres titulos institutionum, de rebus divisione, de rebus corporalibus & de incorporalibus, & de actionibus &c.*, Patavii 1570. 2. *Tractatus de inventario heredis*, Venetiis 1571. Quest'Opera assai stimata venne con aggiunte ripublicata in Venezia, Torino, e Ginevra. 3. *Tractatus, seu Commentarius de Patria potestate &c.*, Patavii 1576. Fu ristampato nella *Selecta Bibliotheca Juridica*, e nel *Tractatus Tya-*

*statum* Tom. 8. P. II. pag. 137. 4. *Sebastiani Monticuli Vicentini Carmen epicum super annum leobisferum 1576.*, Patavii 1577. Ve ne ha una copia nella Libreria di S. Biagio in Vicenza. 5. *Encaustum Pontificalis apicis, & electionis*, Patavii 1605. Quest'Opera non è, che un'istoria piena di squallida erudizione de' Papi da S. Pietro in giù, distribuita in 24. Decadi. 6. *Polizia Romanorum, seu de statu & regimine publico liber singularis*, Patavii 1607. *Pietro Alzano* Cavalier Bergamasco volendo riformare il Codice degli Statuti, e ridurre al costume del secolo, ebbe d'uopo dell'Opera, e del consiglio del *Montecchio*. Intorno alla Vita, ed Opere del quale ponno vedersi il *Papadopoli*, il *Facciolari*, e particolarmente la *Biblioteca de' Scrittori di Vicenza* Vol. 5. pag. 1. cc.

**MONTECLAIR (Michele)**, nato in Bassigni tre leghe distante da Chaumont nel 1666., e morto nel 1737. vicino a S. Dionigi in Francia, fu il primo che sonasse nell'orchestra dell'Opera il contrabbasso, istrumento, che fa un così grande effetto nei Cori, e nelle arie de' maghi, de' demonj, e delle tempeste. Si ha di lui: 1. *Un Metodo per imparare la musica*. 2. *Principj pel Violino*. 3. *Trio di Violino*. 4. *Cantate*. 5. *Mottetti*. 6. *Una Messa di Requiem*. 7. *Esso fu quello, che ha fatto la musica delle Feste dell'Estate*, e della celebre Opera di *Jeste*.

**MONTECROCE (Ricordo di)**, dell'Ordine de' Predicatori, e Fiorentino di patria. Avendo viaggiato gran parte dell'Asia per condurre alla religion Cristiana i Saraceni, scrisse in lingua latina la descrizione de' paesi da lui veduti, de' lor costumi, e delle sette da essi seguite. Un Codice di tal descrizione se ne conserva nella Biblioteca del Capitolo di Magonza, da cui il *Gudeno* ne ha publicata la Prefazione, ed il principio nella *Sylloge Monument.* pag. 383. Di quest'Opera si ha anche una Traduzione MS. in francese dell'anno 1351. Di lui abbiamo alle stampe una breve confutazione dell'*Alcorano*, la quale ci è testimonio sicuro dello studio, che il *Montecroce* avea fatto della lin-

gua Arabica; perciocchè quel libro non era stato, per quanto si sapeva, recato in latino, o in altra lingua moderna. Finì di vivere in Firenze nel Convento di S. Maria Novella l'anno 1309: Intorno alla Vita, all' Opere, e ad altre cose, che a questo viaggiatore appartengono, veggansi i PP. *Quetif*, ed *Echard*, *Script. Ord. Præd.* Vol. I. pag. 504. cc.

1. MONTECUCCOLI, o MONTECUCCOLO (Conte *Sebastiano* di), Gentiluomo Italiano, nato da un ramo di questa illustre famiglia trasportato in Ferrara. Si portò in Francia, si produsse alla Corte, e divenne coppiere del Delfino *Francesco* figliuolo di *Francesco* I. Fu accusato d'aver dato il veleno in un bicchiere d'acqua fresca a questo Principe, mentre giuocava alla palla a Valenza nel Delfinato. Fu messo alla tortura, e confessando questo delitto, dicono, che dichiarasse essere stati *Antonio de Leva*, e *Ferdinando di Gonzaga* attaccati a *Carlo V.*, che l'avevano indotto a commetterlo; ma questi gran Generali si scoffero a questa imputazione assurda e ridicola, ed addossarono questo delitto a *Caterina de' Medici*, che disfacciandosi di questo Principe assicurava il trono ad *Arrigo* II. suo sposo, fratello cadetto del Delfino *Francesco*. Tutte queste conghietture erano ben odiose. I Generali dell'Imperatore potevano essi temere un giovine Principe, che non aveva mai combattuto? Qual vile, e vergognoso delitto avevano essi commesso per poterli rendere in ciò sospetti? Dall'altra parte l'interesse che *Caterina de' Medici* aveva d'esser Regina di Francia, è egli una ragione abbastanza forte per impurarlo un delitto senza prove positive? Comunque sia, *Montecucoli* fu squartato a Lione nel 1536. Alcuni storici hanno procurato di indennizzare la sua memoria, ed hanno preteso, che la morte del Delfino *Francesco* fosse causata veramente da una pleuritide, e non da un veleno. Nulladimeno la sentenza dice: „ Che il Conte *Sebastiano Montecucoli* con-  
vinto di aver avvelenato *Francesco* Delfino, e Duca proprietario di Bretagna primogenito del

„ Re con della polvere d'arsenico  
„ sublimato, e di essersi messo in  
„ dovere di avvelenare lo stesso Re,  
„ sarà strascinato sopra il graticcio  
„ sino al luogo della Grenette, do-  
„ ve sarà tirato e smembrato da  
„ quattro cavalli, e che per ripa-  
„ razione della falsa accusa inten-  
„ tata contro *Guglielmo d'Inteville*,  
„ le Signore di Chenets sarà con-  
„ dannato ad un'ammenda di die-  
„ ci mila lire in profitto dell'accu-  
„ sato “. Questo *Guglielmo d'Inteville* primo mastro di casa del Re era stato citato da *Montecucoli* come complice del suo progetto. Quantunque sembri giustificato per questo decreto, resta però dubbioso, se fosse innocente o colpevole. Perchè la stessa accusa essendo stata intentata poco tempo appresso contro *Gaucher d'Inteville* signore di Vaniai, vi si trovò implicato di nuovo, come anche *Francesco d'Inteville* Vescovo d'Auxerre. I tre fratelli non osando apparentemente di esporri alle conseguenze di quest'azione, fuggirono in Italia, dove erano stati impiegati tutti tre in qualità di Ambasciatori; e come furon messe le loro teste alla taglia, così celarono il loro nome, e il luogo del loro ritiro. Bisogna aggiungere all'articolo di *Montecucoli*, che quando si visitarono i suoi effetti e le sue carte, si trovò un *Trattato dell'uso de' veleni* scritto di sua mano, della polvere di arsenico sublimato, del risigallo, e il vaso di terra rossa, nel quale avea presentato al Delfino la bevanda, che gli avea dato la morte. Si veggia sopra quello gentiluomo Italiano la *Storia di Francesco* I. scritta da *M. Gaillard*, e il Tom. 25. della *Storia di Francia* di *M. Garnier*.

2. MONTECUCCOLI (Principe *Raimondo* di), Modenese, nato nel 1608. in Montecucolo, feudo della sua nobil famiglia, dal Conte *Galeotto*, e da *Anna de' Bigi* Ferrarese di lui moglie. Fu Generalissimo delle armate dell'Imperatore, ed uno de' più gran Capitani del secolo XVII. *Ernesto Montecucoli* suo zio, Generale dell'artiglieria nelle armate Imperiali, volle che egli alla prima servisse da semplice soldato, e che passasse per tutti i gradi militari prima d'essere innalzato

al comando. Il giovane *Montecuccoli* fece in ogni luogo ammirare. Essendo alla testa di duemila cavalli nel 1644. con una marcia precipitosa sorprese diecimila Svedesi, che assediavano Nemeslau nella Slesia, e li costrinse ad abbandonare i loro bagagli, e la loro artiglieria. Il General *Bannier* informato di questa sconfitta voltò le sue armi contro il vincitore, e lo fece prigioniero. Egli seppe mettere a profitto il tempo della sua prigionia, che fu di due anni. Una lettura continua ingrandì la sfera delle sue idee, ed assicurò i suoi successi accrescendo le sue cognizioni. Appena ebbe egli ottenuta la sua libertà, che si vendicò della sua prigionia colla sconfitta del General *Wrangel*, il quale perì in una battaglia in Boemia. Dopo la pace di Vestfalia *Montecuccoli* passò in Svezia, e dopo a Modena, dove assistette alle nozze del Duca. Questa festa fu segnata con un avvenimento assai triste per lui; poichè ebbe la disgrazia di uccidere in un torneo il Conte *Manzani* suo amico: la sua lancia spinta con troppa forza avendo trapassato la corazza di questo sfortunato cortigiano. L'Imperadore attaccò intieramente *Montecuccoli* al suo servizio facendolo nel 1657. Marefsciallo di campo generale. Spedito in soccorso di *Giovanni Casimiro* Re di Polonia attaccato da *Ragotzki* Principe di Transilvania, e dalla Svezia, battè i Transilvani, e prese Cracovia sopra gli Svezesi, (Ved. r. LEOPOLDO). *Carlo Gustavo* Re di Svezia avendo voltato le sue armi contro la Danimarca *Montecuccoli* ebbe la felicità di prendere molte piazze sopra l'aggressore, e liberò Copenaghen per terra prima che gli Olandesi vi avessero gettato del soccorso per mare. La pace frutto delle sue vittorie non lo lasciò lungo tempo ozioso. Il vincitore di *Ragotzki* divenne suo difensore contro gli Ottomani. Li sforzò ad abbandonare la Transilvania, e ruppe con una sagacia lentezza tutte le imprese di un'armata formidabile fino all'arrivo de' Francesi, i quali lo ajurarono a vincere i Turchi nella celebre giornata di S. Gotardo nel 1664. Questa vittoria condusse la pace, e *Mon-*

*teuccoli* fu ricompensato colla carica di Presidente del consiglio di guerra dell'Imperadore. Essendosi accesa la guerra qualche tempo appresso fra la Francia e l'Impero, *Montecuccoli* fu messo nel 1673. alla testa delle truppe destinate ad arrestare i progressi de' Francesi. La presa di Bonn, e la unione della sua armata a quella del Principe d'Orange contro le opposizioni di *Turenna* e di *Condè* gli acquistarono molta gloria, ed arrestarono la fortuna di *Luigi XIV.* dopo la conquista delle tre Provincie dell'Olanda. Nulladimeno nell'anno seguente gli fu tolto il comando di quest'armata; ma gli fu reso nel 1675. per andar sul Reno a far fronte a *Turenna*. *Montecuccoli* era solo degno di essere opposto a questo grand'uomo, e in questo stesso si seguiva la sua inclinazione: „ Tutti due, „ dice uno storico celebre, aveano „ ridotto la guerra in arte. Passa- „ rono quattro mesi a seguirsi, ad „ osservarsi nelle marcie, e nelle „ campagne più stimate delle vittorie dagli ufficiali Tedeschi e „ Francesi. L'uno e l'altro giu- „ dicavano di ciò, che il suo av- „ versario era per tentare dalle mar- „ cie, ch'egli stesso avrebbe volu- „ to fare nel suo luogo; nè mai s' „ ingannarono. Essi opposero l'u- „ no all'altro la pazienza, l'astu- „ zia, e l'attività“. I maestri dell'arte ammiravano le giudiziose e profonde manovre de' due eroi senza prevedere, dove dovessero terminare, quando una palla di cannone, che uccise il General Francese, sciolse il nodo di questa scena brillante. *Montecuccoli* dopo di aver parlato nella sua lettera all'Imperadore dell'avvenimento tragico, che avea rapito il suo emulo illustre, aggiunge, che non poteva far di meno di non piangere un uomo, che faceva tanto onore all'umanità. Queste erano le parole, che avea ripetute più volte con un dolore frammischiato di ammirazione intendendo questa morte, che gli presagiva delle vittorie. Non vi era che il Principe di *Condè*, che potesse disputare a *Montecuccoli* la superiorità, che gli diede la morte di *Turenna*. Questo Principe fu spedito sul Reno: dopo di aver sofferto

alcune perdite arrestò il Generale Imperiale, il quale non lasciò di riguardare questa ultima campagna, come la più gloriosa della sua vita; non che fosse stato vincitore; ma per non esser stato vinto dovendo combattere *Turenna* e *Condè*. „ La guerra *defensiva*, egli diceva, richiede più sapere, e più precauzioni, che l'*offensiva*; il minor fallo vi è mortale, e le disgrazie vi sono efferate dal timore, che è il microscopio de' mali “. *Montecuccoli* passò il restante della sua vita alla Corte Imperiale occupato a conversare co' letterati, e a proteggere le lettere. Per sua opera fu stabilita l'Accademia de' *Curiosi della natura*. Quest'eroe morì a Lintz li 16. Ottobre 1681. di 74. anni. *Vittorio-Amedeo* Duca di Savoia si compiacqua a raccontare il tratto seguente: *Montecuccoli* aveva in una marcia fatto proibizione espressa sotto pena di morte, che nessuno dovesse passare per le biade. Un soldato ritornando da un villaggio, ed ignorando le proibizioni traversò un sentiere, che era nel mezzo delle biade. *Montecuccoli* che lo vide, spedì ordine al Prevoſto dell'armata di farlo appiccare. Nulladimeno questo soldato, che si avanzava, allegò al Generale, che egli non sapeva gli ordini dati: *Che il Prevoſto faccia il suo dovere*, rispose *Montecuccoli*. Siccome quest'affare fu di un momento, il soldato non era ancora stato disarmato. Allora pieno di furore disse: *Io non era colpevole; lo farò adesso*, e sparò il suo fucile contro *Montecuccoli*. Il colpo fallò, e *Montecuccoli* gli perdonò. Rimangono di lui delle *Memorie* in Italiano tradotte in francese da *Adam*; esse sono utili a' militari, ed agli storici; i primi vi troveranno de' modelli, e delle lezioni della loro arte, e i secondi potranno cavarvi de' materiali. Le edizioni migliori di quest'opera sono quelle di Strasburgo 1735. e di Parigi 1746. in 12. Il gran *Condè* ne faceva grandissimo conto. Del *Montecuccoli*, rarissimo genio, che seppe dividere il tempo tra l'armi, tra l'Accademie, e tra i libri, veggasi il bell'Elogio, che nel 1775. recitò il Ch. Sig. Conte *Agostino Paradisi* Reggiano all'oc-

caſione del riaprimiento delle scuole dell'Università di Modena, e dato ivi alle stampe l'anno ſeſſo, e ripubblicato nel Vol. 6. degli *Elogj Italiani*, Venezia 1782. Più copioſe, ed accurate notizie di questo Principe spettanti particolarmente alla sua vita letteraria, ed all'Opera da lui publicate ci ha date il Ch. *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 8. pag. 198., e nella *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 286. ec.

3. MONTECUCCOLI (Conte Carlo), uno de' più celebri personaggi di questa famiglia, nacque in Ferrara li 15. Gennajo del 1592. Il Conte *Enea Montecuccoli*, rinomatissimo General d'armi sulla fine del secolo XVI., e *Leonora Nigvifoli* di lui moglie furono i di lui genitori. Fin dall'infanzia si cominciò a scoprire in lui un non ordinario talento; e in età di 7. anni ſolì scrivea in latino con felicità uguale a quella, che pochi ottengono dopo un lungo ed attento studio. Si volse poscia alle lingue greca, ebraica, e caldaica, ed in esse ancora avauzossi felicemente, come ci mostran le Opere ch'ei scrisse, e che furon divulgate dappoichè egli fu morto. Dalle lingue passando alle scienze volle essere istruito nella logica, nella filosofia, nell'astronomia, nella teologia, e in tutti quegli studj, che ad esse son connessi, de' quali studj d'anni 14. ei diede anche nel 1606. in Carpi, dove erasi condotto con suo padre, pubblici e solenni saggi con gran maraviglia, e con universale applauso de' circostanti. Il felice successo delle molte conclusioni da lui sostenute in tale incontro lo animò ad inoltrarsi vicinamente in tali studj, che formavano la più dolce sua occupazione. Così gli fossero toccati in sorte maestri, che l'aveſſero ſcorto sul buon sentiero, e gli aveſſero aperti i veri fonti della soda erudizione! grandi cose poteansi da lui aspettare. Ma le cuculate, e poco felici guide da lui avute il rivolsero, come già *Giovanni Pico della Mirandola*, allo studio della cabala; e gli posero tra le mani, come il più utile oggetto, ch'aver poteſſe ne' suoi studj, il maestro delle sentenze, e anche nell'

amena letteratura gli fecer seguire il gualto, e corrotto gusto di quell'età. Oltre questi studj godea egli d' esercitarsi nelle Belle Arti, e ancor nelle meccaniche. Copiava di sua mano gli arazzi, che ornavan le stanze, e leggiadramente disegnava, e coloriva uccelli e fiori. Formava colle proprie mani orologi, e lavorava ancora di stucco. Piacevagli assai lo studio della natura, e raccogliendo semplici da ogni parte godeva d' esaminarne l' indole, e la proprietà. A questi studj congiungea un sì rara onestà di costumi, una sì fervente pietà, ed una tale austerità di vita, ch' egli era rimirato comunemente come specchio di santità, e d' innocenza. Finì di vivere per lenta febbre in Carpi li 7. Gennajo del 1611. in età d'anni 19. non ancor compiti, e il corpo ne fu poi trasportato a Ferrara, e sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Alcune delle sue Opere furon pubblicate dopo la sua morte, tra le quali: 1. *Afferiones Caroli Montecuccoli in Comitibus Provincialibus Fratrum Eremitarum S. Augustini Carpi celebratis publice disputate anno 1606. die 13. Aprilis etatis sue anno XIV. &c.*, Carpi 1606. 2. *Polemonis Physionomia e graeco in latinum versa per Comitum Cayolum Montecuccolum anno salutis 1607. etatis sue XV. cum adnotationibus &c.*, Mutinae 1612. 3. *In Cabbalam introductio quaedam &c.*, Mutinae 1612. 4. *Oratio de Laudibus D. Hyacinthi &c.*, Mutinae 1612. 5. *Aurea primarum octo distinctionum libri I. Sententiarum expositio &c.*, Carpi 1614. Lasciò molti' altre cose MSS., alcune delle quali si conservano presso i PP. Minori Osservanti di Carpi. *Gianfrancesco Gandolfi* Proposto del Duomo di Carpi scrisse e pubblicò ivi nel 1614. il *Panegirico* di questo giovane Cavaliere, che nel breve corso della sua vita diede i saggi più luminosi di straordinario sapere, e delle più belle virtù. Nella *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 280. ec. si hanno le notizie di lui. Scome anche quelle del Conte *Giulio*, e Conte *Luigi* della stessa ragguardevol famiglia, ornati anch' essi di rare qualità, e talenti.

4. MONTECUCCOLI (D. *Vittoria*), singolare ornamento dell' an-

Tomo XII.

tichissima sua famiglia, e di Modena sua patria. Era consorte del Conte e Senatore *Virginio Davia* di Bologna. Questa incomparabil Matrona, celebre presso gli storici, era Dama d' onore di *Maria Beatrice d' Este*, Regina d' Inghilterra, quando nel 1688. il Principe *Guglielmo d' Orange* usurpò quel trono. Travestitasi ella da carbonaja, e riposto entro una scatola di parrucche lo sfortunato Real bambino, che col titolo di pretendente fu poi chiamato *Giacomo III.*, con esempio di fedeltà, e di coraggio sorprendente, in mezzo a mille pericoli, il trasportò sano e salvo a S. Germano di Francia, dove poi essa morì li 30. Aprile del 1703., chiamata comunemente la *Marchesa del Monte*. Nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna si conservan quattro *Lettere* di questa gran Dama, la prima scritta da Boulogne di Francia li 29. Dicembre 1688., la seconda da Abbeville li 1. Gennajo 1689., e le altre due da S. Germano a' 7. e agli 11. dello stesso anno, e mese. Veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 3. pag. 251. e *DAVIA Alessio*, e *GIACOMO III. Re d' Inghilterra* num. 19. in questo Dizionario.

MONTEFANI CAPRARA ( *Lodovico Maria* ), illustre letterato, e ragguardevole cittadino Bolognese, originario da un' antica e nobile famiglia d' Ancona. Fatti con sommo plauso i suoi studj di retorica, geografia, filosofia, e legge in quel Collegio civico di S. Luigi sotto la direzione de' Gesuiti, e ricevuta in quest' ultima la laurea dottorale nel 1732. venne annoverato due anni appresso al Collegio de' Giudici, ed Avvocati, e fu provveduto dal Senato della lettura del gius publico nel 1740. Consumato qual egli apparve in quella facoltà di quasi ignoti limiti, unico Professore in essa tra' Bolognesi allora esistenti, ne chiamò a se le attenzioni, e rese suoi discepoli non pochi di quei ch' erano accreditati Professori d' altre scienze, e diffuse tra' medesimi que' primi semi, che dipoi moltiplicati ci promettono oggidì la loro immancabile perpetuità. Le singolari sue doti gli procurarono in appresso un nome grandis-

G

simo

fimo nella patria, per cui l'anno 1741. gli venne affidata la direzione della Camera nautica nell'Istituto, e la spiegazione della geografia universale. Errettasi intanto in quell'Istituto una grandiosa Biblioteca per opera dell'immortale Pontefice *Benedetto XIV.*, in cui furono collocati tutti i libri, che già vi erano, ed altri acquistati dal Senato, e quelli pure della privata Biblioteca dello stesso Papa, che era numerosissima, e finalmente ancor quelli de' benemeriti *Marcontio Sbaraglia*, e del Cardinal *Filippo Monti*, venne prescelto a Bibliotecario di essa il *Montefani* con assai generoso stipendio. E' inesplicabile la fatica di corpo, e di mente, ch'egli adoperò nel separare, e ordinare tanti libri col semplice aiuto d'un famiglio, indi nel formar gli Indici alfabetici, ed altri Indici di materie. E pure in mezzo a queste laboriosissime cure potea attendere alla scuola, dare lumi di erudizione a chi ne lo ricercava, e prestarsi a scrivere voti in cause legali, o a congressi per gli affari de' suoi clienti, e sostenere altre complicate incombenze affidate al suo zelo, e penetrazione, accompagnate sempre da molte brighe. Finalmente quest'uomo innocente, operoso, disinteressato, e benefico, dopo una lunga vita da lui menata in mezzo allo studio, e all'applicazione, e sostenuta con tutta la fermezza d'un Cattolico filosofo, ed in mezzo a non leggieri disturbi di sua famiglia, cesso di vivere con cristiana, ed eroica rassegnazione li 20. Febbrajo del 1785. d'anni 75. Fu egli a chiare note conosciuto qual mobile, e sostegno della pubblica e municipale cognizione delle leggi, della storia più recondita e politica, e naturale, della diplomatica, della filosofia, matematiche, nautica, bibliografia, principali famiglie, e interessi d'Europa, istrumento del pari nelle più esatte ricerche geografiche, e per sino ne' fodi fondamentali del domma, nella notizia de' Padri, e teologiche discussioni; per lo che quasi adorato da tutti i letterati, e Professori di Bologna, e dagli esteri veniva e consultato e sentito come oracolo. Non abbiamo di lui alle stampe, che una latina Ora-

zione: *In dedicatione Bibliothecae Instituti Scientiarum & artium Bononensis*, Bononiae 1757., e varj *Voti Legali*. La sua morte però scopri abbondevolmente tutti que' tesori, che copriva la di lui gelosa modestia, e che eccedono eziandio l'alto concetto acquistatogli, ancor vivente, della vasta sua letteratura; dappoichè sopra 50. Opere da lui lasciate MSS. su varj, e importanti argomenti, latine e volgari, si conservan nella Biblioteca dell'Istituto, le quali faran forse un giorno la gloria d'alcun suo successore nella carica di Bibliotecario; siccome simili MSS. la gloria sono stati d'altri Bibliotecarj d'Italia. Nelle *Norizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 74. si hanno anche quelle del *Montefani*. Ma un Elogio di lui scritto con molta esattezza, verità, ed eleganza da un illustre suo concittadino, e pubblicato co' nobili, e nitidissimi caratteri Bodoniani, si ha nell'Opera: *Elogj d'Illustri Bolognesi con un previo Ragionamento su questa specie d'odierna eloquenza di Ferdinando Belvisi*, Parma 1791., dove è pure l'elenco di tutte le sue Opere MSS.

1. MONTEFELTRO ( *Batista* di ), figlia del Conte *Antonio*, e sorella del Conte *Guidantonio*, donna celebre per lettere, e per pietà. Si maritò a' 14. di Giugno del 1405. a *Galeazzo Malatesta* Signore di Pesaro, nel qual tempo avea già cessato di vivere il Conte *Antonio* di lei padre, sebbene il matrimonio fosse già concluso lui vivente, giacchè morì a' 29. Aprile dell'anno 1404. Una sola figliuola ebbe *Batista* da questo matrimonio l'anno 1407., nella quale rinnovò il nome d' *Elisabetta* sua suocera, mancata di vita nello stesso anno 1405., in cui ella sposò, e che fu poi maritata a *Pier Gentile Varani* Signore di Camerino. Questa figliuola fece la consolazione della madre in mezzo alle infelicità, che soffersse per la cattiva condotta del suo marito *Galeazzo*, il quale da *Tobia Veronese* nella continuazione del *Cronico Riminese* stampato nel Vol. 44. della *Raccolta Calogerana* fu detto: *unus quidem indignus, qui in catalogo Principum Malatestarum*



*nominaretur*. Con ciò venne Galeazzo ad agevolare a *Batista* il suo ritiro dal mondo, come vedremo più avanti. Nel 1431. si rifugiò in Urbino dal Conte *Guidantonio* suo fratello insieme col marito stesso, e con *Vittoria Colonna* moglie di *Carlo* sua cognata, all'occasione d'esserfi la Città di Pesaro ribellata al suo Signore stanti i di lui cattivi portamenti. Quivi *Batista* coltivò il genio per la poesia, in cui si distinse; e scrisse ancora con molta eleganza in idioma latino, come si vedrà in appresso. Provò essa in tanto acerbi disgusti nell'udire la prigionia di *Pier Gentile Varano* suo genero, e le crudeltà in seguito usate contro *Elisabetta* sua figliuola. Questi s'accrebbero molto più, quando intese in appresso, come sotto il dì 7. Settembre dello stesso anno 1433. era stato decapitato in Recanati il suddetto infelice suo genero. Fra tante angustie però ebbe *Batista* la consolazione di vedere da *Carlo* suo cognato dopo molto stento recuperato Pesaro, onde il ritorno de' *Malatesti* alla loro residenza seguì a' 24. Settembre dell'anno suddetto. *Batista* tornata a Pesaro in signoria, troppo persuasa delle vanità dell'umane grandezze, attese principalmente all'opere di pietà, ed a sollevare la desolata sua figlia, ajutandola in ispecie nell'educazione de' di lei figliuoli pupilli, e l'una e l'altra occupandosi a proteggere, e governare il nuovo monastero delle *Clarisse*. La figlia secondò forse le insinuazioni della madre nell'ingresso in religione, giacchè *Elisabetta* professò anche la Regola del terz'Ordine nell'accennato monastero. Si suscitò intanto una continua, e ruinosa guerra tra *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, ed il suddetto Galeazzo, per cui questi prese la strana risoluzione di alienare per ducati ventimila Pesaro con tutto il resto del suo dominio, ed entrò quindi Signore di Pesaro *Alessandro Sforza* dopo aver sposata *Costanza* nata dalla succennata *Elisabetta* vedova *Varani*. Galeazzo si trovò allora in necessità di ritirarsi a Firenze, ove condusse lungamente una vita forse più oscura, che privata, Tutto questo bastò a

determinare *Batista* per sciogliersi intieramente da tutti i legami del secolo. Partì essa da Pesaro l'anno 1445., e dopo esser stata per alcuna poco tempo in Urbino, si trasferì nello stesso anno a Fuligno, ove si racchiuse nel monastero di S. Lucia, vestendo però l'abito di S. Chiara soltanto l'anno 1447., e prendendovi il nome di Suor *Girolama*. Secondo le più esatte ricerche morì ella ivi a' 3. Luglio del 1448., nel qual giorno si celebra la sua festa nella Chiesa di Fuligno. Esiste ancora in detto monastero il Testamento da essa fatto. Galeazzo intanto sentì la morte della moglie sì un' l'anno seguente 1449. in matrimonio con *Maria Medici*. Di *Batista Montefeltro* abbiamo alle stampe una veemente *Canzone*, piena di energia e di forza a' Principi Italiani, che per saggio del di lei valore nella volgar poesia riportò nella sua *Storia poetica* il *Crescimbeni* Vol. 2. P. II. Lib. V. n. 34. Si ha di lei pure un' *Orazione* latina, ch' essa recitò avanti a *Sigismondo* Imperatore, quando nel ritorno da Roma, ove avea ricevuta la corona imperiale, fu in Urbino li 30. Agosto del 1433. Questa leggesi intieramente nel catalogo de' Codici di S. Michele di Murano compilato dal Ch. P. Abate *Mistarelli* pag. 90t. ec. Molte Opere della medesima e in latino, e in volgare, e in prosa, e in verso si conservano in un Codice MS. della copiosa, e scelta Biblioteca del colto, ed erudito Sig. Marchese *Giuseppe Locazelli* Patrizio Cesenate, il qual noi per cagion di particolarissima stima nominiamo. Alcune notizie di questa celebre donna ci ha date nel citato catalogo il lodato P. *Mistarelli*; ma più copiose ed esatte ne ha pubblicate il nobilissimo e insieme eruditissimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri Giordani* col titolo: *Notizie di Batista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta* Sig. di Pesaro, Pesaro 1782., dove anche si riportano le somme lodi, che di lei enunciarono il celebre *Campano* nell'*Orazione funebre di Batista Sforza* Duchessa d'Urbino di lei pronipote, e *Pantolfo Collesaucci* Pesarese nell'*Orazione* recitata alle nozze di *Costanza Sfor-*

za Signore di Pefaro con *Camil- la d' Aragona*; siccome la *Lette- ra* latina scritta da *Batista* stessa al Pontefice *Martino V.* per raccoman- darla *Cleofa* di lei cognata, e mo- glie in Grecia a *Teodoro* Despota della Morea, e figliuolo dell' Im- peratore di Costantinopoli, che co- me buona cattolica soffriva mille in- fulti dal suo marito. La qual Let- tera estraſta dal nominato Codice Loccatelliano ſi è per la prima vol- ta fatta publica nelle ſuddette No- rizie. *Batista* oltre il fratello *Gui- dantonio*, che ſucceſſe nello ſtato del padre, ebbe due ſorelle, una, di cui ſ'ignora il nome, maritata in *Galeſto Belfiore* della famiglia *Ma- lateſta* di Rimini, e l'altra per no- me *Anna*, la quale reſtò vergine, eſſendo tutta deſita allo ſpirito.

2. MONTEFELTRO (*Federigo* da), Duca d'Urbino. Mandato in età giovanile a Mantova per iſfug- gere la peſte ebbe la forte d'avere a ſuo maeftro il celebre *Vittorino da Felſre*, che ſeppe accendergli in cuo- re un fervente amor per le lettere, e condurlo in eſſe sì avanti, ch'ei divenne un de' più colti Principi dell'età ſua. *Franceſco Prendila- equa* da Mantova nella Vita del ſuo maeftro *Vittorino*, ch'ei dedicò al medefimo *Federigo*, e publicata poi in Padova nel 1774. dal Ch. Sig. *Na- ſale dalle Laſte*, e con erudite ed eſatte annotazioni illuſtrata dall'e- ruditiſſimo Sig. D. *Jacopo Morelli*, deſcrive a lungo alla pag. 19. ec. le belle ſperanze, che quel giovane Principe dava ſu d'allora di ſe medefimo, in cui non ſapeaſi ſe più do- veſſe lodarſi la nobile inaeſtà del ſembiante, o la ſingolare moſteſtia, che ad eſſa andava congiunta; dice, ch'ei fu il migliore tra gli ſcolari di *Vittorino*, e al ſuo maeftro sì ca- ro, che queſti non ſapea favellarne ſenza ſparger lagrime di tenerezza; e ne fa poſcia un magnifico elogio, rammentando quanto felicemente in lui ſi avverraſſero le concepute ſpe- ranze, così ne' progreſſi, che fece nella letteratura greca e latina, co- me nelle grandi imprefe di pace, e di guerra, in cui poſcia ſi ſegnalò. Ebbe egli la gloria di raccogliere la celebre Biblioteca detta de' Duchi d'Urbino, tanto lodata da *Piryo Pe- rotti* nella dedica, che a lui fece

della *Cornucopia* di *Niccolò* ſuo zio, e da *Criſtoſoro Landino*, che a lui parimente dedicò la ſeconda parte delle ſue *Differtazioni Camaldoleſi*. In queſta Biblioteca egli ſpeſe fino a quarantamila ducati, come aſſer- ma *Gio. Gallo Gatti*, il qual ci aſ- ſicura d'aver tratte cotai notizie da monumenti autentici. (Ved. *Repo- ſiti della Zecca di Gubbio* Tom. 1. pag. 264.). Ed in qual pregio egli aveſſe i libri, il diè a vedere, ſe crediamo al *Sanſovino* (*Origine del- le caſe illuſtri* pag. 218., Venezia 1609.) quando impadronitoſi di Vol- terra l'anno 1472., di tutta la pre- da, che nel ſacco dato a quella Cit- tà fu da' ſoldati raccolta, altro non volle, che un Codice della Bibbia ſcritto in ebraico; cui, come per memoria di riportato trionfo, fece nella ſua Biblioteca riportare ſoſte- nuto dalle ali di un'aquila: Il *Mu- ratore* ſcriffe, che nella Biblioteca Eſtense ſi avea un catalogo de' li- bri, ch'erano in quella d'Urbino. Ma per quante diligenze n'abbia fatte il Ch. *Tirabofchi*, non gli è venuto fatto di ritrovarlo. Veggaſi la *Storia della Letteratura Italia- na* di queſto celebre ſcrittore Vol. 6. P. I. pag. 116.

3. MONTEFELTRO (*Guidubal- do* di), ſigliuolo del precedente, e ſuo ſucceſſore nel Ducato d'Urbi- no. *Criſtoſoro Odaffi* da Martinego nel territorio di Bergamo, poi Profefſore in Padova, fu il precet- tore di queſto giovane Principe, il quale rivolſeſi con tanto ardore agli ſtudj, che in pochi anni fece sì lic- ti progreſſi, che omai non rimane- va più che inſegnarli. Ei poſſede- va la lingua latina, come i più poſ- ſeggono la volgare, e nella greca era sì ſperto, quanto nella latina i più dotti, fino ad offervarne le più minute leggi, e la più delicata ele- ganza. Il ritratto, che di lui ne forma lo ſteſſo ſuo maeftro nell'O- razione funebre, che di lui recitò, inſerita dal Cardinal *Pietro Bem- bo* nell'elegante ſuo libro delle lo- di di queſto Principe, e di *Lifabet- ta Gonzaga* di lui moglie, non può eſſer più ammirabile. Principe do- tato di una maraviglioſa eloquen- za, per cui perſuadeva agevolmente qualunque coſa voſeſſe, e faceaſi u- dire con univerſale ſtupore ragiona-  
re

re in tal modo all'impensata fu qualunque argomento, che meglio non potrebbe dopo lungo studio il più esperto oratore; versato per tal maniera nelle storie di qualunque secolo, e di qualunque nazione, che non vi era in esse cosa alcuna di qualche momento, ch'ei non avesse presente; fornito di sì vasta e sì tenace memoria, che ripeteva a mente lunghi tratti di libri, che dopo dieci o quindici anni non avea più letti; dotto nella geografia per modo, che niuno sapeva tanto la situazione di un suo podere, quanto egli quella di qualunque monre, e di qualunque fiume del mondo; perito inoltre nella filosofia, nella teologia, nella medicina, quanto il potesse qualunque uomo in quelle scienze più consumato, protettore al medesimo tempo ed amico di tutti i dotti, avea sempre seco al fianco, anche in tempo di guerra, filosofi, matematici, poeti, pittori, Professori di Belle Lettere, a quali tutti rendeva grandissimi onori; e quello singolarmente più d'ogni altro pregevole della sua famigliar confidenza. Fu egli in somma per tacere d'altre magnanime sue imprese un gran Principe, e gran letterato, ed uno de' più splendidi mecenati, che nel secolo XV. aveffe l'Italiana letteratura. Anche la Duchessa *Lisabetta* moglie di *Guidubaldo* viene dal *Bembo* nel libro medesimo commendata qual donna, che amasse molto i buoni studj, e gli uomini dotti, e singolarmente i poeti, e che inoltre parlasse, e scrivesse con singolare eleganza. (Ved. *GONZAGA Isabella* di). Ved. *Facciolati Fasti Gymn. Patav. P. II.*, e il citato libro del *Bembo* edit. Rom. 1548., ma sopra ogn'altro veggasi il seguente Opuscolo: *Balthasaris Castillonii ad Henricum Anglia Regem Epistola de Vita & gestis Guidubaldi Urbini Ducis*, Forosempronii 1513. in 4., la qual lunga Lettera fu poi ripublicata in Padova nel 1771. colle Lettere del *Castiglione* medesimo Tom. 2. pag. 348. con annotazioni storiche del celebre Abate *Serassi*.

**MONTEGUT** (*Giovanna di Segla*, sposa del Sig. di), tesoriere di Francia della generalità di Tolosa, nacque in questa Città nel 1709.,

e vi morì nel 1752. Le sue *Opere* sono state publicate a Parigi nel 1768. in 2. Vol. in 8. Vi sono in questa Raccolta poche Poesie galanti; elleno sono quasi tutte morali o cristiane, e sovente semplici tributi di società o d'amicizia; ma vi si troverà naturalezza, dolcezza, e molta facilità. Il primo Vol. offre *Odi*, *Epistole*, *Idilly*, e *Composizioni volanti*. Il secondo contiene una *Traduzione* quasi completa in versi francesi delle *Odi d'Orazio*. Questa versione è generalmente elegante e fedele; e vi sono alcune *Odi* tradotte con genio. Si bramerebbe qualche volta un poco più di forza e di colorito. Il talento di *Madama di Montegut* per la poesia si sviluppò tardi; ma fu presto perfezionato. Ella riportò tre premj all'Accademia dei giuochi fiorali, e fu dichiarata Maestra de' *Giuochi*: titolo, che si accorda agli atleti onorati d'una triplice corona. Quello che i suoi scritti hanno di prezioso è, che vi si scorge l'impronto della sua anima nobile, sincera, sensibile, nutrita di principj di sana filosofia, e piena d'attaccamento per la religione. Esercizio nel soddisfare ai doveri, e nell'osservare le convenienze, sempre uniformava il suo tuono al carattere delle persone, con cui si trovava. Quantunque possedesse il latino, l'Inglese, e l'italiano, e fosse versata nelle Scienze e nelle Belle Lettere, nascondeva i suoi lumi con tanta cura, quanta altri se ne prendevano per farne mostra. Il suo vestire era semplice e decente, ed il suo contegno modesto e nobile. Un uomo illuminato, virtuoso ed austero disse, di lei parlando, *questa è la sola donna, a cui perdono d'essere letterata*. Il suo umore inclinava verso una dolce melancolia, che si cangiava colle sue amiche in un'allegria ancor più dolce. I suoi talenti, le sue virtù, e la sua modestia rivivono nel *Signor di Montegut* suo figliuolo consigliere al Parlamento di Tolosa, e membro dell'Accademie di questa Città, e in *Madamigella di Montegut* sua nipote.

**MONTEJEAN** (*Renate* di), era uno di quegli importanti guerrieri, più dati in braccio alla loro presunzione, che diretti dal genio. Fu

quasi tante volte abbattuto, quante osò d'affalire. Cadette tre volte in man de' nemici, e non fu scusabile che una volta alla battaglia di Pavia nel 1525. *Francesco I.* lo fece nondimeno Maresciallo di Francia nel 1538., e gli diede il governo del Piemonte. Era un uomo militante. Ebbe la folle ed impudente vanità di spedire degli ambasciatori in diverse Città dell'Italia: passo che gli tirò addosso delle severe riprensioni, e de' piccanti motteggi per parte del Re. Essendo stato mandato per presiedere agli Stati di Bretagna affin di riunire alla corona questa Provincia, poco vi volle, che con acutezze indecenti non facesse andare senza effetto una negoziazione ch' esigeva i più grandi riguardi. Morì in Piemonte al principio di Settembre 1539.

**MONTEIL** (*Aimard* di), Vescovo del Puy, e Legato di Papa *Urbano II.* nell'armata delle Crociate, morì in Antiochia nel 1098., molto compianto da tutta l'armata Cristiana per la sua prudenza, e per l'autorità che s'era acquistata. Era il consiglio dei grandi, il sostegno dei piccoli, e l'arbitro delle differenze che nascevan tra' Principi. Aveva una tenera divozione alla Santissima Vergine; e credeva che componesse in suo onore la *Salve Regina*, che gli antichi autori chiamavano qualche volta l'*Antifona del Puy*. Gli Storici però non si accordano su questo punto. *Alberico* nella sua *Cronaca* gliel'attribuisce, ed aggiunge, che supplì il capitolo di Cluni ad inserirla nell'ufficio, il che gli fu accordato. *Guiglielmo Durando* la dà a *Pietro* Vescovo di Compostella; ed altri ne fanno onore ad *Ermanno Contratto*.

**MONTEIL**, *Ved. GRIGNAN.*

**1. MONTELATICI** (*Francesco*), che dall'indole litigiosa, e mansueta ebbe il nome di *Cecco Brvo*, era Fiorentino. Questo spiritoso e bizzarro pittore ebbe gran colore, estrema espressiva, e stravagante maniera, come si scuopre nella caduta di *Lucifero* dipinta a fresco ne' Padri Teatini della sua patria, e molto più nella Sala terrena del Real Palazzo de' *Pitti* a concorso di *Giovanni da S. Giovanni*, e in altri luoghi. Condotto in Inspruch

dall'Arciduca *Ferdinando* d'Austria ivi morì l'anno 1661. Veggasi l'*Abecedario Pittorico*, e la *Storia Pittorica* ec. del *Langi* pag. 128. Non si confonda con *Domenico MONTELATICI*, il quale pubblicò: *La Villa Borgese, con la descrizione delle statue e pitture, che ivi si trovano*, Roma 1700. Dopo però, che il nobil genio del moderno Principe *D. Marcantonio Borgese* ha riformata, ristorata, e magnificamente ampliata detta Villa, ridotta ad una delle più rare, e grandiose Ville d'Italia, molte mutazioni sono seguite, per cui detto libro non può esser in oggi ad uso.

**2. MONTELATICI** (*P. D. Ubaldo*), Canonico Lateranense, e Istitutore della Real Società economica, ossia de' *Georgofili* di Firenze, dove nacque l'anno 1692. Vestito l'abito de' Canonici Lateranensi sostenne con tanto decoro l'impiego di Lettore a Pistoja, a Fiesole, a Brescia, ed a Milano, che nel 1747. fu decorato col titolo di Abate privilegiato, ed ottenne poi la Badia di S. Pietro in Casa Nuova presso Laterina. Esercitossi quindi nell'agricoltura, e tanto vi s'applicò, che obbligato a ritornare a Firenze nel 1751. per alcuni incomodi di salute, ideò di stabilirvi un'Accademia, che felicemente eresse due anni dopo sotto la protezione del primo ministro Conte *Emmanuel de Richécourt*, la quale in seguito fu in particolar modo protetta dall'Imperator *Leopoldo II.*, allorchè salì sul trono della Toscana. In un viaggio da esso intrapreso per la Germania nel 1763. a solo fine di accumular notizie, e per osservare gli usi di varie macchine agrarie altrove praticate, ed anche per progettare a qualche stampatore straniero l'edizione di un *Dizionario ragionato di agricoltura*, che con il Dottor *Saverio Manetti* avea composto, fu dalla Imperatrice Regina con tanta bontà accolto, che immediatamente gli diede varie commissioni, e fra l'altre quella di visitare in diversi Territorj della Stiria, e della Carintia alcune gran piantate di gelsi; il che gli ottenne e la Real protezione, e de' clementissimi sussidj, pe' quali potè trattarsi fuori della patria maggior

giò tempo di quello, che si era pre-  
 Edo, e non vi ritornò che sulla fine  
 del 1764. Premuroso sempre d'ac-  
 quistare nuovi lumi non curava le  
 fatiche, non si smarriva alle ripul-  
 se, alle dicerie, ed agli sgarbi, ma  
 con superiorità, indefesso studio, e  
 pazienza acquistò il nome di uno  
 de' primi coltivatori dell'agricoltura,  
 sulla quale diè ancora alla luce  
 varie Operette. L'essere limitato  
 negli assegnamenti, e l'impiegar  
 questi non in spese per suo dipor-  
 to, facendo anzi avanzare qualche  
 cosa da' più necessarj suoi comodi,  
 ma in comprar libri, e strumenti  
 rurali, e nel far delle sperienze,  
 gli conciliaron la diffidanza di qual-  
 che invidio, e rivale, non potendosi  
 persuadere, che ciò facesse a solo  
 fine di soddisfare la propria passio-  
 ne. Vari incomodi di salute lo  
 resero vertiginoso, debole di me-  
 moria, convulsionario, e fiacco, e  
 finalmente da un colpo di apoplezia  
 cessò di vivere in patria nell'età di  
 78. anni nel Settembre del 1770.  
 Abbiamo di lui alle stampe: *Ragionamento sopra i mezzi più necessarj per far risorgere l'agricoltura, colla relazione dell'erba orobanche, detta volgarmente succiamele, firmma, e mal d'occhio, e del modo di estirparla, del celebre Pierantonio Micheli* ec., Firenze 1752. Di questo Ragionamento si ha un giudizio estratto nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 5. pag. 207. Negli *Atti della Real Società Economica di Firenze* Vol. 1., Firenze 1792. si ha il di lui elogio fatto nel 1770. dal lodato Dottor *Saverio Mancini* uno de' Segretarj di detta Accademia.

**MONTELEONE** (*Fabio* di),  
 Giureconsulto di Locri, o Giraci in  
 Calabria nel XVI. secolo. Diè alla  
 luce: *Praxis arbitralis*.

**MONTE MAGGIORE** (*Giorgio*  
 di), celebre poeta della Castiglia,  
 così nominato da Monte-Maggiore,  
 luogo in cui nacque presso di Co-  
 nimbria, era eccellente nella mu-  
 sica, e seguì per qualche tempo la  
 Corte del Re *Filippo* II. di Spagna.  
 S'appigliò all'armi senza abbandona-  
 re la poesia, nè la musica. Il  
 Parnasso Spagnuolo lo perdettesse affai  
 giovane verso il 1560. Vi sono del-  
 le Poesie sotto il titolo di *Cancio-*

*nero*, 1554. 2. Vol. in 8.; fra le qua-  
 li ve ne sono alcune di ingegnose e  
 di delicate, quantunque frammi-  
 schiate di pensieri falsi, e di immu-  
 gini enfatiche, ed una specie di ro-  
 manzo intitolato *la Diana*, 1602.  
 in 8. Quest'ultima Opera ebbe un  
 grande incontro, e lo meritava per  
 alcuni riguardi. Uno stile puro,  
 molto spirito, della dolcezza, del  
 sentimento, una poesia spesso incan-  
 tatrice, e la naturalezza semplice,  
 che regnano soprattutto nella *No-  
 vella del moro Abindarraete*, copro-  
 no negli occhi degli intendenti il  
 fondo di inverisimiglianza, le isto-  
 rie di magia, e la mancanza di a-  
 zione, che si rimprovera alla *Dia-  
 na*. *Alfonso Perès*, e *Gaspéro Cil-  
 la-Pollo* vi hanno aggiunto due par-  
 ti affai inferiori a quelle del primo  
 autore. I forestieri si presero pre-  
 mura di appropriarsi l'Opera di *Mon-  
 te-Mayor* traducendola.

**MONTEMAGNO** (*Buonaccorso*  
 da), fu Confaloniero in Pistoja sua  
 patria l'anno 1364. Fu uno de' più  
 felici imitatori del *Petrarca*, a cui  
 credesi, che sopravvisse alcuni an-  
 ni. *Celfo Cittadini* nelle sue *Origini  
 della Toscana favella* facendo il  
 catalogo degli Uomini Illustri, che  
 attesero a perfezionare l'idioma To-  
 scano, mette il *Montemagno* imme-  
 diatamente dopo il *Petrarca*; al  
 che si unisce il comune consenso di  
 altri scrittori. Alcuni dicono, che  
*Venceslao* Imperatore l'onorasse del  
 cingolo militare mandandoglielo in  
 Italia. Le Poesie italiane dal *Mon-  
 temagno* composte han veduta più  
 volte la publica luce, e buona edi-  
 zione è quella fattane in Firenze l'  
 anno 1718. per opera del Conte  
*Giambattista Casotti*. Questi vi ha  
 premeffa una Prefazione erudita, in  
 cui raccoglie le poche notizie, che  
 si hanno di questo poeta del secolo  
 XIV., e avverte, che le Rime sog-  
 to il nome di lui publicate non son  
 di lui solo, ma di due *Buonaccorsì  
 da Montemagno*, avolo il primo,  
 di cui si è parlato, il secondo ni-  
 pote vissuto circa la metà del seco-  
 lo XV. Un'altra più copiosa edi-  
 zione delle *Rime de' Buonaccorsì di  
 Montemagno*, e meglio illustrata ne  
 è stata fatta in Cologna, terra fra  
 Vicenza e Verona, e patria del ce-  
 lebre *Fasciolati*, nel 1762. per ope-

ra del Sig. *Vincenzo Benini*. Veggasi anche la *Biblioteca Pistor.* dell'eruditissimo Abate *Zaccaria* pag. 208

**MONTEMELLINI** (Conte *Niccolò*), Perugino, scrittore, e poeta facundo del secolo XVII., era nipote del celebre Cardinal *Sforza Pallavicino*, e forse parente del famoso *Monte Mellini*, che intervenne al Concilio di Trento. Alla nobiltà della nascita congiunse egli un' erudizione, una cortesia, e un' amor della giustizia senza pari. Fu amico intrinseco di *Girolamo Gigli*, e d' altri valent' uomini del suo tempo. Cesò di vivere sul principio del secolo XVIII. Abbiamo di lui alle stampe molte *Poesie sacre* composte per musica, delle quali può vedersi il catalogo nella *Biblioteca Volante del Cinelli* Tom. 3. pag. 356. ec.

**MONTEMERLO** (*Gio. Stefano* da), Gentiluomo da Tortona, nacque nel 1515., e fu buon poeta latino e volgare. Scrisse: *Delle Frasi Toscane* Lib. XII. in fol. stampate in Venezia nel 1566., alla quale edizione medesima cambiato il titolo per le solite arti degli stampatori, come avverte il *Zeno* nelle *Note* al *Fontanini* Tom. 1. pag. 71., fu sostituito quello di *Tesoro della Lingua Toscana* fingendolo stampato nel 1594. Lasciò MS. un Poema sacro: *De Gestis Apostolorum*. Morì d'anni 57. nel 1572. *Niccolò* MONTEMERLO suo figliuolo scrisse la *Storia di Tortona* sua patria, ove fa menzione di lui.

**MONTENAULT D' EGLY** (*Cav. Filippo* di), Parigi, nato nel 1696., dell' Accademia delle Belle Lettere, e per lungo tempo autore del *Giornale di Verdun*, morì a Parigi nel 1749. Si ha di lui: 1. *La Storia dei Re delle due Sicilie della Casa di Francia*, 1741. 4. Vol. in 12.: Opera stimata per l' esattezza, la verità, e la semplicità che vi regnano. Il gusto ha presieduto alla scelta de' fatti, e la maggior parte vi sono interessanti. 2. *La Callipedia, o la maniera d' aver belli figliuoli*, tradotta in prosa dal Poema latino di *Claudio Quillet*, in 12. Questa versione è non solamente poco letterale, ma scritta senza genio, senza gusto, senza grazie, e senza amenità. Il traduttore non ha incontrato nè la lettera,

nè lo spirito del suo originale, che scrive in versi ed in versi latini. Così almeno ne ha giudicato *M. Freron*. Degli altri critici però lo hanno trattato più favorevolmente, e rilevandone de' falli han fatto osservare alcuni luoghi resi con eleganza.

**MONTENERO** (*Giovanni* da), teologo Domenicano, nativo di Montenero in Toscana, fiorì nel secolo XV. Chiamato al Concilio prima di Basilea, e poscia di Firenze, e scelto in questo secondo a disputare co' Greci, li ribattè con tanta forza, come ricavasi dalla Storia di quel Concilio scritta da *Giuseppe Greco* Vescovo di Metona, che ne riportò sommo applauso. Ebbe egli adunque molti meriti verso la Chiesa. Le dispute da lui sostenute contro de' Greci si leggono nelle Raccolte de' Concilj; e i PP. *Questif*, ed *Echard*, che de' studj da lui fatti, e delle cariche nell' ordin suo sostenute ragionano *Scriptor. Ord. Præd.* Vol. 1. pag. 799. ec., rammentano ancora altre Opere da lui composte, e aggiungono, che non han trovata notizia fin quando egli visse.

**MONTENEGRO** (*Matteo*), Genovese, buon rimatore del secolo XVI., il quale delle ricchezze, che gli avea data la nascita, accresciute col traffico, faceva lodevole uso a favor delle Lettere, e de' lor Professori. *Lodovico Dolce* gli direbbe il *Dialogo di Cicerone* dell' Oratore tradotto da lui nella seconda edizione del 1554. in 12.

**MONTERCHI** (*Giuseppe*), Romano, nato verso il 1630., e morto al principio del secolo XVIII., si rese dotto nelle antichità, e meritò per le sue cognizioni in questa scienza di divenir Bibliotecario del Cardinale *Carpegna*. Gli antiquarj fanno qualche stima d' un libro italiano, che diede su questa materia col titolo: *Scelta de' Medaglioni più rari del Cardinal Carpegna*, Roma 1679. in 4.

**MONTEREAU** (*Pietro* di), famoso architetto Francese del secolo XIII. Fece questi la Santa Cappella di Vincennes, il Refettorio, il Dormitorio, il Capitolo, e la Cappella della Madonna nel Monistero di San Germano-de' Prati, e la Santa Cappella di Parigi. Tutte que-

queste opere sono d' uno stesso lavoro; e benchè le predette Cappelle sien piccole, son però simate e per la delicatezza, e per la bellezza delle proporzioni generali. Questo architetto, uomo morigerato, morì nel 1666., e fu seppellito nella Cappella da lui fatta in San Germano-de'-Prati, ove egli è effigiato su la tomba con una riga, ed un compasso alla mano.

**MONTERENZI ( Annibale )**, chiarissimo Giureconsulto del secolo XVI., nacque d' antica e nobil famiglia in Bologna l' anno 1527. Si acquistò gran credito negli Uditori in Genova, e in Parma, e nelle continue applicazioni sue a commentare, e glossare gli Istituti civili e criminali della sua patria, dove per 40. anni fu Professore di gius civile. Le beneficenze di questo Giureconsulto col Senato, e col pubblico di Bologna furon molte, e di conseguenza. Morì in patria a' 4. Novembre 1586. d' anni 79., e fu sepolto nella Chiesa di S. Jacopo. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Scholia ad nonnullas pastorum formulas instrumentis inferendas*, Bononiae 1561. 2. *Sanctioum ad causas civiles spectantium inclitae civitatis, studiorum Mattis, Bononiae*. Tom. 1., Bononiae 1561., e Tom. 2. Bononiae 1569. Altre Opere di lui colle notizie della sua Vita leggonsi presso l' *Ostlandi*, e il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*.

**MONTESPAN, Ved. ROCHE-CHOUART** *Francesca Atenaiden*. 5.

**MONTESQUIEU ( Carlo di Secondas**, Barone della Brede e di ), d' una famiglia distinta di Guienna, nacque nel Castello della Brede presso Bordeaux li 18. Gennajo del 1689. Fu filosofo nell' uscir dall' infanzia. Sin dall' età di 20. anni *Montesquieu* preparava i materiali dello *Spirito delle leggi* con un estratto ragionato degl' immensi Volumi, che compongono il *Corpo del dritto Civile*. Un zio materno, che aveva la berretta di Presidente nel Parlamento di Bordeaux, avendo lasciati i suoi beni, e la sua carica al giovane *Montesquieu*, ne fu investito nel 1716. La sua Compagnia dopo sei anni nel 1722. lo incaricò di presentare le sue ragionevoli dimostranze in occasione d' una nuo-

va imposta, della quale la sua eloquenza, e il suo zelo ottennero la soppressione. L' anno innanzi aveva date alla luce le sue *Lettere Persiane* incominciate alla campagna, e finite ne' momenti di ozio, che gli lasciavano i doveri della sua carica. Questo libro profondo sotto un' aria di naturalezza annunziava alla Francia, e all' Europa uno scrittore superiore alle sue Opere. Il Persiano fa una satira delicata ed energica de' vizj, de' capricci, de' ridicoli, de' pregiudizj, e della bizzarria de' gusti de' Francesi. Questo è il quadro il più animato, e il più vero de' costumi de' Francesi; il suo pennello è leggero ed ardito, e dà a tutto ciò che tocca un carattere originale. Tutte le lettere non sono però di una forza eguale; ve ne sono, dice *Voltaire*, di graziosissime, altre di arditissime, altre di mediocristime, ed altre di frivole; e i dettagli di ciò, che passa nel serraglio d' *Usbeck* ad *Isphahan* non intetessano, che debolmente i lettori Francesi. Si possono ancora rimproverare all' autore alcuni paradossi in letteratura, in morale, e in politica, e delle satire troppo forti contro *Luigi XIV.* ed il suo regno. L' incontro delle *Lettere Persiane* aprì a *Montesquieu* le porte dell' Accademia Francese, quantunque fra tutti i libri, ne quali si ha motteggiato questa compagnia, questo non sia di meno. La morte di *Sacy* traduttore di *Plinio* avendo lasciato un posto vacante all' Accademia Francese, *Montesquieu*, che aveva dimessa la sua carica, e che voleva darsi tutto alle Lettere, vi si presentò per occuparlo. Il Cardinal *de Fleury* informato da persone zelanti delle burle del Persiano su i dogmi, sulla disciplina, e su i ministri della religione Cristiana, gli ricusò il suo voto. Non sembrerà strano, che questo ministro facesse qualche difficoltà, se si richiami a memoria la lettera ( lib. 75. ), nella quale *Usbeck* fa un' apologia del suicidio; un' altra ( lib. 27. ), in cui diceasi espressamente, che i Vescovi non hanno altre funzioni, che quelle di dispensare dalla legge; e un' altra in fine ( lib. 4. ), in cui il Papa è dipinto come un mago, che fa cre-

dere che *tre non fanno che uno*, e che *il pan che mangiasi non è pane*. Si può aggiungere, che l'apparizione delle *Lettere Persiane* sia la prima epoca di quel diluvio di scritti, che comparvero dopo contro il cristianesimo, e l' governo. *Montesquieu* sentendo il colpo, che l'esclusione, e i motivi della esclusione potevano portare sopra la sua persona, e sopra la sua famiglia, prese un ripiego astutissimo per ottenere la grazia del Cardinale. Pretendesi (ed è l'autore del *Secolo di Luigi XIV.* quello, che riferisce quest'aneddoto, ma però sembra falso, e senza verisimiglianza), che facesse fare in pochi giorni una nuova edizione del suo libro, in cui fu troncato o modificato tutto ciò, che un Cardinale, ed un ministro potea condannare. Portò egli stesso l'Opera al Cardinal de *Fleury*, che non leggeva troppo, e che ne lesse una parte. Quest'aria di confidenza sostenuta da alcune persone di credito, e soprattutto dal Maresciallo d' *Estres* suo amico, ed allora direttore dell'Accademia, piegarono il Cardinale, e *Montesquieu* entrò in questa compagnia. Il suo Discorso di accettazione fu recitato li 24. Gennajo del 1728. Il disegno, che *Montesquieu* aveva formato di dipingere le nazioni nel suo *Spirito delle Leggi*, l'obbligo di andarle a studiare presso di quelle. Dopo aver percorsa la Germania, l'Ungheria, l'Italia, gli Svizzeri, e l'Olanda si fissò per due anni in Inghilterra. Fu ricercato da tutti i filosofi di quest'Isola, ed amato dalla loro Regina, che era ancora più degna di essi di conversare coll'autore delle *Lettere Persiane*. Dalle diverse osservazioni, che fece in questi varj viaggi, risultava, diceva egli, che la Germania era fatta per viaggiarvi, l'Italia per soggiornarvi, l'Inghilterra per pensarvi, e la Francia per vivervi. Di ritorno nella sua patria mise l'ultima mano alla sua Opera *sulla causa della Grandezza, e della Decadenza dei Romani*. Molte riflessioni finissime, e delle pitture fortissime diedero il merito della novità a questa materia trattata tante volte, e da tanti scrittori superiori: Un Romano, che avesse avuto l'anima del gran

*Cornelio* unita a quella di *Tacito*, non avrebbe fatto niente di meglio ne' tempi i più floridi della Repubblica. Questa storia politica della nascita, e della decadenza della nazione Romana per uso degli uomini di stato, e de' filosofi comparve nel 1734. in 12. L'autore trova le cause della grandezza de' Romani nell'amore della libertà, del lavoro, e della patria; nella severità della disciplina militare; nella massima che sempre ebbero di non far mai, che dopo le vittorie, la pace. Trova le cause della lor decadenza nell'aggrandimento medesimo dello stato; nel diritto di cittadinanza accordata a tante nazioni; nella corruzione introdotta dal lusso dell'Asia; nelle proscrizioni di *Silla*; nell'obbligazione in cui furono di cambiar massime cambiando governo; in quella sequela di mostri che regnarono quasi senza interruzione da *Tiberio* sino a *Costantino*; nella traslazione infine, e nella division dell'Impero. Il genio maschio e rapido, che brilla nella *Grandezza de' Romani*, si fece ancor più sentire nello *Spirito delle Leggi* pubblicato nel 1748. in 2. Vol. in 4. In quest'Opera, che è piuttosto lo *Spirito delle Nazioni*, che lo *Spirito delle Leggi*, l'autore distingue tre sorta di governo: Il *Republicano*, il *Monarchico*, e il *Dispotico*. Il *Republicano* è quello, in cui il popolo in corpo, o in parte ha la suprema potestà; il *Monarchico* quello in cui governa un solo, ma secondo delle leggi fisse; il *Dispotico* quello in cui un solo strascina tutto a norma della sua volontà senza altra legge, che quella della stessa sua volontà. In questi diversi stati le leggi devono essere relative alla loro natura, cioè a ciò che le costituisce; e al loro principio, cioè a ciò che le sostiene, e le fa agire: distinzione importante, la chiave di una infinità di leggi, e da cui l'autore cavò moltissime conseguenze. Le leggi principali relative alla natura della *Democrazia* sono: che il popolo vi sia per alcuni riguardi il monarca, e per altri il suddito: che elegga e giudichi i suoi magistrati, e che i magistrati in certe occasioni decidano. La natura della *Monarchia* domanda, che vi sia fra il Monarca



e il popolo molto potere, e molti ordini intermediarj; ed un corpo depositario delle leggi mediatore fra i sudditi, e il Principe. La natura del *Dispotismo* esige, che il *Tirano* eserciti la sua autorità o da per lui solo, o per un solo, che lo rappresenta. Quanto a' principj de' tre governi quello della Democrazia è l'amore della Republica, cioè dell'eguaglianza, locchè l'autore esprime colla parola vaga di *virtù*. Nelle Monarchie, nelle quali un solo è il dispensatore delle distinzioni e delle ricompense, e nelle quali si avvezza a confondere lo stato col Monarca; il Principe è l'*onore*, cioè l'ambizione e l'amore della stima. Sotto il *Dispotismo* finalmente è il *rimore*. Più questi principj sono in vigore più il governo è stabile, più essi si alterano e si corrompono, e più egli inclina alla sua distruzione. Le leggi che i Legislatori danno, devono essere conformi a' principj di questi diversi governi. Nella Republica mantenere l'uguaglianza, e la frugalità; nella Monarchia sostenere la nobiltà senza opprimere il popolo; sotto il governo *Dispotico* tener egualmente tutti gli stati nel silenzio. Se si eccettua il *Dispotico*, il quale non esiste come l'autore lo ha dipinto, questi governi hanno ognuno i loro vantaggi. Il *Republicano* è più proprio a' piccoli stati, il *Monarchico* a' grandi. Il *Republicano* più soggetto agli eccessi, il *Monarchico* agli abusi. Il *Republicano* apporta più maturità nella esecuzione delle leggi, il *Monarchico* più prontezza. La differenza ne' principj de' tre Governi deve produrne nel numero, e nell'oggetto delle leggi. Ma la legge comune di tutti i governi moderati, e per conseguenza giusti, è la libertà politica, di cui ogni cittadino deve godere. Questa libertà non è la licenza assurda di far tutto ciò che si vuole, ma il potere di fare tutto ciò che le leggi permettono. La libertà estrema ha i suoi inconvenienti, come l'estrema servitù; e in generale la natura umana s'accomoda meglio di uno stato mezzano. Dopo queste osservazioni generali sopra i diversi governi l'autore esamina le ricompense che vi si

propongono, le pene che vi si decretano, le virtù che vi si praticano, i falli che vi si commettono, l'educazione che vi si dà, il lusso che vi regna, la moneta che vi ha corso, la religione che vi si professa. Paragona il commercio d'un popolo con quello di un altro; quello degli antichi con quello de' tempi presenti; quello dell'Europa con quello delle tre parti del mondo. Esamina quali religioni convengano meglio a certi climi, e a certi governi. La parte più interessante della storia di tutti i tempi, e di tutti i luoghi vi è sparsa destramente per rischiare i principj, ed essere essa stessa rischiarata. I fatti divengono fra le sue mani de' principj luminosi. Il suo stile senza essere sempre esatto è nervoso. „ Non sfa-  
„ villa, dice un autore, egli riscala-  
„ da; queste sono idee che s'incal-  
„ zano, non frasi che si strappano;  
„ esso è un atleta sempre in attitu-  
„ dine“. Immagini che colpiscono; tratti di spirito e di genio; fatti poco conosciuti, curiosi, ed aggradevoli: tutto concorre a render grata la fatica di una lunga lettura. Si può chiamar quest'Opera *Il Codice del dritto delle Nazioni*; e il suo autore *il legislatore del genere umano*. Si vede ch'essa è uscita da uno spirito libero, e da un cuore pieno di quella benevolenza generale, che abbraccia tutti gli uomini. Essa certamente presenta ampie viste, riflessioni luminose e profonde, una grande cognizione de' governi, eccellenti confutazioni de' paradossi, co' quali gli scrittori più singolari che solidi hanno preteso far ammirare il governo Turco, ed altri tristi prodotti dal *dispotismo orientale*. E' ben a torto, che *Voltaire*, quell'uomo sì geloso d'ogni altro merito suorchè del suo ha chiamato l'autore *Alecbino Grozio*, e che *Linguet* ha chiamato lo *Spirito delle leggi*, l'*Opera d'un zerbinoso Frantese, che legge molto leggermente*. Non è però che il libro sia senza difetti: fa d'uopo di convenire che l'autore è poco esatto, che adotta vecchie idee, dandole per nuove, e che vi pone una fiducia che spesso non merita. E' in tal guisa, che il suo sistema de' climi, che fa una parte considerabile del suo li-  
bro

bro è preso tutto intiero dal *Metodo di studiare la storia* di Bodin, (*Ved. BODIN*), e dal Trattato della *Saggezza di Charon*, senza che gli abbia citati. Le asserzioni le più positive sono sovente spoglie di fondamenti. Non prova per esempio, che nascono più femmine che maschi in Oriente; e quando ciò fosse, la conseguenza che ne tira in favor della poligamia, non sarebbe concludente; converrebbe provare ancora, che comparato il tutto, vi sono più circostanze in cui muojono in Oriente più uomini che donne: ma è tutto all'opposto; perchè in Oriente un gran numero di ragazze e di donne essendo rinchiusse insieme, le malattie per esse vi son più frequenti e più contagiose: ciocchè *Aristotile* aveva di già osservato. Di più, quando ancora nascessero in Oriente più femmine, che maschi (il che non è), non ne risulterebbe, che la poligamia vi dovesse esser permessa, perchè vi sono più occasioni nelle quali gli uomini muojono più delle femmine; e che il tutto considerato, il numero degli uomini non è grande abbastanza, perchè le femmine ne possano avere molti. Ciocchè il Sig. di *Montesquieu* avanza su i suicidj, che non vi era presso i Romani alcuna pena contra i suicidi, non è esatto; poichè è costante, ch'erano privi della sepoltura sacra e religiosa. Si rimprovera ancora all'autore d'aver riportato tutto ad un sistema in una materia, in cui non conveniva, che ragionare senza immaginare; d'aver data troppa influenza alle cause fisiche, preferibilmente alle morali; d'aver fatto un tutto irregolare, e una catena interrotta; d'aver troppo spesso concluso dal particolare al generale. L'abuso attuale della filosofia per chiunque vuole analizzarne i progressi rimonta a quest'Opera celebre, che riconducendo ogni legislazione al suo spirito, ed imprimendo a tutti i principj i più costanti il carattere di sistema, sforzandosi con un' arte penosa di adattarli alle sue opinioni, ha infelicemente introdotto nel mondo letterario uno spirito di discussioni ardite, e sovente temerarie. E' dispiaciuto ancora di trovare in quest'Opera ce-

lebre lunghe digressioni sulle leggi feudali, esempj tratti dai viaggiatori più screditati, paradossi invece di verità, lepidèzze, ove abbisognan riflessioni, e ciocchè ancora è peggio, principj di deismo, e d'irreligione. Ma questi sbalzi non impediron l'autore di dare splendide testimonianze del suo attaccamento al cristianesimo, e di dimostrare gli eccellenti effetti. „ *Bay-*  
 „ *le*, dic' egli, dopo aver insulta-  
 „ to a tutte le religioni, avvilisce  
 „ la religion Cristiana; egli osa a-  
 „ vanzare, che i veri Cristiani non  
 „ formerebbero uno stato, che po-  
 „ tessero sussistere. E perchè no?  
 „ Questi sarebbero cittadini infini-  
 „ tamente illuminati su i lor do-  
 „ veri, e che avrebbero un gran-  
 „ dissimo zelo nell'adempirli; sen-  
 „ tirebbero benissimo i diritti della  
 „ difesa naturale; più crederebbero  
 „ di dover alla religione, più pen-  
 „ serebbero di dover alla patria.  
 „ I principj del cristianesimo ben  
 „ impressi nel cuore sarebbero in-  
 „ finitamente più forti di quel fal-  
 „ so onore delle Monarchie, di  
 „ quelle virtù umane delle Repu-  
 „ bliche, e di quel timore servile  
 „ degli stati dispotici . . . . Cosa  
 „ ammirabile (dic'egli altrove) la  
 „ religione Cristiana, che non sem-  
 „ bra aver per oggetto che la felici-  
 „ tà dell'altra vita, fa ancora in  
 „ questa la nostra felicità“. Of-  
 „ fesero eziandio i titoli indeterminati,  
 „ ch'egli dà alla maggior parte  
 „ de' suoi capitoli: *Idea generale*,  
 „ *Conseguenza*, *Problema*, *Riflessio-*  
 „ *ne*, *Continuazione dello stesso sog-*  
 „ *getto* ec. Gli furono anche rimpro-  
 „ verati de' capitoli pochissimo legati  
 „ a quelli, che li precedono, o che li  
 „ seguono, delle idee vaghe e confu-  
 „ se, de' giri sforzati, uno stile reso  
 „ e qualche volta affettato. Ma se  
 „ non soddisfa sempre i grammatici,  
 „ dà sempre da pensare a' filosofi, sia  
 „ facendoli entrare nelle sue riflessio-  
 „ ni, sia dando loro motivo di com-  
 „ batterle. Nessuno ha meglio di lui  
 „ rispettato sopra la natura, i princi-  
 „ pj, i costumi, il clima, l'estensio-  
 „ ne, la potenza, e il carattere par-  
 „ ticulare degli stati; sopra le loro  
 „ leggi buone e cattive; sopra gli ef-  
 „ fetti de' castighi e delle ricompèn-  
 „ se; sopra la religione, l'educazio-  
 „ ne,

ne, e il commercio. L'articolo di *Alessandro* contiene delle osservazioni profonde, e benissimo riconciliate; quello di *Carlomagno* offre in due pagine più principi di politica, che tutti i libri di *Graziano*; quello della *Schiavitù de' Negri* delle riflessioni tanto più aggradevoli, quanto che elle sono celate sotto un'ironia affai lepida. Il suo quadro del governo inglese è di mano maestra. Questa nazione filosofa e commerciante glie ne testimonia la sua gratitudine nel 1753. M. *Dafier* celebre per le medaglie, ch'egli ha coniate in onore di molti uomini illustri, andò da Londra a Parigi per coniar la sua. Se lo *Spirito delle Leggi* gli procacciò degli omaggi per parte de' forestieri, gli procurò eziandio de' critici nel suo paese. Un Abate divoto ne diede il segnale con un cattivo Opuscolo in istile metà serio, metà buffonesco. Il *Gazzettiere ecclesiastico*, che vide con finezza nello *Spirito delle Leggi* una di quelle produzioni, che la *Bolla Unigenitus* ha tanto moltiplicato, lanciò due fogli contro l'autore; uno per provare ch'egli era Ateo; il che non persuase alcuno; l'altro per dimostrare ch'era Deista, ciò che i suoi libri non avevano che troppo fatto credere. L'illustre magistrato rese il suo avversario ridicolo e odioso nella sua *Difesa dello Spirito delle Leggi*. Quest'Opuscolo è, come lo ha detto un autore ingegnoso, della ragione perfezionata. Nella stessa maniera *Socrate* aringò davanti a' suoi giudici. Le grazie vi sono unite alla giustatezza, il brillante al solido, la vivacità del tono alla forza del ragionamento. Ma per quanto spirito, e per quanta ragione vi sia in questa Difesa, l'autore non si giustifica sopra tutti i rimproveri, che gli aveva fatti il suo avversario. La Sorbona eccitata dalle grida del Novellista intraprese l'esame dello *Spirito delle Leggi*, e vi trovò molte cose da riprendere. La sua censura per così lungo tempo attesa non ha veduto la luce, nè forse la vedrà. La migliore di tutte le critiche, se se ne giudicasse dalla impressione, ch'essa fece sull'autore, sarebbe stata quella di M. *Dupin* fermier-generale, il quale aveva una Biblio-

teca scelta e numerosissima, di cui sapeva farne uso. *Montesquieu* andò a lagnarsene con Madama la Marchesa di *Pompadour* nel momento, che non vi erano che cinque o sei esemplari distribuiti ad alcuni amici. Madama di *Pompadour* fece venir M. *Dupin*, e gli disse, che prendeva lo *Spirito delle Leggi* sotto la sua protezione, come pure il suo autore. Fu d'uopo ritrar gli esemplari, ed abbruciar tutta l'edizione. I dispiaceri, che feco strascinano le critiche giuste o ingiuste, e il genere di vita, che si sforzava *Montesquieu* di menare a Parigi, alterarono la sua sanità naturalmente delicata. Fu attaccato nel principio di Febbrajo 1755. da una suffione di petto. La Corte, e la Città ne furono commosse. Il Re gli spedì il Duca di *Nivernois* per informarsi del suo stato. Il Presidente di *Montesquieu* negli ultimi suoi momenti parlò, ed agì come un uomo, che non vuole lasciare alcun dubbio sulla religione. *Ho sempre rispettata la Religione*, disse egli: *La morale dell' Evangelio*, aggiunse, *è il più bel regalo, che Dio potesse fare agli uomini*. Questo era vero per alcuni riguardi; perchè se avea parso, che favorisse l'incredulità in alcuni libri anonimi, non si era giammai mostrato tale in pubblico. E siccome il P. *Routh* Gesuita Irlandese, che lo confessò, lo sollecitava a pubblicare le correzioni, che aveva fatte alle *Lettere Persiane*, così diede il suo manoscritto a Madama la Duchessa d' *Aiguillon* dicendole: *io sacrificherò tutto alla ragione e alla religione, ma niente a' Gesuiti. Vedete co' miei amici se questo deve comparire*. Questa amica illustre non lo abbandonò, che nel momento, in cui perdette ogni cognizione, e la sua presenza non fu inutile al riposo dell'ammalato; perchè si seppe, che un giorno in tempo che Madama la Duchessa d' *Aiguillon* era andata a pranzo il P. *Routh* essendo venuto, ed avendo trovato l'ammalato solo col suo segretario, fece uscir questo dalla camera, e vi si chiuse sotto chiave. Madama d' *Aiguillon* ritornata subito dopo pranzo si avvicinò alla porta, e sentì l'ammalato, che parlava con commozione. Battè, e

il Gesuita aprì: *Perchè tormentare quest'uomo moribondo?* essa disse. Allora il Presidente di *Montesquieu* riprendendo egli stesso la parola disse: *Ecco, Madama, il P. Routh, che vorrebbe obbligarmi a dargli la chiave del mio armario per portar via le mie carte.* Madama di *Aiguillon* fece de' rimproveri di questa violenza al confessore, che si scusò dicendo: *Madama, bisogna ch'io obbedisca a' miei Superiori;* e fu licenziato senza ottenere niente. Fu questo Gesuita quello, che pubblicò dopo la morte di *Montesquieu* una *Lettera*, in cui fa dire a questo illustre scrittore: „ che era il „ gusto della novità e del singola- „ re; il desiderio di passar per un „ genio superiore a' pregiudizj, e „ alle massime comuni; la voglia „ di piacere, e di meritare gli ap- „ plausi di quelle persone, che dan- „ no il tuono alla pubblica stima, „ e che non accordano mai più si- „ curamente la loro, che quando „ sembra autorizzarli a scuotere il „ giogo di ogni dipendenza, e di „ ogni violenza, che gli avevano „ messo le armi alla mano contro „ la religione “. Checchene sia di questa confessione smentita forse troppo leggermente dagli amici dell'autore dello *Spirito delle Leggi*, il dettaglio, in cui noi siamo entrati, è troppo curioso per molti riguardi per non portar con se stesso la sua scusa. Il Presidente di *Montesquieu* morì li 10. febbrajo 1755. di 66. anni dopo essersi confessato, ed essergli stati amministrati il Viatico, e l'Estrema-Unzione, che ricevette in un'aria di compunzione e di divozione molto edificanti, rispondendo alle preghiere della Chiesa colle mani giunte dinanzi al petto. Egli fu compianto da tutti non meno pel suo genio, che per le sue qualità personali. Egli era non meno generoso (1), ed amabile nella società, che grande nelle sue Opere. La sua dolcezza, la sua gio-

vialità, e la sua politezza erano sempre eguali. La sua conversazione naturale, piccante, ed istruttiva, (parla di buoni motti, e di motti di un grande senso, era interrotta da distrazioni, che non affettava mai, e che piacevano sempre. È nota la risposta che fece a taluno, che gli riferiva un tratto difficile a credere, o che questo grand'uomo affettava di riguardar come tale. Il narratore ad ogni dubbio della parte del suo uditor maravigliavasi a protestare della sua veracità. Finalmente per ultimo tratto: *io vi dò la mia testa*, disse a *Montesquieu*, *se . . . . , Io accetto il dono*, interruppe questo; *i piccoli doni mantengono l'amicizia*. Economo senza avarizia non conosceva il fasto, nè aveva bisogno per annunziarsi. I Grandi lo ricercavano; ma la loro società non era necessaria alla sua felicità. Fuggiva, subitochè poteva, alla sua terra. Vedevasi quest'uomo sì grande, e sì semplice sotto un arbore della Brede convertire nel liaguaggio rustico co' suoi paesani, sopire le loro querele, e prender parte alle loro pene. Se parve qualche volta troppo geloso de' dritti signorili; se fu più attaccato che un filosofo non avrebbe dovuto esserlo alle prerogative della nascita, si scusavano in lui queste debolezze, che furono quelle di *Montagne*, e di alcuni altri letterati. *Montesquieu* era molto dolce verso i suoi domestici; nulladimeno gli accadde un giorno di sgridarli fortemente; ma voltandosi tolto ridendo verso una persona testimonia di questa scena: *Essi sono*, gli disse, *orologi, i quali hanno bisogno qualche volta d'essere rimontati*. Dopo la sua morte è stata pubblicata una Raccolta delle sue Opere, in 3. Vol. in 4. in 8. ed in 12. Vi sono alcune Opere, di cui non abbiamo parlato. La più osservabile è il *Tempio di Gnido*, specie di Poema in prosa, do-

(1) L'atto di generosità, che fece a Marsiglia dando la sua borsa ad un giovine marinajo, e consegnando segretamente una somma di danaro ad un banchiere per riscattare il padre di questo sfortunato preso da un corsaro, e schiavo in Africa, fu pubblicato ne' *Giornali*, ed ha dato luogo ad un dramma interessante rappresentato con incontro nel 1784. sotto il titolo del *Benefizio anonimo*.

dove l'autore fa una pittura ridente, animata qualche volta, troppo voluttuosa, troppo fina, e troppo ricercata della semplicità e schiettezza; e delicatezza di quell'amore, che si è infinuato in un'anima nuova. Questo Romanzo ha tutta la naturalezza della prosa, e tutte le grazie della poesia. Due Poeti Francesi, i Signori *Colardeau* e *Leonard*, hanno prestato a questa ingegnosa produzione i vezzi de' versi; il primo la ha messa in versi lunghi francesi; ed il secondo ha variato la misura ad ogni canto. Trovasi ancora alla fine dell'Opera di *Montesquieu* un frammento sopra il *Gusto*, in cui vi sono molte idee nuove, ed alcune oscure. Il Sig. *de Secodat*, degno figlio di questo grand'uomo, conserva nella sua Biblioteca 6. Vol. in 4. MSS., sotto il titolo di *Materiali dello Spirito delle Leggi*, e de' squarci della *Storia di Teodorico* Re degli Ostrogotti. Ma il publico non goderà di questi frammenti, come non goderà di una Storia di *Luigi XI.* gettata nel fuoco da suo padre in sbaglio credendo di gettarvi l'abbozzo abbruciato già dal suo segretario. Il Sig. *de Leyre* ha pubblicato nel 1758. in 12. il *Genio di Montesquieu*. Questo è un estratto fatto con iscelta dei più belli pensieri nelle diverse Opere di questo scrittore, il quale aveva egli stesso approvato l'idea di questo compendio. „ Non vi si trovano, dice il compendiatore, che degli anelli sfaccati da una lunga catena; ma questi sono degli anelli d'oro“. Furono pubblicate nel 1767. in 12. le *Lettere famigliari di M. di Montesquieu*. Ve ne sono alcune che si leggono con piacere, e nelle quali si riconosce l'autore delle *Lettere Persiane*; le altre non sono che de' semplici biglietti, che non erano fatti per la stampa. Fu pubblicato eziandio anche il suo Romanzo d' *Arface* annunziato in principio con enfasi, e che ha fatto una mediocre sensazione nel publico, ( *Ved. I. FITZ-JAMES* ). Varie penne Italiane sono impegnate nella versione del *Tempio di Gnido* del *Montesquieu*. Il Sig. *Francesco Grizzi*, Patriuzio Veneto, innamorato anch'egli d'un sì bell'originale, ha con-

secrato con felice riuscita i poetici suoi talenti alla versione di esso pubblicata in 8. Canti in Venezia, colla data di Londra, 1792. Alcune Opere postume del *Montesquieu* furono pubblicate colla data di Londra in Parigi nel 1783. *D'Allembers* scrisse l'elogio di questo celebre autore; ma un giusto carattere di lui, e del merito delle sue Opere ce lo ha dato il Ch. P. *Bonafede* nel Vol. 2. de' suoi *Ritratti Poetici, Storici, e Critici* pag. 89. Venezia 1788.

1. MONTESQUIOU, affassino del Principe di Condé, ( *Ved. I. CONDÉ* ).

2. MONTESQUIOU D'ARTAGNAN ( *Pietro* di ), Maresciallo di Francia, Cavaliere degli Ordini del Re, Governatore d'Arras, Luogotenente Generale della Provincia d'Artois ec. d'una famiglia antichissima, che trae la sua origine dalla terra di Montesquieu, una delle quattro Baronie del contado d'Armagnac, fece le sue prime armi in Olanda contro il Vescovo di Munster. Servì con distinzione nelle guerre di *Luigi XIV.* dall'assedio di Douai nel 1667. sino a quello d'Ypres nel 1678. Il Re lo mandò tre anni appresso in tutte le piazze del Regno per mostrarvi un esercizio uniforme a tutta l'infanteria. *Montesquieu* si segnalò soprattutto nelle guerre della successione. Dopo d'esserli segnalato in diversi assedi, e battaglie comandò l'infanteria Francese nella battaglia di Ramilli, e in quella di Malplaquet. In questa ultima azione, dove fece de' prodigi di bravura, e di prudenza, condusse più volte le truppe alla carica, gli furono uccisi tre cavalli sotto in quest'ultima battaglia, e ricevette due ferite nella coscia. Il Re lo ricompensò facendolo Maresciallo di Francia li 20. Settembre 1709. Questa dignità non lo impedì di servire ancora sotto il Maresciallo di *Villars*. Egli ruppe nel 1711. le dighe della Schelda alla vista delle guarnigioni delle piazze conquistate; e per questa impresa rese alle medesime il corso di questo fiume impraticabile per tutto l'inverno. Ebbe molta parte nell'anno appresso agli avvantaggi riportati nelle Fiandre. Questo generale morì li 11. Agosto 1725. di 35. an-

ni. Il Marefciaccio di *Montluc* (Ved. questa parola), e suo fratello il Vescovo di Valenza erano della medesima famiglia.

1. MONTEVECCHIO (*Pompeo* Conte di), Signore di Monte Porzio, Mirabello ec., nacque d'illustre famiglia in Fano circa la metà del secolo XVII. Fu eccellente poeta tragico, e lirico. Le sue *Rime*, e *Tragedie* furon pubblicate in Fano nel 1705., e in Cremona 1712. con dedica al Cardinal *Pietro Ottoboni*. Scrisse la *Vita* dell'illustre letterato *Filippo Marcheselli* di Rimini, la qual fu pubblicata tra le *Vite degli Arcadi Illustri* P. III. pag. 83., Roma 1714., (Ved. MARCHESELLI *Filippo*). Il Conte di *Montevecchio* si rese anche più rispettabile per le morali sue virtù. Cesò di vivere circa il 1720. Veggasi il *Cinelli*, *Biblioteca Volante* pag. 363., e il *Quadrio*, *Storia della Volgar Poesia* ec.

2. MONTEVECCHIO (*Niccolò* Conte di), figliuolo del precedente. A un bell'aspetto sortito dalla natura un tratto singolare, e un talento incomparabile, per cui più grata e bella compariva ancora la di lui virtù. Fece gran progressi nelle scienze legali, e filosofiche, siccome nelle Belle Lettere, e nella multiplice erudizione, per cui nella dimora da lui fatta pel corso d'anni 18. in Roma s'acquistò la publica stima, e benevolenza, la qual gli venne anche dimostrata da' suoi concittadini, a cui vantaggio avea bene spesso impiegata l'opera sua. Morì in patria li 29. Ottobre del 1757. Alcune sue *Rime* trovansi sparse nelle *Raccolte*. Altre cose inedite di lui si conservan nella scelta Biblioteca di questa illustre famiglia, dove si ha parimenti la celebre inedita *Scorneide*, ossia *Sonetti in ossequio del Sig. Canonico Giambattista Scorni principiasi in Agosto 1663. dal Conte Giuio di Montevecchio con molti altri Dialoghi fatti fra loro estemporaneamente* ec. Questi Sonetti sono composti per deridere lo *Scorni*, poeta de' volgari e dozzinali di quel tempo, ma che pure avea molte pretese nell'Italiano Parnaso. Merita qui particolar menzione il Conte *Annibale di Montevecchio* della stessa famiglia, Ca-

valiere e Commendatore di Malta, e per più anni Castellano di Ferrara, soggetto molto distinto per le sue cognizioni, e per la sua generosità, e probità, nella cui morte seguita in Ferrara l'anno 1781. fu recitata, e pubblicata lo stesso anno in detta Città un'Orazione funebre dal Sig. Abate *Luigi Campi* assai ben scritta, e più degna anche d'encómio, perchè quasi estemporaneamente da lui composta.

MONTEVERDE (*Callimaco*), da Mazara, uomo dotto del secolo XV. Lasciò date alle stampe: *De laudibus Siciliae*; *Commentaria Poetica*; *Epistole familiari*.

MONTEZUMA, era Imperadore o Re del Messico, quando *Cortez* fece un' invasione nel suo paese nel 1518. Quegli animali guerrieri, sopra i quali i principali Spagnuoli erano montati; quel tuono artificiale, che si formava nelle loro mani; que' castelli di legno, che li aveano portati sull'Oceano; quel ferro di cui erano coperti; le loro marcie numerate con vittorie; tanti soggetti d'ammirazione uniti a quella debolezza, che porta il popolo ad ammirare; tutto questo fece, che quando *Cortez* arrivò alla Città del Messico fu ricevuto da *Montezuma* come suo padrone, e dagli abitanti come il loro Dio. Essi si mettevano a ginocchio nelle strade, quando passava un servo Spagnuolo. Ma a poco a poco la corte di *Montezuma* assuefacendosi co' loro ospiti osò trattarli come uomini. Il Principe Messicano non potendo liberarsi di essi colla forza procurò di rassicurarli al Messico con testimonianze di amicizia, mentre che li indebolirebbe negli altri luoghi. Una parte degli Spagnuoli era alla *Veracruz*. Un generale dell'Imperadore, il quale avea degli ordini segreti, li attaccò; e quantunque le sue truppe fossero vinte, vi furono uccisi però tre o quattro Spagnuoli. La resta di uno di loro fu anche portata a *Montezuma*. Allora *Cortez* fece ciò, che non era mai stato fatto di più ardito in politica; egli va al palazzo seguito da cinquanta Spagnuoli; e mettendo in uso la persuasione, e le minaccie conduce l'Imperadore prigioniero al quartiere Spagnuolo; lo sfiora

za a dargli nelle mani quelli, che avevano attaccato i suoi alla Vera-Cruz; e fa mettere i ferri a' piedi e alle mani dello stesso Imperadore, come un generale, che punisce un semplice soldato. Dopo lo impegno a riconoscersi pubblicamente vassallo di *Carlo-Quinto*; e per tributo del suo omaggio egli diede seicento mila marchi d'oro puro. *Montezuma* fu ben presto la vittima della sua servitù cogli Spagnuoli. Questo Principe ed *Alvares* luogotenente di *Cortez* furono assaliti nel palazzo da 200. mila Messicani. *Montezuma* propose di mostrarsi a' suoi sudditi per impegnarli a ritirarsi; ma i Messicani non vedevano più in lui, che uno schiavo de' conquistatori forestieri. In mezzo alla sua aringa ebbe un colpo di pietra, che lo ferì mortalmente; e spirò non guari dopo nel 1520. Questo Principe infelice lasciò due figliuoli, e tre femmine, che abbracciarono il cristianesimo. Il maggiore ebbe il battesimo, ed ottenne da *Carlo-Quinto* delle terre, delle rendite, e il titolo di Conte di *Montezuma*. Morì nel 1608. La sua famiglia è una delle più potenti della Spagna. Peraltro alcuni scrittori romanzeschi hanno voluto fare un eroe di questo Re, che non era che un tiranno imbecille, affamato di sangue e di fragi, e che non depredava i paesi vicini, se non se per moltiplicare a' suoi Idoli le vittime umane. Gli Americani medesimi invocavano il soccorso degli Spagnuoli contra quella bestia feroce, più formidabile de' mostri del Maragnone, e dell' *Orenoco*; e fu ad istanza di questi popoli, che *Cortez* risolvette di portar la guerra nel Messico. Questi scrittori declamano con uno zelo instancabile contra le conquiste di *Cortez*, e non sentono alcuna emozione leggendo gli strani orrori de' Messicani: ammassano le più patetiche esclamazioni sul numero più o meno esagerato degli Americani uccisi da *Cortez* sul campo di battaglia, e non mostrano il minimo sdegno contra i sacrificatori degli uomini, nè il minimo orrore di quella innumerevole moltitudine di umane vittime sacrificate con leggi le più solenni, e le più care di quei Messicani. *Ma,*

dicon essi, qualunque fossero gli eccessi, e i delitti di questi popoli, qual diritto aveva *Cortez* di sottrargli al giogo della Spagna? Ammiriamo la timida e scrupolosa giurisprudenza di questi filosofi; ma differiamo a darne loro gli elogi meritati, finchè abbiano manifestato tanto zelo e furore contra gli *Seipioni*, i *Cesari*, e gli *Alessandri*, quanto ne manifestano contra *Cortez*, *Pizaro*, *Carlo-Quinto* e *Filippo*: finchè abbiano caricati d'oltraggi, e quel caro *Marc' Aurelio*, e quel *Trajano*, e quell' *Antonino*, che non avevano altra ambizione, che di stendere la gloria Romana sulle ruine di nazioni, che valevano più de' vincitori medesimi. Non aspettiamo quest'epoca, che non succederà in nessun tempo. Gli eroi dell' antica Roma non combattevano le nazioni, che per nutrire nel loro sangue la celebrità d'un nome vano, e per entrare in Roma fra lo strepito dei timballi. *Ma Cortez* aveva la debolezza di proporsi altre viste: avrebbe voluto abolire i sacrifici umani, e tanti usi mostruosi, che oltraggiavano la natura. Egli ebbe la stravaganza di parlar qualche volta del vero Dio. Ecco il suo delitto di lesa-filosofia, (*Vedi CORTAZ, ATABALIPA, MANCO CAPAC. ec.*).

1. MONTFAUCON, *Ved. VILLARS n. 1.*

2. MONTFAUCON (*Bernardo* de), Benedettino della Congregazione di *S. Mauro*, era d'una nobile famiglia di Linguadoca. Nacque a' 17. Gennajo 1655. nel Castello di Soulage nella Diocesi di Narbona, dove portati si erano i suoi genitori in occasione di alcuni affari: e fu educato nel Castello di Roquetaillade nella diocesi di Alet, in cui stabilito avevano il loro ordinario soggiorno. *Pavillon*, che n'era Vescovo, sorpreso dalla vivacità di spirito, e dalla prontezza di memoria del giovane *Montfaucou* gli disse un giorno: *Continuate mio figliuolo, e voi sarete un grand'uomo di lettere.* Questa predizione non parve, che in principio s'avverasse. Il giovane prese il partito dell'armi dopo aver fatto i suoi primi studj, e servì in qualità di cadetto nel reggimento di Perpigna-

no; ma alla morte de' suoi genitori, e quella di un ufficiale di distinzione, sotto il quale intrapreso aveva il militar fervigio, come pure per qualche altro accidente essendosi disgustato del mondo, consacròsi a Dio nella Congregazione di S. Mauro nell'anno 1675. Tosto in lui fiorironobbe la più vasta memoria, e il più ardente desiderio per lo studio. La superiorità de' suoi talenti gli acquistò ben presto un nome celebre nel suo Ordine, e nell'Europa. Abbracciò con un eguale ardore la filosofia, la teologia, la storia sacra e profana, la letteratura antica e moderna, e le lingue morte e vive. Sin dal 1688. pubblicò insieme con il P. Antonio Pouget, ed il P. Giacomo Lopin un Vol. in 4. di *Analessi Greci* con la loro Traduzione, ed alcune Note. Questo Volume fu in parte il frutto delle ricerche del P. Montsfaucor. Pubblicò quindi nel 1690. un picciol Vol. in 12. intitolato: *La verità della Storia di Giuditta*, ristampato nel 1692. Questa dotta Opera è divisa in tre parti. L'autore espone nella prima la Storia di *Giuditta* tratta dalla Vulgata, e dal testo Greco. La seconda parte somministra le prove de' fatti prodotti nella prima, ed una spiegazione di tutti quelli ch'han bisogno d'illustrazione. Nella terza poi fa vedere, che il libro di *Giuditta* non è già una finzione, ma bensì verissima Storia conforme il senso letterale. Intraprese avendo una nuova edizione dell' Opere di S. *Atanasio*, la pubblicò nel 1698. in tre Vol. in fol. Quest' edizione è stimatissima: vi si trova una Prefazione ripiena di dotte discussioni, una vita del santo dottore, che merita lo stesso elogio, ed alcune annotazioni, in cui osservasi una ricercata erudizione. Dedicolla l' editore al Pontefice *Innocenzo XII.* Sin d' allora egli meditava di fare un viaggio in Italia, il quale intraprese nell'anno stesso; e non ritornò a Parigi se non se tre anni dopo. Fecce ricerche in tutte le Biblioteche per ritrovarvi antichi manoscritti opportuni a quella specie di lavoro, che aveva abbracciato. Il suo più lungo soggiorno fu a Roma. Il Papa, e i più illustri Prelati lo ac-

colsero con distinzione. Questi favori eccitarono l'invidia, e *Zacagni* sotto bibliotecario del Vaticano cercò in tutti-gl' incontri di mettere il suo sapere in difetto. Un giorno che il P. *Montsfaucor* era con molta gente alla biblioteca, *Zacagni* mettendogli davanti un manoscritto greco aperto gli disse con una politezza affettata: *Voi siete troppo intendente per non instruirvi dell' età di questo manoscritto.* Il P. *Montsfaucor* esaminandolo disse, ch' egli poteva avere circa 700. anni. *Voi v'ingannate*, replicò allora con fustigio il sotto-bibliotecario: *esso è di un' antichità assai più grande, e il nome dell' Imperadore Basilio il Macedone, che è in fronte, ne fa fede. E non sarebbe questo*, riprese il P. *Montsfaucor*, *Basilio il Porfirogenito, che è più moderno di circa cento e cinquanti anni?* Ed era esso in ciletto, come si verificò sopra lo stesso manoscritto. *Zacagni* confuso gli tese delle altre insidie; ma il Benedettino Francese corresse tanto spesso il suo emulo invidioso e insidiatore, che si ritirò vergognoso di esservi così mal riuscito. Dopo il suo ritorno pubblicò nel 1702. in 4. una dotta, e curiosa Relazione del suo viaggio sotto questo titolo: *Diarium Italicum, sive Monumentorum, Bibliothecarum, Musæorum notitiæ singularæ*, in 4. *ibid.* 1707. *cum fig.* Somministra quest' Opera esatte notizie di parecchi antichi monumenti, di varie Biblioteche e Gabinetti cc.; essa fu tradotta in Inglese, e stampata in Londra nel 1712. Durante il soggiorno fatto in Roma dal P. *Montsfaucor* intraprese la difesa dell' edizione dell' Opere di S. *Agostino*, fatta dalla sua Congregazione, ed attaccata da parecchi critici libretti; e questa sua difesa scritta in latino col titolo di *Vindiciæ* fu pubblicata in Roma nel 1699. in 12. L'autore presentolla al Pontefice, il quale l'accolse con gran bontà. Il P. *Montsfaucor* esercitato aveva in Italia la carica di Procurator Generale della sua Congregazione alla Corte di Roma; ma in Francia attese solamente alla letteratura. Pubblicò nel 1706. una Raccolta con questo titolo: *Collectio rerum Patrum & Scriptorum Græcorum*,



*Eusebii Caesariensis, Athanasii, & Cosmae Aegyptii*, graec. lat., Parisiis 1707. 2. Vol. in fol. L' accennata Raccolta di antichi scrittori greci viene arricchita d' una Traduzione, di parecchie Prefazioni, di Annotazioni, e Dissertazioni. Il primo Volume contiene il Commento di *Eusebio Caesariense* sopra i Salmi; il secondo alcuni Opuscoli di *S. Athanasio* non ancor pubblicati, li *Commenti d' Eusebio* sopra il Profeta *Isaia*, e la Topografia cristiana di *Cosmo Egizio*. L' anno 1709. distinto venne da un' altra Opera stampata in Parigi in 12. sotto il seguente titolo: *Il libro di Filone della vita contemplativa, tradotto sull' originale greco, con varie osservazioni, in cui si fa vedere, che li Terapeuti, di cui egli parla, eran Cristiani*. Avendone l' autore mandata una copia al dotto Presidente *Bouhier*, scrisseglì questo Magistrato, che non era della sua opinione sulla religione de' Terapeuti. Il *P. Montfaucon* gli rispose, ed il Presidente gli replicò: e quindi di queste diverse lettere formosene un Opuscolo stampato in Parigi nel 1712. in 12. sotto questo titolo: *Lettere in favore e contro, sopra la famosa Questione, se li solitarij chiamati Terapeuti, di cui ha parlato Filone Ebreo, fossero Cristiani*. Queste Lettere sono curiose, e non mancano di erudizione. La maggior parte de' dotti prefero in tale incontro partito contro il monaco *Benedettino*: il quale per buona sorte non era ostinato ne' suoi sentimenti. Il precedente anno 1708. l' autore avea pubblicato sotto il titolo di *Palaeographia graeca*, in fol. fig. un' importante Opera, in cui rintraccia l' origine, ed il progresso delle Lettere greche, e le variazioni a cui furon soggette. E' li reca nel tempo stesso esempj delle abbreviazioni e note tratte dai migliori manoscritti. Di quest' Opera non si può fare a meno, allor quando voglia applicarsi alla ricerca de' greci manoscritti; ed è tanto necessaria come la *Diplomatica* del *P. Mabillon* per l' Opere latine. Trovansi sulla fine della *Palaeographia* alcune interessanti Dissertazioni. Nel 1713. il *P. Montfaucon* pubblicò ciò, che si resta degli *Exapli d' Origene*, in

2. Vol. in fol. sotto questo titolo: *Origenis Hexaplorum quae supersunt, auctiora quam antea, cum notis*, ibid. 1713. 2. tom. in fol. Verso lo stesso tempo intraprese una nuova edizione di tutte l' Opere di *S. Gregorio*, di cui pubblicò successivamente 13. Vol. in fol., sebbene quest' edizione non è tra le migliori, intrapresa avendola l' autore di mala voglia, è per ubbidire a' suoi Superiori, e però le sue versioni, quantunque chiare e nette mancano qualche volta di fedeltà, e quasi sempre di eleganza. Nulladimeno vi sono delle osservazioni utili sia negli avvenimenti, che vi ha premesso, sia nelle varianti. Egli ha empito le lacune delle altre edizioni; ne ha spesso corretto gli errori, ed ha ornato la sua di tavole utili, e della Vita del santo dottore. *Bibliotheca Christiana*, 1715. in fol. Quest' è un catalogo dettagliato e ragionato di 400. manoscritti greci. Il *P. Montfaucon* segna l' età d' ognuno, dà degli abbozzi del carattere e dello stile, e ne estraee i pezzi o frammenti aneddoti. *L' Antichità spiegata* in latino e in francese con figure, 1719. in 10. Vol. in fol., a' quali aggiunte nel 1724. un *Supplemento* in 5. Vol. in fol. Quest' Opera importante gli procurò più fatica che gloria, e de' critici severi non la riguardarono, che come una compilazione alquanto informe; nulladimeno vi sono molte cose, che si cercherebbero inutilmente altrove, e i letterati la citano tutti i giorni. Essa è ornata peraltro di presso a 1200. rami, che contengono da 30. in 40. mila figure. Le persone sagge avrebbero desiderato, che si recidessero quelle, che possono spaventare la verecondia. *I Monumenti della Monarchia Francese*, 1729. 5. Vol. in fol. con figure. Alcune altre Opere meno importanti delle precedenti, ma non meno piene di erudizione. Quest' erudito personaggio terminò la sua carriera con una interessante Raccolta, ma non sempre esatta sotto il seguente titolo: *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum novæ, ubi quæ in innumeris pene Manuscriptorum Bibliothecis continentur, ad quodvis litteraturæ genus spectantia & notatu digna, describuntur & indicantur*.

*cantur &c.*, Parisiis 1739. 2. Vol. in fol. Quest'è l'ultima Opera di questo dotto e laborioso scrittore, che morì quasi improvvisamente in San Germano de' Prati nel 1741. Egli era membro dell'Accademia dell'Iscrizioni, che l'avea associato nel 1719. Uno scrittore, uscito dalla Congregazione di S. Mauro, dipinge il P. *Montfaucon* nel modo seguente. „ Egli era un uomo di con-  
 „ dizione, e tutta la sua vita era  
 „ stata impiegata nello studio, d'  
 „ onde acquistato aveva una vasta  
 „ erudizione, che il tutto abbrac-  
 „ ciava. Una felice memoria, un'  
 „ infaticabile ardore per la fatica,  
 „ li suoi viaggi, le sue ricerche,  
 „ e la moltitudine de' suoi Volu-  
 „ mi l'hanno posto tra li dotti in  
 „ un rango distinto: nel fondo pe-  
 „ rò non occorre presso il medesi-  
 „ mo ricercare la scelta del buono,  
 „ il discernimento del meglio, il  
 „ gusto dello stile, neppure nella  
 „ sua natural lingua, nè esattezza  
 „ e profondità della critica. In una  
 „ parola egli era un uomo, il quale  
 „ sapea mediocrementemente parecchie  
 „ lingue, che faticava assai, e che  
 „ compose un gran numero d'Ope-  
 „ re “. Tal'è l'idea, che l'Abate *Prevot* ci dà del P. *Montfaucon*; e dessa sembrerà giusta abbastanza a quelli, che letto hanno questo voluminoso scrittore, il quale era eziandio rispettabile per la sua modestia, per la sua dolcezza di costume, e per la sua generosità. Peraltro il P. *Montfaucon* ha scritto troppo, perchè il suo stile sia sempre elegante e puro. Quando si ammucchiano tante cose, non si ha il tempo di fare attenzione alle parole. Non si può eziandio sempre far la scelta del buono, ed è principalmente come erudito, che deve essere considerato, e non come scrittore fatto per servir di modello. I forestieri non lo stimavano per questo riguardo meno de' suoi compatriotti; e quelli che si portavano a Parigi trovavano in lui un letterato polito, ed affabile, sempre pronto ad ascoltare le loro questioni, e a soddisfarle. Ritornato presso loro essi vi portavano un cuore penetrato di gratitudine per le sue virtù, ed uno spirito pieno de' suoi talenti, e della sua gloria. Il Papa *Benedetto*

XIII. l'onorò d'un Breve lusinghiero, che era stato preceduto da due medaglie, di cui *Clemente XI.*, e l'Imperador *Carlo VI.* lo avevano gratificato. Questi favori non lo infuocavano. „ Egli riceveva, dice  
 „ M de *Boze*, le lodi non sola-  
 „ mente con modestia, ma con una  
 „ indifferenza sì perfetta, che la si  
 „ scorgeva qualche volta a traver-  
 „ so de' segni esteriori della sua gra-  
 „ titudine. Ne' principj della Reg-  
 „ genza M. *Prior*, Milord *Parke*,  
 „ e il Conte d'*Oxford* spedirono a  
 „ Parigi un famoso pittore chiama-  
 „ to *Moro* per fare il suo ritratto;  
 „ egli se ne difese ostinatamente “. Si veggia il suo Elogio nelle *Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni*; e quello che si trova nella *Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro*. Di questo grand'uomo abbiamo pur un bell'elogio nel *Giornale di Fiorenza* Tom. 1. pag. 1. Un giusto, ed onorifico carattere di lui ne ha formato il Ch. P. *Bonafede* ne' suoi *Ritratti Poetici* ec. Vol. 2. pag. 95. Venezia 1788. conchiudendo con queste parole: *dopoun sì splendido esempio, cui mille altri si potrebbero aggiungere, non ci offenderà forse più le orecchie quella insulsa voce:*

*Le muva, che soleano esser Bada,  
 Fatte son spelonche; e le cocolle  
 Sacca son piene di farina via.*

1. MONTFLEURY (Zaccaria *Giacobbe* detto), d'una famiglia nobile d'Angiò, nacque verso la fine del secolo XVI. o al principio del XVII. Dopo di aver fatto i suoi studj, e i suoi esercizj militari, fu paggio presso il Duca di *Guisa*. Appassionato per la Commedia seguì una compagnia di comici, che scorreva le Provincie, e prese per cellulari il nome di *Montfleury*, dopo aver abbandonato quello di *Giacobbe*, ch'era il nome della sua famiglia. Il suo talento lo rese ben tosto celebre, e gli procurò l'avvantaggio d'essere ammesso nella truppa del Palazzo di Borgogna. Recitò nelle prime rappresentazioni del *Cid* nel 1637. Egli è autore d'una Tragedia intitolata *La Morte d'Asdrubale* falsamente attribuita a suo figlio, che non aveva allora fuorchè sette anni. *Montfleury* morì nel mese di Dicembre 1667. du-  
 ran-

rante il corso delle rappresentazioni d' *Andromaca*. Gli uni attribuiscono la sua morte agli sforzi, che fece rappresentando la parte di *Oreste*; ed altri aggiungono, che gli si aprì il ventre, malgrado il cerchio di ferro ch'era obbligato di portare per sostenerne l'enorme peso. Madamigella *Dupleffis*, sua nipote, ha date queste voci per false, ed ha scritto, che *Montfleury* colpito dal discorso d'un incognito, che gli aveva predetta una vicina morte, pochi giorni dopo morì. Egli era sì grosso, che *Cirano di Bergerac* diceva di lui: *Egli fa il fiero, perchè non si può bastonarlo tutto intero in un giorno*. La gloria di *Montfleury* è di essere stato il primo maestro di *Baron*, che lo sorpassò.

2. MONTFLEURY (*Antonio Giacobbe*), figlio del precedente, nato a Parigi nel 1640., fu allevato con diligenza. Suo padre lo destinava al foro, e lo fece anche ricevere avvocato; ma *Montfleury* si disgustò ben presto di questo studio per abbandonarsi a' piaceri e al teatro. Morì nel 1685. di 45. anni. Abbiamo di lui un gran numero di *Commedie mediocri*, o al disotto del mediocre, piene d'idee e d'espressioni licenziose, e le principali sono: 1. *La Femmina giudice e parte*, che offre delle scene piacevoli. 2. *La Figlia Capitaniana*. 3. *La Sorella ridicola*. 4. *Crispin gentiluomo*, commedia ben condotta, ben dialogata, e piena di sale. 5. *Il Marito senza femmina*. 6. *Il buon soldato*. Hanno raccolto il suo Teatro in 4. Vol. in 12., 1775.

3. MONTFLEURY (*Giovanni il Piccolo* di), nato a Caen, membro dell'Accademia di quella Città, morto nel 1777. di 79. anni, era un uomo d'una candidezza e d'una giustezza poco comune. Occupava il suo tempo libero coi divertimenti della poesia; ma quella semplicità, che osservavasi ne' suoi costumi, si fa troppo spesso sentir ne' suoi versi. Si ha di lui: 1. *Ode al Cardinal de Fleury*, 1717. 2. *Altra sulla Carta*, 1722. 3. *Altra sullo Zelo*, 1729. 4. *Le Grandezze della B. V. Ode*, 1751. 5. *Le Grandezze di G. C. Poema*, 1752. 6. *La Morte giustificata, Poema*; e l' *Esistenza di Dio e della sua Provvidenza Ode*, 1761. ...

Suo fratello *Gio. Batista il Piccolo* di MONTFLEURY, morto Canonico di Bayeux nel 1758., è autore d'un' Operetta intitolata: *Lettere curiose ed istruttive*, scritte ad un Sacerdote dell'Oratorio, in 12.

MONTFORT (*Bertrado* di), Ved. BERTRADO.

MONTFORT, Ved. MONFORT.

1. MONTGAILLARD (*Bernardo Percin* di), celebre predicatore sulla fine del secolo XVII., nacque nel 1563. d'una casa nobile, ed illustre; dopo d'aver studiato le umanità, le matematiche, e la teologia, entrò nell'Ordine de' Foglianti, ove menò una vita molto penitente, e predicò nelle Provincie, ed in Parigi con tanta edificazione, e profitto, che convertì un numero prodigioso di peccatori. Non aveva per letto, che due tavole, e per camicia che un cilicio; s'asteneva dalla carne, dal pesce, dalle ova, e dal butirro; non mangiava che de' legumi, nè prendeva cibo che una volta al giorno dopo il tramontar del sole. L'ardor naturale del suo temperamento accrebbe ancora per le sue astinenze straordinarie. Il fuoco della Lega era allora in tutta la sua vivacità, *Montgaillard* era più divoto che illuminato. Fu qualche tempo dopo indotto ad abbracciare il partito della Lega, e fece molto parlare di se stesso sotto il nome di piccolo *Fevillant*. Esso fu chiamato il *Lacchè della Lega*, perchè quantunque zoppo non cessò di darsi ogni movimento per questo partito. Papa *Clemente VIII.* informato del suo merito lo accolse assai bene in un viaggio che fece a Roma, lo fece passare nell'Ordine Cisterciense, e gli ordinò di andare in Fiandra. Egli ubbidì, e dopo di avere edificato per anni 6. il popolo d'Anversa, fu chiamato alla Corte dall'Arcivescovo *Alberti* in qualità di predicatore ordinario. Egli seguì questo Principe nella Germania, in Italia, e nella Spagna. Nel suo ritorno gli fu data l'Abbadia di Nizelle, poi quella di Orval nel 1585. Egli introdusse in quest'ultima Abbadia una Riforma austerrissima, che si mantiene con edificazione, e che è molto simile a quella della Trappa. Morì in Orval li 6. Giugno 1628. d'anni 65.

di idropisia dopo d'aver abbruciato tutti i suoi scritti per umiltà, o piuttosto per non perpetuare le sue declamazioni contro Enrico IV. Ebbe una gioja indicibile allora che intese la conversione di Enrico IV., e fu egli il primo, che la pubblicò ne' Paesi Bassi. Egli avea ricusato il Vescovado di Parigi, quello d'Angers, e la Badia di Moribond. La sua condotta imprudente ne' tempi delle turbolenze lo fece accusare di esser entrato in un attentato contro Enrico IV.; ma questa imputazione era senza fondamento. Egli è certo che dopo la conversione di questo Principe il P. Bernardo gli parve attaccatissimo; e questa è una testimonianza che la Boderie ambasciador di Francia a Brusselles gli rese. Fra le calunnie, di cui fu oppresso, quella che gli fu la più sensibile, fu la voce sparsa d'esser colpevole della morte di uno de' suoi più cari religiosi caduto in una cucina. Ma quando i nemici, che il suo zelo eccessivo gli aveva fatto, si furono raffreddati, essi tesero giustizia alla verità e alle sue virtù.

2. MONTGAILLARD (Pietro Gian Francesco di Percin di), Vescovo di S. Pons, pronipote del precedente, nacque li 29. Marzo 1633. Egli era figlio del Barone di Montgaillard Pietro Paolo di Percin, Maestro del Campo d'infanteria, e Governadore di Brema nel Milanese, il quale per avere arresa questa piazza per mancanza di munizione, fu decapitato. Ma essendosi rinnovata la di lui memoria in appresso, il Re per consolare la sua famiglia diede il Vescovado di S. Pons al secondo suo figlio. Questo Prelato si rese valente nell' antichità ecclesiastica, e dimostrò molto zelo per la purità della morale, e della disciplina, e per la conversione degli eretici. Morì alli 13. Marzo 1713. Havvi di lui un libro intitolato: 1. *Del Diritto, e del Doveve de' Vescovi di regolare gli Offitj Divini nelle loro Diocesi, seguendo la Tradizione di tutti i secoli da G. C. sino a' nostri giorni*, in 8. 2. *Molte Lettere all' Arcivescovo di Cambrai intorno agli affari della Bolla Vincam-Domini*, che furono condannate con un Breve di Clemente XI. de' 18. Gennajo 1710., ed altre Opere.

MONTGERON (Luigi Basilio Carrè di), nacque a Parigi nel 1686. Da un Referendario. Non aveva che 25. anni, allorchè comprò una carica di Consigliere al Parlamento, dove acquistossi una specie di riputazione pel suo spirito, e per le sue qualità esteriori. Immerso nell' incredulità e in tutti i vizj, che la fanno nascere, ne sortì tutto ad un tratto per mettersi in ispettacolo sul cimiterio di S. Medardo. Andò il dì 7. Settembre 1731. alla tomba del diacono Paris. Il suo scopo (a quel che si dice), era di esaminare cogli occhi della più fervera critica i miracoli, che vi si operavano; ma si sentì, dic'egli, in un istante atterrito da mille baleni di luce, che lo illuminarono. Da sparlatore incredulo divenne in un momento Cristiano fervente, e da detrattore del famoso diacono, suo apostolo. Da quel tempo in poi diedesi al fanatismo delle Convulsioni con quell' istesso impetuoso carattere, che avevalo immerso negli eccessi più vergognosi. Fin a quell' ora non era stato, che confessore del Gianfenismo; ma ne fu tosto martire. Allorchè la Camera delle appellazioni fu esiliata nel 1732., fu rilegato anch'egli nelle montagne d' Alvernia, la cui aria pura, lungi dal raffreddare il suo zelo, non fece che riscaldarlo. Fu nel tempo di questo esiglio, che formò il progetto di raccogliere le prove dei miracoli di Paris, e di farne ciocchè egli chiamava la dimostrazione. Di ritorno a Parigi si preparò ad eseguire il suo progetto, ed andò a Versaglies a presentare al Re li 29 Luglio 1737. un Vol. in 4 legato magnificamente. Questo libro, guardato dai Convulsionarj come un capo d' opera di eloquenza, e dagli altri come un prodigio di sciocchezza, lo fece serrare nella Bastiglia dopo alcune ore, che lo aveva al Re presentato. Lo rilegarono in appresso in un' Abazia di Benedettini della Diocesi d' Avignone, da dove fu trasferito poco tempo dopo a Viviers. Fu poi rinchiuso nella Cittadella di Valenza, in cui morì nel 1754. L' Opera che presentò al Re è intitolata: *La verità dei Miracoli operati per l' intercessione di M. Paris*, ec., in 4. Aggiunse due al-

tti Vol. nel 1747. Nel 1749. comparve uno scritto intitolato: *Illusione fatta al pubblico* dalla falsa descrizione, che il Sig. di *Montgeron* ha fatto dello stato presente de' Convulsionarj. Questo libro deve essere tanto meno sospetto, quanto che fu fatto da un autor del partito. L'Opera di *Montgeron* è stata ancora solidamente, e forse troppo seriamente confutata dal P. *la Tasse* (Vedi questo nome). Si fa che il celebre *Duguet* riguardava egualmente i pretesi miracoli di *Paris*, come tante scene di stolidità, e di scandalo. „ Non v'immagi-  
 „ nate (dice un autore, che ha e-  
 „ saminato da se medesimo il fenomeno delle convulsioni) che la  
 „ virtù emanata dal corpo del bea-  
 „ to *Paris* abbia la forza di risu-  
 „ scitare i morti, di render l'udi-  
 „ to ad un sordo, di dar la vista ad  
 „ un cieco nato, di far camminare  
 „ un uom senza gambe: ella non  
 „ ha mai pensato a far tali prodigi;  
 „ no. E' un Abate *Becheran*,  
 „ che coricato sulla tomba salta in  
 „ maniera da rompersi le ossa, e  
 „ negli accessi convulsivi fa il salto  
 „ del carpione senza farsi male. Sono  
 „ sciocchi, che inghiottono carboni  
 „ accesi, e globi callosi della  
 „ grossezza d'un pugno, che battono  
 „ per mezza' ora senza che pajan  
 „ sentirlo, che sostengono dieci uo-  
 „ mini a camminare sul lor ventre,  
 „ ec. ec. Ho veduto ne' miei viaggi  
 „ 20. giuocatori da buffolotti,  
 „ che vincerebber d'affai la virtù  
 „ miracolosa emanata dal corpo dell'  
 „ Abate *Paris* . . . . I nostri fanati-  
 „ ci di Francia hanno atteso a pac-  
 „ ciare simili frodole; e la mag-  
 „ gior parte de' fatti, che M. *Ju-  
 „ rieu* riporta nelle sue *Lettre Pa-  
 „ storali*, hanno molta affinità col-  
 „ le relazioni de' miracoli dell' A-  
 „ bate *Paris*. Ma sono stati cre-  
 „ duti? Il basso popolo è stato se-  
 „ dotto per qualche tempo, i sag-  
 „ gi ne hanno pianto, ed han ve-  
 „ duto con dispiacere queste strava-  
 „ ganze . . . . I Gianenisti non si  
 „ fanno onore a voler accreditarsi  
 „ per vie così frivole, e con mezzi  
 „ così opposti alla religione. *Cice-  
 „ rone* prescrive loro una lezione,  
 „ che dovrebbero osservate: *Us re-  
 „ ligio propaganda sit superstitio-*

„ *nis stirpes omnes elidende*. La  
 „ loro maniera di procedere non  
 „ è quella, che faccia concorrere  
 „ all'avanzamento della religione“. *Raccolta di Letteratura, di Filo-  
 „ sofia, e d'istoria*, Amsterdam 1730.  
 „ pag. 123. Il savió e pio Papa *Clé-  
 „ mente XIII.* credeva, che que-  
 „ ste scene di delirio, e di scanda-  
 „ lo non fossero che il natural frut-  
 „ to dell'accieccamento, con cui Dio  
 „ aveva colpita una Setta, che si era  
 „ più d'ogni altra coperta col velo  
 „ della pietà, e della virtù: *Quas fe-  
 „ ditatis cum legeremus, in mentem  
 „ nobis venit, Janseniorum per si-  
 „ mulacionem; pietatis jactare se vo-  
 „ lentium in Ecclesia, quam graviter  
 „ superbiam Deus percusserit, & pesti-  
 „ lentissima secta conatus ad hec de-  
 „ decora tandem vedisse permiserit;  
 „ quasi dixerit Dominus: Revelabo pu-  
 „ dendatua, & ostendam gentibus nu-  
 „ ditatem tuam, & Regnis ignomi-  
 „ niam tuam. Nábum 3.* Breve al Ve-  
 „ scovo di Sarlat del 3. Novembre  
 „ 1763., (Ved. PARIS, e GIANSONIO  
 „ al fine).

MONTGOMMERY ( *Gabriele*  
 di ), Conte di Montgommery in  
 Normandia, celebre pel suo valore  
 e per le sue belle azioni, ma più an-  
 cora per la disgrazia di cavar un oc-  
 chio ad *Arrigo II.* li 29. Giugno 1559.  
 Questo Principe avendo già corso in  
 un torneo molte lance, il qual tor-  
 neo fu fatto in occasione del matri-  
 monio della Principessa *Elisabetta*  
 sua figlia con *Filippo* Re di Spagna,  
 volle romperne un'ultima col giovi-  
 ne *Montgommery*, allora Luogotenente  
 della guardia Scozzese. *Mont-  
 gommery*, come per una spezie di pre-  
 sentimento se ne scusò molte volte,  
 e non si rendette, fuorchè mentre  
 vide il Re vicino ad indispettirsi de'  
 suoi rifiuti. „ Nella corsa la sua lan-  
 „ cia ruppe così aspramente nella  
 „ visera del Re ( dice d' *Aubigné* ),  
 „ che la parte inferiore distaccossi  
 „ dalla superiore, e così la visera  
 „ levata in alto, il contraccollo  
 „ battette nell'occhio“. Il Re  
 „ morì undici giorni dopo questa fe-  
 „ rita, e morendo proibì, che *Mont-  
 gommery* per questo fatto non fosse  
 „ molestato in nessuna maniera. Do-  
 „ po un accidente così fatale *Mont-  
 gommery* ritirossi per qualche tem-  
 „ po nelle sue terre di Normandia.

Viaggiò dipoi in Italia ed altrove fino al tempo delle prime guerre civili, nel quale ritornò in Francia, ed attaccossi al partito protestante, di cui divenne un principal capo. Difese Roano nel 1562. con molto valore e fermezza contra l'armata Reale. La Città essendo stata finalmente presa d'assalto, egli gettossi in una galera; e dopo avere con altrettanta fortuna, che temerità passato a forza di remi sopra una catena, che chiudeva la Senna a Caudebec per intercettare il soccorso d'Inghilterra, ritirossi ad Havre. Nel 1569. *Montgomery* fu mandato al soccorso del Bearn, che i Cattolici sotto la condotta di Terrides avevano quasi interamente conquistato sulla Regina di Navarra, *Giovanna d'Albret*. Eseguì questa commissione con tanta celerità, che Terrides fu sorpreso avanti Navareins da lui assediato, e forzato ad abbandonarne precipitosamente l'assedio per ritirarsi ad Orthez. Avendolo sempre inseguito senza dargli il tempo di riaversi, prese la Città d'assalto, e lo fece prigioniero nel Castello co' suoi principali ufficiali. Dopo la disfatta di Terrides non ebbe più che a mostrarsi in tutto il resto del Bearn per riprenderlo, per così dire, correndo. *Montgomery* era a Parigi, mentre seguì la carnificina di S. Bartolommeo nel 1572., ed alloggiava nel sobborgo di S. Germano. Alcuni incidenti avendo ritardata l'esecuzione in quel rione, fu avvertito mentre stavano per cominciarla, e non ebbe che il tempo di montare a cavallo con alcuni gentiluomi Protestanti, che si trovavano alloggiati appresso di lui, e di fuggirsene di gran galoppo. Furono perseguitati fino al di là di Montfort-l'Amaury; e *Montgomery*, alla cui presa particolarmente anelarono, non dovette in questo incontro la sua salute, che alla celerità d'una cavalla su cui era montato, la quale fece 30. leghe senza mai fermarsi, dice un manoscritto di quel tempo. Salvatosi da questo pericolo, rifugiòsi prima nell'Isola di Jersey, e di là in Inghilterra colla sua famiglia. L'anno seguente *Montgomery* condusse al soccorso della Roccella assediata dai Cattolici una flotta considerabile, che aveva ar-

mata ed equipaggiata in Inghilterra sul suo credito, e su quello dei Roccellesi. Ma, o fosse per diffidenza delle sue forze, o fosse per altre ragioni, sulle quali gl'istorici variano, abbandonò la rada senza combattere i vascelli cattolici, per andare a saccheggiare Belle-Isle sulla costa di Bretagna. Avendo disarmata la sua flotta ritirossi in Inghilterra presso *Enrico*, Sig. di Chamberon, suo genero. Vice-Ammiraglio delle coste di Cornovaglia. Al ripigliare dell'armi nel 1573., *Montgomery*, ch'era allora a Jersey, passò in Normandia, e si aggiunse alla nobiltà protestante di quella Provincia. Era in S. Lo, allorchè *Matignon*, Luogotenente Generale nella bassa Normandia, a cui *Caterina de' Medici* aveva raccomandato di tentar tutto per impossessarsi della persona del Conte, venne improvvisamente ad assediare quella Città. Ma il quinto giorno dall'assedio *Montgomery* ne sortì di notte con 60. od 80. cavalli, forzò la guardia del sobborgo, e scappòsene fra una grandine d'archibugiate senza perdere un sol uomo; lasciando a *Coulombieres* (*Francesco di Briquerille*) il comando della piazza. Da S. Lo *Montgomery* venne a Domfront, dove giunse li 7. Maggio 1574. con 20. cavalli solamente, facendo conto di non fermarvisi, che a solo oggetto di rinfrescarsi un poco, e riposarsi dal lungo viaggio che aveva fatto. Nel giorno medesimo vi fu raggiunto da alcuni gentiluomini, che gli menarono una truppa di 40. cavalli. *Matignon* intanto informato del suo cammino, e sdegnato, che gli fosse scappata la sua preda a S. Lo, accorre alla testa d'una parte della sua cavalleria, e d'alcune compagnie d'archibugieri a cavallo, e trovò la mattina dei 9. innanzi a Domfront, che investì da tutte le parti, aspettando l'infanteria e il cannone che lo seguivano. Tostochè furono arrivati, la Città fu battuta per far la breccia; e siccome non era possibile di sostenerla, *Montgomery* fu benosto costretto ad abbandonarla per ritirarsi nel Castello colla sua guarnigione, che non era in tutto che di circa 150. uomini, comprendovi una compagnia di

26. pedoni, che guardava la Città al suo arrivo. Dopo avervi sostenuto un assalto de' più furiosi, ove lo videro a cercar la morte, ed a combattere come un leone sopra la breccia, vedendo la sua piccola truppa quasi ridotta a nulla, tanto pel fuoco dei nemici, quanto per la disperzion giornaliera, capitò il dì 27. Maggio. Molti Istoricj Protestanti vogliono che la sua capitolazione fosse violata riguardo a *Montgomery*; ma senza parlare d'altri testimonj contrarj comparisce certo dalla testimonianza d'*Aubigné*, uno degl' Istoricj Protestanti più accreditati, che il Conte non ebbe altra parola da parte di *Maignon*, che quella di conservargli la vita, e di ben trattarlo finchè fosse fra le sue mani. Questo Generale non si rendette punto garante del suo perdono per parte del Re, e della Regina madre. Giunse frattanto a *Maignon* l'ordine di *Caterina de' Medici* allora Reggente del Regno per la morte di *Carlo IX.*, di mandare *Montgomery* a Parigi sotto buona e sicura guardia. Arrivatovi fu condotto alle carceri, e rinchiuso nella torre, che porta ancora il suo nome. Furono nominati dalla Regina Commissarj per fargli il processo. Questi lo interrogarono sulla cospirazione imputata all' ammiraglio di *Coligny*; ma il principal capo d'accusa, sul quale lo condannarono a morte, fu per aver inalberata bandiera Inglese su i vascelli, co' quali venne a soccorrere la Roccella. Il decreto, che lo condannò, dichiarò i suoi figliuoli decaduti dalla nobiltà. *Montgomery* intendendone la lettura: *Se essi non hanno la virtù de' Nobili*, egli disse, *per vile-varfene, io acconsento alla loro ignominia*. Li 16. Giugno 1574. dopo di aver subito una rigorosa tortura fu condotto alle Greve vestito di nero, e gli fu tagliata la testa; *D'Aubigné*, che assistette alla morte dietro alla schiena di *Fervaques*, disse, che comparve sul palco con una presenza di spirito ferma e sicura, e riferisce un discorso assai lungo, che indirizzò in principio agli spettatori, che erano verso il fiume, e che dopo ripeté a quelli della parte opposta. Finito il discorso andò ad inginocchiarsi appres-

so il patibolo, disse addio a *Fervaques*, che vide nella folla, pregò il boja a non bendargli gli occhi, e ricevette il colpo mortale con una costanza veramente eroica. Fu sempre riguardato *Montgomery* come una vittima immolata alla ingiusta vendetta di *Caterina de' Medici*. Egli è certo, che non poteva essere interrogato nè punto nè poco per la morte di *Enrico II.* Ma non si può disconvenire, che dopo una disgrazia di questa specie, che cagionò quella di tutto lo stato per li torbidi, che la seguirono, *Montgomery* osando armarsi contra il suo Sovrano, contra il figlio medesimo del Re, di cui aveva privata la Francia, non fosse infinitamente più colpevole di alcun altro capo dei Protestanti. Questa considerazione deve diminuire molto dell' interesse, che non si può far di meno di non prendere al tragico fine di quest' uomo illustre. *Montgomery* aveva sposato nel 1549. *Elisabetta de la Touche* di una casa nobile della Bretagna, dalla quale lasciò molti figliuoli, sopra il numero de' quali gli storici non sono d'accordo. *Gabriele di Montgomery* era il primogenito de' figliuoli di *Giacomo* Signore di *Lorges* nell' Orleanese, uno de' più valorosi uomini del suo tempo, famoso nelle guerre di *Francesco I.* sotto il nome di *Lorges*, e che era succeduto nel 1545. a *Giovanni Suarr* Conte d'*Aubigny* nella carica de' Cento-Arcieri della guardia Scozzese del Re, di cui suo figliuolo era Luogotenente, o forse Capitano in sopravvivenza, quando uccise *Enrico II.* Ciò che havvi di singolare si è, che questo stesso *Lorges* padre di *Montgomery* aveva ferito *Francesco I.* al mento con un tizzone scherzando con questo Principe; accidente che fu la causa delle barbe lunghe, che si portarono pel corso di 50. anni in Francia. *Lorges* morì in età di più di 80. anni poco tempo dopo la morte di *Enrico II.* Esso aveva acquistato nel 1543. il contado di *Montgomery*, che pretendeva, che una volta appartenesse a' suoi maggiori, dicendosi uscito da' Conti d'*Egland* nella Scozia da un cadetto dell' antica casa di *Montgomery* stabilita in Inghilterra. Secondo una memoria som-

somministrata dalla famiglia all' autore del Dizionario Genealogico, *Giacomo* era figliuolo di *Roberto di Montgomery* venuto dalla Scozia al servizio della Francia verso il principio del regno di *Francesco I.*; e questo *Roberto* era nipote di *Alessandro* di MONTGOMERY, cugino per femmine di *Giacomo I.* Re di Scozia.

**MONTGON** (*Carlo Alessadro* di), nacque a Versailles nel 1690. da una famiglia attaccata alla Corte, entrò nello Stato ecclesiastico, e mostrò assai per tempo dello spirito, e della pietà. La rinuncia di *Filippo V.* gli ispirò nel 1716. la voglia di andare in Spagna, e di attaccarsi al servizio di questo Principe religioso. Il Duca di Bourbon allora primo ministro lo incaricò di maneggiarvi in segreto il raccomandamento delle due Corti di Francia e di Spagna. Ritornò a Parigi (dicono le Memorie di *Noailles*) con una commissione di *Filippo* di lavorare segretamente per assicurargli la successione alla corona in caso della morte di *Luigi XV.* Egli aveva ordine di non trattare col Cardinal di Fleury, il quale era stato messo nel posto del Duca di Bourbon nel ministero, e di non lasciargli comprendere, ch'egli fosse incaricato di alcun affare. Nulladimeno gli confidò ogni cosa, e la sua stessa istruzione ne' primi abboccamenti, quantunque si diffidasse molto di lui. Il Cardinale non concepì una idea avvantaggiosa della sua prudenza, e le negoziazioni dell' Abate di Montgon furono inutili. E per provare le ingiustizie di questo ministro a suo riguardo egli pubblicò in 8. Vol. in 8. le sue Memorie, 1745. e 1753. Questa raccolta incomincia nel 1724., e finisce nel 1753. Quantunque lo scrittore si credesse imparzialissimo, non si può far di meno di non accusarlo di esagerar troppo i difetti del ministro, di cui credeva aver motivi di lagnarsi. „ Le citazioni „ stesse della Scrittura, e de' Padri, „ delle quali empie qualche volta „ le sue pagine, lo rendono sospet- „ to, disse l' Abate Millot, di aver „ avuto ciò, che si chiama per ordi- „ nario il fiele di un devoto coll' „ umore di un malcontento“. Le sue Memorie peraltro non ci fanno

sapere cose molto interessanti, e l' autore sembra più occupato di se stesso, che de' pubblici avvenimenti: L' Abate di Montgon morì nel 177... in un'età avanzata.

**MONTGOUBERT**, Ved. MARCONVILLE.

**MONTHELON**, Ved. FERRANDO n. 6.

1. **MONTHOLON** (*Francesco* di), Signore di Vivier, e d'Aubervilliers, Presidente nel Parlamento di Parigi, Guardasigilli del Re, ed uno de' più valenti Togati del suo secolo, era figlio di *Niccolò di Montholon*, Luogotenente Generale d'Autun, poi Avvocato del Re nel Parlamento di Dijon. Egli si distinse per la sua probità, e per la sua erudizione, ed avvocò nel 1522. e 23. in favore di *Carlo di Borbone* Conte di Francia contro *Luisa* di Savoia, madre di *Francesco I.* una delle cause le più celebri, che siano state giammai agitate nel Parlamento di Parigi. Questo monarca essendosi trovato incognito a questa causa nominò *Montholon* avvocato generale nel 1538., poi Guardasigilli nel 1541., e morì in Villers-Coterets li 2. Giugno 1543. La sua famiglia ha prodotto un gran numero d'uomini illustri nella toga, ma quello che è l'oggetto di quest' articolo è il più celebre per le sue virtù. *Francesco I.* avendogli dato 200000. franchi (somma alla quale erano stati condannati i ribelli della Roccella) non li accettò, che per ornare questa Città d'un Ospitale.

2. **MONTHOLON** (*Giovanni* di), fratello del precedente, Canonico di S. Vittore di Parigi, fu addottorato in legge all'età di 22. anni. Il suo merito lo fece nominar Cardinale; ma non ne ricevette gli onori, essendo morto nell'Abazia di S. Vittore li 10. Maggio 1528. Abbiamo di lui: *Promptuarium Juris Divini, & utriusque humani*, Parigi presso *Henrico Stefano* 1520. 2. Vol. in fol., che è una specie di Dizionario di Legge.

3. **MONTHOLON** (*Francesco* di), Cattolico zelante, figlio di *Francesco I.* del nome, era avvocato, e stimatissimo da quei della Lega. Arrigo III., per compiacere loro, gli mandò i sigilli nel 1588. Quando gli fece presentare le sue



lettere al Parlamento il procurator generale *Seguier* lo chiamò l'*Aristide Francese*; ed aggiunse, che queste lettere erano una dichiarazione pubblica, che il Re faceva a tutti i suoi sudditi di voler onorare le cariche per gli uomini, e non gli uomini per le cariche. Dopo la morte di questo Principe *Montbolon* rendette i figliuoli ad *Arrigo IV.* per timore, che questo Re non lo costringesse a sigillare qualche editto favorevole agli Ugonotti. Morì l'anno medesimo 1590. Il Parlamento aveva tanta fiducia nella sua probità, che „ la Corte non aveva mai desiderato altre sicurezze delle sue scritture di difesa, fuorchè quella che diceva a bocca, senza ricorrere a quel che era scritto “. Parole al di sopra d'ogni elogio.

4. MONTHOLON (*Giacomo di*), Signore d'Aubervilliers, avvocato al Parlamento di Parigi, figlio di *Francesco II.* del nome, morto senza figliuoli li 17. Luglio 1622., di cui si ha una *Raccolta di Sentenze* del Parlamento, che servono di regola, 1622. in 4. Si ha pure di lui la *Difesa*, che fece per li Gesuiti, 1612. in 8. Vi mostrò, che tutto ciò che *Marteliere* aveva avanzato, non era che una tessitura di calunnie, e di fatti supposti, smenriti dai testimonj li più autentici, che produce. (*Ved. MARTELIERE*).

MONTI, *Ved. MONTANO* (*Giambatista*).

MONTI, antica e nobile famiglia di Terni nell'Umbria, seconda in ogni tempo d'uomini illustri in armi, e in lettere. *Bartolommeo Vannuzio de' Monti* sostenne sotto il Pontificato di *Bonifacio IX.* più riguardevoli militari imprese a favore di Santa Chiesa. *Francesco Monti*, eccellente dottore nelle leggi nel secolo XVI., fu da *Ercole Duca di Ferrara*, cui per prestato onorevole servizio si rese accettissimo, creato Cavaliere dello speron d'oro. *Paolo Emilio Monti* circa l'anno 1550. portò con egregia riuscita il carico di Capitano sotto *Ostilio Savelio*, e quindi in servizio di *S. Pio V.* e di *Gregorio XVI.*, militò in più luoghi, montando in credito di valoroso comandante nelle più ardue condotte di que' tempi da lui con valor soste-

nute. *Girolamo Monti*, buon letterato, poeta, e legale nel secolo XVII. fu Uditore del Principe *Giustiniani* in Roma. Al sapere congiunse un' esatta pietà, poichè tornato in patria eresse a sue spese una nobil Cappella in quella Chiesa de' PP. Agostiniani. Morì ivi li 6. Novembre del 1700. Nelle *Notizie degli Arcadi morti* Vol. I. pag. 354., Roma 1720. si ha il suo elogio.

1. MONTI (*Giuseppe*), Professore di Botanica, e di Storia naturale in Bologna, dove nacque l'anno 1682. Applicossi da giovanetto all'arte dello speziale, da lui poscia esercitata fino all'anno quarantesimo di sua età. Il continuo maneggio dell'erbe mediche gli fece nascere il desiderio di acquistare un' esatta cognizione non pur di quelle, ma insieme di tutte l'altre, delle quali vedea farsi menzione dagli scrittori. Si provvide pertanto de' libri più opportuni a tal fine; coltivò egli stesso gran numero di piante in un suo orticello domestico, e visitò or questa or quella parte del territorio, e dell'alpi circconvicine, cosicchè venne a fornirsi di una sì squisita intelligenza nelle materie botaniche, che da varj illustri Professori d'Italia, e fuori veniva su di esse consultato. Allo studio della botanica aggiunse egli quello della storia naturale, per cui procacciò una raccolta di minerali, di pietre, di conchiglie ec. la qual poi tralasciò d'aumentare, quando ebbe in custodia il museo pubblico dell'Istituto. Nel 1720. fu fatto Professore di storia naturale, e nel 1736. gli fu conferita la Cattedra di semplici medicinali. Contratta particolar amicizia col General Conte *Luigi Ferdinando Marsili*, che tornato da Olanda con 14. balle, nelle quali si racchiudevano due classi di storia naturale, cioè degli animali, e de' vegetabili recati dall'Indie, ne fece dono l'anno 1727. al Senato, fu cura del *Monti* l'ordinarli, e disporli in due stanze a tal effetto apprestate; il che fece con molta esattezza, valendosi dell'ajuto di *Gasiano Lorenzo* suo figlio, da lui fin dalla prima fanciullezza ammaestrato in questi studj, e che poi d'anni 17. nel 1729. gli fu dato per sostituto, essendosi anch'

anch' egli reso celebre in essi anche presso l' essere nazioni. Ebbe il *Monti* la cura eziandio d' un orto botanico, in cui s' occupò con molto impegno e piacere. Finalmente quest' uomo infaticabile, e sempre religioso nel suo tenore di vita finì di vivere li 4. Marzo del 1760. d' anni 77. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *De Monumento diluviano nuper in agro Bononiensì detecto Dissertatio &c.*, Bononiæ 1719. 2. *Catalogi stirpium agri Bononiensìs Prodromus &c.*, Bononiæ 1719. 3. *Plantarum varii Indices ad usum demonstrationum &c.*, Bononiæ 1724. 4. *Exoticorum simplicium medicamentorum varii Indices ad usum exercitationum &c.*, Bononiæ 1724. Questi Indici furon poscia con varie mutazioni e aggiunte ripubblicati in un tomo col titolo: *Indices Botanici, & materiae medicæ*, Bononiæ 1753. Negli atti dell' *Accademia* dell' Istituto furon pubblicate dodici sue *Dissertazioni*, delle quali in un colle notizie della sua Vita può vedersi il *Catalogo tra le Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi* Vol. 6. pag. 91. ec.

2. **MONTI (Pansio)**, celebre medico del secolo XVI. Nel 1510. ottenne una *Cattedra* di logica nel pubblico studio di Bologna sua patria, e quindi nel 1513. quella di medicina, durandovi con sommo credito per anni 18., cioè fino al 1531. Passò poscia Professore a Padova, donde resituitosi alla patria nel 1545. ripigliò la sua lettura. Finì ivi di vivere li 19. Novembre del 1553. Questo illustre medico era stato scolaro di *Alessandro Achillini*; ebbe gran fama, e numero di scolari nelle due Università, dove lesse, e meritossi gran lodi da' suoi contemporanei medici, e giureconsulti eziandio. Pubblicò: 1. *Liber enarrationum in Paulum Venetum*, cioè contro un Frate Agostiniano, che nel 1476. stampò in Venezia *Expositio in Aristotelem de generatione, & corruptione, & de compositione mundi &c.* *Achille Bocchi* nel Libro 2. delle sue *Poesie latine* intitolato *Lusus* fa menzione di quest' Opera del *Monti*. 2. *De subiecto medicinae, de tribus doctrinis ordinariis &c.*, Bononiæ 1532., Venetiis 1545. 3. *Methodus medendi*, Au-

gustæ Vindel. 1540., Venetiis 1545. 4. *In Galeni libros de febrim differentiis Commentaria*, Bononiæ 1550. Più copiose notizie della vita, e dell' Opere del *Monti* si hanno presso l' *Orlandi*, e il *Fantuzzi*, *Scrittori Bolognesi* ec. Veggasi anche il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

3. **MONTI (Cardinal Filippo Maria)**, nato d' illustre famiglia in Bologna li 23. Marzo del 1675. Compì i suoi studj in patria andofene, a Roma, dove ben presto si fece conoscere per la sua dottrina e probità, e per la sua destrezza nel maneggio degli affari. Dopo aver sostenute con decoro diverse cariche sotto *Clemente XI.* e *XII.* venne li 9. Settembre del 1743. sollevato all' onor della porpora da *Benedetto XIV.* Amantissimo il *Cardinal Monti* della sua patria arricchì quell' Istituto di due doni pregevolissimi, cioè della copiosa sua Biblioteca ascendente a dodici mila Volumi, e di un gran numero di quadri espressioni i ritratti de' letterati Italiani, Francesi, e Inglese ec., ch' egli avea acquistati con molta spesa. Questo dotto e benefico *Cardinale* cessò di vivere in Roma li 17. Gennajo del 1754. d'anni 79. incirca, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Vittoria con lunga, ed umile iscrizione, ch' ei stesso vivendo si era preparata, la quale è stata poi riferita dal *P. Galletti* nelle sue *Inscriptiones Bononienses Romæ extantes* pag. 114. num. 35., Romæ 1759. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Roma tutrice delle Belle Arti Pittura, Scultura, ed Architettura. Orazione detta nell' Accademia di S. Luca in Roma l' anno 1710.* Fu stampata nel Tom. 3. delle *Prose degli Arcadi*. 2. *Elogia S. R. E. Cardinalium, pietate, doctrina, legationibus, ac rebus pro ecclesia gestis illustrium, a Pontificatu Alexandri III. ad Benedictum XIII.*, Romæ 1751. Nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna si conservan inedite tra l' altre l' Opere seguenti: 1. *Decretorum selectorum S. Congregationis Concistorialis collectio per ritulos digesta. Præmittitur decretorum eorundem Synopsis & Præfatio de eisdem S. Congregationis institutione & facultatibus* Vol. 4. 2.

*Offervazioni critiche sopra il Privilegio di Teodosio Imperatore per l' erezione dell' Università di Bologna.* 3. Lettera, in cui si determina, che l' anno 1700. è l' ultimo del secolo XVII. non il primo del secolo XVIII. Il Cardinal Monti ebbe un nipote anch' esso Cardinale col nome di Cardinal *Cornelio Rinaldo Monti Caprara*, che nato nel 1703., e cresciuto ad ogni maniera di studj, e di cariche in Roma venne promosso alla porpora sotto *Clemente XIII.* a' 23. Novembre del 1761. Questo Cardinale finì di vivere in Roma li 5. Aprile del 1765. Alcune sue Opere MSS. si conservano nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna. Le notizie di questi due illustri Cardinali si hanno presso i Continuatori del *Ciacconio*, e tra quelle degli *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi* Vol. 6. pag. 83. e 86. ec.

4. MONTI (*Stanislao*), nato d' illustre famiglia in Bologna circa il 1670. Resosi Gesuita in Roma sostenne ivi diverse Cattedre con molta stima, e riputazione, e vi cessò di vivere circa il 1730. Il P. Abate *Bonifacio Collina* nella Prefazione universale all' Opere del *Tasso* accenna, come il P. *Stanislao Monti* della Compagnia di Gesù avea impreso a tradurre la *Gerusalemme* in versi latini, ma prevenuto dalla morte non ne avea potuto compire, che sei o sette canti. Veggasi la *Vita di Torquato Tasso* scritta colla solita esattezza ed eleganza dal Ch. Sig. Abate *Pierantonio Serassi* Vol. 2. pag. 36., Bergamo 1790.

5. MONTI (*Abate D. Giambattista*), Cittadino Bolognese, oratore, e poeta, e fratello di *Giuseppe* soprannominato, nacque l' anno 1688. Fornito di buone lettere, e di spiritosa eloquenza si fece ammirare ne' pergami, e nell' Accademie, a molte delle quali era ascritto. Morì in patria a' 28. Dicembre 1766. d' anni 78. Fra le molte Opere che scrisse abbiamo le seguenti: 1. *Cento Sonetti saggi, e cento Brindisi di Mimo del picciol Reno*, Venezia 1733. I *Cento Brindisi del Monti*, ch' ei pubblicò col nome anagrammatico di *Minto*, furono ristampati nell' edizione del *Bacco in Toscana di Francesco Redi* ec., Bologna 1748. 2. *Testamento, ovvero preparazione*

alla morte del su Cardinal *Giovanni Bona* tradotto dalla latina nella toscana favella, Bologna 1746. e 1747. 3. *Il Giovane civile, ovvero Precetti di civiltà praticati in Francia, ricordati dal Galateo, e da altri autori, che hanno scritto su questo argomento*, Bologna 1752. Quell' Opera divisa in due parti è scritta in versi. 4. *Applausi a' Principi, Componimenti poetici già dati alle stampe, e presentati in varie occasioni*, Bologna 1755. 5. *Tabacco, suo utile, e giovamento, e pregiudizj del medesimo*, Bologna 1756. Sono Canzoni di vario metro. 6. *La nuova Galleria, ovvero cento Racconti curiosi e piacevoli, tratti da cento pitture tra' quadri, e sottoquadri*. Parte I., Venezia 1757. Parte II., Bologna 1757. Altri componimenti del Monti furon stampati a parte, o inseriti nelle Raccolte, ed altri con Orazioni, Discorsi ec. si conservano presso gli suoi eredi. Parla di lui il *Quadrio, Storia e ragione d' ogni poesia* Vol. 7. pag. 127., e più il *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 89. ec., dove si hanno anche quelle di *Giulio Monti*, altro di lui fratello, Canonico e Segretario del Cardinal *Pompeo Aldrovandi*, morto in patria li 10. Dicembre del 1747. d' anni 60. Si dette il *Monti* di poetare nel natio dialetto Bolognese, e poesie di tal fatta trovansi tra quelle del Dottor *Giuseppe Pozzi* stampate in Bologna nel 1764. Tradusse anche dall' idioma francese nell' italiano il *Gil-Blas di Santillano, Storia galanese*, scritta dal Sig. *le Sage*, la quale in 7. Vol. fu stampata in Venezia nel 1740. e 1746. Nelle aggiunte alla *Raccolta del Gobbi* fatta in Venezia nel 1727. si hanno delle Poesie di *Giulio Monti*.

6. MONTI (*Antonio dai*), così detto perchè abitava nel Rione de' Monti in Roma; nominossi ancora *Antonio dai Ritratti*, perchè in quelli era tanto eccellente, che *Papa Gregorio XIII.* si compiacque fermarsi più volte al modello, acciò coll' originale potesse il pittore ajutarfi, onde tutti i dilettanti cercavano il ritratto del Papa di sua mano. Seguì sempre a far ritratti fino agli anni 50., quando circa il 1588.

1588. uscendo una mattina di casa fu gittato a terra da una bufala, la quale lo sottomise, e lo calpeffò fino alla morte. Veggasi il *Bagliani*, *Vite de' Pittori e Architetti dall' anno 1571. sino all' anno 1640.* pag. 56., Roma 1642.

7. MONTI (*Gio. Jacopo*), Bolognese, franco e ingegnoso pittore, e valente architetto. Seguì l'orme del *Metelli* suo grande amico, che accompagnò a Firenze e a Modena, dove divenne maestro, e pittore di Corte con *Baldassare Bianchi*, con cui dipinse cinque stanze coi soffitti di capricciosa invenzione. La Chiesa di S. Agostino edificata in Modena con suo disegno e direzione è molto stimata. Fece anche qualche edificio in Mantova. Ritornato in patria eresse la bella Chiesa del Corpus Domini, ed edificò una grandiosa Galleria nella sua casa, che ora è il palazzo *Monti*. Ma la sua opera principale fu il gran Porticato, che dalla Porta detta di Saragozza per due miglia e mezzo conduce al Monte della Guardia, ov'è la sagra Immagine, che si dice di S. Luca. Fu dato principio a questa grand'impresa nel 1674. Il *Monti* vi fece il maestoso arco, che serve d'ingresso a' predetti portici. Assistè all'Opera con indefessa vigilanza; ma non potè vederla compiuta, poichè morì l'anno 1693. d'anni 72. e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina. Fu egli d'un carattere disinvolto, nobile, splendido, e liberale, ed uomo in somma di Corte. Nella *Felsina Pittrice del Malvasia* P. II.; nell'*Abecedario Pistorico* pag. 687., e nelle *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Vol. 2. pag. 203. si hanno le sue notizie.

8. MONTI (*Francesco*), nato in Brescia nel 1646., chiamato il *Brescianino dalle battaglie*, perchè in quelle mirabilmente riuscì. Servì delle sue opere molti Principi, e Cavalieri in Genova, in Roma, in Venezia, in Parma, in Napoli, e nella Germania. Imparò da *Pietro Ricchi*, chiamato il *Lucchese*, poi dal *Borgognone dalle battaglie*. Lavorò sempre in Parma, dove morì l'anno 1712. Veggasi l'*Orlandi*, *Abecedario Pistorico* pag. 434.

MONTIERI (*Luigi*), Canonico di Bologna, dove nacque da una famiglia oriunda Francese l'anno 1694. Fu diligente, e instancabile nelle ricerche delle memorie appartenenti a Bologna, e suo territorio. Morì li 27. Febbrajo del 1768. d'anni 74. Abbiamo di lui: 1. *L'utile col dilettevole, ossia Geografia intrecciata nel giuoco del Tarrochino con le insegne de' Signori Consalontieri, ed Anziani di Bologna dall' anno 1670. sino al 1725.*, Bologna 1725. Questo libretto è divenuto assai raro, perchè l'invenzione di questa mistura di erudizione col suddetto giuoco parve ad alcuni una satira. 2. *Catalogo di tutte le Chiese Abaziali, Priorali, Parrocchiali, Monasterj, Conventi, Collegj ec.*, Bologna 1753. in 4. Lasciò inedita nella Biblioteca dell' Istituto in 2. Vol. una *Raccolta di tutte le Lapidi, che si conservano nella Città e territorio di Bologna*. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi* si hanno anche quelle del *Montieri* Vol. 6. pag. 81. ec.

MONTIGIANO (*Marcantonio*), Vedi MONTAGNANA (*Marcantonio*).

1. MONTIGNI (*Francesco* della GRANGE D'ARQUIEN, detto il *Maresciallo* di), comandava 50. gen darmi nella battaglia di Coutras nel 1587. Si azzuffò tre volte, e fu preso dal Re di Navarra, che gli rendette la libertà per la stima che fece del suo valore. Dopo la morte di *Arrigo III.* si dichiarò contra la Lega. I Faziofi fecero de' vani sforzi per guadagnarlo, ma invece di accettare le loro offerte fece loro vivamente la guerra. Effe su quello che nel 1591. li scacciò dall'assedio di Aubigny piccola Città del Berry, la quale sostenne un assedio con vigore pel coraggio e per la vigilanza di *Caterina di Balzac* contessa vedova d'*Aubigni*, giovane d'una bellezza, e di una virtù singolare. *Montigni* si distinse al combattimento d'*Aumale* nel 1592., ed all'assedio d'*Amiens* nel 1597.; fu fatto Governatore di Parigi nel 1601.; Luogotenente Reale di Metz, di Toul e di Verdun nel 1603. Nave anni dopo arrivò alla Corte nel giorno stesso, in cui la Regina-madre fece *Themines* Maresciallo di Francia.

cia. Egli si mise sì forte a ripetere, che lo *meritava meglio di lui*, che per non innasprire un uomo sì valoroso in un tempo, in cui la Corte avea de' riguardi per le genti da guerra, la Regina diede anche a lui il bastone verso il 1616. Eſſo n' ebbe la principale obbligazione a' buoni uffizj del Maresciallo d' *Ancre*. *Montigni* comandò nel 1617. un' armata contra i Malcontenti, e prese contro di loro nel Niverneſe Douz, ed alcune altre Piazze. Morì li 9. Settembre dell' anno medesimo in età di 63. anni. Eſſo era un ottimo ufficiale, che s' era invecchiato in servizio, ma che non avea fatto niente di strepitoso. Questo Maresciallo non ebbe, che un figlio, che morì senza poſterità mascolina. Ma avea un fratello, che ebbe fra gli altri figliuoli *Enrico* Marchese d' *Arquien*, la cui figlia *Maria Caſmira* sposò *Sobieski*, che fu poi Re di Polonia. Dopo la morte di sua madre eſſa procurò il cappello di Cardinale a suo padre, che morì nel 1707. a Roma, ove si era ritirato con sua figlia. Nel 1714. eſſa ritornò in Francia. Il Re le diede per dimora il Castello di Blois, ove morì nel 1716. di 77. anni. Il Regno di Polonia eſſendo elettivo i suoi figli non succedettero alla corona. (Vedi *SOBIESKI*).

2. MONTIGNI MIGNOT (*Stefano de*), tesoriere di Francia, nacque a Parigi li 15. Dicembre del 1714. Fino da fanciullo dimostrò un guſto particolare per la geometria, e per la meccanica. Senza intendere il ſignificato deſcriveva con molta eſattezza e regolarità le figure, e maneggiava le macchine ancora più complicate. In età di 10. anni rottòſi una gamba fu trovato nel tempo della cura, che eſaminava i pezzi di un oriuolo, ch' avea ſmontato con molta maeftria; ed interrogato, che cosa vocea fare, riſpoſe che *vocea vedere l' anima*. Fece i ſuoi ſtudj nel Collegio di *Luigi il Grande*; ed i progreſſi, che vi fece, determinarono i Geſuiti ſuoi maeftri a procurare di averlo nella loro Società. Riuſcì loro di perſuadere il giovane, ma il padre vi ſi oppoſe, e a ſtento potè di ſcornelo da queſto penſiero. Si dic-

de egli allora a coltivare le ſue naturali diſpoſizioni per le ſcienze, e nel 1740. fu eletto dall' Accademia aggiunto nella claſſe di Meccanica. Poco dopo partì per Roma coll' *Abate di Ventadour*, che andava in qualità di Conclaviſta del Cardinal di *Raban* ſuo zio. Vide l'elezione di *Benedetto XIV.*, imparò la lingua italiana, e ſcorſe molte Città dell' Italia, facendo molte offerazioni ſulle arti, ſulla ſtoria naturale, ſull' antichità, coſtumi, e bellezza delle medefime. Ritornato a Parigi nel 1742. pubblicò una ſua *Memoria di matematica*. Successe quindi al padre nella carica di tesoriere, e conſecrò in molte occaſioni le ſue cognizioni alla pubblica utilità. L' eſame dei progetti del Sig. *Holker*, giovane Ingleſe, che avea cognizioni molto eſteſe intorno alla fabbrica delle ſtoſſe di ogni ſorta, fecero una delle occupazioni del *Montigni*; ed alle fatiche di queſti due ſoggetti è debitrice la Francia della perfezione di molte ſue manifatture, e dello ſtabilimento di alcune macchine, utili ancora per l' economia. Dopo eſſerſi egli occupato nel perfezionare le tinture, in riſtabilire le manifatture di *Beauvais*, e d' *Auſuſon*, ed in altre coſe tutte utili, fu nel 1760. incaricato di eſaminare il ſale di *Montmorot*. Regolò i dazi dell' acquavite, ed ebbe altre incombenze, nelle quali ſi portò con avvedutezza, prudenza, e probità. Ceſò di vivere a' 6. Maggio del 1782., e con alcuni ſuoi fondi, che laſciò, volle eſſer utile al pubblico, ed alle ſcienze anche dopo la ſua morte. Veggafi la *Storia dell' Accademia Reale delle ſcienze di Parigi all' anno 1782.*, Parigi 1785., dove ſi ha il ſuo elogio.

MONT-JOSIEU (*Luigi di*), in latino *Monſjoſius*, Gentiluomo di *Rovergue* nel ſecolo XVI., ſi diſtinſe col ſuo ſapere, e colle ſue Opere. Inſegnò le matematiche al fratello del Re, ed accompagnò il *Duca di Giojoſa* a Roma nel 1583. Egli compoſe un libro ſotto queſto titolo: *Gallus Romæ hoſper*, Romæ 1585. in 4., che dedicò al Papa *ſiſto V.*: Opera che contiene un Trattato in latino della *Pittura*, e *Scultura degli antichi*. Fu eſſo riam-

pato nel *Vitruvio* d'Amsterdam 1639. in fol. Quest'Opera può spargere della luce sull'antichità profana, ed è piena di erudizione. L'autore ritornato in Francia si rovinò nella impresa di nectar Parigi dalle immondizie, e finì collo sposare una femmina cattiva, che fu causa della sua morte.

MONTIS (*Pietro* di), è autore d'un libro Spagnuolo, che *Gregorio Ayoraone* ha tradotto in latino: *De dignoscendis hominibus*, Milano 1492. in fol. Non è comune.

MONTLEBERT, *Vedi CAUX*.

MONTLHERY (*Guido* di), Conte di Rochefort, segnò in qualità di Siniscalco di Francia ad un Diploma del Re *Filippo* I. dell'anno 1093., e fu della prima Crociata nel 1096. Il Re, che stimava il suo merito, e che temeva il suo credito, volendo attaccarselo, obbligò *Luigi* il *Grasso* suo figlio primogenito a sposare la figlia di questo Signore. Ma il Principe avendo fatto annullare questo matrimonio tre anni dopo sotto pretesto di parentela, *Guido* ne concepì tal dispetto, che armò contro del Re; il qual lo discese presso al Castello di Gournay, che fu preso e confiscato. Morì nel mese di Luglio del 1108. Suo figlio *Ugone* di MONTLHERY, Conte di Rochefort, e Signore di Cresy, succedette a suo padre nell'ufficio di Siniscalco. Dopo aver servito utilmente lo Stato sotto *Filippo* I. pensò di suscitare torbidi sotto *Luigi* il *Grasso* colle sue violenze, colle sue ingiustizie, e colle sue pratiche. Dicesi, che avendo preso uno de' suoi cugini lo gettò per la finestra d'una torre dopo averlo strangolato, per far credere che si era ucciso volendo salvarsi. Il Re obbligollo ad abbandonare la sua carica, e si fece religioso verso il 1118. a Cluni, ove morì dopo alcuni anni.

1. MONTLUC (*Biaso* di), nacque nel 1500. in un piccolo villaggio presso a Condom da una famiglia nobile e distinta (ramo di quella d'*Artagnan-Montesquiou* una delle principali della Guienna), e s'innalzò per tutti i gradi della milizia fino al grado di Maresciallo di Francia. Fu prima paggio di *Antonio* Duca di Lorena. Incomin-

ciò a portar le armi in Italia in età di 17. anni in qualità d'arciero della compagnia degli uomini d'armi di *Lescaun* fratello del Maresciallo di *Lauriec*. Effendosi trovato alla battaglia della Bicocca nel 1522. combattè co' soldati esposti, e fu fatto prigioniero in quella di Pavia nel 1525. Servì nell'infelice spedizione di Napoli nel 1528. sotto il comando di *Lauriec* in qualità di capitano d'una compagnia di genti a piedi. Ivi egli si distinse molto pel suo valore, e per la sua intelligenza, e ne riportò due archibugiate nel braccio sinistro. Luogotenente di cento uomini de' Legionarj sotto *M. de Faudos* si trovò in Marsiglia nel 1536., quando *Carlo Quinto* assediava questa Città, e contribuì molto a far che non riuscisse l'impresa. Dopo avendo comandato gli archibuseri alla memorabile giornata delle Ceresole nel 1544. egli ebbe una gran parte alla vittoria. Le guerre del Piemonte, dove servì lungo tempo sotto il Conte d'*Enguien*, e il maresciallo di *Brissac* misero il sigillo alla sua riputazione. Gl'Inglese effendosi resti padroni nel 1546. di Bologna sul mare, il Maresciallo di *Biez*, che si proponeva di scacciarneli, credette di dover preparare quest'avvenimento colla presa di un forte, che copre la piazza; *Montluc* vedendo, che si facevano venire i cannoni per formar l'attacco, assicurò che senza questo soccorso finirà l'affare colla sua gente. *Compagni*, lor disse tosto; *voi sapete ciò ch'io sappia fare. Vedete voi quella bandiera de' nemici piantata sulla cortina? Bisogna andarla a prendere. Se andandovi alcuno di voi dà indietto, io gli taglio i garettoni. Soldati, tagliate i miei, se non vi dà l'esempio.* Appena finite queste parole, che il forte è attaccato, e preso. Il suo valore non spiccò meno sotto *Bene* nel 1551. Gli Spagnuoli lo attaccavano; il Maresciallo di *Brissac* volle impegnar *Montluc* a gettarvisi per difenderla: *Che farò io (gli rispose Montluc informato della situazione delle cose); in una Città, in cui i soldati moriranno di fame in tre giorni? Io non so far miracoli. Io ho sì buona opinione di voi, gli replicò Brissac,*

fac, che se sapessi che voi foste nella piazza, la crederei salvata. In ogni caso, egli aggiunse, voi osservate una capitolazione onorevole. Ah! esclama Montluc, che dite voi? Vorrei piuttosto morire, che veder mai il mio nome in simili serviturre. Si determinò pertanto a fare ciò che si aspettava da lui, e pervenne a far levar l'assedio. La Città di Siena in Toscana avendo scacciato la guarnigione Imperiale, ed essendosi messa sotto la protezione della Francia, Montluc fu scelto per comandare i soccorsi, che vi furono spediti da Enrico II. nel 1554. Egli vi sostenne un assedio di otto mesi contro l'armata Imperiale comandata dal Marchese di Marignano. Questo generale dopo di aver tentato inutilmente molti attacchi, fu obbligato a convertire l'assedio in blocco, e di aspettare l'effetto lento, ma immancabile della mancanza de' viveri. Naturalmente eloquente e persuasivo Montluc seppe così ben guadagnare gli spiriti de' Senesi, quantunque divisi fra di loro, che soffrirono pazientemente colla guarnigione tutte le estremità della fame; e solamente dopo di aver mangiato i cani e i gatti essi lo pregarono di acconsentire alla loro capitolazione. Ma Montluc e le sue truppe uscirono dalla Città con tutti gli onori militari. Dopo quest'epoca fino alla morte di Enrico II. Montluc continuò i suoi servizi in Toscana, nel Piemonte, ed all'assedio di Tionville nel 1558. Egli coprì nelle armate di Francia le cariche le più importanti, e fece vedere per tutto lo stesso coraggio, e la medesima felicità. Comandò nella Guienna in tempo delle guerre di religione, che agitavano la Francia sotto il regno di Carlo IX., battè molte volte i Calvinisti, e fra le altre alla battaglia di Ver nel 1562., dove quantunque inferiore in numero ripostò sopra di essi una vittoria completa. Questa vittoria gli fruttò il posto di luogotenente-del-Re nella Guienna. I Protestanti si lusingarono di sotromettere questa Provincia nel 1569., epoca del disgusto che sopravvenne fra il Maresciallo Damville e Montluc. Ma questo fece mancare il loro disegno colla rottura di un pou-

te, che avevano fatto sulla Garonna presso Eguillon. Egli si servì di un mezzo singolare per riuscire in questa impresa. Fece straccare de' molini a buttelli, che portati dalla rapidità delle acque ruppero il ponte per la violenza del loro urto. La sua vigilanza, e la celerità che metteva in tutte le sue operazioni unita ad alcune esecuzioni militari conseguenza del suo carattere ardente ed impetuoso, lo resero in tutta la Guienna il terrore del partito protestante. „ Edo fu molto „ crudele in questa guerra, scrive „ Brantome, e dicevasi che faceva „ uo a gara a chi in fosse di più; „ esso, o il Baron des Adress, che „ lo era moltissimo contro i Cattolici“. Montluc assediando il castello di Rabasteins nel 1570. vi fu ferito con un'archibugiata, che gli ruppe le due mascelle, e lo sfigurò talmente che fu obbligato per il restante della sua vita a portare una maschera. Un ufficiale vedendo, che il sangue gli usciva a grossi sgorgi pel naso e per la bocca, volle farlo portar via; No, rispose l'uomo; vendicate la mia morte, nè risparmiate alcuno. I soldati affamati da quest'ordine passano tutti a fil di spada. I suoi lunghi servizi furono finalmente ricompensati nel 1574. col ballone di Maresciallo di Francia. Morì nella sua terra d'Esillac nell'Agense l'anno 1577. di 77. anni, e portò nella tomba dopo 60. anni di servizio il raro onore di non esser mai stato battuto, quando ebbe il comando. Il Maresciallo di Montluc aveva tutte le qualità, che formano il grand'uomo di guerra; un valore ad ogni prova; una passione smisurata per la gloria; un'attività instancabile; un colpo d'occhio sicuro, ed una presenza di spirito maravigliosa nelle più difficili occasioni; finalmente una eloquenza naturale, di cui sapeva benissimo cavar partito sia per incoraggiare i suoi soldati, sia per condurre gli altri alla sua opinione. In età di 75. anni egli scrisse a memoria la Storia della sua vita, che fu stampata per la prima volta a Bourdeaux nel 1592. in fol. per le cure di Florimondo de Remond consigliere al Parlamento di questa Città sotto il titolo di Com-

*mentarj di Biaſio di Montluc Maresciallo di Francia.* Queſto libro eccellente è un'Opera classica per le perſone di guerra, ed Enrico IV. lo chiamava *la Bibbia de' ſoldati*. Eſſo fu riſtampato più volte, e fu tradotto in italiano, e in ingleſe. Fu detto *di Montluc* a propoſito de' ſuoi Commentarj: *Multo fecit, pluſa ſcripſit*. Egli è certo, che non ſi è ripoſato ſopra gli ſtorici della cura di lodarſi, e che parla ſpeſſo di ſe ſteſſo con molta giattanza e vanità. Ma noi offerveremo eziandio, ch'egli cita quaſi per tutto de' teſtimonj allora viventi ancora delle ſue azioni, e che il Prefidente *de Thou*, quel ſaggio e giudiſioſo ſtorico, non ha fatto difficoltà di ſeguire i ſuoi racconti, e di accordargli l'onore, che ſi attribuiſce egli ſteſſo, „ Biſogna, dice M. Anquetil, leggere i *Commentarj* di „ *Montluc* colle *Memorie de la Noue*: per veder la differenza, che „ il carattere mette nella maniera „ di penſare e di agire ſopra i medeſimi oggetti fra due uomini egualmente pieni di probità. Ma „ il loro amore per la virtù, la „ vita dura ch'eſſi menavano, l'attacco che avevano al loro meſtiere, il diſprezzo che facevano delle ricchezze, la ſtima al contrario della bravura, dell'accortezza, e della buona fede, e quello appunto in cui eſſi ſi riſomigliano perfettamente, è ciò che biſognerebbe metter continuamente ſotto gli occhi della noſtra giovane nobiltà. Vi era allora „ una grande ſubordinazione; e il titolo ſolo di gentiluomo formava fra tutti quelli, che lo portavano, un'amicizia che ſin dalla prima volta andava ſpeſſo ſino alla cordialità. *La Noue* e *Montluc* ſcrivevano tutti due con naturalezza e ſenza pretenſioni. Il primo è più nerveſo e più conciſo; il ſecondo entra più ne' dettagli. *La Noue* non parla quaſi mai di ſe ſteſſo, e il lettore per la ſua ſtima gli paga la ſua moſteſtia al centuplo. *Montluc* parla ſempre di ſe ſteſſo, e non diſpiace, perchè ſi vede che nelle ſue azioni non aveva in viſta, che il ſuo dovere, e che il ſuo principat motivo ſcrivendo era di

„ inſpirarne l'amore agli altri. „ Queſti *Commentarj* furono riſtampati a Parigi nel 1661. 2. Vol. ire 12., e nel 1760. 3. Vol. in 12. (*Ved. CRAMAIL*).

2. MONTLUC (*Giovanni* di), fratello del precedente, veſtì l'abito de' Domenicani, e ſi diſtinſe col ſuo ſpirito, colla ſua dottrina, e colla ſua eloquenza. Avendo dimoſtrato della propenſione al Calvinismo, la Regina *Margherita di Navarra* informata di queſta ſua inclinazione lo fece uſcire da' Domenicani, lo conduſſe ſeco alla Corte, e lo impiegò in diverſe ambasciate. Egli ne empi ſino a ſedici. La prima negoziazione, di cui fu incaricato nel 1550., era non meno delicata, che periglioſa. Non ſi trattava di niente meno, che di un trattato cogli Irlandeſi non ſottomeſſi ancora all'Inghilterra per dare alla Francia la ſovranità dell'Irlanda. *Giovanni di Montluc* riuſcì perfettamente in quella di Polonia, ove il Re *Carlo IX.* l'aveva mandato per l'elezione di *Enrico* di Francia Duca d'Angiò ſuo fratello. Egli fu pur anche mandato Ambaſciadore in Italia, nella Germania, in Inghilterra, nella Scozia, e in Coſtantinopoli. Egli portòſi per tutto da uomo dotto, e ſpiritoſo, e da valente politico. Avendo ricevuto gli Ordini Sacri fu eletto Veſcovo di Valenza, e di Die. Ma con tutto ciò non tralaſciò di favorire i Calviniſti, e di avere in moglie ſecretamente una Damigella chiamata *Anna Martina*, dalla quale ebbe un figliuolo naturale, di cui parleremo nell'articolo, che ſegue. Per queſta ſua condotta fu condannato dal Papa come eretico ſopra le accuſe del Decano di Valenza. Ma queſti non avendo potuto darè delle prove autentiche della ſua accuſa, fu obbligato di pagargli una multa onorevole per ſentenza delli 14. Ottobre 1560. *Giovanni di Montluc* in appreſſo ſi pentì de' ſuoi errori, e profeſſò ſinceramente la religione Cattolica, e morì in Tolofa con gran ſentimenti di pietà alli 13. Aprile 1579. nelle braccia di un Geſuita, che parlò favorevolmente delle ſue ultime diſpoſizioni. Vi ſono di lui diverſi *Compoſimenti d'eloquenza*, che ſon-



no degni d'esser letti, delle *Istruzioni*, e tre *Lettere* al Clero, e al popolo di Valenza, e di Die, e delle *Ordinanze Sinodali*. Queste sue Opere furono lette con avidità al suo tempo. I suoi *Sermoni* stampati a Parigi presso *Vascosan* in 2. Vol. in 8., uno nel 1559., l'altro nel 1561., sono affai ricercati per le cose ardite, che contengono. Non si trovano che difficilmente questi due Volumi uniti.

3. MONTLUC (*Giovanni* di), figlio naturale del precedente, Signor di Balagny, e Marefciallo di Francia, fu legittimato nel 1567., e s'attacò al Duca d'*Alençon*, il quale lo fece Governatore di Cambrai nel 1581. Dopo la morte di questo Principe s'appigliò al partito della Lega, e si fece ammirare sopra tutti alla levata dell'assedio di Parigi, e a quello di Roano nel 1592. *Montluc* avea sposato *Renata di Clermont d'Amboise* femmina superiore al suo sesso. Questa eroina, degna sorella del prode *Bussy d'Amboise*, essendo andata a ritrovare nel 1593. il Re *Enrico IV.* in Dieppe, negoziò sì utilmente per gl'interessi di suo marito, che questo Monarca lo lasciò Signore assoluto di Cambrai, e lo fece Marefciallo di Francia nel 1594. Ma egli portossi sì malamente, che gli abitanti, per liberarsi dall'oppressione, aprirono le porte agli Spagnuoli, i quali s'impadronirono della Città, e della Cittadella nel 1595. La sua moglie dopo d'aver difesa la Città da vera eroina, si ritirò nel suo gabinetto, allora quando vide, che si andava a capitolare, e morì di dispiacere, prima che la Capitolazione fosse conclusa. Il suo indegno marito soffrì questa perdita con una grandissima indifferenza. Passò alle seconde nozze con *Diana d'Estrées*, e morì nel 1603.

MONTMAUR (*Pietro* di), nacque nella Marche (che non bisogna confondere con *Habert* di MONTMORT), si fece Gesuita, insegnò le umanità a Roma, ed abbandonò l'abito di S. *Ignazio* per incostanza, o per cattiva sanità. Sin d'allora menò una vita errante e disgraziata. Fu successivamente ciarlatano, venditor di droghe in Avignone, avvocato e poeta a Parigi, e dopo

Professore di lingua greca nel Collegio-reale. Non v'era scienza, in cui non si credesse versato. Parlava imprudentemente sopra tutti i soggetti. Un cuor cattivo, uno spirito satirico e mordace, una memoria caricata di aneddoti scandalosi contro gli autori morti e vivi, formavano il suo carattere, e questo carattere unito alla sua riputazione di uomo di buoni motti, alla sua avarizia fordida, al suo furore di prendere il tuono in tutte le compagnie, alla sua professione di parassito, lo rese l'oggetto dell'odio, e il soggetto de' motteggi di tutti gli scrittori. *Menagio* (*Ved.* questa parola) diede il segnale di questa guerra nel 1636. Egli pubblicò in latino la *Vita di Montmaur* sotto il titolo di *Gorgilio Mamurra*. Tutti gli autori prefero le armi; Epigrammi, canzoni, stanze, satire, libelli anonimi, stampe, ritratti, si impiegò tutto contro di lui. Fu trasformato in pappagallo, che sempre ciarla senza dir niente; fu rappresentato alloggiato meschinamente nel più alto solaro del Collegio di Boncour, affm di poter meglio osservare il fumo delle migliori cucine; non si dimenticò il cavallo, col quale andava in un medesimo giorno a desinar rapidamente in diverse case della Città, fu rappresentato in atto di predicare entro una pignatta (*Ved.* l'articolo di DALIBRAY). *Montmaur* troppo infingardo per prender la penna contro i suoi nemici si vendicò colla lingua. Le sue burle, e le sue risposte circolarono per Parigi. *Che m'importa*, diceva, *questa mezzamorfofo in pappagallo? Manco io di vino per valleggiarmi, e di becco per difendermi? Non è forse da stupirsi, che un gran parlatore come Menagio abbia fatto un buon pappagallo?* Il parassito continuò a cercar de' pranzi, e a trattenerne i convitati. Diceva a quelli, a quali dimandava da pranzare. *Ditemi i cibi e il vino, ed io vi darò il sale*. La sua indifferenza pe' libelli irritò i suoi avversari, e dirizzarono delle altre batterie contro di lui. Vollero pungerlo nella sua parte sensibile, e risolvettero di impedirlo a parlare. Avendo saputo, che doveva pranzare in

casa del Presidente *de Mesmes* un giorno, ch' essi erano egualmente invitati, approfittarono di questa occasione. Essi si portarono i primi alla casa del Presidente, e misero la conversazione sopra *Montmaur*. Se ne dicevano le cose le più singolari, quando arriva un certo avvocato capo de' congiurati, che grida subito: *guerra! guerra!* Quest' avvocato era figliuolo di un ufciere. *Montmaur* gli risponde: *quanto poco voi rassomigliate a vostro padre, che grida continuamente PAIX LA! PAIX LA! zitto.* Non si pervenne a mortificar veramente questo pedante parassito, che in una occasione, in cui la sua memoria fu in disetto. Aveva detto in tuono da maestro in mezzo ad una compagnia numerosa e scelta, che si troverebbero tali cose in tali e tali autori. Si portarono i libri, e si trovò falso tutto ciò, che aveva avanzato. I nemici di *Montmaur* stanchi d' impiegar i motteggi con sì poco frutto ebbero ricorso alla vendetta de' vili, e lo caricarono delle più orribili accuse. Un portinaio del Collegio di *Boncour* fu ucciso; fu accusato *Montmaur* di averlo accoppato con un bastong; e però fu messo in prigione. Questa storia diede motivo a mille stanzas; nelle quali si scongiurava la giustizia di non lasciar fuggir la sua preda *neppur a condizione di liberar la Francia dal flagello, che la affamava.* Appena *Montmaur* fu egli lavato da questo delitto immaginario, che si inventarono degli altri orrori. Si aggiunse alle accuse di *bastardigia*, di *Affassino*, e di *Falso* quello del più infame di tutti i vizj. L'odio era sì generale, che non veniva più designato se non co' nomi di *Pedante*, di *Parassito*, di *Furbo*, di *Malabestia*, di *Lupo*, di *Porco*, e di *Ruc*. Per giudicar sanamente di quest' uomo singolare non bisogna riportarsi totalmente a questo diluvio di scritti publicati contro di lui. *Montmaur* aveva dello spirito, e della vivacità, ma niente di gusto; una memoria prodigiosa, ma nessuna invenzione; una immensa letteratura greca e latina, ma non la rivolse mai in profitto della lingua francese. Esso aveva una di quelle immaginazioni, che han-

no bisogno della presenza degli oggetti per essere mosse, e che si raffreddano nel silenzio del gabinetto, e nella lentezza della composizione. Questo pedante morì nel 1648. di 74. anni. *Sallengre* ha raccolto nel 1715. in 2. Vol. in 8. sotto il titolo di *Storia di Montmaur* le diverse Satire lanciate contro questo parassito. Si chiamavano *Montmaurismi* le allusioni maligne cavate dal greco o dal latino, che questo letterato faceva a' nomi propri degli autori, che lo attaccavano.

MONTMENIL, *Vedi SAGE* n.2.

MONTMIRAIL (*Carlo Francesco-Cesare le Tellier* Marchese di), nacque nel 1734., e fu Colonnello de' Cento-Svizzeri sulla dimissione del Marchese di *Courtauvaux* suo padre. Essendosi segnalato nella guerra del 1750. fu nominato brigadiere delle armate del Re nel 1762. L'Accademia delle scienze gli aveva dato un posto onorario nel 1761., e morì nel 1764. di 30. anni compianto da' militari, e da' letterati. Aveva sposato l'anno precedente la Marchesa di *Lanmay*. Era nipote del Maresciallo d' *Estrées* morto nel 1771.

1. MONTMORENCY (*Matteo* II. di), morto nel 1160., fu Conteabile di Francia sotto *Luigi il Giovine*. La sua famiglia, una delle più illustri e delle più antiche d' Europa, tira il suo nome dalla piccola Città di *Montmorency* nell' Isola di Francia. È la prima terra del Regno, che abbia portato il titolo di Baronia, che una volta non si accordava, che ai Principi. *Martino di Montmorency* aveva sposata *Alina*, figlia naturale di *Arrigo I.* Re d' Inghilterra, da cui ebbe figliuoli; ed in seconde nozze *Alice* di Savoia, vedova di *Luigi VI.*, e madre di *Luigi VII.*, dalle quale non ebbe posterità.

2. MONTMORENCY (*Matteo* II. di), Conteabile di Francia, ed uno de' più gran Capitani del secolo XIII., nipote del precedente, meritò il soprannome di *Grande* pel suo coraggio, e per la sua prudenza. Accompañò nel 1203. in qualità di Cavaliere il Re *Filippo Augusto* all'assedio del Castello *Gaillard* presso d' *Andely*, ov' egli segnalossi col suo valore, come pur

anche nella presa di diverse Piazze, che si acquistarono in Normandia sopra *Giovanni Senza terra* Re d'Inghilterra. Egli contribuì molto in vincere la battaglia di Bouvines nel 1214., e fece l'anno seguente con successo la guerra in Linguadocca cogli Albigesi. Il Re per ricompensare le sue fatiche lo fece Contestabile di Francia nel 1218., e di lui se ne servì negli affari i più importanti. Egli è il primo per quanto si dice, che sia stato Generale d'armata. Egli ebbe sotto *Luigi VIII.* molta parte al governo, e comandò nel 1224. all'assedio di Niort, di San Giovanni d'Angeli, della Roccella, e di altre piazze tolte agli Inglesi. Prese la croce una seconda volta contro gli Albigesi nel 1226. *Luigi VIII.* al letto della morte lo pregò di assistere suo figlio colle sue forze, e co' suoi consigli. *Montmorency* gli lo permise, e mantenne la sua parola. Egli è quello che dissipò quella formidabile lega, che si fece contro la Regina Bianca in tempo della minorità di San-Luigi. *Matteo di Montmorency* pre e Bellefme nel 1228. al Duca di Bretagna. Egli inseguì i Principi mal contenti fino a Langres, e costrinse i più possenti a chiedere perdono al Re o per destrezza, o per forza, e sottomettersi alla Reggente. Egli morì li 24. Novembre 1230. Il merito di questo grand'uomo, il suo credito, la sua abilità illustrarono molto la sua famiglia, ed incominciarono a dare alla carica di Contestabile lo splendore, ch'ebbe dappoi.

3. MONTMORENCY (*Matteo IV.* di), portò soccorso a *Carlo* Re di Napoli, e seguì *Filippo I.* Ardito in Aragona nel 1285. Creato Ciambellano di *Filippo il Bello*, ed Ammiraglio di Francia nel 1295., servì nella guerra di Fiandra nel 1303., e morì nel 1304.

4. MONTMORENCY (*Carlo* di), Ciambellano del Re, Panettiere, e Maresciallo di Francia, ebbe molta parte negli affari del suo tempo. Egli fu fatto Maresciallo di Francia nel 1343., e si distinse per le sue imprese militari. Ebbe la condotta dell'armata, che *Giovanni* Duca di Normandia menò l'anno seguente in Bretagna in soccorso di *Carlo*

di Blois suo cugino. Egli combattè con gran coraggio nella battaglia di Crecy nell'anno 1346., e fu fatto Governatore di Piccardia, ove rese de' buoni servigi nel Trattato di Bretigny concluso alli 8. Maggio 1360. Fu molto stimato dal Re *Carlo V.*, il quale lo elesse per essere padrino del Delfino, che fu poi Re sotto il nome di *Carlo VI.* Morì li 11. Settembre 1381.

5. MONTMORENCY (*Anna* di), Pari, e Maresciallo, e Contestabile di Francia ec., ed uno de' più gran Capitani del secolo XVI., era secondo genito di *Guglielmo di Montmorency*, e fu fatto paggio d'onore appresso *Francesco I.*, e nel 1515. si trovò alla battaglia di Marignan. Egli aveva ereditato il valore de' suoi antenati. Difese nel 1521. la Città di Mezieres contro l'armata dell'Imperator *Carlo V.*, ed obbligò il Conte di Nassau a levare l'assedio. Egli fu fatto Maresciallo di Francia l'anno seguente, e seguì il Re *Francesco I.* nell'Italia nel 1525., e fu preso con questo Principe nella battaglia di Pavia, ch'era stata data contro il suo consiglio. I servigi importanti, che rese in appresso allo stato, furono ricompensati colla spada di Contestabile di Francia, che il Re gli diede ai 10. Febbrajo 1538. Ma poi fu sgraziato per qualche tempo per avere consigliato a *Francesco I.* di stare alla parola dell'Imperator *Carlo V.*, il quale in tempo del suo passaggio per la Francia avea promesso di restituirgli Milano, (*Ved. I. ELEONORA*). Egli entrò in grazia tre anni dopo sotto il Regno di *Enrico II.*, il quale ebbe per lui una confidenza particolare. Prese Bologna nel 1550., e Metz, e Toul, e Verdun nel 1552. Cadde in disgrazia di nuovo per le sollecitazioni di *Caterina de' Medici* sotto il Regno di *Francesco II.* Questa Principessa lamentavasi, che avesse consigliato ad *Enrico II.* di ripudiarla come sterile ne' primi anni del suo matrimonio; e che dopo avesse osato di dirle, che di tutti i figli del Re *Diana* sua figliuola naturale era la sola, che gli rassomigliasse (*Ved. Enrico II.* num. 10. verso il fine). Nulladimeno i suoi talenti rendendolo necessario fu di nuovo richia-

mato alla Corte sotto *Carlo IX.* nel 1560. Si riconciliò allora con i Principi di Guisa, e si dichiarò contro i Calvinisti. Vinse la battaglia di Dreux li 19. Dicembre 1562., e fu fatto ciò non pertanto prigionie; ma essendo stato posto in libertà prese *Haure de-Grace* agl' Inglese nel 1563. Qualche tempo appresso i Calvinisti essendosi rimessi in campagna sotto la condotta del Principe di *Condè*, *Montmorency* li battè alla giornata di *S. Dionigi* li 10. Novembre 1567. Il vincitore vide nulladimeno mettere in rotta il corpo che comandava, e fu abbandonato da' suoi spaventati. Il generoso vecchio radunò allora tutta la sua virtù per terminare la sua gloriosa vita con un' azione eroica. Ricevette otto ferite pericolose, fu gettato di cavallo, e ruppe la sua spada nel corpo di un ufficiale Calvinista, che trapassò per la congiuntura della corazza. Un gentiluomo Scozzese chiamato *Stuart* gli diede un colpo di pistola nelle reni. Si assicura, che quantunque mortalmente ferito si volò verso quest' uomo, e col pomo della sua spada, di cui la guardia restavagli nella mano, gli buttò fuori due denti, e gli smosse gli altri. Diceasi, che un Francefcano avendolo voluto esortare alla morte, allora ch'egli era tutto pien di sangue, e di ferite: *Pensì tu, gli disse con ferma, e sonda voce, che un uomo che ha vissuto quasi 80. anni con onore, non abbia imparato a morire un quarto d' ora?* Il *Contestabile* spirò alcuni momenti dopo di anni 74. Pretenendosi, che la Regina invece di affiggerli di questa morte sì funesta alla Francia dicesse con un tuono di voce allegro ad alcuni de' suoi confidenti: *Io ho in questo giorno due grandi obbligazioni a rendere al Cielo: una che il Contestabile abbia vendicato la Francia de' suoi nemici; e l'altra, che i nemici la abbiano sbarazzata dal Contestabile.* Così morì questo grande Capitano, uomo intrepido alla Corte, come nelle armate; pieno di grandi virtù e di difetti; Generale disgraziato, ma abile; di spirito austero, difficile, ossinato; ma uomo onesto, buon cittadino, cattolico zelante, e che pensava con gran-

dezza. Gli furon fatti in Parigi de' funerali quasi regj, perchè si portò la di lui effigie nell' esequie, onore che si fa solamente a' Re, e a' figliuoli de' Re. Egli era uno de' più grandi uomini del suo secolo non meno pel suo valore, e prudenza, che per la sua costanza nella religione Cattolica. Fu presente a otto battaglie, in quattro delle quali egli avea il sovrano comando, sempre con molta sua gloria, sovente con poca fortuna.

6. MONTMORENCY (*Francefco* di), Duca, Pari, Marefciallo, e Gran Maestro di Francia, Governatore, e Luogotenente della Città di Parigi, e dell' Isola di Francia, primogenito dell' antecedente. Egli si segnalò in diversi affedj, e battaglie, e fu costretto di cedere la sua dignità di Gran Maestro al Duca di Guisa. Gli fu dato come in iscambio il bastone di Marefciallo di Francia, e il governo del Castello di Nantes. Fu mandato nel 1572. Ambasciadore in Inghilterra alla Regina *Elisabetta*, che gli diede il collare del suo Ordine della Giarrettiera. Nel suo ritorno essendo stato accusato d' aver seguito la congiura di *S. Germano-en-Laye*, nella quale erasi determinato di tor la vita al Duca d' *Alençon* a' 10. di Marzo 1574. andò alla Corte per giustificarsi; ma fu arrestato, e rinchiuso nella Bastiglia. I suoi nemici, e la Regina *Caterina de' Medici*, che non amava la casa di *Montmorency*, avevano determinato di perderlo. Ma questa Principeffa lo fece uscir di prigione nel 1575. avendo bisogno di lui per cagione del credito, che avea sopra lo spirito del Duca d' *Alençon*, il quale erasi partito dalla Corte. Il Marefciallo di *Montmorency* indusse il Duca d' *Alençon* ad un accomodamento, e lo fece ritornare alla Corte. Dopo di essersi segnalato in molte altre azioni degne di un erce, e di un cittadino morì per un secondo attacco d' apopleffia nel Castello d' *Efcouen* li 5. Maggio 1579. di anni 49. Effe non ebbe che un figliuolo da *Diana* legittimata di Francia sua moglie; ma questo figliuolo morì molto giovine prima di lui, (*Ved. PIENNE*).

7. MONTMORENCY (*Carlo* di), fra-

fratello del precedente, Pari ed ammiraglio di Francia, Luogotenente generale della Città di Parigi e dell' Isola di Francia, e colonnello-generale degli Svizzeri, era il terzo figliuolo di *Anna di Montmorency*. Si segnalò sotto il regno di cinque Re, e la sua Baronìa di Damville fu eretta in Ducato Pari da *Luigi XIII.* nel 1610. Morì nel 1612. di 75. anni dopo di aver dato degli esempi di valore e di patriotismo. Era zoppo e glorioso: *la qual cosa è assai ordinaria*, dice uno scrittore contemporaneo: *ma nel medesimo tempo era il più degno uomo del consiglio del Re, e che avesse il miglior cervello, e il miglior parere di tutti.*

8. MONTMORENCY DI DAMVILLE (*Enrico I.* di), Duca, Pari, Maresciallo e Contestabile di Francia, governatore della Linguadocca ec., era il secondo figliuolo di *Anna di Montmorency*. Si segnalò vivendo ancor suo padre sotto il nome del Signore di *Damville*. Alla battaglia di Dreux nel 1562. fece prigioniero il Principe di *Condè*, e servì la Francia con molta gloria in quella giornata. Ottenne il governo della Linguadocca nel 1563., e il bastone di Maresciallo di Francia tre anni appresso. Egli fu preso alla battaglia di San-Dionigi nel 1567., e disimpognò in principio suo padre, che vi fu ferito. Caduto in disgrazia della Regina *Caterina de' Medici* cercò un asilo appresso il Duca di Savoia, e si mise alla testa de' malcontenti, che lacerarono la Linguadocca sotto *Enrico III.* Divenne capo de' *Politici*. Così si chiamavano alcuni Cattolici malcontenti, i quali sotto pretesto di opporsi a' progressi dell'eresia, ed agli abusi del governo procuravano di ottenere dalla Corte delle pensioni, e delle cariche. *Montmorency* visse da sovrano nel suo governo levando delle truppe e del danaro; fortificando o rasando delle piazze; facendo la guerra, e la pace cogli Ugonotti. *Enrico IV.* essendo montato sul trono egli si sottomise, ottenne la spada di Contestabile, e morì a Agde il 1. Aprile 1614. Esso era un uom fermo, e determinato, il quale non aveva, si dice, cavato le sue cognizioni,

che da se stesso. Quantunque avesse comandato lungo tempo, non passò mai per un gran generale. Non divenne uomo di guerra, che per emulazione. Il suo gusto sarebbe stato di non uscir dalla Corte; ma il suo nome e le esortazioni di suo padre lo strapparono alla sua inclinazione. La Regina *Maria Suaarda* tocca dalle bellezze e dalle grazie della sua figura avrebbe voluto, ch'egli fosse stato vedovo per sposarlo. Egli fu padre della bella Principessa di *Condè* (*Ved. MONTMORENCY n. 10.*), di cui *Enrico IV.* divenne sì perdutamente amante. Trovasi nella *Vita di d' Aubigné* scritta da lui stesso un aneddoto a proposito di *Montmorency-Damville*, il quale ha dato materia ad un problema storico. Faceva egli de' versi latini assai fluidi, o non sapeva egli neppur leggere? *D' Aubigné* riferisce, che passeggiando un dì con questo Maresciallo sulle rive della Droune fiume del Perigord, il detto Maresciallo si mise a gettare de' grandi sospiri, ed avendo cavato la scorza d'un arbore, che era in succo, vi scrisse di sopra i versi latini, che seguono; sopra una Dama, che amava in Spagna.

*Oceani felix properas si, flumen, ad oras,*

*Litus & Hesperium tangere fastisunt,*

*Siste parum, & liquidas qui jam dissolvor in undas,*

*Exinctum lacrymis ad vada nota feres.*

*Sic poteris teneras uris que flamma medullas,*

*Mersa tamen patriis vivere forsant aquis.*

*Brantome T. VII.* della piccola edizione dice, che il Duca di *Damville* aveva un' intiera ignoranza delle lettere; che egli componeva per il suo buon senso naturale; che appena sapeva egli leggere, e la sua sottoscrizione non era che un segno; e non conosceva nè danaro, nè moneta. *Enrico IV.* lo burlava della sua ignoranza, ma ammirava il suo buon senso: „Tutto, egli diceva, può riuscirci col mezzo del Contestabile, che non fa scrivere, e di un Cancelliere (*Sillery*) che non fa il latino“. Qui si

tratta dello stesso uomo dipinto da due cortigiani, che erano vissuti l'uno e l'altro con lui: A chi credere?

9. **MONTMORENCY** (*Enrico II. Duca di*), figliuolo del precedente, nacque li 30. Aprile 1595., e fu ammiraglio di Francia fin dall'età di 18. annul. Dopo di aver battuto i Calvinisti in Linguadocca, e di aver tolto ad essi diverse piazze, li vinse sul mare presso a Rhé, e riprese quest' isola, di cui s'erano impadroniti. Invece di profittare della sua conquista abbandonò per più di cento mila scudi di munizioni, che gli appartenevano legittimamente come ammiraglio. Si volle rappresentargli, che questo era un sacrificio troppo grande: *Io non sono venuto qui, egli rispose con fierezza, per guadagnar ricchezze, ma per acquistar gloria.* Quando abbandonavasi al suo carattere liberale aggiungeva: *Vorrei essere Imperadore per far di più.* Diede una volta dugento doppie ad un lavoratore, che incontrò in uno de' suoi viaggi per avere il piacere di far un felice nella sua vita. Nel 1618. riportò un avvantaggio considerabile sopra il Duca di Roano capo degli Ugonotti. *Montmorency* spedito qualche tempo appresso nel Piemonte in qualità di Luogotenente generale attaccò presso di Veillane gli Spagnuoli comandati dal Principe *Doria*; e quantunque con forze assai inferiori li mise in rotta. Il Conte di *Cramail* gli dimandò, se fra i pericoli della battaglia avesse veduto la morte? *Io ho imparato, rispose generosamente, nella storia de' miei antenati, che la vita la più gloriosa è quella, che finisce guadagnando una battaglia; e che l'uomo non avendola, che per poco tempo, bisogna venderla più tosto che sia possibile.* Questa vittoria fu seguita dalla levata dell'assedio di Casale, e gli meritò il bastone di Maresciallo di Francia. Le tue prosperità accrebbero il suo coraggio; ed egli si lusingò di poter bravar la forza del Cardinal di *Richelieu*. *Gaston Duca d' Orleans* non meno di lui malcontento di questo Cardinale si portò presso di *Montmorency* governatore della Linguadocca; e questa Provincia divie-

ne fin d'allora il teatro della guerra. Il Re spedì contro i ribelli i Marescialli *de la Force*, e di *Schonsberg*. Questo si avanzò presso a *Castelnaudari* con 2000. uomini a piedi, e 1200. cavalli. Quando le armate furono in presenza *Montmorency*, che vedeva nel capo del suo partito una continenza mal sicura gli disse per rianimarlo: *Andiamo, Signore, questo è il giorno, in cui voi sarete vittorioso de' vostri nemici; ma, aggiunte mostrando la sua spada, bisogna avvilirla sino alla guardia.* Questo discorso non facendo l'impressione, che *Montmorency* desiderava, quest'uomo generoso strascinato dal suo dispiacere non meno che dal suo valore si precipita ne' battaglioni realisti, vi è battuto, e fatto prigioniero. Tutta la Francia penetrata da' suoi servizi, dalle sue virtù, da' suoi trionfi d'inda inutilmente, che si addolcisca in suo favore il rigor delle leggi. L'implacabile *Richelieu* vuol fare un esempio, che spaventi i grandi, nè poteva farne alcuno più luminoso, che sopra *Montmorency*, l'uomo della Francia il meglio fatto, il più amabile, il più bravo, e il più magnifico. Il Cardinal fa formare il suo processo dal Parlamento di Tolosa, e lo perseguita con calore. I Giudici interrogano *Guitaur* per sapere, s'egli ha riconosciuto il Duca nella battaglia? *Il fuoco e il fumo, di cui egli era coperto (risponde quest' ufficiale colle lagrime agli occhi), mi hanno impedito in principio di distinguerlo. Ma vedendo un uomo, che dopo di aver rotto sei delle nostre file, uccideva ancora de' soldati alla stessa, ho giudicato che questo non poteva essere altri che Montmorency.* Io non l'ho saputo certamente, che quando l'ho veduto a terra sotto il suo cavallo morto. Fra le persone, che sollecitarono la grazia di questa vittima illustre, vi fu un gran Signore, che disse al Re: ,, che ,, egli poteva giudicare agli occhi ,, ed al voto del publico suo a ,, qual punto si desiderava che gli ,, perdonasse: Io credo ciò che voi dite, rispose il Principe; ma considerate, che io non farei Re, se avessi i sentimenti de' particolari. Bisogna ch' egli muoja, egli disse

al Maresciallo di Matignon (Ved. anche *Chatelet*). Egli morì, e morì da cristiano. Il Re aveva radolcito il rigore della sua sentenza permettendo, che non fosse eseguita in pubblico. Questa grazia non parve tale al suo cuore penetrato da umiltà: *Mio padre*, (egli disse al P. Arnoux Gesuita suo confessore) *du-bito qual delle due io dovessi desiderare; da una parte il disprezzo della morte sopra un grande teatvo e alla vista d' un popolo sì numero-so potrebbe ispirarmi una vanità pericolosa alla mia salute; dall' altra vorrei soffrire una grande confusione per la espiazione intiera de' miei peccati.* Il P. Arnoux gli rispo-*te: Voi fisterete la vostra irreso-luzione conformandovi alla volontà di Dio.* Nel momento del supplizio il Duca presentò le braccia al boja, affin che le legasse; e siccome aveva un crocifisso fra le mani, lo rimise al P. Arnoux dicendogli: *Tenete, mio padre; non bisogna che il giusto sia legato col colpevole.* Egli ajutò il carnefice ad abbassare la sua camicia. Era stata posta sopra una porta la statua di marmo di Enrico il grande, essa strettò i suoi guardi, e vedendo che il suo confessore lo considerava gli disse: *Mio padre, guardo la figura di questo monarca, che fu buonissimo, e generosissimo.* Continuò la sua marcia, e montò sul palco colla medesima ardeitezza, come se fosse andato ad una morte gloriosa. Gli fu tagliata la testa li 30. Ottobre 1632. di 37. anni nel palagio della Città di Tolosa. Il P. Arnoux fu talmente edificato di questa morte, che disse: *Io mi stimerei felice, se Dio mi accordasse la grazia di morire con una rassegnazione tanto perfetta, come quella che questo grand' uomo ha fatto compa-rire ne' suoi ultimi momenti. Ho più imparato a morire nel poco tempo, che lo ho assistito, che in tutte le meditazioni della mia vita.* Il Re fece chiamar questo Gesuita per sapere alcune particolarità di questa morte. Il Gesuita dopo di aver soddisfatto la curiosità del Principe gli disse: *Sire, Vostra Maestà ha fatto un grande esempio sulla terra colla morte del Duca di Montmorency, e Dio colla sua misericordia ne*

*ha fatto un gran Santo nel Cielo.* Il Re rispose (sospirando): *Vorrei, mio padre, aver contribuito alla sua salute per vie più dolci.* Siccome fu decapitato a' piedi della statua di marmo di Enrico IV. dopo vane intercessioni appresso Luigi XIII., così furon fatti sulla sua morte i versi seguenti:

*Ante patris statuum nati implacabilis ira*

*Occubui, indigna morte, man-que cadens.*

*Illozum ingemuit neuter, mea fa-ram videndo:*

*Ora patris, nati pectora marmor erant.*

Il suo supplizio fu giusto, o almeno non parve iniquo, come quello di alcuni altri, che il Cardinal di Richelieu sacrificò alla sua ambizione, e alla sua vendetta; ma la morte di un uomo, che prometteva tanto, il terror de' nemici e le delizie de' Francesi, rese il Cardinal più odioso, che non avevano fatto tutti gli altri attentati del suo spirito vendicativo. Il corpo del Duca fu trasportato nella Chiesa della visitazione di Moulins, dove *Mariz-Felice degli Orsini* sua moglie, dama illustre per le sue virtù e per la sua pietà, gli fece ergere un magnifico mausoleo di marmo. Il dolor vivo e costante di questa novella *Artemisa*, la quale si fece religiosa dopo la sua morte, prova assai, che la sua coscienza le rimproverava di aver contribuito colle sue insinuazioni al suo fine deplorabile. Il Signor *du Cros* pubblicò la *Vita* del Duca di *Montmorency* nel 1642. in 4. Havvene una seconda nel 1699. in 12.: tutte due scritte assai male. La Relazione del suo giudizio e della sua morte è nel *Giornale* del Cardinale di *Richelieu*, o nella sua *Vita* scritta dal *le Clerc* 173... 5. Vol. in 12. I beni di questa casa passarono in quella di *Condè* per la sorella del Duca di *Montmorency* (*Carlotta-Margherita*), la quale avea sposato *Enrica II.* Principe di *Condè* (Ved. l' articolo seguente). Sussistono de' rami di questa casa ne' Paesi-Bassi, e in Francia. Il Signor *Deformezux* conosciuto pel compendio stimato della *Storia di Spagna* ha pubblicato nel 1764. una *Storia interessante della Casa di Mont-*

*Montmorency*, Parigi 5. Vol. in 12. *Cotolendi* ha fatto quella della Duchessa di *Montmorency* morta nel 1666., Parigi 1684. in 8. Havvene una più recente in due Vol. in 12.

10. MONTMORENCY (*Carlotta-Margherita* di), sorella del precedente, nata nel 1594., aveva appena 15. anni, quando comparve alla corte. I vecchi cortigiani, che sotto *Caterina de' Medici* avevano veduto tante bellezze intorno a questa Principessa, confessavano che non avevano veduto niente di più bello. I suoi vezzi colpirono vivamente *Enrico IV.*, che la vide in un ballo. Obbliando la sua barba bianca, e l'età di *Carlotta* concepì una passione, ,, che ebbe, dice *M. Mercier*, tutti i sintomi della pazzia. ,, *Bassompierre* brogliava la mano della giovine bellezza; il Re gli fece confidenza del suo amore, lo presò a rinunziare a questo matrimonio, gli promise di ricompensarlo, e *Bassompierre* vi rinunziò. *Enrico* ne pianse di soddisfazione stringendolo fra le sue braccia. Non aveva allontanato *Bassompierre*, che perchè avea preveduto che farebbe un marito troppo perspicace. Egli fece proporre il Principe di *Condè*, che usciva dall'adolescenza. Questo matrimonio era troppo avvantaggioso per potere essere rifiutato. *Condè* divenne nel 1609. lo sposo della giovane beltà, la quale non aveva ancora preso in sospetto l'omaggio del monarca. Le affiduità del Re, le sue liberalità, le sue attenzioni galanti annunziarono ben presto i suoi disegni, e *Condè* fu di parere di allontanar la sua sposa a questa potente seduzione. La condusse in principio a *Chantilly*. Il Re si travestì più volte scortato solamente da due uomini. Partiva dal *Lovero* per vederla un momento, se ne ritornava la notte di galoppo, e dava uno strano spettacolo a' suoi cortigiani, che ridevano di vederlo colla sua barba grigia inseguire una fanciulla di sedici anni. Lo sposo avvertito rilegò sua moglie nel castello di *Vercueil* sopra le frontiere della *Piccardia*, e la fece custodire da sua suocera. Il monarca più amante

„ che mai guadagnò una dama vicina, che diede delle feste alla Principessa. Il Re vi si trovò travestito; ma l'impazienza e l'indiscrezione dell'amante tradirono il mistero. Allora il Principe sdegnato condusse sua moglie a *Brusselles*, dove la Corte di Spagna gli profuse grandissimi onori, e le più vantaggiose offerte. *Enrico IV.* furioso sa correre dietro a' fuggitivi; giura di impiegar l'astuzia e la forza; minaccia gli Spagnuoli della guerra, se non restituiscono il Principe, e la Principessa di *Condè*, che reclama come Principi del suo sangue. *Condè* temendo di essere rapito andò a fare un viaggio in Italia, da dove ritornò dopo la morte del Re. Quantunque il pubblico maligno accusasse la Principessa di *Condè* di indifferenza pel suo sposo pure essa gli diede delle prove del più sincero attacco. Nel 1617. non avendo potuto ottenere la liberazione del Principe, che era chiuso alla Bastiglia, essa dimandò la permissione di chiudervisi con lui. In tal giuza fu essa il consiglio e la consolazione di suo marito pel corso di due anni e più che durò la sua detenzione. De' nuovi intrighi cagionarono de' nuovi dispiaceri. *Condè* abbandonò ancora la Corte nel 1625. La Principessa servì utilmente la sua casa, e suo marito, e mostrò una fermezza degna del suo rango. La sua tenerezza per lo sfortunato Maresciallo di *Montmorency* suo fratello decapitato a *Tolosa* nel 1632. potè sola farle obliare la sua grandezza. Dicesi, che per ottenere la sua grazia si gettasse alle ginocchia del Cardinal di *Richelieu*, il quale senza accordarle niente credette fare affai gettandosi egli stesso alle ginocchia della Principessa. Si riferisce eziandio, che essendosi trovata a' funerali di questo ministro fatti nel 1642., dicesse richiamando alla sua memoria il tristo fine di suo fratello: *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Rimasta vedova nel 1646. morì di 57. anni li 2. Dicembre 1650. a *Chatillon-sur-Loing* per una febbre violenta. Suo figliuolo *Luigi di Bourbon* secondo di nome detto il *Gran Condè* avrebbe solo immortalato sua madre.



**MONTMORENCY**, *Ved.* BOU-TEVILLE, 1. NIVELLE, COLIGNY n. 6., ed EGMONT verso il fine.

**MONTMORENCY** (*Francesco Enrico di*), *Ved.* LUXEMBURGO n. 6.

**MONTMORT** (*Pietro Raimondo di*), valente matematico, nacque in Parigi li 17. Ottobre 1678. d'una nobile famiglia. Suo padre desiderando, che si laureasse, l'obbligò a studiare il dritto; ma non avendo alcun genio per tale studio, partì, ed andò in Inghilterra, d'onde passò ne' Paesi Bassi, e poi nella Germania. Ritornò in Francia nel 1699. e perdè suo padre due mesi dopo. Essendo egli rimasto padrone di se stesso, e di bevi affai considerabili, s'applicò alla filosofia, ed alle matematiche, seguendo in tutto i consigli del P. *Malebranche*. Qualche tempo dopo abbracciò lo stato ecclesiastico, ed accettò un Canonico in Parigi cedutogli dal fratello minore. Ma depose l'abito Clericale nel 1706, e menò in moglie la Damigella di *Romicourt*, pronipote di Madama la Duchessa d'*Angouleme*. Da quel tempo in poi passò la maggior parte della sua vita in campagna, e sopra tutto nella sua terra di Montmort. Non ne uscì, che per fare nel 1713. un terzo viaggio in Inghilterra, dove osservò l'eclissi solare di quest'anno. La vita di Parigi gli sembrava troppo distratta per meditazioni profonde, come erano le sue. Peraltro non temeva troppo, dice *Fontenelle*, quelle distrazioni. Nella medesima camera, in cui lavorava dietro a' più difficili problemi, si suonava il clavicembalo, suo figliuolo correva, e lo molestava; e con tutto questo si risolvevano i problemi. Il P. *Malebranche* ne fu più volte testimone con istupore. Questo letterato stimabile morì dal vajuolo li 7. Ottobre 1719. a Parigi di anni 41. universalmente compianto. Quando fu all'estremità, si mandò a raccomandarlo alle orazioni di tre parrocchie, di cui egli era Signore, e le Chiese rimbombarono ben presto de' gemiti, e delle grida de' contradini. La sua morte, dice *Fontenelle*, fu onorata della stessa orazion funebre. Quantun-

que vivace, e soggetto a collere di un momento, soprattutto quando veniva interrotto ne' suoi studj per parlargli d'affari; pure egli era molto dolce, e alle sue collere succedeva una piccola vergogna, ed un gioviale pentimento. Egli era buon padrone, anche a riguardo de' domestici, che lo avevano rubato; buon amico, buon marito, buon padre, non solamente per fondo di sentimento, ma ciò che è più raro in tutte le azioni della sua vita. Gl'infelici amavano in lui un consolatore, e i poveri un padre. *Montmort* era stato accettato dalla società Reale di Londra nel 1715., e dall'Accademia delle Scienze in Parigi nel 1716. Havvi di lui una dotta Opera intitolata: *Saggio d'Analisi sopra i giuochi di azzardo*. La miglior edizione è quella del 1714. Quest'Opera, frutto della industria, e dell'aggiustatezza del suo spirito, fu accolta avidissimamente da' geometri.

**MONTMORT**, *Ved.* HABERT (*Enrico Luigi n. 5.*).

**MONTMOUTH** (*Giacomo Duca di*), figlio naturale di Carlo II. Re d'Inghilterra, e di *Maria Barloze*, nacque in Rotterdam li 9. Aprile 1649. Egli fu condotto in Francia d'anni 9., ed allevato nella religione Cattolica. Il Re suo padre essendo stato ristabilito ne' suoi stati nel 1660. lo volle alla sua Corte, e amollo molto teneramente. Lo creò Conte d'Orckeny (titolo, che poi mutò in quello di *Mont-Mouth*), lo fece Duca, e Pari del Regno d'Inghilterra, Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, Capitano delle sue guardie, e lo ammise nel suo consiglio. Egli servì poi con zelo suo padre, e vinse interamente i ribelli di Scozia. Essendo poi andato in Francia nel 1672. con un reggimento d'Inglese, si segnalò contro gli Olandesi, e fu fatto Luogotenente Generale delle armate di Francia. Nel ritorno suo in Inghilterra continuò a servire il Re con zelo, e fu mandato nel 1679. in qualità di Generale contro i ribelli di Scozia. Egli li vinse; ma qualche tempo dopo s'unì co' sediziosi, e intervenne pure anche in una congiura fatta per affannare il Re Carlo II. suo padre, ed il Duca

d' *Torck* suo fratello. *Carlo* sollecitato dalla sua tenerezza non meno che dalla bontà del suo cuore perdonò a questo figlio ribelle. Quest' eccesso di clemenza non cangiò il suo cuore naturalmente portato a tutti gli attentati dell'ambizione. Egli si ritirò in Olanda per aspettare il momento favorevole di far spuntare i suoi progetti. Appena intese che il Duca suo fratello era stato proclamato Re sotto il nome di *Giacomo II.* dopo la morte di *Carlo II.*, portossi subito in Inghilterra per sollevare il popolo, ed avendo posto insieme delle truppe, osò venire alle mani colle truppe del legittimo sovrano; ma fu vinto, e costretto di salvarsi a piedi. Due giorni dopo la battaglia fu ritrovato in un fosso coricato sopra un mucchio di foglie. Subito che fu arrestato egli scrisse al Re in termini assai sommessi per dimandar grazia, ed ottenne la permissione di andar a gettarsi a' piedi di *Giacomo II.* Nessuna cosa potè commuovere questo Monarca. „ *Giacomo* aveva, scrive l' *Abate Millos*, „ una occasione preziosa di segnalarsi per la clemenza; ma non mostrò che del rigore. La sua vittoria fu seguita dalle più barbare esecuzioni. Il colonnello *Kircke* soldato di fortuna, di cui l'anima feroce non respirava che il sangue, portò la crudeltà sino a farsi un giuoco de' supplizj di quelli ch' egli immolava. Il caso di giustizia *Jefferies* ancora più inumano, poichè il suo stato doveva renderlo più dolce, riempì di strage le provincie, che avevano avuto parte alla rivoluzione. Una dama anabattista fu abbruciata per aver ricevuto caritatevolmente nella sua casa uno de' colpevoli, e questo infelice fu salvato per aver avuto la perfidia di deporre contro di essa. *Miladi Lile* senza altro delitto, che di aver anch' essa dato ricovero a due ribelli dopo la battaglia, fu egualmente punita di morte, quantunque essa avesse mandato suo figliuolo a combattere contro *Montmouth*. Secondo il *P. d' Orleans Giacomo* informato troppo tardi di questi eccessi, ne dimostrò dello sdegno,

„ e ripardò più che potè alle ingiuriez. Ma come crederlo, quando si vede l'implacabile *Jefferies*, creato Pari al suo ritorno, ed innalzato non guari dopo alla dignità di cancelliere? Strana maniera di punire un uomo troppo degno dell' odio pubblico! Il Duca di *Montmouth* fu condotto alla torre, da dove non uscì che per portar la sua testa sopra un palco li 25. Luglio 1685. Egli comparve sopra questo teatro ignominioso colla grandezza di coraggio, che aveva mostrato nelle battaglie. Il Sig. di *Saint-Foix* ha preteso, che invece del Duca di *Montmouth* si facesse morire un uomo, che gli rassomigliava perfettamente; e che questo Duca fosse spedito in Francia, e chiuso in una prigione delle isole di Santa-Margherita con una maschera di ferro. Egli conghiettura che il Duca di *Montmouth* sia lo stesso che il Prigioniero della maschera di ferro, di cui abbiamo parlato agli articoli *MASQUE*, e 4. *BEAUFORT*; ma queste presunzioni non sono prove concludenti.

**MONTORSO** (*Guglielmo* di), nativo della terra di questo nome nella diocesi di Modena, fu Professore d'astrologia nell' Università di Padova verso la metà del secolo XIV., ed ebbe concorso grande di uditori in un tempo, cioè in cui i più egregj ingegni di questo secolo eran miseramente ingannati dal volgar pregiudizio non meno, che dall' esempio di tanti grandi uomini, che gli avevano preceduti. In questo secolo, come nel precedente i più potenti Sovrani non si credevan felici abbastanza, se non avevan al fianco qualche famoso astrologo. Il medesimo *Roberto* Re di Napoli, benchè fosse de' più saggi, e de' più doti Monarchi, che mai sedesser sul trono, non andò esente da cotai puerile superstizione. *Guglielmo da Montorso* essendo morto nell' impiego medesimo in Padova, fu sepolto in quella Chiesa di S. Niccolò con questa iscrizione riferita dal *Facciolati*, *Fassi Gymn. Patav.* P. I. pag. 49. ec.

*Quem Mutinae rupes genuit Montorsia castris,  
Guillelmus jacet hic nunc veri  
cognitor astri.*

Veggasi la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 294.

**MONTORSOLO** (Fra *Gro. Angelo* da), così detto da questo luogo tre miglia lontano da Firenze verso Bologna, fu valoroso scultore, e scolare d'*Andrea* da Fiesole. Dopo aver provate le religioni de' Carmaldolesi, de' Francescani, e de' Gesuati entrò finalmente nel 1530. in quella de' Servi, di cui però depose l'abito tra non molto. Alcuni lavori da lui fatti in Firenze e in Roma gli ottenner la fama di scultor eccellente, e perciò dal Cardinal di *Tournon* condotto in Francia fu presentato alla Corte del Re *Francesco I.*, da cui presto gli fu assegnato un onesto stipendio con ordine di lavorare quattro grandi statue. Ma mentre il Re trovavasi assente, e avvolto in guerra cogli Inglesi, *Giannangelo* veggendo, che da' tesorieri non si eseguivano i reali comandi, e ch'ei non potea toccare il pattuito danaro, determinossi ad andarsene; e benchè allora tutto gli si contasse ciò, che gli era dovuto, eseguì nondimeno la sua risoluzione, e venne in Italia. Delle opere da *Giannangelo* fatte in molte Città d'Italia, fra le quali son celebri principalmente la sepoltura del *Sannazaro* in Napoli, e quella di *Andrea Doria* in Genova, e due fontane in Messina, si veggia il *Vasari* Tom. 6. pag. 1. ec. Quando il Pontefice *Paolo IV.* con severe leggi costrinse i disertori degli Ordini Religiosi a fare ad essi ritorno, *Giannangelo* distribuito in limosina e in sovvenzione de' suoi parenti tutto il suo guadagno rientrò nell'Ordin de' Servi, nè cessò nondimeno d'esercitar la scultura, e fu poscia uno de' fondatori dell'*Accademia del Disegno*, cui non cessò dal promuovere fino all'anno 1564., che fu l'ultimo della sua vita in Firenze d'anni 56. Nel Tom. 6. degli *Elogj de' Pittori* ec. si ha alla pag. 57. l'elogio di lui. Veggasi anche l'*Abeccedario Pittorico*.

**1. MONTEPELLIER** (Concilio di), del 1162., ove *Alessandro III.* assistito da 10. Vescovi reiterò pubblicamente la scomunica contro *Ottaviano*, o *Vittore* Antipapa, e suoi complici, il giorno dell'Ascensione a' 17. di Maggio.

**2. MONTEPELLIER** (Concilio di), nel Dicembre del 1195. Il Legato del Papa con molti Prelati della Provincia di Narbona vi intervenne, e vi pubblicò alcuni regolamenti, e uno fra gli altri in favor di coloro, che marcieranno in Spagna contro gl'Indefesi.

**3. MONTEPELLIER** (Concilio di), al principio dell'anno 1215. tenuto da un Legato, cinque Arcivescovi, e 38. Vescovi, che pregarono il Papa a dar loro in Signore *Simone* Conte di Montfort in vece di *Raimondo* Conte di Tolosa. Vi si fecer dipoi 46. Canon.

**4. MONTEPELLIER** (Concilio di), il mese d'Agosto del 1224. Il Conte di *Tolosa* dimandovvi d'esser riconciliato con la Chiesa senza otterlo.

**5. MONTEPELLIER** (Concilio di), a' 6. Settembre del 1258. Vi si fecero 8. Statuti.

**1. MONTEPELLIER.** Vi furono molti rami della casa di *Bourbon*, che hanno portato questo nome. Ecco ciò che ne dice il Continuatore di *Laduecas* sull'autorità del *Moreri*, e di altri genealogisti.

Il primo ebbe per stirpe *Luigi I. di Bourbon* terzo figliuolo di *Giovanni I.* Duca di *Bourbon*, che morì nel 1286. Suo figliuolo *Gilberto* si distinse sotto *Luigi XI.*, e *Carlo VIII.*, che seguì a Napoli. *Ferdinando d'Aragona* lo sforzò nel Castelnuovo di Napoli; e morì a Pozzuolo li 5. Ottobre 1496.

Suo figliuolo *Carlo* fu ucciso all'assedio di Roma nel 1527. di 38. anni, (*Ved.* 2. *BOURBON*). Non aveva figliuoli; ma sua sorella *Luigia* morta nel 1561. sposò *Luigi di Bourbon* Principe della Rocca-fur-Yon figliuolo di *Giovanni* Conte di Vendome.

Questo Principe incominciò il secondo ramo di *Montpensier*. Edo ebbe *Luigi II.* Duca di *Montpensier* (*Ved.* l'articolo che segue). Sua moglie *Jaqueline di Longwic* morta nel 1561. ebbe molto credito appresso di *Francesco I.* di *Enrico II.*, e di *Caterina de' Medici* (*Ved.* *LONGWIC*). Sua seconda moglie *Caterina Maria di Lorena* morta nel 1596. di 45. anni non figurò meno nella Lega, alla quale era molto attaccata a causa di suo fratello il Du-

Duca di Guisa, che fu assassinato a Blois. Essa fu uno degli aurore del progetto della Lega. *Byantome* dice che un giorno, mentre essa giuocava a primiera, poichè era una grande giuocatrice, talun le disse di mescolar ben le carte. Essa rispose alla presenza di una numerosa assemblea: *Io le ho così ben mescolate, che non si potrebbero mescolar meglio*, facendo allusione a tutte le trame, che aveva ordito. Dimostrò il più grande odio contro Enrico III., il quale aveva rivelato, si dice, alcuni de' suoi difetti segreti. In tempo che questo Principe teneva Parigi assediato, essa scorreva le strade conducendo con una mano i due figliuoli di suo fratello, e tenendo nell'altra un'immagine di Enrico, che presentava al popolaccio ammunitato per eccitarlo alla rivoluzione, (*Ved. CLEMENT n. 9.*, ed *Arrigo n. 11.*). Luigi non n' ebbe figliuoli, ma dalla sua prima moglie aveva avuto Francesco, (*Ved. FRANCESCO n. 7.*)

Il figliuolo di questo chiamato Enrico morì nel 1608. aveva sposato *Enrichetta-Caterina di Gioiosa*, che si rimarì al Duca di Guisa nel 1611., e morì nel 1656. d'anni 71., ma aveva avuto dal Duca di Montpensier *Maria di Bourbon*, la quale sposò *Gastone Duca d'Orleans*, e morì nel 1627.; essa ebbe una figliuola, che fa il soggetto dell'articolo n. 3.

2. MONTPENSIER (*Luigi di Bourbon* Duca di), Sovrano di Dombes, Principe della Rocca-sur-Yon, figliuolo di *Luigi di Bourbon*, nacque a Moulins nel 1513., e si segnalò nelle armate sotto i Re Francesco I., ed Enrico II. Egli rese de' grandi servigi a Carlo IX. in tempo delle guerre civili, sottomise le Piazze ribelli del Poitou nel 1574., e morì nel suo Castello di Champigny nel 1583. di anni 70. dopo di aver mostrato non meno genio per gli affari, che per l'arte militare.

3. MONTPENSIER (*Anna Maria Luisa d'Orleans*, più nota sotto il nome di *Madamigella* di), era figlia di *Gastone d'Orleans*, e nacque a Parigi nel 1617. Bizzarra, ed impetuosa come suo padre, prese il partito di *Condè* nelle guer-

re della Fionda contra la Corte, ed ebbe la temerità di far tirare il cannone della Bastiglia sulle truppe di Luigi XIV. Quest'azione violenta alienolla per sempre dallo spirito del Re suo cugino. Il Cardinal *Mazzarino*, che sapeva quanto ella desiderava di sposare una testa coronata, disse allora: *Questo cannone le ha ucciso il marito*. Infatti la Corte si oppose sempre in appresso alle alleanze, che le piacevano, e gliene presentò altre, che non poteva accettare. Giunta così all'età di 43. anni questa Principessa destinata, o proposta a de' Sovrani, e fra gli altri a Carlo II. Re d'Inghilterra, pensò di far in questa età la fortuna d'un semplice Gentiluomo. Domandò al Re, e l'ottenne nel 1669. la permissione di sposare il Conte di Lauzun, Capitano delle guardie del corpo, e Colonnello generale dei Dragoni, a cui essa dava colla sua mano tutti i suoi beni stimati 20. milioni, quattro Ducati, la Sovranità di Dombes, la Contea d'Eu, il Palazzo d'Orleans chiamato il Luxemburgo. Essa non si riservava niente, abbandonata tutta intiera all'idea lusinghiera di fare a quello, ch'ella amava, una più grande fortuna, che alcun Monarca abbia fatto ad alcun suddito. Il contratto era già scritto. La Regina, ed il Principe di Condè rappresentando al Re l'ingiuria, che faceva alla famiglia Reale quell'alleanza, Luigi XIV. la vietò dopo averla promessa. Invano Lauzun si lusingò di piegare il Re a forza di compiacenze, e *Madamigella* a forza di lagrime. Questi amanti sfortunati furono ridotti a farsi dar secretamente la benedizione nuziale. Lauzun avendo inveito contro *Madamigella di Montepan*, alla quale egli attribuiva in parte la sua disgrazia, fu chiuso per dieci anni a Pignerolo, nè ottenne la sua libertà, che a condizione, che *Madamigella* cedrebbe al Duca di Mena la sovranità di Dombes, e la Contea d'Eu. La liberazione del suo sposo, e la libertà di vivere con lui empi d'alegrezza *Madamigella*, ma la sua felicità non fu di lunga durata; imperciocchè Lauzun non vide in essa, che una femmina furibonda,

gelosa, piena di tutto l'ardor della gioventù in un'età, in cui d'ordinario s'effingue; ed ella non vide in lui, che un indiscreto, un infedele, un ingrato, ed un mentitore. Le sue beneficenze furono da lui pagate colla più nera ingratitudine. *Lauzun* esercitò sopra di essa un tal impero, che si pretende, che un giorno ritornando dalla caccia le disse: *Luigia d'Orleans, cavami i miei stivali*. Questa Principessa avendo declamato contro questa insolenza egli fece col piede un movimento, che era l'ultimo degli oltraggi. Il dì dopo ritornò a *Luxembourg*; ma la moglie di *Lauzun* si richiamò alla memoria finalmente, che mancò poco, che non fosse la moglie di un Imperadore, e ne prese l'aria, e il tuono: *Io vi proibisco*, gli disse, *di mai più comparire alla mia presenza*. *Madamigella*, dopo aver passato il principio della sua vita ne' piaceri, e ne' intrighi, il mezzo negli amori e ne' dispiaceri, ne passò il fine nella divozione ed oscurità. Essa morì nel 1693. di 68. anni, poco compianta, e quasi interamente obbliata. Abbiamo di essa delle *Memorie*, di cui l'edizione la più completa è quella d'Amsterdam (Parigi) 1735. 8. Vol. in 12. Queste Memorie sono più di una femmina occupata di se stessa, dice l'autore del *Secolo di Luigi XIV.*, che di una Principessa testimonia de' grandi avvenimenti; ma in mezzo a mille minuzie vi si trovano molte cose curiose, e lo stile n'è assai puro. Trovasi nell'edizione da noi indicata: 1. Una *Raccolta di Lettere di Madamigella di Montpensier a Madama di Motteville*, e di questa a quella Principessa. 2. Gli *Amori di Madamigella*, e del Conte di *Lauzun*. 3. Una *Raccolta de' Ritratti del Re, della Regina, e di altre persone della Corte*. Alcuni di questi ritratti sono ben fatti, ed interessanti; ma altri sono troppo vaghi, e puzzano di adulazione. 4. Due Romanzi composti da *Madamigella*: uno intitolato la *Relazione dell'Isola immaginaria*; e l'altro la *Principessa di Pastagonia*. La narrazione è semplice, e la critica, che contengono, è molto bene intre-

ciata. Il *Ciro* dell'ultimo Romanzo è *Monsieur il Principe* morto nel 1686.; e la Regina delle Amazzoni è *Madamigella di Montpensier*.

**MONTPEER (Jodoco)**, pittore della scuola Fiamminga, nato verso l'anno 1580., morì verso la metà dell'ultimo secolo. È stato eccellente nel dipingere i Paesetti. Questo maestro non ha imitata la preziosa finitezza dei pittori Fiamminghi. Egli ha affettato un gusto sozzo, ed una specie di negligenza. Nondimeno, non havvi cosa, che faccia maggior effetto ad una certa distanza, e che offra più grand' estesa all'immaginativa, per l'arte con cui ha saputo degradare le tinte. Gli rimproverano d'adoperar troppo giallo ne' colori locali, e d'aver un pennelleggiamento studiato. *Giacomo Fouquieres* è stato suo scolare.

**MONTPEZAT (Antonio di Les-tes, detto dei Prasi, Signore di)**, non era che un semplice gendarme nella compagnia del Maresciallo di *Foix*. Prigioniero alla battaglia di Pavia si presentò così a proposito, e così di buon cuore per servir a *Francesco I.* da cameriere nella sua prigione, che questo Principe prese fiducia in lui, e lo mandò in Francia alla Reggente con ordini segreti. Quest'avventura fece la fortuna di *Montpezat*. Si trovò all'assedio di Napoli nel 1528. Difese *Fossan*, piccola Città del Piemonte, contra un'armata Imperiale nel 1536. Le sicurezze, che diede d'una riuscita felice, fecero intraprendere l'assedio di *Perpignano* nel 1541.; ma la sua poca previsione fu causa che si levasse. Questo fallo non impedì, che fosse fatto Maresciallo di Francia nel 1543. Morì li 25. Giugno dell'anno seguente. La fortuna gli aveva ispirata un'alteigia, che qualche volta accompagnava con motti amari. Essendo ai bagni di *Bearn*, ove trovossi ancora la Regina *Margherita di Navarra*, le indirizzò alcune burle offensive, che fecero dire a questa Principessa: „ Se non rispettassi il Re di Francia, a cui appartenete, vi farei „ bentosto sortire dalle mie terre. „ — *Madama*, (rispose *Montpe-*

gar) per fortirne, non vi abbi-  
ognerebbe troppo viaggio.

MONTPEZAT, *Ved. LOGNAT.*

MONTPLAISIR (*Renato di Bruc*),  
d'una famiglia nobile di Bretagna,  
era zio del Maresciallo di *Crequi*.  
Vien giudicato d'aver avuta qualche  
parte alle Opere della Contessa del-  
la *Suza*, a cui fu attaccatissimo.  
Abbiamo di lui delle *Poesie*, 1759. in  
12., fra le quali il suo *Tempio della*  
*Gloria* tiene il primo rango. Egli è  
indirizzato al Duca d'*Enguien* (di-  
poi il gran *Condè*) in occasione del-  
la battaglia di Nortlingue, che ave-  
va guadagnata contra il Generale  
*Mercy*. *Montplaisir* aveva scritto  
con distinzione sotto questo Princi-  
pe. Era un uomo d'uno spirito  
facile, e d'un carattere amabile.  
Morì verso il 1673. Luogotenente  
del Re ad Arras . . . . Non si dee  
confonderlo con *Caillaver* di MONT-  
PLAISIR, avvocato del Parlamento  
di Bordeaux, che viveva verso l'  
anno 1634., anno della seconda edi-  
zione delle sue *Poesie*, in 12.

MONTREAL (*Giovanni di*),  
*Vedi MULLER.*

MONTRESOR, *Vedi BOURDEIL-*  
*LE* n. 2., e BUEIL.

MONTREVEL, *Ved. BAUME*  
n. 3.

MONTREUIL, *Ved. EUDES DI*  
MONTREUIL n. 3.

1. MONTREUIL (*Matteo di*),  
poeta Francese, nato a Parigi, fu  
molto dissipato nella sua gioventù.  
Dopo aver consumati i suoi beni in  
viaggi ed in piaceri, servì in qua-  
lità di Secretario presso *Cognac* Ve-  
scovo di Valenza, che seguì ad Aix,  
allorchè fu nominato all'Arcivesco-  
vato di questa Città. *Montreuil* vi  
morì nel 1691. di 71. anno. Que-  
sto poeta aveva facilità e naturalez-  
za; ma si rese ridicolo per la sua  
affettazione d'inferire i suoi versi  
in tutte le Raccolte, che compari-  
vano a' tempi suoi. *Boileau* criticò  
quest' affettazione:

*On ne voit point mes vers à l'*  
*envi de Montreuil,*

*Grossir impunement les feuillets*  
*d'un recueil.*

*I miei versi non veggonsi ad in-*  
*grossar sovente,*

*Come quei di Montruglio, un*  
*libro impunemente.*

Ma la *Monnoie* pretende, che *Mon-*

*treuil* non cadesse mai in questo ri-  
dicolo. Si hanno di lui molte *Poe-*  
*sie*, e molte *Lettere*, ch'egli stesso  
raccolse nel 1666. in 12. Stimasi la  
lettera, ch'egli scrisse sul viaggio  
della Corte a Fontarabia al sogger-  
to del matrimonio di *Luigi XIV.*  
Si trovano in questa Raccolta de'  
Madrigali molto graziosi. *Montreuil*  
era uno di quegli Scrittori ingegnosi  
e facili, incapaci del sublime, ma  
che possono riuscire nel genere me-  
diocre. Nato con un carattere al-  
legro, con un cuor tenero, con u-  
na sifonomia felice, piacque alle da-  
me, e le incantò per tutta la sua  
vita. Le sue *Lettere* possono pas-  
sare per un giornale amoroso.

2. MONTREUIL o MONTERE-  
UIL (*Bernardino di*), Gesuita, si  
distinse nella sua Società pel talen-  
to nel predicare, e per la direzio-  
ne. Abbiamo di lui un' eccellente  
*Vita di G. C.* riveduta, e ritocca-  
ta dal *P. Brignon*. Questa vita può  
servire d'una buona Concordia de-  
gli Evangelj. È stata ristampata a  
Parigi nel 1731., in 3. Vol. in 12.  
L'autore ha conservato, per quan-  
to ha potuto, quell' unzione divi-  
na, che è al disopra di tutti i vani  
ornamenti dello spirito.

MONTREUX (*Nicola di*), Gen-  
tiluomo del Mans, che prese il no-  
me d'*Ollenix del Monte Sacrato*,  
morto verso il 1608. di 47. anni,  
ebbe per padre un Referendario del-  
la Casa del fratello del Re. Era un  
insipido Romanziere, un poeta dram-  
matico gonfio, e un triviale istori-  
co. Abbiamo di lui: 1. De' Ro-  
manzi, *Crinione e Lidia*, in 9. 2.  
*Cleandro e Domifla*, in 12. *Le Pa-*  
*storali di Giuliaetta*, 5. Vol. in 8. 2.  
Molti Componimenti teatrali: *An-*  
*nibale, Diana, Isabella, Cleopa-*  
*tra, Ciro il Giovine, Arimane, So-*  
*fonisba, Giuseppe il Casto, Camma*  
*&c.* Una *Storia dei Turchi*, 1608.  
in 4., il tutto poco stimato.

MONTROSS (*Giacomo Graham*  
Conte, e Duca di), Generalissimo,  
e Vice-Re di Scozia per *Carlo I.* Re  
d'Inghilterra, difese generosamente  
questo Principe contro i ribelli  
del suo Regno. Egli si distinse al-  
la battaglia d'Yorch, vinse molte  
volte *Cromwell*, e lo ferì di sua  
propria mano. La fortuna avendo-  
lo abbandonato in Inghilterra passò

in Iscozia, impiegò le sue ricchezze e il suo credito a levar un'armata, prese Perth, e Aberden nel 1644., vinse il Conte d'Argile, e si rese padrone d'Edimburgo. In appresso il Re Carlo I. essendosi dato nelle mani degli Scozzesi, questi lo indussero a dar ordine al Conte di Montross di disarmare. Questo grand'uomo ubbidì mal volentieri, e abbandonò la Scozia al furor de' ribelli. Inutile in Inghilterra poco tempo dopo egli si ritirò in Francia, e poi nella Germania, ove segnalò il suo valore alla testa di 1000. uomini in qualità di Maresciallo dell'Impero. Il Re Carlo volendo fare un tentativo nella Scozia lo richiamò, e lo mandò con un corpo di 1400. in 1500. uomini. Egli s'impadronì dell'Isola Orca di, e discese a terra con 4000. uomini. Ma essendo stato vinto fu costretto di nascondersi fra delle canne travestito da contadino. La fame l'obbligò a manifestarsi ad uno Scozzese chiamato Brime, che avea un tempo servito sotto di lui. Questo disgraziato lo vendè al Generale Lesley, il quale lo fece condurre in Edimburgo, ove coperto d'allori, e vittima della sua fedeltà verso il suo Sovrano fu impiccato, e diviso in quattro parti nel mese di Maggio 1650. Il Re Carlo II. essendo pervenuto alla corona, ristabilì la memoria di questo fedele, e generoso suo suddito. Montross era uno di quegli uomini straordinari, di cui i successi e le avventure partecipano più del romanzo, che della storia. La sua attività, il suo valore, il suo zelo pel Re, lo mettono nel primo rango degli eroi e de' cittadini. Il suo coraggio avea di quell'audacia, che sconcerta le misure de' guerrieri metodici. Cromwell lo provò più volte; e se la corona avesse potuto essere sostenuta sopra la testa di Carlo I., era senza dubbio per Montross.

MONTSAcre', Ved. MONTRE-UX.

MONZA (Pietro), Vicentino, ma oriundo di Milano, e pel lungo soggiorno fatto in Roma detto Romano, fiorì nel secolo XV. Fu egli famoso giureconsulto, e auditor della Camera in Roma. Ei diede principalmente a conoscere il suo inge-

Tomo XII.

gno nelle frequenti dispute, che sostenne in Pisa con Filippo Decio Milanese. Il funebre elogio del Monza composto da Tommaso Fedro Inghirami è stato dal dotto P. Galzetti dato alla luce in Roma nell'Opera intitolata: *Anecd. Liter.* Vol. 3. pag. 191. cc.

MOOR (Antonio), pittore, nativo d'Utrecht, morì in Anversa nel 1597. in età di 36. anni. Chiamavasi eziandio il Cavalier di Moor, perchè il suo merito lo fece decorare di questo titolo da un Principe sovrano. Il foggiorno, che fece in Italia, e soprattutto a Venezia, formò il suo gusto, e gli diede una maniera, che fece ricercare le sue opere. Fu perciò desiderato nelle Corti di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra. I suoi Quadri sono rari, e di carissimo prezzo. Fu eccellente a dipingere i ritratti; ha anche benissimo trattato alcuni soggetti di storia. Questo pittore ha espresso la natura con molta forza e verità; il suo pennello è grasso e morbido, e il suo tocco fermo e vigoroso. Si vedono molti Ritratti di sua mano nella collezione del Palazzo reale.

MOORTON, Ved. MORTON.

MOPINOT (D. Simon), Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato in Rheims nel 1685., fece la sua professione in Meaux. Dopo aver terminato il suo corso di teologia e di filosofia nel Monastero di S. Dionigi andò a professare l'Umanità a Pont-Levoi, e formò quivi li suoi allievi nelle lettere e nella pietà. Fece quindi parecchie Composizioni di eloquenza e poesia, che furono applaudite. Si cantano ancora in parecchie case del suo Ordine alcuni Inni. Essi sono pieni di sentimenti affettuosi, e preferibili a questo riguardo a quelli di Santeuil, a' quali sono inferiori per la energia e per la vivacità delle immagini. Verso l'anno 1715. i suoi Superiori lo chiamarono a Parigi e lo diedero per compagno al P. Coustant per faticare intorno alla *Collezione delle Lettere de' Papi*. Il primo Volume fu pubblicato in Parigi nel 1721. in fol.; l'Epistola Dedicatoria a Innocenzio XIII. è tutta sua, e dispiacque alla Corte di Roma, perchè

K

chè

chè non favoriva le di lei pretensioni. Dopo la morte del P. *Coustant* egli trovossi incaricato della continuazione di codesta Raccolta; ed era già sul punto di far stampare il secondo Volume, quando la morte lo tolse in mezzo alla sua carriera l'anno trentanovè della sua età. Oltre l'Opere, di cui abbiamo parlato, dobbiamo al medesimo la *Lettera Dedicataria*, ch'è sul principio del *Tesoro degli Anecdotti*, e gli sono attribuite le *Prefazioni* de' tre primi Tomi della gran Collezione del P. *Martenne*. La giovialità del suo carattere, e l'innocenza de' suoi costumi gli conciliavano l'amicizia, e la stima di tutti quelli, che lo conoscevano. Usciva di raro dal suo chiostro, e quando usciva, era al di fuori ciò ch'era al di dentro, modesto, umile, raccolto. Fu tormentato sino alla sua morte da scrupoli, che la sua virtù avrebbe dovuto calmare. Tante pene di spirito e di corpo lo spossarono assai giovane, e morì nel 1724. in età solamente di 39. anni.

MOPSO, figlio di *Apolline*, e di *Mano*, e famoso indovino tra' *Pagani*, vivea nel tempo di *Calcante*, altro celebre indovino, che seguì i Greci all'assedio di Troja. Dicesi, che questi volendo contendere con *Mopso* nell'arte della divinazione, gli dimandò quanti figli portava una troja preguza, che gli mostrava. *Mopso* rispose tre, tra' quali vi è una femmina: il che fu vero. Egli poi interrogò *Calcante*, e gli domandò quanti fichi avea un certo fico, che gli mostrava; *Calcante* non avendo saputo rispondere, se ne morì di dispiacere, (Ved. CALCANTE). Vi fu anche un Re d'Atene di questo nome.

MOPSUESTIA (Concilio di), del 550. a' 17. di Giugno. Si fece vedere, che *Teodoro di Mopsuestia* non era ne' Dittici, e se ne rese testimonianza al Papa, e all'Imperadore.

MOPSUESTIA (Teodoro di), Ved. TEODORO.

M. MORA (Pietro di), Cardinale, Beneventano di patria, che da *Innocenzo III.* fu onorato della sacra porpora. Scrisse un'ampia Raccolta di passaggi della Sacra Scrit-

tura opportuni alle prediche; della quale conservansi copie MSS. in alcune Biblioteche, che si annoverano dall'*Oudin*; *De Scriptor. Eccl.* Vol. 2. pag. 1721. ed una ne ha fra le altre la Real Biblioteca di Torino, *Colices MSS. Bibl. Reg. Turin.* Vol. 2. pag. 52.

2. MORA (Domenico), Bolognese, soldato, e scrittore nel secolo XVI. Godette il credito di peritissimo del mestier della guerra nelle due Corti di Firenze, e di Parma. Nel 1575. era anche Capitano Governatore della Palude, picciol luogo del contado d'Avignone; e militava nelle truppe Pontificie sotto il comando del Conte *Marcantonio Martinengo*, Luogotenente Generale del Papa in Avignone, e nel Contado Venetico. Nel 1579. andossene in Polonia, dove soggiornò alcuni anni in qualità di Colonnello di *Sigismondo III.*, non sapendosi, quando terminasse colà i suoi giorni. S'intitolava egli *Gentiluomo Grigione*, e *Cavaliere* forse perchè questi titoli è fregi di nobiltà si era acquistati nella Rezia. Tra le Opere da lui pubblicate abbiamo: 1. *Tre quesiti in dialogo sopra il far batterie, fortificare una Città, e ordinar batterie quadrate, con una disputa di precedenza tra l'arme e la lettera*, di *M. Domenico Mora Bolognese, Gentiluomo Grigione, e Cavaliere Accademico Stordito*, Venezia per *Giovanni Varisco* e compagni 1567. in 4. I tre quesiti gli furon proposti in Firenze da un Signore di quella Corte; il Mora direbbe la Prefazione *Alli Nobilissimi Signori Accademici Storditi di Bologna*, di cui egli era membro. 2. *Il Soldato, nel quale si evanta di tutto quello, che ad un vero soldato, e nobil Cavaliere si conviene sapere, ed esercitare nel mestiere dell'arme*, Venezia 1569. 3. *Racquisto di Camereto, e Bauma, e come si deva fare una batteria, e guardare le picciol Ville del Contado d'Avignone, con una disputa fra il Trombetta e Ugonotti intorno la loro Religione in Dialogo*, Avignone 1576. in 4. 4. *Il Cavaliere in risposta al Gentiluomo del Muzio nella precedenza dell'armi e delle lettere*, Vlna 1589. 5. *Dominici Mora, Columnelli Professi Polocia, Judicium*,



*cium, sis nec ne Turca bellum inferendum, deque ejus belli gerendae ratione &c.*, Vilnae 1595. Più copiose notizie di questo militare, e scrittore ponno leggerfi tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del *Fanzuzzi* Vol. 6. pag. 99. ec., dove si ha anche l'elenco di tutte le sue Opere, le quali se non lo sono per lo stile, in materia di storia di tattica, di politica, e di ferma Cattolica religione sono molto stimabili.

**MORABIN (Giacomo)**, Secretario del Luogotenente-generale del Governo civile di Parigi, era della Fleche. Morì li 9. Settembre 1762. colla riputazione d'un uomo dotto. Si ha di lui: 1. La traduzione del *Trattato delle Leggi di Cicerone*, in 12.; e del *Dialogo degli Oratori*, attribuito a *Tacito*, 1722. in 12. 2. *Istoria dell'esilio di Cicerone*, in 12., pezzo stimato. 3. *Istoria di Cicerone*, 1745. 2. Vol. in 4. L'Opera precedente era stata tradotta in Inglese; ma questa qui non ebbe l'avvantaggio medesimo, quantunque scritta con bastante dottrina, chiarezza e metodo. 4. *Nomenclator Ciceronianus*, 1757. in 12. Nessuno aveva meditato *Cicerone* più dell'autore, e questo piccolo libro può esser utile. 5. *Traduzione del Trattato della Consolazione di Boezio*, 1753. in 12, fatta con esattezza.

**MORADITO (Carlo)**, da Messina, uomo di Chiesa, morì nel 1688. Scrisse: *Protometropolitana Messanensis Ecclesiae duo Florum fasciculus, vel de Silvia patria manifestata*.

**MORAINVILLIERS D'ORGEVILLE (Luigi di)**, nativo della Diocesi d'Evreux, entrò nella Missione di Sorbona nel 1607., e dieci anni dopo nella Congregazione dell'Oratorio. Suo nipote *Harlois di Nancy* essendo stato eletto Vescovo di S. Malò, egli lo seguì in qualità di Vicario-generale, e morì in quella Città l'anno 1654. La sua principal Opera ha per titolo: *Examen Philosophiae Platonicae*, S. Malò 1750., e 1755. 2. Vol. in 8.

1. **MORALES (Ambrogio)**, pio e dotto Sacerdote, nativo di Cordova nel secolo XVI., ed uno di quegli, che molto affaticarono a ristabilire

il buon gusto delle Belle Lettere nella Spagna che erano state indebolite dalle cavillazioni scolastiche. Insegnò nell'Università d'Alcalá con ripurazione, e fu fatto Istoriografo di *Filippo II.* Re di Spagna. Morì in Alcalá nel 1590. d'anni 77. Vi sono di lui molte Opere sopra le antichità di Spagna, e le principali sono: 1. *La Cronica generale della Spagna*, la quale era stata incominciata da *Floriano di Zamora* in Spagnuolo 1533., e 1586. 2. Vol. in fol.: Opera stimata, che non arriva se non che a *Veremondo III. Sandoval* la continuò per ordine espresso di *Filippo III.* fino ad *Alfonso VII.* 2. Degli *Scolj* in latino sopra le Opere di *Sant'Eulogio* di Cordova. *Morales* era in principio stato Domenicano; ma fu, si dice, obbligato di uscir da quest'Ordine, perchè una pietà mal intesa gli avea fatto imitare l'azione di *Origene*.

2. **MORALES (Antonio)**, celebre medico, era di Cordova, e morì nel 1535. in età di 66. anni. Suo figlio *Ambrogio*, storiografo di Spagna, gli fece innalzare un funebre monumento nella Chiesa di S. Girolamo di Cordova, dove si legge un'iscrizione, che attesta egualmente i meriti del padre, e la pietà del figlio. Veggasi il *Dizionario della Medicina dell'Eloy*.

3. **MORALES**, comunemente detto il *divino Morales*, nacque in Badajos, capitale dell'Estremadura nella Spagna l'anno 1509., e fu uno de' più eccellenti pittori del suo tempo. Fece molto studio sull'Opere del *Buonarroti* e del *Tiziano*, e dipinse quasi sempre immagini di Cristo con tanto sapere e morbidezza, che pajono vive. Non è così agevole il trovare di sue pitture, essendo esse rarissime. Lavorò molto nella Corte di Madrid, e *Filippo II.* faceva grande stima di lui: Innoltrato negli anni si ritirò alla sua patria. Passando un giorno il Re per quella desiderò di vederlo, e fattolo a se venire gli dimandò come se la passasse; al che avendogli il *Morales* risposto, che non avea che mangiare, il Re diede ordine, che gli fosse dato un tanto al giorno per il pranzo, finchè vivesse. Il *Morales* profittando della bella occasione gli chiese cosa dovea

poi mangiare a cena. Il Re sorridendo comandò allora, che gli si raddoppiasse il danaro assegnato, acciò potesse pranzar bene, e cenar meglio. Ma per poco tempo potè il *Morales* usare di questa Reale liberalità, perchè dopo pochi mesi morì l'anno 1586. d'anni 77. *Antonio Palomino* Spagnuolo ci dà le sue notizie nel Tom. 3. *Las Vidas de los Pintores y escultores eminentes Españoles*, Madrid 1724.

4. **MORALES** (*Giambatista*), Domenicano Spagnuolo, nato in Eciija verso l'anno 1597., fu mandato alle Filippine essendo ancora semplice Di cono, e poscia alla Cina per sostenere la Missione, che il *P. Angelo Coqui* Religioso del suo Ordine avea ivi stabilita nel 1631. Questi due santi missionarj cominciarono a predicare l'Evangelio nella sua purità; ed il *P. Morales* avendo interamente appresa la lingua Mandarinina venne a scoprire ne' Cristiani formati dalli Gesuiti alcune pratiche idolatre, autorizzate da que' Padri. Siccome non eravi persona più in istato di renderne conto alla Corte di Roma, come il *P. Morales*, la Provincia delle Filippine mandollo al Pontefice *Urbano VIII.* Egli presentogli una Memoria, che conteneva diciassette ricerche sopra altrettante pratiche de' Gesuiti della Cina, sulle quali chiedeva una decisione: alcune delle quali sono le seguenti: 1. Di dispensare li Cristiani dai Comandamenti della Chiesa. 2. Di omettere nel Battesimo parecchie sacre cerimonie. 3. Di permettere l'usare le più manifeste. 4. Di permettere ai Cristiani il contribuire alla spesa de' sacrificj e feste degl'Idoli. 5. Di acconsentire, che i Governatori delle Città, che abbracciato avevano il Cristianesimo, offerissero sacrificj all'Idolo *Chinchoam*, e si prostrassero alla di lui presenza, purchè avessero l'attenzione di nascondere una croce, a cui riferissero le loro adorazioni. 6. Di soffrire, che si prestassero a *Confucio* somiglianti onori per ottener dal medesimo lo spirito, la scienza, la sapienza, e per ringraziarlo di averli ricevuti. 7. Di permettere somiglianti sacrificj ai lor maggiori defunti per ottener da essi prospere

ri successi, e una numerosa famiglia. 8. Di autorizzare tal sorta di sacrificj, purchè si avesse l'attenzione di riferire quello culto ad una croce, che procurato si avrebbe di nascondere nel luogo del sacrificio. 9. Di aver cura di non istruire li catecumeni sopra l'empietà di siffatte pratiche, affinchè iscusare li potesse la loro ignoranza, e dar loro in questo stato il battesimo. 10. Di permettere ai lor Cristiani il far dir delle Messe per i loro parenti morti nell'infedeltà. 11. Di evitar di parlare di G. C. crocifisso, di non mostrare il crocifisso a' catecumeni, nè esporlo nelle loro Chiese per tema di sollevare contro essi persecuzioni per parte di un popolo, che ha in orrore la croce, e ne riguarda il mistero, come follia. Queste, ed altre somiglianti pratiche condannate vennero dal S. Ufficio nel 1644., quindi *Innocenzio X.* confermò l'accennato giudizio nel 1645., e comandò che lo stesso Decreto spedito fosse al *P. Morales*, che allor trovavasi in Madrid. Questo Decreto Domenicano premunito d'una tal decisione partì dalla Spagna nel 1645. in compagnia di 30. Religiosi del proprio Ordine, tra' quali eravi il *P. Domenico Navarette*, fatto di poi Arcivescovo di S. Domingo, ed il *P. Filippo Prado* Arcivescovo di Manilla. Nel suo viaggio passò per il Messico, dove fu trattenuto più di un anno dagli artificj de' Gesuiti: portossi quindi a Goa, lasciò ivi autentiche copie del Decreto, che venne pubblicato con le solite formalità. Essendo finalmente penetrato nella Cina nel 1649. fece sapere il Decreto al *P. Emmanuel Dias* Vice Provinciale de' Gesuiti. Qualche anno dopo ebbe il dolore di vedersi opporre un altro Decreto di *Alessandro VII.* col pretesto del quale si veniva a deludere la forza del primo; sebbene la di lui sostanza non venne punto avvilta. Egli mandò nel 1661. alla Congregazione di *Propaganda* una relazione di ciò, che passava nella Cina, scritta a maniera di Supplica, che fu in allora stampata. Operando egli in maniera conforme alla sua dottrina ricusò costantemente il battesimo a tutti coloro, che non vollero rinunciare ai Riti Ci-

Cinesi. Questo pio Domenicano morì nel 1664. in età di 67. anni in Fonincheu Città Capitale della Provincia di Fokien, e lasciò parecchie Opere manoscritte.

MORAN, *Vedi MAURAN.*

1. MORAND (*Pietro*), nato ad Arles nel 1701. da una famiglia nobile, mostrò di buon'ora molto gusto per la poesia. E'ffo volle unire i piaceri dell'imeneo a quelli d'*Apollo*, ma avendo incontrato una suocera, che era una furia, abbandonò sua moglie, e i suoi beni, e si portò a Parigi, dove si diede a' piaceri dello spirito, e a quelli dell'amore. Fece rappresentare nel 1737. *Tegle*, Tragedia che ebbe qualche buon incontro. Questa composizione presenta delle situazioni nobili e commoventi, e molta intelligenza dell'arte grammatica; non gli manca, come pure alle altre produzioni dello stesso autore, che un colorito più brillante. *Morand* pubblicò dopo *Childerico*. Avvenne una cosa affai singolare nella prima rappresentazione di quest'Opera. A questo verso

*Tenter est des mortels, réussir est des Dieux*

si batterono le mani. Uno spettatore, che non lo aveva sentito, dimandò qual fosse quel verso, che tanto si applaudiva? *Ionon l'ho troppo ben inteso*, disse il suo vicino, ma a vista del paese credo che sia *Enterrey des mortels, resusciter des Dieux.*

Questa composizione estremamente complicata, e fatta sul modello d'*Eraclio* è piena di tratti di forza, e di genio. Non se ne può comprendere l'intreccio, e quell'imbarazzo unito ad una piacevolezza del parterre, la fece cadere. In una delle più belle scene dell'opera un frate travestito vedendo un autore, che veniva con una lettera in mano, e che si sforzava di farsi strada a traverso la folla gridò: *Largo al fattore*. Questa cattiva facezia eccitò un tale scoppio di ridere, che i commedianti non poterono più farsi intendere. *Morand* ebbe degli altri dispiaceri: sua suocera gli mosse una lite, e pubblicò contro di lui un'*Alligazione* piena di orrori. Il poeta se ne vendicò colla sua Commedia intitolata: *Lo Spirito del di-*

vorzio, in cui rivolge in ridicolo sua suocera sotto il nome di *Madama Orgon*. Questa è una delle sue migliori composizioni. Il dialogo n'è vivo, e i caratteri ne sono ben sostenuti. Quello di *Madama Orgon* parve eccedente; l'autore che il seppe, si avanzò sul teatro per provare al pubblico, che questo carattere non era, che troppo reale. Si rise molto di questa pazzia; e quando *Arlecchino* al fin dello spettacolo annunciò lo *Spirito del divorzio*, si gridò: *col complimento dell'Autore*. Il poeta Provenzale offeso gettò il suo cappello nel parterre dicendo ad alta voce: *Quello che vuol vedere l'autore, basterà che gli porri il suo cappello*. Sopra di che alcun disse affai facetamente, che *l'autore avendo perduto la testa, non aveva più bisogno di cappello*. *Morand* diede ancora al teatro alcune composizioni, che furono mal ricevute. Esse si trovano nella raccolta delle sue Opere stampata in tre Vol. in 12. Questa raccolta merita d'esser letta, quantunque non offra nè grazia, nè calore, nè sublime di poesia; ma ess'ha dello spirito, della fantasia, e del buon senso. Nel 1749. *Morand* fu eletto corrispondente letterario del Re di Prussia; ma sempre di scopo a' tratti della sorte non conservò questo posto, che otto mesi circa. *Morand* non fu fortunato nè in letteratura, nè in matrimonio, nè in giuoco, nè in buone fortune. Un tratto di disgrazia, che lo perseguitava si è, che tutti i suoi debiti si trovavano soddisfatti verso il fine dell'anno in cui morì, e che al primo del Gennajo seguente toccava il primo quartale di 5000. lire di rendita, che gli restavano. Spirò li 3. Agosto 1757. di 56 anni sposato da' suoi eccessi, e vittima della sua incontinenza. Con un esteriore dolce questo poeta non aveva alcuna grazia, nessuna pratica di mondo, nè alcuna vivacità di spirito; il suo parlare era grossolano, le sue maniere sgraziate, e la sua continenza imbarazzata. Ma aveva lo spirito affai giusto, e delle idee sane e profonde sul teatro. Si può contarlo fra gli scrittori della seconda classe.

2. MORAND (*Salvatore Franeg-  
K 3 sco*),

seo), figlio d'un chirurgo, ed abilissimo chirurgo egli stesso, nato a Parigi nel 1697; passò in Inghilterra l'anno 1729. per istruirsi nella pratica del famoso *Chefelden*, e soprattutto nell'operazione del taglio della pietra. L'omaggio, ch'egli rese a questo grand'uomo, gli fu reso con usura per l'affluenza degli allievi, che lo pregarono a dirigerli ne' loro studj. Fu successivamente primo chirurgo della carità, chirurgo maggiore delle guardie Francesi, direttore e segretario della sua compagnia, e decorato infine del cordone di S. Michele nel 1751. Membro dell'Accademia delle scienze nel 1722., lo divenne di quella di Londra, e di molte altre. Si ha di lui: 1. *Trattato del Taglio a grande apparecchio*, Parigi 1728. in 32. in Inglese da *Douglas*, Londra 1729. 2. *Elogio istorico del Sig. Mareschal*, chirurgo del Re di Francia, Parigi 1737. in 4. 3. *Discorso in cui si prova, che al chirurgo è necessario d'essere letterato*, 1743. 4. *Raccolta d'esperienze, e d'osservazioni sul mal di pietra*, 1743. 2. Vol. in 12. Il secondo ed il terzo Vol. dell'*Istoria dell'Accademia di chirurgia*. 6. *Opuscoli di chirurgia*, 1768. e 1772. 2. Vol. in 4. Si leggono con piacere, e con frutto molte sue *Memorie* nella Collezione dell'Accademia delle scienze, ed in quella dell'Accademia di chirurgia. Egli morì li 21. Luglio 1773. di 76. anni. La sicurezza del suo commercio, le grazie del suo carattere, e le sue cognizioni facevano ricercare la sua società. Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy* si hanno altre sue notizie.

3. MORAND (*Gio. Francesco Clemente*), pensionario anatomico dell'Accademia di Parigi, e figlio del precedente, nacque a Parigi li 29. Aprile del 1726. Attese alla notomia sotto la direzione del padre; ma preferì la professione di medico. Era dalla natura portato a coltivare le scienze; ma non a studiarne alcuna profondamente. Radunava egli di ciascuna i fatti singolari, o importanti, che si presentavano alla sua dotta curiosità, e che andava cercando con una attività instancabile. Quindi è, che nelle sue Opere si trovano analisi di acque mi-

nerali; osservazioni sulla composizione, ed effetti di rimedj nuovi, e sulla utilità di diversi stromenti di chirurgia; la descrizione di diverse malattie straordinarie osservate o nell'uomo, o negli animali, adattate ad illustrare e schiarire i segreti dell'economia animale; illustrazioni sopra alcuni fenomeni di botanica, o di meteorologia; l'istoria di alcuni insetti; la descrizione di miniere, e di montagne; dissertazioni di antiquaria, e fino delle ricerche sul luogo della sepoltura dell'eremita *Pietro*, il primo autore delle Crociate ec. S'incaricò di dare all'Accademia, a cui fu ammesso nel 1759., la descrizione dell'arte di cavare le miniere del carbon fossile, ed ogni dieci anni lo stato della popolazione, come fece nel 1770. e nel 1780. Poco esercitò la medicina; ma fu uno de' membri i più zelanti della facoltà. Il buon cuore, e lo zelo pel ben pubblico lo faceva accorrere qualunque volta una malattia epidemica, o straordinaria richiedesse la sua assistenza. Finì di vivere li 13. Agosto del 1784. d'anni 58. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *L'articolo del Carbone di terra, e delle sue miniere*, che forma il 40. quaderno delle arti dell'Accademia delle scienze. 2. *La Memoria sulla natura, effetti, proprietà, e vantaggi del carbone di terra* ec., Parigi 1770. in 12. fig. Per acquistar cognizioni tanto più sicure su questo fossile, si era portato a Liegi, dove trovavasi in quantità. Il Collegio de' medici di quella Città sollecitossi ad aggregarlo al suo corpo, e gli diedero molti altri testimonj d'onore, e di stima in quel paese. 3. *La Storia della malattia della donna Supior*, le cui ossa si erano rendute molli, 1762. in 12. 4. *La dilucidazione sulla malattia d'una ragazza di S. Geosmo*, presso Langres, 1754. ec. Nella *Storia dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi all'anno 1783.* ec., Parigi 1787. si ha il di lui elogio.

1. MORANDI (*Benedetto*), Giureconsulto Bolognese nel secolo XV. La somma sua abilità nell'impiego di Correttore del Collegio de' Notai, lo studio delle leggi, e la sua prudenza gli meritator di servire pri-

prima di Segretario *Giovanni II. Bentivogli*, poi il Cardinal *Afforgio Agnesi*, Governatore di Bologna, che fu il Cardinal *Beneventano*, e quindi il Cancelliere degli Anziani, che allora aveano il governo della Città. La più luminosa delle cariche però, che il *Morandi* sostenne, fu quella di Ambasciatore all'Imperadore *Federico III.* speditovi da *Giovanni II. Bentivogli*, nella qual incombenza riuscì sì felicemente, che da esso ottenne un amplissimo privilegio de' 3. Gennajo 1462., col quale il *Morandi*, e suoi figli, e discendenti maschi furon creati Conti Palatini, co' consueti privilegij ed onori. L'anno stesso fu mandato Ambasciadore a Roma al Pontefice *Pio II.*, e nel 1463. spedito in Ancona, non si sa per qual affare, e nel 1464. parimenti rispedito a Roma al suddetto Pontefice per impegnarlo ad approvare l'Opera *De Feudis*, composta da *Antonio da Pratoverchio*, ossia da *Antonio Minucci*, Professore in Bologna, che voleva pubblicare, e nel 1466. andò Ambasciadore pel Comune della sua patria al Duca di Milano, e nel 1467. al Conte d'Urbino. Tanti e sì difficili imprese affidategli da' Magistrati, e dal *Bentivoglio* ben dimostrano la somma dottrina, abilità, prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari, di cui era il *Morandi* fornito. Ebbe in moglie *Lucrezia di Stazio di Pietro Paleotti*, dalla quale gliene vennero dodici figli, e tra questi *Nestore*, di cui parleremo appresso. *Benedetto Morandi* mancò di vita in patria li 27. Luglio 1478. Fu egli poeta eziandio italiano, e latino, e alcune sue Rime sono riferite dal *Crescimbeni*, e dal *Quadrio*. Abbiamo di lui una celebre Orazione detta innanzi al Pontefice *Sisto IV.* in lode di Bologna col seguente titolo: *Benedicti Morandi Bononiensis Oratio de laudibus Civitatis Bononiæ studiorum. Impressum fuit hoc opus in studiorum altrice Anno a natali Christiano 1481. die duodecima Aprilis Sixto Pontifice Maximo Romæ sedente. Tempore felix status libertatis Bononiæ sub Divo Joanne Bentivolo Cive primario, in 4. Aldo Manuzio ne procurò una ristam-*

pa col titolo: *De Bononiæ laudibus Oratio a Benedicto Morando Bononiensi ante centum annos Sixto IV. Pont. Max. conscripta, & edita, Romæ 1589. Franciscus Costtinus excudebat.* Precede la dedicatoria del *Manuzio Illusterrimis Vexillifero, & XL. Viris Senatus Bononiensis.* La medesima Orazione fu poi ripublicata dal *Monti* in Bologna nel 1640. in 4. Ebbe il *Morandi* una feroce contesa contro *Lorenzo Valia*, che in un Opuscolo stampato sosteneva contro il parere di *Livio*, che *Lucio*, e *Arunte Tarquini* eran nipoti, e non figli di *Tarquinio Prisco*. Il *Morandi* combattè quest'opinione con due scritti col titolo: *Invectiva in Laurentium Vallam ad Calixtum III. Pont. Max.* Risposegli il *Valla* con uno scritto intitolato: *Confutatio in Benedictum Morandum*; e contro il *Valla* ripigliò il *Morandi* le difese di *Livio* con una seconda *Invectiva in Laurentium Vallam*. Sembra che queste *Invective* non sian mai state stampate, e neppur sappiamo, dove si conservi il MS. Tutti i scrittori Bolognesi, e sopra ogni altro il *Ch. Fantuzzi*, parlan di *Benedetto Morandi*. Veggansi però le *Differenzazioni Vossiane* del *Zeno* Vol. I. pag. 159. ec.

2. **MORANDI (Nestore)**, filosofo, e medico, e figlio del precedente. Ottenuta circa il 1470. una Cattedra di filosofia, e poi di medicina nelle pubbliche scuole di Bologna sua patria, incorse nel 1475. in delitto per aver dato mano a fuggir da Bologna, e dalle ricerche de' Magistrati *Pietro Goffo*, reo di falsificazione di monete; per il che venne il *Morandi* bandito dalla Città, e rilegato in Siena, esprimendosi nella sentenza, che si procedeva con moderazione contro di lui in grazia de' meriti di *Benedetto* suo padre. Ben presto però fu il *Morandi* richiamato alla Città, cioè li 29. Agosto di detto anno ad istanza del Cardinal *Papiense*. Nel 1478. si portò a Roma col permesso de' Magistrati, e nel 1480. fu chiamato a leggere a Pisa. Quest' uomo infelice tornato alla patria venne a' 14. d' Agosto del 1503. ammazzato da certo *Valdesera senza maniche*, e forse il colpo venne da altro, e

forse da' *Bentivogli*, che impunemente usavano a quel tempo ogni violenza. Al suo cadavere furono celebrate solenni esequie, e recitò in effe una latina Orazione funebre il rinomato *Giovanni Garzoni* nobile Bolognese, e Professore in quella Università, la qual conservasi fra' MSS. del *Garzoni* medesimo nella Biblioteca dell' Istituto. In un Codice MS, che si conserva nella Vaticana col titolo *Epigrammata Studio Angelì Colocci collecta*, si ha un Epigramma: *In tumulum Nestoris Morandi medic.* Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 116. si parla più a lungo di lui.

3. MORANDI (P. D. *Ambrogio*), Bolognese, Canonico Regolare, e Generale della Congregazione di S. Salvatore, in cui era entrato a' 15. Aprile del 1539. Morì in Bologna sua patria a' 13. di Luglio 1608. Pubblicò un'Opera di *Agostino Steuco* da Gubbio, Canonico della stessa sua Congregazione, uomo assai dotto, e già Bibliotecario in Venezia della Libreria del Cardinal *Domenico Grimani*, e poi da *Paolo III.* eletto al principio del 1538. Vescovo di Kisamo in Candia. Quest'Opera ha per titolo: *Augustini Steuchi Eugubini, Episcopi Kisami Opera a Reverendissimo Domino Ambrosio Amorando summo labore ac studio recognita, & multis in locis certiori, veriorique lectione restituta, nec non aucta Vita auctoris, Tribus libris in Lutheranos de Christiana religione tuenda &c.*, Venetiis 1591. 3. tom. in fol. Non possiamo però fidarci molto della Vita dello *Steuco* premeffa dal *Morandi* a quest'Opera. Del *Morandi* ponno vedersi *Giacomo Gaddi*. *De Scriptoris non ecclesiasticis* Tom. 2. pag. 325.; il *Niceron* Tom. 36. pag. 334.; il *Giacobilli*, *Bibliotheca Umbrae* pag. 58., ed il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 106.

4. MORANDI (Gio. Maria), pittore Fiorentino, nacque l'anno 1622. Fu allievo e seguace dello stile di *Giovanni Bilevert* Fiorentino allievo del *Cigoli*. Il *Morandi* operò poco in patria, ma è notissimo in Roma per più pitture nelle Chiese della Pace, dell' Anima,

della Madonna del Popolo, e di S. Sabina, ove si vedono opere bellissime con diligenza, e buon colore dipinte, e dove egli finì di vivere l'anno 1717. La sua Vita luminosa per lavori, e per impieghi fu scritta dal *Pascoli* Vol. 2. pag. 126. Si ha anche il suo elogio tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Vol. 11. pag. 145. Veggasi pure la *Storia Pittorica dell' Italia Inferiore* ec. del Ch. Abate *Lanzi* pag. 123., Firenze 1792.

5. MORANDI (*Morando*), eccellente medico, nacque nel Finale di Modena li 9. Novembre del 1693. Fatti i primi studj presso i Gesuiti di quella Città passò a Padova, dove sotto i celebri Professori *Vallisnieri*, *Macoppe*, e *Morgagni* fu indirizzato alla buona filosofia, alla geometria, alla notomia, alla chirurgia, ed alla medicina, in cui fu laureato. Esercità la sua professione in patria, in Imola, e a Novi nel Genovesato. Quindi alla patria si restituì nuovamente, e vi rimase fino alla morte. Sino dal 1735. fu egli dichiarato medico del Serenissimo *Filippo Langravio d'Assia Darmstad*, e il Principe ereditario di Modena, e la sua conforto l'eleffero per loro medico consigliere. Mantenne co' maggiori medici dell'età sua letterario carteggio. Le società mediche di Vienna, di Parigi, di Napoli lo aggregarono a' loro ceti, e quella de' Conghietturanti, ch'egli nel 1751. avea in Modena con alcuni altri fondata, l'eleffe a suo Presidente. Oltre la medicina, in cui s'era acquistata grandissima celebrità, possedeva egli le lingue italiana, latina, francese, inglese, e greca. Si dilettava eziandio di poesia, e venne ascritto a diverse Accademie. Quest' uomo di tanto merito sorpreso da una sincope da lui preveduta cessò di vivere in patria li 19. Gennaio del 1756. d'anni 62. Il dotto ed erudito Sig. *Giuseppe Ramazzini*, nipote del celebre *Bernardino Ramazzini* Carpigliano, recitò una latina funebre Orazione in lode del defunto, la qual poi con alcuni poetici Componimenti fu stampata col titolo: *In funere Morandi Morandi Finariensis &c. Orazio habita Mutinae Kal. Julii 1756. &c.*, Mutinae 1756. Gli fu pur fatto un'elogio la-

tino in istile lapidario. Le sue Opere principali sono: 1. *Decade di Lettere famigliari contenenti gli errori nella pratica fatti, ed al pubblico schiettamente comunicati*, Modena 1748. Si premette l'elogio di Monfig. *Antonio Lepratti*, che fu poi anche inserito nel *Giornale di Roma del 1747.*, (Ved. *LEPROTTI Antonio*). 2. *De Febribus quibusdam tertiaris perniciosis*, Ferrariz 1748. in 4. 3. *Della cura del vajuolo colta china china, e col bagno tiepido*, Ancona 1753. 4. *Della cura preservativa della Rabbia canina*, Ancona 1755. 5. *Consulti medici coll'aggiunta di alcune Lettere*, Venezia 1758. 6. *Sentimento de' medici conghietturanti di Modena sopra il testamento del Sig. Antonio Lazzari*, Modena 1751. in fol. Più copiose notizie del *Morandi*, e delle sue Opere si hanno negli *Annali Letterarij d'Italia* Vol. 1. P. II. pag. 218., nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 295. ec. Di lui parlasi anche nel *Giornale Fiorentino* Tom. 6. P. III. pag. 233., nelle *Novelle Letterarie di Venezia* 1756. pag. 48., e nelle *Novelle Letterarie di Firenze* 1756. pag. 78.

6. MORANDI MANZOLINI (*Anna*), celebre pittrice, scultrice, ed anatomica, nacque in Bologna nel 1716. Nel 1740. si maritò con *Giovanni Manzolini* celebre anatomico, nella cui scuola imparò essa a perfezione il disegno, l'anatomia, e l'arte di lavorare in cera mischiando in essa altre materie più consistenti, per cui vanner rappresentati gli uteri con dentro di essi il feto, e le posture diverse del feto medesimo a vantaggio della scuola ostetricia. E quantunque quest'arte di rappresentare al vero in cera tutte le parti del corpo umano ora si sia estesa, ed abbia abili Professori in varie Città, non potrà però negarsi a' *Manzolini* la gloria d'essere stati i primi in questo genere, e d'averne per la diligenza, naturalezza, verità, ed invenzione di nuovi composti dato esempio agli altri. Passò intanto all'altra vita l'anno 1755. il *Manzolini* di lei marito, ed essa venne aggregata all'Accademia delle scienze di quell'I.

stituto, e poscia in diversi tempi all'Accademia Clementina, alla società letteraria di Foligno, e all'Accademia del disegno di Firenze. Nel 1758. le fu conferita anche una Cattedra d'anatomia. La fama di questa donna si sparse per tutta l'Europa; e Milano, Londra, e Pietroburgo invitaronla con offerte grandiose presso loro. Ricusò ella però d'abbandonare la patria, ma corrispose agli onorevoli e generosi inviti coll'inviar loro varie casse di preparazioni anatomiche accompagnandole con delle corrispondenti spiegazioni. Stabili poscia, e concluse la vendita di tutte le opere di anatomia, come pure de' molti ferri, e libri anatomici da lei posseduti, col Conte e Senatore *Girolamo Ranuzzi*, che ne fece acquisto, nel cui magnifico palazzo si trasferì anche la *Manzolini* per custodire, ed accrescerli sì nuova, e doviziosa suppellettile. Grande fu sempre il concorso de' viaggiatori, che la *Manzolini* visitarono nel palazzo *Ranuzzi* per ammirare i suoi lavori, e molti applausi ella riscosse anche da *Giuseppe II.* Imperatore nel passaggio ch'ei fece per quella Città. Questa donna dotata di talento, di spirito, di criterio, e di quant'altro era d'uopo alla diligente e difficil sua professione, cessò di vivere l'anno 1774. d'anni 58. lasciando *Giuseppe Manzolini* suo figlio, che fino dal 1758. era divenuto ricco e nobile per l'eredità *Solimei* toccatagli per estrazione alla sorte. Del *Manzolini* parlasi a lungo nella *Felsina Pittrice* del Canonico *Crespi* pag. 309., ne' *Commentarij del Zannotti* Tom. 3. pag. 88., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 113. ec., (Ved. *MANZOLINI Giovanni*, *GALLI Giannantonio*, e *LELLI Ercole*).

1. MORANDO SIRENA (*Francesco*), Veronese, fu scolaro dell'*Alciari*, e grande amico del *Siganio*. Spiegò per ordine pubblico i libri de' feudi in Padova prima di conseguire la laurea dottorale, e fu peritissimo in architettura. Recitò in nome pubblico alla presenza di 22. Vescovi, e d'altri Prelati un' Orazione applauditissima al Cardinal *Navagero*. Compose molte Poesie latine di vario genere, e prin-

epio in versi esametri un libro: *De inventione veteris, recentiorisque charta*. Scrisse *Causionum libros*, ma non li perfezionò. *Orazione e versi latini* fece in morte di *Galeotto Nogarola*. Morì nel 1575. *Aldo* il Giovane gli dedicò l'*Ostrografia*, e nel 1570. divulgò di lui due *Epistole* in versi, una delle quali, al Vescovo di Padova *Ormaneti*. Veggasi *Verona illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 415.

2. MORANDO ROSA (*Filippo*), uno de' più begli ingegni d'Italia, e degno pronipote del celebre Monsig. *Francesco Bianchini*, nacque in Verona l'anno 1735. Fanciulletto ancora dimostrò un genio serio, e pensatore; e colla scorta di *Marcontonio* suo padre, Gentiluomo versatissimo in ogni maniera di buona letteratura, fornito eziandio di una scelta Biblioteca, e colla pratica delle scuole Gesuitiche diede tai prove dello straordinario suo talento, che in età di undici anni ispirato da nobil genio poetò leggiadramente, e ridusse in ottava rima i primi quattro canti dell'*Italia liberata* del *Trissino*, pe' quali meritò a quel tempo d'esser ascritto alla Romana Arcadia. Crescendo poi negli anni crebbero in lui le cognizioni, onde data la maggior parte dell'ore all'attento studio de' Greci, Latini, e Italiani poeti, s'impossessò ben tosto delle grazie, e dell'intelligenza del ben verseggiare. Terminato nel decimo settimo anno le necessarie scuole si diè vieppiù alla lettura di quegli antichi, che per fatalità delle scienze dal comune de' moderni poco si curano, e polverosi si giacciono nelle Biblioteche. E siccome di vasta memoria fornito era, e di fino discernimento, così separando e scegliendo il migliore, si rese in breve padrone della latina, non che dell'italiana favella. Recava stupor sommo il sentirlo parlare in simili materie con tanta sicurezza ed erudizione. Di tutti i più valenti critici ne conosceva gli abbagli, e i dispareri, cosicchè in fatto di così utile studio ebbe pochi pari. Intorno alla Crusca avea divisato di fare delle osservazioni, per le quali chi alla Lombarda Provincia detta leggi e precetti, avrebbe forse

avuta l'occasione di ammirarne l'acume, vedendo discoperti i non pochi difetti della Fiorentina traggia. Passò anche ad applicare alla drammatica poesia, e perciò fece grande studio sopra *Aristotele*; nè gli altri maestri, e scrittori di quest'arte dimenticò; e tanto colla lettura del più eccellenti tragici in essa si avanzò, che d'anni 19. compose alcune *Tragedie*, e il *Medo* fu il suo primo lavoro. Le muse, e le grazie furono in seguito la di lui delizia. Le scorte fedeli, che animaron la sua cetra, e reggean la sua penna, erano *Dante*, il *Petrarca*, il *Tasso*, il *Casa*, il *Costanzo*, il *Chiabrera*, e più saggi ce diede del suo valor poetico in vario metro, in cui spicca da per tutto uno stile nuovo insieme, ed urbano, e quel colorito nazionale, che noi diciamo *buon gusto*. Questo giovine letterato dopo lunga distruggitrice malattia da lui sofferta con invidiabil rassegnazione d'un cristiano filosofo, frutto di quelle morali virtù, che l'animo suo adornavano, destando la sua cetra in una divota Canzone, finì di vivere li 10. d'Agosto l'anno 1760. d'anni 25. non ancora compiti. Era egli ascritto a varie Accademie. I primi letterati della sua patria, tra' quali il *Maffei*, l'Abate *Vallarisi*, *Giuseppe Torelli*, e *Girolamo Pompei* furon suoi distinti amici. Fu applicatissimo agli studj, e della solitudine amatissimo; di maniere alquanto seriose, di poche parole, e di un tuono melanconico. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Medo. Tragedia*, Verona 1755. Il *Marchese Maffei*, gran tragico e ristoratore del teatro Italiano, a cui questa Tragedia è dedicata, parlò di essa con onore nel Capo I. del suo trattato de' *Teatri antichi e moderni*. 2. *La Teonoe. Tragedia*, Verona 1755. 3. *Osservazioni sopra il Commento della divina Commedia di Dante stampato in Verona l'anno 1749.*, Verona 1751. Son esse contro il *Commento* del P. *Venturi* Gesuita, in favor del quale uscì in campo l'autor della *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 5. pag. 54., e il Sig. *Antonio Tirabosco* con picciol libro, e col titolo: *Considerazione sopra un passo del Purgatorio di Dan-*



*Danti ec.*, Verona 1752. 4. *Lettera al P. Bianchini intorno a quanto fu scritto contra le osservazioni sopra il Commento di Dante del P. Venturi*, Verona 1754. 5. *Sonetti e Canzoni*, Verona 1756. Scorgesi a chiare note in questo Canzoniere, lodato anche negli *Annali Letterarj d' Italia* Vol. 1. P. I. pag. 6., e dal Conte *Gaspare Gozzi*, il vero innamorato dell' ottimo sì nell' urbanità della lingua, che nella chiara semplicità de' concetti, e nella giusta parsimonia di seguire gli antichi, quantunque qualche maligno censore, sprovvisto di buona critica, abbia cercato d' oscurarlo. Lo stile è corretto, elegante, saporito, vivo, risplendente, e sempre sostenuto dalle grazie, e dall' armonia. Più cose lasciò inedite il *Morando*, tra le quali due Tragedie col titolo: *La Ciane*, e *Bibli* condotte anch' esse, come le due stampate, sull' orme de' più dotti tragici d' Atene. Quattro *Dissertazioni* erudite, analitiche, e filosofiche, onde raddrizzare dal torto cammino parecchi, che travolgono l' idee dettando confuse Tragedie. Una *Pastorale*, in cui fa ricordare le bellezze dell' *Aminia*, e del *Pastor Fido*; la traduzione in verso sciolto della più parte dell' *Eroidi* d' *Ovidio*, a cui dà compimento il dotto suo padre; sulle costoro traccie condusse poi la vaga e felice sua traduzione il Ch. *Girolamo Pompei*. la qual venne pubblicata dal *Remondini* in Bassano l' anno 1785. Avea il *Morando* tessuta anche l' orditura d' un Poema col titolo: *La conquista dell' America*; ma ne venne interrotto da' suoi incomodi. Un breve elogio di lui tratto da una *Lettera*, che ne scrisse il Sig. *Desiderato Pindemonte* al *Cavalier Giuseppe Valeriano Vannetti*, e pubblicata in Verona, si ha nelle *Memorie per servire ec.* Vol. 10. pag. 189., e negli *Annali Letterarj d' Italia* Vol. 2. pag. 503. Altro elogio scritto dalla felice penna del Sig. *Marchese Ippolito Pindemonte*, e diretto al Sig. *Domenico Morando*, degno fratello dell' illustre defonto, si è pubblicato negli *Elogj Italiani* Tom. 6.; ed altro ha veduta posteriormente la pubblica luce composto dal dotto ed e.

studito Sig. Cavalier *Giambattista da Lisca* Patrizio anch' egli Veronese.

1. **MORANI** (*Bonifazio*), di Modena, e dotto Giureconsulto del secolo XIV. Questi non ci ha lasciato alcun monumento del suo saper legale, ma solo delle sue diligenze nel raccogliere le memorie della sua patria, come ci mostra la Cronaca latina di Modena dal 1306 al 1342. la qual conservata da *Pellegrino Prifciani* fu pubblicata dal *Muratorì*, *Script. Rer. Ital.* Vol. 11. pag. 91. Ei fece il suo testamento a' 26. di Gennaio del 1349., e morto nell' anno medesimo fu sepolto in S. Francesco, nel cui chiofiro vedesi ancora il monumento, che gli fu posto, ov' egli è scolpito in abito dottorale con questa iscrizione: *Sepultura quondam Domini Bonifacii de Moranis, & Fratrum ipsius defunctorum anno 1349. die 8. mensis Augusti*. La qual iscrizione però sospetta il *Muratorì*, che sia più recente del monumento medesimo. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 299.

2. **MORANI** (*Giannantonio*), Modenese, è autore della *Serie Genealogica della famiglia Morano Patrizia Modenese*, Modena per gli eredi *Soliani* in 4. Oltre la serie de' personaggi di questa antica e nobile famiglia corredata da autentici documenti, si producon le lapidi, e le iscrizioni sepolcrali, che tuttor ne esistono. Veggasi la suddetta *Biblioteca Modenese*.

1. **MORATO** (*Fulvio Pellegrino*), grammatico, e critico Mantovano. Fece lungo soggiorno in Ferrara, e vi ebbe l' impiego d' istruire alcuni nobili giovani. Era in quella Città, quando nel 1528. pubblicò la prima volta il *Rimario di tutte le cadentie di Dante e Petrarca*. Fu questo il primo *Rimario*, che vedesse la luce, a cui poscia successe quello di *Grammaria Lanfranco* Parmigiano, stampato in Brescia nel 1531., indi quello di *Beneditto di Falco* Napoletano pubblicato in Napoli nel 1535., quel di *Onofrio Bononzio* Veronese in Cremona nel 1556., e finalmente que' del *Ruscelli*, e dello *Stigliani*. Il *Morato* fu costretto a partir da Ferrara, forse per un libro da esso com-

posto, e che parve favorevole alle opinioni de' Novatori, come si ricava dalle *Lettere di Celio Calcagnini*, *Oper.* pag. 156. e 195. Fu allora per qualche tempo in Vicenza, indi in Venezia, dove nel 1533. diè alla luce alcune *Poesie* latine con un *Sonetto* italiano in lode singolarmente di *Caterina Piovena*, che son quelle probabilmente molto lodate dal *Bembo* in una sua lettera al *Morato*, Opuscolo rarissimo, di cui parla lo *Schelhornio*, *Aman. Eccl.* Vol. 2. pag. 647. Fu ancora per qualche tempo Professore in Cefena di Belle Lettere. Finalmente per impegno del detto *Calcagnini* potè tornare a Ferrara verso il 1539., dove sembra, ch'ei vivesse fino al 1548. Oltre l'Opere accennate abbiamo un libro: *Del significato de' colori*, e de' *Mazzolli* stampato in Venezia nel 1535. Nella *Biblioteca Estense* si hanno MS. alcuni *Commenti* da esso scritti sul libro IV. dell'*Eneide di Virgilio*, sulle *Satire di Orazio*, sull'*Orazion pro Archia*, sulla seconda *Filippica di Cicerone*, e sul primo e quarto libro della *Guerra Gallica di Giulio Cesare*. Parlan di lui il *Giraldi*, *Dial. II. De Poet. suor. temp. Oper.* Vol. 2. pag. 575.; il *Gerdesio*, *Specimen Ital. Reform.* pag. 395.; il *Borsetti*, *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. 2. pag. 167., ed altri molti, i quali ne esaltano l'erudizione e lo studio di lui.

2. MORATO (*Fulvia Olimpia*), figlia del precedente, e più ancor che il padre famosa, nacque in Ferrara nel 1526. In età giovanile fu chiamata a quella Corte, ed ivi data a compagna della Principessa *Anna d'Este*, che per voler della Duchessa *Renata* sua madre coltivava con felice successo gli studj. Due lettere in quel tempo a lei scritte dal *Calcagnini* sono piene di elogi del raro ingegno, e de' maravigliosi progressi di questa fanciulla nelle lingue greca e latina, di cui egli loda altamente una lettera, che aveagli scritta, e una Apologia di *Cicerone* da lei composta. *Gasparo Savio* a lei dedicò il suo Opuscolo: *De triplici philosophia*, e nella dedica rammenta una lettera greca scrittagli da *Olimpia*, e loda lo studio della filosofia, a cui erasi con-

secrata. Ma frattanto il soggiorno in Corte le fu fatale; perciocchè apprese dalla Duchessa medesima le opinioni de' Novatori, e si imbevve funestamente di esse. Quindi ella prese a suo marito *Andrea Grunthero*, giovane Protestante, che condottosi a Ferrara per apprendervi la medicina, ne avea ivi ricevuta la laurea; e feco la condusse ad Erbipoli sua patria l'anno 1548. Insieme con essa partì anche da Ferrara *Emilio* di lei fratello. Appena fu ella giunta in Alemagna, che si vide esposta alle più dolorose sventure. Costretta a fuggir col marito da Schweinfurt invasa dalle truppe nemiche, spogliata quasi del tutto, raminga ed errante nel tempo stesso, ch'era travagliata da una cocente febbre, si vide per lungo tempo priva d'ogni soccorso, ed esposta continuamente a pericolo della vita. Queste dolorose vicende ne sconcertaron talmente la sanità, che troppo tardi giunse il sollievo, che ad essa cercò di dare l'Electtor Palatino. Questi invitò il *Grunthero* insieme, ed *Olimpia* alla sua Università di Heidelberg a tenervi scuola, il primo di medicina, la seconda di lingua greca. Ma *Olimpia* l'anno seguente, oppressa da sofferti disastri, e ostinata ne' suoi errori, in età di soli 29. anni a' 26. Ottobre finì miseramente di vivere, seguita non molto appresso dal marito, e dal fratello, che insieme con lei furono onorevolmente sepolti nella Chiesa di S. Pietro della detta Città con iscrizione riferita dal *P. Niceron*, che d'*Olimpia* ne ha scritta la Vita, *Memoir. des Homm. Ill.* Tom. 15. pag. 102. cc. *Celio Secondo Curione*, ch'avea avuta gran parte nel sovvertirla, ne raccolse le Opere, e le pubblicò in Basilea nel 1558., ed esse dopo più altre edizioni sono state poi di nuovo date alla luce dal *Woltenio*, il quale dopo il *Niceron* ne ha parimente scritta la Vita. Sono esse *Dialoghi*, *Lettere*, *Orazioni latine*, e *Poesie greche*, nella qual lingua avea *Olimpia* acquistata perizia non ordinaria: donna veramente nata a onor del suo sesso, e di tutta l'Italia, se il seguir, ch'ella fece, gli errori de' Protestanti, oltre

tre il macchiarne la fama, non l'aveffe renduta infelice, e coll' abbreviarle i giorni non le avesse ancora vietato il far que' maggiori progressi, che in altro tenor di vita avrebbe ella fatti. Il *Giraldi*, il *Bersetti*, il *Tiraboschi*, il *Quadrio*, il *Bassinelli*, *Arti e Scienze Mantovane* ec. pag. 116., oltre molti altri, parlan a lungo di questa celebre donna, di cui troppo brevemente si è parlato in altro articolo, (Ved. FULVIA MORATA n. 2.).

MORAVIA (i fratelli di), Ved. HUTTEN n. 2.

MORBECCA (*Giuglielmo* da), nativo del Brabante, Religioso dell'Ordine de' Predicatori, e poscia Arcivescovo di Corinto. S. *Tommaso d'Aquino* tornato da Francia in Italia l'anno 1261. ebbe commissione da *Urbano IV.* Pontefice di commentare l'Opere d'*Aristotele*, che allora era l'oracolo della filosofia, e credevasi, che a questo fonte soltanto si potesse attinger la scienza del vero. Ma vedendo, che a ben commentarle necessario era dapprima l'averne una nuova e fedel traduzione, occupò in questo lavoro *Giuglielmo da Morbecca*; intorno al quale veggasi i PP. *Questis*, ed *Echard*, *Script. Ord. Præd.* Vol. 1. pag. 388. cc., e il P. *de Rubéis*, *De gestis &c.* S. *Thome*, *Dissert.* 23. cap. 2., i quali colla testimonianza e di antichi autori, e di codici antichi provano chiaramente, ch'egli in gran parte fu il traduttore dell'Opere d'*Aristotele*; e ciò che è degno di osservazione si è, che comunemente ei le tradusse non dall'arabo, ma dal greco; perciocchè in molti de' monumenti da questi scrittori allegati dicesi espressamente, che il tale, e il tal libro furon tradotti dal greco, e si rammentano i Greci esemplari, su' quali s'era formata la traduzione. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 4. pag. 132. ediz. Moden. 1774.

MORDAUNT, Ved. PETERSBOURGH.

MORDENTE (*Fabrizio*), Salernitano, matematico di *Ridolfo II.* Imperadore nel XVI. secolo. Scrisse un'Opera di *Geometria*.

MORE, Vedi MORO.

MOREALI (Dottor *Giambati-*

sta), illustre medico, celebre per le scoperte da esso fatte, e per l'Opere da lui pubblicate, nacque d'antica famiglia nella nobile, e deliziosa terra di Sassuolo nel Ducato di Modena a' 9. di Marzo del 1699. Dopo i primi studj fatti in patria passò ad apprendere la filosofia in Modena, e dopo essa gli studj faceri, avendo in animo allora di abbracciar lo stato ecclesiastico; ma cambiato poscia disegno si rivolse alla medicina, e coltivolla in quella Università, nella quale laureato fu dal Consiglio della sua patria a' 31. Dicembre del 1722. condotto medico di Sassuolo. Dopo tre anni intraprese un viaggio per l'Italia, e scorse singolarmente lo stato Pontificio, il Regno di Napoli, la Toscana, e il Dominio Veneto, e in quest'occasione contrasse amicizia con alcuni de' più dotti medici di quel tempo, e specialmente col dottor *Giuseppe Maria Saverio Bertini* in Firenze, e col dottor *Niccolò Cirillo* in Napoli, co' quali tenne poscia letterario catteggio. Tornato alla patria riprese il suo impiego, e diè prove di medico valoroso. Nel 1731. passò il *Moreali* ad esercitarlo a Castelfranco nel Bolognese, quindi nel 1734. a Reggio, dove nel 1736. fu ascritto a quella Cittadinanza, e finalmente nel 1741. passò a stabilirsi in Modena, che fu poscia lo stabil suo soggiorno. Fu egli in molta stima presso il Duca *Francesco III.*, che l'aggregò al nuovo Collegio medico da lui eretto l'anno 1754., il dichiarò nel 1761. medico fisico perpetuo de' due grandi Spedali Civico, e Militare, ed altre pruove non dubbie gli diede della sua stima, e benevolenza. Il *Moreali* finì di vivere in Modena li 4. Marzo del 1785. d'anni 86., e fu sepolto con onorevole iscrizione. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Difesa del mercurio usato dal Dottor Giambattista Moreali* ec., Reggio 1726. in fol. 2. *Trattato delle febbri maligne e contagiose*, Modena 1739. in 4., e Venezia 1746. con aggiunte. Quest'Opera, se riscosse gli applausi singolarmente degli Oltramontani, suscitò anche contro l'autore non pochi oppositori, prescrivendo egli in essa un particolare suo metodo di curare le sud-

dette febbri coll' uso del mercurio crudo, e degli epicratici solventi. 3. *Risposta alle obbiezioni fatte al Trattato delle febbri maligne, e contagiose*, Modena 1740. 4. *Relazione dell'acqua marziale, ossia ferrata, scoperta dal dottor Giambatista Moreali l'anno 1742.*, Modena 1749. 5. *Modo di usare l'acqua subamara, ed il sale catartico amaro di Modena scoperta nell'anno 1750, dal dottor Giambatista Moreali*, Modena 1750., e più volte altrove. La scoperta di quest'acqua da lui trovata nei borghi di S. Faustino, e il sal catartico indi formatone, è forse ciò, che ha renduto più celebre e in Italia, e fuori il nome del Moreali. Una colonna apposta a capo della strada, che conduce a questo fonte, ne assicura al Moreali la gloria, e il Duca Francesco III. volle, e ordinò con suo chirografo, che in premio di essa la fabbrica di detto sale fosse un privato diritto dello scopritore, e de' suoi discendenti, ed eredi in perpetuo. 6. *L'acqua della Salvarola vediviva scoperta per rimedio specifico della dissenteria ec.*, Modena 1782. 7. *Delle pillole salutari, e del modo di usarle ne' mali, ne' quali convengono*, Modena 1775. Di queste pillole ne fu il Moreali l'inventore, e nella composizione di esse fra gli altri ingredienti avvi una sua particolare preparazione di marze fatta colla lisciva della sua acqua subamara. 8. *De' mali soprannaturali*, Modena 1779. 9. *De' vizi uterini*, Modena 1779. 10. *Dell'uso, che potrebbe fare delle molte sorgenti d'acqua nel circondario di Modena, e di quelle delle Valli, e di ciò che si pensa circa la formazione delle faete, e della pioggia de' sassi*, Modena 1779. 11. *Metodo per curare sicuramente l'idropisia coll'acqua, coll'aggiunta di varie osservazioni sopra l'uso della china-china, della vipera, e sul modo di curare la mania*, Venezia 1782. Di quest'Opera si è dato l'estratto nell'*Efemeridi Romane* all'anno 1782. n. 26. pag. 158. Altre Opere MSS. del Moreali, cioè due *Centurie* scritte in latino di casi felicemente curati col mercurio, *Consulti*, e *Lettere* d'uomini illustri colle di lui risposte ec., si con-

servano presso il Sig. Dottor Antonio Moreali di lui figliuolo, medico anch'esso e Professore onorario nell'Università di Modena. Il celebre Vallisnieri, *Opere* Tom. 3. pag. 238. fa onorevol menzione del Moreali, della cui Vita, ed Opere non averi più copiose notizie nella *Biblioteca Modenese* del Ch. Tiraboschi Vol. 6. pag. 145. ec.

1. MOREAU (Renato), valente dottore, e Professore Regio in medicina, e nella chirurgia in Parigi, nativo di Montreuil-le-Bellai in Angiò, morto nel 1756. a' 17. Ottobre d'anni 69. È autore di diverse Opere, che sono stimate, e le principali sono: 1. Una edizione della *Scuola di Salerno* con delle buone osservazioni, Parigi 1625. in 8. 2. Un *Trattato della Cioccolata*, Parigi 1643. in 4.

2. MOREAU DE BRASEY (Giacomo), nato a Dijon nel 1663., Capitano di Cavalleria, morto a Briançon in età di 60. anni, è autore: 1. Del *Giornale della Campagna del Piemonte* nel 1698. e 1699. 2. *Delle Memorie politiche, satiriche e dilettevoli*, 1716. 3. Vol. in 12. 3. *Della Continuazione del Virgilio travestito*, 1706. in 12.: cattiva continuazione di un'Opera cattiva.

3. MOREAU (Giacomo), abile medico, nato a Chalons-sur-Saone nel 1647., discepolo ed amico del famoso Guy Patin, attrosso la gelosia e l'odio dei vecchi medici per le Teste pubbliche, che sostenne contra i vecchi pregiudizj. Lo accusarono d'aver avanzati degli errori; ma si difese in una maniera vittoriosa. Quest' uomo dotto morì nel 1729. Dobbiamo a lui: 1. *Varij Consulti sul Reumatismo*. 2. Un *Trattato chimico della vera conoscenza delle febbri continue, petecchiali, e pestilenziali*, col mezzo di guarirle. 3. Una *Differenziazione fisica sull'Idropisia*, ed altre Opere stimate.

4. MOREAU (Giambatista), musico Francese, nativo d'Angers, essendo andato a Parigi per cercar fortuna, ed avendo saputo, che Maddama la Delfina, *l'istoria di Baviera*, era dilettante di musica, trovò, non si sa come, sebben mal vestito, e con un'aria Provenzale, il mezzo di introdursi alla sua toletta, ed ebbe l'ardire di tirar per la

manica questa Principessa, e di domandarle la permissione di cantare un' arietta di sua composizione. Madama la Delfina si mise a ridere, e gli permise di cantare. Allora il musico, senza perdersi di coraggio; cantò, e piacque alla Principessa. Questo accidente giunse all' orecchie del Re; il quale volle pure sentirlo cantare. Sua Maestà ne fu sì contento, che gli diede l' incumbenza di fare un divertimento per Marly, che due mesi dopo fu eseguito, ed applaudito da tutta la Corte. *Moreau* ebbe pure l' incarico di fare la musica degl' *Intermezzi d' Ester, d' Atalia, di Gionata*, e di parecchi altri componimenti per la Casa di *S. Cirò*. Era amico del poeta *Lainez*, che gli somministrava Canzoni, e piccole Cattedre per metterle in musica. Morì in Parigi nel 1733. di 73. anni. *Narrasi*, che nessun musico rendeva meglio di lui tutta l' espressione de' soggetti, e delle parole, che gli erano date.

5. **MORÉAU (Stefano)**, poeta Francese, nato a Dijon nel 1639., è autore di molti Componimenti poetici, che sono stimati per la loro elegante semplicità. Si trovano in diverse raccolte. Morì nel 1699. I suoi primi versi comparvero col titolo di *Nuovi fiori di Parnasso*, a Lione nel 1667.

**MOREAU, Vedi MAUPERTUIS, e MAUTOUR.**

**MOREI (Michel Giuseppe)**, Fiorentino, e terzo custode generale d' Arcadia, detto *Miréo Roseatico*, nacque circa il 1695. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, e quantunque distratto da altre cure applicò sempre indefessamente agli ameni studj, avendo in varj tempi sostenuto gli impieghi o di Collega, o di Procustode sotto i due Custodi d' Arcadia *Crescimbeni, e Lorenzini* suoi antecessori. Venne anche ascritto ad altre Accademie, e colle sue Prose, e Poesie latine, e volgari, molte delle quali pubblicò, diè saggi non dubbj del multiplice suo sapere, del suo buon gusto, e del suo impegno in accrescer vieppiù in Roma l' amore delle umane lettere, a lustro e decoro vicinmaggiore di quella Capitale già famosa pel possesso d' altre scienze,

delle Belle Arti, e per altri illustri pregi. Nel 1743. accaduta la morte del celebre *Francesco Maria Lorenzini* Custode d' Arcadia, venne surrogato il *Morei* a questa luminosa carica. Nella qual fausta occasione il nono *P. Cordara* Gesuita, che l' accompagnava colla sua stima, e particolare amicizia, gli indirizzò una graziosa *Canzonetta gratulatoria*, la qual fu anche pubblicata tra le *Poesie del Sappa* Vol. 2. pag. 146. in Alessandria l' anno 1772. Il *Morei*, dopo aver sostenuto per 24. anni il Custodiato d' Arcadia, di cui ne promosse a suo potere i vantaggi, cessò di vivere quasi ottogenario in Roma l' anno 1767., nella cui morte comparve una bellissima Elegia composta dalla felice vena poetica del celebre *Raimondo Cunich* Gesuita, diretta al Sig. *Abate Broggi*, novello Custode d' Arcadia, la qual fu poi stampata nel *Carmina selecta PP. Soc. Jesu*, Cremona 1772. Del *Morei*, il quale anche molto si distinse per le moralità, e cristiane sue virtù, abbiamo alle stampe: 1. *Michaelis Josephi Morei Carmina*, Romæ 1740. 2. *Elogio di Gio. Mario Crescimbeni*. E' inferito nel Tom. XVII. della *Raccolta Calogeriana*. 3. *Vita di Gio. Mario Crescimbeni* ec. E' inserita nelle *Vite degli Arcadi illustri* P. V. pag. 269. Romæ 1751. 4. *Prose di Michel Giuseppe Morei Custode Generale d' Arcadia dette in diverse Accademie*, Roma 1752. Una gran parte di esse ha per soggetti punti gravissimi della più astrusa erudizione, come dell' *origine della favola, de' Giuochi de' Romani fatti in onore de' loro Dei, delle Statue equestri* ec. 5. *Ragionamento sopra la morte di Possio Cans Morimuffi*. E' nel Tom. 4. delle *Prose degli Arcadi* da esso stampate in Bologna nel 1754. 6. *Memorie istoriche dell' adunanza degli Arcadi*, Roma 1751. Quest' Opera fa molto onore all' autore, e a quella letteraria Assemblea, che istituita nel 1690. fu la riformatrice del buon gusto in Italia. 7. *Vite degli Arcadi illustri*, P. IV. Roma 1751. 8. *Vite degli Arcadi illustri*, P. V. Romæ 1751. Avea egli messo in ordine la Parte VI., ma non è uscita per anco alla luce. 9. *Rime degli Arcadi*. Tom. 10. Roma

ma 1747., Tom. 11. Roma 1749., Tomo 12. Roma 1759. 10. *Arcadum Carmina. Pars prior*, Romæ 1721. e 1757. 11. *Arcadum Carmina. Pars altera*, Romæ 1756. 12. *Arcadum Carmina. Pars Tertia*, Romæ 1768. Quell'ultima Parte già raccolta, e ordinata dal Morei fu pubblicata dall' Abate Giuseppe Brogi suo successore nel Custodiato d'Arcadia. Tanto nelle Rime suddette, che in queste Poesie latine vi sono inserite delle produzioni del Morei. 13. *Lettera intorno ai luoghi, ove le Arcadiche adunanze si sono finora tenute*, Roma 1753. 14. *Le tre Arcadie, ovvero le tre Accademie Pastorali del Sannazaro, del Menzini, del Morei*, Venezia 1756. L' *Arcadia* del Morei è intitolata *L'Autunno Tiburtino*. Ebbe egli mano eziandio nella stampa di molte adunanze tenute in diversi incontri dagli Arcadi, delle quali può vedersi il catalogo nelle sue *Memorie Storiche d'Arcadia* pag. 110. ec., e più altre cose lascio MSS. Parlasi di lui con molta lode dal *Quadrio, Storia d'ogni Poesia* ec., nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 3. pag. 474. e Vol. 6. pag. 94., nel *Poema, Elettrico-rum di Mariano Partenio* p. g. 46., e nelle *Satire* di *Lucio Sertano, De tota græculorum hujus ætatis litteratura. Sat. VI. v. 16.*

1. MOREL (*Federigo*), celebre Stampatore del Re, e suo Interprete nelle lingue greca, e latina, era nativo di Sciampagna. Fu erede di *Vascofan*, la di cui figlia avea sposato, e morì in Parigi a' 7. Luglio 1583. in una età assai avanzata.

2. MOREL (*Federigo*), uno de' figliuoli del precedente, egli fu Professore, ed Interprete del Re, e suo Stampatore ordinario per le lingue ebraica, greca, latina, e francese. Egli avea un così grande amore verso lo studio, che quando gli fu data la nuova, che la sua moglie era vicina a morte, non lasciò la penna, se non dopo d'aver scritta la frase, che avea incominciato. Non l'avea ancora finita, quando gli fu detto, che sua moglie era morta; *mi spiace*, rispose freddamente, *perchè era una femmina dabbene*. Havvi di lui un gran numero d'edizioni, dalle quali si conosce, ch'egli possedea bene le lingue, e ch'era valente

uomo. Queste edizioni gli acquistaron molta gloria. Pubblicò sopra i manoscritti della Biblioteca del Re molti Trattati di *S. Basilio*, di *Teodoro*, di *S. Civallo*, che accompagnò con una versione. Si stima l'edizione, che gli diede delle *Opere di Ecumenio e di Areta* in 2. Vol. in fol. Finalmente dopo di essersi segnalato per le sue cognizioni nelle lingue, morì li 27. Giugno 1630. di 78. anni. Suo figlio, ed i suoi nipoti si distinsero pur anche nella letteratura, e conservarono la gloria, che s'erano acquistata colla loro stamperia, (*Ved. 2. EZECHIELE*).

3. MOREL (*Claudio*), figlio del precedente, era Stampator buono, e dotto nelle lingue greca e latina. La sua *Edizione di S. Gregorio Niseno*, 1638. 3. Vol. in fol. è meno stimata, che quella di *Fronton-Duc*, 1615., col supplemento, 1618.

4. MOREL (*Guglielmo*), Professore reale in greco, direttore della stamperia reale a Parigi, morì nel 1564. Abbiamo di lui un *Dizionario Greco latino-francese* 1622. in 4., ed altre Opere piene di una vasta erudizione. Le sue edizioni greche sono bellissime. Questo letterato non era della famiglia dei precedenti: suo fratello chiamato *Giovanni* morì in prigione in età di circa 20. anni, ov'era ritenuto per delitto d'eresia, essendo stato disottterrato fu abbruciato li 27. Febbrajo 1559. Erano l'uno e l'altro della Parrocchia del Tilleul nella Contea di Mortain in Normandia.

5. MOREL (*Andrea*), uno de' più valenti antiquarj del secolo XVII., nativo di Berna. Si fece assai stimare in Parigi per la sua profonda erudizione. Gli fu offerta la carica di Custode del Gabinetto delle medaglie del Re con patto, ch'egli abbracciasse la religione Cattolica, ma non l'accettò. Egli era allora nella Bastiglia, ove il Sig. *de Louvois* l'avea fatto mettere, perchè si era lagnato con troppa libertà di non essere state ricompensate le sue fatiche intraprese per ordine di *Luigi XIV.* Essendogli stata restituita la libertà per la seconda volta li 16. Novembre 1691. per istanza del gran Consiglio di Berna egli si ritirò in Germania,

e. morì d'apoplezia in Arnstadt li 4. Aprile 1703. Eſſo laſciò un figliuolo miniſtro della Chieſa di Berna. Quantunque *Morel* aveſſe coltivato per tutta la ſua vita la ſcienza numiſmatica, egli non la metteva al diſopra di tutte le altre cognizioni, come fanno certi antiquarij. Non riguardava le *Medaglie*, che come de' monumenti della vanità degli antichi, che ſervono a conoscere la ſtoria, ma che non contengono tutta la ſtoria. Egli era naturalmente moſtoſo; e quantunque *Vaillam* non gli foſſe favorevole, egli ſi riconoſceva inferiore a queſt' antiquario, e confeſſava che neſſuno lo ſorpaſſava nella cognizione delle medaglie. Le ſue Opere principali ſono: 1. *Theſaurus Morellianus ſive Familiarum Romanarum numiſmata omnia... & diſpoſita ab Andrea Morellio cum Commentariis Havercampi*, Amſterdam 1734. 5. Tom. in 2. Vol. in fol. Queſta è la Raccolta la più completa delle famiglie Romane, che ſi mai ſtata pubblicata; eſſa è ſtimata, rara, e ricercata. Vi ſi trovano 3539. medaglie intagliate co' loro roveſci. Il lettore è ugualmente colpito e dalla bellezza delle medaglie incide dallo ſteſſo *Morel* ſopra gli originali, e dalla giuſtezza delle iſcrizioni. 2. *Specimen rei nummarie*, Lipſia 1695. in 2. Vol. in 8.: Opera degna della precedente.

6. MOREL (D. Roberto), Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nacque in la Chaiſe Dieu nell' Alvernia di onorevol famiglia nel 1653. Lo ſpirito di pietà e ſtudio, che ſin dagli anni più teneri ſi diede a dividere nel medefimo, lo induffe ad entrare nell' Ordine di S. Benedetto, dove fece la ſua profeſſione nel 1671. Dopo aver fatto li ſuoi ſtudj in maniera diſtinta in S. Germano de' Prati, eletto venne Bibliotecario di quell' Abazia nel 1680., e avendogli queſt' impiego ſomminiſtrato occasione di far coſcere il proprio merito, fu fatto Priore di varie Caſe, e Secrerario del Viſtario di Francia. Egli ſtabilì la ſua dimora nel Moniſtero di San Dionigi nel 1699., dove viſſe con ſomma regolarità fino alla morte, ſucceduta nel 1731. nell' ottau-

Tomo XII.

teſimo anno della ſua età. Egli era un uomo, che alla vivacità, charezza, e giuſtezza dello ſpirito, accoppiava un' innocenza di coſtumi d' anacoreta, e la moſteſtia di vero Religioſo. Le ſue converſazioni non reſpiravan altro che pietà; ma venivano da lui conſcite con ſpiritose riſpoſte, e con le grazie di un gioviale ed aſabile temperamento. Noi abbiamo del medefimo parecchie Opere, che provano le profonde ſue cognizioni nella ſcienza de' coſtumi, e nelle regole della vita ſpirituale. L' autor del *Dizionario de' Libri Gianſeniſtici* pretende aſſolutamente, che le medefime ſian ripiene di *Queſnelliano* veleno. Egli è vero, che l' autore era ſtato un degli Appellanti della Bolla *Unigenitus*; ma rinunciò alla ſua Appellazione sì toſto che l' accennata Bolla fu accettata dal Sig. Cardinal di Noailles. Il P. Morel tanto prima, come dopo queſto paſſo, non penſò mai ad eſſer altrui di pregiudizio. Le ſue Opere ſono: 1. *Giſculatorie, o ſia Trattamenti ſpirituali ed aſſettuoſi di un' anima con Dio ſopra ciaſcun verſetto de' Salmi, e de' Cantici della Chieſa*, Parigi 1716. 4. Vol. in 12. 2. *Meditazioni ſopra la Regola di S. Benedetto*, 1717. in 8. 3. *Trattamenti ſpirituali in forma di Orazioni, ſopra gli Evangelj delle Domeniche, e li Miſterj di tutto l' anno: ſulla Paſſione di Noſtro Signore G. C. diſtribuite per tutti i giorni di Quaveſima: ſull' Incarnazione, diſtribuite per tutti i giorni dell' Avvento*, 1720. 4. Vol. in 12. 4. *Trattamenti ſpirituali in forma di Orazioni, per ſervir di preparazione alla morte*, 1721. un Vol. in 12. 5. *Trattamenti ſpirituali per la Feſta dell' Ottava del S. Sacramento, con l' Uſſo di quel giorno conforme l' uſo di Roma e di Parigi*, 1721. un Vol. in 12. 6. *Imitazione di Noſtro Signor G. C. nuova Traduzione, con un' aſſettuoſa Orazione, o ſia Giſculatoria alla fine di ciaſcun Capitolo*, 1723. 1. Vol. in 12. 7. *Meditazioni Criſtiane ſopra gli Evangelj di tutto l' anno*, 1726. 2. Vol. in 12. 8. *Della felicità di un ſemplice Religioſo, e di una ſemplice Religioſa, che amano il loro ſtato e i loro do-*

L

26.

*veri*, 1727. 1. Vol. in 12. 9. *Riservo di dieci giorni sopra i principali doveri della vita Religiosa, con una Parafrafi sopra la Profa dello Spirito Santo*, 1728. un Vol. in 12. 10. *Della speranza Cristiana, e della confidenza nella misericordia Divina*, 1728. 1. Vol. in 12. 11. *L'Ufficio della Settimana Santa, e della Settimana di Pasqua*, in latino ed in francese, con alcune *Meditazioni sopra ogni giorno, diverse riflessioni sopra l'Ufficio e le Cerimonie, e diverse istruzioni ed Orazioni per la Confessione, e la Comunione*, 1729. un Vol. in 12. 12. *Giaculatorie sopra la Cantica de' Cantici*, 1730. 1. Vol. in 12. Questa fu l'ultima sua Opera stampata; ed è ancor essa, a somiglianza dell'altre, ripiena di unzione, dottrina, e pietà: forma innoltre il quinto volume delle *Giaculatorie sopra li Salmi*. Quasi un anno prima della sua morte incominciata aveva un'Opera della stessa sorta sopra il Libro di *Giob*, di cui compose soltanto i primi undici Capitoli. 13. Il P. Morel ebbe una gran parte in un'Opera intitolata: *Verità della Fede, e della Morale per tutti gli stati*, tratte dalle semplici parole dell'Antico e Nuovo Testamento, con alcune elevazioni dell'anima a Dio, un Vol. in 12. Tutte le mentovate elevazioni sono da lui composte, ciò che forma un terzo del libro. Questo pio Benedettino aveva un particolar talento per questa sorte di Opere.

MOREL DE BOURCHENU, Marchese di Valbonais, *Ved. BOURCHENU*.

MORELLA (Giovanna), naturale di Barcellona, riuscì un portento di sapere. Avendo suo padre commesso un omicidio fuggì, conducendosela seco a Lione di Francia, ove seriamente studiando fece questa rara fanciulla tali progressi, che nell'età di dodici anni, e fu del 1607, difese conclusioni pubbliche in filosofia, dedicandole a Donna *Margarita d'Austria* Regina di Spagna. Nell'età di diecisette anni, secondo che riferisce *Guido Parrino*, che fu contemporaneo, entrava a disputar pubblicamente nel Collegio de' Gesuiti di Lione. Sapeva la filosofia, la teologia, la mu-

sica, e la giurisprudenza. Si dice che parlasse quattordici lingue; e finalmente si fece religiosa Domenicana nel Convento di Santa Praxede di Avignone, dove santamente morì. Veggasi il *Teatro Critico Universale per disinganno del pubblico su i comuni errori*, di D. Benedetto Girolamo Feijoo dell'Ordine di S. Benedetto, Vol. 4. pag. 376., Roma 1744.

MORELLI (Francesco Giuseppe), Prete Fiorentino. Avea egli vestito l'abito di Minor Osservante di S. Francesco, ma annojatosi di quello stato, essendo Sacerdote, ma non ancora professo, fuggì dalla Religione, e in abito secolare ritiroffì in Inghilterra, e per molti anni si trattene in Londra, nel qual tempo imparò profondamente la lingua Inglese, e lesse i libri più eruditi, e più accreditati di quella nazione. Pentito poscia del suo errore si restituì all'Italia, e a Firenze, e Cosimo III. piissimo Principe, oltre l'essersi impegnato per dispensarlo dal rientrare nell'abbandonata Religione, gli fece un annuo assegnamento, onde onoratamente passasse la vita. Mentre impiegavasi il Morelli nell'insegnare in patria la lingua Inglese da lui ben posseduta, venne nel 1730. eletto Papa *Clemente XII.* Fiorentino. Si portò allora il Morelli a Roma per ottenere la facoltà di celebrare, la qual suol sempre essere sospesa a coloro, che senza le debite licenze escon da' chiostri; e l'ottenne. Lieto egli allora oltre modo tornò a Firenze, dove proseguì a traslatare dall'Inglese libri utilissimi alla pietà; e alla religione. Dopo il 1750. intraprese un viaggio in Germania, e andato a Vienna terminò ivi i suoi giorni nel 1756. Abbiamo di lui 1.<sup>o</sup> Opere seguenti tradotte dall'Inglese: 1. *Guida degli uomini alla loro eterna salute*, del P. Roberto Perfonio della Compagnia di Gesù. 2. *Gentiluomo istruito nella condotta d'una virtuosa, e felice vita* del P. Guglielmo Dorell della Compagnia di Gesù. Questi libri furon in Italia più volte ristampati, e lo saranno altre più, finchè la pietà vivrà in sì bella parte del Cristianesimo. 3. *Le tre Conversioni dell'Inghilterra dal Paganesimo alla religione Cri-*  
stiana.



*stiana* ec. con diverse altre misterie appartenenti alle dette conversioni, scritte dal P. Roberto Personio Sacerdote Inglese della Compagnia di Gesù ec., Roma 1750. 3. Tom. in 4. In quest'Opera incomparabile del P. Personio, uno de' maggiori fogni della Cattolica religione nell'Inghilterra sotto il regno dell'empia *Lisabetta*, si mette ad esame il *Martirologio Protestante* del Fox, o vogliamo dire *Volpe*, e si dà relazione sì della famosa conferenza di *Fontanebè* tra Monsig. Perron, e du *Plessis-Mornay*, sì di dieci dispute tenute ad Oxford tra' Cattolici, ed i Protestanti sotto il regno di *Eduardo VI.* Veggasi la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. XIII. pag. 308. ec. Ebbe il *Morelli* anche mano nell'edizione fatta in Venezia del libro del *Canonico Alamanno Pecchioli* contro due Opere del dottor *Lami*; anzi passando per Padova procurò, che il celebre *Facciolati* si facesse la prefazione. Nelle *Novelle Letterarie di Firenze* 1756. pag. 699., e negli *Annali Letterarij d'Italia* Vol. I. P. II. pag. 262. ec. si ha l'Elogio del *Morelli*, (Ved. PERSONIO Roberto).

**MORENA** (*Otrone*), Lodigiano, è famoso storico, era, com'egli dice, Giudice, e Messò di *Lorsario III.*, e di *Covrado II.* Scrisse delle cose di *Federigo I.*, e della sua patria, la qual Storia ei conduce fino all'anno 1162., dopo il qual tempo ella fu continuata da *Acerbo* di lui figliuolo. Questi fu assai caro all'Imperador *Federigo*, e da lui fu eletto Podestà della sua patria, e impiegato in più onorevoli commissioni, come dalla Storia medesima raccoglie il *Murasori*, *Script. Rev. Ital.* Vol. 6. pag. 243. Egli giunse scrivendo fino all'anno 1167., in cui morì in Siena per testimonio di un incerto scrittore, che per qualche tratto continuò la Storia di questi due autori. Essa ancora è avuta in gran pregio, benchè l'antica avversione de' Lodigiani contro de' troppo potenti loro vicini i Milanesi si mostri in essa più chiaramente, che non dovrebbero. Ma questa è la naturale condizione di tutti i popoli confinanti.

**MORENI** (P. D. *Lodovico*), Modenese, e Monaco Cassinese. Fu e-

gli scolare del celebre P. Abate *Bacchini*, il quale soleva dire, che il *Moreni* era uomo di sì pronto ingegno, e di sì acuta penetrazione, che con somma facilità intendeva le più astruse quistioni, e non v'era cosa in qua unque sorta di scienze, che da lui prontamente non si comprendesse. Ei diede pruove del suo ingegno sì nell'e Cattedre da lui sostenute in Parma e in Rimini, dove confuse un Ministro Protestante di *Basilea*, sì nel predicar che fece più volte da' pergami, sì nell'impiego, ch'ebbe di teologo, e di Consultore della Repubblica di *Ragusa*. Ebbe parte nel *Giornale de' Letterati* del suddetto P. Abate *Bacchini*, che in nove Tomi in 4. uscì alla luce dal 1686. al 1697., e lasciò altre cose MSS. Morì nel Monastero di S. Benedetto di *Mantova* a' 29. Settembre del 1731. in età di 68. anni. Il P. Abate *Mariano Armellini* d'Ancona, e suo confocio, inserì un molto onorifico elogio del P. *Moreni* nella sua *Bibliotheca Benedicthino-Cassinenfis* Vol. 2. App. p. 38. Veggasi anche la *Bibliotheca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 300. *Innocenzo Moreni* Modenese fiorì nel secolo XVI. Era dottore dell'una e dell'altra legge, e diede in luce: *Il Re avaro*, Ferrara 1599. E' un Poemetto di 53. ottave con 52. Sonetti con un altro di *Giulio Nuti* in lode dell'autore. Veggasi la suddetta *Bibliotheca Modenese* Vol. 6. pag. 151.

**MORERI** (*Luigi*), dottore di teologia, nato in Bargemon nella Provenza nel 1643., è abbastanza conosciuto per gli articoli, che vennero ad esso accordati ne' *Dizionarij storici*. Predicò in Lione la controversia per cinque anni con successo. Erasi annunziato in questa Città per una cattiva allegoria intitolata: *Il Paese d'Amore*, che pubblicò nella sua età di 18. anni. Egli erasi per tempo applicato alle lingue italiana e spagnuola; e tradusse da quest'ultima il *Trattato della Perfezion Cristiana* del P. *Rodriguez*; traduzione stampata in Lione nel 1667., ma debole, languida, e poco corretta. Quest'autore affettò, così in affresco per scendere le *Vite de' Santi* in pura lingua Francese, che possedeva assai male; v. vi

aggiunse alcune Tavole metodiche per gli predicatori con altre Cronologiche Tavole. L'Opera però, che lo rese il più famoso, è il suo *Dizionario storico*. Quanto quivi spetta al a parte ecclesiastica, ella è imperfetta al pari dell'altre tutte; la maggior parte delle notizie de' Padri della Chiesa sono o superficiali, o male scritte, o poco esatte. Riguardo agli altri Ecclesiastici scrittori vi son degli Articoli più capaci di soddisfare; ma gli autori di codesta compilazione non han saputo restringersi ai personaggi degni d'esser conosciuti. Ell'è un' immensa Biblioteca, in cui ci si trova del buono, ma ancor più del cattivo. Giova sperare, che un qualche letterato di spirito giudizioso, e di delicato gusto farà per darne un giorno tale edizione, che soddisfar possa il publico illuminato; e in simil caso non sarà d'uopo stampare 10. Vol. in fol. Si sa che nella nuova edizione si è fatto entrare un egual numero di Volumi; e due Gesuiti Italiani, i quali tradussero nella lor lingua questo Dizionario, lo accrebbero di due; ciò che forma il numero di dodici. Una sì considerabil Opera può esser ella mai perfetta, e ben digerita? Questo *Dizionario*, che porta il suo nome, e di cui *Chappuzeau*, si dice, gli diede la prima idea, fu pubblicato nel 1673. in un Vol. in fol. Verso il tempo medesimo s'attorcò al Vescovo d'Apt *Gaillard de Longjumeau*, a cui avea dedicato quest'Opera in gratitudine delle attenzioni, che questo Prelato s'era date per fargli trovar de' materiali. Madamigella *di Gaillard de Venel* sorella del Vescovo d'Apt lo fece collocare appresso di *Pompona* segretario di stato. Poteva sperare de' grandi vantaggi dal suo posto; ma la sua applicazione al lavoro spossò le sue forze, e lo gettò in una languidezza quasi continua. L'ardore, con cui s'occupò ad una nuova edizione del suo Dizionario, accrebbe la sua debolezza, e gli diede finalmente la morte. Spirò a Parigi li 10. Luglio 1680. di 38. anni. Il primo Volume della sua nuova edizione s'era di già pubblicato, ed il secondo vide la luce alcuni mesi dopo la morte del suo

autore. *Moreri* aveva delle cognizioni e della letteratura; conosceva i libri moderni, che bisognava consultare; ma non aveva nè mostro gusto, nè molta fantasia. La sua Opera riformata, e notabilmente accresciuta porta ancora il suo nome, eppure non è più sua. Questa è una nuova Città, dice *Voltaire*, fabbricata sul piano antico. Troppe genealogie sospette, troppi articoli contratti ad uomini oscuri, troppe inelattezze, troppe minuzie, troppi falli di lingua; la mancanza di critica; di precisione, e di gusto han fatto torto a quest'Opera utile, che sarebbe infinitamente più aggradevole, se gli autori, i quali vi hanno messo la mano, si fossero limitati al necessario, e all'interessante. Molti grandi uomini, come *Alessandro*, *Cesare*, *Pompeo*, *Boileau*, *Moliere*, *Corneilio* ec. non vi sono che abbozzati, mentre che una folla di scrittori incogniti, e di gentiluomini di due giorni vi occupano un terreno immenso. Questo Dizionario è soprattutto difettosissimo per la parte geografica, ad onta delle diverse e frequenti revisioni, che ne sono state fatte. Egli era a dir il vero una vera *Balla d'Augias* (dice *Prospero Marchand*) per nettar la quale, non vi si vorrebbe niente meno, che un *Ercole letterario*. Che non si dica come *Vigneul-Marville*, che il *Moreri* è un *Dizionario borghese*, il quale non è fatto pe' letterati. Vorrei, che si scufasse un grammatico pieno di regole false, ed un catechismo pieno di cattivi principj, dicendo ch'essi sono assai buoni per scolari, e per fanciulli. E perchè perappunto quest'Opera doveva servire a' cittadini, avrebbe dovuto essere più diligentemente travagliata, e più esatta. I letterati possono facilmente raddrizzare i falli, e gli errori ricorrendo alle sorgenti; ma i lettori volgari, e soprattutto i giovani non sono in alcuna maniera in istato di farlo. Ciò che ha contribuito a far un nome a *Moreri*, è che si crede, che questo sia il primo Dizionario francese ed istorico; ma si aveva quello di *Juigné*, che benchè inesatto, non gli fu però inutile. Le edizioni le più stimate del Dizionario del *Moreri* sono:

no: Quella del 1718. in 5. Vol. in fol.; quella del 1725. 6. Vol. in fol., e quella del 1732. anch'essa in 6. Vol. in fol. L'Abate Gouet ha pubblicato 4. Vol. in fol. di Supplemento, che M. Drouet ha rifiuto in una nuova edizione pubblicata nel 1759. in 10. Vol. in fol. con correzioni ed aggiunte. Quest'Opera è stata tradotta in Inglese, in Spagnuolo, e in Italiano.

MORET (Antonio di Bourbon, Conte di), figlio naturale di Arrigo IV., e di Giacquelina di Beuil Contessa di Francia, nacque nel 1607. Dopo di aver gustato le sagge lezioni di Lingendes (dopo Vescovo di Sarlat) suo Precettore, egli ebbe le Abazie di Savigny, di S. Stefano di Caen, e di S. Vittore di Marsiglia; e questi benefizi non l'impedirono di portar l'armi. Ricevette una moschettata nel combattimento di Castelnaudari nel 1632., da cui morì, come assicurano gli storici più istrutti. Altri pretendono, che si ritirasse nel Portogallo in abito d'eremita; e che dipoi ritornasse in Francia, e si nascondesse sotto il nome di Fra Giambattista in un romitorio in Angiò. Ma qual prova apportano, che un figlio di Arrigo IV., che non fanno morire fuorchè nel 1693., fosse un solitario Angevino? Niuna. Frattanto aggiungono, che Luigi XIV., mosso dalla voce che correva sopra il Conte di Moret, fece dimandare per mezzo dell'Intendente di Turenna al Romito, che tenevano per questo Conte, se realmente lo era? Il solitario rispose: *Io non lo nego, nè lo assicuro: tutto quel che domando si è, che mi lascino come sono.* Questa risposta, ed altre circostanze sparvero su questo punto d'istoria un'oscurità, che i critici non han potuto ancor dissipare interamente. Vedi la *Vita di Fra Giambattista del Grandet.*

MORETTA (Pietro Paolo), di Calatagirone, Giureconsulto fiorito nel XVII. secolo; scrisse e pubblicò colle stampe: *De Calatagirona urbe gratissima brevis notitia;* e lasciò MS. *Ad consuetudines Calatagironenses*, Tom. 2. *Responsiones Legales. De potestate eorum, quibus demandata est administratio*

*veram universitatis. Ad defensionem Syndicandorum &c.*

MORETTI (Gaetano), Bolognese, e laico de' Chierici Regolari Teatini, nel cui Ordine professò a' 12. Febbrajo 1648. Diedesi allo studio dell'astronomia. Nacque in esso sì famosa voglia da un falso, o per lo meno incertissimo principio, che quanto accade di prospero, o d'avverso nella regione sublungare, sia originato, e regolato, ed abbia gran relazione colla situazione delle stelle rapporto a noi. Morì il 23. Febbrajo 1697. d'anni 80. Pubblicò: 1. *Tavole dell'ore Planetarie perpetue, nelle quali si vede qual Pianeta domina in qualsivoglia ora del giorno, e della notte per tutto il tempo dell'anno ec.*, Bologna 1681. 2. *Firmamentum novissime denudatum, in quo supputantur omnia sydera fixa usque adhuc observata &c.*, Bononiæ 1695. con dedica a Cosimo III. Gran Duca di Toscana. La seconda parte di quest'Opera fu pubblicata parimente in Bologna l'anno 1703. Del Moretti parlano l'Orlandi, e il Fantuzzi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e il P. D. Antonio Francesco Vezzosi della stessa Congregazione nella sua Opera de' *Scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, Roma 1780.

MORETTINI (Pietro), figlio d'un muratore di Valmaggia nella diocesi di Como. Il padre morì giovane in Francia, e il figlio fece tanto profito nell'architettura militare, che il celebre Signor di Vauban lo impiegò per i bastioni in Landau, poi dal General Cohorn ebbe incombenza delle fortificazioni di Ber-op-zoom, e in fine il suo merito gli fece avere il rango di colonnello. Al suo ritorno in patria ebbe ispezione al ponte del diavolo nel territorio di Offera, e fece le dighe al fiume Locarno ne' Svizzeri. Finì di vivere circa la fine del secolo XVII. Non è qui inutile il soggiungere, che la tattica, per cui fanno romore i Francesi, è per altro cosa totalmente degli Italiani. Il rarissimo libro del Capitan Marchi pruova de' gran plagii Francesi, (Vedi MARCHI Francesco). È desiderabile, che sorga finalmente un ben istruito Italiano, che ad

onor della sua nazione dimostri, come è facile, che la gloria delle tante invenzioni nelle Belle Arti, e nelle scienze, le quali sonosi a questi tempi arrogate i Francesi, deesi per la maggior parte alla colta nazione Italiana.

**MORETTO (Alessandro)**, ossia *Alessandro Buonvicino*, detto il *Moretto*, celebre pittore, nacque di riguardevol famiglia in Rouato nel territorio Bresciano l'anno 1514. Essendo fanciullo passò a Venezia in casa del gran *Tiziano*, dove stette per qualche tempo ad apprendere l'arte. Quindi rivolto ai disegni, e stampe di *Rafaello* fece tanto profitto, che molte delle sue pitture sparse nelle pubbliche Chiese, e palagi di Brescia, di Bergamo, di Verona, nel territorio Bresciano, e Vicentino, e altrove, sono stimate di quel gran maestro. Diede all'opere sue bel finimento, tenerezza, naturalezza, vivacità, proporzione, espressione, e tinte maestose. I ritratti di sua mano sono famosi al pari dell'opere, tante delle quali condusse a competenza del *Romanino*, tutto Tizianesco nel suo dipingere. Morì in Brescia dopo la metà del secolo XVI., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Clemente di Brescia. Il Sig. Conte *Luigi Avogadro* di Brescia conservava bellissimo pezzi di questo autore nella sua bella Raccolta di rare pitture. Nelle *Vite de' Pittori del Ridolfi* Vol. 1. pag. 246., e negli *Elogj de' Pittori* ec. Vol. 6. pag. 203. si hanno più copiose notizie della vita, e delle opere del *Moretto*.

**MORFEO**, primo ministro del Dio del *Sonno*, secondo la favola, eccitava a dormire, e presentava i sogni sotto diverse forme. *Ovidio* descrive le sue funzioni nel libro XI. delle *Metamorfosi*; e questo squarcio fu imitato in versi francesi dal Cavalier *Cogolin*. Ezzo era, secondo il poeta latino, il più abile di tutti gli Dei per prendere il passo, la figura, e l'aria, e la voce di quelli, che voleva rappresentare. Havvene molti esempj ne' poeti antichi. Ezzo era quello, che toccava con una gamba di papavero quelli, che voleva addormentare. I Preti Greci e Latini lo prendono spesso pel Dio del *Sonno*.

**MORGAGNI (Giambattista)**, Principe degli anatomici d'Europa, nacque in Forlì li 25. Febbrajo l'anno 1682. Dopo gli studj fatti in patria passò a Bologna. per applicarsi alla medicina sotto que' celebri Professori, e specialmente *Anton Maria Valsalva* eccellente anatomico. Nel 1701. prese la laurea di dottore in filosofia e medicina, e fermatosi in quella Città coltivò la botanica, la geometria, l'ottica, la meccanica, e l'astronomia, oltre le lingue dotte; ma sopra tutto studiò indefessamente la notomia, e fu di grande ajuto al suo maestro *Valsalva* nel trattato, che diede fuori nel 1704. *De Aere humana*. Non ancora giunto all'età di anni 22. fu eletto Principe dell'Accademia degli *Inquisiti*, cui riformò con ottime leggi, e rendette più utile; ed ivi fu che cominciò a dar saggi delle sue scoperte anatomiche stampando nel 1706. il libro, intitolato: *Adversaria Anatomica prima*, che gli conciliò grande riputazione. Dopo aver conosciuto in Venezia, e in Padova i dotti uomini di quel tempo tornò in patria ad esercitarvi la medicina. Ma poco vi si fermò, poichè nell'anno 1711. fu chiamato dal Senato Veneziano ad occupare la seconda Cattedra di medicina teorica, che tenne sino all'anno 1715., in cui fu trasportato alla Cattedra di notomia, già renduta celebre da un *Vesalio*, da un *Colombo*, da un *Faloppio*, da un *Acquapendente*, da un *Casserio* ec. chiarissimi anatomici. In questa visse, invecchiò, e morì li 5. Dicembre del 1771. d'anni 90. lodato, e ammirato da tutta l'Europa letterata, come il principe degli anatomici, e fu seppellito nella Chiesa di S. Massimo. Tutte le sue Opere, alcune delle quali stampate e ristampate in varj luoghi, furono raccolte vivente lui dal Sig. *Antonio Larber*, suo discepolo, e protomedico di Bassano, ed ivi publicate in 5. Tom. in fol. l'anno 1762. Saranno esse un eterno monumento della dottrina, ed erudizione di lui, che colla diversità delle materie seppe accoppiare non meno grande eleganza di stile, che la critica la più squisita. Fra i tanti e logj fatti a questo valent' uomo me-

zitan d'esser letti quelli, che esistano ne' bellissimo componimenti latini e italiani di *Gio. Antonio Volpi*, di *Francesco Maria Zanotti*, del *P. Jacopantonio Bassani*, e nelle Epistole latine, e nei *Fasti Gymnastici Patavini* del celebre; *Abate Facciolati*. Lo stesso *Benedetto XIV.* fece del *Morgagni* onorevol menzione nella sua grand'Opera: *De Beatificatione Servorum Dei*. In Padova gli fu eretto l'anno 1769. un busto di marmo con gloriosissima epigrafe, e nel 1771. essendo tuttavia vivente gli fu ivi coniatu una maestosa Medaglia di metallo, e d'argento colla sua effigie, e con simboli allusivi alla sua virtù. Grata anche la Città di Forlì a un sì valente concittadino, che l'avea tanto illustrata colle sue Opere, gli fece innalzare in quel publico Palazzo l'anno 1763. la sua immagine in marmo con onorifica iscrizione accompagnata da questi versi:

*Hic est, ut perhibent doctorum  
corda virorum,*

*Primus in humani corporis hi-  
storia.*

*Giuseppe Mosca* medico Napoletano scrisse, e pubblicò la *Vita del Morgagni* in Napoli nel 1764. Altra ne pubblicò in latino *Monfig. Fabroni*, *Vite Italarum &c.* Vol. 2. edit. Rom. 1769. essendo tuttavia il *Morgagni* vivente, dove si ha anche il Catalogo esatto di tutte le sue Opere. Altre notizie, ed elogi di lui si hanno nella *Libreria de' Volpi* pag. 477., nel *Dizionario della Medicina dell'Eloy* Vol. 4. pag. 286., e Vol. 7. pag. 354. Napoli 1765., negli *Elogj di tre Uomini Illustri Tassinii, Vallotti, e Gozzi* pag. 91. Padova 1792., nel *Giornale de' letterati*, Vol. 5. pag. 283., Pisa 1776., e altrove, e negli *Atti della Real Accademia di Parigi del 1771.* Intorno a quest'ultimo elogio però veggasi *Lettera ad un amico* ec. inserita nel suddetto *Giornale di Pisa* Vol. 21. pag. 95.

MORGUES, *ved.* MOURGUES.

MORHOF (*Daniele Giorgio*), celebre scrittore del secolo XVII., nacque in Wismar nel Ducato di Mecklemburgo a' 6. febbrajo 1639. Egli fu fatto Professore di poetica in Rostoch, poi Professore di eloquenza, di poesia, e d'istoria in

Kiel, e bibliotecario dell'Università di detta Città. Questo scrittore si segnalò con un gran numero di Opere frutto della sua erudizione, e di un lavoro infaticabile; e le principali sono: 1. *Dissertationes*, 1699. in 4. 2. *Opera poetica*, 1694. in 4. 3. *Orationes*, 1698. 4. *Polyhistor, sive de notitia auctorum & rerum*. La edizione migliore di quest'Opera è quella di Lubeca 1732. 2. Vol. in 4. Vi sono pochi libri più eruditi di questo; ma manca di metodo. 5. *Princeps medicus*, 1665. in 4. Questa è una Dissertazione molto curiosa sopra la guarigione delle scrofole, che facevano i Re di Francia e d'Inghilterra. L'autore ammettendola ugualmente in questi due Principi sostiene, ch'essa è miracolosa. 6. *Epistola de scypho viro per sonum humane vocis rupto*, Kiloni 1703. in 4. Un mercante di vino d'Amsterdam, il quale rompeva i bicchieri da bere con un tuono di voce alto, diede luogo a quest'Opera piena di cose curiose. *Morhof* morì a Lubeca li 30. Luglio 1691. di 53. anni spollato dalle sue veglie, e compianto per le qualità del suo cuore. Quantunque *Morhof* fosse freddissimo con quelli, che non conosceva, pure egli era aperto co' suoi amici, e di una conversazione non meno aggradevole che varia. Egli era così laborioso, che lavorava anche mangiando. Aveva scelto per divisa queste tre parole: *Pietate, Candore, Prudentia*, ed esprimeva queste virtù ne' suoi costumi. La sua Biblioteca era numerosa e scelta. Tra l'Opere del *Morhof* si ha una Dissertazione, o un ampio Trattato da lui pubblicato sul celebre detto di *Asinio Pollione*, che asseriva di trovare in *Livio* una certa aria di Padovano. Esamina egli lungamente qual fosse il vizio, che a *Livio* opponevasi. Ma non pare, nè che di sì lunga Dissertazione vi avesse bisogno, nè che possa rimaner dubbio sul senso della parola da *Pollione* usata. Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 1. pag. 221. ediz. Mod. 1772. Nel *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy* si hanno alcune notizie del *Morhof*, e il catalogo delle sue Opere mediche; ed altre sono

registrate dal *Cinelli* nella sua *Biblioteca Volante* Vol. 3. pag. 365. ec.

**MOR!** (*Ascanio*), da Ceno nel Mantovano, profatore, e poeta nel secolo XVI., e letterato della Corte di Mantova. Ebbe parzialissima amicizia con *Torquato Tasso*, e questi con lui si sfogava ne' suoi umori. Egli scrisse tra l'altre Opere un libro de' *Giocchi*, un Vol. di *Lettere*, un *Ragionamento in lode delle Donne*, e un libro di *Novelle*. Veggansi le *Lettere del Tasso* tra le sue Opere Vol. 9. pag. 94. e seg., e *Girolamo Ghilini Teatro d'Uomini letterati* Vol. 1. pag. 22. Nella *Vita di Torquato Tasso* scritta dall'Abate *Sevassi* si fa onorevole menzione del *Mori* al Vol. 2. pag. 148. e 154. siccome nella *Biblioteca del Fontanini*, e nell'*Arti Mantovane del Bettinelli*.

**MORICE DE BEAUBOIS** (*Don Pietro Giacinto*), nato a Quimperlay nella Bassa Bretagna nel 1693. da genitori nobili, entrò nella Congregazione di *S. Mauro*, e vi si segnalò per la sua erudizione. Il Cardinale di *Rohan* avendo dimandato a' suoi Superiori due Religiosi per comporre la Storia della sua illustre casa, *Don Morice* s'incaricò di quello lavoro. La sua Opera è rimasta MSS. nella casa di *Rohan*, di cui aveva la stima e la confidenza, e formerebbe tre o quattro Vol. in 4. Il Cardinal di *Rohan* gli dimostrò la sua gratitudine accordandogli una pensione di 800. lire, che fu meno per lui, che per gl'indigenti. Questo docto lavorò dipoi a dar una nuova edizione della *Storia di Bretagna* di *Don Lobineau*. L'aspettativa e i voti del publico, e de' suoi compatriotti furono ben tosto adempiti. Dall'anno 1748. fino al 1750. diede tre Vol. in fol. di *Prove o Memorie* per quest'Opera, ed il primo Vol. in fol. dell'*Historia*, lasciando tutti i materiali del secondo ed ultimo Vol., allorchè morì nel 1750. *Don Taillandier* suo confratello ha continuata quest'Opera, nella quale si trovano de' documenti curiosi ed interessanti, e delle Dissertazioni proprie a rischiarare tutto ciò, che riguarda l'origine, i costumi, e le consuetudini de' Bretoni, la loro antica nobiltà, i diritti della Provincia ec.

*Don Morice* si rese commendabile per la sua pietà, modestia, umianità, e regolarità, per una vita laboriosa; penitente ed austera, per una condotta sempre uniforme, per un carattere dolce, amabile, sociale, benefico, e soprattutto verso i poveri, di cui era come il padre.

**MORICONI** (*Pietro*), illustre Pisano, Monaco Camaldolese, poi successore del celebre *Daiberto* nell'Arcivescovado di Pisa sul principio del secolo XII., cioè nel tempo, in cui l'abuso, e la licenza serpeggiava nel Santuario. Corrispose egli alle comuni speranze del Clero, de' Magistrati, e del popolo, che a una tal dignità l'aveano innalzato. La voce, e l'esempio del Pastore ricondusse alla buona disciplina le agnelle; e la Republica sostenuta dall'opra e dal consiglio d'un tal cittadino giunse a spiegare le sue vittoriose bandiere sulle mura della maggiore tra le Isole Baleari, traendo in catene il tiranno *Burabe* insieme colla sposa, ed il figlio del trucidato Re Saracino *Nazaydeno*, ma non per farli gemere miseramente nello squallor di una torre. Il *Moriconi* divenne lor padre, e maestro, svelando ad essi le verità della Cattolica religione; ed avendo rigenerato col santo battesimo in Gesù Cristo la Regina, ed il figlio, con una magnanimità sconosciuta a' conquistatori fece che restituisse il giovane Principe al trono. Nelle *Memorie storiche di più Uomini Illustri Pisani* Vol. 4. pag. 1., Pisa 1792. si hanno anche quelle di questo Prelato, sì distinto pe' suoi talenti, e per le sue rare virtù.

**MORICOTTI** (*Cardinal Arrigo*), illustre Pisano, originario di Vico. *Eugenio III.* Papa l'innalzò all'onor della porpora l'anno 1150. Fu caro a *S. Bernardo*, poichè vestì l'abito monastico in Chiaravalle, celebre Badia di Francia nella Sciampagna. Tornato in Italia divenne Abate il Monastero de' SS. Vincenzo, ed Anastasio fuori di Roma. Cardinale non si dipartì mai da' fianchi del suo Sovrano Pontefice. Andò prima Legato in Sicilia per ordine del successore di lui *Adriano IV.*, e poi a *Federico I.* Imperatore per calmare l'ira

di lui contro il sommo Pastore, nel che felicemente riuscì. Mentre dimorava in Augusta, si mostrò molto amante delle scienze sacre, e de' coltivatori delle medesime, e perciò contraffe amicizia con *Gerolamo* Abate del monastero *Reichenberga* in Baviera, soggetto de' più dotti di que' tempi, e scrittore di varj libri, un de' quali dedicò al Cardinal *Moricotti*, e fu il *Comento* sopra il Salmo 63., ossia *della Stato corrotto della Chiesa*, e un altro in lode della fede lo compose stimolato dal medesimo. Questi dopo la morte di *Adriano* favorì l'elezione di *Alessandro* III., lo sostenne zelatamente contro il Cardinal *Ottaviano* Antipapa, chiamato *Vissore* IV., lo servì Legato Apostolico in Francia, e in Inghilterra. Sono fino a noi pervenuti i monumenti di quell'età, che assicurano, che l'umanità, la prudenza, la fantasia, e la stima grandissima, che possedeva il *Moricotti*, contribuì a far riconoscere per legittimo Vicario di Cristo *Alessandro*. Allorchè poi questi si condusse in Francia, venne a lui il Cardinal *Moricotti*, l'accompagnò per ogni dove, e col medesimo tornò in Roma, ove cessò di vivere pien di meriti, e di fama o nel 1174. secondo alcuni, o cinque anni dopo secondo altri. Nelle *Memorie Istorie di più uomini illustri Pisani* Tom. 2. Pisa 1791. pag. 117. si hanno anche quelle del Cardinal *Moricotti*.

**MORIENO** (*Romano*), si ritirò in Gerusalemme per vivervi da eremita. Scrisse egli sopra la trasmutazione de' metalli. Le sue Opere sono state tradotte dall' Arabo in latino nel 1182. secondo *Boerhaave*. Il dottor *Shaw* fa menzione delle due Opere seguenti: *Liber de compositione Alchemia*. *Liber de distinctione mercurii aquarum*. Il primo si ritrova nella *Biblioteca Chimica* del *Mangetti* Tom. 1. pag. 509. Il secondo sta MS. nella *Biblioteca* del *Boyle*, a cui il diede *Eli-ashmole*. Ved. *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

**MORIGI** (*Giulio*), nacque in Ravenna li 5. Gennajo 1538. discendente dall' illustre famiglia *Morigia* di Milano. Si applicò singolarmen-

te alla poesia italiana, nella quale riuscì con tal felicità, che venne aggregato alle principali Accademie dell' età sua. Fu amato e stimato da' poeti *Gabriele Fiamma*, *Torquato Tasso*, *Pompeo Tovello*, *Bavista Guarini*, e *Muzio Manfredi*. Cessò di vivere in patria li 3. Febbrajo del 1610. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Il Damone innamorato*, Bologna 1566. Sono *Seffine*, *Corone* di *Sonetti*, *Madrigali*, *Balate* in lode di *Aurelia del Pozzo* Dama Ravennate. 2. *Rime*, Ravenna 1579. 3. *Delle disavventure d' Ovidio Libri V. ridotti nella volgare lingua*, Ravenna 1581. 4. *Lucano delle guerre civili con aggiunte sino alla morte di Cesare*, Ravenna 1587. Di queste traduzioni veggansi il *Fontanini*, l' *Argellati*, l' *Haym*, e il *Paisani*. Intorno alla Vita e all' Opere del *Morigi* si ponno avere più copiose notizie nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. D. *Pietro Paolo Ginanni* Vol. 2. pag. 81. ec., ove si hanno quelle ancora d' altri uomini illustri di questa nobil famiglia. Non dee confondersi con *Marcantonio Morigi* di Fermo, che essendo studente in Padova pubblicò un' *Orazione nella morte di M. Francesco Frizzimiglia* Padovano da lui recitata in S. *Agostino* add 15. Maggio 1558. Venezia 1558. Veggasi il *Cinelli* Vol. 3. pag. 369.

1. **MORIGIA** (*Bonintonso*), era nativo di Monza, Borgo ragguardevole nel territorio di Milano, e illustre per le memorie della celebre *Teodolinda*, fiorì nel secolo XIV. Scrisse rozzamente bensì, ma diligentemente le cose nella sua patria avvenute dalla fondazione di essa fino al 1349. Nelle cose, ch'ei narra de' tempi suoi, può esigere, che gli si creda, perciocchè aveale vedute egli stesso, ed erane ancora talvolta entrato a parte. Narra, che l'anno 1322. fu ei mandato insieme con *Artuso Eipanda*, come Capitano di 200. fanti, cui Monza mandava a Milano in soccorso di *Galeazzo Visconti*; che nel 1329. egli era uno de' dodici destinati a formare il Consiglio di quel comune, mentre era soggetto a *Lodovico il Bavaro*; che l'anno 1343. ei fu mandato da' suoi concittadi-

ni Ambasciatore all' Arcivescovo di Milano per trattar della restituzione del tesoro della lor Chiesa trasportato già in Avignone. Non sappiamo fino a quando ancora ci visse. La *Storia del Morigia* fu pubblicata per la prima volta dal *Murator*; *Scriptor. Rev. Ital.* Vol. 12. pag. 1061.

2. MORIGIA (*Paolo*), Milanese, e dell'Ordine de' Gesuati, fiorì nel secolo XVI. Scrisse, e pubblicò un'Opera col titolo: *Origine di tutte le Religioni*, ficcome la *Storia particolare del suo Ordine de' Gesuati*. Per esser però più esattamente informato della Storia di tutti gli Ordini Religiosi veggasi quella, che in latino, e in italiano pubblicò in 2. Vol. in 4. colle rispettive figure il *P. Filippo Bonanni* Gesuita, Roma 1706. e 1707. Il *P. Morigia* scrisse anche due altre Opere, l'una col titolo *Della nobiltà di Milano* ec., Milano 1619. in 2. Vol., in cui però si trova raccolto quanto di favoloso in tal genere ha saputo trovare la semplicità popolare, ma misto a varie ottime notizie de' tempi suoi; l'altra: *Santuario della Città, e diocesi di Milano, e il Duomo descritto*, Milano 1641. *Stato Religioso, e Via Spirituale* ec., Venezia 1559. Veggasi la *Biblioteca Script. Mediol.* dell' *Arzetati*.

MORILLON (*Don Giuliano-Gaziano* di), Benedittino di San Mauro, nacque a Tours nel 1633., morì nell' Abazia di Santa-Melania di Rennes nel 1694. di anni 61., e fu scelto per procurator generale de' monasterj della Bretagna. La sua abilità nell'amministrazione degli affari non lo impedì di coltivar la poesia. Abbiamo di lui delle parafrasi in versi francesi di *Giobbe* in 8.; dell' *Ecclesiaste*, in 8.; di *Tobia*, in 8. Ma egli è principalmente conosciuto pel suo *Giuseppe*, ossia *Lo schiavo fedele*, Turino (Tours), 1679. in 8. Questo Poema, di cui la verificazione è debole, ma facile, offre degli squarci commoventi. Egli fu ristampato a Breda nel 1705. in 8. Alcuni luoghi troppo liberi lo fecero sopprimere, e questa piccola Opera è assai rara.

MORILLOS (*Bartolommeo*), di Siviglia in Ispagna, nacque nel

1613. Dopo aver coltivata la pittura con buona riuscita nella sua patria, viaggiò in Italia, ove si fece ammirar ancora per una maniera di dipingere, ch'era sua propria, e che produceva un grand' effetto. Gl' Italiani sorpresi dalla beltà del suo genio, e dalla freschezza del suo pennello, non fecero difficoltà di compararlo al celebre *Paolo Veronese*. Di ritorno in Ispagna, *Carlo II.* lo chiamò alla sua Corte nell'intenzione di dichiararlo suo primo pittore; ma *Morillos* se ne scusò sulla sua età, che non gli permetteva di addossarsi un impiego così importante: la sua estrema modestia era nondimeno l'unica causa del suo rifiuto. Morì nel 1685. di 72. anni.

1. MORIN (*Giovanni*), celebre Padre dell' Oratorio, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVII., nacque in Blois nel 1591. da genitori Calvinisti, fece de' gran progressi nelle scienze nella Rocella, dove incominciò li suoi studj, ed in Leida, dove li terminò. Essendosi portato in Parigi affine di perfezionarsi nella cognizione della teologia, della scrittura, e de' Padri, conosciuto venne dal Cardinal *du Perron*, il quale lo fece entrare nel grembo della Chiesa Cattolica. La Congregazione dell' Oratorio, poco prima istituita dal Cardinale di *Berulle*, opportuna gli parve a formare li suoi talenti: entrò adunque in essa, e vi si ebbe a distinguere. La principale sua occupazione fu quella di confutare con la viva voce, e con gli scritti le novelle eresie; ed applicossi ancora a convertire gli Ebrei. Questo fu in parte il motivo, che, affine di conseguire il proprio intento, gli fece stampar la *Biblia Greca de' Settanta* con la versione fattane da *Nobilio*, ed una Prefazione, in cui stabilisce l'autorità della versione dei Settanta. Egli pubblicò ancora il *Pentateuco Samaritano* in quel tempo appunto, che si stava faticando per la stampa della *Poliglotta di Parigi*. Vi fece quindi alcune nuove Dissertazioni col titolo di *Exercitationes Biblicae*, 1660. in fol., in cui attaccò l'autenticità del testo ebraico difeso da *Simeone di Muis* Regio Professo-



fore. Le esercitazioni del P. Morin contengono una dottrina critica, per giudizio ancora del Sig. Simon affai prevenuto in favore dell'ebraico testo. Confessa questo scrittore di buona fede, non esservi alcuno, che abbia più scritto sulla critica della Bibbia, nè con maggior erudizione di quello abbia fatto il P. Morin. Il P. Morin ha diviso il suo libro in due parti, di cui la seconda fu finita dal P. Fronteau Genovesano. Siccome il rabinismo domina in questo libro, e che si sarebbe venduto difficilmente, il librajo vi unì le *Esercitazioni* sopra l'origine de' Patriarchi, e de' Primari, e sopra l'uso antico delle censure a riguardo del Clero. Queste *Esercitazioni* stampate nel 1626 in 4. erano allora richieste, quantunque siano scritte con uno stile gonfio e diffuso. Il docto Padre dell'Oratorio nel 1629. pubblicò una *Storia della liberazione della Chiesa fatta dall'Imperator Costantino, e della grandezza, e sovranità temporale data dal Re di Francia alla Chiesa Romana*, in francese. L'acennato libro non fu ben ricevuto in Roma, e l'autore per acchetare il Cardinale Barberini fu obbligato a promettere di ritoccarlo. Questo Cardinale invitollo d'ordine del Pontefice a venire a Roma per impiegarsi alla riunione de' Greci con la Chiesa Romana, a cui rivolto avea egli il pensiero. Portossi in fatti a Roma, e quivi ebbe una buonissima accoglienza dal Santo Padre Urbano VIII. Fu raccomandato a Luca Holstenio, ed a Leone Allazio, che allor passavano per li più doti ecclesiastici di Roma. Dopo essersi trattenuto per nove mesi in questa Città, il Cardinal di Richelieu richiamollo in Francia; e quindi diede al publico il frutto de' suoi lunghi studj. Il suo *Commentario storico sopra la Penitenza*, in latino, stampato venne in Parigi nel 1631. in fol.: Opera, in cui faticato avea pel corso di 27. anni. Egli raccolse in essa non solo tutto ciò, che trovasi ne' Canonici de' Concilj, e negli scritti de' Padri sopra il Sacramento della Penitenza, ma tutto quello eziandio, che contengono li penitenziali Greci e Latini. Diviso trovasi quello gran Trat-

tato in dieci libri, e sembra esaurire a fondo la materia. Egli stabilisce nel primo libro l'autorità della Chiesa per la remissione, e punizione de' peccati, ed il potere degli Apostoli, e de' lor successori per legare e sciogliere, e far ciò in qualità di giudici e di medici: prova però esser questo potere stretto a certe leggi, la principale delle quali è di non legar se non quello ch'è morto, nè sciogliere se non quello ch'è vivo. Il secondo Libro tratta della Confessione, e sostiene in esso, che li peccati mortali secreti erano negli antichi tempi soggetti alla penitenza. Spiega nel terzo le ragioni, per cui gli antichi son stati così indulgenti riguardo a' delitti commessi prima del battesimo, e così severi riguardo a' quelli, ch'eran stati commessi dopo. Il quarto Libro di questo gran Trattato della Penitenza ha per oggetto l'esterior disciplina della medesima, osservata ne' primi secoli. Gli altri Libri poi versano su tutto ciò, che può riferirsi alle diverse materie, le quali entrar possono in un Trattato della Penitenza. Trovansi sulla fine di questo dotto Trattato degli estratti de' Libri Penitenziali, e de' Sacramentarij della Chiesa Greca, e Latina riguardo alla Penitenza. La somma erudizione, che facilmente offeresi in quest'Opera, non toglie però, che in parecchi punti vi si scopran de' difetti di esattezza. Sarebbe da desiderare, che in quest'Opera (dice Niceron sull'autorità di du-Pin) l'autore avesse stabilito de' principj più certi sopra le testimonianze e le pratiche, che riferisce, e che ne avesse cavato delle induzioni più giuste. Questo però non impedisce, che la sua Opera non sia stata di una grande utilità, e che non abbia insegnato sulla penitenza molte cose, che erano in addietro poco conosciute, e particolarmente nella scuola. Quando essa fu ammessa all' esame, gli esaminatori vi trovarono alcuni luoghi, che parvero ad essi troppo duri, o contrarj al sentimento comune de' teologi, e che lo obbligarono a spiegarli, o a ritrattarli in un avvertimento, che è in fronte: Essi gli fecero anche recide-

re un Trattato intiero *De expiatione Catechumenorum*: pretendendo, che nella maniera con cui s' esprimeva, egli rovinava la confessione. Nulladimeno fu stampato alcuni anni dopo. Il di lui *Trattato delle Sacre Ordinazioni* stampato nel 1655. in fol., è più lavorato e metodico di quello della Penitenza. E' diviso in tre parti; e nella prima egli prova, che i Greci nulla hanno cangiato in tutto ciò, che havvi di essenziale nel Sacramento dell' Ordine, e che non fu mai contrastata ai medesimi la validità delle loro Ordinazioni. La seconda parte contiene una Raccolta de' Rituali, ossia delle Cerimonie delle Ordinazioni, de' Latini, de' Greci, de' Siri, Maroniti, Nestoriani, ed Eutichiani. L' ultima parte di quest' Opera contiene finalmente dodici Dissertazioni, in cui spiega tutto ciò, che spetta alle Ordinazioni. Tratta in esse a fondo di tutti li diversi gradi, cominciando dall' Episcopato fino alla Tonsura. La sua Opera *De' Difetti del governo dell' Oratorio* è stampata nel 1653. in 8. Questo è un dettaglio degli abusi, che si erano introdotti nella Congregazione. L' autore censura con molta libertà la condotta de' capi, e fra gli altri del P. *Bourgoing* Generale, di cui egli fa il ritratto poco vantaggioso. Il P. *Morin* fu obbligato a fargli una riparazione pubblica; e quasi tutti gli esemplari della sua critica furono abbruttati, ciò che l' ha resa affai rara. Questo è un libro poco appresso simile a quello, che *Mariana* ha composto contro la Società de' Gesuiti, ed in particolare contro il suo Generale *Acquaviva*. Nulladimeno *Mariana* è più scusabile del P. *Morin*. Il primo non compose la sua Opera, che per suo uso particolare, e con delle buone intenzioni; invece che l' altro fece stampare il suo con viste contrarie. Il P. *Desmarets* ne ha dato un Compendio sotto il nome *de la Tourelle*. *Ricardo Simone* assicura, che il P. *Morin* aveva fatto una raccolta di tutto ciò, che aveva letto di mordace, e di ingiurioso negli autori antichi per servirsene nell' occasione; e che aveva una ossinazione sì smisurata, che tre anni dopo

la presa della Rocella sosteneva ancora, che non era stata presa, e che tutte le voci, che erano state sparfe, non erano che un romanzo. Ad onta di tutto questo il P. *Morin* era certamente uuo degli uomini più dotti del suo tempo. Pochi autori hanno scritto più di lui sulla critica della Bibbia, e con maggior erudizione. Si è stampata una Raccolta di *Opuscoli* del P. *Morin* in Parigi nel 1669. in fol. per opera del P. *Fronteau*, Canonico Regolare di S. Genovefa, la quale contiene l' altre Opere, che il P. *Morin* avea pubblicato sopra la Bibbia, e alcuni altri scritti men conosciuti. Questo dotto Padre dell' Oratorio morì nel 1659. in età di 68. anni, lasciando parecchie Opere MSS. Il Sig. *Simon* pubblicò col titolo di *Antiquitates Ecclesie Orientalis* una Raccolta delle Lettere del P. *Morin*, che contengono varie osservabili particolarità di Critica, e di Storia, e l' accennata Raccolta fu stampata in Londra nel 1682. in 8. Il Sig. *Lallouette* pubblicò nella quarta Parte de' suoi *Estratti de' SS. PP. della Chiesa un Compendio della Vita del P. Morin*, e l' estratto della sua Opera sopra la Penitenza. Le grandi cognizioni di questo Padre dell' Oratorio spesso gli procuraron l' onore d' esser consultato dal Clero di Francia sulle più importanti e difficili materie. Convengono tutti li critici, esser egli stato il primo, che incominciò a trattare con sodezza la materia de' Sacramenti; e dir puossi, che l' abbia trattata ancora con grandissima profondità. La di lui virtù, e modestia eguagliarono dall' altro canto le profonde cognizioni che possedeva. Se nelle sue Opere si introdufero alcune opinioni contrarie a quelle di alcuni teologi, nulladimeno egli era molto lontano da quello spirito riformatore, che vorrebbe condur tutto allo stato de' tempi primitivi; egli riguardava la pratica, e i costumi della Chiesa in tutti i secoli, come leggi che non era più permesso di contraddire quanto i giudizi dottrinali, (*Ved. CAPPEL*). Intorno alle Opere del *Morin* veggasi il *Cinelli*, *Bibl. Vol. Vol. 3. pag. 467. ec.*, e il *Tonelli*, *Biblioteca Bibliografica Vol. 2. pag. 85.*

85. La *Vita* di lui si ha anche tra le *Vite de' Pii Letterati* pag. 128.

2. MORIN (*Giambatista*), medico, e Professor Regio di matematica in Parigi, nacque in Villafranca nel Beaujolois li 23. Febbrajo 1583. Fu ricevuto dottore di medicina in Avignone nel 1613. Dopo d'aver viaggiato nell' Ungheria per fare delle ricerche sopra i metalli, ritornò a Parigi, ed applicossi interamente all'astrologia giudiciaria. Cercando gli avvenimenti dell'anno 1617. trovò, che il Vescovo di Bologna *Claudio Dormy*, il quale lo alloggiava in casa sua, era minacciato di morte o di prigione, ed ebbe cura di avvertirnelo. Questo Prelato quantunque infatuato dell'astrologia non fece che riderne. Ma avendo voluto imbarazzarsi negli affari della Corte allora molto imbrogliati, fu trattato da ribelle, e messo in prigione. *Morin* farebbe restato senza protettore, se il Duca di *Lucemburgo* fratello del Contestabile di *Luynes* non lo avesse preso per suo medico. Egli entrò in casa di questo Signore, e vi restò otto o nove anni. L'ingratitude del Duca a suo riguardo lo obbligò ad abbandonare il suo servizio, ed uscendo da casa di lui lo minacciò di una malattia pericolosa, che lo uccise in capo a due anni. Quantunque il caso avesse più parte al compimento delle predizioni di *Morin*, che la sua abilità, pure i suoi oroscopi gli aprirono l'adito presso i grandi, che questa scienza chimérica avrebbe dovuto chiudergli. Il Cardinal di *Richelieu* superstizioso ad onta del suo genio lo consultò; e il Cardinal *Mazarini* gli fece una pensione di 2000. lire dopo di avergli procurato la Cattedra di matematiche nel Collegio Reale. Il Conte di *Chavigny* segretario di stato regolava tutti i suoi passi secondo gli avvertimenti di *Morin*, e ciò che considerava come più importante, le ore delle visite, che rendeva al Cardinal di *Richelieu*. *Morin* non s'ingannò, disse, che di pochi giorni nel pronostico della morte di *Gustavo-Adolfo*; incontrò ancora sol con differenza di dieci ore il momento della morte del Cardinal di *Richelieu*. Avendo veduto la figura di *Cing-Mars* senza saper di chi fosse, rispose che a

quest' uomo verrebbe recisa la testa. *Morin* s'ingannò solamente di sedici giorni alla morte del Contestabile di *Lesdiguières*, e di sei a quella di *Luigi XIII.* Ma il suo spirito profetico prese de' gravissimi granchi a secco, che furono pur offerti, (*Ved. GASSENDO*). Quest' oracolo degli astrologi, cioè de' pazzi, volle esserlo anche de' filosofi. Attaccò il sistema di *Copernico*, è quello di *Epicuro*, ed ebbe per questo motivo delle contese letterarie con *Gassendo*, e co' discepoli di questo filosofo. Essi gli fecero vedere, ch'egli s'ingannava all'ingrosso ne' suoi oroscopi, e nelle sue predizioni, e che non avea ritrovato il problema delle *longitudini*, come si vantava. L'Olanda avea promesso cento mila lire, e la Spagna trecento mila a quello, che farebbe questa scoperta. *Morin* credeva già di tener in faccoccia i quattrocento mila franchi, quando de' Commissarj nominati dal Cardinal di *Richelieu* gli dimostrarono la stravaganza delle sue pretensioni. *Morin* in Parigi li 6. Novembre 1656. d'anni 73. Siccome attribuiva tutti gli avvenimenti all'influenza degli astri, così non ebbe riguardo di imputar loro tutte le sue dissolutezze, delle quali egli fa una minuta descrizione, e tutto ciò, che gli è avvenuto in tempo di sua vita. Gli si deve una *Confutazione* in latino del *Libro de' Preadamiti* curiosa e singolare, Parigi 1657. in 12. Abbiamo ancora di lui un libro intitolato *Astrologia Gallica*, ed un gran numero di altre Opere, nelle quali si osserva un genio singolare e bizzarro.

3. MORIN (*Pietro*), uno de' più dotti critici, e uno de' più valenti scrittori del secolo XVI., nacque in Parigi nel 1531. Il gusto ch'egli avea per le Belle Lettere lo fece venire in Italia, ove il detto *Paolo Manuzio* di lui si servì in Venezia nella sua stamperia. Egli insegnò poi il greco, e la cosmografia in Vicenza, donde fu chiamato dal Duca di Ferrara nel 1555. In appresso s'acquistò la stima di *S. Carlo Borromeo*, il quale informato delle sue profonde cognizioni ne' antichità ecclesiastica, del suo disinteresse, del suo zelo, e della sua  
 pia-

pietà, gli accordò la sua stima, e lo impegnò di portarsi a Roma nel 1575. I Papi Gregorio XIII. e Sisto V. lo impiegarono nell'edizione della Bibbia Greca de' Settanta, 1587., e in quella della *Volgata*, 1590. in fol.; nella edizione delle *Decretali* fino a Gregorio VII. Roma 1591. 3. Vol. in fol., e ad una *Collezione de' Concilj generali*, Roma 1608. 4. Vol. Questo dotto critico morì in Roma nel 1608. di 77. anni. Eſſo era un uomo franco, semplice, sincero, dolce, onesto, di un umore uguale, nemico dell'artificio, sprezzatore delle ricchezze e degli onori, e che non aveva altra passione che lo studio. Parlava italiano tanto bene, quanto i letterati di quel paese. Abbiamo di lui un *Trattato del buon uso delle scienze*, ed alcune altre Opere pubblicate dal P. *Querif* Domenicano nel 1675., nelle quali si trovano molte belle notizie, e de' buoni principj; l'autore vi sembra versato nelle Belle-Lettere, e nelle lingue. L'edizione del Testamento vecchio greco de' Settanta, Roma 1687. in fol. è rara, (*Ved. CARAFA n. 7.*)

4. MORIN (*Stefano*) ministro della religione pretesa riformata a Caen sua patria, fu ammesso nell'Accademia delle belle lettere di questa Città, ad onta della legge, che escludeva i Protestanti. Il suo sapere gli meritò questa distinzione. Dopo la revocazione dell'Editto di Nantes si ritirò a Leida nel 1685., e di là ad Amsterdam, dove fu eletto Professore delle lingue orientali. Morì nel 1700. di 75. anni dopo lunghe infermità di corpo e di spirito. Abbiamo di lui otto *Differenzazioni* in latino sopra materie di antichità, le quali sono curiose. La edizione di Dordrecht 1700. in 8. è la migliore, ed è preferibile a quella di Ginevra 1683. in 4. Ha pubblicato eziandio la *Vita* di *Samuel Bochart*.

5. MORIN (*Enrico*), figliuolo del precedente, nacque a S. Pietro sur-Dive nella Normandia, e si fece Cattolico, dopo di esser stato ministro Protestante. Egli è autore di molte *Differenzazioni*, che si trovano nelle *Memorie dell'Accademia delle Iserizioni*, di cui era membro. Morì a Caen li 16. Luglio 1728. in

età di 60. anni non meno stimato di suo padre.

6. MORIN (*Simone*), nacque a Richemont in Normandia verso l'anno 1623. da una famiglia oscura. La miseria lo scacciò dal suo paese, dove si fece scrittore copista. Il suo cervello, il quale non era mai stato molto buono, si disordinò totalmente, quando godette di uno stato un poco agiato. Egli si gettò ne' vaneggiamenti degli *Illuminati* allora molto comuni a Parigi. Fu messo in prigione, e fu ben presto messo in libertà come un spirito debole, che in uno stato più comodo potrebbe rimettersi. Andò ad alloggiare in casa di una fruttajuola; abusò di sua figliuola, e fu obbligato a sposarla. Sua suocera teneva una specie di osteria; e suo genero si mise a predicare a quelli, ch'ella riceveva. Gl'ignoranti s'attrupparono intorno a quest'ignorante, e il luogotenente di polizia non potè metter fine a queste conventicole, che facendo chiudere alla bastiglia quello, che le teneva. Questo insensato rimesso in libertà in capo a due anni pubblicò e diffuse una piccola Opera, in cui vi spiccavano tutti i vaneggiamenti del suo spirito: eccone il titolo: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Pensieri di Morin dedicati al Re. Sincera e semplice deposizione, che Morin fa de' suoi Pensieri a' piedi di Dio sottomettendoli al giudizio della sua Chiesa santissima, alla quale protesta ogni rispetto ed obbedienza: confessando che se vi è del male è suo, ma se vi è del bene è di Dio, e gliene dà tutta la gloria*, Vol. in 8. 1647. di 146. pagine. Questa produzione oggi molto rara è preceduta da una Prefazione; da tre Orazioni a Dio, a Gesù-Cristo, e alla Vergine; da quattro lettere; la prima al Re; la seconda alla Regina, e a' Signori del suo Consiglio; la terza a' Lettori; la quarta a' *falsi fratelli impellicciati nella Chiesa Romana*. L'autore era tanto incantato di questo tessuto di delirj e di inezie, che ne mandò un esemplare al Partoco di San-Germano l'Auxerrois, il quale gli dimandò, da chi veniva la sua missione? *Da Gesù-Cristo stesso*, rispose il fanatico,

to; il quale si è incorporato in me per la salute di tutti gli uomini. Il Parroco non gli replicò, che facendolo di nuovo chiudere nella bastiglia. Prima d'effervi avea ripetuto più volte, che non sarebbe mai tanto vile per dire: *transeat a me calix iste*. Ma subito che vi fu, la sua costanza lo abbandonò. Egli fece la sua ritrattazione, ed ottenne la sua libertà. Appena fu egli uscito, che dogmatizò ancora. Il Parlamento lo fece mettere alla Conciogerie, e lo condannò all'ospedale de' pazzi; una nuova abiura, ed una nuova liberazione. Ma il cuore non avendo avuto parte alle sue ritrattazioni cercò di nuovo a far de' profeliti. *Desmarets di Saint-Sorlin* finse di mettersi nelle sue ragioni, e pervenne ad ispirargli la più grande fiducia. *Desmarets* non cercava che di cavargli i suoi segreti per poterlo denunziare come eretico. La moglie di *Morin* s'accorse del suo disegno, e paventò i suoi artifizj: „ *Desmarets* temendo ch'ella non comunicasse i suoi timori a suo marito, e che questo non facesse cessare il loro commercio prima che avesse tirato da lui tutto ciò che desiderava di sapere, risolvette di dare a *Morin* per la prima lettera, che gli scriverebbe, una dichiarazione, per cui lo riconoscerrebbe pel figliuolo dell'uomo, e pel figliuolo di Dio in lui come un tutto. Questa lettera del primo febbrajo 1662. fu sì aggradevole a *Morin*, che per testimoniargli la sua gratitudine gli fece il dì seguente una risposta, per cui gli diede, come per grazia particolare, la qualità di suo precursore nominandolo un vero *Giambatista risuscitato*. (Niceron Tom. 17) Allora si stabilì fra questi due uomini il più intimo commercio. *Morin* disvelò a *Desmarets* tutti i suoi errori. „ Secondo esso il corpo della Chiesa Romana era l'*Anticristo*, perchè essa era corrotta; ma era fedele nello spirito di ognuno che è fedele, e che è al di sopra della legge, della fede, e della grazia, e per conseguenza al di sopra dell'uso delle preghiere, de' sacramenti, della messa, e di tutte le cose esteriori, perchè egli è allora

„ impeccabile, nè ha più bisogno di grazia, e per conseguenza non ha più bisogno di dimandar niente a Dio. Dio e il diavolo aveano fatto alleanza insieme per salvar tutti sì giusti che peccatori. Questi erano salvati col mezzo del peccato, che umiliandoli li porta alla penitenza. Il tempo della grazia di Gesù Cristo era passato, e non bisognava più indirizzarsi a lui, ma solamente a derire al Padre in ispirito. Il tempo della gloria era adesso pel giudizio del figliuolo dell'uomo nel suo secondo avvenimento, che rendeva alla natura ciò che gli apparteneva dopo la consumazione della grazia. I corpi non dovevano risuscitare, perchè la carne e il sangue non ereditavano il cielo, ma l'anima seguirebbe per tutto il corpo celeste di Gesù Cristo. E per spiegare ciò che fosse questo corpo celeste, *Morin* diceva che Gesù Cristo prima di prender sulla terra un corpo terrestre aveva un corpo celeste, e che ognuna delle tre persone divine ne aveva un simile, sopra il quale sussisteva la sua persona. Sarebbe affai inutile di accordare tutti questi vaneggiamenti fra di essi; poichè tali visionary come erano *Morin*, non hanno mai sistema seguito. Nulladimeno *Desmarets* lo denunziò, come un eretico, che poteva essere pericolosissimo. *Morin* metteva in netto un discorso, che voleva presentare al Re, quando fu condotto alla bastiglia, e dopo al Castelletto. Quello scritto incominciava con queste parole: Il figliuolo dell'uomo al Re di Francia. *Desmarets* si rese suo accusatore, e sulla deposizione di questo fanatico contro un altro fanatico, di cui era geloso, il figliuolo dell'uomo fu condannato ad essere abbruciato vivo col suo libro, e con tutti i suoi altri scritti. Dopo la lettura della sua sentenza il primo Presidente de *Lamoignon* gli dimandò, se avesse scritto in qualche luogo, che il nuovo Messia dovesse subire il supplizio del fuoco? Questo miserabile ebbe l'impudenza di rispondere con questo verso del salmo 16.: *Ignem me examinasti, & non est inventa in me iniquitas*. Tutte queste risposte pre-

vavano la sua pazzia, e questa pazzia avrebbe dovuto per quanto sembra ottenergli la grazia. Nulladimeno la sua sentenza fu eseguita il dì 14. Marzo 1663. I suoi complici furono puniti con diversi castighi; ma nessun fu condannato alla morte. *Morin* però in mezzo alle fiamme in età di circa 40. anni dopo di aver avuto la fortuna di abjurare i suoi errori. Egli profertì sino all'ultimo sospiro queste parole: *Jesus-Maria. Mio Dio, fatemi misericordia. Io vi dimando perdono.* Fu preteso falsamente, che essendo sul rogo dicesse a' giudici: *Signori, voi mi condannate in questo mondo, ed io vi condannerò nell'altro.* Il processo verbale non fa alcuna menzione di questa sciocchezza; si può vederlo nel Tom. 3. delle *Memorie di Ssoyia e di Lessevasura* dell' Abate d' *Artigny*. *Morin*' era vanato co' suoi seguaci, che se venisse fatto morire, risusciterebbe tre giorni dopo la sua morte; e vi si trovarono de' pazzi abbastanza per portarsi al luogo della sua esecuzione, affine d' essere testimonj di questa miracolosa risurrezione; se non che mancò loro di parola. Questo fanatico ammetteva una spezie di metempsicosi; pretendeva che dopo la morte del corpo le anime passassero in altri corpi, ed anche ne' corpi di quelli, che erano vivi, e che avevano di già un'anima; che così l'anima del Cardinal *Mazarini* era passata nel corpo del Re, locchè faceva ch'egli seguiva le sue massime. Tutti gli atti del processo di quest' infensato sono rari. Noi ne daremo il catalogo per contentare i curiosi, che li uniscono a' suoi *Pensieri*, di cui la rarità è conosciuta. 1. *Allegazione contro Simone Morin, nella quale si trova l'analisi delle sue Opere* 1663. 2. *Dichiarazione di Morin sopra la rivo-cazione de' suoi pensieri*, 1649. 3. *Dichiarazione di Morin, di sua moglie, e di Malherbe ec.*, 1649. 4. *Processo verbale di esecuzione di morse del suddetto*, 1663. 5. *Sentenza che condanna il suddetto a fare una vivattazione, e ad essere abbruciatto nella piazza di Greve*, 1663. il tutto in 8. L'ultimo pezzo si trova unito ordinariamente a' *Pensieri*, (Ved. *DOSCHE* e *DAVESNE*).

7. *MORIN (Luigi)*, nato a *Mans* nel 1635., andò a piedi, e raccogliendo erbe a Parigi per istudiarvi la filosofia. Studiò dipoi la medicina; e visse da anacoreta. Non mangiava che pane, e non beveva che acqua; ed al più al più permettevasi qualche frutto. Parigi era una Tebaide per lui, se si eccettuino i libri, e le persone dotte che glieli somministrava. Il denaro, che riceveva della sua pensione dall' Ospedale, era da lui rimesso nella forgente, dopo aver ben prese tutte le cautele di non esser veduto. Infine il suo tenore di vita era quello d'un santo. Fu addottorato in medicina l'anno 1662., e dopo alcuni anni di pratica fu ricevuto Aspettante all' Ospedale chiamato *Hotel-Dieu*. La sua riputazione lo fece scegliere da *Madami-gella di Guisa* per suo primo medico, e dall' *Accademia delle scienze* per un de' suoi membri. Nel 1700. fu scelto per fare le dimostrazioni delle piante nel giardino Reale in luogo di *Turneforzio*, che andò a ricercar erbe in Levante. Questo dotto aveva concepita tanta stima per *Morin*, che diede ad una pianta straniera il nome di *Morina Orientalis*. Morì com'era vivuto, in grandi sentimenti di pietà nel 1715., in età di quasi 80. anni. Una vita lunga e sana, una morte lenta e dolce furono i frutti della sua temperanza. Gli esercizi di pietà, e i doveri del suo stato occupavano tutto il suo tempo. Non lo perdeva in visite nè in riceverle nè in restituirle; *Quelli che mi vengono a vedere*, egli diceva, *mi fanno onore; quelli che non vi vengono, mi fanno piacere.* Non v'era che qualche *Antonio*, dice *Fontenelle*, che potesse andar a veder questo *Paolo*. Lasciò una *Biblioteca* di circa 20000. scudi, un *Erbario*, un *Museo* di medaglie, e niun altro acquisto. Tra le sue carte trovossi un *Indice d'Ippocrate* greco e latino, molto più ampio e più finito, che quello di *Pino*.

8. *MORIN (Giovanni)*, nato a *Meung* presso *Orleans* nel 1705., ottenne nel 1732. la Cattedra di filosofia di *Chartres*. Una lunga affiduità agli esercizi classici fu ricompensata nel 1750. dal Vescovo di *Char-*

Chartres, che lo nominò ad un Canonico della Cattedrale. *Morin* diede in età di 38. anni il suo *Mecanicismo universale*. Vol. in 12., che contiene molte notizie, e che ne suppone ancor più. La sua seconda Opera è un *Trattato dell' Elettività*, stampato in 12. nel 1748. L' Abate *Nollet* avendo confutata l'opinione dell' autore, *Morin* indirizzò a quest' accademico una *Risposta*: questa è la sua terza ed ultima Opera stampata. La sua riputazione non era limitata alla sua Provincia; il suo nome era noto nelle Accademie delle scienze di Parigi e di Roano, di cui era corrispondente. Conservò fino alla morte la sua applicazione alle scienze, e le virtù proprie del Sacerdote, e del filosofo. Quest' uom commendabile morì a Chartres li 28. Maggio 1764. di 59. anni.

**MORINGE** (*Gerardo*), teologo di Bonn nel Gheldria, fu Professore di teologia nel Monastero di S. Geltrude a Lovanio, d'poi Canonico e Curato di S. Trond nel Principato di Liegi, ove morì li 9. Ottobre 1556. Si ha di lui: 1. *La Vita di S. Agostino*, Anversa 1553. in 8. e 1644. con note d' *Antonio Sander*. 2. *Quella di S. Trond, e dei SS. Liberio ed Eucherio*, Lovanio 1540. in 4. 3. *Quella del Papa Adriano VI.*, Lovanio 1536. in 4.; e negli *Analetti storici d' Adriano VI.* per *Gasparo Burman*, Utrecht 1727. 4. *Commentario sull' Ecclesiaste*, Anversa 1533. in 8. 5. *Oratio de paupertate Ecclesiastica &c.*: tutti gli scritti di quest' autore sono in latino. Si conserva in MSS. nel Monastero di S. Trond: 1. *Vite SS. Antonii & Guiberti Gemblacensis*. 2. *Præcepta vite honestæ*. 3. *Chronicon Trudonense*, dopo l'anno 1400. *Arnoldo Wion* ed il P. *Possentino* lo fanno Monaco Benedettino a S. Trond, e dicono, che fioriva verso il 1100., s'ingannano, come s'inganna *Cornelio Loos*, che lo confonde con *Naviomagio*.

**MORINIERE** (*Adriano Claudio IL FORTE della*), nato a Parigi nel 1696. d'una famiglia nobile, fu allevato sotto il celebre P. *Porée*, di cui fu finchè visse amico ed ammiratore. L'amore delle lettere ispirando quello della solitudine,

Tomo XII.

il nostro autore abbandonò il tumulto della Capitale per ritirarsi presso i Padri Genevesani di Senlis. Vi visse per 12. anni occupato a preparare i materiali di diverse Collezioni, che sono fatte con più pazienza che gusto. Le principali sono: 1. *Scelta di Poesie morali*, 1740. 3. Vol. in 8. 2. *Biblioteca poetica*, 1745. 4. Vol. in 4., e 6. Vol. in 12. 3. *Passatempo poetici, storici e critici*, 1757. 2. Vol. in 12., 4. *Le Opere scelte di G. B. Rousseau*, in 12. Questa piccola Raccolta è la più ben fatta di tutte quelle, che il *Morinier* ha dato al pubblico. Si hanno ancora di lui due piccole Commedie stampate nel 1754. sotto il titolo dei *Vapori* e del *Tempio della Pigrizia*. Quest' autore morì nel 1768. Il rispetto per la religione e per li costumi, che si osserva nelle sue Opere, respirava nella sua condotta. Nelle edizioni, che ha date dei migliori pezzi dei poeti Francesi, non ha temuto di nuocere alla loro gloria escludendo quelli che per poco erano licenziosi. Con ciò ne ha renduta la lettura comune e sicura per tutte le persone e tutte le età. E' sempre, se non glorioso, almeno stimabile, di presentare i grandi uomini dalla buona parte. Si esiguiscono in qualche maniera le loro intenzioni; perchè ve n'ha pochi, che non abbiano condannato in un'età matura i falli della loro gioventù e della loro penna.

**MORISCIANO** (*Carlo*), da Messina, medico del XVII. secolo. Stampò: *Il Torchio dell' osservazioni della Peste di Napoli nell' anno 1656*.

**MORISON** (*Roberto*), valente medico, e celebre botanico del secolo XVII., nacque in Aberdeen in Scozia nel 1620. Egli studiò nell' Università di detta Città, e v' insegnò per qualche tempo la filosofia. Applicossi poi alle matematiche, alla teologia, e alla lingua ebraica, alla medicina, e soprattutto alla botanica, della quale era molto appassionato. Le guerre civili interruppero i suoi studj. Egli si segnalò col suo zelo, e coraggio negli interessi del Re *Carlo I.*, e combattè valorosamente nella pugna data sopra il ponte d' Aberdeen tra gli abitanti di detta Città, e le trup-

M

pe

pe Presbiteriane. Fu ferito mortalmente nel capo, e dopo la sua guarigione ritornò in Francia, e *Gastone* di Francia Duca d'*Orleans* lo tirò a Blois, e a lui diede la cura del giardino Reale di detta Città. *Morison* istituì un nuovo metodo per ispiegare la botanica, il quale piacque al Duca. Dopo la morte di questo Principe egli ritornò in Inghilterra nel 1660. Il Re *Carlo II.*, al quale dal Duca d'*Orleans* gli era stato presentato, lo fece andare a Londra, e lo dichiarò suo medico, e lo fece Professore Regio di botanica con una pensione annua di 200. lire sterline. Il *Preludium Botanicum*, che *Morison* pubblicò nel 1669, gli acquistò tanta riputazione, che l'Università di Oxford gli offerì una Cattedra di Professore in Botanica. Egli l' accettò per consentimento del Re, ed insegnò in detta Università con un applauso universale. Morì in Londra nel 1683. d'anni 63. Oltre al suo *Preludium* abbiamo di lui: 1. *Hortus Blejensis*, Parigi 1635. in fol. ristampato nel suo *Preludium Botanicum*. 2. La seconda e la terza parte della sua *Historia delle Pianta* in fol., nella quale egli dà un metodo nuovo stimatissimo dagli intendenti. La prima parte di quest' eccellente Opera non è stata stampata, e non si sa, che fine abbia fatto. Quel che ne tiene luogo è intitolato: *Plantarum umbelliferarum distributio nova*, 1672. in fol. Ma siccome questo Trattato fu ristampato colla terza parte, non si prende la edizione del 1672., che a causa della bellezza de' rami. La prima parte doveva contenere la descrizione degli arbori, e degli arbusticelli. Fu messa a quest' Opera l' indicazione di Oxford, 1715. Il metodo di *Morison* consiste a stabilire i generi delle piante per rapporto a' loro fiori, alle loro semenze, e a' loro frutti. Non si saprebbe lodare abbastanza quest' autore; ma sembra che si lodi egli stesso un poco troppo. Ben lungi di contentarsi della gloria di aver eseguito una parte del più bel progetto, che s' abbia fatto in botanica, osò paragonare le sue scoperte a quelle di *Cristoforo Colombo*, e senza parlare di *Gafnero*, di *Cesal-*

*pino*, di *Fabio Colonna*, afferma in molti luoghi delle sue Opere, ch' egli non ha imparato niente, che dalla stessa natura. S' avrebbe forse potuto credere sopra la sua parola, se non avesse preso la pena di trascrivere delle pagine intiere di questi due ultimi autori.

MORISOT (*Claudio Bartolommeo*), nacque a Dijone nel 1592., morì in questa Città nel 1661. di anni 69., ed ebbe più riputazione ne' tempi passati, che al presente. Abbiamo di lui un libro assai curioso, nel quale sotto il titolo di *Pessuviana* (Dijone 1645. in 4.), delineata la storia de' contrasti del Cardinal di *Richelieu* colla Regina *Maria de' Medici*, e con *Gaston di Francia* Duca d'*Orleans*. Per aver quest' Opera completa bisogna unirvi una conclusione di 35. pagine stampata nel 1646. 2. *Orbis maritimus*, 1643. in fol. 3. *Veritatis laetitia*, Ginevra 1616. in 12., che è una satira contro i Gesuiti con questa dedica: *Patribus Jesuitis sanitatem*. Questo libro è poco comune. 4. Ed un gran numero de' *Lettave* latine sopra differenti soggetti.

MORLEY (*Giorgio*), celebre Vescovo Inglese, nacque in Londra a' 27. febbrajo 1597. da *Francesco Morley* Scudiere, e da *Sara Deubam*. Egli fu allevato in Westminster, e nel Collegio di Cristo in Oxford, ove fu fatto Canonico nel 1646. Egli diede la rendita del suo Canonicato al Re *Caylo II.*, il quale allora faceva la guerra contro le truppe del lungo Parlamento. Poco dopo questo Principe essendo prigioniero in Hamptoncourt si servì di lui per indurre l' Università d' Oxford a non volersi sottomettere ad una visita illegale: il che fece con buon successo, ma avendo irritato gli anti-realisti fu privato di uno de' suoi impieghi in Oxford. Egli partì d' Inghilterra, e se ne andò all' Aja, ove attendea l' arrivo del Re *Caylo II.*, dal quale fu molto bene accolto. Questo Monarca dopo che fallì sul trono, lo fece Decano della Chiesa di Cristo, poi Vescovo di Worcester, e finalmente di Winchester. *Morley* fece delle gran comparazioni in questo Vescovado, e morì nel Castello di *Parham* li 29.



Ottobre 1684. d'anni 87. Vi sono di lui de' *Sermoni*, ed altri scritti. Carteggiava con *Rivet*, *Einsio*, *Salmasio*, *Bochart*, e con molti altri dotti.

**MORLINO** (*Girolamo*), Napolitano, scrisse delle *Novelle latine*, le quali furon publicate con questo titolo: *Hieronymi Morlini Novellæ* (LXXX. *Fabule*, XX. *Comædiæ*) Neapoli in ædibus *Joannis Pasquet de Sallo* 1520. die 8. Aprilis in 4. Quello titolo viene riferito nel Catalogo de' libri del Sig. *Pierantonio Crevenna* Vol. 3. pag. 99., Amsterdam 1789., il quale aggiunge, che questo libro è della più gran rarità. Ne parla anche il *De Burr* nella sua *Biblioteca*. Egli fioriva sul principio del secolo XVI.

**MORMANDO** (*Gianfrancesco*), architetto Fiorentino, nacque l'anno 1455. Studiò l'architettura sotto il celebre *Giambattista Alberti*, offerò le cose migliori di Roma, e trasferitosi a Napoli divenne amico, e poscia competitore di *Novello da S. Lucano*, e di *Gabriele d'Agnolo* architetti Napolitani. Fatte alcune Opere in Napoli venne da *Ferdinando il Cattolico* chiamato in Spagna, dove edificò un Palazzo Regio, e qualche Chiesa. Ma la sua principale occupazione si ridusse colà a cantare, e a suonare il liuto; onde da quel Monarca fu dichiarato non solo suo primo architetto, ma anche suo primo musico, e ne riportò doppie ricompense. Ritornato a Napoli eresse ivi alcuni Palagi, e fece altre opere, tra le quali la Chiesa della Stella presso S. Severino, riedificata, abbellita, e dotata a tutte sue spese. Finì di vivere l'anno 1552. Il *Milizia* ci dà le sue notizie nelle *Memorie degli Architetti antichi e moderni*, Vol. I. pag. 159.

**MORMILE** (*Giuseppe*), uom di Chiesa del XVII. secolo. Diè alla luce: *La descrizione della Città di Napoli, e del suo amenissimo sito, e dell' antichità di Pozzuolo; gl' incendi del monte Vesuvio, e delle stragi, e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi, e moderni*.

**MORNAC** (*Antonio*), celebre avvocato nel Parlamento di Parigi, e dotto Giureconsulto, nativo

di Tours, frequentò i Tribunali 40. anni incirca, e morì in Parigi nel 1619. La sua probità, e la sua erudizione gli acquistaron un nome. Coltivò le mule in mezzo alle spine forensi. Le sue Opere sono state stampate in Parigi nel 1724. in 4. Vol. in fol. *Mornac* era anche buon poeta latino, ed havvi una Raccolta de' suoi versi sotto il titolo di *Fertæ forenses* in 8., perchè li avea composti per trattenimento nel tempo delle Ferie del Palazzo. Contenevan gli elogi delle persone di toga, che avevano spiccato in Francia dopo il 1500.

**MORNAY** (*Filippo di*), Sig. du Pleffis-Marty, Governadore di Saumur, ed uno de' più celebri Procellanti, e de' migliori Capitani di Francia, nacque in Buhy o Bishuy nell' Alta Normandia li 5. Novembre 1549. d'una famiglia nobile, antica, e seconda d'uomini illustri. Egli fu allevato con diligenza, e fece i suoi studj in Parigi, ove divenne eccellente nelle Belle Lettere, nelle lingue dotte, e pur anco nella teologia. Alla prima fu destinato alla Chiesa tolla speranza, che *Filippo di Bec* suo zio marreno, allora Vescovo di Nantes, è poi Arcivescovo di Reims, gli procurasse de' Beneficj, come pur anche gli altri suoi parenti, che avevano molto credito alla Corte. Ma *Francesca di Bec* Signora du Pleffis Marty sua madre, la quale s'era appigliata alle nuove opinioni, lo levò essendo in età di nove o dieci anni. Dopo la strage di San Bartolommeo avvenuta nel 1572. *Filippo di Mornay* viaggiò in Italia, nella Germania, ne' Paesi Bassi, e in Inghilterra. Egli era attaccatissimo al Re di Navarra, che fu poi *Arrigo il Grande*. Questo Principe molta stima faceva de' suoi sentimenti, e lo fece Consigliere di Stato nel 1590. *Dupleffis Mornay* gli rese de' servigi importantissimi, e lo servì colla sua penna, e colla sua spada. Il Monarca lo spedì ad *Elisabetta Regina d'Inghilterra*. Non ebbe mai altre istruzioni dal suo padrone, che un foglio in bianco. Riuscì in quasi tutte le negoziazioni, perchè egli era un vero politico, e non un intrigante. *Mornay* amava teneramente *Enrico IV.*

e gli parlava come ad un amico . Dopo che fu ferito ad Aumale gli scrisse queste parole: *Sire, voi avete fatto abbastanza l' Alessandro ; egli è tempo che facciate il Cesare . Tocca a noi di morire per vostra Maestà &c. è di vostra gloria, o Sire, di vivere per noi ; ed io oso a dirvi, che questo vi è un dovere .* Questo suddito fedele non obbliò cosa alcuna per appianare la strada del trono a questo Principe . Ma quando cangiò di religione, glie ne fece de' sanguinosi rimproveri, e si ritirò dalla Corte . Nulladimeno Enrico IV., che sempre lo amò, fu estremamente sensibile all' insulto, che gli fu fatto nel 1597. da un gentiluomo chiamato *Saint-Phal*, che gli diede delle bastonate, e lo lasciò per morto . *Mornay* dimandò giustizia al Re, che gli diede questa risposta, monumento non meno prezioso del coraggio, che della bontà di Enrico IV. : *Signor Duplessis, io ho un estremo dispiacere dell' oltraggio, che avete ricevuto, al quale io partecipo come Re, e come vostro amico . Pel primo vi farò giustizia, ed a me ezian dio . Se io non portassi, che il titolo secondo, voi non ne avreste alcun altro, di cui la spada fosse più pronta a sguainare, nè che vi desse la sua vita più allegramente di me . Abbiate questo per certo, che in effetto io vi venderò l' officio di Re, di padrone, e di amico ec. ec. La scienza di *Mornay*, il suo valore, e la sua probità lo resero il capo, e l' anima del partito Protestante, e lo fecero chiamare il *Papa degli Ugonotti* . Egli disse i dogmi della sua setta colla viva voce, e cogli scritti . Uno de' suoi libri sopra i pretesi *Abusi della Messa* avendo sollevato tutti i teologi Cattolici non volle rispondere alle loro censure, che in una pubblica conferenza . Essa fu intimata nel 1600. a Fontainebleau, dove doveva esservi la Corte . La battaglia fu fra *Perron* Vescovo d' Evreux, e *Mornay* . Dopo molti colpi ricevuti e patati la vittoria fu giudicata a' *du Perron* . Egli si era vantato di far veder chiaramente presso a cinquecento errori nel libro del suo avversario, e mantenne in parte la sua parola . I Calvinisti non lasciarono di attri-*

buirsi la gloria di questa disputa, e se l' attribuiscono ancora al di d' oggi ; ma per assicurare la loro sconfitta basta leggere ciò, che ne dice il Duca di *Sully* zelante Protestante nelle sue *Memorie*, ( *Ved. I. PERRON* ). Questa conferenza invece di estinguere le dispute e le controversie non produsse che delle nuove querele fra i controveristi, e suscitò de' cattivi motteggi fra i libertini . Un ministro Ugonotto presente alla conferenza diceva con dolore ad un Capitano del suo partito : *Il Vescovo d' Evreux ha di già avanzato molti passi sopra Mornay — Che importa, riprese il militare, purchè gli resti quello di Saumur ?* Questo era un passo importante sul fiume Loira, di cui *du-Plessis* era governatore . Ivi egli si ritirò sempre occupato a difendere gli Ugonotti, e a rendersi formidabile a' Cattolici . Quando Luigi XIII. intraprese la guerra contro il suo partito, *du-Plessis* gli scrisse per dissuaderlo . Dopo di aver messo in campo le più speziose ragioni gli disse : *Far la guerra a' suoi sudditi è dimostrar della debolezza . L' autorità consiste nell' obbedienza pacifica del popolo, ed essa si stabilisce colla prudenza e colla giustizia di quello che governa . La forza delle armi non si deve impiegare che contro un nemico straniero . Il fu Re avrebbe ben mandato alla scuola de' primi elementi della politica i nuovi ministri di stato, che simili a' chirurghi ignoranti non avessero avuto altri rimedi a proporre, che il ferro e il fuoco, e che fossero venuti a consigliargli di tagliarsi un braccio ammalato con quello, che è in buon stato .* Queste rimostanze di *Mornay* non produssero altro, che la perdita del suo governo di Saumur, che Luigi XIII. gli tolse nel 1621. Egli morì due anni appresso li 11. Novembre 1623. di 74. anni nella sua baronia de la Foret-sur-Seure nel Poitou . L' errore non ebbe mai un più capace sostegno per accreditarlo . *Mornay* passò per l' uomo il più virtuoso e il più abile, che avesse prodotto il Calvinismo . Abbiamo di lui : 1. Un *Trattato dell' Eucaristia*, 1604. in fol. 2. Un *Trattato della verità della religione cristiana*.

*fiiana*, in 8. 3. Un libro intitolato: *Il mistero dell' iniquità*, in 4. 4. Un *Discorso sopra il diviso preteso da quelli della Casa di Gufsa*, in 8. 5. Delle *Memorie* istruttive e curiose dal 1572 sino al 1623., 4. Vol. in 4. stimati. 6. Delle *Lettere* scritte con molta forza e faggezza ec. Quasi tutte le sue Opere sono però piene degli errori della sua setta, e di più d'una buonissima dose d'entusiasmo. *David de Liques* ha composto la sua *Vita* in 4., che è un elogio storico fatto da un uomo di partito.

MORNAY, *ved.* MONTCHEVREUIL.

1. MORO (*Tommaso*), nacque in Londra nel 1473. da un padre ch'era Avvocato Consultore, e coltivò le Belle Lettere con gran successo. Egli possedeva le lingue morte, e la maggior parte di quelle di Europa. *Enrico VIII.* Re d'Inghilterra impiegollo con felice riuscita in diverse ambasciate, e soprattutto in occasione della pace conclusa di Cambrai nel 1529. I talenti, che diede in tal' incontro a dividere, gli meritatarono il posto di gran Cancelliere d' Inghilterra, (*ved.* HOLEEN). Moro empì questa carica in maniera da far poco desiderare il suo predecessore. *Wolsey* non avea mostrato, che della ferezza e della superbia; e il nuovo Cancelliere al contrario accolse tutti con bontà. Efatto nell' amministrazione della giustizia terminava gli affari sul momento. La sua integrità non faceva eccezione di alcuno, e il suo disinteresse gli faceva rigettare tutti i regali. I suoi figliuoli si lagnavano qualche volta, perchè non approfittasse della sua grandezza pel loro avanzamento: *Miei figli*, rispose loro, *lasciatemi render la giustizia a tutti; ne dipendono la vostra gloria, e la mia salute; ma non temiate niente; voi avrete sempre la parte migliore: la benedizione di Dio, e quella degli uomini.* In effetto quando abbandonò la carica di Cancelliere, non gli restò, che il suo patrimonio, alcune terre di poca rendita, che il Re gli avea dato, e circa cento lire sterline in specie. I sigilli non restarono fra le sue mani, che due anni e mezzo. *Enrico VIII.* amante di

*Anna Bolena* ruppe i legami, che lo tenevano alla Chiesa Romana. *Moro* fu obbligato a dimettersi nel 1531. Si impiegaron tutti i mezzi per cavargli il giuramento di *Supremazia*, che il Re esigeva da tutti i suoi sudditi. La dolcezza non avendo potuto rimuoverlo si ebbe ricorso alla violenza. Fu messo in prigione. Parecchie riguardevoli e nobili persone vennero ad esortarlo, acciò si sottomettesse; ma siccome vincer non poterono il di lui coraggio, essi procuravano di guadagnarlo rappresentandogli, ,, che non doveva es- ,, sere d' un' altra opinione diversa ,, da quella del Gran-Consiglio d' Inghilterra. *Io ho per me tutta la Chiesa*, rispose, *che è il Gran-Consiglio de' Cristiani.* Venne la moglie dopo tutti gli altri, e scongiurollo a non voler così presto abbandonar lei, nè i figli suoi, nè la sua patria. Siccome ella spesso ripeteva la stessa cosa, le chiese quanto tempo ancora potrebbe egli vivere conforme il corso della natura: *Vent'anni*, rispose allora la moglie. *Ah mia moglie!* soggiunse *Tommaso*; *vuoi tu dunque ch'io cambi l' eternità con vent'anni?* Quando si vide ch'egli perseverava nella sua risoluzione, gli furono tolti tutti i libri; ed allora egli tenne chiuse le sue finestre, nè attese più ad altro pensiero se non a quello di trattenersi con Dio. Dimandato avendogli il suo guardiano qual piacere ritrovasse nelle sue tenebre, allegramente rispose: *d' uopo è chiuder la bottega, quando sono state tolte tutte le mercanzie;* e sotto un tal nome intendeva egli i suoi libri. Interrogato venne intorno la propria opinione riguardo allo Statuto, che aboliva in Inghilterra l' autorità Papale; e rispose essere quest' autorità legittima, necessaria, e di dritto divino; e che quindi col divino ajuto conserverebbe sino alla morte codefii sentimenti. Esclamando a tal risposta gli avversarj, ch'egli in tal modo manifestava il suo odio contro il Re, protestò di essere stato sempre inviolabilmente divoto al suo Sovrano. Il di lui successore nell' impiego di Cancelliere gli chiese; se esso fosse più virtuoso ed illuminato di tanti Vescovi ed Abati, i quali pensavano in maniera

diversa: *Ad un Vescovo del vostro partito*, rispose quello grand'uomo, *io ne posso oppur cento, che godono al presente la celeste gloria. Il numero de' Martiri, e de' Confessori, il cui sentimento da me vien seguito, equivale senza dubbio a quello della moderna nobiltà; e l'autorità di tutti li Generali Conelji ben equivale a quella del Parlamento d'Inghilterra.* Quest' illustre prigioniero passò nell'esercizio dell'orazione quell'intervallo di tempo, che vi fu tra la sua condanna, e la morte. Il giorno ad essa precedente scrisse a sua figlia *Margherita* una lettera col carbone e sopra un pezzo di carta da lui trafugata. Faceva alla medesima sapere, come ardeva di desiderio di posseder il suo Dio, e di morire il giorno seguente, ch'era l'Ottava del Principe degli Apostoli, e la Festa della Traslazione di *S. Tommaso di Cantorbéry*. Esaudì Iddio Signore i suoi desideri il giorno 6. di Luglio. *Enrico VIII.* vedendolo irremovibile gli fece recider la testa in età di 62. anni in circa. La sua morte fu quella di un martire. Era vissuto alla Corte senza orgoglio; morì sul palco senza debolezza. La storia ha conservato alcuni tratti, che dipingono assai bene il suo carattere virtuoso ed austero, ma che mancava qualche volta di dignità. Un gran Signore avendogli mandato due boccette d'argento d'un gran prezzo per renderlo favorevole in una lite molto importante, il magistrato le fece empire del miglior vino della sua caneva, e le rispedì a quello, che le aveva mandate. *Voi assicurerete il vostro padrone*, egli disse al domestico che le aveva portate, *che tutto il vino della mia caneva è a sua disposizione.* La vigilia del giorno, che doveva decidere della sua sorte, si andò per recarlo. *Io ho*, egli disse al suo barbiere, *una gran questione col Re. Si tratta di sapere, se egli avrà la mia testa, o se ella mi resterà. Io non voglio farvi niente, se non so ch'ella sia mia.* Egli rispose a quello, che andò a dirgli, che il Re aveva moderato il decreto di morte pronunziato contro di lui, ad esser solamente decapitato. *Io prego Dio di preservar tutti i miei a-*

*miei da una simile clemenza.* Nel mentre veniva condotto al supplizio, non essendo comoda abbastanza la scala del palco, disse ad un de' servi del carnefice: *Datemi la mano per ascendere, ch'io non ne avrò bisogno per discendere.* Dopo aver terminata la sua orazione, e aver cantato il Salmo *Miserere*, chiamò in testimonio il popolo, con'egli moriva nella professione della fede Cattolica, Apostolica, e Romana. Pose egli quindi la testa sopra il ceppo per ricevere il colpo della morte. Quando mise la testa sul ceppo s'accorse, che la sua barba era impegnata sotto il suo mento; e però la disimpegnò, e disse all'esecutore: *La mia barba non ha commesso tradimento; non è giusto che sia tagliata.* *Tommaso Moro* era di un temperamento flemmatico; aveva l'aria ridente e in principio facile. Visse sempre con molta frugalità. Il suo zelo per la religione Cattolica era estremo, e i Luterani gli rimproverarono di aver fatto punir di morte quelli che favorivano le loro opinioni. Il suo corpo fu consegnato alla figlia, che lo fece onorevolmente seppellire. Egli era dottissimo, ed il suo sapere eguagliato veniva dalla pietà. La più considerabile tra le Opere, che di lui abbiamo, è la sua *Utopia*, che contiene in due libri il piano di una perfetta Republica ad imitazione di quella di *Platone*. In quest'Opera vi si trovano del pari l'utile e il dilettevole, ma vi si trovano alle volte ancora de' tratti bizzarri e particolari. Vorrebbe stabilire una divisione assolutamente uguale di beni fra tutti i cittadini: idea chimerica! Predica un amor della pace, ed un disprezzo dell'oro, che esporrebbe a continue ingiustizie dalla parte di un vicino potente ed ambizioso. Vorrebbe che gli sposi si vedessero tutti nudi prima di maritarsi, e finalmente che quando un ammalato è disperato di sua salute, che se gli desse, o se gli facesse dare la morte: „ Il suo sistema politico, quantunque buono in certe cose (dice *Niceron* che non riguarda l'*Utopia*, che come un libertinaggio di spirito), nulladimeno è riprensibile in altre, ed

„ impossibile nella pratica “. Essa fu stampata a Glasgow nel 1750. in 8., e ad Oxford 1663. in 8., e fu tradotta in francese da *Gueudeville*, in 12. Leida 1715., e Amsterdam 1730. Egli scrisse ancora una *Risposta* allo scritto di *Lutero* contro il Re d'Inghilterra, che sembra meglio composta di quella di *Fischer*, quantunque sia men soda e profonda. Compose nel suo carcere una *Spiegazione della Passione di G. C.*, che non è terminata. La *Storia di Riccardo III.* Re d'Inghilterra. 4. Quella di *Edoardo V.* 5. Una *Versione* latina di tre dialoghi di *Luciano*. 6. Un Dialogo intitolato: *Quod mors profide fugienda non sit.* 7. *Delle Lettere.* 8. *Degli Epigrammi.* Finalmente si ha di quest' autore una bella *Orazione* tratta dai Salmi per implorare il Divino ajuto nelle tentazioni. Queste diverse Opere sono in latino, e furono raccolte, e stampate in Lovanio nel 1566. in fol. Vedasi in proposito di quest' autore il Sig. *du Puy* nella sua *Biblioteca degli Autori Ecclesiastici* del decimosesto secolo. Del rimanente le risposte da noi riferite di *Tommaso Moro* son piuttosto di un eroe Cristiano, che di persona fornita di buon gusto. Noi abbiam voluto far conoscere l' anima costante di un uomo, che scherzava all' avvicinarsi del supplizio. Si veggia la sua *Vita* scritta da *Tommaso Moro* prete suo pronipote, morto a Roma nel 1615. pubblicata a Londra nel 1617 in 4., o nel 1616. in 8.; ed un *Ritratto* del suo corpo, della sua anima, e del suo spirito in una lettera di *Erasmo a Hutten* de' 21. Luglio 1519. Abbiamo pur un' altra *Vita* di *Tommaso* scritta da *Stapleton*.

2. MORO (*Alessandro*), uno de' più celebri Predicatori Calvinisti nel secolo XVII., nacque in Castres nel 1616. d' un padre Scozzese, principale del Collegio, che i Calvinisti aveano in detta Città. Fu mandato in Ginevra ad imparare la teologia, ed ottenne la Cattedra di Professore nel greco, che fu posta in concorso. La tenne tre anni con gran applauso, e poi dettò teologia, e fu Ministro in Ginevra: posto che lasciò vacante *Spanheim*, che era stato chiamato in Leyda.

La sua passione verso le sue mine, e la sua condotta poco regolata gli destarono un gran numero di censori, e di nemici: il che indusse *Salmasio* a chiamarlo in Olanda. *Moro* fu nominato Professore di teologia in Middelburgo, e poi d' Istoria in Amsterdam. In questi impieghi si portò da valente uomo, e fece poi un viaggio lunghissimo in Italia nel 1655. Fu in questo viaggio, ch' egli compose un bel *Poema* sopra la sconfitta della Flotta Turca data da' Veneziani. Per questo Poema la Repubblica di Venezia gli fece un dono di una collana d'oro. Disgustato dell' Olanda portossi in Parigi, e poi andò ad esercitare il ministero a Charenton. Egli ebbe molte contese con *Darillé*, e fu accusato in molti Sinodi, onde con gran difficoltà se ne liberò. Per la maniera sua inimitabile di predicare, che consisteva in voli d'immaginazione, e in allusioni ingegnose, andavano ad ascoltarlo in gran folla le genti con istraordinarj applausi. Morì in Parigi nella casa della Duchessa *de Rohan* li 20. Settembre 1670. essendo sempre vissuto celibe. Havvi di lui un Trattato *De Gratia, & Libero Arbitrio*: un altro de' *Scriptura Sacra*: un *Commento* sopra il cap. 51. d' *Isaia*, delle belle *Orazioni*, e de' *Poemi* in latino, ed una *Risposta* a *Milton* intitolata: *Alexandri Mori Fides publica*. *Milton* ne' suoi scritti lo trattò crudelmente. Il soggetto della lor querecia fu la cura, ch' *Moro* prese di pubblicare un libro composto da *Moufin* il figlio intitolato: *Regii Sanguinis clamor ad Cælum adversus parricidas Anglos*. Ciò che si è stampato de' *Sermoni* di *Moro* non corrisponde alla riputazione, ch' egli acquistò in tal genere. Si trova nella continuazione *Menziana* un fatto glorioso, che diceasi essergli avvenuto in Sorbona; ma è una mera invenzione, come benissimo lo dimostra *Bayle*.

3. MORO (*Margherita*), figliuola del Cancelliere, professò altamente la fede Ortodossa in Inghilterra, nè obbliò cosa alcuna per aver la libertà di consolar suo padre nella sua prigione. Diceasi che per ottenerlo facesse cader fra le mani del carceriere una lettera, ch' essa

finse di scrivere all'illustre prigioniere per persuaderlo ad acconsentire alle volontà del Re; ma subito che fu nella prigione lo consigliò di sostener con costanza gli interessi della Chiesa. Essendo stata tagliata la testa a questo grand' uomo, essa la riscattò dall'esecutor di giustizia, e la conservò preziosamente. Questa figliuola sfortunata cercò nelle lettere un sollievo al suo dolore. Possedeva le lingue e la letteratura, e lasciò diverse Opere.

4. MORO (Stefano), Gesuita Ungherese, dotto matematico, fu assassinato nel 1704. da' Rasciani a Cinque Chiese. Si ha di lui *Geographia Pannoniae* inserita nella *Imago Hungariae Antiquae* da Timon, che ne fa un grand' elogio.

5. MORO, o MORE (Enrico), nacque nel 1614. a Grantham nella Contea di Lincoln in Inghilterra, e passò la sua vita studiosa a Cambridge nel Collegio di Cristo, a cui era stato aggregato. Ricusò molti benefici e ancor Vescovati, e morì nel 1687. Si hanno diversi suoi scritti filosofici e teologici, Londra 1673. in fol. (Ved. FLAMSTEED).

6. MORO (Cesare), di Ferrara, e poeta latino, fiorì nel secolo XVI. Dal Givaldi è annoverato tra gl' illustri poeti nell'una, e nell'altra lingua, e anche tra' valorosi Oratori. Fatto poi Segretario di Alfonso I. morì in età immatura. Non sappiamo, che cosa alcuna ci sia rimasta. *Dial. de Poet. suor. temp. Op.* Vol. II. pag. 359. Gabriele MORO Veneziano pubblicò: *Oratio in funere Benedicti Pisauri Classis Venetae Imperatoris ac D. Marci Procuratoris habita* 1503. *Prid. Non. Septemb. in Templo Fratrum Minorum Venetiis*, Venetiis 1503. in 4. Di altri uomini illustri della famiglia Moro veggasi il Foscarini, *Litteratura Veneziana*, e il P. degli Agostini, *Sevitori Veneziani*.

7. MORO (Antonio), della Città d'Utrecht in Olanda, fu eccellente pittore d'istorie, e singolarmente di ritratti. Spese i primi anni della sua gioventù in Roma a studiare l'opere di Michelangelo, e di Raffaele; onde si procacciò fama e riputazione; la quale pervenuta a Filippo II. Re di Spagna chiamol-

lo alla sua Corte, perchè gli facesse il suo ritratto, quale riuscì essendo di tutta sua soddisfazione; splendidamente regalatolo, lo spedì in Portogallo per ivi pure fare il ritratto di quel Monarca, il quale tanto se ne compiacque, che gli ordinò di fare i ritratti di tutta la famiglia Reale. Dopo ciò non vi fu Cavaliere o Dama di rango, che non volesse il suo ritratto fatto per le mani di lui pagando volentieri il prezzo stabilito dal Re, il quale era di cento scudi Romani, e di un anello di valore. Passò indi per ordine dello stesso Re Filippo a Londra a fare il ritratto della Principessa Maria sua sposa, la quale oltre il dono d'un anello di gran prezzo gli fece l'assegnamento di 100. libbre l'anno sua vita durante. Questo solo ritratto bastò ad arricchire il pittore, ateso il gran numero di copie, che ei ne fece. Ritornato a Madrid ebbe dal Monarca la permissione di restituirsì alla patria, dove morì d'anni 56. l'anno 1568. Nel Vol. 6. degli *Elogj de' Pittori* ec. si ha alla pag. 229. il di lui elogio.

8. MORO (Anton-Lazzaro), nato nel 1687. in S. Vito, terra nobile del Friuli. È stato uomo di Chiesa, e dopo varj impieghi accettò la Parrocchia di Corbolone nella diocesi di Udine, che governò prudentemente per molti anni. Morì nel 1764. Si dilettò grandemente della filosofia naturale. Pubblicò *Dei crostacei, e degli altri marini corpi, che si trovano sui monti*, Libri due: Opera che fu tradotta in francese: una *Lettera Apologetica in difesa dell'Opera precedente: Dissertazione sopra la calata de' fulmini dalle nuvole* contra l'opinione del Marchese Maffei. Ma in maggior numero sono le Opere di vario argomento, che lasciò MSS.

9. MORO, ossia FRANCESCO TORBIDO, detto il MORO, era Veronese. Imparò da Giorgione, e l'imitò nel colorito, e nella morbidezza. Caduto in contumacia in Venezia per aver ferito un suo rivale partì per la patria, e lasciò per qualche tempo di dipingere. Ripigliollo poi sotto *Liberale* suo concittadino, che l'amò come figlio, e alla morte lasciollo erede uni-

universale. Il MORO fu bravo pittore; maneggiò bene ogni forte d'armi; ebbe spiriti nobili; e conseguì in consorte una giovane di singolari natali. Fiorì circa il 1540. Il *Vasari*, e l'*Orlandi* parlano di lui.

10. MORO (*Batista del*), Veronese, che è lo stesso, che *Batista di Angiolo*, genero, allievo, ed erede di *Francesco Torbido* Veronese, detto il *Moro*. Fu pittore, miniatore, ed intagliatore ad acqua forte di molti graziosi paesi. Sarebbe stato uno de' più famosi del secolo, in cui visse, in tutte e tre queste professioni, se non avesse del viver suo avuto termine avanti di compir l'età di 30. anni. Fiorì circa il 1560. Insegnò al figlio *Marco*, che lo servì quasi in tutte l'Opere, che dipinse. Il *Vasari*, il *Ridolfi*, l'*Orlandi*, e il *Gori Gandellini*, *Notizie degli Intagliatori* ec. parlano di lui, e delle sue Opere.

11. MORO (P. D. *Maurizio*), Veronese, e Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga, fiorì sulla fine del secolo XVI. Abbiamo di lui alcune stampe: 1. *Amorosi simoli dell'anima penitente*, *Tragiche quevele*, *Rime sacre*, e *varie*, Venezia 1609. 2. *Rosario ridotto in rima*, Venezia 1609. Lasciò inedito un Poema col titolo: *I freggi di Verona*. Parlano di lui il *Quadrio* Vol. 1. pag. 290., ed il *Maffei*, *Verona illustrata* Vol. 2. pag. 463.

1. MORONE (*Bonaventura*), di Taranto, dotta in lingua latina, greca, ed ebraica, e buon teologo, e poeta, dell'Ordine de' FF. Minori Osservanti Riformati, visse nel XVI. secolo; ed ebbe nel battesimo il nome di *Casaldo Antonio*. Abbiamo di lui in verso italiano: il *Martirio di S. Giustina*, e *Cipriano*; il *Mortorio di Cristo*; *La Cataldeide*; *Le Glorie de' Guerrieri*, ed *Amanti*; *Una Canzone al Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli*; e di più un' *Apologia in risposta del parere pubblicato sotto nome di Giambattista Leone sopra la favola boschereccia detta il Pastor Costante*, in Napoli per *Giambattista Sostile*, e *Scipione Bonino* nel 1608. in 4. *Spesa de Nobilit. Profess.* lib. 5. *Wadingo* fol. 83. ne' *Scrittori Minor.* fanno di lui menzione, *Nunzio*

MORONE Napolitano fu altresì poeta di grido nel XVI. e principio del seguente secolo, come si vede da' *Sonetti*, e *Rime*, che egli compose, i quali vanno con quelle di *Giandomenico Agresta* stampati in Venezia nel 1633. in 8. appresso il *Ciera*.

2. MORONE (*Giovanni*), uno de' più celebri Cardinali del secolo XVI. e figlio del Conte *Girolamo Morone*, Cancelliere di Milano, uno de' più gran politici del suo secolo, morto di morte improvvisa sotto Firenze nel 1529. *Giovanni* meritò il Vescovato di Novara, poi quello di Modena pel suo zelo e pe' suoi talenti. Fu mandato Nunzio nella Germania nel 1542., e indusse i Principi dell'Impero a sottoscrivere alla Convocazione di un Concilio Generale. Il Papa *Paolo III.* maravigliatosi di un tal successo lo ricompensò col cappello di Cardinale, e lo nominò Legato in Bologna, e Presidente nel Concilio di Trento. *Giulio III.* lo mandò Legato alla Dieta d'Augusta, ove impedì, che si facesse alcuna cosa a danno della Corte di Roma. Egli era un uomo dorato di una gran penetrazione, astuto, e risoluto, e intrepido; ma naturalmente buono, ed onesto, favorendo il merito, ovunque lo ritrovava, ed amando la giustizia, e sostenendo anche il partito de' Protestanti, allora ch'egli era persuaso, ch'essi aveano ragione. Con tutto ciò i suoi invidiosi gli attribuirono a delitto questa sua equità, e moderazione, ed il Papa *Paolo IV.* lo fece arrestare alli 23. di Maggio 1555., e si giunse perfino a rendere sospetta l'amicizia intima, che passava tra lui, ed il Cardinal *Polo*, ed i servigi di questi due grandi uomini non poterono difenderli dalla calunnia. Ma *Pio IV.* essendo succeduto a *Paolo IV.* difese il Cardinal *Morone*, e lo fece Presidente del Concilio di Trento, che fu felicemente terminato li 3. Dicembre 1563. Dopo la morte di *Pio IV.* *S. Carlo Borromeo* stimò *Morone* degno del Papato, e gli diede il suo voto. Ne avea di già avuto 28. in un altro conclave. *Gregorio XIII.* lo spedì Legato a Genova, e dopo in Germania. Al ritorno di questi ultima legazione egli coronò una vita illustre con u-

na morte santa. Morì a Roma il primo Dicembre 1580. di 72. anni colla riputazione di un uomo penetrante, destro, risoluto, intrepido, zelante per gl'interessi della sua diocesi, e per quelli della Chiesa. Abbiamo di lui: 1. Delle *Costituzioni*, che pubblicò, mentre era Vescovo di Novara. 2. Gli *Atti* de' tre Sinodi, che tenne a Modena. 3. Un *Discorso*, che fece al Concilio di Trento in qualità di Legato. 4. Molte *Lettere* a' Cardinali *Polo*, e *Correz*, a *Giovio*, a *Fredero*, a *Naussea* ec. 5. Egli ebbe cura all'edizione delle *Opere* di *S. Girolamo* corretta da *Erasmo*. La *Vita* del Cardinal *Morone* fu scritta esattamente da *Jacobelli* Vescovo di Foligno. Anche il Ch. Abate *Tiraboschi* ci ha date copiose, ed esatte notizie di lui nella sua *Storia della Letter. Italiana* Vol. 7. P. I. pag. 260. ec., e ancor più copiose se ne hanno nella sua *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 301. ec., come quello, che passò qualche parte della sua fanciullezza in Modena, e che fu ascritto a quella cittadinanza con tutta la sua famiglia. Ivi si ha pure l'esatto Catalogo di tutto ciò, che del *Morone* se ne trova alle stampe. Veggasi anche l'*Angelati*, *Bibl. Scrips. Mediol.* Vol. 2. P. I.

3. MORONE (*Giambattista*), celebre ritrattista del secolo XVI., nacque nella terra d'Albino nel territorio di Bergamo intorno all'anno 1528. Essendo egli stato posto sotto la disciplina di *Alessandro Buonvicini* nativo di Brescia, soprannomato il *Movesto*, pittore molto accreditato, giunse in breve all'acquisto del buon modo, e intelligenza, ch'avea il precettore nell'operare, e fece conoscere in Bergamo più che in altro luogo l'elevatezza del suo grande intendimento. Diverse Opere storiche di lui si osservano in quella Cattedrale, e in altre Chiese. Ma avendo questo raro artefice sperimentato troppo tedioso lo studio dell'invenzione, e della disposizione de' soggetti, che gli venivano ordinati, determinò d'applicarsi solamente ai ritratti, ne quali riuscì in vero raro ed eccellente. La naturalezza infatti, la somiglianza, e la grande abilità, che possedeva nel

farli, il buon disegno, e il vivace colorito, col quale li conduceva, gli meritaron gli encomj de' più celebri Professori, e particolarmente del gran *Tiziano*; il quale a tutti quei, che lo interrogavano qual fosse il più elegante ritrattista, rispondeva non solo, che il *Morone d'Albino* era incomparabile, ma gli consigliava a farsi ritrarre dal di lui eccellente pennello. Molti de' suoi ritratti si conservano in Bergamo, ed altri in Venezia, dove è rimarcabile quello di *Ercole Tasso* esistente appresso i Signori *Grimani*, ed avente un libro in mano, in cui è scritto *De Morte: Hercules Tassus Philosophus annum agetis 29*. Dopo avere questo pittore operato con somma lode terminò di vivere in età virile in Bergamo l'anno 1578. La di lui virtù diede materia ad *Achille Mozzi* nobile Bergamasco di annoverarlo nel suo *Teatro degli Uomini Illustri di Bergamo*, che in versi latini pubblicò. Più copiose notizie del *Morone*, e delle sue opere si hanno nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Ridolfi* Vol. 1. pag. 131., nell'*Abecedario Pittorico* P. I. pag. 678., e negli *Elogj de' Pittori* ec. Vol. 7. pag. 53., Firenze 1773.

4. MORONE (*Pietro*), pittore, e discendente dalla famiglia del precedente. Attese alla pittura nella scuola di *Paolo Veronese*, e per molte Chiese di Brescia, e per altre Città vi sono delle sue opere con bel colore, e buon disegno dipinte. Morì in Riva di Soldo circa il 1625. avvelenato dalla moglie. Il *Cozzando*, *Ristretto della Storia Bresciana*; l'*Averoldi*, *Pitture scelte di Brescia*, e l'*Orlandi*, *Abecedario Pittorico* ci danno più copiose notizie di lui.

5. MORONE (*Carlo Tommaso*), Gesuita. Abbiamo di lui: 1. *Quaresimale primo, e secondo*, Parma 1701. 2. *La vera Politica economica e cristiana; Lezioni morali e sacre sopra il primo Capo del libro di Tobia*, Parma 1709. 3. *Panegirici e Discorsi della Passione del Signore*, Parma 1707. Illuminato MORONE stampò: *Centum Responsa centum questis, que illi in dies proponuntur data in materiis theologicis & de utroque foro*, Mediolani 1682., in fol. *Alberto MORONE* Gesuita pub-



blicò: *Oratio de Christi Domini morte bibita ad SS. D. N. Urbanum VIII. &c.*, Romæ 1639. in 4.

MORONE (Pietro), Ved. CELESTINO V. n. 5.

MOROSINI nobilissima ed antichissima famiglia di Venezia, celebre per grandi uomini, ch' ella diede alla Republica, come *Domenico Morosini* ( *Maurocenus* ) eletto Doge nel 1148., e morto nel 1156. *Martino Morosini* eletto Doge nel 1249., e morto nel 1251. *Michele Morosini*, il quale morì nel 1382., quattro mesi dopo la sua elezione, e dopo d' avere sottomesso l' Isola Tenedos; *Francesco Morosini* eletto Doge nel 1688., e morto nel 1694. *Marco*, e *Nicola Morosini*, ambedue Vescovi di Venezia, il primo nel 1235., ed il secondo nel 1238. *Gio. Francesco Morosini*, Patriarca di Venezia nel 1664. *Gian Francesco Morosini* Cardinale ed Ambasciatore della Republica Veneziana in Savoia, Polonia, nella Spagna, in Francia, alla Corte di Costantinopoli presso del Sultano *Amurat III.* Morì nel suo Vescovato di Brescia il 24. di Gennajo 1596. d'anni 59. Il dotto P. D. *Stefano Cosmo* Generale de' Cherici Regolari Somaschi, poi Arcivescovo di Spalatro, stampò nel 1696. dell' eccellenti *Memorie* per la Vita di questo gran Cardinale.

1. MOROSINI ( *Andrea* ), Patriarca Veneto, e fratello di *Paolo*. Dopo il *Paruta* fu egli trascelto per publica autorità all' incarico di scrivere la Storia Veneta, uomo, dice il Ch. *Foscarini Letteratura Veneziana* pag. 257. ec. di *lunga esperienza nel governo, e consumato negli studj della più solta erudizione*. Egli volle scriverla in lingua latina, e prese perciò a continuare quella del *Bembo*, e colta fatica di oltre a 20. anni la condusse dal 1531. fino al 1615. Non potè però darle l' ultima mano; ed essendo venuto a morte l' anno 1618. fu dato l' incarico a *Lorenzo Pignoria* di porla in istato di uscire alla publica luce; ma, egli ancora si duole di non aver potuto prestare quell' opera, di cui avrebbe abbisognato. Qual ella uscì nondimeno nel 1623. fu ricevuta con grande applauso, e la sincerità, l' eloquenza, e l' eleganza,

za, con cui è scritta, la fecero annoverare tra le migliori, che questo secolo vedesse. Veggasi il P. *de' gli Agostini, Scrittori Veneziani* ec. Questa Storia, che dal *Facciolati* era riputata, come il canone della moderna lingua latina, è stata recata in italiano da S. E. *Giralamo Aescanio Molino*, Senatore amplissimo, e coltissimo; il qual sa temprare le cure cittadinesche ai dolci ozj della feria e amena letteratura. Egli la pubblicò nel 1781. in Venezia premettendovi la *Vita* dell' autore.

2. MOROSINI ( *Francesco* ), Doge di Venezia della illustre casa de' precedenti, nacque in Venezia nel 1618., e fu uno dei più gran Capitani, che i Veneziani abbiano avuto. Egli si segnalò sopra di una galea Veneziana nell' età di anni 20., e riportò sopra i Turchi continui vantaggi, onde meritò il comando della flotta nel 1651. Prese sopra i Turchi un gran numero di piazze, e fu dichiarato Generalissimo. Egli difese in questa qualità l' Isola di Candia contro i Turchi, e vi sostenne più di 50. assalti, più di 40. battaglie sotterranee, e sventò le mine degli assediati più di 500. volte. I Turchi perdettero in quest' assedio più di cento e venti mila uomini, e i Veneziani più di trenta mila. Invano il gran Visir procurò di corrompere questo bravo uomo esibendogli di farlo Principe della Valachia, e della Moldavia, egli dispregiò le sue offerte. Finalmente obbligato a renderli capitolò in capo a 28. mesi nel 1669. Il gran Visir pieno di stima pel suo coraggio gli accordò tutto ciò che volle, e ritornò in Venezia, ove fu molto ben ricevuto, e poi arrestato per ordine del Senato; ma essendosi pienamente giustificato gli fu di nuovo data la carica di Procuratore di S. Marco. Qualche tempo dopo essendosi rinnovata la guerra coi Turchi, *Morosini* fu eletto Generalissimo dai Veneziani per la terza volta nel 1684. S' impadronì di molte Isole sopra i Turchi, riportò sopra di essi una compiuta vittoria nel 1687. presso i Dardanelli, e prese Corinto, Sparta, Atene, e quasi tutta la Grecia. Per tanti sì felici successi fu eletto Doge li 3. Aprile 1688.

con appiausi universali del popolo tutto; e fu eletto per la quarta volta Generalissimo nel 1693., sebbene fosse di anni 75. Fugò più fiate la flotta dei Turchi, ma s' infermò per le fatiche, e morì in Napoli di Romania li 6. di Gennajo 1694. Il Senato gli fece erigere un superbo monumento. Essendo ancora vivo gli fu dato il titolo di *Peloponnesiaco* ad imitazione dei più celebri Capitani Romani, e innalzata una statua di bronzo coll' iscrizione: *Francisco Mauvocoeno Peloponnesiaco adhuc viventi Senatus posuit* ann. 1687. Il titolo di *Peloponnesiaco* gli fu dato dopo le sue vittorie nel 1687. Il Papa *Alessandro VIII.* lo onorò nel medesimo tempo d' una spada, e d' un elmo, che ricevette con solennità nella Chiesa di S. Marco dalle mani del Nunzio. *Morosini* meritava tutte queste distinzioni per la sua attività nella guerra, e per le sue qualità patriottiche nella pace. Egli fu, che mandò dalla Città d' Atene alcuni bellissimoi leoni, che cavò dal tempio di Minerva, che furono situati all' entrare dell' Arsenal con un' Iscrizione a lui gloriosissima. Un' altra gliene fu posta sul sepolcro col titolo di sopra riferito. *Giovann Graziano* ne scrisse la *Vita* in latino, che fu pubblicata in Padova nel 1698. Altra *Vita* ne scrisse, e pubblicò *Antonio Arrighi Corso*, e Professore in Padova col titolo: *De Vita & rebus gestis Francisci Mauvoceni Peloponnesiacci Venetiarum Principis*, Patavii apud *Cominum* 1750.

3. **MOROSINI (Paolo)**, Veneziano, nacque intorno all'anno 1406., e nella sua giovinezza apprese senza ritardo, oltre le lingue latine e greca ed ebraica, unitamente colle arti le scienze, dicendo il *Papadopoli*, *Hist. Gymnas. Patav.* Tom. 2. lib. 1. sulla testimonianza del *Poycellino*, che nel 1431. si occupava indeffeso negli studj più gravi entro l' Università di Padova. Si ammogliò con *Anna di Gio. Faliero* Dama di rango uguale al suo. Nel 1451. con titolo di Commissario fu spedito la prima volta nell' Istria per dar termine alle nate discordie circa i confini di quella Provincia fra la Republica e il Re dei Romani. Indi fu uno dei Provveditori

eletti per onorar l' *Imperador Federico* nella sua venuta in Venezia. Fu spedito in varie Legazioni, ch' egli tutte sostenne con decoro; come altresì li varj Governi, in cui fu dalla Republica impiegato, e altri impieghi. Stampò un' Opera, che dedicolla a *Paolo II.* di famiglia *Barbo* nobile Veneziano col titolo: *De aeternitate, temporalique Christi generatione, in Judaica improbationem perfidiae, Christianae Religionis gloriam, divinis enunciationibus comprobata*, in 4. In fondo al lib. si legge:

*Summa columna Dei fidei formata potentis,*

*In obstinatam Hebraeorum ( sic ) perfidiamque suam,*

*Christicola Veneto grates hoc redidit Paulo,*

*Et Patavo, qui hunc ( sic ) nobile pressit opus.*

*Bartholomeus Patavius Martinus de septem arboribus Prutenus.*

Oltre questo Trattato lasciò scritto latinamente 11. *Opuscoli*, e uno nella nostra favella, come dice *Gio. degli Agostini* nelle *Notizie storiche degli Scrittori Veneziani*. Uno di questi Opuscoli elegantemente stesso, e con forza, è un *Compendio* della origine, e dell' azioni più ragguardevoli dei Veneziani e del metodo del lor governo. Un altro è anche un' *Apologia* a pro della Republica.

4. **MOROSINI (Pietro)**, Patrio Veneto, celebre Cardinale, ed uno de' più illustri Giureconsulti del suo tempo. Egli era Canonico della Cattedrale di Trevigi, e al tempo stesso fu Professore del diritto Canonico nell' Università di Padova, senza sminuire punto la gloria dell' illustre sua famiglia; e in questo impiego durò per più anni. Ei però dovette lasciarlo l' anno 1408., quando da *Gregorio XII.* fu eletto Cardinale. Egli intervenne poi al Concilio di Costanza, e morì li 11. Agosto dell' anno 1424., come si afferma da tutti gli scrittori delle Vite de' Cardinali. Scrisse alcune *Opere* sul diritto Canonico, e se ne lodano singolarmente i *Commenti* sul testo delle Decretali, i quali però non han mai veduta la luce. Il *Panciroli*, *De Claris Legum Interpretibus* Lib. 3. cap. 29.

e il P. degli *Azolini*, *Scrittori Veneziani* Tom. 2. ci danno altre notizie di lui.

5. MOROSINI (*Giovanni*), Patrio Veneto, nacque l'anno 1719. Abbracciato lo stato Religioso nell' illustre Congregazione Cassinese si distinse in essa co' suoi talenti, e colle sue virtù. Nel 1770. fu eletto Vescovo di Chiozza, dalla qual Chiesa venne nel Dicembre 1772. trasferito a quella di Verona, che governò pel corso di 17. anni con prudenza, zelo, e probità. Cessò ivi di vivere li 25. Agosto 1789. d'anni 70. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Synodus Diocesana*, Veronæ 1783. In occasione di questo Sinodo ha egli mostrato la sua grande attività, la sua bella mente, e il lume, e le viste della sua ecclesiastica sapienza e dottrina. 2. *La Gloria, la Felicità, l'Amicizia, l'Educazione. Omelie*, Verona 1781. In queste Omelie si fa servire la teologia a' doveri della società, e questi si analizzano, e si spiegano in maniera intelligibile ad ogni ceto di persone, venendo animato ciascuno a non avere altra norma delle sue azioni, che Cristo, e il Vangelo. Monfig. *Gio. Andrea Avogadro* Patrio Veneto, e noto anch' egli pel suo zelo, probità, e dottrina, fu li 29. Marzo del 1790. eletto suo successore a quella Chiesa.

MOROTI (*Carlo Giuseppe*), Abate dell' Ordine di Cîteaux in Torino, e dipoi Vescovo di Saluzzo, ha dato in Latino: *Il Testro Cronologico dell' Ordine dei Certosini* ec., Torino 1681. in fol.

MOROZZI (*Pierantonio*), nacque in Colle, Città della Toscana, li 29. Giugno 1660. Educato ne' primi studj in Siena, patria di *Giuditta Bindi* sua madre, vi fu anche laureato in legge. Ma poco piaciendogli lo strepito confuso, e infierito del foro, tutto s'immerse nelle matematiche sotto la direzione del P. *Ferroni* Gesuita, ch' era ivi Lettor pubblico di questa facoltà, di cui ne divenne pnsia prima sostituto, e poi di lui successore sotto *Cosimo III.*, Gran Duca di Toscana. Venne quindi dichiarato pubblico Professore d'Arimerica nella medesima Città, e Sottoprovveditore delle Fortezze di Siena, e dello Stato. Si fece anche sentire bene spesso in

quell' Accademia sfiocritica con lezioni affai dotte ed erudite. Finì di vivere nel 1708. in età d'anni 48. con aver sacrificata la sua vita al servizio del proprio Principe, per aver prestata una notte intera d'inverno la sua assistenza alla fabbrica d'un ponte di carri gettato su fiume Arbia, il quale dovea servire al passaggio di alcune truppe pedestri degli Alemanni. Fu egli docile nelle sue opinioni, e illibato ne' suoi costumi. Scrisse molti *Trattati* utilissimi della sua scienza, ed in particolare uno di bombistica assai stimato. Il dottor *Girolamo Tozzi* Sanese pubblicò il di lui elogio nelle *Notizie degli Arcadi morti* Vol. 2. pag. 249. *Ferdinando Morozzi*, forse della stessa famiglia, ha pubblicato: 1. *Dello stato antico e moderno del fiume Arno, e delle cause e rimedj delle sue inondazioni*, Firenze 1762. 2. Tom. in 4. fig. 2. *Delle case de' contadini, trattato architettonico*, Firenze 1770.

1. MOROZZO (*P. D. Carlo Giuseppe*), dell' Ordine Cisterciense della Congregazione riformata di S. *Bernardo*, nacque in Mendovi dall' illustre famiglia de' *Consi di Roasio*, e *Torricella* li 5. Febbrajo del 1645. Questo degno Religioso, che a molta dottrina congiunse il corredo delle più rare virtù, fu innalzato al Vescovado di Bobbio nella Lombardia l'anno 1693. da *Innocenzo XII.*, mentre era Procuratore generale della sua Congregazione, e fu dallo stesso Pontefice trasferito alla Chiesa di Saluzzo l'anno 1698. dove poi passò all'altra vita a' 14. Marzo del 1729. d'anni 84. Fu un' ottimo Pastore, non omettendo cosa, che potesse essere di giovamento al suo gregge. Egli predicava, istituiva, visitava con tutta la diligenza, e carità, e senza interesse privato, la sua diocesi. Institui in Saluzzo il Seminario pe' Chierici; ornò con nuove fabbriche l'Episcopio, e fabbricò a proprie spese, e con tutta la magnificenza alcuni Altari in quella Cattedrale, avendo lasciato di se un' eterna memoria. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Curfus vite spiritualis &c.*, Romæ 1674. & *Taurini* 1683. 2. *Thezaurum Chronologicum Sacri Carthusiensis Ordinis &c.*, Taurini 1681. in fol. 3. *Vita e vir-*

to del B. Amadeo III. Duca di Savoia, Torino 1686. in fol. 4. *Cistercii reforescens*, seu Congregationum Cistercio-Monasticarum B. Mariae Fulciensis in Gallia, & Reformatorem S. Bernardi in Italia Chronologica Historia, Augustae Taurinorum 1691. 5. *Applausi nella promozione alla porpora del Cardinal D. Giovanni Bona della Congregazione di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense ec.*, Forlì 1670. Veggansi la *Biblioteca Vol. del Cinelli Vol. 3. pag. 370. ec.*, e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Tiraboschi Vol. 8. pag. 108.

2. MOROZZO (Lodovico), di Mondovì nel Piemonte, e della illustre famiglia del precedente. Fu molto conosciuto per la chiarezza della sua origine, e per la bontà delle sue opere legali, per le quali pervenne alla dignità di primo Presidente del Reale Senato. *Carlo Emanuele I.* in molte gravi vertenze de' suoi tempi ne lo impiegò, e in quella soprattutto del Marchesato di Saluzzo, come raccontano gli storici di questa Città. Mancò di vita nel 1611., mentre era inteso a far imprimere il secondo Volume de' suoi Consulti. Il Conte *Carlo Filippo*, erede della gloria paterna, anzi della stessa dignità, giunse anche a quella pe' distinti suoi servizi, e per l'alto suo sapere di Capo della giustizia. Sul cominciare del 1652. fu elevato alla luminosa carica di Gran Cancelliere. Intraprese nel 1641. la difesa de' Magistrati del Piemonte contro le osservazioni fatte dal *Fabro* nelle sue *Decreti*, e scrisse a favore della Serenissima Infanta *Mavia di Savoia* contro le pretese del Duca di Modena nel 1653. Veggansi *Piemontesi Illustri*, Vol. 4. pag. 97. Vivon di questa illustre famiglia Monsig. *Giuseppe Morozzo*, Prelato molto distinto nella Corte di Roma, ed il Conte *Morozzo*, di cui si hanno alcune dotte, ed erudite fisiche *Dissertazioni* nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle scienze di Torino all'anno 1784. e 1786.*, Torino 1786. e 1788.

MORRA (*Isabella* di), Napoletana, leggiadra poetessa del secolo XVI. Più *Rime* di essa si trovano sparse in diverse Raccolte, ed

esse furon insieme unite, e con quelle di *Veronica Gambarà*, e di *Lucrezia Marinella*, date alla luce nel 1693.

MORSICATUS (*Giuseppe*), Palermitano, schermitore famoso del XVII. secolo. Stampò: *La Scherma illustrata* P. II., ove si parla non solo del modo come si adopra la spada e pugnale, ma anche la cappa, il broccchiero, e la rotella di notte.

MORSO (*Elisabetta Maria* a *Passione*), Marchesa di Gibellino, nata nel 1582. nella Città di Trabia, e morta santamente nel 1639., fu prima maritata con *Antonio Morso* Marchese di Gibellino; indi successa la morte del marito entrò nel Monistero di S. Maria delle Grazie, ovvero, come volgarmente lo dicono, di S. Vito, ove passò a miglior vita. Scrisse le sue virtuose azioni *Bernardo Colle*, e *Francesco Sclafano*. Abbiamo di lei *Lettere Spirituali*.

MORT (*Giacomo* le), chimico, e medico, nato ad Harlem nel 1650., diede lezioni particolari sopra la Chimica, la Farmacia, e la Medicina a Leida; nel 1702. vi ottenne una Cattedra di Chimica, che riempì sino all'anno 1718., anno della sua morte. Il celebre *Boerhaave* entrò in suo luogo. Si ha di *Mort*: 1. *Chymia medico physica*, Leida 1684. in 4. 2. *Pharmacia medico physica*, 1688. in 12. 3. *Fundamenta nov-antiqua theorie medicæ ad naturæ operas revocata*, 1700. in 12. &c. Opere al suo tempo stimate; ma siccome le operazioni della Chimica si sono perfezionate, ora non son più in uso.

MORTIER, Ved. MARTINO Davide n. 13.

MORTIERE, Ved. MESCHINOT.

MORTIMERO (*Ruggero* di), Signore Inglese, di una bella figura, e di una nascita distinta, piacque infinitamente ad *Isabella* di Francia moglie di *Edoardo II.* Dopo la morte tragica di questo Principe, alla quale *Mortimero* contribuì moltissimo, governò intieramente la Regina, di cui egli era a un tempo stesso e l'amante, e il ministro. *Edoardo III.* quantunque elevato sul trono in forza de' delitti di sua madre, vedeva con molto sdegno l'im-

Impero, che questo indegno favorito aveva sopra di lui, e sopra di essa. La guerra di Scozia, che non fu felice, fu lo scoglio del suo favore. Volendo mantenere la sua fortuna, nè potendolo che col mezzo della pace, *Mortimero* fece nel 1328. un trattato umiliante con *Roberto di Brus*, il quale s'era fatto eleggere Re di Scozia. Riconobbe i diritti di questo Principe, e rinunziò alle pretese, che il Re d'Inghilterra aveva sopra di questo Regno, contentandosi di una somma di trenta mila marche, che gli Scozzesi dovevano pagare agli Inglesi. Quantunque il Parlamento avesse ratificato il trattato, tutta la nazione ne mormorò. I Conti di *Kent*, di *Norfolk* e di *Lancastro* Principi del sangue s'unirono contro *Mortimero*. La debolezza di spirito del Conte di *Kent* somministrò a questo ministro un mezzo di vendicarsi. Egli gli persuase, che *Edoardo* suo fratello viveva ancora; e il Principe credulo formò il disegno di ristabilirlo sul trono. Questo fu un pretesto di accusa. Si vide il zio del Re condannato da' baroni a perder la testa, e i suoi gran beni confiscati in vantaggio di un figliuolo di *Mortimero*. Tanti delitti non potevano essere lungo tempo impuniti. *Edoardo* III. risolvette di liberarsi da questo mostro. Egli venne a capo di sorprenderlo nel Castello di Nottingham, dove era chiuso colla Regina *Isabella*. Il Parlamento gli fece il suo processo, e lo condannò ad essere appiccato. La notorietà de' fatti bastò per la sua condanna senza esame di testimonj, senza anche ascoltare il reo, che fu giustiziato nel 1330. Venti anni appresso in favore del figliuolo di *Mortimero* fu annullata questa sentenza come illegale; ma la posterità la ha confermata, ( *Ved. EDOARDO n. 6., e ISABELLA n. 1.* ).

**MORTMART, Ved. ROCHE-CHOVART.**

**MORTO (Luigi)**, illustre pittore del secolo XVI., era nativo di Feltrina nella Marca Trivigiana. Portatosi da giovanetto in Roma s'innamorò del dipingere a grottesco, e tanto studiò da quelle sotterranee vedute, siccome anche da quelle di

Tivoli, e di Pozzuolo, che non ebbe uguale. Egli è tenuto come il primo, che si applicò a dipingere in tal genere, cioè in quella maniera, che si chiama dipingere a sgraffito. Fece anche alcuni dipinti con *Giorgione* in Venezia, ed altri ei ne fece in Firenze, e nel Friuli. Desioso d'andare alla guerra fu fatto Capitano di un corpo di 200. uomini, e si portò a Zara nella Schiavonia, dove morì ucciso in un combattimento contro i Turchi d'anni 45. Nelle *Vite de' Pittori del Vasari*, nell'*Abecedario Pittorico*, e negli *Elogj de' più illustri Pittori* ec. Vol. 3. pag. 45. si hanno più distinte notizie della sua vita, e delle sue Opere, dove anche si parla del suo discepolo *Andrea Feltrino* Fiorentino, detto di *Cosimo*, per essere stato ancora discepolo di *Cosimo Rosselli*. Quest'artefice lavorò con maggiore invenzione, ordine, e grazia del maestro, facendo più grandi le fregiature, e più copiose e piene dell'antiche, ed accompagnandole con eleganti e ben disegnate figure, come ne diede saggi assai luminosi in più lavori di questo genere in Firenze in occasione d'ingressi de' Pontefici, e di funerali Ducali. Fu il *Feltrino* eccellente eziandio nel disegnare le opere di broccati, e di drappi d'oro tessuti, ed accrebbe notabilmente a questo genere di lavori varietà, spirito, grazia, bellezza, ed ornamento; per lo che molto devono essergli grati i Fiorentini, che per sua cagione giunsero a tale eccellenza nelle manifatture di seta a opera, che non vi fu nazione per lungo tempo, la quale potesse contrastargli il primato. Giunse finalmente il *Feltrino* all'età d'anni 64. finì di vivere dopo aver lasciato di se il nome di eccellentissimo artefice nelle grottesche non meno, che nei lavori di sgraffito, i quali vennero da poi in usanza in ogni Città dell'Italia.

**I. MORTON o MOORTON (Giovanni)**, nacque nel contado di Dorchester in Inghilterra, e si rese valente nella giurisprudenza in modo, che meritò d'essere ammesso nel consiglio privato de' Re *Enrico VI.*, ed *Edoardo IV.* Questo posto gli apianò la strada al Vescovado d'Ely, e finalmente all'Arcivesco-

vado di Cantorbery. Egli lo meritava pel suo zelo, e per la sua fedeltà verso i suoi Sovrani. Enrico VII. lo fece suo Cancelliere, e gli ottenne un cappello da Cardinale. Morì l'anno 1500.

2. MORTON (*Tommaso*), dotto Vescovo Inglese nel secolo XVII. Fu allevato nel Collegio di S. Giovanni in Cambridge, ove insegnò la logica con riputazione. Gli furono dati diversi impieghi, e fu nominato al Vescovado di Chester nel 1615., e poi trasferito a quello di Lichfield, e di Conventry nel 1618., nel qual tempo strinse amicizia con *Antonio de Dominis*, Arcivescovo di Spalatro. Fu poi trasferito al Vescovado di Durham nel 1632. Fu molto stimato fin all'apertura del Parlamento nel 1640. li 3. Novembre. Il popolaccio allora si sollevò contro di lui, e gli furono date delle guardie per assicurarlo dagli insulti, e dalle violenze. Godette una perfetta salute fino alla età di anni 95., nel qual anno morì. Havvi di lui *Apologia Cattolica*, in fol. *De auctoritate Principum*, in 4., e diverse altre Opere stimate da' teologi Inglese, ma poco conosciute fuori dell' Inghilterra.

3. MORTON (*Riccardo*), medico Inglese, figlio di un ministro, nacque a Suffolk, e studiò ad Oxford nel 1651. Avendo preso il grado di maestro dell' arti, fu in appresso Cappellano di una famiglia a Worcester-shire, ma poichè non voleva applicarvisi, lasciò la teologia, e attese alla medicina, ed in qualità di medico accompagnò il Principe d' *Orange* ad Oxford. Fu egli poi aggregato al Collegio de' medici di Londra, e morì a Surrey li 30. Agosto 1698. Era egli eccellente nel curare la tifezza. Le sue Opere sono: 1. *Phtisiologia, Pyretologia; de febribus inflammatoriis universalibus*. Amstelodami 1696. Vol. 2., Londini 1692., Genevæ 1727., Venetiis 1733., Lugduni 1737. Veggesi il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

1. MORVILLIERS (*Pietro di*), figlio di *Filippo*, primo Presidente del Parlamento di Parigi, proveniente da una famiglia nobile di Picardia, fu fatto Cancelliere nel 1461. Era un uomo ardito e vec-

mente. *Luigi XI.* lo mandò nel 1464. verso *Filippo* Duca di Borgogna. Il Cancelliere parlò a questo Principe ed al Conte di *Charolois* suo figlio in termini così disobblianti, che il Conte sdegnato non potè trattenerli di non dire all' Arcivescovo di Narbona, che il Re se ne pentirebbe. In effetto da ciò nacque la prima scintilla della guerra detta del *Ben publico*. Fatta la pace *Luigi XI.* discorrendo col Conte gli disse in presenza di tutti, che non aveva avuta parte a ciocchè quel pazzo di *Morvilliers* gli aveva detto fuor di proposito. Il Re non solamente disapprovò il Cancelliere, ma lo depose per dar al Conte una soddisfazione intiera. *Morvilliers* ritirossi appresso il Duca di *Guenna*, sopravvisse lungo tempo alla sua deposizione, e non morì, che verso il fine del 1476.

2. MORVILLIERS (*Giovanni di*), Vescovo d'Orleans, Guardasigilli di Francia, ed uno dei più illustri Prelati del secolo XVI., nacque in Blois nel 1507. dal procuratore del Re, e non era della medesima famiglia del precedente. Egli fu alla prima Luogotenente Generale di Bourges, e poi Decano della Cattedrale di detta Città, e Consigliere nel gran Consiglio, Secretario dei memoriali, e in questa qualità uno de' giudici del Cancellier *Poyet* nel 1542. I suoi talenti avendo fatto conoscere fu mandato Ambasciadore a Venezia, ed ivi si condusse da uomo pieno di destrezza, di buon senso, e di probità. Nel suo ritorno il Re lo nominò Vescovo d'Orleans nel 1552., e Guardasigilli nel 1568. Fece una gran comparza nel Concilio di Trento, dove si ammirò egualmente il suo spirito, che il suo zelo. Questo illustre Prelato rinunziò al suo Vescovato nel 1574., e morì a Tours li 23. Ottobre 1577. di 70. anni. I letterati di tutte le nazioni celebrarono la sua memoria come quella del loro benefattore. Ezzo era un grand' uomo di stato quantunque un poco inquieto. Abbandonò i sigilli, e dopo li riprese. I *Guisi* contribuirono molto alla sua elevazione.

MORZILLO, *Ved.* FOX-MORZILLO.

1. MOSCA (Gaspardo), da Salerno, uom di Chiesa del XVI. secolo. Stampò: *De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis, & Archiepiscopis Catalogus*, Neapoli ex Typographia Stellioz 1594. in 4.

2. MOSCA (Simone), scultore, ed architetto, nacque in Settignano Villaggio della Toscana l'anno 1496., e fu allievo di Antonio da Sangallo. Niuno tra i moderni pareggio meglio di lui gli scultori Greci, e Romani: Fece opere belle e difficili nei capitelli, nelle basi, nelle fregiature, nei cornicioni, nei trofei, nei festoni, nelle maschere, e nei candelieri, ne quali introdusse fiori, foglie, ed uccelli groteschi ec. con bei rigiri, trafori, ed intaccature condotte con grazia e morbidezza. Lavorò in Firenze, in Perugia, in Loreto, in Roma, in Arezzo, e in Orvieto, dove stabilì casa, e famiglia, e dove morì nel 1554. d'anni 58. Lasciò Francesco il figlio, detto il Moschino, dalla natura prodotto quasi co' scalpelli in mano. D'anni 15. con stupore della Città d'Orvieto condusse dell'opere maravigliose. Lavorò in Roma, in Firenze, in Pisa, e in Parma. Nelle sue statue vedesi disegno, e morbidezza, ed eleganza. Nelle *Vite de' Pittori, Scultori ec. del Vasari*, nell'*Abecedario Pittorico*, e negli *Elogj de' Pittori, Scultori ec.* Vol. 3. pag. 207. si hanno le notizie d'entrambi.

3. MOSCA (Giuseppe), nacque in Napoli li 30. Dicembre del 1706. Fatti i suoi studj di Belle Lettere sotto la direzione de' Gesuiti si applicò alla filosofia, alle matematiche, alla teologia, e per ultimo alla medicina, e in tutte queste facoltà diè saggi del suo talento, e del suo sapere. Nel 1729 fu chiamato da' PP. Benedettini a Monte Casino per ammaestrare que' novizj nelle Belle Lettere. Dopo quattro anni tornò a Napoli, e nel 1734. principiò ad esercitar la medicina con somma lode. Venne anche ascritto a diverse Accademie della sua patria, ed alla famosa dell' Istituto di Bologna. Questo dotto medico, e illustre letterato cessò di vivere circa il 1780. Abbiamo di lui alle stampe tra l'altre Opere le seguenti: 1. *Dell'aria, e de' morbi* Tomo XII.

dall'aria dipendenti ec., Napoli 1749. 4. Vol. in 8. 2. *Delle febbri di mutazione d'aria, e della loro preservazione, e cura ec.*, Napoli 1755. 3. *Vita di Giambattista Morgagni ec. con due Lettere, l'una intorno all'abuso della matematica nella scienza naturale, e l'altra della causa più probabile dell'ascendimento de' liquori ne' vasi capillari*, Napoli 1764. 4. *Vita di Lucantonio Porzio*, Napoli 1765. Veggasi nell'*Dizionario della medicina* dell'Eloy.

MOSCARDO (Conte Lodovico), Patrizio Veronese, è illustre letterato, fiorì nel secolo XVII., e sostenne felicemente tutti gli onori della Città. Scrisse la *Storia di Verona* in dodici libri con quantità di buone notizie per molti documenti originali, ch'ei vide, e che al presente invano si cercano. Ei si rese anche utile alla patria per l'insigne Museo da lui raccolto, e pubblicato col titolo: *Memorie del Museo del Conte Lodovico Moscardo descritte in tre libri, che trattano delle cose antiche, pietre, minerali, e terre, de' coralli, conchiglie, animali, frutti ec. in esso esistenti*, Verona 1762. in fol. fig. Veggasi *Verona Illustrata* del Marchese Maffei P. II. pag. 471.

MOSCATELLO (Gisbernardino), napoletano, Giureconsulto del XVI. secolo; pubblicò la *Pratica de' Tribunali*, che fu stampata coll'Addizione di Francesco Maria Prato nel 1635. Gio. Filippo MOSCATELLO, scrittore dell'Archivio Romano, pubblicò: *Epistola ad R. P. D. Carolum Rotarium electum Montis Regalis D. Julii II. Pont. Max. Camerarium &c.* Alcune sue notizie si hanno nell'Opera del Bonamici, *De Pontificiarum Epist. scriptoribus*.

MOSCHENI (Carlo), Giureconsulto, e letterato d'Ancona, fiorì nel secolo XVII. Di lui abbiamo: 1. *Pro translatione Hierosolymis Anconam S. Civitatis martiris Anconæ præcipui patroni confutatio collectio- nis novarum opinionum. quam futiliter novissimi compilaverunt & leves*, Ancona 1675. 2. *La Severità indulgente praticata dalla Divina Giustizia colle Provincie del Piceno, e Romagna*, Ancona 1662. 3. *Bilan-*

*cia d'oro al Sig. Cardinal Pietro Bassadonna*, Venezia 1687. 4. *Tacito Ifforiato*. Fu questo tradotto in latino dall'erudito Sig. *le Bleu*. Veggasi il *Cinelli*, *Bibl. Vol.* Tom. 3. pag. 372.

MOSCHION, questo è il nome di quattro autori citati da *Galieno*, *Sorano*, *Plinio* e *Plutarco*. Non si fa di qual essi siano i *Verfi*, che trovansi nei *Poesi Greci* di *Plantino*, 1568. in 8. Non s'iam meno incerti sul libro *De Muliebribus affectibus*. *C. Gesner* vi ha aggiunti degli *Scolii*; e *Gasparo Wolf* suo discepolo diede in greco, Basilea 1566. in 4. *Israele Spachio* l'ha dato in greco, e in latino nel *Cynediorum libri*, Strasburgo 1597. in fol.

1. MOSCO, Siracusano, poeta bucolico Greco, vivea al tempo di *Tolomeo Filadelfo*, come *Teocrito*, e *Bione*. Ci restano di lui alcune *Poesie* piene di gusto e di delicatezza, che sono state stampate con quelle di *Bione*, 1680. in 12., pel rapporto che passa fra la loro materia, ed il loro carattere. *Perrault*, il quale (come ognun sa) non era ammirator degli antichi, dice nondimeno, che l'*Idillio* di *Mosco* intitolato *L'Amor fuggitivo*, è una delle più graziose *Poesie*, che siano state fatte, e che niente risentesi della sua antichità. *Longepierre* le ha tradotte in versi francesi come quelle di *Bione*. Stimasi l'edizione di questo poeta data da *Daniel Einsio*, accompagnata dalle *Poesie* di *Teocrito*, di *Bione*, e di *Simonio*, accresciuta con note di diversi commentatori, e stampata presso *Commelin*, 1604. in 4.; e quella fatta con *Bione* ad Oxford, 1748. in 8. Non sappiamo per qual ragione abbiano gli enciclopedisti all'articolo *Siracusa* chiamato il *Mosco* poeta lirico. Un Poemetto di *Mosco* intitolato *Europa* fu recato dal greco in versi scelti italiani da *Vincenzo Corazza*, Ferrara 1756. In parecchie edizioni questo Poemetto si frammise agli *Idilli* di *Teocrito*, e come di *Teocrito* il tradusse in italiano anche il celebre *Salvini*. I critici migliori però seguiti dal *Corazza* l'attribuiscono a *Mosco*. Presso il *Fabricio* nella *Biblioteca Siciliana* del *Mongitore*, e nella *Biblioteca de' Volggarizzatori* dell'

*Argelati* si hanno più copiose notizie delle sue Opere, e traduzioni.

2. MOSCO o sia MOSCH (*Giovanni* di soprannome), era Monaco di Palestina, intimo confidente di *S. Sofronio*, e di *S. Giovanni Eremofinario*, che ultimamente di lui servivansi per combattere gli Eretici. *Giovanni Mosch* fece parecchi viaggi in compagnia di *S. Sofronio* per conoscere li più illustri solitarij de' deserti. Portato essendosi a Roma con dodici de' suoi discepoli compose quivi il suo libro intitolato il *Prato Spirituale*, chiamato con tal nome, per dimotare ch'era tutto sparso di fiori, cioè dir, di miracoli ed esempj rari di virtù, i quali appreso aveva ne' suoi differenti viaggi. Vi si trovano in esso 219. capitoli, disposti piuttosto conforme l'ordine delle materie, che del tempo. Egli cita in ogni luogo gli autori, dalla bocca de' quali apprese aveva queste storie, e d'onde egli stesso le sapevano. Lo stile è semplice, sodo e vivo; ed egli schiettamente riferisce i fatti, quali appunto gli avea sentiti raccontare, lasciando al lettore l'opportunità di farvi sopra le sue riflessioni. Vi si vedono molte cose edificanti, e vi si possono osservare molte prove della fede, e disciplina Ecclesiastica. Vi sono parecchie storie, le quali fanno almen vedere ciò, che credeva *Giovanni Mosch* riguardo al Sacramento dell'Eucaristia. Egli indirizzò il suo *Prato Spirituale* a *Sofronio* suo caro discepolo, ond'è che il mentovato libro citato venne sotto il di lui nome; ed è verisimil cosa ch'egli avuto abbia qualche parte in quest'Opera. *Giovanni Mosch* morì nell'anno 619. secondo la opinione più comune; altri dicono nel 630. L'Opera sua fu tradotta in latino da *Ambrosio Generale* dei Camaldolensi, e stampata in greco nella *Biblioteca de' Padri* del 1624. per Opera di *Fronton du Duc*, ma con delle lacune. Il Sig. *Cotelier* fece imprimere il greco di alcuni Capitoli, che mancavano nel suo secondo Volume de' monumenti Ecclesiastici. Noi ne abbiamo una Traduzion Francese stimata del Sig. *Arnauld d'Andilly*, il quale però ha omeffo nella sua traduzione mol-



ti passi dell'originale. Fu quest'Opera anche inserita nelle *Vite de' Padri di Rosweida*, ma solamente in latino.

3. MOSCO (*Demetrio*), di nazione Greco, e buon poeta, e oratore, fiorì sulla fine del secolo XV. fin verso la metà del secolo XVI., era figlio di *Giovanni*, e fu lungamente in Ferrara presso i *Rangoni*, e alla Mirandola presso i *Pichi*, e in Mantova ancora, e in Venezia ebbe parecchi discepoli. Scrisse molte *Poesie*, ed alcune *Orazioni*, e pubblicò un *Poema* sopra *Elena*, di cui il *Giraldi* dice gran lodi nel suo libro, *De' Poet. suor. Temp. Dial. 2. Op. Vol. 2. pag. 551.*

MOSCOPULO (*Emmanuel*), nome di due scrittori Greci, il primo de' quali, che vivea nel secolo XIV., era nativo di Candia, ed ha lasciato un libro intitolato: *Questioni di Grammatica*, 1545. in 4. Il secondo era nipote del primo: venne in Italia verso il 1455., e compose un *Lessico* greco, o *Raccolta di parole Antiche*, 1545. in 4.

1. MOSE', celebre profeta e legislatore de' Giudei, figlio di *Amram*, e di *Jocabed* della Tribù di Levi, nacque nell'Egitto nell'anno del mondo 1433., e avanti Gesù Cristo 1571. Come il Re di Egitto avea ordinato di far morire tutt' i figli maschi degli Ebrei, i genitori di Mosè non potendovisi risolvere, lo tennero nascosto per tre mesi; ma temendo di essere scoperti essi lo misero in un cestino di giunchi unto di bitume, e l'esposero sopra del Nilo. *Thermutis* figlia di *Faraone* essendo venuta in questo luogo per bagnarsi si accorse della cesta, la fece prendere, e mosso dalla bellezza dell'infante, che v'era, n'ebbe compassione. Allora *Maria* sorella di Mosè, (*VED. MARIA*) la quale stava tutto ciò osservando, avvicinandosi, offerì alla Principessa una nutrice della sua nazione, ed ella andò a cercar *Jocabed* sua madre. A capo di tre anni *Thermutis* l'adottò per suo figlio, lo chiamò Mosè, e lo fece istruire con diligenza in tutte le scienze degli Egizj. Ma il suo padre, e la sua madre si applicarono ancora più ad insegnargli la Religione. e la storia de' suoi maggiori. Essi gl'ispirarono di buon'ora il distaccamen-

to dalle grandezze della Corte di *Faraone*: di forte che amò egli meglio dipoi di aver parte all'afflizione del suo popolo, che di profittare de' gran vantaggi, che l'amicizia della Principessa gli faceva sperare. Alcuni Storici riferiscono molte particolarità della gioventù di Mosè, che non si trovano nella Scrittura. *Giuseppe*, ed *Eusebio* gli fanno fare una guerra contro gli Etiopi, ch'egli intieramente disfece. Essi aggiungono, che avendogli spinti fino alla Città di Saba, egli la prese per tradimento della figlia del Re, che avendolo veduto combattere sotto le mura valorosamente alla testa degli Egizj divenne tenerissima amante di lui. Ma questa spedizione è piucchè incerta. Noi non ci atteniamo, che al racconto della Scrittura, la quale non prende a parlar di Mosè, che nell'età di 40. anni. Egli uscì allora dalla Corte di *Faraone* per andare a visitar quei della sua nazione, che i loro tiranni padroni opprimevano di malvagi trattamenti; ed avendo rincontrato uno Egizio, che bastonava un Israelita, egli l'uccise. Quest'omicidio l'obbligò di fuggire nel paese di Madian, dove sposò *Sephora* figlia del Sacerdote *Jethro*, dalla quale egli ebbe due figli, *Gersam*, ed *Eliezer*. Egli si occupò per quarant'anni in questo paese a pascere gli armenti del suo suocero; ed in un giorno conducendo il suo gregge verso il monte Oreb Iddio gli apparve nel mezzo d'un cespuglio, che bruciava senza consumarsi. Mosè attonito per quella maraviglia volle considerarla più da vicino: e Dio avendogli ordinato di scalzarsi, perchè la terra, che camminava era santa, gli disse, ch'egli avea inteso i clamori del suo popolo, ch'egli era disceso per liberarlo dalla tirannia degli Egizj, e ch'egli lo eleggeva per confidargli l'esecuzione della sua volontà. Mosè scusandosi sopra la sua incapacità, e scilinguamento Iddio gli promise, ch'egli lo assisterebbe; che il suo fratello *Ayone* servirebbe a lui d'interprete, e per vincere le sue scuse gli fece fare in quel momento due miracoli; Egli cambiò la sua verga in serpente, e gli rese la sua prima forma, copiò la sua mano di leb-

bra, e la rimise nel suo stato naturale. *Mosè* cedendo agli ordini di Dio si unì al suo fratello *Aronne*, e si condussero insieme a trovar *Faraone*, a cui essi dissero, che Iddio gli ordinava di lasciare andar gli Ebrei nel deserto dell' Arabia per offerirgli de' sacrificj: ma questo empio Principe si piccò di questi comandi, e fece raddoppiare le fatiche, delle quali già ne caricava gl' Israeliti. Gli Ambasciatori di Dio essendo ritornati la seconda volta fecero un miracolo per toccare il cuore di *Faraone*: *Aronne* gittò la verga miracolosa innanzi a lui, che fu subito mutata in serpente; ma il Re indurito maggiormente per gl' incantesimi de' suoi maghi, che imitarono questo prodigio, tirò sopra il suo Regno le dieci terribilissime piaghe, dalle quali fu egli affitto. Questo Principe soccombendo finalmente all' ultima lasciò partir gli Ebrei con tutto ciò, che gli apparteneva, nel quindicesimo giorno del mese Nisan, che divenne il primo dell' anno per memoria di questa liberazione. Essi partirono da Rameffe nel numero di 60000. uomini capaci dell' armi, senza numerarvi le femmine, i fanciulli, ed i vecchi: giunsero in Socoth, indi ad Ethan: ed appena giunsero essi al lido del mar Rosso, che si videro *Faraone* addosso con una potentissima armata. Allora *Mosè* stendendo la sua verga sul mare ne divise le acque, le quali restarono sospese, e gli Ebrei passarono a piè secco nel luogo chiamato Colsum: gli Egizj vollero prendere il medesimo cammino; ma Iddio fece soffiare un vento impetuoso, che riunì le acque, restando naufragata tutta l' armata di *Faraone*. Dopo questo miracoloso passaggio *Mosè* cantò al Signore un cantico ammirabile in rendimento di grazie; e l' armata avanzandosi verso il Monte Sinai giunse in Mara, dov' ella non trovò, che acqua amara, che *Mosè* rese potabile gittandovi un pezzo di legno, che Iddio gli mostrò. In Raphidim, che fu il decimo accampamento, egli cavò l' acqua dalla rupe d' Oreb percorrendola colla sua verga. Quivi *Amalech* venne ad attaccare Israele, e mentre *Giosué* resisteva agl' inimici, *Mosè* sopra un'

altura teneva le mani elevate, ciocchè diede il vantaggio agl' Israeliti, che tagliarono a pezzi i loro inimici. Gli Ebrei giunsero finalmente alle radici del monte Sinai nel terzo giorno del nono mese dalla loro uscita dall' Egitto; e *Mosè* essendovi più volte salito ricevette la Legge dalla mano medesima di Dio nel mezzo de' folgori, lampi, e tuoni, e conchiuse la famosa alleanza tra il Signore, ed Israele. *Mosè* stette quaranta giorni, ed altrettante notti per ricevere le leggi, e i regolamenti, che doveano osservarsi nel culto divino. Nel suo ritorno trovò, che il popolo era caduto nell' idolatria del vitello d' oro. Questo fant' uomo penetrato dall' orrore alla veduta d' una tale ingratitudine, infranse le tavole della Legge, ch' egli portava, ridusse in polvere l' Idolo, e chiamando a se i Leviti fece ammazzare ventitre mila de' prevaricatori. Egli salì dipoi nel monte per ottenere il perdono degli altri, e riportò le nuove tavole di pietra, dove la legge era scritta. Iddio in questa occasione gli manifestò la sua gloria, e quando egli discese, il suo volto tramandava raggi di luce sì risplendenti, che gl' Israeliti non osando di avvicinarsi, egli fu costretto di velarsi. Dipoi si travagliò alla fabbrica del Tabernacolo, segnando il piano, che Iddio medesimo ne avea dato il modello. *Beseleel*, ed *Ooliab* furono applicati a tal opera, e gl' Israeliti offerendo ciocchè essi aveano di più prezioso per tal lavoro, fu compiuta l' opera dopo sei mesi. *Mosè* ne fece la dedicazione, confagrò *Aronne*, ed i suoi per ministri, e destinò i Leviti per lo servizio del medesimo. Egli fece ancora molte leggi sul culto del Signore, e sul governo politico, e dopo di aver regolata la marcia dell' armata egli condusse gl' Israeliti sempre a traverso delle loro sedizioni, e secondo i prodigj, che faceva Iddio, fino a' confini del paese della Cananea alle radici del monte Nebo. Quivi questo santo Patriarca sapendo, che non passerebbe il Giordano, e che si approssimava la sua morte, fece un lungo discorso al popolo, ch' è come la recapitolazione di tutto ciò, ch' era succeduto

to dall'uscita dall'Egitto. Dipoi compose un eccellente Cantico, ch'è una Profezia di ciò, che dovea accadere in Israele. Finalmente il Signore avendogli ordinato di salire sul monte Nebo gli fece veder la terra promessa, in cui non dovea entrare: dopo ciò rese lo spirito senza dolore, nè malattia nell'età di 120. anni, nell'anno del mondo 2542., e avanti Gesù Cristo 1451. La Scrittura dice, ch'egli morì per comandamento del Signore, e che fu sepolto in una valle della terra di Moab contro Phegor, senza che alcun uomo abbia conosciuto il luogo, dov'egli era stato sepolto. Gl'Israeliti lo pianfero per trenta giorni, e la Scrittura soggiunge, che in Israele non vi fu Profeta simile a lui, che vedesse il Signore da faccia a faccia, e che abbia fatti quei miracoli, che il Signore fece per Mosè nell'Egitto. Mosè è indubitamente l'autore de' cinque primi libri dell'Antico Testamento, che si chiama *Pentateuco*, riconosciuto per ispirato da' Giudei, e dalla Chiesa Cristiana. Alcuni luoghi aggiunti, o cambiati nel Testo per maggior chiarezza, e che non cambiano il senso, non giustificano la temerità di alcuni scrittori, che hanno arditto di dubitare, che Mosè fosse l'autore di questi libri. Questi libri non hanno altro titolo fra gli Ebrei, che la parola, da cui comincia il libro; ma i Greci, e i Latini han dato loro de' nomi, che han rapporto al loro soggetto. Il primo chiamasi la *Genesi*, perchè incomincia dalla Storia della creazione del mondo. Egli contiene oltre di questo la genealogia de' Patriarchi; la narrazione del diluvio; il catalogo de' discendenti di Noè fino ad Abramo; la Vita di Abramo, di Giacobbe, e di Giuseppe; e la storia de' discendenti di Giacobbe sino alla morte di Giuseppe. Così questo libro comprende una Storia di 2369. anni in circa secondo il calcolo della vita de' Patriarchi, come si trova nel testo ebreo. Il secondo libro di Mosè chiamasi *Esodo*, perchè il suo principal soggetto è l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto. Ivi si trova eziandio la Storia di quanto passò nel deserto sotto la condotta

di Mosè dalla morte di Giuseppe fino alla costruzione del tabernacolo per lo spazio di 40. anni; la descrizione delle piaghe, delle quali fu afflitto l'Egitto; il compendio della religione e delle leggi degli Israeliti co' precetti ammirabili del decalogo. Il terzo libro è il *Levitico* così chiamato, perchè contiene le leggi, le cirimonie, e i sacrificj della religione ebraica; locchè riguardava particolarmente i *Leviti*, cui Dio avea confidato la cura delle cose concernenti le cirimonie esteriori della religione. Il quarto chiamato i *Numeri* incomincia dalla numerazione de' figliuoli d'Israele usciti dall'Egitto. Egli è seguito dalle leggi date al popolo d'Israele per lo spazio di 39. anni, che fu errante nel deserto. Il *Deuteronomio*, cioè la seconda legge, è così nominato perchè egli è come la ripetizione della prima legge. Dopo che Mosè vi ha descritto in poche parole le azioni principali del popolo d'Israele nel deserto, ripete una quantità di precetti della legge, che voleva inculcare al suo popolo. Non si fa ben di certo in qual tempo questi libri siano stati composti dal legislatore degli ebrei; ma havvi apparenza, che la *Genesi* fosse la sua prima Opera, e il *Deuteronomio* l'ultima. Alcuni increduli che hanno contrastato il *Pentateuco* a Mosè, s'appoggiano sopra ciò, che questo capo degli Israeliti parla sempre di se stesso in terza persona. Ma questa maniera di scrivere gli è comune con molti storici dell'antichità, come *Senofonte*, *Cesare*, *Giuseppe* ec., i quali più modesti, o più giudiziosi di alcuni storici moderni, di cui l'egoismo è sì ributtante, non davano alla posterità lo spettacolo di un amor proprio non meno mal inteso, che ridicolo. Peraltro egli è cosa buona l'avvertire, che gli autori profani hanno spacciato molte favole sopra Mosè, sopra l'origine, e sopra la religione degli Ebrei; che non conoscevano. *Plutarco* nel suo libro d'*Iside* e d'*Osiride* racconta, che *Giudeo* e *Jerofolimo* erano fratelli, e figli di *Tifone*; che il primo diede il suo nome al paese, e alla nazione, e il secondo alla Città capitale. Altri li fanno venire dal monte *Ma*

nella Frigia. *Strabone* è il solo, che ne parli un poco sensatamente, quantunque si dica discesi dagli Egiziani, e che riguardi *Mosè* loro legislatore come un sacerdote d'Egitto; peraltro egli li riconosce per un popolo amico della giustizia, e veramente religioso. Tutti gli altri non hanno avuto alcuna idea nè delle loro leggi, nè del loro culto. Spesso essi li confondono co' Cristiani, come han fatto *Giovenale*, *Tacito* e *Quinsiliano*. Si osserva, che gli ebrei erano disprezzati da' Romani, i quali in generale non stimavano, che la loro nazione. Un anonimo in Liegi ha pubblicato un libro, nel quale pretende, che *Mosè* non per tradizione abbia scritte le cose, ch'egli racconta nel *Genesi*; ma sì bene in vigore d'alcune più antiche memorie da lui accozzate insieme, e disposte in colonne come gli *Esapii d'Origene*. Ma egli è stato sodamente confutato dal celebre *P. Alfonso Nicolai* Gesuita nel primo Volume delle sue eruditissime *Lezioni di Scrittura* sopra la *Genesi* pubblicate in Firenze 1756. Ved. anche il Tom. 1. del *Saggio della corrente Letteratura Straniera* del rinomato *P. Zaccharia* parimenti Gesuita. Ultimamente a confusione della turba de' miscredenti il Sig. Abate *D. Martino de' Stefani* di Pavia, e teologo onorario del Sig. Cardinale *Andrea Corsini*, ha impiegata la sua dottrina, e i suoi rari talenti in sostenere la causa della Religione, e nell'opporli a' nemici della medesima con un nuovo genere di difesa, pubblicando un libro per vendicare la Sagra Storia di *Mosè* dalle false accuse degli avversarj, e confermarne l'autorità con incontrastabili argomenti tratti dalle testimonianze medesime degli autori Paganì, ed eziandio dalle più esatte fisiche esperienze. E'ho ha per titolo: *Historia Moysi a physycorum & historicorum commentis vindicatur auctore Presbytero Martino de Stephanis &c.*, Papiæ 1784. Del qual libro veggasi il giudizioso estratto fattone nell'*Efemeridi di Roma* all'anno 1785. num. 18. e 19.

2. MOSE (S.), Anacoreta, e Superiore d'uno de' Monasterj di Sceti nell'Egitto nel quarto secolo,

nacque in Etiopia, ed era d'una statura, e d'una forza straordinaria. Essendo egli giovane, e schiavo d'un cittadino, fu dal padrone cacciato di casa a cagione de' suoi furti, e delle sue sregolatezze; onde si fece capo d'una truppa di ladri, e commise molti omicidj. Tale era *Mosè*, e così visse fino all'età di circa 30. anni; allorchè Dio gettò sopra di lui uno sguardo di misericordia per trarlo fuori da quell'abisso di miserie, in cui giacea sepolto. Non si fa bene, qual fosse l'occasione del cambiamento della sua mala vita. Si fa, ch'ei rinunciò in un tratto a' suoi disordini, e che si ritirò nel deserto di Sceti con un uomo, ch'era stato per lungo tempo compagno de' suoi delitti, e che ci stesso avea guadagnato a Gesù Cristo. Messosi ivi sotto la condotta di *S. Macario* d'Egitto intraprese una vita molto austera. Sul principio della sua conversione quattro affannini, che non lo conosceano, andarono ad assalirlo, mentre era solo nella sua cella. *Mosè*, quantunque estenuato dal rigore de' suoi digiuni, ebbe tanta forza, e tanto coraggio, che li prese tutti e quattro, li legò insieme, e li portò sulle sue spalle fino alla Chiesa, ove i monaci erano radunati. *Ecco qui*, disse loro, *queste persone, che mi hanno assalito; e siccome a me non è lecito di far male a nessuno, vengo per sapere da voi, che cosa volete ch'io ne faccia*. Quegli affannini confessarono la loro colpa; ed avendo saputo, che chi gli avea così trattati era *Mosè*, cioè quel famoso capo di ladri, mossi dall'espempio della sua penitenza s'indussero a rinunziare essi pure al mondo, e ad abbracciare la vita solitaria. Dopo che *Mosè* passò qualche tempo a Sceti, col consiglio di *S. Macario* si ritirò in un luogo più remoto dello stesso deserto chiamato *Petra* per godere maggiore quiete. Quivi il Demonio con frequenti tentazioni fece tutti i sforzi per indurlo ad abbandonare la solitudine; ma non vi riuscì. Cominciò *Mosè* a praticare un digiuno più rigoroso di prima, raddoppiò le orazioni, e lavorava assai. In progresso di tempo rimase libero dalle tentazioni, e Dio lo sollevò colla sua grazia ad una

una sì alta perfezione, che meritò d'esser riguardato come uno de' più illustri Padri del deserto, avendo sotto la sua disciplina settanta discepoli. Fu anche innalzato al Sacerdozio, e fatto Prete de' Solitarij di Sceti dal Patriarca d'Alessandria. Il Governatore della Provincia, ch'avea sentito parlar di lui, venne a Sceti per vederlo, e ricever la sua benedizione; ma essendone egli stato avvisato, uscì subito dalla sua cella, e se ne fuggì. Nelle *Vite de' Padri* si riportano varj detti dell' Abate Mosè, i quali fanno vedere, quanta fosse la perfezione della sua virtù, e quanto fosse illuminato. Questi furon anche raccolti dal celebre *Cassiano*. Il deserto di Sceti era assai vicino al paese dei Mazi-ci, popolo barbaro, e crudele. I solitarij eran continuamente esposti alle loro scorrerie, onde S. Mosè dicea loro: *Se noi offeruiamo i regolamenti de' nostri Padri, io vi prometto per la confidenza, che ho in Dio, che i Barbari non verranno in Sceti; ma se noi ci rilasceremo, questo luogo sarà desolato*. Accadde appunto quello, ch'egli avea predetto. S' introdusse a poco a poco il rilassamento in quella solitudine, e Dio allentò la briglia al furore di que' Barbari, i quali poco dopo vennero a scagliarsi sopra di loro, e gli uccisero tutti fuorchè uno, il quale per la paura s'era nascosto dietro a certe stuoie. Tale fu il fine di S. Mosè in età di 75. anni sul fine del quarto secolo. Tra gli innumerabili di coloro, che hanno profittato della divina misericordia, S. Mosè è uno de' più illustri, poichè dall'abisso profondo dell'iniquità, in cui giaceva, fu dalla potente divina grazia non solamente convertito, ma sollevato ancora ad una eminenti santità; dando in tal guisa a conoscere a tutti i traviati, che per quanto sia il numero, e l'enormità de' loro eccessi, debbono sempre confidare nelle divine misericordie, le quali sono assai maggiori delle loro miserie. *Palladio*, e altri antichi scrittori riportano le azioni, e i documenti di S. Mosè presso il *Rosveido* nelle *Vite de' Padri dell'eremo*. Si trova il tutto raccolto con diligenza dal *Tillemont* al Tom. 10. delle *Me-*

*moie ecclesiastiche*. Nel Martirologio Romano sotto li 28. Agosto si legge: *Sancti Moysis Aethiopsis, qui ex insigni latrone insignis Anaeboreta, multos latrones convertit, & secum duxit ad Monasterium*.

3. MOSE, Sacerdote di Roma, e martire verso il 251. in tempo della persecuzione di *Decio*. Si veggano le *Memorie di Tillemont* Tom. III., e la *Vita de' Santi di Baillet* a' 25. Novembre.

4. MOSE, impostore celebre, ingannò gli Ebrei di Creta nel V. secolo, verso l'anno 432. Prese il nome di Mosè per imporre maggiormente a quegli imbecilli, i quali obbligo a seguirlo facendone perire una parte in mare sulle scurezze che avea lor date, che si aprirebbe per lasciarli passare.

5. MOSE BARCEFA, dotto Vescovo dei Sirj nel X. secolo, di cui noi abbiamo nella *Biblioteca dei Padri* un gran *Trattato sopra il Paradiso terrestre*, tradotto dal Siriano in Latino da *Andrea Masjo*. Vi sono molte vane conghietture in quest'Opera.

6. MOSE, o MUSA, soprannominato *Chelebi*, figlio di *Bajazete I.*, si fece riconoscer Sultano dall'armata di Europa, mentrechè quella dell'Asia conferiva il medesimo onore a *Maometto I.* suo fratello. Nel 1412. riportò una vittoria così completa contra l'Imperatore *Sigismondo*, che appena scappò un sol uomo a portar la nuova di questo disastro; ma l'anno seguente tradito da' suoi fu vinto da *Maometto* suo competitore, e per suo ordine fatto morire dopo un regno di tre anni e mezzo. Più copiose notizie di lui ponno averfi nel *Dizionario de' Monarchi Ottomani* Vol. 2. pag. 114. ec., Venezia 1788.

7. MOSE (*Gausier*), dotto scrittore Inglese nel secolo XVII., discendeva da una nobile, ed antica famiglia di Cornovaille, ove nacque nel 1672. Egli si rese valente nelle scienze, e in ciò che s'aspetta al governo dell'Inghilterra, e fu per qualche tempo membro del Parlamento. Pubblicò nel 1697. uno scritto per provare, che un'armata, la quale fusse in Inghilterra, è incompatibile colla libertà del governo, e distrugge intieramente la costituzio-

ne della Monarchia Inglese. La Corte sdegnata s'oppose a' suoi avanzamenti. Per la qual cosa fu obbligato a ritirarsi alle sue terre, ove applicossi allo studio. Egli morì in B ke, luogo in cui nacque, li 9. Giugno 1721. di 49. anni. Le sue Opere furono stampate in Londra nel 1726. in 2. Vol. in 8.; e sono ancora ricercate da coloro, che dicono male del governo.

8. MOSE MENDELSON, cioè Mosè figliuolo di Mendel, ebreo di Berlino, morto in questa Città nel 1785. di anni 57., fu uno de' più celebri scrittori della Germania. Nel 1755. incominciò con un' Opera intitolata *Hierusalem*, piena di proposizioni ardite, e condannabili. Egli pretende che gli Ebrei abbiano una legge, e non una religione rivelata; che i dommi non possano essere rivelati; e che la sola dottrina della sua nazione sia la religione naturale. Egli si fece molto più onore pel suo *Fedone*, ossia *Trattenimento sopra la spiritualità e l'immortalità dell'anima*, tradotto in francese nel 1773. in 8., nel quale questo gran principio, fondamento di tutta la morale, è sviluppato colla destrezza di un filosofo illuminato, e con tutte le grazie di un scrittore elegante. Quest'Opera assai buona lo fece chiamare da alcuni Giornalisti *il Socrate degli Ebrei*; ma non aveva il coraggio del filosofo greco. Timido, ed anche pusillanime, come lo sono troppo spesso gli speculativi, servì debolmente la sua nazione, di cui avrebbe potuto divenire il benefattore riformandola. La pieghevolezza del suo carattere dolce, modesto, offizioso gli conciliava egualmente il suffragio de' superstitiosi, e degl' increduli. Nulladimeno non potè mai pervenire ad essere ammesso. nè all' Accademia di Berlino, nè ne' trattenimenti del Re di Prussia. La sua nazione gli accordò dopo la sua morte gli onori, ch'essa rende ordinariamente al suo primo rabbino. Non fu portato al sepolcro che 24. ore dopo che fu spirato contro l'uso imprudente degli Ebrei, che sotterrano i loro morti prima del tramontar del sole. Mendelshon era di una famiglia onesta, ma povera. Entrò assai giovane in

un banco della sua nazione, ed ivi si fece egualmente stimare per la sua capacità, che per la sua integrità. Ma la filosofia, e la letteratura furono ben presto le sue occupazioni principali. Il famoso Lessing gli diede de' consigli, che lo fecero avanzare con un passo più rapido nella carriera delle lettere, ma senza frasternarlo dalle occupazioni necessarie alla sua sussistenza. Mendelshon conservò per esso anche dopo la sua morte la più tenera amicizia, e la più viva gratitudine. Ad onta di un governo di vita il più rigoroso gli sopravvisse pochi anni, perchè le sue meditazioni eccedenti indebolirono insensibilmente una macchina debole e mal costrutta, come era quella, in cui alloggiava la sua anima.

9. MOSE MICOSTI, celebre Rabbino Spagnuolo del secolo XIV., è uno di quelli, che hanno scritto con più giudizio su i Comandamenti della legge Giudaica. Si ha di lui una dotta Opera intitolata: *Sepher Misvooth gadol*, cioè a dire, *il gran Libro dei precetti*, Venezia 1747. in fol.

10. MOSE DA BERGAMO, dottissimo nella greca, e nella latina favella, fiorì circa la metà del secolo XII., come rilevasi da una sua lettera scritta da Costantinopoli a Pietro del Brolo suo fratello, e Proposto della Cattedrale di Bergamo, la quale esiste nell'archivio della medesima Fide. 50. n. 5. Non tanto gli antichi, quanto li moderni scrittori, a riserva del Muratori, hanno creduto, che Mosè appartenesse veramente alla chiarissima, e nobil famiglia de' Mozzi, che in Bergamo tuffiste, e fiorisce ancora; ma sulla scorta de' monumenti esistenti nel suddetto archivio venghiamo assicurati, che Mosè apparteneva alla famiglia del Brolo estinta non ha molto nella persona di un degno ecclesiastico, che dimorava presso la Villa di Mozzo. Scrisse Mosè un Poema delle lodi di Bergamo col titolo: *De rebus Bergamensibus*. Fu questo pubblicato già in Bergamo da Mario Mozzi l'anno 1596. insieme colle Poesie di Achille suo padre, spacciando Mosè per uno della sua famiglia. Fu poscia più correttamente dato di nuovo alla

la luce dal Muratori, *Rev. Ital. Script.* Vol. 5. pag. 523. Benchè fosse Mosè uomo affai dotto, questo Poema però, per vero dire, è affai barbaro, e rozzo, e ciò, che più il rende noioso a leggerfi, co' versi rimati l'uno coll'altro all'uso de' Francesi. Ma anche i più dotti uomini di quell'età erano affai mediocri poeti. Non sappiamo, quando Mosè terminasse i suoi giorni, e se abbia lasciato altre Opere. Del suddetto Poema, che è in succinto una descrizione topografica, e civile di Bergamo, si conservano più copie MSS. nella stessa Città. Parlano di Mosè il Zeno, il Quadrio, il Lami, il Calogera, Monfig. Girolamo Gradenigo, il Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Vol. 3. pag. 270., e ultimamente il P. Vaerini: *Gli Scrittori di Bergamo* cc. pag. 274., Bergamo 1788. (Ved. Mozzi famiglia).

II. MOSE DI PALERMO, fiorì nel secolo XIII. Tradusse dall'arabo in latino un'Opera attribuita ad Ippocrate intorno le malattie de' cavalli. E' probabile, che Mosè fosse uno di quelli, che da Federigo, o da Manfredi vennero adoperati in simili versioni. Un Codice di questa traduzione conservasi nella Biblioteca Estense di Modena, al fine del quale così si legge: *Hippocratis Liber de curationibus infirmitatum equorum, quem translatavit de lingua arabica in latinam magister Moyses de Palermo*. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Tiraboschi Vol. 4. pag. 277.

MOSELLAN (Pietro), uno de' più dotti uomini del secolo XVI., era figlio di un potator di viti di Protog presso di Coblentz, e fu uno dei principali ornamenti dell'Università di Lipsia, ove morì a' 19. Aprile del 1524. Vi sono di lui diverse Opere di grammatica, e delle Note sopra degli autori latini.

MOSEOSO D'ALVARADO (Luigi), ufficiale Spagnuolo, accompagnò Francesco Pizarro alla conquista del Perù, e poscia Ferdinando Soto nel suo viaggio alla Florida. Succedette a quest'ultimo l'anno 1542. nella carica di Generale della Florida. Maseoso vedendo le truppe disgustate per tutte le fatiche e pericoli, che avevano pas-

fati sotto Soto, non osò avanzare più oltre le sue conquiste. Prese risoluzione di ritornare a Paffico Città della nuova Spagna con 311. soldati, del numero di 600., che il suo predecessore aveva condotti da Spagna, e passò dipoi al Messico, ove servì il Vicerè co' suoi consigli e colla sua spada.

MOSHEMIO (Gianlorenzo), letterato, teologo, e predicatore Tedesco della famiglia antica de' Baroni di Mosheim, nacque a Lubeca li 6. Ottobre 1694. Si applicò da giovine alla poesia. In un'età avanzata non fece più versi, ma seppe abbellire co' fiori della letteratura le scienze, che coltivò; fu Intendente delle scuole del Ducato di Brunswick-Wolfenbuttel, e Professore di filosofia, di eloquenza, e di teologia a Helmstadt, e a Göttinga. Egli era egualmente proprio a riempir queste Cattedre, non meno che quelle della lingua greca e latina. Ricevette inviti sopra inviti da diverse Università; occupò un posto distinto fra i migliori interpreti Protestanti, come anche fra quelli, che hanno trattato il dogma e la morale. Morì nel 1752. a Göttinga Cancelliere dell'Università. Ad un amore estremo per la verità, ad una dolcezza veramente cristiana, e ad un gran fondo di umanità, e di modestia Mosemio univa una memoria felice, un giudizio esatto, uno stile facile, ed uno spirito metodico. Abbiamo di lui: 1. Delle *Note erudite sopra Cudworth*, e delle *Versioni* latine di due delle sue Opere. Le sue osservazioni provano, che la sua filosofia era giudiziosa e profonda, (Ved. CUDWORTH). 2. Una *Storia Ecclesiastica*, Helmstadt 1764. in 4., sotto il titolo d'*Institutiones Historiae Ecclesiasticae*, stimatissima da' Luterani, tradotta in Francese in 6. Vol. in 8.; ripiena però di pregiudizj di setta, e sovente d'una critica poco esatta, (Vedi S. MAURIZIO). Quest'Opera nulladimeno dimostra una grande cognizione delle lingue originali, e delle luci poco comuni nella storia, e nella politica. Fra tutti gli storici ecclesiastici Protestanti egli è forse il più moderato, quantunque benissimo si conosca, ch'egli inclina per

la sua comunione. 3. *Prediche in Tedesco*, che lo hanno fatto chiamare da' Protestanti *il Bourdaloue dell' Alemagna*; nome che non può giustificarsi, che a spese della gloria oratoria di questa nazione, e che altronde è confutato dalla riputazione più brillante, e più meritata di molti oratori Tedeschi. Egli diede però allo stile del pulpito un tono originale fino allora sconosciuto in Germania. 4. *Dissertationes sacrae*, Lipsia 1733. in 4., le quali gli hanno meritato un rango fra i migliori interpreti Protestanti. 5. *Historia Michaelis Serveti*, Helmstadt 1728. in 4. curiosa. I Giornalisti di Firenze nell'elogio, che gli fanno nel Tom. 6. P. IV. pag. 161. registrano le sue Opere, le quali comechè di eresia contaminate, mostrano il *Mosheimio* eruditissimo. Le altre principali sue Opere sono: *Institutiones Historie Christiane majoris Sec. I. Institutiones Historie Christiane antiquioris. Institutiones Historie recentioris Christiane. Historia Tartarorum Ecclesiastica. Syntagma Dissertationum ad Histor. Ecclesiasticam pertinentium*, Tom. 2. 1743.

**MOSSI (Antonio)**, Fiorentino. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Discorsi politici appartenenti alla milizia*, Firenze 1617. 2. *Lettera alla Santità di N. S. Papa Clemente VIII. persuadendolo ad esortare li Regi e potenti Cristiani alla guerra contro l'Ottomano*, Firenze 1603. Veggasi la *Bibl. Vol.* del *Cinelli* Tom. 3. pag. 373.

**MOSTANDGED**, Califo della razza degli Abassidi, succedette a suo padre *Mogradi* l'anno 1160. di G. C. Suo fratello seppe guadagnare le sue mogli, che dovevano ucciderlo; ma *Mostandged* essendone stato avvertito, fece imprigionare suo fratello, e sua madre, che erano della cospirazione, e gettò le sue mogli nel Tigris. Severo osservatore della giustizia ricusò 2000. scudi d'oro per la liberazione di un calunniatore offerendone diecimila a quello, che gli dasse nelle mani quest'uomo perverso. Egli morì nel 1170. in età di 56. anni.

**MOSTI (Agostino)**, Gentiluomo Ferrarese. Si applicò da giovane sotto l'*Ariosto* a poetici studj, e fu eccellentemente versato nelle Buone Lettere, e nella poesia volga-

re e latina. Eresse a sue spese nel 1573. in Ferrara un più decoroso sepolcro all'*Ariosto* suo maestro nella Chiesa de' monaci di S. Benedetto, e volle il *Mosti* il contento di trasportarvi colle proprie mani, non senza lagrime, le ossa di lui il giorno 6. di Giugno dell'anno stesso apponendovi un epitaffio d'ottimo gusto. Il sepolcro però, che in detta Chiesa s'ammira al presente, non è più quello del *Mosti*, ma un altro fattogli costruire in una forma anche più magnifica alquanti anni dappoi da un *Lodovico Ariosto* suo pronipote. Era il *Mosti* Priore dello Spedale di Sant'Anna in Ferrara, quando *Torquato Tasso* divenuto disgraziatamente pazzo furioso, fu rinchiuso in una camera di detto Spedale; il che dovette avvenire circa la metà dell'anno 1579., dove stette circa quindici mesi. Il *Mosti*, uomo, per quanto appariva, molto pio e zelante, si dimostrò in effetto o per istigamento de' malevoli, o per invidia propria, o per stranezza della sua natura, rigido, aspro, e senza veruna discretezza, e umanità riguardo al *Tasso*; di che questi più volte se ne lagnò nelle sue *Lettere*. Questa indifcreta acerbità del *Mosti*, che il *Tasso* cercò anche con varj Sonetti di ammansire, e renderlosi più piacevole, e meno austero, febbe inutilmente, sarebbe stata al *Tasso* intollerabile, se la gentile natura, e l'amorevolezza d'un nipote di esso Priore, che *Giulio Mosti* appellavasi, con le obbliganti ed affettuose sue attenzioni non gliel'avesse alleggerita in gran parte. Era questo nobile giovane assai studioso delle buone lettere, e godendo perciò di trattare col *Tasso*, e di profittar de' suoi dotti e profondi ragionamenti, si portava assai sovente alla prigione, e a trattarsi diverse ore con lui; dappoichè ne' lunghi e lucidi intervalli parlava il *Tasso* sentatamente, e scrivea più cose con molta eleganza, e purità di stile così in verso, come in prosa. Oltrecchè il giovane *Mosti* gli faceva de' molti piaceri, e l'andava servendo con molta lealtà, particolarmente nel recapitargli le lettere, che gli erano scritte, e nell'inviar quelle, ch'egli medesimo scri-



vea a' suoi padroni, ed amici: onde il *Tasso* gli prete in poco di tempo tanta affezione, che a lui solo comunicava i componimenti, che di mano in mano gli uscivano dalla penna, contentandosi, ch'egli ne pigliasse copia, e permettendogli per. sino di trascrivere qualunque lettera a lui piacesse delle sue, prima di mandarla: essendosi per questa via conservate molte delle Scritture del *Tasso*, che in altra guisa sarebbero per avventura andate a male. Di *Agostino Mosti* parlano a lungo il *Giraldi*, *De Poetis suorum temporum*, il *Baruffaldi*, *De Poetis Ferrariensibus*, il *Borsetti Gymn. Ferrar.* P. II. pag. 373. ec., ed altri. Veggasi la *Vita di Torquato Tasso* scritta colla solita eleganza, ed esattezza dal Ch. Abate *Serassi* Vol. 2. pag. 37. ec., Bergamo 1790.

**MOSTO** (*Luigi da*), Veneziano, che nel volgar suo dialetto addottato poscia da tutti gli storici diceasi *Alvise da Ca de Mosto*, onde si è fatto il cognome *Cademosto*. Era uomo di spirito, e di talento. Dopo aver fatti più viaggi nel mare Mediterraneo determinossi a navigar per l'Occano. Posto nella nave di *Marco Zeno* partì da Venezia agli 8. d'Agosto del 1454. in età di 22. anni, e giunto sulle coste di Portogallo fu spinto da una tempesta al Capo di S. Vincenzo, presso cui trovavasi allora l'Infante-D. *Arrigo* in una sua Villa dedito a' consueti suoi studj. Questi non sì tosto seppe de' Veneziani collà arrivati, che mandò alcuno de' suoi a ragionar loro de' paesi di già scoperti, e di que' che potevansi scoprir tuttora, e a mostrar qualche saggio delle diverse merci, che se ne portavano in Europa, proponendo loro al medesimo tempo di intraprender quel viaggio con condizioni ad essi medesimi vantaggiose. Il *Mosto* non esitò ad accettare l'offerta, e venuto innanzi all'Infante ogni cosa fu concertata. Quindi apprestata una caravella per comando del medesimo Principe, che fu caricata quasi interamente a spese del *Mosto*, questi partì a' 2. di Marzo del 1455. insieme con *Vincenzo Diaz*, a cui l'Infante volle affidare il comando del legno, lasciando che le galere Venete, cui

cui era venuto, se n'andassero in Francia. Niuno avea ancor ardito di oltrepassar Capo Verde, scoperto sol l'anno avanti da *Dionigi Fernandez* Portoghese, cioè nel 1454. Mentre adunque continua il *Mosto* il suo cammino, si avvenne in due altri legni, che al medesimo fine di far nuove scoperte correvan que' mari. L'uno era *Antonio* *Ufomaro* Genovese, detto anche soltanto *Antonio da Genova*; l'altro di alcuni Scudieri dell'Infante D. *Arrigo*. Unitosi pertanto con essi continuò il suo viaggio, e passò felicemente il Capo innoltrandosi ancor più innanzi. Ma gli affalti, ch'ebbero a soffrire da' Negri, avendo sparso qualche timore nell'equipaggio, i naviganti protestarono a' loro Capi di non voler cimentare più oltre le loro vite, e di esser risoluti di tornarsene in Portogallo. Il *Mosto*, e gli altri Capitani non si lusingarono di avere benefevole autorità a sedare gli ammutinati; e crederon più saggio consiglio il volgere addietro, contenti di essersi avanzati oltre i già noti confini. L'anno 1456. il *Mosto* unitosi di nuovo coll' *Ufomaro*, e armate due caravelle, alle quali una terza ne aggiunse l'Infante, intrapresero al principio di Maggio un'altra navigazione. Dopo esser giunti felicemente a Capo Bianco una impetuosa tempesta gli spinse all'Isole di Capo Verde. Esse non erano ancor conosciute; e questa scoperta deesi tutta al *Mosto*, e all' *Ufomaro*; chechè ne dicano gli scrittori Portoghesi, e gli autori della *Raccolta de' Viaggi*, che di essa ancora han voluto darne lode al suddetto *Dionigi Fernandez*. Due ne vider d'appresso; tre ne scoprirono dalla cima di un monte di una di esse, oltre due altre, che parve loro di vedere in gran lontananza. La fama di quest'Isole scoperte trasse poi altri a quelle parti medesime, e questi, tra quali *Antonio Noli* Genovese, più attentamente esaminandole l'anno 1461. osservarono, ch'esse erano dieci. Lasciate le Isole, nelle quali non trovaron cosa, per cui fosse utile il fermarvisi, il *Mosto*, e l' *Ufomaro* credetter inutile il proseguire più oltre nelle loro ricerche, e fecer ritorno in Portogallo. Il *Mosto* ci

ha lasciate due descrizioni di questi due viaggi, che fece. Ciò che è a lui più glorioso, si è, che queste Relazioni sono le più antiche, che ci siano rimaste intorno a quelle navigazioni. Furon queste pubblicate prima in Vicenza nel 1567., poscia l'anno seguente in Milano tradotte in latino, inserite poi dal *Grineo* nella sua Raccolta intitolata *Novus Orbis*, e nella sua ancor dal *Ramusio*, e finalmente oltre più altre edizioni, pubblicate di nuovo nella general *Raccolta de' Viaggi* Tom. 6. pag. 330. edit. de Paris 1749. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 6. P. I. pag. 167. ec., e le aggiunte fatte dal medesimo al Vol. 9. della stessa *Storia* pag. 84. ec. ediz. Moden. 1781., nelle quali si difende colla solita bravura, e moderazione da certe smoderate critiche fatteglì sull'articolo *Mesto* dall' Abate D. *Saverio Lampillas* nel suo *Saggio Spirico-Apologético della Letteratura Spagnuola*, Genova 1778.

**MOTASSEM**, fratello di *Mamoun*, gli succedette nel Califato l'anno 840. di G. C. Questo Principe fu soprannominato l'*Huitainier*, perchè il numero otto s'incontra in quasi tutte le circostanze della sua vita. Nacque l'ottavo mese dell'anno; fu l'ottavo della sua stirpe; e l'ottavo Califo *Abassida*. Montò sul trono l'anno dell'Egira 418.; andò otto volte a comandare in persona le sue armate; regnò ott'anni, otto mesi, e otto giorni. Morì in età di 48. anni; ebbe otto figliuoli maschi, ed otto femmine. Lasciò finalmente nel pubblico erario otto milioni d'oro. Vedi la *Storia degli Arabi* scritta da M. di *Marigny*.

**MOTHE-HOUDANCOURT** (*Filippo* della), Duca di Cardona, Vicerè di Catalogna, e Maresciallo di Francia: dopo d'essersi segnalato col suo coraggio, e colla sua prudenza in diversi assedj, e battaglie, comandò l'armata Francese nel Piemonte, dopo la morte del Cardinal della *Valette* avvenuta li 27. Settembre 1639., mentre aspettavasi il Conte d'*Harcourt*, che *Luigi XIII.* aveva nominato Generale delle sue armate di qua da' monti. Egli prese *Chieri* alla presenza dell'armata

*Spagnuola*, e difese con valore la retroguardia dell'armata Francese contro il Marchese di *Leganes*. Egli comandò in Catalogna nel 1641., vinse gli Spagnuoli avanti *Tarragona*, e prese *Villafranca*, e loro tolse diverse piazze. Il Re per ricompensa de' suoi importanti servigi gli diede a' 12. Aprile 1642. il bastone di Maresciallo di Francia col Ducato di *Cardona*, e la dignità di Vicerè di Catalogna. Egli poi riportò ancora grandi vantaggi sopra gli Spagnuoli nel 1643., ma la gloria delle sue armi non si sostenne nel 1644. Non avendo avuto il coraggio di approfittare della occasione offertagli dalla fortuna in Catalogna di prendere il Re di Spagna alla caccia, e di mandarlo prigioniero in Francia, deluse la sua patria di un servizio il più segnalato. Il timor di offender la reggente gli fece mancar un sì bel colpo. Con più fermezza, e con più giudizio avrebbe sentito, che tutta la Francia gli avrebbe servito di scudo contro il risentimento della Regina madre. Questa Principessa sarebbe stata obbligata dall'altro canto di nascondere il suo dispiacere per non lasciar sospettare, ch'essa aveva più tenerezza per suo fratello, che per suo figliuolo. Questo fallo fu seguito dalla perdita di una battaglia sotto *Lerida*, e dalla levata dell'assedio di *Tarragona*. L'invidia approfittò delle sue disgrazie per perderlo appresso il Re; e però fu arrestato, e rinchiuso nel Castello di *Pierre-Encise* in *Lione*, dal quale soltanto uscì nel mese di Settembre 1648., dopochè la sua innocenza fu intieramente giustificata nel Parlamento di *Grenoble*. Il Re lo fece per la seconda volta Vicerè di Catalogna nel 1651. Egli sforzò le linee de' nemici avanti *Barcellona* ai 23. Aprile 1652., e difese questa Città pel corso di cinque mesi contro le migliori truppe de' nemici. La Francia perdette questo Generale li 24. Marzo 1653. nell'anno 50. di sua età: „ Il Maresciallo „ lo *de la Mothe*, dice il Cardinal „ di *Retz*, avea molto cuore. Era „ capitano della seconda classe, nè „ era uomo di buon senso. Aveva „ va assai dolcezza e molta facilità „ nella vita civile. Era utilissimo

in un partito, perchè egli era as-  
sai comodo. Non lasciò che  
delle femmine; una fu Duchessa d'  
Aumont; la seconda Duchessa di  
Ventadour governatrice di Luigi  
XV., e de' suoi figliuoli, che morì  
nel 1744. di 93. anni; e la terza fu  
Duchessa de la Ferté-Seneffterre; ma  
aveva un fratello, che ha continua-  
to la sua posterità. Di queste tre  
donne la Duchessa di Ventadour fu  
la più celebre pel suo spirito, per  
le sue virtù, e per le qualità ne-  
cessarie al suo posto.

2. MOTHE-LE-VAYER (Fran-  
cesco della), Consigliere di Stato  
ordinario, ed uno de' più celebri  
scrittori del secolo XVII., era figlio  
di Felice de la Mothe-le-Vayer, dot-  
to Giureconsulto nativo di Mans,  
di cui vi sono molte Opere. Egli  
nacque in Parigi nel 1588., e fu al-  
levato con cura da suo padre, ch'  
era Sostituto del Procurator Gene-  
rale nel Parlamento di detta Città.  
Egli si rese valentissimo nelle Belle  
Lettere, e nelle scienze. Quando  
Luigi XIV. fu in età d' avere un  
precettore, si gettò gli occhi sopra  
di lui, ma la Regina non volendo  
avere un uomo maritato, fu eletto  
Precettore di Filippo Duca d'Angiò,  
poi Duca d'Orleans, fratello  
unico di Luigi XIII., e fu ricevuto  
dall'Accademia Francese nel 1639.  
Egli morì nel 1672. d'anni 85. Le  
relazioni de' paesi lontani, dice *Che-  
vrezu*, erano uno de' trattenimenti  
de la Mothe-le-Vayer. Mentre egli  
avea la morte sulle labbra, *Bernier*  
suo amico andò a vederlo. *Eh be-  
ne*, gli disse, *quali nuove avete voi  
del gran-Mogol?* E queste furono  
quasi le sue ultime parole. Quest'  
accademico era un uomo di una  
condotta regolata, simile agli anti-  
chi sapienti per le sue opinioni, e  
pe' suoi costumi. La sua sfigonomia,  
e la sua maniera di vestirsi lo an-  
nunziavano per uno spirito, che non  
pentava, nè operava come il volgo.  
Lo studio era la sua sola passione.  
Piaceri, affari, rinunciava a tutto  
per darsi alle scienze. Alla Corte  
fu modesto. *Io rassomiglio qui, e  
gli diceva, alla Rastorfiana, che  
si giudica tanto più picciola, quanto  
ella è in un luogo più elevato.* Ab-  
bracciò tutte le conoscenze umane,  
l'antico, il moderno, il sacro, il

profano, ma quasi senza confusione;  
Aveva letto molto, e molto ritenu-  
to, ed ha fatto uso di tutto ciò ch'  
egli sapeva. S'attacò soprattutto  
alla morale, e alla conoscenza del  
genio, del carattere, de' costumi,  
e delle usanze delle diverse nazio-  
ni. La contrarietà delle opinioni  
de' popoli diversi, ch'egli studio  
lo gettò nel dubbio: „ Non posso  
„ dissimulare, dice l' Abate d' *Oli-  
„ vet*, che la dottrina sparsa sem-  
„ Opere di quest' uomo dotto fem-  
„ bra tendere al pirronismo; ma  
„ anche rendiamogli questa giusti-  
„ zia, ch'egli prende tutte le for-  
„ ta di precauzioni in una infinità  
„ di luoghi per far ben sentire, che  
„ non confonde in alcuna manie-  
„ ra, e che in alcun modo non si  
„ deve confondere la natura delle  
„ conoscenze umane, di cui egli ne-  
„ ga l' evidenza, colla natura delle  
„ verità rivelate, di cui riconosce  
„ la certezza. Si può forse, come  
„ egli pretende, tener nel tempo  
„ medesimo per dubbiosi gli oggetti  
„ della ragione, o de' sensi, e per  
„ certi gli oggetti della fede? Se  
„ questa non è una contraddizione  
„ formale, almeno egli è un strano  
„ paradosso. Ma non lascio di di-  
„ re, che parlando di un pirronista  
„ di quello carattere è cosa giusta  
„ l'osservare e per suo onore, e per  
„ la pubblica edificazione, ch'egli  
„ non ha dato, o creduto di dare  
„ nessuna offesa alla religione: giu-  
„ stizia dovuta soprattutto a M. la  
„ Mothe le Vayer, i di cui gloriosi  
„ impieghi ci parlano in suo favo-  
„ re, e che come Bayle stesso lo ha  
„ detto, era un uomo di una con-  
„ dotta regolata, e simile a quella  
„ degli antichi Sapienti; un vero  
„ filosofo ne' suoi costumi. In mez-  
„ zo alla sua numerosa biblioteca,  
„ dove poteva ben dire col buon  
„ Chrysale di *Motiere*,

*Raisonné est l'emploi de toute  
ma maison,*

*Et le raisonnement en bannis  
la raison,*

vedevasi circondato da libri scrit-  
ti in diversi secoli, e in diverse  
lingue, di cui uno diceva bianco,  
e l'altro nero. Stordito di tro-  
varvi questa molteplicità, e que-  
sta contrarietà di opinioni sopra  
tutti i punti, che Dio ha dati al-

29 la disputa degli uomini, venne a  
 29 concludere, che la *Scersica* era fra  
 29 tutte le filosofie la più sensata.  
 29 Fortunati quelli, che come lui,  
 29 non vacillano che nelle strade del-  
 29 la storia, e della fisica " ! perchè  
 29 in queste scienze verisimilmente e-  
 29 gli soltanto limitò il suo pirronismo,  
 29 come lo insinua l' Abate d' *Olivet* :  
 29 Siccome umanamente parlando,  
 29 egli dice, tutto è problematico  
 29 nelle scienze, e nella fisica prin-  
 29 cipalmente, tutto deve esservi es-  
 29 posto a' dubbj della filosofia scet-  
 29 tica, non essendovi, che la vera  
 29 scienza del cielo, che ci è venu-  
 29 ta per la rivelazione divina, che  
 29 possa dare a' nostri spiriti un so-  
 29 lido contento, con una soddisfa-  
 29 zione intiera ". Questo passo pro-  
 29 va, che la religione era a' suoi oc-  
 29 chi il fine de' dubbj, e la sorgente  
 29 de' veri piaceri dello spirito. Fu-  
 29 ron raccolte le sue Opere nel 1662.  
 2. Vol. in fol.; nel 1684. 15. Vol. in  
 12., e a Dresda 1772. 14. Vol. in 8.  
 Esse provano, che l' autore aveva  
 più sapere, che immaginazione, e  
 più giudizio, che gusto. Il suo *Trat-  
 tato della virtù de' Pagani* fu con-  
 29 tufato dal Dottore *Arnaldo* nella sua  
 Opera della *Necessità della fede in  
 Gesù Cristo*. Fra le Opere di que-  
 29 sto filosofo non si trovano nè *Dia-  
 loghi fatti ad imitazione degli an-  
 zichi* sotto il nome di *Orasio Tube-  
 rone*, stampati a Francfort sotto la  
 falsa data del 1606. 2. tomi ordina-  
 riamente in un Vol. in 4., e 1716.  
 2. Vol. in 12.; nè l' *Exameron ru-  
 sico*, in 12. Queste due Opere so-  
 no di lui, e vengono ricercate, e  
 soprattutto la prima, quantunque i  
 soggetti, ch' egli ha trattato, non  
 s'iano esaminati a fondo, e che il  
 titolo di alcuni sia frivolo come que-  
 sto: *Delle rare ed eminenti qualità  
 degli Asini di questo tempo*. La  
*Traduzione di Fiorenzo*, che si ha sot-  
 to il nome di *la Mothe-le Vayer* è  
 d' uno de' suoi figliuoli, che si di-  
 stinse pel suo spirito, e pe' suoi ta-  
 lenti, che fu amico di *Boileau*, il  
 quale gl' indirizzò la quarta satira,  
 e che morì nel 1664. di 35. anni.  
 Fu pubblicato in 12. lo *Spirito de  
 la Mothe-le Vayer*, dove si ha fatto  
 entrare tutto ciò, che quest' autore  
 ha detto di meglio nelle sue diver-  
 se Opere. Questa raccolta sarebbe

più interessante, se la *Mothe-le-Vayer*  
 avesse saputo scriver così bene  
 come pensava. Eſso aveva imitato  
 la maniera di *Plutarco*, ma il Fi-  
 losofo greco aveva uno stile affai più  
 aggradevole, (*Vedi MARETS n. 2.*)  
 3. MOTHE-LE VAYER DI BOU-  
 LIGNY (*Francesco* della), Secreta-  
 rio de' memoriali della medesima  
 famiglia, che la precedente, publi-  
 cò nel 1669. un Trattato *Dell' au-  
 torità Regia intorno all' età neces-  
 saria alla professione Religiosa*. Hav-  
 vi di lui una *Dissertazione sopra l'  
 autorità legittima de' Re in matet-  
 ria di regalie*, che fu ristampata  
 nel 1700. sotto il nome del Sig. *Ta-  
 lon* con questo titolo: *Trattato dell'  
 autorità de' Re appartenente all'  
 amministrazione della giustizia*, e  
 ristampata sotto il suo nome nel  
 1753. in 12. 3. La Tragedia del  
*Gran Selim*, in 4. 4. Il Romanzo  
 di *Tayside*, e di *Zelia*, ristampato  
 a Parigi nel 1774. in 3. Vol. in 8.  
 Questo romanzo è stimato. Ivi si  
 trova della morale senza pedantif-  
 mo, e quella filosofia dolce, che in-  
 struisce dilettaudo. I caratteri vi  
 sono variati, e l' interesse vi cam-  
 mina a fianco del sentimento. Gli  
 amori di *Tayside* e *Zelia* non sono  
 per così dire, che il quadro della  
 pittura delle differenti passioni. Que-  
 sto letterato morì nel 1585., men-  
 tre era Intendente di Soissons.

MOTHE, *Ved. GROSTESTE*.

MOTHE GUYON (*Giovanna  
 Maria* della), (*Ved. GUYON Gio-  
 vanna Maria Bouvieres* de la n. 2.)

MOTILIO (*Gregorio*). Giure-  
 consulto Capovano del XVII. seco-  
 lo. Stampò: *Notizia di Pontzio  
 Pilato*, in Napoli per *Michele Mo-  
 naco* 1674. in 12. *Decretorum Pra-  
 xis Civilis ordinarii Judicis &c.*,  
 Tip *Aegidii Longhi* 1671. in fol.

MOTIN (*Pietro*), poeta Fran-  
 cese, era di Bourges. Ha lasciati  
 alcuni componimenti, che si trova-  
 no nelle Raccolte del suo tempo, e  
 che non han fatta fortuna. Que-  
 sto freddo e ghiacciato poeta morì  
 verso il 1615., e non nel 1640., co-  
 me lo segna il continuatore di *Lad-  
 vocat*.

MOTTA (*Rafaello*), detto co-  
 munemente *Rafaellino da Reggio*,  
 illustre pittore frescante. Nacque  
 in Codemondo, Villa poco lontana

da Reggio, l'anno 1550. da *Pietro* muratore di professione. Condotto dal padre a Reggio fece ben presto conoscere il natural suo talento pel disegno sotto la direzione del celebre *Lezio Orsi* da Novellara. Dipinse in Reggio, in Novellara, in Sala del Parmigiano, ed in Guastalla. *Rafaellino* era degno di più luminoso teatro. *Francesco da Volterra*, architetto di *D. Cesare Gonzaga*, condusse a Roma, ove egli passò i pochi anni, che sopravvisse. Molte facciate singolarmente furon ivi da lui dipinte. Dipinse ancora in diverse Chiese, nelle Loggie del Vaticano, e nella Sala Regia. In tutti i suoi belli freschi infuse gli amatori del disegno allo stupore. Sono essi condotti infatti con sì vaga maestria, con tanta morbidezza, e unione di colore, con tal rilievo e forza, che la gioventù correva a copiarli sul cegole calcinate per apprendere quel buon fresco. Il Cardinal *Alessandro Farnese*, splendido mecenate degli uomini grandi, il volle pel suo Palazzo di Caprarola, ove *Rafaellino* dipinse in più luoghi, e singolarmente certi Satiri in una Sala, i quali dal Cardinale veduti furon da lui lodati sì fattamente, che ingelositosene il primario pittore *Giovanni de' Vecchi* dal Borgo San Sepolcro in Toscana, cominciò questi a molestare *Rafaellino* per modo, che dovette partirsene da Caprarola, e sotto i cocenti ardori del sol leone tornarvene a Roma; al che aggiugnendosi un tenor di vita non troppo sobrio e regolato, fu l'anno seguente rapito da immatura morte nel Maggio del 1578. in età di soli 27. anni con sommo dispiacere di chi conoscevano il raro talento per la pittura sperava di vederlo un giorno condurre quest'arte a quella maggiore perfezione, a cui ella possa aspirare. A ciò si volle alluder nel distico, che gli fu posto al suo sepolcro nella Chiesa degli Orfanelli:

*Raphael alter eras: cum ne succumberes arti*

*Natura, immittis mors juvenem rapuit.*

Due scrittori ci han data la *Vita* di questo illustre pittore, uno de' più felici imitatori dello stile *Rafael-*

lesco, ed il miglior frescante, che si sia ancor veduto, il *Baglioni, Vite de' Pittori* pag. 23., Roma 1642., e *Bonifacio Fontanini*, che la diede in luce nel 1616., la qual fu poi riprodotta da *Carlo Valis* in Reggio nel 1657., sopprimendo il nome dell'autore. Essa è poi stata di nuovo pubblicata dal Conte *Taccoli* nelle *Memorie storiche di Reggio* Tom. 3. pag. 678. Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 6. pag. 485.

MOTTE D'ORLEANS, *Ved.* ORLEANS DE LA MOTTE.

MOTTE (La), *Ved.* HOUDARD e FENELON.

MOTTE-MESSEME, *Ved.* POULCHRE.

MOTTEVILLE ( *Francesca Bertaud* Dama di ), figlia d'un Gentiluomo ordinario della Camera del Re, nacque in Normandia verso il 1615. Le sue maniere amabili, ed il suo spìrito piacquero ad *Anna d' Austria*, che la tenne appresso di se. Ma essendo decaduta dalla sua grazia per le istanze del Cardinale *di Richelieu* ritirossi con sua madre in Normandia, ove sposò *Nicola Langlois*, Signore di Motteville, primo Presidente della Camera dei conti di Roano. Questi era un uom di Magistratura distinto, ma molto vecchio, e sua moglie rimase vedova al termine di due anni. Dopo la morte del Cardinale *di Richelieu* *Anna d' Austria* essendo stata dichiarata Reggente la richiamò in Corte. Fu allora, che la riconoscenza ispiròle il disegno di scrivere le *Memorie* di questa Principessa. Sono state pubblicate sotto il titolo di *Memorie per servire alla storia d'Anna d'Austria*, 1723. 5. Vol. in 12., e 1750. 6. Vol. in 12. Quest'Opera curiosa prova una grande cognizione dell'interiore della Corte, e della minorità di *Luigi XIV.* Essa è per una gran parte di *Madama di Motteville*; ma pretendesi, che un'altra mano ne abbia ritoccato lo stile, che non ostante non è troppo buono. L'editore, a cui attribuiscesi questo cambiamento, ha sopraccaricata quest'Opera di pezzi d'istoria generale, che trovansi dappertutto. In queste *Memorie* vi sono molte minuzie; ma son compensate da curiosi aned-

aneddotti, da sagge riflessioni che vi son frammischiate, e dall'aria di sincerità che regna in tutta la narrazione. *Madama di Motteville* morì a Parigi nel 1689. di 74. anni. Le grazie del suo spirito, e del suo carattere le avevano conciliata l'amicizia e la stima della Regina d'Inghilterra, *Avrighusta Maria* di Francia, vedova di *Carlo I.*, che aveva per essa la più intima confidenza.

MOUCHAN (il Conte di), *Ved. CASTILLON.*

MOUCHY, o MONCHY (Antonio di), celebre Dottore della Casa, e Società di Sorbona, più noto sotto il nome di *Demochares*, era nativo del Borgo di Reffions Diocefi di Beauvais. Fu ricevuto dalla Società di Sorbona nel 1536., prese la laurea nel 1540., e fu tosto fatto Professore di teologia nelle Scuole di Sorbona. Dimostrò un gran zelo contro i Calvinisti, e fu nominato contro di essi Inquisitore della Fede in Francia. Dal suo nome furono chiamati *Mouches*, o *Mouchetti* coloro, i quali invigilavano a scoprire i Settarij, nome che rimase alle spie del Governo. Per questo suo zelo fu dagli Eretici odiato, i quali nelle lor Opere lo screditano. Il suo zelo, o piuttosto il suo trasporto non produsse, che un piccolissimo numero di conversioni. *Mouchy* avrebbe dovuto sapere, che la carità indulgente, e la dolcezza compassionevole sono più conformi all' Evangelio, e toccano più che le violenze, e i rigori. Fu poi fatto Canonico, e Penitenziere di Noyon, fu uno de' Giudici del famoso *Anna di Bourg*, e fece una gran comparfa nel Colloquio di *Poissy*, nel Concilio di Trento, ed in quello di Reims nel 1564. Egli avea fatto un voto pria di partire per Trento, che s'egli ritornava sano, e salvo dal detto Concilio, avrebbe fondato un Ufficio ad onore di *S. Antonio* suo avvocato. Il che pose ad effetto nel suo ritorno. Egli morì in Parigi essendo Seniore di Sorbona agli 8. Maggio 1574. d'anni 80. Havvi di lui: 1. *L'Orazione*, che recitò nel Concilio di Trento. 2. *Un Trattato del Sacrificio della Messa*, in latino in 8. E' pieno di digressioni inutili, nè vi si trova

alcuna critica nè nelle citazioni degli autori, nè nella scelta de' passi, che allega. 3. Un gran numero di altre Opere, piene della bile, e della collera, che formavano il suo carattere.

MOUFET (*Tommaso*), celebre medico Inglese, nato a Londra, esercitò la sua arte con molto successo. Egli si ritirò alla campagna sulla fine de' suoi giorni, e morì verso il 1600. Questo è noto per un'Opera ricercata. Quest'Opera cominciata da *Edoardo Wotton*, da *Corrado Gesner*, e da *Tommaso Pennio*, e terminata da *Moufet*, fu stampata a Londra nel 1634. in fol. sotto questo titolo: *Theatrum Insectorum* con figure. *Moufet* non si guarda bastantemente dagli errori popolari. La sua Opera però è stata ben accolta, perchè avanti di quella di *Swammerdam* non ve n'era migliore su questa materia. Fu di quest'Opera data una traduzione in Inglese a Londra nel 1658. in fol. *Mazzino Lister* non ha giudicato troppo favorevolmente di questo libro. „ Poichè *Moufet*, egli dice, si è ser-  
„ vito di *Wotton*, di *Gesner* ec. si  
„ avrebbe potuto attendere da lui  
„ un'Opera eccellente. Nulladi-  
„ meno il suo Teatro è pieno di  
„ confusione, ed ha fatto un cattiv-  
„ vissimo uso de' materiali sommi-  
„ nistratigli dagli autori. Ignora  
„ il soggetto, sul quale lavora, e  
„ s'esprime in una maniera barba-  
„ ra. Dall'altro canto egli è un  
„ orgoglioso per non dir niente di  
„ peggio; quantunque egli abbia co-  
„ piato *Aldrovando* in una infinità  
„ di luoghi, pure non lo nomina  
„ mai“. Ma *Roy* crede, che *Lister*  
non abbia reso giustizia a *Moufet* parlando in tal guisa; e pretende, che quest'ultimo autore abbia reso colla sua Opera un grande servizio alla republica delle lettere. Abbiamo ancora di *Moufet*: *De jure & praestantia medicamentorum chymicorum*, ed un Trattato in Inglese sulla natura, e la preparazione degli alimenti, ch'è ricomparso nel 1736. in 8.

MOUHY (*Carlo de Fieux*, Cavalier di), dell'Accademia di Dijone, nacque a Metz nel 1701., morì a Parigi nel 1784., e si portò assai giovine in quella capitale. A-  
ven-

vedo il gusto della spesa senza averne sempre i mezzi si imbarazzò, e scrisse per tutta la sua vita. Il genere romanzesco fu quello, che esercitò più di tutti la sua penna; ma il suo stile languido, diffuso, scorretto, non promettendogli de' grandi successi cercò di eccitar la curiosità del pubblico co' titoli de' suoi libri, che modellava ordinariamente sopra quello di qualche altra Opera celebre. Così si vide comparire la sua *Contadina fortunata*, 1735. 4. Vol. in 12., quando *Marivaux* aveva pubblicato il *Contadino fortunato*; così le sue *Memorie di una figlia di qualità*, 1747. 4. Vol. in 12., dopo le *Memorie di un uomo di qualità* dell' Abate Prevot; così le sue *Mille ed un favore*, 1748. 8. Vol. in 12., che si potevano intitolare le *Mille ed una pazzia* richiamarono alla memoria le *Mille ed una Notte*; così la sua *Maschera di Ferro*, 1747. 6. parti in 12., fu composta quando le avventure del prigioniero della Bastiglia conosciuto sotto di questo nome facevano il maggior strepito. Per queste piccole astuzie i romanzi del Cavalier di Mohuy circolarono nelle case, o almeno nelle anticamere della capitale. Le genti di gusto attaccate alla verisimiglianza, che amano delle invenzioni nuove, un intreccio ben condotto, uno scioglimento felice, li lessero assai poco, e si contentarono di essere lorditi della inesaurita fecondità dell' autore, perchè noi non abbiamo nominato la quarta parte delle sue produzioni romanzesche. Siccome gli avvenimenti vi sono moltiplicati, e varj, così alcuni furono tradotti in Inglese. Il Cavalier di Mohuy conosceva assai bene il teatro. Noi abbiamo di lui un' Opera intitolata: *Tavolette drammatiche, che contengono un Dizionario di composizioni, e il Compendio della Storia degli Autori, e degli Attori*, 1752. in 8. Vi erano molte omissioni, e molti errori di titoli, e di date in questo libro, che l' autore riprodusse qualche tempo avanti la sua morte.

1. MOULIN (Carlo du), celeberrimo Giureconsulto, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVI., nacque in Parigi nel 1500. d'una famiglia nobile ed antica originaria

Tomo XII.

di Brie, che secondo *Papirio Masson* avea l'onore d'appartenere a *Elisabetta* Regina d'Inghilterra dalla parte di *Tomaso di Boulen* Visconte di Rochefort avo materno di detta Regina. Questo è quello, che *Elisabetta* confessò un giorno al Sig. di *Montmorency* in un viaggio, ch'egli fece a Londra nel 1572. Dimostrò dalla sua infanzia delle disposizioni straordinarie per le Belle Lettere, e per le scienze, ed una sì grande inclinazione allo studio, che impiegò in tutto il tempo della sua vita la maggior parte del tempo in rendersi valente nelle Belle Lettere, nella filosofia, e nel dritto. Egli fu ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi nel 1522., e trattò le cause per qualche tempo nel Chatelet, e nel Parlamento, ma veggendo, che non riusciva, come desiderava, perchè avendo la lingua grossa non poteva speditamente parlare, s'applicò a comporre eccellenti Opere, che eternarono la sua memoria, e lo fecero stimare con ragione il più gran Giureconsulto Francese, ed uno de' più begli ingegni del suo secolo. Pubblicò nel 1539. il suo *Commento sopra le Materie feudali* delle leggi municipali di Parigi. Nell'entusiasmo, che produsse quest'Opera, il Parlamento gli esibì un posto di consigliere, che ricusò per dar più tempo a' suoi studj, ed alla composizione de' suoi libri. Nel 1551. comparvero le sue *Osservazioni* sopra l'editto del Re *Enrico II.* contro le *piccole Date*. L'editto conteneva diversi regolamenti intorno alla condotta de' notaj, de' banchieri, e de' giudici in materia benefiziale. Teneva a reprimere gli abusi commessi in questo genere: abusi che provenivano piuttosto dall'avidità degli aspiranti a' benefizj, che dalla convenienza degli uffiziali della Corte di Roma; e però si vede che l'autore infetto de' nuovi errori non la risparmiò prendendosela unacamente co' Papi, e contro quelli, che li avvicinavano. Fu proibita la distribuzione del suo libro dal Parlamento, e la Sorbona lo censurò. Non fu per questo men gravevole alla Corte di Francia, che vide in *du Moulin* il difensore delle libertà gallicane; ma spiaceque moltissi-

O

mo

mo a quella di Roma, che fin d' allora non ebbe più riguardo pe' Francesi. La sua Opera fu presentata al Re da *Anna di Montmorency* allora Marefciallo, e dopo Congestabile di Francia. *Sive*, gli disse, *ciò che vostra Maestà non ha potuto far eseguire con trenta mila uomini di obbligare il Papa a dimandargli la pace, questo piccolo uomo l'ha terminata con un piccolo libro.* Nulladimeno i Cattolici zelanti erano sdegnati della protezione, che trovava alla Corte un uomo sospetto d'essere favorevole a' nuovi errori. Gli furon però date delle dimostrazioni dell'odio, ch'esso aveva ispirato. Il popolo mise a rubar la sua casa in Parigi nel 1552., e veggendosi in pericolo d'essere maltrattato, perchè era in sospetto, ch'egli seguisse le opinioni di *Calvino*, egli si ritirò nella Germania. Andò poi a Basilea, si fermò qualche tempo in Tubinga, e portossi in Argentina, in Dole, e in Besançon, applicandosi sempre alle sue Opere, ed insegnando il Dritto con una riputazione straordinaria: in qualunque luogo egli dimorava. Nel 1556: *Giorgio* Conte di *Montbelliard* lo ritenne prigioniero 11. mesi, perchè non aveva voluto caricarsi d'una cattiva causa; ma *Luigia di Beldon* sua moglie si portò al suo soccorso, ed ottenne la sua liberazione col coraggio, e colla fermezza, che mostrò. Egli ritornò a Parigi nel 1557., e di nuovo partì nel 1562. nel tempo delle guerre civili. Si ritirò in quel tempo in Orleans, e ritornò in Parigi nel 1564. Tre delle sue *Consulte*, che riguardavano il Concilio di Trento, gli suscitavano nuovi impegni. Fu messo in prigione nella *Conciergerie*, ma con onore ne uscì poco tempo dopo per istanza di *Giovanna d'Albret*, e in virtù di lettere patenti de' 21. Giugno 1564., che sospendevano le persecuzioni del Parlamento, ,, facendo nulladimeno espresse ,, inibizioni e divieti a *du Moulin*, ,, e sotto pena della vita, ch'egli ,, non avesse più ad esporre, nè a ,, far stampare alcun libro, che appartenesse allo stato, o che dipendesse dalla teologia, e che concernesse le autorità de' Concilj, ,, e della Santa-Sede Apostolica “.

Egli avea sposato nel 1538. *Luigia di Beldon* figlia dello Scrivano delle Presentazioni del Parlamento, dalla quale ebbe due figli, ed una figlia. Ella morì nel 1556 con molto suo dolore, perchè era una femmina di un gran merito, che l'animava ne' suoi studj. In fatti essa era solita di andare ogni giorno nel suo gabinetto verso le 10. ore di mattina ad avvertirlo dolcemente, ch'era tempo di andare a Palazzo per acquistarsi onore, e per guadagnare di che reggere la sua famiglia. Essa lo eccitava di continuo alla fatica raccomandandogli sempre, che seguisse in tutto, e per tutto i lumi della sua coscienza, e che si rendesse ogni giorno più valente, e profondo nella Giurisprudenza per acquistar la gloria dovuta ai grandi uomini. Pertanto si rimaritò con una seconda chiamata *Giovanna du Vivier*. Egli era così avaro de' suoi momenti, che qualunque allora fosse l'uso di portar la barba, se la fece tagliare per non perdere il tempo di pettinarla. Da tutte le Provincie del Regno era consultato, e rare volte si allontanavano i Giudici dalle sue risposte sì ne' Tribunali Civili, che Ecclesiastici. Veniva riguardato come la luce della giurisprudenza, e come l'oracolo de' Francesi. Citavasi il suo nome con quelli di *Papiniano*, di *Ulpiano*, e degli altri grandi giuriconsulti di Roma. Verso la fine della sua vita egli abbandonò interamente il partito, e la Dottrina de' Protestanti, per la quale egli avea avuto molta propensione, e morì in Parigi con gran sentimenti di pietà, e di sommissione alla Chiesa Cattolica nel 1566. d'anni 66. in presenza di *Claudio d'Espense* valente teologo, di *Francesco le Court* Curato di S. Andrea delle Art sua Parrocchia, di *Renato Bonel* Principe del Collegio du Plessis, e di *Giovanna du Vivier* sua seconda moglie. *Carlo du Moulin* era certamente un uomo di un grandissimo merito; ma era troppo pieno di se stesso, nè faceva gran conto degli altri. ,, Le sue decisioni, ,, dice *Teissier*, aveano più autorità nel palazzo, che i decreti del Parlamento “. Questo è quello apparentemente che lo avea infu-

per-



perbito; ma quest' orgoglio quantunque giusto per alcuni riguardi era troppo poco circospetto. Che si può pensare di un uomo, che si chiamava il *Dottor della Francia e della Germania?* e che metteva alla testa de' suoi consulti: *io che non cedo ad alcuno, e a cui nessuno può insegnar cosa alcuna?* Egli portò questo spirito di presunzione nell' esame delle materie di religione. Pronunziò sopra i dommi come sopra le leggi. La sua professione avendolo accostumato a trattar tutto d' una materia problematica la sua fede contrattò un carattere d' incostanza, di cui diede delle prove per tutta la sua vita. Le sue *Opere* furono raccolte nel 1681. in 5. Vol. in fol., e farebbero tenute con ragione come una delle migliori collezioni, che la Francia abbia prodotto in materia di giurisprudenza, se l' autore non avesse azzardato sopra de' punti importanti delle opinioni poco conformi alla santa teologia. La sua *Consulta* sopra il Concilio di Trento è unita ordinariamente alla *Risposta*, che vi fece *Pietro Gregorio*; e questa *Risposta* è molto ricercata, (Ved. l' articolo DINO). Molte delle sue opinioni sulla Sacra Scrittura furono vivamente confutate da *Gerardo Mercatore* nella sua *Harmonia Evangelistarum*. Egli lasciò dalla sua prima moglie *Carlo du Moulin*, che morì a Parigi di idropisia nel 1570., ed *Anna du Moulin* moglie di *Simon Robè* Avvocato del Parlamento di Parigi. L' accidente funesto avvenuto a questa *Dama* merita di essere riportato. La notte de' 19. Febbrajo 1572. alcuni ladri introdotti nella sua casa in tempo dell' assenza di suo marito la accopparono, ed era allora incinta, uccisero due figliuoli, che aveva, la balia del più piccolo, e la serva. Dopo presa la fuga condotti fuori della Città da un cocchiere di un consigliere, che trucidarono da timore che non li palesasse. Ed in effetto essi si nascosero sì bene, che non si poterono mai scoprire gli autori di questi diversi omicidj. (Si veggia la Relazione, che ne diede suo genero premeffa all' edizione, ch' egli pubblicò del Trattato de *usuris*). E' però falso, come

han detto alcuni lessicografi, che tutta la famiglia di *du Moulin* perisse nella strage di San Bartolommeo, poichè questo fatto avvenne li 19. Febbrajo 1572., e per conseguenza sei mesi avanti di quel dì fatale. *Ferriere* ha fatto il parallello di *du Moulin*, e di *Cujaccio* nella sua *Storia del dritto Romano*. „ *Du Moulin*, egli dice, ha „ più invenzione, ed ha lo spirito „ più profondo, e più trascenden- „ te. *Cujaccio* è più chiaro, più „ eguale, e più perfetto. *Du Mou- „ lin* tratta le cose con più vivaci- „ tà, e con più estensione. *Cujac- „ cio* le tratta con più ordine, con „ più aggiustatezza di spirito, e con „ una maniera più elegante; egli „ si fa intendere affai più facilmen- „ te; nè si allontana mai. I più „ grandi ammiratori di *du Moulin* „ convengono tutti, che lo stile, e „ l'ordine gli mancano; che sareb- „ be stato da desiderare, che avesse „ scritto colla politezza, colla chia- „ rezza, coll'ordine, e colla pre- „ cisione di *Cujaccio*. Quest'ulti- „ mo si è applicato particolarmente „ allo studio del dritto Roma- „ no, e ne ha acquistato una co- „ gnizione sì perfetta, che ha su- „ perato tutti quelli, che lo ave- „ vano preceduto, e che deve ser- „ vir di guida, e di modello a tut- „ ti quelli, che devono dopo di lui „ darsi allo studio delle Leggi Ro- „ mane per insegnarle agli altri. „ *Du Moulin*, che non ha fatto del „ dritto Romano il principal ogget- „ to della sua applicazione, è ec- „ cellente nella scienza del dritto „ canonico, e del dritto delle leg- „ gi statutarie; ma d'una maniera „ così elevata, che nessuno potrà „ mai avere un merito, che si av- „ vicini al suo. Diciamo dunque, „ che se *du Moulin* è senza contrad- „ dizione il Principe de' Giurifcon- „ sulti Francesi, *Cujaccio* è senza „ contrasto il Principe degli inter- „ petri del dritto Romano“. *Giustino Blondéau* ha scritto la *Vita* di *Carlo du Moulin*. Si veggano anche *Elogium Molinai* di *Papirio Masson* pag. 250.

2. MOULIN (*Pietro du*), teologo della Religione Pretesa Riformata, nacque nel 1568. nel Castello di Buhuy nel Vexin. Noi ab-

biamo avanzato nelle edizioni precedenti di questo Dizionario sull' autorità dell' autore di *Rabelais riformato*, ch' egli era uscito da un Celestino d'Amiens apostata; ma meglio informati diciamo, che ebbe per padre *Gioacchin du Moulin* Signore di Lormegrenier uscito da un' antica nobiltà, che diede nel 1179. un gran mastro all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nella persona di *Ruggero du-Moulin*. Egli studiò in Parigi, poi in Inghilterra con successo, ed insegnò la filosofia in Leiden. Egli fu in appresso ministro in Charenton, ed entrò in questa qualità presso di *Caterina di Borbone* Principessa di Navarra sorella del Re *Arrigo IV.* maritata nel 1599. con *Arrigo di Lorena* Duca di Bar. Egli avea uno spirito delicato, e brillante, ma satirico assai. Andò in Inghilterra nel 1516. alle sollecitazioni del Re della Gran Bretagna, e fece un Piano di riunione delle Chiese Protestanti. L' Università di Leiden gli offerse una Cattedra di teologia nel 1619., ma egli la ricusò, e presedette nel Sinodo dei Calvinisti tenuto in Alais nel 1620. Qualche tempo dopo essendo stato avvertito da *Drelincourt*, che il Re lo voleva far arrestare, egli ritirossi in Sedan, ove il Duca di *Bovillon* lo fece Professore in teologia, e ministro ordinario. Egli fu impiegato negli affari i più importanti del suo partito, e morì in Sedan nel 1658. di anni 90. colla riputazione di un cattivo motteggiatore, di un satirico senza gusto, e di un teologo fanatico. Il suo carattere si fa sentire nelle sue Opere, che nessuno più le legge, e le principali sono: 1. *L'anatomia deli' Arminianismo* in latino, Leida 1619. in fol. 2. Un *Trattato della Penitenza, e delle Chiavi della Chiesa*. Il Cappuccino, ossia la *Storia di questi frati*, Sedan 1641 in 12.: satira poco comune. 4. *Novità del Papismo*, di cui la miglior edizione è quella del 1633. in 4. Quest' Opera è piena di motteggi indecenti, e di declamazioni eccessive e satiriche. 5. *Il Combattimento cristiano*, in 8. 6. *De Monarchia pontificis Romani*. — Londra 1614. in 8. 7. *Lo Scudo della sede, o Difesa delle Chiese Riformate*, in 8.

contro il P. *Arnoux* Gesuita; ed un altro libro contro lo stesso Gesuita intitolato: *Fughe ed Evassioni del Sig. Arnoux*. 8. *Del Giudice della controversie e delle iradizioni*, in 8. 9. *Anatomia della Messa*, Sedat 1636. in 12. Havvene una seconda parte stampata a Ginevra nel 1640. Quest' Anatomia è meno rara di un' altra *Anatomia della Messa*, di cui l'originale è italiano, 1552. in 12. Eflo fu tradotto in francese, e stampato con una Epistola dedicataria al Marchese del *Vico* data da Ginevra 1555. Nella Prefazione del traduttore l' autore Italiano è chiamato *Antonio d' Adamo*. Nella traduzione latina del 1561., 172. pagine in 8., e 19. pag. d' Errata, e di Tavola, l' autore vi è chiamato *Antonius ab Adam*. Secondo *Gesnero* questo è un *Agostino Mainard*; ma *Giovanni le Fevre de Moulins* dottore in teologia di Parigi, il quale ne ha pubblicato una *Confutazione* nel 1563. l' attribuisce a *Teodoro di Beza*. La edizione francese fu ristampata nel 1562. in 16. da *Giovanni Martin* senza nome di luogo. Peraltro nè l' Opera di *du-Moulin*, nè quella dell' apostata Italiano, non meritavano il dettaglio, in cui noi siamo entrati, ma bisogna contentar quelli, che raccolgono gli stracci della letteratura.

3. MOULIN (*Pietro du*), figliuolo primogenito del precedente, ereditò i talenti, e l' impetuosità di genio di suo padre. Fu Cappellano di *Carlo II.* Re d' Inghilterra, e Canonico di *Cantorberi*, ove egli morì nel 1684. d' anni 84. Havvi di lui: 1. un libro intitolato *La Pace dell' anima*, che è molto stimato dai Protestanti. La miglior edizione è quella di Ginevra del 1729. 2. Un libro intitolato *Clamor Regii sanguinis*, che *Milton* attribuisce malamente ad *Alessandro Moro*. 3. Una *Difesa della Religione Protestante* in Inglese. *Luigi*, e *Ciro di MOULIN*, fratelli di quest' ultimo, il primo medico, il secondo ministro de' Calvinisti, sono pur anco autori di varie Opere, che non respirano altro, che l' entusiasmo, e il fanatismo. *Luigi* fu uno de' più violenti nemici del governo ecclesiastico Anglicano, che egli attaccò ed oltraggiò nella sua *Parenensis ad edificatores Imperii*,

vii, in 4. dedicata ad *Oliviero Cromwell*, nel suo *Papa Ultrajettinus*, e nel suo libro intitolato: *Patronus bonae fidei*. Morì nel 1680. di 77. anni. *Pietro I. du Moulin* aveva avuto questi tre figliuoli da *Maria Colignon*, che aveva sposata li 5. Giugno 1599. Si maritò in seconde nozze con *Sara di Gesisi*, da cui ebbe *Giovanni*, *Enrico* e *Danièle*; l'ultimo andò a stabilirsi in Bretagna poco tempo dopo la morte di *Pietro du Moulin* suo padre. La sua famiglia sussiste ancora.

4. MOULIN (*Gabriele du*), Curato di Mancval nella Diocesi di Liffieux, si è fatto conoscere nel secolo XVII.: 1. Per una *Storia Generale di Normandia sotto i Duchi*, Roano 1631. in fol. rara, e ricercata. 2. Per la *Storia delle Conquiste de' Normanni nei Regni di Napoli e di Sicilia*, in fol. meno stimata della precedente.

MOULINET, *Ved.* THUILLE-RIES, e CLOPINEL.

1. MOULINS (*Guyard des*), Sacerdote, e Canonico d' Aire nell' Artois, divenne decano del suo capitolo nel 1297. Egli è molto conosciuto per la sua *Traduzione del Compendio della Bibbia di Pietro Comestore* sotto il titolo di *Bibbia Istoriale*. Diè principio a questa traduzione nel 1291. d'anni 40., e la finì in capo a quattr'anni. Egli vi ha inserito i libri morali e profetici; ma non vi si trovano le Epistole Canoniche, nè l'Apocalissi. Si conserva nella Biblioteca di Sorbona un MSS. di questa Traduzione. *Guyard des Moulins* se ne chiama autore nella Prefazione, il che fa vedere, che coloro, i quali l'hanno attribuita a *Niccolò Oresme*, si sono ingannati. Si trovano in questa versione delle cose singolari, e fu essa ristampata a Parigi presso *Ferard*, 1490 2. Vol. in fol. Essa veniva ricercata moltissimo ne' tempi andati.

2. MOULINS (*Lorenzo des*), Sacerdote e poeta Francese, della Diocesi di Chartres, fioriva al principio del XVI. secolo. E' noto per un Poema morale intitolato: *Il Catholicon dei mal avveduti*, altrimenti chiamato: *Il Cimiterio degl' Infelici*, Parigi 1513. in 8. e Lione 1534., forma medesima. E' una

finzione trista e malinconica, in cui si trovano delle immagini forti, (*Ved.* DALECHAMPS, MATTIOLI, e 2. MOULINS verso il fine).

MOURAT, Genovese, che succedette a *Jussuf*, Re di Tunisi, aveva rinnegata la fede Cristiana nella sua fanciullezza, ed era nel tempo della sua elezione Generale delle Galere di Tunisi. Passava pel più ardito Corsale dei suoi tempi; incontrato e clemente quanto lo può essere un pirata; ed era stato Caid, cioè Ricevitore alla montagna di Chizera vicina a Tunisi. Dopo aver esercitata questa carica per tre anni *Solimano* suo padrone lo richiamò, e lo fece suo Luogotenente. Divenne innamorato di *Turquia* figlia di questo Sultano, il quale avendolo sorpreso allorchè baciava la mano della Principessa, gli fece entrare tutti e due nella sua camera, dove voleva sacrificarli al suo furore. Ma la tenerezza, che aveva pel suo schiavo avendogli sospesa la scimitarra, che già teneva alzata per tagliargli la testa, gli permise di giustificarsi. In appresso gli diede sua figlia per moglie. la metà della carica, di cui era rivestito, e tutti i suoi beni dopo la sua morte. *Mourat* divenuto Re domò tutti i ribelli, che osarono scuotere il giogo. Dopo aver perduto sua moglie *Turquia* cadette in una malinconia, che accelerò la morte, la quale seguì nel 1646. all'anno 40. della sua età.

MOURET (*Gian Giuseppe*), musico Francese, nato ad Avignone nel 1682., morto a Charenton vicino a Parigi nel 1738., si fece conoscere nell'età di 20. anni. Il suo spirito, le sue arguzie, ed il suo gusto per la musica, lo fecero ricercare dai Grandi. La Duchessa del Maine lo incaricò di far la musica per quelle feste sì note sotto il nome di *Notti di Sexux: Ragonda*, o la *Serata del Villaggio*, le di cui rappresentazioni han fatto molto piacere sul teatro dell'Opera, è uno de' suoi divertimenti. *Mouret* piacque soprattutto per la leggerezza della sua musica, e pel brio delle sue arie. Questo celebre musico ebbe a provare sulla fine della sua vita diversi infortuni, che gli disordinarono lo spirito, ed a-

vanzarono il fine de' suoi giorni. Perdette in meno di un anno 5000 lire in circa di pensione, che gli fruttavano la direzione del Concerto spirituale, l'intendenza della musica della Duchessa del Maine, e il posto di compositore della musica della Commedia Italiana. Abbiamo di lui un gran numero d'Opere. 1. *Le Feste di Talia*. 2. *Le Grazie*. 3. Tre libri d'*Arie sevie e di Brindisi*. 4. *Gli amori degli Dei*. 5. *Il trionfo de' sensi*. 6. *Arianna, e Pirvito*, tragedie. 7. *De' Divertimenti* pe' teatri Francesi ed Italiano. 8. Delle *Sonate* a due flauti, o violini. 9. Un libro di *Sonate da corni da caccia*. 10. Delle *Cantate* Francesi. 11. De' piccoli *Mottetti*, e de' *Divertimenti* dati a Seaux.

1. MOURGUES (Matteo di), Signore di S. Germano, Exgesuita, nativo del Velay, divenne predicatore ordinario di Luigi XIII., e Cappellano di *Maria de' Medici*. Il Cardinale di Richelieu si servì da principio della sua penna per conquistare i suoi nemici, e quelli della Regina; ma essendosi disgustato con questa Principessa privò S. Germano, che gli era rimasto fedele, del Vescovato di Toulon, ed obbligollo ad andar a raggiungere la Regina madre a Brusselles. Dopo la morte di questo ministro ritornò a Parigi, e morì nella Casa degl' Incurabili nel 1670. di 88. anni. Si ha di lui: 1. *La Difesa della Regina madre*, in 2. Vol. in fol. Scritto pien di sdegno, ma curioso e necessario per la storia del suo tempo. 2. Opere di controversia: *Bruni Spongia* contra *Antonio le Brun*; *Parere d'un teologo senza passione*, 1616. in 8. ec. 3. *Prediche*, 1665. in 4. tanto mal scritte, quanto i suoi altri libri.

2. MOURGUES (Michele), dotto Gesuita d'Auvergne, insegnò la retorica, e le matematiche in Tolosa con riputazione, e si fece stimare dai dotti colla sua erudizione, e colle sue Opere. Morì nel 1713. in età di 70. anni. E' univa ad una politezza amabile un sapere profondo, ed una vasta erudizione. Le sue principali Opere sono: 1. *Piano Teologico del Pittagorismo*, in 2. Vol. in 8. pieno di

erudizione. 2. *Parallelo della Morale Cristiana* con quella degli antichi filosofi ec., Buglione 1769. in 12. L'autore vi fa vedere la superiorità delle lezioni della saggezza evangelica sopra quelle della saggezza pagana. Si vede in continuazione di quest'Opera *Parafrafi cristiana del Manuale di Episteto*. Questa parafrasi è antichissima. Essa fu composta da un solitario dell'Oriente in lingua greca; era restata incognita fino al principio del secolo XVIII., che il caso avendola fatta cadere fra le mani del P. Mourgues egli prese il partito di tradurla. 3. Un *Trattato della poesia francese*, in 12.; il più completo che si avesse fino allora, ma che fu dopo oscurato da quello dell'Abate Joannet. 4. *Nuovi elementi di geometria per via di metodi particolari in meno di 50. proposizioni*, in 12. 5. *Traduzione della terapeutica di Teodoro*. 6. Una *Raccolta di motti* in versi francesi fatta con moltissima scelta, e buon gusto.

MOURRIER (du), Ved. FORTIGUERRA n. 2.

MOUSSARD (Giacomo), architetto del Re, nacque a Bayeux con grandi disposizioni per le arti. I suoi progressi nella pittura, la geometria, le matematiche, e l'architettura furono meno il frutto della fatica, che quello de' suoi trattenimenti. Sopra i suoi disegni fu rifabbricata nel 1714. la Torre dell'orologio della Cattedrale di Bayeux. Questa fabbrica d'una esecuzione ardita fu applaudita dal nipote del celebre Maresciallo di Vauban. Molte altre fabbriche, che fece eseguir in questa Città, e nei contorni gli acquistarono una grande riputazione. Ha lasciati anche alcuni Quadri, che sono stimati dagl'intendenti. Morì nel 1750. in età di 80. anni. Guglielmo suo fratello, Canonico, e Vicario generale di Bayeux, non mancava nemmeno egli di talenti, e d'erudizione. La *Relazione*, che comparve sulla morte di Francesco di Nesmond Vescovo di Bayeux nel 1715. è sua. Morì nel 1756.

MOUSSET (Giovanni), autore Francese del secolo XVI. poco noto. Secondo Aubigné questi è il primo, che abbia fatti versi Francesi mi-

misurati alla maniera de' greci e de' latini. Tradusse verso il 1530. l' *Iliade* e l' *Odissea* d' *Omero* in versi di questa specie, di cui non farà discaro forse di veder qui un esempio:

*Cesare . . . . ventu . . . . ro, Phosphore . . . . vette di . . . . em.*

*Cesar . . . . va reve . . . . air, Aubra . . . . mene le . . . . jour.*

Sarebbe dunque senza fondamento, che ne avessero attribuita l' invenzione a *Jodelle*, e a *Baif*.

1. MOUSSON ( Concilio di ), a' 13. Gennajo del 948. *Roberto* Arcivescovo di *Troyes* co' suoi Suffraganei, e alcuni Vescovi della Metropoli di *Reims* vi giudicano, che debbasi conservare ad *Arcaldo* la comunione Ecclesiastica, e il possesso della Sede di *Reims*: e che debbasi privare *Ugo* dell' una, e dell' altro, finchè vada a giustificarsi avanti al Generale Concilio intimato pel primo giorno d' Agosto.

2. MOUSSON ( Concilio di ), a' 2. di Giugno del 995. *Leone* Legato del Papa con quattro Vescovi comandò a *Giberto* d' astenersi dall' ufficio divino fino al Concilio di *Reims* intimato pel mese di Luglio; ma questo Concilio non si tenne sì presto, e finchè visse il Re *Ugo Capeto*, *Giberto* stette Arcivescovo di *Reims*, e *Arnolfo* prigioniere a *Orleans*. *Fleury*.

MOUVANS ( *Paolo* RICHIEUD detto il *Bravo* ), Offiziale Protestante, nacque a Castellana in Provenza da una famiglia nobile, e si segnalò nelle guerre civili del secolo XVI. Suo fratello Protestante come lui era stato ucciso a *Draguignan* dal popolaccio in una sollevazione suscitata da' preti. Egli prese le armi per vendicar la sua morte, e con 2000. uomini, che radunò, fece molte devastazioni nella Provenza. Perseguitato dal Conte di *Tenda* alla testa di 6000. uomini, e vedendosi troppo debole per tener la campagna davanti a lui si postò in un convento forte per la sua situazione, e risolvette di difendervisi fino all' estrema. Il Conte di *Tenda* gli propose allora un abboccamento per terminar questa guerra all' amichevole. *Mouvans* vi acconsentì sotto condizione, che sarebbe vendicata la morte di suo fra-

tello, e che non sarebbe fatto alcun torto a quelli, che avevano preso le armi con lui. Fatte queste convenzioni licenziò i suoi soldati, e si riservò solamente una guardia di 50. uomini per la sicurezza della sua persona: precauzione che non gli fu inutile, perchè il Parlamento d' *Aix* avea ricevuto degli ordini dalla Corte di condannarlo all' ultimo supplicio, come comparcepe della *Congiura d' Amboise*. Il *Baron de la Garde* provò di prenderlo; ma se ne trovò assai male, e fu respinto con perdita. *Mouvans* prese finalmente il partito di ritirarsi a *Ginevra* per metter la sua vita in sicuro, ed ivi visse qualche tempo tranquillo senza voler accettare le offerte brillanti fattegli dal Duca di *Guisa* per tirarlo nel partito cattolico. Le nuove turbolenze, che incominciarono per occasione del *massacro di Vassy* nel 1562. lo ricondussero in Francia, dove continuò a distinguersi nelle truppe Protestanti. Non si può far di meno soprattutto di non ammirare la condotta, che tenne a *Sisteron*, dove comandava col Capitano *Senas*, quando fu assediata questa Città dal Conte di *Sommariva*. Dopo di aver sostenuto un assalto di sette ore, nel quale i Cattolici furono respinti con perdita, *Mouvans* sentendosi troppo debole per aspettarne un secondo risolvevte di abbandonar la Città, e ne uscì in tempo di notte per un passo, che i nemici aveano trascurato di custodire, colle sue truppe, e con quelli abitanti, che vollero seguirlo. Questi abitanti erano in numero di quattro mila di ogni sesso, e di ogni età, uomini, donne, ragazze, fanciulli, e madri, che portavano i loro figliuoli alla mammella. Questa truppa, in cui non v' erano appena mille uomini in istato di portar le armi, s' incamminò verso *Grenoble*. Degli Archibuseri furono posti alla testa e alla coda, occupando il centro tutto ciò ch' era senza difesa. La marcia fu tanto più penosa, quanto che spesso erano obbligati a torrsi giù di strada, e traversar delle montagne scoscese e difficili per evitar gli agguati, che i nemici facevano sulla strada. Essi si resciarono alcuni giorni nelle valli d'

Augrona e di Pragens, dove i Valdesi li riceverono da amici, e gli somministrarono de' viveri; e solamente dopo una marcia di 21. o 22. giorni quest' infelici sciaurati fuggitivi non meno affamati, che stanchi arrivarono a Grenoble. Da questa Città il barone *des Adrets* li spedì con una scorta a Lione, dove restarono sino al trattato di pace. *Mouvans* perdette la vita nel 1568. in una battaglia, dove fu sconfitto a Meignac nel Perigord. Egli comandava in questa occasione con *Pietro Gourde* la vanguardia dell'armata Protestante. Pretendesi che da disperazione egli si rompesse la testa contro un albero, (Ved. *CHARRY*).

**MOYA** (*Mateo* di), Gesuita, nato a Moral nella diocesi di Toledo l'anno 1607., fu confessore della Regina *Maria Anna* d' Austria vedova del Re di Spagna, e pubblicò nel 1664. sotto il nome di *Ama-deus Guimenius* un Opuscolo di morale, in cui pretende provare, che le opinioni di alcuni Gesuiti giudicate riprensibili, erano state insegnate da' teologi, massimamente Domenicani, avanti che vi fossero Gesuiti al mondo. Questo scritto fu condannato dall'Assemblea del Clero di Francia nel 1665. Non si fece in questa censura, che riferire le prime parole della maggior parte delle proposizioni riprovate. La facoltà usò di questo riguardo per non esporle alla luce a gran danno de' fanti costumi. Papa *Alessandro VII.* avendo annullato con una Bolla questa censura il Parlamento di Parigi s'appellò, e mantenne la facoltà teologica nel dritto di censurare i libri, e comandò a' Gesuiti di non insegnare alcuna delle proposizioni condannate. *Alessandro VII.* informato di questa fermezza cambiò allora condotta, e condannò molti errori anatematizzati dalla facoltà. Il *P. Moya* nelle due prime edizioni della sua Opera non aveva dato alcun giudizio su quelle proposizioni: in una terza le condannò, e le confutò, e scrisse ad *Innocenzo XI.* una lettera, che fu pubblicata, e nella quale applaudiva alla censura del suo libro. Intorno all'Opera del *Guimenio*, e al vero motivo della sua condanna veggansi

le *Lettere del P. Filiberto Ballà Gesuita* in risposta alle *Lettere teologico-morali d' Eusebio Erasmio*, Vol. 1. pag. 54. ec., Modena 1753., e la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 8. pag. 318.

**MOYREAU** (*Giovanni*), intagliatore Francese, morto nel 1762. Intagliò una raccolta di 87. pezzi dai dipinti di *Filippo Wouvermans* pittore Olandese, che si trovano in Parigi, essendo in uno rappresentata la predicazione di *S. Giambattista*, in un altro i Sensali de' cavalli alla fiera, in altro la Mercantessa di pesce, e in altro la Caccia dell'anatre ec. Le dette stampe sono dell'altezza, e larghezza stessa, che le pitture. Intagliò anche qualche dipinto di *Paolo Veronese*. Veggansi le *Notizie degli Intagliatori* ec. Vol. 2. pag. 316.

**MOZZAGRUGNO** (*P. D. Giuseppe*), della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore, fiorì nel secolo XVII. Scrisse la *Storia* del suo Ordine. Pubblicò anche *Mille introduzioni, ovvero piccioli Discorsi sopra gli Evangelij di tutto l'anno*, Venezia 1619. in 4.

**MOZZETTI** (*Gio. Antonio*), architetto Napoletano, contemporaneo di *Pietro Marino*.

**MOZZI**, nobile, e antica famiglia di Bergamo, che trae il suo nome dal Castello di Mozzo. Vanta essa uomini illustri, singolarmente in letteratura, sino dal secolo XII. *Ambrogio Mozzi* fu Vescovo di Bergamo dall'anno 1112. sino al 1129. Di lui fa onorevol menzione *Mosè del Brolo* in una sua lettera scritta da Costantinopoli a *Pietro del Brolo* suo fratello, e Proposto della Cattedrale di Bergamo, la quale dall'archivio della medesima Cattedrale trascritta è stata pubblicata dal *P. Fra Barnaba Vaerini* Domenicano nel Vol. 1. *Scrittori di Bergamo* ec. pag. 276., Bergamo 1788. *Achille Mozzi* del secolo XVI. distese in versi latini gli Elogj degli Uomini Illustri della sua patria col titolo di *Teatro*; nel qual libro però desideravo gli eruditi e critica ed eleganza maggiore. Pubblicò anche una rara Operetta del Canonico *Pietro Bonzo* suo concittadino col titolo: *De Musica quaternarij numeri significatione*, Venetiis 1585. de-

dedicandola a *Jacopo Contarini*, della qual Operetta fece molto uso il celebre *P. Martini* nel compilare il Vol. 2. della sua *Storia della Musica*. *Agostino Mozzi* pubblicò nel 1558-900. Proposizioni, che tutta abbracciavano la giurisprudenza, e gran parte innoltre della teologia, della filosofia, e della matematica, e per otto giorni di seguito pubblicamente le sostenne nella Cattedrale con gran stupore degli ascoltanti. Eccone il titolo: *Augustini Mutii Bergomatis in Patav. Acad. Juristarum Rectoris, Disputationes publicae per VIII. dies agitatae*, Patavii 1558. in 4. Ved. *Facciolati Hist. Gymn. Patav.* pag. 13. e *Libreria Volpi* pag. 134. *Mario Mozzi* diè alla luce in Bergamo l'anno 1596., insieme colle *Poesie di Achille* suo padre, il Poema di *Mosè del Brolo*, *De rebus Bergomensibus*, poscia più correttamente dato di nuovo alla luce dal *Muratovi*, (Ved. *MOSE DA BERGAMO* n. 10.). *Pier Niccolò Mozzi* pubblicò: *Troclatus de controversiis*, Venetiis 1585. in fol. Si è reso abbastanza noto a questi ultimi tempi pel suo zelo, per la sua dottrina, e per l'applaudite Opere pubblicate in difesa della Cattolica religione, della Santa Sede, e della sana morale contro le correnti dottrine d'alcuni pseudoteologi, il Ch. Sig. Conte *Luigi Canonico Mozzi* della stessa illustre famiglia, distinto perciò con onorifici replicati Brevi dall'immortale Pontefice *Pio VI.*

**MOZZI ( Marcantonio )**, Canonico, nacque di nobil famiglia in Firenze li 17. Gennaio 1678. Fu istruito ne' rudimenti della lingua latina dal padre, indi passò a compire il corso delle Belle Lettere, e della filosofia sotto i Gesuiti, quello della teologia sotto i Scolopj, e quello della legge sotto l'avvocato *Jacopo Rilli* nell'Università Fiorentina. Applicando alle funzioni ecclesiastiche, e agli studj della teologia, della giurisprudenza, dell'eloquenza, e della poesia, attendeva anche alla musica strumentale, e singolarmente nel suono dell'arciliuto, della tiorba, e del mandolino riuscì tanto eccellente, che a qualsivisia Professore poteva eguagliarsi. Il giovane Principe *Gio. Gastone de' Medici*, che si esercitava anch'

egli nella musica, il voleva sovente nel real palazzo, perchè lo accompagnasse ne' divertimenti dell'armonia. Alla musica unì il *Mozzi* la poesia, in cui riuscì molto elegante anche improvvisamente, cantando alla presenza d'illustri soggetti, e degli stessi Serenissimi Principi. *Cosimo III.* intanto gli conferì nel 1700. un Canonicato nella Metropolitana Fiorentina. Convenne allora, ch'egli si dividesse tra la Corte, e la Chiesa; da ambedue le quali gli furono spesso addossati dei pubblici incarichi, ove abbisognava d'esercizio d'eloquenza, o spirito d'invenzione, o adornamento di poesia. La Corte gli commise l'Orazione funebre per la morte di *Carlo II.* Re di Spagna l'anno 1701. Il Capitolo Fiorentino l'incaricò di altra Orazione funebre per la morte dell'Arcivescovo *Leone Strozzi* nel 1703. L'Accademia della Crusca l'ascrisse tra' suoi soci, e la Fiorentina lo promosse alla Cattedra delle Toscane Lettere l'anno 1708. Nel 1728. la Principessa *Violante Beatrice* di Baviera lo dichiarò suo teologo, e l'Università de' teologi Fiorentini si fece una gloria d'adottarlo tra' suoi colleghi. In mezzo a tante distinzioni, le quali tanto significano, quanto uno se ne rende degno col meritarse, ei diede al pubblico più saggi del moltiplice suo sapere, della sua prudenza, e probità, per cui fu generalmente stimato, e amato. Cessò di vivere improvvisamente li 4. Aprile del 1736. d'anni 58. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Discorsi sacri*, Firenze 1717. In essi sono anche le due Orazioni funebri accennate di sopra. 2. *Sonetti sopra i nomi dati ad alcune Dame Fiorentine dalla Serenissima Principessa Violante* ec., Firenze 1705. Avea questa Principessa con vaga e bizzarra idea caratterizzate 45. delle Dame Fiorentine con altrettanti diversi nomi. Il Canonico *Mozzi* dovette spiegare questi nomi in tanti Sonetti corrispondenti a ciascuno. 3. *Storia de' S. Cresci, e de' Santi Martiri suoi compagni, come pure della Chiesa del medesimo Santo posta in Valcarva del Mugello* ec., Firenze 1710. in fol. fig. Dopo l'invenzione delle Reliquie di questi atleti della fede,

de, succedea li 4. Luglio 1613., e-rano rimasti senza veruna storica illustrazione e i Santi stessi, e il luogo del loro martirio. Son note le controversie insorte sulla sincerità degli Atti di questi Santi tra il P. *Giacomo Laderchi* dell' Oratorio, e il P. *Gerasdo Capassi* Servita, i quali ebbero i loro fautori, e contraddittori. Il Canonico *Mozzi* di commissione di *Cesino* III. forte in mezzo a tanta guerra coll' Opera suddetta, ripiena di sana critica, e di moltissima ecclesiastica erudizione, nella quale si dipostò in maniera, che niuno offendendo, se non persuase del tutto, acquietò almeno le dispute su tal materia. 4. *Vita di Lorenzo Bellini* Fiorentino. E' inserita nelle *Vite degli Arcadi Illustri* P. I. pag. 113., Roma 1708. 5. *Parere sul valore della voce Mobili usata nel Testamento del Senator Francesco Fevoni* Marchese di *Bellarivista*. Trovasi esso in fine della Parte III. delle *Lezioni Toscane di Giuseppe Averani*. 6. *Orazion funebre in lode di Anton Maria Salvini*. Fu questa ristampata nel T. 1. delle *Poesie Toscane* dello stesso *Salvini*. 7. *Traduzione in verso scioltolo degli Inni di Prudenziò intitolati Corone*, Milano 1740. Nelle *Raccolte d'Arcadia*, e in quella d' *Agostino Gobbi*, Bologna 1711. leggonsi varj Sonetti del *Mozzi*, di cui si fa onorevol menzione dal *Crescimbeni*, *Storia della Volgar Poesia* ec. Vol. 3. Lib. IV. Nel Vol. 4. degli *Elogi degli Uomini Illustri Toscani* pag. 701. si ha anche l'elogio del *Mozzi*. Più altre notizie di lui ponno averfi nella *Storia del Capitolo Fiorentino del Canonico Salvino Salvini*, che MS. conservasi nell' archivio dell' istesso Capitolo.

**MOEZOLINI** (*Silvestro*), Domenicano, più conosciuto sotto il nome di *Silvestro da Priverio*, perchè nativo di un luogo di questo nome nel territorio di Asti nel Piemonte. Le cariche, e gli onorevoli impieghi da lui sostenuti, e quello fra gli altri di Vicario Generale della sua Congregazione, e la fama acquistata col suo sapere, e colle sue Opere il condussero nel 1515. alla carica di Maestro del sacro Palazzo, ch' egli esercitò fino

al 1523., in cui finì di vivere. Or questi, appena giunsero in Roma le prime conclusioni dall' *Exagostiniano Lutero* insegnate, e proposte contro le Indulgenze, si accinse a combatterle, e perciò un *Dialogo* da lui contro esso composto a *Leon X.* col titolo: *Errata, & argumenta Lutheri detecta, & repulsa*, Romæ 1517. Quest' Opera però non fu allora troppo opportuna, essendo troppo asciutta per convincere con ragioni opposte la falsità delle proposizioni di *Lutero*, come lasciò scritto il Cardinal *Sforza Pallavicini*, uno de' più forti sostenitori dell' Apostolica Sede: *Storia del Concilio di Trento* Lib. I. cap. 6. Altre Opere scrisse il Priverio, come *Additiones ad quatuor Capreoli libros. Meditationes Passionis Domini. Commentarii in 4. lib. Magistri Sententiarum. Defensorum Doctrina D. Th. De observatione morientium. Confessionale majus. Confessionale parvum. Libellus Exorcismorum. Summa de peccatis, que dicitur Silvestrina. Malleus Scottistarum. De Historiis B. Mariae Magdalene. Dialogus de Beata Maria Magdalena. Expositio Missæ. De Immolatione Agni Paschalis. Volumen Sermonum, inscriptum, Aurea Rosa. Questiones sexaginta novem ad Evangelia totius anni Dominicalia. Questiones, sive Casus impertinentes, numero sexaginta quinque. Sermones de Sanctis. Quadragesimale. De Srigis Magarum, Demonumque mirandis. Apologia de conventientia Institutorum Romane Ecclesie cum Evangelica libertate adversus Lutherum. Compendium Logicæ. Apologia de secundis intentionibus. Commentarius in Spheram Joannis de Sacrobosco. Commentarius in Theoricis Planetarum. Introductorium Logicæ. Opus confiatum in quatuor Volumina partitum, nella qual Opera raccolse con somma fatica nello spazio di otto anni, quanto dice in ogni materia *San Tommaso*. Le Opere poi in italiano sono: *La scala del Santo amore. Sommario per confessarsi. Trattato della Regina del Cielo. Trattato del nascere, vivere, e morire. Vita di S. Maria Maddalena, con molte annotazioni in essa. Trialogo di tre querele. Viene al Priverio attribuita**



Opera, che porta il titolo: *Tractatus quidam solemniter de arte, & modo inquirendi, quoscumque Hæreticos*. È questa d'un altro Domenicano, e non sua. Più copiose notizie intorno alla vita, e all'Opera del *Pterio* ce ne hanno date il PP. *Quetif*, ed *Echard*, *Script. Ord. Præd.* Vol. 2. pag. 55. ec.

**MUAZZO** (*Gio. Antonio*), Geniluomo Veneziano. Tutto s'applicò a raccogliere la Storia Civile della sua patria. Le vaste di lui fatiche tutto che non ridotte al termine prefisso indicano bastantemente, ch'egli aspirava a lasciarsi un'Opera compiuta sì nell'estensione, come nell'Ordine. Due Codici se ne conservano in Venezia. Il primo rinchiude diversi Sommarj del Governo politico, dell'economico, del militare, dell'ecclesiastico, della Terra Ferma, della distributiva, de' Magistrati ec. L'altro l'istoria del Governo della Repubblica di Venezia. Veggasi il Ch. *Foscarini Della Letteratura Veneziana* ec. pag. 331. ec.

**MUCANTE** (*Gio. Paolo*), Romano, e maestro delle cerimonie Pontificie, fiorì nel secolo XVI. Si distinse pel suo sapere, e probità. Pubblicò diverse Opere erudite, ed altre ne lasciò MSS. Tra le stampate abbiamo: *Relazione della riconciliazione, assoluzione, e benedizione del Reverendissimo Henrico Quarto Cristianissimo Re di Francia, e di Navarra, fatta dalla Santità di N. S. Clemente VIII. nel Portico di S. Pietro li 17. di Settembre 1595.* ec., Viterbo 1595. in 4. Il *Mandoso* parla lungamente di lui, e delle sue Opere nella sua *Biblioteca Romana* Vol. 2. Cen. 8. n. 71. *Francesco MUCANTE* della stessa famiglia, e maestro anch'egli delle cerimonie Pontificie, pubblicò: *De Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli imaginibus ad S. D. N. Gregorium XIII. P. M. Libellus* &c., Romæ 1573. in 4. Veggasi la *Biblioteca del Cinelli* Vol. 3. pag. 374.

**MUCCI** (*Giambattista*), da Chieti, Giureconsulto, e filosofo del secolo XVII. Stampò: *Variarum questionum forensium dilucidationes attentò jure communi, & Regni; Ariadne feudales sive in perplexos feudorum libros questionum expedita-*

*rum Part. 1. & 2. Dilucidationes Regentis Sanfelicii decisionum* &c.

**MUCCURA** (*Giampiero*), di Gallipoli ne' Salentini, poeta, ed oratore del XVII. secolo. Stampò: *Naufragium Academiae Principis Neapolitane constituta; Elegia Sacra; Moralia; & Civilia*, Venetiis apud *Cosmum Fioravante* 1672. in 8.

**MUCIANO**, affai benemerito della Storia, e forse quello stesso, ch'ebbe sì gran parte nelle guerre civili al principio dell'Impero di *Vespasiano*. Avea egli intrapresa, e in parte eseguita un'Opera utilissima, cioè di raccogliere dalle Biblioteche tutti gli atti, e le lettere tutte de' tempi addietro, che vi si trovavan riposte. E già undici libri di Atti, e tre di Lettere avea egli pubblicati, quando si tenne il Dialogo: *De causis corrupte eloquentie*, che or tra le Opere di *Quintiliano*, or tra quelle di *Tarito* si vede stampato; ma che certamente nè all'uno, nè all'altro appartiene. Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 2. pag. 88. ec. L'Opera del *Muciano* è in tutto perita.

**MUCIO**, *Ved. MUZIO*.

**MUDEO** (*Gabriele*), celebre Giureconsulto del secolo XVI., nativo di Brecht, villaggio situato presso d'Anversa, morì in Lovanio li 21. Aprile 1560. Vi sono di lui diverse Opere, che non sono da alcuno consultate, e che è inutile di citare.

**MUET** (*Pietro* 19), ingegnere, e architetto del Re, nacque in Dijon li 7. Ottobre 1591., e morì in Parigi li 28. Settembre 1669. d'anni 78. Esso era istruttissimo di tutte le parti delle matematiche. Il Cardinal di *Richelieu* lo impiegò particolarmente a costruire delle fortificazioni in molte Città della Piccardia. La Regina-madre *Anna d'Austria* dopo lo scelse per terminare la Chiesa di Val-de-Grace a Parigi. Egli ha dato il piano del gran palagio di *Luyne*, e quelli de' palagi dell'*Aigle*, e di *Beauvilliers*. Le *Muet* ha composto alcune Opere sull'architettura. 1. *I cinque Ordini d'Architettura, de' quali si sono serviti gli antichi*, 1771. in 8. 2. *Le Regole de' cinque Ordini d'*

*Architettura di Vignola*, 1700. in 8. 3. *La maniera di ben fabbricare*, 1681. in fol. Le persone dell'arte fanno grandissimo conto di questi libri. Veggansi il *Lacombe*, e le *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Vol. 2. pag. 152.

**MUGLIO** (*Pierio il Seniore*), di patria Bolognese, fu celebre Professore di grammatica in Padova, e in patria, dove tra gli illustri suoi scolari ebbe *Coluccio Pierio Salutato*, come ricavasi dalle lettere di questi stampate dall'Abate *Mebus*, e dal *Rigaccio*. Ebbe a moglie *Filippa di Maestro Enrico di Sperandio* medico Bolognese. Fu amicissimo del *Petrarca*, di cui era stato discepolo, e più lettere del *Petrarca* a lui dirette ben dimostrano, in quale stima egli l'avesse. Il *Boccaccio* non cedeva punto al *Petrarca* nella stima, ch'avea per *Muglio*, e una lettera di lui pubblicata dal lodato Abate *Mebus* nella *Vita Ambrosii Camaldulensis* pag. 150., ci dà a vedere, che la fama di lui era giunta fino in Toscana, e n'avea sparfa sì grande opinione, che alcuni partiti erano da Firenze sol per conoscerlo di presenza. Il *Muglio* morì in Bologna l'anno 1382., e nell'antica Cronaca Italiana di questa Città pubblicata dal *Muratori Script. Rev. Ital.* Vol. 18. pag. 524. se ne fa al detto anno onorevol menzione dicendo: *Morì Maestro Pierro da Muglio, il quale era dottore di grammatica, e fu uno de' gran valentuomini, che fosse gran tempo stato in queste parti per la sua scienza.* Più copiose notizie del *Muglio* ce ne han date il *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura Italiana*, Vol. 5. pag. 504. ec., e il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Vol. 6. pag. 127. ec.

**MUGNOS** (*Egidio*), valente dottore nel Dritto Canonico, e Canonico di Barcellona, successe all'Antipapa *Benedetto XIII.* nel 1224., e fecesi chiamare *Clemente VIII.* Ma poi si sottomise a Papa *Martino V.*, e pose fine al gran scisma d'Occidente colla sua volontaria rinunzia nel 1229. Papa *Martino V.*, fra le mani del quale rinunziò la sua dignità, gli diede in ricompensa il Vescovado di Majorica. Questo scisma, il quale avea avuto prin-

cipio da *Clemente VII.* eletto a *Fondi* nel 1578., avea crudelmente rovinato la Chiesa per lo spazio di 41. anno. — Vi fu nel secolo passato un *Filadelfo MUGNOS* autore di un *Teatro genealogico delle famiglie nobili della Sicilia.* Quest'Opera in Italiano fu pubblicata a Palermo nel 1647., 1655. e 1670. 2. Vol. in fol. con figure. Noi abbiamo di lui dell'altre produzioni meno note di quella, che noi abbiamo citato.

**MUIS** (*Simeone di*), nato in Orleans, fu Arcidiacono di Soissons, e regio Professore in Parigi della lingua Ebraica, da esso perfettamente possuta. Accoppiò egli a questa sorta di sapere un solido e grande discernimento, uno stile puro, retto, e facile, una gran cognizione della Sacra Storia, e dell'essenziale della Religione. Egli avea tutte le parti necessarie per essere un eccellente interprete delle Scritture. Il suo *Commento sopra i Salmi* passa per il più ddotto, che abbiamo sopra questo Libro della Sacra Scrittura. Esso fu stampato in latino a Parigi 1650. in fol., e a Lovanio 1770. 2. Vol. in 4., e in questo stesso Volume si trovano i suoi *Varia sacra*. Questo celebre Professore difese contro il *P. Morin* l'autorità dell'Ebraico Testo in tre scritti, in cui grandemente innalza la *Maffora*. Tutte le sue Opere stampate furono in Parigi nel 1650. in fol. sotto il titolo di *Opera Omnia*. Diviso viene questo Volume in due parti, la prima sopra li *Salmi*, e *Cantici*, che si cantano nell'Ufficio della Chiesa; la seconda, che porta la data del 1649. contiene le sue *Varia Sacra*. Quest'è una mescolanza tratta da parecchi Rabbini, con li tre scritti contro il *P. Morin*, che stati erano separatamente stampati in 8., il primo nel 1629., il secondo nel 1631., ed il terzo nel 1634. Noi abbiamo ancora di sua mano alcune erudite *Annotazioni sopra il Libro della Genesi*, stampate nel *Corpo de' Critici*, Tom. IX. 1605. Questo dotto uomo morì nel 1644. in età di anni 57. Canonico, ed Arcidiacono di Soissons. Egli era ancora fornito di molta virtù.

**MULA** (*Cardinal Marcantonio da*),

da ), detto anche *Amulio*, Patrizio Veneziano. Fu uomo di molte lettere, e molto avanti ne' studj sacri nel secolo XVI. Pio IV. lo fece Vescovo, e poi Cardinale, mentre ch'era in Roma Ambasciatore per la sua Republica. Fu bibliotecario della Vaticana, ed uno de' membri del Concilio di Trento, all'istoria del qual Concilio molto ferviron i Dispacci dell'*Amulio* scritti alla sua Republica, quand' egli era Ambasciatore in Roma, come narra lo stesso Cardinal *Pallavicino* nel Lib. 14. pag. 14. della sua *Storia*. Il dotto, e pio Cardinale da *Mula* fondò in Padova il Collegio *Amulio*. Morì l'anno 1570. Abbiamo: *Lettere del Cardinal Marcantonio da Mula scritte ai Legati del Concilio di Trento*, Riva di Trento 1562. in 4. Sono state queste molto utili agli estensori della *Storia Ecclesiastica*. Ved. *Foscarini Letteratura Veneziana* pag. 349. e 459. *Agostino* DA MULA fu intendentissimo delle scienze matematiche. Parla di lui con somme lodi il *Galileo* nella *Difesa* ec. pag. 183. Ved. *Foscarini* nell'Opera suddetta pag. 317.

MULIER, o de MULIERIBUS (Cav. Pietro), detto anche il *Tempesta* dalle burrasche ben dipinte, nacque l'anno 1637. in Arlem d'Olanda, e dal Calvinismo chiamato alla santa Fede per opera di un Padre Carmelitano Scalzo pervenne in Italia già ammaestrato nel dipingere. Accolto in Roma dal Duca di *Bracciano* si fermò gran tempo a servirlo, e meritò d'essere fatto Cavaliere da quel benigno mecenate de' virtuosi, il cui benefico genio si è poi successivamente trasfuso negli illustri suoi discendenti. Partì poscia il *Mulier* per Venezia, passò a Vicenza, a Brescia, a Milano, e a Genova, dove patì cinque anni di prigionia, e per poco scampò la morte, convinto d'aver fatto uccidere la moglie, che sorella era d'un suo giovane, che da lui sortì il nome di *Tempestino*. Per intercessione finalmente del Conte di *Melgar* Governator di Milano liberato, si portò di nuovo a quella Città, dove l'anno 1701. finì la vita. Le tempeste da lui dipinte fan veramente orrore, quando vi si vede un cielo solto di tenebre scari-

cate sopra le navi furioso nembò; e lampeggiare, e fulminare, e destare incendi, mentre rovesciato dal profondo il mare levasi con furia contro di esse, e le urta rovinosamente, o fra voragini le sommerge. Le tempeste, ch'egli dipinse in carcere con una fantasia alterata dall'orrore del luogo, del supplizio, e della rea coscienza, furon moltissime, e riuscirono le più belle. Prevalse anche in dipingere animali, gran numero de' quali nodrì in casa per comodo de' suoi studj. Si trattava alla grande, con carrozza, e staffieri; e numerosa famiglia. Più copiose notizie di lui ci ha date il *Pascoli*, *Vite de' Pittori* ec. Veggasi anche la *Storia Pittorica* ec. del Ch. *Lanzi* pag. 321.

1. MULLER (*Giovanni*), o di MONTREAL, o REGIOMONTANO, celebre matematico, nacque a Koningshoven nella Franconia nel 1436., ed insegnò a Vienna con riputazione. Chiamato a Roma dal Cardinal *Bessarione*, e dal desiderio di imparare la lingua greca ivi si fece degli ammiratori, ed alcuni nemici. Ritornato in Germania fu innalzato all'Arcivescovato di Ratisbona da *Sisto* IV., che lo chiamò di nuovo a Roma, dove morì nel 1476. di 41. anno. *Muller* avea rilevato molti errori nelle traduzioni latine di *Giorgio di Trabisonda*; i figli di questo traduttore lo affannarono, si dice, in questo secondo viaggio per vendicar l'onore del loro genitore. Altri però assicurano, che morì della peste. Checchenessia, egli si fece un gran nome pubblicando il *Compendio dell'Almagesto* di *Tolommeo*, che *Purbach* suo maestro in astronomia avea incominciato. Egli non è l'autore della *Chiromanzia* o *Fisionomia* pubblicata sotto il suo nome in latino, e tradotta in francese, Lione 1549. in 8., ma abbiamo di lui molte altre Opere, Venezia 1498. in 8., di cui *Gassendo* faceva moltissimo caso. Questo filosofo ha scritto la sua *Vita*. *Muller* è uno de' primi, che abbia osservato le comete in una maniera astronomica. Egli fece al suo tempo delle *Efemeridi*, ed anche delle *Predizioni*. Pretendesi, che nel 1588., anno funesto alla Francia per le divisioni intestine del

Regno, e per la giornata delle *Battaglie*, che avesse predetto quest'anno infelice dicendo:

*Cuncta tamen sursum volventur,  
Et alta deorsum  
Imperia, atque ingens undique  
Iustus erit.*

Certamente questi versi possono applicarsi a molti altri anni. Nella *Storia dell'Astronomia Moderna* ec. di M. Bailly si ha l'elogio de *Muller*. Veggasi anche il *Giornale di Pisa* Vol. 38. pag. 133.

2. MULLER (*Andrea*), di Greifenhagen nella Pomerania, si rese abilissimo nelle lingue Orientali, e nella letteratura Chinesa. *Walton* lo chiamò in Inghilterra per lavorare intorno alla sua *Poliglotta*. *Muller* avea promesso una *Chiave* della lingua Chinesa, per cui una donna farebbe in istato di leggerla in un anno; ma abbruciò in un accesso di follia l'Opera, nella quale egli dava questo segreto chimerico. La sua applicazione allo studio era tale allora, che il corteggio del pubblico ingresso del Re *Carlo II.* passando sotto le sue finestre non degnò neppure di levarsi per riguardare la magnificenza di questa marcia. Morì li 26. Ottobre. 1694. dopo di aver pubblicato molte Opere eruditissime.

3. MULLER (*Giacomo*), medico, nacque nel 1594. a Torgaw nella Misnia, e morì nel 1637. di 43. anni. Egli lasciò molte Opere sopra la sua arte.

4. MULLER (*Giovanni*), Pastore di *Hambourg*, e Dottore in teologia, morto nel 1672., è autore di diverse Opere di letteratura, e di teologia.

5. MULLER (*Ennio*), Professore di teologia in *Hambourg*, e poi Soprintendente delle Chiese di *Lubeck* sua patria, ha date molte Opere, e fra le altre una *Storia di Berengario* in latino, in cui si trovano i pregiudizj della sua comunione. Morì nel 1675.

6. MULLER (*Giovanni Sebastiano*), Secretario del Duca di *Saxe-Weimar*, ha scritto gli *Annali della Casa di Sassonia dall'anno 1300. sino al 1700.* in tedesco, *Weimar* 1700. in fol. Quest'Opera contiene molte cose singolari disotterrate dagli archivj de' Duchi di *Weimar*. L'autore morì nel 1708.

7. MULLER (*Giovanni ed Ermano*), eccellenti intagliatori Olandesi, di cui si ammirano le stampe. Il loro bulino era d'una nettezza, e d'una finezza ammirabili. Fiorivano al principio del secolo XVII. Nelle *Notizie degli Intagliatori* Vol. 2. pag. 317. ec. si hanno anche quelle di questi due valenti artisti.

1. MULMANN (*Giovanni*), nato a Pegau nella Misnia, e morto nel 1613. di 40. anni, professò la teologia a Lipsia. Si ha di lui in latino: 1. Un *Trattato della Cena*. 2. Un altro *Della Divinità di G. C. contro gli Ariani*. 3. *Disputationes de Verbo Dei Scripto*. 4. *Flagellum melancholicum*. 5. Un *Commentario sopra Giosuè*. Tutto questo è interamente messo in oblio, o quasi.

2. MULMANN (*Giovanni*), Gesuita Tedesco, morto nel 1651., è autore di alcuni *Libri Polemici*. *Giovanni MULMANN* suo fratello ha pubblicato pure alcune Opere del medesimo genere. Quest'ultimo morì nel 1666.

MUMMIO (*Lucio*), Console Romano, sottomise tutta l'*Acaya*, prese e bruciò la Città di *Corinto* l'anno 146. avanti G. C., ed ottenne coll'onore del trionfo il soprannome d'*Acatico*. I suoi fasti successi non gli impedirono d'incorrere nella disgrazia de' suoi concittadini. Morì in esilio a *Delos*, come tanti altri grandi uomini, vittima dell'invidia.

MUMMOL (*Ennio*), figlio di *Peonio* Conte d'*Auxerre*, ottenne l'anno 561. da *Gontran* Re d'*Orleans* e di *Borgogna* l'ufficio di questa Contea invece di suo padre. Merito per la superiorità de' suoi talenti d'essere creato Patrizio nella *Borgogna*, cioè Generalissimo delle truppe di quel Regno. Provò che era degno di questo eminente posto colla disfatta de' *Lombardi*, e de' *Sassoni*, che scacciò di *Borgogna*, dopo averli battuti più volte. Ripugnò la *Turena*, e il *Poitù* contra *Chilperico* Re di *Soissons*, che aveva tolte l'anno 576. a *Sigeberto II.* di questo nome. Questi due Principi erano fratelli di *Gontran*. *Mummol* cancellò dipoi la memoria de' suoi servizj coll'ingratitudine la

più nera. L'anno 585. intraprese di mettere sul trono del suo benefattore un venturiero chiamato *Gombaud*, che si diceva fratello di *Gonssan*, e lo fece riconoscere per Re a Brives: nel Limosino. Il Re di Borgogna sdegnato contra quest' ingrato unì prontamente un' armata, e venne ad assediare in Cominges, ove si era chiuso. *Mummol* si difese con coraggio per 15. giorni; ma vedendosi vicino ad esser preso, diede *Gombaud* nelle mani del Re, e nel giorno seguente si fece uccidere colle armi alla mano per timor di cadere in potestà del suo Sovrano.

**MUNARI (Pellegrino)**, detto anche *Aresusi*, illustre pittore Modenese, fu scolare di *Rafaello*, e fra gli scolari ch' ebbe, riuscì forse il più simile a lui nell'aria delle teste, e in una certa grazia di collocare, e muovere le figure. Dipinse col maestro le famose Logge del Vaticano, e vi riuscì tanto bene, che *Rafaello* si servì poscia di lui in molte altre cose. Fece altri lavori in diverse Chiese di Roma. Venuto a morte *Rafaello* tornò il *Munari* a Modena, dove fece altre Opere assai stimate, e dove sventuratamente restò ucciso li 21. Dicembre del 1523. Parlano di lui a lungo il *Vasari*, il *Baldinucci*, il *Vedriani*, ed altri; ma più esattamente il Ch. *Tiraboschi* nella sua *Biblioteca Modenese* Vol. 6. pag. 489. ec.

**MUNARINI (Giambattista)**, Reggiano, Giureconsulto di professione, ma versatissimo nell' amena letteratura. Sorìe con altri chiari Italiani a difesa del *Tasso*, e compose le *Ansichiose* in risposta alle *Chiose* degli Accademici della Crusca. Altre Opere compose, tutte però inedite, le quali si citan dal *Guzzo* nella *Storia Letteraria dell' Accademia di Reggio* pag. 181. ec., come esistenti presso i Conti *Munarini* da lui discendenti; ma esse, non son molti anni, furon involate a' lor possessori, nè si sa, ove al presente ritrovinsi. Il Ch. *Tiraboschi* ci dà l'elenco di esse in un colle notizie della sua vita nella *Biblioteca Modenese* Tom. 3. pag. 318. ec., dalle quali ben si scorge, che il *Munarini* fu uomo d'infaticabile studio, e di vasta erudizione, e che

gli studj legali, a' quali principalmente applicossi, noi distolsero dal coltivare con sommo ardore gli studj ancora più ameni. Egli morì in Reggio. li 16. Agosto del 1617.

**MUNCER (Tommaso)**, uno de' più famosi discepoli di *Lutero*, era di *Swickau* nella *Misnia*. Dopo d' avere sparsi nella *Sassonia* gli errori di *Lutero*, si fece capo degli *Anabatisti*, e degli *Entusiasti*, e predicò, che Dio non voleva più soffrire nè Sovrani, nè Magistrati sulla terra. Unito con un certo *Starck* corse di Chiesa in Chiesa, abbattè le Immagini, e distrusse tutti gli avanzi del culto *Cartolico*, che *Lutero* avea lasciato sussistere. Aggiungeva l'artificio alla violenza. Quando entrava in una Città, o in una Borgata, prendeva l'aria d'un profeta, fingeva visioni, e raccontava con entusiasmo i segreti, che lo *Spirito Santo* gli avea rivelati. Predicava del pari contra il *Papa*, e contra *Lutero* suo primo maestro: questi avea introdotto, diceva egli, una rilassatezza contraria all' Evangelio: l'altro avea oppresse le coscienze con una folla di pratiche, inutili per lo meno. Dio l'aveva mandato, se credevasi a lui, per abolire la Religione troppo severa del Pontefice Romano, e la società licenziosa del Patriarcato de' *Luterani*. *Lutero* non voleva, che si esaminasse la dottrina di questo dottor novello; ma egli ordinava, che gli dimandassero, chi gli avea data la carica d'insegnare? S'egli risponde che è Dio, professava egli, che lo provi con un miracolo manifesto, perchè con tali segni appunto Dio si dichiara, quando vuol cambiare qualche cosa nella forma ordinaria della missione: questione, che doveva imbarazzare stranamente *Lutero* medesimo, e che non hanno mai cessato di fargli, senza che mai vi risponda. *Muncer* trovò un numero grande di spiriti deboli, e di immaginazioni vive, che presero avidamente i suoi principj. Egli si ritirò a *Muhaußen*, dove fece creare un nuovo Senato, ed abolire l'antico, perchè egli si elevava contro i delinquenti del suo spirito. Non pensò più d'opporre a *Lutero* una festa di controversisti; ma aspirò a fondare nel seno della

Germania una nuova monarchia.  
 „ Noi siamo tutti fratelli ( egli di-  
 „ ceva parlando al popolaccio rac-  
 „ colto ), e non abbiamo, che un  
 „ padre comune in *Adamo*. Da do-  
 „ ve proviene dunque questa diffe-  
 „ renza di rango, e di beni, che  
 „ la tirannia ha introdotto fra noi,  
 „ e i grandi del mondo? Perchè ge-  
 „ meremo noi nella povertà, men-  
 „ tre che essi nuotano nelle deli-  
 „ zie? Non abbiamo noi diritto  
 „ all'eguaglianza de' beni, che di  
 „ lor natura son fatti per essere di-  
 „ visi senza distinzione fra tutti gli  
 „ uomini? Rendeteci, ricchi del se-  
 „ colo, avari usurpatori, rendeteci  
 „ i beni, che voi ritenete nell'in-  
 „ giustizia; non solamente come  
 „ uomini noi abbiamo un diritto  
 „ ad un'eguale distribuzione degli  
 „ vantaggi della fortuna, ma an-  
 „ che come Cristiani. Alla nascita  
 „ della religione non si videro gli  
 „ Apostoli non aver riguardo, che  
 „ solamente a' bisogni di ogni fe-  
 „ dele nella ripartizione del dana-  
 „ ro, che si portava a' loro piedi?  
 „ E tu, gregge sfortunato di *Gesù-  
 „ Cristo*, gemerai sempre nell'op-  
 „ pressione sotto le potenze ecclesia-  
 „ stiche? L'onnipotente attende  
 „ da tutti i popoli, ch'essi distrug-  
 „ gano la tirannia de' Magistrati,  
 „ che ridimandino la loro libertà  
 „ colle armi alla mano, che ricu-  
 „ sino i tributi, e che mettano i  
 „ loro beni in comune. Questi si  
 „ devono portare a' miei piedi, co-  
 „ me altre volte si ammucciarono  
 „ a' piedi degli Apostoli. Sì, miei  
 „ fratelli, non aver niente in pro-  
 „ prietà è lo spirito del cristianesi-  
 „ mo nella sua nascita; e ricusar  
 „ di pagar a' Principi le imposizio-  
 „ ni di cui ci opprimono, è tirarsi  
 „ dalla schiavitù, di cui *Gesù-Cri-  
 „ sto* ci ha liberati “. ( *Catrou I-  
 „ storia degli Anabatisti, Pluquet Di-  
 „ zionario delle Eresie* ). Egli scri-  
 „ se alle Città, ed a' Sovrani, che  
 „ era arrivato il fine della oppressione  
 „ de' popoli, e della tirannia de' for-  
 „ ti; che Dio gli aveva ordinato di  
 „ estermine tutti i tiranni, e di sta-  
 „ bilire sopra i popoli delle persone  
 „ dabbene. Col mezzo delle sue let-  
 „ tere, de' suoi discorsi, e de' suoi  
 „ Apostoli si vide ben presto alla testa  
 „ di 4000. uomini. Le crudeltà eser-

citate in Francia, e in Inghilterra  
 da' Comuni si rinnovarono in Ger-  
 mania, e furono più violenti per  
 lo spirito di fanatismo. Queste or-  
 de di bestie feroci predicando l'e-  
 guaglianza, e la riforma devastaro-  
 no ogni cosa sul loro cammino. Il  
 Landgravio d'Assia, e molti Signori  
 levarono delle truppe, ed attac-  
 carono *Muncer*. Quest' impostore  
 arringò a' suoi entusiasti, e lor pro-  
 mise un' intera vittoria. *Tutto de-  
 ve cedere*, egli disse, *al comando  
 dell' eterno, che mi ha messo alla  
 vostra testa.* Invano l'artiglieria  
 del nemico tuonerà contro di noi;  
 io riceverò tutte le palle nella ma-  
 nica della mia veste, e sola farò un  
 riparo impenetrabile al nemico. Ad  
 onta di queste promesse la sua ar-  
 mata fu sconfitta, e più di 7000. A-  
 nabattisti perirono in questa scon-  
 fitta. *Muncer* fu obbligato a pren-  
 der la fuga. Egli si ritirò a Fran-  
 chusen, dove il servitore di un of-  
 fiziale avendo preso la sua borsa vi  
 trovò una lettera, che discopriva  
 quest' impostore. Eso fu preso e con-  
 dotto a Mulhausen, dove per lo  
 sopra un falso vittima del suo fana-  
 tismo nel 1525. La morte di questo  
 miserabile non annichilò l'anabat-  
 tismo in Germania; poichè ivi si  
 mantenne, e s'accrebbe; ma non  
 formava più un partito formidabi-  
 le. Gli Anabatisti erano egualmen-  
 te odiosi a' Cattolici, e a' Prote-  
 stanti, e subitochè se ne prendeva  
 alcuno, egli era punito come un as-  
 fazzino da strada. Ma per quanti  
 fossero i supplizj inventati per inspi-  
 rare il terrore agli spiriti, il nume-  
 ro de' fanatici cresceva. Di tem-  
 po in tempo insorgevano fra gli a-  
 nabattisti de' capi, che loro promet-  
 tavano de' tempi più felici; e tali  
 furono *Hefman*, *Tripnaker* ec. Do-  
 po di loro comparve *Mathison*, e  
*Giovanni Matteo* fornajo d'Harlem,  
 il quale spedì dieci apostoli nella  
 Frisia, a Munster ec. La Religio-  
 ne Riformata s'era stabilita a Mun-  
 ster, e gli Anabatisti vi avevano  
 fatto de' proseliti; che riceverono  
 i nuovi Apostoli. Tutto il corpo  
 degli Anabatisti si radunò la not-  
 te, e ricevette dall' inviato di *Ma-  
 thison* lo spirito apostolico, che as-  
 pettava. Gli Anabatisti si tenne-  
 ro nascosti sino a tanto, che il suo  
 nu-

numero fu considerabilmente accresciuto; allora corsero pel paese gridando: *Pentitevi; fate penitenza, e siate battezzati, affinchè la colera di Dio non cada sopra di voi.* Essi spedirono segretamente delle lettere indirizzate a' loro aderenti. Queste lettere contenevano: „ che „ un Profeta inviato da Dio era „ arrivato a Munster; che predi- „ cava degli avvenimenti smaravi- „ gliosi, e che instruiva gli uomi- „ ni de' mezzi per ottenere la salu- „ te “. Un numero prodigioso di Anabattisti si portò a Munster, e allora gli Anabattisti di questa Città corsero per le strade gridando: *Ritiratevi, scellerati, se volete evitare una intiera distruzione; perchè si romperà la crosta a tutti quelli, che ricuseranno di farsi rebattizzare.* Allora il clero, e i cittadini abbandonarono la Città; e gli Anabattisti saccheggiarono le Chiese, e le case abbandonate, ed abbruciarono tutti i libri ad eccezione della Bibbia. Poco tempo appresso la Città fu assediata dal Vescovo di Munster, e *Mathison* fu ucciso in una sortita. (Se ne veggano le conseguenze nell'articolo di GIOVANNI DI LEIDEN n. 31.).

**MUNCKER** (*Tommaso*), dotto letterato Tedesco dell'ultimo secolo, occupò diverse Cattedre, e diede molte Opere di Belle Lettere. La principale, e più stimata è la sua edizione dei *Mitographi Latini*, con buoni Commentarj, Amsterdam 1681. 2. Vol. in 8., ristampata a Leida nel 1742. 2. Tom. in 4. Le sue Note sopra *Hygino, cum notis Variorum*, Amburgo 1674. in 8. son piene d'erudizione.

**MUNDELLA** (*Luigi*), medico, nativo di Brescia. Era in gran riputazione per tutta l'Italia circa il 1538. Abbiamo di lui: 1. *Theatrum Galeni, hoc est, univ. med. medicine a Galeno diffuse, sparsimque tradite promtuarium*, Basileæ 1568., Colonia 1587. 2. *Dialogi medicinales decem*, Tiguri 1551. 3. *Epistole medicinales &c.*, Basileæ 1543. 4. *Epistola ad Josephum Valdanum, qua tractatur questio. utrum in lienis affectibus secunda sit vena, que est ad anilem digitorum sinistra manus*, Patavii 1567. Veg-  
Tomo XII.

gati il *Dizionario della Medicina dell'Eloy.*

**MUNDINO**, Ved. MONDINO n. 1.

**MUNNICH** (*Burcardo Cristoforo* di), celebre Maresciallo, egualmente grande pe' suoi talenti, che per le sue vicende, nacque li 9. Maggio del 1673. nel Castello di Neu-Huntorf nella Contea di Oldenburgo. *Antonio di Munnich* suo padre, e Luogotenente Generale al servizio della Danimarca, presedè alla di lui educazione, e lo mandò di 16. anni in Francia, onde si perfezionasse nell'architettura militare, per la quale avea felici disposizioni, e un'inclinazione particolare. I di lui progressi in questa scienza furono sì veloci, che in capo ad un anno fu impiegato nell'armata, che il Maresciallo di *Villeroy* andava a comandare in Alemagna; ma avendo egli della ripugnanza a fare il saggio de' proprj talenti contro la patria, preferì il servizio delle truppe di Darmstadt, ch'erano unite a quelle dell'Impero; nel 1705. il Langravio d'Assia Cassel gli diede l'impiego di Maggiore delle guardie d'infanteria, e in questa qualità servì nell'armata alleata sotto il Principe *Eugenio e Malborough*. Dopo la battaglia di Malplaquet egli ottenne il grado di Luogotenente Colonnello. Si trovò alla giornata di Denain, dove, dopo essere stato pericolosamente ferito, fu fatto prigioniero da' Francesi. Essendo stato cambiato ebbe l'anno seguente un Reggimento, cui comandò sino al 1716., che passò in Polonia, dove i turbidi, ond'è agitata la Repubblica, offerivano un nuovo teatro alla di lui gloria. *Augusto II.*, che regnava allora, l'onorò della maggior confidenza, e lo fece Imperatore generale delle truppe; egli ebbe il comando de' tre battaglioni delle guardie della corona, cui avea di fresco formati. Il favore che godea eccitò la gelosia del Conte di *Flemming*, il quale avea già ritrovata la maniera di allontanare i Conti di *Schalembourg*, di *Seckendorff*, di *Schmettau*, il Generale di *Sessan*, e il Maresciallo di *Sassonia*. Il Conte di *Munnich* non tardò ad avveder-  
P ne,

ne, ma prevenne gli effetti d'una disgrazia vicina passando al servizio di Carlo XII. Essendo stato ucciso questo eroe nel 1718., egli accettò le offerte di Pietro I., il quale gli prometteva il posto d'Ispectore generale dell'architettura militare, e il grado di Luogotenente generale. Portossi a Pietroburgo nel 1721. Quantunque avesse 37. anni di età, sembrava sì giovane, che il Czar, per non far che si dolessero gli uffiziali anziani, i quali avevano molto merito presso alla patria, e al Principe, fu costretto a mancare alle proprie promesse, ricolmandolo però de' maggiori contrassegni di favore. Lo impiegò in affari importantissimi, e rimase sì contento delle vaste cognizioni, che ritrovò in esso pelle fortificazioni e la marina, che in capo ad alcuni mesi lo nominò Luogotenente generale, ma colla condizione, che servirebbe per un anno come Maggiore generale. In conseguenza al Brevetto, che gli fu spedito allora, fu posta la data del anno seguente, cioè del 22. Maggio 1722. Sotto il breve regno di Caterina I., e di Pietro II. fu decorato del cordone dell'Ordine di S. Alessadro Newski, ed innalzato alle dignità di Generale in capite, e di Conte. Questo gran favore eccitò la gelosia e zlandio del Conte di Ostermann Vice-Cancelliere di Russia, il quale sotto il Regno seguente si fe' di Lega con Biron; e col Conte di Lowenwolde. per far perire questo rivale della loro autorità; ma i servigi importanti, cui prestò all'Imperatrice Anna, lo resero superiore alla cabala di questi pericolosi nimici. La di lui spedizione in Polonia nel 1734., la presa di Danzica, la di lui condotta nella guerra contro i Turchi, e soprattutto la sua campagna del 1738. sembrava lo mettersero al coperto da qualsivoglia disgrazia; ma la di lui ambizione accresciuta dal buon esito de' suoi affari, e dalle sue dignità, lo impegnò dopo la morte dell'Imperatrice Anna a farsi di lega colla Principessa Anna contro il Duca di Curlandia Reggente dell'Impero, il posto del quale sperava ottenere determinando questa Principessa ad

incaricarsi ella medesima della reggenza. Egli non riuscì, nè potè pure ottenere il posto di Generalissimo, che fu dato al Principe Ansonio Ulrico di lei sposo. Il Conte di Munnich alla testa del ministero veggendosi continuamente esposto a' colpi de' propri nimici, domandò di poter si ritirare nel 1741., e contro la sua aspettazione l'ottenne. Egli era sul punto di abbandonare la Russia, allora quando la famosa rivoluzione, onde fu posta sul trono la Principessa Elisabetta, aprì il teatro delle sue sventure, in mezzo alle quali si mostrò egualmente grande, che nelle prosperità. Arrestato, carico di catene come il reo più vile, fu accusato, nel manifesto medesimo, che l'Imperatrice pubblicò nel principio del suo regno, di aver fatto passare lo scettro in mani estranee, disprezzando il testamento dell'Imperatrice Caterina, e di aver tradito durante il suo ministero gl'interessi dell'Impero, quindi fu condannato ad essere squarato. Egli comparve sul palco accompagnato dagli altri prigionieri di stato complici con quel coraggio, e quella grandezza d'animo, che non abbandonano giammai l'uomò veramente grande. Gli fu annunziato su quel teatro d'orrore, che il di lui castigo era stato tramutato in un esilio in Siberia nella picciola Città di Pehim. In quest'orrida solitudine, di cui fu a parte la di lui sposa col suo elemosiniere pelio spazio di 20. anni, che durò il suo esilio, egli vivea da filosofo Cristiano, quando nel 1762. Pietro III. lo richiamò alla Corte, e lo ristabilì in favore, e in tutte le sue dignità. Caterina II. aggiunse a quanto il di lei sposo aveva fatto per questo illustre sfortunato il grado di Maresciallo, con tutte le prerogative annesse all'anzianità de' suoi servigi. Sembrava che lo zelo, e la riconoscenza gli dessero nuove forze, onde renderli degno di questi nuovi benefiz; quantunque oppresso dal peso dell'età, e delle infermità visitava le piazze dell'Impero per dirigere i lavori delle fortificazioni; ma nel 1767. sentendo, che le forze lo abbandonavano, domandò di ritirarsi, e



sopravvisse solamente alcuni mesi: egli finì il sogno della vita il dì 16. Ottobre del medesimo anno nell' 85. della sua età. Nel Vol. 3. del *Magazzino per la Storia, e la Geografia del Sig. Busching*, Amburgo 1769. si hanno le sue notizie. La di lui *Vita* scritta dallo stesso *Busching* fu pubblicata in Firenze nell' 1773.

**MUNNICKS** (*Giovanni*), nato ad Utrecht li 16. Ottobre 1651., fu fatto Professore d'anatomia, di medicina, e di botanica nel 1680. nella sua patria, impiego che esercitò con distinzione. Morì li 10. Giugno 1711. dopo aver pubblicate varie Opere, e fra le altre: 1. *Dissertatio de urinis, earumdemque inspectione*, Utrecht 1674. 2. *Chirurgia ad praxim hodiernam adornata*, Ginevra 1715. in 4. È stata tradotta in Fiammingo e in Tedesco, quantunque non sia, che era compilazione. 3. *De re anatomica*, Utrecht 1697. in 4. Questo è un estratto del più scelto, che era stato pubblicato in Anatomia, ed è scritto bene. Ha lavorato alla quarta e quinta parte dell' *Hortus Malabaricus*, 1683. e 1685. in fol. *Tommaso Almeloveen*, *Giovanni Caserio*, e *Gasparo Commelin* hanno avuta parte anch' essi a quest' Opera, che è in 12. Vol. in fol. Ved. *Dizionario della Medicina dell' Eloy*.

**MUNSTER** (*Sebastiano*), celebre, e laborioso scrittore del secolo XIII., nacque in Ingelheim nel 1489., e vestì l' abito di S. Francesco; ma avendo abbracciato gli errori di *Lutero* depose il cappuccio nel 1519., e si ritirò in Heidelberg, poi in Basilea, ove insegnò con riputazione, e dove prese una moglie. Egli era un uomo semplice, d' un gran candore, e senza ambizione. Si rese così valente nella geografia, nelle matematiche, e nell' ebreo, che fu soprannominato l' *Esdra*, e lo *Strabone* di Germania. Le sue Traduzioni latine de' Libri della Bibbia sono stimatissime. Havvi di lui un *Dizionario*, ed una *Grammatica Ebraica*, una *Cosmografia*, e molte altre Opere. Morì di peste in Basilea li 23. Maggio 1552. d' anni 63.

**MUNSTER**, vedi **NICOLA DI MUNSTER** n. 17.

1. **MUNTINCK** (*Enrico*), botanico, nato a Groninga nel principio del secolo XVII.; percorse quasi tutta l' Europa cercando di conoscere dappertutto i più celebri botanici. Ritornato nella sua patria fece costruire a sue spese un magnifico e vasto giardino, che ornò di piante straniere. Gli stati lo gratificarono d' una pensione pel mantenimento di questo giardino, e gli diedero una Cattedra di botanica e di chimica a Groninga. Morì nel 1658. Si ha di lui *Hortus Botanicus*, Groninga 1646. in 8.

2. **MUNTINCK** (*Abramo*), dotto Botanico, e Professore a Groninga, figlio del precedente, nato a Groninga nel 1616., succedette a suo padre nella cattedra di Botanica e di Chimica, e morì nel 1683. È noto per diverse Opere, e la più ricercata ha per titolo: *Phitograpbia curiosa*, Amsterdam 1711. con figure, e 1727. in fol. Comparve prima in Fiammingo, Leida 1696. in fol., e fu tradotta in Latino. Questa è la descrizione di 245. tavole in rame rappresentanti alberi, frutti, fiori, piante, ec. Si ha ancora di lui: 1. *De Herba Britannica*, 1681. in 4.; di cui gli antichi si servivano con riuscita contra lo scorbuto: Egli pretende, che il Lapazio aquatico sia la vera *Britannica*. 2. *Aloes Historia*, 1680. in 4. 3. *La vera coltura delle Pianta*, Amsterdam 1672. in 4. in Fiammingo. *Haller* gli rimprovera d' aver alterato i nomi delle piante, e critica le figure che ha date. Veggasi il *Dizionario della Medicina dell' Eloy*.

**MURA** (*Francesco de*), detto *Franceschiello*, Napoletano, fu uno de' migliori scolari del *Solimena*. In età di 17. anni diede saggi non equivoci del suo sapere, i quali poi gli fecer strada ad altre opere sparse per le Chiese, e palazzi della sua patria, e del Regno. Il Re di Sardegna chiamatolo a Torino per dipingere nel Regio Palazzo, si dipartì con sommo onore, e con soddisfazione di quel Sovrano, dal quale fu largamente riconosciuto con danaro, e con doni, per cui potè

poi vivere comodamente in patria, dove anche celsò di vivere circa il 1750. *Bernardo Dominici nelle sue Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Napoletani*, Vol. 3. Napoli 1745. descrive pienamente, e con molta lode la Vita, e l'Opere di lui.

MURALT ( N. . . . di ), nacque nella Svizzera, viaggiò una parte dell' Europa, e la viaggiò da filosofo. Abbiamo di lui una Raccolta di Lettere sopra i Francesi, e sopra gl' Inglese, 1726. 2. Vol. in 12. Esse furono molto bene accolte, quantunque siano vaghe e assai superficiali. Vi sono ancora di lui alcune Opere al disotto del mediocre. Morì verso l' anno 1750.

1. MURALTO ( *Francesco* ), nobile Comasco. Scrisse in latino nel secolo XVI. gli *Annali* della sua patria. Vi si tratta molto di *Lodovico Sforza*, de' Veneziani, di *Carlo VIII.*, e di *Ferdinando* di Napoli. Molte sono le lacune nel MS., e di quando in quando vi sono innessati de' Sonetti, che correvano in que' tempi. Il *Muralto*, come scrive egli stesso, era Pretore di Traona, e quando *Lodovico Sforza* venne dalla Germania per la Valtellina, accompagnollo fino a Como. Del cognome *Muralto* trapianatosi a Zurigo una famiglia nella rivoluzione della riforma. Veggansi gli *Uomini Illustri della Comasca* del Ch. Conte *Giovio* pag. 152., e 403.

2. MURALTO ( *Giovanni* ), nacque a Zurigo, dove professò la medicina. Diede molti saggi sulla nozomia de' pesci, degli insetti, e sopra altri argomenti di medicina; i quali *Saggi*, o *Osservazioni*, che sono circa 173., trovansi nell' *Esemplari*, e nella *Miscellanea de' curiosi di Germania*. Abbiamo ancora di quest' autore: *Vade mecum anatomicum, seu clavis medicine &c.*, Tiguri 1677. *Exercitationes medicæ, observationibus, & experimentis anatomis mixtæ &c.*, Amstelodami 1688. Nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno le di lui notizie.

MURAT ( *La Contessa di* ), *Ved.*

CASTELNAU n. 3.

MURATORI ( *Lodovico Ansonia* ),

onor di Modena, dell' Italia, delle scienze, e delle lingue macro, nacque in Vignola nel 1672. di onesti genitori, fu un talento prematuro, che formato venne alla pietà, ed alle lettere in seno della sua stessa famiglia. Affidata fu la di lui educazione alli Gesuiti di Modena; ed essi nel medesimo ritrovando cognizioni e virtù, guarì non tardarono a stimarlo, ed amarlo. Il Sig. *Muratori* non si partì da essi se non per prender nuove lezioni nell' Univerità della Città stessa; ed allor fu ch' egli applicossi nel tempo medesimo, e con eguale riuscita, alla filosofia, alla giurisprudenza, ed ancora alla teologia. Sebbene ancor giovine meritò di esser onorato del titolo di dottore nelle varie scienze, a cui erasi applicato. Il Sig. *Muratori* abbracciato avendo poscia lo stato Ecclesiastico, fece uno studio più particolare della teologia, e singolarmente della morale. Gli amici suoi lo persuadettero ad accoppiarvi lo studio del *Gius Canonico*, senza però trascurare la giurisprudenza Civile; ed essi aveano per oggetto, che in tal guisa si mettesse in istato di pervenire ad un qualche utile ed onorevol posto. Condiscese egli ai loro consigli; ma ben presto abbandonò uno studio, per cui non sentivasi verun talento. La poesia, la filosofia morale, quella in particolare degli stoici, e la ricerca dell' antichità ebbero per il medesimo una maggior attrattiva, ed egli vi si lasciò condurre. Aveva appena 22. anni, quando il Conte *Carlo Borromeo* gli affidò la cura del Collegio *Ambrosiano*, e di quella copiosa Biblioteca, che sta aperta a chiunque profittar vuole de' tesori, che dessa contiene. Il Sig. *Muratori* se n' era già appropriata una parte; ma fu tratto da questo per lui delizioso luogo nel 1700. *Rinaldo di Este* Duca di Modena soffriva con dispiacere, che una persona capace di far onore alla patria, altrove si fosse portata ad esercitare i suoi talenti. Egli avea un qualche dritto sopra il Sig. *Muratori*, come quello ch' era nato suo suddito: quindi ritornar fece a Modena questo dritto personaggio, dove lo elesse suo

Bibliotecario, e sopralendente degli Archivi del suo Ducato. In questo doppio impiego il Sig. *Muratori* passò il rimanente della sua vita, senz'altro beneficio, fuorchè la Prepositura di S. Maria di Pomposa, ottenuta nel 1716. senza averne fatta alcuna ricerca. Si tosto che stabilissi in Modena, vennero a moltiplicarsi le sue corrispondenze; e da tutte le parti di Europa ci furon persone che ricorsero alle di lui cognizioni. Il celebre Cardinal *Novis*, li Signori *Ciampini*, e *Magliabecchi*, li Padri *Mabillon*, e *Montfaucon* Benedettini, il P. *Papebrochio* Gesuita, li Signori *Maffei*, e *Gori*, il Cardinal *Quirini*, e molti altri ancora, che troppo lungo sarebbe il nominare, in parecchie occasioni lo consultarono. Le dotte Accademie e Radunanze si contrattaron l'onore di averlo per socio: quindi ammesso venne quasi nel tempo stesso a quella degli Arcadi di Roma, a quella della Crusca, a quella di Firenze, che prese il titolo di Colombaria, all'Accademia *Etrusca* di Cortona, alla Real Società di Londra, e all'Imperial Accademia di Olmutz. Il Sig. *Muratori* ebbe a sostenere alcune contraddizioni in occasione di parecchie sue Opere, che furono criticate: nulla però fu al medesimo tanto sensibile, come lo sparso rumore, che il Pontefice *Benedetto XIV.* trovava ne' suoi scritti alcuni luoghi degni di riprensione. Egli perciò comunicò i suoi sentimenti allo stesso Pontefice, il quale acquietollo con una sua lettera piena di attestati di benevolenza, e stima. Gli disse adunque quest'illustre Pontefice, che null'altro avea ritrovato di riprensibile nelle sue Opere, fuorchè alcuni luoghi, i quali appartenevano alla Temporal Giurisdizione: che negli scritti di altra persona avria potuto farli censurare; ma che per lui aveva una stima particolare, ed era dall'altro canto persuaso, che affigger non si dovesse un uomo di onore per la ragione, che non si pensava come lui sopra materie, le quali punto non appartenevano nè al Dogma, nè alla Disciplina. Frattanto le gravi fatiche andavan logorando la sua salu-

te: gl'incomodi con l'età si accrebbero; egli successivamente perdette gli occhi li 4. e 7. Dicembre 1749., e non fece altro, che languire fino a quel momento, in cui piacque a Dio chiamarlo per dargli delle sue fatiche la ricompensa, che fu li 23. Gennajo 1750. in età di anni 77. Questo letterato non meno regolato ne' suoi costumi, che saggio nelle sue Opere, ispirava a un tempo stesso la stima, e l'amizizia. Le sue cognizioni erano immense. Giurisprudenza, filosofia, teologia, poesia, ricerche dell'antichità, storia moderna ec. avea tutto abbracciato. 46. Vol. in sol., 34. in 4., 13. in 8., e molti in 12., sono il risultato del conto delle Opere sue numerose, e voler dare il catalogo di esse si verrebbe a formare un piccolo volume. Le principali sono: 1. *Vita di Carlo Maria Maggi*, e *Rime raccolte*, Tom. 5., in Milano da *Giuseppe Malatesta* 1700. 2. *Anecdota, quae ex Ambrosiana Bibliotheca Codicibus nunc primum eruit, notis & disquisitionibus auxit Ludovicus Antonius Muratorius*, Tom. 4. in 4. typis *Caroli Malatestae* Mediolani 1697., Tom. 2. ibid. ann. 1698., Tom. 3. e 4., Patavii typis Seminarii: Opera assai stimata. 3. *Della perfetta Poesia Italiana*, Tom. 2. in 4. in Modena pel *Soliani* 1706., ristampata in Venezia pel *Colesi* per opera dell'eruditissimo P. *Sebastiano Paoli* de' Chierici Regolari della Madre di Dio colle note del diligentissimo Abate *Anton Maria Salvini* Accademico della Crusca. 4. *Le Rime del Petrarca colle considerazioni del Tassoni, Muzio, e Muratori*, Modena pel *Soliani* 1711. in 4., e ristampata in Venezia pel *Colesi* nel 1717. 5. *Introduzioni alle paci private*, Modena pel *Soliani* 1708. in 8. 6. *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze, e nell'arti di Lamindo Pritanio* (s' intende sotto questo nome il *Muratari*), Parte I. e II., Colonia (così per Napoli) per *Renaud* 1715. in 4., alle quali in questa edizione si veggono aggiunti i primi disegni della *Repubblica Letteraria d'Italia*, che si pubblicarono da *Pempejo* a parte. Queste Riflessioni così

in due parti furono poi ristampate in Venezia dal Pezzana, 1716. in 8.

7. *Del Governo della Peste diviso in Politico, Medico, ed Ecclesiastico, e delle maniere di guardarsene*, Modena pel Soliani 1714. in 8., ristampato in Milano nel 1720. pel Lairolo, in Torino nel 1721. pel Zapata, ed anto in Napoli colla data di Modena 1714. Questo Trattato fu anche stampato colla *Relazione della peste di Marsiglia*, delle osservazioni, e delle aggiunte. 8. *Lamindi Pritanii de ingeniorum moderatione in Religionis negotio cum Apologia Sancti Augustini*, Parisiis typis Caroli Robustel in 4., edizione 2. Coloniae 1715. in 8., edizione 3. Venetiis 1722. pel Coletti.

9. *Osservazioni sopra una Lettera intitolata: Il Dominio Temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*, Modena 1708. in fol. 10. *Supplica alla Sacra Cesarea Real Maestà di Giuseppe I. Imperadore per le imprese di Comacchio*, Modena 1710. in fol. 11. *Questioni Comacchiesi*, Modena 1711. in fol. 12. *Piena Esposizione de' Diritti Imperiali, ed Estensi sopra la Città di Comacchio*, Modena 1717. in fol. 13. *Le Antichità Estensi P. I. e II., ove si tratta dell'origine, ed antichità della Casa d'Este*, Modena pel Soliani 1717. in fol., e la seconda Parte nel 1740.: Opera stimata. 14. *Anecdota Graeca, quae ex MSS. Codicibus nunc primum eruit, Latia donat, notis, & disquisitionibus auct. &c.*, Patavii typis Seminarii 3. Vol. in 4.; il primo nel 1709.; il secondo nel 1710., e il terzo nel 1713. 15. *Esercizj Spirituali esposti secondo il metodo del P. Segneri*, Modena pel Soliani 1720. in 8. 16. *Disamina di una Scrittura spettante alla Controversa di Comacchio*, Modena 1720. in fol. 17. *Relazione della peste di Marsiglia*, Modena pel Soliani 1721. in 8. 18. *Trattato della Carità Cristiana*, Modena pel Soliani 1703. in 4., edizione 2. in Venezia. 19. *Motivi di non credere finora scoperto in Pavia il corpo di Sant'Agostino*, Trento in 4. 20. *Vita di Lodovico Castelvetro, ed Opere critiche del medesimo*, Milano pel Nava 1727. in 4. 21. *Prole-*

*gomena in Lessii Crondevmi eluctationem doctrinae Augustiniana contra Jansemum*, Coloniae 1705. in 4. 22. *Caroli Sigonii Mutinensis Vita*, Tom. 1. in edit. Mediolanensi, eisdem Sigonii, Mediolani 1723. 23. *Rerum Italicarum Scriptores*, dall'anno 500. fino al 1500. in 27. Vol. in fol. Il primo Volume fu pubblicato nel 1723., e gli altri furono successivamente pubblicati fino al 1738. Quest'importante Raccolta contiene molti importanti pezzi per l'ecclesiastica Storia, e per la profana: l'autore la rivide con molta cura e fatica, e l'arricchì di erudite Annotazioni. Alcuni Gentiluomini Italiani senza esserne sollecitati contribuirono alle spese, ch'erano indispensabili per una Raccolta somigliante. Viene assicurato, che fedici di essi somministrarono ciascheduno 4000. scudi. Questi Signori formarono eziandio una Società, che radunossi sul principio nel Pubblico Collegio di Milano, e poscia in casa del Conte Girolamo Colloredo Governator del Ducato di Milano, che fece porre la stamperia nel suo palazzo. 24. *La Filosofia Morale*, in 4., e della *Pubblica Felicità*, in 12. 25. *Della forza della fantasia*, in 12. 26. *De Paradiso regniq; caelestis gloria non expectata corporum resurrectione, iustis a Deo collata*, Veronae 1738. in 4., col Trattato di S. Cypriano *De Statu mortuorum*, (Ved. BURNET n. 2.). 27. *Antonii Campana de superstitione vitanda adversus votum sanguinarium pro immacolata Desipere Conceptione*, in 4. Ivi egli combatte il voto di difendere fino alla morte l'immacolata Concezione di Maria Vergine; voto che è effettivamente biasimevole, poichè uguaglia una divota opinione a' dommi della fede. 28. *Ferdinandi Valdesii Epistola adversus idem votum*. 29. *Francisci Torti Medici Mutinensis Vita* premeffa alle Opere di questo dotto medico Italiano, in 4. 30. *Antiquitates Italicae medi Aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis litterarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus*,

but, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus, post declinationem Romani Imperii ad annum MD. Omnia illustrantur & confirmantur ingenti copia Diplomatum, & chartarum veterum, nunc primum ex archivis Italiae depromptarum; additis etiam nummis, chronicis, aliisque monumentis nunquam antea editis, 6. Vol. in fol., i quali furono pubblicati dal 1738. sino al 1743. In questa Raccolta gli uomini dotti hanno ritrovato molti sbagli ed errori. Lo stesso Muratori ha ridotte in compendio in lingua italiana queste *Antichità Italiane*, e pubblicate dal Sig. Muratori suo nipote dopo la morte del zio, e ristampate in Napoli a spese del *Terris* dal *Simone* in 3. Vol. in 4., colle aggiunte, e una *Lectura* erudita del Sig. *Baron Ronchi* sopra una moneta antica napoletana, delle quali in fine aggiugne una serie intagliata in rame. Questo *Compendio* fu ristampato anche a Roma con Note del dotto Abate *Gaetano Cenni*. 31. *Theaurus novus veterum Inscriptionum, in principis earumdem collectionibus habitenus praetermissarum*, Mediolani 1749. in fol. fig. Questa Raccolta ebbe a soffrire la stessa critica, che incontrò la precedente, alla quale il *Muratori* non ha risposto: trovasi la medesima stampata in Milano dal 1739. sino al 1743. in 6. Vol. in fol. 32. *De ingeniorum moderatone in Religionis negotio*, Venetiis 1752. in 4. ed in 8., Coloniae 1716. in 8. 33. *De superstitione vitanda*, ibid. 1740. 2. tom. in 4. 34. *Liturgia Romana vetus, tria Sacramentaria complectens &c.*, Venetiis 1748. 2. tom. in 4. 35. *Lusitanae Ecclesiae Religio in administrando Penitentiae Sacramento*. 36. *Primo esame dell'Eloquenza di Monsig. Fontanini*, in 4. 37. *Vita di Alessandro Tassoni colla Secchia Rapita del medesimo*, in 4. 38. *Vita del Marchese Giangioseffo Orsi*, in 8. 39. *Vita dell'umil servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo*, in 8. 40. *Della regalata divozione de' Cristiani sotto il nome di Lamindo Pristano*. 41. *De' difetti della Giurisprudenza*, in fol. A quest'Opera rispose con una picciola Operet-

ta il dotto Giureconsulto napoletano *D. Giuseppe Pasquale Cirillo* Professore in Diritto nella Regia Università, in 12. 42. *Annali d'Italia* dal principio dell'era nostra sino a' suoi tempi. 43. *Una Relazione delle Missioni del Paraguai de' Reverendi Padri Gesuiti*, ch'è un Volume in 4. in italiano; la prima parte del quale fu pubblicata nel 1743., e per la seconda volta in Venezia con la seconda parte nel 1749. 44. *La Vita del P. Paolo Segneri*, Gesuita con gli *Esercizj Spirituali* conforme il metodo di questo Padre, in italiano, 1710. in 2. Vol. in 12. 45. Alcuni altri *Trattati di divozione*, parimenti in lingua italiana. Egli fu nell'Italia ciò ch'era allora in Francia il *P. Montfaucon*, ambedue infaticabili compilatori dotati di prodigiosa memoria, ma che troppo precipitavano le lor Opere, e cercavan piuttosto di dare al pubblico grossi Volumi, che Opere fatte con discernimento. Il *Muratori* dando alla luce quella immensa quantità di Opere, e moltiplicando in tal guisa i Volumi sarebbe assai strana cosa, che si fosse potuta conservare l'asattezza, ch'è necessaria a ciascun autore. Tuttavolta se d'uopo facesse il dar giudizio tra il Francese, e l'Italiano scrittore, noi crediamo, che il Sig. *Muratori* superasse il *P. Montfaucon*. Le cognizioni ch'egli possedeva erano più varie, e il di lui spirito reso più colto dalle Belle Lettere, e dalla filosofia. Appena il *Muratori* fu morto l'Europa fu piena di elogi alla memoria di esso renduti, come ad uno de' più illustri, de' più laboriosi, de' più eruditi scrittori, che vantar possa l'Italia. Le *Novelle Letterarie di Firenze* all'anno 1750. n. 46., il *Giornale de' Letterati* pubblicato nella stessa Città Tom. 6. P. I. pag. 199., la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 2. pag. 541. ne parlarono a lungo; e l'elogio fattone nella detta Storia fu anche tradotto con qualche aggiunta in francese, e pubblicato dall'Abate *d'Artigny*, *Nouvelles Memoires*, Tom. 6. ec. Fin da quando ei viveva, ne fu scritta da due Oltramontani la *Vita*, cioè da *Giovanni Fabricio* d'

Helmstad, *Biblioth. Histor.* Vol. 6., e da *Jacopo Bruckero*, *Pinacotheca Dec. II.*, e un'altra ne pubblicò l'Abate *Lami*, *Memorabil. Ital.* Vol. 1. Finalmente il Proposto *Gianfrancesco Soli* MURATORI di lui nipote ne diede in luce nel 1756. in Venezia una assai più ampia di tutte; che dopo alcune altre edizioni fu premeffa alla nuova edizione dell' Opere di questo grand' uomo pubblicate in 22. Vol. in 4. grande in A-rezzo nel 1767. Altra *Vita* ne ha scritta con molta eleganza il Sig. Abate *Luigi Brenna* Exgesuita Romano, che è stata inferita da *Monfignor Fabroni* nel Vol. 10. *Vite Italorum &c.* Due Tomi di *Lettere* inedite del *Muratori* con alcuni e-logj ad esso fatti, e una nuova *Vita* del medesimo ne ha pubblicati il Sig. Abate *Andrea Lazzari* Rettore, e maestro d'eloquenza nel *Vescovil Seminario di Pesaro*, stampati in Venezia nel 1783. e 1789. aggiuntivi gli e-logj fatti in più tempi alle di lui Opere. Altre copie, ed appurate notizie della *Vita*, e dell' Opere del *Muratori*, coll' esatto catalogo di esse, e colle contese per alcune di esse da lui sostenute, si hanno nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Firaboschi* Vol. 3. pag. 320. ec., e Vol. 6. pag. 152., alle quali rimettiamo il curioso, ed erudito lettore. Nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 2. pag. 564. si è affermato, che gli scritti originali del *Muratori* erano stati trasferiti alla Ducal Biblioteca di Modena; ma noi possiamo assicurare, che gli originali dell' Opere di esso si stampate, che inedite, sono rimasti presso gli eredi. Alcune *Lettere* del *Muratori* al P. *Paolo Segneri* Juniore, di cui aveva altissima stima, e del *Segneri* al *Muratori* si conservano tuttavvia inedite con altri preziosi MSS. dello stesso *Segneri* presso il Sig. Abate *Francesco Carrara* Exgesuita.

2. MURATORI (*Francesco*), Cittadino Bolognese, nacque in Budrio li 13. Aprile del 1569. Fu pubblico Professore di chirurgia in Bologna, e in questa Cattedra continuò finchè visse, sostenendo al tempo stesso l'impiego di medico-chi-

rurgo nell' Ospital della *Vita* con tanto plauso, che meritò diverse, e pubbliche onorifiche iscrizioni: Finì di vivere di contagio li 14. Agosto del 1630. Abbiamo di lui: 1. *Apologia adversus columniatores thesapeje, quam ipse in vulnere brachii ex scilopeto adhibuit*, Bononiz 1600. 2. *Scelta, Compendio, e Raccolta d'alcuni medicamenti rationali, quali tanto ne' Nobili, quanto ne' poveri possono valere a curare il presente male contagioso in qualsivoglia persona ec.*, Bologna 1630. All' estensione di questo libro vi concorsero altri valenti Professori di medicina. Del *Muratori* parlano a lungo il *Golinelli*, *Memorie Storiche di Budrio* pag. 170., e il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 130. ec.

3. MURATORI (*Domenico*), Bolognese, nato nel 1661. Imparò l' arte dell' orefice, poi nella scuola di *Lozenzo Passignelli* il disegno. Condottosi in Roma fece ivi diverse opere assai stimate. Fu autore del gran quadro de' SS. Apostoli, che può dirsi la maggior tavola di altare, che sia in Roma. L'aver ideata sì gran macchina, e l'averla condotta con giuste proporzioni, e con grande intelligenza di lumi, gli fece nome presso il publico; e gli diede occasione di molte opere minori, nelle quali comparve buon disegnatore, e di buone tinte. Più copiose notizie della sua *Vita*, e delle sue Opere si hanno nel Vol. 3. della *Felsina Pittrice* pag. 138. Vedi anche la *Storia Pittorica del Lanzi* pag. 354.

4. MURATORI (*Teresa*), figlia di *Roberto*, eccellentissimo medico di Bologna, nacque l'anno 1662. Inclinata al suono, al canto, e alla pittura, a somiglianza di *Marietta Tintoretta* Veneziana, giunse sì oltre nella musica, che compote Cantare e Oratori, e nella ritura ammaestrata da *Emilio Taruffi*, da *Lozenzo Passignelli*, e da *Gio. Giuseppe dal Sole*, tanto bene ne imitò le loro maniere, che meritò di comparire con sacre Storie in più Chiese di Bologna, e di Ferrara. Morì li 19. Aprile 1708. Nell' *Abecedarario Pittorico*, e nella *Felsina Pittrice* Vol. 3. pag. 155.

fi hanno più distinte notizie di lei.

**MURCHIO** (*Vincenzo Maria*), Carmelitano Scalzo, nacque in Bormia nella Diocesi di Como. Fu teologo, e Confessore di Papa *Innocenzo XI*. Viaggiò poscia nell'Indie Orientali, e nel 1672. uscì in Roma il di lui *Viaggio* diviso in cinque libri. Nel quarto di essi trattasi delle piante, e degli animali, e vi sono delle cose assai curiose. Tutta l'Opera è scritta con molto interesse, e merita lode. Finì di vivere circa la fine del secolo XVII. Negli *Uomini Illustri della Comasca* del Ch. Conte *Giovio* pag. 280. si hanno le sue notizie.

**MURCIA**, Dea della Poltroneria presso i Pagani. Le sue statue erano sempre coperte di polvere, e di muffa per esprimere la sua infingardaggine, e negligenza. Ella avea un Tempio in Roma alle falde del Monte Aventino. Credeasi che fosse chiamata *Murcia* dalla parola latina *Murcus*, o *Murcidus*, che significa stupido, goffo, infingardo, vile, e pigro.

**MURE** (*Grammatica* della), Dottore di teologia, e Canonico di Montbrison; pubblicò nel 1671. l'*Istoria Ecclesiastica di Lione*, in 4.; e quella del *Forez* pure in 4. Queste due Opere piene di dotte notizie sono stimare. L'autore morì sul fine del secolo XVII.

1. **MURENA** (*Lucius Licinius*), Console Romano 62. anni avanti G. C.; si segnalò nell'Asia, e rinnovò la guerra contro *Mitridate*. *Cicerone* lo difese avanti il Senato colla bella Orazione intitolata *pro Murena*.

2. **MURENA** (*Carlo*), architetto Romano, nacque l'anno 1713. Studiò Belle-Lettere, filosofia, e legge colla mira d'esercitarsi negli sbattimenti della Curia; ma sentendosi vivamente inclinato all'architettura, si diede a studiarla sotto *Niccola Salvi* suo concittadino. Indi il Cardinal *Barberini* suo protettore lo mandò presso il celebre *Luigi Vanvitelli*, il quale costruiva allora il Lazzaretto d'Ancona, affinchè potesse apprendere nello stesso tempo l'architettura idraulica. Giunse egli ben presto a tale

intelligenza, e perizia d'architettura, che alla sua direzione lasciava il *Vanvitelli* quelle fabbriche, alle quali ei non poteva assistere. Scelto questi l'anno 1751. da S. M. Siciliana alla grandiosa Real Fabbrica di Caserta, a cui si pose con gran cerimonia la prima pietra li 20. Gennajo del 1752., si diede il *Murena* a far da se. La sua prima opera fu la fabbrica de' Monaci Olivetani di Monte Morcino a Perugia; la di cui Chiesa egli direbbe in persona fin al suo compimento. Disegnò per la Cattedrale di Terni un tabernacolo isolato, adorno di pietre mischie e di metalli dorati, che è riuscito assai vago; ed in Foligno la Chiesa delle Monache della SS. Trinità. Cresciuto il suo credito fece in Roma la ricca Cappella Zampaj in Sant'Antonino de' Portoghesi. Gli ornamenti di quest'opera son vaghi, svelti i sostegni della mensa, sotto di cui è una leggiadra urna, ed assai graziosi sono i due Depositi, che son ai muri laterali di essa Cappella. Ma perchè far sostenere quell'urna da quattro zampacce di lione? Fantasia e capriccio. Gli esempj di tal irragionevolezza son frequentissimi, e si richiede gran forza di raziocinio per non lasciarsi trasportare da sì gran piena. Anche i piedi de' tavolini, e delle sedie terminano in varie zampe di bestie, come la bella donna d'*Orazio* terminava stranamente in pesce. Fiancheggiavano l'altare due marmoree colonne Ioniche, sul cornicione delle quali è un vano frontespizio aggravato da statue. La pianta della Cappella è rettangola, e frattanto il cornicione dell'altare va in concavo senza saperse perchè, cacciando di qua e di là degli angoli ben disgustevoli. Senza alcun bisogno ancora, anzi per far confusione, son dietro esse colonne de' pilastri, i capitelli de' quali combattono con i capirelli di quelle. Agli angoli della Cappella i pilastri son piegati. Le predette colonne, che sono accanto dell'altare, non sono sopra piedestalli, ma su piccoli zoccoli, del pari a quello, che ricorre per tutta la Chiesa. Sembra perciò, che la mensa dell'

dell'altare vada a tagliar il fusto di esse colonne. Qualunque maniera si pratici si darà sempre in inconvenienti, qualora ad altari non isolati si vorranno applicar colonne. Primieramente quelle colonne nulla vi sostengono: e poi, se sono senza piedestallo, in gran parte restano nascoste; e se si sottomette loro un piedestallo, vuol esser questo alto quanto la mensa; ed allora le colonne vi perdono di maestà, anzi divengono meschine. E' ben vaga la Sagrestia, che il *Murina* architettò in Roma per la Chiesa di Sant'Agostino. La di lei figura è un rettangolo, ma cogli angoli pieni; onde forma una specie d'ovale. Molto graziosa è la sua volta. Troppo alto però è il basamento con que' zoccoli sopra zoccoli, su' quali s'ergono i pilastri Corinti, e potevan risparmiar i rifalti della cornice, ed i frontespizj. E' molto ben intesa la fabbrica de' Certosini, ch'egli fece presso Santa Lucia della Chiavica, sì per il suo esteriore semplice e sodo, come pur per l'interna distribuzione degli appartamenti, ne quali seppe con molto senno combinare l'ordine, la comodità, e la bellezza. Sono altresì di sua architettura la Cappella Bagni in Sant'Alessio, e l'altar maggiore in S. Pantaleo, che ora si è compito (Dio fa come) da altri. Si fece grand'onore nella facciata, ch'egli disegnò per l'Ambasciador di Francia *Rochechouart* in occasione, che quel degno soggetto fu decorato della fascia porpora. E più grand'onore si avrebbe seguitato a fare in altre opere di maggior momento, se una micidial malattia non l'avesse in un tratto portato all'altro mondo l'anno 1764. d'anni 51. Egli era uomo dabbene, e di bella mente, laborioso, e veloce nell'operare. Conferò sempre nell'architettura una maniera soda, e ragionata. Veggansi le *Memorie degli Architetti del Milizia* Vol. 2. pag. 260., Bassano 1785.

MURET (N.), nacque in Cannes, Borgo della Diocesi di Grasse nella Provenza. Egli entrò nell'età più fresca nella Congregazione dell'Oratorio, e vi stette per al-

cunl'anni. Le sue prediche fatto avendolo conoscere a Parigi, ottenne il primo impiego nell'Ambasciata di Spagna sotto Mons. de la *Feuillade*, Arcivescovo di Embrun. Noi abbiamo del medesimo una *Spiegazione Morale dell'Epistola di S. Paolo ai Romani*, in 8. 1677. in Parigi, ed alcun'altre Opere, le quali provano la sua erudizione. Egli era stato Cappellano del Duca di *Vivonne*, di cui recitò l'orazion funebre.

MURET, *Ved. STEFANO* n. 91.

MURETO (Marcantonio), Giureconsulto, e Cittadino Romano, ed uno de' più purgati, ed eccellenti scrittori del secolo XVI., nacque nel Borgo di Mureto presso di Limoges li 12. Aprile del 1526. Egli avea sì felici disposizioni per le Belle-Lettere, e per le scienze, che senza il soccorso d'alcun maestro, colla sola forza del suo ingegno, perfettamente imparò le lingue greca e latina. In età di 18. anni fu incaricato di far delle lezioni sopra *Cicerone*, e sopra *Terenzio* nel Collegio d'Auch. Dopo d'aver egli insegnato qualche tempo nella Provenza, si portò in Parigi, e fu Professore del Terzo nel Collegio del Cardinal *le Moine* nel tempo istesso, che *Turnebo* insegnava rettorica, e *Bucanano* l'umanità. Egli insegnava con tanto incontro, che il Re e la Regina gli fecero l'onore di andarlo a sentire. Quando i suoi scolari turbavano le sue lezioni co' loro discorsi, o con qualche buffoneria, imponeva loro silenzio subito con qualche parola pungente. Un dì loro avendo un giorno portato una campanella, che fece suonare in tempo della spiegazione: *veramente*, disse il Professore, *bisognava ben, che fra tante bestie vi fosse anche un becca, che colla sua campanella potesse condur la greggia*. La vivacità del suo carattere gli fece de' nemici, (*Ved. LAMBIN*). Un vizio abominevole, di cui fu accusato, lo obbligò ad abbandonar Parigi. Egli si ritirò a Tolosa, ed ivi provò le medesime accuse. *Giuseppe Scaligero* puoro, perchè gli aveva dato ad intendere, che un epigramma da lui composto era l'opera di un poeta dell'



dell' antichità, se ne vendicò richiamandogli alla memoria il pericoloso corso in Tolosa d' essere abbruciatto:

*Qui rigida flammis evaserat ante Tolose*

*Muretus, fumos vendidit ille mihi.*

Quest' epigramma è un monumento de' vergognosi sospetti, di cui fu oscurata la condotta di *Mureto*; sospetti confermati eziandio da altri Scrittori gelosi forse del suo merito. Pertanto quest' autore si vide obbligato di uscir dalla Francia. Avendo preso la strada d' Italia nel 1554. cadde ammalato per viaggio. Siccome i suoi abiti e la sua figura non annunziavano quel che era, i medici chiamati nella sua osteria proposero fra di loro in latino di far un esperimento sopra questo corpo vile di un rimedio, ch' essi non avevano ancora provato: *Faciamus experimentum in corpore vili.* *Mureto* spaventato si trovò guarito il giorno seguente pel solo timore della medicina. Fece qualche soggiorno a Venezia, dove fu accusato, si dice, delle medesime abbominazioni, che lo avevano obbligato di cercar un ritiro in Italia. Ma se queste accuse avessero avuto un qualche fondamento, come sarebbe egli stato ricevuto con trasporto a Roma, dove si ritirò? Come sarebbe egli stato accarezzato da' Cardinali, e da' Papi? Ciò che havvi di certo si è, ch' egli ricevette in questa Capitale del mondo cristiano gli ordini sacri, fu provveduto di ricchi benefizj, vi menò una condotta regolata, e vi professò con un applauso singolare la Filosofia, e la Teologia. La Repubblica delle lettere lo perdette in Roma, dove era Professore del diritto, di filosofia, e di storia li 4. Giugno 1585. d' anni 59. *Francesco Beni* Gesuita, e celebre oratore, e Poeta, e già discepolo del *Mureto* recitò in di lui lode una latina funebre Orazione pubblicata anche lo stesso anno in Roma. *Giulio le Blanc d'Ally* gli fece quest' epitafio:

*Gallia me genuit, genitum me Roma recepit;*

*Ille sinu juvenem fovit, & ista senem*

*Ille dedit vitam, vitam mihi sustulit ista;*

*Ille dedit cunas, ista dedit tumulum.*

*Utraque me genitum gaudet, colit utraque vivum,*

*Utraque defunctum sensusque gemitusque dolet.*

*Mureto* aveva un nipote, che si rendeva degno del suo nome, ma che morì giovane. Si dice di lui in un epitafio paragonandolo a suo zio; *Ætate quidem & nominis celebritate minor, spe autem & expectatione prope par.* *Marcantonio Mureto* eccellente letterato era poco filosofo, e l'elogio che fece della strage di San Bartolommeo nel suo panegirico di *Carlo IX.* denigrerà il suo nome nello spirito della posterità. Le sue Opere furono raccolte in parte a Verona in 5. Vol. in 8.; il primo nel 1727., e l'ultimo nel 1730. Questa edizione che è di un carattere cattivo, e sopra una carta ancor più cattiva, ne faccia desiderare una migliore. Le principali sono: 1. Eccellenti note sopra *Terenzio*, *Orazio*, *Catullo*, *Tacito*, *Cicerone*, *Sallustio*, *Aristotele*, *Senofonte* ec. 2. *Orationes.* 3. *Varie lectiones.* 4. *Poemata.* 5. *Hymni Sacri*, 1621. in 4. 6. *Disputationes in Lib. I. Pandectarum: De origine juris: De Legibus, & Senatus consulto: De Constitutionibus Principum, & de Officio ejus, cui mandata est jurisdictio.* 7. *Epistole, Juvenilia Carmina*, Parigi 1553. in 8. poco comuni, e Leida 1757. in 12. con *Beza*. Tutte queste Opere hanno della dolcezza, e della eleganza, uno stile puro, un tono facile, e respirano il gusto e l'erudizione. Le sue poesie sono più stimabili per la scelta delle espressioni, che per quella de' pensieri; poichè non vi si trova quasi altro che parole. Le sue *Odi* non sono marcate al conio del genio, niente di entusiasmo, o se havvene di tempo in tempo qualche scintilla, si vede che non gli è naturale. Le sue *Satire*, e i suoi *Epigrammi* mancano di sale e di finezza; le sue *Elegie* sono insipide. La sua tragedia di *Giulio Cesare* non è che una declamazione scritta con uno stile languido e prosaico. In generale si può dire, che per tutto vi

fi' sente l'umanista, ma in nessuna parte il grande poeta. Dicesi ch'egli non rileggesse mai ciò che avea messo una volta sulla carta, e che colpiva tutto in un tratto quell'eleganza che lo distingue. Tutte l'Opere Rettoriche, e Poetiche del *Mureto* illustrate con note ec. furon pubblicate in 3. Vol. in 8. dai *Volpi* in Padova, 1741. Al Sig. *Davide Runchenio* dobbiamo la collezione, e illustrazione di tutte l'Opere del medesimo fatta in Leida col titolo: *M. Antonii Mureti Opera omnia ex MSS. aucta & emendata*, Lugduni Batavorum 1789. 4. Vol. in 8. Nella Biblioteca del Collegio Romano si conserva in un co' suoi MSS. la scelta Libreria, che il *Mureto* lasciò al lodato P. *Francesco Benci*, (Ved. *BENCI Francesco*).

**MURILLO** (*Bartolommeo*), celebre pittore Spagnuolo, nato a Pila presso a Siviglia nel 1613. Fu discepolo di *Gio. del Castillo* suo zio, ed acquistossi una stima tale, che un Ministro degli affari stranieri volle imparentarsi con lui sposando una delle sue sorelle. Il suo gusto per la pittura si manifestò sin dalla sua infanzia. Lo studio delle Opere di *Tiziano*, di *Rubens*, e di *Vandyck*, e quello della natura gli diedero un buon colorito. *Murillo* fece comparire molti quadri sul gusto di questi pittori, ne quali si ammirarono i talenti d'un gran maestro. Un colorito ontuoso, un pennello morbido e grazioso, delle carnagioni d'una freschezza maravigliosa, una grande intelligenza del chiarooscuro, una maniera vera e piccante, li fanno ricercare. Solamente vi si desidererebbe più correzione nel disegno, più scelta e più nobiltà nelle figure. Egli morì a Siviglia nel 1685. di 72. anni. (Ved. *CASTILLO*). L'*Orlandi*, il *Sandrart*, il *Lacombe*, ed altri parlau di questo valente pittore, che nella maniera, nel colorito, nella erudizione, e nell'invenzione fu riputato un novello *Paolo Veronese*. Negli *Elogj de' Pittori* ec. si ha al Vol. XI. pag. 50. anche quello del *Murillo*.

**MURMELLIO** (*Giovanni*), di Buremonda, professò le Belle-Lettere a Colonia, a Munster, ad Al-

maer, e a Deventer, ove morì nel 1517. Lasciò: 1. *Opere grammaticali*. 2. *Commentarj* sul libro della *Consolazione di Boezio*. 3. *Commentarj* sopra alcune *Lettere di S. Girolamo*. 4. *Elogj*, Munster 1569. 5. *Elegiarum moralium* lib. V. 6. *De Hymnis Ecclesiasticis*. 7. *Descriptionis Urbis Monasteriensis, versus Saphico*, 1502. Si hanno pure di lui *Poemi* e *Note* sopra autori antichi, in 4. Vedi *Niceron* Tom. 34.

**MURRAI** (*Giacomo* Conte di), figlio naturale di *Giacomo V.* Re di Scozia, prese le armi nel 1568. contra *Maria Stuart* Regina di Scozia sua propria sorella, dappoichè questa fu sforzata a sposare in terze nozze *Giacomo Hesburn* Conte di Bothwell uno de' congiurati, che lasciaron fuggire per imputar soltanto alla Regina la morte di suo marito, (Ved. *MARIA STUARDA* n. 14.). Questa Principessa fu arrestata pe' suoi ordini, e spogliata del governo del Regno. Si coronò dipoi *Giacomo VI.* figlio di *Enrico Stuart* e di questa Principessa, il quale non avea che 13. mesi d'età. Il Conte di *Murray* divenuto Reggente del Regno durante la minorità di suo nipote, metta a cui tutte le sue mire erano state dirette, confinò la Regina nel Castello di Lochlevin, e la trattò molto crudelmente: portossi ancora come suo accusatore innanzi ad *Elisabetta* Regina d'Inghilterra, ma ritornò in Iscozia sdegnato di non poter far ricevere le sue allegazioni dal Consiglio; perchè *Elisabetta*, che allora non avea formata ancora la barbara risoluzione che prese dipoi, gli fece dire dal suo Ministro *Cecil*: „ che tutto quello, che „ aveva prodotto contra la sua sovrana, non pareva bastare a far „ prendere a S. M. un'opinione „ svantaggiofa per sua sorella, e „ che sentendo i torbidi e i disordini, che cagionava in Iscozia l'assenza di *Maria*, essa giudicava „ convenevole di non ritenere questa „ Principessa in Inghilterra, ma di „ rimandarla ne' suoi stati“. Quest'uomo ambizioso, crudele, perfido ed ipocrita fu la vittima delle sue violenze. Camminando a cavallo per le strade di Linlithgow l'anno

1570., fu ucciso con una pistoletta da *Giacomo Hamilton*, di cui aveva ingiustamente confiscati i beni. Fu *Murray*, che bandì la Religione Romana dal Regno di Scozia; e non si dee dubitare, che il suo odio estremo contra i Cattolici non abbia avuta molta parte ai trattamenti atroci, che praticò alla Regina.

**MURS, o MURIS** (*Giovanni di*), Canonico Parigino, musico, vivea ancora l'anno 1330. Egli compose un libro intitolato: *Speculum Musicae &c.* ove non tratta, che delle proporzioni che deggiono avere gli intervalli del canto, le misure dei suoni, e le diverse note, che ne indicano la differenza e il valore. Quest'Opera divisa in tre parti non è stata stampata; e se ne trovano ancor poche copie. Alcuni Scrittori moderni hanno attribuito a questo autore l'invenzione della figura e del valor delle note; perchè ne parla esattamente nella terza parte del suo libro, che è la principale, e la più confederabile, (*Ved. ARETINO Guido n. 1.*).

**MURTOLA** (*Gasparo*), poeta Italiano, nativo di Genova, si ritirò a Roma, ed ivi morì nel 1624. Egli aveva fatto un poema sotto questo titolo: *Della creazione del mondo*, in 12., che fu criticato dal *Marini*. Questi due poeti scrissero alcuni sonetti fatirici, intitolati gli uni la *Murtoleide* in 12.; e gli altri la *Marineide* pur in 12. Ma *Murtola* sentendosi più debole cercò per vendicarsi oltre la sua penna degli altri strumenti; e tirò un colpo di pistola contro il *Marini*, e lo ferì. *Murtola* fu messo in prigione, ed avrebbe quest'affare avuto delle conseguenze fastidiose, se *Marini* stesso non si fosse interessato per ottener la grazia del suo affassino. Per quanto nobile che fosse il procedere del suo nemico, *Murtola* conservò nel suo cuore un vivo risentimento della *Murtoleide*. Papa *Paolo V.* parlandogli un giorno di quest'affare: *E' vero*, egli disse, *ho fallato*; volendo dire con questo, che si pentiva meno di aver tentato il colpo, che di non essersi riuscito. Oltre al suo poema

della *Creazione del mondo Murtola* ha fatto ancora degli altri versi Italiani in 12., e un poema latino, che ha per titolo: *Nutricarum, sive Nenuarum libri tres*. Veggasi il *Cinelli Bibl. Vol. 3. pag. 378.* ec. Il *Marini* a proposito del colpo fallito del *Murtola* così cantò col solito suo stile nella *Fontana d'Apollo*:

*Penso forse il fellon quando m'offese,  
Per atto tal di migliorar ventura,  
E con la voce del serrato arnese  
D'acquistar grido appò l'età futura:  
Sperò col lampo che la polve accese,  
Di rischiare la sua memoria oscura;  
E fatto dalla rabbia audace e forte  
Si volse immortal col la mia morte.*

Del *Murtola* tratta *Jano Nicio Eritreo* nella Parte I. della sua *Pinnacoteca*, il *Ghilini*, *Teatro di Lettere*. Vol. 2., il *P. Oldoini* nell'*Ateneo Ligustico*. Veggasi anche la *Storia Letteraria del Ch. Tiraboschi* Vol. 8. pag. 300., (*Ved. MARINI Giambattista n. 2.*).

**MUS** (*Decio*), *Ved. 1. DECIO*.

1. **MUSA** (*Anronio*), Liberto, poi medico dell'Imperador *Augusto*, era Greco, e fratello d'*Eusorbio*, medico di *Giuba* Re di Mauritania. *Musa* guarì l'Imperador *Augusto* d'una malattia pericolosissima. Ma non potè risanare il giovine *Marcello*. Il Senato Romano gli fece erigere una statua di bronzo, che collocarono a fianco di quella d'*Esculapio*. *Augusto* gli permise di portare un anello d'oro, e lo franchò da qualunque imposizione: privilegio, che passò a quelli della sua professione. Gli vengono attribuiti due piccoli Trattati *De herba botanica*, e *De tuenda valetudine*, che sono ne' *Medici antiqui*, Venezia 1547. in fol. *Orazio* parla di *Musa*, e de' bagni d'acqua fredda, che questo celebre medico gli faceva prendere nel più crudo inverno. Ma questi medesimi bagni avendo fatto perire il giovine *Marcello* egli si disgustò di questo rimedio. *Charmis*

medico Marfigliese lo rianovò sotto *Vespasiano*, e allora si videro ne' laghi, e ne' fiumi de' vecchi tremolanti in mezzo a' ghiacci. Siccome tutto è moda come anche la medicina, questo ben presto passò, e finalmente rifiucito a' nostri giorni. Oltre *Orazio* Lib. 1. Epist. 15. fanno di *Antonio Musa* onorevol menzione *Dione* Lib. 53., *Plinio* Lib. 19. c. 8., e Lib. 29. c. 1., e *Suetonio in Aug.* Cap. 59. e 81. *Francesco Arterbury* Vescovo di Rochester in un libro stampato in Londra dopo sua morte l'anno 1740. pretende, che *Virgilio* ancora abbia voluto parlare *Æn. XII.* di *Antonio Musa*, e che abbiad descritto sotto il nome di *Iapi* medico di *Eneid.* Ma le pruove da lui addotte non son sembrate abbastanza probabili agli autori della *Biblioteca Britannica* Tom. 15. pag. 377. Nelle *Lettere sopra Cornelio Celso* pubblicate dal Ch. Configlier *Bianconi* in Roma 1779. si hanno alla Lettera 4. e 5. altre, e più esatte notizie del *Musa*.

2. MUSA. (*Domenico*), cittadino Veneziano, e Professore di leggi civili nel secolo XVI. Pubblicò *Ad Serenissimum Paschalem Ciconea Venetiarum Principem Oratio*, Venetiis apud Jo. Antonium Rampazzum 1590. in 4.

MUSA, Ved. MOSE' n. 6.

MUSANDINO (*Pietro*), medico illustre di Salerno. Fu Professore, e scrittore di medicina, e due suoi trattati tuttor si conservano, ma sol MSS., cioè: *Summula de preparatione ciborum & potuum infirmorum secundum Musandinum*; è nel *Cat. MSS. Bibl. Reg. Paris.* Vol. 4. pag. 297. *De diæti infirmorum secundum Magistrum Petrum de Musanda*; è nel *Catal. Cod. MSS. Angl. & Hib.* Vol. 1. pag. 128. *Egidio da Corbeil*, già scolaro di *Musandino*, scrisse o alla fine del secolo XII. o al cominciar del seguente un Poema intitolato: *De virtutibus & laudibus compositorum medicaminum*. In questo Poema, che fu dato alla luce da *Policarpo Gesnero*, *Hist. Poet. Med. Ævi* pag. 502. cc. si fanno magnifici elogi di *Musandino*, che allora era già morto, e de' suoi allievi e

*Musaninus apex, quo tamquam sole nitenti*

*Et nitet, & nituit illustris fama Salerni,*

*Cujus si fuerit &c.*

Di questo celebre medico non ha fatta menzione alcuna il *Fabricio* nella *Biblioteca latina de' Secoli bassi*, nè nel copiosissimo suo *Indice de' Medici antichi*. Veggasi il Ch. *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 4. pag. 169.

MUSANZIO (*Gio. Domenico*), dotto Gesuita del secolo XVII. Con impieghi diversi, e con opere varie prodotte dal suo fertile ingegno si fece egli conoscere egualmente pio, prudente, ed erudito. Erano affai note e stimate le sue Tavole Cronologiche continuate sino al 1692. I PP. *Domenico Centi*, e *Antonio Casini* Gesuiti le proseguirono, e il P. *Faure*, altro celebre Gesuita in Roma, le continuò sino all'anno 1750. pubblicandole ivi l'anno stesso col titolo: *Tabula Chronologica Jo. Dominici Musantii & Soc. Jesu, que sacra, politica, bellica, forensis, litterar, & artes ad omnigenam historiam complectuntur. Ab orbe condito ad annum post Christum natum MDCCL.* Edizio tertia auctior, & emendatior, & in formam commodiorem redacta. Accessit Dissertatio Historico-Critica, qua Chronologiae his tabulis traditæ Specimen apologeticum exhibetur. Romæ 1750., Bononiæ 1752. Il *Faure*, oltre la suddetta. Dissertazione Apologetica della Cronologia seguita dal *Musanzio* in queste sue Tavole, v'aggiunse qua e là brevi, ma erudite annotazioni contro l'*Ufferio*, e l'*Newson*. Di quest' Opera molto si prevale il P. *Bersi* nel *Breviarium Historiæ Ecclesiasticæ* senza però mai nominare l'autore di essa. Del *Musanzio* abbiamo anche: *In funere Francisci Cardinalis Barberini Urbani VIII. P. M. ex Fratris Nepotis, Episcopi Ostiensis &c. honorarii summi descriptio & Oratio habita a P. Joanne Dominico Musantio Soc. Jesu*, Pisauri 1680. in fol. Il *Musanzio* cessò di vivere sul principio del secolo XVIII. Ved. *Cinelli Bibl. Vol. Tom. 3. pag. 380.* (Ved. FAURE *Giambattista* n. 3.)

MUSARRA (*Carlo*), da Me-

na, uomo di Chiesa, e Cavaliero Gerofolimitano morto nel 1683. pubblicò colle stampe molti *Poemi Drammatici*, tra' quali è l'*Enaide di Virgilio*, e le *Poesie*, che si leggono nella Parte prima di quelle degli *Accademici della Fucina*.

MUSCARA (Andrea), Siciliano, Giureconsulto affessore della Gran Corte Arcivescovile di Palermo, e indi Avvocato Fiscale, morto nel 1666. Lasciò data alla luce: *Defensio immunitatis Ecclesiasticae &c.*

MUSCETTOLA (Tiberio), Napolitano del Seggio di Montagna, e della Congregazione dell'Oratorio nel secolo XVI., diè alla luce *Discorsi morali*, Venezia presso il *Casani* 1670. in 12. Michele MUSCETTOLA dell'istessa famiglia, Regio Consigliere nello stesso secolo, scrisse: *De translatione regalis depositi cadaveris Serenissimi Regis Alphonsi de Aragonia I. hujus Regni historica juridica probatio pro Excellentissimo D. Petro Antonio de Aragonia*. Antonio MUSCETTOLA anche nello stesso tempo stampò: *Le Prose*, Piacenza per *Gio. Bazzacchi* 1665. in 12. *Gionfrancesco MUSCETTOLA* avea intrapresa una traduzione in versi sciolti di *Eucrezio*, lodata in una sua Lettera dal *Minturno Letter.* Lib. 5. Lett. 7. che sol ne riprende il troppo saper di latino. *Francesco MUSCETTOLA* possedeva le matematiche, e diversi linguaggi. Lasciò un grosso Vol. di *Poesie* latine e volgari, che non poco venivano stimate dagli intendenti. Morì li 21. Marzo del 1712. Di lui favella onorevolmente il *Crescimbeni* nella sua *Storia della Volgare Poesia* Lib. 5. pag. 471. Veggansi anche le *Notizie Storiche degli Arcadi morti* Vol. 2. pag. 240. dove si ha il di lui elogio. *Francesco Maria MUSCETTOLA* Arcivescovo di Rossano scrisse: *De sponsalibus & matrimoniiis, quæ a filiis familias contrahuntur parentibus infans, vel jure invisitis*, il qual libro con note e aggiunte fu ripubblicato dal celebre *Alessio Simmaco Mazzochi*, Napoli 1742., 1762., Roma 1766., e Venezia 1772., (Ved. MAZZOCHI *Alessio Simmaco*).

MUSCHENBROECK, Ved. MUSSCHENBROECK.

MUSCO (Michele), di Taranto, Chierico Regolare del XVII. secolo. Pubblicò colle stampe: *Il Regolare, ovvero della Regolare perfezione diviso in due parti*, Venezia presso il *Guerigli* 1628. in 4.

1. MUSCULO (Wolffango), famoso Ministro Luterano del secolo XV., nacque in Dieuze nella Lorena nel 1497. da un padre ch'era factore di botti, e fececi Benedettino nel Palatinato di 15. anni. Avendo abbracciato gli errori di *Lutero* abbandonò la cocolla nel 1527., e prese moglie. Menò per qualche tempo una vita molto miserabile: Imperciocchè ridotto alla mendicizia si fece tessitore, e dopo lavorante in Argentina, dove si era ricoverato. *Bucero* informato del suo sapere gli diede un ritiro nella sua casa, e il posto di catechista. Un frate predicando un giorno contro i novelli errori, *Musculo* lo scaccia dal suo pulpito, vi monra in sua vece, e fa un'apologia fortissima delle innovazioni introdotta da *Lutero*. Questo tratto di pazzia, o di zelo gli acquistò una grandissima stima presso de' Luterani, e fu fatto Ministro di Argentina, e Professore di teologia in Berna. Sapea bene il greco, e l'ebreo, e morì in quest'ultima Città a' 29. Agosto 1563. d'anni 66. Vi sono di lui de' *Commenti* sopra la *Sacra Scrittura*, e molte altre Opere in fol.; una compilazione intitolata: *Loti communes* in fol., e delle *Traduzioni* di molti Trattati di *S. Anastasio*, e di *S. Basilio* ec.

2. MUSCULO (Andrea), altro famoso Luterano, nativo di Shenberg nella Misnia, Professore di teologia in Francfort sull'Oder, morto nel 1560. Havvi di quest'ultimo un gran numero d'Opere, dalle quali si conosce, ch'egli era uno de' più zelanti difensori dell'Ubiquità, e ch'era un visionario chimerico. Questi vaneggiamenti avrebbero diminuito moltissimo il pregio de' suoi libri, se ne avessero avuto alcuno. Egli pretende che *Gesù Cristo* non fosse solamente stato mediatore in qualità di uomo, ma che la natura divina fosse morta come la natura umana. Insegnava che il Salvatore non era effettivamente sal-

to in cielo, ma che avea lasciato il suo corpo nella nube, che lo circondava. Non si fa ch'esso abbia formato fetta. Aveva immaginato questi errori per combattere *Stautero*, il quale pretendeva, che *Gesù-Cristo* non fosse stato mediatore, che in qualità di uomo, e non in qualità di uomodio. *Musculo* per contraddirlo sostenne, che la Divinità avesse sofferto, e che fosse morta.

MUSE, Dee delle Scienze, e dell'Arti, secondo la Favola, erano figlie di *Giove*, e di *Mnemosina*. *Onero*, ed *Esiodo* ne numerano nove, cioè *Clio*, *Euterpe*, *Talia*, *Melpomene*, *Terpsicore*, *Erato*, *Palimnia*, *Urania*, e *Calliope*. Ognuna di esse presiedeva a qualche arte particolare. Si attribuisce l'istoria a *Clio*, la Tragedia a *Melpomene*, la Commedia a *Talia*, il flauto ad *Euterpe*, l'arpa a *Terpsicore*, la lira, e l'liuto ad *Erato*, il Poema Epico a *Calliope*, l'Astronomia ad *Urania*, e la Rettorica a *Palimnia*. Sono rappresentate giovani, bellissime, ed ornate di ghirlande di fiori; a loro era consacrato l'Ippocrene, la Palma, il Lauro, il Castalio, e il Permeo. Vi erano de' popoli, che non ammettevano, che tre Muse: *Meletea*, *Mnemea*, *Aedea*. Altri ne contavano sette, e alcuni solamente due. Le nove Muse avevano per loro Dio *Apollo*. Esse abitavano i monti Parnasso, *Ellicona*, *Pindo*, e *Pierio*. Il Cavallo *Pegaso* passava ordinariamente sopra queste montagne, e ne' contorni. Esse amavano il ritiro, ed avevano in una mano, e intorno ad esse gli attributi, che convenivano ad ognuna di loro. Qualche volta venivano dipinte formando delle danze in coro per disegnare la connessione prossima o lontana, che vi è fra tutte le scienze e le arti. (Ved. AON).

MUSELLI (Marchese Gio. Jacopo), dotto antiquario, e illustre letterato, nacque di nobile e distinta famiglia in Verona li 9. Settembre del 1697. I suoi genitori furono *Cristoforo Muselli*, e la Contessa *Taddea Pompei*. Sino da' primi anni dimostrò egli un genio particolare alle lettere, e singolarmente agli studj d'ogni sorta d'antichità

facra e profana. Furon questi in appresso le sue delizie, e venner da lui indefessamente coltivati fin che visse, senza mai però perder di vista i doveri di cittadino, e di padre di famiglia, a' quali soddisface con esito il più felice. Frutto de' suoi gravi studj fu il pregiatissimo Museo di medaglie, e d'ogni sorte di vetusti monumenti, ch'egli raccolse con ottimo successo, e con magnanimo dispendio, e la scelta Biblioteca, che ereditata da' suoi maggiori, e da lui arricchita d'opere insigni in materie antiquarie, viene oggi riputata fra le più copiose, e pregiate della sua patria. Frutto altresì de' suoi studj medesimi furono le diverse applaudite opere, ch'egli successivamente compilò, parte delle quali pubblicò, e parte sono tuttavia inedite. Questo illustre cittadino, e buon padre di famiglia, amato sommamente eziandio per la piacevollezza dell' indole, e pel candor de' suoi costumi, cessò di vivere in parria il 1. Agosto del 1768. La memoria sua venne in una dotta Accademia onorata con pubblico elogio. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Numismata antiqua collecta & edita*, Veronæ 1750. Tom. 3. in fol. Quest'Opera fu da lui dedicata al Re di Polonia, gran mecenate delle scienze, e delle Belle Arti, che con singolar gradimento, e con real munificenza onorò il merito dell'autore. Vedi *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 4. pag. 133. 2. *Antiquitatis Reliquiæ collectæ, tabulis incisæ, & explicationibus illustratæ*, Veronæ 1756. 2. Vol. in fol. Intorno a quest'Opera scritta per maggior utilità e piacere nelle due lingue latina e italiana veggansi gli *Annali Letterarj d'Italia* Tom. 1. P. I. pag. 346. L'Opere suddette insieme raccolte venner poi pubblicate col titolo: *Museum Musellianum in quinque Tomos distributum, quarum primi tres Numismata, quartus Inscriptiones &c., quintus antiquitatum reliquias complectuntur*, Veronæ 1760. Tom. 5. in fol. Saranno esse un eterno monumento della sua dottrina, e vasta erudizione non meno, che del suo bel genio, e della squisita sua critica. Tra le inedite, che si con-

servano presso gli eredi della sua illustre famiglia, abbiamo: 1. *Numerifonata antiqua recens adqvisita*. 2. *Quampsumma numismata Regum, Urbium, & Augustorum Musei Muselliani notis illustrata*. 3. *Opera varia ad nummos spectantia*. 4. *Numerifonata favillarum Romanarum, & series chronologica Regum, & Consulium Romanorum, ipsique Consules ordine alphabetico descripti*. 5. *De monetis medii, & posterioris aevi Musei Muselliani cum tribus indicibus*. 6. *Nummi illustrium virorum in Museo Muselliano adseruari*. 7. *Inscriptionibus Musei Veronensis animadversiones, & correktiones*. 8. *Arbori delle famiglie*. 9. *Raccolta di Lettere*. 10. *Fabbriche diverse, ed antichità di Verona*.

MUSEO, *Museus*, celebre poeta Greco, il quale credesi, che sia vissuto in tempo d'Orfeo, e avanti di Omero, 1180. anni in circa avanti G. C. *Giulio Scaligero* gli attribuisce il Poema di *Leandro*, e di *Era*. Ma è cosa certa che questo Poema è d'un altro Museo, che vivea nel secolo IV. in circa, e che non ci rimane alcuno scritto di Museo. Questo Poema si trova nel *Corpus Poetarum graecorum*, Ginevra 1606, e 1614. 2. Vol. in fol.; separatamente greco e latino, Parigi 1678. in 8., e Leida 1737. in 8. Fu anche tradotto in Francese 1774. in 8., (Ved. ONOMACRITE). Il diligentissimo Poemetto di Museo fu anche tradotto in lingua Svedese dal celebre Abate *Micheliffi*. (Ved. MICHELESSI Abate *Domenico*). Il Ch. Sig. *Angelo Maria Bandini* con sue note pubblicò lo stesso Poema in greco, e in latino, e colla versione italiana d' *Anton Maria Salvini*, in Firenze 1765.

MUSEO (*Alberto*), Ved. MUSATO (*Albertino*).

MUSIO (*Cornelio*), o MUYS, nacque a Delft nel 1503., si distinse nelle Belle Lettere, e nelle lingue a Lovanio, e le insegnò eziandio a Gand. Dopo accompagnò de' giovani signori a Parigi e a Poitiers. Ritornato alla patria fu direttore delle religiose di Sant' Agata, impiego che riempì con molto zelo per lo spazio di 35. anni. Ne' suoi momenti di ozio coltivò le muse,

Tomo XII.

e si fece stimare per la sua scienza, per la sua probità, e pel suo attacco alla fede de' suoi antenari, e per la sua carità. Egli ebbe la felicità di ricevere la corona del martirio il 10. Dicembre 1572. Il fanatico e crudele *Guglielmo Lumei* lo fece arrestare a Leida, ed esaurì sopra questo rispettabile vecchio tutto ciò che di più atroce può inventare la rabbia. Gli fece tagliare le orecchie, il naso, le dita delle mani e de' piedi, e ciò che la vercondia proibisce di nominare, dopo di che l'illustre letterato e cristiano fu attaccato al patibolo. Tali furono le imprese degli uomini, che predicavano la tolleranza, e che declamavano contro la severità legale del Duca d'Alba. *Guglielmo Estio* nella sua Storia de' martiri di Gorcum, gli autori degli *Acta Sanctorum* a' dieci di Luglio, e *Pietro Opmeer* nella sua Storia de' martiri d'Olanda si sono essi sopra la vita e la morte di quest' uomo rispettabile. Abbiamo di lui diversi Poemi: 1. *Institutio femine christiane* cavata dall'ultimo capitolo de' *Proverbi*. 2. *Odi*, e alcuni *Salmi* in versi, Poitiers 1536. in 4. 3. *De temporum fugacitate, deque saeculorum poematum immortalitate*, ibid. 1536. in 4. Ivi egli dà un compendio della sua vita. 4. *Imago patientiae*. 5. *Libellus sumulorum Desiderii Erasmi*, Lovanio 1536. in 4. 6. *Encomium solitudinis*, Anversa 1506. in 4. 7. *Degl' Inni*. 8. Un libro di precetti pubblicato da *Luca Opmeer*, Leida 1582. in 16. I suoi versi sono di uno stile puro e chiaro. Si vede nel *Theatrum crudelitatis hereticorum* la rappresentazione del tuo crudele martirio con questa bella iscrizione in forma di epitafio:

*Nec tua se pietas, nec Apollinis insula texit.*

*Musarum, Musi, decus, ingenitque per omnem*

*Immortalis bonos qui se illustraverat orbem.*

*Nunc major laus orta tibi, manet altera caelo*

*Laurea, quam feritas, Bataveque injuria gentis,*

*Et multo peperit sudatum vulnere letum.*

Q

MU-

MUSITANO (Carlo), nacque in Castrovillari Città di Calabria Citra nel 1635., ed applicato agli studj da Scipione Mustiano suo genitore nel 1659. Dopo presi prima li Sacri Ordini venne a studiare nella Napolitana Regia Università degli studj, ove apprese la nuova filosofia; e da Tommaso Cornelio, da Lionardo di Capua, e da Sebastiano Bartoli apprese anche la medicina, e venne in tanta cognizione, che lasciò di se molte Opere ricevute eziandio oggi con applauso degli eruditi, e la maggior parte furono encomiate dagli Accademici di Lipsia, pubblicando delle chirurgiche il Compendio; e tali sono: *Chirurgia Theorico-practica, seu Trutina Chirurgico-physica* Tom. 4. Lugduni 1698. in 4. *Opera Medica Chirurgo-practica, seu Trutina Medico-Chimica*, Tom. 1. Il. *Mantissa ad Thesaurum, & Armamentarium Medico-Chimicum Adviani a Mynsick &c. De Luc Venerea* lib. 4. *Pyrotheonica Sophica Rerum Naturalium*, Napoli apud Antonium Gramignanum 1683. in 4. Tre sue Lettere, una ad Jo. Baptistam Vulpinum; l'altra ad Danielelem Clevicum, & Joannem Jacobum Mangerum; e la terza ad Danielelem Cramerum, si leggono nel libro intitolato: *Celebrium Virorum Apologia pro Carolo Mustiano &c.*, Kruwik apud Antonium Mavsellium 1704. in 4. Quest' Opere sono state ristampate in Ginevra nel 1716. in 2. Vol. in fol., e sono stimate. Morì in Napoli nel 1714. d'anni 80. Mustiano aveva esercitata la medicina con successo, e le sue Opere sono una prova, ch'egli ne conosceva profondamente la teoria. Era prete, e buon prete; e guariva a un tempo stesso l'anima, e il corpo. Il suo disinteresse gli faceva ricusare ogni specie di onorario, e rimandare in dietro i regali. I suoi nemici vollero fargli proibire la medicina; ma Clemente IX., il quale conosceva il suo sapere, e le sue virtù gli permise d'esercitarla. Egli si segnalò sopra di tutto contro la malattia venerea, sulla quale egli ha scritto un Trattato tradotto in francese da Davaux 1711. 2. Vol. in 12. Tutte l'Opere mediche e chirurgiche del Mustiano furon an-

che riprodotte in 2. Tom. in fol. in Venezia l'anno 1738. cum notis & observationibus D. de Vacca. Parla di lui tra molti altri Q. Settano Sat. 13. v. 263. edit. Luc. 1783., e nel Dizionario della Medicina dell'Eloy si hanno altre notizie della sua Vita, ed Opere.

MUSOCCO (Giuseppe), Preposito della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Trento sua patria, dove con somma esemplarità fin di vivere circa il 1766. Abbiamo di lui alle stampe buon numero d'Opere ascetiche, dalle quali ben si scorge da quali sentimenti di pietà, e di zelo era egli investito a proprio vantaggio, e d'altrui. Vi si osserva una sana morale, e una molteplice erudizione. Ne accenneremo alcune: 1. *Pratica de' santi affetti*, Trento 1750. 2. *Il Catholicismo in compendio*, Trento 1732. 3. *Il veleno della conversazione particolare tra persone di differente sesso*, Trento 1733. 4. *Brevi Sermoni sopra i Novissimi*, Trento 1739. 5. *La pazienza cristiana ec.*, Trento 1752. 6. *Brevi ed efficaci riflessi sopra l'umiltà cristiana ec.*, Trento 1743. 7. *Ragionamenti sopra l'Orazione*, Trento 1734. 8. *L'Ecclesiastico invitato alla necessaria considerazione del proprio stato*, Trento 1738. 9. *Dialoghi tra il Confessore, ed il Penitente*, Trento 1751.

MUSONIO (Cajo Rufo), celebre filosofo stoico del secondo secolo, fu mandato in esilio nell'Isola di Giara sotto il Regno di Nerone, perchè criticava i costumi di questo Principe, e fu richiamato dall'Imperator Vespasiano, il quale aveva da temer meno i censori. Nol si dee confondere con un altro filosofo Cinico del medesimo nome e del medesimo tempo, che era amico d'Apollonio di Tiana, e si sono stampate le Lettere, che vicendevolmente si scrivevano questi due filosofi. Si veggano le *Memorie dell'Accademia delle Iserizioni* in 4. Tom. 31. pag. 131. Di questi due Musonii parla lungamente il Brukerio Tom. 2.

1. MUSOTTI (Ulisse), Bolognese, fu dottore di leggi, ed è qual poeta lodato da Urcò Codro. Fiorì dopo il 1450., ma dalla sua madaglia, in cui sono stromenti de-



matematica, scopresi la sua fama in quella scienza. Di lui parla il Ch. *Bettinelli* nel suo *Risorgimento d'Italia* ec. Vol. 1. pag. 255., Bassano 1786.

2. MUSOTTI (*Stefano*), Bolognese, e Religioso Agostiniano. Abbiamo: *De filii Dei, deiparæque semper Virginis Mariæ ortu*, Oratio, Veronæ 1622. *De Prelati sapientia, Oratio*, Bononiæ 1621. Il *Cinelli*, ed il *Fantuzzi* fanno menzione di lui.

3. MUSOTTI (*Alessandro*), nobile Bolognese, nacque l'anno 1535. Laureato in patria in legge civile e canonica l'anno 1560. si portò a Roma, dove fu fatto Conservatore del popolo Romano, e da Pio IV. ebbe altre cariche. Gregorio XIII. gli conferì un Canonicato nella Chiesa Vaticana, e lo dichiarò suo Cameriere segreto. Nel 1579. fu fatto Vescovo d'Imola col titolo di Conte di Bagnarea, e nel 1591. fu spedito Nunzio a Venezia. Compiuta la sua nuziatura tornò al suo Vescovado, e molto benemerito si rendette di quella Chiesa, e diocesi impiegando del suo somme considerabili a vantaggio di essa, de' luoghi pii, e del suo gregge. Celebrò due Sinodi, i quali furon pubblicati, e nel 1595. fu stampato di suo ordine in Bologna un *Rituale Sacramentorum ad usum Ecclesie Imolensis*. Cesò di vivere il 23. Genajo 1607. in età d'anni 72., e fu sepolto in quella Cattedrale. Nell'*Italia Sacra* dell'*Ughelli*, nella *Serie de' Vescovi d'Imola* pubblicata dal celebre Abate *Zaccaria*, e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* si hanno più copiose notizie di questo dotto, e pio Pastore.

1. MUSSATO (*Albersino*), Padovano, uomo celebre ugualmente e pel maneggio de' pubblici affari, e pel coltivare che fece ogni sorta di amena letteratura, e per le sue vicende, nacque assai povero l'anno 1261. Fu maestro di scuola, poi uomo del foro, nel qual' impiego s' esercitò fino all'età di 35. anni. Andò quindi Ambasciatore della patria a Principi, fu eletto Difensore del popolo Padovano, deputato a trattar accordi co' Trivigiani, e

gli altri popoli vicini, e fu in magistrato a Firenze; tanto la fama del suo sapere l'avea innalzato. Fu detto *Poeta* per soprannome da' suoi Padovani; tanto amò e scrisse versi latini; e fu il primo ornato dell'alloro poetico in Italia, e ciò con grande solennità e festa de' Padovani; il che forse accadde l'anno 1314. Egli ebbe importantissime negoziazioni della sua patria, quando i Padovani caddero in disgrazia dell'Imperator *Enrico VII.*, e si portò più volte a lui con pubbliche commissioni, sempre accolto da quel sovrano con distinzione fra tutti. Portò le armi in favor della patria nella guerra contro i Vicentini, combattè con valore; ma in una zuffa nel 1314. ferito in sette luoghi rimase prigioniero, e condotto in Vicenza. Caduti poscia i Padovani sotto i *Carraresi* fu il *Mussato* da loro rilegato l'anno 1325. a Chioggia, ove morì l'ultimo di Maggio dell'anno 1330. Il corpo però ne fu trasportato a Padova, ove fu sepolto a S. Giustina. Tal fu la vita di *Albersino Mussato*, che sperimontò in se stesso a quanti sublimi onori possa uno dalla fortuna, e dal merito venire innalzato, ma insieme quanto inconstante sia il favor della plebe, e de' Grandi. Abbiamo di lui sedici libri della Storia da lui intitolata *Augusta*, perchè in essa racchiude la vita e le gesta dell'Imperatore *Arrigo VII.*, a cui succedono otto libri, (l'ultimo de' quali però imperfetto) che contengono la Storia delle cose avvenute in Italia dopo la morte di *Arrigo VII.* fino al 1317., nelle quali due Storie scritte in prosa latina, benchè il *Mussato* non si ristringa a parlar solo de' fatti de' Padovani, su questi però si stende più ampiamente, che sugli altri. Quanto alla sua veracità basti il titolo datogli dal *Petrarca*: *Reverum sui temporis factis anxius inquisitor*. Altri tre libri succedono in versi eroici, ne' quali descrive l'assedio, che *Can Grande* pose a Padova, e gli effetti che ne seguirono fino al 1320. Siegue quindi il libro XII., che è in prosa, in cui narra le domestiche turbolenze di Padova, e l'effetto ch'esse produssero;

cioè che *Can Grande* ne avesse la signoria. Abbiamo ancora la *Vita di Lodovico il Bavaro* dalui in parte descritta. Quell' Opere Storiche del *Mustato* debbono avere il primato su tutte l'altre, che dopo la decadenza delle lettere furon scritte in latino. E benchè lo stile si risenta non poco della rozzezza de' tempi, ne' quali scriveva, egli ha nondimeno una forza, e una eloquenza turta sua propria, alla quale se si congiungesse una espressione più elegante, e qualche maggior precisione, ei dovrebbe aver luogo tra gli Storici più rinomati. Molte Poesie ancora, oltre i tre accennati libri, abbiám del *Mustato*, tra le quali due *Tragedie*, l'una intitolata *Ecerinus* sopra la tirannide, e crudeltà d' *Ezzelino*, la qual fu ripublicata dal *Murator* *Script. ver. Ital.* Vol. X., l'altra *Achilleis*, cioè d' *Achille*. Queste *Tragedie* però da lui formate sullo stile di *Seneca*, non hanno alcuno de' pregi, che a un tal genere di componimento sono richiesti, e han tutti quasi i difetti, che soglionfi in essi riprendere. Abbiamo anche diciotto suoi *Sermoni* in metro elegiaco, dieci *Egloghe*, ed altre *Poesie* ec. Tutte l' Opere del *Mustato* insieme raccolte furon publicate in Venezia nel 1636. co' commenti del *Pignoria*, di *Felice Olivo*, e del *Villani*; e in Olanda nel Tom. 6. P. II. *Theaur. Histor. Ital.* Più scrittori parlan con somme lodi del *Mustato*, di cui si ponno avere più copiose notizie nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 5. pag. 137. 339. ec. e 498., e Vol. 9. pag. 66. nell' *Aggiunte*, e nella *Storia della Marca Trivigiana* del Sig. *Verci*. Il *Mustato* ebbe un fratello chiamato *Gualpertino*, Abate di S. Giustina, uomo celebre egli pure per varie vicende, di cui parla il *Cortusio Chron.* lib. II. c. 26. Il *Giraldi*, *De Poetis suorum temporum* fa menzione di un certo *Alberto Museo* Padovano, di cui lo stesso *Giraldi* avea veduti alcuni versi, ingegnosi, ed anche eleganti, ma poco onesti. Il Ch. Sig. Abate D. *Jacopo Morelli* però, come avverte il lodato *Tiraboschi* Vol. 9. pag. 120. nell' *Aggiunte* alla sua *Storia*, è di parere, che sia

lo stesso che *Albertino Mustato*, singolarmente perchè di *Alberto Museo* non ci è alcun altro, che faccia menzione, e del *Mustato* si leggono que' versi onesti, che il *Giraldi* attribuisce al *Museo*.

2. MUSSATO (*Gio. Francesco*), Gentiluomo Padovano, illustre letterato, ed uno de' principali sostenitori ed ornamenti delle Accademie di Padova, nacque li 3. Settembre del 1533. Giovinetto attese allo studio delle lingue greca latina e italiana, e vi aggiunse ancora l'ebraica. Colte umane lettere unà la filosofia, e gli studj sacri, e fu membro di tutte le Accademie, che vivente lui fiorirono in Padova, uno de' quattro fondatori della *Delia*, ed uno de' primi Padri di quella de' *Ricovrati*, nella quale si chiamò l' *Affettuoso*. Era di tanta modestia, che invitato e pregato non volle accettare pubbliche Cattedre. Possedeva una copiosa Libreria principalmente di autori greci e latini, molti de' quali postillati di sua mano si conservavano nella *Zeniana*, e altrove. Tra la domestica Biblioteca, e un giardino botanico, che con molta cura faceva coltivare, passava innocentemente le ore, nemico del fasto, e della ciarlataneria letteraria, amante della solitudine, e del ritiro. Conoscendo però essere dovere d' un cittadino prestare l'opera sua a maggiori vantaggi della patria, non ricusò di adoperarsi per essa quaranta e più anni, sostenendo i più importanti carichi della Città con molta saggezza, e rettitudine. Coltivò l'amicizia de' primi letterati del suo tempo, ed ebbe domestica intrinsechezza con *Gio. Vincenzo Pinelli*, e fu molto tenuto in pregio da' Cardinali *Scipione Gonzaga*, *Agostino Valiero*, *Francesco Mantica*, ed altri. Col sobrio e temperato suo tenore di vita arrivò il *Mustato* sino agli anni 80. senza aver mai sofferto alcun grave incomodo. Cessò di vivere nel 1613., e fu sepolto nella Chiesa delle Maddalene con solennissime esequie, e con Orazion funebre di *Antonio Frigimelica*, dietro la quale sono stampati alcuni elogj composti da *Donato*, e *Andrea Morosini*, del suddetto *Frigimelica*, di Lo-

renzo Pignoria, e di Martino Sandelli, oltre alcuni versi latini del Vescovo Luigi Lollino, e di Orsario Menini. Non abbiamo di lui alle stampe fuor che de' versi greci sparsi nelle Raccolte del secolo XVI., e sono ancora di lui molte iscrizioni, ed elogi che si leggono nelle Chiese, e in altri luoghi di Padova. Furon suoi discepoli Antonio Queruzo, Luigi Lollino, Andrea e Donato Morosini, ed altri dichiarata fama. Non v'ebbe letterato a que' tempi, che le sue Opere, innanzi di pubblicarle, non volesse sottoporre al giudizio di lui; di che molti esempj si potrebbero addurre. Il Riccoboni volendo dar fuori la Rettorica d' Aristotele da se novellamente tradotta, diede a rivedere la sua parafrasi al Mussato, il quale di molte cose dottamente lo avvertì; ond' egli poi credette di dover tessere un magnifico elogio al benemerito suo Censore nel Capo 10. del Lib. 3., elogio con altri termini replicato dal medesimo Riccoboni nel Lib. 1. della Storia dell' Università di Padova. Anche a quest' ultimi tempi fu rinnovata la memoria di un tanto letterato colla erezione d'una Statua nel Prato della Valle in Padova. Nel Saggio Storico sopra le Accademie di Padova del Ch. Sig. Abate Dottor Giuseppe Gennari pubblicato ne' Saggi Scientifici, e Letterarj di quella Città l'anno 1786. si ha al Tom. I. pag. 68. ec. l'Elogio di lui. Non bisogna confonderlo con un altro Gio. Francesco, che fu suo avolo, e publico Professore di legge Canonica nello studio della patria. Fiorì in questa famiglia anche un Luigi, nipote del secondo Gianfrancesco. Ammaestrato quelli nelle lettere greche e latine dal Riccoboni, e nelle leggi da' più chiari lettori di quella età, fu chiamato ad insegnar queste pubblicamente prima in Salerno, di poi nella Sapienza di Roma, ove morì giovane nell'anno 1596., lasciando di se grandissima aspettazione.

MUSSCHENBROECK (Pietro di), nato a Leida nel 1692., morto in questa Città nel 1761., fu ricevuto Dottore di medicina nel 1715.; ma le scienze esatte l'occuparono

principalmente. Dopo aver fatto un viaggio a Londra, ove vide Newton, e dove consultò Desaguliers, ritornò in Olanda, e bentosto vi ottenne de' posti. L'Università d' Utrecht era da lungo tempo celebre per lo studio di Legge; Musschenbroeck essendovi stato eletto Professore di fisica e di matematiche, la rese ancor famosa per queste scienze, che vi insegnò con grande riputazione. Il suo nome essendosi sparso fra i dotti, molte Accademie, e particolarmente quelle delle Scienze di Parigi e di Londra se lo associarono. La coltura delle lettere, i calcoli, e l'esperienze fisiche hanno occupato tutto il corso della sua vita. Gli dobbiamo molte Opere. Nelle esperienze, che egli fa, si vede una sagacità poco comune, e ne' suoi calcoli molta esattezza. I suoi Saggi di Fisica, tradotti in francese dal Sig. Sigaud de la Fond, e stampati nel 1769. in 3. Vol. in 4., sono stimati. L'autore non lo era meno pel suo candore e disinteresse. I suoi costumi erano semplici e puri, e la sua conversazione allegra. Molti Sovrani, i Re d'Inghilterra, di Prussia, e di Danimarca, tentarono invano di tirarlo ne' loro stati. Si ha pure di lui: 1. Tentamina experimentorum, Leida 1731. in 4. 2. Institutiones Physicæ, Leida 1738. in 8. 3. Compendium Physicæ experimentalis, 1762. in 8. In quest'Opera si ritrovano cose degne da saperli da un dotto medico, e sopra tutto si ha un'esatta descrizione anatomica dell'occhio; e parlando dell'elettricità medica scrive di non averne osservato alcun buon effetto, e l'comprova con varie osservazioni da lui fatte nell'amaurosi, ne' dolori d'orecchie, e de' denti, nella paralisi, ne' fordastrì ec. Altre notizie del Musschenbroek si hanno nell'Aggiunte al Dizionario della Medicina dell'Eloy Tom. 5. pag. 389. ec.

MUSSO (Cornelia), celebre Oratore del secolo XVI., nacque di nobil famiglia in Piacenza nel mese d'Aprile del 1511. Ebbe al battesimo il nome di Francesco, cui cambiò in memoria di Cornelia Volpi de' Landi sua madre in que-

di *Cornelio*, quando in età di soli 9 anni entrò nell'Ordine de' Minori Conventuali. Condotto a Carpi venne istruito negli elementi della letteratura, e cominciò a dar tali saggi di vivissimo ingegno, che *Leonello Pio*, e *Ridolfo* di lui figliuolo, che fu poi Cardinale, prefero ad amarlo teneramente; e scorgendo *Leonello* il raro talento, che dalla natura avea sortito per predicare, fece ch'ei fosse inviato a Venezia. In età di soli 19. anni nel 1530. udillo quella illustre Metropolitana predicare nel dì dell'Annunziata in S. Marco. (*Prediche* Lib. 1. Pred. 50.). Un sì nuovo spettacolo, ed il singolar talento del *Musso* commossero ad alto stupore i principali Senatori, e Patrizj accorsi ad udirlo, e fra gli altri il famoso *Luigi Cornaro*, noto pel suo *Trattato della Vita Sobria*, l'ebbe indi in poi quasi in conto di figlio. Frattanto, perchè all'ingegno si unisse in lui il corredo de' buoni studj, fu inviato lo stesso anno a Padova, ove sotto la direzione di valorosi maestri, che allora vi fiorivano, e principalmente di *Benedetto Lampridio* Cremonese, fece maravigliosi progressi nelle lingue greca e latina, e poscia ancor nell'ebraica, e nella caldaica, nell'eloquenza, nella filosofia, e nella teologia, a' quali studj, ed alle pubbliche conclusioni da lui sostenute aggiunse ancor la fatica di predicare più volte. Mandato a Milano all'occasione di un Capitolo Generale gli venne assegnata nel 1537. la Cattedra di metafisica nell'Università di Pavia. Passò quindi Lettore di teologia, e poscia di metafisica a quella di Bologna; nè lasciò però in quel tempo di salir più volte sul pergamo secondando i frequenti inviti, che da ogni parte venivangli fatti. Condotto a Roma fu carissimo a *Paolo III.*, e a' più dotti Cardinali, de' quali allora era ivi gran numero, e il Papa godea udirlo sovente ragionare alla sua mensa, e risponder poscia a questi, che da circostanti gli venisser proposti; e il *Musso* ebbe in premio nel 1546. il Vescovado di Bertinoro nella Romagna, e poscia tre anni appresso quel di Bitonto nel Regno di Napoli. In-

tervenne al Concilio di Trento, ove si mostrò ad un tempo e profondo teologo, ed eloquente Oratore. Egli diè principio a quella illustre assemblea con un suo ragionamento. Quando il Pontefice *Pio. IV.* volle riaprire e concludere il Concilio medesimo, insieme con *Marco d'Attempo* suo nipote inviò nel 1560. all'Imperator *Ferdinando il Musso*, e le lettere, che in questa occasione scrisse il Cardinal *Ostione Truchses* Vescovo d'Augusta all'Imperator medesimo, al Cardinal *Oso*, e a più altri raccomandando lor caldamente il *Musso*, son piene di elogj di questo famoso Oratore. (Ved. *Pogiani Epist.* Vol. 11. pag. 62. cc.). Poichè egli fu ritornato dall'Allemagna, il Pontefice invece di mandarlo al Concilio il volte presso di se. per valersene nello scioglimento de' dubbj, che spesso dal medesimo Concilio si proponevano. Dopo la felice conclusione di esso il *Musso* andossene alla sua Chiesa di Bitonto, e per dieci anni la rese con sommo zelo, e coll'esempio delle sue rare virtù. Sulla fine del 1573. tornato a Roma, mentre per ordin del nuovo Pontefice *Gregorio XIII.* ivi si trattiene, sorpreso da mortal malattia diè fine a' suoi giorni con quegli atti di fervente pietà, che sempre avea praticata vivendo, a' 9. di Gennajo del 1574. Dieci sole *Prediche* del *Musso* eran fin allora state stampate dal *Giolito* in Venezia nel 1554., e ad esse erasi unito un discorso di *Bernardino Tomitano*, celebre Professore di belle lettere; in lode dell'eloquenza di questo sacro Oratore, adducendo anche la testimonianza de' due gran Cardinali *Contarini*, e *Bembo*, i quali udendo il *Musso* eran soliti dire, ch'egli non pareva loro nè filosofo, nè Oratore, ma angelo che persuadesse il mondo. Anche il *Casa* fu grande estimatore di lui indirizzandogli un'Ode in lode della di lui eloquenza. *Oper.* Vol. 4. pag. 30. edit. Venet. 1728. Quattro medaglie furono eziandio coniate in onore di esso, che si posson vedere nel *Museo Mazzuchelliano* Vol. 1. pag. 353. Tutte le *Prediche* del *Musso* furon poscia stampate in Venezia presso i *Giunti*, 1582. e 1590. 4. Vol. in 4. ed

ed alcuno di esse furono anche tradotte nelle lingue francese e spagnuola. E veramente se si confronti il *Musso* cogli altri Oratori, che l'avevano preceduto, egli in confronto ad essi è come l'oro al fango. Sbandite le scolastiche speculazioni, le declamazioni ridicole, e plebee, e se non ommesse del tutto, usate almeno più parcamente le citazioni degli autori profani, ei non fa uso per lo più, che della sacra Scrittura, parla comunemente con quella gravità, che a sacro Oratore conviene, e non gli manca quel genere d'eloquenza, che consistesse nella vivacità dell'immagini, e nella facondia, e nella forza delle espressioni. Ma ciò non ostante egli è ancor troppo lungi dal poter esser proposto come modello d'imitazione. Le *Prediche* del *Musso* sono sovente un continuo concatenamento di testi scritturali citati materialmente l'un dopo l'altro, non sostenuti e illustrati colla forza di un giusto e stringente discorso. L'ordine non è esatto; e chi volesse farne una giusta analisi, affai difficilmente in ciò riuscirebbe. Il suo costume è il più grossolano, senza mai svelare le malizie delle passioni, e le seduzioni del cuore. Lo stile ancora non è molto elegante, ed è ancora diffuso, e verboso oltremodo, e spesso vi si veggono tai sentimenti, che sembrano quasi preliminari di quello stile ampolloso, e soverchiante, che tanto poi dominò nel secolo susseguente. Quindi non è a stupire, se i dotti avvezzi per lo più a non udire dal pergamo, che o rozzi scolastici, o freddi declamatori, facefsero altissimo applauso a' ragionamenti del *Musso*. Ma non è pure a stupire, che essi ora giacciono dimenticati. Oltre le *Prediche* abbiamo del *Musso*: 1. *Atti del Sinodo da lui tenuto in Bitonto*. 2. *De Historia Divina* Lib. V. 3. *Homiliae de modo vistandi*. 4. *Declaratio Psalmi De profundis &c.* Giuseppe *Musso*, che per più anni fu amico e familiare di *Cornelio*, ne scrisse già la di lui *Vita*, la quale va innanzi alle sue *Prediche Quaresimali*. Veggasi anche la *Biblioteca di Scrittori Francescani* del P. *Franchini* pag. 151. ec., e la *Lette-*

ra del Ch. Abate *Roberti* intorno all'eloquenza del pulpito, e di alcuni più illustri Predicatori Italiani pag. 39., Bassano 1787.

1. MUSTAFA' I., figlio di *Mecmet* III., e fratello di *Acmet* I. Quantunque, morto *Acmet*, ad *Osmano* di lui figlio appartenesse il trono, ciò non ostante ricadde l'Imperial diadema sopra la testa di *Mustafà*, perchè così lasciò stabilito con tutte le formalità *Acmet* prima di morire. *Mustafà* non eccedeva il vigesimo ottavo anno di età, quando fu riconosciuto, e proclamato Imperatore nel 1617. Era grande, ben fatto, magro, e pallido; difetti attribuiti alla prigionia sofferta durante tutto il regno di *Acmet* I. suo fratello. Avea *Mustafà* la fronte stretta, gli occhi grossi, la barba nera, e il mento corto. Era liberale, magnifico, versato nelle leggi e negli usi della sua nazione, e casto a segno tale, che non conobbe mai alcuna Odalica. Non si rimetteva ciecamente alle decisioni del Divano; ma voleva leggere, ed esaminare tutto prima di sottoscrivere. Era affabile con tutti, e pieno di tenerezza verso il popolo, a cui si faceva spesso vedere. Una irregolarità di spirito assorbiva però tutte queste ottime prerogative. Parlava molto, e quasi sempre fuori di proposito: rideva incessantemente per cose da nulla; camminava a gran passi, e tutto in un tratto si fermava. Usciva dal ferraglio, travestito in tempo di notte, anche nel più rigido freddo, e nelle più dirotte piogge, senza essersi potuto mai penetrare il fine di queste furtive uscite. Le sue occupazioni erano totalmente puerili, e melenose. Consumava i giorni intieri nel fare rappresentare davanti il suo ferraglio certe commedie ridicole e sciocche, alle quali assisteva; e ciò che pienamente autenticò la pazzia di *Mustafà* fu, che sorpreso egli una volta dalla rappresentanza d'una di queste scene corse al *Chafna* a prendere molte gioje delle più preziose, e ne fece dono ad uno di que' commedianti. Queste azioni di *Mustafà*, evidentemente pazze, erano mascherate, e scusate con ogni studio dalla *Validè*, la quale per mante-

nerè stabili in favore di suo figlio i Giannizzeri fece distribuir loro quindici mila zecchini; somma e-torbitante, e molto maggiore della solita a distribuirsi alle truppe nella congiuntura dell' esaltazione al trono de' nuovi Monarchi. Vedendo però la *Validè*, che i suoi ripieghi, e gli sforzi per sostenere in reputazione suo figlio non avrebbero potuto più lungamente confer-vargli il trono, profitto della lon-tananza da Costantinopoli del Vi-sir Azem, famoso Capitano, ch'era allora alla testa dell' esercito nella Persia; e creandone un nuo-vo, come credè molti altri nuovi Ministri, si dette a credere, che queste sue creature farebbero ser-vite d'appoggio al vacillante di lui soglio. Ma avvenne tutto il con-trario; e la rovina di *Mustafà* ne fu piuttosto accelerata che differita. Nato nell' Impero un sussurro uni-versale per la divisata mutazione di soggetti nelle cariche, si unirono i principali Ministri deposti, cioè *Ali Basà*, a cui era stata tolta la cari-ca di Seraskiere, il *Kaimakan Kia-ja* del deposito Visir, il *Musià*, ed il *Kislar Agasi*; e convocati i loro amici, e partigiani si aumentò a dismisura il numero de' malconten-ti, sicchè guadagnato l' Agà de' Gian-nizzeri con tutti i suoi uffiziali, e fatto approssimare segretamente il deposito Visir con tutta l' armata, che fedele aveva sotto i suoi ordi-ni, finalmente giunse l' occasione di darsi fuoco alla preparata mina contro *Mustafà*. Era solito il Sultano ad andare ogni giorno a visitare la *Validè* nel Serraglio delle donne. In una di queste sue visite fu ben chiuso dentro, e la porta assicurata in guisa, che volendo egli sforzar-la per uscire, non gli fosse stato pos-sibile. Preso poscia *Osmano*, il primo de' di lui nipoti, fu portato al Chaz-Odà, e riconosciuto Impera-tore. Alle grida, ed acclamazioni del popolo si avvide *Mustafà* della sua disgrazia; e non potendo usci-re dal Serraglio delle donne si af-facciò ad una finestra colla sciabla nella mano, girandola a destra ed a sinistra in aria minacciosa, urlan-do, e ciarlando senza saper, che si dicesse. Lodi fu de' sediziosi preso

il Sultano deposto, e trasportato nella medesima cella del suo passa-to ritiro; ma per maggior sicurez-za fu poscia trasportato entro una torre coperta di piombo, dove pe-netravano pochi raggi di luce da una picciola finestra. La *Validè* di lui madre fu rinchiusa nell' Eski-Serrai. *Mustafà* regnò per tre mesi e sette giorni. „ *Mustafà* dal fon- „ do della sua prigione aveva an- „ cora un partito. La sua fazio- „ ne persuase a' Giannizzeri, che „ il giovane *Osmano* aveva disegno „ di diminuire il loro numero per „ indobliare il loro potere. Si de- „ pose *Osman* sotto questo prete- „ sto, fu chiuso nelle sette Torri, „ e il gran Visir andò egli stesso in „ persona a strozzare il suo Impe- „ radore. *Mustafà* fu cavato dalla „ prigione per la seconda volta, e „ riconosciuto Sultano “. ( *Storia Generale di Voltaire* Tom. IV. ). Il primo di lui comando fu quello di strettamente rinchiudere entro una ben guardata fortezza tutti gli altri suoi nipoti per assicurarsi nel soglio; dopo di che si applicò subito a ristabilire nella sconcertata Costantino-poli il buon ordine, ed a fare tut-to ciò, ch'era necessario pel man-tenimento di quel popolo; onde in essa risorse l' oppressa quiete, e ri-tornò la abbondanza sbandita pel mal governo di *Osmano*, ( *Ved. OS-MANO* n. 1. ). Questi tratti di prov-videnza, benchè non di *Mustafà*, ma della *Validè* di lui madre, fat-ta uscire dall' Eski-Serrai, avrebbero reso venerabile, e caro a' suoi popoli tal Monarca, se le sue scioc-chezze non avessero di bel nuovo svegliata a di lui riguardo ne' sud-diti la prima avversione. La scal-trà *Validè* per mettere *Mustafà* in riputazione vegliava di notte, e di giorno a ricuoprire i tratti del mal sano di lui cervello. Faceva che di rado parlasse cogli Am-basciatori, a' quali si raccoman-dava di far poche parole a Sua Al-tezza. Ma siccome *Mustafà* non dis-tingueva la maestà del grado che occupava, così succedeva, che an-che per poco non sapea sostenerla. Questo Principe riporò sopra il tro-no la stessa alienazione di spirito, per cui n' era stato fatto scendere; quia-

quindi bisognò interpretare la di lui imbecillità per un favore del cielo, il quale per mezzo d'estasi frequenti sospendeva l'uso delle spiritali di lui facoltà. Ma per quanto fosse grande la stupidità del popolo, non riuscì possibile persuadergli, che fosse un'ispirazione divina, che il Sultano correffe nell'ora della mezza notte per tutto il suo Serraglio, ed andasse a biffare le porte, dicendo ad alta voce *Osmano, Osmano, vieni a riprendermi il tuo scettro, ed il tuo Impero, il di cui peso è per me troppo grave, e non posso sostenerlo*: che il medesimo riducesse in pezzi i più preziosi mobili: che integuisse colla scimitarra nella mano i giovani Azamoglani, applaudendosi quando questi infelici cadevano sotto i di lui colpi; e che un giorno nel portarsi alla moschea incaricasse un povero di arrecare all'Imperator *Ferdinando* una lettera, in cui lo pregava di portarsi a Costantinopoli a prender possesso dell'Impero Ottomano. *Daous* Visir Azem si sforzò invano a tendere reti a' popoli per indurli a credere l'illusione: questa era troppo grossolana per non sorprendergli; essi si disgustarono del Sovrano, e del governo attuale. Per ismentire il cattivo credito del Monarca la *Validè* volle, ch'egli facesse una pubblica uscita. Raccomandò al figlio, che si sforzasse di compatire maestoso, affabile, e giudizioso, lo che il Sultano promise di fare. Nel giorno precedente questa funzione fece la *Validè* distribuire alla milizia un milione di zecchini in nome di *Mustafà*. Ciò non ostante quando il popolo vide cavalcare il suo Monarca come un sacco di paglia, cogli occhi sempre al cielo, e qual vero insensato senza guardare alcuno, non potè trattenerne le risa; e con tutta la borsa piena per l'antecedente distribuzione ricevuta lo pose solennissimamente in ridicolo. *Daous* Bassà, Visir Azem, uomo orgoglioso, risalito appena sopra il foglio *Mustafà*, avea sotto il nome del Sultano ordinata la morte di *Amuratte* di lui altro nipote; ma il colpo cadde in fallo, perchè gli eunuchi, che custodivano questo Prin-

cipe, si difesero quali guardie veramente acclanti del loro padrone. Lo scaltro ministro per salvarsi da qualche grossa tempesta, che avrebbe potuto suscitargli un ordine dato contro la vita di un Principe molto amato, ne attribuì tutta la colpa a *Mustafà*; sicchè i popoli, piangenti ancora la morte dello sventurato *Osmano*, nulla affezionato ad uno sciocco di lui successore, maggiormente s'irritarono alla notizia dell'ordita trama contro di *Amuratte*, e si ribellarono. La madre del Sultano portatafi nella pubblica piazza tentò di calmare un popolo mercè uno studiato discorso: ma parve, che questo passo offendesse il buon costume; e il di lei ardire parve immodesto, e la di lei eloquenza fu caratterizzata per un ciarlatanismo femminile. Il *Mustà* avendo spiegato lo stendardo del Profeta dichiarò illecita l'ubbidienza, ed illegittimi i matrimonj sotto lo sciagurato regno d'un Principe imbecille. In seguito si ribellò il Bassà di Bagdad: il Comandante degli Spahi desolò l'Asia Minore; ed il Governatore d'Erzerum dichiarò una guerra crudele a' Giannizzeri sotto pretesto di far perquisizioni per rintracciare gli uccisori d'*Osmano*. Sollevatafi quindi tutta l'Asia, e tutta l'Europa Ottomana, la *Validè* per sottrarre a tanti guai *Mustafà*, e se medesima partì da Costantinopoli col figlio, e si rifugiò in una casa di campagna chiamata *Daout Bassà*, perchè fabbricata appunto dal Visir di tal nome. *Kiossem*, madre di *Amuratte*, e cognata di *Mustafà*, credendo d'esser questa l'opportuna occasione d'innalzare sopra le rovine di suo cognato la fortuna del di lui nipote *Amuratte*, incominciò a travagliare per l'esecuzione del concepito lavoro, che fu prosperamente condotto a fine, perchè guadagnati da essa il *Mustà*, *Alil* Visir Azem, l'Agà dei Giannizzeri, ed alcuni altri Ministri, ne' 13. di Settembre dell'anno 1623. nella Moschea di *Salsmario* II. fu tenuto un Ajaac Divan, nel quale si concluse di spogliare un'altra volta *Mustafà* dell'Imperiale autorità, e d'investirne *Amuratte*. Una sola difficoltà face-

va ostacolo a questa impresa; ed era, che essendo il Chafna affatto vuoto, non si sapea dove prenderli il denaro per la solita ricognizione a darli alla milizia in tal circostanza. Il Visir Azem tolse di mezzo l'ostacolo; e si compromise, che la milizia per quell'unica volta, purchè non si adducesse per esempio, avrebbe rinunziato a tal dritto. Spiantate adunque tutte le cose, il Visir Azem si portò in Daout Bassa presso *Mustafà*, e gl'intimò l'Agac Divan. A sì fatta notizia affatto non si sgomentò il Sultano. La *Validè* di lui madre corse bensì subito a Costantinopoli per distruggere la sua sfortuna; ma trovò le cose in tale stato, che le fu impossibile farle cangiare. Sicchè nel dì 14. di Settembre del 1623. *Zimuratte* fu proclamato Imperatore, e *Kiosem* genitrice di esso fu riconosciuta per *Validè*. Mai in alcun tempo Principe alcuno fu trattato con maggior ignominia dopo *Vitellio*. Fu passeggiato per le strade di Costantinopoli montato sopra un asino, esposto agli oltraggi del popolaccio, e poi rinchiuso di nuovo nella sua antica prigione, da dove odiva, e sapeva tutto senza la minima perturbazione; e sebbene l'Alcorano vietò rigorosamente la morte dei pazzi, nulladimeno ci morì strozzato nell'anno 1639. dell'Era Cristiana. *Mustafà* nella sua imbecillità ebbe vizii enormi; talchè (dice uno storico) si potrebbe chiamarlo il *Sardanapalo* degli Ottomani, se dopo una vita deliziosa e voluttuosa, e gli avesse disprezzata la morte con un coraggio simile a quello di questo Principe. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.*

2. MUSTAFA', figlio di *Meemet IV.* nacque nell'anno 1676. Questo Principe in età di 29. anni assunse l'Imperial autorità per la morte di *Achmet II.* Le sue belle doti del corpo, ma molto più quelle dell'animo riempiono d'infinita gioia i Turchi, e fecero loro concepire giuste ed altissime speranze di mettere palme nel campo della gloria. In fatti non rimasero essi delusi, perchè sotto il governo di questo

Monarca risorse l'Impero Ottomano dalle calamità, nelle quali sotto i tre ultimi precedenti Imperatori era stato sepolto; talchè si trovava ridotto presso, che sull'orlo del totale precipizio. *Mustafà* tre giorni dopo la sua installazione dichiarò, ch'era determinato ad adempire i proprj doveri, ed a rendersi degno del titolo d'Imperatore. Si diede ad esaminare, a riordinare, e a disporre tutte le cose. La di lui riputazione si sparse per tutto l'Impero; e da per tutto accorrevan soldati per coglier allori sotto le di lui bandiere. Uno de' primi pensieri del nuovo Monarca fu quello di cavare fuori dall'*Eski-Serrai* sua madre, e di crearla subito *Validè*, acciò nel colmo delle sue fortune anch'ella godesse degli onori, che le competevano. Dopo questi felici saggi del suo carattere prese l'espedito di travestirsi, e di mescolarsi colla folla a fine di rilevare dai liberi discorsi della medesima ciò che si pensava della sua persona, e de' suoi Ministri. In fatti venuto in cognizione, che tutte le operazioni erano attribuite al Visir, esaminò la condotta del suo Ministro; e scoperta qualche leggiera contravvenzione a' doveri della di lui carica, disingannò i popoli, e soddisfece al suo antico risentimento colla morte del Visir medesimo. Sdegnando poscia il suo spirito le angustie del Serraglio, nell'estate dell'anno 1695., cioè pochi mesi dopo la sua asunzione al trono, si pose alla testa d'un esercito, e marciò contro l'Ungheria. Espugnate dal valore delle sue armi le Città di Lippa, e di Titoul non tardò molto a conoscere il valore, e la fermezza degli Alemanni. Il General *Veterani* conduceva un corpo di sette mila uomini all'armata Imperiale comandata da *Federico Augusto* Elettore di Sassonia. I Turchi gli si avventarono addosso; egli ne sostenne l'urto, e gli pose in fuga. Era in procinto d'ottenner la vittoria; ma fu ferito in una coscia; e con una bella ritirata abbandonò il campo della battaglia a *Mustafà* attonito, e mortificato d'un trionfo comprato al prezzo di dieci mila uomini, e de' più valo-  
rosi



rosi suoi Generali. In questo sanguinoso incontro gli Alemanni si segnalavano con prodigi apparentemente superiori alla stessa disperazione. *Veterani* non si farebbe lusingare d'un buon esito appena credibile. Ma trovatosi nella necessità di dover presumere di se stesso, avendo osato intraprender tutto esperimento, che le anime valorose non conoscono tutta la loro forza fuorchè negli estremi cimenti; e che la loro intrepidezza prestata per così dire dai pericoli, si aumenta in proporzione dei pericoli stessi. Avendo il Sultano ricondotte le sue truppe verso il Danubio, *Federigo Augusto* si contentò di lasciarsi vedere dal nemico senza venir con esso alle mani; ed i Polacchi ritenuti dall'indisposizione del loro Re crederono di dover limitare le loro operazioni a difendere le loro frontiere solite ad esser infestate dalle scorrerie dei Tartari. I bastimenti Ottomani più non ardivano di mettersi in mare. Il Moro *Mezzomorto*, che fin dalla sua più tenera gioventù si era reso famoso sotto la reggenza di Tunisi, propose al Divano la conquista dell'Isola di Chio: se ne incaricò; e ne venne a capo. Questo corsaro essendo stato onorato nell'anno seguente della dignità di grand' Ammiraglio, e della prerogativa delle tre code, continuò sempre a portare il suo vestito d'uomo di mare. I Grandi gli dissero, che mal conveniva ad un Bassà un abito di marinajo. *Io credo* (replicò egli) *di dover corrispondere all'onore, che mi fa il Sultano, non già con belle vesti, ma con belle azioni. Un valoroso, vestito semplicemente, è alla testa d'un'armata più bella delle femmine le più riccamente abbigliate.* Quest'Africano instrui i marinaj, ed i soldati Turchi ne' combattimenti navali, e sottopose la marina a' regolamenti. I Veneziani riportarono un vantaggio in vicinanza d'Argo. Nell'anno seguente *Mustafà* si portò nell'Ungheria a comandare in persona il suo esercito. *Federigo Augusto*, allora Elettore di Sassonia, e poscia Re di Polonia, Comandante dell'armata Cesarea si era impegnato nell'alle-

dio dell'importante piazza di Temiswar. L'Elettore avendo saputo, che si avvicinava l'esercito Ottomano più formidabile del suo decampò da sotto Temiswar per iscrivare l'impegno di venire ad un fatto d'armi, in cui prevedeva di dover soccombere. Il Sultano però più sollecito dell'Elettore non gli diede tempo di sottrarsi alle sue mani; lo sopraggiunse nella marcia, lo battè aspramente, e lo sforzò a ritirarsi disordinatamente ad Olasch, ed a lasciare in potere dei Turchi 24 pezzi di cannoni, e quasi tutto il bagaglio. *Mustafà* ripigliò la strada d'Andrinopoli; e di là andò a fare in Costantinopoli un ingresso, che sembrava annunziare un vincitore incomparabile, e molto superiore a tutti gli eroi Ottomani. Ben presto tutta la Città risuonò dello strepito delle armi. Sotto gli ultimi Sovrani era essa un soggiorno di lusso, e di piaceri non mai interrotti dalle agitazioni della guerra; sotto *Mustafà* divenne un campo di battaglia. Vi accorrevano da per tutto soldati; e non si desisteva dall'addestrargli nell'esercizio dell'armi. Si trovavano 36. navi ne' cantieri: si davano agli uffiziali ricompense proporzionate a' servizj da loro prestati; finalmente, atteso un pregiudizio naturale in quelli, che dopo aver sofferte lunghe, e grandi disgrazie gustano qualche prosperità, ognuno si aspettava sommi vantaggi. Il Sultano ricusò la pace colla lusinga, ch'ei fosse destinato a ristabilire la gloria dell'Impero Ottomano; ed al ritorno della bella stagione ripigliò la strada d'Andrinopoli alla testa d'un esercito di 135. mila uomini, seguito da una folla innumerevole di persone inutili. Frattanto il fortunato principio del regno di *Mustafà* pose in molta agitazione l'Imperator *Leopoldo*. Conobbe il Cesareo Monarca, che il Sultano Ottomano per natura Generale, per pratica, e per maturità in appreso sarebbe divenuto un conquistatore. I due vantaggi riportati sopra le sue truppe dalle armi Turchie pareva, che dimostrassero di aver presa *Mustafà* una troppo grande superiorità d'ascendente; onde

ritoluto di rintuzzar l'orgoglio d' un nemico ormai refissi formidabile a' suoi eserciti, affidò il comando di questi al Principe *Eugenio* di Savoia, soggetto ben cognito per le sue prodezze a tutto il mondo, da cui non sarà egli mai bastantemente encomiato. In fatti il nuovo Generale Cesareo attaccatosi con *Mustafà* nella battaglia di Zenta fece sperimentargli il suo valore: perocchè dall' altra riva del Tibisco tagliò in pezzi tutta l'infanteria Ottomana, il Gran Visir, e diciassette Bassà; ed obbligata la cavalleria a ritirarsi precipitosamente in Temiswar, s'impadronì di tutto il campo Turco, dove furon trovate tende, artiglieria, ed una grandissima quantità di munizioni. E' ben vero però, che quanta lode meritò una vittoria così strepitosa dei Cristiani, altrettanta ne riscosse *Mustafà*, il quale senza avviliti dopo questa disfatta memorabile seppe sostenersi ad allontanare da se ulteriori disastri, essendosi regolato con tant' accortezza, che non solamente tenne a bada i suoi nemici, affinchè questi non portassero le loro armi fin sotto Costantinopoli, ma ottenne anche una pace, o per dir meglio, una tregua di 15. anni, tanto vantaggiosa per lui in quella situazione, che appena avrebbe potuto sperarla tale ritrovandosi in altro grado. Per conseguir l'uno e l'altro intento l'astuto Sultano, rotto appena il suo esercito, procurò di ristaurarlo: fece con una grande sollecitudine sfilare molti corpi di truppe verso le frontiere; e coll' apparenza di volere ostinatamente proseguire la guerra intrinsecamente desiderava la pace, che faceva segretamente trattare in Vienna quale svogliato, e non curante di essa, e che finalmente fu trattata, e conclusa in Carlowitz. In vigore di questo trattato restarono l'Imperator *Leopoldo* in possesso della Transilvania, ed il Sultano in quello di Temiswar. I Turchi restituirono alla Polonia l'Ucrania, la Podolia, e Kaminièk: la Polonia restituì loro tutte le piazze, che ai medesimi erano state tolte nella Moldavia; ed i Veneziani conservarono la Morea, e l'isola

di S. Maura. Lo Cezar non consentì alla tregua se non per due anni ritenendo le sue conquiste. Qual fosse la gioia di *Mustafà* all' avviso della conclusa, e tanto desiderata pace lo dimostrarono i doni da esso fatti, e le dignità distribuite a coloro, che vi ebbero mano, ed a quelli, che gliene arrecarono la sospirata notizia, come anchè le solennissime feste fatte celebrare per tutto l'Impero Ottomano. Ai due corrieri donò due code di cavallo; distintivo, ed onore grandissimo; poichè in Turchia si considerano le code di cavallo egualmente rispettabili, che nell' Europa gli Ordini Reali di primo grado. A tanto onore unì il Sultano anche una somma generosità, perchè fece loro dare venti borse di cinquecento scudi l'una. Ai due suoi Ministri, che la trattarono, diede all' uno, cioè a *Mauyocordato* il titolo di Eccellenza, dichiarando il di lui figlio Interprete ordinario della Porta; all' altro, cioè a *Meemer Reis Effendi*, Gran Cancelliere dell' Impero, e Segretario di Stato per gli affari Esteri, il suo più superbo, e raro cavallo ricchissimamente bardato. Indi fece per molti giorni celebrare un sontuosissimo Duahalm. Dovendo ratificarne il trattato spedì un suo Ambasciatore straordinario in Vienna, ove questo giunse verso la fine dell'anno 1700. Veramente in tal solennità non trionfò se non la sordidezza, e l'avarizia del Turco Ambasciatore ne' ridicoli doni da esso presentati alla Corte di Vienna, a' quali diede quel valore, e prezzo che più gli piacque, mentre all' opposto Cesare fece sfoggiare tutta la maggior splendidezza possibile nel trattamento, e ne' doni consegnati all' Ottomano inviato e per lui, e pel di lui Monarca: *Mustafà*, che stette sull' orlo d' impazzire per l' eccelsiva gioia cagionatagli da un successo tanto desiderato, ricavò poi da questo que' medesimi vantaggi, che produsse agli antichi Romani la distruzione dell' emula Cartagine. Composte così le cose dell' Impero Ottomano da *Mustafà* parevagli, che fosse già vissuto abbastanza alla gloria, e perciò essere ormai tempo di vivere

ai spassi, ed a' piaceri. Questo Principe aveva da suo padre *Meemet IV.* ereditati lo stesso odio, e la stessa avversione alla Città di Costantinopoli; onde ebbe la disgrazia di ereditare egualmente la di lui rovina sotto. Non farebbe mancato a *Mustafa*, il quale vivi, e recenti aver doveva sotto gli occhi i due tragici esempi di *Osmano*, e di *Meemet IV.* suoi antecessori, che miseramente terminarono i loro giorni per aver voluto traslatare la residenza Imperiale altrove, un onesto, e lodevole pretesto di allontanarsi dalla capitale; e quando altro non gliene avesse suggerito la sua prontezza di spirito, vi era quello di girare l'Impero: co' suoi eserciti, e se cogli Austriaci non poteva più arnuotare la sciabla, poteva bensì affilarla contro le armi Persiane, giacchè tra gli Ottomani, ed i Persiani passano quegli stessi principj, che tra loro nutrivano una volta i Romani, ed i Cartaginesi. Ma il Sultano avendo fissato di godere delle dolcezze del suo trono, e delle delizie permessegli dalla sua legge, non si curò di tanto filosofare per rinvenire il modo d'ottenere l'uno, e l'altro intento, cioè di non dimorare in Costantinopoli, e di assicurarsi, che non gli succedesse perciò alcuna fatale novità. Si ritirò adunque in Andrinopoli, dove sciolto il freno alle sue passioni, si diede in preda ad ogni genere di spassi, e di divertimenti; e per vivere affatto scervo da ogni imbarazzo, e sollecitudine pose le redini del governo nelle mani del *Visir Azem Numan Coprogli*, del *Kaimakan*, del *Mustà*, e della *Validè*, che dimoravano in Costantinopoli. Questi quattro sgoraffatori divisi fra loro il comando, si diedero a vendere le cariche, la giustizia, i premi, e le pene, e con prepotenze, ed estorsioni a disfiangare il popolo in tal maniera, che finalmente trovandosi già questo malcontento per la mancanza del suo Monarca, la quale tronca subito in quella Città il commercio, si sollevò contro del governo, e contro del Sultano, che ciò permetteva. E' ormai cosa poco men, che superflua raccontare le sollevazioni, essendo-

ne già descritte varie altre, poco più poco meno l'una all'altra rassomiglianti. Sappiasi bensì, ch'essendosi i quattro già descritti Ministri ritirati presso del Sultano in Andrinopoli, la loro fuga innasprì maggiormente gli ammutinati; talchè quelli per sottrarsi ad un barbaro eccidio assicurarono, ed affrettarono la rovina del loro Monarca. Aumentandosi il numero dei ribelli, questi crearono subito a loro genio il *Visir Azem*, il *Kaimakan*, ed il *Mustà*; indi in numero di circa centomila, ben muniti di artiglieria, e d'ogni altro bisognevole per guerreggiare a tamburo battente, ed a bandiere spiegate si portarono con una marcia sforzata verso Andrinopoli. Poche leghe distanti da quella Città fece alto il campo per piccolo spazio di tempo, non ad altro fine se non per giurare tutti sopra l'Alcorano di non deporre le armi, finchè non avessero detronizzato *Mustafa*, indegno di governare per essere divenuto eretico in seguito del disprezzo, con cui egli ricevè la citazione di render conto della sua condotta al *Char Allach*, e finchè non avessero distrutto il *Mustà*, il *Visir Azem*, ed il *Kaimakan*. Stretto più per questo giuramento il loro ostinato consiglio, gli ammutinati proseguirono la loro marcia, finchè si trovarono a mezzo tiro di cannone in distanza dall'esercito di *Mustafa*, che andato era loro incontro per distruggerli. Ma la di lui armata, veduto ch'ebbe l'esercito nemico molto più numeroso d'essa, fece intendere al Sovrano, ed al suo Comandante, che non vedeva nemici, contro i quali dovesse combattere, che quelli erano veri Musulmani, e suoi cari fratelli. Gettarono quindi i soldati in terra le armi; sospesero il lavoro d'una linea di circonvallazione, che stavano per terminare; ed uniti cogli ammutinati tutti insieme diedero mano per isbalzare dal trono *Mustafa*, il quale benchè fuggito ebbero nelle mani. Creato quindi Imperatore *Ottomano Amez III.* trucidarono quanti aderenti del depresso Monarca poterono agere nelle mani. Il vecchio *Mustà*, dopo essere stato da lo-

ro traslatato dal foro sacro a quello laicale, e creato Bassà di Sofià, fu condotto per tutta la Città sopra un asino colle spalle rivolte alla testa, e la fronte verso la coda dell'animale, che gli posero in mano per guida, come ad un apostata, e ad un sacrilego; indi gli fu tagliata la testa, che col busto fu gettata nel fiume. *Mustafà* condotto ben istretto, e custodito in Costantinopoli, fu rinchiuso nel Teddi Kul, cioè nelle Sette Torri, ne' 18. di Settembre 1703., dove dopo un regno di otto anni e mesi, ottimamente cominciato, pessimamente profeguito, è fatalmente terminato, assalito da una fiera idrope in età di circa trentanove anni morì ottanta giorni dopo di esservi stato trasportato, vale a dire nel dì 8. Dicembre del 1703. La minutissima relazione di questa tragica scena si legge nella Storia generale del *Salmon* intitolata, lo *Stato presente del mondo*, Tom. 6. pag. 138. Venezia 1738., e nel *Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani* Tom. 2.

3. MUSTAFA', figlio d' *Amet* III. nacque nel 1716. Morto *Osmano* III. suo zio fu *Mustafà* dichiarato Imperatore de' Turchi li 29. Novembre nel 1757. Egli era stato chiuso in prigione dopo la deposizione di suo padre nel 1730. Salito nel soglio non fece la minima innovazione nel ministero, anzi tutti confermò nelle loro dignità, ed uffizj a riserva dell' *Hekimbasci*, cioè del medico di Corte, cadutogli in disgrazia per la morte di suo zio, e perciò lo fece relegare nell' Isola di Lenno. Fece secondo il solito la distribuzione a' Giannizzeri, a' quali donò un milione di fiorini d' Olanda, cioè cinquecento mila piastre; somma, che niuno de' suoi antecessori dette giammai per lo passato. Fu un Principe giusto, mansueto, e liberale. Il primo de' suoi pensieri fu quello di rinnovare tutte le leggi, altre volte promulgate contro il lusso de' Greci, e degli Armeni, dalle quali erano esenti i Franchi. Nell' anno 1760. andò il Bassà *Meemes* ad esigere i tributi nelle Isole dell' Arcipelago, verso la metà di Settembre dette

fondo in Stancio, dove sbarcò colla maggior parte del suo equipaggio. Mentre era egli assente, gli schiavi Cristiani si refero padroni d' uno de' più riguardevoli legni carico d' ogni genere; e tagliate le gomone fecero vela verso Malta, dove approdaron nel dì 6. d' Ottobre dopo 18. giorni di viaggio in numero di 73. Donarono alla sacra Religione Gerofolimitana il bastimento; il di cui copioso carico fu loro generosamente dalla medesima lasciato. Irritato *Mustafà* per tale successo nell' anno seguente preparò un terribile armamento per vendicarsi; e Malta si accinse tosto alla difesa. Ma il Gabinetto di Versailles si frappose; sicchè il Sig. *Fleur* Ball del detto Ordine si portò in Malta, e comprò in nome di sua Maestà Cristianissima il bastimento per regalarlo a Sua Altezza il Gran Signore, al quale fu rimandato nel dì 10. di Dicembre del 1761. Rinnovata la pace co' Principi suoi convicini, intatta la conservò *Mustafà* per varj anni, finchè la Polonia implorò il di lui soccorso per discacciare da' suoi domini le truppe Russe. *Mustafà* assicurò la Repubblica della sua difesa in di lei favore per mezzo d' una lettera fatta scrivere dal Visir *Azem Meemes Emin* in data de' 17. Gemignever del 1182., cioè nel 28. d' Ottobre del 1768., e poscia dichiarò la guerra alla Russia non ostante il sentimento contrario del Divano. Volle contentare il popolo, e non i Ministri. Dichiarata la guerra fece preparativi militari convenienti ad un suo pari, e com' esigevano le circostanze. Dugento mila uomini bene agguerriti, e abbondantissimamente provvisti di tutto erano sotto gli ordini del Visir *Azem Meemes Emin*, oltre ad altri corpi di milizie accampati in alcuni luoghi per tenere in freno certi Greci, la fedeltà de' quali era sospetta. L' armata navale composta di 30. navi da guerra, di altrettanti bastimenti, e di altri legni inferiori, era comandata dal Capudanbasci, e dal di lui Kiaja, cioè dal grand' Ammiraglio, e dal Vice-Ammiraglio. Il principio fu buono, perocchè essendosi un

corpo di ventimila Russi posto in marcia per attaccate Choczim, i Turchi prese a meraviglia le loro misure con la sciabla, e colla lancia alla mano, si difesero tanto bene, che dopo aver fatti in pezzi più migliaja di Russi, gli obbligarono a ritirarsi. Ma poscia il Visir Azem ebbe la benignità di lasciar passare occasioni bellissime di molestare l'armata nemica, di operare con timidità ed irresolutezza, di affamare tutto l'esercito Ottomano, quantunque in Isaccia si trovassero molti, e grandi magazzini pieni d'ogni genere di viveri, e di fare, che per la carestia succedesse una incredibile diserzione. Il di lui primo dragomano poi *Niccolò Dbraco* seguendo l'esempio, emulo delle di lui bravure, ebbe il coraggio di tenere segrete intelligenze col Palatino della Moldavia, e di soccorrere i Russi, per quanto gli fu possibile; sicchè per l'avarizia, ed infedeltà di questi scellerati, a' quali fu tagliata la testa, cominciò la guerra a produrre tribolazioni, ed amarezze a *Mustafà*. Il Capitan Bassà, Ammiraglio Ottomano, per la sua ostinazione lasciandosi di notte tempo sorprendere dalla squadra nemica, perdette ancor egli una riguardevole battaglia. Troppo si ajutava il Sultano per sostenere tante disavventure, e per tentare di uscire con decoro da una guerra, che importò tesori immensi. Un'armata così robusta e forte non apporò all'Impero Ottomano nè gloria, nè i molti vantaggi, che fondatamente dalla medesima si speravano. Andava egli con nuove leve sempre rinforzandola, ed appunto per avere il maggior numero di soldati possibile, aumentò il prezzo dell'ingaggio fino a 15. zecchini Veneziani. Sceglieva i più bravi guerrieri fra' suoi sudditi per affidar loro il comando de' corpi; e senza perdonare a spesa veruna procurava di farsi servire da' più rinomati ingegneri. Per ultimo fece spiegare lo stendardo di *Maometto*, sotto del quale chi non corre degli Ottomani ad impugnar la spada, è secondo essi un empio, un ribelle al falso loro Profeta. Di tante strade pe-

rò nessuna conduceva al bramato fine. Imperciocchè i Generali Moscoviti; che avean già preso un grande ascendente sopra i Turchi, così per mare, come per terra, si ridevano di tutti questi loro sforzi. Confuso, avvilito, e disperato *Mustafà* per le triste notizie, che da' suoi comandanti continuamente riceveva, si prese primieramente di rinunziare l'Impero a *Bajazette* suo fratello, polizia di dividerlo con lui, riservandosi gli stati dell'Asia, e dando al fratello quelli dell'Europa; finalmente di porsi egli stesso alla testa dell'armata. Mentre però egli si logorava il cervello nel pensare a' mezzi d'eseguire questi suoi consigli, la di lui armata era per terra, e per mare da' Russi atrocemente battuta. Di nuova invenzione fu lo stratagemma, di cui si prevalsero questi per incendiare la flotta. Nella notte de' 5. di Luglio dell'anno 1770. si presentarono alla medesima ritirata verso l'Isola di Scio, tre navi di quella nazione comandate dal Generale *Elphinston*, che si erano appostate in un posto vicino con altri quattro grossi legni, pronti ad accorrere in ogni caso di bisogno. Le tre prime mostravano di accostarvisi, mentre col favore dello scirocco facevano avanzare un brulotto pieno di fuochi artificiali, di granate, di pezzi di ferro, e di altre materie incendiarie. Soli quindici de' più periti marinaj guidavano questo naviglio, sopra cui erano fortemente inchiodati varj fantocci di legno, e di cartone, rappresentanti soldati Russi, per mezzo di ordigni posti anche in attitudine, come se fossero veri soldati per farsi credere ai Turchi essere il legno stesso tutt'altro, che quello che era. I quindici marinaj, che lo guidavano, tosto che si accorsero del concertato segno dato loro dalle tre altre navi Russe con un razzo, cominciarono a fare un grandissimo rumore. Svegliatisi gli Ottomani, eccoli tutti sul punto armati, e disposti ad assalire la preda. Tagliano tosto le gomone delle ancore; e tutte le 30. navi stringono in mezzo il naviglio incendiario Russo. Passando allora i 15.

marinaj suddetti nella lancia, che feco avevano, l'ultimo di essi diede fuoco alla miccia; ed a' solferini attaccati a' fuochi, i quali durar dovevano mezz'ora, tempo ad essi bastante per salvarsi. Le altre tre navi Russe certe del giuoco, che doveva succedere, si portaron sul dorso de' Turchi per fare degl' infelici un orrendo scempio, appunto quando cominciavano come cani arrabbiati ad avventarsi contro il legno, strumento funesto dell' ultimo loro eccidio. A furia dunque di cannonate, e di moschetteria, credendo di trucidare gli inanimati soldati, concorsero, senza volerlo, ad anticipare l'atroce loro macello. A meraviglia cominciò il naviglio incendiario a vibrare contro la flotta nemica i suoi fuochi con un orrore, e con un fetore d' inferno. Atterrizi, e confusi gli Ottomani per trovarsi in mezzo ad un fuoco tanto sterminatore, credettero certamente di essere piombati nell'orrendo averno. Senza più inoltrarci in una descrizione, che muove per verità a compassione, ci limitiamo a dire, che perirono egli in questo stravagante combattimento 29. delle loro navi, rimaste preda tutte del fuoco, e del mare. Il Capitan Bassà, diceasi, che accortosi tosto del tradimento, quando appunto cominciò la feral commedia, abbandonato il suo legno montasse sopra una felluca; e sbarcasse sopra la costa dell'Asia andando a piedi fino a Smirne. Dodici mila tra marinaj e soldati perirono; ed ottocento gettarisi nel principio dell' orribile pugna in mare poterono salvarsi in Smirne. Atrocissimo fu certamente questo stratagemma de' Russi contro gli Ottomani; ma poco men crudele fu l'altro attacco di terra dato a questi ultimi dal celebre Generale Conte *Romanzow* nel giorno 17. di Luglio dell'istesso anno. Per non insistersi in lagrimevoli racconti basti accennare, che di tutta l'armata Musulmana pochissimi si sottrassero alla spada nemica. Tutta l'uffizialità Moscovita fece in quest'azione prodezze degne de' più studiati e logj dell'età future; ma l'esito glorioso della battaglia, più

che agli altri, è dovuto alla intrepidezza, ed al valore de' due Tenenti Generali Sig. *Plemannikow*, e Principe *Repin*, ed al Quartier Mastro Generale *Bever*. In fatti si legge, che il Generale in capite Conte *Romanzow*, nella relazione da lui stessa, ed inviata all'Augusta Regnante Imperatrice delle Russie, raccomandò al di lei generoso cuore i tre suddetti prodi guerrieri più degli altri. Restò in potere dei Russi tutto il campo nemico, consistente in una gran quantità di carri, di tende, di provvisori, di bestiami ec., e fra i trofei si contarono 30. pezzi di cannoni di bronzo, tre mortaj parimente di bronzo, 825. palle di cannone, 216. bombe, 20. botti di polvere, otto bandiere, le tende militari dei Bassà, e quella del Kan di Crimea, che superava di molto tutte le altre in magnificenza. Nel giorno seguente furono sotterrati più di 1000. cadaveri di Turchi, non contandosi quelli, che in gran numero perirono nella fuga sopra la riva del Pruth. Ed ecco quali sono le mondanè vicende. Se per lo addietro un Moscovita passeggero doveva tutto umiliato calcare le arene del Pruth, spettatore un giorno delle fatali angustie di un Czar, dovrà certamente per l'avvenire l'Ottomano sopra quella stessa sponda, col ciglio bagnato di pianto rinnovare gli ultimi dolorosi uffizj alla memoria di tanti suoi compagni sacrificati dal valore di quei Moscoviti istessi, i quali circa 60. anni prima da un Turco Generale in quel medesimo lido comprarono a prezzo d'immensi tesori una vergognosa pace. Non contento il Generale *Romanzow* di questa segnalata vittoria, compì volle il suo trionfo. Inseguendo pertanto l'inimico dopo della suddetta battaglia fu avvertito, che i fuggiti si erano uniti con un esercito numeroso, alla testa del quale il Visir *Azem* avea passato il Danubio nei 27. del suddetto mese. Quest'armata, che consisteva in 150. mila uomini, si accampò nel giorno precedente la battaglia circa sette miglia lontan dai Russi, ed a vista d'essi sopra la riva sinistra del fiume Cahul sopra

il Lago, in cui questo si getta, coll' intenzione di attaccarli. Il Conte *Romanzow* disprezzando le forze nemiche molto superiori alle sue, e fidando nel valore di queste, risolvette di prevenire l'inimico. A tal oggetto si avanzò nelle quattro della mattina verso il campo del *Visir*, che trovò con grande suo stupore coperto da un triplice trinceramento, e molto più fortificato, che non era quello del *Kan* di *Crimaea* sulla riviera *Larga*. Gli fu duopo aprirsi una strada combattendo, sostenuto da una prodigiosa artiglieria, che fece fuoco per cinque ore continue. Fu tale il valore de' *Russi*, che alle ore 9. il Generale si vide innanzi alla trinciera nemica senza però, che gli *Ottomani* si mostrassero punto scoraggiati: ma volendo la loro infanteria far una ultima sortita fu da' nemici rovesciata, ed allora sfidando questi il ferro, ed il fuoco degli *Ottomani*, si precipitarono nella trinciera, dove il *Gran Visir* messo in rotta fuggì verso il *Danubio*, dal quale era lontano circa 25. miglia. S'impadronirono i *Russi* di tutto il campo nemico, dei bagagli, e dell' artiglieria consistente in 240. pezzi di cannoni. Vi però forse la terza parte de' *Turchi* compresi ancor quelli, che qualche giorno dopo a quest' altro loro eccidio in quei contorni furono trovati morti. Poco minore fu il numero dei prigionieri, giacchè nel fuggire moltissimi di loro intimoriti di essere sopraggiunti un'altra volta, gettavano le armi, e spontaneamente correvano a dare le mani a' vincitori. Troppo lunga sarebbe la descrizione delle molte, e segnalate vittorie contro de' *Turchi* riportate da' *Russi* in questa guerra, che durò per circa cinque anni; guerra, che spopolò quasi le provincie dell' Impero *Ottomano* di gente pel gran numero dei *Turchi* periti in mare, ed in terra. Non si esagererebbe, se si afferisse, che più di dugentomila di loro rimasero svenati sul campo senza contarvisi nè i feriti, morti poscia in mano de' nemici, nè quelli, che per salvarsi colla fuga si gettavano ne' fiumi. Il numero dei prigionieri fu ancor

esso strabocchevole. La quantità delle navi, de' bastimenti, delle fregate, delle galere, e degli altri legni perduti, naufragati, ed arsi fu strepitosa. Incredibile poi fu la perdita dell' artiglieria, nella quale entrò tutta quella fusa dal celebre ingegnere *Francesco Monsieur de Tott*. Alle sopradescritte perdite corrispondente fu quella finalmente delle piazze, fra le quali si contarono *Akerman*, *Ismail*, *Bender*, *Brailow*, *Cotatis* sul *Faso*, *Brancovan*, e *Crajova*. Piaghe tanto dolorose erano poi maggiormente innasprite da' medesimi *Turchi* colle loro interne sollevazioni, e rumori. Imperciocchè spessissimo i *Giannizzeri*, secondo il solito loro stile, annojati d'una lunga guerra si sollevavano; e ricusando di ubbidire ai loro Generali affrettavano, ed assicuravano ai *Russi* la vittoria. Rendano però fervorosi ringraziamenti al sommo Dio, che non permise giammai all' armata *Russa* di passare i *Dardanelli*; perocchè se fosse ciò accaduto sopra le porte di *Costantinopoli* più non si vedrebbe signoreggiare l'argentea forcata *Luna*. Ovvio per altro a questo loro danno non il lor coraggio, nè la loro bravura, ma l'abilità del celebre *Ingegnere Francesco Monsieur de Tott*, che seppe costruir loro, e dirigere le batterie. Varie Corti più volte si eran frapposte per rappacificare questi due belligeranti Imperi, ma senza profitto. Venne però finalmente quel punto, in cui il *Seraskiere Ottomano* dovette assolutamente chiedere quella pace, di cui per lo addietro non aveva il *Divano* voluto udir parlare se non sotto condizioni molto diverse da quelle, che meritare potesse una guerra per esso infelicitissima. Chiuso adunque dal *Felt-Marescial Conte Romanzow* il *Visir Azem* in *Izumsla* coi suoi 40. mila *Turchi*, unico avanzo dei 200. mila, ch'egli aveva condotti non gran tempo avanti dell'ultima sua disgrazia, si accorse che altro scampo non v'era per esso che di chieder la pace, se non voleva sicuramente perire, e far perire quel miserabile avanzo di tante sciagure. Per sua fortuna prevedendo l'intenzione del *Russo Generale* aveva

di soppiatto fatto dal suo campo condurre sicura<sup>mente</sup> in Andrinopoli la cassa militare, la Cancelleria di guerra, e lo stendardo di *Mosmetto*. In tali critiche circostanze i due Plenipotenziarj della Porta si condussero con magnifiche tende in vicinanza al corpo d'armata comandata dal Generale *Kamenskoï*, per indi passare nel quartier generale del Marescial *Romanzow* presso Silistria; ma subito che si ebbe dai Moscoviti l'avviso del loro arrivo, si fecero tutte le disposizioni, perchè i medesimi non pervenissero al campo del Maresciallo suddetto, ma si fermassero in distanza di tre leghe da Silistria, cioè, in Buyuck Kainardgi. Ivi si fecero tutti i preparativi per riceverli; e nel giorno 14. di Luglio del 1774. sfilarono per loro sicurezza due reggimenti d'infanteria, e tre squadroni di cavalleria. Nel giorno appresso vi si trasferì il Felt Marescial Conte *Romanzow* col Tenente Generale Principe di *Repnin*; e ne' 16. vi giunsero i due Ambasciatori Ottomani, cioè il Vice-Visir *Amet Effendi*, ed il nuovo Reis Effendi con 20. persone di loro equipaggio. Apertesi le conferenze in due sole di queste si concluse la pace in Buyuck Kainardgi nella Bulgaria nel dì 21. di Luglio del 1774., in quel medesimo giorno, in cui tanti anni prima fu esfa da' Turchi accordata al Czar *Pietro il Grande* sul Pruth. Furono stesi gli Articoli in ire lingue. Questi Articoli dopo essere stati sottoscritti dal Tenente Generale Principe *Niccolò Repnin* da una parte, e da *Nichandgi Resnè Amet Effendi*, e da *Ibrahim Miffembel Reis Effendi* dall'altra, furono confermati dal Felt Marescial Conte *Romanzow*, e dal Gran Visir in virtù di loro plenipotenza. Il Gran Visir non sopravvisse che alquanti giorni alla pace, ed il Felt-Marescial *Romanzow* coronò tante sue fatiche, e tante sue prodezze con un trionfale onore dalla elementissima, e generosissima sua Imperatrice *Caterina II.* preparatogli in Mosca, dov' ella lo attese, e dove furono celebrate le più magnifiche feste. *Mustafà III.* però ebbe la disgrazia di cominciare, e di sostenere per buoni quattr' an-

ni una guerra per il suo Impero tanto svantaggiosa, ma la consolazione di finirlo con una pace di questa natura fu tutta di *Amet IV.* di lui successore, giacchè *Mustafà III.* morì nel dì 21. di Gennaio del 1774. appunto sei mesi prima che la medesima fosse conclusa. Questo Principe si dimostrò costantemente premuroso di adempire i doveri di Sovrano, e di meritarsi l'affetto de' suoi popoli; prima della guerra co' Russi parve che questa fosse l'unica sua occupazione. La sua attenzione a ricevere le suppliche, a provvedervi, ad informarsi della condotta de' suoi Visiri, e de' suoi Uffiziali, a punire le concussioni da loro praticate e gli altri loro errori colla deposizione, coll' esilio, e con altri proporzionati castighi, a procurare e ad arrecare egli stesso sollievo al popolo nei tempi di calamità, a ristabilire il buon ordine e la disciplina in tutte le parti del governo, promettevano un regno felice. In fatti, Costantinopoli, foggioro de' Sovrani, era stata tranquilla; e se insorse qualche sedizione nelle provincie dove regnano i Bassà, n'erano stati merce la di lui vigilanza e severità arrestati i progressi. Dopo trent'anni di pace le di lui truppe mancanti d'esperienza e di disciplina, i Generali ignoranti, profuntuosi, o corruttibili, ed i tributari vili ed infedeli troppo male servirono la Russia; da esso formati contro la Russia; inconveniente ch' egli avrebbe potuto prevedere. Questa guerra parve che scuotesse i fondamenti del di lui impero; e si portò dietro una svantaggiosa pace. In mezzo però a tali contrarietà non si vide vacillare la di lui fermezza: il popolo di Costantinopoli gli restò sottomezzo; e le truppe non si ammutinarono. La storia dee far riflettere, che si fatte disgrazie provano soltanto lo stato di debolezza dell'impero Ottomano, e che il Sultano si dimostrò in quelle circostanze superiore al suo Impero. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.*

4. MUSTAFA', figlio secondogenito di *Meemet I.*, fratello di *Amurat II.* Questo Principe, mansue-



to, e vero ritratto di suo padre, per l'ambizione di *Helias* Basà perdetto tutto l'amore di suo fratello, il quale derogando alle leggi dell'Impero Ottomano si era proposto di lasciarlo vivere decorosamente, benchè sapesse che suo padre avea destinato di dividerlo in due parti tutto l'Impero, affinchè regnasse anche *Mustafà*. Ma l'ambizione di *Helias*, che si lusingava di poter governare egli stesso, se *Mustafà* fosse salito sopra il trono, indusse questo povero Principe a fuggire, ed a ritirarsi presso *Alideri Beg* Sovrano di Caramania. *Amuratte* II., avuta appena la notizia della improvvisa ed inaspettata fuga di *Mustafà* suo fratello, e del di lui Hoggia *Helias* ne penetrò subito il più recondito fine, e ne provò nel più cupo del suo cuore un crudele dolore, così per la perdita del fratello, che teneramente avea amato, come per le funeste conseguenze, che sicuramente poi farebbero nate da un atto di tanta non meritata ingratitude. Nel primo trasporto della sua passione avea cercati i mezzi di averlo nelle mani; ma calmatosi nel suo animo i primi bollori comprese essere miglior consiglio aspettare, che l'ingrato fratello colla spada nella mano ed alla testa di un esercito palesasse la fellonia, che covava nel profondo del suo cuore; onde poscia senza poter esser racciato di barbaro fraticida avesse potuto togliergli una vita, che giustamente si pentiva di avergli conservata. L'esito provò, che la di lui risoluzione fu dettata dalla più sana politica. In fatti non sapendo *Giovanni Paleologo* figlio e Coreggente nell'Impero di *Emmanuel* Imperatore di Costantinopoli come disturbare *Amuratte* Gran Signore de' Turchi, prese a proteggere la causa di *Mustafà*, che dal suo ajo *Helias* Basà a cattivo fine era trattenuto presso *Alideri Beg* di Caramania. Il Principe *Mustafà* consentì a tutto, o per dir meglio ignaro delle cabale necessarie per regnare lasciò liberamente operare i suoi partigiani; sicchè radunatagli da questi una ben grossa armata mercè gli ajuti del greco Monarca, del Principe di Cara-

mania, ed un numero considerabile di Turchi amanti di novità, e sperando grosse distribuzioni dopo la vittoria, e l'innalzamento al trono di *Mustafà*, corsero velocemente ad impugnare le armi sotto il di lui comando, egli s'incamminò per misurarli con *Amurrate* suo fratello, che appunto questo di lui scongiurato passo attendeva. Ne fu adunque subito avvertito il Turco Imperatore, il quale per risparmiar il sangue di tanti innocenti suoi sudditi, le vite de' quali riserbar volea per imprese più gloriose, non volle difendersi colle armi, benchè potesse, ma coi maneggi, nel che riuscì come un grand'uomo qualera. Tanto adunque fece operare, che finalmente *Helias* ajo di *Mustafà*, e direttore di tali intrighi, allettato dalle carezze, e da' generosi doni, spinto dall'avarizia di averne degli altri, e persuaso di ricevere da *Amuratte* il general perdono di tanto delitto, s'indusse a dare in potere del Sultano *Amuratte* la Città di Nicea, ed il di lui fratello ivi rifugiatosi. *Amuratte* senza perdere un momento di tempo con poca gente armata si portò a Nicea, di cui lo stesso *Helias* gli aprì le porte. Subito i Giannizzeri di *Amuratte* invasero il Serraglio di *Mustafà* come tanti cani, che non vogliono perdere di mira la rintracciata siera. Al rumore di questa clamorosa turba svegliossi *Mustafà* tutto impaurito, e vedendo la sua camera piena di armati per trovarlo scudo onde ripararsi corse ad abbracciare il suo ajo una volta suo amico e protettore, ma allora il suo più sacrilego traditore, a cui piangendo e spaventato chiedeva soccorso, e pietà. Fu per un poco difeso da' suoi accorsi al rumore, ma tutti questi tagliati in pezzi da' Giannizzeri di *Amuratte*, l'infelice tradito *Mustafà* in età di 13. anni strangolato cadde vittima della fanatica ambizione e della famelica avidità del perfido *Helias*, ch'era in obbligo di difendere anche col sacrificio della propria vita la persona di questo sventurato Principino, che dal moribondo suo genitore *Meemes* I. con tante lagrime gli fu raccomandato. Piangono gli scrit-

tori nel riportare questa tragedia dicendo, che *Mustafà* per la sua fanciullezza ed avvenenza, per l'anima grande e uobile, e per la sua docile sifonomia non poteva esser da alcuno veduto senza che questo sentisse rapirsi. Gli Storici non parlano più oltre del tradimento di *Helias*, ma probabilmente si può credere, che *Amuratte* immolasse poscia all'ombra innocente di suo fratello il sangue del traditore, come in simili circostanze avevano praticato i di lui antecessori. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.*

5. MUSTAFA', soprannominato l'impostore, perchè spacciavasi per *Mustafà* figlio primogenito di *Bajazette I.*, il quale fu creduto da *Tamerlano* ucciso nella guerra contro *Bajazette* di lui padre. Questo finto sventurato *Mustafà* coll' appoggio de' Greci tentò di promuovere le sue ingiuste pretese contro di *Meemes I.* suo preteso minor fratello; ma siccome il Monarca Ottomano era pieno di mansuetudine, e di orrore allo spargimento del sangue umano, così compose il tutto senza stragi. Fece la pace co' Greci fautori di *Mustafà*, ed ottenne che questo fanatico impostore unitamente al suo protettore il Duca di Smirne, rimanessero presso di loro medesimi; ma relegati, e ben custoditi nell'Isola di Lemno. Morì *Meemes I.*, e successegli *Amuratte II.* di lui primogenito, i Greci, implacabili inimici degli Ottomani, pei loro fini furono causa, che lo sciocco *Mustafà* venisse a capo delle sue sventure. *Emmanuele* Imperatore di Costantinopoli aveva sfociato all' Imperiale dignità, e giurisdizione il suo figlio *Giovanni Paleologo*, Principe di un carattere inquieto, furioso, ed imprudente. Sicchè, volendo il giovine corrergente tentare di distruggere i Turchi per vendicarsi in tal guisa de' tanti affronti, e travagli arrecati alla Greca sua Monarchia da' precedenti Ottomani Imperatori, indusse *Emmanuele* suo padre a rimettere in libertà *Mustafà*, ed il Duca di Smirne; affinchè questi col suo ajuto potessero fare sbalzare dal trono *Amuratte*, Turco regnante

Imperatore in quel tempo. Risaputresi tutte queste idee di *Giovanni Paleologo* da *Amuratte* spedì questi subito all' Imperatore *Emmanuele* un' ambasceria coll' istruzione all' Ambasciatore di fare due cose, cioè prima di rappresentare nei termini i più espressivi a' due Regnanti Greci le sue doglianze per l'infrazione, che si voleva da essi fare senza alcun giusto motivo; de' trattati conclusi, sottoscritti, e ratificati da loro stessi col defunto *Meemes I.* suo padre, ed antecessore; poscia di pregare *Emmanuele*, e *Giovanni Paleologo* a ritenere in fermezza i perturbatori della quiete Ottomana, o almeno a non dar loro il minimo soccorso nel caso, in cui egli si ostinasse nel voler lasciarsi in libertà, offrendosi per gratitudine di questo favore a pagare a' due regnanti la somma di cento mila scudi per una sol volta, ed a cedere loro un gran tratto di paese circonvicino. Eseguitasi fedelmente dal Turco Ambasciatore la sua commissione, i due Greci Monarchi radunarono il Consiglio di Stato, in cui prima parlò *Emmanuele* facendo vedere il gran disonore della Monarchia, che avrebbe acquistata un' indelebile macchia di sfergiuro, se senza alcun motivo avesse rotto un trattato sì fatto, e ratificato da loro stessi col più solenne giuramento. Dimostrò poscia doversi ricevere la gentil offerta dell' Ottomano Imperatore per non disgustarsi un vicino, che poteva in appresso farli piangere, e sospirare. Dopo il padre perorò il figlio; ma per quanto si sforzasse di guadagnare la vittoria avvalorando il discorso col suo focoso carattere, ciarlò molto senza distruggere il saggio parere di *Emmanuele*. Siccome però il mondo è stato sempre lo stesso, e sempre è accaduto, che da pochi e rarissime volte i Monarchi, ed i Grandi della terra siano ingenuamente consigliati, ma che per lo più la mira de' Configlieri è di adulare, e di stabilire il proprio privato interesse, così dal Consiglio de' Greci fu approvato lo sciocco parere del figlio, e rigettato quello savissimo dello sperimentato, e buon vecchio genitore. Partito adun-

dunque coll'intera negativa il Turco-Ambasciatore, e potentemente soccorso *Mustafà* fu tutta una cosa. Questo dunque con un esercito considerabile composto di alcuni Turchi suoi partigiani, ma molto maggiormente ingrossato dalle truppe de' Greci, e del Duca di Smirne, passò nell'Asia per dar la battaglia ad *Amuratte*, il quale frattanto persuasissimo della Greca ostinazione nel voler distruggerlo, spedita appena l'Ambasceria a Costantinopoli si era occupato tutto nel completare, e disciplinare le truppe, acciò le medesime pronte fossero alla guerra se fosse occorso di farla. Marciate adunque da una parte, e dall'altra le poderose armate trovaronsi finalmente a fronte presso il lago di Lapodia. L'Ottomana, che difendeva il proprio giusto interesse, tura allegra faceasi già sicura del trionfo. Quella di *Mustafà*, che ben capiva di dover sostenere le altrui mal fondate mire, era piuttosto avvilita, e dubbiosa. Prima di attaccarsi questi due eserciti *Amuratte* volle guerreggiare coll'astuzia; sparse adunque voce per tutto il campo di aver già conclusa la pace con *Emmanuelè*; e per conferma di ciò faceva continue spedizioni, che diceva dirette a Costantinopoli. Tal voce creduta vera avvilì subito l'impostore *Mustafà*, e tutto il di lui esercito. Il primo ad abbandonarlo fu il Duca di Smirne, che passò immediatamente nel partito di *Amuratte*. L'esempio di questo seguito da molti altri fece sì, che i partigiani in una notte abbandonassero talmente *Mustafà*, che la mattina appresso egli si trovò poco men, che solo. Vedutosi in tal deplorabile stato con pochi de' suoi fuggì in Gallipoli. *Amuratte* imbarcatosi immediatamente sopra un legno Genovese, e raggiunto poi dal suo esercito assediò quella piazza. Prevenuto di questi movimenti *Mustafà* sollecitamente abbandonò Gallipoli, e s'intanò nel monte Toganon. *Amuratte* però, che ben servito dalle spie non lo perdeva giammai di mira, affediò il monte, ed avutolo nelle mani lo fece condurre ben guardato in Andrinopoli, ed ivi sopra i metli

delle mura pubblicamente per man del boia impiccare. Ecco la fine di *Mustafà* detto l'impostore. Il Sultano si vendicò poi a segno tale de' Greci, che si avverò il timore del vecchio Imperatore *Emmanuelè* esposto nel Consiglio, cioè, che quel vicino poteva in appresso farli piangere, e sospirare, (*Vedi AMURATTE II.*). *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.*

**MUSTAFA' ZELEBIS, Ved. DUSMES MUSTAFA'.**

**MUSTAFA' (Cara), Ved. CARA MUSTAFA'.**

**MUSTAFA'**, Generale Musulmano, *Ved. BRAGADIN.*

**MUSULMANO**, figlio quartoogenito di *Bajazette I.*, il nome di questo Monarca è dagli storici molto controverso nel Tom. 8. *Histor. Bizanti. in Annalib. Turc.* pag. 252. *Giovanni Leunclavio*, traduttore degli Annali Turchi dal loro idioma nel latino, lo chiama *Solimano*; all'opposto *Laonico Chalcondila* Greco autore di 10. libri *De rebus Turcicis* nel detto Tom. 8. *Hist. Bizanti.* pag. 66. lo chiama *Musulmano*. Gli autori dunque seguendo quali l'un partito, e quali l'altro lo chiamano alcuni *Solimano*, altri *Musulmano*. *Musulmano*, vero ritratto di suo padre nella barbarie, eorse dalle mani di suo fratello *Isa* lo scettro, poscia lo privò di vita. Difeseva egli dal padre riguardo a' piaceri, a' quali era inclinatissimo specialmente alla tavola. *Musa* di lui fratello minore vedendo il Sultano impegnato negli spassi, e ne' divertimenti credette bene uscire dal suo ritiro, dove era rifugiato dopo la disfatta sofferta dalla parte dello stesso *Musulmano*, quando si unì con *Isa* per tentare di svellere dal crine di quello l'Imperial diadema, e di cingerfene le tempie. Non mancarono a *Musa* ajuti sufficienti a procurargli il sospirato fine. *Ismaele* Principe di Sinope, e *Daas* Principe Vallacco di lui stretti amici gli diedero tutto il loro braccio per innalzarlo all'Imperiale dignità. A questi soccorsi secondo il solito si unì un prodigioso numero di Turchi, malcontenti del governo at-

tuale. Essendosi *Musulmano* portato nell'Asia, *Musa* alla testa della sua poderosa armata marciò per invaderne gli Stati. Più prosperi, e fortunati non poterono essere i principj della di lui campagna: perocchè per ovunque egli passava, vedeva popoli affollarsi per guerreggiare sotto il suo soldo; sicchè, ingrossatogli molto più l'esercito, giunto in Andrinopoli fu con triquale pompa accolto, e coronato Imperatore. Arrivata all'orecchio di *Musulmano* l'infauta notizia dei primi movimenti di suo fratello, radunate questo tutte le forze dell'Asia, si affrettò a riparare la sua fatale rovina. Prima d'ogni altra cosa con buona politica seppe condursi tanto bene coll'altro suo fratello *Meemet*, già creduto morto nella guerra contro *Tamerlano*, che questo affatto non si mosse. Contemporaneamente impiorò la protezione di *Emmanuel* Imperatore di Costantinopoli, il quale qual vero amico tirò al partito di lui il Principe *Vallacco*, che abbandonò subito *Musa*. Fatti questi passi *Musulmano* si pose in campagna, in aria di timore, sempre ritirandosi finchè impegnò *Musa* ad attaccarlo, come seguì. Non v'è dubbio, che le truppe Turche Asiatiche sono molto più coraggiose, ed agguerrite delle Europee; sopra questo principio si fondò *Musulmano*, il quale si avventò contro il suo rivale con tale, e tanto impeto, che sbaragliato intieramente l'esercito l'assalitor germano ebbe appena scampo di porsi in salvo colla fuga. Indi entrato *Musulmano* in Andrinopoli finì di spegnere l'ardore dei ribelli col sangue, che fece spargere senza alcun risparmio di tutti quei, che cooperarono alle feste fatte a *Musa*, ed alla di lui coronazione. Saltatosi felicemente questo pericolosissimo foso da *Musulmano*, credett'egli intieramente spianata la strada, che lo avrebbe condotto a lungamente regnare. Si diede perciò questo sconigliato Monarca più che mai in preda ad ogni sorta di piaceri e di vizj; e più di tutti attaccossi all'abuso del vino, per cui come suol dirsi era più ubriaco di mattina che di sera. Una

tanto abbagliante condotta riaccese l'antico sedizioso fuoco in Andrinopoli ed in tutto l'Impero; e per maggiore, e più sicura di lui disgrazia ei disgustò il Bassà *Breneges* Beglierbey di tutte le Provincie Europee, ed il Bassà *Cassan* Agà de' Giannizzeri, che dopo averlo posto sul trono ve lo avevano sostenuto. *Musa* niente avvilito, benchè da *Musulmano* per due volte disfatto, e costretto a salvarsi colla fuga, sapendo minutamente quanto succedeva nell'Imperial Metropoli allestì un'altra armata, e con sommo coraggio si portò per la terza volta a contrastare colle armi nella mano lo scettro, ed il diadema a *Musulmano*, che abbandonato da' due sopraddetti Bassà *Breneges*, e *Cassan* una volta suo appoggio, e sostegno fu vinto, spogliato dell'Imperiale dignità, e strangolato nel 1412. di G. C., dopo cinque anni in circa di regno, appunto nel momento, in cui era per fuggirsene in Costantinopoli. Lasciò *Musulmano* un figlio chiamato *Orcano* in età di 18. anni, ed una figlia, che ambidue da' di lui partigiani furono fatti condurre in sicuro a Costantinopoli. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.*

MUSTIO DI COMO, architetto de' tempi di *Plinio Cecilio*, e da lui adoperato per la costruzione del tempio di *Cerere*, che fece a sue spese edificare, abbellendolo di colonne, di statue, e di altri ornamenti di marmo. Questa fabbrica probabilmente sarà stata eseguita a Lenno sul lago di Como, dove era posta la villa detta *Comedia*. Al *Mustio* direffe *Plinio* la trentanovesima Lettera del Lib. 9. relativa a questa commissione. Veggansi gli *Uomini Illustri della Comasca* pag. 404., e le *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Vol. 1. pag. 63.

MUSTIOLA (S.), matrona, vergine, e martire. Si distinse per la sua nobiltà, e per le sue virtù; e massimamente per la carità verso i carcerati cristiani. Soffrì diversi e atroci supplicj sotto *Aureliano* Imperatore, e meritò la corona del martirio in Chiusi, dove il suo corpo riposa in quella Chiesa de' PP.

Riformati alla medesima dedicata, e dove se ne celebra la festa il 3. di Luglio. Sotto a questo tempio mostransi anche oggi le Catacombe, dove è tradizione, che i primi cristiani a' martiri dessero sepoltura. Il Dottor Jacopo Migliori dà Radicofani stampò nel 1747. una Lettera *fibro-medica delle qualità dell'aria della Città di Chiusi*, nella quale toccò di passaggio alcune poche cose intorno il corpo di S. Mustiola. Essendone stato censurato nelle *Novelle Fiorentine* dello stesso anno, pubblicò in Siena 1752. la sua *Apologia* sostenendo in essa con molte e sode ragioni il suo assunto. Intorno a che veggasi la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 5. pag. 605. ec.

MUSURO (Marco), nato nell'Isola di Caudia, si distinse per la bellezza del suo genio. Dal 1503. fino al 1509. fu Professore di lingua greca nell'Università di Padova, ma con assai tenue stipendio, che non giunse sul fine, che a 140. ducati. Quando la guerra coltrinfese quell'Università a disciogliersi, il Musuro tornò a Venezia, ove tenne per più anni pubblica scuola di lingua greca con grande concorso, e con gran frutto de' suoi uditori. Al tempo stesso ei fu di grande aiuto ad Aldo Manuzio nelle belle edizioni, che questi andava pubblicando de' greci scrittori, molti de' quali corretti furono dal Musuro, e a molti aggiunse o Prefazioni, o epigrammi. Verso il 1517. Leone X. per opera di Alberto Pio, e del Lascazi chiamollo a Roma, e gli conferì l'Arcivescovado di Malvasia nella Morea. Ma poco tempo ne poté egli godere, perciocchè nell'autunno dello stesso anno 1517. morì d'idropisia nell'età sua d'anni 36. Vi sono di lui degli Epigrammi, ed altri componimenti in Greco. Egli fu il primo, che fece stampare Aristofane, ed Ateneo, e queste edizioni gli acquistaron un gran nome. Il suo *Etymologicon magnum Graecorum*, Venezia 1499. in fol. è rarissimo della edizione, che citiamo. Fu ristampato nel 1594. in fol. a Heidelberg. Più minute notizie del Musuro si potranno avere presso il Boernero, *De doctis hominibus Graecis* pag. 219., presso il Valeria-

no, *De Literatorum Infelicitate* Lib. I. pag. 11., e presso il Giraldi, *De Poetis suorum temporum* Dial. II. pag. 553. Veggasi anche il Facciolasi, *Faeti Gymnastii Patavini* P. I. pag. 55.

1. MUTA, o TACITA, Dea del Silenzio, e figlia del Fiume Almonne. Giove le fece tagliar la lingua, e condur all' Inferno, perchè aveva scoperto a Giunone il suo commercio colla ninfa Juturna. Mercario innamorato della sua bellezza la sposò, e ne ebbe due figliuoli chiamati Laves, ai quali sacrificavasi come a Genj familiari, (Ved. ANGIZIA verso il fine).

2. MUTA (Mario), Palermitano, Giureconsulto, morto nel 1636. Lasciò dati alla luce più volumi sulli Capitoli e Prammatica del Regno di Sicilia, e sulle consuetudini di Palermo; come altresì una raccolta delle *Decisioni* della G. C. di Sicilia tanto civili, che criminali.

1. MUTI (Francesco), da Costenza, filosofo del XVI. secolo; diè alla luce delle stampe: *Disceptationum* lib. 5. *contra calumnias Theodori Angelucci in maximum Philosophum Franciscum Pavitium*, Ferrariae 1589. in 4. Teodoro Angelucci, nativo di Belforte nella Marca d'Ancona, medico e filosofo illustre dello stesso tempo, fu uno de' più ardenti contraddittori del *Patrij*.

2. MUTI (Gio. Maria), Veneziano, e dell'Ordine de' Predicatori. Abbiamo di lui: 1. *Problemi del Muti Veneziano*, Venezia 1674. 2. *L'Ozio in irrasentimento*, Venezia 1705. 3. *Quaresimale secondo*, Padova 1711. 4. *La penna critica*, Venezia 1711. *Le Isole Fortunate della Religione*, Venezia 1678. *Le Gemme del Vaticano* Panegirici sacri, Venezia 1705. Veggasi il *Cinelli Bibl. Vol.*

MUTIIS (Donato), medico, nativo di Ragusa. Vivea in stima circa la metà del secolo XVI. Tra l'altre Opere scrisse: 1. *Epistola de terebinthinae resinae facultatibus cum pentapharmaco gallico Sympboriani Campegi*, Lugduni 1534. 2. *In interpretationem Galeni super quatuordecim aphorismos Hippocratis* Dia-

*logus &c.*, 1547. in 4. Di quest' autore, che è sfuggito alla diligenza del P. Dolci nella sua Opera *Fabbi Litterarii Ragusini*, si parla nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

MUTONI (Nicola), Veneziano, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui: 1. *Poetica del divinissimo Poeta M. Antonio Vida d' eroici Latini in versi Toschi sciolti trasportata &c.*, Venezia senza data di anno. 2. *Nicolai Mutoni Luminare majus ex graecorum, arabum, latinorumque medicorum monumentis restitutum, & antidotoyvm appendicibus adauctum. Accessit lumen Apothecariorum, & Thesaurus Aromatariorum; omnia ab Jo. Jacobo Manilio de Bosco commentariis illustrata, Venetiis apud Joan. Gypphum 1551. in fol. 3. Stratagemmi dell' arte della guerra di Polieno Macedonico, dalla greca nella volgar lingua italiana tradotti da M. Nicolò Mutoni, Venezia 1551. 1552. Veggasi la *Biblioteca de' Volgarizzatori dell' Argelati*, del *Paionti*, e d' altri.*

MUTUNO, o MUTINO, infame divinità de' Romani, molto simile al *Priapo* de' Greci. Gli sposi andavano avanti della sua statua a pregare, e vi celebravano delle cerimonie scandalose, che i SS. PP. rimproverano foyente ai Pagani.

MUY (Luigi Nicola Vittore di Felice, Conte del), nacque a Margfiglia nel 1711. da un padre, che il Cardinale di *Fleury* giudicò capace pe' suoi talenti, e degno per le sue virtù di formare un Re, facendolo nominare sotto-Ajo del Delfino. Il giovine *du Muy* prese il partito delle armi, e s' applicò con ardore a penetrare tutta la profondità della grand' arte che praticava. Il Delfino se lo attaccò in qualità di Gentiluomo. Il Sig. Conte di *Sassonia* aveva dimandato questo posto per un de' suoi amici; ma dacchè fu informato del disegno e della scelta del Principe, cessò di sollecitar quest' onore, e disse: *Non voglio fare a questo Principe il torto di privarlo della società d' un uomo così virtuoso, qual è il Cavaliere du Muy, e che può diventar utilissimo alla Francia*. Il Delfino gli accordò subito le sue bontà e tutta

la sua amicizia, perchè non si può dar altro nome al sentimento che gli unì. Quest' amicizia era fondata sulla conformità singolare dei loro caratteri, avendo la medesima austerità di costumi, la medesima umanità, la medesima beneficenza, la medesima osservanza al ben pubblico, il medesimo zelo per la Religione. Per conoscere lo stato della Francia, i mali e i rimedj politici, il Principe credeva, che facesse d' uopo d' andar a vederli da se medesimo; e giudicò vederli egli stesso mandando nelle Provincie un amico geloso della sua gloria, un Cittadino sacrificato al pubblico vantaggio, un osservatore giudizioso, come il Sig. *du Muy*, che adempì la sua commissione con uno zelo misurato sulla confidenza, che gli testificava il Delfino. La guerra del 1744. separò questi due uomini sì strettamente e sì utilmente uniti. Si può giudicare dei servigi del Sig. *du Muy* dalla rapidità con cui fu innalzato ai gradi superiori: Brigadiere nel 1743., e fatto Luogotenente generale nel 1748. Nella guerra del 1756. è ferito a *Crevelt*, e battuto a *Warbourg*, ma la sua disfatta non avrebbe diminuita la gloria del più gran Capitano: la sua ritirata l' avrebbe sostenuta, e la sua maniera di sopportare questa disgrazia l' avrebbe rialzata. Che potevano fare 18000. uomini contra 40000. d' un' armata già trionfante, ed i cui movimenti erano stati nascosti da una delle più dense nebbie? Il Sig. *du Muy* restituito ai rispettabili suoi riposi accompagnò di nuovo il Principe, che lo portava nel cuore, che lo riguardava come un sostegno necessario, mentre porterebbe la corona, e che domandava ogni giorno con una preghiera particolare la conservazione di quest' amico prezioso. Lo storico di questo Principe ci ha conservata questa preghiera. „ Mio Dio, di-  
„ sendete colla vostra spada, pro-  
„ teggete col vostro scudo il Con-  
„ te di *Felice du Muy*, affinché,  
„ se mai voi mi fate portare il gra-  
„ ve incarco della corona, possa  
„ sostenermi colla sua virtù, colle  
„ sue lezioni, e co' suoi esempi“. Questo savio e buon Principe non

ebbe bisogno d'un tal soccorso, poichè la morte rapillo ai voti della Francia: il Conte *du Muy* piange intorno al suo letto; ed il moribondo Principe accorgendosi del suo pianto gli dice con una voce, che gli sbrana le viscere: „ non vi abbandonate al dolore; conservatevi; vi per servire ai miei figli: essi avranno bisogno de' vostri lumi, e delle vostre virtù: siate per loro, ciò che sareste stato per me: donate questo testimonio di riverenza alla mia memoria; e soprattutto, che la lor gioventù, nella quale spero che Dio li proteggerà, non vi allontanino da loro. La piaga, che questa morte fece al cuore del Sig. *du Muy*, non si saldò mai; la Religione, e il dovere impedirono, che non soccombesse al suo dolore del tutto, ma le sue lagrime furon perenni. Fece scavare il suo Sepolcro appiedi di quello dell'amato Principe nella Chiesa di Sens, e la sua tristezza vi scolpì questa iscrizione: *Huc usque luctus meus*. Il Sig. *du Muy* non trovò mezzo più efficace per distrarsi dalle sue pene, che il travaglio e la pratica del bene: la Fiandra non dimenticherà mai con qual esattezza, attenzione, e zelo adempì tutte le funzioni di Comandante di quella Provincia. *Luigi XV.* volle onorarlo del ministero della guerra; ma il Cavaliere *du Muy* lo pregò di dispensarlo d'acceptar quest'onore, perchè non credeva le congiunture troppo favorevoli per adoperarsi efficacemente alla sua gloria ed al vantaggio dello stato. L'invito di *Luigi XVI.* fu più efficace: questo giovine Re sovenivasi delle parole ultime del moribondo suo padre; che sembravano chiamare il Sig. *du Muy* al ministero. Queste parole furon altrettanti sacri comandi e pel figlio, e per l'amico del di lui padre. Informato delle intenzioni del Re risponde che non ha potuto accconsentire alla scelta di *Luigi XV.*, ma che deve ubbidire alla volontà del figlio di *Monfig. il Delfino*. Segnalò il tempo del suo ministero colle più saggie regole, ed ordinò molti piani, che furono eseguiti dal suo successore. Fu innalzato al gra-

do di Maresciallo nel 1774., e morì dall'operazione della pietra li 10. Ottobre 1775. Aveva sposata nell'anno precedente la *Baronessa di Blanckart*. La Religione, sembrava aver formato il suo carattere; essa era in lui una seconda natura; ella ispirava i suoi pensieri, ella regolava i suoi sentimenti, ella dominava in tutte le sue azioni. La sua fede rimasta inatta fra i bollori della gioventù, fra la licenza dell'armi, fra i pericoli dei viaggi, fra la corruzione del secolo, conservossi pur tale fra i rischi ancor della Corte. Ne diede solenni prove in tutte le occasioni che si presentarono. L'etichetta vuole che i Gentiluomini del Re sino accompagnino il Principe agli spettacoli; il Sig. *du Muy* non crede che gli sia permesso d'assistervi, domanda d'esser dispensato da questa obbligazione, e l'ottiene: tali sono le grazie ch'egli domanda. La sua scrupolosa esattezza non si smentì mai; obbligato in qualità di Comandante della Fiandra di condur dappertutto il Re di Danimarca, ed arrivato con questo Principe alla porta del teatro, gli rappresenta i doveri, che credeva essergli stati imposti dalla Religione, e si ritira. Videvi a regolar sempre la sua tavola sul precetto dell'astinenza, anche in tempo ch'ebbe l'onore di vedervi affiso il Duca di *Gloesber* fratello del Re d'Inghilterra, che una credenza diversa sembrava poter dispensare da questa obbligazione: „ La mia legge, ( gli disse ) si osserva esattamente nella mia Casa. Se avessi la disgrazia di mancarvi qualche volta, l'offerirei oggi più particolarmente, che ho l'onore d'aver un illustre Principe per testimonio e per censore della mia condotta. Gli Inglese sieguono fedelmente la loro legge; per rispetto alla vostra persona non darei lo scandalo d'un cattivo Cattolico, che osa violare la sua sino in vostra presenza. Allorchè era alla testa delle sue truppe, lo videro vegliar sempre con una attenzione singolare all'osservanza della disciplina: ciascun giorno faceva un'ispezione severa degli Ospedali, ed esaminava

il pane destinato ai soldati. Dopo aver adempito ai doveri del suo Stato, i suoi piaceri erano di sollevare la miseria, di proteggere l'innocenza, di sostenere la virtù. Senza opulenza comparve sempre prodigo col bisognoso: Questo era il suo lusso, ed il frutto della sua economia. Ha lasciate *Memorie* piene di eccellenti viste su i differenti oggetti dell'amministrazione pubblica, e delle quali il ben della Francia fa desiderar la pubblicazione. Il Sig. di *Beauvois* Vescovo di Senes ha recitata la sua Orazione funebre: pochi uomini hanno meritato meglio di lui d'esser lodati: sulla Cattedra della verità. Il Sig. *le Tournour*, e il Sig. *di Tressol* hanno fatto ancora il suo Elogio. L'Opera di quest'ultimo meno eloquente delle due prime, è niente dimeno piena di cose, e rinchiude forse tratti maggiori del suo carattere. L'epigrafe tirata da *Sallustio* dipinge perfettamente il Conte *du Muy*, attaccato alla virtù per se stessa, e non raccogliendo la gloria, fuorchè quando non poteva evitarla. *Esse bonus quam videri maluit; ita quo minus gloriam petebat, eo magis illam assequabatur.* Virtù pura e disinteressata, ben differente dal simulacro che in questo secolo d'illusione ne ha preso il nome, ed il posto; affare d'ostentazione e di vana pompa, che distruggerebbe la virtù, essenzialmente modesta, se quelle due cose potessero esistere un momento nell'uomo medesimo.

MUYS ( *Guglielmo* ), medico, nato a *Scenwyk* nell'*Over-Yssel* nel 1683., fu successivamente Professore di matematiche, di medicina, di chimica, e finalmente di botanica a *Franker*. Morì li 19 Aprile 1744. Si ha di lui: 1. *Elementi di Fisica*, Amsterdam 1711. in 4. 2. *Aringhe* stampate separatamente. 3. *Opuscoli postumi*, 1749. in 4. Vi si vede una Dissertazione intitolata: *De virtute seminali, qua planta & animalia generi suo propagando sufficiunt.* 4. *Investigatio fabricae quae in partibus musculos componens est*, Leida 1741. in 4.; Opera profonda ed elegante: essa è preceduta da una lunga Pre-

fazione, di cui è stata data una traduzione Francese intitolata: *Dissertazione sulla perfezione del mondo corporale ed intelligente*, Leida 1750. Vi dimostra il maraviglioso meccanismo, con cui Dio ha voluto, che le specie degli animali e delle piante si perpetuassero. Vi ricerca i fini che Dio ha avuto in vista creando il mondo. *Muys* pretende trovare nel mondo un male, che è contrario alla sua perfezione, e che non è propriamente nè fisico nè morale. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy*, dove si ha anche l'elenco dell'Opere di *Giovanni Muys* di *Arnhem*, dottore di medicina, e di chirurgia. Tutte l'Opere di questo dotto Professore furon stampate in Napoli nel 1727. in 4. Furon anche tradotte in fiammingo, in tedesco, e in inglese.

MUZA, Vicerè di Marocco, è conosciuto nella storia del secolo VIII. per un singolare stratagemma, che impiegò, si dice, verso il 763. per rendersi padrone della Città di *Merida* in Spagna. Questo Generale avendo osservato questa Città ad una certa distanza concepì un desiderio appassionato di sottrmetterla, e ne formò l'assedio. Siccome egli era in un'età avanzata gli abitanti si difesero colla più grande ostinazione contando, che non viverebbe lungo tempo, e che per conseguenza l'assedio sarebbe levato. *Musa* informato delle loro speranze tinte in nero i suoi capelli bianchi; e dopo egli fece dire a' principali degli assediati, che desidererebbe trattar con loro, e metter fine all'assedio. Ma qual fu la sorpresa de' deputati, quando introdotti sotto la tenda di *Musa* invece di una testa bianca e calva videro un volto ringiovanito, ed una testa ferma, e coperta d'una folta e nera capigliatura? Spaventati da quest'aspetto inaspettato essi ritornarono tolto a' loro compatriotti, e dopo un racconto senza dubbio esagerato di ciò ch'essi avevano veduto, loro consigliarono di non esporli allo sdegno di un vincitore irritato, e di rendersi senza indugio. Peraltro *Abulcacin Tarif* *Abentarico* contemporaneo di *Musa* nel-



nella sua storia del Re *Rodrigo* tradotta dall' Arabo in ispanguolo da *Michel di Luna*, non dice niente di questo *Aratagemma* ( celebrato dal *P. Mariana* ), quantunque lo storico Arabo faccia una menzione particolare di quest' assedio, e ne descriva molte particolarità.

1. MUZI (*Giambattista*), da Poggio Bonizi, visse nel XVI. secolo, e lesse in Pisa l' arte medica di *Galenno*. Scrisse anche *Questioni medicinali*, e un Trattato dell' *Orvine*, e *Dialoghi della cognizion di se stesso*, Firenze per i Giunti 1595.

2. MUZI (*Muzio de'*), di Teramo ne' Precutini, oggi Abruzzo ultra, uom del XVI. secolo, stampò: *il Padre di Famiglia*; *Dialoghi curiosi di varie lezioni*; e lasciò MS. un libro *Dell' antichità della sua Patria*.

MUZIA, *Mutia*, terza moglie di *Pompeo*, era figlia di *Quinto Muzio Scevola*, e sorella di *Quinto Marcello Celere*. Ella si diede alla dissolutezza si sfacciatamente nel tempo, che *Pompeo* guerreggiava con *Mirridate*, che suo marito fu costretto di ripudiarla nel suo ritorno, sebbene avesse di essa tre figliuoli. *Pompeo* lagnavasi sopra di tutto di *Giulio Cesare* il corruttore di *Muzia* come di molte altre femmine. Egli lo chiamava il suo *Egisto* per allusione all' amante di *Cleopatra* moglie di *Agamennone*. Non per questo egli non lasciò d' imparentarsi con lui qualche tempo appresso; poichè la sua ambizione fece tacere il suo risentimento. *Muzia* si rimaritò a *Marco Staurò*, ed il fece padre di figliuoli. *Augusto* ebbe per essa molto riguardo dopo la battaglia d' *Azzio*. Egli s' era servito del potere, ch' essa aveva sullo spirito di *Sesto-Pompeo* suo figliuolo per impedire, che non s' unisse contro di lui con *Marcantonio*.

MUZIANO (*Girolamo*), illustre pittore, nacque di nobil famiglia in Acquafredda nel territorio Brecciano in Lombardia l'anno 1528., ed imparò i primi principj della sua arte a Breccia sotto *Girolamo Romanini*. Essendosi portato a Venezia, la vista de' capi d'Opera, di cui i grandi maestri avevano decorato questa Città,

e quelli di *Tiziano* particolarmente fecero sopra di lui la più viva impressione. Egli si fece una maniera di dipingere eccellente. I suoi quadri erano molto ricercati; e i Cardinali d' *Este*, e *Favese* lo occuparono molto. Papa *Gregorio XIII.* lo incaricò di fare i cartoni della sua cappella, e gli ordinò molte pitture. Quest' illustre artefice volendo segnalare il suo zelo per la pittura con qualche stabilimento considerabile si servì del credito, che il suo merito gli dava appresso sua Santità per fondare in Roma l' *Accademia di S. Luca*, di cui fu il capo, e che *Sisto Quinto* confermò con un Breve. Il *Muziano* era molto valente nella Storia; ma si diede particolarmente a' paesi, ed a' ritratti. Questo pittore aveva un grandissimo gusto di disegno; dava una bella espressione alle sue teste, e finiva molto le sue Opere; si riconosce al suo colorito lo studio, che fece sopra *Tiziano*. Non dipingeva mai di pratica; toccava i paesi nella maniera della scuola *Fiamminga*, superiore in questo genere agli Italiani. Osservasi che questo pittore sceglieva il castagno preferibilmente ad ogni altro arbore, perchè i suoi rami avevano secondo lui qualche cosa di pittoresco. I suoi disegni fatti coll' inchiostro della China si fanno ammirare per la correzione del tratto, per la espressione delle figure, e per l' ammirabile frappeggiare de' suoi arbori. Il *Muziano* mancò in Roma l'anno 1590. d' anni 62., e fu onorevolmente sepolto in S. Maria Maggiore, come egli avea disposto. La stampa della Colonna Trajana è dovuta a lui. *Giulio Romano* avea cominciato a delinearla; egli proseguì così vasta impresa, e la condusse a fine, così potè esser incisa, e corredata di note. Molte Opere di lui sono alle stampe. Fu suo allievo, e imitatore *Cesare Nebbia Orvietano*, che presiede a' lavori di *Sisto*, com' egli avea presieduto a que' di *Gregorio* in Vaticano. Parlan di lui, e delle sue Opere l' *Orlandi*, il *Ridolfi* Vol. 1. pag. 365., il *Baglioni*, *Vite de' pittori ec.* pag. 49., il *Reffi Raccolta di statue antiche e moderne di Roma* pag. 505.

e l'Abate Lanzi, *Storia Pistorica* ec. pag. 254. ec.

1. MUZIO (C.), soprannominato *Cordus*, e poi *Scevola*, dell'illustre famiglia Romana de' *Muzj*, si rese celebre nella guerra di *Porfena* Re de' Toscani contro i Romani. Questo Principe volendo ristabilire la famiglia di *Tarquinio* il *Superbo* andò ad assediare Roma nel 507. avanti G. C. *Muzio* risoluto di volersi sacrificare per la salute della patria entrò nel campo de' nemici, ed uccise il Secretario di *Porfena*, che prese per *Porfena* medesimo. Le guardie corsero allo strepito, ed arrestarono *Muzio*. Egli fu interrogato per sapere chi egli si fosse, e se avesse de' complici, e la causa di un'azione sì temeraria. Ma ricusando di rispondere a queste interrogazioni non fece che dire: *Io sono Romano*, e come se avesse voluto punir la sua mano per averlo mal servito la difese subito in sulle fiamme, e la lasciò abbruciare con una costanza, che fece tremare tutti gli spettatori. Il Re commosso dall'intrepidezza di questo giovane Romano comandò che fosse levato dal fuoco, e che gli fosse restituita la sua spada, che non potè ricevere che colla mano sinistra, come lo disegna il soprannome di *Scevola*, cioè mancino, che portò dopo. Un'azione così coraggiosa onorava *Muzio* senza salvar Roma. Il bravo Romano fingendo allora d'essere tocco di gratitudine per la generosità di *Porfena*, il quale gli aveva salvato la vita gli parlò così: *Signore, la vostra generosità va a farmi confessare un segreto, che tutti i tormenti non m'avrebbero mai strappato di bocca. Sappiate adunque, che noi siamo trecento, che abbiamo risoluto di uccidervi nel vostro campo. La sorte ha voluto, ch'io fossi il primo ad attaccarvi; e quanto io ho desiderato di essere l'autore della vostra morte, altrettanto io temo, che un altro non la indovini, soprattutto adesso ch'io vi conosco più degno dell'amicizia de' Romani, che del loro odio.* Il Re Toscano più commosso dal coraggio de' suoi nemici, che dal timore degli assassini, fece la pace con loro, e questa pace fu il frutto della bra-

vura intrepida di un sol uomo. L'azione di *Scevola* fu il soggetto del migliore epigramma di *Marziale*:

*Cum peteret Regem decepta sabel-  
lite dextra,*

*Injecit sacris se peritura focis.  
Sed tam seva pius miracula non  
tulit hostis,*

*Es raptum flammis jussis abire  
virum.*

*Uvere quam potuit contempto Mu-  
sius igne,*

*Hanc spectare manum Porfena  
non potuit.*

*Major decepta fami, est & gloria  
dextrae,*

*Si non errasset, fecerat illa  
mias.*

Peraltro *Dioniso d' Alicarnasso* non dice una parola della mano bruciata, locchè rende questo fatto alquanto dubbioso.

2. MUZIO SCEVOLA (*Quinto*), soprannominato l'*Augure*, fu innalzato al Consolato l'anno 117. avanti G. C. e trionfo de' Dalmati in compagnia di *Cecilio Metello* suo collega. Egli rése de' grandi servigi alla Republica nella guerra contro i Marfi. Non era meno buon giurisperito, che grand'uomo di guerra. *Cicerone*, il quale aveva imparato da lui il dritto, ne parla con elogio.

3. MUZIO SCEVOLA (*Quinto*), della medesima famiglia de' precedenti, pervenne al Consolato l'anno 95. avanti Gesù-Cristo. Era anch'esso un eccellente Giurisperito. Essendo pretore nell'Asia governò questa Provincia con tanta prudenza ed equità, che veniva proposto per esemplo a' governatori, che si spedivano nelle provincie. *Cicerone* dice di lui, ch'egli era l'*Oratore il più eloquente di tutti i giurisperiti, e il più dosto giurisperito di tutti gli oratori.* Fu assassinato nel tempio di *Vesta* in tempo delle guerre di *Mario* e di *Silla* l'anno 82. avanti Gesù-Cristo.

4. MUZIO (*Ulrico*), Professore di Basilea nel secolo XVI.; maneggiò il bulino di *Clio* negli intervalli delle sue occupazioni scolastiche. La sua Opera principale è una *Storia della Germania*, Basilea 1539. in fol.

5. MUZIO (*Girolamo*), detto *Giu-*

*Giustinopolitano*, perchè originario di Capo d'Istria, fu cortigiano insieme e teologo, ed uno degli uomini più laboriosi, che nel secolo XVI. fiorissero, ma poco felice nel ritrarre da' suoi studj quel frutto, che pareva loro doverfi. Nacque in Padova a' 12. di Marzo del 1496., e morì nel 1576. in età di 81. anno alla Panareta, Villa tra Firenze e Siena, in casa di *Lodovico Capponi*, che colà avealo amorevolmente invitato. Fu discepolo di *Rafaello Regio*, di *Batista Egnazio*, e di *Vittorio Fausto* Veneziano, uomini dottissimi nel suo tempo. Egli non ostante il suo merito si vide sempre combattere colla povertà, e come confessò il medesimo al Duca di *Savoja* in una lettera, in 54. anni di servitù non potè giammai acquistare 54. quattrini di entrata ferma. *Pio V.* lo trattenne per qualche tempo con onesta provvisione; ma la morte di quel Santo Papa suo gran protettore lo fe' ricadere nella sua prima indigenza per essergli stata sospesa dal successore quella provvisione, ch' era il suo onesto e principale sostentamento. L' amorevolezza del *Capponi* suo amico di tenerlo in sua Villa non provenne tanto dalla sua propria e personal cortesia, come credè il *Fontanini*, quanto dalla sua personal gratitudine; poichè in un grave e spinoso affare, ove a' Tribunali di Firenze, e di Roma trattavasi della riputazione, della libertà, e forse ancora della vita del *Capponi*, egli col consiglio e colla penna ne pigliò la difesa, e operò in maniera, che l' amico ne riuscì con salvezza, e onore. I Signori *Olivì dal Gaito*, gentiluomini Mantovani molto benefici alle persone letterate, l' affisserono parimente in una lunga, e gravissima infermità. Gli piacque di chiamarsi sempre nelle sue Opere *Jeronimo* all' antica, come veggiamo aver fatto *Dante* nel Canto 29. del *Paradiso*, e il *Savonarola*; e di mutarsi il cognome gentilizio, che veramente non era *Muzio*, ma *Nuzio*, comechè si sforzi di dar a credere, che *Cristoforo* suo padre avesse cominciato a chiamarsi *Muzio*, e non *Nuzio*, ch' era il casato de' suoi maggiori. *Gio. Nuzio* suo a-

voło era nativo di Udine sua antica patria, e di là passò a stabilirsi con la sua famiglia in Giustinopoli, o sia Capodistria, ove di là a poco fu alle nobili di quel Consiglio aggregato. Il *Muzio* lasciò più Opere tanto MSS. quanto date alla luce delle stampe; e tra queste le *Basaglie*, che comprendono più Trattati scritti in diversi tempi con alcune Lettere, col Trattato la *Varchina*, e con *Annotazioni* sopra il *Petrarca* per difesa dell' Italica lingua, Venezia 1582. in 8.; le *Lettere circolari*; l' *Istoria Ecclesiastica*; la *Poetica*; gli *avvertimenti morali*. *Istoria de' fatti di Federigo di Montefelso Duca d' Urbino*, dedicata a *Guidobaldo II. Duca d' Urbino*, al quale nella prima età egli avea servito d' ajo, e di maestro, Venezia 1605. in 4.; Il *Gentiluomo*, Venezia 1564. in 4., che è un Trattato della nobiltà. Le *Vergeriane*, libri quattro, Venezia 1550. in 8. in risposta a *Pietro Paolo Vergerio*, che aveva abbandonato il Vescovato di Capodistria per abbracciar la dottrina di *Luero*. *Lettere cattoliche*, Venezia 1571. in 4., aggiuntevi le *malizie Bettine*, Venezia 1571. Le *mentite Ochiniane*, Venezia 1551. in 4. contro *Ochino* Capuccino apostata. *Difesa della Messa, de' Santi, e del Papato contro le bestemmie di Pietro Vireto*, che fu Predicatore in Ginevra con *Calvino*, e in Lione in tempo di *Carlo IX.*, Pesaro 1568. in 8. *Ansioso Cristiano*; il *Bulingero riprovato*: L' *Eretico insuviato*, che vogliono fosse stato *Matteo Giudice* uno de' Centurioni *Maddeburgesi*, e Professore della Accademia di *Jena*. *Selva Odorifera*, ove s' insegna cristianamente a vivere ributtando la eretica pravità; e gli *Avvertimenti morali*, ne quali si contengono molte cose appartenenti al vivere non men cristiano, che civile, Venezia 1572. 2. Tom. in 4. Il *Duello*, e la *Faustina*, due Trattati contro il duello; il primo stampato a Venezia 1550. in 8.; e il secondo a Venezia 1560. in 8. poco comuni, benchè ne siano state fatte molte ristampe negli anni suffeguenti. *Opere morali*, Venezia per il *Giolio* 1553. Il *Coro Pontificale*, nel quale

si leggono la *Vita del Beatissimo Papa Gregorio*, e di dodici altri Santi Vescovi, Venezia 1770. in 4. Il primo libro delle *Lettere Cattoliche*, così dette perchè quasi in tutte si trattano soggetti di dogma o di disciplina Cattolica, è come una continuazione delle *Vergeriane* scritte contro l'Eretico *Vergerio*, che in pochi anni inondato avea la Germania con un numero enorme di libelli pestiferi, carichi di bestemmie, e ingiurie contro la Chiesa. In una di queste lettere, ch'è l'ultima del terzo libro scritta a *Domenico Veniero*, dà un Catalogo dell'Opere sue sì stampate che manoscritte, nomina un altro suo Volume di *Lettere* mandate al Sacro Concilio di Trento per risposta delle cose, che vi si trattavano, delle quali per ogni corriere glie n'era data informazione da *Antonio Elio* Patriarca di Gerusalemme, e primo Prelato nel Concilio dopo i Cardinali. Scrisse altresì molte *Lettere* contro *Francesco Betti*, che col' adultera al fianco era passato in paesi eretici e infetti, e di là scritto avea una Lettera al Marchese di *Pescara*; e nelle *mentenze* si lagna contro lo sfratato *Bernardino Ochino*, così detto dalla contrada dell'*Oca*, dove stava la sua casa in Siena. Degno di lode è il *Muzio* soprattutto per la sua *Storia Ecclesiastica* per essere stato il primo Italiano, che con essa uscisse in campo a combattere e impugnar di proposito i *Centuriatori Maddeburgesi*, le cui *Centurie* da *Alberto Mireo* negli *Elogj Belgici* vengono chiamate, *Claustra mendaciorum*. E sebbene *Onofrio Panvinio* scritto avesse primo quel detto libro *De primatu Papae*, fu però divulgato dopo la morte di lui non prima del 1589., e poco posteriore a quello dell'*Istoria Ecclesiastica* del *Muzio*. Nella *Selva Odorifera* si legge una risposta a un libro intitolato: *Apoloogia Anglicana*, ch'era un' invettiva acerbissima contro il Papa, e contro la Chiesa Cattolica stessa latinamente da *Gio. Iuella da Devon* Pseudo Vescovo Salisburiense, e da' suoi partigiani sparfa dappertutto in più lingue, inglese, francese, italiana, tedesca, e anche greca. *Pio*

*V.* in tempo, che non anche asceto era al Pontificato, e nominavasi il Cardinale *Alessandrino*, ordinò al *Muzio*, della cui penna si valse in altra occasione, di rispondervi. Tutte queste Opere assai stimate non arricchirono l'autore, che visse quasi sempre nell'indigenza, come abbiambiam detto. *Muzio* avea presa a sua moglie circa il 1550. una certa *Adriana*, Damigella d'onore di *Vittoria Farnese* Duchessa d'Urbino; ma da essa non ebbe figli. Benne ebbe in età giovanile due naturali, detti *Cristoforo*, e *Pietro Paolo*, a' quali poscia pel fanatismo allora s'usato cambiò i nomi, dando al primo quello di *Giulio Cesare*, al secondo quello di *Paolo Emilio*. Il primo gli sopravvisse, e fu egli anche uomo di qualche letteratura. Convien dire, che i Protestanti dal *Muzio* impugnati ignorassero questi due figli a lui nati da donna non sua, che certo non avrebbero lasciato di menarne rumore. Nel Ducale Archivio di Modena conservasi copia d'una rarissima Operetta del *Muzio* stampata in Pesaro nel 1564., che è di sole otto pagine col titolo: *Risposta del Muzio Justinopolitano al Signor Ferrando Averoldo il figlio, con un discorso intorno a tutte le cose passate da lui col Sig. Niccolò Chierogato*. Parecchie Lettere originali dal *Muzio* scritte a *Francesco Bolognetti*, le quali per lo più si rivolgono intorno al *Costante*, Poema del *Bolognetti*, che questi gli avea mandato a rivedere, e a correggere, ma che danno insieme diverse non dispregevoli notizie, si conservano presso il Ch. Abate *Tiraboschi* Bibliotecario del Duca di Modena. Nel 1754. fu pubblicato in Lucca un libro col titolo: *Bella Donna. Canzoni d'incerto autore* ec. L'autore è lo stesso *Muzio*, come lo palesano le sue *Lettere* stampate in Venezia dal *Giolito* 1551. pag. 55. di che veggasi la *Storia Letter. d'Italia* Vol. 10. pag. 96. *Apostolo Zeno* avea disegnato di scriver stesamente la *Vita del Muzio*, e già erasi in essa molto avanzato; ma la morte non gli permise di compierla. Molto però egli n'ha detto nelle sue *Note* al *Fontanini*, e nelle sue *Lettere*, Veg-

Veggasi la *Storia della Letter. Ital.* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 7. P. I. pag. 283. cc., e Vol. 9. pag. 148. all' Aggiunte.

6. MUZIO (Pio), Milanese, nato nel 1574, ebbe dalla natura un ingegno così felice (come di lui scrive il *Ghilini* nel *Teatro degli Uomini illustri*) anzi miracoloso, che si può quasi affermare, aver egli fucchiati dalla nutrice insieme col latte i principj delle lettere. Dopo lo studio delle Lettere Umanc fatto nelle scuole di Brera de' PP. Gesuiti essendo nell'età di 14. anni vestì l'abito de' Monaci Cassinesi di S. Benedetto, e tra quelli talmente si distinse, che gli furono conferite molte cariche e abazie, nelle quali tutte si fe' conoscere per un Prelato di somma prudenza e modestia. Egli scrisse più Opere, come: *Li discorsi politici sopra gli accidenti moderni; Considerazioni sopra Tacito*, nelle quali si trattano le più curiose materie della politica in 4., Brescia 1623., e Venezia 1642. *Varj discorsi Accademici* ec.

7. MUZIO (Macario), poeta latino, nato di nobil famiglia in Camerino. Fiorì nel secolo XVI. Fu autore d'un Poema in lode della S. Croce intitolato: *De Triumpho Christi*, fu stampato in Roma nel 1639., e prima in Venezia nel 1523. e 1567. Del *Muzio* parla con molta lode il *Giraldi* nel secondo *Dialogo* scritto nel 1548., ove imprende a ragionare di que' Poeti latini, che allora erano più rinomati. Veggasi anche il *Cinelli*, *Bibl. Vol. Tom. III.* pag. 283.

8. MUZIO (Gajo), architetto assai stimato. Costrusse in Roma il Tempio dell'Onore, e della Virtù presso i Trofei di *Mario*, che si credon quegli antichi muri vicino a S. Eusebio in quella Capitale. Questo Tempio era peritiero, ma senza portico dalla parte di dietro. Le vere leggi dell'arte brillavano e nella cella, e nelle colonne, e ne' corniciamenti di quest'edifizio, il quale se fosse stato di marmo, ed all'esattezza del lavoro avesse corrisposto la ricchezza della materia, si avrebbe posto tra i più sontuosi; e celebri dell'antichità. Alcune medaglie antiche d'argento si

credon battute in memoria di questo architetto per aver fatto un Tempio di tanta bellezza. Forse questo Tempio era in qualche maniera distinto in due Tempj, se è lo stesso fatto costruire da *Marcello*, da quel *Marcello*, che fu chiamato *la Spada di Roma*, che fu cinque volte Console, che pianse alla presa di Siracusa da lui conquistata, e stimò tanto *Archimede* malgrado tanto danno da esso ricevuto. Questo *Marcello* concepì il pensiero d'innalzare un Tempio all'Onore, ed alla Virtù; ma diviso in due sì vicini l'uno all'altro, e in maniera, che bisognava necessariamente passare per quello della Virtù per giungere a quello dell'Onore. Idea veramente degna del gran *Marcello*. In questo medesimo Tempio il Senato formò il decreto pel richiamo di *Cicerone*, il quale disse: *In Templo Honoris, & Virtutis honos habitus esset Virtuti*. Veggasi le *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Vol. 1. pag. 51.

MUZIO, *Ped.* MOZZI Famiglia.

MUZIO ARELLIO (Giovanni), *Ped.* MUZZARELLI.

1. MUZZARELLI (Giovanni), Mantovano. Portatosi a Roma secondo il costume di quegli Accademici latinizzò il suo nome, e si disse *Giovanni Muzio Arellio*. L'aspettazione di questo giovane fornito di rari talenti era grande presso i dotti. *Leon X.* premiatore generoso de' colti ingegni gli diede il governo della Rocca di Mondaino, detta dal *Valeiano De Infeli Liter.* Lib. I. pag. 22. *Arx Mondulphia*, situata sotto il Governo della Repubblica di S. Marino fra il Ducato d'Urbino, e la Romagna sotto la protezione del Papa. Ma questo onore gli fu funesto. *Monsignor mio*, scrive il *Bembo* al *Cardinal di Bibiena* a' 3. di Aprile del 1516. *Lettere* Vol. I. Lib. 2. *Oper.* Tom. 3. pag. 10., *sopete bene, ch'io sono grandemente, che 'l nostro povero Muzzarello sia stato morto da quelli di Mondaino, perciocchè da un mese in qua esso non si trova in luogo alcuno. Solo si sa, che partì da quella malatezza Rocca remendo di quegli uomini, e fu nascostamente. Non fu già, ch'io gli predicessi que-*

questo, che Dio voglia non gli sia avvenuto. Oh infelice giovane! non t'avevi io mai conosciuto, se tanto, e così raro ingegno si doveva spegnere sì tosto, e in tal modo! E in altra al medesimo de' 30. dello stesso mese. Del Muzzarelli niente si può intendere. Laonde io per me lo tengo senza dubbio spacciato. O povero, e infelice giovane! è possibile, che al tuo fine così tosto e così miseramente sii pervenuto? Infatti il Valeriano racconta, ch'ei fu poscia trovato insieme colla sua mula in un altissimo pozzo. E così accenna anche il Fornari commentando quel passo dell' *Ariosto* Canto 42.

Uno elegante Castiglione, un culto Muzio Arellio ec.

Chiamossi costui (dice egli *Spoffiz. sopra l'Orlando* Tom. I. pag. 694.) Giovanni Muzzarelli: fe' molti componimenti vulgari & latini, essendo uno degli Accademici in Roma al tempo di Leone. Fu poscia da alcuni nimici suoi indegnamente ferito & ucciso. Molte Poesie latine, e alcune italiane se ne hanno in diverse Raccolte; e nelle prime singolarmente egli è scrittore assai colto, e felice. Di lui dice il *Givaldi*, *Dialogi Poetarum suorum temporum* pag. 543., che avea veduto un Inno in lode di S. Giovanni Battista, e alcuni Epigrammi da lui stesso mostratigli, e un Poema in lode di Muzio Scevola, che stava allora componendo. Un'altra Opera inedita, e non rammentata da alcuno si ha nella *Biblioteca Estense* in lingua italiana, e scritta a foggia dell' *Arcadia del Sannazaro*, parte in prosa, parte in versi, in lode della sua Donna, ch'ei si protesta di non voler nominare. Ei dice d'averla scritta ne' più giovanili suoi anni, mentre era al servizio di Lodovico Gonzaga eletto Vescovo di Mantova morto nel 1511., ed essa è da lui dedicata *Alla Dia Helisabeth Gonzaga da Feltro Duchessa d'Urbino*. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Tiraboschi Vol. 7. P. III. pag. 207. ec.

2. MUZZARELLI (Giovanni), nacque d'antica, e nobil famiglia in Bologna, e vestito l'abito di S.

Domenico in patria divenne celebratissimo e per la sua dottrina, e per le cariche sostenute e per le sue virtù. Fu profondo teologo, e versato nelle lingue greca, ebraica, e latina. Nel Pontificato di Paolo III. intervenne in qualità di teologo alle prime sessioni di quel sacro confesso. Trasportato poi detto Concilio l'anno 1547. a Bologna, e poi sospeso, si portò il Muzzarelli in Roma l'anno 1550., dove l'anno seguente fu eletto Inquisitore di Bologna. Chiamato a Roma da Giulio III. lo dichiarò maestro del sacro Palazzo Apostolico, e quindi li 11. Dicembre del 1553. venne dal medesimo creato Arcivescovo di Confenza, o Campiano, Città capitale del Principato ulteriore nel Regno di Napoli, e lo spedì Nanzio all'Imperatore Carlo V. per trattare gravissimi affari della santa Sede. Compì la commissione ritornò alla sua Chiesa, costituito uno de' quattro Inquisitori del Regno di Napoli. Mentre amministrava l'una, e l'altra carica con sommo zelo, e probità cessò di vivere in Salerno l'anno 1561. *Gaspere Muzzarelli*, suo pronipote, ne volle eternare la memoria con un'onorifica iscrizione collocata l'anno 1628. nella Chiesa di S. Domenico in Bologna, riferita dal Ch. Fantuzzi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 137., dove si hanno quelle eziandio di questo dotto, e pio Religioso, e Prelato. Veggasi anche l'*Italia Sacra* dell'Ughelli Tom. 6. pag. 822. edizione del Coletti. L'illustre famiglia Muzzarelli di Bologna passò poi per le guerre civili ad abitare a Ferrara, ove gode di tutti gli onori di quella nobiltà, distinta ancora per gli uomini di lettere, che tuttavia in essa fioriscono, tra quali merita particolar menzione il Ch. Conte Abate Alfonso Muzzarelli, le cui dotte ed erudite Opere pubblicate gli han meritato un posto assai vantaggioso nella serie, e amena letteratura; come: 1. *L'Emilio disingannato*, *Dialoghi Filosofici*, Siena 1783. Tom. 4. in 8. 2. *Esame sulle ricchezze del Clero*, Ferrara 1776. ec. 3. *Rime*, Venezia 1780. 4. *Due opinioni del Sig. Carlo Bonnet*, l'una sui miracoli, l'al-

altra sulla risurrezione, esaminata, e confutata, Ferrara 1781.

MYDORGE, Ved. MIDORGE.

MYER (Paolo), scrittore del secolo XVII., di cui abbiamo *Memorie curiose e rare rapporto allo stabilimento d'una Missione Cristiana nel terzo mondo, chiamato Terre Australi*, Parigi 1663. in 8. Si sa oggi, che il Continente Australe, di cui non si dubitava punto, non esiste, e che le terre australi si limitano ad alcune Isole, alle quali sarebbe senza dubbio desiderabile, che si procurasse qualche mezzo d'istruzione.

MYNSICHT (Adriano), famoso medico Tedesco. Fu Conte Palatino, e archiatro del Duca di Meckelbourg Schwerin, e di molti altri Principi della Germania, fiorì nel secolo XVII., e si distinse per le sue cognizioni chimiche. Abbiamo di lui: *Thesaurus, & Armamentarium medico-Chymicum &c.* spesse volte ristampato. *Testamentum Hadriacum de aureo philosophorum lapide*, Hambùrgi 1631. Quest'Opera ebbe tanto incontro, che fu ripubblicata a Lubeca, Lione, Francofort, Ginevra e altrove. Non bisogna però sempre fidarsi sopra ciò ch'egli dice delle virtù de' medicamenti, de' quali egli dà la descri-

zione. Ad esso pure si deve il fa-  
le *De duobus*, o l'*Arcanum* al dì d'  
oggi ancora in uso. Veggasi il *Di-*  
*zionario della medicina* dell' *Eloy*.

MYREPSO (Niccold), medico  
nativo di Alessandria, detto altri-  
menti *Prepesto*. Si rese benemerito  
per la fatica, che si prese di rac-  
cogliere tutti i medicamenti sparsi  
negli autori Greci, ed Arabi, e for-  
marne una specie di *Farmacopea*.  
Ei fece questa compilazione prima  
del 1300., poichè *Pietro d'Abano*,  
*Silvasico*, e *Pedemontano*, i quali  
scrissero circa il 1310., portano pa-  
rola per parola diverse ricette, che  
troviamo in quest' autore. Quan-  
tunque scritta in greco con uno sti-  
le barbaro, pure fu per lungo tem-  
po in Europa la regola delle spe-  
zierie. Le sue Opere sopra la com-  
posizione de' medicamenti sono di-  
vise in 48. sezioni. *Leonardo Fu-*  
*chfia* le tradusse in latino, e vi ag-  
giunse delle annotazioni, e se ne  
fecer molte edizioni, cioè a Basilea  
1549., Lione 1549., Francofort 1616.,  
Parigi 1567., e finalmente a Norim-  
berga 1658. con una Prefazione del  
*Beyero*; e questa edizione è la mi-  
gliore col titolo seguente: *Opus me-*  
*dicamentorum in sectiones quadra-*  
*ginta digestum*, in 8. Veggasi il *Di-*  
*zionario della medicina* dell' *Eloy*.













1930

H.D.  
N9736

Author  
Title Nuovo dizionario istorico. Vol.11.12.

—COVER.

University of Toronto  
Library

**DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET**

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

